SERIE CRITICA

DE' SACRI PASTORI BARESI

SERIE CRITICA

DE' SACRI PASTORI BARESI

CORRETTA ACCRESCIUTA ED ILLUSTRATA

DA MICHELE GARRUBA

ARCIDIACONO DELLA STESSA CHIESA DI BARI

Edant origines Ecclesiarum suarum;
Evolvant Ordinem Episcoporum suorum;
hoc enim modo Ecclesiae Apostolicae census suos deferunt.

TERTULLIAN. DE PRÆSCRIPT. CAP. XXXII.

BARI,

TIPOGRAFIA FRATELLI CANNONE.

1844.

PREFAZIONE

La Storia, diceva Tullio, è lume alla verità, maestra alla vita: quindi l' ignoranza della stessa sembrò al gran Bossuet cosa vituperevole ad ogni uomo d' onore. E se ciò può dirsi di ogni storia e per l' accennata specie di uomini, con maggior ragione dee dirsi de' Cristiani, che sien digiuni della Storia della Chiesa fondata da Gesu' Cristo *col suo preziosissimo sangue. È poi fuor di dubbio che elementi precipui di questa storia sieno state sempre riputate le storie parziali de' Vescovi delle diverse Chiese cristiane, perchè con esse è provata all' evidenza la fondazione, e la propagazione ammirabile della nostra religione divina. Questa considerazione infatti determinò Eusebio da Cesarea a scrivere la sua pregevolissima Opera dell' Istoria Ecclesiastica, siccom' egli stesso dichiarò nel discorso che la precede: e però fu diligentissimo a notare in essa la successione de' Vescovi delle Chiese principali, di Roma cioè, di Alessandria, di Gerosolima, di Antiochia ec. ec.; con che dimostrava ad un tempo la successione non interrotta de' Pastori dopo gli Aposto-*

2

li, e la conservazione della vera dottrina evangelica. Al che certamente alludendo Tertulliano, nel suo Libro delle Prescrizioni, con graziosa ironìa provocava gli eretici a comprovare l'origine delle loro Chiese, e la successione de' proprì Vescovi, unico mezzo, com' egli diceva, per dimostrare la legittimità de' Pastori, e la veracità della dottrina. Di quì prese origine il celebre Calendario della Chiesa di Cartagine, dato in luce dal Mabillone, e dal Ruinari, in cui leggevasi fra le altre cose, la serie de' Vescovi di quella Chiesa: di quì il costume di tutte le altre di riportare ne' Dittici la successione de' propri Vescovi, tranne quelli che fossero stati infetti di eresia. Di ciò rese pure testimonianza il Patriarca Attico nella sua lettera a S. Cirillo d' Alessandria, e nel Concilio Costantinopolitano celebrato sotto Menna fu prodotto Καταλογοσταν εν Κυριω αναπαυσαμενων Επισκοπων. Catalogus Episcoporum in Domino quiescentium.

E come avvertì l' Areopagita (o chiunque altri si sia l'Autore delle sue opere) tale pratica costantemente osservata in tutte le Chiese era un mezzo assai opportuno, e per encomiare la virtù e santità de' Vescovi trapassati, e per eccitare i Vescovi successori ad imitarne l' esempio. La quale sentenza, commendata dal Pontefice S. Gregorio ne' primi secoli, lo fu pure ne' posteriori, ed in quello a noi più vicino venne anche lodata dal Pontefice Benedetto XIII.° pria Arcivescovo di Manfredonia; cosicchè nell' abbandonar quella Chiesa per trasferirsi all' altra di Cesena, ordinò all' eruditissimo Monsignor Sarnelli suo Vicario Generale di scrivere la Cronologia de' Vescovi ed Arcivescovi Sipontini.

La Chiesa di Bari, che per la sua antichità e per il suo

lustro non cede ad alcuna delle nostre regioni, ebbe ne' tempi antichi i Dittici suoi, e quindi la serie de' suoi Pastori. Ma questa, come è avvenuto per moltissime altre Chiese, si disperse col tempo, e più non se n' ebbe memoria. Lo stesso dee dirsi de' tempi posteriori per lo Catalogo de' Vescovi ed Arcivescovi Baresi compilato dal nostro Arcivescovo Prignano, poi Papa Urbano VI accennato dal Selvaggi nelle sue Antichità cristiane, citato dall' Anastagi nella sua Storia degli Antipapi, e ricordato eziandio dal Ciaccone nelle sue Vite de' Pontefici e Cardinali. Quindi l' Archivio della nostra Chiesa era rimasto privo di un monumento di tale e tanta importanza, siccome lo era, e lo è tuttavia il nostro Episcopio della serie de' ritratti, e financo degli stemmi de' Vescovi ed Arcivescovi trapassati: lo che per l' opposto si vede lodevolmente praticato quasi in tutte le Chiese anche minori, di questa Provincia.

L' odierno Arcivescovo noto abbastanza per la vastità del suo sapere, massimamente nelle materie ecclesiastiche, fin da' primi anni del suo governo vide quanto e qual pregiudizio apportava a questa Sede Primaziale siffatta mancanza, e però fu sollecito di fare incontanente, e dirò quasi per modo di provisione eseguire un piccol quadro cronologico de' Pastori Baresi co' loro stemmi; lavoro lodevolmente compilato dal Signor D. Giuseppe d' Addosio eruditissimo nelle cose patrie, e mio carissimo amico. Ma fin d' allora riconobbe l' ottimo Prelato il bisogno di una Storia Critica della successione de' Vescovi ed Arcivescovi Baresi, e l' onore di scriverla fu affidato alle mie deboli forze; ed io nelle reliquie di tempo, che mi si è dato, mi sono studiato di soddisfare, come meglio per me si potea, all' incarico ricevuto. *

Ma dirà taluno: e perchè mai coctam recoquere crambem? *Perchè mai riandare cose fritte e rifritte, e da altri autori diffusamente trattate?... Sia pur vero che gli antichi Dittici della Chiesa Barese più non esistano: vera sia pure la dispersione del Catalogo del Prignano, non vi sono stati forse degli autori, i quali siensi data la cura d' intessere la serie de' Pastori Baresi?... Forse non vi è stato un Beatillo, un' Ughelli, un Lucenti, un Lombardi, un Cerri, un Coronelli, un Coleti, e tanti altri che per brevità si tralasciano?... Pare adunque superfluo ed ozioso il riprodurre la stessa materia, e pare eziandio che l' autore che se ne occupa, miri solo a far vana pompa di erudizione.*

Ma adagio a' mali passi, dice il proverbio fiorentino. Se ho intrapreso questo lavoro, ho bene avuto il dovere di farlo per ubbidire al Prelato illustre che lo ha comandato. E poi anche senza di questo mi vi sarei pur dedicato, appunto perchè avendo letto e riletto gli autori testè citati, non di rado mi è avvenuto di trovarli discordi, scovrire in essi parecchi anacronismi, e lacune, ed errori; ond' è che ho stimato mio debito alla verità, del pari che al lustro della nostra Chiesa, conciliare alla meglio le discrepanti opinioni, rettificare gli errori, appianare i vuoti. E a quest' ultimo scopo mi ha soprattutto spinto efficacemente l' esame critico della LEGGENDA *scritta nel nono secolo del nostro Prete* GREGORIO *su la Traslazione della nostra veneranda Effigie di* MARIA SANTISSIMA DI COSTANTINOPOLI, *che io feci nel 1834 con l' altra mia Operetta l'* EONIADE. *Chiunque abbia rivolto lo sguardo su di questo libriccino, avrà scorto di leggieri che molto materiale abbia offerto un tal monumento, così che ci*

ha messo al caso di colmare una lacuna di oltre a due secoli, che nella serie de' Pastori della nostra Chiesa offrono il Beatillo, l' Ughelli, e gli altri autori surriferiti. Vi è ancor di più: Scrittori non volgari del secolo decimottavo, come l' Assemani, il Tortora, il Fimiani, maltrattarono la nostra Chiesa, la quale essendo rimasta finora invendicata de' gravi torti a lei fatti, era d' uopo che qualche suo figlio alzasse la voce per redintegrarla nel lustro, e nelle prerogative, che le appartengono. E benchè, come ho detto poc' anzi, prima di me avesse tentato di farlo il Signor d' Addosio, nondimeno il suo lavoro era assai troppo laconico, e per dirlo in breve, era una semplice Tavola sinottica, e tale da non poter soddisfare pienamente alla bisogna. D' altronde era ancor d'uopo rettificare diversi errori occorsi nella Tavola stessa, come fu da me avvertito nell' accennata mia operetta, l' EONIADE.

Debbo intanto dichiarare di essere riuscita vana ogni mia ricerca per coprire i vuoti che per i primi secoli della Chiesa si trovano in tutti gli autori, che hanno trattato de' nostri antichi Pastori. È questa una sventura comune a quasi tutte le Sedi prodotta in origine dalle persecuzioni, cui per i primi tre secoli andò soggetto il Cristianesimo, e quindi dalla decadenza de' lumi, e delle lettere, che prevalse ne' secoli posteriori. E per questi infelicissimi tempi ci siam dovuti contentare de' soli nomi de' nostri Arcivescovi; e grazie rendiamone pure col gran Muratori, al nostro Prete GREGORIO, *al* PROTOSPATA, *ed agli altri Cronografi della nostra Città, i quali o li trassero fuori del buio, o ce gli han conservati.*

Per avvalorare le mie asserzioni per tutto il tempo, di cui non sono stato testimone oculare o contemporaneo, all' arti-

colo di ciascun Vescovo, o Arcivescovo ho aggiunto alcune note, in cui ho indicato gli autori, da' quali ho tratto le notizie da me recate; altre ne ho pure adoperato per illustrare viemeglio qualche avvenimento; ed altre infine per confutare qualche opinione non fondata su la verità, la quale, com' era mio debito, è stato l' oggetto che esclusivamente ho avuto di mira.

Debbo anche dichiarare che scopo precipuo, anzi unico, delle mie ricerche, essendo i Vescovi ed Arcivescovi di questa nostra Sede, non mi sono occupato del civile, e politico reggimento, se non per quella parte, che per avventura vi presero di tempo in tempo i nostri Pastori, lasciando il dippiù ad altro colto Scrittore, il quale sta intessendo la Storia della nostra Città.

Avrei voluto inoltre arricchire quest' Operetta de' ritratti di tutti i nostri Vescovi ed Arcivescovi, ma non avendo donde ricavarli mi sono limitato ad inserirvi quei pochi, che rimangono esposti nella nostra Trulla, cioè dell' Arcivescovo Prignano poi Papa URBANO *VI. del I.° e II.°* GAETA*, di* GUEVARA*, di* MORMILE*, di* COPPOLA*, e di* CLARY.

Dichiaro infine che al termine di questo mio qualsiasi lavoro, ho stimato di aggiungere due Appendici, una per mettere sott' occhio i luoghi compresi nella Giurisdizione Diocesana, e l' altra le Sedi Vescovili dipendenti dalla Giurisdizione Metropolitica de' nostri Arcivescovi. Nel che fare non mi sono limitato a trattare dello stato attuale di queste e di quelli, ma son risalito a' tempi antichi, ed ho pure accennato i luoghi che furono, e che più non esistono, e le Chiese una volta suffraganee, che poscia vennero soppresse, o altrimenti distratte dalla dipendenza di questa Metropoli.

INTRODUZIONE

A ben discorrere, illustrare, e rettificare la serie cronologica de' Pastori di questa santa ed insigne Chiesa Metropolitana Primaziale di Bari mi è sembrato utile e necessario risalire alla sua origine coeva allo stabilimento del Cristianesimo. Ed in fatti che il Principe degli Apostoli abbia per ben due volte percorse queste nostre regioni, e vi abbia predicato e diffuso il lume della fede, è comprovato da antichissime tradizioni ricordate da diversi autori (1). Dionigi Vescovo de' Corinti attesta che sotto Claudio mosse da quella città alla volta di Roma l' Apostolo Pietro (2), il quale dovè sicuramente dirigersi a Brindisi, stazione opportuna e frequentatissima da coloro che dalla Grecia facevan tragitto in Italia; e pervenuto poi sul nostro suolo, non è da mettersi in dubbio che abbia viaggiato per terra, che siasi adoperato a diffondere il Vangelo in tutte le città poste sulla Via Appia, che dovè percorrere, e che vi abbia fondato diverse Chiese. Dalla costante e quasi uniforme tradizione raccogliesi di aver egli in questo suo viaggio visitato Otranto, Taranto, Oria, Egnazia, la nostra Bari, Bitonto, Ruvo, Andria, Canne, Salapia, Canosa, Siponto, Be-

nevento, Napoli, Capua ed altri luoghi che per brevità si tralasciano. E non senza fondamento si crede che tale peregrinazione siesi ripetuta dal Principe degli Apostoli, allorchè per l'editto dello stesso Claudio contro i Giudei (3) fu egli obbligato di abbandonare Roma. E questa tradizione è sostenuta da' cataloghi de' Vescovi di diverse Chiese, la cui origine rimonta a' tempi apostolici; e nelle quali si tiene per certo di esservi stati costituiti i primi Vescovi dallo stesso Pietro. Da Lui infatti ripete *Taranto* il suo *AMASIANO*, *MAURO* la nostra Chiesa *Barese*, la *Beneventana FOTINO*, la *Napolitana ASPRENIO*, *PRISCO* la *Capuana*, la *Sessana SISINNIO* ed altri altre città (4).

Ma senza occuparci delle altre Chiese, versandoci più diffusamente in quel che appartiene alla nostra, rispetteremo ciò che le antiche tradizioni ci dicono, e quindi terremo per fermo che dal Principe degli Apostoli abbia la Città nostra ricevuto il lume della Fede. Il Selvaggi testè citato ha su tal proposito raccolto diversi argomenti suggeritigli, come egli stesso confessa, dal nostro Monsignor Calefati, il quale aveali certamente ricavato da' vetusti monumenti tolti dall' Archivio della nostra medesima Chiesa, che poi per nostra disavventura andaron dispersi, come altrove fu da me più diffusamente spiegato (5). Trascriverò pertanto quel che lo stesso Selvaggi lasciò scritto su di questo proposito, e questo basterà a mio credere per fissare l'origine e la dignità della nostra Chiesa.

Igitur (son le sue parole) *costantissima aeque ac vetustissima Bariensium traditio, S. Petrum Apostolorum Principem, Barium universæ Apuliæ illustre Municipium venisse non semel, hisce septem innititur fundamentis.*

1.° Bariensis Civitas Græcis Romanisque frequentata secus

viam erat posita, quæ Appia dicebatur, quaque Brundusio Romam versus, et Roma Brundusium sollemne iter erat. Hinc, unde Apuliæ, Lucaniæ, et Samnii reliquæ civitates mediterraneæ argumentum arcessunt traditionis suæ, receptæ nimirum per Apostolum Petrum Religionis Christianæ, inde et potiore iure sibi vindicant Barienses.

2.° *In hac quidem urbe prope maris littus boreale, et in ipso pœne Bariensis promontorii apice adhuc incolumis est subterranea specus saxoso excavata tofo, oblonga, satis ampla, sinistrorsum sinuosa, et vetustissimis ornata picturis, in qua sub tholo aræ vestigia supersunt, et cui in monumentis nomen est* SPECUS *S.* PETRI ARCHÆI, *et* PROTERI, *scilicet,* Antiqui et Primi. *In hac utique specu Divum inhabitasse, ibique et Barienses baptismo peperisse* CHRISTO, *et primum Episcopum* MAURUM *ordinasse, et sacrificasse pluries, dum Barii est moratus, semper et ab omnibus una voce costantissime traditum est. Quare grato Bariensium erga Divum Petrum animo minime oblanguescente, quemadmodum in aliis propriæ civitatis regionibus, et in suburbiis antiquitus sub eius invocatione sacras ædes erexerunt; ita non longe a prædicta specu venientibus annis amplissimum ab iis constructum est Templum, quod duobus abhinc sæculis restitutum, hodiedum dicitur* S. Petri Apostoli Maioris, *sive* S. Petri ad Foveas. *In hoc profecto Templum sollemni pompa illa est eiusdem Apostoli illata vetustissima mearmora statua, quæ in sacra illa specu antiquitus colebatur.*

3.° *In duobus Bariensis Ecclesiæ Kalendariis, primo sæculi V. brevissimo, copiosiore altero VII. sæculi legitur, XIII. Kalendas Januarii (scilicet XX. Decembris)* ADVENT. PETRI

3

BAR. *quod nisi de adventu Apostoli Petri in Bariensem urbem intelligatur, aliud non occurrit, quod interpreteris: præsertim quod in satis antiquo eiusdem Ecclesiæ breviusculo Martyrologio plenior huiusce adventus memoria legatur. In eodem antiquiore Kalendario habentur quoque et hæc alia notatu dignissima: IV. Non: Maii (scilicet die IV. Maii)* TRANSIT. PAULI. *Item III. Kal. Novembris (idest XXX. Octobris)* REVERS. MARCI: *ut et VI. Idus Septembris (videlicet VIII. Septembris)* COMMORAT. LUCÆ: *quæ quidem peculiares omnino huius Ecclesiæ commemorationes nonnisi de transitu Pauli Apostoli per Bariensem civitatem de reversione S. Marci in eandem urbem, et Commoratione S. Lucæ apud Barienses cives intelligi possunt; præsertim si addatur in codice membranaceo obvoluto sæculi X. vel XI. in quo peculiare* EXULTET, *et peculiaris* BENEDICTIO IGNIS, CEREI, *ac* FONTIS *habentur, quæ in illa Ecclesia Sabbato Sancto de more cani solebant, sane notatu dignum illud occurrere, quod non sine consilio inter imagines Apostolorum Pauli et Petri verba illa sunt adposita:* DIGNUM ET IUSTUM EST (GRATIAS DEO AGERE) PER EUNDEM DOMINUM NOSTRUM, QUI NOS AD NOCTEM ISTAM NON TENEBRARUM, SED LUMINIS MATREM PERDUCERE DIGNATUS EST, IN QUA EXORTA EST AB INFERIS IN ÆTERNA DIE RESURRECTIO MORTUORUM *Verum hæc, et alia egregia quidem monumenta propediem operam eiusdem viri cl. commentariis illustrata prodibunt.*

4.° Huiusce Petri adventus in urbem Barii, ut et prædicationis memoria luculentissime legitur enarrata a Michaele Bariensi subdiacono, sæculi octavi Scriptore, in eius adversus Iconoclastas opusculo.

5.° In antiqua Bariensis Ecclesiæ Liturgia sæculi noni, quæ priorum sæculorum Liturgicas usu confirmatas consuetudines continet, præcipitur, die Sabbati Sancti Hebdomadæ maioris, post benedictionem baptismalis fontis in Trullo *Cathedralis Jesu Christo Soteri dicato, Clerum urceos quinque aqua benedicta e* Trullo *hausta plenos gestantem, cum Archiepiscopo tunc solum antecedente, Crucemque auream præ manibus gestante procedere ad* Sancti Petri Apostoli, Archaei, *et* Proteri, *specum, ad fontem benedicendum, in perennem baptismi, ab Apostolo Bariensibus primum collati memoriam: inde postmodum procedere ad benedicendos fontes in sacris ædibus* S. Pauli, S. Lucae Illyricorum S. Joannis Baptistae, et S. Marci Alexandrinorum, *in quarum singulos fontes unus ex quinque urceis aquæ benedictæ* Fontis Trullani *infundebatur: et e quorum fontibus singulis urceus ille unus exhaustus denuo replebatur: ac demum Clerum ipsum cum Archiepiscopo in Cathedralem redire ad quinque illos urceos, noviter aquam benedictam quinque fontium baptismalium* SS. Petri Pauli, Lucae, Joannis et Marci *repletos in Trullanum fontem Salvatoris effundendos, ad unitatem baptismi, qui unus est in Christo Jesu D. N. clarissime significandam.*

6.° Præterea primus Bariensium Antistes, qui in Episcoporum huius Primatialis Ecclesiæ occurrit serie, est S. Maurus Episcopus et Martyr, Petri discipulus. *Hic ab Apostolo constitutus novi gregis a se congregati Pastor, sub Domitiano Imperatore una cum* Sergio Diacono et Pantaleone Lectore *apud Barium martyrii corona donatus, a Thecla pientissima Matrona in praedio suo, Sagina dicto, prope Vigilias honorifice est sepultus, cui eodem in loco ipsamet Thecla sub*

*

Trajano Basilicam excitavit, Quamvis et Vigiliensis civitatis mœdii ævi incolæ Martyrem hunc suum primum prædicent Episcopum; *at et hoc Bollandistæ negant*; *et* Acta primigenia *et* coaeva *huiusce Martyrii*, *auro contra pretiosiora*, *Barienses apertissime in sua retinent antiqua possessione.*

7.° Quatuor ulterius MSS. Bariensium Episcoporum catalogi, liberque MS. Actorum Antistitum Bariensium a S. Mauro divi Petri Apostoli discipulo seriem exordientes, satis evincunt, Bariensem traditionem de felici præsertim Apostolorum Principis apud eos prædicatione maxima veritatis specie constare (6).

Dalle pruove, e dagli argomenti esposti dal Selvaggi chiara sorge la origine e la dignità della nostra Chiesa: il suo fondatore fu Pietro Principe degli Apostoli. Questa fu, è stata, ed è la tradizione fin da' tempi antichissimi trasmessaci da' nostri maggiori, e che noi volentieri e religiosamente tramandiamo a' posteri per viva mantenere la rimembranza di essere stato alla Città nostra predicato il Vangelo fin da' primi fortunati giorni dell' umana rigenerazione, in attestato altresì dell' antichità della nostra Chiesa, ed infine per serbare eterna la riconoscenza verso il Principe de' Pastori, che benignossi farci degni di tale e tanto singolar beneficio.

NOTE

(1) Vedi il Baronio ad an: 44. n. 28. Il Muratori nel *Chronicon Episcopor. Eccles. Neapolit. Joan. Diaconi.* Il Mazocchi *De Cultu SS. Neapolit.* Il Selvaggi *Antiquitat. Christianar. Institut. Lib. 1. cap. 6.* Pietro Giannone nella Storia Civile lib: 1. cap: XI.° §. 2. e quasi tutti gli Scrittori, i quali hanno trattato della propagazione della Fede in questo nostro Regno.

(2) Si legga l' Epistola scritta a' Romani da quel santo Vescovo in Eusebio da Cesarea al lib: 2.° Cap: 25. della sua Storia.

(3) Svetonio in Claudio, Giannone e Selvaggi ne' luoghi citati.

(4) Si potranno consultare il Giovine *De varia Tarentinorum fortuna, il* Chioccarello *de Episcop. Neapolit.* Freccia *de subfeud.* Giannone, Vipera, Granata, ed altri che hanno trattato questa materia.

(5) Vedi l' Eoniade al Capo 1.° Cenno sull' Archivio.

(6) *Antiquitat. Christian.* loc: cit.

Al Signor Mastriani, il quale non ha guari ha publicato i primi volumi del suo Dizionario Geografico di questo Regno, è sembrato inverisimile che la nostra Chiesa sia stata fondata dal Principe degli Apostoli. Su di che l' eruditissimo Scrittore permetterà che con tutto rispetto io faccia osservare che gravissimi Autori come il Freccia, il Giannone, il Selvaggi, il Vipera, il Tarzia, il chiarissimo Arciprete Giovine, e tanti altri Scrittori delle cose patrie, non ravvisarono l' asserta inverisimiglianza, e ritennero per l'opposto le antiche nostre tradizioni. E poi ove starebbe la inverisimiglianza?... Non è noto forse dalla Storia che Brindisi era il punto più frequentato, perchè il più opportuno per lo traggitto dall' Oriente in Italia?... E qual cosa più semplice e più naturale che il Principe degli Apostoli partendo da Corinto sia approdato alla più vicina terra della nostra antica Japigia?... E se tutto ciò non può dirsi inverisimile, moltomeno potrà essere riguardata come tale la fondazione della nostra e delle altre Chiese, che la tradizione attribuisce allo stesso Principe degli Apostoli nel suo passaggio da queste contrade, che dovè necessariamente percorrere per andare in Roma. L' Ab: Fleury, da critico sommo qual' era, insegnò di non doversi dubitare dell' autenticità della fondazione delle antiche Chiese sostenuta d' antiche tradizioni, ed a tradizioni di questa specie sono appoggiate la Chiesa nostra, e le altre delle nostre regioni

I.° SAN MAURO PRIMO VESCOVO BARESE

Dalle testimonianze del Selvaggi poco fa riferite risulta che il primo Vescovo della nostra Chiesa fu s. MAURO discepolo del Principe degli Apostoli, e dallo stesso costituito nostro primo Pastore. Si crede da taluno ch' ei fosse della Città di Bettelem, nel che i Critici sono discordi. Viss' egli molto tempo al governo della nostra Chiesa, dappoichè subì il martirio sotto Domiziano in unione di Sergio Diacono e di Pantaleone Lettore, come meglio, e più diffusamente si è narrato dal Selvaggi nel testo poco fa trascritto.

La Città di Bisceglie anche aspira all' onore di aver avuto per suo primo Pastore il nostro MAURO, e forse potrebbe dirsi, che intento il santo Vescovo a diffondere e propagare il Vangelo siasi da Bari conferito in Bisceglie, e vi abbia fondato quella Chiesa. Ma questa ipotesi non regge; dappoichè Bisceglie non esisteva ne' primi secoli del Cristianesimo, siccome sulla testimonianza di Amando Vescovo della stessa città (1) hanno osservato i Bollandisti; e se non esisteva la città come immaginare l' istituzione del Vescovo? (2) D' altronde gli Atti primitivi e coevi del martirio del nostro santo Vescovo MAURO

provano , siccome avvertì lo stesso Selvaggi , che siffatto onore appartenga esclusivamente alla nostra Chiesa.

Non convengono gli eruditi circa l' epoca del martirio de' ss. MAURO , e Compagni. Il Baronio lo dice avvenuto sotto Trajano l' anno 118 : i Bollandisti poco prima di tale epoca ; ed il Selvaggi sostiene di essere avvenuto nella persecuzione di Domiziano circa la fine del primo secolo, al che noi ci siamo attenuti.

NOTE

(1) *In Invent. Ss. Mauri et sociorum apud Bollandist: sub die 27. Julii.*

(2) Giova riferire qui le critiche osservazioni de' Bollandisti. *Ita inquam* , (così leggesi nel luogo testè citato) *Amandus censuit , et quid ni recte ? . . . Cedo enim, vel unum ex antiquis Geographum, qui de Vigiliis meminerit. Quid Strabone , qui sæculo primo floruit , in urbibus adnotandis accuratius ?... Quid secundo sæculo in hoc genere illustrius Ptolomeo ? . . . Neuter tamen in Apulia Vigilias offendit. Et quid tam antiquos commemorem, cum ne in Tabulis quidem Peutingerianis , quas sub Theodosio seniore adornatas fuisse docet Valserus , ad Apuliæ littora usquam appareant Vigiliæ?... Adi antiquæ Italiæ scrutatores diligentissimos Cluverium, Bertium, Brietium, Cellarium, aliosque, et victas manus dedero , si quem proferant , qui secundo sæculo Vigiliarum oppidum noverit. Dum id fieri non poterit , frustra nobis ex nuperis quibusdam scriptoribus occinent ædificatam esse civitatem illam annis 432 ante Romam conditam, aut annis 1134 ante æram christianam. Amando adhærebimus: Vigiliarum urbem non extitisse putabimus tempore* S. MAURI *: ac proinde ibi cum sociis passum, ibi Episcopum fuisse negabimus.* L' Abbate Romanelli ha fatto la stessa osservazione nell' opera: *Dell' antico stato del Regno di Napoli.*

II.° GERONZIO

Dopo S. MAURO non si ha alcuna memoria di altri Vescovi della nostra Chiesa durante il II.° e III.° secolo. È questa una lacuna che si osserva in molte altre Chiese di fondazione apostolica, e basta portare lo sguardo sugli autori che hanno trattato questa materia per rimanere convinto delle cause, per le quali sia riuscito vano l' impegno degli eruditi a ripianarla. Le persecuzioni, che in quei tempi afflissero il Cristianesimo sono assai ragionevole motivo per giustificarli.

La stessa mancanza osserviamo nella prima metà del secolo IV.° ed insino all' anno 347, nel quale vuolsi di avere sottoscritto al Concilio di Sardi come Vescovo Barese GERONZIO, ossia GERVASIO (1). L' Assemani sostiene il contrario, ed ascrive quel Vescovo alla Chiesa di Beroe nella Macedonia (2). Il Signor d' Addosio, che seguendo il Beatillo, l' Ughelli, ed il Lombardi lo ha compreso nella sua Tavola, sostiene che l' Assemani sia andato lungi dal vero. Osservati da me gli Atti del suddetto Concilio ho letto fra Vescovi sottoscritti *Gerontius a Macedonia de Brebi*, che il Labbè nelle note marginali ha corretto in Beri o Beroe (3). Ho pure osservato che la città di tal nome nella Macedonia aveva a quell' epoca il suo Vescovo Demofilo famoso tra gli Eusebiani, il quale in unione di Eudossio da Germanicia, di Macedonio da Mopsuesta, e di altri Vescovi arriani recossi in Milano presso l' Imperatore Costante contro S. Atanasio: quell' istesso che figurò ne' Concilì di Sirmio, nel suddetto di Sardi, ed in quelli di Rimini e di Costantinopoli celebrati intorno a quell' epoca; quell' istesso infi-

ne che presentò al Pontefice Liberio, esiliato appunto nella sua città di Beroe, la formola eterodossa stabilita dagli arriani e la sentenza di condanna contro S. Atanasio (4). Il nostro GERONZIO adunqne non era Vescovo di Beroe nella Macedonia. Molto meno potrebbe essere attribuito all' altra Beroe della Siria, perchè era a quell' epoca occupata dal suo Vescovo Ciro, il quale perseguitato dagli arriani ed espulso dalla propria sede al pari di altri Vescovi ortodossi, come attesta lo stesso S. Atanasio, erasi con essi rifuggito presso la Chiesa Romana Madre di tutte le Chiese e Maestra della vera Fede (5). È evidente pertanto l' errore dell' Assemani del Fimiani del Tortora e del nostro Putignani che hanno sostenuto il contrario. D' altronde non si ha notizia di altra città della Macedonia, detta Brebi o Brevi; e però è da credersi che per inavvertenza degli amanuensi invece di Bari siasi scritto *Brebi o Brevi* coll' aggiunta della parola Macedonia. Non sarebbe questo il primo errore commesso da' copisti: coloro che sono versati in queste materie avranno avuto occasione di osservarne molti altri, e forse più gravi. Per l' opposto l' Ughelli peritissimo nelle antichità ecclesiastiche, e che per la sua permanenza in Roma fu al caso di consultare i vetusti monumenti che si conservano in quelle ricchissime biblioteche, merita a questo riguardo la nostra credenza; e la merita ancor di più il nostro Beatillo, il quale potè fare altrettanto sù gli antichi monumenti dell' Archivio della nostra Chiesa dovizioso a quell' epoca di antiche memorie. Infine aggiunge peso alle mie congetture il riflettere che dalle nostre regioni intervennero altri Vescovi a quel Concilio, come Calepodio di Napoli, Vincenzo di Capua, Gennaro di Benevento e Stercorio di Canosa (6).

NOTE

(1) Di questo avviso sono il Beatillo , e dopo di lui l' Ughelli, il Lombardi , ed il nostro amico d' Addosio.

(2) *Ital. Hist. Script. T. I. de Reb. Neapolit. et Sicul.* Il Fimiani è dello stesso avviso nella sua opera *De ortu et progressu Metropoleωv* : e dello stesso modo pensarono il Rodotà ed il nostro Putignani.

(3) T. II. col. 688 ove si legge *Gerontius a Macedonia de Brebi* , la quale ultima voce fu dall' autore rettificata nelle note marginali *Beri et alias Beroe*. E nella col. 692 leggesi *Gerontius a Macedonia de Brevi*. Sfuggì al dotto Annotatore che non eravi nella Macedonia alcuna città appellata Brebi o Brevi , e che in Beroe eravi Demofilo , il quale intervenne allo stesso Concilio.

(4) Baron. ad An. 341 e seg. Fleury Hist. Ecclesiast. Liv XII. §. 33.Liv. XIII. §§. 6. 14, 21, e 46 , et Liv. XIV, §§. 11 e 12 Labbè Act. Concilior : T. 2.

(5) Nell' Epist. *ad Solitarios*, ed il Baronio nell' anno 340 e seguenti. Vedi pure il Labbè T. II. col: 655.

(6) Il Tortora fa gran caso della soscrizione di Stercorio agli Atti di quel Concilio *Stercorius ab Apulia de Canusio* per escluderne Geronzio : egli sostiene la sua opinione a forza di congetture, e noi congetture gli opponghiamo per combatterla : ne giudichi il cortese lettore.

III.° CONCORDIO

Dopo GERONZIO e per tutto il secolo quarto non si ha memoria di altro Vescovo della nostra Chiesa : lo stesso vuoto si sperimenta per la prima metà del quinto secolo. Nell' anno 465 troviamo un CONCORDIO Vescovo Barese sottoscritto al Concilio Romano celebrato dal santo Pontefice Ilario (1) s' ignora bensì l' epoca della morte di lui , e quali sieno stati gli altri Vescovi che gli successero nel corso dello stesso secolo quinto.

NOTE

(1) Labbè Act. Concilior. T. Col.

IV.° PIETRO I.° (*Primo Arcivescovo*) (*)

Siamo nello stesso buio anche per i primi anni del secolo sesto, mancandoci i nomi e le gesta de' nostri Vescovi. Ricaviamo nondimeno dal Beatillo (1) seguito dall' Ughelli e dal Lombardi, che nell' anno 530 reggeva la nostra Chiesa il Vescovo PIETRO, cui il primo di tali autori sostiene di essere stata concessa la dignità metropolitica da Epifanio Patriarca di Costantinopoli coll' annuenza di Papa Felice IV.° L' Assemani ed il Fimiani combattono tale opinione obbiettando che prima dello scisma degli Iconoclasti promosso, com' è noto, da Leone

(*) Questo numero sarà progressivo per indicare la successione degli Arcivescovi a contare dal suddetto Pietro insino al presente.

Isaurico nei primi anni del secolo VIII.°, un solo era stato in Italia il Metropolita, cioè il Romano Pontefice, e che i Patriarchi di Costantinopoli prima di tal epoca non avevano osato d' innalzare a Metropoli alcuna Sede Vescovile: ed infine che i Romani Pontefici non prima del secolo X.° cominciarono a concedere siffatto onore a' Vescovi delle nostre regioni (2). Le quali obiezioni comunque ben fondate, non bastano, a mio credere, a combattere l' opinione del Beatillo. Il Du-Cange (3) ed il Mabillone (4) con sana critica osservarono che il nome di Arcivescovo, introdotto in Oriente fin dal IV.° secolo, lo fu eziandio in Occidente nel cominciamento del V.° D' altronde è risaputo che siffatto vocabolo, come dopo il Balsamone e Nilo Doxopatrio osservò il sapientissimo Mazzocchi (5), significò appo de' Greci la nuda dignità senza alcun dritto metropolitico; e che i Vescovi, i quali n' erano fregiati, altro onore non conseguivano che quello di occupare nelle pubbliche adunanze il primo posto dopo il Metropolitano, detti, perciò con greca voce *Protothroni*. (6). D'altronde ricavasi dal Concilio di Calcedonia che siffatto onore fu talvolta accordato dagli stessi Imperadori a' Vescovi residenti in qualche città d' importanza (7). Potè quindi avvenire che il nostro PIETRO benemerito dell' Imperadore Giustiniano sia stato dal medesimo decorato del titolo onorifico di Arcivescovo secondo il costume de' Greci (8). Nè vale l' opporre quel che soggiunsero gli stessi Assemani e Fimiani che a quell' epoca non già gl' Imperadori, ma i Goti reggevano l' Italia, essendo noto che dagl' Imperadori medesimi spediti furono i Goti a discacciarne gli Eruli, i quali sotto la condotta di Odoacre vi si erano poco innanzi stabiliti, in guisa che i Re Goti erano riguardati come Luogotenenti dell' Impero. E

ciò oltre di essere comprovato dalla storia, è chiarito eziandio dalle monete di quell'epoca, le quali offrono da una parte l'effigie del Re, e dall'altra quella dell'Imperadore. Da tutto ciò può dedursi benissimo non essere inverisimile, e molto meno improbabile l'avviso del Beatillo, tanto più che come egli assevera, l'avea desunto dagli antichi monumenti, che a' suoi tempi conservavansi nel nostro Archivio (9). Ad avvalorare questa nostra congettura viene in soccorso il nostro Prete GREGORIO, il quale parlando della nostra Chiesa nella sua Storia della Traslazione della Sacra Immagine di S. MARIA DI COSTANTINOPOLI, qualifica per Arcivescovo Marco, il quale circa la fine di questo secolo governava ad un tempo la nostra Chiesa e quella di Canosa, come da quì a poco vedremo. Nè ci rimuove da questa opinione la difficoltà che in ultimo luogo ci presenta il sullodato dottissimo Monsignor Fimiani, cioè che Leonzio e Sebastiano nostri Arcivescovi abbiano sottoscritto come Vescovi, il primo nel secondo Concilio Niceno tenuto nell' anno 787, e l'altro nel Romano celebrato nell'anno 826; ricavandosi dagli atti del primo di avere allo stesso modo sottoscritto *TEODORO* di *Palermo*, *COSTANTINO* di *Reggio*, *TEODORO* di *Mira*, e *PIETRO* di *Nicomedia*, comunque a quell'epoca la sede di ciascuno di essi di già godesse dell'onore e de' dritti metropolitici. Lo stesso si osserva in diversi altri Concilì che potranno essere consultati presso il Labbè (10). Infine l'asserzione del Beatillo è confermata da' due Diplomi degli Arcivescovi Rainaldo e Doferio, i quali ressero l'un dopo l'altro la nostra Chiesa circa la fine del secolo XII. Il primo di essi, siccome avvertirono il Beatillo, ed il Lombardi, notossi qual XXXIX.° ed il secondo qual XL.° Arcivescovo di Bari; e siffatto computo, come me-

glio vedrassi in prosieguo, trovasi esatto risalendo da ciascuno di questi due Prelati all' Arcivescovo PIETRO. Potrebbesi pertanto conchiudere che ottenuto da questo nostro sacro Pastore il titolo onorifico di Arcivescovo scevro della dignità metropolitica, l' abbia a tal modo trasmesso a suoi successori, i quali ne' secoli posteriori furon poi innalzati a Metropolitani, come vedremo in appresso. Ignorasi l' epoca della morte di lui, siccome ignoriamo se vi furono altri Pastori, che dopo di esso tennero il governo della nostra Chiesa insino alla fine del secolo sesto in cui troviamo Marco. Non sarebbe per altro improbabile che l' abbia egli sostenuto per moltissimi anni, ed insino a' tempi, in cui vi fu assunto Marco, dappoichè circa quel tempo non furono rari gli esempi di longevità, ed in quel secolo stesso l' offrì il Santo Vescovo di Canosa nostro Protettore Sabino, e ne' tempi posteriori li troviamo rinnovati in persona del nostro Arcivescovo Bursa, ed in molti altri appartenenti a diverse Sedi (11).

NOTE

(1) Historia di Bari lib: IX.

(2) *Ital. Rer. Scrip. T. I. de Reb. Neap. et Sicul. cap. 18: De Ortu et progressu Metropoleωv* P. 2. Cap. 5.

(3) Nel Glossario *ad Script. med. et inf. Latinitatis.*

(4) *De Re Diplomatica Cap...*

(5) *Dissert. Historic. de Cathedr. Eccl. Neap. Part. 2. Cap. 2. §. 4.*

(6) Vedi Nilo Doxopatrio *De quinqu. Trhon. Patriarchal.*

(7) Vedi il Labbè negli Atti del Concilio di Calcedonia. Su di ciò si è particolarmente diffuso Cristiano Lupo *in Scholiis ad Canonem XII.* dello stesso Concilio.

(8) Su di che scrisse il Giannone « Che i Greci non potendo alle volte in-« nalzare i Vescovi in Metropolitani, perchè forse loro non veniva in accon-« cio togliere le Chiese all'antico Metropolitano vicino, ed attribuirle al nuo-

« vo, solevano, quando volevano ingrandire alcun Vescovo, decorarlo col no-
« me di Arcivescovo, del quale (essendo solo di dignità, non di potestà co-
« me il nome di Metropolitano) coloro che n' erano fregiati, non acquista-
« vano altro, che un maggior splendore, e prerogativa sopra gli altri Vesco-
« vi di quella Provincia a' quali negli onori erano preferiti od anteposti. *Quos-
« dam Antistites*, dice Balsamone, *non propterea vocari Archiepiscopos, quod
« Episcoporum Principes, et Ordinatores sint: sed quod primi Episcoporum
« habeantur*. Storia Civile del Regno Lib. VI. Cap. 7. Di tali Vescovi quali-
ficati di Arcivescovi, a cui manca la qualitá di Metropolitani, abbiamo nel
nostro Regno quelli di Amalfi, di Brindisi, di Cosenza, di Chieti, di Lan-
ciano, di Manfredonia, e di Rossano; come ricavasi dalla Bolla *De Utiliori* del-
l'anno 1818, che può leggersi negli Atti del Concordato nella Part. II. pag.
19 e seguente.

(9) Della ricchezza ed importanza del nostro Archivio si trattò diffusamente nella citata nostra operetta l' Eoniade al Cap. 1.°

(10) Nel Concilio di Narbona celebrato nell' anno 788 si legge segnato *Danihel Dei miseratione sedis Narbonensis Episcopus*, e poi *Elefantus primae Sedis Rhemorum Episcopus*. T. IX.° col. 3.ª.. Su di che osservó accuratamente il P. Mabillono che: *Etsi Archiepiscopi nomen iam inde a sæculo IV.° receptum apud orientales ad occidentalesque transierit sæculo VI.°, sæpiusque legatur apud Francos sæculo VI.°, semel quidem in Concilio Matisconensi, iamque in Epistola Floriani ad Nicetium Trevirensem, et in Testamento S. Cesarii usque quater, paucissimos tamen invenies qui hoc vocabolum sibi tribuerint ante sæculum IX. Concilio Parisiensi anno DCCCLVI. subscribunt Hincmarus sanctæ Metropolis Ecclesiæ Remorum Episcopus, Guntbaldus Rothomagensis et Venilo Senonensis eodem modo....... Anno sequenti in Concilio Tusiacensi subscribentes Archiepiscopi numero duodecim se Episcopos tantum dicunt*. De Re Diplomatica lib. II. cap. II. §. XIII.

(11) San Sabino governò la Chiesa di Canosa per 54 anni, come notò l'Ughelli, e prima di lui il nostro Cerri: Bursa, come ricaviamo dalla Leggenda di Gregorio, tenne le due Sedi di Canosa', e di Bari per sessanta tre anni: e S. Lorenzo visse al governo della Chiesa Sipontina dall' anno 493 infino all' anno 545; e dall' anno 599 insino al 663 fu governata da Vitaliano II.° detto altrimenti Vitulino. Vedi il Sarnelli nella Cronologia de' Vescovi ed Arcivescovi Sipontini.

V.° MARCO (II)

Dall' accennata testimonianza di Gregorio deducesi che MARCO circa la fine del secolo sesto governava ad un tempo la nostra Chiesa e quella di Canosa. Di ciò abbiamo trattato diffusamente nella nostra Eoniade (1) cui potremmo inviare il Lettore: ma dovendo rettificare la serie de' nostri Pastori, e riempirne le lacune, credo necessario ed utile ripetere in parte in questo luogo quello che altrove fu detto. È tanto più necessaria è da dirsi questa digressione in quanto che, siccome avvertimmo fin dalle prime, il Beatillo, l' Ughelli, ed il Lombardi lasciano appunto da quest' epoca in poi un vuoto di circa due secoli, e mezzo nella serie de' nostri Pastori.

A mettere quindi in chiaro la nostra asserzione ricorderemo come Canosa città celebre della nostra Puglia dal secolo sesto infino al nono andò soggetta a diverse calamitose vicende. Memorabile è nella storia la desolazione di quella città predetta pochi anni innanzi dal Santo Vescovo e nostro protettore Sabino, e che poi avverossi tra il 585, e 'l 591 nella prima invasione de' Longobardi guidati dal Re Autari (2). Circa tal' epoca fu dessa totalmente distrutta e ridotta ad un mucchio di pietre, cosicchè non vi era rimasto nè anche un Sacerdote, che al miserabile avanzo della sua popolazione amministrato avesse i santi sacramenti. Di ciò fa fede il Pontefice S. Gregorio il Grande, il quale commosso da tanta calamità ne affidò la cura a Felice Vescovo Sipontino, cui impose che vi avesse ordinato e stabilito almeno *duos Presbyteros Parochiales* (3). È da credersi che dopo la morte di Felice avvenuta circa il

594, seguita immediatamente dalla desolazione di Siponto, operata poco dopo quella di Canosa da' Longobardi medesimi e poscia dagli Slavi nel principio del secolo VII.° (4), la Chiesa di Canosa sia stata raccomandata a' Pastori Baresi. A questo infatti ci guida l' enumerazione di sette che da Bursa a rimontare a MARCO (come or ora vedremo) avevano governato ambedue le Chiese. Era ben giusto che il Vescovo Sipontino, gemente sotto il peso delle disgrazie della propria Chiesa, fosse stato rilevato dall' obbligo di sovvenire a' bisogni di quella di Canosa. D' altronde potrebbesi ancora supporre che l' incarico dato a Felice sia stato personale , e che terminato colla sua morte sia stato quindi affidato a MARCO , che reggeva a quell' epoca la nostra Chiesa , e dopo di lui a' suoi successori. Questa ipotesi è tanto più verisimile in quanto che , come vedremo in appresso, i nostri Pastori Baresi tennero anche ne' tempi posteriori il governo della Chiesa Canosina. Si tace poi il nostro Istoriografo circa i nomi de' cinque Arcivescovi che si successero tra MARCO e Bursa. L' Ughelli , il quale nel tessere la serie cronologica de' Pastori della nostra Chiesa da' principî del secolo VI. insino alla fine dell' VIII. lascia, come s' è detto , una lacuna di circa duecento cinquant' anni , fa confusa menzione de' sette Arcivescovi accennati da Gregorio , anzi ne aggiunge un' ottavo , dichiarando di essergli stato ciò riferito dal Beatillo, il quale avea dovuto sicuramente ricavare tali notizie dal nostro Archivio: quindi l' uno e l' altro riportarono i nomi del suddetto MARCO, di un Giulio, di uno Stefano, di Palumbo, di Trasmundo, di Urso, di Rodecauto e di Bursa (5). Ma nè l' Ughelli, nè il Beatillo assegnarono gli anni ne' quali i Pastori soprannotati governarono le due Chiese. Nella Tavola Addosia-

na, che ci fu di scorta allorchè scrivevamo l'Eoniade, non fu compreso Palumbo , e noi privi di altre notizie quella Tavola seguimmo. Ora nondimeno che di proposito ci siamo dedicati a rettificare la cronologia de' nostri Arcivescovi ci siamo creduti nell' obbligo di esaminare il come ed il perchè Palumbo dall' Ughelli e dal Beatillo annoverato tra nostri Pastori debba rimanere escluso. A tal uopo abbiamo consultato il Catalogo di Camillo Cerri compilato ne' primi anni del secolo XVII, e che leggesi in fondo al Sinodo Diocesano celebrato dall' Arcivescovo Caracciolo nell' anno 1607 (6). In siffatto Catalogo , che l' autore dice di aver ricavato da un MS. esistente nell' Archivio della nostra Chiesa (7) si leggono gli stessi nomi notati dal Beatillo , e dall' Ughelli non escluso Palumbo , e vi sono segnati eziandio gli anni, per i quali ciascuno di essi governò le due Sedi Barese e Canosina nel modo che siegue : MARCO per anni XIV. Giulio per anni XXIV. Stefano per anni XIX. Palumbo per anni V. Orso , ovvero Ursone per anni XXVIII. Trasmondo per anni VII. Rodecauto per anni VI. Bursa per anni LIX. Ora questa cronologia, ammettendo otto Arcivescovi da MARCO a Bursa inclusivamente, trovasi in contradizione col nostro prete Gregorio, il quale lasciò scritto che Bursa era il settimo dopo MARCO. E la testimonianza di Gregorio dovendosi preferire a quella degli autori surriferiti , perchè di scrittore assai più di essi vicino a' tempi, che ne forman l' oggetto, dobbiamo necessariamente conchiudere che uno degli otto Arcivescovi debba essere escluso dal novero di quelli che governarono le due Chiese tra MARCO e Bursa. Di questa verità di fatto fu al par di me convinto un' altro autore anonimo, il quale diessi la cura di fare alcune osservazioni critiche sul Catalogo Cer-

riano e di apporvi delle note marginali che ho pure consultato (8). Ivi si dice che Palumbo debba essere cancellato dalla serie de' nostri Pastori, ed allogarsi a quella di Bare nella Pisidia suffraganea di Antiochia. Tolto pertanto Palumbo, e tenuti presenti gli anni, in cui governarono gli altri sette Arcivescovi, ci sarà agevole fissare l' anno in cui cominciò il governo di MARCO. Infatti sommati tutti gli anni de' sette Arcivescovi si ha il totale centocinquantasette. E poichè Bursa, siccome or ora vedremo, cessò di vivere circa l' anno 753, dedotto da questo il numero precedente, la differenza ch' è di cinquecento novantasei ci offre l' anno in cui dovè incominciare il governo di MARCO, ch' è appunto quello notato nella Tavola Addosiana. E giusta il Cerri, avendo egli governata per lo spazio di anni quattordeci, dovremo conchiudere di aver egli finito di vivere circa l' anno 610, come pure notò il Signor D' Addosio.

NOTE

(1) Cap. 7.

(2) Vedi il Tortora nella sua *Relatio Stat. Eccl. Canus. cap. 4. n.° 7.*, la Vita di S. Sabino presso l' Ughelli *de Archiep. Barens.*, Monsignor Nicolai *de Episcopo visitatore*, L' Ab. Domadeno *Aes redivivum, sive Tabula aenea maxima consularis Cap. II.°*

(3) *Pervenit ad nos quod Canusina Ecclesia ita sit Sacerdotis officio destituta ut nec poenitentia ibidem decedentibus, nec baptisma praestari possit infantibus.* Così il Santo Pontefice al Vescovo Felice, cui ingiunge che acceda sopra luogo qual *memoratae Ecclesiae Visitator*, ed abbia cura di stabilirvi *duos parochiales presbyteros* (Ep. 53. al 52.) Il Padre D. Alessandro di Meo ne' suoi Annali Critico Diplomatici del Regno porta avviso che i Chierici Canosini scampati dalla catastrofe della loro città siensi rifuggiti in Sicilia : ed appoggia il suo giudizio su di un' altra lettera del sullodato Pontefice a Pietro Suddiacono Amministratore del Patrimonio di Sicilia, cui esorta di soccorrere i *profughi*, e *miserabili Chierici Canosini.* (Ep. 44. al 42.)

*

(4) L'antica città di Siponto verso la fine del secolo sesto soffrì i tristi effetti della prima invasione de' Longobardi, e dopo la metà del settimo fu quasi intieramente distrutta da' Greci guidati dall' Imperadore Costante: Il Vescovo Vitaliano o Vitulino, ch' era succeduto a Felice, ebbe a gemere su di tali, e tante rovine: e carico di anni e di cordoglio cessó di vivere nell' anno appunto che avvenne l' ultima desolazione della sua sede. Ciò diede motivo al Papa Vitaliano di unire quella Chiesa deserta alla convicina di Benevento, con cui rimase *aeque principaliter* unita per lo spazio di 366., o come altri vuole, 279 anni, non essendone stata separata che il 1034 sotto il Pontefice Benedetto VIII.° detto IX.° Vedi il Sarnelli *Cronologia de' Vescovi*, *ed Arcivescovi Sipontini.*

(5) *Ital. sacr. T. VII.° col. 591. de Archiep. Barens.*

(6) Stampato in Bari nell' anno 1611 da' torchi di Antonio Pace.

(7) *Sumptus ex MS. pergamena sistente in Archivio Sacristiae Metropolitanae Ecclesiae Baren.* Era il Cerri Notaro Apostolico ed Attuario di questa Curia Arcivescovile.

(8) Lo stesso amico d' Addosio ci ha favorito il Catalogo corredato di antiche postille: nel margine ed a fronte di Palumbo sta scritto. *Palumbus deletur, quia interest Bares Urbs Pamphiliae in Pisidia Episcopalis Sedes sub Archiepiscopo Antiocheno.*

VI.° GIULIO (III)

Giulio che successe a MARCO, e che giusta il Cerri visse nel governo delle due Chiese per anni ventiquattro, dovè finire la sua carriera mortale circa l' anno 634, siccome trovasi notato dal Signor d' Addosio.

VII.° STEFANO (IV)

Stefano fu il successore di GIULIO, ed avendo giusta il Cerri governato per anni ventinove, si fa dal d' Addosio terminare il suo governo all' anno 653.

VIII.° ORSO OVVERO URSONE I.° (V)

Orso ovvero URSONE, primo di questo nome, successe a STEFANO, e giusta il computo del Cerri, dovè governare la nostra Chiesa e quella di Canosa per lo spazio di ventotto anni, vale a dire da poco dopo la morte di Stefano insino all' anno 681 circa. Questo nostro Pastore ebbe a soffrire delle amarezze nel passaggio, che da predone più che da Principe, fece per le nostre contrade l' Imperadore Costante II.° Si sa che quell' Augusto rapace sbarcato a Taranto percorse ostilmente le nostre regioni, e prese e saccheggiò diverse città, e tra esse

Celia, Conversano, Monopoli, Bari ed altre (1). Questo stesso Arcivescovo dovè esser quello, che ricevè in Trani le venerande Reliquie di S. Leucio trasportatevi da Brindisi. Tanto a mio credere si può dedurre dagli Atti, che sul declinare del secolo undecimo ne scrisse un Anonimo (2), il quale per altro notò tre Traslazioni delle stesse sante Reliquie senza fissar l' epoca di ciascuna. Ciò non ostante esaminando le sue parole, le circostanze de' tempi, gli avvenimenti che vi ebbero relazione, e le critiche osservazioni degli scrittori, credo di non andar errato se dirò che la prima Traslazione da Brindisi a Trani abbia avuto luogo a tempi di Romualdo I.° Duca di Benevento; la seconda da Trani a Benevento all' epoca in cui i Saraceni invasero la nostra Puglia, vale a dire ne' primi anni del secolo nono, e la terza da Benevento in Trani allorchè la prima di queste città fu riconquistata dalle armi greche guidate da Simbatico o Simbaticio negli ultimi anni dello stesso secolo nono. Ed in quanto alla prima, che sola ci riguarda, noterò che l' Anonimo la disse avvenuta in seguito della distruzione di Brindisi: or comunque questa città fosse stata adeguata al suolo da Totila Re de' Goti circa la metà del secolo sesto (3), pur tuttavolta le Reliquie del Santo rimasero fra gli avanzi della desolata città. In fatti il Magno Gregorio, che com' è noto, governò la Chiesa Universale dal 590, infino all' anno 604, scrisse al Vescovo di Otranto Pietro, che nell' anno 596 avea destinato a Visitatore della derelitta Chiesa di Brindisi (4), ordinandogli che mandasse ad Opportuno Abbate di S. Leucio vicino Roma (5) una porzione delle venerande Ossa del S. Vescovo e Martire Leucio, e la lettera è della quarta indizione vale a dire dell' anno 601 (6); e tale ordine ci

mostra ad evidenza che le Reliquie anzidette erano tuttavia in Brindisi. Or questa città che col decorrer degli anni era risorta dalle sue ruine, soffrì un nuovo eccidio per opera di Romualdo I.° Duca di Benevento; ed i Critici allogano tale sinistro immediatamente dopo la morte del suddetto Imperatore Costante, che come si sa, fu miseramente ucciso in Siracusa a 15 Luglio dell' anno 669. Romualdo d' altronde governò il Ducato Beneventano dall' anno 662 insino all' anno 687 (7); ed il nostro URSONE I. resse le due Chiese di Canosa e di Bari dal 654 insino all' anno 681; sicchè dobbiamo allogare la prima Traslazione circa o poco dopo dell' anno 670. Nè potremmo differirla a tempi posteriori, perchè negli ultimi anni di sua vita Romualdo addivenuto divoto e pio, quale ce lo additano gli Atti di S. Barbato (8), imprese egli stesso o permise ad altri di ristaurare la disgraziata Brindisi, cosicchè nell' anno 695 troviamo che aveva il suo Vescovo Teodoro (9). E ciò basti per illustrare le gesta del nostro Arcivescovo URSONE I.: procediamo ora a trattare degli altri, che vennero dopo di lui.

NOTE

(1) Vedi Paolo Diacono *de Gestis Langobard.* Lib. V. Cap. VI. gli Atti di S. Barbato Vescovo di Benevento, e gli Annali del Grimaldi e del Di-Meo.

(2) Possono leggersi presso l' Ughelli *de Archiep. Tranensib.* e presso i Bolland. nel T. I. *mens. Jan.*. pag. 672.

(3) Vedi Procopio *de Bello Goth.* Lib. 3. Cap. VIII.

(4) Vedi il Lib. VI. Ep. XXI. di questo S. Pontefice.

(5) Nella Lettera si dice *Sancti Leontii*, e doveasi dire *Leucii*, come osservò il Baronio nelle Note al Martirologio sotto il dì 11. gennaro, e come pure notarono i PP. Maurini ne' Comenti alle Lettere di questo Santo Pontefice.

(6) Vedi il Lib. VI. Ep. LXII. dello stesso Papa.

(7) Vedi Paolo Diacono de *Gest. Langobard. Lib. VI. Cap. I.;* su di che può leggersi nel Grevio quel che lasciò scritto il Galateo nella sua Opera *De Situ Japigiae*. Si potranno pure consultare gli Annali del Di-Meo.

(8) Tali Atti si possono leggere presso l' Ughelli de *Archiep. Benevent.* e presso i Bollandisti in *mens. Febr.*

(9) Vedi lo stesso Ughelli *de Archiep. Brundusin.*

IX.° TRASMONDO (VI)

Ad Orso tenne dietro TRASMONDO, il quale secondo il Cerri avendo governato per sette anni, si nota come termine del suo Presulato l' anno 688.

X.° RODECAUTO (VII)

RODECAUTO si dice succeduto a Trasmondo, ed avendo scritto il Cerri di aver egli governato le due Chiese per sei anni, si è notato nella Tavola Addosiana l' anno 694, come l' ultimo del suo governo, dal che noi non dissentiamo.

XI.° BURSA (VIII)

In questo stesso anno 694 incominciò il lungo governo di BURSA, come intendiamo dal nostro istoriografo Gregorio, il quale lasciò scritto che correndo la 1.ª indizione e l' undecimo anno, dacchè BURSA reggeva le due Chiese di Bari e di Canosa ebbe l' avventura di ricevere la sacra Immagine di MARIA SS.ma DI COSTANTINOPOLI trasportatavi da' Calogeri nell' anno 733, come più diffusamente fu spiegato nell' Eoniade. E di qui fu dedotto di esser egli stato assunto al governo delle due sedi nel 694 (1). Intorno allo stesso BURSA narra in altro luogo Gregorio di aver

6

egli con solenne pompa trasportato la suddetta Immagine nella nostra Cattedrale, di aver ordinato in tal circostanza publiche feste, di aver nell' ottavo giorno portata in giro per la città la sacra Effigie: di aver istituita la Festività anniversaria della Traslazione, e di averne anche ordinato il culto settimanile in ogni martedì, come si è costantemente praticato per tutto il tempo successivo infino a noi (2). BURSA cessò di vivere verso l' anno 753 (3).

NOTE

(1) Vedi il cap. 7. pag. 115 e 116, ed il capo 9.° §. 8.° pag. 184, e seg. dell' Eoniade.

(2) Ivi. *Erat tunc* (cioè nell' anno 733) *Sanctae Sedis Canusinae, et Barinae Archiepiscopus nomine Bursa (qui post Marcum primum utriusque Ecclesiae Antistitem septimo loco sedit) anno ejus quadragesimo. Igitur Barenses Milites Archiepiscopo Bursae, qui Barum ad celebrandum Pascha e Canusio venerat, urbisque Praetoribus, et Populo rem omnem patefecerunt; quare Calogeri illi licet inviti, post multa devium compelluntur, ut sanctam illam Imaginem in Civitate Baro relinquerent. Igitur praetiosam illam, et inestimabilem Coelorum Margaritam lampadibus accensis, et Clero hymnos, et litanias devote canendo, idem Archiepiscopus Bursa in manibus suis portavit ad Episcopium. Calogeri illi plorant factum, quod jam praeviderant, et una cum aliis Graecis Monachis apud Archiepiscopum conqueruntur, postulantes magnis praecibus, ut saltem illis custodiam Sydericae Imaginis concederet in Episcopio. Igitur post multa, venerabilis Archipraesul decrevit, ut in posterum duo ex Clero Barensi Praesbyteri, et ex Calogeris viventibus ad regulam Sancti Basilii, qui nunc quoque in magno numero in Civitate nostra adsunt, die, ac nocte Sacram illam Imaginem decete custodirent, et ante illam Altitonanti, et Virgini Mariae pro populo Barino, et reliquo populo Christiano praeces funderent, et omni feria tertia, sicut Pulcheria Augusta jusserat, de die, ac nocte psallerent, et laudes recitarent, quod etiam nunc observatur.*

E dopo di avere narrato diversi prodigi operati dalla Gran Madre di Dio

Gregorio proseguì dicendo. *Quare ex illis infirmis sanati sunt quatuor aridi, septem caeci, quinque surdi, et muti, plusquam duodecim daemoniaci, lunatici tres, novem nervis attracti, quinque, aut sex ad terram inflexi, ulcerosi octo, et alii aliis infirmitatibus detenti; ita ut facto vespere in Episcopio, quasi populus videbatur a Matre Dei Maria Virgine mirifice sanatorum; qui gratias illi agebant de receptis beneficiis, et inter illos, idem Archiepiscopus Bursa, vir magna sanctitate insignis, qui oculorum lippitudine languebat, et duo Praesbyteri genuum debiles.*

E poco dopo narrato altro prodigio a pro di Sila da Siponto, soggiunse. *Talibus eventibus, infinita laetitia Populus Barensis, et omnis Apulia jucundati, quod tanta bona supra se venissent cum illa nova faederis Arca; animo devoto exultabant Dei Matri Mariae, publice agere gratias tantorum beneficiorum. Quare Bursa Antistites Barensis convocato Clero, et Populo, ut de more est, eadem die, quae octava erat post adventum glorificae, et Sanctae Imaginis, per Civitatem supplicationem fieri jussit. Inter caeteros Episcopos, qui tum Barum ex Apulia, et finitimis advenerant, erant etiam Stephanus Episcopus Salpitanus, Endulphus Episcopus Tranensis, Gericus Episcopus Cupersitanus, et Scontius Episcopus Canuensis, qui cum eorum cleris, et populis venerant Sanctam Mariam devote adorare, et umiliter venerari. Hi igitur una cum Bursa Archiepiscopo, inter lampades caritatis, et devotionis oleum habentes, et faces industriosam apum materiam liquantes, cum hymnis, et letaniis, et canticis praecipuis, summa pietate venerandam Deiparae Imaginem duxerunt undique per vias civitatis, et in Episcopio ad vesperas locaverunt in Altari novo, et ornato, quod sub quadam fornice ad meridiem construxerant Barenses, et infinitis donariis repleverant, ut hodie etiam observatur. Ex quo factum est, ut idem Bursa Archiepiscopus imposuit omnibus, ut ad memoriam tanti recepti thesauri e Coelo missi in Apuliam, prima feria tertia Martii cujuscumque anni, et per octo dies postea sollemnitas pia celebraretur per fidelem populum Sanctae Mariae, quae a nobis dicitur de Constantinopoli, a Graecis vero Hodegitrya, ut supra memoravimus; et in feria tertia omnium hebdomadarum, ejus devota commemoratio fieret, ut in Urbe Costantinopolitana jussu Pulcheriae Augustae fiebat, a quo faciendo usque in praesentem non cessatum est diem in civitate nostra Baro, et in tota Apulia; et certe non cessabunt piis praecibus, et humilibus, et canticis sonoris diem translationis illius Libanicae Figurae, et dies commemorationis hebdomadales celebrare.* E finalmente narrando Gregorio il flagello della peste, che colpì la Grecia la Sicilia e la Calabria fece pure menzione di Bursa dicendo.

Anno scilicet quinquagesimotertio Bursae Archiepiscopi Indictione XIV.(an. *748*) *per multos annos coepit mortifera pestis grassare in Graecia , in Sicilia , et in Calabria ec. ec. ec.* Vedi le osservazioni critiche da noi fatte su le trascritte parole nella nostra Eoniade ne' luoghi citati nella nota precedente.

(3) Di questo stesso Arcivescovo, oltre dell'Ughelli e del Cerri di sopra citati, fece anche menzione l'Assemani, e prima di lui lo avea accennato l' Anonimo Autore della Vita di S. Sabino , che può leggersi presso il medesimo Ughelli , e presso i Bollandisti.

XII.° MAURENZIANO (IX)

MAURENZIANO, dall' Assemani detto anche *Maurentius*, fu il successore di Bursa nell' anno 753. Infatti si legge nel nostro Gregorio che sotto l' indizione 7. e l' anno quattordicesimo di Costantino Copronimo, che corrisponde all' anno 754, correva il secondo anno del governo di MAURENZIANO. A tal epoca essendosi celebrato un Conciliabolo in Costantinopoli contro le sacre Immagini, avvenne nella nostra Chiesa lo straordinario prodigio di osservarsi la sacra Effigie della Beatissima Vergine di Costantinopoli, come se fosse offuscata da nebbia, a tal segno che i divoti non poteano chiaramente vederla, impediti essendo quasi da un nero fumo. Viene ciò riferito dallo stesso Gregorio, il quale soggiunse che ad ammirare siffatto prodigio vennero Ottone Vescovo di Bitonto e Simparide Vescovo di Conversano, i quali per questo fatto insieme con MAURENZIANO ne scrissero al Pontefice Stefano III, e questi rispose loro essere ciò avvenuto, perchè la verità della fede e la cristiana pietà erano condannate con iniquo decreto in Costantinopoli: lo chè poi fu noto a tutti, perchè terminato appena il Conciliabolo cessò pure la nebbia, e l' Immagine di MARIA SS.^{ma} fu chiaramente veduta come prima (1). Ignorasi l' epoca della morte di Maurenziano che il nostro amico d' Addosio fa vivere sino al 758, e noi privi di altre notizie addottiamo la sua cronologia.

NOTA

(1) Tutti gli Storici sacri e profani convengono circa la convocazione e durata del suddetto Conciliabolo. Vedi il Baronio all' anno 754; il Fleury nella Storia ecclesiastica lib. 43 §.° 8.° e seguenti. Il Sigonio al lib. 3. della sua Storia: ed il Signor Lebean al lib. 64 della Storia del Basso Impero. Il nostro Gregorio narrando quel prodigioso avvenimento così lasciò scritto. *Quare anno decimo quarto eiusdem Constantini et secundo Maurentiani, qui in Archiepiscopatu Canusino et Barisina Bursae viro probo successerat, currente Indictione VII Constantinopoli a tercentum triginta octo Episcopis diaboli potius quam Dei Ministris in Sancto Templo Sanctae Mariae Virginis ad Blachernas habitum est iniquum Concilium, in quo damnatus est falsis argumentis usus sacrarum Imaginum et earum adoratares. Hoc nefandum Concilium a mense Februarii duravit usque ad mensem Augusti supramemoratae septimae Indictionis et in tota hoc tempore Angelica Imago Deiparae Mariae in Episcopio Civitatis nostrae Bari visa est caliginem habere in madum, ut non possent eam fideles clare videre et circumspicere propter nigrum quasi fumum; ad quod mirificum videndum venit Otho Episcapus Bituntinus et Simparis Episcopus Cupersitanus, qui ea de re simul cum Archiepiscopo Maurentiana ad Domnum Papam Stephanum scripserunt, qui respondit id evenisse, quia veritas Fidei Christianae Costantinopoli iniqua lege damnabatur. Quod postea notum fuit omnibus; nam in eodem mense Augusti caligo illa cessavit, et Imago illa vivifica, ut antea clare visa est. Ipsi Graeci fideles, qui a Constantinopoli fugerant, id venerunt videre et testificaverunt quod mirati sunt valde de eo quod viderant.* Vedi l' Eoniade alla pag. 84.

XIII.° ANDREA I.° (x)

ANDREA fu il Successore di Maurenziano, siccome ricavasi dal nostro Gregorio, il quale parlando di RODOALDO, che venne dopo di ANDREA, sotto l' anno trentesimo secondo del Copronimo, e la Indizione decima, vale a dire sotto l' anno 772, dice essere quello l' anno undecimo dell' Arcivescovo Rodoaldo, il quale era dovuto perciò succedere ad ANDREA nel 762, sicchè ANDREA essendo succeduto a Maurenziano nel 758 governò le due Chiese dal 759 al 761; su di che dev' essere rettificata la Tavola Addosiana che lo fa vivere sino al 763 (1).

NOTA

(1) *Temporibus autem Audoalt Archiepiscopi* (così Gregorio) *qui post Andream successerat, scilicet anno eius undecimo, eiusdem maligni Constantini XXXII. Indictione* X. (anno 772.) Vedi l' Eoniade al Cap. 7. pag. 117.

XIV.° RODOALDO I.° (xi)

RODOALDO, ovvero ADOALDO succeduto ad Andrea nel 762, governò la nostra Chiesa e quella di Canosa insino al 780. Tanto deducesi dal nostro Gregorio, il quale parlando del secondo Concilio Niceno celebrato nell' anno ottavo dell' impero d' Irene e di Costantino correndo la indizione decima che corrisponde all' anno 787, accenna il nostro Arcivescovo Leone o Leonzio, dicendo di essere l' anno settimo del suo governo:

lo che importa di essere stato quest'ultimo promosso all'episcopato il 781; sicchè RODOALDO dovette trapassare circa il 780 (1).

NOTA

(1) Vedi l' Eoniade al cap. 7. pag. 117. Dev' essere rettificata la Tavola Addosiana sul conto dell' Arcivescovo RODOALDO, il quale vi è notato come morto nel 770.

XV.° LEONE O LEONZIO (XII)

LEONE O LEONZIO, come si è detto, fu assunto al governo della nostra Chiesa, e di quella di Canosa nell' anno 781, e secondo che scrisse Gregorio, egli intervenne nel suddetto Concilio Niceno (1) L' Assemani deciso contradittore della nostra Chiesa si è sforzato a tutt' uomo di sostenere il contrario, e per riuscirvi, si è anche impegnato a contrastare l' onore dell' intervento in quella santa Assemblea a' Vescovi *LEONE* di *Trani*, *CRISTOFORO* di *Andria*, e *SERGIO* di *Bisceglie*. L'Ughelli per l' opposto lasciò scritto di *LEONZIO* che *Nicaeno Concilio se subscripsit una cum LEONE Tranensi, CHRISTOPHORO Andriensi, et SERGIO Vigiliensi in Apulia*. Il P. Di-Meo discorrendo gli Atti di questo Concilio, enumerò i Vescovi che v' intervennero, e notò fra essi anche il nostro LEONZIO O LEONE che disse appartenere agli Orientali. Osservò nondimeno che il Lombardi avea scritto di aver letto in un antico MS. del nostro Duomo di aver fatto parte di quella santa Assemblea il suddetto LEONZIO: al che soggiunse esso Di-Meo che negli Atti di quel Concilio sottoscrissero LEONE di Bari, *LUCA BARETON*; e *LICASTO BAR-*

RETON, ma tra' Vescovi, non tra gli Arcivescovi (2). Su di chè osserverò: 1.° Che il MS. consultato dal Lombardi non fu sicuramente la Leggenda del nostro Prete Gregorio, perchè se costui avesse avuto sotto gli occhi quel codice avrebbe ricavato i nomi, ed il tempo degli altri nostri Pastori, che vi sono notati, e non sarebbe caduto in errore nella serie, e cronologia de' medesimi, come di tratto in tratto abbiamo notato. 2.° Che ciò lungi dal contrastare, conferma l' intervento del nostro LEONZIO nel ripetuto Concilio, perchè comprovato dall' altro MS. veduto dal Lombardi. 3.° Finalmente che non osta il vedersi LEONZIO segnato tra Vescovi, perchè allo stesso modo sottoscrissero in questo ed in altri Concili molti altri Vescovi, come dietro al Mabillone fu da me notato, parlando del nostro Arcivescovo Pietro I., e come ripeterò da qui a poco, allorchè tratterò di Angelario (3).

A fronte di questi riflessi non reggono gli argomenti dell' Assemani, e degli altri che lo hanno seguito: sarà quindi conservato alla nostra Sede l' onore di aver figurato nel settimo Concilio generale il suo Arcivescovo LEONZIO, e di aver egli insieme con gli altri Padri intervenuti a quel venerando Consesso, condannato gli errori degli Iconomachi, che da oltre sessantanni aveano travagliato la Chiesa. Noterò infine di sembrarmi poco esatto Daniele Papebrochio, il quale scrisse di non essere intervenuto al surriferito Concilio alcun Vescovo occidentale: vi fu il nostro LEONZIO, e vi furono e vi sottoscrissero eziandio diversi altri Vescovi dell' Occidente (4).

NOTE

(1) Narrando Gregorio la convocazione e la celebrazione del Concilio Nice-

no II. notò che *Tunc Canusii et Bari Antistes erat* LEO , *qui per septem annos Ecclesiam sancte regebat nostram. Hic cum aliis Episcopis ad illud perrexit Concilium.* Vedi l' Eoniade al cap. IX. pag. 233. L' Ughelli parlando di questo Arcivescovo , come successore di Rodoaldo , lo dice circa *annum DCCLXXX. electus. De Archiep. Barens.*

(2) Vedi il Labbè al T. VII. ed il Di-Meo sotto l' anno 787 N.° 3. È qui d' avvertirsi che ne' secoli del medio evo l' η del greco ebbe il suono dell' *i*, cosicchè furono detti Monoteliti invece di Monoteleti, come notarono i Signori di Portoreale, e come pure notò lo stesso Di-Meo sotto lo stesso anno 787.

(3) Vedi alla pag. 19. e seguenti. Il P. Di-Meo incontra qualche difficoltà circa l'intervento al Concilio Niceno II. de' Vescovi di Trani di Andria e di Bisceglie. »
« Non vi è vestigio, egli dice, di alcun LEONE di *Trani*: solo si ha un *Fi-*
« *lippo Tranopoleos*, che Ardovino crede nella Frigia salutare: *Cristoforo* d'
« *Andria* è certamente falso: vi troviamo *Sisinnio* di *Adria* e di *Adriana*.
« *Costantino* di *Andri* nel latino, e nel greco Ανδρου, e *Costante* di *Adriana*,
« non mai *Cristoforo*; *Sergio* di *Bisceglie* è ancora fantastico ». Così scrisse il dottissimo Liguorista: ma sia detto con sua buona pace, questo giudizio mi è sembrato troppo severo: ad undeci secoli di distanza, con le varianti che s' incontrano nelle diverse edizioni degli Atti di quel Concilio, e con le interpetrazioni diverse di diversi Autori, come pronunziare così netta una sentenza, e con un tratto di penna escludere i tre Vescovi summentovati?... Non sono stati di piccol numero gli errori commessi da' copisti, e dagli amanuensi nell' accennare segnatamente i nomi de' Vescovi intervenuti a' Concilî: pruova evidente ne sono le note marginali che di frequente si leggono apposte a' nomi de' medesimi, delle città, e delle regioni, cui appartennero. Non è quindi nè improbabile nè inverisimile che invece di LEONE siesi scritto *Filippo Tranopoleos*, e questa voce senza tema di errore può esser tradotta per *Trani*: tanto più che negli stessi Atti vi è segnato pure un Vescovo di *Traianopoli* nomato LEONE, il quale potrebb' essere il Tranese, e Filippo invece essere il Vescovo *Traianopolitano*. Il *Sergio* di *Bisceglie* perchè non ravvisarlo nel *Sergio Ep. Peligiensium*, ovvero *Begilientium*, come leggesi sottoscritto nella prima Azione, ovvero nel *Sergio Episcopo Bargegliensium* notato nell' Azione settima? Mi risparmia poi la pena di occuparmi di quello di Andria l' eruditissimo canonico D' Ursi, il quale nella Storia di quella città non ha guari data alle stampe, ha trattato diffusamente questo argomento, ed accennando ad antichi monumenti patri, ha luminosamente dimostrato che Cristo-

foro Vescovo Andriese sottoscrisse al ripetuto Concilio Niceno II. Vedi il cap. X. del lib. 2. pag. 37 e seguenti.

(4) *In actis SS. mensis Junii*... Fa stupore l' asserto franco e netto del dottissimo Papebrochio, nell' escludere affatto i Vescovi Occidentali dal ripetuto Concilio: la testimonianza di Gregorio, il quale scrisse del nostro LEONZIO che *cum aliis Episcopis ad illud perrexit Concilium*, pruova il contrario, e dagli Atti dello stesso chiaramente si scorge di averne fatto parte *Costantino* di *Reggio*, *Teodoro* di *Catania*, *Giovanni* di *Taormina*, *Gaudioso* di *Messina*, *Teodoro* di *Palermo*, *Stefano* di *Vibona*, *Costantino* di *Leontina*, *Teodoro* di *Tauriana*, *Cristoforo* di *S. Ciriaca* (Gerace), *Teotimo* di *Cotrone*, *Teofane* di *Lilibeo*, *Teodoro* di *Tropea*, *Sergio* di *Nicotera*, *Basilio* di *Lipari*, *Costantino* di *Canne*, ed oltre a tanti altri, anche *Epifanio* Diacono della Chiesa di *Catania* in nome di *Tommaso* Arcivescovo di *Sardegna*. Or tutti gli enunciati Vescovi appartennero all' Italia, e quindi alla Chiesa Occidentale, cui dal Concilio di Costantinopoli celebrato a' tempi di Teodosio il Grande, fu con tante altre regioni attribuita anche l' Italia, come dopo di Eutropio notò il De-Marca. Che se poi il Papebrochio volle riferirsi alla così detta *Notizia*, con cui per autorità imperiale, diverse Chiese delle nostre regioni furono stabilmente addette al Patriarcato di Costantinopoli, osserverò col Giannone che tale disposizione fu fatta intorno all' anno 887 a' tempi di LEONE soprannominato il Filosofo, e dopo che lo scismatico Fozio fu scacciato da quella Cattedra Patriarcale; talchè il Leunclavio rapportò la *Notizia* fra le Novelle del suddetto LEONE il Filosofo. E quand' anche fosse da riputarsi dell' 813, e dell' Imperatore LEONE Armeno, come scrisse Leone Allacci, sarà sempre vero che tale disposizione fu posteriore al Concilio Niceno II. all' epoca del quale i Vescovi delle nostre regioni appartenevano alla Chiesa Occidentale.

XVI.° PIETRO II.° (XIII)

PIETRO, secondo di questo nome, successe a Leonzio circa la fine del secolo ottavo. Tanto ricavasi dal nostro storiografo Gregorio (1), il quale parlando dell' Arcivescovo Sebastiano lo accennò come immediato successore di PIETRO; notò inoltre l' anno quinto ed ultimo di Sebastiano sotto la indizione 5.ª e trovandosi come or ora vedremo, che lo stesso Sebastiano sottoscrisse al Concilio Romano celebrato l' anno 826 sotto il Pontefice Eugenio II., è chiaro che la indizione ci mena all' anno 827. Dal che deducesi che il primo anno di Sebastiano sia stato l' 823, e che perciò l' Arcivescovo PIETRO abbia governato le due Sedi in sino all' anno 822. Sul conto di questo Arcivescovo si fanno da' Critici diverse quistioni, delle quali esamineremo le più importanti che sono due. Primieramente si crede che PIETRO sia stato soltanto Arcivescovo di Canosa, e non già di Canosa e Bari unitamente; ed in secondo luogo che distrutta Canosa da' Saraceni abbia egli abbandonato quella Sede, siasi ritirato in Salerno ed abbia ivi finito santamente di vivere. Tali quistioni sono fondate su ciò che di lui lasciò scritto l' Anonimo Salernitano, il quale lo chiamò Vescovo di Canosa solamente senza tener conto di Bari, e lo disse morto in Salerno (2).

Ed in quanto alla prima fa d' uopo osservare che l' Anonimo coll' aver detto che PIETRO *illo tempore illi civitati (Canusii) praerat Episcopus,* non importa che lo debba essere stato esclusivamente di quella città. La catastrofe, cui la stessa era andata soggetta, essendo un' avvenimento strepitoso dovè

fissare l' animo dello scrittore, in guisa che nel tessere la serie de' Vescovi della sua patria, siasi egli riportato ad un fatto storico che faceva epoca, e che riguardava la sola città di Canosa. D' altronde la testimonianza di Gregorio su questo punto è positiva, ed è da preferirsi a quella dell' Anonimo che è puramente negativa, tanto più che non involve nè contradizione nè inverosomiglianza per essere rigettata. In conferma di che giova aggiungere che negli Atti della Traslazione di S. Vito in Mariano (Polignano) eseguita circa l' anno 801, intervenne PIETRO Vescovo di Canosa, ed ivi si dice che Mariano era nella sua diocesi: questa ultima circostanza pruova sempreppiù che PIETRO governava ambedue le Chiese di Canosa, e di Bari, essendo certo che nell' ambito della seconda era posto Polignano, che ne' tempi posteriori innalzato a Sede Vescovile lo troviamo tra' suffraganei di Bari.

Potrebbesi nondimeno dimandare perchè PIETRO essendo nello stesso tempo Arcivescovo di Bari e di Canosa non rifuggissi nella nostra città, e preferì di ricoverarsi in Salerno?... Noi ignoriamo i motivi che lo determinarono a questo passo; ma per le circostanze de' luoghi, e de' tempi sembra verisimile che in quel momento l' accesso in Bari dovè essergli precluso dalla presenza de' Saraceni, e che più agevole e più sicuro siagli riuscito il tragitto in Salerno. Potrebbe anche credersi che spaventato PIETRO dall' eccidio di Canosa siasi voluto allontanare dalla Puglia, in cui la temporanea comparsa de' Saraceni, e a facilità di approdarvi facean presagire come imminenti nuovi, e più gravi pericoli. In fine potrebbesi anche supporre che il santo Arcivescovo essendo di nazione longobarda, e congiunto col Principe Grimoaldo, che regnava in Benevento, abbia a-

vuto de' motivi di delicata politica per non venire a chiudersi in una città di greca origine, e che comunque fosse a quell' epoca libera, e indipendente dal greco impero, era nondimeno governata dal suo Duca particolare sotto la protezione de' Principi di Benevento. E questo pensiero dovè ispirare una certa riserva nell' animo dell' Arcivescovo, la cui presenza in Bari sarebbe stata d' altronde guardata dal Duca e da' cittadini come pericolosa alla loro politica esistenza, e quindi avrebbe eccitato inquietudini e gelosia (4). E ciò basti per la prima quistione.

Ed in quanto alla seconda non disconveniamo affatto che PIETRO rifuggitosi in Salerno non sia più tornato al governo delle due Sedi di Bari e di Canosa, anzi crediamo che egli vi abbia di proposito rinunziato. Senza di ciò Sebastiano, che gli successe nell' 823, dovrebbesi dire un' intruso, e se fosse stato veramente tale non sarebbe stato ammesso nel Concilio Romano celebrato, come si è detto, nell' 826. Dopo il fin qui esposto crolla da' fondamenti l' edifizio innalzato dall'Assemani, dal Tortora, e dal Fimiani (5), i quali decisi a contrastare alla nostra Chiesa tutte le sue prerogative per arricchirne quella di Canosa, hanno co' medesimi argomenti sostenuto che PIETRO sia stato esclusivamente Vescovo di quella città, e che l' abbia governata al di là del tempo da noi fissato, protraendo a tale oggetto di moltissimi anni la distruzione di Canosa fatta da' Saraceni. Su di che mi risparmierà la pena di confutarli il P. Di-Meo (6), il quale trattando appunto questa materia ne' suoi Annali Critico-Diplomatici, li ha vittoriosamente combattuto. Rimane quindi certo che PIETRO abbia governato la nostra Chiesa e quella di Canosa sul fine dell' ottavo, e ne' primi anni

del secolo nono. Ciò nonostante aggiungerò a maggior chiarezza che comunque il P. Di-Meo sostenga essere stata Canosa distrutta da' Saraceni non dopo l' anno 813, e che intorno a questo tempo PIETRO siesi rifuggito in Salerno, non ha saputo però fissarne l' epoca certa. Ha nondimeno avvertito sull' Anonimo Salernitano che all' arrivo di costui in Salerno eravi il Vescovo Rodoaldo, il quale essendo morto poco dopo, fu egli invitato a governare quella Chiesa, e che dopo di lui la governarono Rattolo, Magnoaldo, Alone, Landemario, e Bernardo (7). Ha osservato inoltre che Bernardo fu ordinato sotto il Principe Siconolfo, il quale morì circa la fine dell' 849, o il principio dell' 850; ha conchiuso che conveniva dare un certo spazio di tempo per far figurare i Vescovi PIETRO, Rattolo, Magnoaldo, Alone, e Landemario ricordati dallo stesso Anonimo (8). Or trovandosi Alone vivente nell' 841, e raccogliendosi dal nostro Gregorio che Sebastiano era succeduto a PIETRO nell' 823, possiamo, se non con certezza, almeno con maggior probabilità stabilire che PIETRO, comunque avesse abbandonato Canosa all' epoca della distruzione fattane da' Saraceni nell' 813, non abbia rinunziato alle due Sedi che circa l' anno 820: che a tal epoca sia morto Rodoaldo, ed abbia egli preso il governo di quella di Salerno, e che l' abbia sostenuto per circa otto, o dieci anni, o per lo meno quanto ne bisognavano per intraprendere e menare quasi a fine la magnifica Chiesa da lui fatta edificare in onore di S. Giovan Battista; che circa l' anno 830 siagli succeduto Rattolo; circa l' 835 Magnoaldo; circa l' 840 Alone, poco dopo Landemario, e prima dell' 849 Bernardo. A tal modo le due Sedi di Bari e di Canosa dovettero vacare per qualche anno prima che nell'

823 vi fosse stato assunto Sebastiano: la qual cosa nulla ha d' inverisimile, se si pone mente alla circostanza della fuga di PIETRO, al tempo necessario in quell' epoca per avere notizia di lui e delle sue determinazioni, ed alla risoluzione di sostituirvi Sebastiano. Quindi non andremo lontani dal vero, se stabiliremo nell' anno 820, o 821 l' epoca della rinunzia di PIETRO.

Chiuderò questo articolo col far osservare come e quanto siasi ingannato il Prevosto Tortora coll' avere scritto (9) che PIETRO II., di cui trattiamo, sia stato l' ultimo Vescovo ed il primo Arcivescovo di Canosa, dicendolo promosso a tal dignità dal Pontefice Gregorio IV. Egli adottò alla cieca l' opinione del Beatillo, il quale non è scevro di errori, e tale opinione non regge a fronte di ciò che abbiamo or ora notato. L' Arcivescovo PIETRO avea cessato di essere il Pastore Barese e Canosino fin dall' anno 821, ed in suo luogo era stato sostituito Sebastiano, il quale, come poco appresso vedremo, visse al governo delle due Chiese insino all' 827, e Papa Gregorio fu assunto al Sommo Pontificato nel gennajo dell' 828 (10) allorchè PIETRO amministrava la Chiesa di Salerno.

NOTE

(1) *Anno enim quinto, scilicet ultimo Sebastiani Canusii et Barini Archiepiscopi, qui post* PETRUM *sanctissimum virum. hanc Sedem rexit, Indictione currente V.* Così Gregorio: Si vegga l'Eoniade alle pagini 89. 240. e seguenti — L' Ughelli notò PIETRO come assunto al governo della nostra Chiesa, e di quella di Canosa nell' anno 800. *De Archiep. Barens.*

(2) Ecco le parole dell' Anonimo. *Rodoalt Episcopus, dum aliquo tempore Salernitanam Sedem, ut superius fati sumus, rexisset, per idem tempus Agarenorum gente capta est Civitas Canusina, quae sita fuit in Apuliae finibus. Sed Dei nutu, Petrus, qui illo tempore illi Civitati praeerat Episcopus, cum suis*

non paucis fidelibus evaserunt atque Salernum venerunt, opes plurimas secum deferentes. Dum vero Salernum aliquo tempore cum suis mansisset, Rodoalt iam dictus Episcopus diem clausit extremum. Quapropter omnes exoraverunt, ut per aliquot annos ipse PETRUS *Episcopus ipsius Ecclesiae facultates nimirum regeret. Ille vero cum talia audisset, in hunc modum illis respondit*: ad regendum Ecclesiam praeesse me dico; in sedem ipsius Ecclesiae minime ascensurus sum. *Sed dum aliquo tempore ipsam iam dictam Ecclesiam moderatissime gubernaret, de suo sumptu Ecclesiam praedictam Sanctam Sedem in honorem Beati Joannis Baptistae mirae magnitudinis construxit, licet minime eam usque ad culmen perduxit, quia divina vocante potentia de hac luce extractus est. Cap. XC. ap. Peregrinium Hist. Princip. Langobard: T. II.*

(3) Vedi gli Atti della Traslazione di S. Vito in Polignano presso l'Ughelli, il Baronio, ed i Bollandisti. Si consulti pure a tale riguardo il P.Di-Meo sotto l' anno 801. N.° 5.°

(4) Pei tempi infelicissimi, de' quali trattiamo, non doveano essere straordinari i sentimenti, che abbiamo supposto in quei nostri concittadini. Gli esempi di Attanasio Vescovo di Napoli e di Landolfo Vescovo di Capua, che vissero circa quei tempi, giustificano i miei sospetti. Non è già che io voglia far torto all' Arcivescovo PIETRO (che il nostro Storiografo chiama *sanctissimum virum*, come fu anche riputato dagli altri scrittori contemporanei) supponendo in lui disegni ambiziosi, questo mai nò: voglio piuttosto significare che gli animi de' Baresi gelosi della loro civil libertà, come il Duca del suo potere, dovevano abborrire, o almeno temere come pericolosa la permanenza fra loro di un Arcivescovo congiunto del Principe di Benevento, che un secolo innanzi avea tenuto in dominio la nostra città.

(5) Monsignor Tortora Prevosto di Canosa ne' primi anni del secolo passato recossi in Roma, per impedire l' unione della sua Chiesa prevostale a quella di Nazaret, che l' Arcivescovo Di-Maroo implorato avea pel bene della sua intersecata Diocesi. In tale occasione strinse amicizia con Monsignor Giuseppe Simonio Assemani chiarissimo Prefetto della Biblioteca Vaticana, ed ornamento dell' ottima letteratura; ed avendolo fatto entrare a parte del suo impegno, di accordo impresero a scrivere contro la nostra Chiesa per escludere la canonica unione, non solo antica da essi in verità ignorata, ma anche quella generalmente ammessa dall' Arcivescovo Angelario in poi. Le loro opere ridondano di argomenti tutti concepiti in questo senso, come chiunque ne abbia voglia, potrà scorgere in leggendole. Dopo di essi il chiarissimo Vescovo

di Nardò Monsignor Carmine Fimiani ripetendo gli argomenti di entrambi, forse senza neanco volerlo, recò pregiudizio alla nostra Chiesa, come può ricavarsi dalla sua opera intitolata. *De ortu et progressu Metropoleωv.* Dal che si deduce che col confutare uno di questi Scrittori restano confutati anche gli altri due.

(6) Questo instancabile, e diligentissimo critico, ornamento e decoro della illustre Congregazione del Santissimo Redentore, ne' suoi Annali Critico-Diplomatici del Regno sotto l' anno 813 così lasciò scritto al N.° 5.° « Per « questi tempi, e non dopo il corrente anno (813) fu presa e desolata Ca « nosa da' Saraceni. Abbiamo veduto le flotte spagnuole corseggiare e caricar « di prede le loro navi ne' nostri lidi. S. Pietro Vescovo di Canosa cognato « del Principe Grimoaldo, essendo scampato dalle mani de' Saraceni, si ritirò « in Salerno ». E dopo avere nel N.° 6.° confutata la opinione del Muratori che mette la distruzione di Canosa dopo l' anno 827, e riconosciuto con esso doversi credere confusa del tutto, e guasta la serie cronologica de' Vescovi di Salerno data dal Mosca e dall' Ughelli, e doversi stare all' autorità dell' Anonimo, che poco dopo que' tempi notò la serie de' Vescovi della sua patria: prosiegue dicendo « Anche il Ch: Assemani notò che nella serie crono- « logica de' Vescovi di Salerno debbasi credere all' Anonimo, ma poi questo « non bastò ad aprire gli occhi a detti due Letterati per vedere la strava- « ganza delle loro ipotesi. L' Assemani (T. 1. Cap. 18.) scrive che i Sa- « raceni non mai furono in Puglia sino all' anno 839, e che nell' anno 840 « entrarono in Bari; e che Canosa fu distrutta tra l' anno 872 ed 873. Più « che ogni gran monte è grande nn tal paradosso. Se Canosa fu distrutta « nell' anno 870, allora s. PIETRO si ritirò in Salerno, ove dopo lui furono « Vescovi Rattolo, Magnoaldo, Alone, Landemario e Bernardo; e alcerto « questo Bernardo in tale ipotesi non fu prima del 900. Ora è certo dal no- « stro Anonimo che Bernardo fu consecrato Vescovo sotto il Principe Siconol- « fo, che lo fu dal fine dell' 839 sino alla fine dell' 849. Canosa adunque fu « presa da' Sareceni molto prima di quello che vuole Assemani ». Così il diligentissimo Liguorino trattò il dottissimo Maronita. Nè diversamente volle trattare il Prelato Tortora che al n.° 8 chiamò *farfallone*, e *fantastico* il suo sistema, ed a riguardo di Fimiani sotto lo stesso n.° 8. proseguì dicendo « Il « Ch: nostro Fimiani adorando i detti dell' Assemani vuole che molto dappoi « (dell' anno 827) furono questi fatti; e quindi ch' è falsa l' affinità di S. « PIETRO col Principe Grimoaldo (poveri scrittori antichi e vivuti negli stes-

« si luoghi !) Ma perchè? Perchè Canosa sussisteva ancora ed avea solo il « Vescovo proprio nell' 866 : fu distrutta nel 872 e ristabilita nel 876. Ma « chi l' ha detto? Assemani. Da chi l' ha saputo?... Perchè nel 876 (fu nell' « 867) Lodovico vi pose presidio, dunque non peranco era distrutta. Argo- « mento da fanciullo. Ponendo da banda che a mettervi presidio per difesa « non solo di Canosa, ma ancora di altri luoghi in Puglia, bastava che la « città sussistesse in qualche modo, e vedremo esser certo che cinque anni « prima era stata eziandio presa e bruciata da' Saraceni. Or se in anni cin- « que potè ristabilirsi, non lo potè in venti se da' Saraceni fu presa e deso- « lata nel 813?... Ma da chi l' han poi saputo che fu distrutta di nuovo tra « l' 872 e l' 875? Dalla sola loro fantasia.

(7) *Quo defuncto (scil:* PETRO *) Ractulus quidem Episcopus ordinatus est; eumque hic obiisset, Magnoaldus Episcopus ordinatur; quo mortuo, praeclarissimum quemdam Alonem Episcopum ordinarunt. Fuit autem vir bonus Ecclesiaeque reparator. Fecit autem mirae pulchritudinis Lectorium ex gysso: sed dum et ipse in Domino obdormisset, Landemarium, qui ex Nuceriae finibus erat ortus, Episcopum sublimarunt. Cumque et hic obiisset temporibus praedicti principis Siconulfi, quemdam Bernardum Episcopum ordinarunt.* Così l' Anonimo intesse la serie de' Vescovi Salernitani per l' epoca di cui trattiamo. Vedi il Cap. XC.

(8) Il P. Di-Meo confutando l' opinione del Muratori che sostiene essere stata Canosa distrutta circa l' anno 833, si espresse ne' seguenti termini « Or « se S. PIETRO si ritirò in Salerno nel 833 avendovi trovato Vescovo Rodoal- « do, seguitò a vivere altri anni, egli non prese l' amministrazione prima « del 836. Il Vescovo Bernardo sedè per lo meno anni dieci e mesi sei, ed « il suo successore PIETRO figlio del Principe Ademario ebbe per l' impegno « de' suoi genitori quella Chiesa non dopo l' 860, o il principio dell' 861; « è quindi certo che Bernardo fu ordinato non dopo l' anno 849, o al più « nel principio dell' 850. Ma aver cominciato non dopo l' 849 costa da « che vedremo che l' anno 851 erano già più anni da che egli era Vesco- « vo; e molto più ciò dimostrasi dall' essere stato ordinato sotto il Principe « Siconolfo, che morì in fine del 849. Dovremo dir dunque che dall' 836 all' 849 « furono Vescovi S. PIETRO, Rattolo, Magnoaldo, Alone, Landemario, e che « il loro Vescovado consistesse soltanto nell' andare e tornare dal consacrarsi « in Roma. E se mi si dica che sebbene sia cosa straordinaria non dee cre- « dersi senza una ragione particolare; e qui solo la troviamo in contrario, « perchè sappiamo che S. PIETRO edificò dalle fondamenta una Chiesa di mi-

*

« rabil grandezza, e che Alone fu un Vescovo famoso e riparatore della Chie-
« sa, e che fece altre opere ». Vedi all' anno 813 al n.° 6.° Anche il Ch: Camillo Pellegrino nelle sue Annotazioni all' Anonimo summentovato fece ad un dipresso le medesime osservazioni confutando l' Ughelli ed il Mosca *Neque hic praetereundum* (egli scrisse) *confusam omnino, quod est ad haec, tempora ac vitiatam Salernitanorum Praesulum Chronologiam ab Ughellio dari, immo a Gaspare Musca, qui Ughellio praeivit. Ibi serius quam par esset statuuntur anni Raetuli, Magnoaldi, Alonis et Landemarii. Inter Magnoaldum et Alonem interponitur Teupus quidam Episcopus, quem tamen Historicus noster tam vetustus, et de rebus patriae scribens minime agnovit. Landemario successisse dicitur Petrus Episcopus, contra Salernitani nostri fidem qui Landemario successorem dat Bernardum. Petrus ille non alius fuerit, quam Petrus infra appellatus ab ipso Ughellio tertius. Certe is anno 881 sedebat, ut ex ejus Diplomate constat. Bernardus vero ei successor datus longe ante illum sedit. Longe inquam antea: nam disertis verbis, ab Historico nostro Bernardus dicitur ordinatus temporibus Principis Siconolfi, qui uti vidimus, anno 851 vivere desiit. T. 2. Hist. Princip. Langobard. N.° 1. Cap. XC.*

(9) *Relat. Stat. Eccl. Canus. Cap. VII. §. 1. N. 4.*

(10) Vedi il Ciaccone al T. I. col. 597

XVII.° SEBASTIANO (XIV)

Da ciò che abbiamo or ora notato, parlando dell' Arcivescovo Pietro II. chiaramente si scorge SEBASTIANO essere stato l' immediato successore di lui nell' anno 823. Egli visse al governo della nostra Chiesa, e di quella di Canosa per soli cinque anni, l' ultimo de' quali, secondo che lasciò scritto Gregorio, va contrasegnato con la Indizione 5.ª, che corrisponde all' anno 827 (1). Nel precedente era egli intervenuto al Concilio celebrato in Roma dal Pontefice Eugenio II. Caddero dunque in errore l' Ughelli, ed il Lombardi, i quali fecero vivere SEBASTIANO insino all' anno 841. Dev' essere ancora corretta la Tavola Addosiana, la quale ha fissato il quinquennio di SEBASTIANO dall' 821 all' 826: ed è ciò ancor più manifesto dal suo intervento al Concilio Romano, che com' è noto fu celebrato circa la metà di Novembre dello stesso anno 826 (2).

NOTE

(1) *Anno enim quinto, scilicet ultimo SEBASTIANI Canusii et Barini Archiepiscopi, qui post Petrum sanctissimum Virum hanc Sedem rexit, Indictione currente V. fuerunt duo rustici* col dippiù che notò Gregorio circa il prodigio operato dalla Gran Vergine di Costantinopoli a riguardo di Geronzio, e di Guarnerio; su di che si vegga l' Eoniade al Cap. IX. §. XXI. pag. 240, e seguente.

(2) Vedi il Labbè T. IX. col. 1118. Ivi è notato *SEBASTIANUS Barense*, che il Baronio corresse in *Barensis*.

XVIII.° GIACOMO (xv)

GIACOMO fu il successore di Sebastiano, come raccogliesi dal nostro Gregorio il quale narra, che nel quattordicesimo anno del governo di lui, correndo la Indizione quarta, la nostra Città fu occupata da Saraceni. Ora confrontando la Indizione coll' ultimo anno di Sebastiano fissato nell' 827, si fa manifesto che l' accennata occupazione dovette senz' altro intervenire nell' 841. Da questo numero infatti retrocedendo per quattordeci si va all' anno 828, cioè a quello che seguì immediatamente alla morte di Sebastiano. Essendo la occupazione della nostra Città per parte de' Saraceni un avvenimento di somma importanza anche per la nostra Chiesa, non sarà superfluo trascrivere in questo luogo le parole stesse di Gregorio, che fu testimone contemporaneo: le tolghiamo dalla versione del Paternostro, e son le seguenti.

« Non molto dopo del narrato fatto (allude al prodigio operato
« dalla Gran Vergine di Costantinopoli nell' ultimo anno di Se
« bastiano da noi poco fa cennato) avvenne che la Città di Bari
« si vidde nel massimo pericolo di essere intieramente distrut-
« ta, se la Beatissima Vergine MARIA DI COSTANTINOPOLI, pie-
« tosa Madre de' Baresi non fosse accorsa col suo patrocinio in
« ajuto del suo devoto Popolo. Sicchè nell' anno decimoquarto
« dell' Arcivescovo GIACOMO, che dopo il sopranominato Seba-
« stiano occupò la Sede della Chiesa di Canosa, e Bari, de-
« correndo la quarta Indizione, successe un tal miracolo co-
« me or quì lo descriviamo. Trovavasi allora la Città di Bari
« sotto il governo del Duca Pandone, e sotto la difesa, e pro-
« tezione di Radelchio Principe di Benevento. Questi tenea

« fiera guerra con Siconolfo Principe di Salerno; ma perchè
« conosceva di non potergli stare a fronte, per motivo che
« il medesimo godeva il vantaggio di molti alleati, chiamò
« per tal' uopo in suo ajuto gli Agareni, affinchè dalla Schia-
« vonia, e confinante Calabria portati si fossero in Bari pres-
« so del Duca Pandone suo amico, per indi marciare per Be-
« nevento. Per la qual cosa gli Agareni, gente abbominevole,
« ed a Dio odiosa, si partirono da' loro confini, come se an-
« dar dovessero a devastare il mondo intero, e dalla Schia-
« vonia sbarcarono a Bari, dove Pandone li situò di quartie-
« re vicino alle mura della Città trattandoli da amici, e con-
« federati. Ma in una notte vedendo que' ribaldi che la no-
« stra Città non veniva ben custodita, se n' entrano tutti con
« gran silenzio nell' abitato, ed incominciarono secondo il lo-
« ro solito a dare un terribile saccheggio; perlocchè questi scel-
« lerati, e diabolici Agareni, infiammati di furore, scorrendo con
« spada alla mano, uccidevano chiunque trovavano. In quell'
« ora già il Clero trovavasi nella Chiesa Cattedrale a dir l' Uf-
« fizio; e con tale occasione molti de' Cittadini Baresi, che al
« gran rumore si erano risvegliati dal sonno, corsero tutti e
« uomini e donne e grandi e piccoli a rifugiarsi nella stes-
« sa Chiesa, raccomandandosi al patrocinio della Beatissima
« Vergine di Costantinopoli di lor madre. Mentre ivi stavano
« così pregando, e piangendo, arrivarono gli Agareni alle por-
« te della Chiesa. Allora sì, che maggiormente si accrebbero
« le grida di que' Baresi, dicendo: *Santa Madre di Dio li-*
« *berateci dalle mani degli Agareni*. Appena profferite queste
« parole, gli Agareni restarono istupiditi, nè poterono più
« entrare nelle porte della Chiesa; per cui se ne andiedero

« subito al di loro Caito o sia Rè, com' essi dicevano, per no-
« me Calfone, a tenore di quanto ci fecero sapere i nostri
« maggiori, ed i più vecchi della Città, che raccontavano es-
« sere ciò avvenuto a' tempi loro. Quindi lo stesso Calfone sen-
« tendo ciò che occorso era agli Agareni suoi soldati venne
« di persona con essi alla Cattedral Chiesa, ed essendosi con
« ogni sforzo adoperato per entrarvi, gli riuscì vano qualun-
« que tentativo, con ammirazione grande dei Baresi, che ciò
« vedevano senza comprendere la causa, che impediva l' ingres-
« so. La causa però era, che un certo giovane, che fu sen-
« za dubbio l' Arcangelo S. Michele, combattendo contro que'
« perfidi figli di Satanasso, con fiammeggiante spada impedi-
« va loro l' entrar in Chiesa, ed una certa donna di veneran-
« do aspetto, che con volto minaccioso inculeva loro gran ter-
« rore, siccome dopo essi stessi confessarono. Per la qual co-
« sa Calfone, dato il segno di pace, fece chiamar l' Arcive-
« scovo GIACOMO, e chiedendogli perdono per se, e per gli
« suoi, che avevano avuto l' ardire di commettere azioni co-
« tanto indegne, scrisse di proprio pugno in un foglio la pro-
« messa di pace, che finora conservasi nell' Archivio della no-
« stra Chiesa, ed è del tenor seguente: *In nome del Dio gran-*
« *de, e potente in tutte le cose. Da Calfone Caito degli A-*
« *gareni, e da tutti gli Agareni si concede al popolo della*
« *Città di Bari, ch' è nella Puglia la libertà della Cristiana*
« *Religione, e la sicurezza degli uomini, e delle donne, de'*
« *loro figli, e servi, e di tutti li beni, ed animali, delle*
« *cose sacre, e delle Chiese, e questo si concede in perpe-*
« *tuo.* Locchè realmente poi fù eseguito, nè poteva succeder-
« ne il contrario. Così il Paternostro nella versione della Leg-

« genda di Gregorio (2). Questo nostro scrittore non registrò
« l' anno in cui GIACOMO finì di vivere, restrignendosi ad ac-
« cennare di essergli succeduto Rodoaldo, e quindi Angelario,
« de' quali parleremo appresso. Nella Tavola Addosiana si se-
« gna l' anno 840 come l' ultimo di GIACOMO, nel che dev' es-
« sere emendata e fissarsi circa l' anno 842.

NOTE

(1) Vedi l' Eoniade al Cap. IX. §. XXII. pag. 244.

(2) Oltre della versione del Paternostro ci piace di trascrivere in questo luogo le parole stesse di Gregorio. *Anno igitur quartodecimo Jacobi, qui post Sebastianum regere Ecclesiam Canusinam, et Barisinam fuit sublimatus, Indictione IV jam concurrente, evenit, quod nunc subscribimus. Erat tunc Barum sub Duce Pandone, et sub protectione, et tutela Radelkii Principis Beneventanorum, hic cum atroci bello pugnaret eum Siconulpho Salernensium Principe, nec valeret resistere ei, qui multos fidos habebat socios, in suum vocavit auxilium Hagarenos, ut ex Sclavonia, et finitima Calabria Barum apud Pandonem fidelem suum reciperentur, ut inde Beneventum possent pergere. Quare nefanda tum, et Deo odibilis Hagarenorum gens, quae a finibus suis venerat, quasi omnes regiones terrarum devastare, e Sclavonia Barum appulit, et Pandon posuit eos prope muros civitatis nostrae ut amicos, et socios. At nocte videntes impii illi, quod non bene custodiretur civitas nostra, cum silentio magno intraverunt omnes in urbem, et coeperunt eam de more devastare miserabiliter. Quare scelesta diaboli familia Hagarenorum furiosa in ore gladii necabat omnes, quos inveniebat. Tum jam convenerat Clerum ad psallendum in Episcopio, et ideo multi ex Barinis civibus e somno vigilantes viri, et mulieres, senes, et infantes in eundem confugerunt locum, ut vitam salvarent suam, intercedente Beata Virgine Constantinopolis eorum Matre. Dum ibi essent orantes, et plorantes, Hagareni ad januas Episcopii advenerunt. Tum magis clamoribus clamaverunt Barenses illi:* Sancta Mater Dei libera nos de manu Hagarenorum. *Posthaec obstupefacti Hagareni non valuerunt januas Episcopii intrare, quare perrexerunt statim ad Calphonem, quem dicebant eorum Kaytum seu Regem, ut dixerunt nobis Patres nostri, et seniores civitatis, qui id me-*

morabantur evenisse diebus suis. Venit statim idem Calpho haec audiens cum Hagarenis comitibus suis ad Episcopium, qui cum intrare tentasset frustra tentatum est; quod Barenses videntes mirabantur, causam rei ignorantes. Causa erat quidam juvenis (certe Angelus Domini erat Michael adversus Sathanae filios pugnans), qui quasi ignifero gladio eos ab ingressu removebat fortiter, et quaedam veneranda mulier, quae vultu minaci eos terrebat, ut ipsi postea fassi sunt. Quare signo pacis facto Archiepiscopum Jacobum ad se vocavit Calpho, ut sibi, et suis condonaret quod attentaverant, et paginam pacis signavit, quae adhuc in scriptis Ecclesiae nostrae legitur: **In nomine Dei magni, et potentis omnia. A Calphone Kayto Hagarenorum, et ab omnibus Hagarenis suis Clero et Populo civitatis Bari, quæ est in Apulia, datur libertas Cristianæ adorationis, et securitas virorum et mulierum, filiorum, et servorum suorum, et omnium bonorum, et animalium, rerum sacrarum et templorum, et hoc in perpetuum.** *Quod factum est vere postea; nec poterat contrarium evenire* — **Vedi pure L' Eoniade alla pagina 91 e seguenti.**

XIX.° RODOALDO II.° (XVI)

RODOALDO, siccome narra Gregorio, fu l'immediato successore di Giacomo. L'Ughelli ed il Lombardi lo hanno fatto vivere insino all'anno 845, in cui gli han fatto succedere Angelario. Il Signor d'Addosio è stato del medesimo avviso, che noi dimostrammo erroneo a fronte di ciò che dal nostro Istoriografo fu riferito intorno allo stesso Angelario. Per maggior chiarezza ripeteremo in questo luogo quel che nell'Eoniade fu da noi osservato a tal riguardo.

Nel §.° XXII si parla di un prodigio avvenuto sotto la Indizione 12. e nell'anno nono del governo di Angelario. Ammettendosi la posizione Addosiana e degli autori precitati, si dovrebbe per lo meno supporre che morto Giacomo nell'842, RODOALDO abbia governato da questo anno insino all'844, ed in questa ipotesi l'anno nono di Angelario dovrebbe essere l'853, o 54, che non si accorda con la Indizione la quale sarebbe 1.ª nel 53, e 2.ª nel 54; in conseguenza volendo stare all'Indizione l'anno nono di Angelario dovrebbe assegnarsi all'anno 849, o all'864. Supponendosi vera la prima ipotesi Angelario avrebbe dovuto cominciare il suo governo nell'841 nel quale anno eravi Giacomo, ed anche a supporre che alla morte dell'uno sia succeduto immediatamente l'altro, ne rimarrebbe escluso RODOALDO, che il nostro Storiografo pone fra essi. In conseguenza l'anno nono di Angelario deve riferirsi all'864, ciocchè importa che sia egli succeduto a RODOALDO nell'855. Avvalora questa verità di fatto la testimonianza del nostro Arcidiacono Giovanni, il quale nel descrivere la Storia della In-

venzione delle venerande reliquie del nostro Protettore S. Sabino avvenuta nell' anno 1091 sotto il governo dell' Arcivescovo Elia, dice che quel sacro deposito messovi da Angelario era rimasto occulto per lo spazio di circa 240 anni (1). Ora deducendo questo numero dall' altro 1091, l' avanzo ci offre 851, che con l' ajuto di quel circa messovi da Giovanni, ci mena all' 855 da noi stabilito (2). Conferma inoltre il nostro calcolo l' aneddoto di Casio, e di Policronio, che come può scorgersi dal citato §.° XXII. della Leggenda, avvenne dopo che a Calfo era in Bari succeduto Idifilone; ma costui, giusta l' avviso del P. Di-Meo, cominciò il suo governo l' anno 853 (3), e lo sostenne insino all' 870: d' altronde l' alleanza de' Salernitani co' Beneventani, notata da Erchemperto e dall' Ignoto Cassinese, si deve riportare ad un' epoca posteriore alla divisione di quel Principato, ch' ebbe luogo nell' 851, e qualche tempo era dovuto trascorrere per calmare gli animi de' due popoli tanto inaspriti per la passata nimistà (4): infine nel §.° XXIII. sta detto che nell' anno ventunesimo del governo di Angelario, e sotto la Indizione 9. la nostra città erasi data volontariamente a' Greci; ed essendo di accordo i Critici essere ciò avvenuto nell' anno 876 (5), detraendo da questo numero gli anni ventuno di Angelario, rimane l' anno 855 da noi fissato come il primo del suo governo.

Dalle cose fin qui dette chiaro si vede ch' essendo stato l' anno 855 il primo del governo di Angelario, il suo antecessore RODOALDO avea dovuto reggere le due Chiese dall' 843 insino all' 854; nel qual senso debbono essere corretti l' Ughelli, il Lombardi, e la nostra Tavola Addosiana. Anche il Di-Meo pone il governo di Angelario molti anni innanzi dell' 855; ma

la testimonianza positiva di Gregorio, e le osservazioni critiche ro ora esposte tolgono su di ciò ogni dubbiezza (6).

NOTE

(1) *In Histor. Translat. S. Sabini* presso l' Ughelli *de Archiepisc. Barens.*

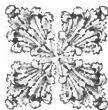
(2) L' Assemani (capit. 18. §. 33.) riducendo a suo modo gli anni 240 decorsi dalla Translazione all' Invenzione delle venerande Reliquie di S. Sabino, dice doversi restringere a 220 , nel che s' inganna come vedremo da qui a poco.

(3) Vedi gli Annali Critico-Diplomatici del Di-Meo dall' anno 853 all' 870.

(4) Lo stesso Autore sulle testimonianze de' due accennati Cronografi ripone all' anno 863 l' assalto dato a Bari da' Beneventani , e Salernitani , e la sconfitta da essi sofferta per opera de' Saraceni. Muratori segnò questa infelice spedizione nell' anno 865 ; ed il Pratillo nelle sue note ad Erchemperte la pose nell' 860 o 61 , ed a quelle sull' Ignoto Cassinese la protrasse sino all' 869. Il nostro Storiografo ha tolto di mezzo ogni dubbio, avendola fissata sotto l' Indizione 12. e nell' anno nono di Angelario , che come si è detto corrispondono all' anno 864.

(5) Dalle Cronache de' nostri Concittadini Lupo Protospata, ed Ignoto Barese si scorge, che i Greci dopo moltissimi anni s' impadronirono di nuovo della nostra Cittá nell' anno 876.

(6) A meglio illustrare questo Articolo , ed anche l' altro di Angelario, che siegue immediatamente trascriviamo in questo luogo le parole del nostro Gregorio. *Dum adhuc in civitate Baro , impii Hagareni dominarentur, et Archiepiscopus Angelarius esset , (qui post Rodoalth fuit) anno ejus nono Indictione currente XII aliud evenit miraculum, quod omnium obstupefecit mentes. Cum quadam die Idiphylon Seuthan Hagarenorum , qui in civitate Baro erant, cum exercitu adversus Salernenses exisset, inter multos, quos in sua reversione duxit captivos , fuerunt duo nobiles viri Casius et Polychronius dicti , hos cum crudelitate magna in eorum captivitate affligerent Hagareni , miserunt cum silentio quemdam hominem Græcum , qui cum Hagarenis tractabat , et tamen Salernensium fatebatur se esse amicum; miserunt itaque hunc hominem, ut Angelario Archiepiscopo , et ejus Clero diceret , ut pro eorum liberatione Beatam Matrem Domini Costantinopolis orarent humiliter, quoniam aggravati erant mul-*

tum; *quod illi dixerunt*, *fecit Grecus ille*; *sed postea ut Hagarenorum gratiam mereretur iis verba Salernensium patefecit. Ob hoc Hagareni indignati illos catenis constrixerunt validius. Cum hoc Archiepiscopus scivisset cum lacrymis et orationibus*, *una cum Populo fideli*, *ante imaginem cælicam Beatæ Deiparae orabat, ut illis fidelibus libertatis intercederet gratiam a filio suo*, *qui in Cælis regnat. Nocte igitur feriæ tertiæ intrante feria quarta in somnis eis Virgo Dei Genitrix apparuit confortans eos*, *quoniam post satisfactionem quorumdam peccatorum*, *propter quae erant in vineulis*, *in proximo erat*, *ut ipsa liberaret eos de manu infidelium Hagarenorum. Quare post unum mensem*, *cum jam a catenis essent soluti*, *quadam nocte*, *nullo facto dolo*, *murus anguli illius carceris*, *in quo Salernitani morabantur clausi*, *in terram cecidit tam parvo strepitu*, *ut custodes non sunt expergefacti. Rei eventum observantes Casius*, *et Polychronius*, *statim per illam ruinam foras tacite exierunt*; *ubi cum quosdam invenissent nautas Barenses*, *qui ad mare ibant*, *illos orarunt*, *ut e civitate Bari illos abducerent*; *per hoc magna proemia illis pollicentes. Fecerunt id Barenses nautae*, *et clam eos super quamdam parvam eorum navem imponentes*, *Sipontum transtulerunt*, *unde Casius*, *et Polychronius saepe dicti gratias Virgini Mariae Constantinopolis agentes secum in patriam repedarunt suam* — Vedi l' Eoniade alle pagini 93 e seguenti ed alle pagini 256 e seguenti.

XX.° ANGELARIO (XVII)

ANGELARIO adunque fu assunto al governo delle due Chiese nell' anno 855; e da quanto si è notato di sopra può senza tema dedursi che l' abbia egli tenuto sino all' anno 876. È vero che ignoriamo l' epoca della sua morte, ma sapendo di certo che nell' anno ventunesimo del suo governo la città nostra diedesi volontariamente a' Greci (1), il che da' Critici dicesi avvenuto nel citato anno 876 (2), e sapendo del pari che nel seguente anno 877 nel Concilio di Ravenna sottoscrisse come Pastore della nostra Chiesa un Domenico, necessariamente conseguita che ANGELARIO dovette cessar di vivere nel suddetto anno 876. Quindi la Tavola Addosiana, che lo dice morto nell' anno 868 dev' essere corretta. Molti rancori dovè soffrire ANGELARIO per le continue guerre sostenute da' Saraceni, che dominarono in Bari, e per l' assedio di più anni postovi da Ludovico II. ma furono poscia compensati dalla consolazione di vederne snidati i nemici della Croce, allorchè nell' anno 871 la città fu resa all' Imperatore (3).

A questo zelantissimo Arcivescovo siam debitori della Translazione delle venerande Reliquie del nostro S. Protettore Sabino, e de' Ss. Vescovi Memoro e Rufino, i cui atti compilati come si è detto, dal nostro Arcidiacono Giovanni possono leggersi presso l' Ughelli (4), e presso i Bollandisti (5). Siffatta Translazione dovè aver luogo il primo anno del governo d' ANGELARIO, che come si è or ora dimostrato fu nell' anno 855. Dal che si fa chiaro quanto sia andato lontano dal vero l' Assemani sostenendo che gli anni 240 circa, che Giovanni dice de-

corsi dalla Translazione all' Invenzione delle venerande Reliquie di S. Sabino, debbansi restringere a 220. Ma tutt' i suoi calcoli di proposito adoperati a danno della nostra Chiesa, essendo venuti meno a fronte delle critiche osservazioni del diligentissimo P. Di-Meo testè riportate, stimo inutile intrattenermi di vantaggio a confutare questa sua ultronea, e mal fondata ipotesi. Osserverò bensì che gli asserti dell' Arcidiacono Giovanni trovano un validissimo appoggio nella testimonianza di Gregorio, e che questi due Scrittori, lustro, e decoro della Chiesa e della Città nostra si garantiscono a vicenda non ostante che abbiano scritto a due secoli di distanza, e che il primo abbia ignorato la Leggenda scritta dal secondo.

NOTE

(1) *Jam ab anno XXI supramemorati Angelarii Archiepiscopi Indictione IX. in manu Græcorum se dederunt Barini cives, qui nos usque nunc regunt* -- Così Gregorio -- Vedi l' Eoniade alla pagina 95.

(2) *Anno DCCCLXXV Ind. VIII.* INTRAVIT IN BARI BAJULO STRATIGO: così l' Ignoto Barese: e Lupo Protospata. *Anno 875 intraverunt Graeci Barum mense Decembris die Natalis Domini feria 3. et Gregorius Stratigo qui et Bajulus dicebatur*: sù di che il chiarissimo Camillo Pellegrino si fece a dire: RESTITUO AN. 876 INTRAVERUNT etc. QUO ANNO CHRISTI NATALIS INCIDIT IN FERIAM *3.* — Vedi il T. IV. *Hist. Princip. Langobardorum.*

(3) Vedi il Protospata nella sua Cronaca, ed il Muratori ne' suoi Annali.

(4) *De Archiepisc. Barens.*

(5) *Sub die 9. Februarii.*

XXI.° DOMENICO (XVIII)

DOMENICO , come si è or ora accennato , venne immediatamente dopo di Angelario, trovandosi sottoscritto al Concilio di Ravenna celebrato l' anno 877 (1). L' Ughelli , ed il Lombardi nel tessere la serie Cronologica de' Pastori Baresi, e Canosini non fecero parola di DOMENICO ; anzi ad Angelario , che erroneamente dissero morto nell' 868, fecero succedere un Giacomo insino all' 888 ; quindi un Ermendo insino all' 891 , e poscia un Rodoaldo che dissero trapassato nell' 897. Quanto sia erronea questa serie, e questa cronologia si manifesta a colpo d' occhio, sol che si consideri quel che si è osservato a riguardo di Angelario, e ciocchè ora diciamo intorno allo stesso DOMENICO (2). L' Annotatore dell' Ughelli avvertì quest' errore , e quindi segnò il nostro Arcivescovo DOMENICO , come intervenuto nel citato Concilio di Ravenna. Ignoriamo la durata del suo governo : il Signor D' Addosio, che lo ha compreso nella sua Tavola, lo ha fatto vivere insino all' 891; e noi, per quel che diremo da qui a poco, trovando regolare questo calcolo lo abbiamo adottato ben volentieri. Noteremo bensì che la cronologia del Signor D' Addosio debb' essere corretta circa il tempo in cui egli ha fatto incominciare il governo di DOMENICO; e dall' anno 868 trasferirlo all' 877 come si è testè osservato. Questo nostro Arcivescovo dovè senza dubbio soffrire molti dispiaceri , allorchè nell' 888 per le uccisioni de' Greci, ed espulsione di essi fatta da' nostri concittadini , la città nostra fu occupata dal Principe di Benevento Aione; e quindi, dopo uno strettissimo assedio, riconquistata da Costantino Patrizio imperiale (3) :

si sa quanti, e quali disordini accompagnano le fazioni guerresche, gli assedi, ed il ritorno trionfante di soldatesca oltraggiata; tutto ciò non potea essere indifferente al paterno cuore dell' Arcivescovo.

NOTE

(1) Vedi il Labbè al T. IX. col. 305. E qui cade a proposito ripetere ciò che fu da noi osservato parlando dell' Arcivescovo Pietro I.°, di non dovere recar maraviglia se tanto Leonzio, che Sebastiano, e Domenico nostri Arcivescovi nel sottoscrivere a' Concili Niceno, Romano, e Ravennate in vece di usare la voce *Archiepiscopus* che corrispondeva alla loro dignità, abbiano adoperato la parola *Episcopus*. Imperciocchè la voce *Archiepiscopus*, come avvertì il Mabillone, e pria di esso il Du-Cange, benchè fosse stata introdotta in Occidente fin dal secolo quinto, non fu però comunemente e pubblicamente usata che dal secolo nono in poi. E che molti Arcivescovi abbiano sottoscritto come Vescovi ricavasi dallo stesso Concilio Niceno, nel quale come fu notato di sopra, sottoscrissero allo stesso modo che Leonzio, *Teodoro* di *Palermo*, *Costantino* di *Reggio*, *Teodoro* di *Mira*, e *Pietro* di *Nicomedia*. Così praticò il Metropolitano di Messina nel Concilio di Costanza, ed in quello di Firenze fecero altrettanto l'Acheruntino ed il nostro Arcivescovo Angelo; come meglio potrà vedersi negli atti degli stessi Concilî presso il Labbè, ed in qualunque altra Collezione.

(2) Anche il Beatillo, ed il Cerri debbono essere corretti, come lo dev' essere il Tortora, il quale sù la fede del primo scrisse che il voluto Giacomo sia stato unicamente Arcivescovo di Canosa e non di Bari, alla di cui Chiesa disse che presiedeva contemporaneamente il Vescovo Domenico, del quale trattiamo. Andata in fallo l' autorità del Beatillo, va pure in fumo quella del Tortora; tanto più ch' egli non ha allegato altra pruova per sostenerla. Merita pure di essere censurato il P. Di-Meo il quale nell' anno 869 nota tra nostri Arcivescovi un Paolo, e nell' 879 uno Stefano; dappoichè tali Arcivescovi appartennero alla città di Bareos nella Pisidia; come ricavasi dagli atti de' Concilî presso il Labbè.

(3) Vedi il Protospata, e l' Annalista Salernitano.

XXII.° GIOVANNI I.° (XIX)

GIOVANNI fu il successore dell' Arcivescovo Domenico, come fu da noi dimostrato nella nostra Eoniade, cui potremmo perciò rimandare il lettore; ma essendo di somma importanza stabilire con certezza la esistenza di questo Arcivescovo, e la durata del suo governo, non sarà superfluo ripetere quel che ivi fu da noi osservato. Non cade alcun dubbio che sia egli succeduto a Domenico, ed è del pari incontrastabile essere appunto quel desso per ordine del quale il nostro prete Gregorio scrisse la Storia della Traslazione della nostra veneranda Effigie di MARIA SS.ª di Costantinopoli. L' epistola dedicatoria, che precede la Storia medesima, ce lo addita chiaramente, perchè diretta ad *JOANNEM ARCHIEPISCOPUM SANCTAE ECCLESIAE CANUSINAE, BARINAE, ET BRUNDUSINAE* (1). Dal §.° XXIII. poi si ricava come il lavoro di Gregorio fu compilato nell'anno sesto dell' Impero di Leone il Sapiente correndo la Indizione X. vale a dire l' anno 892, e che questo era il primo del governo di GIOVANNI (2), quindi nell' anno medesimo era egli dovuto succedere all' Arcivescovo Domenico. Egli è rimasto sconosciuto al Beatillo, all' Ughelli, al Lombardi, ed a quanti altri scrissero sulla serie, e cronologia de' Pastori della nostra Sede. L' Assemani per altro lo accennava (3) nel momento stesso che dal Codice di Gregorio ne veniva avvertita la nostra Chiesa, cui egli faceasi a contrastarne l'onore (4). Nello squarcio di un diploma creduto del 902 (5); ed attribuito ad un GIOVANNI, che s' intitolava Arcivescovo di Canosa e di Brindisi *Ego Johannes gratia Dei Archiepiscopus Sedis Canusinae, et Brundusinae*, noi

ravvisiamo quello stesso Arcivescovo, cui Gregorio dedicò la sua Leggenda. L'Assemani, cui questa era ignota, e che come si è accennato era mal disposto verso la nostra Chiesa, ravvisò per lo contrario in quel monumento una pruova parlante della separazione della nostra Chiesa da quella di Canosa avvenuta a suo credere dopo la morte di Angelario. Ma va la cosa com' egli la dice?... Certo che no. Facendo il confronto delle parole del diploma *Ego Johannes gratia Dei Archiepiscopus Sedis Canusinae, et Brundusinae* colle altre del nostro Gregorio ad *Johannem Archiepiscopum sanctae Ecclesiae Canusinae, Barinae, et Brundusinae;* ragguagliando l'epoca del nostro storiografo, che pone nell' 892 il primo anno del governo di GIOVANNI, con quella notata nel diploma, che come avvertì lo stesso Assemani dimostra *JOHANNEM istum ab anno 892 Praesulem fuisse factum* (6); e riflettendo in fine che non costa altrimenti di essere stata la Sede Canosina separata da quella di Bari, chi è che non vegga a chiare note che il GIOVANNI del Maronita sia lo stesso GIOVANNI di Gregorio? Nè vale il soggiungere che nell' allegato diploma *de Barensi (Ecclesia) nulla fit mensio*, giacchè o il diploma dovrà dirsi apocrifo, o la parola *Barinae* dovrà credersi omessa per malizia o per inavvertenza. L'Assemani intanto credè di poterne conchiudere la separazione delle due Chiese Barese, e Canosina prodotta dalla nimistà, che egli immaginò essersi ingenerata tra gli abitanti delle due città per avere Angelario trasferito tra noi le venerande Reliquie de' Santi Vescovi Sabino, Memore, e Rufino. *Fortasse* prosiegue egli a dire, *quia quum eversum, seu depopulatum a Saracenis Canusium fuisset, post Angelarii obitum, instaurata ea civitas, Brundusino potius quam*

Barensi regenda tradita est, in odium scilicet Bariensium qui exinde corpora sanctorum Sabini, Rufini, et Memoris transtulerant. Ma qui non so contenermi di esclamare che *aliquando bonus dormitat Homerus!* Come potè il valentuomo dimenticare, che Brindisi non altrimenti che Canosa era stata pochi anni dopo arsa, e totalmente distrutta dagli stessi Saraceni (7)?.. Che non fu poi riedificata se non circa la fine del secolo decimo (8)? Che dopo l' eccidio di quella città il suo Vescovo profugo, e ramingo rifuggissi in Oria, la quale fu anche in seguito occupata dagli stessi Saraceni (9)? E dopo tutto questo come non sembrargli strano che la desolata Canosa fosse stata raccomandata alla desolatissima Brindisi!!! Come non persuadersi per lo contrario che questa, come la prima, sia stata piuttosto affidata a nostri Pastori, che dimoravano in una città fiorente, di fresco addivenuta sede de' Governatori imperiali, e che sulle altre città della Puglia alto estolleva il capo e per la sua numerosa popolazione, e per i distinti personaggi, che vi risiedevano, e per il concorso di tante altre circostanze che fia superfluo enumerare?... Sembra impossibile che alla sagacia di un Letterato insigne come Assemani sieno sfuggite queste considerazioni. Ma che non fa lo spirito di parte!!! Volea ad ogni costo il dottissimo Maronita esaltare l'estinta Cattedra Canosina a spese della nostra Chiesa, e trasportato da questo impegno, o non avvertiva, o dissimulava a se stesso le difficoltà nelle quali andava incespando.

Questa prevenzione per altro m' ispirava qualche dubbiezza sulla genuinità del diploma, di cui si era voluto far pompa. Perchè, io diceva, citarlo a brani, e non trascriverne tutto intero il tenore?... Anche nella ipotesi che la Chiesa di Canosa

fosse stata raccomandata all' Arcivescovo di Brindisi, potea disporre costui di cose appartenenti alla Diocesi di Conversano posta nel perimetro della Metropoli Barese?... Questi ed altri riflessi avvaloravano le mie dubbiezze, quando mi avvenni nell' opinione del chiarissimo giureconsulto, e poi meritevolissimo Consigliere D. Basilio Palmieri, il quale in una sua dottissima produzione (10) dimostrò essere apocrifo il vantato diploma, e riconobbe, che il GIOVANNI cui era attribuito, era l' Arcivescovo di Bari, e di Canosa al quale erasi dovuta temporaneamente raccomandare la desolata Chiesa di Brindisi (11) Ad avvalorare il giudizio del Palmieri si aggiunse l' avviso del Di-Meo, il quale, avendo osservato egli stesso il diploma riferito dall' Assemani, lo trovò che apparteneva all' anno 962, e quindi ad un' altro GIOVANNI, il quale, come vedremo a suo luogo, governava a quell' epoca la nostra Chiesa, l' altra di Canosa, ed anche quella di Brindisi (12).

Ma genuino, o apocrifo che sia il ripetuto diploma, sarà sempre vero che un GIOVANNI governava la nostra Chiesa sul finire del secolo IX. Se apocrifo ci rimarrà la sola testimonianza di Gregorio, che è bastevole a garantirne l' esistenza; se genuino la identità del nome, e del tempo gli antecedenti relativi alla nostra Chiesa, ed a quella di Canosa ci permettono a dieci secoli di distanza di riguardare come omessa, sia per inavvedutezza, sia per malizia, la parola *Barinae*, e leggere nel diploma, come nel Codice di Gregorio *JOHANNES Archiepiscopus Sanctae Ecclesiae Canusinae, Barinae, et Brundusinae*. Potremo pertanto francamente conchiudere che con tutte le ostili osservazioni dell' Assemani, la nostra Chiesa può con sicurezza contare fra i suoi Pastori il precitato GIOVANNI

primo di questo nome (13), far cominciare il suo governo nell' anno 892 a dispetto del Prevosto Tortora che per gittar confusione nella serie, e nella cronologia de' nostri Pastori, avrebbe voluto farlo anticipare di un decennio (14); e sullo appoggio del diploma anzidetto protrarre per lo meno il suo governo infino all' anno 902. Nella Tavola Addosiana si è fatto vivere GIOVANNI in sino al 905, e noi privi di altre notizie non incontriamo difficoltà a dargli tre altri anni di vita.

Merita di essere riferito in questo luogo il prodigio avvenuto nella nostra Chiesa nel primo anno di questo nostro Arcivescovo, e che Gregorio narrò nel seguente modo « Ora però colla possibile brevità vengo a raccontare ciò che nella « nostra Città di Bari accadde a' tempi nostri, riguardo a que« sta benefica Immagine di MARIA SS.ª di Costantinopoli e ciò « che viddimo co' propri occhi, e con indicibile stupore. Già « dall' anno ventesimo primo del sopracennato Arcivescovo An« gelario, nell' Indizione nona, i cittadini Baresi si diedero « in potere de' Greci, i quali fin' oggi si trovano nell' attual « dominio. Nell' anno sesto adunque del nostro Imperatore Leo« ne, e nel primo dell' Arcivescovo GIOVANNI rispettabile Ser« vo di Dio, decorrendo la decima Indizione, vi fu qui un « certo Greco per nome Simbaticio, che avea la carica di Pro« tospatario Imperiale, e Snatico, o sia primo Generale dell' « armata. Questi dopo di aver preso Benevento, dovendosene « ritornare in Costantinopoli con alcune truppe del suo eserci« to, macchinò con astuzia solita de' Greci, di furtivamente « togliere da Bari, l' Immagine di Maria Santissima, e ripor« tarla in Costantinopoli a' suoi concittadini ad oggetto di far « conoscere quanto era falso ciocchè alcuni Greci diceano, cioè,

« che l'Immagine Odegitria esistesse presso di loro in Costantino-
« poli, dopo essere stata per qualche tempo occultata, duran-
« te la persecuzione di Leone Isaurico. Per eseguire un tal
« disegno, Simbaticio, preparati alcuni eccellenti donativi li
« portò nella Chiesa, ed in presenza dell' Arcivescovo GIOVAN-
« NI, e di tutto il Clero ne fece divota offerta alla Immagine
« della Vergine Santa MARIA di COSTANTINOPOLI. Di poi con fin-
« te preghiere, e con animo falso umilmente domandò, che
« dovendosene ritornare in Costantinopoli per alcune lettere
« ricevute dall' Imperatore Leone, gli fosse accordato il per-
« messo d' incessantemente far orazione per tre giorni, e tre
« notti avanti a quella prodigiosa Immagine, la quale fatti a-
« vea tanti miracoli nella sua patria. A tali preghiere accon-
« sentì l' Arcivescovo, e comandò a' due Sacerdoti, ed a' due
« Calogeri Custodi dicendo: Date luogo a Simbaticio che per
« propria divozione faccia le sue orazioni prima che ne vada
« al nostro Imperatore, essendo or giusto di beneficare chi ha
« fatto del bene. Questo permesso sembrò troppo eccedente ad
« alcuni Sacerdoti de' più vecchi, ma per rispetto dell' Arci-
« vescovo, e per gli donativi di Simbaticio, non ardirono di
« profferir una sola parola di contradizione. Stando già prepa-
« rati nel porto molti vascelli, per trasportare per mare Sim-
« baticio con le sue truppe, il medesimo con grande ipocri-
« sia, se ne veniva nella Chiesa quasi dopo il mezzogiorno,
« e si tratteneva insiem con la sua gente, sino allo spuntar
« del Sole, avanti l' Altare della Santissima Vergine. Quindi
« poi nella terza notte chiamò a se uno di quei Sacerdoti, ed
« uno de' Calogeri, che vegliavano insieme con lui, mentre
« gli altri due dormivano, e scuoprì loro il suo cattivo dise-

« gno di togliere l' Immagine, fingendo di essergli stato co-
« mandato dall' Imperatore. In ciò sentire que' due Custodi si
« posero a piangere, dicendo: Piuttosto vogliamo morire, che
« commettere un' azione cotanto indegna, ed acconsentire ad
« un furto in Chiesa. Promise allora il sopraddetto Simbaticio
« di dare cinquanta monete d' oro a' due Custodi. Ma questi
« rifiutando il dono, gli risposero: Che giova a noi l' oro,
« se domani i Baresi ci uccideranno? Ripigliò subito il Greco,
« dicendo: Non dubbitate di questo, io vi condurrò meco nel-
« la Grecia; e così li Baresi non potranno farvi alcun male,
« e l' Imperatore poi vi darà anche una gran ricompensa. A
« queste larghe promesse si piegò il Calogero, il quale essen-
« do Greco di nazione, amava più la sua patria, che Bari.
« Ma il Sacerdote, il di cui nome era Eginolfo, si diede mag-
« giormente a piangere vedendosi esser restato solo a far re-
« sistenza; perlocchè disse a Simbaticio: Come porterai teco
« in Costantinopoli una tal' Immagine, che volle partire da
« quella Città, e venire a noi in Bari? Cessa, o Simbaticio,
« di commettere questo peccato, che molto dispiace alla Ver-
« gine MARIA. Ma che! Il Greco a guisa di un sordo non
« diede orecchio a queste parole; anzi comandò subito a' suoi
« che erano più di cinquanta, di prendersi la Santa Immagi-
« ne. Vedendo Eginolfo, che i Greci già cominciavano ad e-
« seguire il comando, si pose fortemente a gridare: ma i Gre-
« ci gli furono addosso, e dopo di averlo legato, lo caricaro-
« no di battiture. Alle grida si destarono dal sonno gli altri
« due Custodi, cioè l' altro Sacerdote chiamato Lorenzo, e l'
« altro Calogero chiamato Eliseo; i quali vedendo dietro l' Al-
« tare la gente affollata, che parlava con quello iniquo Calo-

« gero, ed accorgendosi, che Eginolfo stava piangendo, in-
« cominciarono a gridare, dicendo: Che cosa voi fate, o Fra-
« telli? E costui perchè sta piangendo? A queste voci ordinò
« subito Simbaticio, che que' due fossero trattenuti; indi ami-
« chevolmente si pose a dir loro, ciocchè detto avea agli altri
« due Custodi, nel modo che si è di sopra accennato. Ma quelli
« si opposero mostrandosi renitenti a condiscendere alla di lui
« richiesta. Quindi il sopradetto Simbaticio, niun conto facen-
« do della negativa de' Custodi, comandò di togliersi l' Imma-
« gine con ogni violenza. Il Calogero infedele, e due altri
« Greci furono i primi, che si accinsero ad eseguir con esat-
« tezza il comando. Dopo di essersi questi molto affaticati, fe-
« cero sentire, che non poteano eseguire in verun modo il
« comando di Simbaticio, non ostante che impiegato avessero
» ogni di loro sforzo, per motivo che, quantunque l' Immagi-
« ne si vedesse pendente dal muro, purtuttavia non era loro
« riuscito di poterla distaccare dal suo sito. Salirono perciò
« sull' altare altri Greci, ed anche l' istesso Simbaticio per as-
« sicurarsi della verità, e dopo di essersi similmente questi mol-
« to affaticati, conobbero essere vero ciocchè i primi detto avea-
« no: ma però sospettarono, che l' Immagine fosse rattenuta
« per mezzo di qualche ferro conficcato nel muro. Per un
« tal sospetto incominciarono a rompere, e gittar a ter-
« ra il muro con istromenti di ferro, per vedere se potes-
« sero così effettuire il di loro disegno: ma dopo di essersi
« abbattuto gran porzione di muro, si accertarono che l' Im-
« magine non veniva affatto rattenuta da ferro alcuno. Rima-
« sero i Greci per siffatto avvenimento assai sbigottiti, e cre-
« dettero per cosa certa, che la Santissima Vergine MARIA non

« volesse affatto ritornare per mezzo della sua Immagine in
« Costantinopoli co' Greci, un tempo suoi fedeli devoti, ma
« piuttosto restarsene in Bari, dov' essa era venuta come se
« dir volesse *Qui sarà il mio riposo per sempre, qui abiterò,*
« *poicchè ho io eletto un tal luogo.* Sicchè uscendo Simbaticio
« colla sua gente dalla Chiesa, non volle che ancora uscisse-
« ro que' tre fedeli e santi Custodi, per timore che potesse-
« ro qualche gran tumulto eccitare nel popolo, ma subito an-
« diede ad unire molte squadre di Greci e le fece entrare in
« città, per così tenerle pronte a trattenere i Baresi dal tu-
« multo. Nella stessa notte poi, essendo venuto il Clero per
« recitare l' Offizio Divino, viddero verso la Chiesa Cattedrale
« tutte le strade piene di soldati Greci, armati come se allo-
« ra dovessero andar alla guerra, nè sapeano affatto investi-
« garne la cagione: ma poi entrati che furono in Chiesa, vid-
« dero fracassato il muro attorno all' Immagine, come anche
« lo viddi co' propî occhi io stesso, che scrivo queste cose,
« le quali sono vere, e le possono senza dubbio attestare tut-
« ti coloro, che similmente le viddero. Onde ne domandaro-
« no a' Custodi l' origine di tal successo; e questi non più col-
« le lagrime agli occhi, ma pieni di giubilo raccontarono li
« sopranarrati prodigiosi avvenimenti. (16) ».

Chiuderò questo articolo col far notare di passaggio, che guardata la condizione de' tempi, che discorriamo pare che senza tema di errare possa dirsi, che a quest' epoca la nostra Chiesa sia stata innalzata a Metropoli: ma di ciò tratteremo di proposito nella seconda Appendice, alla quale ci riportiamo.

NOTE

La voce *Brundusinae* aggiunta a' titoli di GIOVANNI ci mena a credere che sia stata al medesimo commendata la Chiesa di Brindisi dopo che quella città fu arsa e distrutta da' Saraceni circa l' anno 837. E comunque da diversi scrittori si raccolga che i Vescovi Brundusini siensi ricoverati nella sede di Oria, e che abbiano di colà governato ambedue le Chiese, nondimeno essendo stato poco dopo occupata anche Oria dagli stessi Agareni, è da credersi che ciò abbia dato occasione a raccomandarsi al nostro GIOVANNI l' ancor deserta Chiesa di Brindisi. Nel bujo del secolo di cui si tratta, riesce malagevole dare su di ciò più precisi ragguagli. Per i pochi da noi accennati, e per le congetture, che se ne sono dedotte, potrannosi consultare l' Anonimo Salernitano, Erchemperto, il nostro Ignoto Barese, e gli Annali-Critico-Diplomatici del P. Di-Meo.

(2) *Anno igitur Domini Imperatoris nostri Leonis sexto, IOANNIS Archiepiscopi venerandi Dei famuli anno primo Indictione X.* così Gregorio. Or si sa che Leone cominciò a regnar solo nell' Agosto dell' 886, e quindi nell' 892 correva l' anno sesto del suo impero, e la decima Indizione. Vedi l' Eoniade alle pagini 95, 133 e seguenti; e vedi pure il Di-Meo nell' anno 886.

(3) *Ital. Hist. Script. de Reb. Neapol. et Sicul. Cap. 18. n. 29.*

(4) La citata opera dell' Assemani fu pubblicata per le stampe l' anno 1751, e nel 1752 fu scoverto il Codice del nostro prete Gregorio.

(5) Ecco le parole dello squarcio di tal diploma trascritto dall' Assemani. *Regnante in perpetuum D. N. Jesu Christo anno nonigentesimo secundo, mense Iulio, quinta Indictione. Ego IOHANNES gratia Dei Archiepiscopus Canusinae, et Brundusinae Ecclesiae, decimo anno Praesulatus mei, per hoc libellum concessionis, atque liberationis una cum consensu, et voluntate Petri Archipresbyteri, et Madelmi Archidiaconi nostri, cunctorumque Sacerdotum vel clericorum nostrorum, et testium subscriptorum concessi seu libertavi tibi Bonifacio Abbati ex Monasterio Sancti Benedicti de civitate Kupersanu... Quod tibi Romualdo Subdiacono et Notario taliter scriveres commisimus. Actum in civitate praedicta Kupersanu mense, et Indictione suprascripta.* Ital. Hist. Script. T. I. Cap. XVIII. n. 29.

(6) Nel luogo citato nella precedente nota. 2.

(7) Vedi l' Anonimo Salernitano al Capo LXIII, e gli Annali del P. Di-Meo

sotto l' anno 837. n.° 2. *Andrea della Monaca* nella sua *Memoria istorica dell' antichissima , e fedelissima Città di Brindisi,* oltre dell' eccidio di quella città dell' 837 , ne notò un' altro nell' 845.

(8) Vedi lo stesso *Andrea della Monaca.*

(9) Vedi la Cronaca di Lupo Protospata , e l' altra dell' Ignoto Barese , non che il P. Di-Meo sotto l' anno 867. N.° 5.°

(10) Dissertazione Storico Diplomatica intorno al Regio Patronato del Re N. S. sul Monistero di S. Benedetto di Conversano , e su di altre Chiese del Regno (Napoli 1761.)

(11) Il Ch. Can. D. Giuseppantonio di Tarsia di Conversano si uniformò all' avviso del Palmieri nella sua Operetta che ha per titolo « Dimostrazione « del Patronato che al Re S. N. si appartiene sulla Badia di S. Vito di Po- « lignano ». Napoli 1787. Si legga la nota (14) posta in piè della pag. 29.

(12) Oltre dell' Arcivescovo GIOVANNI , di cui parliamo , e che diremo 1.° la nostra Chiesa ha avuto in seguito diversi altri Pastori dello stesso nome , che si leggono nel Beatillo , nell' Ughelli , nel Lombardi, e nella ripetuta Tavola Addosiana. Ciò dimostra essere apocrifo il diploma dell' 813 trascritto dal suddetto Canonico di Tarsia nell' accennata sua produzione , che si dice dato da Hoffile Conte Imperiale di Conversano a favore dell' Abbate di S. Vito di Polignano nel quale si fa intervenire un GIOVANNI così detto *Archiepiscopus Ecclesiae Canusinae , et Brundusinae.* Oltre che le note cronologiche di tale diploma sono inesattissime , è fuor di dubbio che a quell' epoca reggeva la Chiesa di Canosa , e di Bari l' Arcivescovo Pietro , di cui abbiamo diffusamente parlato; e d' altronde la città di Brindisi non era stata per anco distrutta da' Saraceni , ed avea un Vescovo proprio per escludere la pretesa raccomandazione ad altro Pastore.

(13) *Relat. Stat. Ecclesiae Canus. Cap. VIII. § 3. N. 16.*

(14) Vedi gli Annali Critico-Diplomatici sotto l' anno 902. N.° 6. e sotto l' anno 962. N.° 5.

(15) Vedi l' Eoniade alle pag. 261 , e 262 , ed alla pag. 266, e seguenti.

(16) Non sarà discaro trascrivere in questo luogo le parole istesse di Gregrio , e sono le seguenti « *At nunc brevibus notis venio dicere , quod nostris in temporibus accidit pro hac benefica Imagine in civitate nostra Baro , et quod oculi nostri obstupefactis conspexerunt aspectibus. Jam , ab anno XXI. supramemorati Angelarii Archiepiscopi Indictione IX. in manu Graecorum se dederunt Barini cives , qui nos usque nunc regunt. Anno igitur Domi-*

ni Imperatoris nostri Leonis sexto, Johannis Archiepiscopi venerandi Dei famuli anno primo Indictione X. Symbatycius Imperialis Protospatharius, et Stratigus, postquam Beneventum jam coeperat, cum deberet Constantinopolim redire cum aliquibus copiis sui exercitus, meditatus est calliditate graja Deiparae Mariae Imaginem e Bario arripere, et Constantinopolim ad suos Graecos reducere; unde potest videri quam falsum sit, quod quidam Graeci dicunt, se Imaginem Hodegytriam habere apud se quae temporibus Leonis Isauriei fuerat occultata. Igitur Symbathycius paratis aliquibus insignibus donariis, ea in Episcopium adduxit, et ante Archiepiscopum Joannem, universumque Clerum muneratur Ichoni Virginis Sanctae Mariae de Constantinopoli, fictis praecibus, et animo versipelli petens humiliter, ne quoniam acceptis ab Imperatore Leone literis, Constantinopolim debebat redire, permitteretur ipsi tribus diebus, et tribus noctibus indesinenter orare ante mirificam illam Imaginem, quae tanta mirifica in patria fecerat sua. Talibus praecibus assentitur Archiepiscopus, et duobus Praesbyteris et duobus Calogeris Custodibus dixit: Date locum Symbathycio, ut ex devotione sua oret praecibus suis antequam pergat ad Imperatorem nostrum, quoniam beneficantem, justum est beneficare. *Hoc multum nimis visum est quibusdam senioribus Presbyteris; sed per reverentiam Archiepiscopi, et per donaria Symbathycii, non contradixerunt in verbo. Erat in portu stolium paratum ad Symbathycium eum suis per undosa aequora portandum. Igitur ipse magna hypocrisi veniebat in Templum, quasi post meridiem, et stabat ante aram Virginis usque ad ortum solis cum suis. Tertia nocte vocat ad se ex illis Presbyterum unum, et unum Calogerum, qui vigilabant cum illo, dum alii duo dormiebant; et illis animum prodit suum, velle se Imaginem auferre, idque facere simulans jussu Imperatoris. Plorant his vocibus illi, et dicunt, prius volumus mori, quam tantum facinus committere, et permittere furtum in Templo. Promittit saepedictus Symbathycius quinquaginta aureos; negligunt munus Custodes illi, dicentes: quid valet vobis aurum, si cras Barenses nos occident? Respondet Graecus: nolite de hoc timere; ego vos mecum ducam in Graeciam, et sic Barenses non poterunt nocere vobis quidquam, et Imperator vobis magna dabit munera. His vocibus magnificis flectitur Calogerus, qui Graecus erat, et potius patriam amabat suam, quam Barum. Praesbyter autem ille nomine Henginulphus magis plorare coepit; dum se solum videt remanere; quare Symbathycio inquit; quomodo Constantinopolim tecum duces Imaginem illam, quae ab illa voluit discedere urbe, et Barium venire ad nos? Cessa*

Symbatyci ab hoc faciendo peccato, quod Deiparae displicet Mariae. Tanquam surdus non audit haec Graecus, et statim suis qui plusquam quinquaginta erant, jubet auferri Imaginem sanctam. Clamare coepit Henginulphus, qui haec videbat, Graecos jam velle patrare, sed Graeci illum abripiunt, et ligant, et verberant. His clamoribus alii duo, nempe alius Presbyter dictus Laurentius, et alius Calogerus nomine Helisaeus somno eessant, et videntes turbam circa Altare, cum iniquo illo Calogero loquentes et Henginulphum plorantem, et ligatum, clamant: quid faeitis fratres quod hic plorat? Symbathycius supramemoratus jubet, statim illos retineri, et illis amice refert quod duobus dixerat aliis, ut est supra dictum. Negant statim illi, se posse illud permittere velle. At saepedictus Symbatycius nihil illorum negationem existimans, jubet Imaginem tolli omni vi. Calogerus ille infidus, et duo alii Graeci primum curant efficere solerter, quod ille jusserat, et post multa dicunt, se totis viribus non posse voluntatem illius adimplere, quoniam licet a muro penderet Imago, non poterant tamen illam ex illo tollere loco. Prosiliunt inde alii Graeci, et ipse Symbathycius super aram, ut videant si verum est, qui post multa dicunt esse verum, quod illi dixerunt: at se suspicari ferro aliquo parieti retro esse affixam Imaginem illam. Quare ferreis instrumentis tentant murum fodere, et dejicere, ut viderent, si ita possent effectum adimplere suum. Sed cum multum destruxissent muri, viderunt nullum ferrum Imaginem retinere. Quare multum timidi effecti sunt, pro certo credentes, nolle per suam Imaginem Sanctam Mariam Costantinopolim cum suis redire olim fidelibus Graecis; sed Barum potius, ubi ipsa venerat remanere, quasi dieeret: haec requies mea in saeculum saeculi hic habitabo, quoniam elegi eam. *Igitur ab Episcopio redientes, noluit Symbathycius, ut illi tres fideles, et sancti Custodes exirent, ne tumultus fieret in populo magnus; sed statim multas turmas Graecorum fecit ex stolio in urbem ingredi, ut ita paratus esset retinere Barinos a tumultu. Nocte ipsa cum Clerus, ad Episcopium veniret psallere circa illum, vias militum Graecorum plenas videbant, ut si deberent ire ad bellum. Causam omnes ignorabant penitus. At in Episcopium intrantes, parietem videbant circa Imaginem defossum, quod et ego vidi oculis meis qui haec scribo, et vera sunt, ut omnes qui viderunt, testificare possunt. Quare rei causam interrogantes a Custodibus, non amplius plorantibus, sed laetis, ipsi narraverunt omnia supramemorata mirabilia.* Vedi l' Eoniade dalla pag. 95. alla pag. 99. Chiuderemo questa nota col riferire ciò che in sostegno della narrazione di Gregorio registrarono i nostri Crono-

grafi circa l'arrivo di Simbaticio in Puglia e circa la conquista di Benevento per parte delle armi greche guidate da lui. *Anno 891 intraverunt Graeci Beneventum mense Octobris , et Stratigo Sabbatichi* così il Protospata. E la Cronaca di S. Sofia *An. DCCCXCII Ind. X. Intravit Symbaticius Stratigo cum Graecis in Benevento mense octobris*. In fine un' altro Anonimo Beneventano lasciò scritto. *Cujus tempore (Ursi filii Ajonis) Symbaticius Straticus cum valida manu Graecorum venit Beneventum*. Vedi la pag. 204. della stessa Eoniade.

XXIII.° GUITPARDO (xx)

Che a Giovanni sia succeduto GUITPARDO col Cerri concordemente lo affermano il Beatillo, l'Ughelli, ed il Lombardi, i quali tutti lo fanno vivere insino all'anno 912, ed in tal modo è anche notato nella Tavola Addosiana. Non fu tranquillo il suo governo, dappoichè col favore de' Governatori Greci vi s'intrusero successivamente un'Andrea, ed un Silvestro, da' quali ebbe GUITPARDO a soffrire persecuzioni gravissime; ma poi venne a capo di discacciarli, e reggere le due Chiese per lo tempo surriferito. (1)

NOTE

(1) Il P. Di-Meo sotto l'anno 897, censurando il Lombardi, non ammette, nella serie de' nostri Pastori questo di cui trattiamo, e molto meno Rodrigo che venne dopo di lui, dicendo che vi presterà fede quando ne vedrà più antichi documenti, che noi gli offriamo nel Cerri, il quale notò GUITPARDO e Rodrigo nel suo Catalogo, che, come fu detto fin dalle prime, avea egli ricavato da un antico MS. dell' Archivio del nostro Duomo.

XXIV.° RODRIGO (XXI)

RODRIGO, o RODERIGO venne immediatamente dopo Guitpardo; e sulle basi del Catalogo Cerriano il Beatillo, il Lombardi e la Tavola Addosiana lo hanno fatto vivere insino all'anno 918—L'Ughelli gli ha accordato altri due anni di vita; noi però seguiamo l'opinione de' più.

XXV.° GIOVANNI II.° (XXII)

All'estinto Rodrigo si è fatto succedere GIOVANNI secondo di questo nome: tanto si scorge dal Cerri, cui sonosi uniformati l'Ughelli, il Beatillo, ed il Lombardi; ed in unione di essi il nostro d'Addosio lo ha fatto vivere al governo della nostra Chiesa, e di quella di Canosa insino all'anno 923 (1)

NOTE

(1) Il Cerri, e tutti gli altri scrittori summentovati, tranne l'Addosio, notarono questo Arcivescovo come il primo che abbia avuto nome GIOVANNI, nel che sicuramente fallarono, essendosi dimostrata l'esistenza dell'altro GIOVANNI che abbiamo detto primo, e del quale abbiamo già diffusamente parlato a suo luogo.

XXVI.° ALSARIO (XXIII)

Alsario fu il successore di Giovanni, nel che convengono il Beatillo, l'Ughelli, il Lombardi, e la nostra Tavola Addosiana poggiati tutti nel Catalogo del Cerri, e tutti lo dicono morto nel 930. Il P. Di-Meo nell'anno 952. n.° 3.° escluse dalla serie dei nostri Arcivescovi questo di cui trattiamo, dicendo di non esservi stato mai; ma la sua negativa non è affiancata da veruna osservazione critica; anzi egli stesso sotto l'anno 931. n.° 3. esaminando le parole dell'Ignoto Barese « *anno 931. obiit Ambrosius Mediolanensis Antistes* » fece la seguente giudiziosa osservazione « Dappoichè in Milano sulla fi-
« ne di questo anno ad Haco succeduto il Vescovo Ildoino,
« vuole il nostro Aloysia, che in luogo di *Ambrosius* si legga
« *Hachus*. Ma il Barese nostro non aveva che fare con Mila-
« no. Il Beatillo vuole, che in luogo di *Mediolanensis* si leg-
« ga *Materanensis*. Ma Matera non era Vescovado. Io non so
« che vi era scritto; ma per avventura vi era scritto *Barensis*,
« cioè della Chiesa di Bari, di cui per questo tempo s'igno-
« rano i Vescovi, ed il Cronista solo di Bari rapporta altri
« sacri Pastori. » Premessa questa osservazione, che io reputo sensatissima, e premesso eziandio il testo del Catalogo Cerriano in cui sta scritto *ALSARIUS Archiepiscopus an. VII. an DCCCCXXIV. Ind. XIV.* mi sarà permesso di aggiungere potersi con fondamento congetturare che quell'*Ambrosius* sia stato per errore scritto, o letto in vece di *ALSARIUS*, il quale avrebbe perciò governato la nostra Chiesa e quella di Canosa per sette, o per otto anni, cioè dal 924 in sino al 931, in cui fi-

*

nì di vivere. Con che rimarrebbero conciliate alla meglio le opinioni degli autori surriferiti, e tolte le difficoltà che sotto l'anno 952 fece il Di-Meo. Diremo dunque che ALSARIO sia succeduto a Giovanni nell' anno 924, e che abbia tenuto la nostra Sede, e la Canosina insino all' anno 931. Ed in questo senso debbono essere corretti il Beatillo, l' Ughelli, il Lombardi, e la Tavola Addosiana, che tolsero ad ALSARIO un anno di vita.

XXVII.° PIETRO III.° (XXIV)

L' immediato successore di Alsario fu PIETRO terzo di questo nome, che gli autori sopraccennati fanno vivere insino al 950, e così è pure notato nella Tavola Addosiana. Tutti non dimeno sono andati lontani dal vero trovandosi registrato nella Cronaca dell' Ignoto Barese d' esser morto nell' anno 952 (1). Questo nostro Prelato dovè provare moltissime angustie nella funesta sollevazione de' nostri concittadini, e nella guerra civile, che arse tra essi, nella quale, giusta la testimonianza del Protospata, molti ne furono uccisi. (2).

NOTE

(1) *An. DCCCCLII. Ind. X. obiit* PETRUS *Episcopus, et electus est Joannes*. Così l' Ignoto Barese.

(2) *Anno* 946 *factum est homicidium Bari mense Decembri inter cives*. Così Lupo nella sua Cronaca. Quell' *homicidium* vale *uccisione*, e *massacro* di molti come avvertì il Di-Meo sotto gli anni 1040. e 1070. Le poche parole di Lu-

po registrate a guisa di oracolo ci farebbero rimanere al bujo circa la cagione di tanto eccidio, se il Beatillo non ce l'avesse svelata. Rapportandosi questo scrittore a diverse relazioni de' più vecchi della nostra città narrò l'avvenimento nel seguente modo « La cagione di ciò siccome non la scrissero quei « che posero in carta questi omicidî, così per tradizione si sa essere stata « quella che segue. Costumavasi nella Città di Bari, come ancor oggi si usa, « che ne' giorni di nuovi sponsalizî il parente più stretto della sposa la con- « ducea per la mano alla Chiesa con molta comitiva di varia gente, e quivi « con la benedizione del Sacerdote la consegnava allo sposo, che di là con la « stessa frequenza la menava a sua casa. E come i popolani rispettavano mol- « to, conforme alla decenza e al debito, la nobiltà, e riceveano a favore che i « gentiluomini onorassero gli sponsalizî delle loro figliuole. Siccome al principio « s' invitavano solamente a farle compagnia nell' andare e tornare dalla Chie- « sa, così dappoi s' introdusse, che i parenti delle spose facessero in luogo « loro menar a mano le figlie da questo, e da quell' altro gentiluomo lor co- « noscente. Del che avvistisi i Stratigó, e gli altri officiali della città procura- « rono ancor essi fossero invitati talora a fare in luogo di gentiluomini al- « le spose novelle questa sorte di onore. E perchè per un pezzo fu ciò loro « concesso, quando poi quei del popolo, per causa d' inconvenienti più volte « occorsi, vollero levar via questa usanza, gli officiali, ed i nobili fecero lo- « ro gagliardissima resistenza, dicendo, ch' era ció d' obbligo, e che per « conseguenza se ne volevano violentemente mantenere in possesso. Non piacque « ciò a popolani, e per questi i primi di essi vedendosi così aggravati, nè « avendo a chi ricorrere per giustizia si unirono segretamente nella lor Chie- « sa nominata allora la Madonna del Popolo, e stabilirono che nel primo « sponsalizio da farsi tenessero in detta Chiesa buon numero di gente arma- « ta, la quale, se dagli avversarî fossero loro fatte violenze, uscisse ardita- « mente di là, e ne facesse macello. Poco di poi succedè il caso nel quale, « perchè i nobili con gli officiali vollero per forza condur la sposa alla Chie- « sa, comparvero subito quelli armati, e ne uccisero tanti dall' una, e dall' « altra parte, che più famiglie (massime de' nobili che furono all' improvvi- « so assaltati) ne rimasero estinte. Questi dunque furono gl' omicidî, che suc- « cedettero in Bari, e furono causa, che si levasse del tutto quella pessima « usanza, e che al popolo Barese per la risoluzione fatta nella Chiesa accenna- « ta le mutasse l' antico nome chiamandola come ancor oggi si appella Santa « Maria del Buon Consiglio » *Vedi l' Historia di Bari Lib. 1. p. 134.* Ho vo-

luto trascrivere tutto intero lo squarcio del Beatillo per far manifesto come il nostro Arcivescovo PIETRO abbia dovuto soffrire e prima, e dopo di quel trambusto; prima perchè vi era un sopruso a danno del pudore molto pericoloso in materia di sua natura delicatissima: dopo, perchè non potè rimanere indifferente a tanta carneficina, ed alla tema delle reazioni, cui inevitabilmente si sarebbe andato incontro

XXVIII.° GIOVANNI III.° (XXV)

GIOVANNI terzo di questo nome, giusta l' Ignoto Barese, fu assunto alla nostra Sede, ed a quella di Canosa nello stesso anno della morte di Pietro, vale a dire, nel 952 (1). L'Ughelli pose la sua elezione nell' anno precedente, nè a questo come osservò il Di-Meo, dee dirsi contrario l' Ignoto sapendosi, che conta l' anno dal settembre all' uso greco. Lo stesso Ughelli riferisce una Bolla di GIOVANNI a Pandone, ch' ei nota qual primo Vescovo di Giovinazzo; è del gennaro dell' anno seguente, che fu il 953 primo del suo governo (2). Lo stesso Di-Meo dice di aver avuto sotto gli occhi un' altro diploma dato da GIOVANNI nel 962 in Conversano nel mese di Luglio correndo l' indizione 5.ª e l' anno 10. del suo governo, col quale fu da lui concessa la esenzione alla Chiesa di S.ª Maria, e di S. Michele Arcangelo in Castellana (3) Di questo nostro Arcivescovo scrisse con molto vantaggio il Continuator dell' Ughelli citando il Cardinal Baronio « *Hic dignissimus Archiepiscopus* « *apostolica vere constantia restitit Polieucto Constantinopolitano* « *Patriarchae, qui in gratiam Ryzantini Augusti Nicephori* « *Focae districte praeceperat omnibus Apuliae, et Calabriae* « *Graeco Imperio subjectarum Episcopis, ut non amplius deinceps in azymis latino ritu, sed in fermentato pane sa-* « *crificarent, et licet nonnulli Episcopi minis perterriti jam* « *trepidarent, adeo ipse fortiter se gessit verbo, et exem-* « *plo, ut ne vix unus in huiusmodi enormitatem erroris de-* « *fluxerit* » (4). Lo stesso Arcivescovo dovè soffrire moltissimo per gli eccessi occorsi nell' anno 956 nella nostra città du-

rante il doppio assedio postovi da Ottone il Magno, e quindi dall' altro Ottone suo figlio e successore, cui finalmente si arrese, come raccogliesi dal Protospata, e dall' Anonimo Salernitano. Cessò di vivere il nostro GIOVANNI l' anno 978, come lasciò registrato lo stesso Lupo (5). In questo anno medesimo, e sotto il governo di questo nostro Prelato fu fondato in Bari il Monastero de' Benedettini (6). Il Tortora, che dall' Arcivescovo GIOVANNI I. salta al III., lascia tra essi una lacuna di mezzo secolo, tacendosi circa i Pastori, che nel frattempo governarono le due Chiese, e parlando appunto del presente, di cui trattiamo, lo disse Arcivescovo soltanto di Canosa, e Commendatario di Bari. Ma non allegò alcun' autorità in sostegno del suo asserto. Trascrisse poi la Bolla rilasciata dallo stesso GIOVANNI, che s' intitolò. *Archiepiscopus Sanctae Sedis Canusinae et Barisinae:* non era dunque Commendatario, bensì Arcivescovo di Bari, e di Canosa. Il che è confermato dal nostro Ignoto Barese, il quale come notò la morte dell' Arcivescovo Pietro, fece altrettanto della elezione del successore GIOVANNI sotto l' anno 952 correndo la Indizione 10. e l' Ignoto come ogni altro de' nostri Cronografi, intesero a registrare i fatti de' soli Prelati Baresi. Ora se questo GIOVANNI eletto dal Clero, e dal Popolo nostro dee necessariamente dirsi Arcivescovo di Bari, e non costando d' altronde della elezione per parte del Clero, e del Popolo Canosino, chiara ne sorge la conseguenza che Canosa, perchè da gran tempo unita a Bari, sentiva l' obbligo di rispettare la scelta fatta dai Baresi. Senza di ciò come poter immaginare che GIOVANNI eletto da questi ultimi sia poi addivenuto Arcivescovo di Canosa, e Commendatario di Bari? Il buon Prevosto nell' abbondanza de' suoi desiderî non vide in quali, e quante difficoltà andava incespando (7).

NOTE

(1) *Anno DCCCCLII. Ind. X. obiit* PETRUS *Episcopus, et electus est Joannes*, così l' Ignoto.

(2) Il diploma è del seguente tenore. « *In nomine Dei aeterni, et Salvatoris nostri Jesu Christi. Quadragesimo anno Imperii Domini Constantini, simulque cum eo regnante Domino Romano Porphirogenito dilecto filio ejus Serenissimis Imperatoribus nostris mense Januario* XI. *Indic.*

En ego Joannes Dei gratia Archiepiscopus, primo anno Praesulatus mei Sanctae Sedis Canusinae, et Barinae Ecclesiae, una cum Joannis Archipresbyteri, simulque Siphandi Imperialis Spatha Judex, et Advocatore nostri Episcopatui facto. Tibi Pandoni Clerico Filio Cinnami Imperialis Spatha quondam et Iudex Civitate Iuvenaciae absolutionem, seu libertatem Ecclesiae B. Felicis Confessoris, simulque Pontificis quaesita per praedecessorem tuum esse videtur in eodem loco erga ipso muro de praedicta Civitate, ab universo jure Sacerdotum, tam tibi ipsam absolvimus, seu liberamus, quam et heredum vestrorum, ut perhennis temporibus vestra permaneat potestatem quam et concedimus tibi Pandoni Clerico, ut potestatem habeatis in praedictam Ecclesiam., tam tu qui supra, quam filii filiorum tuorum, Baptismum facere, quam et ordinare ibidem Presbyteros, vel Diaconos, seu cunctos ordines Ecclesiasticorum ad regimen praefatae Ecclesiae sine mea, qui supra Joannis Archiepiscopi contrarietate, quam et potestatem concedimus vobis, seu cui per vos datam paruerit ad regendam ipsam praedictam Ecclesiam, sonare campanam, seu pulso; de successoribus vero nostrorumque ipsam Sedem Sanctam Canusinam fuerint ordinati, ut sit absoluta in eadem Ecclesia ab eorum juribus, de ipsa quidem ostensionem, in quem ibidem dederitis, ut nullus Episcopus, vel Sacerdos potestatem exinde habeat subtrahere se, vestra quidem permaneat potestas, vestrisque haeredum, quia vos quidem petestis ipsam praedictam Ecclesiam libertate, et dixistis ibidem de rebus vestra dare. Nos audientes in omni voluntate vobis consentimus, quia pro Dei amore, et mercedis animae vestrae, et hospitalem, et laudem Dei, et luminaria quae ibidem fieri debent, die, noctuque in omni voluntate vobis consensimus, ut libertemus vobis ipsam Ecclesiam praedictam, ut perhennis temporibus vestra quidem permaneat potestas, vestrisque haeredibus. Unde obligo me, qui

supra Joannes Archiepiscopus, et meos successores tibi Pandoni Clerici, tuique haeredum, ut post relectam, atque ostensam fuerit hanc libertatem praefatae Ecclesiae a me, qui supra emissam, si dirumpere vobis voluerimus, vestrisque haeredum, seu cui vos regendum commiseritis eam pro quacumque modis, vel ingeniis competere nos, qui supra, nostrosque successores vobis obligamus poena comprehendi centum Constantini solidos, et in antea omni tempore adversus nos tacite permaneamus, et hanc cartulam praefatae Ecclesiae omni tempore stabilisque permaneat firmam, quam sicut perlegitur tibi Leoni Subdiacono, simulque, et Notario scribere commissimus in Civitate Bari mense, et Indictione supra nominatis.

✠ *Joannes gratia Dei Archiepiscopus servus servorum Dei.*

✠ *Ego qui supra Joannes Barinae Ecclesiae Archipresbyter.*

✠ *Ego Stefanus Presbyter consensio.*

✠ *Ego Joannes Ipodias consensio.*

✠ *Ego Joannes Presbyter consensio.*

✠ *Ego qui supra Siphandus Imperialis Prothospata, et Judex.*

✠ *Ego Madolbertus Presbyter consensio.*

✠ *Ego Sobrius Presbyter, et Primicerius consensio.*

✠ *Ego Suscus Presbyter consensio.*

✠ *Ego Martinus Presbyter consentio.*

✠ *Ego Romoaldus Judex.*

Si legge in tale diploma la Indizione XI. ed il XL. anno dell' Impero di Costantino, e di Romano Porfirogenito, e queste note cronologiche corrispondono esattamente all' anno 952. L' Ughelli trattando de' Vescovi di Giovinazzo ne ha dedotto, che quella Cattedra Vescovile sia stata fondata da questo nostro Arcivescovo GIOVANNI, e che vi abbia creato primo Vescovo il sudetto Paudone: il Lucenti fu di avviso contrario, come lo fu Ludovico Paglia nella sua Storia di Giovinazzo: il P. Di-Meo ha dimostrato con maggior chiarezza la verità dell' opinione degli ultimi due scrittori, ai quali volentieri ci uniformiamo. Vedi l' Art. IV. del Cap. II. dell' *Apparato Cronologico* pag. 44. Nota A.

Al fin qui detto credo di dover soggiungere che all' epoca segnata nel diploma surriferito la Chiesa di Giovinazzo doveva essere vacante: non altrimenti GIOVANNI avrebbe potuto concedere la esenzione della Chiesa di S. Felice a prò di Pandone suoi figli, e discendenti. Nè osta a ciò l' essersi escluso Pandone dalla serie de' Vescovi di Giovinazzo; dappoichè la origine di quella Cat

tedra Vescovile deve essere più antica, e forse una delle prime tra le suffraganee della nostra metropoli. Se così non fosse stato in qual modo giustificarsi la preeminenza, che, come vedremo in prosieguo, fu deferita a' Vescovi di Giovinazzo da' nostri Arcivescovi Matteo, Angelo, e Rainaldo, di occupare cioè il primo posto a mano diritta ne' Concili provinciali che si sarebbero celebrati nella nostra Metropoli ?.. .. I nomi de' Vescovi che ne' secoli precedenti ressero la Chiesa di Giovinazzo o non furono registrati, o la memoria di essi si perdè col tempo, sventura comune alla maggior parte delle Chiese, le quali tuttochè antiche non sono al caso di dar intiera la serie de proprî Pastori.

(3) Vedi il suddetto P. Di-Meo sotto l' anno 962 n. 5. Questo diligentissimo Critico osservò con accorgimento che questo diploma era quello stesso che l' Assemani disse dell' anno 902, e che noi abbiamo già esaminato trattando del nostro Arcivescovo GIOVANNI I.° Le parole infatti sono le stesse, ed identico è l' oggetto cui si riferisce. Non andammo perciò lontani dal vero, allorchè scrivendo la Eoniade notammo come apocrifo il diploma trascritto dall' Assemani: le mie congetture sono ora avvalorate dalla testimonianza del Di-Meo che nel 1834 sfuggì alle mie ricerche. Chiuderemo questa nota coll' osservare che la concessione fatta dal nostro Arcivescovo GIOVANNI coll' accennato diploma fa supporre che nell' anno 962 la Chiesa di Conversano era priva del suo Pastore, e che il Prelato abbia usato de' dritti metropolitici per concedere la esenzione surriferita. E siffatta concessione pare che debba essere stata il germe di quella nobile, e singolare prerogativa, che ne' tempi posteriori si attribuì la Badessa di San Benedetto di Conversano sul Clero, e sul Popolo di Castellana, cioè la giurisdizione spirituale che per oltre a cinque secoli esercitò sull' uno e sull' altro. È noto in fatti che dopo la metà del secolo decimoterzo, discacciate da un monastero di Romania Dameta Paleologa Badessa con altre Religiose dell' istituto Cisterciense, profughe, e raminghe approdarono ai nostri lidi, e supplicarono il Papa per aver un' asilo, e mezzi da sussistere. Si sa del pari che il Pontefice Clemente IV. nell' anno 1267, per mezzo di Radolfo Cardinale Vescovo di Albano suo Legato in questo Regno, assegnò loro l' antico Monastero de' Benedettini di Conversano, che per le vicende de' tempi era stato abbandonato, e più non eranvi nè monaci, nè abbate; e che la novella Comunità religiosa inaugurata sotto la invocazione medesima di San Benedetto ottenne pure tutt' i beni, diritti, e privilegi, che ne' tempi andati eransi appartenuti all'estinto Monastero de' Benedettini. Si sa inoltre

che tali concessioni di Clemente furono confermate da Papa Gregorio X. con bolla del 1271 ; e da una dichiarazione di Errico Arcivescovo di Taranto del 1274 sappiamo infine che la Badessa Isabella, succeduta immediatamente a Dameta nel governo del Monastero, difese la sua giurisdizione spirituale sul Clero e Popolo di Castellana contro Stefano Vescovo di Conversano che qual' Ordinario intendeva a ricuperarla. Ora le concessioni pontificie sopraccennate , che si possono leggere nel Tarsia , e nell' Ughelli, non avendo attribuito alla Badessa poteri spirituali, ma solo i beni , i dritti , ed i privilegî , che per lo innanzi si erano goduti da' Monaci benedettini di Conversano, sembra certo che la Badessa non abbia potuto sostenere la sua nobile prerogativa , che in forza della esenzione della Chiesa di S. Maria e S. Michele di Castellana , che il nostro Arcivescovo GIOVANNI , del quale trattiamo , concesse a Bonifacio Abbate de' Benedettini in Conversano. Ne' primi anni di questo secolo per effetto di decreto del governo francese , che com' è noto prevalse in questo regno dal 1806 infino al Maggio del 1815 , la Badessa fu spogliata di questo privilegio , e la giurisdizione spirituale sul Clero , e Popolo di Castellana fu redintegrata al potere ordinario del Vescovo di Conversano al quale in origine si appartenceva , e cui venne poi confermata dal Sommo Pontefice Pio VII. di santa , ed immortal ricordanza con la Bolla *De Utiliori* per la Circoscrizione delle Diocesi de' Reali Domini di quà dal Faro , che può leggersi alla pag. 58 e seguenti della Parte II. degl' Atti del Concordato.

(4) È qui da osservarsi che le trascritte parole non sono del Baronio , bensì del Coleti , il quale nelle sue Addizioni volse in latino quel che il Lombardi nella Vita di questo Arcivescovo avea scritto in italiana favella , ed eccone le parole « Indossatosi appena Niceforo l' ammanto Imperiale d' Augusto che tosto ordinò « a Polieutto Patriarca di Costantinopoli, che con espresso comandamento precet- « tasse a tutt' i Vescovi della Calabria, e di Puglia il dismetter l'uso degli azimi « ne' sacrifizî degli altari latini , e il praticare per l' avvenire il pane fermenta- « to secondo il rito de' Greci. Eseguì il Patriarca l' ordine dell' Imperatore , ma « non ubbidì l' Arcivescovo i precetti del Patriarca ; anzi chè sentendo che nel « petto di alcuni Vescovi trepidasse il cuore per lo spavento de' minacciati casti- « ghi , tanto fè , e tanto disse con l' esempio, con le parole, e coi messi che ten- « ne ferma la di loro vacillante costanza in guisa che neppur uno cadde nell' enor- « mità dell' errore » Ora il Lombardi avendo citato il Baronio sotto l' anno 966. il Coleti fece altrettanto senza punto osservare se la citazione riguardava il nostro Arcivescovo GIOVANNI , ovvero il sacrilego incarico da Niceforo affidato a

Polieutto, cui in realtà si riferiva. Ma anche in questo vi fu sbaglio, dappoichè sotto l' anno 966 non si legge cosa che abbia relazione a siffatto errore, bensì sotto l' anno 968 sta scritto « *Nicephorus... Costantinopolitano Patriarchae prae-* « *cepit ut Hydruntinam Ecclesiam in Archiepiscopatus honorem dilatet, nec per-* « *mittat in omni Apulia, seu Calabria latine amplius, sed graece divina mini-* « *steria celebrari* » Ora il Lombardi non avendo allegata altra testimonianza per quel che operò il nostro Arcivescovo GIOVANNI, dobbiamo credere che siasene riferito al Beatillo, il quale nel libro I. della sua Storia di Bari lasciò scritto « Il « buon Arcivescovo di Bari GIOVANNI, stette saldissimo nella osservanza del rito « antico romano;così crediamo che fece altresì tutto il resto di quei Prelati Italiani; « e altrimenti non di poi il Patriarca Cerulario verso il 1052 avrebbe fatto di nuo- « vo questa ordinazione con iscomunicare di più i Latini, che osassero di servir- « si nella messa dell' azimo » Fu dunque un giudizio del Beatillo, che scrisse la sua Istoria circa il 1630. Ma questo giudizio dobbiamo supporlo fondato su di carte, e memorie del nostro Archivio, ch' egli per altro non cita; fu in ció seguito dal Lombardi, il quale scrisse nel 1696, e che fu poi copiato dal Coleti ne' primi anni del secolo seguente.

(5) *In Chronicon ad annum 978*.Monsignor Zavarrone nella nota settima alla bolla di *Godano Vescovo di Accerenza* fu di avviso, che Lupo in questo luogo abbia voluto indicare *Giovanni* primo Vescovo di quella sede, e non già il nostro, di cui trattiamo; ma così dicendo s' ingannò a partito, dappoichè non fu solo il Protospata che notó nell' anno 978 la morte del nostro Arcivescovo GIOVANNI, ma notolla pure nell' anno stesso il nostro Ignoto Barese, e sì l' uno, che l' altro non trattarono de' Prelati Acheruntini, sibbene di quelli di Bari. Il P. Di-Meo fece sul proposito delle giudiziose osservazioni, e con evidenza dimostrò gli errori dello Zavarrone. Vedi il n. 4. dell' anno 978.

(6) *DCCCCLXXVIII. Ind. VI. Incohatum est Monasterium S. Benedicti in Bari a Domino Hieronimo Abb. et obiit Johannes, et Paulus electus est.* Così la Cronaca Barese: dal che si deduce di essere apocrifo il diploma riferito dall' Ughelli, e dal Tarsia, e che dicesi dato da Leone III. ad Eustasio abbate di S. Benedetto di Conversano nell' anno 815. Oltre delle giudiziose osservazioni fatte al proposito dall' Assemani, e dal Di-Meo, viene per tale dimostrato dal leggersi in esso accennato Goffredo Abbate di S. Benedetto di Bari, ove non esisteva a quell' epoca alcun Monastero de' Benedettini, e che, come notarono il Protospata, ed il nostro Ignoto Barese, non fu fondato nella nostra città prima dell' anno 978. Anche il Padre Mabillone notò in questo anno la fondazione dello stesso Monastero. Vedi il T. III. degli Annali Benedettini alla pag. 607.

(7) Vedi Relat. Stat. Eccles. Canusin. Cap. IX §. 1. pag. 132.

XXX.° PAOLO (XXVI)

Paolo fu nello stesso anno sostituito a Giovanni nella nostra Sede. Manchiamo di notizie circa le sue gesta. Sappiamo bensì da Lupo Protospata, che nel tempo del suo governo la Città nostra fu abbandonata al furore delle soldatesche greche, le quali vennero ad espugnarla, perchè come si è poco fa accennato, erasi data ad Ottone II., ed anche perchè a non tornare sotto il giogo de' Greci avea fatto ad essi ostinata, e valorosa resistenza. Ebbe a deplorare eziandio il nostro Arcivescovo il guasto dato a' nostri dintorni da' Saraceni nel 988 (1). Resse egli la nostra Chiesa per lo spazio di quindici anni non senza fama di zelante Pastore, e nell' anno 993 chiuse gli occhi alla luce. Su di che sono di accordo il Cerri, l' Ughelli, ed il Lombardi; e però dev' essere corretto il Beatillo, il quale erroneamente notò il governo di Paolo dal 984 al 999. Monsignor Tortora volle notare anche questo nostro Prelato qual Arcivescovo di Canosa, e Commendatario di Bari: ma chiunque abbia fior di senno vegga pure se possa reggere questa opinione a fronte delle osservazioni sviluppate nella nota prima dell' antecessore Giovanni III. Paolo eletto dal Clero, e dal Popolo Barese non altrimenti che Giovanni, fu Arcivescovo della nostra Chiesa, ed anche di quella di Canosa, che eravi unita.

NOTE

(1) Vedi la stessa Cronaca sotto l' anno 988. Francesco Lombardi nelle notizie di Molfetta enumera i luoghi, che nella irruzione de' Saraceni, notata dal nostro Cronista, furono danneggiati, e per quelli vicini alla nostra Città accenna Ventauro nei dintorni di Acquaviva, Camerata, Balsignano, Butorrito, Casabattula, e Casaluuovo. Ma questo autore non cita alcuu testimonio contemporaneo, e peró il Di-Meo si fece a dire che molti de' paesi notati dal Lombardi non ebbero esistenza, che nell' altrui fantasia. Su di che osserveremo che Balsignano esisteva nel 1092 vale a dire circa un secolo dopo, e dovea esistere anche assai prima, giacchè in quei miseri tempi si distruggevano non si edificavano i paesi.

Dell' esistenza appunto di Balsignano si hanno i documenti nel Muratori in un diploma del Duca Ruggiero con cui lo stesso Balsignano fu dato al Cenobio di S. Lorenzo di Aversa, ed è del mese di maggio *Ind. XV. anno VII.* del suo Ducato e confermato poi nel 1102 con altro diploma dello stesso Duca del mese di Aprile *Ind. X.* dell' anno XVII. del Ducato: ambedue i diplomi furono interamente trascritti dal citato Autore nella Dissertazione LXVIII. *Antiq. med. Avi pag. 779. e 733.*

Di Butorrito si fece memoria circa due secoli dopo, come di Casabattula, e di Camerata, quai luoghi appartenenti alla nostra Archidiocesi, nella Bolla che incomincia « *In Apostolicae Sedis specula ec.* che fu data da Papa Alessandro III. a favore del nostro Arcivescovo Rainaldo col *Datum Tusculani per man. Gratiani S. R. E. Subd. et Not. IV. Kal. Jul. Ind. V. A. D. MCLXXII. Pont. vero ann. XIII.* Tale Bolla sarà riferita in prosieguo Giustiniani nel suo Dizionario del Regno trattando de' luoghi che appartenevano alla nostra Archidiocesi lasciò scritto « Un tempo avea pure questi altri Casali, *Balsignano, Butoritto, Camerata, Casabattula, e Casalnuovo*, in oggi distrutti. »

XXXI.° CRISOSTOMO (1) (XXVII)

Crisostomo fu nello stesso anno 988. il Successore di Paolo, e per quanto deducesi dal Protospata governò la nostra Chiesa, e quella di Canosa per tredeci anni in circa; e però dovè finire di vivere verso il 1006: su di che convengono il Cerri, ed il Lombardi. L' Ughelli, ed il Beatillo scrissero d' aver egli governato le due Chiese per soli sei anni: per altro si accordano intorno all' epoca della morte, che dicono avvenuta nel 1006. Sotto il governo di questo Arcivescovo la nostra Città ebbe a sostenere un lungo assedio de' Saraceni: dai quali sarebbe stata sicuramente occupata, se una flotta veneziana comandata da Pietro Orseolo II. Doge di quella potente Republica non fosse venuta a soccorrerla (2).

Sembra certo che a questo nostro Arcivescovo sia stata affidata l' amministrazione della Chiesa Vescovile di Trani, dacchè l' Assemani accennò un diploma dell' anno 999 dato dal Catapano Giorgio, ovvero Gregorio Tracaniota al nostro Crisostomo qual' Arcivescovo di Bari, e di Trani (3).

NOTE

(1) Altri lo chiamò Cristoforo, come il Pratilli nelle sue note alla Cronaca dell' Ignoto Barese commentata dal Pellegrino nel T. IV. *Hist. Princip. Longobard.* alla pag. 318.

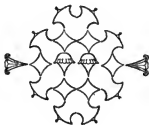
(2) Vedi il Protospata nella sua Cronaca, e quella di Andrea Dandolo. Lo stesso ricavasi dalla Cronaca Cavense, e dalla nostra Barese. Il Muratori notò questo avvenimento sotto l' anno 1002 ed il Sigonio lo assegnò all' anno 1005. Il P. Di-Meo ha fatto alcune giudiziose osservazioni sugli accennati cronografi, e su gli altri che descrissero l' assedio, e la liberazione della

nostra Città, ed ha dimostrato di aver avuto luogo nell' està del 1002, al chè volentieri ci uniformiamo. I nostri concittadini in memoria di questo avvenimento, ed in pruova di riconoscenza per tanto benefizio, fece piantare nella piazza del mercato l' emblema della Serenissima Republica Veneta, cioè un leone di pietra indigena, che si vede anche a' giorni nostri.

(3) Il tenore di siffatto Diploma, che tolghiamo dallo stesso Assemani, il quale dal greco lo volse nell' idioma latino, è il seguente.

Scriptum factum a Gregorio Basto, et Catapano Italiae, Trachaniota, traditum vobis Chrysostomo Archiepiscopo Castri Barii, et Trani, mense majo, Indict. XII. -- Omnibus quibus praesens nostrum scriptum manifeste ostenditur, Strategis, et Locum ipsorum Tenentibus, Domesticis, Excubitoribus, Vicariis, Turmarchis, Centurionibus, Chartulariis, Comitibus, Cohortis, Domesticis Thematis, et primis Centurionibus praesentibus; praeterea Protospathariis, Spathariis, Candidatis, Drungarocomitibus, et omnibus, qui Thematum administrationem sortiti sunt, et alterius omnino innominati loci ministerium obeuntibus: ut nullus omnino audeat injuriam aliquam, aut angariam, aut aliud quodcunque damnum universim inferre velit sacris Praesbyteris Archiepiscopatus, Monachis inquam et Monialibus, ipsorum videlicet duorum Castrorum Bari, et Trani, absque iis qui habent exercitus. Statuimus enim tales qui habent exercitus, ut servitium habeant, sicut ab antiquo decretum est: et in Castro quidem Barii excusatos haberi Praesbyteros Catholicae (idest Cathedralis) Ecclesiae numero triginta sex: et in Castro Trani Praesbyteros talis Catholicae Ecclesiae numero sexaginta. Et statuimus, ut serventur, sicut dictum est, talium Clerorum Praesbyterii Barii, et Trani immunes, et indemnes ab angariis, metatis, castrametationibus, dico dumtaxat, non aliorum exterorum castrorum, nisi tantummodo ipsorum duorum peculiarium castrorum. Jubemus quoque adlaborare Clerum ejusmodi in talibus duobus castris Barii, et Trani etiam cum aliis ibi habitantibus, reparationi, et readificationi ipsorum Castrorum, in quantum quisque ministerium pro aequali parte praestare potest. Statuimus etiam hoc, ut quandocumque lites habuerit talis praedictus Clerus Barii, et Trani, simul sedeat, et ipse Archiepiscopus simul cum pro tempore agentibus Turmarchis, et uniuscujusque litem pie, et secundum quod justum est, etiam multam talium recipere, qui pro tempore erit agens Turmarcha. Quantum ad reliqua omnia damna, ut dictum est, conservari talem Clerum omnino indemnem, et sine ulla innovatione, uti de his omnibus exoptant sancti Imperatores nostri, et nos etiam

indigni servi ipsorum. Si quis vero deprehensus fuerit transgrediens praesentis scripti sigillum, non vulgarem indignationem a nobis substinebit: et quicumque innovationem contra Sacerdotes ipsos, et Monacos, et Moniales tentabit, omnia in duplum restituet. Quare ad abbundantiorem confirmationem, et securitatem hoc praesens nostrum scriptum plumbea Bulla, proprio sigillo munientes dedimus mense, et Indict: supradicta, in quo subscripsimus etiam propria manu. ✠ GREGORIUS PROTOSPHATHARIUS, ET CATAPANUS ITALIAE TRACHANIOTA.

Anche di CRISOSTOMO si è voluto fare un Arcivescovo di Canosa, ed un Commendatario di Bari, e su di frivole, e mal digerite congetture il Prevosto Tortora ha preteso, ma non è riuscito a dimostrarlo. Come!!! il diploma fu indirizzato a CRISOSTOMO qual Arcivescovo di Bari, ed invece si vuol di Canosa, che neanco fù nominata?... e perchè non fù nominata?... perchè sottintesa nella parola Bari, cui da gran tempo trovavasi unita. Non così di Trani, la di cui Chiesa era a quell' epoca orba del suo Pastore, e però raccomandata al nostro CRISOSTOMO. E questa, e le precedenti osservazioni valgano pure per gli altri nostri Arcivescovi Giovanni IV., Bisanzio, Nicola, ed Andrea II., i quali pure eletti dal Clero, e dal Popolo Barese, furono dal Tortora gratuitamente qualificati per Arcivescovi di Canosa, e Commendatari di Bari. Svilupperemo meglio questa materia nella seconda Appendice, in cui tratteremo della Giurisdizione metropolitica della nostra Sede.

XXXII.° GIOVANNI IV.° (XXVIII)

Giovanni, quarto di questo nome, fu immediato successore di Crisostomo, come ci dice lo stesso Protospata, e visse al governo della nostra Chiesa, e di quella di Canosa insino al giugno dell' anno 1025. Così pure notò l' Ignoto Barese, la cui lezione, come osservò il Di-Meo, è la stessa del Protospata. Meritano quindi esser corretti l' Ughelli, ed il Lombardi, ed anche il sig.r D' Addosio, i quali lo fecero vivere insino all' anno 1028; e molto più lo merita il Beatillo, che lo dice trapassato nell' anno 1032. Questo Arcivescovo dovè soffrire molte amarezze per i disordini che a suo tempo ebbero luogo nella nostra Città; dappoichè reso ormai pesante alla nostra Puglia il giogo de' Greci, per l' aspro governo che di essa avean fatto per lo innanzi i Catapani, e che allora più degli altri ne facea il novello Catapano Curcua, levaronsi gravi tumulti fra i nostri concittadini, i quali, animati da Melo prode, e valoroso capitano, si sollevarono contro i Greci, e sperando dare alla patria la libertà si misero sotto la guida di lui ch' elessero loro capo insieme con Datto suo fratello, o cognato (1). Ma gl' Imperadori d' Oriente, fatti consapevoli di questa sollevazione, mandarono tosto per nuovo Catapano un Basilio Bagiano, il quale, giunto appena a' nostri lidi con molta soldatesca, pose l' assedio alla nostra Città per terra, e per mare, e la strinse in modo che dopo due mesi circa fu costretta a rendersi a' patti (2). Le amarezze sofferte da GIOVANNI durante l' assedio non ebbero fine con esso: dappoichè gli orgogliosi, Greci fatti padroni della nostra Città, continuarono a mal-

trattarla. D' altronde non potè egli rimanersi insensibile alla trista novella della morte del prode e valoroso Melo, e molto meno al disgraziato fine di Datto (3).

Il Tortora ha voluto fare anche di questo Prelato un Arcivescovo di Canosa soltanto, ed un' altro Commendatario della nostra Chiesa Barese: ma ne ha egli addotte le pruove ?..... *ne vola quidem*: vaghe ed incoerenti congetture, le quali mal reggono a fronte delle osservazioni da noi sviluppate trattando degli Arcivescovi antecessori.

NOTE

(1) *Anno MXXV. Indic. VIII. Descendit Oresti Kytoniti cum exercitu, ut iret Sicilia. Et mortuus est Johannes Episcopus in mense Junii, et elevatus est Bisantius Archiepiscopus.* Così l' Ignoto sopracitato. È dunque erronea la Cronaca del Duca d' Andria la quale notò la morte di GIOVANNI, e l' elezione di Bisanzio nel 1028. Vedi il Di-Meo sotto l' anno 1025 a' N. 2. e 4.

(2) Vedi il nobile Annalista Salernitano, ed i nostri Cronisti Baresi.

(3) Si sa dalla Storia, che Melo, poiché si fu renduto celebre per la nobile impresa da lui tentata di affrancar la patria dal tirannico giogo de' Greci, e poichè ebbe illustrato il suo nome con diverse azioni guerresche contro i medesimi, morì esule in Germania nell' anno 1020; e si sa del pari che Datto caduto in mano de' Greci, per opera non lodevole di Atenolfo Abbate di Montecasino, carico di catene fu condotto su di un asinello nella nostra città, fu poi cucito in un sacco di cuojo, e come parricida buttato nel mare nel seguente anno 1021. Il Signor Lebeau narrando questo avvenimento taccia la nostra Città d' ingratitudine verso l' infelice Datto: ma non è ben fondato questo giudizio. Non furono già i nostri concittadini che ordinarono il supplizio di quell' illustre, e generoso guerriero, sibbene il Catapano Bagiano, e gli altri Uffiziali greci, che lo circondavano. Lo spirito pubblico della nostra Città era rimasto per così dire annientato per lo terrore incusso agli abitanti del crudele, ed oppressivo reggimento de' Greci; e d' altronde gli avvenimenti posteriori che andremo accennando provano ad evidenza quanto la nostra Città era a quell' epoca avversa al governo bizantino, e quanto perciò inverisimile sia il giudizio del Signor Lebeau. Vedi il lib. LXX. della *Storia del Basso Impero*.

XXXIII.° BISANZIO (XXIX)

Trapassato l' Arcivescovo Giovanni nel giugno del 1025 fu immediatamente eletto a succedergli BISANZIO (1), il quale fu confermato, e consacrato dal Papa Giovanni XX. che gli concesse il Pallio, e gli confermò il dritto metropolitico su de suoi suffraganei, i quali vennero accennati nella Bolla, che gli fu rilasciata. Sembrerà strano che essendo la nostra Chiesa nella dipendenza del Patriarca di Costantinopoli, siasi chiesta al Papa la conferma di BISANZIO: ma cesserà la maraviglia, se si porrà mente, che Bari essendo insorta a quell' epoca contro i Greci per opera del nostro valoroso Melo, BISANZIO ebbe a rivolgersi al Pontefice Romano per ottenere la conferma della sua elezione; conferma, che invano avrebbe potuto sperare dal Patriarca, il quale in ossequio dell'Imperatore già indignato contro la nostra città, che la prima avea dato il segnale della insurrezione, gliel' avrebbe sicuramente negato (2). Questo nostro Prelato fu uomo di gran pietà, e di vera apostolica costanza, e molto zelante per lo decoro della Casa del Signore. A lui infatti dobbiamo la nostra Chiesa superiore, che con grande impegno cominciò ad edificare, ma che non potè menare a fine per la trista condizione de' tempi suoi. Sappiamo infatti dal nobile Annalista Salernitano che nel 1029 la nostra Città erasi di nuovo sottratta al giogo de' Greci, e che avea proclamato a suo Duca Rayca il quale, animato dallo stesso spirito di Melo e di Datto, combatteva valorosamente per emanciparla una volta per sempre. Nel che, come notò il Di-Meo, era coadjuvato da BISANZIO, che era suo fratello, ed il più valido so-

stegno contro i Greci. Malgrado gli sforzi di entrambi la città nostra ebbe la sventura di ricadere sotto il giogo di essi ; e BISANZIO addivenuto oggetto di odio al Patriarca , ed all' Imperatore , al primo, perchè avea chiesto la conferma dal Papa ; al secondo, perchè germano a Rayca, e fautore con esso della insurrezione. Verso la fine del 1034 fu chiamato in Costantinopoli, ove vittima del suo zelo finì santamente di vivere nel dì dell'Epifania del Signore del seguente anno 1035. Il nostro Cronista Barese parlando di questo santo Arcivescovo, dopo di aver accennato la morte di lui, soggiunse *di essere egli stato piissimo padre degli orfani, e fondatore della santa Chiesa di Bari , custode, difensore di tutta la città , e terribile duce e senza alcun timore contro tutt'i Greci* (3). Dal che si può con fondamento dedurre essere stato BISANZIO nostro concittadino, e molto dovizioso; senza la prima qualità non si sarebbe così apertamente pronunziato contro i Greci , e molto meno avrebbe potuto sostenere le spese necessarie alla costruzione della Chiesa superiore senza la seconda.

Questo egregio Prelato avrebbe sicuramente illustrato vieppiù il suo nome , e la nostra Sede, se fosse egli stato al governo della medesima in tempi meno infelici: sarà nondimeno durevole, e benedetta la sua rimembranza per la impresa della costruzione del nostro Duomo superiore , da lui incominciata, e menata a buon termine , avendo lasciato la sacra mole già spiccata da' fondamenti , e piantato doppio ordine di colonne : era riserbata la gloria di compire , e coronar l' opera ad un' altro Arcivescovo suo successore: ma sarà sempre sua nella memoria de' posteri la lode del nobile disegno ancorchè da altri, ed in altri tempi compito (4).

Nel Catalogo Cerriano facendosi parola di BISANZIO si dice che governò la nostra Chiesa per nove anni e sette mesi: il che è vero, e concorda esattamente con ciò che era stato notato da' nostri Cronisti. Nello stesso Catalogo è detto che le ceneri di BISANZIO riposano nella Confessione del nostro Duomo: la qual cosa, come avverte il Lombardi, potrebb' esser vera, se il suo cadavere fosse stato da Costantinopoli trasportato in Bari (5).

NOTE

(1) *Anno MXXV. Indic. VIII.... mortuus est Johannes Episcopus mense Junii, et elevatus est Bisantius Archiepiscopus.* — Così il Protospata.

(2) L' Ughelli, ed il Lombardi ci hanno conservato il tenore di questa Bolla ed è il seguente — *Exemplum Privilegii Bisantii Archiepiscopi ubi continentur de suffraganeis*— JOHANNES EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI— *Reverendissimo Confratri, ac nostro spirituali filio* BISANTIO SANCTAE CANUSINAE ECCLESIAE *a nobis consecrato Archiepiscopo omnibus diebus vitae tuae — Convenit Apostolico moderamine pia religione pollentibus benivola compassione succurrere, et poscentium animi alacri devotione impartire assensum. Ex hoc enim lucri potissimum primum a conditore omnium Deo in sidereis arcibus praescribitur remunerationem quando egregia, ac venerabilia loca ad meliora fuerint sine dubio stata perducta. Igitur quia postulasti a nobis quatinus ob tua reverentia, atque amabilis fraternitas. concederemus, et confirmaremur cunctis diebus vitae tuae praefatum Archiepiscopatum Sanctae Canusinae Ecclesiae cum omnibus sibi adjacentis vel pertinentis, videlicet duodecim Episcopatus. Quemadmodum abolitana tempora, scilicet nostris antecessoribus sanctae memoriae decreverant, ut Archiepiscopos duodecim sub se ordinare Episcopos. Unde nunc juste praecantium votis faveamus, ut et vobis praenominato Bisantio angelico Archiepiscopo consecrarem in praefatae Ecclesiae Sanctae Canusinae cum universis Civitatibus et Castellis. Hoc scilicet Canusinae, Bari, Medunco, Juvenacio, Melfieta, Rubo, Trane, Canni, Minerbino, Aquatecta, Monte-Melioris, Labellotatum, Cisternae, Bitalbae, Salpi, Cupersano, Puliniano simul et Catera, et aliorum Civitatum, atque Castrorum sibi adiacentium vel longe lateque sibi positae,*

donec impleatur duodecimus Episcopus. Itaque confirmamus vobis omnes fundus et casales una cum casis, et vineis, servos et ancillas, una cum massis, et massariciis, atque molendinis, littora eum portua, montibus, et collibus atque planiciis, et pratis simulque plebibus sive Ecclesiis cum omnibus titulis, sive cappellis suis, verum etiam Monasteriis virorum, seu puellarum tam graeca quam latina. Cum universis ordinibus Ecclesiasticis, Diaconis, Subdiaconis, lectoribus, presbyteris, et omnia, et universa praedia, et possessiones, cultum, vel incultum, atque cum omnibus quae dici, et nominari rura solent generaliter, et integro pertinentibus. Constitutos a termino Apuliae. Praeterea concedimus cum auctoritate Beatorum Apostolorum Principis Petri, et Pauli, et caeteris simul, qui eorum fungimur vicariatum, quatinus licentiam habeas cunctis diebus vitae tuae utere Pallium, et Episcopos consecrare cum omni humilitate, atque reverentia, quia tale hac tantum Pustoralis officium arripere si sine interiori vigilantia perpendatur plus est honeris, quam honoris. Quippe cum propria non sufficit eurare, nisi et salubriter gesserit alienum. His ita breviter praelibatis nunc benigne, et in Christo amantissime esto forma omni bonitate, esto forma cunctis videntibus, seu audientibus imitare suorum vestigia in terris, ut eorum consortia esse mereatis in Coelis. Quas vero superscripsum Archiepiscopatum Canusinum cum omnibus suis pertinentibus, et Episcopos ipsos per manus vestras consecrandi atque usu pallii per auctoritatem Apostolicam utendi a praesenti octaba Indictione omnibus diebus vitae tuae eoncedimus, atque confirmamus tenendum, atque dominandum, et omnia cum Dei timore regendum, et gubernandum; ita ut nullus patricius, seu Catapanus, atque excubitus, vel qualiscumque honoris seu dignitatis Imperialis sit, audeat, vel praesumat diudicare, vel molestare, aut inquietare de ulla re, etiam nullus clericus, nullusque laicus, vel quelibet persona hujusmodi audeat, vel praesumat ibidem aliqua molestia, vel contraria facere. Statuentes quippe Apostolica censura sub Divini judicij obtestatione et anathemutis interdictionibus ut nullus unquam nostrorum successorum Pontificum, sive Regum, vel Imperatorum, aut cujuslibet magnae parvaeque potestatis, audeat interdicere, vel confringere, hoc quod a nobis constitutum, et ordinatum est. Si quis autem, quod non credimus, temerario ausu contra hunc nostrum instrumeutum Apostolicum privilegium exstiterit, sciat se, nisi resipuerit, auctoritate Dei omnipotentis, et Beati Petri Apostolorum Principis, et coeteris anathematis vinculo esse innodatum, et a regno Dei alienum, atque cum Juda traditore Domini Nostri Jesu Christi, et omnibus impiis socius sit in infernum. Qui vero pro intuitu custos, et observator hujus nostri Aposto-

lici privilegii extiterit benedictionis gratiam, *vitamque aeternam a Domino percipere mereantur in saecula saeculorum. Amen.*

Scriptum per manus Rogerij Notarij Regionarij, atque Scriwarii Sanctae Romanae Ecclesiae Mense Junio Indic. Octaba. Valete.

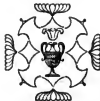
Il P. Di-Meo al N.° 4. dell' anno 1025 scrisse che questa Bolla sia del Pontefice Giovanni XIX; nel che andò sicuramente errato, dappoichè questo Papa governò la Chiesa ne' primi anni del secolo XI, e dopo di lui la governarono Sergio IV, e Benedetto VIII, e poi l' anno 1024 fu creato Giovanni XX. il quale tenne il timone della Navicella di Pietro insino al novembre del 1033 -- Forse farà senso (ed il Tortora ne fece gran caso) che Bisanzio nella trascritta Bolla sia stato da Papa Giovanni indicato qual' Arcivescovo soltanto di Canosa, e non già di Bari: ma cesserà la sorpresa tostochè si porrà mente che scriveva, e parlava un Pontefice Romano, il quale avverso come doveva essere alle usurpazioni de' Patriarchi di Costantinopoli, non volle riconoscere esplicitamente le prerogative che da quelli erano state concedute alla nostra Chiesa. Le riconobbe per altro implicitamente confermandole a quella di Canosa, la quale, come era stato detto precedetemente ne' diplomi del nostro Arcivescovo Giovanni III.°, e come fu poi meglio spiegato da Papa Urbano II.°, era la stessa che la nostra Chiesa di Bari. E questo intesso a mio credere fu il motivo per lo quale Nicola successor di Bisanzio s' intitolò Arcivescovo soltanto di Canosa nella Bolla di erezione della Cattedra Vescovile di Melfi, che tra poco trascriveremo nel dover trattare dello stesso Arcivescovo Nicola.

(3) Vedi il Pellegrino al T. IV. *Hist. Princip. Langobard. fol. 395.*

(4) Sono concordi il Protospata, il Cronista, e l' Ignoto Barese con la Cronaca del Duca d' Andria nell' affermare che Bisanzio intraprese l' edifizio del nostro Duomo superiore. L' Arcidiacono Giovanni, il quale scrisse l' istoria dell' Invenzione di S. Sabino poco più di cinquant' anni dopo la morte di Bisanzio, attestò « *camdem fuisse Archiepiscopatus Ecclesiam quae modo est* « *Confessio: postea vero desuper incaepta est Ecclesia ad honorem Dei Geni-* « *tricis et semper Virginis Mariae a* BISANTIO *Archiepiscopo* « Il Beatillo parlando di questo nostro Arcivescovo, dice « Cominciò la grande, bella « e sontuosa fabbrica del Duomo nuovo di Bari, che anche oggi sta in pie- « di, e l' innalzò in vita sua fino a' capitelli delle colonne « Il Lombardi poi seguito dal Coleti si diffuse ancor di più a tal proposito ne' seguenti termini « Considerando intanto BISANZIO, che allo splendore, e magnificenza di

« Bari non facea consonanza la picciolezza, e deformità dell' antica Chiesa
« maggiore, pensò di edificarla tutta da punto; ma in guisa tale, che do-
« vesse anche a' secoli più remoti svegliar l' occhio alla meraviglia: che pe-
« rò condotti una quantità di fabri eccellenti, sotto la guida di un famo-
« so architetto, fe dar principio al ben inteso lavoro piantato sulle dori-
« che norme; per ornamento del quale fe veleggiare fin dalle costiere di Pa-
« ro venti colonne di smisurata grandezza, oltre duecent' altre di qualità più
« minori; disposto poscia con simetria sì perfetta, che reser l' opra il mira-
« colo dell' Architettura ». A tutto ciò debbo aggiungere che delle accennate preziose colonne ne rimangono soltanto sedeci distribuite in due ordini, che dividono le tre navi del nostro Duomo, ma con detrimento della di loro bellezza verso la metà del secolo passato furon tutte coperte di stucco per disposizione dell' Arcivescovo Gaeta II.°; di che parleremo più diffusamente nell' articolo di questo Prelato.

(5) È concordemente attestato dagli altri nostri Cronografi, e dalla Cronaca del Duca d' Andria, e valga per tutti quest' ultima, nella quale si legge, *Anno 1035 Die Epiphaniae obiit Constantinopoli* BISANTIUS *Episcopus* BARENSIS, *qui sane fuit orphanorum pater, et Primariae Ecclesiae Barensis fundator, custosque civitatis ejusque egregius propugnator adversus Graecos.*

(6) Nel Catalogo Cerriano è scritto che Bisanzio *sedit anno IX. et menses VII.* tanti quanti ne passarono dal giugno 1025 insino all' epoca del suo decesso: vi è nondimeno errore nel giorno della morte, ch' è assegnato al *III. Kalendas Aprilis,* quando che non può dubitarsi di essere avvenuta nel 6 gennajo sacro all' Epifania del Signore, come notarono concordemente i surriferiti nostri Cronografi.

XXXIV.° ROMUALDO I. (xxx)

Saputasi appena da' nostri concittadini la morte di Bisanzio, fu tantosto da essi eletto a succedergli ROMUALDO, ovvero ROMULANTE Protospatario. Non meno zelante di quello per l'onor della Chiesa, e per la pace, e tranquillità del suo gregge, dovè pure far fronte alle vessazioni de' Greci, e quindi irritar anch' esso l' imperial Corte bizantina: fu quindi come Bisanzio condotto in Costantinopoli in unione del Conte Pietro suo fratello, e mandato poscia in esilio poco dopo morì. (1) Di esso non fece parola il Cerri, ma il Beatillo scrisse di lui che avea costumi di vero, e zelante servo di Dio. L' Ughelli lo comprese pure nella serie de' nostri Arcivescovi, comunque fusse stato di avviso che appunto per la sua gita in Costantinopoli, e per l' esilio cui fu condannato non sia stato neanco consecrato (2). Dobbiamo anche credere che ROMUALDO, come Bisanzio, sia stato nostro concittadino avendo seco un fratello, ci fa supporre che avea in Bari la sua famiglia, tanto più che fin da' tempi antichi, ed anche ne' posteriori troviamo diversi altri Protospata tra i primi della nostra Città.

NOTE

(1) Il Cronista Barese dopo di aver notato quel che di Bisanzio abbiamo poc' anzi riferito, notò pure che dopo « *la morte di Lui da tutto il popolo* « *fu eletto in esso Vescovado* (di Bari) *ROMUALDO Protospatario ma nel* « *mese di Aprile l' Imperatore il chiamò a se in esilio, e a' 5 Agosto fu* « *eletto Nicola* »— Lupo, e la Cronaca del Duca d' Andria dopo narrata la morte di Bisanzio riferiscono concordemente che *electus est Episcopus Romulantes*

*

Protospatarius, *sed is Aprili mense ab Imperatore Costantinopolim evocatus*, *exul obiit*. Più brevemente l' Ignoto Barese : *Anno 1035. Indic. 3. obiit Bisantius Archiep: et electus est Romoalt Protospata. Postmodum missus est cum Petro fratre suo Costantinopoli*. Il Di-Meo ha dato a Pietro fratello di Romulante la qualità di Conte, comecchè dagli autori contemporanei non si ritragga affatto.

(2) *Romualdus*, *seu Romulantes Prothospatarius immediate eligitur a Clero Barensi post Bisantii obitum anno 1035*, *qui Aprili mense antequam munus consecrationis recepisset*, *ab Imperatore Costantinopoli evocatus in exilium pulsus obiit*. Ital. sac. De Archiep. Barens.

XXXV.° NICOLA I. (XXXI)

Quanto più gl' Imperatori di Costantinopoli aggravavano la mano su i nostri Pastori, altrettanto era sollecita la nostra Città a rimpiazzarli con nuovi, ed ancor più degni soggetti. Appena infatti pervenne in Bari la notizia della morte di Romualdo che nel dì 9 Agosto dello stesso anno 1035 fu eletto a succedergli NICOLA (1). Quest' elezione essendo avvenuta in tempi difficili, e coll' unanime consenso del Clero, e del Popolo ci fa supporre essere stato NICOLA uomo di gran merito, e ricco soprattutto di pietà, di prudenza, e di avvedutezza. E tanto più siamo indotti a crederlo tale perchè egli meritossi la conferma, e la consecrazione del Pontefice Benedetto IX.(2), che a quell' epoca sedeva sulla Cattedra del Vaticano. Era egli uomo maturo, poichè era stato ammogliato, ond' è che all' epoca della sua elezione avea un figliuolo chiamato ancor esso NICOLA, cui nel seguente anno 1036 donò la Chiesa di S. Simone (3). Nello stesso anno 1036 edificò la Chiesa de' Ss. NICOLA, e BASILIO fuori le mura nel luogo detto Torre Musarra, e Prandulo (4); e dopo averla consacrata, dotata, e resa esente, nell' ottobre del 1039 la donò a Pietro Abbate del Monastero Benedettino della SS.ª Trinità di Bari (5). Si ha di questo nostro Arcivescovo un diploma *Scriptum mens: Aug: V,ª Indictione secundo anno pontificatus sui*, col quale eresse a Vescovado la Chiesa di Melfi costituendovi per primo Vescovo Giovanni chiesto dagli unanimi suffragi del Clero, e del Popolo(6). Non meno zelante del suo antecessore Bisanzio fu egli sollecito di menare quasi a fine l'edificio del nostro Duomo (7). Dobbia-

mo supporre che anch' egli resistesse alle oppressioni de' Greci, poichè fu pure obbligato di recarsi a Costantinopoli, donde fu di ritorno nel Settembre del 1042 (8). Il Fimiani è di avviso che all' andata di NICOLA in Costantinopoli desse causa la fermezza con cui egli si oppose allo scisma promosso da Michele Cerulario (9); ma ciò non è vero, perchè il Cerulario fu assunto al Patriarcato nel dì dell' Annunziazione del 1043, e NICOLA era stato di ritorno nel settembre precedente. Potrebbe dirsi piuttosto dell' altro suo viaggio alla città imperiale fatto nell' anno 1055 in unione del Principe Argiro, come registrò il nostro Ignoto Barese (10). Nell' anno 1044 il nostro Arcivescovo NICOLA consecrò ed esentò a favore de' Cavesi la Chiesa de' Ss. Giovanni, e Paolo vicina alla nostra città; di che egli rilasciò Bolla che il Di-Meo dice di aver letto nell' archivio della Cava (11). Il Muratori accenna pure siffatta Bolla, ma la contrassegna coll' anno 1047 (12).

Sotto l' anno 1050. N.° 9. notò il Di-Meo che NICOLA fu uno dei due Arcivescovi deposti dal Pontefice S. Leone IX. nel Concilio celebrato in detto anno in Siponto: dedusse ciò da qualche espressione usata dallo stesso Pontefice nella Bolla data nel 1053 a favore di Marco Abbate del surriferito Monastero della Trinità per la conferma della donazione fattagli nel 1039 dallo stesso NICOLA, e da noi poc' anzi accennata. Rileva egli in tale Diploma le parole *praefatae Civitatis* (Bari) *NICOLAUS dictus Episcopus*, e quindi soggiunge, questo *dictus Episcopus* « ci fa intendere che NICOLA Vescovo di Bari che « vedemmo eletto, e consecrato nel 1035 fu uno de' due Ar« civescovi deposti nel 1050 dallo stesso Papa Leone IX. nel « Concilio di Siponto » Questa osservazione accennando ad un

fatto assai grave ci obbliga ad esaminarlo con ponderazione. Consultando la Collezione de' Concili troviamo che mancano agli atti del Concilio Sipontino, di cui nel Labbè vi è detto soltanto di esser noi debitori della memoria di esso a Wuiberto, il quale ne fece menzione nella Vita, che scrisse, del sullodato Pontefice S. Leone, soggiungendosi che *nec alibi uspiam Synodi hujus mentio*. Le parole poi di Wuiberto sono le seguenti: *Zelo Sanctae Religionis fervens Praesul venerandus apud Sypontum habito Concilio duos deposuit ab Officio Archiepiscopatus qui cum mercede sanctum assumpserant Ministerium* (13).

Ma qui mi permetta il degnissimo P. Di-Meo di osservare che la sola espressione, *dictus Episcopus*, non basta a sostenere la sua sentenza, tantoppiù che è in aperta contradizione con tutto quello che precedè, e che seguì l'asserta deposizione. Vedemmo sin da principio che NICOLA fu eletto a nostro Arcivescovo dall' unanime consentimento del Clero e del Popolo, e perciò notammo che dovea esser uomo di gran merito religioso, e pio: se fosse stato altrimenti con difficoltà sarebbe stato eletto all' unanimità in tempi oltremodo difficili; e ciò esclude onninamente il *cum mercede sanctum assumpserat ministerium*, che fu il motivo della deposizione; e mancando la causa per parte del nostro Arcivescovo, come potea esser egli l' oggetto della sentenza di Leone? D' altronde la morigeratezza, e la pietà di NICOLA è pure luminosamente sostenuta dall' essersi addetto allo stato chiericale dopocchè perdè la moglie; dall' aver fondato una Chiesa ed un Monastero, e dall' averne fatto dono ad altro luogo pio. Un' uomo di questa fatta, come può dirsi d' aver meritata la deposizione? È pure da notarsi il silenzio de-

gli scrittori contemporanei, e segnatamente de' nostri Cronografi, i quali, per questi infelicissimi tempi notarono gli avvenimenti non solo più rimarchevoli della nostra Città, sibbene anche quelli di assai minor importanza; e così essendo come persuadersi che avrebbero omesso di accennare questo fatto di sua natura gravissimo, anche per le circostanze de' tempi procellosi in cui avvenne? E finalmente è pure a notarsi che il nostro Ignoto Barese registrò la morte di NICOLA dicendo *Anno MLXI. Indict. XIV mortuus est Nicolaus Archiepiscopus* (14). Or se NICOLA era Arcivescovo nel 1061, come sostenersi che sia egli stato deposto nel 1050? È vero che il Di-Meo risponde « che essendo Bari soggetta a' Greci non curò NICOLA quella deposizione » Ma questa é un' assertiva, e niente di più; e se fosse avvenuto com' egli sostiene, nè gli autori si sarebbero taciuti, nè Roma avrebbe tollerato che un Arcivescovo deposto fosse rimasto all' esercizio del ministero Episcopale, che gli era stato tolto; nè infine il nostro Cronista accennando la sua morte, lo avrebbe qualificato da Arcivescovo. Pare dunque che senza tema di errare possa dirsi che NICOLA non sia stato uno degli Arcivescovi deposti nel Concilio Sipontino, e che perciò quel *dictus Episcopus* o vi fu inserito per errore nella Bolla di Leone, o quando anche in realtà vi fu scritto, non può nè dee avere il significato che gli ha attribuito il Di-Meo. Anche il nostro Arcivescovo Elia nel diploma dato ad Eustachio Abbate di Tutti-Santi, si notò *Sanctae Sedis Barensis et Canusinae dictus Archiepiscopus*, e niuno pensò, o penserà mai che quel *dictus Archiepiscopus* abbia significato ch' Elia non era più l' Arcivescovo di Bari, e di Canosa. Similmente Giovanni Abbate Cisterciense di S. Maria de Delfinis,

nel dare il possesso ad Isabella Badessa di S. Benedetto di Conversano nel novembre del 1271, s' intitolò *dictus Abbas de Dalfino*, e non vi è stato alcuno che per quel *dictus* abbia messo in dubbio la qualità di Abbate nella persona di Giovanni (15). E per tacere altri esempi ripeteremo ciò che l' Anonimo Salernitano scrisse di Rodoaldo Vescovo di Salerno *Rodoalt jam dictus Episcopus*; con che certamente non volle indicare che Rodoaldo era stato deposto dalla Sede Salernitana (16). In fine è anche a riflettersi che NICOLA morendo impose a' nipoti suoi l' obbligo di menare a fine la nostra Chiesa superiore; al che essi adempirono in guisa che vi furono apposte diverse iscrizioni riferite dal Beatillo, dall' Ughelli, e dal Lombardi (17). Or se vera fosse stata la deposizione di NICOLA avrebbe egli avuto il pensiero di decorare quella Chiesa della quale era stato già discacciato ? . . . ed i nipoti di lui avrebbero eseguito la volontà sua?... e si sarebbe poi permesso che onorevoli iscrizioni richiamassero alla memoria un Arcivescovo il nome del quale era stato cancellato da' Dittici della nostra Chiesa?... Ed il nostro Arcidiacono Giovanni, il quale scrisse la Storia della Invenzione di San Sabino trentanni dopo la morte di NICOLA, e che come contemporaneo dovea conoscerne appieno le vicende e le gesta, avrebbe accennato con lode un Arcivescovo già degradato dal Pontefice Romano, cui egli mostravasi ed era eminentemente divoto ? . . . (18). Or tutte queste considerazioni non confermano appieno il nostro avviso ?. . . . Ingannossi dunque il Di-Meo ; la deposizione di NICOLA non fu vera ; e la rimembranza di quest' ottimo Prelato rimase, ed è tuttavia in perenne benedizione nella Chiesa e nella Città nostra.

Vero è bensì che sarebbe potuto anche avvenire che NICOLA de-

posto nel Concilio siasi poscia purgato dalle accuse fatte a suo danno, e che sia stato riabilitato dallo stesso S. Leone, come erasi praticato nell' anno precedente con altro Vescovo oltramontano. Malgrado nondimeno una tale ipotesi, che concilierebbe tutte le difficoltà, è per me un' ostacolo quasi insormontabile il silenzio de' nostri Cronografi, e degli scrittori contemporanei, i quali se registrarono avvenimenti di picciol momento, avrebbero anche registrato la deposizione, e la riabilitazione di NICOLA, se si fossero verificate. Io così la penso, gli altri giudichino come meglio lor pare.

NOTE

(1) È ciò contestato dalla Cronaca del Duca d' Andria, da Lupo Protospata, e dal nostro Ignoto Barese, le parole del quale son le seguenti — *Anno 1035 Ind. 3. Obiit Bisantius Archiep., et electus est Romoalt Protospata. Postmodum missus est cum Petro fratre suo; et postea electus est a cuncto Populo NICOLAUS et intronizatus est*. Il Beatillo, l' Ughelli, ed il Lombardi ci assicurano che NICOLA sia discendente dalla nobile ed antica famiglia Effrem, che insieme con diverse altre venute dalla Grecia erasi stabilita nella nostra città da molti anni innanzi.

(2) Che sia stato NICOLA confermato, e forse anche consecrato dal Papa ricavasi dalle parole dallo stesso adoperate nel diploma adesivo alla Chiesa Vescovile di Melfi da lui eretta, e che sarà or ora trascritto. In un antico MS. del nostro Duomo sta espressamente notato *NICOLAUS Archiepis. consecratus a Pp. Benedicto IX.*

(3) Ciò è comprovato da un diploma che il Di-Meo sotto l' anno 1036 N.° 3. dice di aver letto nell' Archivio della Cava, ov' era depositato. *Arm. 2. E.n. 43.*, e porta la data dell' anno III. *Imp.D.N. Michaelis M. Imp. Mense Majo Ind.*

(4) Il Muratori nella Dissertazione LXVIII. *Antiquit. Ital. Med. Aev.* accenna questo fatto ricavato da documenti dell' Archivio della Cava, nel quale esiste Carta del Maggio 1036 riferita verso la fine del Sommario di tali Carte *Ann. 1036. Mense Majo.* Il sito di Torre Musarra, o Prandulo corrisponde

a quello nel quale esiste attualmente il Convento de' Riformati di questa nostra Città.

(5) *Hoc ipso anno* (1039) così il Mabbillone , *NICOLAUS Archiepiscopus Canusinus et Barensis , anno sexto imperii Michaelis Costantinopolitani , tertio anno praesulatus sui ; mense Octobri Indictione VII. Ecclesiam Sancti NICOLAI, quam adhuc laicus prope Barim aedificaverat in Turre de Musarra, in libertatem asseruit , et Petro Monacho venerabili Abbati ordinandam , et regendam contulit , data potestate , ut Monachos illic collocaret , et extremo suae vitae tempore Abbatem ibidem quem vellet institueret. Petrus iste Abbas erat Monasterii Sanctae Trinitatis Barensis , ut patet ex Diplomate Leonis Papae IX. qui Marco eiusdem Monasterii Abbati eamdem Ecclesiam confirmat, quam praedictus NICOLAUS Episcopus Ecclesiae Sanctissimae Trinitatis obtulerat* — Vedi gli Annali Benedettini sotto l' anno 1037. — Il Di-Meo sotto l'anno 1036. N.° 3. scrisse del nostro Arcivescovo NICOLA « che edificò in detto anno la Chiesa « de' Ss. NICOLA , e BASILIO fuor di Bari , ove dicesi Torre di Musarra , e « Prandulo : in questo anno la consecrò dotò , e rese esente nel Maggio ». « poi nell' Ottobre del 1039 la donò a S. Alferio Abbate della Cava. » Ma Con buona licenza di questo degnissimo Critico la donazione non fu a favore del Monastero della Cava bensì di quello della Trinità di Bari , e ciò chiaramente ricavasi dalla Bolla del Pontefice S. Leone IX. riportata dal Muratori nella dissertazione LXXIII. *Antiquit. Ital. Med. Aev.* la quale è diretta *Ecclesiae , et Monasterio Sanctae , et Individuae Trinitatis intra Barensem Civitatem constructae , et per eam Abbati Marco nostro dilecto Filio , cunctisque ipsius successoribus* , a cui conferma la donazione fattagli dall' Arcivescovo NICOLA. Questa Bolla è del 1053; dunque non avea avuto luogo la donazione del 1039 a pro del Monasterò della Cava. Dal che si deduce che il nostro Monastero della Trinità sia stato ben diverso dall'altro di S. Benedetto fondato nella nostra Città nell' anno 988, e di cui si parlò nella nota (5) al nostro Arcivescovo Giovanni III. Lo che rimane confermato dal leggersi nel Muratori *Dissertat. LXVIII. Antiquit. Ital Med. Aev.* un diploma con cui il Duca Ruggiero donò il ridetto nostro Monastero della Trinità a Pietro Abbate de' Benedettini di Salerno, e dal trovarsi Elia nel 1087 Abbate dell' altro Monastero di S. Benedetto, nel quale furono nel primo arrivo depositate le venerande reliquie di S. NICOLA.

Comunque poi sia stata conceduta facoltà all' Abbate Pietro di stabilire de' Monaci in Torre Musarra , non vi è memoria , che siesi eretto questo nuovo Monastero. Quello della SS.ª Trinità fù in origine sottoposto all' Archicenobio di

Montecasino, cui rimase soggetto insino al tempo dell' Abbate Desiderio, vale a dire per circa novant' anni: in seguito i nostri Concittadini ne lo sottrassero; di che essendosi querelato Pietro, Diacono innanzi all' Imperatore Lotario fu da questi ordinato che tornasse all' obbedienza di Montecasino. Ma sembra che ciò non abbia dovuto avverarsi, poichè, come abbiamo accennato poc' anzi, fù nel 1086 donato a Pietro Abbate de' Benedettini di Salerno. Pare eziandio che siffatto Monastero della Trinità siasi dovuto posteriormente dismettere, dacchè presso i Bollandisti negli Atti della Traslazione delle Reliquie de' Ss. Mauro, Sergio, e Pantaleone troviamo che lo stesso Monastero dopo la metà del secolo seguente era abitato dalle Monache Benedettine, le quali dopo qualche tempo passarono nell' altro conosciuto anche oggigiorno sotto l' invocazione di S. Scolastica.

(6) Tale diploma fu trascritto dall' Abbate Tata alla pag: 57, e seguenti della sua dottissima Lettera sul Monte Vulture stampata in Napoli nel 1778, ed alla pag. 35 dice di averne avuta copia dal *dotto e virtuoso Canonico Calefati*: siffatto diploma è del tenor seguente. — *NICOLAUS, divina ordinante Clementia Archiepiscopus Canusinae Ecclesiae — Clerorum ordini, et Plebi consistenti in Melfiatana Civitate dilectissimis filiis in Domino salutem — Convenit ea semper quae fideliter expetuntur, et rationabiliter perhonesta sunt, ut complcantur, et plebium gubernatio praeordinato suffulciatur Pastore, quae sine tali amminiculo titubare videtur incommode. Nunc autem compulit nos illo inspirante, qui nos ad Archiepiscopatum promovere dignatus est cura regiminis earumdem, vestris absque Pastore destitutis Ecclesiis, salubri dispositione succurrere, atque alacri devotione eis ordinandis accomodare assensum, quoniam tunc lucri potissimum apud Conditorem omnium praeponitur Deum, quando loca opportuna ordinata ad meliorem fuerint statum perducta. Et quia semper sunt concedenda quae rationabilibus congruunt desideriis, petentibus vobis Joannem Episcopum consecravimus, cujus ditioni habere concessimus Civitatem Melfi cum omnibus Ecclesiis de intus, et de foris, absque illo Monasterio, qui videtur esse foras ipsa Civitate et tenet, et dominat illum cum suis pertinentiis Romualdum Fratrem Nandi Episcopi de civitate Rapulla, et habet, ex eo sigillos ex ipsis Catapanis, et ego iam retro tempore obbligationem ad illum feci. Quam et concedo tibi Salsulam, et locum, qui dicitur Sancti Felicis, cum omnibus pertinentiis Melfi, corumque locorum, atque monasteriis latinis, et graecis, et sicut pernotorum seriem finium, per quos nunc videtur dominari perenni jure sine contradictione nostra, successorumque nostrorum, ita intacte habeatur. Quoties*

autem ibidem Episcopus consecrandus est, semper ab hac Metropolitana Sancta Canusina Ecclesia, cui Deo Auctore deservio consecrationem percipiat. Statuentes ut tu jam facte Praesul, tuique omnes successores, semper sedem in praefata Melfi Ecclesia habeatis, ibique si posse est omnes praecipuas festivitates celebretis. Atque statuimus ut veniatis ad nos tribus vicibus in anno, quando nostra auctoritate eritis vocati, sive ut Missarum nobiscum parati solemnia celebretis, sive ea, quae canonice erimus aucturi nobiscum in omnibus exerceatis absque his dumtaxat festivitatibus scilicet Pascha Domini, et Nativitate ejus, ac die festivitatis Sanctae Mariae, et celebratione Sanctorum Ecclesiarum, quae ibi solemniter celebrantur. Promulgantes coram Deo, et futuro eius examine, ut hoc quod ad laudem Dei sancimus, caeteraque hic scripta in nullo parvi pendere audeatis. Verumtamen neque nos, neque successores nostri in ipsum vestrum Episcopium aliquid molestiarum, sive contrarietatem angustiarum inferamus. Sed quidquid rerum mobilium forte, immobiliumque sescque mobentium devotione fidelium in ipsum accesserit, semper in usum eiusdem Sancti Episcopii, vestramque utilitatem, id ad omnem quam indigerit fabricae restaurationem, ac luminarium concinnationem, nec non utilitatem omnipotenti Deo ibi laudem referentium proficiat. Nullus sit qui de rebus ipsis, aut eius possessionibus, vel quocumque quod eius iuris pertinere videtur, quoquomodo auferre, vel alienare praesumat, aut quicquam ibi laesionis, ut cumque faciat, quatenus, ut dictum est, quidquid fuerit rerum ad vestram vestrique Episcopii utilitatem, vel necessitatem prodesse per omnia valeat. Liberam habentibus vobis eiusdem Sedis Praesulibus facultatem cuncta possidendi, atque decenter Praesbyteros, et Diaconos, atque Cleri inferioris gradus per manus vestras ordinandi, ad praefatum ipsius venerabilis loci usque in perpetuum. De caetero si quis temerario ausu contra huius nostrae praeceptionis seriem, veluti a nobis est promulgatum agere utcumque praesumpserit, et ei in aliquo adversari tentaverit, sit anathematis vinculo innodatus, et cum Diabolo, eiusque atrocissimis, ac malignis spiritibus aeterno incendio concremandus. At vero qui pio mentis intuitu huius nostri Privilegii conservator extiterit, benedictionis copiam ab ipso Domino Jesu Christo percipere mereatur. Hanc autem nostri privilegii attestationem, firmam, stabilemque permanere volentes scribi iussimus per manus Lademarii Subdiaconi, nostrique Archiepiscopatus Scriniarii, quam et manuum nostrarum conscriptione, et plumbei nostri Sigilli vallatione roboravimus; iuxta quod et nobis Dominus Papa fecit, videlicet plumbea vallatione nostrum privilegium cum et subscriptione manuum suarum roboravit. Scriptum mens: Aug:

quinta indictione secundo anno Pontificatus sui. ✠ NICOLAUS *qui supra gratia Domini Archiepiscopus S. Sedis Canusinae Ecclesiae* — Andò quindi lungi dal vero l' Ughelli notando per primo Vescovo della Chiesa di Melfi un Baldovino nel 1059, essendovi stato prima di questo il surriferito Giovanni stabilitovi fin dal 1037 dal nostro Arcivescovo NICOLA.

Il chiarissimo Arciprete Giovene, tratto senza dubbio da soverchio amor di patria, del Giovanni primo Vescovo di Melfi volle farne il primo Vescovo di Molfetta, ed in questo senso comentando la Bolla di NICOLA aggiudicolla alla Cattedra Molfettese in pregiudizio di quella di Melfi, cui in realtà si appartiene. Vedi la sua elaboratissima Opera *Kalendaria Vetera MSS.* alla pag. 191. — Ma non vide il valentuomo che il tenore della Bolla anzichè a Molfetta esclusivamente addicevasi a Melfi. Ben lo videro l' Ab. Tata nel luogo surriferito, ed il P. Di-Meo ne' suoi Annali; anzi quest' ultimo fece sul proposito varie giudiziose osservazioni, che riferiremo in altro luogo. Nè vale il dire che nel diploma dato a Bisanzio Melfi non trovasi annoverata tra le Chiese suffraganee della nostra Sede: non vi fu annoverata, perchè a quell' epoca non esisteva la sua Cattedra Episcopale, che fu eretta dal nostro Arcivescovo NICOLA, e per quanto pare con essa si volle creare il duodecimo Suffraganeo che nella stessa Bolla di Giovanni si disse mancare. Oltre che come notò lo stesso Di-Meo, dal finale della Bolla di NICOLA si deduce di avere egli operato con facoltà pontificia. — Vedi al suo *Indice de' Vescovi al T. XI.° pag. 270. e 271.*

(7) Vedi l' Arcidiacono Giovanni nella Storia dell' Invenzione di San Sabino, e vedi pure il Beatillo l' Ughelli ed il Lombardi, i quali si diffusero sù di questo proposito. Nel Catalogo Cerriano parlandosi di NICOLA si legge *Opere cuius perducta ad summa tecta, atque cooperta eadem Metropolitana Ecclesia, quam ipsemet in festivitate Sanctorum Apostolorum Simonis et Judae consecravit.*

(8) Ciò è attestato dal nostro Cronista Barese nel suo anno 1043 cominciato all' uso greco dal settembre del 1042; e però a quest' anno dee riferirsi il ritorno di NICOLA da Costantinopoli.

(9) *De Ortu. et progressu Metropoleos.* — Parlando dell' Arcivescovo Giovanni III. notammo che il Baronio sotto l' anno 968 N.° 84 riferisce che l' Imperatore Niceforo impose al Patriarca Polieutto di non permettere che nella Calabria, e nella nostra Puglia si celebrassero i divini Misteri col rito latino, sibbene col greco. Michele Cerulario succeduto nel Patriarcato di Costantinopoli nel marzo dell' anno 1043, spinse ancor più oltre le novità tentate dal suo ante-

cessore. Torbido, ed ambizioso qual'era, al dir di Cedreno, promosse una nuova eresia, negando la validità della consecrazione dell' azimo, calunniando a tal modo la Chiesa latina com' eretica, e come priva dell' augustissimo Sacramento dell' Altare; imputandole eziandio altri orribili eccessi: su di che potrà leggersi il Cardinal Bona, e la prima lettera del Pontefice S. Leone IX presso Cristiano Lupo, e presso il Labbè. A promuovere siffatte eresie nelle nostre regioni fu adoperato Giovanni Vescovo di Trani, cui dal Cerulario, e dal suo fervido cooperatore Leone Arcivescovo di Acridia fu indirizzata una lettera che vien riferita dal Baronio nell' anno 1053 n.° 25, e dal Bernino al Tomo III. della Storia dell' Eresie. Il Vescovo Tranese lusingato dalla speranza di essere promosso a Metropolita e dall' onore, che gli venne conferito, di Protosincello Imperiale, essendosi prestato al sacrilego incarico, fu poscia deposto dal Pontefice NICCOLO' II. nel Concilio celebrato in Melfi l' anno 1059, ed il domma della validità della consecrazione tanto in azimo, che in fermentato, sostenuto con apostolica costanza dalle lettere di S. Leone, fu poi solennemente confermato col decreto del Concilio di Firenze celebrato nell' anno 1439 dal quale fu stabilito, *ut quilibet Sacerdos Eucharistiam in pane sive fermentato sive azymo conficiat iuxta consuetudinemEcclesiae suae* — Vedi gli Atti di questo Concilio presso il Labbè.

(10) *Anno MLV. Indic. VIII..... Et mar. Argiro cum* NICOLAUS *Archiepis. perrexit Constantinopol.*

(11) Vedi sotto l' anno 1044. N.° 5. ov' è indicato l' Arm: 2. Lett. E. N.° 45 dello stesso Archivio.

(12) Vedi la Dissertazione LXVIII. *Antiquit. Ital. Med. Aev.* ove si legge che NICOLA *concedit consecrationem et exemptionem Ecclesiae Sanctorum Johannis, et Pauli de Bario Anno MXLVII. mense Aprili.*

(13) Vedi il Labbè T. XI. col. 1443. ed il Di-Meo sotto l' anno 1050 N.° 9. e sotto l' anno 1053 N.° 11.

(14) Il Cerri, il Beatillo, ed il nostro amico d' Addosio senza tener ragione della testimonianza dell' Ignoto da noi trascritta, fecero vivere NICOLA insino al 1062. L' Arciprete Giovene, senz' allegare alcuna testimonianza, scrisse che NICOLA morì in Costantinopoli; ma il Cerri due secoli innanzi avea già notato nel suo Catalogo *Praedicti Archiep.* (NICOLAI) *ossa in eadem Confessione condita fuerunt*, cioè nel Soccorpo del nostro Duomo; ed il Cerri, che avea consultato l' antico MS. del nostro Archivio, merita maggior fede del Giovene, che non si è riferito ad alcun monumento.

(15) Vedi i diplomi rispettivi nell' Ughelli de *Archiep. Barens.* e *de Episcop. Cupersan.*

(16) Vedi l' Anonimo Salernitano al Cap. XC., e vedi pure la pag. 49 di questa Opera, nella quale è trascritto il testo dell' Anonimo.

(17) Il Lombardi nel suo *Compendio Cronologico delle Vite degli Arcivescovi Baresi* alla P. 1. pag. 27 fra le altre cose scrisse di NICOLA « Non passò molto tempo, che Nicolò nostro Arcivescovo, fu tratto dal comune fato « alla tomba, senza poter vedere, come avea desiderato in estremo, terminata l'artificiosa struttura del principiato suo Altare; a fine però, che l'opra, « o non si lasciasse per la sua morte, o fusse a costo d'altri finita, allora « che si vidde presso al morire, ordinò che di sue proprie sostanze fusse « quella di tutto punto compita; appoggiandone il pensiere ad alcuni suoi ni- « poti, eredi non meno della pietà, che della magnanimità d'un sì degno « lor Zio: onde fu, che ridotto poscia a perfezione l'Altare, l'ingegnoso « Scultore, per eternare il suo nome con quei degli autori d'un' edificio sì « maestoso, incise intorno a' quattro vaghissimi capitelli delle colonne, che « sostentano in mezzo al Coro la Tribuna di detto Altare li seguenti versetti. »

« Nel capitello della prima colonna, che fa dritta all' entrare nel Coro in- « tagliato a capricciosi arabeschi, fra i quali scherza una quantità di Puttini:

SUMMI SCULPTORIS ALFANI DESTRA PERITA
ANGELICAS SPECIES MARMORE FECIT ITA.

« Nel capitello della seconda colonna che fa sinistra all' entrare di detto Coro « scolpito ad intrecciature di rami, tra quali striscia un branco di Viperini:

ASCENDIT RAMOS ISTARUM VIPERA QUAEQUE,
UT DIGNUM CLAMENT ALFANUM LAUDIBUS EQUE,

« Nel capitello della terza colonna, che fa dritta alla parte di dietro di « detto Altare, inciso a fogliami diversi:

ALFANUS CIVIS ME SCULPSIT TERMOLITANUS
CUJUS QUA LAUDOR SIT BENEDICTA MANUS.

« Nel capitello della quarta colonna scalpellato a rilievo di frondi.

VIRIBUS ALFANUS STUDUIT, QUOD SCULPERE TOTIS
EFFREM LEGAVIT, COMPLEVIT CURA NEPOTIS.

« Nell' Architrave poi, ch'è di tersissimo Serpentino, e che in positura « quadrata, fa base al secondo, e piccolo colonnato, che sostiene il coprimento « piramidale, frastagliati a tacciature di bronzo, vi si leggono quest' altri « due versi »

OBTULIT HOC MUNUS EFFREM TIBI VIRGO MARIA
UT TIBI PLACERET EX TE CARO FACTA SOPHIA.

« In mezzo al detto Architrave, vi fu posta l' arme di detta famiglia Effrem, « intagliata a basso rilievo, ch' a dí nostri di vecchiezza è cascata.

« Morì dunque il generoso Prelato a 27 d' Aprile dell' anno di Cristo 1062 « dopo di aver retto la Chiesa Barese per lo spazio di ventisette anni, lascian- « do in ella le memorie più gloriose, che potessero a prò de' posteri immor- « talare perpetuamente il suo nome — Così scrisse il Lombardi dell' illustre Prelato Nicolò Effrem, la di cui nobile famiglia, giá Signora de feudi di Cammarata e di Belmonte, si estinse ne' primi anni del secolo p. p. in persona della egregia Signora D. Maria-Teresa Effrem sposata al Signor D. Girolamo de Angelis la di cui famiglia ascritta alla nobiltà barese, e quindi al Libro d' oro col titolo Marchesale di Torre-Ruggiero, al proprio cognome ha innestato quello dell' illustre prosapia d' Effrem. Noteremo intanto che la morte di NICOLA non avvenne nell' anno 1062, come scrisse il ridetto Lombardi, sibbene nell' anno precedente trovandosi registrato dal nostro Ignoto Barese *Ann. Mill. Lxi. Ind. XIIII. Martuus est NICOLAUS Archiep.*

(18) Vedi la Storia dell' Invenzione di S. Sabino

XXXVI.° ANDREA II.° (XXXII)

ANDREA fu successore di Nicola nel cennato anno 1061; così lasciò registrato lo stesso Ignoto Barese. (1) Il Beatillo citato dall' Ughelli, e seguìto dal Lombardi, lo dice consecrato dal Pontefice Alessandro II.°, e di avere dallo stesso ottenuto la conferma de' privilegi conceduti alla nostra Chiesa da' Papi, che lo aveano preceduto. (2) Abbiamo dallo stesso nostro Cronista ch' egli nell' anno 1064, correndo la Indizione 2.ª, abbia celebrato un Concilio nel nostro Episcopio. (3) Lo stesso autore notò nell' anno precedente un' altro Concilio celebrato nella nostra Città dall' Arcivescovo Arnolfo Vicario di Papa Alessandro, e viene anche riferito dall' Annalista Sansofiano (4); ma questo Concilio non dee confondersi con quello di ANDREA, che l' Ignoto scrisse di essersi tenuto nell' Episcopio, mentre l' altro fu celebrato *foras in S. Nicolao*. È anche da notarsi che questo *foras in S. Nicolao*, non debbe intendersi della nostra Chiesa di S. Nicola, che allora non esisteva, sibbene di quella fondata dall'Arcivescovo NICOLA, di cui parlammo a lungo nell'articolo precedente, o di qualche altra posta nelle vicinanze di Bari, ove n' era più d' una (5). Dal Protospata poi ricaviamo che in tempo di questo Arcivescovo Bari sostenne per quattro anni l' assedio postovi da Roberto Guiscardo, cui finalmente si arrese l' anno 1070, o come altri vuole l' anno 1071. (6) E da quella epoca in poi la nostra Città cessò di appartenere a' Greci, cosicchè i nostri Arcivescovi, sciolti per sempre dalla dipendenza del Patriarca di Costantinopoli, rientrarono pienamente in quella del Pontefice Romano (7). Ho detto pienamente, perchè comunque la Sede di

gari, giusta la esposizione fatta da Teodoro Balsamone, fosse notata col num.° XXXI.° fra le Chiese sottoposte al Patriarca di Costantinopoli, erasi da un pezzo cominciato a rallentare il vincolo della dipendenza de' nostri Arcivescovi da quel Patriarcato. Di fatti abbiamo veduto, che Bisanzio fu consecrato dal Pontefice Giovanni XX., da Benedetto IX. Nicola, ed ANDREA da Papa Alessandro II., ad onta che Bari continuasse ad esser soggetta alla greca dominazione, la quale cessata essendo dietro la conquista fatta delle nostre contrade dal valoroso Guiscardo, finì pure la dipendenza della nostra Chiesa dalla Sedia Patriarcale di Costantinopoli. Durante il cennato assedio, ANDREA dovè deplorare i mali che n'erano inseparabili, anche perchè i cittadini eran divisi in fazioni, le quali venute alle mani molti di essi rimasero uccisi, come ricaviamo da' nostri Cronografi. L'Ughelli seguendo il Lombardi lo dice intervenuto alla solenne consecrazione fatta da Alessandro II. della Chiesa di Montecasino, comunque il P. Di-Meo non l'abbia annoverato fra gli Arcivescovi che furon presenti a quella sacra cerimonia (8): nel che sicuramente è incorso in errore, ricavandosi dal Mabillone che in realtà il nostro ANDREA v' abbia assistito (9). Il Lombardi atesta di aver ANDREA abbellito la nostra Cattedrale, e specialtmente di aver fatto costruire un' elegante ambone di finissimo marmo, ove nelle messe pontificali cantavansi da' ministri le lezioni, e gli evangeli (10). Al tempo di questo Arcivescovo, a poche miglia da Bari, fu fondato il Monastero di Tutt' i Santi sotto la regola di S. Benedetto dal Sacerdote Eustachio, il quale vi fu costituito a primo Priore dallo stesso Arcivescovo ANDREA. Non si hanno altre notizie delle gesta di questo nostro venerando Prelato; sappiamo bensì dal Beatillo, dall' Ughelli,

*

e dal Lombardi di aver chiuso gli occhi nella pace del Signore nell'anno 1078.

NOTE

(1) *An. Mill. Lxi. Ind. XIIII. Mortuus est Nicolaus Archiep. et a quibusdam electus est* ANDREAS. Così l'Ignoto. Vedi il Pellegrino al T. IV. *Hist. Princip. Langobar.*

(2) Il Lombardi alla pagina 31 cita il Beatillo al Lib. 20 Cap. 84 della Storia di Bari. Fra i diplomi, che il Calefati tolse dal nostro Archivio vi era *Bulla Alexandri Pp. II. in qua continetur concessio facta Andreae Archiepiscopo Baren XIX. Civitatum in Apulia, et consecrandi duodecim Episcopos suffraganeos in eisdem locis, nec non usus Pallii.* A. D. 1062. — Vedi l'Eoniade al cap. 1. pag. 43.

(3) *An. Mill. lxiiii Ind. ii. Fecit Andreas Sinodum in ipso Episcopio.* Vedi nel Pellegrino citato di sopra.

(4) Del Concilio di Arnolfo notò l'Ignoto Barese *Mill. lxiii Ind. i. Venit Arnolfus Archieps. Vicarium Pape Alexander; et fecit Sinodum foras in S. Nicolao, qui vocatur Eps.*; e l'Annalista Sansofiano sotto lo stesso anno notò pure *Concilium celebratur in Varo* — Vedi il Pellegrino nel luogo sopracitato. Gli atti di questo Concilio mancano nella collezione del Labbè, nella quale non se ne fa neppure menzione. Nel Baronio netampoco si parla di tale Concilio, ch'è pure sconosciuto agli altri scrittori coevi.

(5) Ho detto che la Chiesa di S. Nicola non esisteva, perchè si sa non prima dell'anno 1087 essere pervenute nella nostra città le venerande reliquie del gran Taumaturgo di Mira, vale a dire ventitre anni dopo celebrato il Concilio, cui presedè Arnolfo: ed è noto del pari che l'attuale Chiesa di S. Nicola fu cominciata ad edificare da Elia circa lo stesso anno 1087, cosicchè la parte inferiore della stessa era già completata nel 1089, allorchè fuvvi Papa Urbano II. per depositarvi le anzidette venerande reliquie. Ho detto pure che all'epoca di cui trattiamo eranvi in Bari, e nelle vicinanze diverse Chiese intitolate a S. Nicola, e così era di fatti, come fu detto nell'Eoniade alla pag. 187 nota (3). Il nostro Ignoto Barese notò pure due Chiese di S. Nicola sotto l'anno 1026, ed il Mabillone sotto l'anno 1033 ne ricorda un'altra, la quale, perchè ebbe bisogno di restauri, dovea essere assai più antica.

(6) Vedi il P. Di-Meo al detto anno 1071 n.° 2.

(7) Quantunque Bari, Taranto, Brindisi, ed altre città della nostra Puglia, e della Calabria fossero state ne' secoli precedenti sotto il dominio longobardo, nondimeno, come osservò il Giannone, essendo state da' Greci ritolte, e ritornate sotto l' Impero d' Oriente, i Greci parimenti soggettarono le Chiese di tali Città al Patriarcato di Costantinopoli. Il Beatillo, ed il Chioccarelli attestano che molte greche Bolle originali esistevano nell' Archivio del nostro Duomo spedite da' Patriarchi di Costantinopoli per la conferma dell' elezione de' nostri Arcivescovi: e ciò, come assevera lo stesso Giannone, durò per tutto il tempo che Bari fu con la Puglia soggetta al Greco Impero, e fino a che da queste provincie non furono scacciati i Greci da' nostri valorosi Normanni. Vedi il Lib: VI. della Storia Civile Cap. VII.

(8) Sotto l' anno 1071. N.° 3.

(9) Vedi gli Annali Benedettini T..... N.....

(10) Siffatto ambone non più si vede nel nostro Duomo, dal quale forse fu tolto nelle successive restaurazioni e riforme, cui è andato soggetto, e segnatamente all' epoca dell' Arcivescovo Gaeta II., del quale parleremo a suo luogo.

XXXVII.° ORSO OVVERO URSONE II.° (xxxIII)

Per la morte di Andrea, avvenuta, come si è detto nel 1078, rimaste vedove le due Chiese di Bari, e di Canosa, vi fu nello stesso anno trasferito ORSO Vescovo di Rapolla (1); e ciò senza dubbio a premura del Duca Roberto, di cui egli era confidente ed amico. Comunque eletto nel 1078, ORSO non venne in Bari che nell' agosto dell' anno 1080 (2). Nel precedente mese di giugno si trova sottoscritto qual nostro Arcivescovo in un diploma dato in Taranto dallo stesso Roberto a Desiderio Abbate di Monte-Casino (3). Venuto tra noi fu diligente a chieder conto di tutto ciò che riguardava la nostra Chiesa, ed informato dagli ecclesiastici anziani che in un' altare della Confessione, ossia Chiesa inferiore (l'antico nostro Duomo) eranvi depositati i Corpi venerandi de' Ss. Memore, e Rufino antichi Vescovi di Canosa, concepì il disegno di assicurarsene; ma ne fu poi distolto da altre cure affidategli dallo stesso Guiscardo, che adoperollo in varie importanti missioni, e presso diversi Principi, e presso il Pontefice san Gregorio VII° (4). Nell' anno 1081 fu egli incaricato dal Papa in unione del Vescovo di Fermo, e del Legato Pontificio di assodare talune cose circa la nuova Cattedra episcopale di Mileto, che a petizione del Gran Conte Ruggiero fu eretta su le rovine delle antiche Sedi Vescovili di Vibona, e di Tauriana (5). Ottenne poi dalla munificenza del Guiscardo diverse largizioni a prò della nostra Chiesa, che gli vennero confermate da Ruggiero figlio e successore di Lui (6).

Fu segnalato il governo di questo Arcivescovo dall'arrivo nella nostra Città del corpo venerando del Taumaturgo S. Nicola, che come è noto avvenne il dì 9 Maggio del 1087. ORSO n'ebbe l'avviso in Trani, ov'erasi recato per muovere alla visita de' Luoghi Santi. Sospese il viaggio, e tantosto fece ritorno nella nostra Città per disporre il convenevole in tale fortunata circostanza. Tra le cose a lui donate dal Guiscardo eravi la Corte del Catapano, ed egli volentieri la concesse affinchè vi fosse edificata la nuova Chiesa per collocarvi le suddette venerande Reliquie, ed affidonne l'incarico ad Elia Abbate de' Benedettini, cui col suo beneplacito era stato dato in custodia quel sacro deposito (7). Poco dopo eseguì il sospeso pellegrinaggio per Terra Santa, ed al ritorno dedicossi, al riferir del Beatillo, alla visita della Diocesi, e giunto in Canosa infermossi ed indi a poco cessò di vivere in quella stessa città a 14 febbrajo dell' anno 1089 (8).

E qui fa d'uopo notare come e quanto sia andato lungi dal vero l'Anonimo riferito dal Mabillone nel suo Museo Italico (9), asserendo che il nostro Arcivescovo ORSO nel suo pellegrinaggio in Terra Santa caduto in cattività in mano de' nemici di nostra Fede, e tradotto in Babilonia residenza del Califo, per sottrarsi a' tormenti, cui era esposto, siasi abbandonato all' apostasìa di nostra sacrosanta Religione, e che poscia sia addivenuto demente. Tale racconto è da riputarsi una vera favola, poichè trovasi in aperta contradizione con ciò che l' Arcidiacono Giovanni lasciò scritto dello stesso ORSO, del suo viaggio in Palestina, del suo sollecito ritorno, e della sua morte. E l' Arcidiacono fu contemporaneo ad ORSO, fu suo confidente, e famigliare, narra fatti, che vide co' propri occhi, e non lascia

trasparire ombra di sospetto della cattività, apostasia, e demenza attribuite ad ORSO. D' altronde a volere per un' istante supporre vero il racconto dell' Anonimo, ORSO avrebbe dovuto rimanere per lungo tempo in Babilonia per soffrire i tormenti, de' quali parla l' Anonimo, e che dobbiamo supporre di qualche durata, per far sì che un Prelato, il quale per divozione erasi recato alla visita del Santo Sepolcro fosse ridotto all'estremo dell' apostasia, e quindi alla demenza: e ciò posto potea ORSO far ritorno in Bari nell' anno stesso del suo pellegrinaggio, come in termini precisi notò il nostro Arcidiacono? *Tandem autem Hierosolymam causa orationis ad Sepulcrum profectus est Domini, et in eodem anno exinde Barum rediit; et aliquanto transacto tempore ivit Canusium, ibi infirmatus obiit, et sepultus est sexto decimo Kalendas Martii* (10). E notisi quell' *aliquanto transacto tempore*, dal ritorno cioè insino alla morte, per essere costretti a riconoscere la prontezza con cui ORSO ebbe cura di restituirsi alla sua Sede. Nel maggio del 1087 egli era stato distolto dal viaggio in Palestina per l' arrivo nella nostra Città delle venerande Reliquie di S. Nicola, dunque dovè intraprenderlo nel mese di giugno, o di luglio seguente per essere al caso di ritornare in Bari nello stesso anno, come assicura Giovanni: ed anche a supporre che questo scrittore abbia calcolato l' anno all' uso greco, dobbiamo dire che siasi accinto al viaggio in settembre, e che abbia fatto ritorno nella primavera. Avremo così lo spazio per quell' *aliquanto transacto tempore* dal ritorno cioè alla gita di ORSO in Canosa, alla infermità, ed alla morte di lui. Il Putignani in una dotta dissertazione *De URSONE Archiepiscopo Bariensi* ha con solidi argomenti confutato il racconto dell' Anonimo con-

chiudendo « *Numquam, quæ de* URSO *apostata scribit Anonymus*, URSONI *Bariensi Archiepiscopo convenire posse* (11). Dello stesso avviso fu l'altro nostro scrittore Canonico Pizzoli, il quale anche discese a particolari osservazioni, che confermano il nostro giudizio, e quello del Putignani (12). Da quello che lasciò scritto di ORSO il nostro Arcidiacono Giovanni indubitatamente raccogliesi di essere egli stato un Prelato di gran merito per la sua pietà prudenza e dottrina; e sarebbe stato al certo degno di lode anco maggiore se si fosse dedicato esclusivamente all' adempimento de' doveri della Cura pastorale, senza distrarsi, com' egli fece, ad altre occupazioni che per la maggior parte del tempo del suo governo lo tennero lontano dal suo gregge.

NOTE

(1) Ricavasi dal Diploma dato da ORSO istesso per la conferma della esenzione del Monastero di Tutt' i Santi fondato dal prete Eustachio, come fu detto nell' articolo precedente: è dell' anno 1080, che dicesi terzo del suo governo. Può leggersi nell' Ughelli *de Archiepis. Barens*: è anche accennato dal Lombardi

(2) *Anno* MLXXX..... *et* URSO *Archiepiscopus intravit in Sede Barina die tertia intrante mense Augusti*. Così lasciò registrato nella sua Cronaca l' Ignoto Barese. Vedi il Pellegrino *Hist. Prinp. Langobardor. T. IV.° pag. 336*.

(3) Dal P. Gattola lo ricavò il Di-Meo che lo accennò sotto quest' anno al N.° 14.

(4) Tutto ciò si ricava dal nostro Arcidiacono Giovanni, il quale nella Storia della Invenzione di San Sabino, trattando di URSONE lasciò scritto di Lui. « *Temporibus* URSONIS *Archiepiscopi, qui prius fuerat apud Rapollam Episcopus, sed postea per potentiam, et voluntatem Ducis Roberti a Papa Gregorio, qui et Hildebrandus dictus, ad Ecclesiam Barensem traductus fuerat, Archiepiscopus ordinatus est, qui me a primo gradu ecclesiastico usque ad Leviticum ordinavit et Archidiaconatus honorem mihi concessis indigno. Sermocinatio inter*

Clericos veteres Ecclesiae nostrae illo presente de Altari veteri, quod erat in Confessione multoties orta est. Requirebat enim ipse Archiepiscopus a Sacerdotibus veteranis de eodem altari et illius consecratione, vel reliquiis, vel a quo fuerat olim consecratum: de multis etiam Ecclesiae nostrae rebus quemadmodum hominibus consuetudo est, scire volens interrogabat. Illi autem retulerunt ei respondentes eamdem fuisse Archiepiscopatus Ecclesiam, quae modo est Confessio, postea vero desuper incoepta est Ecclesia ad honorem B. Dei Genitricis, et semper Virg. Mariae a Bisantio Archiepiscopo, et a Nicolao Archiep. ejus successore consummata. Verumtamen de Altari praedictae Confessionis incerti erant, a quo fuerat Pontifice consecratum, vel cujus Sancti Reliquiae suppositae; a suis autem praedecessoribus relatum memoria retinebant, Sanctorum Confessorum Memoris, et Rufini, qui olim Ecclesiae Canusinae fuerant Pontifices; corpora recondita conservari. Colloquium itaque inter nos cum eodem URSONE *habebatur Archiepiscopo de inquirendis sub predicto Altari Sanctorum istorum corporibus, quoniam, id quod de eisdem referebatur mentibus nostris versabatur ambiguum. Verum quia ipse Archipraesul multis et variis impeditus erat negotiis inquisitio ista protracta est, suoque in tempore omnino dimissa. Erat namque majorum causarum fere omnium Ducis Roberti et Consiliorum intimus, et particeps, quia et fidelissimum sibi suis in negotiis jam, et probatum habebat aliqua in legatione Apocrisarium. Nam frequenter ad praedictum Papam legaverat, et Hispaniam illum miserat, quoniam filiam suam Comiti Barzelonensi nuptui dederat, quem de suae Provinciae regno pro nuptiis confirmandis, usque in terram istam, quae sub ejus Ducis erat Dominio, cum multo comitatu, et appuratu sumptuoso conduxerat. Praeterea cum eodem Duce, quocumque ibat, equitabat fere totius anni per spacium; quoniam pro his, quae retulimus, et aliis prope se illum volebat degere, suisque in negotiis, ut praenotavimus, habere participem. Rarissime igitur suum ad Episcopatum veniebat, aut in Pascha, vel in Natalis Solemnitate Domini, aut in quibusdam paucis anni partibus, non tamen diu morabatur, sed tribus diebus, vel quatuor, aut, ut multum, per septimanam. Hoc itaque modo transeundo per tempora fatigatus, et inquietus, sicut ipse nobis retulerat, sepe multis sub laboribus, et itineribus, et sollicitudinibus, utpote tanto Duci servire ac placere volebat, vixerat. Tandem autem Hierosolymam causa orationis, ad Sepulcrum Domini profectus est et in eodem anno exinde Barum rediit, et aliquanto transacto tempore, ivit Canusium, ibi infirmatus obiit, et sepultus est sextodecimo Kal. Martii. Hic*

vixit in Archiepiscopatu Barensi annis novem, et mensibus octo Oltre — dell' Ughelli riferiscono la stessa narrazione il Baronio sotto l' anno 1091, ed i Bollandisti sotto il di 9. Febbrajo.

(5) Il P. Di-Meo trascrisse uno squarcio del diploma pontificio relativo alla commessione di cui si tratta, che fu diretta al Gran Conte Ruggiero, cui si disse *Ut accersitus vaso Archiepiscopo Barensi* col Vescovo di Fermo, e col Legato Apostolico, ed anche con due soli, si esamini in comune l' affare. Vedi sotto l' anno 1081. N.° 5. Il Signor Vito-Capialbi onore del suolo calabro, e lustro della città di Monteleone, ha dimostrato all' evidenza che Mileto non ebbe Vescovo insino all' undecimo secolo, in cui vi fù stabilito Arnolfo da Papa Gregorio VII.° a petizione del cennato Gran Conte Ruggiero. Ciò è pure compruovato dal diploma, che in tale occasione fu rilasciato da quel Principe, facendosi nel preambolo dello stesso aperta dichiarazione che si vollero sopprimere i due Vescovadi di Vibona, e di Tauriana, ed istituirne un solo in Mileto. Errò dunque il Di-Meo scrivendo che trattossi di ristabilire l' antica sede Vescovile Miletese, che non vi era mai stata; ed i Prelati ch' egli le attribuì appartennero alla città di Mileto nell' Asia minore, come chiaro si scorge dagl' indici del Labbè. Si veggano le Memorie del Capialbi stampate in Napoli nell' anno 1834, e l' Ughelli ne' Vescovi di Mileto.

(6) Il celebre Roberto Guiscardo, avendo di fresco conquistato Bari, onde offrire a Dio una delle primizie de' suoi acquisti con diploma de' 7: marzo 1084, previo giuramento sopra i santi Evangeli, donò alla nostra Chiesa e per essa al nostro Arcivescovo URSONE diversi beni e tra essi la così detta Corte del Catapano: siffatto diploma insieme con altri di data posteriore verrà trascritto *ad calcem* delle note al nostro Arcivescovo Giovanni VI.° Ne riferiremo quì uno squarcio, perchè opportuno ad illustrare il presente articolo. Eccone le parole » *Do trado, et concedo in Archiepiscopio Barinae Civitatis, quam Dei gratia acquisivi magnam Curtem Dominicam sive de Catapano prope mare cum omnibus beneficiis, et pertinentiis in districtu, et circa eam Curtem quae pleno jure mea est ut amodo in antea, tam tu Dominus Ursus Archiep., qui Barinam Ecclesiam regis et successores tui, quam Clerici omnes, qui in Canonica magna Archiepiscopii vivunt, possitis de ea facere quod placuerit in perpetuum. Non tamen ea destruere, minuere, variare, vel alio modo alienare, sed in jure ac potestate Archiepiscopi manere una cum Ecclesia Sancti Eustachii martyris quae est intus dictam Curtem, cum omnibus juribus et pertinentiis suis, cum Ecclesia Sancti Mauri cum Ecclesia Sancti Andreae quae sunt intus in*

ipsa Curte cum omnibus juribus, et pertinentiis earum, cum Ecclesia Sanctæ Sophiæ majoris, et Ecclesia Sancti Alexandri, quæ sunt foris ab ipsa Curte.

(7) L'Arcidiacono Giovanni, che fu testimone oculare, scrisse pure la Storia della Translazione del nostro Gran Taumaturgo San Nicola, che dedicò allo stesso URSONE, e tra le altre cose notò che *Adveniente Archiepiscopo Nautae et Cives rogaverunt illum ut Capsulam illam* (ove era riposto il sacro deposito) *intra Curiam suam sineret reponi....... ibique propria Ecclesia constitueretur*— Vedi presso il Surio sotto il dì 9. di Maggio. Ed Orderico Rainaldo, che scrisse nel 1140, sullo stesso proposito così si espresse *Deinde propriam Basilicam Sancto Nicolao coeperunt, sanctumque Corpus, et oblationes fidelium, et opus Basilicæ venerando Heliæ Abbati commisserunt, ipsumque præpositum consensu Archiepiscopi, et favore omnium super omnibus quæ agenda erant, constituerunt. Hist. Eccl. Lib: VII.° anno 1087.*

Nella precedente Nota (6) abbiamo trascritto uno squarcio del Diploma di Roberto Guiscardo, che donò la Corte del Catapano ad URSONE, il quale volentieri la concesse per edificarvisi la nuova Chiesa di San Nicola. E poichè nella trascritta donazione vi era la legge, di non diminuire, variare, o distruggere l' anzidetta Corte del Catapano così URSONE, ed il nostro Capitolo si videro nella necessità d' impetrare dal Duca Ruggiero figlio del già defunto Guiscardo il permesso di poter ivi edificare la Chiesa di San Nicola. Infatti nel giugno del 1087 Ruggiero con altro suo diploma annuì alla domanda, e confermando la donazione fatta da Roberto suo padre *Licentiam habeant*, prescrisse, *facere de ea* (cioè della Corte del Catapano) *quod voluerint, et Ecclesiam in honorem Beatissimi Nicolai ibi aedificare, et prædicta Curtis, et Ecclesia in ea constructa, et alia quæcumque ædificia semper sint in potestate Archiepiscopi præfati ejusque successorum etc.* — Veggasi l' intero diploma tra quelli che verranno trascritti *ad calcem* delle Note all'Arcivescovo Giovanni VI.°

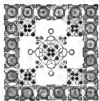
Dal fin qui detto chiaramente si scorge come e quanto sia andato lungi dal vero il Canonico Putignani scrivendo che la Corte del Catapano non era dell' Arcivescovo: sono chiare abbastanza le parole di Roberto e di Ruggiero per non aver bisogno di comenti — Vedi la sua Dissertazione preliminare alla Istoria della Vita di S. Nicola impressa in Napoli nell' anno 1771 dalla Stamperia Raimondiana —

(8) Storia di Bari lib: 2.° Della morte di ORSO lasciò scritto il Protospata « *Hoc anno* (1089) *obiit* URSUS *Barensis Archiepiscopus. Apud Peregrin. loc.*

cit. — Lo stesso viene attestato dal nostro Arcidiacono Giovanni nella succennata Storia dell'Invenzione di S. Sabino, della quale abbiamo riportato uno squarcio nella precedente nota (4). Sembra nondimeno, come osservarono l'Ughelli, e dopo di lui il Lucenti, che Giovanni sia caduto in errore scrivendo che orso *vixit in Archiepiscopatu Bariensi annis novem, et mensibus octo*; dappoichè ricavandosi dal diploma di esenzione, dato al Monastero di Tutti i Santi nel 1080 di essere stato quello l'anno terzo del suo governo, che corrisponde al 1078, ed essendo egli morto nel 1089 chiaramente si scorge, che non già per nove anni ed otto mesi abbia orso governato la nostra Chiesa, e quella di Canosa, bensì per poco meno di undeci anni — Ma Giovanni fu testimone oculare, e però difficilmente potea cadere in errore; quindi è da credersi, che abbia egli calcolato il numero degli anni non già dalla elezione di orso, sibbene dalla venuta di lui nella nostra Città, che come si è detto fu nel 1080—

(9) *Historia Belli Sacri.* T.1.° pag.207. Edit. Paris. 1724 — Vedi la Nota (4) di questo articolo.

(10) Vedi nelle *Vindiciae Vitae et Gestorum S. Thaumaturgi Nicolai Myrensis.*

(11) Vedi la sua Preparazione, e Dimostrazione Evangelica al Cap 3. N. 11. §. 34. della Dissertazione preliminare.

XXXVIII. ELIA (XXXIV)

Alla morte di Ursone fu nello stesso anno eletto ad Arcivescovo della nostra Chiesa, e di quella di Canosa ELIA Abbate del Monastero di S. Benedetto di questa Città ; e contro il costume della Chiesa Romana fu egli consecrato nella nostra medesima Chiesa da Papa Urbano II. (1), il quale da Melfi, ove avea celebrato un Concilio, recossi in Bari, e per lo solenne deposito delle venerande reliquie di S. Nicola, e per ungervi a nostro Arcivescovo ELIA, già suo confratello nel Monastero della Trinità della Cava, suo confidente ed amico. (2) Dallo stesso Pontefice fu confermata alla nostra Chiesa la dignità metropolitica, e ad ELIA fu pure concesso l' uso del Pallio, e quanto altro si legge nel diploma segnato in Bari a 9. Ottobre dello stesso anno 1089, correndo la Indizione XIII, e l' anno secondo del Pontificato di Urbano (3).

Nel susseguente mese di novembre ELIA donò al nostro Capitolo la Chiesa di S. Clemente posta nella nostra Città, che ora più non esiste (4). Voll' egli poi menare ad effetto il disegno concepito dal suo antecessore Ursone circa la investigazione delle reliquie de' Santi Vescovi Memore, e Rufino, ed in tale occasione ebbe il consuolo di fare la Invenzione del venerando corpo del nostro Santo Protettore Sabino a 10 del mese di Dicembre dell' anno 1090; ed a 9 Febbraio dell' anno seguente con pompa e solennità, e con l' intervento de' Suffraganei ne fece il deposito nello stesso luogo sul quale fece ergere un magnifico altare. Tutto ciò si ricava dalla Storia di tale Invenzione, che come abbiamo detto ne scrisse il nostro

Arcidiacono Giovanni (5). Dalla stessa anche si scorge di aver egli stabilito che in ogni anno si fosse celebrata la commemorazione di tale fortunato avvenimento; al che si è religiosamente adempito, e tuttavia si adempie nella nostra Chiesa. Tanto ciò è vero che nel Calendino, che dagli Arcivescovi si è pubblicato e si pubblica annualmente per norma della Diocesi sotto il giorno 10 di Dicembre di ciaschedun anno si è sempre notata *Inventio S. Sabini Ep. et Conf. Barii Princip. Patr.* Nei secoli posteriori alla Invenzione anzidetta la Storia di Giovanni leggevasi nel Coro della nostra Chiesa nel suddetto giorno 10 Dicembre, e com' è da credersi, in luogo delle lezioni del secondo notturno (6). E qui mi si permetta una digressione.

Malgrado la chiara e luminosa testimonianza del nostro Arcidiacono Giovanni non mancarono di coloro, i quali animati da spirito di parte tentarono di sostenere il contrario. Monsignor Assemani, deciso contradittore della nostra Chiesa, poco dopo la metà del passato secolo, tacciò d' inversimiglianza la relazione di Giovanni per poi contrastarci il possesso del Corpo venerando del Santo Vescovo, e nostro Protettore Sabino (7). Sulle orme di lui venne di poi il Prevosto Tortora, il quale avendo fatto una rapsodia degli argomenti del Maronita, col proposito di arricchirne Canosa si fece ancor egli a contenderci un sì inestimabil tesoro (8). Infine il Canonico Barberio spogliandone ad un tempo e Bari, e Canosa lo attribuì ad Atripalda sua patria. Quest' ultimo Scrittore essendo stato vittoriosamente confutato dal P. Di-Meo (9), ci asterremo di farlo ancor noi: non così del Prevosto, e del Maronita.

Trattando del nostro Arcivescovo Giovanni I. notammo di fallacia le conseguenze che questi due Scrittori si fecero a de-

durre dalla distruzione di Canosa da essi a bella posta differita insino all' anno 872: or le altre congetture da' medesimi poste in campo non bastano a smentire un monumento qual' è la Storia di Giovanni. Senza dubbio avrebbero potuto contrapesarne l' autorità se avessero allegato la testimonianza di qualche scrittore contemporaneo che lo avesse smentito: ma niente di tutto ciò; si son dessi perduti in congetture incoerenti e vaghe, che a nulla valgono per attenuare la fede dovuta alla narrazione leale, e franca di Giovanni; di quel Giovanni, di cui la nostra Chiesa tanto si onora; che fu caro a due Arcivescovi di gran nome URSONE ed ELIA; che meritò di essere assunto a Cancelliere del Duca Ruggiero, e che fu uno degli Oratori della città nostra al Pontefice Urbano; di quel Giovanni in fine che per i suoi pregi è da critici lodato a cielo (10). Or un uomo di questa vaglia avrebbe mai pensato a registrare un mendacio?... Ed a questo mendacio avrebb' egli associato qua' complici i Prelati della provincia, e lo stesso Arcivescovo ELIA per dottrina, e per santità riputatissimo?... E niuno di costoro avrebbe alzato la voce per versare sù di lui tutta l' onta della menzogna?... E que' del Clero, e del Popolo, che si sarebbero visti baloccati a tal modo, non vi sarebbe stato alcuno che tacciato lo avesse d' impostura, e d' inganno? Nè si dica, la Storia di Giovanni essere comparsa alla luce dopo decorsi più secoli, e perciò doversi dubitare della sua genuinità, o dirsi per lo meno non essersi potuta smentire da' scrittori coevi, e molto meno da ELIA, e da Suffraganei già trapassati: niente di tutto questo. La narrazione fu pubblicata tostocchè fu scritta, e quel ch' è più fu anche nota agli stessi Canosini. Ed è il medesimo Tortora che ce ne avverte (11); ed intanto i Canosini, i

quali fin da' tempi di ELIA ebbero contezza della Storia di Giovanni non seppero, o non poterono smentirla. Ed è cosa da far maraviglia il riflettere che Giovanni avea scritto di Mordaco, e di Rainerio Prevosti Canosini, che indarno aveano con diligenza ricercato in quella Chiesa le Reliquie del Santo: avea scritto che tali inutili ricerche aveangli indotti nella credenza di dover esistere altrove il venerando pegno; avea scritto pure che era stato già trovato nel nostro Duomo, e che con pompa e magnificenza erasene fatto il deposito nel luogo istesso della Invenzione: avea scritto in fine che di tale fausto avvenimento avea ELIA stabilito di farsene ogni anno la commemorazione. Tutto questo avea scritto Giovanni, tutto questo conobbero i Canosini, ed intanto si tacquero, e non alzossi nemmeno una voce, non temprossi neanco una penna per attaccarlo, per combatterlo, per ismentirlo. Come spiegarsi questo silenzio?... Se le cose andate fossero diversamente da ciò che avea narrato Giovanni perchè non contradirlo?... E pure secondo lo spirito di quel secolo, assai maggiore importanza di quel che non si fa a dì nostri, si metteva nel possedimento delle Reliquie di un Santo; quindi ancor più caldi avrebbero dovuto insorgere i Canosini per ismentire Giovanni: ma ciò non fecero, e nol fecero perchè non furono nel caso di farlo; perchè Giovanni avea narrato la verità. E su di questa verità riposarono tranquilli i nostri maggiori, come vi riposeremo ancor noi che tenghiamo per certo di possedere l' inestimabil tesoro del venerando Corpo di S. Sabino. Nè ci deve rimuovere da questa certezza ciò che sul proposito è piaciuto al Tortora d' improvvisare circa la gita in Canosa di Papa Pasquale II. del Concilio ivi celebrato, e su i Rescritti rilasciati da quel

Pontefice , Rescritti che si sono allegati ma non prodotti. Non è certo , anzi incertissimo , l' arrivo del Papa in Canosa ; e se non vi giunse non vi celebrò Concilio , e non diè fuori Rescritti: vedremo a suo luogo (12) che la Iscrizione medesima, che in sostegno del suo assunto è riferita dal Tortora, non merita fede.

Ma anche senza di tutto questo, le contraddizioni nelle quali è caduto il buon Prevosto manifestano ad evidenza ch' egli stesso non era convinto di ciò che asseriva. Disse dapprima essere stato impossibile ad Angelario togliere il sacro deposito dal luogo nel quale avealo riposto l' Arcivescovo Pietro: disse pure, ma senza addurne le pruove, Papa Pasquale aver dichiarato conservarsi nel luogo medesimo le venerande Ossa del Santo; tutto questo disse e poi conchiuse, che in Barletta , in Siponto, in Atripalda, in Napoli si veneravano le Reliquie di S. Sabino , ed a Noi pure fece grazia singolare concedendoci l' Osso di un braccio. Chi ha fior di senno scorgerà a colpo d' occhio la incertezza, in cui ondeggiava l' animo del Tortora nel profferire la sua sentenza; e la incertezza de' giudizi rivela la incertezza delle premesse. Noi per lo contrario riposiamo tranquilli su la narrazione del benemerito nostro Arcidiacono Giovanni testimone oculare, testimone non contraddetto da' suoi contemporanei, nè da altri Scrittori venuti dopo; testimone in fine molto applaudito dal Baronio, dall' Ughelli, e da Bollandisti, i quali trascrissero la sua narrazione, e non dubitarono nè punto, nè poco della veracità della stessa: veracità che fu poi avvalorata dall' autorità del nostro Arcivescovo Giovanni V°, di cui parleremo a suo luogo; ed in ultimo è stata, ed è sostenuta dal culto, che dagli antichi tempi il Clero ed il

Popol nostro hanno costantemente prestato, e prestano tuttavia alle Reliquie del Santo venerandolo sempre come a nostro principal Protettore (13). Or dopo tutto questo era riserbato al Tortora ed all' Assemani, niente meno che ad otto secoli di distanza, insorgere contro una verità storica già ricevuta e da tanti monumenti affiancata, e farlo non già all' appoggio di qualche documento, ma a forza di vaghe ed inconcludenti congetture, che il buon senso del cortese lettore rigetterà certamente, come le abbiamo rigettato ancor noi. Ma torniamo al nostro Arcivescovo ELIA.

Dopo il solenne deposito delle venerande Reliquie di S. Sabino, diede opera il buon Prelato al compimento della Chiesa di S. Nicola già cominciata fin dall' anno della Translazione, e con l' aiuto delle largizioni de' cittadini potè non solo portarla a fine, ma dotarla altresì di copiose rendite, ed ornarla di preziosi arredi, siccome attestano il Beatillo, l' Ughelli, ed il Lombardi. Per il culto del nostro Santo Taumaturgo vi addisse un determinato numero di Chierici a lui soggetti in ogni cosa, come notò lo stesso Beatillo (14).

Nell' anno 1093 ottenne ELIA dalla munificenza del Principe Boemondo un diploma, che confermò alla nostra Chiesa le donazioni fattele da Roberto, e da Ruggiero (15).

Dal Lombardi poi, che cita anche il Beatillo, sappiamo che nell' anno 1095 ELIA abbia accolto nella nostra Città il famoso Pietro d' Amiens, detto l' Eremita, fervido promotore delle Crociate, e che in unione dello stesso siasi recato in Francia per intervenire nel Concilio, che dal suddetto Pontefice Urbano celebrossi in Clermont per la spedizione de' Crociati in Terra Santa (16).

*

Da uu Codice MS. della nostra Chiesa riferito già da Bollandisti, si ha che non molti anni dopo che il corpo di S. Nicola era stato collocato nella sua Chiesa sia venuto nella nostra Città il Vescovo di Valenza per imbarcarvisi per la Palestina; che fu ospite del nostro ELIA, dal quale fu accolto con molta cortesia; e che infermatosi in sua casa, pria di morire gli abbia fatto dono del braccio di S. Vincenzo Martire chiuso in una Cassetta di argento (17).

Sotto il governo di ELIA nell' anno 1098 dal suddetto Pontefice Urbano fu celebrato nella nostra Città un Concilio per l' unione della Chiesa Greca, e Latina, ed in tale occasione l' Arcivescovo fe mostra dello zelo che lo animava per un' oggetto così sacro ed importante, preparando tutto il necessario pel convenevole ricevimento del Pontefice, de' Cardinali, e de' Prelati, che v' intervennero al numero di cento ottantacinque, e tra essi il celebre S. Anselmo Arcivescovo di Cantorberi, il quale abbenchè senza frutto, tanto si distinse nel sostenere la processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figlio (18). Il nostro ELIA come uomo dottissimo, secondo l' Ughelli, dovè esporre anch' egli in quel sacro consesso la sua opinione (19), che avremmo avuto il piacere di ammirare ancor noi, se il dente vorace del tempo, o la negligenza di coloro cui apparteneva, non ci facessero deplorare la perdita degli atti di quel Concilio (20).

Ebbe cura il nostro ELIA con l' aiuto delle largizioni de' nostri concittadini di far edificare un comodo Ospizio per alloggiare i pellegrini che dalle vicine, e lontane regioni correvano a folla a venerare le Sacre Reliquie di S. Nicola; e tale Ospizio esiste tuttora noto sotto il nome di Ospedale de' Pellegrini (21).

Nell' anno 1103 lo stesso ELIA confermò l' esenzione data da Orso al Monastero di Tutti-Santi, del quale parlammo nell' articolo precedente (22). Essendo egli zelantissimo e caritatevole Pastore dobbiamo supporre con fondamento essersi distinto allorchè nell' anno stesso in cui, giusta l' Ignoto Barese, fu nella nostra Città gran carestia e mortalità di gente: il suo cuore paterno non potè sicuramente rimanere insensibile a tali e tante calamità. Finalmente carico di anni e di meriti cessò di vivere nel 23 Maggio del 1105, dopo aver governata la nostra Chiesa e quella di Canosa per lo spazio di quindici anni sette mesi, e ventiquattro giorni. Il suo cadavere fu seppellito nella Chiesa di S. Nicola, com' egli stesso ancor vivente avea stabilito. Esiste tuttora l' Epitaffio apposto sul sepolcro di marmo collocato a lato della scala per la quale a mano sinistra si scende nella Chiesa inferiore, ossia soccorpo di S. Nicola. Fu ELIA un Prelato di vita incorrotta ed esemplare, e sopramodo zelante del decoro della sua Chiesa, cosicchè al dir del Beatillo non passava mai anno che non le facesse qualche particolar donativo (24).

ELIA fu il primo che si qualificasse per Primate delle Puglie e ciò per effetto della Bolla di Urbano citata di sopra, in cui fu compresa fra le dipendenze della nostra Chiesa quella di Trani, la quale era a quall' epoca fregiata della qualità Metropolitica, siccome abbiamo osservato parlando dell' Arcivescovo Nicola I.° (25). E questo viene anche confermato da una iscrizione che nella Confessione del nostro Duomo fece apporre l' Arcivescovo Giovanni V., di cui parleremo a suo luogo, nella quale accennando ad ELIA gli attribuì l' epiteto di Primate. Il nostro Cavallari trattando de' Primati d' Occidente

lasciò scritto, *Inde receptis per Occidentem Pseudo Isidorianis decretalibus, ex earum formula, subinde repugnantibus aliis, metropolitis per Pontifices instituti Primatus Bituricensis, Cantauriensis, Lugdunensis Toletanus, Narbonensis, Armacanus, Pisanus,* BARENSIS (26).

NOTE

(1) Lo attesta Lupo Protospata nella sua Cronaca, ed il nostro Arcidiacono Giovanni nella Storia dell' Invenzione di S. Sabino citata di sopra.

(2) Lo stesso Arcidiacono Giovanni — L' Ignoto Barese, il quale cominciava l' anno dal settembre notò *Mill. LXXXX.* (cioè l' anno 1089) *mens. Septembr. intravit Urbanus Papa in Civitate Bari, et consecravit* HELIA *Archiepiscopus in Civitate Bari prid. Kal. Octob. et in Kal. Octob. edificavit Confessionem S.*[1] *Nicolai.* Quindi secondo l' Ignoto la consecrazione di ELIA sarebbesi eseguita nel dì 30 Settembre, e l' indomani quella dell' Altare di S. Nicola. Ma da un diploma di ELIA, che sarà da qui a poco trascritto, chiaramente si scorge di essere stato unto ad Arcivescovo nel giorno due di Ottobre: errò quindi l' Ignoto, ed errò pure l' Ughelli dicendo che la consacrazione di ELIA sia avvenuta a' 9. di Ottobre.

(3) Siffatto diploma, che vien riportato dal Baronio, dall' Ughelli, dal Lombardi, e dal Tortora, è del tenor seguente — *URBANUS Episcopus servus servorum Dei — Charissimo Fratri ELIAE Archiepiscopo salutem, et Apostolicam benedictionem — Quia nostris temporibus Ecclesiam, quam Deo auctore regis, frater charissime, Barensem (quae et Canusina dicitur) omnipotens Deus beati Confessoris sui Nicolai corpore visitare dignatus est; nos Auctore Deo Apostolorum Petri, Paulique Vicarii, propter Ecclesiastica negotia exequenda, in Apuliae Provinciam descendentes, charissimorum filiorum Romanae Ecclesiae Rogerii Ducis, et Fratris ejus Boamundi, atque vestris deprecationibus invitati Civitatem vestram pro beati Confessoris Nicolai dilectione praecipue visitavimus; cum magna undique convenientis Populi frequentia laetitiaque beati Nicolai reliquias in locum parati aditi conferentes, contra morem nostrae Romanae et Apostolicae Ecclesiae te, dilectissime Frater, in Sede propria consecravimus, Beati Nicolai reverentia et tui populi dilectione devicti. Te igitur*

in specialem Romanae Ecclesiae Filium amplectentes amoris intimi brachiis, tuamque, cui, Deo Auctore, praesides, Barensem (quae et Canusina habetur Ecclesia) exaltare, et populum tuum, tam temporalibus, quam aeternaliter glorificare, largiente Domino, et favente iustitia, cupientes; confirmamus tibi praesentis paginae auctoritate integrum Barensem (qui, et Canusinus est) Archiepiscopatum, ut tu, tuique successores, Episcopali jure illum regas, disponas, atque possideas, salva Romanae auctoritate Ecclesiae quae instituente Domino, Ecclesiarum omnium princeps est, cuique ut matri summa debet ab universis reverentia exhiberi.

Absque praejudicio ergo justitiae quarumlibet Ecclesiarum, sequentes tenorem, qui nostrorum continentur privilegiis praedecessorum Barensis, sive Canusinae Ecclesiae possessiones, sive Dioeceses tibi, tuisque Successoribus perpetuo possidendas, regendasque contradimus. Hae autem sunt, Canusia, Bistictum, Bitontum, Midunium, Juvenatium, Melficta, Rubum, Tranum, Canna, Minervinum, Aquatecta, Monsmeliorus, Lavellum, Rapulva, Melfis, Bitalbis, Salpi, Cupersanum, Palimarum, simul et Catera, quae intra marini litoris ora sita esse cognoscuntur. Haec vero et alia municipia, sive Civitates praedictis Civitatibus adjacentes, sive longe positae sed ad eas pertinentes confirmamus Vobis, et omnes fundos, et casales, una cum casis, et vineis, cum servis et ancillis, cum Massis, et Massaritiis, atque molendinis cum portubus montibus, et pratis simul cum plebibus, sive Ecclesiis, cum omnibus titulis, sive cappellis suis, simul etiam cum Monasteriis Virorum, seu Feminarum, graecis aut latinis cum universis ordinibus Ecclesiasticis; et quidquid honoris, possessionis, seu dignitatis per legalem largitionem, et juxta concessionem antiquitus tenuisset, et quidquid justitiae non contradicit, et antiquitus superadditum esse probatur, et in futurum juste poterit Barensis, et Canusina Ecclesia adipisci. Atque hujusmodi Privilegia praesenti auctoritatis nostrae decreto indulgentes, statuimus, nullum Regum, vel Imperatorum, Antistitum, nullum quacumque dignitate praeditum, vel quemquam alium audere minuere, alienare, sive suis usibus applicare de iis, quae eidem Ecclesiae a quibuslibet hominibus de proprio jure jam donata sunt, vel deinceps, Domino favente, donari contigerit.

Praeterea fraternitati tuae Pallii usum ex more concedimus, ut eo inter Missarum solemnia iis dumtaxat festivitatibus utaris, videlicet, Nativitate Domini, S. Stephani, Epiphania, Caena Domini, Resurrectione, Ascensione, Pentecoste, Nativitate S. Joannis Baptistae, Natalitiis Apostolorum, et tribus fe-

stivitatibus S. Mariae, festivitatibus Sanctorum Nicolai, et Sabini, festivitate omnium Sanctorum, in annuo Ordinationis tuae die, in ordinatione Episcoporum, seu caeterorum Clericorum, in consecratione etiam Ecclesiarum, in translatione etiam Domini Confessoris Nicolai. Hortamur itaque fraternitatem tuam, ut honor tantae dignitatis, supplementum utique totius Sacerdotalis ordinis, moribus tuis conveniat; et non solum exteriori homini tuo decorem praestet, et gratiam, sed et interiorem quoque multiplici virtute corroboret. Siquidem ista sunt Pallii, ista sunt hujusmodi indumenti; ut Deum ex toto corde, tota anima, et omni virtute diligas, et proximum tuum sicut te ipsum. Nam licet ad usum Pallii omnium virtutum ornamenta sunt necessaria, inseparabiliter tamen Charitas, quae omnes superexcedit, hac pollentem dignitate comitari convenit. Ad imitanda igitur omnium bonorum instrumenta, vita, et scientia tua subditis tuis sit forma, et regula, ut si quid in eis ex humana fragilitate reprehensibile deprehenditur, intuitu Sanctae Conversationis tuae ad rectitudinem sinceritatis tuae corrigatur, quibus sic studeas dispensationis tuae jura moderari, ut in corrigendis vitiis et zelo rectitudinis ferveas, et modum temperantiae non excedas. Et ut multa paucis explicemus quidquid in Sanctorum Patrum dictis repereris, ad tuam, et eorum, qui tibi subduntur, utendum censeas aedificationem, quatenus documentis tuis instructi, atque boni Pastoris vestigia consecuti, ad regnum Summi Pastoris tecum valeant pertingere, et perpetuae vitae felicitatem Domino annuente, percipere. Amen. — Datum apud Barum per manus Joannis Diacon: Ann: Dominicae Incarnationis Millesimo Octogesimo nono: Anno vero Pontificatus Domini Urbani Papae Secundo; indict. decima tertia, Nono Octobris —

(4) Ho avuto sotto gli occhi Copia legale dell' atto di tale donazione fatta da ELIA al nostro Capitolo, e per esso al nostro Arcidiacono Giovanni; comunque tal monumento sia stato inserito dal Putignani nelle sue Diabribe sul Santuario di S. Nicola non sará fuori proposito trascriverlo in questo luogo. *In nomine Sanctae, et Individuae Trinitatis. Anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi Millesimo octogesimo nono, duodecima Indictione, mense Novembre.— Ego HELIAS gratia Dei Archiepiscopus Sanctae Sedis Barinae, quae et Canusina dicitur. Declaro quoniam cum essem Abbas Coenobii Sancti Benedicti hujus Civitatis tempore praesulatus Ursonis Archiepiscopi mei praedecessoris divinae miserationis annuente providentia Reliquiae corporis Sanctissimi Nicolai Christi Confessoris a Barensibus hac in Civitate ductae sunt, quas cunctus Barinus Populus uno consensu mihi ad tuendum et servandum tradidit. Cum quibus pactus sum ut Ecclesiam ad ejusdem Beati Nicolai ò noma et honorem in*

Curte quae olim pretorium publicum fuerat, costruere curarem. Quod a me, Domino jubente inceptum est. Interea... Ursone Archiepiscopo hac vita decedente omnis Barinae Civitatis populus cunctusque Clerus Rogerio quoque Duce hujus Civitatis tunc dominatore consensiente uno votu, atque consensu ad Archipresulatus apicem me indignum elegerunt. Nec multo post Boamundus istius sepe nominatae Civitatis Dominus omnisque Barini incole legatos ad Urbanum Romanae Urbis Apostolicum miserunt rogaturos, ut Baro adventaret; corpusque Sanctissimi Nicolai quod nondum decenter collocatum erat trasferret, et collocaret intus Confessione in qua nunc manere esse dinoscitur. Veniens igitur isdem Venerabilis Papa honorabiliter decenterque sacratissimas collocavit Reliquias. His ita gestis alio sequenti die flagitatus ab omni populo idem Apostolicus me indignum in Archiepiscopum consecravit. Conceditque omnes Ecclesias, Diocesis Barinae, et Canusinae Sedi pertinentes, et specialiter Ecclesiam Sancti Clementis, quae sita est juxta portum cum omnibus possessionibus suis. Quam visum est mihi congruum, et idoneum dare, et concedere ad Ecclesiam sanctae Dei Genitricis, et Virginis Mariae, quae est nostrum Episcopium. Unde ego qui supra HELIAS *Archiepiscopus per auctoritatem mihi concessam a Dno Papa do, trado, atque concedo ipsam Ecclesiam Sancti Clementis, cum omnibus tenimentis, et possessionibus suis tibi Joanni Archidiacono recipienti vice ejusdem Ecclesiae Sanctae Dei Genitricis, et Virginis Mariae, ita ut semper sit in suo dominio, potestate, et jurisdictione, nec ego, nec successores mei habeant potestatem, ipsam Ecclesiam Sancti Clementis alienare, seu vicariare, aut a proprietate nostri Epi..... retrahere... Nam si quis ecclesiastica, aut secularis persona rumpere aut removere hanc meam... donationem... voluerit maledicatur, et excommunicetur auctoritate Omnipotentis Dei, et Beati Petri Principis Apostolorum irreconciliabiliter, cujus vicem quamvis peccator obtineo et a Corpore, et Christi Sanguine separetur. Ut autem haec nostra cessio sit rata, et stabilis temporibus futuris in perpetuum, ut supra dictum est, precepi, scribi hoc scriptum p... manum Nikifori protonotarii, et ob firmitatis causam manibus suis in eo testatus sum. Insuper cum nulla plumbea ex nostro tipario consignata illud vullari jussi ✠* HELIAS *gratia Dei Archiepiscopus Sanctae Sedis Barinae, quae et Canusina dicitur.*

(5) Di questa Storia abbiamo riferito uno squarcio nella nota (4) ad Ursone II.°; trascriviamo ora il rimanente—*Hujus autem post obitum (scil. Ursonis) successit* ELIAS *Archiepiscopus, qui prius Abbas fuerat, corpusque Sancti Nicolai sua in procuratione absque ordinatione tenebat. Hoc autem electo in Archiepiscopum volun-*

tate, atque consensum Ducis Rogerii Filii Ducis dicti Roberti, Melfia Papam Urbanum adivimus, qui ibidem Synodum celebrabat mense Septembri, quem rogavimus, ut usque Barum descenderet praedictumque consecraret ELIAM *in Archiepiscopatus honorem, Domino Boamundo eundem Papam nobiscum deprecante, qui eo tempore Barum jam suo tenebat sub dominio: ipso vero consecrato ab eodem Papa in Ecclesia nostri Archiepiscopatus, saepe cum eo loquebamur de praedictis temporibus, atque altari. Coepit ergo sollicitus esse, ut quaereret, quatenus de hoc, quod ambigue dicebatur, et habebatur, certus foret, et amplius non dubitaret. Nam de corpore S. Sabini mentio nulla erat, sed de supradictis Confessoribus; nec temporibus praedicti* ELIAE *Archiepiscopi, neque Archiepiscopi Ursonis; existimabatur enim, quod apud Ecclesiam Canusinam illius sanctae reconditae fuissent reliquiae; quod probavit postea rei veritas fuisse mendacium. Multoties enim quaesitum est in eadem Ecclesia de Confessoris ejusdem corpore et a Mordaco nomine praedictae Praeposito Ecclesiae, atque Rainerio, et aliis, qui praefuerant; sed nunquam, et nusquam ab illis potuit hactenus inveniri. Quippe quod ibi non erat quomodo invenire valebant? Hoc autem modo in Ecclesia nostra voluntate divina, quod multos ignotum per annos fuerat, scriptura nulla significante, repertum est tandem.*

Nam praedictus ELIAS *Archiepiscopus coepit simul, ac ut praenotatum est, esse sollicitus de Memoris, atque Rufini Confessorum in altari jam dicto, ut certus esset, de requirendis corporibus non quievit, vel oblivioni, quemadmodum Urso fuit Archiepiscopus, tradidit, sed jussit altare destrui: Quo diruto, apparierunt ossa in anteriori altaris facie, veluti sub quadam speluncula, vel sepultura condita, quodam contecta panniculo. Quo viso statim coepit idem Archiepiscopus illum auferre caute atque suaviter. Veruntamen illum non sequebatur integer totus: particulae namque illius ab illa, quae prius fuerant integritate corruptae, jam putrefactae cadebant. Multorum quippe annorum curricula transierunt: ab illo etenim tempore, quo supradicta fuerunt ossa usque ad hoc ibi supposita, invenimus ducentos, et quasi quadraginta praeteriisse annos, numerantes diligenter, ut voluimus, Episcoporum annos qui huic nostrae praefuerant Ecclesiae. Praedicto autem panno modo supradicto invento litterae sunt visae, atque relectae, quae dicebant:* ANGELARIUS EPISCOPUS ATTULIT CORPUS SANCTI SABINI. *Hujusmodi etiam scriptura inventa est in tabula una marmorea, quae ibidem tunc reperta est, similiter, et in uno tofo: a quo videlicet tempore hujus Episcopi Angelarii usque ad tempus ejusdem* ELIAE *Archiepiscopi anni praescripti sunt numerati. Archiepiscopus igitur cum omnibus*

nobis, qui aderant, effectus laetissimus, hoc, quod inopinate inventum est, mox coepit, ut decebat, reverenter extrahere, atque capsa lignea deinde honorifice collocare.

Interea velocibus alis fama subito volavit per urbem, auresque omnium verberans id, quod actum est, nuntiavit. Cucurrit igitur repente uterque sexus, et omnis aetas laetitia, et gaudio plena, Dominoque omnipotenti meritas reddidit laudes, qui suo in tempore tantam gratiam sui largitate concessit. Sanctos autem artus ad horam sic collocatos, Archipraesul idem non ita in tempus posterum permanere negligenter permisit, sed marmoream sepulturam, ut solet fieri, apte compositam, tabulam quoque marmoream ibidem ad tegumentum, litteris ibi per sculpturam designatis inventionem et tempus, nomenque suum, ut est desuper notatum, significantibus a nobis dictatis, praeparari praecepit. His et aliis, quae necessaria erant denique consumatis, Episcopos Ecclesiae nostrae suffraganeos, Clerum omnem, et populum die praeordinata convocatum, ordinatis ex more deinde Ordinibus Ecclesiasticis ut solet in diebus fieri solemnibus cum luminibus et thymiamatibus, Praesulibus sustinentibus easdem Reliquias sub eodem loco, ubi inventae fuerant, honorifice collocavit. His denique solenniter ita consummatis altare desuper construi praecepit, et ut istius festum inventionis celebraretur decimo die intrante mense decembri, qui et dies fuit inventionis constituit. Ann: ab Incarnatione Domini Nostri Jesu Christi millesimo nonagesimo primo; Indict: XIV.

Pro munere autem isto nos gratias, meritasque laudes omnipotenti Deo referre debemus, qui nobis est suam per gratiam dignatus concedere. Unde laetitiam habemus comunem: merito enim nos collactare debemus quia si quilibet homo sicut scriptum est, in agro thesaurum aliquem invenit, vendit universa, quae habet, et gaudens emit agrum illum; quanto magis nos pro isto thesauro, auro, et argento multo meliore gaudere debemus, quem nos non emimus, pro quo nullam commutationem fecimus, sed gratuita largitate?... Unde nostrum est honorare, quod in Ecclesia invenientes accepimus, acceptum autem omni cum reverentia honoremus: quoniam reverentia, quam illi exhibemus, nobis proculdubio proderit. Deus omnipotens suis retribuit fidelibus, suos qui sanctos honorant Deo exhibere honorem dubium non est. Ipse namque dixit: Qui vos honorat me honorat, qui vos accipit me accipit. Oportet ergo nos modis omnibus possumus illas honorare, nostraque salute rogare, quatenus Dominus Deus noster ad gloriam illorum per gratiam suam nobis ire concedat, qui semper vivit, et regnat per infinita secula seculorum.

*

(6) Questo è ricavato da' Bollandisti, i quali nel riferir la suddetta Invenzione sotto il dì 9 Febbraio così scrissero. *Historiam Inventionis (Sancti Sabini) accurate descripsit Joannes Bariensis Archidiaconus qui praesens adfuit. Quam Historiam accepimus ab Antonio Beatillo descriptam ex Codice Ecclesiae Archiepiscopalis Bariensis manu exarato, e quo in choro pro lectionibus officii divini die anniversario hujus Inventionis idest X Decembris legitur eadem Historia*

(7) De reb. Neapol. et Sicul. Cap. XVIII. §. 22. e seguente.

(8) Relat. Stat. Eccles. Canus. Cap. VIII, §. 11. et Cap. XII. §. 2.

(9) Questo diligentissimo Critico sotto l' anno 845 trattò della Traslazione del Corpo venerando di S. Sabino fatta da Angelario, e sotto l' anno 1090 trattò eziandio della Invenzione, e specialmente versò su la opinione del Barberio, conchiudendo che puerile è da riputarsi la Dissertazione, che sul proposito avea scritto il buon Canonico, e che aveala qualificata per storico-critica. E qui noteremo di passaggio che, siccome vi sono molti Santi col nome Sabino, forse in Atripalda, ed anche altrove, vi saranno in venerazione le Reliquie di altri Santi di tal nome, diversi sicuramente da quello di Canosa, le di cui ossa venerande sono state, e sono tuttora tra noi. Sarebbe anche potuto avvenire che o all' epoca della Invenzione, ovvero a' tempi del nostro Arcivescovo Giovanni V.°, siano state tolte dalle particelle delle ossa del Santo, e che siano poi passate in venerazione in Barletta in Siponto, ed in Napoli. Non si potrebbe dire altrettanto per Atripalda, che pretende di possedere tutto il Corpo di S. Sabino, lo che è smentito dalla narrazione del nostro Arcidiacono Giovanni.

(10) Il Baronio, l' Ughelli, i Bollandisti, il Di-Meo, il Putignani tutti tennero in sommo pregio questo nostro benemerito scrittore.

(11) Vedi il Cap. XII n. 10 della succennata Relat. Stat. Eccles. Canus.

(12) Nella seconda Appendice allorchè tratteremo di Canosa.

(13) Gravi contese agitaronsi nel secolo passato circa il Patrocinio della nostra Città: sosteneasi dal Capitolo Metropolitano doversi a preferenza attribuire al Santo Vescovo Sabino, sol perchè le sacre sue Ossa erano state trasportate tra noi verso la metà del secolo nono, due secoli ed oltre a venti anni prima della Traslazione del Corpo venerando del Taumaturgo di Mira. A questi per l'opposto dissero di doversi deferire i Capitolari di S. Nicola, allegando altre oneste ragioni che possono leggersi presso del Putignani. A conciliare le opposte opinioni, ed anche per evitare gl' incomodi, e i dissapori, che d' ordinario sono inseparabili dalle liti, il nostro Monsignor Guevara promosse, e diè luogo ad

un' amichevole accordo, con cui fu stabilito, che il Patrocinio della Città rimanesse affidato all' uno, ed all' altro Santo, e che senza distinzione di primo, o di secondo fossero ambidue venerati come Protettori egualmente principali della Cittá. E siffatto accordo a premura dello stesso nostro Arcivescovo fu sanzionato dal Sommo Pontefice Pio VI.° mediante Decreto della Sacra Congregazione de' Riti del 30 Gennaro 1793. Dal che chiaramente si scorge essere stato tratto in errore il Signor Mastriani coll' avere scritto nel suo Dizionario geografico non ha guari dato alle stampe, che unico, e singolar Protettore della Città nostra sia stato, e sia il gran Taumaturgo S. Nicola. Se il Clero, ed il Popolo nostro ascrivono a propria ventura il vivere all' ombra del Patrocinio di sì gran Servo di Dio non confidano meno nella protezione del Santo Vescovo Sabino, e nelle particolari, come nelle comuni calamità, pieni di fiducia ricorrono alla intercessione di entrambi per implorare dalla divina misericordia le grazie di cui senton bisogno.

(14) Nella Vita di S. Nicola al Capo 1.° del Libro XI. Che la Chiesa di S. Nicola sia nata soggetto alla prima giurisdizione dell' Arcivescovo fu da me dimostrato nel Capo I.° dell' Esame su l' origine, e su i Privilegi del Priorato della medesima Chiesa, e nell' altra mia Operetta l' Antigrafe, che il cortese lettore potrà consultare ove gli piaccia di rimanere convinto.

(15) Questo Diploma è il terzo fra quelli inseriti nel Transunto, che fece eseguire il nostro Arcivescovo Giovanni VI°, nel quale potrà leggersene il tenore.

(16) Il Lombardi citò in appoggio la Storia de' Concilî del Battaglini nella quale non si parla del nostro ELIA: molto meno se ne trova memoria nel Labbè; è quindi incerta la gita di ELIA oltremonti; siccome per l' opposto non si deve dubitare dell' arrivo di Pietro l' Eremita nella nostra Città così attestando Guglielmo da Tiro, Bernardo Tesaurario, e diversi altri Scrittori citati dal Labeau nella Storia del basso Impero. Vedi al Lib. LXXXVIII. sotto l' anno 1095.

(17) Di questa insigne Reliquia, e dell' altra consimile dell' osso del braccio di S. Tommaso Apostolo, il nostro ELIA fece dono al Santuario di S. Nicola, nel quale si sono conservate, e si conservano in somma venerazione. Il nostro Arcidiacono Giovanni ci lasciò un' *Historia parva, sive relatio Translationis brachii Sancti Thomae Apostoli, ac brachii Sancti Vincentii Martyris, quae in Ecclesiam S. Nicolai traslata fuerunt*, come notammo alla pag. 29 dell' Eoniade.

(18) Lupo Protospata lasciò scritto di questo Concilio. *Anno 1099 mense*

Octobri Papa Urbanus congregavit universam Synodum in civitate Barensi in qua fuerunt 185 Episcopi. Ed un altro nostro cronografo più diffusamente notò che *An. 1099 Indict. 7. tertia die intrante mense Octob. venit Papa Urbanus cum plures Archiepiscopi, et Episcopi abbatibus, et comitibus intraverunt in Bari, et suscepti sunt cum magna reverentia, et praeparavit Domino* ELIA *nostro Archiepiscopus mirificam Sedem (certe pro Papa) intus in Ecclesia Beatissimi Nicolai Confessoris Christi et fecit ibi Synodum per unam hebdomadam: post completis dies octo perrexit Urbanus Papa.* È quì da notarsi che i suddetti Scrittori calcolavano l' anno all' uso greco cominciandolo dal mese di settembre, e perciò scrissero di essersi celebrato il Concilio nel 1099 ch' era l' anno comune 1098 convenendo i Critici che nel Luglio dell' anno seguente che fu appunto il 1099 cessò di vivere il Pontefice Urbano.

(19) *Verum quod attinet ad* HELIAM, *et ipse ut erat doctissimus, in ea (synodo) suam sententiam dixisse fatendum est*—Così l' Ughelli *de Archiep. Barens.*

(20) Dello stesso Concilio fece menzione Eadmero nella Vita di S. Anselmo. Trovasi anche accennato al T. XII. col. 915, e seg. della collezione del Labbè; ma non vi sono riportati gli atti, de' quali sta detto, *quod ipsius synodi acta perierunt.* Nella nostra Chiesa di S. Nicola evvi una iscrizione, nella quale è consecrata la memoria di questo Concilio: vi fù posta nel 1611 sotto il Priorato di Fabio Grisoni.

(21) Vedi il Beatillo nella Storia di S. Nicola.

(22) Può leggersene il diploma correlativo nell' Ughelli de *Archiep. Barens.* il Labbè anche ne trascrisse uno squarcio.

(23) L' epitaffio è così concepito

ORBIS HONOR MULTUS JACET HIC IN PACE SEPULTUS:
ORBATI REGES PATRE, SUNT JUDICE LEGES.
DECIDIT, Ò BARUM, RERUM DIADEMA TUARUM
TE VIGUISSE SCIAS, VIGUIT DUM PRAESUL HELIAS
CLAUDITUR HOC PULCHRO PATER INCLYTUS ILLE SEPULCHRO.
QUI BENE TE REXIT, QUI TE SUPER AETHERA VEXIT.
IN COMMUNE BONUS FUIT OMNIBUS IPSE PATRONUS,
NOSTRIS, IGNOTIS, VICINIS, ATQUE REMOTIS.
SENSUS LAUDE BONI, FABRICAE QUOQUE PAR SALAMONI,
VITAE MORS PIE, SANCTO SIMILANDUS HELIAE.
HOC TEMPLUM STRUXIT, QUASI LAMPAS, AURAQUE LUXIT.

(24) Vedi la Storia di S. Nicola. Nella breve Cronaca della Cava riferita dall' Ughelli, vi è una chiara testimonianza della santità della vita di questo illustre Prelato. — *D.* ELIAS *Monachus Cavensis et Prior Sancti Nicolai Barensis, postea ejusdem civitatis Barensis Archiepiscopus, hic cum maximae sanctitatis opinione vixit, et decessit, ejusque venerabile corpus in praefata Ecclesia, quam ipse vivens construerat, sepultum est.* Vedi l' Ughelli al T. VII. *de Archiepisc. Salernitan.*

(25) Pietro de Marca nella sua dissertazione *de Primate Lugdunensi, et caeteris primatibus* osservò giudiziosamente che secondo l' antica disciplina dicevasi Primate ogni Metropolitano, e citò in appoggio l' autorità del Concilio di Torino celebrato nell' anno 397. Soggiunse poi che fatta la collezione de' Canoni da Isidoro Mercatore, ed introdottasi una nuova disciplina, siasi dato altro senso alla voce Primate significandosi con essa quel Metropolitano, il quale risiedendo nella città principe della provincia avesse avuto sotto la sua dipendenza qualche altro Metropolitano. Ora non cade dubbio che la Chiesa di Trani era nel 1025 suffraganea della nostra come ricavasi dal diploma di Papa Giovanni XX concesso a Bisanzio nostro Arcivescovo, di cui abbiamo parlato a suo luogo, ed è ugualmente certo che la stessa Chiesa Tranese fin dal 1054 fu elavata alla dignità Metropolitica, e che la stessa nel diploma di Urbano è annoverata fra le Chiese sottoposte al nostro Arcivescovo ELIA; quindi è chiaro, come, e perchè sia stata al medesimo attribuita la qualità di Primate, qualità che hanno poi sempre ritenuto i nostri Arcivescovi, ed anche oggi nominalmente la ritengono fra loro titoli. Alfano II.° Arcivescovo di Salerno impetrò pure circa que' tempi l' onore di Primate della Lucania, e lo stesso Pontefice Urbano per concedergli siffatto onore sottomise alla dipendenza della Sede Salernitana le Chiese Arcivescovili di Acerenza e di Conza, come potrà vedersi nell' Ughelli *de Archiep. Salernit.*

(26) Vedi le *Institut. Jur. Can*: P. 1. cap. X. *de Patriarchis* §. XIII.°

XXXIX.° RISO, OVVERO RISONE (XXXV)

Tutti gli Scrittori che trattano della nostra Chiesa convengono che dopo la morte di Elia, e nello stesso anno 1105 fu assunto a nostro Arcivescovo un RISO, o RISONE che secondo essi era già Cardinale del titolo di S. Lorenzo in Damaso, creatovi da Papa Urbano II (1); e con questa doppia qualità dicono di aver egli sottoscritto al Concilio di Guastalla, ed all' altro di Laterano negli anni 1106, e 1112 (2). Secondo lasciò scritto Nicola Monaco di Saisson (3) è da dirsi che RISO fu quegli che diede un' ampolla ripiena di Santa Manna al Vescovo di Amiens Godofredo, allorchè nell' anno 1109 venne a visitare il nostro Santuario di S. Nicola (4) Dopo la morte di Ruggiero, e di Boemondo avvenuta nello stesso anno 1111, questo nostro Arcivescovo trovossi in mezzo alle fazioni dalle quali era divisa la nostra Città. Il Putignani parlando di Lui tra le altre cose lasciò scritto « Nel 1113 a Maggio lo stesso « Arcivescovo in una Carta di libertà, che diede per un cer« to prezzo ad un di coloro, che si chiamavano *affidati* dimo« rante in Bari, ci va narrando che la Città veniva mandata « a fondo da' nemici: e che per consiglio di tutta la Città, « si era stabilito, che il danaro che si ricavava dalle pubbli« che rendite, servir dovesse per ritenere i soldati per difesa « della Città. Quali fossero questi nemici, se gli stessi Cittadi« ni, o altri, la Storia di que' tempi non ce ne somministra « alcun chiaro lume; ed il volerli con conietture distintamente « determinare sarebbe lo stesso che farla da indovino » (5).

Ed in fatti Romualdo Salernitano scrittore di que' tempi, sot-

to l' anno 1114, notò nella sua Cronaca, che il nostro RISONE era Capo di molti Signori Baresi, i quali facevano aspra guerra ad un tale Conte Roberto, senza dirsi poi chi sia stato cotesto Roberto, nè i motivi per i quali si guerreggiava. Per altro nelle Addizioni all' Ignoto Barese si parla di due fazioni, in cui era divisa la nostra Città: capo di una era Argiro secondato da altri nobili cittadini, e dell' altra Giovanni germano di RISO. Ed essendo Argiro molto irritato per lo abbattimento di alcune torri, e per la uccisione di qualche nobile del suo partito, e molto più per essere stato egli medesimo cacciato in prigione, appena gli venne fatto di fuggir di essa che fermò nell' animo di far aspra, e memoranda vendetta de' sofferti oltraggi. Epperò recatosi l' Arcivescovo dopo alquanti giorni in Canosa, Argiro ed altri della sua parte avendolo assalito mentre tornavasene in Bari, l'ebbero miseramente ucciso fra Canne, e Barletta nel mese di settembre 1118 (6). Falcone Beneventano notò questo tragico avvenimento nel settembre dell' anno precedente, il che non è vero (7); ed oltre di non essere consentito dagli altri Scrittori, è anche contradetto da qualche monumento che depone il contrario. Infatti nel dicembre del citato anno 1117 RISO avea ottenuto da Costanza vedova del Principe di Antiochia, madre e tutrice del piccolo Boemondo Signore di Bari, la conferma delle donazioni di Roberto, e di Ruggiero (8); e da Pandolfo Pisano sappiamo, che RISONE unitamente ad altri Prelati delle nostre contrade intervenne alla consecrazione di Papa Gelasio II. eseguita in Gaeta nel Marzo del 1118 (9). Merita pertanto di essere corretto anche il Di-Meo il quale seguendo Falcone notò il disgraziato fine di RISO sotto l' anno 1117: molto più lontano dal

vero andò il Cerri, il quale fece vivere RISO insino all' anno 1126, ascrivendogli a tal modo gli anni otto, ne' quali, come da qui a poco vedremo, governò la nostra Chiesa un Gualtieri immediato successore di Lui. Su questo proposito merita di esser letto il Putignani, il quale fu del nostro avviso nella sua Diatriba II. *De sacro liquore ex ossibus manante S. Nicolai Archiepiscopi Myrensis §. XLII.*

NOTE

(1) Il Beatillo, l' Ughelli, il Lombardi, e pria di essi il Catalogo Cerriano notarono che immediato successore di Elia fu RISO, o RISONE.

(2) Nel Ciaccone leggiamo sotto Urbano II. RISO Cardinale di S. Lorenzo in Damaso, ma non lo troviamo notato quale Arcivescovo di Bari: similmente negli Atti del Concilio di Guastalla leggiamo sottoscritto fra Cardinali *R. Tituli S. Laurentii in Damaso*, ed in quelli del Lateranese *R. Cardinalis Tituli S. Laurentii in Damaso*; ma non vi si fa menzione delle qualità di nostro Arcivescovo. Ciò ci ha fatto sospettare che il nostro RISO sia stato diverso dal Cardinale, e ci ha fatto confermare nel sospetto il non trovarlo intervenuto alla creazione di Papa Gelasio II., perchè come attesta lo stesso Ciaccone, quel Porporato era premorto in tempo di Papa Pasquale, e gli era succeduto *Deusdedit* nel titolo cardinalizio surriferito. Per l' opposto leggiamo in Pandolfo Pisano, che il nostro RISONE insieme con altri Arcivescovi, e Vescovi delle nostre contrade fu in Gaeta a riverire lo stesso Gelasio, e ad assistere alla consecrazione di Lui. Svanisce pertanto la qualità cardinalizia del nostro RISO; su di che meritano di essere corretti gli scrittori nominati nella nota precedente, ed anche la Tavola Addosiana, che ha pure ravvisato la sacra Porpora nel nostro RISONE.

(3) Vedi la Vita del S. Vescovo Godofredo scritta dal suddetto monaco Nicola, che si può leggere presso il Surio sotto il giorno 8. novembre.

(4) Il Beatillo narrando la venuta in Bari del cennato Godofredo scrisse « Che poco innanzi di partire gli fu donato dall' Arcivescovo Elía, ch'era insieme Abbate della Chiesa di S. Nicola, un vasetto di vetro pieno di Santa « Manna » Su di che noteremo ch' evvi dell' anacronismo: è fuor di dubbio

che quel santo Vescovo venne in Bari nel 1109; ed è del pari certissimo che l' Arcivescovo Elia era già trapassato fin dal maggio dell' anno 1105. Il Putignani corresse il Beatillo, e convenne che il Vescovo accennato dal Monaco di Soisson fu il nostro RISONE; soggiungendo che se così non fosse, dovrebbesi dire che tra Elia, e RISONE siavi stato un' altro Arcivescovo rimasto ignorato. Ma in ciò non convengono gli altri Scrittori che trattano de' nostri Prelati, i quali tutti notarono RISONE qual immediato successore di Elia. E tutto ciò è confermato dal fatto di Rainaldo, e di Doferio ancor essi nostri Arcivescovi, i quali circa la fine di quel secolo, come da quì a poco vedremo, si notarono il primo pel XXXIX, ed il secondo per lo XL. Arcivescovo della nostra Chiesa, il che cesserebbe di essere vero, se per poco si volesse ammettere tra Elia, e RISONE l' altro incognito del Putignani.

(5) Vedi la Storia di S. Nicolò al Capo XI. del Lib. VI.: ivi l'eruditissimo Canonico trascrisse in una nota la carta rilasciata da RISONE, così dicendo « « Questa carta si conserva nella Chiesa di S. Nicolò e vi pende dalle fila di « canape una Bolla di piombo simile alle altre degli Arcivescovi di Bari da « noi recate nella nostra Diatr. 2. pag. 345. seqq. nelle note, se non che vi « è il nome il di RISO così: *RISUS Barensi..... Archiepiscopus*. Comincia questa carta: *Ego RISUS gratia Dei Barensis Archiepiscopus. Videns Civitatem* « *nostram ostibus* (sic) *pessundari quid facto opus esset Cives nostros con-* « *suluy ect.* Indi dando la libertà dall'*affidatura* ad un certo Roberto dice: *ut* « *a modo tu, et tui heredes sitis semper jam extra affidatura* (sic), *et maneatis* « *liveri et absoluti inter concives nostra* (sic) *Civit. et exteri ab omni datione* « *et servitio*, *et antopii* (sic) *Civitatis nostrae costituimus* (sic) *etc.* Or la « parola *Antopius* è da Carlo du Fresne spiegata così: *Anonymus Barensis in* « *Chron. an. 1046. Et ceciderunt Graeci et multi antopii per gladio et in* « *mare.* Expressit ni fallor, vocem graecam ἄνθρωπος. Con buona pace però « di così dotto scrittore, stimiamo che *Antopius* con pronunzia francese non sia « altro che *Entopius* (ἐντόπιος), che in latino vuol dire *Indigena*, *nativo del* « *paese*, *paesano*. Questa interpetrazione spiega bene l' intenzione dell' Anonimo Barese, ed è conforme al sentimento della carta di RISO Arcivescovo.

(6) Di ciò si trova diffusa ma non chiara relazione nelle Addizioni all' Ignoto Barese, dal quale pure raccogliesi di non essere rimasto impunito il sagrilego ed atroce misfatto di Argiro, il quale, poco dopo di averlo consumato, essendo caduto in potere della soldatesca del Conte di Andria, fu dalla stessa fatto morire su le forche in Barletta in giorno festivo. Vedi il Pellegrino al T. IV. *Hist. Princip. Langobard.*

(7) Osservò il Pagi nelle sue note al Baronio sotto l' anno 1118 n. VI. *Verum Falconis Chronicon eo Chistri anno (1117) partim mutilatum, partim depravatum, ut observat Peregrinius in Castigat:* pag. 163.

(8) Tolghiamo dall' Ughelli il diploma di Costanza, che è così concepito. *Sicut Salomonis sapientia docet, redemptio animae viri propriae divitiae sunt. Dicit, et idem; honora Dominum de tua substantia, consonat etiam B. Paulus, ut dicit; Si non vobis spiritualia seminamus, quod magnum est, si vestra carnalia metamus. Ideo ego Constantia Serenissimi Philippi Regis Francorum Filia, et quondam uxor D. Boamundi invictissimi Antiocheni Principis, et ejus auctoritate agens plenariam potestatem, et vicem filii mei Boamundi adhuc pueri, cum saepe commonita essem a Domino RISO Reverendo Archiep. Barinae Civitatis, et quae simul cum multis aliis in nostra potestate est, et rogata, ut praefatae civitatis Ecclesiae subvenirem, et pro redemptione peccatorum meorum, et ut dicto unico filio meo legitimo Boamundo subveniat, et vitam, et victoriam largiatur, accepto Curiae meae consilio, et praecipue Donni Tancredi Filii Ioffudi magnifici Comitis Cupersanensis, qui ex dono meo, et carissimi filii mei quarterium Bari habet, juste ipsius petitioni libenter assensum praebui. Declaro itaque quod praeteritis temporibus Rogerius Dux Fr. Domini Boamundi filii mei, qui ante eum Barum tenuerat, URSO vener. Archiepiscopo Barino scriptum fecit, in quo ei, et successoribus suis omnibus, et Eccl: Archiepiscopali Curtem Catapani cum omnibus pertinentiis suis, et aedificiis ibi construrtis, vel construendis obtulit. Igitur pro reverentia Beati Nicolai, cuius Ecclesia ibi postea constructa est, et per post praeces tuas, Domine RISO Archiepiscope Barensis vice carissimi Filii mei Boamundi scriptum cognati mei Rogerii Ducis praesentibus litteris laudo, et confirmo. Insuper tibi personaliter quamdiu vixeris concedo, et dono plateaticum quod palatio meo, et filii mei carissimi Boamundi pertinet. De omnibus rebus, quae venduntur ab illis, qui in domibus, quae infra ambitum praedictae Curtis sunt amodo hospitabuntur, videlicet de auro, et argento, et cujuscumque generis, equitationis, et atinis, et pannis sericis et lineis, pellibus griseis, berariis, et arminiis, et cujuscumque modi. Sic tamen ut domos, quas infra Curtem praedictam constructas constiterit majori Eccl. B. Nicolai, et tuo juri pertineant. Quod si quis hanc nostram donationem violaverit, vel in aliquo minuerit centum libras auri purissimi componat, medietatem palatio nostro, et medietatem Ecclesiae B. Nicolai. Actum in Tarentino palatio anno Dominicae Incarn. 1117. 3. Kal. Jan. Ind. 10 — Scriptum a Michaele Notario.*

✠ *Signum Crucis manu Boamundi magni Boamundi Antiocheni Principis Filii.*
Ego Costantia Francorum Regis Filia.
✠ *Signum Crucis propriae manus Donni Tancredi Cupersanensis.*
✠ *S. Crucis propriae manus Hugonis Calabrensis.*

Il Putignani, cui non andava a sangue il trascritto diploma di Costanza, sol perchè confermò a RISO la donazione della Corte del Catapano, tentò di attenuarne il valore con delle congetture in verità mal applicate, ed alla Principessa che confermava, ed all' Arcivescovo, che riceveva. Ma chieggo in grazia all' erudititissimo Canonico, perchè spendere inutilmente il tempo per acciaccare siffatto diploma?... Forse che in difetto di esso non eravi l' altro di Ruggiero del Giugno 1087, ed anche l' altro di Roberto del 1084 da noi già riferito nelle note (6) e (7) all' Arcivescovo Ursone II.°?... Se la Corte del Catapano fu data a questo Arcivescovo dal Guiscardo, e poi confermatagli da Ruggiero, qual meraviglia se Costanza riportandosi al fatto di que' due Principi, ne abbia dato anch' essa la conferma?... ma il diploma di Costanza non favoriva i disegni del Putignani, il quale non potendo attaccarne la genuinità, tentò di scemarne il valore. So ben io che in sostegno della sua opione addusse il buon Canonico la così detta sentenza del Giudice *Malmezzetto*; ma quell' atto mi è assai sospetto, perchè non riferito da alcun' altro scrittore, che pure vide, ed osservò l' Archivio della Real Basilica; ed anche perchè vi sono adoperate talune parole, che non erano in uso ne' primi anni del secolo undecimo. Da ciò si giudichi del dippiù, che lo stesso Autore lasciò scritto di RISO nella Dissertazione preliminare all' Istoria della Vita di S. Nicola.

(9) Pandolfo Pisano avendo enumerato i Prelati intervenuti nella consecrazione di Papa Gelasio II. notò fra gli altri Arcivescovi *Sennes Capuanus Landulphus Beneventanus*, *Alphanus Salernitanus*, *Marinus Neapolitanus*, *RISO BARISANUS*. Vedi la Vita di Gelasio II.° presso il Muratori.

Osservammo nella precedente nota (4) che tra Elia, e RISONE non poteasi ammettere un' altro Arcivescovo come per ipotesi avea immaginato il Putignani: nondimeno questo Scrittore volle in certo modo affiancare la sua opinione all' ombra di un diploma di Papa Pasquale II.° ch' egli trascrisse *ad calcem* del suo *Specimen de Ecclesiae S. Nicolai Bariensis*, *ejusque Prioratus origine*. Supponendo genuino quel diploma dovrebbesi convenire col Canonico che in realtà RISONE sia stato consecrato dal Pontefice nel Marzo del 1112; tanto più che egli cercò di avvalorare le sue congetture coll' osservare, che non si sarebbe lasciata vacante la nostra Sede per poco men di sette anni, e

credè poi di confermarle con l' autorità dell' Ignoto Barese, il quale lasciò scritto *An. MCXII. Indict. V.ª XIII. die intrante mense Aprili Dominica die in Palmis Domnus RISUS intravit in Barinam Sedem.*— Anche il Di-Meo sotto il citato anno 1112 N.° 1., dopo aver allegato altro diploma dello stesso anno dato da Pasquale a Gerardo Abbate di Montecasino, ne accennò un' altro che disse dato a 2. Aprile al nostro RISONE, del quale il Papa dice *Nostris per Dei gratiam manibus consecrato*. In verità tutto il fin qui detto mena a far dubitare, se RISONE sia stato consecrato nel 1105, ovvero nel 1112. Nel Catalogo Cerriano è notato come primo anno di lui il 1105, e tutti gli Autori non ne hanno dubitato nè punto nè poco. Dippiù: nell' anno 1109, eravi in Bari l' Arcivescovo che somministrò la Manna di S. Nicola al Vescovo di Amiens Godofredo: quindi volendosi tenere come genuino il diploma si potrebbe dire che lo stesso si riferisca non già alla consecrazione, che potè aver luogo nel 1105, nel 1106, e nel 1108 ne' quali anni il Papa fu replicate volte nelle nostre contrade, sibbene alla concessione del Pallio, e che l' Anonimo abbia notato non già la consecrazione di RISO, ma piuttosto l' ingresso di lui in Bari fregiato della sacra, e nobile tessera della sua dignità metropolitica. A questo però non si acquieta il Putignani, dicendo che a que' tempi s' insisteva sulla pronta concessione del Pallio, e si riprovava la condotta di coloro, che differivano d' impetrarlo; il che è pure verissimo. Ma ciò rende ancor più verisimile la nostra opinione, perchè RISONE potè essere anch' egli tra gli oscitanti a chiedere il sacro Pallio. D'altronde non mancarono a quell' epoca de' motivi gravissimi per giustificare RISO di tanto differimento. Guardata la condizione de' tempi troviamo che Boemondo nel 1106 dalla Francia tornato in Bari a lui soggetta, meditò la impresa di Durazzo contro il greco Imperatore Alessio che poi menò ad effetto nell' anno seguente: che a farnelo desistere, come osservò il Di-Meo, vennero le truppe greche ad assaltarlo a casa sua, ed occuparono Bari; che per questo motivo, ed anche per i segreti maneggi usati de Alessio nel campo stesso di Boemondo, fu costui obbligato a trattar della pace, ed a restituirsi in Puglia nell' anno 1109; troviamo in fine che nell' anno 1111, finì di vivere lo stesso Boemondo. E tutto questo per quel che riguarda le nostre contrade. Dall' altra parte è pure da riflettersi che circa que' tempi Papa Pasquale non menava vita tranquilla: senza parlare del pensiero che gli avevano dato l' Antipapa Guiberto, e quindi Alberto, Teodorico, e Manginolfo, che avevano continuato lo scisma; l' aperta nimistà, e la contraddizione di Stefano de' Corsi, e de' suoi

aderenti; il viaggio di Lui in Lombardia per lo Concilio di Guastalla; la sua gita in Francia, la dimora in quel reame, e nel ritorno, la insurrezione della Maritima; le sedizioni, i massacri, e gli altri eccessi avvenuti in Roma; la continuazione delle ostilità per parte di Stefano Corsi, che avea occupato Montalto; la celebrazione di un Concilio in Roma nell'anno 1110; la discesa del Papa in Montecasino nell'avvicinarsi dell'Imperatore Arrigo V.°; la prigionia infine dello stesso Pasquale ordinata da Arrigo, ed eseguita nel 1111; il complesso insomma di tante, è tali gravissime circostanze potè far sì, che RISO comunque consecrato nel 1105 abbia dovuto differire le sue istanze per ottenere il Pallio — E sembra di essere ciò confermato dalle parole dello stesso Pasquale, che accennò la consecrazione di RISO come un fatto avvenuto molto prima del 1112. È in fine a riflettersi, che se BISONE, secondo che riferisce Romualdo Salernitano, nel 1114 era alla testa di un partito, avea dovuto trovarsi fra nostri concittadini molto tempo pria dell'Aprile del 1112, sembrando inverisimile, che un Pastore venuto di fresco immezzo al suo gregge, lungi dall'adoperarsi per la concordia, e per la pace, siasi di repente abbandonato alle fazioni, che poi si leggono continuate per opera del suo germano Giovanni, e che in conclusione produssero il suo tragico fine.

XL.° GUALTIERI (XXXVI)

Poco dopo la morte di Risone fu assunto al governo della nostra Chiesa GUALTIERI, il quale nell' anno 1120 ebbe l' onore di accogliere nella nostra Città il Pontefice Callisto II.° venutovi da Troja per conciliare tra loro i Principi Normanni che vi tenevano signoria (1). Si sostiene di esser egli intervenuto alla consecrazione della Cattedrale di Catanzaro eseguita nel 1122 dallo stesso Pontefice Callisto (2): ciò è negato da Bollandisti (3), i quali, confutando talune carte, e tradizioni de' Catacesi, negarono la gita di Callisto in Calabria; sol perchè di tal viaggio *nec causa hactenus*, *nec verisimilitudo aliunde adducta est*. Ma con buona licenza di Bollando, e de' suoi collaboratori, dirò francamente che andarono lungi dal vero, avendosi dal nobile Annalista Salernitano scrittore coevo, che il sullodato Pontefice in realtà arrivò in Calabria nel citato anno 1122, per lo motivo stesso, pel quale due anni prima era venuto tra noi. Ciò non ostante il Di-Meo riguarda come impostura la famosa Bolla Catacense data da Callisto nel 28 Dicembre del 1122, alla quale leggesi sottoscritto il nostro GUALTIERI, e dichiara inoltre come apocrifa la Cronica Catacense nella quale il diploma è trascritto. Fu dello stesso avviso l' Ughelli, e dell' opposto il Gualtieri, ed il Monaco Scrittori calabri, ed anche l' Amato storiografo di Catanzaro. Su di che ci asterremo per ora dal pronunziare giudizio, riserbandoci di farne un severo esame critico in un' altra Opera che ci siam proposti di scrivere, e di pubblicare quanto prima su la Chiesa appunto di Catanzaro (4).

Il Lombardi opina che il nostro Arcivescovo GUALTIERI sia intervenuto al Concilio celebrato in Laterano dallo stesso Pontefice nell' anno 1123, ma in sostegno della sua asserzione non adduce alcuna autorità; nè ci è stato possibile verificarla cogli atti dello stesso Concilio, ne' quali non si legge sottoscritto alcun Vescovo, nè nominati coloro che v' intervennero. Vero è bensì che Callisto *Ultramontanos omnes fere Episcopos, et Archiepiscopos, et Abbates, et totius, ut ita dicam, Italiae Ecclesiarum Pastores accersiri praecepit* a quella santa Assemblea come lasciò scritto Falcone Beneventano testimone contemporaneo. Dallo stesso scrittore sappiamo di essere intervenuto al ripetuto Concilio l' Arcivescovo di Benevento Roffredo; è quindi probabile che siavi stato anche il nostro GUALTIERI, tanto più che avea conosciuto il Pontefice nella sua venuta in Bari.

Paolo Emilio Santoro, e l' Ughelli recano un diploma dato da Boemondo II. a Nilo Abbate di S. Anastasio di Carbone; è dal gennajo dell' anno 6634 secondo il computo greco, e dell' Indizione IV., che corrisponde all' anno 1126, ed in tale diploma vi si leggono sottoscritti il nostro Arcivescovo GUALTIERI, quello di Brindisi, ed altri (5).

Dopo il detto finora sarà permesso soggiungere che sognò il Tortora allorchè scrisse che il Papa, per punire la nostra Città per la uccisione dell'Arcivescovo Riso, *declarare debuit Ecclesiam Baren incurrisse in poenam a S. Gelasio appositam privationis perpetuae honoris amplius Archiepiscopum habendi* (6).

Il Tortora espresse i suoi desideri, ma non addusse alcuna pruova della sua asserzione. E poi nel caso di Riso non si verificarono gli estremi voluti da canoni per l'applicazione della pena; quindi cade *quel declarare debuit*, che non vi fu; e l'asserta

punizione ebbe luogo soltanto nella fantasia del buon Prevosto: GUALTIERI fu l' immediato successore di Riso, come lo abbiamo ricavato da' monumenti surriferiti, ed in conferma osserveremo, che se la nostra Chiesa fosse stata colpita dalla pena immaginata dal Tortora, Papa Callisto avrebbe sdegnato di venire in una Città parricida; e poi nell' anno 1123, nel concedere all' Abbate di Tutti-Santi la conferma de' privilegi accordatigli da Ursone, e da Elia, avrebbe rammentato che in Bari non vi era l' Arcivescovo, e che non dovea esservi per lungo tempo (7).

Ma che non fu lo spirito di parte! Il Prevosto, uomo eruditissimo qual'era, non dovea ignorare quanto si è detto sinora; ed intanto nell' impegno di nuocere alla nostra Chiesa, per esaltare quella di Canosa, non vide che la sua opinione era contradetta da fatti permanenti ed irrefragabili.

NOTE

(1) Vedi il Beatillo, L' Ughelli, ed il Lombardi; e per la venuta in Bari di Papa Callisto, vedi pure Giovanni da Ceccano citato negli Annali del Di-Meo nell' anno 1120 num. 3.

(2) Nel Duomo di Catanzaro esiste un' Iscrizione, che si riferisce a questa sacra cerimonia, e vi è notato il nostro GUALTIERI: la Bolla correlativa è riportata dall' Ughelli de *Episc. Cathacens.* e dall' Amato nella Storia di Catanzaro al Lib. 1. pag. 26 dell' edizione di Napoli del 1670.

(3) *Sub die XVI. Julii.*

(4) Mi è sommamente a cuore di rendere questo tributo a quella Chiesa in seno alla quale io nacqui, che mi educò, ed istituì nelle lettere, e nelle scienze, e che per una complicazione di circostanze, quasi senza nemmeno volerlo, abbandonai son oramai ventidue anni.

(5) Vedi il Di-Meo nel luogo testè citato.

(6) Vedi la sua *Relat: Stat. Eccl. Canus. Cap. XIII.* §. 1. n. 10.

(7) Il Diploma di Callisto è del settembre dell' anno 1123, e può leggersi

presso l' Ughelli de *Archiep. Barens.*: in esso fra le altre cose si dice *Nec ullus Barensis Ecclesiae Antistes*, *aut alius*, *quod absit*, *temerarius audeat ect.* dunque vi era in Bari l' Arcivescovo, e dovea esservi nel successivo; dunque il Tortora avea chiuso gli occhi alla luce del giorno, allorchè si permise di azzardare una proposizione contradetta dai monumenti, che egli certamente non dovea ignorare.

XLI. MATTEO (XXXVII)

L' Abbate del Monastero di San Lorenzo di Aversa per nome MATTEO (1) fu il successore di Gualtieri nello stesso anno 1126: tanto raccogliesi dal Cerri, dal Beatillo, dall' Ughelli, e dal Lombardi, i quali sostengono di essere stato consecrato da Papa Onorio II. a 20 dicembre dello stesso anno 1126. Poco ci è da dire di questo Prelato, perchè non visse al governo della nostra Chiesa che per poco più di due anni. Così lasciò scritto il P. Serafino Tansi allorchè notò la conferma che l' Abbate Guarino ottenne da questo nostro Arcivescovo, di tutto ciò che il suo Monastero di Montescaglioso possedeva in Bari, e nella Diocesi Barese (2). Credesi che il decesso di questo nostro Pastore sia avvenuto ne' primi mesi dell' anno 1129; il suo cadavere fu seppellito nella Confessione del nostro duomo, ch' egli avea divisato di restaurare (3).

Da ciò che raccogliesi da un diploma, che nel 1172 il nostro Arcivescovo Rainaldo indirizzò a Berto Vescovo di Giovinazzo, MATTEO avea dovuto darne un' altro ad Orso, ovvero Ursone, che ai suoi tempi reggeva quella Chiesa. Il Paglia non ebbe contezza di questo diploma, del quale neanche fecero menzione nè il Beatillo, nè l' Ughelli, nè il Lombardi; ma non è perciò men vero di averlo dato, perchè attestato da Rainaldo (4).

NOTE

(1) Si ha memoria di MATTEO, qual' Abbate benedettino di S. Lorenzo di Aversa, nell' anno 1121, nel quale intervenne alla donazione che Giordano Principe di Capua fece a favore della Chiesa di S. Proclo di Pozzuoli, come ricavasi dal diploma che vien riferito dall' Ughelli *de Episc. Puteolan.*

(2) *In hoc armorum strepitu* (allude alle imprese di Ruggiero) *quo tota Apulia quatiebatur, otiosus domi non perstitit Guarinus Abbas, sed sui Monasterii commodo sedulus inserviens, ea omnia, quae ab ipso Barii, et in Barensi Dioecesi possidebantur confirmari curavit a MATTHAEO Archiepiscopo, qui ex Abbate S. Laurentii de Aversa Ordinis S. Benedicti ad Barensem Cathedram evectus anno 1126, non adhuc expleto triennio vivere desiit.* Vedi la storia Cronologica *Monasterii S. Michaelis Archangeli Montis-Caveosi pag. 59 Neap. 1746, ex Typografia Abbatiana.*

(3) Vedi i Bollandisti sotto il dì 9 Febbraio.

(4) Il diploma di Rainaldo è riferito dall' Ughelli *de Episc. Iuvenacens.*, ed anche dal Paglia nella Storia di Giovinazzo : ha il *Datum Barii VII. Kalendas Decemb. Indiction. VI. Incarnationis Dominicae anno 1172 Pontificatus vero D. Raynaldi Barensis, et Canusini Archiepiscopi anno secundo* : nel quale diploma dice Rainaldo *Ad exemplar S. Recordationis praedecessoris nostri MATTHAEI Barensis Archiepiscopi.*

ANGELO

Notammo nella prefazione il costume introdotto, e costantemente osservato nella Chiesa di escludere da' Dittici delle rispettive Sedi la memoria di que' Vescovi, che si fossero macchiati di eresia. Siamo al caso per la Chiesa nostra, la quale ne' tempi che discorriamo, e per lo spazio di oltre a venti anni offrì dapprima lo scandalo di un Arcivescovo scismatico: poco dopo l' adesione allo stesso di un novello Arcivescovo, e quindi la mostruosità inaudita di un' abominevole poliandria di due Pastori simultaneamente assisi sulla medesima Sede Barese, e Canosina, e da essi unitamente governata. Che due Vescovi si fossero contrastata la medesima Sede non era nuovo nella Chiesa di Dio: Paolino, e Flaviano per lo Patriarcato di Antiochia, e Besaudo, ed Agapio per lo Vescovado di Bostri nell' Arabia, per tacer di tanti altri, sono due esempî che ci ricorda la storia. Ma di due Vescovi, che si fossero accordati a governare insieme, e simultaneamente la stessa Chiesa è caso forse unico nella storia stessa, e questo caso appunto dopo la morte di Matteo verificossi nella nostra Chiesa per opera di ANGELO, e di Giovanni, che vennero dopo di lui. Gli Autori, che scrissero intorno a' nostri Pastori fecero di essi parola, e noi facciamo altrettanto solo per non lasciare una lacuna nella serie che ne stiamo intessendo, dalla quale per altro, perchè scismatici, rimarranno esclusi. Premessa questa dichiarazione, eccoci a proseguire il lavoro.

Alla morte di Matteo fu eletto a nostro Arcivescovo ANGELO, e ciò, per quanto narra il Beatillo, a premura di Ruggiero Con-

te di Sicilia, il quale per la morte di Guglielmo era divenuto Duca di Calabria, e di Puglia: se ciò fosse vero dovrebbesi dire che la elezione di ANGELO sia avvenuta dopo l' anno 1131 epoca nella quale Ruggiero si rese padrone di Bari (1). Di questo avviso fu anche il Di-Meo, che lo reputò intruso nell' anno 1131 (2). L' Ughelli seguendo il Beatillo lo crede consecrato dall' Antipapa Anacleto a 5 novembre di detto anno in occasione, com' egli dice, che lo stesso venne in Bari per coronarvi Ruggiero. Il P. Tansi per l' opposto scrisse che alla morte di Matteo, *statim* gli fu surrogato ANGELO, il quale nel primo anno del suo governo confermò la donazione, che lo stesso suo predecessore avea fatto al Monastero di Montescaglioso; che posteriormente per entrare in grazia di Ruggiero, ch'era avverso al vero Pontefice Innocenzo II.°, prestò obbedienza all'Antipapa Anacleto, e che per tale motivo fu poi deposto dallo stesso Innocenzo (3): ed a questo avviso ci atterremo volentieri, tanto più che la coronazione di Ruggiero è un vero sogno (4); e favola pure è da riputarsi il racconto del Lombardi, il quale su l' autorità di Abramo Bzovio asserì di essersi nella nostra Città celebrato un conciliabolo intimato da Anacleto per il suddetto mese di novembre 1131, dappoichè lo Bzovio notò la convocazione del conciliabolo, che non ebbe luogo, ed Anacleto non venne mai in Bari, come evidentemente ricavasi dal Di-Meo (5).

Oltre della conferma fatta al Monastero di Montescaglioso, si ha di ANGELO una Bolla diretta nello stesso anno 1131 ad Ursone Vescovo di Giovinazzo; è riferita dall' Ughelli, dal Lombardi, e dal Paglia: con essa gli conferma il privilegio della prima Sede a man diritta ne' concili provinciali (6).

Se si deve prestar fede alla Cronaca di Monte-Vergine scritta dal P. Giordano, pare che sotto il governo di ANGELO, e segnatamente nell' anno 1133, stando il Re in Bari, vi abbia fatto venire S. Guglielmo; che ne abbia spesso ascoltato i sermoni; che abbia dubitato se santo egli fosse, ovvero impostore o ipocrita; che a farne pruova abbia mandato una bellissima, ma impudica donzella a tentarne la castità, e che il Santo abbia trionfato, e confusa la rea donna, stendendosi, senza restar offeso, sulle brace, sopra quel letto ardente invitando a seco giacere la meretrice, la quale partissene atterrita (7).

NOTE

(1) La nostra Città all' epoca della morte di Matteo era in potere del Principe Grimoaldo Alferanite, e Ruggiero non se ne rese padrone, che nell' anno 1131. E qui giova pure notare, che morto il Pontefice Onorio II., nello stesso anno 1129 fu eletto a succedergli Innocenzo II., ed anche l' Antipapa Pietro Leone Cardinale di Santa Maria in Transtevere, che prese il nome di Anacleto II. Il vero Pontefice Innocenzo, non essendo disposto a secondare le mire ambiziose di Ruggiero, questi rivolse l' animo a favorire Anacleto, dal quale sperava di ottenere, come in fatti poi ottenne, di essere innalzato alla Dignità Regale, cosa, che Innocenzo negogli per molto tempo, ma che infine fu anch' esso costretto a riconoscerla.

(2) Vedi sotto l' anno 1129, n. 2. 6.

(3) Vedi la sopraccennata Storia del Monastero di Montescaglioso. Ivi alla pag. 59 fra le altre cose si legge che alla morte del nostro Arcivescovo Matteo avvenuta sul cominciare del 1129 — *Ei statim ANGELUS suffectus est, qui Praedecessoris pietatem aemulatus, primo sui Puntificatus anno praefata Monasterii jura suo auctoritatis calculo firmavit. Hic autem cum animo esset inconstans, et ambitionis aestu laboraret, ad Rogerii gratiam aucupandam, paulo post Anacleto Pseudo-Pontifici obedientiam profitetur, quo facto ab Innocentio secundo infulis privatur.*

(4) Di questa pretesa coronazione parlammo altrove, e dietro la concorde te-

stimonianza dell' Abbate Telesino, e di Falcone Beneventano autori sincroni, ed in forza altresì delle giudiziose osservazioni del Giannone e del nostro Gimma dimostrammo di essere una vera favola. E perchè taluno non sia ingannato dalla Iscrizione, che su tale proposito leggesi nella nostra Chiesa di San Nicola ripetiamo qui le parole del Gimma « La iscrizione posta nella Chiesa di « San Nicola presso la porta maggiore nel lato sinistro dipinta nel muro in « cui si legge. »

« ROGERIUS SICILIAE REX PRIOREM, QUAE FERREA ERAT, REGNI CORONAM IN « HAC BASILICA AB ANACLETO II. ANTIPAPA SUSCEPIT. ANNO DOM. MCXXXI. non ha « forza a favore del Beatillo, perchè non è antica, leggendosi nella fine della « stessa « *Id autem Fabius Grisonus Prior, et Caput omnibus patet. Ann. Dom.* « MDCXXXI. Dalle stesse notizie riferite dal Beatillo con la testimonianza del Ba- « ronio, che tutto diversamente racconta, non si è ritrovato alcuna Memoria nel- « l' Archivio della Chiesa di S. Nicola, ove quelle azioni eseguite si suppongo- « no: abbiam pure veduto l' inventario delle scritture, e de' privilegi e di « tutto quello che nello stesso Archivio si rattrova, niuno fa menzione di quel- « lo che doveva bene conservarsi per memoria » Si legga l' *Idea della Storia dell' Italia Letterata T. 2. Art. 6. N. 12.* Vedi pure il nostro *Esame su l' Origine, e su Privilegi del Priorato di S. Nicola di Bari a §§. 42. e 43.* In conferma potrannosi leggere le critiche osservazioni del Giustiniani nel suo Dizionario Geografico alla voce Bari.

(5) Negli Annali--Critico--Diplomatici sotto gli anni 1129, 30 e 31. il nostro Gimma nel luogo testè citato rimprovera il Beatillo di avere voluto far comparire la nostra patria come scismatica, attestando la eseguita celebrazione del Conciliabolo, e sulla scorta della Cronaca Beneventana, e del Baronio conchiude per la negativa. Il Lombardi, che su questo proposito ha seguito il Beatillo, fu poi d' avviso che il nostro ANGELO siasi recato in Sicilia alla coronazione, ch' egli chiama prima, dello stesso Ruggiero eseguita in Palermo nel maggio del 1129: dello stesso avviso fu Rocco Pirro su la fede di un asserto MS. presso il Tutini, che il Di-Meo ha dimostrato essere falso, ed appunto sotto l' anno 1129, dopo di avere citato la testimonianza di Falcone Beneventano, e dell' Anonimo Cassinese, de' Cronisti Sansofiano, Cavense, di Casauria, e di Fassanova, e di Romualdo Salernitano, conchiude dicendo « In somma certo è che niuno affatto degli antichi ha saputo due corona- « zioni di Ruggiero, e tutt' i contemporanei ne dicono una sola del 1130. »

(6) Lo stesso Di-Meo sotto l' anno 1131. N. 8. osservò che « Ludovico Pa-

« glia nella sua Storia (unione di fole) di Giovinazzo rapporta una l'olla ,
« ma con molta diversitá dal Lombardi, ed Ughelli » *Angelus Dei gratia Ba-*
« *rensis, quae et Canusina est Sedis Archiepiscopus — Ven. Viro*, egli vuole che
« si legga Viso, e che questo sia il Vescovo, e pur egli stesso avea posto Vi-
« so dal 1119 al 1124—*Venerabili Urso* leggono, e bene il Lombardi, e Ughel-
« li *(Omnipotentis Dei , benignitas, ad hoc Beneventi)* questo Benevento era
« scritto nella sua fantasia *) Ecclesiae moderamen nobis contulit etc.* Gli confer-
« ma la Diocesi colle Chiese di *Terlizzi Urassano* e le Chiese di S. *Leucio* al-
« tra di *S. Leucio in Cavallaro* altre in *Guarassano* , *Numino*, *Ferolatio*, *Ba-*
« *lena* , *Suberito* , *Mappassano*, *Ciritano*, *S. Eugenio*, *Casamassima*, *Macza-*
« *rico* , *S. Ciriaco de Vinealibus* , *Saeda*, *Selajae* , o *Selete* , *Sautano* , *Co-*
« *liano* , *Valenzano* , *Arvere* , o *Arucce* , *S. Demitro* , *S. Maria in Lama* ,
« *Primiciano*, o *Primiamo*, *Pozzillo*, o *Ponzillo*, *Villataco Meridiano*, *Paterno*,
« *Villata* , o *Villola* , *Specola* , o *Spelonca* , *Corsiniano*, *S. Agata* ; *S. Ni-*
« *cola de Sapiditio* , *di Lapidizio*, *S. Pietro de Casillis*, *S. Cosmo de portu*,
« *e S. Salvadore* » *Scriptum a Donato Subdiacono nostro mense Martio anni*
« *Dom. Inc. MCXXXVI.* Gli altri ne notano il solo anno. Se fu veramente
« data , è stata in seguito accresciuta di paesi che non vi furono. « A tutto
ciò che ha osservato il Di-Meo soggiungerò che la Diocesi di Giovinazzo non
ebbe in alcun tempo sotto la sua giurisdizione tanti luoghi quanti il Paglia ha
voluto attribuirlene , e moltomeno ebbe in alcun tempo soggetti Casamassima,
e Valenzano , i quali sempre appartennero , siccome appartengono , all' Archi-
diocesi di Bari. D' altronde non vi essendo memoria alcuna di moltissimi luo-
ghi enunciati dal Paglia è da credersi piuttosto che abbia egli voluto accen-
nare le Chiese rurali poste nel territorio della sua padria, tanto più che diversi
predi rustici dell' agro Giovinazzese conservano le denominazioni adoperate
dal ripetuto Scrittore.

(7) Il Di-Meo sotto l' anno 1133 n. 6. mostrò delle dubbiezze su la vera-
cità di questo racconto. Il Costo scrisse tal fatto essere accaduto in Saler-
no ; noi lo abbiamo riferito come l' abbiamo trovato registrato dal P. Giorda-
no, che il trasse dallo Storico della Vita di S. Guglielmo , che può leggersi
presso il Baronio , e presso i Bollandisti.

GIOVANNI

Deposto Angelo per le cose anzidette, il vero Pontefice Innocenzo II. vi sostituì GIOVANNI; nondimeno è incerto in quale anno sia ciò avvenuto. Il Lombardi seguendo il Beatillo lo dice nel 1137; al che crediamo dover sottoscrivere. Infatti, comunque nel Concilio di Pisa, celebrato nel maggio del 1134 fossero stati da Innocenzo deposti i Vescovi di Tortosa, di Lucca, di Bergamo, di Bojano, e di Arezzo come fautori dell' Antipapa Anacleto (1) pur nondimeno il nostro Angelo non potè esserlo prima del suddetto anno 1137, epoca nella quale dopo, un' assedio di quaranta giorni, il Pontefice e l' Imperatore Lotario s' impadronirono della nostra Città. Importava alla religione, ed alla politica che il vero Pontefice presente in Bari si occupasse tantosto di espellere da questa Sede l' Arcivescovo Angelo, che come seguace di Anacleto era scismatico: d' altronde essendo egli creatura di Ruggiero, mal conveniva che fosse conservato nella nostra Città; tanto più che il Pontefice, e l' Imperatore ne diedero il dominio a Rainolfo Conte di Alife da essi creato Duca di Puglia (2). Sostiene il Lombardi che GIOVANNI novello Arcivescovo sia intervenuto al Concilio Lateranese II. celebrato nell' anno 1139; ma ciò non può dedursi dagli atti dello stesso Concilio, mancandovi le soscrizioni di tutti i Vescovi, che v' intervennero (3): vero è bensì, come attesta Ottone da Frisinga (4), che essendo stati da mille circa i Padri di quell' Assemblea, sembra verisimile che fra tanti Prelati siavi anche stato il nostro GIOVANNI, tanto più ch' egli doveva essere divo-

*

to ad Innocenzo che l' aveva promosso , e che presiedeva al Concilio.

Non fu tranquillo il governo di GIOVANNI , dappoichè tornato appena da Roma nella nostra Città , la vide tantosto assediata per mare , e per terra dalle armi di Ruggiero , il quale per la morte del Conte Rainolfo e per i prosperi successi delle sue truppe contro Papa Innocenzo erasi con essolui pacificato, ed aveane ottenuta la conferma del titolo di Re conferitogli dall' Antipapa Anacleto: infine gli era stata data pure facoltà di riconquistare tutt' i domini per lo innanzi posseduti. Ma la Città nostra mal soffriva di tornare in soggezione di un principe, che molte altre, come Nardò , Venosa , Matera , Armiento, Ansa Alife ec. ec. aveano sperimentato crudele (5). Fu perciò che a premura dello stesso Ruggiero , Innocenzo stando in Benevento , spedì il Vescovo di Ostia ad esortare i nostri concittadini a rassegnarsi volontariamente alla forza, anziche esporsi al rigore ; ma non si volle prestare ascolto. Quindi fu continuato l' assedio per oltre a due mesi, cosicchè distrutte dalle macchine di guerra le mura , le torri , e non pochi palagi della città , e ridotto il popolo a mancar di pane , e di cibarsi di carne di cavallo, si dovè trattare della resa che fu stipulata ad oneste condizioni. Ma entratovi Ruggiero non mantenne la fede data; e per non molto grave motivo fece appiccare il Principe Giaquinto con dieci altre persone , ad altre dieci furono cavati gli occhi , e troncate le membra , e molti altri concittadini furono imprigionati , e confiscati i loro beni (6). Pretese poi Ruggiero che Angelo , già deposto da Papa Innocenzo, fosse di nuovo ricevuto, e riconosciuto per Arcivescovo ; al che non vi fù chi ardisse di contradire per trovarsi tutta la Città atterrita;

e GIOVANNI, oppresso anch' egli da terrore, compose con Angelo un mostruoso accordo di governare unitamente la nostra Chiesa, la quale offrì in tale circostanza lo scandalo di un ovile governato da due Pastori, scandalo che durò per molti anni, ed insino a che fu assunto al pontificato Eugenio III., dal quale furon deposti ambidue, e fu destinato a succedergli un' altro GIOVANNI, di cui or ora parleremo (7).

Pare che ne' primordî dello stesso GIOVANNI sia dovuto arrivare nella nostra Città *S. Giovanni di Matera* detto altrimenti *Scalcione*; nella di cui Vita presso il Papebrochio si legge che venuto tra noi convertì molti con la sua predicazione, e che avendo fatto a parecchi traviati qualche correzione, e talora qualche invettiva, fu accusato all' Arcivescovo come eretico, e bestemmiatore, e che quantunque molti lo avessero scusato, pur non dimeno prevalse l' intrigo, cosicchè fu imprigionato, e si minacciava financo di volerlo bruciare. Il Principe della nostra Città, che a quel tempo esser dovea l' infelice Gianquinto, prese a proteggere quel Servo di Dio, ed informato della sua innocenza, lo fece mettere in libertà, riprendendo acremente coloro, che aveano tentato di perderlo (8).

NOTE

(1) Vedi il Muratori negli Annali d' Italia, ed il Pagi nel secolo XII. del suo *Breviarium Historico-Chronologico-Criticum* al N° XLV della Vita d' Innocenzo.

(2) Vedi gli Autori testè citati — Il Di-Meo narrando le vicende della Città nostra lasciò scritto« Giunto a Bari l' Imperatore, la Città facilmente si rese;
« ma i regî bravamente si difesero nel Castello, ch' è molto terribile, e ben
« forte vi era stato edificato dal Re per tenere a freno quella superba Città
« e per quaranta giorni resistettero alle macchine, ed agli assalti Imperiali. Du-
« rante questo assedio giunsero a Bari il Papa Innocenzo, ed il Duca Arrigo,
« che furono con grande onore, e festa ricevuti dall' Imperatore, e da tutto

« l' esercito. Il Cronista di Magdeburgo del Meibonio scrive che il Papa celebrò
« in Bari coll' Imperatore la Pentecoste a' 30 di Maggio. Intanto Angelo Arci-
« vescovo scismatico di quella Città, all' udire la venuta dell' Imperatore e del
« Papa, si fuggì dietro al suo Antipapa Anacleto. Il S. P. ordinò a Corrado
« Arcivescovo di Magdeburgo ch'era seco, e che nel Sabbato delle Quattro Tem-
« pora (5 di Giugno) ordinasse più Clerici avendo deposti gli ordinati dallo
« scismatico Angelo, e così Corrado, presente il Papa, *de Clero multitudinem*
« *maximam ad sacros Ordines promovit*, e il Papa col Popolo elessero GIOVANNI
« IV. Arcivescovo di Bari, deposto Angelo. Dopo 40 giorni dall' Imperiali, e
« molto più da' Baresi Cittadini, ch' erano oppressi dal Castello, fu questo preso,
« e distrutto dalle fondamenta, e il presidio trucidato, e buttato al mare. Que-
« sta vittoria risuonò per tutta l' Italia, e Sicilia, e ciascuno rendendone grazie
« a Dio, (*de tanti Tyranni gutture eripi gaudebat*). In Bari fu fatto Principe
« Giaquinto, ma lo vedremo finire il Principato, e la vita nel 1139. »

(3) Vedi il Labbè T. XII. Col. 1497, e seg.

(4) Lib. 7. Cap. 23.

(5) Diversi altri luoghi soffrirono gli effetti dell' eccessivo rigore di Ruggiero, cosicchè Falcone Beneventano, che viveva a quell' epoca, lasciò scritto di Lui che *Totam Apuliam igne, ferroque Rex trucidavit*, ed in altro luogo *Neronem crudelissimum stragem talem non legimus exercuisse*. Vedi il Di-Meo sotto l' anno 1133, n. 3.° 4.° e 5.°

(6) Vedi il Muratori, ed il Di-Meo nell' anno 1139. Il secondo di questi due Scrittori notò gli avvenimenti che occorsero in Bari in quella triste emergenza: ci piace trascrivere in questo luogo le sue parole. « Il Papa, che era
« ancora in Benevento, spedì a Bari il Vescovo di Ostia, uomo molto venerabi-
« le, ch' esortò il Popolo a sottomettersi al Regio dominio; ma quel popolo
« superbo nè volle di ciò ascoltarlo, nè gli permise di entrar nella Città. Il Re
« fece alzare da 30. torri, e molte macchine petriere, o briccole, intorno alla
« Città, e con esse andava distruggendo parte delle mura, delle torri, e de'
« palagi vicini, che ne andavan cadendo; e continuando così nei mesi di ago-
« sto, e settembre, alle rovine, e tema degli assediati si aggiunse il flagello di
« aspra fame, e sete, comprando il pane a sei romesini. Si cibavano finanche
« delle carni de' cavalli. Finalmente a tanti mali sopravvenne una sedizione del
« popolo, che più non ne potea. Quindi Giaquinto spedì al Re *Ruggieri* di *Sur-*
« *rento*, e alcuni cittadini di Bari ad offerire la resa della Città con oneste
« Capitolazioni, che furono accordate; cioè di poter rimanersi in Città sicuro
« ed in pace, e che dall' una, e dall' altra parte si mettessero in libertà i pri-

« gionieri. Si diedero i giuramenti e la città fu renduta: ma quando tutto pro-
« mettea sicurezza, ecco che un milite si prostra avanti al Re chiedendo giusti-
« zia contra il suo Principe Giaquinto, che gli avea fatto cavare un' occhio. Il
« Re si vede dar nelle smanie, ed ordinare a' Giudici di Bari, Troja, e Tranì
« a formar tosto il processo, e dar la sentenza di tal delitto. La decisione fu,
« che Giaquinto, che dopo il patto avea fatto cavar l' occhio al soldato, fosse dato in
« mano del Re con tutti i suoi Consiglieri. Si fecero a forza confessare avanti
« a Lui, il Principe, e dieci altri, coi quali *Giaquinto*, *Guaiferio*, e *Abiut* furono
« appiccati, a dieci altri furono cavati gli occhi, e troncate le membra, ed altri
« prudenti Cittadini furono imprigionati, confiscati loro i beni. Diede tanto ter-
« rore un castigo così crudele, che non si vedeva alcun uomo, o alcuna donna
« per le piazze, nè per li vichi, ma tutti chiusi imploravano con lagrime, e
« sospiri la misericordia del Salvatore. Così compito l' affare di Bari, agli 8.
« dell' Ottobre ; il Rè andò a Salerno ne' 27 dello stesso, avendo prima diviso
« l' esercito. Giunto a Salerno, tolse a suoi nemici tutte le Terre, e lor fece
« giurare, che subito sarebbero partiti per oltra i Monti. Pose in una nave *Rug-*
« *gieri Conte di Ariano* con sua moglie, e li mandò prigionieri in Sicilia, e
« poi a' 5 di Novembre egli ancora passò a Palermo. Così Falcone. Romoaldo
« Salernitano scrive, che cogli altri fu ucciso in Bari *Riccardo di Chiaromonte*,
« e che il suo fratello Alessandro se ne andò in Romania. Avendo il Re pre-
« so Bari vi fece di nuovo ricevere lo scismatico Arcivescovo *Angelo*, e il ve-
« ro Arcivescovo GIOVANNI compose amichevolmente con lui un' infame accomoda-
« mento di governare insieme la Chiesa : e quindi sino al 1151 in cui entram-
« bi furon deposti, eletto GIOVANNI V. si videro due Mitre in un Trono solo.»

(7) Vedi il Beatillo nel Lib. II.° dell' Istoria di Bari, e l' Ughelli *de Archiep. Barens.* Il P. Tansi nella surriferita Storia del Monastero di Montescaglioso dopo aver accennato la deposizione di *Angelo*, e la elezione di GIOVANNI fatte da Papa Innocenzo, soggiunse. *Tandem pace inter INNOCENTIUM et RUGERIUM restaurata, Angelus, et Joannes scelestissima capita, foedus etiam percussere, et uterque simul ingenti scandalo, sola Rogerii auctoritate Ecclesiae Barensi praefuit usque ad annum 1151, quo ab Eugenio tertio expulsi sunt, ut indigni, et alter Joannes in eorum locum institutus.* Vedi la pag. 59.

(8) Vedi i Bollandisti sotto il dì 20. Giugno, e vedi pure il Di-Meo sotto l' anno 1159 n. 10. L' eruditissimo Canonico Volpi nelle sue Memorie Storiche su la città di Matera compendiò la vita di questo Santo, ma non accennò l' arrivo dello stesso in Bari, e moltomeno la persecuzione quivi sofferta. Vedi l' edizione di Napoli del 1818 dalla Stamperia Simoniana.

XLII.° GIOVANNI V.° (XXXVIII)

Giovanni adunque, quinto di questo nome, fu sostituito al governo della nostra Chiesa nell' anno 1151, da Papa Eugenio III.°, dal quale fu consecrato il giorno 12 Febbrajo (1). Venuto tra noi dedicossi dapprima a ristabilire la disciplina, la quale, per lo scisma occorso in tempo di Angelo, e di Giovanni, che lo avevan preceduto, era sicuramente andata a male. Nè minor pensiero ebbe egli del decoro della Casa del Signore, massimamente della Chiesa inferiore del nostro Duomo, la quale, come accennammo parlando del nostro Arcivescovo Matteo, era in cattivo stato, ed aveva bisogno di pronte restaurazioni, ch' erano state trascurate da Angelo, e da Giovanni surriferiti. Egli ne formò oggetto speciale delle sue cure, cosicchè furono eseguite prontamente: al Soccorpo fu data forma ancor più elegante di prima. In tale circostanza volle egli assicurarsi se le venerande Reliquie del nostro Protettore S. Sabino erano tuttavia sotto lo stesso Altare, come portava la fama. Convocati pertanto i Vescovi suffraganei alla presenza di essi fece diroccare l' altare medesimo, e scoverte le sante Reliquie le ripose nello stesso luogo, facendovi soprapporre un nuovo altare di scelti marmi, che avea fatto lavorare con maggiore magnificenza. Ne estrasse bensì l'osso di un braccio, che fece situare in una grande e magnifica teca di argento, e d' allora in poi è rimasto esposto alla venerazione de' fedeli (2) Diè termine a queste operazioni a 9 Febbrajo dell' Indict. IV. cioè del 1156: ma non godè lo zelantissimo Pastore della consolazione, che naturalmente provava per la buona riuscita del-

la sua divota impresa; dappoichè non andò guari, e la nostra città fu data in preda al furore delle soldatesche di Guglielmo il Malo, le quali, da qualche Chiesa in fuori, tutta intera l' adeguarono al suolo. Si sa dalle Storie come, e perchè Guglielmo intraprese nel citato anno la spedizione in Puglia contro i Greci; che avendo di essi trionfato in Brindisi siasi poi avviato verso la nostra Città, contro di cui era fortemente adirato per avere i Baresi dato mano al Conte di Loritello, ed a Roberto di Basville suoi nemici; per avere accolto nella Città il Paleologo comandante le truppe greche, e per avere in fine distrutto il regio castello (3). Marciando così irritato il Re alla volta di Bari, i cittadini, certamente ad insinuazione di GIOVANNI, uscirono ad incontrarlo senz' armi ed in abito di penitenza, chiedendo misericordia; ma altro non ottennero se non lo spazio di due giorni per uscire di città con quanto potevano trasportare. Dopo di che spianate prima le mura, la nostra Bari sì ricca, sì popolata, sì celebre fu ridotta in un mucchio di pietre, ed il suo popolo disperso ne' luoghi circostanti (4). L' afflitto nostro GIOVANNI si ridusse con buona porzione del Clero, e con qualche altro della città in una villa detta *Cella di Amore*, ove al certo gemeva sulle calamità del suo popolo (5). Animato nondimeno dallo zelo, che per lo stesso nutriva, nell' anno seguente recossi in Palermo, e com' è da credersi per implorare grazia a prò del suo dilettissimo gregge (6): ma dobbiamo conchiudere che infruttuose sieno rimaste le sue preghiere, da che il ritorno degli abitanti non avvenne che dopo la morte del suddetto Guglielmo, che secondo Romualdo Salernitano avvenne a 7 di Maggio del 1166.

Infatti dopo tal' epoca troviamo GIOVANNI di bel nuovo in Pa-

lermo (7), e come la prima volta anche la seconda per impetrare dal novello Re Guglielmo il *Buono* la grazia che ottenne, e che non aveva potuto conseguire dal padre. Immagini ognuno la premura dello zelante Pastore a correre in mezzo al suo dilettissimo popolo per richiamarlo dall'esilio a' padri lari, e come siesi adoperato con paterna carità a coadiuvare i poveri per lo ristauro delle abitazioni, e molto più a restituire alle Chiese, e con ispecialtà al nostro Duomo, quel primitivo splendore che per lo decennale abbandono aveano perduto (8). Ebbe cura eziandio di richiamare in Bari le Monache de' due Istituti Basiliano, e Benedettino, ch' erano allora nella nostra Città, e che nel decennio eransi rifuggiate in Bitetto (9). In queste sante occupazioni consumò il nostro buono Arcivescovo GIOVANNI un' intero biennio, ed aggravato dagli anni, e consumato dalle afflizioni e da' disagi sofferti, chiuse gli occhi alla luce il dì 31 Agosto dell' anno 1169. Fu universalmente compianta la perdita di un tanto buono, e zelante Pastore, ed il suo cadavere secondo che scrisse il Cerri fu sepolto nella Chiesa inferiore del nostro Duomo.

NOTE

(1) Nell' elenco di diplomi pontifici tolti dal nostro Archivio da monsignor Calefati leggesi *Bulla Eugenii Pp. III pro* JOANNE *Archiepiscopo Baren de usu pallii, et jurisdict. super duodecim Episcopos suffraganeos anno Domini MCLI* Vedi l' Eoniade alla pag. 6. N. 10.

(2) Vedi il Beatillo nell' Istoria di Bari Lib. 2. Cap. 112.— Anche il Cerri ne fa espressa menzione ne' seguenti termini. *Dubitans an Corpus S. Sabini esset in altari ejusdem Confessionis, accersitis Suffraganeis quibusdem Episcopis, praesentibus ejusdem Ecclesiae Clericis, diruto altari, praetiosissimas ejusdem Sancti Reliquias nectareo odore fragrantes invenit. Ex quibus brachium separavit*

argento auroque vestitum, reliquiario ejusdem Ecclesiae servandum reliquit. Coeteras novo altari ex marmore constructo supposuit. Per tramandare a' posteri la memoria di tale avvenimento fu messa nel Soccorpo la seguente Iscrizione, che vi si legge anche a' giorni nostri.

TUMBA BEATI MEMBRI SABINI CONTINET ISTA:
CONDIDIT HIC PRAESUL ANGELARIUS ILLA,
QUAE BARI PRIMAS PRIMUS, PATEFECIT, HELIAS.
TANDEM SANCTORUM SUBLIMATORE FAVENTE,
URBS EST BARENSIS PATRE CONSOLATA JOANNE,
QUI SIMPLEX, JUSTUS, PRUDENS, PIUS, ATQUE PUDICUS,
BASILICAM ISTAM VETEREM NIMIS, ET TENEBROSAM
UT DECET, ET DECUIT, DIGNO CULTU RENOVAVIT.
CUM TRIBUS HANC ARIS, POSTQUAM DE MORE SACRAVIT,
IN MEDIA SANCTI SABINI MEMBRA LOCAVIT.
QUAE MAGDALENAE SUB HONORE SACRA MARIAE,
MEMBRORUM NON EST PRIMI QUOQUE MARTYRIS ESPERS.
V. Idus Febr. Indict. 4.

Il Prevosto Tortora, il quale sostenne dapprima che il Corpo di S. Sabino veneravasi in Canosa, non seppe poi contradire le operazioni del nostro Arcivescovo GIOVANNI, di cui trattiamo, e come accennammo parlando di Elia, convenne che nella nostra Chiesa possedevasi non già tutto il Corpo del Santo, sibbene un solo Osso del braccio: secondo il solito credè di poter affiancare la sua opinione con vaghe ed inconcludenti congetture, che nulla provano a fronte della Iscrizione, e della testimonianza del Cerri or ora trascritte. Vedi la sua *Relatio Stat. Eccles. Canus.* Cap. XII. §. II. n. 21.

(3) Vedi gli Annali d' Italia del Muratori — Giovanni da Ceccano, e l' Anonimo Cassinese registrarono nelle loro Croniche la distruzione della nostra Città: Ugone Falcando, che visse a' quei tempi, narrando un sì deplorabile avvenimento, lasciò scritto: *Ita praepotens Apuliae Civitas (Cari) fama celebris, opibus pollens, nobilissimis superba civibus, aedificiorum structura mirabilis, jacet nunc in acervos lapidum transformata* — Vedi gli Annali d' Italia del Muratori.

(4) Quella Villa cominciò a popolarsi fin d' allora, e col progresso del tempo la sua popolazione è giunta a circa settecento abitanti: in vece di *Cella di Amore*, chiamossi *Cellammare*, come tuttora viene appellata.

(5) Rocco Pirro rapporta un Diploma dato dal Re Guglielmo all' Arcivesco-

*

vo Ugo *in felici urbe Panormi per man: Majonis M. Ammirati Ammirator. A. D. 1157 mens. Dec. VI. Ind. an. 6. Ducatus autem D. Rogerii gloriosi Duc: Apuliae cariss. fil. sui ann.* 2. Ed a tal diploma si leggono sottoscritti GIOVANNI Arcivescovo di Bari, Bernardo eletto di Catania, G. di Girgenti, Errico di Tropea, Gilberto Eletto Pactense, Roberto di Messina, S. Arcivescovo di Siponto, Iustino di Mazzara.

(6) Negli Atti della Translazione de' Ss. Mauro, Sergio, e Pantaleone eseguita da Amando Vescovo di Bisceglie nell' anno 1167, sono enumerati i Vescovi che intervennero a quella sacra funzione, e tra essi un Milone di Polignano, Orso di Ruvo, Giovanni di Canne, Mando Arcidiacono in nome di Bertrando Arcivescovo di Trani, che era partito per Costantinopoli; e del nostro GIOVANNI si dice *Venerabilis vero Barensis Archiepiscopus ad Regiam Urbem* (Palermo) *profectus, aberat*. Vedi gli Atti della Traslazione scritti dallo stesso Amando presso i Bollandisti al Cap. IV. In una nota apposta a questo Capo si dice che l' Arcivescovo era chiamato Andrea, e si cita l' Ughelli, *de Archiep. Barens.* dal quale è posto GIOVANNI, che in realtà era nostro Arcivescovo; sicchè i Bollandisti debbono essere corretti.

(7) Vedi il Beatillo nell' Istoria di Bari, ed il Lombardi nel Compendio Cronologico degli Arcivescovi Baresi. Questi due Scrittori, e con essi l'Ughelli encomiano lo zelo di GIOVANNI, allorchè fece ritorno in Bari: essi nondimeno ignorarono le due gite dello stesso in Palermo; di che neanco si parla nel Catalogo Cerriano, nel quale si accenna semplicemeute, *in Celamario ejusdem Archiepiscopatus praedio domos construi fecit.*

(8) Il Putignani fu di avviso che insino all' anno 1179 que' nostri concittadini non aveano ottenuto il permesso di ripatriare in Bari, e rialzarne gli edificî, e le mura. Dedusse ciò da una Carta di dote del dì 8. dicembre del citato anno 1179, ch' egli scrisse di aver letto nell' Archivio di S. Nicolò, in cui fra le altre cose dicesi: *De illis vero, quae sunt in Baro sic intelligatur, si ex indulgentia praedicti Domini nostri Regis ipsa Civitas recuperata fuerit.* Vedi l' Istoria di S. Nicolò lib: VI. pag: 373. Su di ciò osserveremo, che dev' esservi errore nella data della Carta, e che in vece del 1179 debba leggersi 1159, o 1169. In quest' ultimo anno finì di vivere GIOVANNI, che gli autori dicono sepolto nella Confessione del nostro Duomo; e ciò pruova che lo stesso era ripatriato; e se in Bari vi era il Pastore, dovea esservi anche il suo gregge. Più: in questo anno 1169 Romualdo Salernitano notò di Guglielmo II.° che dalla Sicilia recossi in Taranto, e quindi *ad S. Angelum in Monte*

Gargano orationis studio devotus Princeps accessit, et post haec Barum rediit, et ibi aliquantis diebus demoratus est. Fù dunque il Re in Bari, e tornovvi, e vi si trattenne per più giorni nell' anno 1169; dunque Bari avea ripigliato la sua condizione di città; dunque vi erano ritornati i cittadini: se così non fosse stato, il Re non sarebbe venuto, e molto meno si sarebbe trattenuto per più giorni in luogo deserto, e disabitato. Più: nell' anno 1171, come or ora vedremo, fu eletto a nostro Arcivescovo Rainaldo, il quale venne in Bari, e da Bari diede un diploma a Berto Vescovo di Giovinazzo a 24 Novembre del 1172; e nel 1177 fu in Bari Alfano Arcivescovo di Capua, onde in unione di Rainaldo definire una contesa tra l' Abbate della SS. Trinità di Venosa e Guglielmo Arcivescovo di Brindisi. Da tutto ciò evidentemente si scorge che Bari erasi rialzata dalle sue rovine prima del 1179, ed anche prima del 1169. Fa meraviglia che tutti questi riflessi siano sfuggiti al dottissimo Putignani.

(9) Nell' Eoniade alla nota 3. della pag. 187 accennammo come fin dall' epoca dell' Arcivescovo Giovanni I.°, il quale governò la nostra Chiesa dall' 892 al 903, esistevano nella nostra Città diversi Monasteri dell' Istituto Basiliano, e tra essi uno di donne ch' era governato e diretto spiritualmente da' Calogeri, i quali da tempo remoto eransi stabiliti in questa città. Or le Monache Basiliane tornarono ad occupare il proprio Monistero detto del Salvatore, ora conosciuto sotto l' invocazione di S. Giacomo: ma questo Istituto poco dopo si estinse, perchè avendo i Calogeri abbandonato le nostre contrade, mancarono alle religiose i direttori spirituali dell' ordine Basiliano. Le Monache Benedettine, introdotte anche da tempo antico nella nostra città, tornarono al Monastero della Trinità, che nella prima metà del secolo undecimo sotto l' Arcivescovo Nicola abbiamo veduto abitato da' Monaci Cassinesi, da' quali era stato sicuramente abbandonato, ed occupato dalle Monache anche prima della distruzione di Bari: le stesse passarono poi nell' attuale Monastero di S. Scolastica; di che parleremo più diffusamente nella prima Appendice.

XLIII.° RAINALDO (XXXIX)

Dopo un' anno e mezzo di vacanza, nel mese di marzo del 1171 fu da Papa Alessandro III. trasferito al governo della nostra Chiesa il Vescovo di Gaeta RAINALDO già Monaco di Montecasino (1). Nel secondo anno del suo governo, e sotto il dì 24 Novembre del 1172 egli confermò a Berto Vescovo di Giovinazzo l'onore, di cui avevano goduto per lo innanzi i Vescovi di quella Sede, di occupare cioè il primo posto del lato destro in occasione di Concili provinciali, o in altre sacre funzioni, nelle quali sarebbero intervenuti tutt' i Vescovi Suffraganei (2). Non molto dopo ebbe luogo una convenzione tra RAINALDO, ed il nostro Capitolo Metropolitano da una parte, e la nostra Università di Bari dall' altra per l' esequie de' cittadini, ed in quindici articoli si fissarono le pompe funebri da farsi agli Arcivescovi, a' Conti, a' Baroni, a' Cavalieri, a' Dottori, agli Abbati, alle Badesse, a' Canonici, a' Sacerdoti, ed agli altri ceti della cittadinanza (3).

Per l' emergenze occorse sotto l' immediato suo antecessore Giovanni eransi introdotti diversi abusi ne' Cleri, e ne' Capitoli della Diocesi, sicchè non serbavasi più la dipendenza dovuta alla Cattedra Arcivescovile; e RAINALDO volendo ovviare a tanto disordine prescrisse che tutt' i Cleri, e Capitoli Diocesani fra l' ottava dell' Assunzione della B. V. M., cui la nostra Chiesa era, com' è tuttavia dedicata, vi si dovessero recare processionalmente, ed in essa cantare l' Ora di Terza, e la Messa Conventuale. Per lo decorrimento del tempo ci è riuscito difficile di osservare l' atto originale di tale Decreto, il qua-

le per altro ci è stato conservato nel Sinodo Diocesano di Monsignor Decio Caracciolo, da cui lo abbiamo ricavato, e che è concepito ne' seguenti termini.

DE ACCESSU CAPITULORUM

DIOECESIS AD EXIB: OBEDIEN: ECCLESIAE METROPOLITANAE

CAP. IX.

Laudabilem omnino, et omni rationi consonam invenimus institutionem B. M. RAINALDI *Archiep. qui huic Baren Ecclesiae praefuit ab anno Domini millesimo (* centesimo *) septuagesimo primo usque ad annum millesimum (*centesimum*) octuagesimum octavum, scilicet ut omnia Capitula Dioeces: statutis diebus infra octavam Assumptionis Beatae Mariae ad Metrop. Ecclesiam advenirent tum in ejusdem Ecclesiae honorem, tum etiam ut Dioecesana Collegia coerimonias sibi servandas addiscerent, veluti membra suo capiti congrua. Dierum vero quibus collegia sive Capitula praedicta, sive Cleri ad Metropol: eamdem debent advenire ordo hic erit, scilicet post diem decimam quintam, quae erit sequens sextadecima mensis Augusti, adveniet Collegium sive Capitulum.*

Die 16.ª — Bitricti et Cassani

17.ª — Nojae

18.ª — S. Erasmi — Sancti-Nicandri — Binecti

19.ª — Triviani — Balenzani — Cyliarum — Carbonarii — Loseti — Canneti — Monteronis.

20.ª — Pali — Grumi — Turicti

21.ª — Joviae — Casamaximae — Capursii — Cellamarii

22.ª — Aquavivae

23.ª — Medunei (4).

Essendo insorta quistione fra il nostro RAINALDO e l'Arcive-

scovo di Ragusa circa la dipendenza della Chiesa Vescovile di Cattaro, ne ottenne egli favorevole risoluzione dal suddetto Pontefice Alessandro III.° con Bolla dell'anno 1172, che ricavata dall' Archivio del nostro Duomo trascriveremo alla nota (5). Per effetto di che fu egli poi sollecito in unione del nostro Capitolo a destinare una decente abitazione per comodo del Vescovo di Cattaro tutte le volte che sarebbe venuto a fare omaggio alla nostra Sede (6).

Fu caro RAINALDO al nostro Re Guglielmo il Buono per forma che, giusta il Cerri, ottenne da quel Principe la decima su tutte le contribuzioni, che il regio erario ritraeva dalla nostra città; cosicchè fu in grado lo zelante Pastore di arricchir la nostra Chiesa e di annue entrate, e di sacri preziosissimi arredi. Per effetto di tale benevolenza ebbe egli l' onore d' intervenire alle reali nozze che lo stesso Guglielmo nell' anno 1177 celebrò con Giovanna figlia di Errico II.° Re della Gran Brettagna, e di sottoscrivere con altri Prelati alle Tavole nuziali (7). È da credersi, che la nostra Cattedrale all' epoca di RAINALDO mancasse di Campanile dappoichè troviamo di aver egli ottenuto da Papa Alessandro la facoltà di permutare taluni beni della Chiesa medesima, appunto per edificare il Campanile. Di ciò si fa menzione nell' elenco del Calefati, ove leggesi sotto il numero 13. *Bulla Alexandri Pp. III. in qua conceditur facultas permutandi quaedam bona Ecclesiae Baren pro constructione campanilium A. D. 1177* — In questo stesso anno, al riferir dell' Ughelli e del Di-Meo, fu esaminata in Bari alla presenza di RAINALDO, e di Alfano Arcivescovo di Capua una lite che verteva tra Egidio Abbate della SS. Trinità di Venosa, e Guglielmo Arcivescovo di Brindisi. Lo stes-

so Di-Meo riferisce di aver egli osservato nell' Archivio della Cava un diploma, col quale il nostro RAINALDO confermò, ed esentò da ogni sua giurisdizione a favore dell' Abbate Benincasa la Chiesa di Santa Maria Maddalena in Bari. Questo diploma fu scritto da Ruggiero suo scrivario, ed oltre di RAINALDO venne pure segnato dall' Arciprete, da due Primicerii, e da più Canonici *An: ab Inc: 1179 D. Pont. Alexandri III. an. XX. Regni D.N. Guglielmi II. anno XIII. Archipraesul an: VII. men: Dec: Ind: XII.* L' anno è dal settembre all' uso di Puglia (8). Nello stesso anno 1179 intervenne RAINALDO al Concilio Lateranese celebrato dal medesimo Papa Alessandro, contro l' eresia de' Valdesi, cosicchè negli Atti di questo Concilio vi si legge sottoscritto *RAYNALDUS Barensis Archiepiscopus* (9). RAINALDO, al riferire dell' Ughelli, fu incaricato di sentenziare su la quistione giurisdizionale insorta tra Casio, ovvero Cafisio, Vescovo di Conversano, e l' Arciprete di Rutigliano, e ch' egli decise a favore del Vescovo con sentenza del 1180 (10). Nello stesso anno fece egli talune concessioni al Monastero di Sant' Erasmo (*Santeramo*), siccome si scorge dalla memoria, che ne ha lasciato il nostro Calefati (11). L' Ughelli attesta che il nostro RAINALDO sia intervenuto alla consecrazione della Chiesa di S. Giuliano di Lepida nel Veronese fatta da Urbano III. nell' anno 1186 (12). Questo zelante Arcivescovo tanto benemerito della nostra Chiesa passò agli eterni riposi il dì 4. Febbraio dell' anno 1188, ed il suo cadavere fu seppellito nella Chiesa inferiore del nostro Duomo (13).

Il Lombardi dice che nell' Archivio della nostra Chiesa conservavasi a' suoi tempi una bolla di questo Prelato, il quale vi era contrasegnato come XXXIX.° Arcivescovo della nostra Se-

de; la qual cosa avvalora semprepiù le congetture da noi accennate parlando del primo nostro Arcivescovo Pietro.

NOTE

(1) Abbiamo trascritto nel presente articolo lo squarcio del Sinodo Diocesano di Monsignor Caracciolo, che comincia. *Laudabilem omnino, et omni ratione consonam invenimus institutionem bon. mem.* RAYNALDI *Archiep. qui huic Baren Ecclesiae praefuit ab anno Domini millesimo septuagesimo primo, usque ad annum millessimum octuagesimum octavum.* Abbiamo supplito la parola *centesimo* tra il *millesimo*, ed il *septuagesimo primo*, e l'altra *centesimum* tra il *millesimum*, e l' *octuagesimum octavum*, che dobbiamo supporre omesse per oscitanza del tipografo, giacchè non può mettersi in dubbio, che nel 1071 era al governo della nostra Chiesa Andrea II., il quale la resse in sino all' anno 1078, e da questo anno in sino all' anno 1089 fu governata da Ursone II., come abbiamo già dimostrato alle pagg. 122 e 126. D' altronde tutti gli scrittori convengono, e molti monumenti compruovano che RAINALDO fu assunto alla nostra Cattedra Arcivescovile nell' anno 1171. e che la resse insino all' anno 1188.

(2) L' Ughelli *de Ep. Juvenacens.* trascrisse un diploma, rilasciato da RAINALDO, che ci piace inserire in questo luogo — RAINALDUS *Dei gratia Barensis, et Canusinus Archiepiscopus — Vener. Fratri Berto Juvenacen. Episcopo ejusque successoribus canonici substituendis in perpetuum.*

Cum Barensis Ecclesiae regimen Domino disponente, quamquam immerite susceperimus, ea nos oportet diligentia vigilare, et suscepti officii studio insudare, quatenus et Ecclesia nobis (Domino volente) commissa operis executione clarescat, et quae a praedecessoribus nostris juste, ac canonice facta sunt, praecipue quae ad dilatandam pontificalis gloriae dignitatem spectare videntur, auctoritatis nostrae robore debeant (Domino perducе) communiri. Hujus itaque rei consideratione. Vener. in Christo Frater Episcope, provocati, et speciali, quam ad tuam personam habemus, affectione inducti, tuis justis postulationibus clementer, et benigne annuimus, et ad exemplar S. Recordationis praedecessoris nostri Matthaei Barensis Archiepiscopi, Juvenacensem Ecclesiam, cui (Deo auctore) praeesse dignosceris, sub Barensis Ecclesiae, et nostra protectione suscipimus, et de gratuita voluntate totius Capituli nostri, praesentis scripti privilegio commu-

nimus, statuentes, ut quascumque possessiones, quaecumque bona, eadem Eccl. concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium, seu aliis iustis modis possidet, aut in futurum poterit adipisci, tibi, et successoribus tuis firma semper et illibata permaneant. In quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis: Juvenacium, Terlicium, Circlum, Vrassunum, S. Leutium in Cavallaro, S. Leutium in deserto, Guarassanum, Numinum, Ferulatium, Balenam, Suberitum, Splelutam, Mappasanum, Circitanum, Casomaximam, Maczaricum, S. Eugeniam, S. Ciriacum de vinculis, Suidam, Sellaicte; Saulanum, Cilianum, Valenzanum, Aruaicte, S. Demetrum, S. Mariam in Lama, Priminianum, Puczillum, Villam, Lacum meridianum, Paternum, Villulam, Padule, Speciam, Cursinianum, S. Agaten, S. Nicolaum de Lapedizo, S. Petrum de Casellis, S. Cosmam de Portu, et S. Salvatorem: ad haec omnes fundos, et casalia una cum domibus, olivis, et vineis, servis, et ancillis, massis, et Massaritis, molendinis, portubus, montibus, plonitiebus, et pratis simul cum plebibus, sive etiam omnibus titulis, vel capellis suis, et cum omnibus monasteriis virorum, seu foeminarum, Grecis, aut Latinis, intus in civitatem, vel de foris, et cum universis Ordinibus Ecclesiasticis, necnon et Parochia tua, et quicquid honoris, possessionis, sive dignitatis tuae, et eadem Ecclesia juste, et rationabiliter possidetis tibi, et successoribus tuis praesenti privilegio confirmamus. Et quia Ecclesiam tuam speciali cupimus privilegio decorare, concedimus tibi, et successoribus tuis ut quotiescumque pro conventu, vel Concilio celebrando, aut Solemnitatibus, pro quibus ad Barensem Ecclesiom de jure venire debetis, a nobis, vel successoribus nostris tu vel successores tui fueritis vocati, primam a nobis sedem dexteram videlicet, habeatis. Decernimus ergo ut nulli omnino homnum liceat praefatam Ecclesiam temere perturbare, aut ejus possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare: sed illibata omnia, et integra conserventur eorum pro quorum substentotione, et gubernatione concessa sunt in usibus omni modis pro futura, salva Ecclesiae Barensis auctoritate. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica, saecularisve persona hanc paginam nostrae constitutionis sciens contra eam temere venire tentaverit, secundo, tertiove commonita, nisi praesumptionem suam, digna satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reamque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sacratissimo Corpore, et Sanguine Dei, et Domini Redemptoris nostri Jesu Christi, aliena fiat, atque in extremo examine districtae ultioni subjaceat. Cunctis autem eidem Ecclesiae sua jura servantibus, sit pax Domini nostri Jesu Christi, quatenus et hic fructum bonae actionis percipiant, et apud districtum Judicem praemia aeternae pacis inveniant.

Datum Bari per manum Petri camerarii, et secretarii D. Barensis Archiepiscopi 8. Kalend. Decemb. Indic. 6.Incarnationis Dominicae Ann. 1172. Pontificatus vero D. RAINALDI *Barensis, et Canusini Archiepiscopi anna secunda.*

Il Lombardi trascrisse uno squarcio di tale diploma alla pag. 70 della P. 1. Di questa prerogativa de' Vescovi di Giovinazzo si fece parola poco innanzi trattandosi di Angelo Pseudo — Prelato della nostra Chiesa, ed ivi pure fu detto come si debbono interpetrare i tanti luoghi enunciati nella bolla di Angelo, e ripetuti in quella, che or ora abbiamo riferito.

(3) Nel Libro Magno della nostra Università di Bari a carte 490 leggesi il titolo di siffatta convenzione ne' seguenti termini— *Ordinationes exequiarum factae et ordinatae in Civitate nostra Baren tempore Reverendissimi in Christo Patris Domini* RAYNALDI *Baren, et Canusinae Sedis Archiepiscopi, nec non et pacta habita de dictis exequiis in quacumque Ecclesia Baren inter dictum Archiep. Capitulum Metropolitanae Ecclesiae et Universitatem Baren.*

(4) Si può leggere nel Lombardi alla pag. 71, e nel citato Sinodo di Monsignor Caracciolo alla pag. 121.

L'uso dell' Omaggio alla Cattedra Episcopale è antichissimo nella Chiesa: era una specie di tributo, che dagli ecclesiastici pagavasi al Vescovo *pro honore Catthedrae* detto perciò Cattedratico. Il secondo Concilio di Braga celebrato nell' anno 572 ne parlò come di un uso che non era nuovo, e che fu perciò dallo stesso confermato. Oltre del tributo pecuniario volle il nostro RAINALDO aggiungere l'omaggio personale, reso necessario dalla triste condizione de' tempi precorsi, che aveano alterata oltremodo quella gerarchica dipendenza dal proprio Pastore tanto ne' sacri canoni commendata, come necessaria al buon andamento della disciplina. Siffatto stabilimento ebbe il suo pieno effetto: il Massilla che nell' anno 1542 pubblicava i suoi Commentarî su le celebri Consuetudini della nostra Città, trattando *DE SACROSANCTIS ECCLESIIS*, lo riguardò come una delle prerogative della nostra Cattedrale, e la enunciò nel seguente modo. *In Assumptione Beatae Mariae Virginis Clerici vicinorum castrorum, qui intra fines territorii nostri sunt, in pompis et processionibus venire coguntur, et debent, ut nostram, et suam Matrem Ecclesiam visitatione annua recognoscant, et inter octavam diem suae visitationis, vel ejusdem festivitatis quodam ordine suae vicissitudinis sortiatur.* Al che poi nel suo Commento soggiunse — *Hoc observatur usque ad hodiernam diem; quia infra octavam Festivitatis Beatae Mariae Virginis, et uno die post octavam quodam ordine successivo Clerici terrarum, et castrorum, non solum existentium intra fines territo-*

rii Barensis, sed totius Dioecesis Barensis veniunt Barium et hora vesperarum in ipsa Archiepiscopali Ecclesia cantant officium Vesperar. , et in mane sequenti , facta processione cantant missam solemnem, et recedunt: et primo die post ipsum Festum Assumptionis veniunt Clerici terrarum Bitricti , et Cassani , ex eo credo , quia haec duo loca fuerunt etiam in temporalibus subdita Archiepiscopo Barensi , ut dixi supra in proaemio. In secundo die , credo quod veniunt Clerici terrae Pali , Binecti , Grumi , et Turicti : et sic omnes alii ordine successivo usque ad octavam : in octava Clerici Aquavivae , in nono , et ultimo die veniunt Clerici terrae Medunei, et infra dictam octavam Canonici , et Clerici Metropolitanae Ecclesiae non se intromittunt in Choro in Vesperis , et Missis ordinariis et haec est una de praerogativis dictae majoris Ecclesiae. Il Beatillo il quale pubblicò l' Istoria di Bari nel 1630 , accennó pure tale osservanza la quale continuò poi insino a' tempi dell' Arcivescovo Gaeta II. , il quale vi portò una riforma come diremo a suo luogo.

(5) ALEXANDER EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI.

Venerobili Fratri RAINALDO *Barensi, et Canusino Archiepiscopo ejusque successoribus canonice substituendis in perpetuum.*

In Apostolicae Sedis Specula quamquam immeriti disponente Domino constituti , cum singulorum paci , et tranquillitati debeamus intendere praesertim pro illorum quiete nos oportet esse sollicitos , qui Pastorali dignitate sunt praediti , et ad officium Pontificale promoti. Nisi nos eorum utilitatibus intendentes ipsorum dignitates , et jura in quantum , Deo permittente possumus , integra conservemus et auctoritate Apostolica eos ab iniquorum hominum incursibus defendamus , de illorum salute non vere poterunt esse solliciti , qui sibi ad regendum Domino sunt providente commissi. Hujus utique rei consideratione votis in Xpo. Frater Archiepiscope provocati, et speciali quam ad tuam personam habemus affectione inducti, tuis justis postulationibus clementer , et benigne annuimus , et ad exemplar sanctae recordationis Praedecessorum nostrorum Alexandri Secundi, et Urbani Secundi Romanorum Pontificum praefatam Barensem Ecclesiam , quae et Canusina habetur, cui Deo auctore praeesse dignosceris sub Beati Petri , et nostra Protectione suscipimus, et praesentis scripti privilegio communimus. Statuentes ut quascumque possessiones, quaecumque bona eadem Ecclesia concessione Pontificum , largitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium , seu aliis justis modis possidet, aut in futurum poterit adipisci, firma tibi, et successoribus tuis , et illibata permaneant.

In quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis. Barum , Canusium , Bitontum , Vitectum , Juvenatium , Melphictum , Rubum , Andrum , Cannas ,

Minervinum, Aquatectum, Montem-Milonem, Pavellum, Vitalbum, Cisternam, Salpas, Cupersanum, et Polimnianum, nec non et alia municipia, sive Civitates praedictis Civitatibus adiacentes, sive longe positas, sed ad eas pertinentes. Et quia inter Venerabilem Fratrem nostrum Ragusinum Archiepiscopum, et bon: mem: Predecessorem tuum super Episcopatu Chatarino ultra mare in Dalmatia: maritimis constituto, gravis fuit in Apostolicae Sedis audientia jampridem quaestio mota, et utroque Archiepiscopo eumdem Episcopatum sibi vindicanti, et constanter asseverante ad iurisdictionem suam pertinere, et Episcopo quoque ejusdem loci, qui erat praesens firmiter perhibente, se ab Antecessore tuo consecratum fuisse in Episcopatum, et illi obbedientiam, et revereutiam impendisse, et in ejus devotione extitisse, manifeste cognovimus Antecessorem tuum ejusdem Episcopatus possessionem, praedicto Ragusino, id non inficiante, habere eandem possessionem, quemadmodum Antecessor tuus habuit, et tu habere nunc nosceris, tibi, et eidem Ecclesiae tuae Auctoritate Apostolica confirmamus. Ita quidem, ut nulli liceat vobis eandem possessionem absque ordine judiciario perturbare, seu auferre; licitum sit tamen praenominato Ragusino, et successoribus ejus adversus te, et successores tuos super eadem Chaturina Ecclesia, si voluerint, Ordine Judiciario experiri. Praeterea Bitrictum, Meduneum, Celias, Biturritum, Carbonarium, Valensanum, Noam, Casamaximam, Aquavivam, Sanctum Nicandrum, Binettrum, Grumum, Torictum, Capursium, Mallianum, Casapattulam, Monteronum, Lusitum, Cannitum, Sizerum, et Mezanum. Ad haec omnes fundos, et Casalia una cum domibus, olivis et vineis, servis, et ancillis, Massis, et Massaritiis, Molendinis, Ortubus, Montibus, planitiebus, et pratis, simul cum plebibus sive etiam cum omnibus titulis, sive Cappellis suis: et cum omnibus Monasteriis virorum, seu feminarum Graecis, aut Latinis intus civitatem, vel deforis, et cum universis Ordinibus Ecclesiasticis, et quicquid honoris, possessionis, sive dignitatis, Tu et eadem Ecclesia rationabiliter possidetis tibi, et successoribus tuis praesenti privilegio confirmamus. Praeterea Fraternitati tuae Pallii usum ex more concedimus, ut eo inter missarum solemnia his dumtaxat Festivitatibus utaris; Nativitate Domini, S. Stephani, Epiphania, Coena Domini, Resurrectione, Pentecosten, Nativitate S. Joan: Baptistae, Natalitiis Apostolorum, Tribus Festivitatibus S. Mariae, Festivitate Sanctorum Nicolai, et Sabini, Festivitate omnium Sanctorum, in annuo ordinationis tuae die, in ordinatione Episcoporum, seu caeterorum Clericorum, in consecratione Ecclesiarum, in Translatione etiam Beatorum Confessorum Xpi. Nicolai, et Sabini. Hortamur idque Fraternitatem tuam ut honor dignitatis, atque supplementum totius Sacerdo-

talis Ordinis moribus tuis conveniat, et non solum exteriori honori tuo decorem praestet, et gratiam, sed interiorem quoque multiplici virtute corroboret, si quidem justa sunt Pallii, justa sunt hujus modi indumenti, ut Deum ex toto corde, tota anima, et omni virtute diligas, et proximum tuum sicut teipsum. Nam licet ad usum Pallii omnium virtutum ornamenta sunt necessaria, inseparabiliter tamen Charitatem, quae omnes superexcedit, hac pollente dignitate comitari convenit. Ad imitanda igitur omnium bonorum instrumenta, vita, et scientia tua, subditis tuis sit forma, et regula, ut si quid in eis humana fragilitate repraehensibile depraehenditur, intuitu sanctae conversationis tuae ad rectitudinem sinceritatis tuae corrigatur. Quibus sic studeas dispensationis tuae jura moderari, ut in corrigendis vitiis, et zelo rectitudinis ferveas, et modum temperantiae non excedas, et ut multa paucis explicemus, quicquid in Sanctorum Patrum dictis repereris ad tuam, et eorum, qui tibi subduntur utendum censeas edificationem, quatenus documentis tuis instructi, atque boni Pastoris vestigia secuti ad regnum summi Patris tecum valeant pertingere, et perpetuae vitae felicitatem Domino annuente percipere. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat praefatam Ecclesiam temere perturbare, aut ejus possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere seu quomodalibet vexationibus fatigare, sed illibata omnia, et integra conserventur eorum pro quorum gubernatione, et substentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura, salva Sedis Apostolicae Auctoritate. Si qua igitur in futurum ecclesiastica saecularisve persona hanc paginam nostrae constitutionis sciens, contra eam temere venire tentaverit secundo, tertiove commonita nisi praesumptionem suam digna satisfactione correxerit potestatis, honorisque sui dignitate careat, reamque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a Sanctissimo Corpore, et Sanguine Dei, et Domini Redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districte ultioni subjaceat. Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus sit pax Domini nostri Jesu Christi, quatetus et hic fructum bonae actionis percipiant, et apud districtum Judicem praemia aeternae pacis inveniant. Amen. Amen...

EGO ALEXANDER CATHOLICAE ECCLESIAE EPISCOPUS.

✠ *Ego Hubaldus Hostiensis Episcopus.*

✠ *Ego Bernardus Portuensis, et Sanctae Rufinae Episcopus.*

✠ *Ego Joan. Tor. Cardin. SS. Joannis, et Pauli TT. Panachii.*

✠ *Ego Guilel. Praesbiter Cardinalis T. S. Petri ad Vincula.*

✠ *Ego Boso Praesbiter Cardinal. T. S. Pudentianae Pastoris.*

✠ *Ego Petrus Praesbiter Cardinalis T. S. Laurentii in Damaso.*

✠ *Ego Arditio Diaconus Cardinalis S. Theodori.*

✠ *Ego Cinthius Diaconus Cardinalis S. Adriani.*
✠ *Ego Hugo Diaconus Cardinalis S. Eustachii iuxta Templum Agrippae.*
✠ *Ego Vitellum Diaconus Cardinalis Ss. Sergii, et Bacchi.*
✠ *Ego Petrus de Bono Sanctae Mariae in Aquiro Diaconus Cardinal.*
Datum Tusculani per manum Gratiani Sanctae Romanae Ecclesiae Subdiaconi, et Notarii III. Kal. Julii. V. Indiction. Domini Anno MCLXXI. Pontificatus vero Domini Alexandri PP. II. anno tertiodecimo. Extat plumbum Ss. Pet. et Pauli. — Alexander PP. III.

(6) Alla pag. 37. N. 2. della stessa Operetta leggesi. *Privilegium* RAYNALDI *Episcopi Baren in quo conceditur cum suo Capitulo duos domos Episcopo Catharensi cum venerit ad visitandam Ecclesiam Baren. A. D. 1185.*

(7) Vedi l'Ughelli *de Archiep. Barens.* ed il Di-Meo, il quale sotto l'anno 1177 trascrisse al N. 1. il diploma, di cui è parola. Lo stesso autore al N. 26. dell' anno medesimo porta sottoscritto il nostro RAINALDO in un' altro diploma dato al 1. Agosto dell' anno precedente dal Re Guglielmo a prò dell' Abbate Benincasa per la conferma della fondazione del Monastero di S. Benedetto in Palermo.

(8) Vedi il Di-Meo nell' anno surriferito N.° 8. Questo diploma è pure riferito dal Muratori nelle sue Dissertazioni su le Antichità italiane, e trovasi accennato in alcune antiche Memorie manoscritte, che si conservano nell' Archivio del ven. Monastero di S. Scolastica di questa Città.

(9) Vedi il Labbè al T. XIII... Col. 414.

(10) *De Episcop. Cupersan.*

(11) Nell' Eoniade alla pag. 44 N. 6 leggesi. *Bulla* RAYNALDI *Archiepiscopi Baren pro concession. Monasterii S. Erasmi Ecclesiae S. Petri Acquavivae, ac Ecclesiae S. Mariae Casascianno ec. A. D. 1180.*

In un' Allegazione data alle stampe nel 1765 dal Dottor D. Giuseppe de Luca, di Santeramo quella concessione si dice fatta a RAINALDO Abbate di quel Monastero de' Benedettini, che poi fu soppresso, come noteremo a suo luogo. Vedi il Cap. IV. pag. XLI.

(12) *De Episc. Verones., et de Archiepisc: Barens.* Nota bensì il chiarissimo Scrittore essere occorso un' errore nel nome del nostro Arcivescovo, trovandosi notato *Marinus* invece di RAYNALDUS *Bariensis Archiepiscopus:* l' errore è in realtà evidente, dacchè nel citato anno 1186 RAINALDO era il nostro Arcivescovo e non già Marino, che lo fu poi ne' primi anni del secolo seguente

(13) Vedi il Catalogo del Cerri. Nel Necrologio di Montecasino riferito dal Muratori nel T. VII. *Rer. Italicar. Script.* leggesi notato 2. *Non. Febr. Ob.* RAYNALDUS. *Baren. Archiepiscopus, et Monacus.*

XLIV.° DOFERIO (XL)

Nel corso dello stesso anno 1188 fu eletto a successore di Rainaldo un DOFERIO, il quale secondo l'Ughelli fu consecrato da Papa Clemente III. nel 13 Dicembre dell' anno medesimo (1). Il primo atto di DOFERIO di cui si abbia memoria è dell' anno 1193, e concerne la donazione della Chiesa di S. Efrem nel territorio di Acquaviva a favore di Petrace Abbate del Monastero di S. Erasmo, che allora esisteva nel sito, ove poi surse il comune di Santeramo (2). Ottenn' Egli dall' Imperatrice Costanza, moglie di Arrigo VI. e Regina di questo Regno (3) la decima su tutte le contribuzioni reali, ed inoltre le Chiese di S. Pelagia, e di S. Angelo nel Monte Joannaceo (*Montesannace*) in tenimento di Gioia con tutte le sue pertinenze. Per la considerazione di cui godeva presso quei Monarchi, ottenne pure il privilegio di giudicare i cittadini di Cattaro, che sarebbero venuti in Bari, e nel littorale appulo; e ciò sul riflesso che il Vescovo di quella città era suffraganeo della nostra Sede Metropolitana (4).

L' Ughelli dice di avere DOFERIO sottoscritto come testimone ad un diploma rilasciato dal suddetto Imperatore a favore de' Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme nell' anno 1197; dal che deducesi di esser egli andato in Sicilia, ove quell' Augusto si trattenne per detto anno, ed insino a' 28 Settembre giorno in cui cessò di vivere (5). Non si ha notizia di altre gesta di questo nostro Arcivescovo tranne di aver egli stabilito taluni patti col nostro Capitolo; di che si trova fatto cenno dal Calefati (6). Dallo stesso pure ricavasi di aver DOFERIO disposto

26

che niuno de' Chierici ascritti al servizio della Chiesa di S. Nicola (7), potesse servire contemporaneamente la nostra Cattedrale. Recatosi in Roma ne' primi giorni dell' anno 1207 DOFERIO finì colà di vivere, ed il suo cadavere fu seppellito nel cimitero di S. Spirito, come attestano concordemente il Cerri, l' Ughelli, ed il Lombardi. Quest' ultimo dice di aver osservato nell' Archivio del nostro Duomo una Bolla dello stesso Prelato, nella quale era segnato come il XL. Arcivescovo Barese, e Canosino.

Sotto l' anno 1183 n. 10 notò il Di-Meo, che il Marocco presso il Coleti, scrisse di trovarsi nelle Carte di Cajazzo essere stato Vescovo di quella Chiesa un Doferio dal detto anno 1183 insino al 1195, nel quale lo disse trasferito alla nostra Sede. Su di che osserveremo che lo stesso Ughelli trattando de' Vescovi Calatini pose un *Rofferius*, che poi disse essere stato il nostro DOFERIO. Ciò premesso noteremo 1., che se fu vero essere stato DOFERIO Vescovo di Cajazzo sin dal 1183, svanisce la consecrazione di lui fatta secondo l' Ughelli da Papa Clemente III., perchè era stato già consecrato dal Pontefice Lucio III., e Clemente non potè far altro che approvare la traslazione di lui da Cajazzo in Bari, e concederli il sacro Pallio. 2. Che la traslazione di DOFERIO alla nostra Sede, se non avvenne nell' anno 1188, avvenne sicuramente prima dell' anno 1195 avendo or ora accennato il diploma, ch' egli qual Arcivescovo di Bari indirizzò all' Ab. Petrace nell' anno 1193.

NOTE

(1) *De Archiepisc. Barens.*

(2) Nell' Elenco del Calefati al N 12 de' diplomi pontefici si legge *Bulla* DOFERII *Archiepiscopi Baren de concess. Monasterii S. Erasmi Ecclesiae S. Efrem in territ. Aquavivae A. D. 1193.* Vedi la pag. 44 dell' Eoniade, e vedi pure l' Allegazione del de Luca accennata nella nota (10) dell' Articolo precedente.

(3) È noto dalla Storia come e perchè, per opera non degna di lode del suddetto Errico VI., fu spenta la illustre prosapia de' Normanni, e come per lo matrimonio dello stesso Errico con Costanza figlia di Ruggiero questo nostro floridissimo regno passò in dominio della dinastia degli Svevi.

(4) Di ciò fanno menzione il Beatillo, l' Ughelli, ed il Lombardi. Tra i diplomi accennati dal Calefati vi è notato quello rilasciato da Costanza. *Privilegium Imperatricis Costantiae, in quo continetur donatio facta Ecclesiae Baren de tota, et integra decima omnium redditum...Item concessio quod quotiescumque in Civitate Barii advenerint homines Catharini, non possint recognosci nisi ab Archiepiscopo, et ejus Curia*—A. D. 1195. Vedi l' Eoniade pag. 37.N.9.—Il tenore di siffatto diploma fu trascritto nell' altro di Federico II. figlio di Costanza, ch' è il XII. ed ultimo di quelli, che furono inseriti nel Transunto eseguito nel 1272 per ordine dell' Arcivescovo Giovanni VI., e che potrà leggersi nelle Note che verranno apposte all' articolo dello stesso Prelato. Ci piace intanto trascrivere in questo luogo le parole di tal diploma, che si riferiscono a' cittadini di Cattaro: ed eccole. *Ad instantiam quoque praedicti, et saepedicti* DOFERII *Vener. Archiep. auctoritate nostra statuimus et donamus, ut quia Civitas Cattera, quae est in Dolmatia, suffragonea est Baren Archiep., quod ad honorem regni nostri noscitur redundare, quotiescumque Cataren cives ad partes Apuliae venerint, de quibuscumque fuerint impediti non respondeant, nec satisfaciant* nisi in Curia Baren Ecclesiae. *Concedentes etiam, obtentu ipsius Archiepisc., ut ab exactione* ancoratici, *et* plateatici, *quod de navibus eorum, et de mercimoniis suis in portu, et civitate Barii tenebantur hactenus Bajulis nostris exsolvere, liberi sint ipsi penitus et immunes etc. etc. etc.*

(5) Vedi gli Annali d' Italia del Muratori sotto l' anno 1197.

(6) *Privilegium* (così lasciò scritto il Calefati) DOFERII *Archiepiscopi Baren in quo continentur pacta et divisiones inter Archiepiscopum, et Capitulum Ec-*

clesiae Baren A. D. 1333. Vedi l' Eoniade a pag. 40 n. 41. È quindi d' avvertirsi che l' anno segnato dal Calefati offre un' anacronismo, dappoichè DOFERIO assunto al governo della nostra Chiesa nel 1188 cessò di vivere a 23 Febbraio del 1207; sicchè la data del suddetto diploma debb' essere rettificata, e riportarsi all' anno 1203.

(7) Lo stesso Calefati nell' elenco de' diplomi pontefici al N. 26 notò *Bulla* DOFERII *Archiep. Baren, qua praecipitur nullum Clericum Ecclesiae S. Nicolai posse fieri Clericum in Ecclesia Baren nisi prius renuntiaverit Clericctui dictae Ecclesiae, et postea admittatur. A. D. 1225*. Vedi l' Eoniade alla pag. 46. Anche qui vi è lo stesso errore avvertito nella nota precedente; quindi in vece dell' anno 1225 si deve leggere 1205.

XLV.° BERARDO (XLI)

Nello stesso anno 1207 fu eletto Arcivescovo della nostra Chiesa e di quella di Canosa BERARDO, ovvero BERNARDO Costa. È da credersi di esser egli stato nostro concittadino, poichè, giusta il Lombardi, negli anni consecutivi fuvvi nella nostra Città un tale Nicolò Costa regio Notaro, officio che in quei tempi non era esercitato che da individui appartenenti alla prima nobiltà, o alla più fiorita cittadinanza (1). BERARDO, al riferir del Beatillo, era stato alla Corte dell' Imperatrice Costanza, cosicchè alla morte della stessa divenne intimo Consigliere del Re Federico (2). Per concessione di Papa Innocenzo III. fu egli consecrato nella nostra stessa Cattedrale da' Vescovi di Bitonto, di Ruvo, di Molfetta, di Salpe, di Giovinazzo, di Conversano, e di Polignano suffraganei della nostra Sede Metropolitana, ed alla presenza di Gregorio Diacono Cardinale di S. Teodoro Legato a latere della S. Sede (3). Dalla munificenza di Federico ottenne BERARDO a favore della nostra Chiesa le Terre di Modugno, e di Laterza, non che il suolo ch' era nel piano presso il porto della nostra Città, ed infine la conferma di Bitritto, del Canale di Gioia, e di altre concessioni fatte agli Arcivescovi suoi antecessori da Sovrani che lo avevano preceduto (4). Ebbe egli l' onore d' intervenire alla coronazione dello stesso Federico a Re de' Romani, e del Germanico Regno, che il Lombardi dice eseguita in Aquisgrana nell' anno 1211, e che in verità ebbe luogo nel dicembre dell' anno seguente 1212 (5). Nell' anno 1214 a richiesta sicuramente di Federico, e con la cooperazione del suddetto

Cardinale di S. Teodoro fu BERARDO trasferito dalla nostra Sede a quella di Palermo (6). Fece poi ritorno nella nostra Città nell' anno 1233 al seguito, com'è da credersi, dello stesso Federico, il quale a quell' epoca trovavasi nella nostra Puglia (7), ed in tale occasione consacrò solennemente l' altare maggiore della nostra Cattedrale, ch' egli stesso avea fatto edificare a sue spese: di ciò ne fu a quell' epoca formata analoga iscrizione, che leggevasi anche a' tempi del Lombardi, ma che poi dovè essere tolta nelle successive restaurazioni della Chiesa, e dell' altare (8).

NOTE

(1) L' Ughelli *De Archiep. Barens.*, ed il Lombardi p, 77. P. I.

(2) Nell' Istoria di Bari lib. II. pag. 122 — È ciò compruovato da diversi diplomi dello stesso Federico che saranno or ora accennati, ne' quali BERARDO è notato qual *Familiaris et Fidelis* dello stesso Re.

(3) Vedi il Catalogo del Cerri, ed il Ciaccone al Tom. II. col. 26.

(4) Nell' elenco de' diplomi regi del Calefati leggesi sotto il N.° 13 *Privilegium Federici Regis Sicil. donationis omnis territorii vacui extra moenia pro Ecclesia Metropol. Baren.* E sotto il N.° 14. *Privilegium Federici Regis concessionis Casalis Latertiae A. D. 1210* lo che è ripetuto sotto i N. 13 e 17. Sotto il N.° 16 poi leggesi *Privilegium Imperat. Federici confirmationis Medunei, Bitricti, Latertiae, Canalis Ioviae, et terrae iuxta muros portus Barii A. D. 1212.* — Vedi l' Eoniade alla pag. 37. Tutti gli enunciati diplomi sono inseriti nel Transunto fattone eseguire nell' anno 1272 dal nostro Arcivescovo Giovanni. VI. sotto i N.° V. VI. VII. e X. Vedi *ad calcem* delle Note allo stesso Giovanni. VI.

(5) Ricavasi dal diploma dallo stesso Federico dato da Spira *Anno Dominicae Incarnationis millesimo ducentesimo duodecimo mense Decembris pr: Ind. Reg. Domino nostro Federico Romanorum Rege semp. Augusto et Rege Sicil: anno Regni ejus in Germania primo, et in Sicilia quintodecimo*; nel quale diploma Federico parlando di BERARDO si espresse così. *Inde est quod nos atten-*

dentes devotionem laudabilem, continua quoque, et accepta servitia BERNARDI *Vbli Baren Archiepi. dilecti familiaris et fidelis nostri, qui nos in temptatione nostra non deserens, Nos laudabiliter, et fideliter est sequutus, dapna expensas, et rerum dispendia sustinens, et personae etiam pericula non evitans, morando Nobiscum, et in Theutonia sub personae discrimine personaliter veniendo etc. etc.* Sono degni di attenzione gli alti, ed illustri personaggi, i quali furono testimoni di questo atto della regale munificenza come *Addulfus Coloniensis Archiepiscopus, Sinfridus Moguntinus Archiepiscopus, Disetricus Treverensis Archiepiscopus, Lupandus Wermansensis Archiepiscopus, Fredericus Dux Lotaringie, Bertoldus dux Viringiae Loddoycus Dux B.variae, Hermannus Longravius Turingiae, Robertus de Say Comes Loritelli, Gualterius Gentilis Magn. Comestabulus, Andreas Logotheta, et Anselmus Marescalcus.* Soscrisse in fine, *Conradus Spyrensis et... Episcopus Imperialis Aulae Cancellarius, Sinfridi Moguntinensis Sedis Archiep. et Germaniae Archicancellarii.* Questo diploma è il VII. del Transunto surriferito.

(6) Vedi l' Ughelli, ed il Lombardi. Il Ciaccone nel luogo testè citato ne fa anche menzione. Nel Catalogo del Cerri dicesi di aver BERARDO governato la nostra Chiesa per sei anni, ed undeci mesi. Il Lombardi ne accresce di tre mesi la durata, ma senz' addurne ragione.

(7) Vedi il Muratori negli Annali di Italia.

(8) Il nostro Amico Signor D' Addosio conserva nella sua ricca Biblioteca l'antica Lapide in cui si legge la Iscrizione di cui si tratta, e che noi volentieri trascriviamo in questo luogo.*ANNO DOMINI MCCXXXI SEXTO DIE FEBRUARIJ VI. INDIC: SEDENTE DOMINO GREGORIO PAPA IX. ET DOMINO FEDERICO II. IMPERANTE, ET REGNANTE DEI GRATIA ROMANORUM IMPERATORE SEMPER AUGUSTO, IERUSALEM, ET SICILIAE REGE, DOMINUS BERARDUS DEI GRATIA PANORMITANUS ARCHIEPISCOPUS ET QUONDAM BARENSIS ARCHIEPISCOPUS DOMINI IMPERATORIS FAMILIARIS PRAESENTE DOMINO MARINO BARENSE ARCHIEPISCOPO, ET VOLENTE, ET BONOCONSILIO EPISCOPO BITECTENSE, CONSACRAVIT PRAESENS ALTARE AD HONOREM BEATAE VIRGINIS JUXTA ICONAM IPSIUS ET DOTAVIT ALTARE IPSUM POSSESSIONIBUS, ET UNA DOMO, QUAE IDEM DOMINUS PANORMITANUS PRO REMISSIONE PECCATORUM SUORUM CONTULIT BARENSE CAPITULO, ET PRAEFATUM CAPITULUM SPONTE PROMISERUNT, ET OBLIGAVERUNT SE, ET SUOS SUCCESSORES AD CELEBRANDUM MISSAS QUATUOR QUALIBET HEBDOMADA IN PERPETUUM SUPER IPSUM ALTARE TRES PRO ANIMA SUA POST MORTEM EJUS SED DUM VIVIT PRO PECCATIS, UNAM VERO QUALIBET DIE SABATI DE B. VIRGINE, TAM IN VITA, QUAM POST MORTEM IPSIUS*

ET CELEBRARE ANNIVERSARIUM OMNI ANNO DIE OBITUS SUI PULSATIS CAMPANIS SOLLEMNITER, LATA SENTENTIA EXCOMUNICATIONIS AB EODEM DOMINO PANORMITANO PRAESENTE, ET AUCTORITATEM PRESTANTE DOMINO PRAEDICTO ARCHIEPISCOPO BARENSI CONTRA EOS SI PRAEDICTA NEGLIGERENT OBSERVARE.

La Iscrizione testè riferita fu anche registrata dal Beatillo, e dal Lombardi; ma da chi voglia farne il confronto si scorgerà di esservi qualche differenza.

XLVI.° ANDREA III.° (XLII)

Trasferito Berardo alla Sede Palermitana fu a lui sostituito in questa di Bari, e di Canosa ANDREA III.° di questo nome, famigliare anch' esso dell' Imperatore, e Re Federico (1). L' Ughelli ed il Lombardi sostengono di essere stato consacrato nello stesso anno 1214 da Innocenzo III.; ma ciò è disdetto dallo stesso ANDREA, il quale nel diploma dato a 5 Aprile del 1217 al Monastero di Tutt' i Santi che, or ora trascriveremo, notò l' anno secondo del suo governo, sicchè dovè per lo meno cominciarlo dopo l' aprile dell' anno 1215. Gli stessi autori lo dicono intervenuto alle ultime sessioni del quarto Concilio celebrato in quell' anno in Laterano dallo stesso Pontefice contro l' eresia degli Albigesi, e per la spedizione in Terra Santa (2). Pare che sul bel principio del suo governo abbia egli accolto nel nostro Episcopio il Vescovo Luippoldo, che nella qualità di Vicario del suddetto Monarca Federico II. venne a visitare la Puglia, così ricavandosi da un diploma riferito dal Prevosto Forges-Davanzati, il quale lo estrasse dal così detto Libro rosso della città di Trani (3).

Nel citato anno 1217 secondo l' Ughelli ANDREA ebbe in commenda le due Badie di S. Benedetto di Bari, e di Ognissanti di Valenzano (4).

Con Diploma dello stesso anno confirmò alla seconda tutt' i privilegi alla medesima conceduti da Orso, e da Elia suoi antecessori (5); e sull' esempio di Rainaldo, e di Doferio, i quali di fresco lo avean preceduto, fece anche delle concessioni a Nicola Abbate del Monastero di S. Erasmo (6), ch' egli avea

rivindicato, o rivindicò poco dopo dalle mani di Nicola de Fontanellis Signore di Acquaviva (7). Sotto il governo di questo Arcivescovo nell' anno 1220 arrivò nella nostra città S. Francesco di Assisi fondatore dell' Ordine Serafico, il quale ardendo di zelo per la propagazione della sua regola, già approvata nel suddetto Concilio generale fu secondato ne' suoi desiderii del nostro Arcivescovo con larghe limosine (8). Allo stesso si attribuisce una bolla che dicesi rilasciata a favore di Unfredo Arciprete di Acquaviva a 26 Marzo dell' anno 1221, ch' egli notò *Pontificatus nostri anno sexto* (9). Nell' anno 1223 ottenne ANDREA dall' Imperatore e Re Federico la conferma di tutti i privilegi, e di tutte le concessioni fatte alla sua Chiesa da' Sovrani che lo avean preceduto (10). Nell' anno 1225 confermò a Joannicio Abbate del Monistero di Montescaglioso la donazione delle Chiese di S. Pietro di Siziro, luogo di questa Diocesi già distrutto, e di S. Giovanni in Sannicandro, ed anche delle decime della Chiesa di S. Nicola dello stesso comune, coll' obbligo imposto al Monastero di corrispondere alla sua Mensa una rata annuale delle decime, e di offrire un cereo di una libra alla nostra Chiesa nella festa dell' Assunzione della Beatissima Vergine, cui era ed è intitolata (11). Finì egli santamente di vivere negli ultimi giorni di Settembre dello stesso anno 1225 (12).

NOTE

(1) Ricavasi da un diploma dello stesso Federico del 1223 nel quale l' Imperatore parlando ad ANDREA lo disse *familiaris et fidelis noster*: é l' undecimo tra i diplomi compresi nel Transunto fatto eseguire dal nostro Arcivescovo Giovanni VI.°, e potrassi leggere in fine delle note apposte all' articolo di questo Prelato.

(2) Nel Labbè non sono riportate le soscrizioni de' diversi Arcivescovi e Vescovi, che al numero di oltre a quattrocento con più di ottocento Abbati e Priori intervennero a quel Concilio ecumenico come notò Ottone da Frisinga.

(3) Siffatto diploma dicesi *Actum apud Barum in domo Archiepiscopatus anno millesimo ducentesimo quinto decimo, Regnante Domino nostro Federico Rege Sicilie, Ducatus Apulie, Principatus Capue anno octuodecimo, Regni vero Romanorum anno tertio mense Aprilis XXVIII.° Ind. III.ª* Vedi la Dissertazione sulla seconda moglie del Re Manfredi del suddetto Forges Davanzati.

(4) *De Archiep. Barens.*

(5) L' Ughelli ed il Lombardi trascrissero nelle di loro opere il cennato diploma che comincia *Nos* ANDREAS *Dei gratia licet immeritus Metropolitanus Barinae et Canusinae Sedis*, e finisce *Anno Incarnationis Domini 1217 mense Aprili die V. Indict. V. Pontificatus nostri anno secundo.*

(6) Nell' elenco de' diplomi pontifici il Calefati notó *Bulla* ANDREA *Archiepiscopi Baren in qua concedit Abbati S. Erasmi ipsum Monasterium, Casalem, cum omnibus pertinentiis suis etc. A. D. 1217.* Vedi l' Eoniade alla pag. 45. n. 16.

(7) Nell' Allegazione del Signor D. Giuseppe de Luca da noi citata parlando delle concessioni di Rainaldo, e di Doferio a favore del Monastero di Sant' Erasmo, si pone all' anno 1226 la restituzione fatta ad ANDREA del Monastero, e del Casale di Santeramo ed alla pag. XXIV. si leggono trascritte le parole dell' atto che a 23 Marzo di detto anno ne formò Stefano Notajo del Fontanellis. *Insuper* (dettò quel Feudatario) *ad petitionem praedicti Domini Barensis Archiepiscopi, restituimus ei Casale S. Erasmi recipienti pro parte Monasterii S. Erasmi, quod, a tempore mortis Dominae Constantiae Imperatricis memoriae recolendae, injuste nos agnovimus usque ad haec tempora tenuisse. Ut autem nos, et haeredes nostri hoc adimpleamus, et adimpleri in perpetuum faciamus, praedictus Dominus Archiepiscopus ad preces nostras excommunicationem publicam promulgavit. Excommunicavit etiam omnes illos, qui hanc concessionem nostram violare presumpserint, vel ei ausu temerario dissentiri.* Questo diploma secondo il de Luca conservavasi a' suoi tempi (*nell' anno 1765*) nell' Archivio del nostro Duomo, ma a noi non è avvenuto di poterlo consultare.

(8) Il Santo Istitutore fondò un piccolo Convento accanto alla Chiesetta di S. Caterina, che gli fu ceduta dalla pia e nobile famiglia Dottula: in progresso di tempo fu essa una col Convento ingrandita, e fu indicata col nome

dello stesso Fondatore cosicchè i Frati furon poi detti di *S. Francesco della Scarpa* cioè calzati. Tutto ciò è concordemente narrato dal Beatillo nell' Istoria di Bari, dall' Ughelli e dal Lombardi. Nel T. IV. del Bollario Francescano parlandosi della venuta in Bari del Patriarca di Assisi, de' miracoli dallo stesso operati e del Convento da lui fondato nella nostra Città, fra le altre cose fu notato ciò che siegue — *Ex his quae haetenus notavimus, si coetera deessent, planum foret asserere, Minorum Coenobium, de quo in praesenti ab ipso S. Parentis tempore exordia habere potuisse, quemadmodum monumenta Archiv. S. Congregat. Episcopor. et Regular. reapse exhibent, illud totius Urbis interveniente consensu a* S. P. Francisco *excitatum fuisse etc..... Antiquissima videlicet, universali, nec unquam interrupta illius Urbis (Bari) traditione, qua constantissime asseritur S. Parentem anno 1220. feria 2.ª Paschatis Ressurrectionis Domini interventu tum Administratorum Civitatis cum Capituli, qui illuc processionaliter convenerunt, propriis manibus primum lapidem jecit pro constructione Coenobii, cujus fundamenta locavit in fundo aediculae S. Catherinae ipsi concessae ab illustrissima familia Dottula: qua de causa Coenobium, quod usque in hanc diem a nostris incolitur, S. Catharinae titulo atque invocatione gaudet. Ex quo tempore praedicta Paschatis feria 2. in hujus rei memoriam suppliciter praefatae civitatis Administratores, atque Capitulum conveniunt templum veneraturi, atque insimul interfuturi Panegyri, quam super virtutibus et miraculis multis a S. Patre patratis, nec non monumentis illic ab eodem relictis recitat Concionator Cathedralis Ecclesiae, eo vel maxime quod ut ferunt hujusmodi se promissione obbligarunt, dum S. Parens supplicem ad eos dedit libellum, ut quotannis illuc se conferrent Templum veneraturi. Hac eadem die venerationi exponunt Fratres in Ecclesia* TINTINNABULUM *illud, quo praelaudatus D. Pater populum ad audiendum verbum Dei convocabat, quodque ut tradunt, et experientia comprobat, mirabiliter ad tempestates fugandas inservit. Extant insuper in Ecclesia duo lapides, qui etsi antiquitate nimia haud polleant, antiquissimam tamen traditionem ob oculos ponunt. Eorum unus habet ita.*

D. O. M.

TEMPLUM HOC A SERAPHICO PATRIARCHA FRANCISCO ANNO DOMINI 1220 FERIA 2. PASCHATIS SS. RESURRECTIONIS MANIBUS PROPRIIS FUNDITUS EXTRUCTUM VETUSTATE TEMPORIS PERDITUM MIRABILITER TANTI PATRIS PROTECTIONE UNO PENITUS LUSTRO MAGNIFICE REFACTUM, AD MAJOREM DEI GLORIAM, ET SERAPHICI CULTUM ILL. ET REVEREND. DOMINUS D. JOANNES GRANAFEUS ARCHIEPISCOPUS

BAREN, ET CANUSINUS SOLEMNI RITU CONSECRAVIT DIE ULTIMA AUGUSTI 1672 ALTERA HOC MODO

D. O. M.

CAPPELLAM HANC D. CATHERINAE DICATAM DIU EX ILLUSTRISSIMA DE DOTTULA FAMILIA POSSESSAM, QUAM OB MAXIMAM ERGA PAUPEREM FRANCISCUM PROPENSIONEM ANNO DOMINI 1220. BARII COMMORANTEM EIDEM TANQUAM VERI DOMINI DEDERUNT OB NON MINOREM ERGA TANTUM PATRIARCHAM DEVOTIONEM, ET DEBITUM DOMINUS D. JORDANUS DOTTULA VERUS TALIS NOBILISSIMAE FAMILIAE PRO-NEPOS EANDEM VETUSTATE DEPRESSAM RESTAURAVIT, ET AD NOBILIOREM FORMAM REDEGIT. ANNO DOMINI 1715, PATRES CONVENTUS GRATITUDINIS CAUSA POSUERE.

E quì fa d' uopo notare più cose 1.° Che il Convento surriferito fu avvolto nella soppressione generale degli Ordini Regolari eseguita per comando del governo francese — 2.° Che la Chiesa del Convento rimase com'è tuttora aperta alla divozione dei fedeli; ne prendon cura i Confratelli della Congrega dello Spirito Santo i quali dall'antica di loro Cappella vi sono stati non ha guari trasferiti per disposizione dell' odierno Arcivescovo; il quale ne ha fatto pure il centro del Rione detto di S. Giovanni, uno dei sette ne' quali è attualmente divisa la città nostra per le funzioni parrocchiali, di che si parlerà più diffusamente allorchè si tratterà della cura delle anime della Città. 3. Che il Campanello di cui si è fatto parola nello squarcio del Bollario Francescano or ora trascritto, conservasi nel Sacrario del nostro Duomo, come a monnmento che ricorda la venuta in Bari del serafico Patriarca di Assisi, la fondazione del Convento, e quanto altro la costante, ed uniforme tradizione de' nostri antenati ha trasmesso alla memoria de' posteri — 4.° Che dall' epoca della soppressione in poi il nostro Capitolo metropolitano non più è acceduto nella Chiesa del Convento medesimo nella seconda festa di Pasqua, com' era stato solito di praticare per lo innanzi — 5.° Finalmente che la nobile, ed antica famiglia Dottula ,trapiantata da Costantinopoli in Bari fin da che i Greci riconquistarono su' Longobardi queste nostre contrade, si è non ha guari estinta nella persona dell' egregia Signora D. Francesca Dottula vedova dell' illustre Signor D. Luigi de' Bianchi Marchese di Montrone, la di cui famiglia ascritta alla nobiltà Barese ed al Libro d' oro, al proprio cognome ha pure associato quello della estinta prosapia Dottula.

(9) Sul valore, e sull' intelligenza di questa Bolla si disputò molto in occasione delle antiche controversi e giurisdizionali tra i nostri Arcivescovi, e

gli Arcipreti di Acquaviva, e comunque circa la fine del secolo XVII.° tali controversie fossero state decise in Roma a favore dell' Arcivescovo, furono non pertanto riprodotte verso la fine del secolo passato, e molto si scrisse dagli avvocati d' ambe le parti sulla Bolla medesima. Altrettanto si è praticato recentemente, allorchè nel 1838 in opposizione della Costituzione Pontificia *De utiliori* si vollero ravvivare le stesse controversie, le quali vennero poi risolute a favore dell' Arcivescovo col Real Rescritto del 10 Maggio 1840, e coll' altro del 29 dello stesso mese ed anno 1844. Siccome tratteremo di proposito quest'argomento nella prima Appendice, che sará annessa a quest' Operetta, così ci astenghiamo di dirne altro in questo luogo.

(10) Vedi l' Ughelli de *Archiep. Barens.* Nel Catalogo de' diplomi regi del Calefati leggesi *Privilegium Federici Imperat: pro concessione Bitricti cum omnibus iuribs. et etc. A. D. 1223.* Vedi l' Eoniade alla pag. 28. N.° 22.

(11) Trattando del nostro Arcivescooo Matteo, e dello scismatico Angelo accennammo le donazioni fatte al surriferito Monastero di S. Michele Arcangelo di Montescaglioso, come può vedersi alle pagini 164 e 167. Il Tansi nella Storia dello stesso Monastero lasciò scritto su tal proposito. *Hoc eodem anno 1225 mense Septembris e vivis abscessit* ANDREAS *Barensis Archiepiscopus, ad eam Cathedram, evectus anno 1214* (deve dirsi 1215) *qui paucos ante obitum menses, nempe Majo praecedenti, nostro Coenobio, ac Joannicio Abbati, quem speciali amicitia, ac familiaritate complectabatur, dominium confirmavit Ecclesiarum S. Petri, et S. Joannis Apostolorum, quarum altera in Siceri, altera in S. Nicandri finibus posita erat, et decimas Ecclesiae S. Nicolai ejusdem castri S. Nicandri; reservata tamen mensae episcopali debita portione, quam simul cum libra cerae a Monasterio singulis annis pendendam in Festo Deiparae Assumptae mandavit. Nec omisit* ANDREAS *ad perennitatem suae concessioni comparandam, privilegia recensere quondam Coenobio indulta pro eisdem Ecclesiis a Matthaeo, et Angelo, qui in Barensi Cathedra sederant.* Vedi la pag. 79

(12) Il Beatillo, ed il Lombardi dicono di essere avvenuta la morte di ANDREA a 27 settembre del 1225. L' Ughelli cita un antico registro necrologico di Montecasino, in cui si legge 10 *Kal. Octob. obiit* ANDREAS *Barensis Archiepiscopus*, cioè il dì 21 dello stesso mese: il Cerri erroneamente notolla nell' anno 1227: noi ci atterremo all' opinione de' primi, perchè affiancata dalla testimonianza del P. Tansi recata nella nota precedente, cui si è pure uniformata la Tavola Addosiana.

XLVII.° MARINO (XLIII)

Alla morte di Andrea si scisse il nostro Capitolo nella scelta del successore: da una parte fu eletto un tale Blonderio Priore di San Nicola, e dall' altra fu fatta postulazione per il Vescovo di Bojano: il Pontefice Onorio III. rigettò l' una, e l' altra elezione, e nel dicembre dell' anno 1226 destinò al governo della nostra Chiesa MARINO Filangieri nobile napoletano canonico allora della Chiesa di Salerno (1). Il Lombardi senza citare alcun' autorità, e sul semplice motivo che Onorio cessò di vivere nel marzo del seguente anno 1227, è di avviso che non già da questo Pontefice, ma da Gregorio IX. successore di Lui sia stato il nostro MARINO consecrato Arcivescovo; al che non sapremmo consentire, dappoichè nello spazio di tre mesi circa, che passarono dall' elezione di MARINO alla morte di Onorio, potè benissimo essere unto da quest' nltimo prima del suo decesso. Lo stesso Lombardi suppone di essere MARINO intervenuto al Concilio congregato in Roma dal suddetto Pontefice l'anno 1228, appoggiando il suo avviso all' essere stati particolarmente convocati a questa sacra Adunanza i Vescovi di Lombardia di Toscana, e di Puglia (2). Il medesimo Scrittore assevera, che venuto MARINO al governo della nostra Chiesa siasi tantosto dedicato ad eliminarne gli abusi, e che abbia fra le altre cose disposto che le diverse Parrocchie della Città fossero riunite in un solo Battistero. In sostegno cita l' Ughelli, il quale non fece motto di ciò; nè poteva farlo, dacchè la popolazione della nostra Città, comunque per comodo de' fedeli fosse stata fin da tempo antico divisa in Rioni, pur tuttavolta non vi è alcuna

memoria, che mostri la divisione della Cura parrocchiale. E ciò pruova che unica sia stata sempre la Parrocchia della nostra Città, ed unico in essa il fonte battesimale, e questo nella nostra Chiesa Cattedrale stabilitovi fin da' primi secoli del Cristianesimo, come poi lo è stato in progresso di tempo, e lo è tuttavia a giorni nostri (3).

Nel mese di luglio del 1230 MARINO con altri illustri Prelati, e con diversi Principi tedeschi intervenne nella maggior Chiesa di S. Germano all' atto del giuramento, che prestò l' Imperator Federico a favore della Chiesa Romana per l' adempimento di diverse promesse notate da Riccardo di S. Germano (4).

Nell' anno 1231 il suddetto Pontefice diede a MARINO unitamente all' Arcivescovo di Reggio, ed a Giuseppe Monaco del Monastero Florense nella Calabria citeriore, la commissione d' inquirere contro Andrea Arcivescovo di Acerenza; è ciò contestato dalla lettera accennata dal Lombardi, e per intero trascritta dall' Ughelli (5). Nell' anno 1233 MARINO accolse nella nostra città il suo antecessore Berardo Arcivescovo di Palermo: al quale, come fu detto a suo luogo, diede facoltà di consecrare l' altare maggiore del nostro Duomo, ed egli medesimo vi assistè in unione di Buonconsiglio Vescovo di Bitetto (6). Ebbe MARINO nuove commissioni dallo stesso Pontefice Gregorio, e fra le altre quella di ricevere la rinunzia del Vescovo di Ruvo, di cui ignorasi il nome, e che secondo l' Ughelli era da lungo tempo afflitto da incurabile infermità. Ignoriamo pure il nome del successore costituito in quella Sede dallo stesso MARINO giusta l' incarico ricevuto (7). Questo nostro Arcivescovo fu egualmente caro all' Imperatore Federico nostro Re, il quale replicate volte lo adoperò a trattare affari col suddet-

to Papa Gregorio (8); e comunque egli non vi fosse sempre riuscito, fu tale nondimeno il suo garbo, e la sua prudenza da mantenersi per lungo tempo nel favore di entrambi. Federico infatti accordogli non solo la conferma di tutte le concessioni che per lo innanzi si erano fatte alla nostra Chiesa (9), ma anche a premura dello stesso fu MARINO creato gran Maestro dell' insigne ordine Teutonico (10). Sotto il suo governo Salvio Priore di S. Nicola avendo tentato di emanciparsi dalla sua ordinaria potestà, ottenne egli da Federico un Rescritto col quale fu solennemente dichiarato che il Priore, ed il Clero ascritto a quel Santuario rimaner dovessero soggetti all'autorità dell'Arcivescovo, *tanquam Abbati S. Nicolai* (11). È da credersi che per lo stesso oggetto gli sia stata diretta dal celebre Pietro delle Vigne una lettera, nella quale si parla dell' interdetto, cui MARINO avea sottoposto lo stesso Santuario di S. Nicola: questa lettera fu trascritta nella nostra Antigrafe; ma non crediamo superfluo riportarla nella nota (12). All' epoca di MARINO pare che nella nostra Chiesa si continuasse ad amministrare il santo Battesimo col rito greco introdottovi fin da' primi secoli del Cristianesimo: non altrimenti il succennato Pontefice Gregorio IX. avrebbe indirizzato allo stesso MARINO una sua lettera con la quale, come notò il Calefati, *mandatur in Baptismi administratione uti forma Romanae Ecclesiae* (13). Il Lombardi lasciò scritto che MARINO fu adoperato dallo stesso Federico nella qualità di suo ambasciatore presso diversi Principi di Europa, cosicchè per molti anni fu lontano da questa residenza; ed è da credersi che per tale motivo, essendo rimasti vacanti diversi benefici, abbia egli ottenuto dallo stesso Pontefice Gregorio IX. la facoltà di farne la provvista, comunque de-

voluti alla S. Sede (14). Gli ultimi anni di MARINO furono sicuramente amareggiati dalla guerra, che arse tra il Pontefice Innocenzo IV. e lo stesso Federico, del quale egli avea perduto il favore, cosicchè trovandosi in Toscana fu imprigionato dalla soldatesca imperiale; e Federico si dolse di lui nell' apologia, che circa l' anno 1246 indirizzò a' Re, e Principi della terra (15). E le amarezze senza dubbio si accrebbero ancor dippiù per quello che avvenne nella nostra Città, della quale lasciò scritto nelle sue Effemeridi Matteo Spinelli da Giovinazzo così dicendo « Alli 22 del detto mese (Aprile del 1248) « si fece la giustizia in Bari, ed io fui presente, e fu squar- « tato lo Cavarretto, e due famiglie al Castello, e fu tagliato « il capo a messer Guglielmo di Tocco, ed a messer Lione « di Santangelo, ad un Conte Lombardo, e a due Fiorentini » A ciò si aggiunga la venuta in Puglia di diverse compagnie di Saraceni, che diede motivo all' emigrazione dalla nostra città di diverse famiglie nobili, le quali per paura rifuggiaronsi nella Schiavonia. Più: le gravezze straordinarie imposte da Federico, riscosse un eccessivo rigore; ed in fine quanto altro di triste registrò lo stesso Spinelli, e notarono gli autori sincroni innanzi e dopo la morte dello stesso Federico. Tutte queste calamità, cui non potea rimaner estraneo un sacro Pastore, dovettero senza dubbio angustiare l' animo del nostro MARINO, ed accelerare il termine della sua carriera mortale, che avvenne a 6. Luglio del 1251, lasciando fama di Prelato zelante, dotto, e prudente.

NOTE

(1) L' Ughelli dice di aver ciò ricavato *ex Regest. Vatican* — È noto che l' antico modo di elegersi i Vescovi da suffragi del Clero, e del Popolo fu modificato tra noi col Concordato tra il Pontefice Adriano IV. ed il nostro Re Guglielmo il Malo, che fu conchiuso nel giugno dell' anno1156: la elezione de' sacri Pastori fu ristretta al solo Clero col consenso del Re, il quale riuniva nella sua augusta Persona i dritti del Popolo. Nel terzo Concilio celebrato in Laterano nell' anno 1179 da Papa Alessandro III. al Capo *Cum in cunctis 7 de elect.* trattandosi la stessa materia, furono dichiarati come elettori i soli Chierici, cosicchè per norma generale ne rimase formalmente escluso il Popolo. E per Chierici abili ad elegere i Vescovi vennero indicati i componenti i Capitoli delle Cattedrali. — Papa Innocenzo III. con le sue Decretali *in Cap. 17, et seq. de elect. et Cap. de postulat. Praelator.* restringendo semprepiù il metodo di tali elezioni, ne escluse affatto i Vescovi comprovinciali, e lasciandole a' Capitoli delle Cattedrali ne riserbò al Sommo Pontefice la confirma, e la unzione, salvo bensì l' assenso del Principe; e vietò che l' Eletto potesse ingerirsi nell' amministrazione della Chiesa *Antequam auctoritate pontificali fuerit confirmatus.* — Questo sistema, per quanto raccogliesi dal Gagliardi, ebbe il suo effetto, in guisa che all' epoca della minorità di Guglielmo II. detto il Buono lo stesso Innocenzo lo confermò in una sua lettera scritta al secondo Romualdo Guarna Arcivescovo di Salerno, che il Gagliardi disse Tutore, ma che era Consigliere, e Confidente del Re minore. Fece altrettanto Innocenzo al tempo che sostenea la tutela del Re Federico II., ed anche pel tempo posteriore, ed insino alla sua morte avvenuta nel 1216. Difatti abbiam veduto Berardo, ed Andrea nostri Arcivescovi eletti a' tempi d' Innocenzo col pieno beneplacito di Federico, di cui erano confidenti, e famigliari. — Scrisse Cristiano Lupo essere stato Papa Gregorio IX. il primo che abbia tolto all' Imperatore Federico II. il dritto di dare l' assenso all' elezione dei Vescovi: ma in realtà fu Papa Onorio che fin dall' anno 1225 incominciò a far dimeno del beneplacito di Federico nella provvista delle Chiese vacanti: leggiamo infatti in Riccardo da S. Germano sotto il citato anno 1225 *Eodem mense (scilitet Septemb.) quinque vacantibus in Regno Ecclesiis, quinque Dominus Papa Honorius praefecit motu proprie voluntatis, inscio, et irrequisito*

*

Imperatore, videlicet quemdam Casinensem Monachum Joannem cognomento de Sancto Liberatore Ecclesiae Sancti Vincentii de Volturno; *Consanae Priorem quemdam Sanctae Mariae Novae de Urbe; Salernitanae Famagustanum quemdam Episcopum*; *Aversanae Cantorem Amalphitanum*; *et Capuanae Pavensem quemdam Episcopum.* Ma Federico non permise di venire nel Regno a quei Prelati, *quos tanquam in suum praejudicium promotos recipi Imperator in ipsis Ecclesiis non permisit.* Nondimeno la posizione di Federico a fronte della maggior parte della Città di Lombardia, che gli si erano mostrate ostili, lo convinse, giusta l' avviso del Muratori, ch' era ormai tempo di trattar soavemente col Pontefice Onorio; e perciò quella contesa fu conciliata nell' anno 1226; cosicchè lo stesso Riccardo da S. Germano notò che *Tunc Praelati omnes, quos Papa creaverat, scilicet Brundusinus, Consanus, Salernitanus Archiepiscopi, Aversanus Episcopus, et Abbas Sancti Laurentii de Aversa in suis Ecclesiis recipiuntur.* Pare pertanto, che stando le cose su questo piede niuna difficoltà siavi stata per parte di Federico per la scelta fatta dal Papa in persona del nostro MARINO, e che perciò egli senza ostacolo siasi potuto recare tra noi, ed assumere il governo della nostra Chiesa; e ciò è tanto più verisimile in quanto che, come noteremo in prosieguo, lo stesso MARINO fu in credito, ed in favore di Federico.

(2) La convocazione del suddetto Concilio, e l' invito a' Vescovi delle accennate regioni ricavasi dal Labbè al T. XIII. Col. 1223.

(3) E fuor di dubbio che ne' primi secoli del Cristianesimo unico era il Battistero nella Chiesa Cattedrale di ciascuna diocesi, cui concorrevano tutti coloro che doveano essere rigenerati con il santo Battesimo. Oltre di esser questa una general costumanza di tutte le Chiese, come ci attesta il Visconti, ne abbiamo per la nostra una testimonianza luminosa nelle Antichità Cristiane del Selvaggi, il quale trattando appunto de' Battisteri, dopo di averne accennato diversi, e notato la figura, o la magnificenza di essi, parlando del nostro così si espresse, *Necnon Barii in Apulia, ut jam de nostris non sileam, quod licet intrinsecus sit* duodecagenum, *estrinsecus certe rotundum est ac dignum sane quod Barienses antiquo, sed tamen vernaculo tum sibi sermone,* Trullum *duodecim Apostolorum adhuc dicant; quod in duodecim ejus lateribus antiquae XII. Apostolorum imagines conspiciantur. Erat autem Constantinopolitanis* Τρϐλλος *aut etiam* Τϐλλα *aedificium concameratum ac* σφαιροειδὲς *uti aedes illa Imperialis, in qua coactum Concilium ob id* Trullanum *audiit. Jam vero Bariensis hic Trullus, non secus ac cetera Baptisteria, Ecclesiae erat attiguus, sic tamen ut in*

eum aditus pateret per portam e regione ambonis positam, quo ascendens Diaconus Sabbato Majoris Hebdomadae Exultet *canebat, ut ita audiendo catechumeni essent. Opus vero omnino IV. sæculi fuit, ut ex* Chronico Bariensium *Epp. constat, Piscinam in medio habens sat amplam ac Conchas duas eoi marmoris, ulteram qua feminae, alteram qua mares mergebantur honestatis caussa. Tandem paucis abhinc annis consilio atque opera Archiepiscopi Primatis Mutii II. Gaeta totum id aedificium in Canonicorum Bariensium Aulam concessit. Haec omnino nescissem ni me edoeuisset humanissimus, idemque eruditissimus Alexander M. Kalefatus ejusdem Ecclesiae Primatialis Canonicus, regiusque s. Theologiae Professor: uti illud quoque ab IX. ad XII. usque saeculum undena eo in Trullo provincialia Concilia celebrata fuisse; quod ex* chartis Bariensis Archivii *eruitur.* — Antiquit. Christianar. Institut. Tom. III. Cap. III. §. 2. N. 3. fol. 38. et 39. Vercell. 1778. — In progresso di tempo, istituite le parocchie ne' diversi luoghi della Diocesi, ed in ciascuna di esse il proprio Battistero, rimase il nostro per uso e per comodo de' soli fedeli della città nostra, come lo è stato, e lo è tuttavia. Rimosso poi dalla nostra Trulla il Battistero, venne eretto fra le due prime colonne del nostro Duomo, che sono a man sinistra della porta maggiore, ed è di finissimo marmo di vari colori, e di elegante struttura.

(4) *Igitur die Martis nono stante Julio in festo Sancti Apollinaris, praedicti Sabinensis Episcopus, et S. Sabinae Cardinalis in majori Ecclesia Sancti Germani, praesentibus Patriarca Aquilejensi, Salsburgensi Archiepiscopo, Ratisponensi, et Regino Episcopis, Charinthiae, et Moraviae Ducibus, Principibus Alemanniae, tunc enim Dux Austriae graviter infirmabatur, astantibus, quoque ibidem Regni Praelatis, Panormitano Regino, ac* BARENSIS *Archiepiscopis, Casinensi, Casemarii, et Sancti Vincentii de Volturno Abbatibus, Praelatis aliis qui causa metus de Regno secesserant, Raynaldo dicto Duce Spoleti, et Thoma de Aquino Acerrarum Comite, Henrico de Morro Magistro Justitiario, aliisque Regni Justitiariis, et Baronibus ac plebeis, de satisfaciendo Sanctae Romanae Ecclesiae pro his, quibus excommunicatus fuerat, recipiunt ab Imperatore publice juramentum* — Così Riccardo da San Germano nella sua Cronaca presso del Muratori *Rer. Ital. Scriptor. T. VI.*

(5) *De Archiepisc. Acheruntin. et Materan.* Tale lettera ha il *Datum Reate VII. Kal. Aug. An. V.* di Gregorio IX. cioè l' anno 1232.

(6) Vedi la pag. 198...

(7) Vedi l' Ughelli *de Episcop. Rubens...*

(8) Riccardo da San Germano registrò nella sua Cronaca le diverse fiate che Federico adoperò MARINO qual suo Legato al Pontefice Gregorio IX. Sotto l' anno 1227 notò che l' Imperatore *ad suam excusationem suos dirigit Nuncios* (al Pontefice) *Reginum scilicet et* BARENSEM *Archiepiscopos.* E sotto l' anno 1229. *Pro pace ad Papam Legatos misit, Reginum videlicet, et* BARENSEM *Archiepiscopos.*

(9) Vedine i diversi diplomi al Transunto fattone eseguire dal nostro Arcivescovo Giovanni VI. del quale parleremo a suo luogo.

(10) Vedi Riccardo da San Germano nella sua Cronaca, ed il Beatillo nel lib. 2. della Storia di Bari. Il Muratori, e sulle sue orme il nostro Canonico Putignani sparsero delle dubbiezze circa la qualità di gran Maestro dell' Ordine Teutonico attribuita al nostro Arcivescovo MARINO: essi trovarono dell' ambiguità nelle parole del Cronista da San Germano *Ad Romanam Curiam Magistrum domus Teutonicorum creatum noviter Archiepiscopum* BARENSEM, *et Magistrum Rogerium Porcastrellum pro pace Legatos mittit.*« Questo luogo del lo« dato Cronista (così il Putignani) ci fa sapere che Federico spedì il gran Mae« stro dell'Ordine Teutonico eletto Arcivescovo di Bari.» A tal modo volgendo le parole del Cronista egli censurò il Beatillo, ed il Lombardi, i quali scrissero che le parole di Riccardo importavano che l' Arcivescovo di Bari, ch' era certamente il nostro MARINO, era stato di fresco eletto a gran Maestro dell' Ordine Teutonico. Se quel *noviter electum* si volesse per poco riferire alla elezione di un novello Arcivescovo di Bari, dovrebbesi dire che MARINO era già trapassato: ma a ciò sono contrarî tutti gli scrittori, i quali notarono la morte di MARINO sotto l' anno 1251, ed Errico, che fu suo immediato successore, non fu nominato che nel 1252, e Federico era già morto fin dall'anno 1250. E quindi fuor di dubbio che il gran Maestro dell'Ordine Teutonico fu il nostro MARINO, e però non già il Beatillo, ed il Lombardi, sibbene il Putignani merita d' esser corretto, tanto più ch' egli cittadino Barese, e conoscitore delle cose patrie non potea ignorare che MARINO finì di vivere nel 1251.

(11) Questo importantissimo documento, che appartiene all' anno 1248, fu esibito nell' abolita Curia del Cappellano Maggiore, ed inserito nel processo compilato in occasione della controversia giurisdizionale agitata nella Curia medesima tra il nostro Arcivescovo Guevara, ed il Priore Pignatelli, che fu poi decisa col real Dispaccio del dì 11. Maggio 1800, che verrà trascritto allorchè tratteremo del suddetto Arcivescovo Guevara. Il citato Rescritto di Federico fu concepito ne' seguenti termini. *Cum nos praeteritis annis nonnulla*

privilegia concessimus venerabili Priori, et Clericis Ecclesiae Sancti Nicolai de Baro, quae a nobis nostra Cappella facta est, et sub Regum Siciliae speciali protectione fuit, idcirco factum est, ut iidem Prior, et Clerici, multa de novo attemptaverint contra jura Parochialia, et debitae subjectionis, quae Ecclesia Bariensis antiquitus semper in ea habuisse dignoscitur sub Ducibus Apuliae, et Regibus Siciliae. Nos igitur attendentes Ecclesiasticae Justitiae, Declaramus expresse privilegiis illis Priori, et Clericis dictae Ecclesiae Sancti Nicolai de Baro concessis nihil fuisse derogatum, imminutum, vel sublatum juribus Parochialibus, et congruae subjectioni, quae Archiepiscopali Ecclesiae competunt, et Archiepiscopo Bariensi tanquam Abbati S. Nicolai secundum Rogerii Regis praeceptum et Bariensium consensu juxte debentur in eadem Ecclesia S. Nicolai: reservantes tantum Nobis jure protectionis specialis, et Cappellae nostrae Prioratus providentiam, et reddituum omnes rationes, quibus in rebus nullum jus vel canonem Archiepiscopus Bariensis habuisse certum est. Ad cujus declarationis, et jurium confirmationis robur, et firmitate paginam scribi, et sigilli nostri etc.

(12) Può leggersi nella pregiatissima Opera del Martene *Veterum Scriptorum et Monumentorum amplissima Collectio* T. II. Ep. XII. C. 1167, ed è così concepita *Vobis* (sono le parole del celebre Pietro delle Vigne Cancelliere di Federico) *consilium mittimus, ut processum quaestionis super Ecclesia B. Nicolai de Baro saltem usque ad adventum nostrum ad Curiam differatis, et Interdictum in Ecclesiam indictum remitteutes.*

(13) Vedi l'Eoniade alla pag. 45 N. 2. ov'è accennata la Bolla di Gregorio sotto l'anno 1240.

(14) Nella nostra Antigrafe fu riportato il tenore della Bolla rilasciata da Gregorio IX. a favore del nostro Arcivescovo MARINO concepita ne' seguenti termini. *Per plures annos, sicuti accepimus, extra tuam Dioecesim constitutus circa Ecclesias lege tibi Dioecesanae subjectas non potuisti pastoralis officii debitum exercere. Nos igitur devotionis tuae precibus inclinati ut Personatus ac Beneficia Baren Civitatis et Dioecesis, quae tamdiu vacasse dicuntur, quod ad nos illorum est donatio devoluta, personis idoneis libere conferre valeas auctoritate tibi praesentium concedimus facultatem.* Vedi la pag.32 e 33 dell' Antigrafe.

(15) Quell' Apologia è inserita tra l' Epistole di Pietro delle Vigne; e comunque manchi di data, è nondimeno dal Muratori assegnata al suddetto anno 1246, allorchè Federico reduce dalla Toscana espugnò Scala, e Sala, e poi Capaccio, ove eransi fortificati alcuni baroni rubelli: ed in siffatta Apologia

dicesi tra le altre cose. *Barensis etiam Archiepiscopus cum post venalem Consecrationem suam, convitiis a Curia Romana rediret, priusquam a nostris fidelibus in Thuscia caperetur, futurum infallibiliter praedicavit, quod nos infra breve tempus per familiares nostros atque domesticos occidi morte turpissima deberemus.* Vedi nel Lib. II. Cap. 20. Da ciò chiaramente si scorge che MARINO era di parte guelfa, perchè divoto al Pontefice. Tale in fatti lo additò il nostro Volpi nella sua Cronologia dei Vescovi Pestani, nella quale pure inserì l' Apologia sopraccennata. Chiuderemo intanto questa nota coll' osservare che il linguaggio di Federico contro del nostro MARINO, dev' essere tenuto come sospetto, e parziale, e però esagerato. Era fresca la ferita fatta all' animo suo, ed alla sua dignità dal Concilio di Lione, e sono poi note le stranezze, le crudeltà e gli altri eccessi, cui nell' impeto della collera si abbandonò Federico, come può leggersi negli Scrittori di que' tempi; tempi che il Muratori disse sconvolti, pieni di bugie; di falsi giudizî, e di strabocchevoli passioni. Vedi gli Annali d' Italia sotto gli anni 1245, 46, e 47.

XLVIII.° ERRICO (XLIV)

Alla morte di Marino il nostro Capitolo elesse a succedergli un Corrado Teutonico (1), il quale non fu confermato da Innocenzo IV., perchè ligio della dinastia degli Svevi, che dominava in questo Regno. A sentire il Beatillo, il nostro Capitolo con nuovo atto elesse un' ERRICO Filangieri dell' Ordine dei Predicatori nipote del defunto Marino; ma per le circostanze de' tempi, de' luoghi, e delle persone sembra inverisimile l' opinione dello Storiografo della nostra Città. Le nostre contrade essendo signoreggiate da Monarchi Svevi, il nostro Capitolo con difficoltà sarebbesi potuto sottrarre all' influenza de' suoi potenti dominatori, ed ancor più difficilmente sarebbesi menato alla elezione di una persona che come ERRICO, era divota al Papa Innocenzo dichiarato nemico di Corrado, e di Manfredi figliuoli di Federico (2). Ciò non ostante Abramo Bzovio registrò la conferma di ERRICO fatta da Innocenzo a 10 Maggio del 1252, e la conferma fa supporre la elezione (3). Malgrado tale conferma dobbiamo credere, che il Teutonico favorito da Corrado, e da Manfredi abbia cercato di far valere la sua elezione. Trovasi in fatti ne' registri del Vaticano una lettera dell' anno 1253, che contro lo stesso Teutonico fu da Papa Innocenzo indirizzata al nostro ERRICO, il quale in tale lettera fu indicato qual *Electo Barensi* (4): lo che importa di non essere stato in sino a quel tempo consecrato.

Allo stesso modo lo vediamo qualificato in altre lettere pontificie che gli furono indirizzate da Innocenzo medesimo nell' affidargli la istituzione canonica del Vescovo di Giovinazzo (5)

e la scelta di quello di Anglona, fatta prima in persona di Fr: Diodato da Squillace (6), e poi, per la morte di costui, in persona di Fr: Giovanni da Montefuscolo (7). Egli stesso poi nomossi *Barinae et Canusinae Electus* nella Concordia, che per dar fine a contrasti suscitati sotto il suo antecessore Marino, avea intavolato col Capitolo di S. Nicola della nostra Città a 3 Ottobre dell' anno 1255 (8): allo stesso modo in fine lo leggiamo indicato da Papa Alessandro IV. in una lettera scrittagli a 9 Dicembre dello stesso anno. Dal fin qui detto devesi necessariamente dedurre, che ERRICO confermato a nostro Arcivescovo fin dal Maggio del 1252 non era stato peranco consecrato nel Dicembre dell' anno 1255: ed il differimento della sua consecrazione dobbiamo attribuirlo alla infelice condizione de' tempi, che non permettevagli di venire tra noi. Fu perciò, come osservò il Ciaccone, che il Pontefice Innocenzo IV. per confortarlo nell' esilio, cui egli e la sua famiglia erano stati condannati da Federico, e poi da Corrado, affidogli l' amministrazione della Chiesa di Albano vacata per morte del Cardinal Collemedio (9). Trovandolo tra noi nell' ottobre del citato anno 1225 dobbiamo conchiudere ch' egli sia arrivato nella nostra città dopo l' aprile dello stesso anno al seguito del Cardinal Ubaldino Legato del Papa, cui era riuscito di penetrare nelle nostre provincie, occupare tutte le città marittime da Barletta insino a Monopoli e guarnirle di truppe (10): in tale circostanza egli potè venire nella nostra Chiesa, e prenderne possesso, comunque non peranco consecrato (11). Dobbiamo poi credere che per i prosperi successi delle armi di Manfredi costrette le truppe pontificie ad abbandonare le nostre contrade, ERRICO, che con esse era venuto tra noi, con esse pu-

re siasene allontanato, e che non vi abbia fatto ritorno (12).

Dobbiamo anche credere che dopo il dicembre dell' anno 1255 ERRICO sia stato unto a nostro Arcivescovo, dappoichè Papa Alessandro IV. lo disse non più *Electum*, bensì *Archiepiscopum Barensem* in una lettera dell' anno 1256 con cui gli affidò la provvista della Chiesa di Canne, alla quale trasferì Pietro Vescovo di Minervino (13).

Non cade dubbio ch' egli esule, e ramingo abbia finito di vivere lontano dalla nostra Sede: al che volle alludere il P. Fontana scrivendo di ERRICO che *Varia fortuna provexit aetatem suam Enricus usque ad annum 1258*, *quo fato cessit Neapoli die XI.ª Octobris* (14).

NOTE

(1) Il Canonico D. Riccardo d' Ursi nella Storia della Città di Andria chiamò il Teutonico col nome di Ermando Saltza; ma non disse d' onde avea ricavato questa notizia, che crediamo erronea. Da diversi monumenti raccogliesi ch' ebbe nome Corrado Teutonico, forse detto tale perchè tedesco, ed in tal caso potrebbe dirsi che il suo cognome fosse stato Saltza, come scrisse d' Ursi.

(2) Nella nota (1) all' Arcivescovo Marino, del quale abbiamo or ora parlato, osservammo le differenze occorse tra Papa Onorio III.° e l' Imperatore Federico II.° circa la scelta e conferma de' Vescovi in questo regno. Ora fa d' uopo soggiungere che deposto, e scomunicato Federico nel Concilio di Lione, lo stesso Innocenzo riputossi sciolto da qualsiasi impegno nascente dal Concordato del 1156, da noi accennato nella medesima nota. Da ciò il rifiuto per la conferma del Teutonico, da ciò la elezione di ERRICO, il quale senza dubbio fu di parte guelfa, perchè divoto ad Innocenzo, e quindi avverso a' figli di Federico.

(3) Lo Bzovio rapportando ad un tempo la elezione di un Ruggiero a Vescovo di Melfi, e di ERRICO ad Arcivescovo della nostra Sede notò che *Dirigente vero Petrò Episcopo Albano, ad Barensem F. Henricus Filangerius, uterque Ord. Praedic. utriusque electionem de Sedis Apostolicae mandato canoni-*

*

re factam confirmavit, *et illum quidem* (cioè **Ruggiero**) *Melphiensi*, *istum autem Bariensi Ecclesiae Innocentius praefecit; datis Literis Rogerio VII. Idus Februarii*, *Enrico autem VI. Id. Maii Perusii*. L' Ughelli per lo contrario scrisse di avere ricavato da' Registri del Vaticano che *Tametsi a Capitulo (Bariensi) quidam Conradus Theutonicus Bariensis Archipraesul electus fuisset*, *ejus electionem rejecit Pontifex*, *commisitque Episcopo Albanensi sanctae Sedis in Regno Neapolitano Legato*, *ut Henricum moribus*, *et doctrina conspicuum Barensem Archiepiscopum constitueret*. Pare adunque che mal regga la opinione dello Bzovio, e che il Pontefice anzichè confermare abbia scelto ERRICO a Pastore della nostra Sede Arcivescovile.

(4) L' Ughelli dice di aver letto ne' Registri del Vaticano la lettera accennata di sopra, *In eodem Registro* (son sue parole) *Anno X*. (di Papa Innocenzo) *aliam legimus epistolam ad eundem* HENRICUM *pridie Nonas Marti scriptam*, *quae extat in ordine 536*, *in qua* HENRICUS *adhuc Electus vocatur. Scripta est contra Conradum ipsum Theutonicum*, *qui haetenus pro electo Archiepiscopo se gerebat*; *praevaluit aliquando auctoritate Federici Imp. et Conradi Regis Federici Imp. filii intrusus Conradus*, *pulsoque* HENRICO *Barensem foedavit Ecclesiam* — Su di che osserveremo due cose 1.° Che se prevalse il Teutonico fu sicuramente per l' autorità di Corrado, non di Federico, il quale era già trapassato fin dal dicembre del 1250 un' anno innanzi della morte di Marino. 2.° Che a prestar fede all' Ughelli ERRICO avrebbe dovuto arrivare nella nostra città per esserne poi discacciato dal Teutonico: ma ciò sembra inverisimile, dacchè trovandosi le nostre contrade in potestà di Corrado difficilmente avrebbe permesso che fosse venuto a prender possesso della nostra Chiesa un ERRICO, il quale perchè divoto al Pontefice, che lo avea eletto, dovea essere inviso ed abborrito da Lui.

(5) Il Lombardi ci ha conservato la lettera d' Innocenzo così concepita.

HENRICO ELECTO BARENSI etc.

Cum sicut te nobis intimante accepimus, *Iuvenacensis Ecclesia*, *quae Suffraganea Baren extitit*, *longo iam tempore fuerit Pastoris solatio destituta*, *nos volentes eidem Ecclesiae*, *ne patiatur in spiritualibus*, *et temporalibus lesionem*, *de persona idonea*, *quae tanto oneri conveniat providere*, *districte tibi per Apostolicam auctoritatem committimus*, *ut dilectum filium Leonardum de Sermineto Monacum Monasterij Fossae novae Cisterniensis Ordinis Terracinae Dioecesis*, *de cujus honestate*, *conversione*, *et religione conspicua*, *et commendata*, *in spiritualibus*, *et temporalibus circumspectione laudabili nobis testimonij perhibetur*,

eidem Iuvenaecensi Ecclesiae auctoritate nostra in Episcopum praeficias, ac Pastorem facias a Capitulo, et subditis ipsius Ecclesiae tamquam Patri, ac Pastori animarum suarum obedi, et rev. eidem exhiberi, contra etc. non obstant etc. si personis aliquibus a Sede Apostolica, sit etc. quod per lieteras Apost. intendimus suspendi etc. Datum Perusij 10 Kal. Martii ann. 10. — Ludovico Paglia nella sua Storia di Giovinazzo non fece menzione di questo diploma, che il Lombardi dice di aver tolto dall' Archivio di quella Chiesa; accennò bensì il Vescovo Lonardo che dev' essere lo stesso istituito da ERRICO — Vedi il Lib. II.° alla pag. 90.

(6) Lo stesso Francesco Lombardi ci ha conservato la Lettera che Papa Innocenzo diresse al Capitolo della Chiesa Vescovile di Anglona; eccone il tenore.

Cum dilectus filius Frater HENRICUS Baren Electus, dilectum filium Fratrem Deodatum de Squillacio Ordinis Fratrum Minorum Anglonen electus Anglonensi Ecclesiae tunc vacanti licterarum nostrarum auctoritate sibi super provisione ipsius Ecclesiae directarum in Episcopum praefecerit, et Pastorem prout in ipsius Baren. electi licteris confectis exinde plenius dicitur contineri. N... quod a praefato Baren electo licterarum nostrarum auctoritate factum est, in hac parte ratum habentes, et gratum, id per nostras duximus lieteras confirmandum. Mandamus quatenus memoratum Anglonen electum, tanquam Patrem et Pastorem animarum Vestrarum devote suscipientes, sibi obedientiam, et reverentiam debitam impendatis, ejus monitis, et mandatis salubribus intendendo. Alioquin sententiam quam ipse rite tulerit in rebelles, ratam habebimus, et faciemus usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observari — Datum Laterani 5. Idus Januarii an. XI.

(7) *Parum vixisse Diodatum colligere est, cum eo ipso anno post aliquot menses, Innocentius sequentem electum (scil. Jonnem a Monte-Fuscolo) eidem Barensis Archiepiscopo Electo per suas commendavit litteras:* così l' Ughelli de *Episc: Anglonens:* soggiungendo che le accennate lettere trovavansi inserite *In Regist. Vatic. Epist* 272 fol. 33 anno XI.° *Innocentii IV. ad HENRICUM Barensem electum scripta. Dat: Laterani V. Kal.—Decemb:* Dallo stesso Ughelli ricavasi che *Fr: Pancratius Prior Fratrum Praedicatorum de Anagnia per HENRICUM Barensem Archiepiscopum Apostolica Auctoritate creatus est Episcopus Bituntinus, et confirmatus ab Innocentio IV. Assisii 2. Id: Aug: Pontif. XI. Anno vero Domini 1253 ex registro Vaticano epist. 97.*

(8) Del progetto di tale Concordia facemmo parola nel nostro Esame su l' Origine, e su Privilegi del Priorato di S. Nicola — Vedi il Capo IX. pag. 165

(9) *At Innocentius* (son le parole del Ciaccone) *in epistola data anno sui Pontificatus XI. 3. Kalend. Novembris, qui fuit Christi 1253 Ecclesiam Albanensem tunc vacantem commendavit* HENRICO *Archiepiscopo Bariensi, cum tota sua familia tunc exulanti a Friderico II. pulso, eumdemque administratorem eidem Ecclesiae constituit ad beneplacitum Apostolicae Sedis, ut habetur in Registro Vaticano* — Vedi il T. II. col. 115.

(10) Vedi la Cronaca di Nicoló Iamsilla, Saba Malaspina Matteo Spinelli da Giovinazzo, e gli altri Scrittori contemporanei: vedi pure il Beatillo, ed il Lombardi, che molte cose notarono su di questo proposito.

(11) Secondo la polizia di que' tempi il Vescovo eletto e confermato potea indossare le infule prelatizie, immettersi nel possesso della sua Chiesa, amministrarne i beni, ed esercitarvi tutti gli atti di giurisdizione; ma non poteva far uso della potestà di ordine, se non dopo, ricevuta la consecrazione. A tal modo praticossi insino a' tempi del Pontefice Bonifacio VIII., il quale *(in Cap. Injunctae I. de electione in Extravag. comm.)* stabilì che niun Vescovo eletto e confermato potesse accedere alla sua Chiesa, amministrarla, o esercitarvi giurisdizione senza di aver pria ottenuto la consecrazione da contestarsi con le corrispondenti Lettere Apostoliche, e ciò sotto pena di sospensione dal beneficio, e della nullità degli atti. Nel senso stesso le leggi e le consuetudini del nostro Regno non permisero poi a novelli eletti, comunque confermati e consacrati, di esercitare alcun' Atto sia di ordine sia di Giurisdizione se non dopo di essersi impartito il Regio Placito su le correlative Lettere Apostoliche.—Vedi il Gagliardi nelle sue Istituzioni Canoniche, ed il Chioccarelli nel suo Archivio della Reale Giurisdizione.

(12) Vedi gli Scrittori citati nella precedente nota (10)

(13) Vedi il Lombardi, e vedi pure ne' Vescovi di Canne dell' Ughelli, il quale notò che *Petrus de Cidonila Electus Minerbinensis transfertur ad Cannensem Ecclesiam ab Alexandro IV. cum esset ad eam Ecclesiam postulatus an. 1256.* E poco dopo soggiunse *Extat Epistola ejusdem Papae ad Barensem Archiepiscopum de hac re. Dat Later. an. 1. Ep. n. 154. 187.* — E ne' Vescovi di Minervino lo stesso autore scrisse — *Petrus a Cidonilia Episcopus Minerbinens. a Cannensis Ecclesiae Capitulo expostulatus, jussu Alexandri IV. Pontificis ab Archiepiscopo Barensi ad eam trasfertur an. 1256 ex epist. 187. fol. 154. Regist. Vat.*

(14) Vedi il Teatro Domenicano al Tit. XII.° cap. IX.°

XLIX.° GIOVANNI VI.° (XLV)

Sostiene il Beatillo, che alla morte di Errico sia stato eletto un tale Nicola, e che abbia governato la nostra Chiesa insino al Settembre del 1262. Su di che avverte l'Ughelli che forse il nostro Capitolo elesse in realtà Nicola sotto l'influenza di Manfredi, e che questa elezione non sia stata confermata dal Pontefice Alessandro IV.° Ma l'uno, e l'altro avviso mal reggono al riflesso, che lo stesso Papa Alessandro avea formalmente inibito a' Capitoli di procedere all'elezione de' Vescovi (1). In fatti dal Waddingo si ricava come nell'anno 1259 dallo stesso Pontefice fu creato a nostro Arcivescovo F. GIOVANNI, ch'egli dice Ministro Provinciale de' Minori Francescani della Romagna, ma che lo era piuttosto della nostra monastica provincia, come fu notato nel Bollario Francescano (2). Ed è ciò confermato da una lettera data d'Agnani dallo stesso Pontefice VII. *Kal. Julii Pontificatus anno V.°* cioè dell'anno 1259, con la quale ordinò al Convento de' Domenicani di Napoli di consegnare all'Arcivescovo GIOVANNI diversi sacri arredi lasciati dall'Arcivescovo Errico (3). Quindi noi seguiremo l'avviso dell'Ughelli adottato anche dal Lombardi, e diremo che ad Errico successe GIOVANNI sesto di questo nome. Il Beatillo è anche caduto in altro errore credendo che a questo nostro Arcivescovo GIOVANNI sia succeduto un'altro GIOVANNI soprannominato Saraceno, e che sia vissuto sino all'anno 1280: ma lo stesso Ughelli assicuratosi, che del secondo GIOVANNI non trovavasi memoria ne' Registri del Vaticano, conchiuse che di un GIOVANNI il Beatillo ne abbia voluto fare due, e che in verità debba tenersi

uno essere stato l' Arcivescovo GIOVANNI, che dal 1259 governò la nostra Chiesa in sino al 19 Agosto del 1280 (4). A ciò si arroge che nel citato Bollario il suddetto nostro Arcivescovo GIOVANNI è anche appellato Saraceno, sicchè resta vieppiù confermato il giudizio dell' Ughelli (5). In tempo di questo Arcivescovo, e propriamente nel 1266, essendo passato il nostro Regno dalla dinastia degli Svevi a quella degli Angioini, fu GIOVANNI sollecito ad impetrare dal nuovo Re Carlo I.° la restituzione di Bitritto, e degli altri feudi Terre, e Castella appartenenti alla sua mensa, cui erano stati tolti negli ultimi anni di Federico, da Corrado, e da Manfredi (6). La consolazione che provò il nostro GIOVANNI per siffatta restituzione fugli amareggiata dalla caduta del campanile della nostra Cattedrale avvenuta nell' anno 1267 a causa di una forte scossa di tremuoto (7). Il suo zelo nondimeno coadjuvato da sussidi ottenuti dalla pietà dei nostri concittadini fè sì che ben presto si diede mano alla riedificazione dello stesso, che poi fu menata a fine ne' primi anni del secolo seguente dell' Arcivescovo Landolfo, come sarà detto a suo luogo. Il Lombardi è di avviso che questo nostro Arcivescovo sia intervenuto al secondo Concilio di Lione celebrato nel 1274 d' ordine del Pontefice Gregorio X. (7). L' Ughelli poi lo porta presente alla consecrazione solenne della Chiesa di S. Gregorio in Firenze eseguita nell' anno 1279 dal Cardinale Latino Orsini Vescovo Ostiense (8). Lo stesso Ughelli trattando de' Vescovi Nolani riferisce che il nostro Prelato abbia trasferito alla Chiesa di Nola un altro GIOVANNI Vescovo di Anglona, che non essendo stato confermato dal Papa Alessandro IV. lo fu poi dal suddetto Gregorio X. nell' anno 1279 (9).

La prudenza di questo degnissimo Arcivescovo manifestossi luminosamente allorchè per procurare la pace, e la tranquillità sì nel Clero che nel popolo di questa Città, si fece a ravvivare la concordia intavolata tra il suo Antecessore Errico, ed il Priore, e Capitolo di S. Nicola col fine di sedare le vertenze, ch' erano insorte all' epoca dell' Arcivescovo Marino, e che da noi furono accennate nell' articolo di quest' ultimo Prelato.

Il cambiamento della dinastia ch' erasi operato di fresco nel nostro regno, lasciava tuttavia il partito degli Svevi a fronte di quello degli Angioini : era quindi della prudenza far sì, che fossero se non estinte, almeno calmate le animosità fra cittadini ; ed a questo scopo cooperarono opportunamente l' Arcivescovo, ed il nostro Capitolo. Di tale concordia fu fatta menzione nel mio Esame su l' Origine, e su i Privilegî del Priorato di S. Nicola, che potrà essere consultato da chi abbia voglia di farlo. A lode nondimeno dell' ottimo Prelato, di cui stiamo trattando, credo mio debito notare in questo luogo com' egli fu diligente a non arrecare alcun pregiudizio a' dritti giurisdizionali che competevano a lui ed al nostro Capitolo, con avere apposte in quell' atto la clausola *Reservato tamen omni jure nobis, et Barensi Ecclesiae debito*; ed in altro luogo dello stesso atto *nullum praejudicium iuri nostrae Matricis Ecclesiae inferatur, sed sua jura in integrum perseverent* (10). Chiuse egli gli occhi alla luce il dì 19 agosto dell' anno 1280 con fama di Pastore ricco di prudenza, e di zelo (11).

NOTE

(1) Il Pontefice Alessandro IV. per togliere a Manfredi ogni influenza diretta, ed indiretta nella scelta de' Vescovi, la tolse onninamente a' Capitoli delle Cattedrali: tanto raccogliesi da un diploma del 27 giugno 1266 di Papa Clemente IV. inserito nel Tomo III. del Bollario Francescano, diretto a Rodolfo Vescovo di Albano Legato Pontificio in questo Regno, e che riferivasi alla provvista della Chiesa di Canne, la quale appunto per la inibizione di Alessandro era rimasta vacante per moltissimi anni — In detta Bolla leggonsi le seguenti parole. *Archidiaconus et Capitulum Ecclesiae Cannen humiliter petiverunt a nobis, ut cum Ecclesia ipsa dudum fuerit Pastoris solatio destituta; et ipsi propter inhibitionem, quam olim Sedes Apostolica, ne Capitula Ecclesiarum Cathedralium, et Conventualium vacantium Regni Siciliae per electionem, postulationem, aut nominationem aliquam sibi, et eisdem Ecclesiis de Praelatis providere praesumpserunt, edidit ec.* Nelle Note apposte a siffatta Bolla si dice che la inibizione fu ordinata per *Alexandrum IV. ob ausus Manfredi illius regni usurpatoris* — Vedi il T. III. del Bollario Francescano alla pag. 90

(2) *Hoc anno 1259 creavit Alexander Archiepiscopum Bariensem in Apulia Fr. Joannem Ministrum Provinciae Romanae*, così il Waddingo nell' Appendice *ad Annal. Minor.* Ma errò così dicendo, come ricavasi dalla Lettera dello stesso Papa, che trascriveremo nella nota che siegue, nella quale accennando il Pontefice questo nostro Prelato notollo qual ex Provinciale *Fratum eiusdem ordinis in Provincia Baren.*

(3) Ecco il tenore della lettera che abbiamo ricavato dall' Ughelli.

Alexander Episcopus Servus Servorum Dei.

Dilectis filiis Priori et Conventui Fratrum Praedicatorum Neapoli etc.

Cum nos venerabilem Fratrem nostrum Joannem Ordinis Minorum Archiepiscopum Barensem tunc Ministrum Fratrum eiusdem Ordinis in Provincia Baren, Barensi Ecclesiae tunc vacanti de Fratrum nostrorum consilio, et Apostolicae potestatis plenitudine in Archiepiscopum praefecerimus, et Pastorem, volumus, et praesentium vobis authoritate in virtute obedientiae mandamus districte praecipiendo, quatenus cappellam et coetera bona mobilia, quae quondam Henricus Barensis Archiepiscopus praedecessor suus penes vos seu deposuisse seu dimisis-

se dicitur, procuratori ipsius Joannis Archiepiscopi ad hoc per eius patentes literas constituto, ejus nomine integre sublata difficultate, seu occasione qualibet assignare curetis, ita quod devotionis vestrae promptitudinem dignis exinde Domino laudibus merito commendemus. Datum Anagniae 7. Kal. Julii Pontificatus nostri anno 5. Può leggersi anche nel Lombardi, e nel Bollario Francescano.

(4) *Huius tamen (* Joannis Saraceni) così l' Ughelli, *electio non extat in Regist. Vatic. hinc suspicari coepi an forte unum Joannem in duos foede praeciderit Beatillus, an revera idem sit Joannes Minorita cum Joanne isto Saraceno, quod omnino asserendum putavi, unumque tantum fuisse Joannem Saracenum, et Minoritam, non duos* — De Archiep. Barens.

(5) Vedi le note alla lettera di Papa Alessandro or ora trascritta. Ivi alla nota (1) sta detto *Joannem cognomento Saracenum ex Beatilli Historia Barensi; etsi diversum existimet ab isto, sed perperam, ut recte vidit Ughellius*; e nella nota (14) parlandosi della morte di questo nostro Prelato sta detto *anno 1280. die 19 augusti ex hac vita sublatum.* Vedi il ridetto Bollario al T. II.° pag. 351.

(6) L' Ughelli cita il Rescritto di Carlo I.° d' Angiò — Nell' elenco de' diplomi regi del Calefati al N.° 24 è notato *Transumtum Literar: Regalium pro restitutione Bitricti et Cassani A.D.1266:* — al N.° 25 poi leggesi — *Instrumentum possessionis Modunei iuxta sententiam Caroli Regis etc. A. D. 1267;* — al numero 27 — *Instrumentum sententiae late per Rodulphum Cardinalem Legatum super possessione Casalis Bitricti, et Cassani contra etc. A. D. 1267;* — ed in fine al numero 35. *Privilegium super Casalem Latertiae cum duobus Sigillis roboratum etc. A.D.1267* — Vedi l' Eoniade alla pag. 38 e seguente — A facilitare la restituzione dei feudi anzidetti il nostro Arcivescovo GIOVANNI fece eseguire un Transunto de' diplomi coi quali erano stati conceduti alla nostra Chiesa: il Calefati ne acccenna due, uno sotto il numero 28 *Transumptum Privilegiorum omnium Ecclesiae Baren cum 12 Sigillis Episcoporum Suffraganeorum etc. A. D. 1267*, e l' altro sotto il numero 29. *Transumptum omnium Privilegiorum Metropolitanae Ecclesiae Baren roboratum cum 12 suffraganeorum Episcoporum Sigillis iussu Joannis Archiepiscopi Baren A. D. 1272.* Nell' Archivio della nostra Chiesa si conserva il secondo: crediamo far cosa grata a chi legge, e servire anche al lustro della nostra Chiesa inserendolo dopo le note a quest' articolo.

(7) Vedi il Giornale di Matteo Spinelli da Giovinazzo.

(8) Negli atti di questo Concilio presso il Labbè non trovasi notato il no-

me di questo nostro Arcivescovo GIOVANNI, nè di alcun altro Prelato che v' intervenne. Vero è bensì che il Pontefice diresse lettera allo stesso nostro Arcivescovo, a quello di Antivari ed all' altro di Arborea Metropolitano della Sardegna, con cui impose loro di intervenire al cennato Concilio. Questa lettera è trascritta nel Bollario Francescano al T. II.° pag. 400.

(9) *De Archiep. Barens.*

(10) *De Epis. Nolan.*

(11) Vedi l' Esame surriferito al Cap. IX. pag. 165.

(12) Vedi l' articolo che segue. Nel Catalogo del Cerri si scorge lo stesso errore del Beatillo, essendovi notati due Arcivescovi col nome GIOVANNI dal 1259 insino al 1280.

APPENDICE ALL' ARCIVESCOVO GIOVANNI VI.°

Notammo nell' articolo precedente come il nostro Arcivescovo GIOVANNI VI. per appoggiare presso il primo nostro Monarca Angioino i suoi reclami diretti a ricuperare i feudi, e tutti gli altri diritti e privilegi della sua Mensa, cui erano stati tolti negli sconvolgimenti politici, che aveano avuto luogo in questo regno negli ultimi anni di Federico, e sotto Corrado e Manfredi suoi figlioli, sentì il bisogno di far transuntare tutt' i diplomi correlativi alle diverse concessioni, di cui erano stati liberali verso la nostra Chiesa i Principi Normanni, e gli stessi Monarchi Svevi: e nella nota (6) allo stesso articolo dicemmo che quel Transunto verrebbe inserito in fine delle altre note; or eccoci ad adempire la promessa.

In Nomine Dñi Nri Jesu Christi, Anno 1272 Reg.te Dño Nro Karolo Dei gra illusmo Rege, Ducatus Apuliae, et Pncipatus Capue, Alme Urbis Senatore: Andeg: Provintiae, et Forcalq: Comite, ac Romani Imperii in Tuscia Vicar. Gnli: Anno Regni ejus VII.° Mens. Octobr: Octavo decimo die: in dict. quartadecima apud Barum. — Nos Petrus Apollonius Judex, necnon Petrus Corticius: Symon filius Petri Symonis Regales Baren Judices; in presentia Prelatorum, aliorumq: Testium Subspti ad hoc spliter vocati, et rogati pnti Scptura pubblica sane confitemur: Quod cum Vblis P. Dnus Johnes Barine, et Canusine Sedis Archiepiscopus peterat ad cautelam et securitatem Barine Ecclesiae quedam Originalia Privilegia eidem Barine Ecclesie de jure spectantia in Au-

thenticam formam reduci, quod sepe sepius oportebat eundem Dnum Archiepiscopum Originalia ipsa ostendere tam intus, quam extra Civitatem Barensem in judiciis, et extra judicia, et aliquando de necessitate in longiquas partes destinare pro juribus sue Ecclesie revocandisque a quibus fuerunt propter malitiam temporis occupata; dubitans ne aliquo casu fortuito ipsa possent Originalia deperire, quia sua et ejusdem Matris Ecclesie interesse dicebat, a Nobis cum instantia postulabat, ut ipsa authenticam exemplari, transcribi, seu transumi faceremus sub nostra qui supra judicum, et subscriptorum Prelatorum, Sygillorum munimine, ac subscriptionibus nostris, et Testium subsptorum. Cujus petitionem, ut pote justam admictentes, quam tam nos, quam subspti Prelati, et subspti Testes vidimus, et legimus de verbo ad verbum, et invenimus ipsa Privilegia Originalia in prima sui figura, non cancellata, non abolita, non abrasa, non in aliqua parte ipsorum vitiata, omni vitio, et suspicione carentia ipsa originalia de verbo ad verbum nihil adempto vel addito vel mutato in presenti Membrana, ad cautelam ipsius Dni Archiepiscopi, et ejusdem Barensis Matris Ecclesie authenticari, exemplari, transcribi, seu transumi mandavimus per manus Johnis Manger pub.ci Barensis Notarii. Quorum Privilegiorum primum sic erat continens.

I.° In Nom.e Dni Dei, ac Salvat.s Nri Jhesu Xsti. Anno ab Incarnat.e ejusdem 1085 mense Februarii; Ind.e VIII.a — Antiqua traditio docet, et ratio persuadet, et pub.a haec exposcit utilitas, ut Instrumentum mandent.r ea presertim que pub.ca actitan.r ne longitudine temporis oblivioni tradantur, et errorem pariat dum sic oblictant.r; ut presertim falsa multocies asserantur; et ob hac inventa sunt munimina Cartar., ut quod non possunt referre deficientes personas Testium, representat veridica lectio Instrumentorum; quoniam seculo jam vergente in senium etiam modus vite hominum videt.r nimium breviatus. Idcirco Ego ROBERTUS Dei Gra Dux Italie, Calabrie, et Sicilie inspirante Dno nostro Jhsu Xsto, a quo bona cuncta procedunt, pro ejus amore et gloriosis. genitricis ejus, perpendens pro salute Anime mee utilimum fore, si per me possessiones Ecclesiarum Dei non solum restituantur ablate, sed et augeantur adjuncta, ut Omnipotens et Misericors Deus, qui dignus est dicere date, et dabitur vobis, nisi quod non mea dandi, sed tua reddenti dignat.r facere quod promisit sibi utiliter servienti, teste namq: Beato Gregorio, quoties Ecclesiis Dei aliqua tribuimus, non nostra damus sed propria restituimus ab eo tamen cujus et Nos sumus, et nostra indubitanter pro misericordia ineffabilia expectamus, videlicet pro terrenis Celestia, pro Caducis perpetua, pro tempera-

neis, et transitoriis Sempiterna. Qua propter tibi B Marie domine mee, Genitricis Dei, ac Dn̆i Nr̆i Jhs̆n Xs̆ti, pro salute Anime mee, meorumq: parentum trado, atq: restituo, de novo concedo, transfero, et transcribo de meo jure meoque Dominio, in tuum justumque dominium, ac potestatem perpetualiter possidendum libere, et absolute, et absque omni servitio Casale videlicet, quod vocat r Bitrictum, cum loco illo qui dicitur Cassanus cum ombus ad se pertinentibus totnm, et integrum cum Villis, et Casalibus et Massaritiis, edificiis ruinosis, et integris, panctinis adtis, et inadtis, Silvis, Saltibus, agris, et pascuis, puteis, Cisternis, piscinis, torrentibus, Ecclesiis, Monasteriis, Cappellis cum propriis Parrochiis cum libris, et paramentis cum ombus mobilibus, et immobilibus, torcularibus, Centimulis, postremo cum omnibus suis pertientiis vel adjacentiis, qui pred.o Casali utrumque, quomodocumque, ubicumque pertinere debent cum omnibus finibus suis, viis, et exitibus, terminis, et limitibus cum omnibus infra se, et snper se babentibus, arboribus fruc if ris, et infructiferis, Vinetis, Olivetis, tranitibus omnibus, ut jam sepe dictum est, mobilibus, et immobilibus, seseque moventibus, vel adjacentibus omnia igitur sicut suprad.m est, trado, atque restituo, denuo concedo, trasfero, et transcribo tibi *Ursoni V̆bili Archiepiscopo Canusino Tueque Baren Ecclesie*, necnon et successoribus tuis, et per eos tibi suprad.e Domine mee B. Marie Virgini cum omnibus placitis, et publicis functionibus omnibusque redditibus, ex pref.o Casali vel Curte ejus, vel pertinentiis quomodolibet exigendis. Ita ut amodo in ante prelibatus *Urso Archiepiscopus*, quam successores ejus jam suprad.i Casale sicut dictum est cum omnibus pertinentiis suis habeant, teneant, possideant, perpetualiter, et integraliter ad honorem B. Genitricis Dei Mariae, cui illud sincero animo obtuli, et prompta voluntate reddidi, quia de jure ejusdem Ecclesie, ac proprietate illud idem fuisse congnovi. Ut non a nobis, nec a nostris heredibus, vel successoribus, vel Ministris, vel a nobis submissa, vel submittenda persona, aliquo modo, aliquo in tempore aliquam patiantur Calumpniam, vel molestationem, vel prefatus *Urso* vel successores ejus, vel aliquis Minister prefate Ecclesie, sed omni tempore quieto jure, et sine aliqua Cavellatione nostra, vel nostrorum ministrornm res suprad.e a securo possideant, et tam nos qusm heredes nostri promittimus jam designatas res omnes memorate Ecclesie contra omnes homines defendere, sicut jus est secundum nostrum posse. Quod si (quod absit, et advertat Divina potentia) vel Ego, vel nostri heredes, vel successores omnia que supradicta sunt non observaverimus, et si etiam

omnia que promissa sunt, nec agere, vel inquietare presumpserimus, tum daturos, et compposituros nos obligamus, et promittimus suprad.[e] Ecclesie, ejusque Ministris, paenae nomine Auri optimi libras Centum, et post paenam solutam haec pagina cum omnibus que continet in sua maneat firmitate. Tibi ergo Dña nostra gloriosiss.[a] Virgo Maria, me sic obbligare, et subjugare non dubito quia misericordissimum Auxilium tuum mihi valde necessarium apud Regem Coeli, et Terrae, quem singularis meriti genuisti, me habiturum confido, et mortis periculum eterne, paenamque Geenne quantumvis meis peccatis promaerui, sola tua gratia evadere non despero. Restituo itaque Tibi atque reddo gloriosiss.[e] Virgini, tuoque prefato Archiepiscopo, et successoribus ejus totas Ecclesias, Monasteria, plebes, Cappellas, et totam decimam meam tam in Civitate Barii, quam extra in Castellis, vel Casalibus, vel ubicumque Constitutos, vel costituendos et Clericis, et Ministris, et cum omñbus et immobilibus, seseque moventibus, ejsdem Ecclesiis, seu Ministris, quomodolibet pertinentibus, vel adjacentibus, liberos quidem, et immunes tam supradictas Ecclesias omnes quam Ministros ab omni mei jurisdictione omñbusque pubblicis functionibus, seu redditibus, angariis, et perangariis perpetuo esse volo, atque decerno, et sub banno Centum Librarum Auri haec omnia que suprad.[a] sunt perpetuo observenda a me, meisque successoribus et Miuistris inviolabiliter sancio, ut sicut ego Ecclesias tuas Virgo Sancta, omnesque Ecclesiarum Ministros esse liberos, et immunes ab omnibus pubblicis exactionibus libentissime statuo. Ita me liberum a servitute Diaboli, et atrocitate poenarum tua benigniss.[a] Misericordia, prepotentique Auxilio facias. Rogo cunctos Ecclesiarum Dei Ministros, ut haec quae statui, et promisi, semper inviolata maneant, et incorrupta. Itemque sub intimatione excommunicationis, et perpetue anathematis cunctos qui seu Diabolico ausu temerario praesumpserint multandos statuant, et denunciant ut cum Diabolo se partem habituros in aeternis Cruciatibus esse cognoscant, quicumque contra hoc tuum habentes Privilegium eodem Diabolo instigante venire temptaverint nisi resipuerint et emendaverint. Unde pro causa securitatis, et defensionis jam d.[e] Barensis Ecclesiae, et praedict.[i] Dñi Barensis Archiepiscopi, et successorum ejus hoc Sigillum nostre restitutionis, donationis, concessionis, et confermationis scribere jussimus per manus Petri Clerici, et Nostri pubblici Not.[ii] et plumbea bulla nostri Tiparii bullari jussimus, in quo etiam signum Sancte, et vivifice Crucis propriis manibus nostris fecimus, et subsp̃tos Testes Subtestari fecimus. Anno, mense, et indict.[e] prenotatis. Et erat ipsum Privilegium Si-

gno Sce Crucis propriis manibus ipsius Dni ROBERTI signatum, et taliter subtestatum — Signum S. Crucis quod feci ego qui supra ROBERTUS Dei gra Italie, Calabriae, atque Sicile Dux eo quod ego egi — Hoc signum S. Crucis feci ego Maurlianus prohedus, et Cathapanus — Hoc Signum Sce Crucis feci manibus meis — Vitifredo Dominator Castelli Binetti — Signum Sce Crucis quod feci manibus meis Vitifredo Grasso Narnianno — Signum Sce Crucis quod feci ego Endili qui interfui.

Aliud sic erat continens.

II.° In nomine Sce, et individue Trinitatis, ego Rogerius Divina favente Clementia Dux, Ducis Roberti filius. — Si divinum cultum, et Sce Ecclesie honorem atque utilitatem debita reverentia, et ordine digno adtendimus; profecto devotione tota circa Scam Dei Ecclesiam diligentissimam curam, et solatium adhibere debemus, ut tanto Nos superna pietas gratiosius protegat, quanto ferventius suam Ecclesiam proviribus exaltare, atq. tueri satagimus. Idcirco pro Amore omnipotentis Dei, et Dni Nri Jehu Xsti, et Sce ejus Genitricis, et Virginis Marie, et pro salute ane Dni ac Patris nri Roberti gloriosissimi Ducis, atq. Dne Sykelgaite Duciss. dilecte Genitricis nostre, et ane nre aicque omnium parentum nrum per hoc Sigillum Concedimus, ac donamus in Archiepio hujus Nobis a Deo concesse Barine Civitatis, cui Dnus *Urso* gra Dei Archiepus preest, totam, et integram Curtem que vocatur de Catapano que nobis, nreque reipubblice pertinet. Concedimus igitur, atq. donamus, et confirmamus ipsam Curtem cum omnibus suis pertinentiis intus, et exterius pred.° Archiepo; et pref.ᵗ Archiepus, et ejus Successores, et pars Archiepij licentiam habeant facere de ea quod voluerint, et Ecclesiam in honorem Beatis.ⁱ Nicolai ibi edificare et prend.ᵃ Curtis et Ecclesia, in ea costructa, et alia quecumq. semper sint in potestate Archiepi, et Archiepii prefati ejusque successorum, et neque a nobis, aut a nris heredibus, neque a nris Judicibus, Catepanis, Trumarchis, neque a quibuscumq. Auctoribus nre reipublice, aut a quibuscumque honibus habeant ipse Archiepus, ejusque successores, et pars ipsius Ecclesie quolibet tempore, de ea aliquam contrarietatem, sed in perpetuum omnia, ut suprasptum est habeant, et quod voluerint inde faciant. Concedimus preterea, atq. donamus, et confirmamus ob reverentiam gloriosiss.ᵉ Marie Semp.ʳ Virginis et ob multum Amorem, et gram, qua personam tuam diligimus, et veneramur in loco qui dicit.ʳ Canalis, qui nobis nostreq. reipublice pertinet, tot terras pro laborando, quot necessarie fuerint tibi et successoribus tuis, absq. servitio aliquo, vel terratico. In eodem etiam loco habeat pred.ᵐ Ar-

chiepum potestatem ibi habendi omnia Animalia sua cum Aquis, lignis, et pascuis, et cum ombus utilitatibus suis libere, et absq oi servitio.' Concedimus etiam Tibi, tuisq. successoribus in eodem loco Ecclm S. Angeli, que sita est in Monte Joannacio, cum ombus ortis, et orticellis suis, qui sunt juxta ipsam Ecclm, et cum Curticella Majori que est congirata pariete, et vadit per viam, qua itur ad Jojam, et revertit.r usque ad pedem ipsius Montis ad partem Orientis. Illud etiam quod gloriosus pater nr Dux Robertus digne memorie Tibi, et successoribus tuis Concessit, redditit, atque donavit videlicet Casale Bitricti cum loco illo qui dicitur Cassanus, et cum ombus tenimentis, et pertinentiis suis, et ombus Ecclias et Monasteria, plebes, et ones Cappellas Baronum, et totam decimam meam tam intus in Civitate Baren, quam extra, in Castellis, vel Casalibus, vel ubicumque constitutas, vel costituendas, cum ombus Clericis, et Ministris, et cum ombus mobilibus, vel immobilibus, seseq. moventibus eisdem Eccliis, seu Ministris quomodolibet pertinentibus, vel adjacentibus liberas, et immunes tam supradictas Ecclias omnes, quam Ministros earum ab oi mea vel heredum, seu Successorum meorum jurisdict.e omnibusq. pub.cis functionibus, seu redditibus, angariis, vel perangariis Concedo, atque Confirmo, ut sicut gloriosiss.mus Dux Robertus, genit.r meus per suum Sigillum Tibi, Tuisq. successoribus in perpetuum reddidit, atq. concessit; Sic ego Tibi Dno *Ursoni* Vbili *Baren*, *et Canusino* Archiepo, tuisq. Successoribus in perpetuum Concedo, atq. confirmo hec omnia que suprad.a sunt perpetuo observanda, et a me meisq. heredibus, seu Successoribus vel Ministris tenenda inviolabiliter Sanctio. Preterea de *Judeis et Affidatis* non pretermittimus, sed concedimus ones *Judeos* cum tota ipsa *Judeca* tincta, et calandra, et omnes *affidatos* undecumque advenientes, et quantoscumq. tu et Successores tui habere poteritis, quatinus sine nostra, urorumq. heredum, et successorum contrarietate, et calumpnia aliqua ipsa Sca Baren Ecclesia in perpetuum libere habeat, et possideat, et ipsos omnes Judeos, et affidatos in Curia sua sicut proprios hoies suos de ombus foris factis, et aliis quibuscumq. placitis judicet, et constringat. Quod si quis temerario ausu bujus nrae Concessionis seu confirmationis violator extiterit, sciat se compositurum Auri puriss.i libras mille, medietatem Camere pte, et medietatem parti ipsius Ecclie. Et hec concessio, et Donatio semper firma, et inconcussa permaneat. Textum vero hujus nre Concessionis, et donationis scribere precipimus Tibi *Grimoaldo Notario nro*, atque cum nro Tipario plumbeo fecimus illum bullare. Anno Dominicae Incarnat.e Millesimo octigesimo septimo; Mense Junii, Indict.e decima, et erat

taliter subtestatum — Ego Rogerius Dux Subscripsi — Siguum Boamundi filii Roberti Ducis— Signum Roberti filii Ducis Roberti— Ego Gualterius, Trojanus Epus laudo, et confirmo — Signum Enrici Comitis de Monte — Signnm Amici Comitis.

Aliud sic erat continens

III.° In nie Sce, et individue Trinitatis Ego Boamundus Dei gra Roberti Ducis filius declaro per hoc pns Sigillum quod cum multa bona et acceptabilia servitia recepimus a Dpno *Helia* reverendo *Barino*, et *Canusino* Archiepo, placuit nobis ad suas preces, et omnium Clericorum Sci Archiepi Bari, et pro anima Dni Roberti gloriosiss.i Ducis genitoris nri, omumq. parentum nrum, et pro salute nra concedere, et confirmare in Archiepio hujus Nobis a Deo concesse Barine Civitatis, cui ipse Dnus *Helias* preest Dei gra *Archiepiscopus* Casale Bitricti cum omnibus tenimentis, et pertinentiis suis, oes Ecclias. et Monasteria, plebes, Cappellas, et totam decimam meam, tam intus in Civitate Barensi, quam extra in Castellis vel Casalibus vel ubicumque constitutas, vel constituendas cum Clericis, et Ministris, et cum obus mobilibus, vel immobilibus seseq. moventibus ejsdem Ecclesiis, seu Ministris quomodolibet pertinentibus, vel adjacentibus, liberas, et immunes tam suprad.as Ecclesias oes quam Ministros ab omni mea jurisdict.e ombusq: pubblicis functionibus, seu redditibus, angariis, vel perangariis, ut sicut gloriosiss:us Dux Robbertus genitor meus per suum Sigillum Vnebli *Ursoni Archiepo*, et suis successoribus in perpertuum concessit; Sic ego Tibi Dopno *Helie* venerabili Archiepo tuisque successoribus in perpetuum concedo, atq: confirmo. Hec oia que suprad.a sunt perpetuo observanda a me meisq: successoribus, ac Ministris, inviolabiliter Sanctio. Concedo quoque, et confirmo Tibi tuisque successoribus in perpetuum habere oes *Judeos* et *affidatos* undecumque advenientes, et quantoscumq: habere potueris sicut continet.r in Sigillo facto a gloriosiss.° Duce Rogerio fre nro, et Sikelgaita ducissa Matre ejus, ut sine nostra, nostrorumq: successor:m contrarietate, vel Calumpnia ipsa Sca Bariensis, et Canusina Ecclia libere habeat, et possideat. Concedo etiam, et confirmo ob revereutiam Beate Marie Semper Virginis, et ob amorem, et gram quam habemus ad Te Vblem Archiepum, in loco qui dicitur Canalis, qui Nobis, nostraeq. reipublice pertinet, tantas terras ad laborandum, quante necessarie fuerint tibi, et successoribus tuis, absq: Servitio aliquo, vel terratico. Habeat etiam potestatem pred:m Archiepum habendi ibi oia Animalia sua cum Aquis, et pascuis libere, et absolute sine aliquo servitio, sicut continetur in Sigillo

facto a gloriosiss.° Duce Rogerio Fre nro. Concedimus in eodem etiam loco tibi, tuisq: successoribns Ecclam S. Angeli quae sita est in Monte Joannacii cnm oibus ortis, et orticellis suis, qni sunt jnxta ipsam Ecclam, et cum Curticella Majori, que est congirata pariete, et vadit per viam qua itur ad Joam, et revertitur usq: ad pedem ipsius Montis ad partem Orientis. Preterea oes *meritrices* que snnt in Civit.° *Bari*, vel que omni advenienti tempore fuerint Tibi, tuisque Successoribns habendas, et donandas concedimus. Sicut continet.r in Sigillo facto Archiepo *Ursoni* a gloriosiss.° Patre Nro Duce Roberto, et Duce Rogerio fratre nro, et Domna Sikilgaita Dncissa Matre ejns. Quod, si quod absit, et avertat Divina potentia, vel Ego, vel mei heredes, et successores oia que supra dicta sunt non observaverimus, et si contra omnia que premissa snnt ire, agere, vel inquietare presumpserimus, tunc daturos, et compositaros Nos obligamus, et promittimus pred:° Ecclesiae, ejnsq: Ministris, pene nomine auri optimi Libras Centum, et post penam solutam hoc Sigillum cum ombus que pertinent in sua maneat firmitate. Declaro etiam qnia ipse donatarius Archiepus rogavit me quatenus, et ego consentirem, et confirmarem illi ex mea parte, Concessionem quam pred.° Dnus, et pater meus anteqm intrasset in Civitate Bari, eidem Archiepo consessit, et facit, cum erat Abbas in Monasterio Sci Benedicti, videlicet, duas domos in loco Noa idest domum Petri Clerici et Domnm Dionisii Clerici, secundum continentiam Sigilli, quod exinde ille fecit. Unde Ego qui supra Boamundus Dei Gra Princeps per hoc videlicet Sigillum confirmamus Tibi Dopno *Helie Vbli Archiepo*, Tuisqne Successoribns Concessionem ipsam quam fecit Tibi pref.° Dux pater meus de pred:° hombns cum esses Abbas in Monast.° S. Benedicti de Baro. Ita ut ab hodierno die in antea illi, et sui heredes sint in potestate, et dominatione Tua, et sneccessornm tuorum sine requisitione, et contrarietate mea, meorumq: heredum, et successorum, et non habeamus potestatem ego, vel mei heredes sive posteriores querere illis datam, aut adjutorium, nec ullum servitium, vel angariam per nullum humanum ingenium. Volumus etiam ut qnalemcumq. causam vendiderint, aut emerint in Civitate Baro, non habeat potestatem ullns ordinatus noster, vel heredum nostrorum placzam eis levare, nec simbolaticum, nec comercinm per ullum ingenium. Unde pro securitate et defensione tam istorum hominum, quam oninm illorumq: praefati snmus, hoc nrum Sigillum ex inde scribere per manum Alferii Clerici, et nri Notarii fieri feci, etiam secundum consuetndinem nostram, plumbeam Bullam, cum nostro Tipario feci bullare.— Anno Dnicae Incarnat.° mil-

*

lesimo nonagesimo tertio in Mense Octubrio Ind.e prima. Et erat pred.m pmum Privilegium Sigillatum Sigillo plubeo pend.i in filo lineo, in quo Sigillo immago pred:i Ducis Roberti Sculta erat, et ex alio latere scriptae erant quaedam literae: aliud vero similiter sigillatum erat sigillo plumbeo pend.i in filo lineo, in quo Sigillo ex uno latere erat sculta ymago S. Nicolai cum literis ab utraque parte ymaginis, et nomen ipsius Ducis Rogerii, et Provintiarum suarum — Aliud vero similiter sigillatum erat Sigillo plumbeo pend.i in filo lineo, in quo sigillo ex uno latere Sculta erat quedam ymago, et ex alio quedam litere grece scripte erant.

Aliud Privilegium erat sic continens.

IV.° Anno Dnicae Incarnationis millesimo ducentes.° decimo, Reg.te Dno Nro Federico Dei gra ilius̃mo Rege Siciliae, Ducatus Apuliae, et Principatus Capuae, Anno duodecimo mense Septembris in die tertia decima. Ego Frangalis de Bitricto Dnus Bitricti filius q.m Dni Francalis de Bitrito. bona mea, et gratuita voluntate ante presentiam Dni Gregorii S. Theodori Vblis Diaconi Cardinalis Aplice Sedis Legati, et Dni Guglielmi de Petrecaco, et Dni Andrea de Baro Magnae Reg.te Curiae Mag.Iusticiariorum pro eo, quod pred.m Castrum meum Bitricti Baren Ecclae antiquitus fuisse dignoscat.r et pro multis Beneficiis, quae tu Dne Berarde Vblis Baren Archiepe, mihi in meis necessitatibus impendisti, dono, et per fustem trado, ut mos est, Vobis Dne pred.e Dne Archiepe, et Barensi Ecclae tuae, pred.m Castrum meum Bitricti cum ombus tenimentis et pertinentiis suis, sub hoc pacto, et condit.e ut ego habeam, et teneam ipsum diebus Vitae meae; ad obitum vero meum, si Descendentes dimisero ex legitimo Concubitu procreatos, habeant pred.m Castrum pred.i Descendentes mei; si vero sine Descendentibus me mori contingerit, ut pred.m est, ex legittimo matrim.° procreatis, pred.m Castrum cum ombus tenimentis, et pertinentiis suis ad vos, et eandem Barensem Ecclam deveniat habendum, et jure dominii perpetuo possidendum. Unde voluntarie in pntia d.i Dni Cardinalis, et predictorum infrascriptorum Testium, ego qui supra Frangalis Guad.a dedi in manibus vestris Dne Berarde, accipienti pro vobis, et Eccles.a vestra, ita ut perpetue maneat in praed.a Donatione, et traditione, et ullo tempore contra eam veniat, sed rata, et firma permaneat, omni tempore a me, et ombus pro parte mea. Unde pro Causa memoriae, et securitatis Vrae, et pred.ae Barensis Ecclae, pns Sc̃prum Nostro rogatu scripsit Notarius Joannes de Brundusio Reg.e Notarius, eo quo interfuit Mense, et Indict.e pretitulatis Et erat ipsum Privilegium taliter subtestatum —

Ego Gregorius Sci Theodori Dyaconus Cardinalis Apostolicae Sedis Legatus— Andreas de Baro Magnae Regiae Curiae Magr Justiciarius.

Aliud erat sic continens.

V.° Fredericus Divina fav.e clem.tia Rex Siciliae Duc.s Apuliae, et Principatus Capuae — Ex ignate nobis Consuetudinis nascit.r, et consueta benignitate procedit illius intuitu, cujus clementia preside gubernamus Sacrosanctas Ecclesias munifica libertate respicere, et continuis beneficiis ampliare. Inde est quod nos certis inquisitionib.s Cognoscentes, quod Castrum Bitricti detenim.to Barii fuit antiquitus Barensis Ecclesiae, et Frangalis de Bitricto qui Castrum, ipsum tenebat cognoscens jus fore praed.ae Ecclıae, illud eidem perscriptum, contulit, et concessit si sine descendentibus decederet ex legittimo Concubitu procreatis. Considerantes etiam fidem puram, et devotionem sinceram, necnon, et continua gestaque servitia, que Tu *Berarde Vblis Baren Archiepe* dilecte familiaris, et fidelis Noster, culmini nro laudabiliter hactenus exibuisti, et exibes incessanter Dei gra, et consueta munificentia nra, damus, concedimus, et in perpetuum Confirmamus Tibi, successoribus Tuis, et Barensi Ecclesiae libere, et sine servitio, pred.m Castrum Bitricti cum obus tenimentis, et pertinentiis suis; statuentes, ut Tu, necnon Barensis Ecclesia Castrum ipsum, cum tenimentis, et rationibus suis, perpetuo, libere, et quiete possideatis, et nullus eam exinde molestare presumat ad hujus aut Donationis, Concessionis, et Confirmationis nrae memoriam, et inviolabile firmamentum. Praesens Privilegium per manus Andree Notarii, et fidelis nri Scribae, et Majestatis nrae Sigillo precepimus communiri. Anno, mense, et Ind.ne Subsptis: Dat: in Civitate Messanae anno Dominicae Incarnat.s millesimo ducentesimo decimo, mense Julii, tertiae decimae Indict.e, Regni vero Dni Nri Federici Dei gra Magnifici Regis Siciliae, Ducatus Apuliae, et Principatus Capuae, anno tertio decimo feliciter. Amen — Et erat ipsum Privilegium sigillatum Sigillo ipsius Dni Regis pend.ti in filo de seta rubra, in Cera rubea, in pisside colorata de colore rubeo in ligno.

Aliud Privilegium erat sic contines

VI.° In nome Dei aeterni, et Salvatoris nri Jhsu Xsti Amen. — Fredericus divina favente Clementia Rex Siciliae, Ducatus Apuliae, et Principatus Capuae — Preclara Re beneficia largitatis, benemeritis impensa fidelibus, quamquam honorem solii fama celebratior loquatur, inde tam ad Sceptri proficiunt ornamentum, quam sacra regnantis intentio non solum meritis illorum, qui fide, vel obsequiis Regibus Cariores existunt ad munificentiae usum inducatur,

sed et pia consideratione celestium, et superne retributionum intuitu provocat.r Cum igitur pre oculis habeamus valde grata servitia, que Tu *Berarde Vblis Baren Archiepe*, fidelis noster Majestatis nrae dudum exhibere curasti fideliter: volentes Tibi tamquam benemerito providere de gra, et consueta munificentia nostra, perpetuo concedimus, et donamus Tibi successoribus tuis, et Barensi Ecclesiae Casale quod dicitur Latertia, quam olim tenuit Riccardus Logoteta, cum ombus justis tenimentis, et pertinentiis suis; Salvo servitio quod Curie nrae inde debet.r. Ad hujus autem Concessionis et donat.e nrae memoriam, et inviolabile firmamentum, presens Privilegium per manus Andreae Notarii, et fidelis nri scribae, et majestatis nostrae Sigillo fecimus communiri. Anno Mense, et Ind.e subptis — Datum Cathanen per manus Gualterii de Palo Vbilis Cathanen Epi, et Reg.i Siciliae Cancellarii. Anno Dnicae Incarnat.e Millesimo ducentesimo nono mense Julii, duodecima Indict.e Regni vero Dni nri Frederici Dei gra gloriosi Regis Siciliae, Ducatus Apuliae, et Principatus Capuae Anno undecimo feliciter Amen.

Aliud erat sic continens

VII.° FREDERICUS divina clement.a Romanor. Rex semp.r Augustus, Rex Siciliae. Cum gloriosum reddat Principem remuneratio subjectorum, tunc gloriam majestatis ejus augetur; cum Deus, a quo ea que possidemus bona recipimus in ipsis Fidelium retributionibus honoratur. Inde est quod Nos attendentes devotionem laudabilem, continua quoque, et accepta servitia *Berardi Vbili Baren Archiepi* dilecti, familiaris, et fidelis nri, qui nos in temptatione nra non deserens, Nos laudabiliter, et fideliter est sequutus, dapna, expensas, et rerum dispendia sustinens, et personae etiam pericula non evitans, manendo nobiscum, et in Theotonia sub personae discrimine personaliter veniendo, pro remedio quoque animarum parentum nostrorum felicium Augustorum bonae memoriae, et salute nostra, ad supplicationem ipsius *Berardi* pred.i Archiepi, concedimus, et confirmamus ipsi, et Sce Baren Eccle suae in perpetuum Bitrictum, Meduneum, Canale intra Bari, quod est sub Monte Ioannatio, Latertiam, quam tenuit, et sicut tenuit Riccardus Logotheta, cum obus justis tenim.tis, et pertinentiis eorum. Confirmamus etiam eidem Archiepo et pred.ae Ecclesiae suae, terram quam ei, et ejus Ecclesiae juxta murum, portus, et undique circa murum, et Campum, in quo frumentum venditur apud *Barum*, ad faciendos Apothecas concessimus, non obstantibus concessionibus, et donis, si qua de pred.e obus contra hanc nram Concessionem, confirmationem, et privilegia apparebunt. Statuentes ut quicumque persona magna vel parva hanc

nram concessionem, et confirmationem violare, vel modo quolibet attemptare praesumpserit, centum Libras Auri componat; Qnarum una medietas Fisco Imperiali, altera iniuriam passis persolvatnr; ut igitur haec firma, et inconcussa permaneant, presentem paginam conscribi, et sigilli nri impressione fecimus communiri. Hujus rei Testes sunt Addulfus Colonniensis Archiepiscopus. Sinfridus Moguntinus Archiepus — Disetricus Treverensis Archiepus — Lupandus Wormansensis Archiepus — Fredericus Dux Lotaringiae — Bertoldus Dux Ciringiae — Loddoycus Dux Bavariae — Hermannus Langravius Turingiae — Robertus de Say Comes Loritelli — Gualterius Gentilis Mag.[s] Comestabulus Andreas Logotheta, et Anselmus Marescalcus — Signum Dni FREDERICI Romanorum Regis semp.[r] Augusti, et Regis Siciliae — Ego Conradus Spyrensis, et...... Episcopus, Imperialis Aulae Cancellarius Vitefridi Mogutinensis Sedis Archiepi, et Germaniae Archicancellarii recognovi. — Acta sunt haec Anno Dominicae Incarnationis Millesimo ducentesimo duodecimo, Mense Decembris pmae Ind.[e], Reg.[e] Dno Nro FREDERICO Romauorum Rege semp.[r] Augusto, et Rege Siciliae Anno Regni ejus in Germania primo, et in Sicilia quintodecimo feliciter Amen. Data Spirae per manus Bertoldi de Niffe Imperialis Aulae Protonotarii, et Vicedomini Tridentini: et erat ipsum Privilegium Signo pred.[ti] Dni Regis munitum, et Sigillo de Cera alba ejusdem Dni Regis pendente in filo de Seta rubea.

Aliud Privileggium erat sic continens

VIII.° FREDERICUS Divina Clementia Romanorum Imperator semp.[r] Augustus, et Rex Syciliae.—Ex innata nobis mansuetudinis gra, nascitur, et consueta benignitate procedit, illius intuitu cujus Clementia preside gubernamus, Sacrosanctas Ecclesias munifica libertate respicere, et congruis beneficiis ampliare. Unde est quod certis, et approbatis assertionibns qnorumdam probor. hoinum nrorum Fidelinm veracit.[e] cognoscentes; quod Castrum Bitricti de teniment.° Bari fuit antiquitus Baren Eccl, et Frangalis de Bitricto, cui Castrum ipm tenebat, cognoscens jus fore d.[e] Eccle illud eidem prestum, contulit, et concessit, si sine descendentibus decederet ex legitt[e] Concubitu procreatis. Considerantes etiam fidem puram, devotionem sinceram, necnon continua grataq. servitia, que Tu *Andrea* Vbilis *Bar. Archiepe*, dilecte familiaris, et fidelis noster, culmini nro laudabiliter hactenus exhibnisti, et exhibes incessanter de grata, et consueta Munificentia nra, donamus, concedimus in perpetuum, et confirmamus Tibi, successoribus Tuis, et Baren Eccle, libere et sine servitio pred.[m] Castrum Bitricti cum oibus tenimentis, et pertinentiis

suis; statuentes, ut amodo Baren Eccla Castrum ipsum, cum tenimentis, et rationibus suis perpetuo libere, et quiete possideat, et nullus eam exinde molestare presumat. Ad hujus aut.m Concessionis, Donationis, et Confirmationis nre memoriam, et inviolabile firmamentum presens privilegium p.er manus Johais de Campo Notarii et fidelis nri Scribe, et Sigillo Majestatis nre jussimus Communiri. Anno, Mense, et Ind.e subscriptis. Dat.m apud Ferentinum Dnice Incarnat.s Mill.o Ducentesimo vigesimo tertio, Mense Martii undecima Ind.e, Imperii vero Dni Nri FREDERICI Dei gra illmi Romanor. Imperat.s semper Aug. et gloriosissimi Regis Sicilie anno tertio, Regni vero Sicilie anno vigesimo quinto, feliciter amen — Et erat ipsum Privilegium munitum sigillo de Cera alba ipsius Dui Imperatoris pendenti in filo de Seta ruba, et citrina.

Aliud Privilegium erat sic continens.

IX.° Innocentius Epus Servus Servorum Dei — Vbli Fri Archiepo Baren salutem, et Aplicam benedict.m — Et si Ecclarum oium ex injuncto nobis Apostolatus Officio intendere profectibus teneamur illarum, tamen Commoda que Romane noscuntur Eccle nullo modo subiacere tanto studiosius procurare nos convenit, quanto ex hoc quod specialiter subsunt nobis arctius Curis ipsar.m existimus obligati, propter quod circa eas illius intentione sollecitudinis invigilare debemus, ut non solum non patiamur quantum in nobis est earundem jura diminui; verum etiam et ea conservemus integra, et insuper pro ut honeste secundum Deum possumus, augeamus. Hinc est quod Castrum Bitricti situm in Baren Dioec: ad jus, et proprietatem Baren Eccle pertinere dicatur; et diu, sicut intelleximus, Castro ipso fuerit eadem Eccla per Reges Sicilie, qui fuerunt pro tempore destituta; nos ejusdem Eccle indempnitati super hac paterna volentes sollecitudine providere, tuis Supplicationibus inclinati prefatum Castrum cum oibus juribus, honoribus, et pertinentiis suis, non obstantibus quod illud idem Reges, seu alii diutius tenuerunt, et qd Fredericus quondam Romanor.m Imperat.r ipsum G. Francico contulit sicut fertur Eccle predicte cum Regnum Sicilie Rege nunc careat, plenarie restituimus: et ut ipsa Eccle, eo majori erga Sedem Aplicam devotione crescat, quo favorabiliorem illam sibi senserit in hac parte d.m Castrum ei de novo ex gra concedimus speciali Tibi, ut ipsius Castri possessionem, quam primo se Tibi super hoc facultas obtulerit libere ingredi valeas. Nihilominus indulgentes dummodo ipsum Castrum ad alium de jure non pertineat in devotione Eccle persistente. Pretestu autem cujuscumque collationis de ipso Castro a momorato Frederico facte no-

lumus hanc nostram restitutionem, et concessionem aliquatenus impediri: nulli ergo oĩno hoĩnum liceat hanc paginam nr̃e restitutionis, et concessionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem Omnipotentis Dei, et Beatorum Petri et Pauli Aplorq. ejus se noverit incursurum. — Datum Lugduni Kal. Septemb. Pontificatus nr̃i anno Sexto.— Et erat ipsum Privilegium sigillatum sigillo plumbeo pred.[i] Dñi Innocentii PP. IV. pendente in filis sericis rubeis, et citrinis.

Aliud Privileginm erat sic continens.

X.° Fredericus divina favente Clementia Rex Ytalie Ducatus Apulie et Principatus Capue. — Laudabile satis in principe genus humanitatis habet.[r] cum Regie favor dignationis, pia benemeritis, munificentia condescendit, sed tum laudabilius industria Regnantis exercere genus pietatis agnoscitur, cum Ecclĩcis Dei bona temporalia largiendo pro celestibus terrena, pro eternis caduca, pia libertate commutat. Inde est quod nos diligentius attendentes, fidem sinceram, devotionem puram, necnon et assidua grataque servitia que Tu *Berar. de Vener.*[ia] *Baren Archiepe*, dilecte Familiaris, et fidelis nr̃ Majestatis nr̃e dudum fidelit.[r] exhibere curasti, et exhibes incessanter: Volentes Tibi tamquam benemerito providere, de gr̃a, et consueta munificentia nr̃a perpetue damus, concedimus, et confirmamus tibi, successoribus tuis, et Baren Eccl̃e Casale quod dicit.[r] Latertia, quod olim tenuit Riccardus Logoteta cum oĩbus justis tenimentis, et pertinentiis suis, salvo servitio quod Curie nr̃e jam debet.[r] de abundantia et.[m] et libertate nr̃a concedimus, et confirmamus Tibi successoribus tuis, et Baren Ecclesie in perpetuum totam terram que nobis pertinet, ubi non sunt Domus que est juxta ambitum muri Civitatis Nr̃e Baren juxta Portum, in qua liceat Tibi, et successoribus tuis libere construere, et habere ad opus Eccl̃e Tue apothecas: et terram vacuam que est juxta Domum Recuperi ante Domum Picciniati, pro domibus faciendis, ad opus ipsius Eccl̃e tue. Ad hujus autem Concessionis, donationis, et confirmationis nr̃e memoriam, et robur perpetuo valiturum, pñs privileggium per manus Andree Not.[i] et fidelis nr̃i Scribi, et Majestatis Nr̃o Sigillo precepimus communiri. Anno, mense, et Indictione Subspt.[a] — Datum in Civitate Messane anno Dñice Incarnat.[a] Millo ducentesimo decimo, mense Julii, tertie decime Indict.[e] Regni vero Dñi Nr̃i Frederici, Dei gr̃a Magnifici Regis Sicilie, ducatus Apulie, et Principatus Capue anno tertio decimo felicit.[r] amen. — Et erat ipsum Privilegium sigillatum Sigillo pendenti ipsius Dñi Regis, de cera ruba, in filo de Seta rubea, et in quadam linea bossida intercluso.

Aliud privilegium erat sic consinens

XI.° Fredericus divina favente Clementia Romanor.m Imperator semp.r Augustus, et Rex Sicilie. Ex innate Nobis mansnetudinis gra nascitur, et consueta benignitate procedit illius intuitu cujus Clementia presid.° gubernamus. Sacrosanctas Ecclas munifica Liberalite prospicere, et congruis beneficiis ampliare. Inde est quod nos diligentius Attendentes, fidem sinceram, devotionem puram, necnon assidua grataq. servitia, que Tu *Andrea Vener.° Baren Archiepe* dilecte familiaris, et fidelis noster, majestati nre dudum fideliter exhibere curasti, et exhibes incessanter. Volentes Tibi tamquam benemerito pro videre de gra, et consueta munificentia nra perpetuo damus, concedimus, et confirmamus Tibi Saccessoribus Tuis, et Baren Eccle in perpetuum Casale quod dicit.r Latertia, quam tenuit Riccardus Logotheta, et Meduneum, et Canale in Terra Bar.n, quod est sub Monte Joauacii cum oibus justis tenimentis, et pertinentiis eorum. Salvo servitio quod de d.is Casalibus Curie Nre debetur: de habundatia etiam liberalitate nra damus concedimus, et confirmamus Tibi successoribus tuis, et Baren Eccle in perpetuum totam terram que vobis pertinet ubi non sunt domus, que est in ambitu muri Civitatis nre Bari juxta portum, et undique circa murum, et Campum, in quo frumentum venditur in dicta Civitate: et terram vacuam, que est juxta domum Recuperi ante Domum Peccinati, in qua liceat tibi, et successoribus tuis libere construere, et habere ad opus Eccle Tue Apothecas, non obstantibus Concessionibus, et donis, si qua de pred.s oibus contra hanc nram donationem, concessionem, et confirmationem privilegia apparebunt. Statuentes ut quecumque persona magna vel parva hanc nram Donationem, Concessiouem, et confirmationem violare, vel modo quolibet attemptare presumpserit, Centum libras Auri componat, quar.m una medietas Fisco Impli, altera injurias passis persolvatur. Ad hujus autem donationis, Concessionis nre memoriam, et inviolabile firmamentum, pns Privilegium per manus Johnis de Cap.° Not.i et fidelis nri Scribi, et Sigillo Majestatis Nrae jussimus communiri. Anno Mense, et Indict.° subscript.° Datum apud Ferentinum Anno Dnice Incarnat.° Millo ducentesimo vigesimotertio, Mense Martij, undecima ind.° Imperii Dni Nri Frederici Dei gra illmi Romanor.m Imperat.° semper Augi, et gloriosissimi Regis Sicilie anno tertio: Regni vero Sicilie vigesimoquinto feliciter Amen. Et erat ipsum Privilegium sigillatum Sigillo pendenti ipsius Dni Imperatoris in Cera Alba, et in filis sericis rubeis, et citrinis.

Aliud Privilegium erat continentie talis

XII.° Fredericus Divina favente Clementia, Romanor.m Imperat.r semp.r Augus, et Rex Sicilie — Justis postulationibus Supplicantium tanto debet favor Implis benignitatis adesse, quantoque postulantur a justitie semitis non

discordant, inde est quod cum Tu *Andreas Vene.ᵉ Baren Archiepus* et fidelis noster ad presentiam uram accederes privilegium quond.ᵐ Dne Imperatricis diu recordationis Kme matris nre, Baren Eccle pie indultum intuendum nro culmini presentati, supplicans humilit.ʳ, et devote quod Tibi privilegium ipsum innovare, et confirmare de solita benignitatis gra dignaremur; cujus tenor talis est— « In Noie S. et Individ.ᵉᵉ Trinitatis Amen — Constan-
« tia Divina favente clementia Romanor.ᵐ Imperatrix, et Regina Sicilie semp.ʳ
« Auga: Quociens obtentu superni luminis ad Ecclíarum Cultus intentionis nre
« aciem vertimus, et ear.ᵐ profectibus pie mentis odo providemus, totiens ad
« sublimitatis,ʳet potentie cumulum, potestatis ure virtus exigitur, et Majesta-
« tis nre solium Clementie titulo largius decoratur. Nihil enim potest ut credi-
« mus hac Consideratione justius, nihil dignius inveniri, quam ut oium donatori
« a quo nobis universa bona proveniunt, Augustalis Libertatis Munera conferan-
« tur. Inde est quod nos attendentes religionis, et honestatis integritatem *Doferii*
« *Ven. Archiepi*, fidelis nri, et qui omne fidelitatis studium circa Implem Ma-
« gnificentiam habere dignoscitur, intuentes Subscriptas petitiones ipsius, quas
« sublimitati nre humiliter, et devote porrexit, decrevimus admittendas. Pro
« salute itaq. et incolumitate Kmi Dni, et viri Nri Magnifici Imperat.ᵉ et
« nror.ᵐ remissione, ac remedio delictorum, Confirmamus, et concedimus
« in perpetuum Baren Eccle, totam, et integram decimam oium reddituum,
« et proventuum, que ad nrum Fiscum pertinent intra, et extra Civitat.ᵐ
« Baren; sicut Rex W. Nepos noster bone memorie, sine diminutione aliqua,
« dari precipimus, Taxelgardo tunc temporis Camerar.ᵒ, juxta quod in nro
« Instro testimoniali ejusdem Camerar.ⁱ expressius continetur, quod Curiae nre
« obstendit. Concedimus insuper prefato Venerab. Archiepo, et Successoribus
« ejus, totam, et integram Decimam tam reddituum, quam proventuum Casa-
« lis Johe, ac totius terre Baren parrocchie que proveuit ad demanium nrum,
« presenti privilegio statuentes, ut pred.ᵉ Venerab.ᵉ Archiepus, et Successores
« Sui stabiliat aliquos ex hominibus suis qui pro parte sua jugiter sint cum
« Catepanis, et Bajulis nris tam Civit.ᵉ Bar.ⁿ quam pred.ᵉ terre Johe, et totius
« nri Demanii Baren.ᵉ Parocchie, et secundum quantitatem reddituum Curie die-
« bus singulis percipiant integre, et sine diminutione aliqua, decimam ipsam
« ipsorq. prelatorum Barensium usibus secundum eorq. arbitrium in perpetuum
« devolvendam. Si vero pred.ᵐ Casale Johe vel aliquid de uro Demanio fuerint
« alicui ex Impli liberalitate concessum. Nihil hominus tamen ipse Baren Ar-
« chiepus integram decimam, et si jugiter foret in uro Demanio inde prout di-
« ctum est, habeat Clericos .... Barens. parrocchie tam Grecos, quam Lati-
« nos ab angariis, et aliis servitiis librose esse volumus, et totius exactionis

« Curiae, et Baronum nrorum expertes. Nec liceat Baronibus expellere Cleri-
« cos habitatores videlicet terrar m suar.m nisi spetiali mandato nro. Confirma-
« mus etiam eidem Baren Presuli Ecclam S. Palagie cum universis possessio-
« nibus suis sine alicujus molestia perpetuo possidendam. Nec non et Ecclam
« S. Angeli que sita est in monte Joanacii cum terris suis que sunt per circui-
« tum ipsius Montis, et ejusdem Eccle constitute. Imperialis libtatis gra conce-
« dentes, et liceat pred.° Archiepo, et successoribus suis hospitari Casale in
« planitie d.i montis Joannacii prope ipsam Ecclam S. Angeli ad opus Baren.
« Presulis in perpetuum libere, et quiete tenendum, et sine servitio, vel mo-
« lestie possidendum. Ad instantiam quoq. predicti, et sepedicti Doferii Vener.e
« Archiepi Auctoritate nra Statuimus, et donamus, ut quia Civitas *Catera* que
« est in Dalmatia Suffraganea est Baren Archiepis, quod ad honorem Regni nri
« noscitur redundare quotiescumque *Cataren* Cives ad partes Apuliae venerint.
« de quibuscumque fuerint impediti non respondeant nec satisfaciant nisi in Cu-
« riae Baren Ecclesiae. Concedentes etiam obtentu ipsius Archiepi, ut ab ex-
« actione ancoratici, et plateatici quod de Navibus eorum et de Mercimoniis suis
« in portu, et Civit° . Bar.a tenebantur hactenus Bajulis Nris exolvere, liberi
« sint ipsi *Catterini* penitus, et immunes. Ad cujus autem concessionis, Confir-
« mationis, et constitutionis, nre memoriam, et inviolabile firmamentum, pns
« privilegium nrum Conscribi, et Majestatis nre Sigillo Cereo jussimus robora-
« ri. Anno, mense, Indict.e Subspt. Anno Dnice Incarnat.e Millmo Centesimo
« nonagesimo quinto, Mense Novemb.e Indict.e quartedecim. Regnante Dno
« nro Henrico Sexto Dei gra Magnifico Romanor.m Imperat.re semper Augo, et
« Rego Siciliae gloriosissimo. Anno Regni ejus vigesimo quinto; Imperii vero
« quinto, et Regni Siciliae anno primo, feliciter amen ».

Nos igitur supplicationes Tuas venerab.e Archiepe de solita benignitatis nrae Clementia diligentius admittentes illius intuitu, per quem feliciter vivimus, et regnamus, ob salutem animarq. suprad.e Matris nre Dne Imperatricis, ac Dni Imperatoris Patris Divor. Augustor. Nostr., suprad.m Privilegium de verbo ad verbum renovari mandavimus et Tibi, ac Eccle Baren sicut eo uti, tempore predicte Matris nre consuevit. Illud de gra nra in perpetuum confirmamus. Salvo mandato, et ordinatione nra, ut igitur hac nra renovatio, et confirmatio firma semper, et inconcussa permaneat, pns privilegium per manus Johnis de Cap. Not. et fideli Nri Scribi, ei Sigillo Majestatis nre jussimus communiri. Anno, mense, et Indictae. Subspte.—Datum Apud Ferentinum anno Dnice Incarnationis Millo Ducentesimo vigesimo tercio, mense Marcii. Undecima Indict.e Imperii Dni Nri Frederici Dei gra illustrissimi Romanor. Imperatoris semper Augi, et gloriosissimi Regis Sicilie Anno tertio;

Regni vero Sicilie vigesimo quinto feliciter Amen — Est autem d.m Privileggium sigillatum sigillo Dni Imperat.e pendenti in cera alba cum filis de seta rubeis, et citrinis.

Hoc autem Autenticationis, exemplationis, trascriptionis, transumcionis scriptum de mandato nro scripsit Johes Manger publicus Baren Not. Subscriptionibus, et Sigillis Nrum qui supra judicum, subscriptionibus etiam, et Sigillis subscriptor. Testium Litterator. Subscriptionibus roboratum. Quod scripsi ego idem Johes Manger publicus Baren Not.s qui pred.e ombus interfui, et nro solito signo signavi. Quod autem abrasum est, et emendatum in quinquagesima superiori linea ubi dicit. *Rex cum gloriosum* reddat *principem.* Et in quinquagesima prima linea ubi dicit. *remuneratio subjectorum*, *tunc gloriam majestatis ejus augetur.* Cum dicit.r *A quo ea que possidemus bona recipimus in ipsis fidelium retributionibus honoratur. Inde est quod Nos attendentes devotionem laudabilem cuntinua quoque et accepta servitia Berardi Veneb.e Archiepi dilecti familiaris*, *et fidelis nostri* abrasum, et emendatum est per manus nras pred.i Notarii — Locus ✠ Signi — Ego Berardus humilis Epus Hodrontinus interfui, et subscripsi — ✠ Ego Frater Stephanus Cupersanus Epus interfui, et subscripsi. ✠ Ego Frater Johes Epus Bitecti subscripsi, et proprio Sigillo signavi. ✠ Ego Paschalis Epus Salcepsis quia interfui, subscripsi — ✠ Ego Frater Ray Rubensis Epus qui interfui, et subscripsi — ✠ Presto fidem Scriptis Bucat. Epus istis ✠ Petrus Melfitensis electus quia interfui subscripsi — ✠ Barth.e Dei gra Polinia.m Epus — ✠ Ego Frater Nicolaus humilis Abbas S. Viti de Polin., quia interfui subscripsi ✠ Signum S. Crucis factum per manus Fr. Barthi Abbatis S. Leonis de Botonto — ✠ Judex Petrus Corticius Barensium Judex ✠ Symon Petri Symonis Barensium Judex — Petrus Apollonius Barensium Judex.

Molte osservazioni, e molti comenti si potrebbero fare sù i diplomi contenuti nel Transunto or ora trascritto; ma ciò essendo estraneo allo scopo del nostro lavoro ci limiteremo a notare talune cose che ci sembrano più necessarie a sapersi.

I.° Ed innanzi tutto diremo qualche cosa de' Prelati, i quali sottoscrissero al Transunto istesso; del *Berardus humilis Epus Hodrontinus* segnato il primo è da dirsi ch'egli non essendo suffraganeo della nostra Sede, anzi anch'esso un Metropolitano, siasi dovuto trovare per puro accidente, nella nostra città, e che sia stato invitato ad intervenire in quell'atto per accrescerne l'importanza. Di esso non si trova memoria nell'Ughelli, e molto meno nell'Epitome di Monsignor d'Aste, che contiene pure la serie degli Arcivescovi Otrantini: ma l'uno, e l'altro scrittore lasciarono una lacuna di oltre ad un secolo tra l'Arcivescovo

Tancredi, di cui si ha memoria in un diploma di Federico II.° del 1219, ed Orso Minutolo, che fu eletto nel 1329; e Berardo trovandosi sottoscritto in un' atto autentico, cui devesi piena fede, si potrà con certezza inserire nella serie de' Pastori di quella Chiesa. L' essersi poi segnato qual Vescovo, e non qual' Arcivescovo non dee recar maraviglia dopo gli esempî di Pietro 1.°, di Leonzio, di Domenico nostri Arcivescovi, e di altri da noi accennati alle pagini 19, 41, e 66 del presente lavoro. Di Stefano Vescovo di Conversano fecero menzione il Tarzia e l' Ughelli, il quale pure notò per que' tempi un Giovanni Vescovo di Bitetto. Di Pasquale di Salpe non si trova memoria nell' Ughelli, il quale pose un Pietro nell' anno 1243, e quindi un G... nell' anno 1293 sicchè fra l'uno e l' altro fuvvi il *Fr. Paschalis Epus Salpensis* notato nel nostro Transunto.

Quel *Fr. Ray*: (che si potrebbe leggere *Raymundus*) *Rubensis Epus* neanche è notato dall' Ughelli, dal quale per altro sappiamo che circa il 1235 Papa Gregorio IX diede commessione al nostro Arcivescovo Marino di ricevere la rinunzia del Vescovo di Ruvo N...., che per grave infermità era addivenuto inabile all' esercizio del ministero, e di sostituirvi altro idoneo soggetto, del quale pure è taciuto il nome, come notammo alla pag. 208. Poi nel 1295 è posto Pietro de Gabrielle, sicchè il Raimondo, che sottoscrisse al Transunto potè essere il Prelato istituito in quella sede dal nostro Marino, o altro, che venne dopo di quello.

Non sapremmo indovinare a quale de' suffraganei della nostra Sede sia d' attribuirsi quel *Praesto fidem Scriptis Buccat. Epus istis*: ma siccome nel Transunto non si veggono segnati i Vescovi di Lavello, di Minervino, di Cattaro, di Bitonto, di Canne, e di Giovinazzo, così è da dirsi che quel Prelato anonimo debba appartenere ad una di quelle sedi.

Quel *Petrus Melphitensis electus* fu ignoto all' Ughelli, il quale notò un Riccardo trapassato nel 1271, e quindi pose Paolo che disse confermato da Bonifacio VIII.° nel 1295. Il chiarissimo Arciprete Giovene ne' suoi *Kalendaria Vetera mss.* trattò di Riccardo, e censurando l' Ughelli, il Damiani il Lombardi, ed i Bollandisti, dimostrò che avea nome Risando; e dopo di lui notò immediatamente Pietro, il quale all' epoca del Transunto non era stato peranco consecrato, e però sottoscrisse qual' *Electus Melphitensis*.

Non si ha nell' Ughelli il *Barth. Dei gra Poliniar. Epus*. Dopo del Vescovo Arpino, che visse sotto Alessandro III.°, vi è una lacuna di circa un secolo, trovandosi un Barchedo nel 1275: quindi dobbiam dire che il Vescovo Bartolommeo, o fu lo stesso Barchedo, o l' immediato antecessore di lui. Degli Abbati di San Vito di Polignano, e di San Leone di Bitonto non abbiamo potuto raccogliere altre notizie; basta nondimeno il nostro Transunto per dimostrarne la esistenza .

II.° Merita in secondo luogo qualche osservazione la concessione degli Ebrei,

ovvero Giudei (1), de' quali trattossi nel diploma dato dal Duca Ruggiero al nostro Arcivescovo Ursone, e che è il secondo nel Transunto: ivi fu detto. *Praeterea de Iudeis et Affidatis non praetermittimus, sed concedimus omnes* Judeos *cum tota ipsa Iudeca* tincta, *et* calandra *et omnes* Affidatos *undecumque advenientes, et quantoscumque: Tu et successores tui habere poteretis, quatinus sine nostro nostrorumque haeredum, et successorum contrarietate, et calumpnia aliqua, ipsa Sancta Baren Ecclesia in perpetuum libere habeat, et possideat et ipsos omnes* Judeos, *et* Affidatos *in Curio suo sicut proprios homines suos de omnibus foris factis, et aliis quibuscumque placitis judicet, et constringat.* Questa concessione fu confermata dal Principe Boemondo coll' altro diploma diretto al nostro Arcivescovo Elia, ch' è il terzo del Transunto. Su di che noteremo che la dispersione della Nazione Giudaica vaticinata da' Profeti, e confermata da' divini Oracoli del Redentore, ebbe il suo pieno effetto ne' primi anni dell' era cristiana, ed i Giudei non solo si diffusero fra le nazioni di Oriente, ma benanco si dispersero tra quelle di Occidente. In Roma ve n' erano molti a' tempi di Claudio, il quale discacciolli da quella città con apposito editto riferito da Svetonio. Da S. Ambrogio sappiamo che molti di essi abitavano a' suoi tempi in Bologna, in Milano, ed in altre città d'Italia. Altre colonie si stabilirono nella Sicilia, nella Sardegna, nella Gallia, nella Spagna, in Inghilterra, nell' Alemagna, ed anche altrove come notò il Muratori nella Dissertazione XVI sulle Antichità Italiane. A tal modo si avverò pienamente il vaticinio di Osea, che a questo proposito è il più espressivo *Abjiciet eos Deus meus, quia non audierunt Eum et erunt vogi in Nationibus.*

In Italia anche dopo la venuta de' Barbari abbondarono da per tutto i Giudei. Cassiodoro sotto Teodorico fece menzione di quelli che abitavano in Milano, in Genova, ed altri luoghi; e rammentò pure l' antichissima, e non lieve colonia di essi stabilita in Roma, la quale vi si è mantenuta in sino al presente

Or questo Popolo sventurato che non cessò mai, anche nella dispersione di essere il Popolo eletto colla vocazione di Abramo, e che nella fine de' secoli, detestando la sua cecità, riconquisterà la grazia del Signore, questo Popolo, che giusta i divini oracoli dovea essere lo scherno, ed il ludibrio delle Nazioni, ha sofferto tutte le calamità in mezzo agli altri popoli, ed anche negli Stati Cristiani.

All' epoca delle Crociate fu il bersaglio dell' avidità de' Potenti, e per spogliarlo delle sue ricchezze si cercò ogni pretesto per esterminarlo. Micheaud l' accenna con i più neri colori massime per la Francia, e per l'Alemagna: nella Spagna si sa

---

(1) Si è detto Ebrei, o Giudei, perchè così va l'epigrafe delle nostre Prammatiche de *Expulsione Hebreorum sive Judeorum*, poichè prima furono detti Ebrei, da *Heber*, e dopo la cattività di Babilonia, dalla Tribù di Giuda, la maggiore di numero, e di forze, furon detti Giudei.

che gli Ebrei furon trattati egualmente che i Mori, come attesta il Mariana, e Matteo Paris ci fa conoscere che Errico III.° Re d'Inghilterra vendè i Giudei al Conte Riccard suo fratello per un certo numero di anni, *ut quos Rex excoriaverat, Comes evisceraret*. Ma tralasciamo tutto questo, e torniamo alle cose nostre.

Diremo pertanto per le nostre contrade, che varie Colonie di Ebrei furonvi in Napoli, in Salerno, negli Abbruzzi, ed altre città del nostro Regno. Ma tra diversi luoghi, ne' quali gl'Ebrei soggiornarono con famiglie, e vi tennero Ghetto, e Sinagoga, più d'ogn'altro si distinse la nostra Bari. Da nostri Cronografi ricavasi, che ve n'eran tra noi fin dal decimo secolo; e d'antiche memorie raccogliesi che la colonia quivi stabilita ebbe il suo Ghetto, e la sua Sinagoga in quel recinto di abitazioni, che è circoscritto dalla strada di S. Gaetano, e dallo spiazzetto dell'arco del Conservatorio della Pietà, dal vico, che mena al palazzo Arcivescovile, dalla strada che a mezzodì fiancheggia il palazzo del Sig. Marchese de Angelis Effrem, e che termina allo spiazzetto del palazzo d'Incuria, ora de Mola. Ed un tale recinto è anche oggi conosciuto col nome Sinagoga; così ritrovasi enunciato negl'atti notariali, nella notizia de' nomi antichi, e moderni, e nella descrizione delle strade della città, che leggonsi in un'antica Platea de' soppressi PP. Conventuali. Ora su la Colonia Ebraica che era stabilita in Bari Ruggiero concesse, e Boemondo confermò la giurisdizione civile, e criminale, come leggesi ne' due diplomi surriferiti. È poi da credersi che sia stato anche concesso il dritto di riscuotere da' Giudei un' annuo tributo, come dallo stesso Ruggiero fu ordinato con privilegio del 1090 dato alla Chiesa di Salerno,citato dal Muratori:e Rocco Pirro riferì un diploma di Federico II.° del 1210, con cui facendo, o confermando alla Chiesa di Palermo una concessione consimile, le diede pure il diritto di riscuotere un annuo tributo da Giudei di quella città.

Dobbiamo poi dire che la colonia Giudaica stabilita in Bari sul finire del secolo undecimo siavi rimasta ne' secoli posteriori, dacchè in un diploma del Re Ferrante di Aragona del 1465 si accenna la conferma delle concessioni di Ruggiero, e di Boemondo fatta da Ladislao, e dalla Regina Giovanna II.ª, e poi ripetuta dallo stesso Ferrante nel cennato diploma dato al nostro Arcivescovo Cardinale Latino Orsini, nel di cui articolo verrà trascritto.

E' da credersi che circa que' tempi gli Ebrei eransi sparsi nella Città, dappoichè lo stesso Re Ferrante a richiesta dei nostri concittadini ordinò che tutti abitassero insieme, ed in un sol luogo, e che portassero un segno su loro abiti per distinguersi da' Cristiani.Nell' anno seguente 1466, succeduta la Casa Sforza nel dominio del Ducato di Bari, nei privilegi concessi, o confermati alla nostra città da quel Duca Sforza-Maria, si parlò pure de' Giudei, che vi facevano

dimora, vietandosi ad essi imprestare a Baresi più di tarì sette, e mezzo. E tale misura dee credersi ordinata a sottrarre i cittadini dall'enormi usure, che da costoro si riscuotevano impunemente, com'è riferito dal Muratori nel luogo citato. Ferdinando III.° il Cattolico con Prammatica del 12. Gennaro 1509 ordinò pure che tutt'i Giudei commoranti nel Regno, portassero il segno di panno rosso in petto qual distintivo. Le medesime disposizioni ad un di presso furono date dall'Imperator Carlo V.°, e da Filippo II.° suo figliuolo, come può leggersi nelle rispettive Prammatiche, che vanno sotto il titolo *De expulsione Hebreorum, seu Iudeorum*. Dal Re Filippo IV.° nell'anno 1702 fu pubblicato bando che tutti gli Ebrei uscissero dal Regno nel termine di giorni quindici; e l'Imperator Carlo VI.°, il quale successe al governo di questo Regno, confirmò quel bando, e nell'anno 1708 rinnovò gl'ordini per lo sfratto di tutti gl' Ebrei, i quali abbandonarono le nostre contrade.

Venuto il magnanimo Carlo III.° di Borbone a rialzare la Monarchia di Ruggiero, quel sapientissimo Re, per rianimare il commercio ne' suoi Reali Domini, con Prammatica del 1740 richiamò nel Regno gli Ebrei, onde stabilirvisi per cinqnant'anni, e diede ad essi facoltà di poter negoziare, ed esercitare arti, e mestieri, e specialmente la Medicina, e la Chirurgia. Ma la malvagia indole di costoro ne fece di bel nuovo desiderare lo sfratto; ed il prudentissimo Monarca dopo sette anni fu nella necessità di rivocare la Prammatica surriferita, e gli Ebrei, i quali erano venuti nel Regno furon costretti ad uscirne nello spazio di nove mesi: d'allora in poi non vi sono più ritornati.

III.° Noteremo in terzo luogo, che se è di facile intelligenza il vocabolo *Iudeca* adoperato da Ruggiero per indicare il luogo dove erano ristretti ad abitare i Giudei, non può dirsi altrettanto delle parole *tincta et calandra* cui è accoppiato. Alla voce *tincta*, giusta il Du-Cange, non potrebbesi dare altro significato, che quello d'imbrattato con qualche liquore colorante, ed anche coll'inchiostro, o sottoscrizione fatta con esso, come leggesi in Lucifero Calaritano. Nel nostro caso quel *tincta* potrebbesi riferire al segno che gli Ebrei anche a que' tempi eran obbligati portare su gl'abiti per distinguersi da' Cristiani. Quindi *Iudeca tincta* la Giudeca contrassegnata con quel dato colore che era il proprio distintivo. Anche in un diploma di Federico del 1210 riferito da Rocco Pirro trattandosi de' Giudei di Palermo si parlò delle rendite *ipsius tinctae*, la quale parola non potrebb'essere meglio tradotta, che Giudeca ov'eran compresi i Giudei, contrasegnati con qualche distintivo. Anche oggi giorno

et donandas concedimus. Singolare in verità sarebbe a dirsi una concessione di tal fatta, se non si riferisse all'undecimo secolo, che com'è noto, putiva ad un tempo d'ignoranza e di corruzione. Nondimeno interpetrando alla meglio il diploma potrebbesi dire che con tale concessione siasi voluto dare all'Arcivescovo il vettigale, che esiggevasi da'lupanari. Non cade dubbio che abbominevole sia da dirsi il Meretricio; ma è stato ed è tollerato da Governi per vedute igieniche e di ordine pubblico, in guisa che si è stimato un male necessario, come lo riputarono S. Agostino e l'Angelico Dottor San Tommaso; ed in questo senso il nostro Genovesi apprezzò molto un libriccino *La Venus Politique*, che suggeriva buoni regolamenti a tal riguardo.

Or su di questo infame mercato i Governi di tempo in tempo imposero qualche dazio a favore del Fisco. Si sa che era riscosso in Atene; in Roma vi fu introdotto da Caligola, ed a tal proposito fa orrore il passo di Svetonio riportato da Pitisco. Costantino lo conservò; fra noi si riscuoteva a' tempi de' Normanni, e si riscosse anche ne' tempi posteriori. Dal vecchio Alfonso ne fu ordinata la soppressione, ma fu totalmente abolito sotto il regno di Filippo IV.°

Or come dicevamo il prodotto di questo dazio forse si volle dare da Boemondo al nostro Arcivescovo Elia, ed a'suoi successori. Su di che fa d'uopo convenire, che tale concessione non era consentanea al ministero episcopale; ma per que'tempi infelicissimi non solo questo dazio, ma ben altri di specie consimile ed anche peggiore si riscuotevano da'Signori de'feudi, e talvolta anche da qualche Vescovo, e da qualche Abbate, come può vedersi presso il Du-Cange alla voce *Marcheta*; ed il Muratori nella dissertazione XIX.ª su le Antichità Italiane riferì un istrumento del 1198, che accenna ad un dazio consimile sul popolo di Rieti. Se non che potrebbe anche dirsi che quel Dinasta di buon senso volentieri siasi spogliato della esazione di un dazio vituperevole ed odioso per darlo alla Chiesa, la quale non l'avrebbe poi esatto, poichè esiggendolo si sarebbe mostrata fomentatrice del vizio.

In fine potrebbesi anche dire, ed è l'avviso, a cui più di ogni altro ci attenghiamo che si volle concedere all'Arcivescovo una certa specie di sorveglianza, che avesse partecipato di polizia secolare su le meretrici, ond'egli avesse provveduto ad arginare, o per lo meno a diminuire lo scandalo, che derivava da questo traffico infame, e prescrivesse i rimedi all'uopo. Nello Stato Pontificio i Vescovi esercitano anche oggigiorno la di loro sorveglianza su le meretrici, il che conferma la nostra congettura —

L. ROMUALDO II. (XLVI)

Alla morte dell' Arcivescovo Giovanni avvenuta, come si è testè accennato, a' 19 agosto 1280, la maggiore, e più sana parte del nostro Capitolo dopo due giorni elesse a novello Arcivescovo ROMUALDO Grisone gentiluomo Barese Canonico della nostra Cattedrale (1). L' Ughelli, ed il Lombardi trascrissero l' atto che riguarda quest' elezione ricavato dall' Archivio della nostra Chiesa (2). Tale atto, essendo stato celebrato alla vigilia della morte del Pontefice Nicolò III., non potè essere ben tosto confermato; e comunque a 22 febbrajo del seguente anno 1281 fosse stato creato il nuovo Papa Martino IV., pur nondimeno non potè conseguirsi l' anzidetta confirma che al primo luglio dell' anno seguente 1282. Al che è da credersi d'aver pure contribuito la lite insorta tra lo stesso ROMUALDO, ed un tale Pietro Saraceno Cappellano Apostolico, il quale dimorava presso la santa Sede, e che era stato anche eletto a nostro Arcivescovo dalla parte minore del nostro Clero. Ma prevalse la elezione di ROMUALDO, il quale consecrato dal suddetto Pontefice, e recatosi tantosto nella nostra Città, occupossi subito a riordinare la disciplina, che per la lunga vacanza di poco men di due anni era senza dubbio andata a male. Attese poscia a ricuperare i beni della sua mensa usurpati da taluni potenti nel tempo della vedovanza della sua Sede, ed a tal modo revindicò Bitritto, Cassano, e Santeramo, e poco dopo anche Modugno nonchè il Montesannace posto nel tenimento di Gioja, ove fece edificare una Cappella (3). Ridotta la nostra Cattedrale in uno stato indecente, ebbe egli la cura

di restaurarla quasi per intero, e quindi farne la solenne consecrazione il dì 4 di ottobre dell' anno 1292 di che si celebra annualmente la commemorazione.(4) Diede ROMUALDO il suo assenso perchè il Convento de' PP. Domenicani stabilito fuori delle mura della nostra Città fosse trasferito nell' interno della medesima, e sottoscrisse all' atto che ne fu stipulato nell' anno 1286 (5). Con lettera di Papa Nicola IV. del primo ottobre 1291 scritta da Orvieto fu commessa a ROMUALDO unitamente all' Arcivescovo di Brindisi ed al Vescovo di Monteverde di procedere su di alcune lagnanzè delle Chiariste di Cosenza (6). Questo nostr' ottimo Prelato fu in molta stima presso il Re Carlo II. d'Angiò, cosicchè nel 1292 adoperollo come suo ambasciatore presso l' imperatore Rodolfo nel trattare il matrimonio di una figlia di esso con Carlo Martello Re d' Ungheria (7). Al ritorno della sua legazione si occupò ROMUALDO a restaurare il nostro Episcopio, che minacciava imminente rovina: vi aggiunse delle opere nuove, e segnatamente la stanza nella quale poi finì di vivere. Ottenne Egli dal suddetto Re Carlo II. diverse concessiodi a favore della nostra Chiesa segnatamente per lo possesso di Bitritto, e di Cassano: l' ultima di tali concessioni porta la data del 1308 (8). Grato egli verso la reale munificenza di Carlo condiscese una col nostro Capitolo alla richiesta fattagli della Chiesa di San Gregorio de Mercatellis (che al dir del Lombardi è la più antica di quante n' esistono in Bari) e ne fece la cessione al Santuario di San Nicola, cui sapeva quanto fosse divoto, e liberale il suddetto Monarca (9). Dopo poco più di due mesi nel giorno 3 febbraio del 1309 passò ROMUALDO agli eterni riposi, com' è contestato dalle memorie che si conservano nell' archivio del nostro Duomo (10).

NOTE

(1) Il Compilatore del Bollario Francescano additò questo Prelato col nome di Raimondo, e lo disse Napoletano: nel che andò sicuramente lungi dal vero, perchè ROMUALDO era il suo nome, ed era nostro concittadino, e canonico della nostra Chiesa. Anche il Comune di Casamassima aspira all'onore di aver dato i natali a ROMUALDO, ma l'atto di sua elezione che verrà trascritto nella nota che siegue lo dice « *Venerabilis Vir Dominus* ROMUALDUS *Barensis*, e quei di Casamassima non hanno ad opporvi altro più valido documento per qualificarlo come loro concittadino.

(2) Trattando de' tre ultimi Arcivescovi Marino, Errico, e Giovanni VI. abbiamo notato tutto ciò che riferivasi all'elezione, e conferma de' Vescovi, e per effetto del Concordato del 1156, e per la risoluzione presa nel Concilio di Laterano nel 1179, e per le disposizioni date da' Pontefici Innocenzo III. Innocenzo IV. ed Alessandro IV.: ora conviene sogginngere che con uno dei Capitoli convenuti tra Papa Clemente IV. ed il primo nostro Monarca Angioino fu stabilito che *In eligendis Ecclesiarum Prælatis, nec ante, nec post, neque in electione Regis assensus vel consilium ullatenus requireretur, salvo jure patronatus solum in ecclesiis Regii patronatus.* — Vero è bensì che nell'anno 1288 il Pontefice Nicolò IV.° concesse a Carlo II.° di Angiò di non poter essere eletti a Vescovi coloro ch'erano sopetti al Re; su di che potrannosi leggere il Chioccarelli, il Giannone, e Monsignor Gagliardi. Per effetto dell'accennata convenzione, il nostro Capitolo fu al caso di eleggere il successore del defunto Ascivescovo Giovanni VI. coll'atto che a futura memoria, per il lustro della nostra Chiesa trascriviamo in questo luogo. — *ECCLESIA BARENSI vacante per mortem bon: mem: Fratris Ioannis Barensis Archiepiscopi qui die lunae 19 mensis Aug. Octava Indict. viam est universae carnis ingressus, et eius corpore sequenti die Martis 20 praedicti mensis Augusti tradito ecclesiasticae sepulturae, Canonici ipsius Ecclesiae eodem die Martis in vesperis convenerunt in unum et statuerunt certum diem, scilicet diem Mercurii sequentem 21. praenominati mensis ad electionem de futuro Pontifice in ipsa Ecclesia canonice caelebrandam. Ad quem diem, et locum vocatis qui fuerant evocandi, et congregatis in ipsa Ecclesia omnibus, qui voluerunt et potuerunt comode interesse, qui in universum quadraginta fuerunt; Spiritus Sancti gratia, prout moris est, invocata, unanimiter et concordes per viam scrutinii ad electionem proce-*

dere decreverunt, et iis peractis ab omnibus concorditer et comuniter assumpti sunt tres scrutatores de ipso Collegio fide digni, qui vota cunctorum secreto, et sigillatim diligenter exquirerent, exquisita in scriptis redigerent, et in scriptis redacta mox in comuni Capitulo, prout juris est pubblicarent, qui recedentes in partem, singulorum vota secreto, et sigillatim diligenter inquisiverunt, inquisita redegerunt in scriptis, in scriptis redacta mox pubblicaverunt de voluntate omnium in comuni, compertum est quod triginta de canonicis Barensibus, consenserunt in dominum ROMUALDUM CANONICUM BARENSIS ECCLESIAE *decretorum Doctorem et Cappellanum Domini Ostiensis, et novem in Dominum Petrum Saracenum de Urbe, et unus alius, scilicet, praedictus Dominus* ROMUALDUS *in quondam Dominum Percinvallum de Mediolano. Et facta collectione, ut juris est Praesbiter Joannes Baptista Primicerius vice sua, vice et mandato omnium aliorum, qui in dictum* ROMUALDUM *consenserunt, ipsum* ROMUALDUM *elegit in* BARENSEM ARCHIEPISCOPUM ET PASTOREM, *quam electionem in continenti tam clero, quam populo cum solemnitate debita publicaverunt et eodem die ipsi* ROMUALDO *praesentaverunt eamdem instatis apud eum quod praedictae electionis suum praestaret assensum, qui infra mensem, videlicet decimo quarto die proximi sequentis mensis Septembris, electioni de se factae consensit, et decimo octavo die praedicti mensis Septembris, qui erat quartus, post consensum fecerunt duos procuratores ad instruendam Sedem Apostolicam de processu dictae electionis, et ad petendam confirmationem et infra tempus legitimum post consensum praedicti Electus, et Canonici iter arripuerunt ad Sedem Apostolicam veniendi (venerunt autem Romam Sede vacante) pro prosecutione electionis predicte, et fuerunt semper cum eodem Electo, et sunt aduhc in Curia. Et illi, qui consenserunt in praedictum Dominum Petrem Saracenum assenserunt electioni celebratae de dicto* ROMUALDO, *et eam ratificaverunt. De his omnibus constat per decretum electionis sigillatum sigillo Capituli roboratum subscriptionis electorum, et per duo de electoribus et per alia publica instrumenta.*

UNIVERSIS PRAESENTES LITTERAS INSPECTURIS.

Urso sacerdos, Joannes dictus Baptista Sacerdos Primicerius Barensis matris Ecclesiae, presbyter Bartolomeus, presbyter Januarius, praesbyter Joannes de Romano, Paulus Diaconus, Abbas Maraldillus, Abbas Leonardus, Presbyter Philippus, Presbyter Angelus De Caro, Dominus Franciscus Sacerdos, Piscopus Dauferius, Goffridus, Abbas Leo, presbyter... Leo de Platamone Diaconus, Romualdus Diaconus, presbyter Joannes Bizocus, presbyter Andreas Archipresbyter Bitectinensis, Ferdinandus Diaconus, Franciscus Sire Bi-

santii Diaconus, *Andreas Subdiaconus*, *Joannes Camelus*, *Joannes de Cammerata Subdiaconus*, *Marinus Kyuri Eustachii Subdiaconus*, *Abbas Jacobus de Monte Caveoso*, *Rogerius sive Kyrieo*; *Riso Andreae Risonis*, *et Angelus de Ferrariis Barensis Matris Ecclesiae Canonici salutem in Domino.*

Notum facimus quod cum anno a nativitate Domini millesimo ducentesimo octogesimo indictione 8.ª vacante Ecclesia Barensi per mortem bonae memoriae Fratris Joannis Barensis Archiepiscopi, venerabilis vir Dominus Romualdus Barensis, eiusdem matris Ecclesiae Canonicus, Doctor decretum, Cappellanus venerabilis Patris Domini Fratris Latini Ostiensis, et Velletrensis Episcopi Cardinalis fuisset a nobis canonice electus in Barensem Archiepiscopum et Pastorem et ab ipso alias petissemus instanter quod praedictae electioni suum benivolum impartiretur assensum et ipse respondisset se deliberaturum et facturum quod sibi super hoc divina gratia ministraret, eadem die 14 mensis Septembris eiusdem anni, nobis ab ipso Domino ROMUALDO *instanter petentibus ut nobis quod iam deliberaverat, responderet; et instantibus apud eum, quod electioni huiusmodi consentiret, ipse nostra devictus instantia ad honorem Dei, Beatae Mariae semper Virginis, et Beatorum Nicolai et Sabini ipsi electioni Dei nomine invocato, die praedicta consensit. In cuius rei testimonium et plenam fidem inde praesentes litteras fieri fecimus et eas communi sigillo Barensi Matris Ecclesiae communiri — Datum intus in praedicta nostra Barensi Matre Ecclesia anno et die praedictis.*

Locus ✠ *Sigilli Ecclesiae Barensis*

(3) È ciò contestato da un antico MS., che conservasi nell'Archivio del nostro Duomo, il tenore del quale verrà inserito nella nota ultima di questo articolo. Per ciò concerne Santeramo si vegga la pag. LVII dell'Allegazione del de Luca citata poco innanzi.

(4) All'epoca, in cui scrisse il Lombardi esisteva tuttora la iscrizione apposta nella nostra Chiesa a perpetua memoria della suddetta consecrazione. Lo stesso scrittore sostiene che la lapide verso l'anno 1640 fu tolta dal luogo ov'era stata dapprima situata: che per lo spazio di cinquant'anni rimase dimenticata in un'angolo della Sacrestia, e che nell'anno 1695, essendo stata a caso scoperta, fu incassata nel muro della Sacrestia stessa, e propriamente sulla porta d'ingresso, ma al presente non vi è. Intanto a futura memoria del sacro rito crediamo conveniente trascriverla qui appresso.

HOC TIBI SACRAVIT TEMPLUM REGINA POLORUM
INSIGNIS TITULIS PRAESUL ROMUALDUS AVORUM,
QUI PATRIAE PATER EFFECTUS, QUI CORDE PUDICUS
PRODIT IURA SUO DE PECTORE IURIS AMICUS
QUI BONA QUEQ: PROBANS, REPROBAT MALA, PACIS AMATOR
PAUPERIBUS, VIDUIS, LARGUS, PIUS, AUXILIATOR
ANNUS ERAT VERO QUO FULSIT LUMINE MUNDUS,
MILLE DUCENTENUS NONAGESIMUSQUE SECUNDUS
OCTOBRIS QUE DIES QUARTUS, MERITO MEMORANDUS,
QUO PRAELATORUM COETUS FUIT HIC VENERANDUS.
QUARTUS PAPA TUAM NICOLAUS HABENS PETRE SEDEM
OMNIBUS INDULSIT HANC INGREDIENTIBUS AEDEM.
ILLUSTRI REGE CAROLO REGNANTE SECUNDO,
AUREA QUI REGNANS VENERABIT SAECULA MUNDO.

Nel Calendino che annualmente si pubblica dagli Arcivescovi per regolare la recita dell' Uffizio divino sta scritto. *DIE 4.ª OCTOBRIS DEDICAT: ECCLES: CHAT: BARENSIS DUPLEX 1. CLASSIS CUM OCT. ccc.* — Nel doversi consecrare la nostra Chiesa, Romualdo ad accrescerne la solennità anche per gli anni avvenire, ottenne dal Duca di Calabria, figlio e Vicario nel Regno di Carlo I.° di Angiò, il diritto della Fiera da celebrarsi ogni anno dalla vigilia insino al giorno seguente dell' anniversario della consecrazione: il diploma fu dell' anno 1281; fu trascritto nella Sentenza dell' abolita Curia del Cappellano Maggiore del 22 Dicembre 1788 per lo Regio Padronato su la nostra Chiesa, che verrá inserita nella prima Appendice, allorchè tratteremo della Chiesa stessa.

(5) Tolghiamo dall' Ughelli l' atto surriferito, ch' è del tenor seguente.

IN NOMINE DOMINI AMEN.

Anno ab Incarnatione ipsius 1286 dominantibus in Regno Siciliae Reverendo Patre Domino Gerardo Dei gratia Episcopo Sabinensi Apostolicae Sedis Legato, et excellenti viro Domino Roberto Comite Atrebatensi Bajuli Regnis Siciliae per S. R. E. constitutis, dominii eorum anno 2. mense Madio die 20 eiusdem 14. Ind:

Nos Maior Nicolai Macciacottae Barensis Judex, Nicolaus Coste publicus eiusdem terrae Notarius, et subscripti testes literati de eadem terra ad hoc specialiter vocati et rogati, praesenti publico scripto fatemur, quod cum frater Peregrinus de Fogia Prior et conventus Ordinis Praedicatorum in Baro dubitarent ad locum eorum qui est extra civitatem Bari in Ecclesia Sancti Leonardi, propter

imminentes guerras, et praesentis turbationem temporis commorari, et intenderent intra moenia civitatis Barensis locum aedificare, ubi secure et quiete divinis vacare possent officiis et Deo iugiter famulari, requisitis per eos religiosis viris fratre Guglielmo Abbate et conventu monasterii omnium Sanctorum de Cuti, ac recepta ab eis permutationis nomine praedicta Ecclesia Sancti Leonardi, quae est extra moenia civitatis intuitu Dei; et quia nullam inde recipiebat dictum monasterium laesionem, eiusdem permutationis nomine darent et traderent eis Ecclesiam unam dicti monasterii, quae vocatur Sancti Simon et Judas, existentem intra muros civitatis Barensis in ruga hospitiorum, prope dohanam, ac iisdem Abbas et conventus eorum requisitionibus annuentibus cum viderent permutationem praedictam sine praeiudicio utriusque partis commode fieri posse, tam dicti Prior et conventus Ordinis Praedicatorum, quam et dicti Abbas et conventus monasterii omnium Sanctorum de voluntate, licentia et permissione Reverendi Patris Domini Gerardi Episcopi Sabiniensis Apostolicae Sedis Legati, nec non et venerabilis patris Domini Romoaldi Barensis et Canusinae sedis Archiepiscopi, in cuis dioecesi Ecclesiae ipsae consistunt, sicut per eiusdem Domini Legati literas, et praefati Domini Archiepiscopi voluntatem nobis qui supra iudici et notario, ac infrascriptis testibus constitit manifeste, infrascriptam inter se ad invicem permutationem fecerunt, videlicet quod dicti Abbas et conventus Monasterii omnium Sanctorum una cum iudice Guilelmo Domini Risonis de Baro ipsorum et dicti monasterii advocato ex permutationis causa dederunt, tradiderunt, et assignaverunt, eidem priori recipienti nomine et pro parte eiusdem conventus et totius Ordinis Praedicatorum dictam Ecclesiam Sanctorum Simonis et Judae ad faciendum in ea et de ea quae ibidem fieri possunt et debent ipsum nomine et pro parte eiusdem conventus et totius Ordinis Praedicatorum, in quasi corporalem possessionem ipsius Ecclesiae inducentes, ac dicti Prior et conventus Praedicatorum ex eadem permutationis causa dederunt, tradiderunt, et assignaverunt eidem Abbati recipienti nomine et pro parte dictorum monasterii et conventus predictam Ecclesiam sancti Leonardi ad faciendum in ea, et de ea quae ibidem fieri possunt et debent, eundem Abbatem nomine et pro parte sua, dicti monasterii et conventus in quasi corporalem possessionem ipsius Ecclesiae inducentes: qua permutatione inter eos ad invicem facta liberaliter, hilariter et gratanter, guadiam cum omni solemnitate iuris, quae in talibus requiritur inter se ad invicem altera pars alteri dederunt in praesentia nostrum qui supra iudicis et notarii et testium subscriptorum, ut maneant semper ipsi et successores eorum, in praedicta permutatione dictarum Ecclesiarum, et contra non veniant, sed defen-

dant sibi ad invicem inter se Ecclesias praedictas: contra quae si factum fuerit, liceat parti ratam habenti permutationem praedictam pignorare partem alteram eandem permutationem frangere attentanti se, et successores eorum per omnia bona dictorum Monasterii, et Ordinis licita, et illicita donec praed: omnia ad invicem adimpleantur quae et qualiter praeleguntur. De qua permutatione facta sunt ad utriusque partis cautelam duo publica consimilia instrumenta, per manus mei qui supra Nicolai publici Bari Notarii signo meo solito subscriptione mei, qui supra Judicis, et nostrorum subscriptorum testium subscriptionibus, ac praedictorum Abbatis Prioris, et Conventuum sigillorum impressionibus roborata unum ad habendum pars dicti monasterii, et alterum pars Ordinis memorati. Quae quidem instrumenta nos Romualdus Dei gratia Barensis, et Canusinae Sedis Archiepiscopus, quia permutationi praed: licentiam praestitimus, et assensum, sigillo et subscriptione propriis duximus munienda. Quae scripsi ego praed: Nicolaus Costa publicus Bari Notarius qui interfui, et meo solito signo segnavi.

Locus ✠ *signi*

✠ *Ego Romoaldus Barinae et Canusinae Sedis Archiepiscopus.*

Maior qui sup: Varen: Judex.

Nicolaus Sir: Romoaldi.

Nicolaus Judicis Basilii filius

Ega Philippus Varensis Eccl: presb:

(5) Vedi il T. III.° pag. 230, del Bollario Francescano, edizione di Roma del 1761: ivi si legge la lettera che incomincia. *Sua Nobis*, indirizzata *Venerabilibus Fratribus Baren et Brundusino Archiepiscopis, ac Episcopo Montisviridis.*

(6) Vedi il Summonte al T. 2. pag. 326, ed il Costanzo al lib. 3.° Questi autori nondimeno andarono errati chiamando il nostro Arcivescovo col nome di Giacomo Galeota: nel che sono stati ciecamente seguiti dal Beatillo, il quale ha perciò notato nella serie de' nostri Prelati, tra Romualdo ed il suo successore, il suddetto Giacomo, il quale, per quel che dirassi in appresso, dev' esserne onninamente escluso. Così praticarono l' Ughelli, ed il Lombardi, anzi quest' ultimo fu d' avviso che l' ambasciadore inviato da Carlo in Alemagna o fu Romualdo, o se pure fu il Galeota certamente non era desso l' Arcivescovo di Bari; ed a questa osservazione parmi che non vi sia replica.

(7) Nell' elenco de' diplomi del Calefati sono accennati quelli che dal suddetto Monarca furon concessi a favore del nostro Romualdo, come può leggersi nell' Eoniade alla pag. 39, sotto i numeri 32. 33. 34. e 38.

(8) L' Ughelli ci ha conservato il tenore dell' atto di donazione che viene

anche accennato dal Lombardi: a futura memoria lo trascriviamo in queste carte ; ed eccone il tenore.

ROMUALDUS MISERATIONE DIVINA BARINAE, ET CANUSINAE SEDIS ARCHIEPISCOPUS

Universis praesentes litteras inspecturis tam praesentibus quam futuris. Dum immensa beneficia per Serenissimum Principem Dominum nostrum Reverendum D. Carolum II. Dei gratia Jerusalem , et Siciliae Regem illustrem nobis , et Ecclesiae nostrae liberaliter impensa recolimus , nos eidem ad complacendum obnoxios multipliciter invenimus in iis praesertim , quae pium eius , et salubre propositum adiuvent , et in Dei reverentiam , et Sanctorum aperte redundent. Sane Dominus ipse noster ad B. Nicolaum Confessorem egregium , et ad eius Ecclesiam de civitate Baren in ipsius honorem exstructam , in qua corpus illius sanctissimum quiescit , gerens eximiae devotianis affectum , licet eamdem Ecclesiam iam honoribus immensis extulerit , privilegiis favorabilibus , et largitionibus munificis ampliarit, adhuc tamen illam non desinit aculo prosecutionis benignae respicere, ipsiusque procurare iugiter incrementa quasi nil sufficiens existeret se fecisse, sicque nuper Ecclesiam sancti Gregorii de Mercatello sitam in civitate iam dicta iuxta praedicti Confessoris Ecclesiam pro certis necessitatibus Ecclesiae saepe fatae valde reputans opportunam petiit a nobis instantius , ut eam Ecclesiae S. Nicolai praed: in perpetuum concedere gratiose vellemus. Quia igitur propositum nobis est circa talia maxime ipsius Domini nostri notis annuere cum ex hac etiam indubie supponamus ipsum Beatissimum Confessorem apud Deum efficacem intercessorem habere , Ecclesiam ipsam sancti Gregorii cum circuitu , curti , et suis pertinentiis aliis sibi contiguis libere , et absque censu , vel iuris solutione cuiuslibet , necnon omni iurisdictione spirituali , vel temparali nobis, aut nostrae Barensi Ecclesiae in illis quomodolibet pertinente Ecclesiae saepefatae sancti Nicolai , tam ipsius Confessoris intuitu , quam Regiae petitionis obtentu , in quantum ad nos pertinet, et pertinere potest, de voluntate et consensus Capituli nostrae praed: Ecclesiae damus , danamus , tradimus , et in perpetuum cancedimus de gratia speciali. Olivis tamen , terris , domibus , possessionibus, iuribus omnibus aliis ad ipsum Eccles. S. Gregorii ubilibet extra contiguitatem praefat. Eccles. S. Nicolai spectantibus et spectare debentibus et insuper omni iurisdictione temporali et spirituali ad nos et nostram Barensem Ecclesiam in illis quomodalibet pertinentibus a concessione prorsus exclusis huiusmodi , nobis , successoribus nastris , ac ipsi nastrae Ecclesiae Barensi specialiter reservatis. In cujus rei testimonium praesentes literas fieri fecimus , et pendenti sigillo nostro, subscriptione propria, necnan et subscriptorum Canonicorum dictae nostrae Barensis Ecclesiae subscriptio-

nibus iussimus communiri. Actum et dotum Bari 22. Novemb. 6. Ind: Pont: D. Clementis Papoe V. an. 3.

Ego Romualdus Dei gra: Barinae et Canusinae sed. Archiep.
Ego Jacobus Barensis Eccl: Archidiaconus.
Ego Abbas Grimoaldus Baren: Eccl: Canonicus.
Ego Joannes Camelus Archipresbyter Poli Baren: Ecclesiae Canonicus.
Ego Abbas Leo Eccl: Baren: Canonicus, et Archidiaconus Melfictensis.
Ego Marinus Baren: matris Eccles. Canonicus, et Sacrista.
Ego Simeon Baren: matris Eccl: Canonicus.
Ego Dominus Dauferius Baren: Eccl: Canonicus.
Ego Abbas Bisantius Locumscrasti Baren: Eccl: Cononic:
Ego Domnus Jacobus Baren : Eccl: Cononicus.
Ego Jaconus Nicolaus Baren: Eccl: Canonicus.
Ego Jaconus Marinus Baren: Eccl: Canonicus.
Ego Joannes Home Boren: Eccl: Canon:
Ego Petrus Goudius Archidiac: Bar. Eccl. Conon: et Presb:
Ego Benedictus Baren: Eccl: Canon:
Ego Abbas Joannes dictae Eccl: Canon:
Ego Domnus Nicolaus Baren : Eccl: Canon: Archidioc: Butontinus.
Ego Piscopus Baren: Eccles: Canon: Archipresb: Aquovivae
Ego Abbas Jacobus Canon: Baren: Eccl:
Ego Bisantius praedictae Ecclesiae Cononicus.
Ego Abbas Pillipius Baren: Eccl: Canon:
Ego Petrava Baren: Eccl: Canon:
Ego Joannes de Are Baren: Eccl: Canon:
Ego Riccardus Baren: Eccl: Canon:
Ego Nicolaus Baren: Eccl: Canon: Presb:
Ego Joannes Presb: Canon: Baren: matris Eccl:
Ego Jaconus Nicolaus Baren: matris Eccl: Canon:
Ego Angelus Canon: Baren: matris Eccl:
Ego Jaconus Gualterius Baren: Eccl: Conon:

Circa l'intelligenza di questo atto potrà consultarsi la nostra Antigrafie alla pag: 64. — Si attribuisce a Romualdo una dichiarazione a favore dello stesso Santuario, che dicesi fatta nell' anno 1300. Fu trascritta nel nostro *Esame sull' Origine e su i privilegi del Priorato di S. Nicola*, e ne fu dimostrata la nullità ed inefficacia. — Vedi dalla pag: 143 alla pag: 171.

(9) In un MS. antico, che conservasi nell' Archivio del nostro Duomo, si leggono notate le gesta, e la morte di Romualdo, e noi per rendere omaggio alla verità, ed anche per fare cosa grata a chi leggerà queste carte, stimiamo conveniente trascriverne il tenore.— *ANNO DOMINICAE INCARNATIONIS MILLESIMO TRECENTESIMO NONO, SEPTIMAE INDICTIONIS, DIE LUNAE TERTIO FEBBRUARII OBIIT BONAE MEMORIAE DOMINUS ROMUALDUS BARINE ET CANUSINAE SEDIS ARCHIEPISCOPUS, QUI VIXIT IN ARCHIEPISCOPATU BARENSI ANNOS VIGINTI SEPTEM, ET SECUNDO ANNO QUANDO INTRAVIT ECCLESIAM SUAM OBSEDIT CASTRUM BITRICTI, ET COEPIT ILLUD CUM CASALE CASSANI, QUI OCCUPATUM FUERAT IN VACATIONE IPSIUS ECCLESIAE PER MORTEM SUI PRAEDECESSORIS. EX QUARTO ANNO SUI PRAESULATUS RECUPERAVIT MIDUNEUM QUOD FUERAT ALIENATUM IN VITA PRAEDICTI SUI PREDECESSORIS, QUI ETIAM FUNDITUS A PRIMO LAPIDE CONSTRUXIT, ET AEDIFICAVIT CELLAM AMORIS, ET HABITATIONEM MONTIS IOANNATII CUM UNA ECCLESIA VALDE PULCHRA ET IPSUM MONTEM DE MANIBUS DOMINI JOANNIS DE CAREA EXTRAXIT UNA CUM CANALE IOVIAE ET SILVA REGIA; COOPERUIT ECCLESIAM TOTAM DE NOVO ET DOMOS IPSIUS ARCHIEPISCOPATUS, QUAE MINABANTUR RUINAM REFECIT, ET CONSTRUXIT IN IPSIS DOMIBUS CAMERAM UNAM MAGNAM IN QUA FUIT MORTUUS, AC ETIAM OMNIA ORNAMENTA IPSIUS ECCLESIAE, QUAM PULCHRA SUO TEMPORE FIERI FECIT, ET ETIAM FECIT FIERI INTUS IN IPSA ECCLESIA ALTARIA DUO CUM DUOBUS CIBOREIS MARMOREIS UNUM VIDELICET IN HONOREM VIRGINIS GLORIOSAE, ALIUD AD HONOREM BEATI JOANNIS EVANGELISTAE IN QUO SUUM CORPUS REQUIESCIT. UNDE VOS, QUI LEGITIS, ROGATE DEUM PRO ANIMA SUA. AMEN.* Il Lombardi anche trascrisse questo documento che onora moltissimo la memoria di Romualdo.

LI. LANDOLFO I. (XLVII)

Passato Romualdo al riposo de' giusti il nostro Capitolo si scisse nella elezione del successore. Da una parte fu eletto Matteo Caracciolo Arcidiacono della Chiesa di Cajazzo, e dall' altra Matteo Filomarino Canonico Napolitano ; e non avendo l' uno ceduto all' altro si sommisero entrambi al giudizio del Pontefice Clemente V.°, il quale non prima del 22 Novembre del 1310 diè fuori la sua sentenza con la quale riggettando i due eletti destinò a nostro Arcivescovo un LANDOLFO gentiluomo e canonico padovano (1). Costui , al dir del Lombardi , fu consecrato in Avignone per mano dello stesso Pontefice , e venuto poco dopo al governo della nostra Chiesa si occupò pria di tutto a promuovere il compimento del campanile del nostro Duomo abbattuto, come si disse, dal tremuoto dell' anno 1267, e coadiuvato da' sussidi de' nostri concittadini potè vederlo menato a fine nell' anno 1315. Si occupò eziandio ad abbellire l' interno del Duomo stesso, il pavimento del quale fe lastricare di finissimi marmi , e vi fece inoltre edificare una cappella dedicata alla vergine , e martire S. Caterina , nella quale fe anche costruire un sepolcro in cui fu poi sepellito . Convocò e celebrò un concilio provinciale nell' agosto del 1321, ed in tale occasione, insieme co' Vescovi suffraganei, concesse molte indulgenze a tutti coloro che avessero visitato l' accennata cappella. Di ciò si conserva nel nostro Archivio analogo documento (2). Ebbe cura di revindicare alcune terre della sua mensa , e con tanto e tale dispendio che giusta la testimonianza del Cerri potè dirsi di averle comprate (3). Dopo di avere de-

gnamente governato la nostra Chiesa per lo spazio di poco meno di ventisette anni, aggravato LANDOLFO dall' età, e logorato dalle fatiche riposò nella pace del Signore il dì 4 di Ottobre dell' anno 1337, ed il suo cadavere fu tumulato, come si è detto, nel sepolcro ch' egli stesso erasi preparato. Anche di questo nostro Prelato si fece motto nella Cronaca del Massilla, nella quale è pure accennata altra Bolla beneficiale da lui rilasciata a favore dell' Ab. Nicolò Effrem a 3 Marzo dell' anno 1328.

NOTE

(1) Il Lombardi trascrisse il riassunto della Bolla rilasciata da Clemente per la elezione di LANDOLFO, ed a futura memoria la trascriviamo in questo luogo. *Defuncto enim Romualdo, sacer Barensis Senatus in duas partes divisus, una Magist. Mathaeum Carazzolum Archidiaconum Caletin. Ecclesiae, altera Mathaeum Philomarinum Canonicum Neapolitanum Archiepiscopos adlegerunt; verum cum unus alter jussuum cedere renuisset, uterque in Clementis manibus electioni cesserunt, et* LANDULFUS *de plenitudine potestatis Barensis Archiepiscopus evasit, successitque immediate Romualdo.* Tutto ciò fu anche accennato dall'Ughelli il quale attesta di averlo ricavato dal Registro del Vaticano. Dal che chiaramente si scorge che a Romualdo successe immediatamente LANDOLFO, e che perciò devesi perpetuamente escludere dalla serie de' nostri Pastori quel Giacomo Galeota che il Beatillo ha voluto frapporre tra Romualdo, e LANDOLFO. — Lo stesso Lombardi è di avviso che da quest'epoca in poi il Pontefice, per ovviare gli scandali che vedea nascere in tutte le elezioni de' Vescovi, che sino a quel tempo si trovavano in potestà de' Capitoli, con bolla particolare ne riservò la facoltà all' Apostolica Sede; con che estinse affatto il fomite della discordia. Al che soggiungeremo che come per la nostra Chiesa, così praticò Clemente per quella di Salerno, la quale essendo vocata circa la stessa epoca quel Capitolo congregato per la elezione del novello Arcivescovo si scisse in due partiti, i quali elessero un Francesco Carasio, ed un Giovanni de' Rogeriis ambidue Canonici della stessa Chiesa; ed il Papa riggettando l'una e l'altra elezione destinò al governo di quella Sede un Roberto

Cenomanense suo tesoriere e cappellano, come notò il Gagliardi, il quale poi conchiuse *Eidem propterea fato aliae simul hujus regni Ecclesiae Cathedrales tunc discordiis Canonicorum turbatae succubuerunt* — Vedi le sue *Instit. Iur. Can. Lib. I. Tit. XIX. § XVII. n.(d)*

(2) Consiste in una Bolla in pergamena, dalla quale sono pendenti da lacci di seta dodeci suggelli uno più grande in cera lacca del nostro Arcivescovo, e gli altri undeci de' Vescovi suffraganei impressi su cera color cedrino Essendo questo un nobile monumento per la nostra Chiesa, crediamo conveniente di trascriverlo qui appresso.

Privilegium Domini Archiepiscopi LANDULFI, *et aliorum Episcoporum suffraganeorum de indulgentia concessa Cappellae Sanctae Catherinae Virginis.*

LANDULFUS *miseratione divina* BARINAE *et* CANUSINAE *Sedis Archiepiscopus* — JOANNES BOTONTUM — JACOBUS BITECTUM — JOANNES IUVENACIUM — GUILLELMUS CUPERSANEN — JACOBUS MELFICTEN — GUILLELMUS POLIN — NICOLAUS RUBEN — PASCHALIS CANNENSIS — *Frater* JACOBUS MINERBINEN — GALGANUS SALPEN — JOANNES LAVELLEN *Episcopi. Universis Christi Fidelibus per* BARINAM DIOECESIM, *et* PROVINCIAM *constitutis salutem in Domino sempiternam — Gloriosus Deus in sanctis eius, quorum glorie est, praemiorum qui in ipsorum glorificatione congaudet, et in veneratione Beatae* CHATERINAE *Virginis eo iucundius delectatur; quo ipsa una cum sanctis aliis meruit in coelestibus collocari. Cupientes igitur tanquam veri ipsius imitatores ut Cappellam in honorem Beatae Catherinae Virginis de novo in maiori Baren Ecclesia aedificata extitet populorum frequentia honoribus congruis, ac debitis obsequiis, frequenter omnibus vere poenitentibus, et confessis qui ad eandem Cappellam quolibet die reverenter accesserit, et unum pater noster cum requie aeterna pro anima Francisci Domini Sar de Neapoli Baren Canonici devote dieserint, cujus corpus est in eadem Cappella reconditum, de omnipotentis Dei misericordia et gloriosae Virginis Matris ac Beatorum Apostolorum Petri, et Pauli patrocinium praesumentes, quadraginta dies quilibet nostrum de injuncta:eis poenitentia misericorditer in Domino relaxamus — Dummodo ad id voluntas proprii Dioecesani accedat. — Datum Bari Anno D. MCCCXXI. Die XV. mensis Augusti IV. Indictione* — Questo diploma fu pure riferito dall' Ughelli, e dal Lombardi.

(3) Questo Autore parlando di LANDOLFO così si espresse. LANDULFUS *Archiepiscopus sedit annos 27 obiit A. D. 1337; aedificavit Cappellam sub nomine Sanctae Caterinae in eadem sua Ecclesia, et in illa iacet: fecit memoranda tempore praesulatus sui, et scribuntur nonnulla. Perduxit ad finem campanile Ec-*

clesiae Metropolitanae, Episcop. Provin. renovavit; emit tenimentum materanum, quod dicitur Canalis Joviae. Ma il Cerri, per quanto ricavasi dall' Allegazione del Signor D. Giuseppe de Luca da noi citata altra volta, pare che sia caduto in errore per quel *tenimentum materanum*, ch' egli credè essere il così detto *Canalis Ioviae*: fu in verità un' altro podere, come attestò esso de Luca così dicendo—» Anche da un antico istromento in pergamena, che si conserva nel« l' Archivio della Metropolitana di Bari, si rileva che l' Arcivescovo LANDOL» FO a 25 di Giugno del 1385 comperò da Agostina, vedova di un tale Eu» stachio di Matera, alcune Terre di semina site nelle *Matine* di Matera, nel » luogo detto *Piesco Nastaso*, che al presente sono le *Matine*, che si posseggo» no da Santeramo.»— Vedi la pag. LVII. A noi non è riuscito di avere sotto' gli occhi l' istrumento citato dal de Luca, sicchè non possiamo dire cosa alcuna sul tenore dello stesso: diremo bensì che a supporlo vero, come è da credersi, le Terre acquistate da LANDOLFO dovettero essere posteriormente alienate, o altrimenti distratte, dappoichè per quanto sappiamo, la nostra Mensa Arcivescovile da più secoli non ha posseduto nè possiede Terre nelle *Matine* di Santeramo.

LII.° RUGGIERO (XLVIII)

All' estinto Landolfo fu sostituito RUGGIERO Sanseverino Canonico della Cattedrale di Napoli. Non ostante che colla determinazione pontificia accennata nella nota (2) dell' articolo precedente fosse stata riservata al Papa la elezione de' Vescovi, ed Arcivescovi, pur tuttavolta fu eletto per compromesso dal nostro Capitolo, e quindi confermato dal Pontefice Benedetto XII.°, e fu consecrato dal Cardinale Prenestino Vice—Cancelliere della Chiesa Romana (1). Non sì tosto arrivò RUGGIERO in questa residenza, che caro, com' era al Re Roberto, ottenne dallo stesso che la Fiera, che per concessione del padre suo soleasi celebrare nella nostra Città in occasione dell' anniversario della consecrazione del nostro Duomo, da tre giorni fosse estesa ad otto, e che laddove per lo innanzi il governo della stessa era esercitato da' laici, fosse amministrato da Canonici della nostra Chiesa per tutti gli affari economici, e civili, esclusi i criminali (2). Ottenne pure dallo stesso Monarca la decima su la bagliva di Gioja, ed avrebbe forse ottenuto benfici anche maggiori se fosse più a luogo vissuto quel Re, che com' è noto morì nel gennajo del 1343. Vi è chi crede che sia stato egli innalzato dallo stesso Roberto a Logotheta, e gran Protonotario del Regno; ma è più verisimile che sia stato assunto a tale onorevolissimo uffizio della Regina Giovanna figlia ed erede dell'estinto Roberto, non trovandosi, come avverte il Summonte, che abbia egli sottoscritto alcuna carta con l' accennata qualità prima dell' anno 1344 (3). In questo medesimo anno essendosi eseguita la solenne coronazione dell' anzidetta Regina

*

Giovanna nella Chiesa di Santa Chiara di Napoli da Almerico Prete Cardinale di S. Martino a' monti, il nostro RUGGIERO v' intervenne unitamente a Giovanni Arcivescovo di Napoli, a Dino Arcivescovo di Pisa, ed a Riccardo Arcivescovo di Capua (4).

Avvenuta poco dopo la tragica morte di Andrea d' Ungheria, marito della Regina, fu egli uno di coloro, i quali nel Consiglio tenuto per tale emergenza, si pronunziarono apertamente per la punizione degli autori dell' atroce misfatto. La Regina Giovanna ch' era rimasta incinta, avendo chiesto a Papa Clemente VI. di tenere al sacro fonte la prole, che avrebbe data alla luce, il Pontefice vi annuì, e commise le sue veci a diversi Prelati, fra quali fu anche annoverato il nostro RUGGIERO (5).

In mezzo al trambusto, che seguì nel nostro Regno per le minacce del Re d' Ungheria, il quale volea far vendetta della morte di Andra suo germano, questo nostro degno Prelato abdicò il governo della nostra Chiesa, ed a' 23 Maggio dell' anno 1347 fu dallo stesso Clemente VI. trasferito a quella di Salerno (6). Benchè per la sua qualità di Logotheta fosse egli stato per molto tempo assente da questa residenza, non mancò di governare il suo gregge con zelo, e per mezzo de' suoi Vicarî mandenervi la disciplina. Fu egli liberale verso la nostra Chiesa, alla quale fece molti donativi, ed in ispecialtà di una Croce, due turiboli, molti candelabri, e diversi altri vasi di argento. Fece eziandio coprire di piombo la cupola della nostra Cattedrale, e fe ridurre in più magnifica forma il reliquiario di argento, in cui dall' Arcivescovo Giovanni V°. era stato riposto il braccio del nostro Protettore S. Sabino, facen-

dolo tempestare di gioje ed attaccandovi eziandio l'anello prezioso adoperato nella sua consecrazione (7).

NOTE

(1) Così l'Ughelli attesta di aver ricavato dal registro del Vaticano nell'Epistola 91 avente il *Datum Avenione octavo Kal: Aprilis an: pontificatus tertio, qui fuit Christi 1537*. Nel che dev'esservi errore, dappoichè se Landolfo cessò di vivere nell'ottobre del 1337, la elezione del successore dee riportarsi ad un'epoca posteriore, e quindi all'anno 1338. Vi è anche errore nell'anno del Pontificato di Papa Benedetto XI, il quale, comunque eletto a 20 dicembre dell'anno 1334, non fu coronato che il giorno primo dell'anno seguente; quindi nel marzo del 1338 correva l'anno quarto del suo governo. Vedi il Ciaccone al T. II. col. 445, e 46.— La città di Lecce ha preteso di rivindicare a se l'onore di aver dato i natali a questo nostro illustre Prelato, facendolo discendere dalla nobile, ed antica Famiglia de' Marimonti: ma ciò non è consentito dagl'autori che anno scritto de' nostri Arcivescovi, i quali hanno tutti contrasegnato il nostro RUGGIERO col cognome SANSEVERINO. L'antico Catalogo Cerriano, ed un'altro vecchio MS. dell'Archivio del nostro Duomo lo additano allo stesso modo.

(2) Vedi il Cerri, ed il Lombardi.

(3) Pietro Vincenti nel suo Teatro degli uomini illustri che furono Protonotari nel Regno di Napoli, annoverò fra essi il nostro RUGGIERO dicendolo succeduto a Giacomo da Capua nel 1343; ma lo notò a quell'epoca come Arcivescovo di Salerno; nel che errò certamente, perchè la traslazione di RUGGIERO dalla nostra alla Sede Saleruitana avvenne nel 1347, come l'Ughelli assicura di avere ricavato da' Registri del Vaticano.

(4) Il Summonte trascrisse l'atto correlativo a quella solenne cerimonia, e cennando le persone, che v'intervennero, notò fra gli altri *Reverendis in Christo Patribus Dominis Joanne Dei gratia Archiepiscopo Neapolitano, ROGERIO ARCHIEPISCOPO BARENSI, Dyno Archiepiscopo Pisano ecc. ecc.* Vedi il T. II. Lib. III. pag. 418.

(5) Vedi Giovanni Villani nel lib. 12. cap. 51 delle sue Storie, ed il Baluzio al T.II. delle Vite de' Papi di Avignone — Presso Camillo Tutini trovasi registrato un diploma della Regina Giovanna I.ª col *Datum Neap. an. Dom.*

1346. 7. Octobr. XV. Ind. Regnor. an. quarto, che si riferisce alla violenta morte di Andrea, ed alla punizione de' colpevoli, che vi sono denotati: pare che ne sia stata commessa la esecuzione al nostro RUGGIERO Logotheta, e Protonotario del Regno per *Venerabilem Patrem* ROGERIUM *Barensem Archiepiscopum Logotheta, et Prothonotarium Regni Siciliae, dilectum Consiliarium, et fidelem nostrum*. Vedi la pag. 64. e 65 de' Discorsi de' Sette Officii del Regno impressi in Roma nell' anno 1661 da Jacomo Dragondelli.

(6) Vedi l' Ughelli, ed il Lombardi, i quali si riferiscono al Registro del Vaticano. Il Vincenti nel luogo testè citato trascrisse una lettera del Vicario Generale del nostro Arcivescovo Riccardi, di cui tratteremo in appresso, nella quale si dice che RUGGIERO sia stato trasferito alla Sede Salernitana nell' anno 1355, il che non è vero, essendo egli trapassato nel 1348, come può scorgersi da ciò che riferisce l' Ughelli *De Archiep. Salernitan.*

(7) Vedi il Cerri, ed il Lombardi — Quest' ottimo Prelato era intervenuto nell' anno 1340 alla solenne consecrazione della Chiesa di S. Chiara di Napoli in unione degli Arcivescovi di Brindisi, di Trani, di Amalfi, e di Consa, e de' Vescovi di Castellammare, di Vico, di Mileto, di Bojano, e di Muro, come il Lombardi stesso dice di aver ricavato dall' iscrizione apposta nel Campanile della medesima Chiesa, e ch' egli trascrisse alla pag. 139 del suo Compendio Cronologio.

LIII.° BARTOLOMMEO I.° CARAFFA (XLIX)

Nello stesso giorno che Ruggiero fu trasferito alla cattedra di Salerno Clemente VI. creò nostro Arcivescovo BARTOLOMMEO CARAFFA Canonico Napolitano, e Cappellano Apostolico (1). Consecrato appena, come è da credersi in Avignone, ove allora risiedeva il Pontefice, si recò tantosto nella nostra città, e si diede con zelo ad accorrere a' bisogni del suo gregge. Essendo allora Modugno un feudo della sua mensa non solo fu sollecito a restaurare quella Chiesa matrice, ch' era crollante, ma ebbe cura eziandio di circondare quella terra di alte, e solide mura; e praticò lo stesso per le altre terre di Bitritto, e Cassano ch' erano pure feudi della sua mensa. E tali precauzioni gli furono suggerite dall' impegno di garantire quelle popolazioni dal furore degli Ungari guidati dal Re Ludovico, il quale, come si è accennato, erasi recato nel regno per far vendetta della morte del suo fratello Andrea (2). Il Costanzo ci assicura che il Re Luigi d' Angiò marito della Regina Giovanna adoperò il nostro Arcivescovo a richiamare dalla ribellione Luigi di Durazzo, ed il Conte di Minervino (3). Divoto, com' egli era alla causa di quei Sovrani fu sollecito ad eseguire l' incarico, siccome con la sua influenza mantenne salda verso di essi la nostra città, la quale avendo resistito per lungo tempo agli assalti nemici fu costretta finalmente ad arrendersi — Il Gravina, il quale parteggiava per gli Ungheri, e militava nelle loro schiere, lasciò scritte molte cose di questo nostro Arcivescovo, il quale secondo lui dovè poi entrare in gra-

zia del Re Ludovico dal quale lo dice spedito in Napoli per procurare con l' opera sua la sommissione di quella Città (4). Giusta quel che scrisse l'Aldimari fu egli Cancelliere di Roberto Principe di Taranto Imperatore di Costantinopoli, ed a quell' epoca Signore di Bari, dalla cui munificenza ottenne la conferma di varî privilegî concessi alla nostra Chiesa da Sovrani, che l' avevano preceduto (5).

Governò BARTOLOMMEO la nostra Sede, e quella di Canosa con fama di zelante Pastore insino all' anno 1367 in cui, recatosi per affari in Napoli, ivi chiuse gli occhi alla luce il dì 16 Marzo, ed il suo cadavere fu seppellito nella Chiesa di S. Domenico Maggiore (6).

E qui mi si permetta notare come siano andati lungi dal vero l' Autore dell' Idilio della gratitudine, ed Isidoro Ugurgerio opinando che a tempi di Benedetto XII. sia stato Arcivescovo della nostra Chiesa un tale Stefano Gori, e sotto Clemente VI. un Guglielmo Petronio: oltre che di cotesti due niuna memoria si ha nella nostra Chiesa, si scorge il contrario da' registri del Vaticano consultati dall' Ughelli, e citati con precisione, allorchè tratta del nostro Arcivescovo BARTOLOMMEO, e di Ruggiero suo antecessore (7).

NOTE

(1) Vedi l' Ughelli, ed il Lombardi, i quali si riportano al Registro Vaticano. Il Consigliere Biagio Aldimari lo qualificò Cappellano regio non già pontificio — Vedi l' Istoria Genealogica della famiglia Caraffa stampata in Napoli nel 1691 da Antonio Bulifon lib: 1. pag: 108.

(2) Il Lombardi narra più diffusamente le gesta di questo Arcivescovo. Il Cerri anche ne fa qualche cenno.

(3) Vedi il Lib. VII.° della sua Storia sotto l' anno 1358.

(4) Vedi la Cronaca di esso Gravina presso il Muratori nel T. XII. *Rer. Italic: Script: fol.* 671 , e seguenti.

(5) Vedi l' Aldimari nel luogo accennato di sopra nella nota (1). Il diploma rilasciato da Roberto a prò della nostra Chiesa è del tenor seguente—*ROBERTUS DEI GRATIA CONSTANTINOPOLITANUS IMPERATOR ROMANIAE DESPOTUS , ACAJAE, et TARENTI PRINCEPS —Justitiariis Terrarum nostrarum praesertim Terrae Baren praesentibus, et futuris devotis nostris salutem, et dilectionem sinceram. — Nuper pro parte fidelium oratorum nostrorum Archiepiscopi, et Capituli nostrae Ecclesiae Barensis fuit Excellentiae nostrae humiliter supplicatum , quod Ecclesia praedicta a tempore cuius in contrarium memoria hominum non existit, consuevit habere, ut ponitur, tres officiales laicos privilegiatos et exemptos ab omnibus oneribus realibus, et personalibus civium Baren praeter quam a solutione ordinariarum et generalium collectarum, et semper eorum persone fuerunt exemptae, quorum unus est magister Fabricae, alius Architecta, et tertius gubernator cellarii Archiepiscopatus Ecclesiae praelibatae. Nuper autem quidam collectores , et ordinati Civitatis praedictae contra mentem, et libertatem privilegii eisdem in mutuis , et quibuscumque aliis gravaminibus eos vexare minantur , et potissime in Appretio.*

Cum enim negare non possint personas ipsorum trium Officialium esse francas per indirectum objurgare moliuntur. Nam praedictus gubernator cellarj est notorius , et quandoque emit circulos , et doas , et alias materias artis suae , solvit pro Dohana et Datiis sicut caeterae privatae personae, et quia suo labore , suisque manibus convertit in segetes taxant sibi apothecam et volunt ponere in appretio labore , et industria suae personae, et similiter faciunt contra magistrum Fabricae qui est Saponarius , et solvit derictum , et datia pro oleo cinere , et aliis materiis ex quibus saponem conficit, et nihilominus volunt taxare ut ordinariam apothecam respective.

Petierunt itaque dicti exponentes Ecclesiae nostrae praedictae, ut eis super praemissis dignaremur de opportuno iuris remedio providere. Nos vero considerantes quod ad nostram Excellentiam pertinet Ecclesiarum privilegia defensare ipsasque firmiter , et inviolabiter ampliare, ea propter tam tibi praesenti Iustitiario quam aliis successive futuris tenore praesentium expresse iubemus , quatenus inspecto tenore dicti privilegii concessi Ecclesiae praelibatae ipsum in omnibus et per omnia observetis ac mandetis , et faciatis tam ab universitate hominum dictae Universitatis Baren, quam a Magistrojurato, et aliis collectoribus qui erunt pro tempore in eadem teneantur inviolabiliter observare; nec non in eorum iuribus manu-

teneatis protegatis, ac etiam defensatis. Praesentes autem literas post debitam inspectionem earum remanere volumus praesentatas, et in antea valituras — Datum Neapoli per Reverendum in Christo Patrem D. Joannem Dei gratia Archiepiscopum Acheruntinum iuris civilis Professorem Logothetam Protonotarium, Consiliarium, et Familiarem nostrum A. D. MCCCLIV. Die XXIII.° Augusti octavae Indictionis Imperii nostri anno octavo, Principatus vero anno XXII.°

(6) Fu apposto sul sarcofago di questo nostro Arcivescovo il seguente Epitaffio. HIC IACET REVEREND: IN CHRISTO PATER DOMINUS DOMINUS BARTOLOMEUS CARAFA DE NEAPOLI JURIS CIVILIS PROFESSOR, DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA ARCHIEPISCOPUS BARENSIS QUI OBIIT ANNO DOMINI MCCCLXVII: DIE XVI MARTII V. INDICTIONIS. — Vedi il Lombardi pag; 153.

(7) *De Archiepis. Baren:*

LIV.° NICOLO' II.° BRANCACCIO (L)

Il 15 Aprile dello stesso anno 1367 Papa Urbano V. d' Avignone elesse a successore dell' estinto Bartolommeo NICOLO' della nobilissima Famiglia BRANCACCIO Napolitana. Essendo laico fu giurisperito riputatissimo, e percorsa poi la carriera chiericale ed addivenuto Sacerdote fu tantosto promosso a Canonico della Cattedrale. Da Napoli recatosi in Avignone, il Pontefice conosciutone il merito lo annoverò tra suoi Cappellani, e poco appresso lo assunse ad Uditore delle cause del Palazzo Apostolico (1). Vacata intanto la nostra Sede per la morte del Caraffa fu egli destinato da Urbano a succedergli; e ricevuta appena la consecrazione NICOLO' partissi alla volta di questa città ove giunse a 25 ottobre del citato anno 1367, e vi fu ricevuto con le pompe solite a praticarsi in simili casi (2).

Zelante com' Egli era dell' ecclesiastica disciplina, si applicò ad estirparne gli abusi ne' diversi luoghi della Diecesi, ed avendo osservato che lo stesso bisogno v' era eziandio per le Chiese suffraganee intimò un Concilio provinciale, cui diversi Vescovi sotto vari pretesti non essendo voluti intervenire, ne portò egli le sue querele al supremo Gerarca, dal quale gli fu resa giustizia coll' ordinarsi ai Vescovi contumaci di riconoscere, e rispettare la dipendenza dalla nostra Metropoli. Ed a questo avvenimento sembra doversi riferire la bolla rilasciata dallo stesso Urbano V. nel 1370, con cui fu dichiarato che il Vescovo di Polignano era suffraganeo di Bari (3). Fu caro questo nostro Prelato alla Regina Giovanna, la quale chiamollo *Consiliarium*,

*

et Fidelem nostrum dilectum in un diploma del 1374, col quale gli confermò le terre di Santeramo, e di Cassano (4).

Nell' anno 1377 piacque al Pontefice Gregorio XI. di trasferire il nostro Arcivescovo NICOLO' alla Sede Cosentina, nella quale andò poi soggetto a strane vicende, che riporteremo nelle note comunque estranee alla nostra Chiesa (5).

NOTE

(1) Ricavasi dal Libro delle provisioni dei Prelati sotto l'anno quinto di Papa Urbano V. citato dal Lombardi.

(2) Vedi il Beatillo, l' Ughelli, ed il Lombardi.

(3) Nell' elenco dei diplomi pontifici del Calefati al numero 41 leggesi. *Bulla Urbani Pap. V. Episcopum Polianensem esse suffraganeum. A. D. 1570.* Vedi l' Eoniade alla pag. 47.

(4) Le Terre di Santeramo, e di Cassano, per effetto di antecedenti concessioni da noi riferite, appartenevano alla nostra Chiesa Arcivescovile, la quale ne' diversi sconvolgimenti politici ne avea perduto il possesso. Il diploma correlativo, che dicesi ricavato dall' Archivio del nostro Duomo, fu esibito negli atti della lite, che circa la metà del passato secolo agitossi presso l' abolito S. R. C. tra l' Università di Santeramo, e l' illustre Marchese di quella Terra; a futura memoria trascriveremo in questo luogo lo squarcio di siffatto documento, che in una dotta Allegazione da noi replicatamente citata, inserì il Signor D. Giuseppe de Luca. Eccone le parole.

Proinde revolventes intra claustra nostri pectoris laudabilia, grata, et accepta servitia culmini nostro fideliter, et constanter, cum puro corde, et quadam animi gratitudine circa ritum nostrum in arduis negotiis, et rerum ponderibus continue emergentibus per Venerabilem Presbyterum NICOLAUM BRANCATIUM DE NEAPOLI, ARCHIEPISCOPUM BARENS. CONSILIARUM, ET FIDELEM NOSTRUM DILECTUM, quod conatus est, et conatur semper virtuti suae magis addicere, et se ad effectum bonorum operum nostro culmini reddere, persequentes, et ut DEO ET VENERABILIBUS DEI LOCIS ALIQUALE TALENTUM nostrae gratitudinis persolvatur, eidem Archiepiscopo, et successoribus in eadem Ecclesia Barensi, damus, donamus, tradimus, atque concedimus in perpetuum, ex certa nostra scientia, proprii motus

instinctu, liberalitate mera, et gratia speciali, omnia, et quaecumque iura quae dictus Franciscus de Baucio Dux Andriae proditor et rebellis Maiestatis nostrae, olim utilis Dominus Terrae Aquaevivae de Provincia Terrae Barii, noviter ad nostram Curiam devolutae, et Majestatis nostrae manus dominium integratae ac etiam quae antecessores sui, utiles Domini Aquaevivae habebant, seu habere soliti erant in et super homines Terrarum seu Castrorum Cassani et S. Erami de Provincia Terrae Barii seu forsan jurium ipsarum terrarum, utique ipsius Archiepiscopi, et dictae Ecclesiae suae Barensis, et omnia quae ab ipsis hominibus percipiebant, et percipere consueverant ratione territorii, seu jurisdictionibus, ac districtus dictae terrae Aquaevivae, et maxime jura terragiorum bumeragiorum, affidatorum, et pascuorum, et quarumlibet aliorum. Ita quod ex nunc dictus Archiepiscopus, praedictique ejus dictae Ecclesiae successores, praedicta Castra Cassani, et Sancti Erasmi, et omnes ipsorum Castrorum habeant terram, aquam, pascua, et sylvas etc.: quoad usum lignaminum, et domorum, herbam, glandes, quoad usum eorum, et animalium eorumdem communes, et communia cum Terra Aquaevivae, seu hominibus ipsius; ita tamen, quod omnibus supradictis juribus, seu aliis quibuscumque, de quibus homines dictorum Castrorum Cassani, et Sancti Erami respondebant, et erant soliti respondere quomodocumque, et qualitercumque praeterito tempore, tam praedicto Francisco quam aliis Dominis Officialibus, Bajulis seu Forasteriis dictae Terrae Aquaevivae ex nunc in antea respondere dicto Archiepiscopo, et successoribus suis in Ecclesia praelibata, et dictae Ecclesiae Barensi in perpetuum, et pro futuro etc. etc.

(5) Nello Scisma ch' ebbe luogo dopo l' elezione del Pontefice Urbano VI.°, di cui or ora parleremo, avendo l' Arcivescovo NICOLO' seguito le parti dell'Antipapa Clemente, fu da questo creato Prete Cardinale del titolo di San Marco. Rimase egli fedele a Clemente come lo fu all' altro Antipapa Bendetto XIII, infino all' anno 1409, quando recossi al Concilio Generale, che fu celebrato in Pisa. Intervenne poi cogli altri Cardinali alla creazione di Papa Alessandro V.° e poco dopo a quella di Giovanni XXIII.; finì di vivere in Firenze a 28 Giugno dell' anno 1412. ed il suo cadavere fu sepolto nella Chiesa di Santa Maria la Nuova.

LV. BARTOLOMMEO II. PRIGNANO (LI)

Bartolommeo prignano Arcivescovo di Acerenza fu nello stesso anno 1377 trasferito al governo della nostra Chiesa, nella quale egli o non venne affatto, come si avvisa l' Ughelli, o vi si trattenne ben poco tempo. Nato in Napoli da nobile stirpe applicossi con impegno allo studio delle scienze ecclesiastiche, delle quali addivenne egregio dottore (1). Ebbe un canonicato nella Chiesa Metropolitana di Napoli, fu assunto a Rettore degli studi della Capitale, e quindi a Vicario Generale di quella Curia Arcivescovile in tempo che reggeva la Chiesa Napolitana un Bertrando de Meyshonesio. (2) Recatosi poscia in Avignone, ove a quell' epoca risiedeva la Corte Pontificia, e conosciutosi il suo distinto merito, ottenne la protezione, e la confidenza di Pietro Cardinal di Pamplona Vice-Cancelliere di S. Chiesa: resse sotto di Lui la Cancelleria Apostolica, e quindi anche in Roma sostenne con lode lo stesso incarico nell' assenza del Cardinale. Nell' anno 1363 da Gregorio XI. fu creato Arcivescovo di Acerenza, e da quella sede trasferito alla nostra nel 1377. A 10 aprile dell' anno seguente, comunque non insignito della sacra porpora, fu egli creato Sommo Pontefice, e prese il nome di Urbano VI. (3). Siccome il di più delle gesta di Lui non riguarda la nostra Chiesa, e d' altronde non pochi essendo gli scrittori i quali ne hanno trattato, così crediamo superfluo diffonderci a tale riguardo. (4) Diremo bensì che sommo lustro arreca alla nostra Chiesa l' esaltazione di un suo Arcivescovo alla Suprema Cattedra del Vaticano; diremo pure,

come notammo altrove, esser noi debitori a questo nostro Prelato di un Catalogo de' Pastori di questa Sede, ch' esisteva nel nostro Archivio, e che fu accennato dal Selvaggi (5).

E qui crediamo di dover soggiungere che poco dopo la creazione di Urbano, già riconosciuto per vero Pontefice, essendo avvenuta la elezione dell' Antipapa che si fece chiamare Clemente VII., questi elesse a nostro Arcivescovo un tale Nicola ignoto di patria, e di cognome, che come si è poco fa accennato, venne dal Beatillo erroneamente confuso con l' altro nostro Arcivescovo Nicolò Brancaccio. Noi, seguendo l' Ughelli ed il Lombardi, escludiamo dalla serie de' nostri Pastori l' ignoto Nicola, e facciamo altrettanto per un tale Guglielmo, che lo stesso Beatillo dice intruso dopo Nicola al governo della nostra Chiesa per opera dello stesso Antipapa Clemente. Passeremo pertanto al legittimo successore dell' Arcivescovo PRIGNANO che fu il seguente.

NOTE

(1) Piacque ad Onofrio Panvinio scrivere nella vita di questo Pontefice di esser egli nato da ignobil padre oriundo da Pisa, e da madre napolitana egualmente ignobile: ma così dicendo andò assai lungi dal vero. In pruova di che valga ciò che sul proposito notò nella sua Storia de' Visconti il nostro Volpi. Questo Scrittore accennando la elezione di Urbano così lasciò scritto « « Nè potendosi (i Cardinali) accordare in un' Italiano, finalmente si voltaro- « no a persona fuor del Collegio, e a 10 d' Aprile assunsero dalla nostra « Chiesa Barese l'Arcivescovo BARTOLOMMEO da Prignano, Castello lontano da « Pisa dodici miglia donde l' origine e 'l cognome trasse la sua famiglia, che « poi dall' avolo fu portato in Napoli, dov' egli nacque di madre degli Scae- « cieri nobili Pisani, se vogliam credere a Paolo Tronci da Pisa; imper- « ciocchè Cesare d' Engenio, e Andrea Vittorelli vogliono che BARTOLOMEO sia » nato da Nicolò Prignano, e da Margherita Brancaccio, deducendolo da uno » strumento, stipolato da un tale Giuliano Calarici, o Talarita di Napoli a 8

» Agosto 1370 „ e presentato negli Atti della Visita di quell' Arcivescovado
» nell' anno 1580 al foglio 116 ,in cui si legge che Lisolo Brancaccio Rettore
« ed Abbate della Chiesa di S. Andrea di Napoli comperò alcune case nella
» piazza di Forcella da Margherita Brancaccio, vedova di Nicolò Prignano da
« Giacomo e da BARTOLOMEO Prignano Arcivescovo dell' Acerenza (e poi di
« Bari) suoi figliuoli per lo prezzo di trentacinque once. Ma qualunque delle
« due sia stata la madre di Bartolomeo sempre falsa si scopre la opinione
« del Panvinio — Vedi la cennata Storia de' Visconti al lib. VI. §. 19.

(2) Il Dottor Antonio Chiarito lasciò scritto di lui « Urbano VI.° chiamato « prima del Pontificato BARTOLOMEO Prignano. Costui senza verun dubbio fu « napoletano. Di ciò, oltre aversene la testimonianza di vari autori, ricavasi « anche da una carta celebrata in Napoli a 23 ottobre 1360, che contiene « l' atto di protesta del Procuratore de' Monasteri di S. Gregorio d' Armenia, « e di S. Patrizia di essa città, contro il Decreto da detto BARTOLOMEO prof- « ferito come *Vicario* dell' Arcivescovo di detta Metropoli (Napoli), in cui « chiamasi « *Vir. Dominus* BARTOLOMEUS *Prignano de Napoli Decretorum Doctor,* « *Studii Neapolitani Rector, et Canonicus Neapolitanus, ac Reverendi in Christo* « *Patris et Domini nostri Bertrandi Dei gratia Archiepiscopi Neapolitani in* « *Spiritualibus Vicarius generalis* (segn. n. 3. fascic. 23 nell' Arch. del detto « Monist. di S. Gregor.) Così a pag: 56 nota (4) Part. II. Cap. III del Commento istorico — critico — diplomatico sulla Costituzione *de Instrumentis conficiendis per Curiales* dell' Imperatore Federico II.° stampato in Napoli in 4.to nel 1772.

(3) Vedi il Ciaccone al T. II. col. 618.

(4) Andrea Vittorelli raccolse molte notizie sul conto di questo nostro Arcivescovo, che il cortese lettore potrà leggere nello stesso Ciaccone nel luogo testè citato col. 621 , e seguente.

(5) Fu anche notato da Monsignor Anastagi al Capo XV. della sua Istoria degli Antipapi. Da ciò si può con fondamento dedurre che Papa Urbano pria di essere assunto al Pontificato sia venuto nella nostra città : non altrimenti avrebbe potuto raccogliere le notizie necessarie per compilare il Catalogo de' Pastori della nostra Chiesa. Un' uomo dottissimo, qual' egli era, non avrebbe dato opera a questo lavoro senza che avesse prima attinto da fonti puri le notizie all' uopo , e fonte purissimo e doviziosissimo era certamente a quell' epoca l' Archivio della nostra Chiesa —

LVI. LANDOLFO II. (LII)

Creato appena Pontefice il nostro Arcivescovo Prignano elesse a suo successore nel governo della nostra Chiesa LANDOLFO Maramaldo di nobile stirpe napoletana. Ma fervendo lo scisma tra Lui, e l'Antipapa Clemente, e venendo questi favorito dalla nostra Regina Giovanna, non potè LANDOLFO recarsi alla nostra Chiesa, cosicchè al dir dell'Ughelli ne anche fu consacrato a nostro Arcivescovo. Poco dopo, e propriamente nell'anno 1381 dallo stesso Pontefice fu egli creato Diacono Cardinale del titolo di S. Nicola al Carcere Tulliano, e gli fu affidata l'amministrazione della nostra Chiesa. Ma indi a poco scoperto, o sospettato fautore del Re Carlo di Durazzo nemico d'Urbano, da questi fu spogliato ad un tempo della dignità Cardinalizia, e dell'amministrazione della nostra Chiesa, che fu affidata ad un Giacomo Carafa, di cui or ora parleremo. Morto Urbano, e succedutogli Bonifacio IX. LANDOLFO riebbe la porpora, ma non l'amministrazione della nostra Chiesa, e ciò non ostante fu egli sempre conosciuto sotto il nome di Cardinale di Bari, e con tale qualità lo leggiamo indicato dal Burmanno in un diploma del Re Martino I.° di Aragona del 1393 in occasione di essergli stata conferita la Commenda de' Ss. Pietro e Paolo d'Itala nella Sicilia (1). Ed essendo intervenuto al Concilio di Costanza sottoscrisse alle prime sessioni di quella sacra Adunanza nel seguente modo *LANDULPHUS BARENSIS S. NICOLAI IN CARCERE DIACONUS CARDINALIS* (2). Cessò egli di vivere in Costanza a 16 ottobre dell'anno 1415 (3).

NOTE

(1) Vedi la pag. 106 della prima edizione di Rocco Pirro.

(2) Vedi negli Atti del Concilio di Costanza presso il Labbè T. XII.°

(3) Vedi il Beatillo , l'Ughelli , ed il Lombardi ; e vedi pure il Ciaccone al T. II. col. 652; da quest'ultimo scrittore anche si ricava di avere il nostro LANDOLFO disimpegnato con successo varie legazioni presso diversi Principi, e di essere intervenuto cogli altri Cardinali nella elezione de' Romani Pontefici Innocenzo VII.° , Grogorio XII.° , Alessandro V.°, e Giovanni XXIII.°

LVII.° GIACOMO II.° CARRAFA (LIII)

Come poco innanzi si è detto, il Vescovo d' Imola GIACOMO CARRAFA, fu da Urbano sostituito a Landolfo nel governo della nostra Chiesa nell' anno 1384; ma scoperto anch' esso fautore dell' Antipapa Clemente, fu poco dopo da Urbano stesso privato della sua dignità. Se dovesse prestarsi fede al Beatillo, dovrebbesi credere che a GIACOMO sia succeduto nel governo della nostra Chiesa un tale Nicola Conciamurro, e che essendo costui trapassato in Bitonto nel 16 Novembre 1387 siavi stato assunto un Roberto Sanseverino, ma come avvertì l' Ughelli, i nomi di essi non si leggono notati ne' Registri del Vaticano. D' altronde niun' altra memoria si ha di essi nella nostra Città, e nell' Archivio della nostra Chiesa come attesta il Lombardi: quindi adottiamo l' opinione di entrambi, che gli hanno esclusi dalla serie dei nostri Pastori (1)

Vi è luogo non di meno a sospettare che prevalendo tuttora lo scisma possano essere stati e Nicola e Roberto creati Arcivescovi della nostra Sede dall' Antipapa Clemente; ma messo anche questo per vero, sta bene che come scismatici restino esclusi da' Dittici della nostra Chiesa. (2)

Morto intanto il Pontefice Urbano, e creato in suo luogo Bonifacio IX.°, il nostro GIACOMO abbandonò il partito di Clemente, e riconciliatosi col vero Pontefice, fu dallo stesso restituito al governo della nostra Chiesa. L' Ughelli in fatti attesta di averlo trovato notato qual nostro Arcivescovo nel 1392, soggiungendo che allo stesso GIACOMO fu data dal Pontefice la com-

*

missione di assolvere, e di ammettere alla comunione della Chiesa Romana tutti coloro, che nella nostra Diocesi, avevano seguito le parti di Clemente: di che conservavasi nel nostro Archivio la Bolla corrispondente (3). Recatosi per tanto GIACOMO in questa Sede applicossi con zelo a riordinare la disciplina chiesastica, la quale erasi necessariamente alterata, e per l' assenza dei legittimi, e per la intrusione degli illegitimi Pastori.

Ad ampliare il culto della Vergine sotto il titolo dell' Assunta, ed anche del nostro Protettore S. Sabino, ebbe cura di ottenere dalla Santa Sede molte e diverse sante indulgenze, con che volle moltiplicare il concorso dei fedeli alla Chiesa, e la frequenza dei santi sacramenti della Penitenza, e dell' Eucaristia. Avendo trovato il palazzo arcivescovile quasi crollante, fu sollecito a farlo restaurare a sue spese facendo apporre in varie parti dello stesso lo stemma di sua Famiglia, che il Lombardi dice di aver veduto anche a' suoi tempi. Cessò di vivere nell' anno 1400, com' è contestato da' registri del Vaticano citati dall' Ughelli.

NOTE

(1) Il Lucenti, nelle sue note a l'Ughelli, a forza di congetture cercò di sostenere l'opinione contraria, ma senz' addurre alcuna testimonianza, sicchè non merita di essere seguito. Il Cerri notò i nomi di Nicola, e di Roberto fra i nostri Arcivescovi; ma è da osservarsi che nel suo Catalogo non comprese l'Arcivescovo Prignano, poi Papa Urbano VI, e per i surriferiti Nicola, e Roberto lasciò scritto *Archiepiscopi, quorum neque dies, neque tempus quo sederunt haberi possunt, ordine in sequenti scribuntur*. Il nostro Amico d'Addosio gli ha pure esclusi dalla sua Tavola.

(2) Lo scisma avvenuto nella Chiesa dopo l'elezione d'Urbano VI.° e dell' Antipapa Clemente trovossi disgraziatamente accoppiato allo scisma politico

del nostro Regno, il cui possesso contendevansi Carlo di Durazzo, e Luigi I.° d'Angiò. Le fazioni in cui erano divisi i popoli, se miseramente afflissero l'Imperio, non risparmiarono il Sacerdozio, che pure andò soggetto a confusione, ed a continui sconvolgimenti, e disordini. Da ciò avvenne che molti Prelati delle nostre Chiese si videro ora intronizzati, ora cacciati dalle di loro sedi, secondo la varia fortuna dei Principi contendenti, e la dipendenza di essi dall'Antipapa, o dal vero Pontefice. La nostra Città con tutta la Puglia ubbidiva circa quei tempi nello spirituale all'Antipapa Clemente, perchè nel temporale era signoreggiata da Luigi d'Angiò, il quale fu replicatamente nelle nostre mura, ove cessò di vivere a 20 Settembre 1384. Il Baluzio nelle sue vite dei Papi di Avignone, il Ciaccone nella vita del Cardinal Gentile di Sangro, il Duca di Monteleone nei suoi Diurnali, il Carafa nella Storia Napolitana, il Chioccarelli *de Archiep. Neap.* e Teodorico di Niem nella storia di questo scisma, registrarono tutti i disordini, che sotto il doppio rapporto ecclesiastico e politico ebbero luogo nelle nostre contrade.

(3) Vedi l'Eoniade alla pag: 48 N.° 47 ove sta scritto *Bulla Bonifacii PP. IX. in qua committit. Jacob Archiepiscopo Bariensi quod possit conciliare sequaces, adhaerentes, et fautores Schismatis Roberti Cardinalis qui se fecit Antipapa et Clementem VII. false nominare se fecit.*

LVIII.° NICOLO' III.° PAGANO (LIV)

NICOLÒ PAGANO gentiluomo napolitano fu nello stesso anno 1400 destinato a nostro Arcivescovo da Papa Bonifacio IX. Per la morte di Ladislao succeduta nel 1414 Giovanna II.ª sorella di Lui, la stessa confermò alla nostra Chiesa tutt' i privilegii che l' erano stati concessi da' Monarchi suoi antecessori (1). Tali concessioni avendo dato luogo a diverse interpetrazioni, diedero pure occasione ad una lite accanitissima tra la nostra città, e NICOLA nostro Arcivescovo; e le cose giunsero a segno che si dovè interporre l' Autorità Sovrana. Fu quindi dalla Regina incaricato a mettervi fine un Francesco de Riccardis Maresciallo del Regno: ma ciò non essendo bastato a ravvicinare le parti, furon chiamati in Napoli l' Arcivescovo, ed i Deputati della Città per riconciliarsi al cospetto della Regina (2). È da credersi che siasi ottenuta qualche tregua, ma tornato appena NICOLA in questa residenza, suscitossi nuova, e più fiera tempesta colla Città, e col Capitolo della nostra Chiesa, cosicchè a suppliche dell' una, e dell' altro, il Pontefice Martino V.° trasferì NICOLA alla Sede Otrantina nel 10 Dicembre dell' anno 1424 (3)

NOTE

(1) Nell' Eoniade sono accennate le concessioni fatte alla nostra Chiesa dalla Regina Giovanna II.ª Vedi alla pag 41 sotto i numeri 57, 58, 59,

(2) Il Lombardi ci ha conservato la lettera della Regina al Vicerè che è concepita nel modo seguente *JOANNA SECUNDA, DEI GRATIA HUNGARIAE, HIERUSA-*

LEM, ET SICILIAE REGINA etc. Magnificis, et nobilibus viris Laurentio de Actendolis Comiti Cutiniols Vicemgerenti nostro in Provintia Terrae Ydronti, et Principatu Tarenti Consiliorio, vel ejus Locotenenti, et Dominico de Actendolis ex Comitibus Cutiniole, insuper Baronibus, Terrarum dictis Offitialibus, et personis aliis quacumque distinctione notentur et quibusvis fungotur offitiis per Provincias Terrae Bari, et Terrae Ydronti constitutis praesentes litteras inspecturis fidelibus nostris dilectis gratiam, et bonam voluntotem — Cum cousam guerroe, dissentionis, et discordiae exortoe inter Reverendum Potrem NICOLAUM Archiepiscopum Barensem, et Vassallos suos, et suae majoris Barensis Ecclesiae ex una parte, ac Universitatem, et homines civitatis nostrae Bari dilectorum fideles nostros ex altero, necnon damnorum, currariarum, et depredationum hujusmodi commissarum, Viro Magnifico Francisco de Riccardis de Ortona Militi, Regni nostri Sicilioe Morescollo, et Consiliario, et fideli nostro dilecto noviter commiserimus audiendam et dissentiendam per eum ac juridice terminandam, et nolentes vos vel quosvis alios nisi tantum, dictum Franciscum de hujusmodi causa quomodolibet intromitti volumus, et fidelitati vestrae de certa nostra scientia harum serie mandomus expresse, quatenus vos et quilibet alter vel alii vestrum ad quem, vel quos spectaverit de caussa dictae guerrae, dissentionis, st discordiae inter praedictos exortoe, et restitutionis praedarum occasione praemissa altrinsecus commissarum, et aliorum quorumlibet executorum, vel quae propterea sequi possent, quae suprodicto Francisco iuridice determinanda commisimus ex nunc in antea vos intermittere vel impedire sive de causa praedicta et aliis exinde pendentibus cognoscere nullotenus praesumatis, sed de hujusmodi causo per Franciscum ipsum vel alium quem super hoc sive per te statuerit cognosci, et illam per eum terminari remota contradictione qualibet permictatis; st contrarium ne fociatis, sicuti habetis gratiam nostrom coram, et indignationem nostram cupitis evitare. Quibuscumque commissionibus licteris cedulis et mandatis per nos vobis, aut alteri vel aliis vestrum in contrarium forte factis, sub quibusvis tenoribus, sive formis expressionibus temporum et dierum, quos et quae per vos exequi nolumus, non obstantibus quoquomodo. Praesentes autem licteras, post opportunom inspectionem earum, pro cautela restitui volumus proesentandi usque ad illarum exequutionem debitom efficaciter valituras, quibus obsistere volumus — Sunt tamen secreto annulo nostro munitae, et dictis et aliis quibuscumque in contrarium facientibus nullatenus obstantibus — Datum in Castro nostro novo Neapolis, sub eodem anulo nostro secreto die octavo mensis Novembris duodecimae Indictionis — IOANNA.

(3) Anche in pruova di questa disposizione lo stesso Autore trascrisse una

seconda lettera di Giovanna così concepita—*IOANNA SECUNDA etc. Universitati et hominibus Civitatis nostrae Bari fidelibus nostris dilectis gratiam, et bonam voluntatem. Scire vos volumus quod perventis ad nostras aures plurimis querelis de variis damnis realibus, et personalibus vestris civibus illatis per Reverendum in Christo Patrem Archiepiscopum Barensem, eum attente requirimus sibique tamquam nostro fideli mandamus expresse, ut statim ad nostri praesentiam personaliter se conferat. Iudicatur notificanda quia etiam vobis scribimus, ut plures de vestris civibus huc ad nostri presentiam transmictatis — Quapropter volumus, et fidelitati vestrae praesentium tenore de certa nostra scientia districte praecipimus et mandamus quatenus statim receptis praesentibus, praefatos tres expraedictis vestris civibus huc ad nostri praesentiam destinetis, et contrarium non faciatis, sicut habetis gratiam nostram caram, et indignationem cupitis evitare — Praesentes autem litteras anulo nostro secreto munitas vobis in praemissarum testimonium duximus dirigendas— Datum in Castro nostro novo Neapolis sub eodem anulo nostro secreto die vigesimo septimo mensis Augusti tertiedecimae Indictionis-IOANNA*—Nel trascrivere questo ed il precedente diploma non abbiamo seguito il Lombardi, sibbeno le pergamene originali, che si conservano nella doviziosa biblioteca del nostro amico d' Addosio, il quale ce le ha gentilmente favorito.

(4) Il Beatillo ed il Lombardi notarono la translazione di Nicola agli 11. di Novembre del 1424. L'Ughelli agli 11. di Dicembre, ed il suo Annotatore al dì 1.° di questo mese. Non ci siamo occupati a fissarne la giornata con precisione, bastando sapere di certo che la traslazione anzidetta sia avvenuta nell' anno 1424.

LIX.° FRANCESCO D' AYELLO. (LV)

Immediatamente dopo la traslazione di Nicola, lo stesso Pontefice Martino V.° sostituì al governo della nostra Chiesa FRANCESCO D' AYELLO pria Vescovo di Cava, e poi di Todi (1). Questo Prelato arrivando nella nostra città trovolla alquanto decaduta dal suo antico splendore, per essersi da qualche tempo sospeso il commercio con la Repubblica di Venezia, la quale era dispiaciuta de' nostri concittadini per aver essi predato alcuni legni Veneziani, allorchè per Luigi d'Angiò teneva il governo della nostra Città un Gabriel da Parma. Fu quindi sollecito a concorrere col Magistrato della cittadinanza, affinchè si spedisse un' Oratore in Venezia per riannodare amichevoli relazioni con quella potente Repubblica, e così rianimare l' interrotto commercio, mezzo se non unico certamente precipuo della prosperità dei nostri abitanti (2). Permise pertanto, che un sì nobile incarico fosse affidato a Nicola Carducci Arcidiacono della nostra Chiesa, il quale recatosi in Venezia nell' autunno dell' anno 1425, e fatte le pratiche necessarie con quel Doge Foscari menollo felicemente a fine (3). Nel 1436 questo nostro venerando Prelato ammise fra le nostre mura la Famiglia dei Minori Osservanti di S. Francesco, cui concesse l' antica Chiesa di S. Pietro, in contiguità della quale, dalla pietà di un Balduino Carrettone negoziante pisano, fu edificato un Convento per l' abitazione dei Frati, che furono perciò detti di S. Pietro (4)

Il Pontefice Eugenio IV avendo convocato un Concilio generale in Firenze per opporlo al conciliabolo di Basilea, fra i

Padri intervenuti a quel venerando Consesso vi fu pure il nostro FRANCESCO, il quale ne sottoscrisse gli Atti con l' umile formola « *Ego Aggellus Episcopus Barensis* (5) ». Il Lombardi, senza citare alcun' autorità, lasciò scritto che il sapere, e la prudenza del nostro Arcivescovo abbiano di molto contribuito a convincere de' loro errori i Vescovi Greci, i quali unitamente all' Imperatore Giovanni Paleologo, ed al Patriarca di Costantinopoli intervennero a quel Concilio. Anche l' Ughelli notò di lui *Egregiam prudentis viri opinionem apud omnes assecutus* (6). Ebbe a sostenere il nostro Francesco gravi controversie con l' Arciprete di Acquaviva, ed aggravato del peso degli anni, e consumato dalle cure del ministero finì santamente di vivere nell' anno 1453 (7).

NOTE

(1) Vedi l' Ughelli, il quale seguìto dal Lombardi notollo trasferito nella nostra Sede a 19. Gennaro 1425: ma il Lucenti nelle sue annotazioni al primo dice che dagli atti ricavasi di essere ciò avvenuto agl' idi di dicembre dell' anno precedente.

(2) Su la necessità, ed utilità del Commercio per la nostra Città si vegga il Discorso, che l' egregio nostro Amico Sig.r D. Carlo d' Addosio meritevolmente applaudito qual Presidente della Real Società Economica di questa Provincia, pronunziò nella solenne tornata del dì 30 maggio 1842 stampato in Bari da' tipi di T. Pansini.

(3) Nella ricca Biblioteca del nostro Amico Sig.r D. Giuseppe d' Addosio si conserva in pergamena la risposta che il Doge Foscari indirizzò alla nostra Università, che noi volentieri trascriviamo in questo luogo. Al di fuori evvi la direzione.

EGREGIIS ET PRUDENTIBUS VIRIS
UNIVERSITATIS TERRAE BARI AMICIS NOSTRIS DILECTIS.

Al di dentro poi.

FRANCISCUS FOSCARI DUX VENETIARUM etc. Egregiis, et prudentibus Viris Universitatis Terrae Bari amicis nostris dilectis salutem, et sincerae dilectionis affectum.

Misistis ad praesentiam nostram Ambassiatorem Vestrum venerabilem Praesbyterum Nicolaum de Cartuccio Archidiaconum Majoris Ecclesiae Civitatis vestrae, qui prudenter nobis retulit intentionem, et optimam vestram dispositionem circa accordium iniendum, et firmandum inter vos, et nos pro damnis alias datis per quondam Gabrielem de Parma. Quare auditis his quae nobis prudenter super inde exposuit praedictus Ambassiator, annuimus requisitionibus suis prout vestri parte a nobis requisivit ut in pubblico Instrumento super inde confecto latius poteritis intueri. Verum quia optamus amplissimo affectu vos tenere in bonos amicos, et benevolos quod quidem desiderium nostrum cupimus affectum sortiri, rogamus et attentius persuademus benivolentiis vestris, ut ita velitis facere, et providere, sicut speramus, quod contenta in eodem istrumento executionem votivam assequantur. In qua quidem natura nostra cum omnibus captans pacifice vivere, et cunctis amare, grandem complacentiam recipiet. Et vos etiam videbimus promissa ad observandum esse promptiores. Datum in nostro Ducali Palatio die XXVII.ª mensis Octobris, indictione jjjj MCCCCXXV.

Per doppio filo di canape pende da questo diploma una medaglia di piombo: in una parte di essa sonovi impresse due figure una di S. Marco in piedi con libro aperto in mano, e con accanto la leggenda *S. Marcus*, e l' altra del Doge con la leggenda *Fr. Foscari Dux*; in mezzo poi evvi lo stendardo, che al Doge si consegna da S. Marco: dall' altra parte poi vi è la iscrizione seguente.

FRANCISCUS FOSCARI

DEI GRATIA

DUX VENETIARUM ETC.

Ed appunto di questa foggia sono le medaglie di questo Doge riferite da Giovanni Palazzi ne' suoi *Fasti Ducales* impressi in Venezia nell' anno 1696. Vedi dalla pag. 148, alla 152.

Esso Sig.r D' Addosio ci ha pure favorito un' altra pergamena, dalla quale anche pendeva una medaglia, che più non vi è: e poichè tratta dello stesso oggetto ci piace trascriverla in questo luogo,

FRANCISCUS FOSCARI DUX VENETIARUM ETC.

Universis et singulis tam amicis, quam fidelibus praesentes litteras inspecturis salutem et sincerae dilectionis affectum Significamus vobis quod David filius Antonii Iacopi de Thedaldinis civis Venetiarum pubblicus imperiali auctoritate Notarius, qui anno millesimo quadrigentesimo vigesimo quinto indictione quarta die vigesimo quinto mensis Octobris scripsit, et in pubblicam formam redegit quoddam Concordiae, et promissionis instrumentum quo Dominus presbyter Nicolaus de

Cartutio Archidiaconus majoris Ecclesiae Terrae Barii Ambassiator Sindicus, et Procurator dictae Universitatis Terrae Barii promisit quod dicta Universitas, et homines dictae Universitatis Terrae Barii solvent, et ministrabunt viceconsuli nostro incarico, aut alterae personae, cui per Ducale Dominum mandabitur, ducatos quinque millia centum sex et grana tres, et prout in dicto promissionis, et concordiae instrumento latius cohtinetur. Est notarius bonae reputationis, et famae cujus instrumentis et scripturis pubblicae fidei plenitudo adhibetur = Data in nostro Ducali Palatio die XXVI mensis Octobris indictione jjjj millesimo CCCC vigesimo quinto.

Su di che crediamo di dover osservare che gli scrittori delle cose nostre, tranne il Lombardi, non fecero parola di questo Trattato tra la nostra Città, ed i Veneziani. Nella Cronaca del Duca di Monteleone si parla delle ostilità tra il nostro Regno, e la Repubblica di Venezia, come di un fatto, avvenuto nell'anno 1449, soggiungendosi che nell'agosto dello stesso anno si fece la pace. Or la risposta del Doge essendo dell'anno 1425 anticipa di ventiquattro anni l'avvenimento: sembra perciò che niun rapporto vi abbia il racconto del Monteleone. Questo Scrittore registrò lo stato di guerra, e poi la pace tra il nostro Regno, ed i Veneziani; ma nel nostro caso fu la città nostra che trattò col Capo di quella Repubblica. Osserveremo pure non essere consentaneo a'principii del Diritto pubblico universale, che una città soggetta al Principe possa fare delle stipulazioni con altre Potenze, e spedire Ambascerie: sarebbero con ciò violati tutti i diritti di Maestà (Regalia). Il solo visionario Haller potea nella sua *Restaurazione della Scienza politica* dettar la massima che i Comuni fossero nella indipendenza del proprio Sovrano nel trattar di pace, e di guerra tra loro. Pare non di meno che la circostanza dello stato del Regno verso il 1425 possa dar ragione di ciò che fece Bari; allora vi era quasi anarchia per le dispute delle due Case contendenti, le quali laceravano a vicenda la veste della buona Regina Giovanna. Quindi con fondamento potrebbesi dire di quei tempi *silent inter arma leges*; dappoichè mancando la stabilità nel Governo or degli Angioini, ed or degli Aragonesi, potè la Città nostra pensare a provvedere da se alla riparazione de'danni arrecati a'Veneziani, co'quali si era perciò interrotto il commercio. Fu dunque una riparazione pecuniaria, e pare che i cittadini, vi abbiano contribuito del loro. Ma però non è a dirsi che bene il fecero, se Napoli e Venezia non erano in rapporti di buona intelligenza. Checchè pertanto ne sia, i trascritti documenti sono innegabili, e dee convenirsi che privatamente presero i Baresi

quello espediente per rianimare il loro traffico sospeso da' Veneziani, i quali avevano sofferto ed onta, e danno. Nè poi per quei superbi vi era lesione col discendere a negoziati diplomatici coi privati, dappoichè la sedicente Regina de' mari, allorchè trattavasi d' interesse prendea tutte le attitudini, e la storia, massime quella delle Crociate, ce ne offre moltissimi esempî.

(4) Vedi il Wadingo negli Annali de' Minoriti sotto l' anno 1436 N.° 18 — Nella Cronaca di Vincenzo Massilla la fondazione di questo Convento è attribuita non a Balduino Carrettone, sibbene a Baldassarre Balduino da Pesaro ch' erasi stabilito in Bari. Ne' primi anni di questo secolo fu soppressa questa famiglia religiosa, ed il locale fu poscia destinato ad accogliere il Real Liceo delle Puglie. In tale circostanza fu demolita la Chiesa del Convento, che era una delle più antiche della Città, ed intitolata al Principe degli Apostoli in memoria del passaggio, e dimora dello stesso nella nostra Città, come notò il Selvaggi da noi riferito alla pag. 9., e come meglio svilupperemo nella prima Appendice allorchè tratteremo più diffusamente di questa materia.

(5) Vedi il Labbè T. XVIII. col. 529.

(6) *De Archiep. Barens.*

(7) Vedi il Beatillo ed il Lombardi. Per le triste vicende politiche di que' tempi in realtà calamitosi, il governo di questo nostro Arcivescovo non fu mica tranquillo: le alternative della guerra che faceansi gli Angioini, e gli Aragonesi; la presenza nella nostra Città delle truppe guidate ora dal Conte di Rutigliano, ora da messer Giacomo Caldora; l' assedio messo dal Principe di Taranto al nostro Castello, che mantenevasi per i Caldoreschi; la interruzione del Commercio co' Veneziani, e tutt' il dippiù che registrarono il Duca di Monteleone, il Pontano, e gli altri scrittori pruovano abbastanza quanto abbia dovuto soffrire questo nostro santo Prelato.

LX.° GUIDO GUIDANO (LVI)

Fra GUIDO GUIDANO de' Minori di S. Francesco, pria Vescovo di Alessano, e poscia di Lecce, fu dal Pontefice Nicolò V.° trasferito alla nostra Sede Arcivescovile a 3. luglio del 1453. Poco ci è dato di dire di questo Prelato, che fu omesso dal Cerri; dappoichè dopo poco meno di un' anno passò agli eterni riposi. L' Ughelli ed il Lombardi trascrissero l' epitaffio messo sotto l' effigie di GUIDO nel Convento di Lecce, ove avea preso l' abito (1).

NOTE

(1) Ecco il tenore della Iscrizione che è pure riferita dal Beatillo

FR. GUIDUS GUIDANUS LYCIUS
SUMMUS THEOLOGUS
LEOCADICES LICIENSISQUE ANTISTES
BARIQUE ARCHIEPISCOPUS BENEMERITUS

LXI.° LATINO ORSINI (LVII)

Alla morte di Guido il Pontefice Nicolò V. a 9. Dicembre dello stesso anno 1454 trasferì al governo della nostra Chiesa LATINO ORSINI Cardinale del titolo de' Ss. Giovanni, e Paolo Vescovo di Urbino, che prima era stato Arcivescovo di Conza, e poi di Trani (1). Era egli appena arrivato nella nostra Città, che per la morte del suddetto Pontefice fu obbligato a recarsi in Roma per intervenire a' generali Comizi per la creazione del nuovo Papa, che cadde in persona di Alfonso Borgia Cardinale di Valenza, il quale prese il nome di Callisto III. Fatto poscia ritorno fra noi dedicossi ad adempire a' doveri del sacro suo ministero, ma dopo tre anni dovè nuovamente conferirsi in Roma per prender parte alla elezione del successore di Callisto in persona di Enea Silvio Piccolomini, conosciuto sotto il nome di Pio II. Da questo Pontefice il nostro LATINO ricevè l' incarico di coronare Ferrante di Aragona Re di questo Regno; lo che egli adempì con solenne pompa il dì 4. Febbrajo dell' anno 1459. Non convengono gli Scrittori circa il luogo in cui LATINO eseguì la coronazione: lo Zurita, e dopo di esso il Beatillo, l' Ughelli, ed il Lombardi scrissero che fu fatta nella Chiesa di S. Nicola della nostra Città; ma altri più gravi Scrittori come il Pontano, il Duca di Monteleone, Tristano Caracciolo, il Costanzo, ed il Tutini la dissero eseguita in Barletta; e noi poggiati sulle critiche osservazioni del Giannone soscriviamo più volentieri all' opinione de' secondi (2). Bari a quell' epoca non era sottoposta alla Signoria degli Aragonesi, ma era posseduta dal celebre Giannantonio ORSINI Prin-

cipe di Taranto, che, com' è noto, custodiva con gelosia le Città, e le Terre soggette al suo dominio: non vi era quindi della dignità del Monarca di venire ad incoronarsi in luogo, nel quale egli non comandava; nè d' altronde quel Principe risentito ed altero lo avrebbe permesso. Questa osservazione, che sembra di essere sfuggita al Giannone, è a mio credere così stringente da escludere affatto anche il sospetto della pretesa coronazione. Nè deve fare alcun peso il leggersi altrimenti notato nella iscrizione posta nell' anzidetta Chiesa di S. Nicola, dappoichè, come fu avvertito parlandosi dell' altra favolosa coronazione di Ruggiero, tale iscrizione non merita fede, non essendo coeva a quella sacra cerimonia, ma improvvisata circa due secoli dopo dal Priore Fabio Grisone (3). Per la morte del Principe di Taranto seguita nel 1463 Ferdinando addivenuto Signore di Bari la nostra Città ottenne da quel Monarca diverse grazie, e privilegi, che possonsi leggere nel Beatillo. Il nostro LATINO ottenne anch' egli dalla reale munificenza diverse concessioni a prò della nostra Chiesa (4). Avvenuta di poi la morte di Pio II. nel settembre del 1466, contribuì il nostro Porporato alla elezione del successore in persona del Cardinale di S. Marco, che assunse il nome di Paolo II., ed indi a poco nel luglio del 1497 trapassato questo Pontefice prese anche parte, anzi fu il promotore della elezione del nuovo Papa in persona del Cardinale della Rovere, che assunse il nome di Sisto IV.°, cui egli salvò la vita in un tumulto eccitatosi in Roma al momento della sua Coronazione (5). Da questo Pontefice fu LATINO creato Camerlengo di S. Chiesa, ed indi a poco Legato perpetuo della Marca di Ancona; e però vedendo egli di non poter soddisfare agli obblighi del suo ministero pel

buono geverno di questa nostra Archidiocesi, vi rinunziò nell' anno 1472. Tanto l' Ughelli che il Ciaccone parlando di questo Porporato, lodano sommamente l' ingegno, la liberalità, la prudenza, la pietà, e molte altre virtù di cui era adorno. Fece altrettanto il Lombardi, il quale più diffusamente rapporta le gesta di questo nostro Prelato; sicchè chi abbia voglia di esserne più minutamente informato, potrà leggere tutti e tre gli autori surriferiti.

NOTE

(1) Il Ciaccone parlando di questo Porporato sostiene che ei fu prima Arcivescovo di Bari, e poi di Trani, ed a riguardo di Urbino lo dice soltanto Amministratore di quella Chiesa, e cita l' Ughelli: ma questi trattando degli Arcivescovi di Conza, di Trani, e di Bari, e de' Vescovi di Urbino lasciò scritto di avere LATINO governato dapprima la Chiesa di Conza insino all' anno 1439, e poi quella di Trani insino all' anno 1450; quindi quella di Urbino insino al 1454; ed in fine la nostra di Bari insino al 1472. Il Palazzi fu di questo medesimo avviso, tranne per la Chiesa di Urbino di cui lo disse pure Amministratore. Vedi il T. II. pag. 281. art. 9. de' suoi *Fasti Cardinalium.* Intanto non è da tacersi che in un diploma del Re Ferrante di Aragona, che trascriveremo nella nota (4) del presente articolo, LATINO vien, indicato qual perpetuo Commendatario *Archiepiscopatus Bariensis.*

(2) Vedi la Storia Civile nell' introduzione al lib. XXVII.

(3) Il Giustiniani nel suo Dizionario Geografico alla voce Bari, avendo esaminato la iscrizione anzidetta, la giudicò immeritevole di fede, ed accagionò di soverchia deferenza alla patria gli Scrittori della nostra Città, quai sarebbero il Beatillo, il Lombardi, ed anche il Mola, che a diritto, ed a torto vollero sostenerla. Per l' opposto il Signor Giuseppe Secchia erudito Scrittore vivente, il quale nello scorso anno pe' tipi degli stessi Fratelli Cannone pubblicò la sua Descrizione della Città di Barletta, trattando quest' argomento tolse su di ciò ogni dubbiezza, dicendo alla pag. 66. « Fra i privilegi « onorifici che vanta la Città di Barletta vi ha la incoronazione del Re Fer-

« dinando I.° di Aragona avvenuta nella Chiesa di Santa Maria Maggiore: e
« comunque molti autori fossero concordi su di ciò (1), vi sono degli altri
« che la vogliono eseguita in Bari, od in Palermo. Ma la buona logica ci
« spinge a farci attenere all' autore Gioviano Pontano, che visse coll' augusto
« Monarca, il quale certamente non aveva dell' impegno pei Barlettani. E se
« i Baresi che in ogni conto si arrogano la onorificenza, posseduto avessero
« questo diploma per avvalorarla, e renderla pubblica, avrebbero da più se-
« coli tacciato d' ingiust' appropriazione i Barlettani, ed avrebbero insistiti a
« farnela decidere in lor favore « E poco dopo soggiunse » Meritevolmente
« poscia la nostra Chiesa di Santa Maria Maggiore ottenne la conferma di onorifi-
« cenza di *Reggia per insigne* a causa dell' eseguita sopra funzione ». E nel-
la nota (1) trascrisse il diploma, del quale ci piace riferire le prime parole.
Si debemus Dei intuitu omnibus Ecclesiis, in primis Ecclesiae Sanctae Mariae Primariae Ecclesiae Terrae Baruli Tranen Dioecesis plurimum debere profitemur ob memoriam candidi illius diei, ut caetera ornamenta ipsius venerabilis Ecclesiae taceamus, quo in eo ipso Templo investituram hujus nostri Regni accepimus, atque UNCTI IN REGEM HUIUS REGNI, ET CORONATI FUIMUS etc.

Dopo il fin quì detto parmi tolta ogni dubbiezza sul luogo della incoronazione di Ferdinando, che fu appunto Barletta, e non Bari.

(4) Tale Diploma che abbiamo ricavato dall' archivio della nostra Chiesa è così concepito — FERDINANDUS DEI GRATIA REX SICILIAE — JERUSALEM ET HUNGARIAE — Universis, et singulis praesentium seriem inspecturis tam praesentibus q.^m futuris, liceat addictione plenitudo non egeat, nec firmitatem majorem exigat quod est firmum, confirmatur tamen interdum, non quod necessitas id ex poscenti cautele robur accedat. Sane cum dudum pro parte Reverendissimi in Christo Pris et Domini LATINI tituli Sanctorum Joannis, et Pauli Sacrosancte Romane Eccle Pbri Cardinalis de URSINIS perpetui Commendatarii ARCHIEPISCOPATUS BARENSIS, affinis et amici nostri dilectissimi, plura nobis oblata essent privilegia, atq: rescripta per retro Reges, et Principes hujus Regni nostri Sicilie et Duces Bari, ipi Archiepiscopatui Barensi concessa, atque donata, ac deinde confirmata, et inter alia Privilegia, donationes, et gratias esset Concessio *Casalis Bitricti* cum omnibus juribus, tenimentis, et pertinentiis suis, meroq. et mixto imperio, iurisdictione Civili, et Criminali ac banco iustitiae eidem *Eccle Metropolitane Barensi* facta; nec non Concessio omnium Judeorum in dicta Civitate Barensi habitantium et ad eandem confluentium cum omnibus bonis eorundem, ac jurisdictione Civili, et

Criminali in eosdem pro ut privilegio concesso olim per *Sikelgaitam Ducissam Bari* dato olim in anno Incarnationis Dominice Millesimo octuagesimo sexto, Mense Martio, Indictione nona: et alio privilegio confirmato, quatenus opus esset de novo concesso per *Boamundum Principem Roberti ducis Filium* dato olim in anno Incarnationis millesimo nonagesimo tertio in mense Octobris, indictione prima, quae praevilegia cum omnibus quae in se continebat per retro Reges et Principes, et signanter *Ladislaum*, *Jacobum*, et *Johannam* confirmata, et de novo concessa fuerunt quatenus in illorum possessione vel quasi existebat prout in eisdem privilegiis plenius et seriosius vidimus contineri, unde licet aliquando propter guerrarum discrimina et tyrannicas occupationes et violentias in dicta iurisdictione in dicto *Casali Bitricti* et in dictos *Judeos Bari habitantes* et ad eandem Civitatem confluentes, turbati fuerunt, tamen semper eandem iurisdictionem una cum ipso Casali ac etiam Judeis tenuerunt, et possiderunt prout tenent et possident de presenti; ad majoris tamen cautele suffragium ejusdem Reverendissimi Domini Cardinalis Commendatarii parte extitit nobis supplicatum, ut dicta privilegia concessiones, et gratias, et signanter dictam jurisdictionem Civilem et Criminalem in dictos *Judeos Civitatis Bari*, et in dicto Casali Bitricti confirmare, et quatenus opus esset de novo concedere benignius dignaremur Nos itaque attendentes qd Regum et Principum fama et gloria crescit et augetur, et etiam meritum apud omnium Regem Regum promerentur quoties Ecclis tuentur, protegunt, conservant, et defendunt ac etiam eisdem dona largitiones, et munera conferunt. Et in nostrae mentis arcano repetentes dictum Archiepiscopatum per nros antecessores retro Reges, et Principes hujus Regni ordinatum, constructum, adauctum, dotatum, donatumque fuisse multiplicibus gratiis, donis atq: muneribus pro divoto Cultu, ac officio ministrando, celebrando atq: manutenendo ad honorem,et gloriam Omnipotentis Dei, exaltationemque ac conservationem fidei Christiane. Nos itaq: ad dictam Ecclam Barensem singularem gerentes affectum et cum contemplatione dicti Reverendissimi Domini Cardinalis Commendatarii, cuius apud nos merita benevolentia, et amicitia, quae non solum confirmationis, sed nove concessionis cujuscumque rei magne, et maxime promerentur, predicta omnia, et singula privilegia, concessiones, et gratias in eisdem contentas, et precipue dictum merum et mixtum imperium in dictos *Judeos Bari habitantes*, et ad eam confluentes ac etiam in dicto Casali Bitricti iuxta ips: privilegiorum, series et continentias ple horesque de certa nri scientia, ac dominica regali ura potestate. Hic pro insertis, et specifice declaratis horq, volumus, decernimus, atq: iubemus eatenus quatenus in eorum-

*

dem possessione, vel quasi dictus Reverendissimus Cardinalis Commendatarius ejusq: antecessores fuerunt, et ad presens extitit, confirmamus, ratificamus, acceptamus, approbamus, et quatenus opus est de novo concedimus, quacumq: turbatione vel molestia per quempiam in eisdem forte facta non obstante: Illustrissimo: propterea et carissimo filio primogenito, et Locumtenenti Gnli Alfonso de Aragonia Duci Calabrie, ceterisq: filiis nriis intentum nrum declaramus illustribus Spectabilibus, Magnificis, Nobilibus, et egregiis hujus Regni Magistro Justiciario, eiusq: Locumtenenti, ac Regenti Magnam Curiam Vicarie, et Judicibus ejusdem Curie Viceregibus, vicem regentibus, Gubernatoribus, Justiciariis, Capitaneis, et aliis officialibus nostris majoribus, et minoribus in toto regno, et signant. in Provincia Terre Ydronti, ac Terre Bari constitutis et constituendis ad quos spectet prentesq: presentari contigerit, Collaterali: Consiliariis, et fidelibus nostris dilectis dicimus, precipimus, et mandamus de certa nostra scientia deliberate, atq: consulto sub incursu nostre indignationis, et ire penaq. unciar. mille, et alia graviori nostro arbitrio reservata, quatenus forma ipsor. privilegiorum, ac pntis nostrae confirmationis, et nove concessionis per eos et eor. quemlibet diligenter attenta ipa dicto Reverendissimo Cardinali Commendatario eiusq: Vicariis, et aliis successive in eodem Archiepiscopatu futuris eatenus quatenus in illorum possessione, vel quasi persistit teneantq. firmiter, observantes teneri, et observari in dilate faciant, et non contrafaciant, vel veniant aliqua ratione vel causa, quando Illustrissimus filius Locutenens Gnlis noster nobis complacere cupit. Ceteri vero gratiam nostram caram habeant, ac praeter indignationem, et iram nostram penam preappositam, cui rigida non deerit executio, cupiunt non subire. In quorum testimonium presentes fieri, et magno Majestatis Nostre in pendenti sigillo jussimus communiri, quas post opportunam earum inspectionem restitui volumus vicibus singulis presentandi. Datum in Castro Novo Civitatis nostre Neapolis per spectabilem et Magnificum Virum Honoratum Gaetanum Fundatorum Comitem hujus Regni Sicilie Logothetam et Prothonotarium Collateralem Consiliarium fidelem Nobis dilectum, die vigesimo sexto mensis Maii tertiedecime Indictionis Anno a Nativatate Domini Millesimo — quadragentesimo sexagesimo quinto, Regnorum nostrorum hujus Sicilie Regni Anno octavo—Rex Ferdinandus—L. Iotolus Viceprothonotarius — Dnus Rex mandavit mihi — Antonello de Petrutiis —

Nell'Appendice al nostro Arcivescovo Giovanni VI notammo diverse cose intorno agli Ebrei stabiliti in Bari, e citammo il diploma di Ferrante d'Aragona or ora trascritto, col quale è confermato tutto ciò, che da noi fu detto

alla pag. 247, e seguenti. Ora soggiungeremo che oltre degli Ebrei esistenti in Bari a' tempi Aragonesi, qualche altra colonia eravene in Monopoli, ove fece lunga dimora il famosissimo Rabbino Isacco Abravanel, nome conoscintissimo e per l'odio che sempre mostrò contro il Cristianesimo e per l'innumerevoli opere da lui date alla luce. Nato egli in Lisbona nel 1437 fin da' primi anni di sua gioventù mostrossi d'indole malvagia, cosicchè per le sue furberie cacciato dal Portogallo ricoverò nella Castiglia, e co' suoi intrighi seppe introdursi nella Regia di Ferdinando il Cattolico, e d'Isabella: ma scoverto il suo cattivo carattere, non solamente fu obbligato a fuggire, ma fu egli una delle cagioni principali per cui allora tutti gli Ebrei furon cacciati dalla Spagna — Rifuggitosi in Napoli ancor quivi si maneggiò in modo da introdursi nella Corte di Ferdinando I.° d'Aragona, e fu accettissimo ad Alfonzo II.°, che accompagnò in Sicilia nell'occasione della discesa di Carlo VIII.° Re di Francia. Morto Alfonzo si ritirò in Corfù, e poco dopo si stabilì in **Monopoli**, ove dimorò dal 1496 al 1503; e ciò induce a credere che anche in Monopoli vi era qualche colonia di Ebrei per motivo di commercio. Da Monopoli questo famoso Rabbino nel 1503 passò in Venezia ove morì nel 1508 — Vedi la Biblioteca Rabbinica del Bartolocci —

(5) Vedi gli autori sopraccennati, e l'Historia di Casa ORSINA di Francesco Sansovino, non che il Trattato degli Uomini illustri della stessa Casa, e del medesimo Autore.

LXII.° ANTONIO D' AYELLO (LVIII)

A 23 Novembre dello stesso anno 1472 il Pontefice Sisto IV.° surrogò all' Orsini nel governo della nostra Chiesa un ANTONIO D' AYELLO gentiluomo Tarantino nipote di Francesco, che fu nostro Arcivescovo nei primi anni del secolo, che percorriamo. Arrivando in questa residenza trovò in discordia il Capitolo di San Nicola col suo Priore, che a quell' epoca era Monsignor de Arenis, cosicchè per Comando Sovrano s' interpose e presiedè fra essi, ed è da credersi di averli ricondotti alla concordia ed alla pace (1). Arricchì poscia la nostra Chiesa di una quantità di sante Reliquie, e di un pezzo di legno della santa Croce. Fece costruire nel nostro Duomo un magnifico Altare con un ciborio, sette statue, e quattro colonne tutte di marmo. Ristaurò il palazzo arcivescovile, ed il Castello di Bitritto, i quali per vetustà minacciavan rovina. Divoto com'Egli era alla dinastia degli Aragonesi (2), peritissimo nel dritto canonico e civile, e dotato di somm' avvedutezza e prudenza, fu adoperato dal Re Ferrante in diverse ambascerie, che con lode disimpegnò successivamente presso i Re di Spagna, e di Ungheria, non che presso l' Imperatore, e presso il Papa, ed altri Principi. Pochi anni prima di morire vendè i suoi arredi più preziosi, e tutt' i suoi argenti, ed appliconne il prezzo alla compra di diversi poderi, che donò al nostro Capitolo. Finì Egli di vivere a 22 gennaro dell' anno 1493, ed il suo cadavere fu sepolto nella nostra Chiesa vicino all' Altare dell' Assunta, nella tomba che ancor vivente aveasi fatta construire. Le lodi

di questo Arcivescovo sono in succinto narrate dal Cerri, e più diffusamente dall' Ughelli, e dal Lombardi, i quali ci hanno conservato l' iscrizione che il nostro Capitolo, grato alla memoria dell' estinto Prelato fece apporre sul sepolcro di lui, e che in onore dell' egregie virtù dello stesso credo mio debito di trascrivere nella sottoposta nota (3). La Chiesa di Molfetta che era suffraganea della nostra Metropoli circa quel tempo ne fu emancipata e dichiarata immediatamente soggetta alla S.[ta] Sede per effetto di Bolla d' Innocenzo VIII.° ch' era stato Vescovo di quella Città. La Bolla è del 1.° Dicembre 1488, e può leggersi nel Lombardi. Ciò non ostante il Pontefice Giulio III.° delegò l' Arcivescovo di Bari a giudicare in grado di appello delle sentenze della Curia Molfettese. (4)

NOTE

(1) Tanto ricavasi dal Calefati, il quale nell' Elenco de' diplomi regi al n.° 70 notò *Privilegium Ferdinandi Regis in quo committit Archiepiscopo Baren ut praesideat inter Priorem et Capitulum S. Nicolai Baren. A. D. 1475.* Vedi l' Eoniade al pag. 42.

(2) Per conoscere come, e quanto questo nostro Arcivescovo era divoto alla Dinastia degli Aragonesi, basterà rivolgere lo sguardo sulle schede del notaro Antonino de Iulianis di Bitetto: ivi sotto il dì 29 Luglio dell' anno 1487 trovasi un' atto con cui lo stesso Prelato donò ad un certo Altobello di Pontecorvo, alias Caparrotto, residente in Bitritto feudo della Mensa Arcivescovile, quarant' alberi di ulivi in quel tenimento, e con altro atto dello stesso dì e Notajo il Consiglio, ed Ordinati di Bitritto resero franchi, ed immuni da tutt' i pagamenti universali l'Altobello ed i suoi figli, e tutto ciò per rimunerarlo dell' avere scoperto allo stesso Arcivescovo, ed a' suoi ministri la congiura ordita da diversi cittadini di dare quel castello con tutta la terra in mano de' Baroni confederati contro il Re Ferrante di Aragona, cioè a Pyrro del Balzo Principe di Altamura, Andrea Matteo Acquaviva Marchese di Bitonto, ed altri

che con Moncello Arcamone Barone di Binetto avevano su tal particolare stipulato istrumento per lo stesso Notajo de Iulianis a 4.° Gennajo 1486. Molti atti consimili furono celebrati a que' tempi in occasione della famosa *Congiura de' Baroni*, così elegantemente descritta da Camillo Porzio; ma il più singolare a mio credere fu quello stipulato in Lacedonia al settembre dello stesso anno 1486 dal Notaro Apostolico Ser Battista da Lacedogna, in cui intervennero i surriferiti del Balzo, ed Acquaviva con altri Baroni del regno: può leggersi nel Tutini nel P. 1.ª de' Discorsi de' sette grandi Offici del Regno all'articolo Pyrro del Balzo alla pag. 154 e seguenti dell'edizione di Roma del 1666.

(3) *ANTONIUS TARENTO ORIUNDUS EX GENTE DE AGGELLO NOBILI AC VETUSTA, CESAREO AC PONTIFICIO IURE CONSULTUS, BARIENSIUM, ET CANUSINORUM ARCHIEPISCOPUS, QUI APUD PANNONIAE, ET ISPANIARUM REGES ALIOSQUE PRINCIPES ROMANORUM IMPERATORUM, PONT. MAX. D. FERDINANDI REGIS NOSTRI LEGATIONE FUNCTUS EST, SINGULARI LAUDE ET GLORIA, A QUIBUS ET MUNERA RETULIT, ET GRATIAM. VIR FAMA INSIGNIS, ANIMI GENEROSI, PAR DOMI FORISQUE IUSTITIAE CULTOR, ET CERIMONIARUM DILIGENS OBSERVATOR: AEDEM HANC SUPELLECTILI PRAECLARA DECORAVIT AMPLIIS PRAEDIIS DONAVIT, REDDITUS AUXIT, AEDES PONTIFICIAS VETUSTATE COLLAPSAS INGENTI SUMPTU INSTAURAVIT, SUPERBIORES ADDIDIT; ARCEM BITRICTI COLLABENTEM SUA IMPENSA RESTITUIT, COMPLURA ALIA OESSIT DIGNA CEDRO; MULTA EXPERTUS IAMQUE EVO GRAVIS, HOC MAUSOLEUM CUM SACELLO SIBI VIVENS POSUIT DIE XXII.ª IANUARII MCCCCXCIII. XI. INDICT.* Così l'Ughelli alla col. 650 *De Archiep. Barens.* ed il Lombardi alla pag. *44* della P. 2.ª.

Questa iscrizione del pari che le colonne, le statue, ed il ciborio surriferito non si trovano nel nostro Duomo; è da credersi o che siano state colpite dalla caduta di uno de' nostri Campanili, che come diremo in appresso avvenne nel 1613; ovvero che sieno state tolte, allorchè l'Arcivescovo Gaeta II.° verso la metà del secolo passato diede altra forma all'interno del nostro Duomo — La stessa Iscrizione con qualche variante è anche riferita dal Summonte nel Cap. II.° del Lib. 5. della sua Storia di Napoli —

Gli elogi che a questo Prelato furono prodigati nella Iscrizione surriferita smentiscono la imputazione che gli addossarono la Cronaca del Cardami, e del Passari, il Pontano ed altri Scrittori, di aver egli dato mano alla morte violenta di Giannantonio Orsini Principe di Taranto, che com'è noto dalla storia, fu strangolato da suoi domestici la notte del 26 dicembre dell'anno 1463. Su di che devesi anche osservare che se per poco si fosse potuto sospettare della

sua complicità a quell'assassinio il Pontefice Sisto IV.° non l'avrebbe insignito del carattere episcopale, e molto meno lo avrebbe destinato al governo della nostra Chiesa così vicina al luogo *patrati delicti*. E poi se fosse stato vero tale, e tanto misfatto, il nostro Capitolo non avrebbe dovuto ignorarlo; e ciò posto potrebbesi credere degradato, e corrotto a segno da qualificare, o permettere che altri qualificato avesse *AVELLO, VIR FAMA INSGNIS PAR DOMI FORISQUE IUSTITIAE CULTOR?* Il buon senso ripugna ad ammettere tanta impudenza. D'altronde il decesso di questo nostro Prelato avvenne trent'anni dopo di quello del Principe di Taranto, ed erano ancor viventi quasi tutt'i contemporanei, al cospetto de'quali non si avrebbe avuto tanta temerità d'autenticare un solenne mendacio. Pertanto è da credersi che nel trambusto in cui erano le provincie del regno pel malumore de' Baroni verso il Re Ferrante, lo spirito di parte abbia ventilato questa fole, e che gli scrittori surriferiti con troppa facilità abbiano accolto, e registrato come vero un fatto, che non era tale.

(4) Nell'elenco del Calefati si accenna una copia autentica in carta bambagina di un Breve relativo alla Chiesa di Molfetta, perchè riconosca l'Arcivescovo di Bari come Delegato perpetuo della S.^{ta} Sede — Vedi l'Eoniade alla pag. 18. N.° 54.

LXIII.° GIOVANGIACOMO CASTIGLIONE (LIX)

All' estinto Arcivescovo d' Ayello nel Marzo del 1493 fu da Papa Alessandro VI surrogato l' Abbate commendatario di S. Abbondio di Como GIOVANGIACOMO CASTIGLIONE di antica e nobilissima famiglia milanese. L' Ughelli, ed il Lombardi opinarono di essere ciò avvenuto a premura di Lodovico Sforza detto il Moro, Reggente allora dello Stato di Milano e Duca di Bari (1), di cui il CASTIGLIONE era intimo confidente ed amico. Nel seguente anno 1494 a premura dello stesso Lodovico, e a danni della Casa di Aragona, invasa l' Italia ed il nostro Regno dall' armata francese guidata dal Re Carlo VIII, fu il nostro Arcivescovo inviato dal Moro presso quel Monarca per rivindicare a prò di lui il Ducato di Bari toltogli dagli Aragonesi, ed anche per sollecitare a favore dello stesso la investitura del Principato di Taranto promessogli da Carlo (2). Per tale disimpegno il novello Arcivescovo non potè recarsi nella nostra città prima del Marzo del 1495 come attesta il Lombardi. Questo Scrittore rapportandosi ad un' antico MS. della nostra città notò di lui che appena vi giunse « si applicò tutto « a rassettare non meno gli affari della sua Chiesa, che i di- « sordini dello Stato, per lo che provvide in un' istante le « dignità vacanti di quella, moderò i costumi, svelse le cor- « ruttele, e gli abusi, diede ordine al governo di questo sotto « di un generale Vice-Duca, ed in somma non lasciò, tanto « nell' ecclesiastico, quanto nel temporale cosa alcuna a quale « non desse egli di reggimento migliore; et haverebbe dato

« mano ad altre opere di sommo decoro di questa Metropoli ;
« se nuovo accidente non l' avesse obbligato a partirsi improv-
« visamente » (3)

E cagione di tale subitanea partenza, come soggiunge lo stesso Lombardi, fu la morte immatura dell' Aragonese Ferdinando II.°, e l' assunzione al Trono di Federico II.° suo zio succeduta circa l' ottobre del 1496. Per tali avvenimenti fu sollecito il Moro a spedire il nostro CASTIGLIONE alla Corte del novello Monarca per istabilirvi gli affari del suo Ducato di Bari in modo che in avvenire non gliene fosse turbato il possesso. Ignoriamo se dopo sbrigato questo incarico siasi GIANGIACOMO restituito fra noi. Sappiamo bensì che a Carlo VIII.° succeduto nel reame di Francia Ludovico XII.°, il quale per le ragioni di Violanta Visconte avola sua intitolandosi Duca di Milano, volea avere col fatto quello stato, un poderoso esercito fu spedito per discacciarne il Moro, che n' era in possesso. Sappiamo altresì che questo Principe non sentendosi forte abbastanza per mantenersi nel suo dominio, ricoverossi in Germania; e sappiamo infine che pria di abbandonar Milano affidò la reggenza di quello stato a quattro distinti personaggi, fra quali fu il nostro Arcivescovo CASTIGLIONE (4). Or le cose del Moro essendo andate a male, dobbiam supporre che il Prelato sia poco dopo tornato nella sua Sede; tantoppiù che Bari era passato al dominio della Duchessa Isabella d' Aragona vedova di Gian-Galeazzo Sforza (5). Vero è bensì, come notò il Lombardi, che la stessa non venne tosto tra noi, e che ciò diede motivo alla nostra Città di sottomettersi volontariamente al novello Re Federico (6). Ma dopo il breve regno di questo Principe disgraziato, e dopo le vittorie del Gran Capitano, fu agevole ad

*

Isabella di recarsi nel suo Ducato, il che, come notò il Beatillo, avvenne nel 1501 (7). Circa quel tempo dobbiamo supporre che il nostro Arcivescovo abbia fatto ritorno nella nostra Città; ma nel 1506 era tornato in Roma, come ricavasi da una sua lettera, della quale conservasi copia legale nell' archivio della Collegiata di Casamassima (8). Non è poi da mettersi in dubbio ch' egli avea fatto ritorno tra noi nell' anno 1507, nel quale con bolla accennata dal Lombardi concesse la piccola Chiesa di S. Pelagia per la nuova famiglia religiosa degli Eremitani di S. Agostino, che venne introdotta nella nostra Città (9). Nell' anno 1512 questo nostro Arcivescovo fece ritorno in Roma col carattere di ambasciatore di Massimiliano Sforza Duca di Milano presso Papa Giulio II.°, e poco dopo lo troviamo presente al Concilio di Laterano convocato dallo stesso Pontefice per opporlo al conciliabolo, che a suo danno, ed a fomento del Re di Francia erasi radunato in Pisa: ei sottoscrisse alle prime sessioni di quell' adunanza, ma non ne vide il fine, perchè sopraggiunto da grave infermità cessò di vivere nel seguente anno 1513, ed il suo cadavere fu seppellito in S.ª Maria del Popolo (10), ove fu apposta un' iscrizione, che l' Ughelli ci assicura di aver veduta senza poterla leggere perchè posta sul pavimento era stata consumata dal calpestio (11). Questo Prelato non fu sempre in armonia con la nostra Città, la quale verso gli ultimi anni del suo governo ebbe a dolersi di lui per qualche abuso, ch' egli aveva introdotto, o per lo meno tollerato nell' amministrazione della nostra Chiesa (12). Noterò in fine che molto agitato, e pieno di ambasce fu il governo di lui per le continue guerre, e per le frequenti, e quas' istantanee mutazioni di stato, e di monarchi, che a' suoi tempi si successero nel regno, e nella nostra Città (13). Scrisse

con lode di questo nostro Arcivescovo il Morigia qualificandolo per gran letterato, di vita esemplare, e grand' elemosiniere (14).

NOTE

(1) Il Ducato di Bari, che nel 1440 era in potere de' Caldoreschi, fu ad essi tolto da Giannantonio del Balzo Principe di Taranto, e questi morto nel 1463 se ne impadronì il Re Ferrante di Aragona. Dopo due anni passò in dominio della casa Sforza per concessione dello stesso Ferrante a prò di Sforza-Maria figlio di Francesco Duca di Milano in occasione delle nozze di lui con Eleonora figlia del Re. Il Sismondi fu d' avviso che la investitura del Ducato di Bari anzicchè a Sforza-Maria, sia stata concessa al fratello maggiore Filippo in occasione che nel 1466 accompagnò in Napoli la sorella Ippolita destinata sposa ad Alfonzo figlio ed erede di Ferrante. Allo stesso modo scrisse lo Zazzera nelle sue Antiche Famiglie d' Italia. In qualunque modo sia andata la faccenda a noi basta di aver fissato il come ed il quando fu stabilita nella nostra Città la Signoria degli Sforza. Che poi il Castiglione sia stato promosso alla nostra Sede a premura di Ludovico il Moro è contestato dall' Abbate Pier Antonio Serassi, il quale lasciò scritto « GIOVANGIACOMO CASTIGLIONE « Milanese Prelato di molta dottrina, e di singolar desterità nel maneggio « degli affari, a petizione di Ludovico il Moro Duca di Bari ottenne da Alessan- « dro VI. l'Arcivescovado di quella Città » Vedi la nota prima alla lettera 66. tra le famigliari del Conte Baldasarre Castiglione date in luce con annotazioni del Serassi in Padova da Giuseppe Comino in 4.°

(2) Vedi il Guicciardini al lib. 1.° della Storia d' Italia pag. 37. dell' edizione di Firenze del 1818.

(3) Vedi il suo Compendio Cronologico alla pag. 49, e seguenti della P. 2.

(4) Lo stesso Guicciardini lib. IV. pag. 123., ed il Giovio nelle Istorie del suo tempo al lib. VII.° pag. 202. Vedi pure l' Anfiteatro Romano del Crescenzi, ed il nostro Volpi nell' Istoria dei Visconti al lib: IV.° §. XLVII.°

(5) Notò il Guicciardini alla pag. 196 dello stesso lib. IV.° che nel giorno medesimo in cui Ludovico il Moro abbandonò Milano, cedè il Ducato di Bari col Principato di Rossano ad Isabella d' Aragona vedova di Gian-Galeazzo suo nipote in conto delle sue doti. Per tal modo il ramo primogenito degli Sforza spogliato dal Moro del paterno retaggio di Milano, venne in possesso del Ducato di Bari.

(6) Vedi il Beatillo nell' Istoria di Bari lib. IV. pag. 188. e seguenti. Oltre delle grazie che da questo Principe ottenne la nostra Città, e che son riferite dallo stesso storiografo, il Lombardi notonne altre due, che riguardando materia ecclesiastica fa d'uopo accennare. Con la prima fu ingiunto all'Arcivesco *quod teneat pro Vicario aliquem Episcopum idoneum pro regimine animarum*: al che, come avvertì lo stesso scrittore, diè luogo la diuturna assenza del Castiglione da questa Diocesi. Con la seconda poi fu confirmato l' antico privilegio della nostra Città per la collazione de' benefizi delle nostre Chiese a prò degl' idonei Chierici cittadini. Vedi alla pag. 55. della P. II.ª del suo Compendio Cronologico.

(7) Vedi la stessa Historia di Bari nel luogo citato.

(8) Questa lettera fu indirizzata dall' Arcivescovo al Vicario Generale Dottor D. Antonio Carcani in Bari, e porta la data di Roma de' 18 settembre 1506.

(9) Vedi il Lombardi nel luogo sopraccennato — La nostra Università somministrò dei sussidi per agevolare il mantenimento di questa nuova famiglia religiosa, nello stesso modo che avea praticato per gli altri Conventi degli Osservanti in S. Pietro, e de' Conventuali in S. Francesco ch' esistevano a quell' epoca in questa Città. L' atto con cui furono conceduti i sussidi é del 14. settembre dell' anno 1516, come ho ricavato da un antico MS.

(10) Vedi il Labbè al T.XIX. Col. 677. ivi si legge *Reverendus Pater Dominus* JOANNES JACOBUS BARENSIS. Il Serassi nel luogo citato continuando a parlare di questo nostro Arcivescovo, soggiunse « In questo tempo era am« basciatore di Massimiliano Sforza a Papa Giulio II.°, nell' anno 1512 inter« venne al Concilio Lateranese, e l' anno appresso si morì, è fu sepolto in « S.ª Maria del Popolo.

(11) Il Beatillo rapportò un' epitaffio, che molti anni appresso per onorare la memoria del Cardinale Francesco Abondio Castiglione, e di GIANGIACOMO nostro Arcivescovo fu apposto nella stessa Basilica di S. Maria del Popolo.

(12) Dallo stesso MS. testè accennato si ricava che a' 30 Marzo 1513 dalla nostra municipalità fu destinata una deputazione per supplicare la Duchessa Isabella, onde far cessare diversi abusi, che si dissero introdotti per opera dell' Arcivescovo, e che furono enunciati.

(13) All' epoca della elezione di questo nostro Prelato signoreggiava in questo Regno Ferdinando I.° d'Aragona, il quale morto nel 1494 ebbe per successore il terribile Alfonso II.°, che poco dopo abdicò la corona a favore del suo fi-

gliuolo Ferdinando II.° Nell'anno 1495 sopravvenne la occupazione francese sotto Carlo VIII.°, ed alla partenza di esso, morto precocemente il secondo Ferdinando, regnò Federico II.°, cui pochi anni dopo fu tolto il reame da Ludovico XII.°, e da Ferdinando il Cattolico, i quali lo fecero a brani, che dopo molto sangue furono di nuovo raccozzati sotto lo scettro del cennato Re Cattolico, e questo nostro floridissimo, e nobilissimo Regno, che per quattro secoli avea formato l' onore d' Italia, e l' oggetto delle brame ambiziose di potenti Monarchi, fu ridotto alla dura condizione di provincia spagnuola. Quanto patisse in sì abbietto stato non fa d' uopo che il dica; dirò bensì, che dopo duecento e più anni ne fu sottratto, ed a nuova e migliore esistenza rialzato dall' immortal Carlo III.° di Borbone, che a ragione è venerato come il restauratore della Monarchia di Ruggiero.

(14) Vedi il Morigia nell' opera su la Nobiltà di Milano lib. II. Cap. X. lib. III. cap. V. alle pag. 164 e 210 dell' edizione del Bidelli. del 1619. Milano

LXIV.° STEFANO GABRIELE MERINO (LX)

Nello stesso anno 1513 Papa Leone X successore di Giulio promosse alla nostra Sede lo Spagnuolo STEFANO GABRIELE MERINO — Girolamo Garimberti, e Giovanni Palazzi scrissero che costui era d' infima condizione, cosicchè ne' primi suoi anni era stato addetto alla custodia dei cani, ed a' servigi di cucina del Cardinale Ascanio Sforza (1). Ma ben presto avvedutosi questo insigne Porporato, che sotto ruvide spoglie, ed in umile stato nascondevasi un' anima non volgare capace d' innalzarsi al di sopra de' pari suoi, adoperò STEFANO a' servegi più nobili, e da questo punto spiccò egli il volo ad una carriera luminosa, che guidollo insino alla porpora, ed agli arcani dell' Aula imperiale. Ci assicura infatti lo stesso Palazzi che fu egli dapprima raccomandato al Re Cattolico da Papa Leone per il Vescovado di Laon nelle Fiandre, che non gli fu conferito, e che poscia fu assunto alla nostra Sede. Nell' anno 1516 a petizione di Carlo, succeduto a Ferdinando ne' reami di Spagna, gli fu pure affidata la Chiesa di Gienna, che governò simultaneamente alla nostra col beneplacito dello stesso Leone (2). L' Ughelli fu d' avviso che STEFANO sia stato sempre lontano dal suo gregge, ma che d' altronde l' abbia governato con zelo per tutti gli anni diciassette, che rimase affidato alle sue cure. Per l' opposto il Beatillo, ed il Lombardi scrissero che dopo di avere assistito al Concilio celebrato in Laterano da Papa Leone, siasi egli recato tra noi, e che siavi rimasto per qualche tempo.

Lodarono infatti la carità di lui per i soccorsi prodigati all' epoca della peste, e della fame che afflissero la nostra città nell' anno 1522 (3). Su di che bisogna por mente che il nostro MERINO essendo stato, secondo che scrisse Pierantonio Serassi (4), uno de' principali istrumenti nell' acchetare le sedizioni, ch' ebbero luogo nella Spagna, allorchè quel Monarca nel 1520 fu assunto all' Impero col nome di Carlo V. (5), sembra più verisimile che non già verso Bari, ma piuttosto verso la penisola ispana siasi egli avviato dopo il Concilio. Abbiamo poi da Gregorio Leti, sotto lo stesso anno 1522, l' Arcivescovo di Bari qual Legato a Latere di Adriano VI. presso Francesco I.° Re di Francia (6): e non potendosi mettere in dubbio questa missione, dobbiamo dire che STEFANO dopo sedati i tumulti nella Spagna sia venuto tra noi; che siavi rimasto per pochissimo tempo, ed insino a primi mesi del ridetto anno 1522, e che poscia tornato in Roma sia passato in Francia al disimpegno dell' affidatagli missione.

La venuta in Bari è a mio credere sostenuta dalla pia istituzione da STEFANO ordinata di tenersi le candele accese dal Clero, e dal popolo allorchè dopo il Vespero di ciascun sabato si canta il *Salve Regina* innanzi all' Immagine di M.ª SS.ª di Costantinopoli, che, come replicatamente si è detto, si venera nel Soccorpo del nostro Duomo: senza di una cognizione intuitiva della sacra Effigie, e della fervida divozione verso della stessa per parte del Clero, e del popolo Barese, difficilmente avrebb' egli potuto da lontano concepire il disegno dell' anzidetta pia istituzione, e molto meno quello di assegnare all' uopo de' fondi perpetui, e di arricchire questa pratica divota di molte sante indulgenze, che implorò, ed ottenne dal sullodato

Pontefice (7). E tornando alla missione affidatagli da Papa Adriano noterò che essa rimase ignota al Garimberti, al Ciaccone, al Palazzi, all' Ughelli, ed anche a' nostri concittadini Beatillo, e Lombardi, i quali non ne fecero motto. Ma non fu perciò men vero di essere stato affidato al nostro MERINO un sì nobile incarico. Da una lettera infatti, che al medesimo scrisse il Vescovo di Pola a 10 aprile del 1522 chiaramente si scorge che egli a tal epoca era in Roma: il Vescovo Polano lo sollecita a recarsi in Francia riprometttendosi buon' esito dell' opera di lui presso quel rinomato Monarca. E con altra lettera, che da Lione indirizzogli il dì ultimo dello stesso mese d' aprile Monsignor Ludovico di Canossa Vescovo di Bajusa (8), vien egli premurato a recarsi a Parigi, ed assicurato di essere gradita la persona di lui, e spianate le difficoltà insorte, delle quali il summentovato Gregorio Leti trattò più diffusamente nel suo Cerimoniale Politico (9). È poi da credersi che STEFANO non sia più tornato tra noi: la legazione surriferita, e poi le altre incumbenze affidategli dall' Imperatore, di cui era addivenuto intimo consigliere, non gli lasciarono il tempo materiale per rivedere il suo gregge. Infatti il Conte Baldasarre Castiglione in una lettera, che a' 15 Giugno 1526, da Siviglia scriveva all' Arcivescovo di Capua Segretario di Stato di Clemente VII. porta come presente nella Spagna il nostro MERINO, cui fa sommi elogi, e che poi raccomanda in un altra lettera scritta allo stesso Pontefice (10). A tutto ciò si aggiunga la promozione di lui alla sacra porpora, che a premura dello stesso Cesare ebbe luogo secondo il Panvinio nell' anno 1527. Sembra poi verisimile che lo stesso Imperatore, per averlo più pronto a' suoi servigi, nell' anno 1530 abbia ottenuto da Papa Clemente la

traslazione di STEFANO al Patriarcato delle Indie. Ciò non ostante dobbiam supporre che sia egli rimasto in Roma, ove poi nell' anno 1535 chiuse gli occhi alla luce, ed il suo cadavere fu seppellito nella Chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli, nella quale fu apposta la iscrizione, che vien riportata dal Beatillo, dall' Ughelli, dal Palazzi, dal Lombardi, e dal Ciaccone (11). Prima di morire lasciò buona somma di danaro a favore del nostro Capitolo d' applicarsi alla costruzione del Coro della nostra Chiesa, ed altri pur ne dispose per la fondazione d' un anniversario perpetuo da celebrarsi in suffragio dell' anima sua nel giorno della sua morte. Donò pure alla nostra Chiesa diverse sacre suppellettili, fra le quali una mitra preziosa di gran valore (12).

Pria di chiudere questo articolo mi si permetta una digressione per vendicare il torto fatto a questo nostro meretevolissimo Arcivescovo da qualche moderno scrittore. Melchiorre Gioja seguendo l' inglese Roscoe autore della *Vie, et Pontificat: de Leon X.* lasciò scritto che questo rinomato Pontefice « fece ricercare « in tutta Europa i cantori, e sonatori più abili, e li ricom- « pensò nel modo più liberale (13). Egli (prosiegue l' autore del « Merito e delle Ricompense) portava a sì alto grado la stima per « questi professori, che conferì l'Arcivescovado di Bari a GABRIELE « MERINO, il cui merito principale consisteva nella bellezza della « sua voce, e ne' suoi talenti nella musica ecclesiastica » Su di che per onor del vero dobbiamo osservare che con troppa facilità, e senza veruno esame ha il Gioja adottato le opinioni del Roscoe sul conto del nostro MERINO. Non diremo certamente di essere stato Papa Leone nemico de' filarmonici, anzi con lo storico di Carlo V.° affermeremo di essere stato non meno per

talenti politici , che per amore alle belle arti rinomatissimo. Ammetteremo pure , che forse MERINO sia stato molto perito nel canto della Chiesa; ma non converremo affatto che per questo pregio unicamente abbia egli ottenuto la benevolenza di Leone , e la promozione alla nostra Sede. Il Garimberti, il Ciaccone, ed il Palazzi, i quali non nascosero i bassi, ed oscuri natali di STEFANO, avrebbero anche riferito questa circostanza, se la stessa avesse dato motivo all' esaltazione di Lui. D' altronde a sostenere la scelta di Leone sarebbe stata bastevole un' occhiata sola sugli autori sopraccennati , e su' documenti allegati nelle note a quest' articolo, che chiaramente dimostrano non già la perizia nel canto , sibbene doti più eminenti e più nobili aver egli scorto nel nostro MERINO per riputarlo meritevole del peso , e dell' onore dell' Episcopato. Infatti ci volea ben altro, che perizia nel canto per sedare tumulti , per sopraintendere ad armate navali , per provvedere ai bisogni d' un esercito, per trattar di accordi tra Potentati di primo rango , per sedere infine tra gl' intimi consiglieri di un Imperatore solerte, e sagace qual' era Carlo V.°. Elevatezza d' ingegno, grandezza d' animo , somm' accortezza, e prudenza, abbondanza di risorse, giudizio per applicarle con successo, ecco i pregi e le doti , che un Pontefice illuminato come Leone ravvisò di buon' ora nel nostro MERINO , il quale non ismentì nè punto, nè poco la preveggenza del Papa. Ad avvalorare questa osservazione aggiungerò gli elogi, che ne fece il Castiglione nella lettera a Papa Clemente VII.° accennata di sopra , e che più diffusamente vennero esposti dal Serassi nelle note ed illustrazioni surriferite. E ciò basti per ismentire il Roscoe, ed anche il Gioja che lo ha seguito alla cieca (14).

NOTE

(1) Nel Tomo III.° colonna 524 del Ciaccone, parlandosi di questo nostro Arcivescovo, poi Cardinale, sono riportate le parole del Garimberti, ed il Palazzi che lo seguì lasciò scritto di lui. *STEPHANUS GABRIEL MERINUS Hispanus patria Giennensis infimo genere natus, Romam puer venit. Canum custos, et famulus coquinorius in domo Ascanii Cardinalis Sphortiae teste Garimberto p. 346: Cumque ligna humeris saepe gestaret ad cubiculum Cardinalis, cum eodem Cardinali ratiocinationem pluries habendo, non unum ex multis, sed plane virum sese ostendit.* Vedi l'opera del Palazzi *Fasti Cardinalium* alla colonna 41. N.° 21 del Tomo III. della edizione di Venezia del 1703.

(2) Lo stesso Palazzi nel luogo citato soggiunse. *Quare eiusdem Cardinalis* (Ascanii Sphortiae*) cubicularius paulo post factus increscendi occasionem hobuit: Leonis X, Rom:Pont: commendatitiis ad Regem Hispaniarum pro Lugdunensi Batavorum Ecclesia cum non impetrosset, ab eodem Leone X. anno aetatis suae trigesimo Archiepiscopus dictus Bariensis in Regno Neapolitono: postea a Carolo V. Episcopatu donotus Giennensi, Leone permittente, utramque Ecclesiom retinuit, odfuitque Concilio Lateranensi.* Vedi pure il Ciaccone nel luogo sopraccennato. È qui d'avvertire un'errore nell'età, che dal Palazzi è attribuita al MERINO allorchè fu promosso alla nostra Sede: se cessò di vivere nel 1535, e nell'anno sessantesimo terzo di sua vita, come soggiunse lo stesso Palazzi, non già trenta, sibbene trentanove anni avea il nostro STEFANO allorchè da Leone fu creato Arcivescovo di Bari.

(3) Vedi il Lib:IV. pag. 198 dell'Historia di Bari del Beatillo, ed il Lombardi nella P. 11.° del suo Compendio Cronologico alla pag. 63. Per la peste del 1522 vedi il Giornale di Giuliano; Passaro commentato dal Vecchione.

(4) Nelle note alle Lettere del Conte Baldasarre Castiglione Lib. V. Lettera XVI. edizione di Padova del 1769 presso Giuseppe Comino.

(5) Vedi Robertson Storia del Regno di Carlo V:° lib. 1. pag 224 edizione di Palermo del 1835 per Antonio Grimaldi.

(6) Vedi il suo Cerimoniale Politico al T. 2. lib: 7. pag: 572, e seguenti. Tutti gli Scrittori surriferiti ignorarono quest'onorevole incarico affidato al nostro Arcivescovo MERINO da Papa Adriano VI immediato successore di Leone, il quale aveane conosciuto il merito nella Spagna, cui sopraintendea all'epoca delle turbolenze surriferite. Per l'opposto Gregorio Leti nel luogo testè citato enumera i Legati a Latere dalla S.ª Sede spediti in Francia circa quell'epoca: e dopo di aver notato fra gli altri il Cardinale di Clermont nel 1514,

il Cardinal Ludovico de Canossa nel 1515, il Cardinal Filippo di Lussembergo nel 1516; il Cardinal Boissì nel 1519, notò poi nel 1522 il Cardinale Arcivescovo di Bari, che allora certamente era il nostro STEFANO GABRIELE MERINO. Se non vi fossero testimonianze positive circa la promozione di lui alla sacra porpora potremmo dedurre dal Leti che ne sia stato decorato da Papa Leone, o dal successore Adriano: ma il Panvinio ne assegnò l' epoca certa al 1527, incerta ma sotto Clemente lasciolla il Platina; e Palazzi, Ciaccone, e Pagi la notarono nel 1533. D' altronde ed il Vescovo Polano, e quello di Baiusa nelle sopraccennate due lettere non fecero nemmen per ombra sospettare nel MERINO la dignità Cardinalizia; dal che deducesi che STEFANO non era ornato della sacra porpora all'epoca segnata dal Leti, e che quest' autore, il quale scrisse più d'un secolo dopo, avendolo trovato già arruolato nel sacro Collegio de' Cardinali l' abbia accennato come tale senza punto curarsi dell' epoca in cui vi era stato ascritto. Anche il Serassi inciampò nello stesso errore, dicendo come il Leti, che il nostro MERINO, destinato all' ambasceria di Francia nel 1522, era rivestito della sacra porpora. Vedi la nota (3) alla lettera XXVIII del Conte Baldasarre Castiglione al Marchese di Mantova. Lib. 1. pag. 39. dell' edizione sopraccennata:

(7) Vedi il Beatillo, ed il Lombardi ne' luoghi citati. Dagli stessi ricaviamo che oltre delle indulgenze, di cui è parola, questo nostro Arcivescovo ne abbia ottenuto da Leone molte altre a prò di coloro, che avrebbero divotamente accompagnato il Santissimo Viatico.

(8) Queste due lettere sono inserite alla pag: 28, e 29. del T. II. della Raccolta delle lettere, le quali si scrivono da Principi, o a Principi, o ragionano di Principi. Vedi l' edizione di Venezia per Francesco Ziletti del 1575. Anche tra le lettere del Conte Castiglione accennate di sopra ve n'è una diretta al Marchese di Mantova a 5 Giugno 1522. nella quale si tratta della missione affidata al MERINO.

(9) Vedi nel luogo citato nella Nota (6).

(10) Vedi tali lettere nella edizione surriferita nel lib: 1. e nel VI.°

(11) La iscrizione è così concepita.

STEPHANO GABRIELE MERINO GIENNENSI EPISCOPO
A CAROLO V.° IMPERATORE OB SEDATAS POPULARES SEDITIONES
HISPANIAE, INTER INTIMOS CONSILIARIOS ASCITO, CLASSI IN ITALIAM
NAVIGANTI PRAEPOSITO, BELLO PANNONICO PRO COMMUNI SALUTE
SUSCEPTO, PROCURATIONI RERUM CASTRENSIUM PRAEFECTO

A CLEMENTE VII. P. M. AD SUMMOS HONORES EVECTO

LVIII AETATIS SUAE ANNO PUBLICO DOLORE BENE ACTA VITA FUNCTO. P.

Su della quale iscrizione noterò due cose ; la prima di esservi errore nel numero degl' anni di MERINO, il quale come scrisse lo stesso Palazzi morì in età di sessantatre anni, e però al V. dev' essere sostituito un X. ed in vece di LVIII.° leggersi LXIII.° La seconda poi riguarda l' omissione della qualità di Arcivescovo di Bari, qual fu di fatti il MERINO, come viene concordemente attestato da tutti gli scrittori da me accennati in quest' articolo.

(12) *Moriens maximam denariorum summam aedificandis Bariensis Ecclesiae subsellis (odeum vocant) testamento reliquit. Aliam summam Clero ad obitus sui annuam commemorationem legavit, praeter ea, quae pietatis intuitu aliis Ecclesiis, et pauperibus vivens impertierat. Mitram item praetiosissimam, et varia indumenta sacra eidem Ecclesiae donavit in pignus amoris.* Così il Palazzi nel luogo citato col. 42. Della Mitra anzidetta se ne trova memoria ne' libri degli atti capitolari dell' anno 1722: con le debite licenze siffatta Mitra fu venduta in Roma per lo prezzo di quattrocento scudi, che furono addetti alle spese, che il Capitolo dovè erogare a quell' epoca per ottenere l' uso della Cappamagna.

(13) Ecco le parole del Roscoe. *Il fit chercher dans toute l' Europe les chanteurs les plus celebres, et les joueurs d' instruments les plus habiles, et il les recompensa de le maniere la plus liberale. Il avoit un si haut degré d' estime pour ces professeurs, qu' il conferà l' Archevêché de Bari a* GABRIEL MERINO, *dont le merite prencipal consistoit dans la beauté de sa voi, e dans son talent pour la musique d' église.* Vie et Pontificat de LEON X.me par WILLIAM ROSCOE traduit de l' Anglais par PF. HENRY pag. 395.

(14) Vedi l' Opera del Merito, e delle Ricompense T. II. pag. 267

LXV.° GIROLAMO I. GRIMALDI (LXI)

Se la nostra Chiesa rimase dolente per la perdita del suo Arcivescovo Cardinal Merino, ebbe tantosto motivo di consolarsi per la scelta del successore, che Papa Clemente VII. fece a' 2. Settembre dello stesso anno 1530 in persona di GIROLAMO GRIMALDI di distinta famiglia genovese. Era egli uomo di altissimo merito, e ne' primi suoi anni unito a nobile consorte avea avuto de' figli; ma rimasto vedovo si arruolò nella milizia chiericale, e dopo varie cariche onorevolmente sostenute, nel novembre del 1527 fu promosso alla sacra porpora, e poco dopo gli venne affidata la Chiesa Vescovile di Venafro (1). Venuto egli in Bari si adoperò con zelo al governo della nostra Chiesa, com' è contestato da diverse memorie esistenti nell' Archivio di questa Curia Arcivescovile. Circa l' anno 1533 concesse indulgenza plenaria a tutti coloro che confessati e comunicati visitassero la Chiesa Collegiata di Bitritto nel giorno di S. Stefano venerando la Reliquia insigne del Santo Protomartire, che in essa conservasi. Trapassato Papa Clemente fu GIROLAMO obbligato a conferirsi in Roma per prender parte all' elezione del nuovo Pontefice, che successe in persona del Cardinale Alessandro Farnese, il quale tolse il nome di Paolo III.° S' ignora se egli abbia fatto ritorno nella nostra Città; è certo non di meno che negl' anni 1536 e 37 era tuttavia in Roma. Ciò non ostante sosteneva con zelo il governo della nostra Chiesa, ed i diritti della medesima. Infatti ho ricavato da un processo antico di aver egli refrenato gli abusi, che in fatto di giurisdizione tentava introdurre il Priore Caracciolo; e da un

altro processo consimile relativo al predio rustico detto Montesannace di proprietà della mensa Arcivescovile ho pure dedotto di essersi in suo nome istituito un giudizio per la rivindica di un sì specioso podere occupato dal Duca d' Atri allora potentissimo feudatario del regno. Nell' anno 1540 essendo stato destinato dal Pontefice a Legato Apostolico nella Liguria, riflettendo egli che allontanandosi semprepiù dal suo gregge non avrebbe potuto governarlo con lo zelo da cui era animato, si decise a darne in mano del Papa la rassegna a favore d' un suo cugino, di cui or ora faremo parola. Eseguita con successo la sua legazione cessò di vivere in Genova a 27 novembre dell' anno 1543 (2).

NOTE

(1) Il Lombardi lo dice fatto Cardinale a 6 Aprile 1529; ma noi abbiamo seguito il Ciaccone, ed il Palazzi, che scrissero di appartenere egli alla seconda creazione de' Cardinali fatta da Papa Clemente a 21 Novembre 1527. Vedi il T. 3. col. 487 del primo, il T. III.° col. 54. n. 9. del secondo. Ed a riguardo della Chiesa di Venafro l' Ughelli, trattando di quei Vescovi, lasciò scritto 28. *Hieronimus Cardinalis* GRIMALDUS *die 9.ª Octobris 1528 constitutus est hujus Ecclesiae perpetuus Administrator: resignavit ad favorem sequentis anno 1536. De Ep: Venofran.*

(2) Vedi il Ciaccone alla col: 494 del luogo testè citato, dal quale pure si scorge di essere egli stato Amministratore di altre Chiese, cioè di Albenga, e di Brugnato.

LXVI.° GIROLAMO II. SAULI (LXII)

Il cennato Pontefice Paolo III. avendo accettato la resignazione della nostra Sede Arcivescovile fattagli dal Cardinal Grimaldi a favore di GIROLAMO SAULI nobile genovese, fu questi creato nostro Arcivescovo a 20 Agosto dello stesso anno 1540. Dedicato fin dalla sua adolescenza allo stato ecclesiastico avea GIROLAMO percorso diversi gradi nella Prelatura Romana. Il Lombardi citando il Panvinio scrisse di aver egli ottenuto il Chiericato di Camera, e quindi anche la carica di Tesoriere di S. Chiesa; dalla quale ultima lo dice promosso alla nostra Sede. Nel che io credo di esservi errore, almeno per quel che riguarda il Chiericato di Camera. Infatti da una lettera che Monsignor Giovanni della Casa a 16 Novembre 1549 indirizzò da Venezia a Monsignor Carlo Gualtieruzzi da Fano, addetto alla Corte Pontificia, chiaro si scorge che poco stante avea il nostro GIROLAMO ottenuto quel nobile Uffizio, di che il Casa fa le sue congratulazioni (1). Non troviamo memoria de' fatti di questo nostro Arcivescovo; e però vi è luogo a dubitare se egli sia arrivato fra noi, tanto più che da taluni processi beneficiali abbiam ricavato di aver sostenuto a quel tempo l' uffizio di suo Vicario Generale Monsignor D. Geronimo Zacconi Vescovo di Strongoli: e da una lettera scrittagli d' Annibal Caro a 21 Giugno del 1543 (2) deducesi che a quell' epoca egli trovavasi nella Marca pel disimpegno di grave affare. Per altro il Lombardi fa supporre che questo nostro Prelato sia venuto tra noi, dappoichè lo dice partito da Bari alla volta di Roma, circa il 1550 in occasione del Giubileo pubblicato da Papa Giulio III.

Se fu vero che venne tra noi, non è da mettersi in dubbio che partitone non vi sia più ritornato, essendo certo che a' 18 di aprile dell'anno medesimo fu trasferito alla Chiesa Metropolitana di Genova, ove finì poi di vivere nel 1559 (3).

NOTE

(1) Vedi il T. III.° delle Opere di Mons.r Giovanni della Casa alla pag: 285 dell'edizione di Venezia del 1728 in cinque volumi in 4.°

(2) Vedi nel T. 1. delle Lettere familiari di questo nobile Letterato alla pag: 178 della edizione del Comino fatta in Padova nell'anno 1749.

(3) Secondo che scrissero il Beatillo, ed il Lombardi a' tempi di questo Arcivescovo fu introdotta nella nostra Città la Religione Carmelitana, e vi si fondò un Monistero, che fiorì per circa due secoli e mezzo, e che poi fu soppresso all'epoca della occupazione militare francese.

LXVII. GIACOMO III. PUTEO (LXIII)

GIACOMO PUTEO, ovvero del Pozzo nobile nizzardo nello stesso anno 1550, e nello stesso giorno 18 aprile fu creato da Giulio III.° Arcivescovo Barese. Era egli Decano della Ruota Romana, ed era pervenuto a posto sì eminente per la gran dottrina, e per la morigeratezza de' costumi, di cui era adorno. Eletto appena a nostro Arcivescovo confirmò a suo Vicario Generale il surriferito Monsignor Zacconi, che troviamo sottoscritto con tale qualità in diversi processi beneficiali esistenti nell' Archivio di questa Curia Arcivescovile. L' Ughelli, ed il Ciaccone scrissero di essere egli stato sempre assente della nostra Chiesa, ma il Lombardi sostiene che poco dopo la sua elezione sia venuto nella nostra Città, e siavi rimasto per lo spazio di un' anno, e che poscia siasi restituito in Roma, perchè verso la fine del 1551 fu dal suddetto Pontefice decorato della sacra Porpora. Ma questa promozione, come avverti il Ciaccone (1) essendo avvenuta agl' idi di gennaio di detto anno sembra potersi dedurre che Giacomo o non sia affatto venuto nella nostra Città, o che arrivatovi, siasi trattenuto per ben pochissimo tempo. In Roma intanto gli furono affidate delle importanti commissioni, e quindi fù creato Prefetto della Segnatura di Grazia, e poi di quella di Giustizia. Alla morte di Papa Giulio intervenne egli alla elezione di Marcello II.° e trapassato anche questo Pontefice poco mancò, come avverte lo stesso Ciaccone, che foss' egli stato eletto a successore di lui in luogo del Cardinal Carrafa che prese il nome di Paolo IV. (2). Trovossi anche presente alla elezione del Pontefice

Pio IV. a' tempi del quale fu egli scelto a generale Inquisitore, e a Protettore presso la Curia Romana del Regno di Polonia, dell' inclito Ordine Militare di S. Giovanni di Gerusalemme, e della Religione Carmelitana. Tutte queste nobili incumbenze, da lui con successo ed onore sostenute, tenendolo distratto dalla cura della nostra Chiesa, che d' altronde non lasciò di governare con zelo per mezzo de' suoi Vicarî, lo determinarono a rinunziare alla nostra Sede, lo che avvenne nel 1562. Prima nondimeno di menare ad effetto questa sua risoluzione avea egli donato alla nostra Chiesa molti sacri preziosi arredi, ed avea istituito l'Arci-Confraternita del Santissimo Corpo di Cristo (3). Dal suddetto Pontefice Paolo IV. era stato creato suo Legato a presiedere al sacrosanto Concilio di Trento in rimpiazzo del defunto Cardinal Seripando; lo che non potè menarsi ad effetto, perchè sopragiunto anch' esso da grave malattia, finì di vivere in Roma negl' ultimi giorni del 1562, ed il suo cadavere fu sepolto nella Chiesa di Santa Maria sopra Minerva, nella quale fu posta analoga iscrizione, che può leggersi presso l' Ughelli, il Ciaccone, ed il Lombardi.(4) Il primo, e l' ultimo di questi autori ci hanno lasciato trascritta una lettera indirizzata al nostro Porporato dal Re Filippo II.° a 1. aprile del 1561, con cui raccomandò di fare istituire nella nostra città una Casa della Compagnia di Gesù (5). In tempo del suo governo il Pontefice Giulio III.° con Breve spedito da Roma a 13. aprile 1551, che incomincia *Sicut dilecti filii* ecc. a supplica del Clero, e del popolo di Molfetta diede facoltà agli Arcivescovi di Bari, e a di loro Vicarî Generali di procedere (senza pregiudizio dell' esenzione di quella Chiesa concessale, come si è detto da Innocenzo VIII.°) alla cognizione, e deci-

sione di tutte le cause di quella Curia Vescovile in grado di appello, come delegati della S.ª Sede (6). Fu questo nostro Arcivescovo uomo di gran dottrina, come di sopra accennammo, e lasciò scritte diverse opere ricordate dal Ciaccone (7).

NOTE

(1) Dall' autore testè nominato si fa chiaro che il nostro Arcivescovo Giacomo fu promosso alla sacra Porpora nella terza creazione de' Cardinali fatta da Giulio III.° agli Idi di Gennaro 1551. Vedi il T. III.° col. 773.

(2) *Quo mortuo* (cioè Marcello II.°) *parum abfuit quin summus renunciaretur Pontifex.* Così lo stesso autore nel luogo or ora citato. Il come, ed il perchè esso Cardinale Puteo non fu creato Papa potrassi intendere da una lettera del Cardinal Farnese al Re di Francia, ch' è la quinta tra quelle poste in fondo del T. 3. delle lettere familiari del Commendatore Annibal Caro. Vedi la pag. 5. dell' edizione surriferita.

(3) La istituzione di siffatta Congrega avvenne nel 1555 come scorgesi dalle carte che si conservano nell' archivio della stessa, nelle quali fra le altre cose si legge: *Confratres hujus sodalitatis numero quinquaginta sunt omnes nobiles cives, et exteri, et quorum caput, et Confrater natus est Rmus Archiepiscopus Barensis pro tempore. Ratione instituti, consuetudinis, et tituli particularis tenentur associare Ven: Sanctissimae Eucharistiae Sacramentum, dum infirmis defertur, ac interesse in aliquibus functionibus, pro eiusdemque, ac aliis circa cultum, et honorem Sanctissimi Sacramenti versantibus omnes sumptus ministrare, ac ejusdem altare quotidie de necessariis provvidere.* Questa nobile Congrega fu col tempo elevata all' onore di Arci-Confraternita, onore che tuttavia sostiene con lustro, e decoro. Ne' primi anni del secolo passato essendo insorta lite tra il nostro Capitolo Metropolitano, e la suddetta Congrega circa lo indicato intervento de' Confratelli in alcune sacre funzioni, fu decisa a favore del Capitolo, ed i Confratelli furono esclusi da qualsiasi sacra funzione, giusta il decreto della sacra Congregazione de' Riti del dì 23 Settembre 1713, che conservasi nell' Archivio del nostro Duomo, e che è del tenor seguente:

—327—

BAREN

Super juribus honorificis, sive praeminentiis in Processionibus, aliisque ecclesiasticis functionibus inter Capitulum, et Canonicos Ecclesiae Metropolitanae Civitatis Baren ex una, et Confraternitatem Sanctissimi Sacramenti eiusdem Civitatis partibus ex altera controversiis exortis, et ab Eminentissimo, et Reverendissimo Domino Cardin: de Abdua in Sac: Rituum Congregatione infrascriptis dubiis propositis.

Primo: *An in Processione, quae fit in die Corporis Christi, et in alia quae fit infra Octavam, nec non etiam in aliis quibuscumque Processionibus, quae fiunt infra annum, liceat Confratribus Sanctissimi Sacramenti incedere post Crucem Capituli, seu Patriarchae iunctis, seu intermedie cum Canonicis Metropolitanae Ecclesiae, sive isti incedant in habitu Chorali, sive cum Pluvialibus, attenta praetensa consuetudine in casu etc.*

Secundo: *An id ipsum liceat eidem Confraternitati in associatione Cadaverum, attenta praetensa consuetudine in casu etc. et quatenus negative.*

Tertio: *An liceat Confraternitati praedictae in omnibus praedictis Processionibus non invitare dictum Capitulum et Canonicos.*

Quarto: *An in qualibet ex dictis Processionibus requiratur consensus, et licentia Capituli, sive Archiepiscopi.*

Quinto: *An in Anniversariis, quae fiunt pro Animabus Confratrum, praesente Capitulo, possint iidem Confratres sedere in Banco posito in medio Chori a duobus ejus lateribus, attenta praetensa consuetudine in casu etc.*

Sexto: *An in feria quinta et sexta majoris Hebdomadae possint iidem Confratres assistere functionibus sedendo in Stallis Canonicorum, Canonicis sedentibus in medio eiusdem Chori ab utroque latere, ac Archiepiscopo sedente in medio pontificaliter induto, attenta praetensa consuetudine in casu etc.*

Septimo: *An die Corporis Christi, et Octava possint iidem confratres habere Sedem, seu locum retro Altare Majus eiusdem Chatedralis attenta praetenta consuetudine in casu.*

Cum Sac: Rituum Congregatio, utraque Parte tam in voce quam in scriptis informante audita sub die 2. Julii anni proximi praeteriti 1712 rescripserit ad mentem, *mens fuit, ut scriberetur Rmo. D. Archiepiscopo qui curaret Partes componere; cumque ex parte Confraternitatis praedictae hujusmodi rescripto minime acquiescente, ab eodem Emo., et Rmo. D. Card: de Abdua suprascripta dubia inter partes iam concordata, iterum decidenda proposita fuerint.*

Sac: eadem Rituum Congregatio Partibus tam in voce, quam in scriptis auditis respondendum censuit.

Ad primum : negative.

Ad secundum : negative.

Ad tertium : negative.

Ad quartum : Requiri licentiam Archiepiscopi tantum.

Ad quintum , et sextum , et septimum : Negative , et amplius in omnibus : et ita decrevit , et servari mandavit. Dei 23. Semptembris 1743.

G. CARD: CARPINEUS

Loco ✠ Sigilli

N. M. Tedeschi Episcopus Liparitanus S. Rit: Congr: Pro-Secr:

E tale decreto fu tantosto menato ad effetto , ed è tuttora nella sua piena osservanza. Stimo utile notare in questo luogo che le vicende politiche dell' età nostra , e la nuova legislazione introdotta nel regno, poco e nulla favorevole alle caste privilegiate , avendo scemato la considerazione , che ne' tempi antichi attribuivasi al ceto de' nobili, e questo d' altronde essendosi di molto diminuito in Bari , l' Arci—Confraternita si è veduta nella necessità di ammettervi i Signori del ceto civile , che per lo innanzi n' era rimasto escluso. Il numero de' Confratelli che all' epoca della fondazione fu fissato a cinquanta , fu nelle regole ristretto a quaranta.

Noterò altresì , che gli obblighi che la stessa Confraternità ha verso la nostra Chiesa Metropolitana, qual unica Parrocchia della Città, sono in parte enunciati nelle sue regole vallate di Regio Assenso, e diversi altri dipendono da varie pie istituzioni, che furono distintamente enumerate, e descritte nello Stato discusso formato dal Consiglio Generale degli Ospizi di concerto coll' Ordinario per effetto del Real Decreto del 7. Dicembre 1832 , e delle correlative istruzioni Ministeriali. E noterò finalmente , che per parte della nobile e pia Adunanza si è costantemente adempinto , e si adempie agli obblighi surriferiti.

(4) Tale iscrizione fu concepita nel seguente modo.

D. O. M.

IACOBO PUTEO NICIENSI S. R. E. PRESBYTERO CARD. AC INTEGERRIMO VIRO , QUI SUMMAM I. V. SCIENTIAM ITA CUM SUMMA PROBITATE CONIUNXIT, ET UNUS REIPUBLICAE CONSTITUENDAE DISCIPLINAEQUE VETERIS REVOCANDAE PRECIPUUS AUCTOR VOTIS BONORUM ESPETERETUR VIXIT ANN. LXVIII MENS. II. DIES XV. OBIIT VI. KAL. MAII MDLXIII.

ANTONIUS PUTEUS ARCHIEPISCOPUS BARENSIS NEPOS POSUIT.

(5) Tolghiamo dal Lombardi la lettera Regia scritta nell' idioma spagnuolo, che è del seguente tenore.

AL MUY REV. IN CHRISTO PADRE CARDENAL PUTEO NOSTRO MUY CARO, Y MUY AMADO AMIGO.

D. PHELIPE POR LA GRATIA DE DIOS REY D' ESPAÑA DE LAS DOS SICILIAS, DE HIERUSALEM ETC.

MUY REV: IN CHRISTO PADRE CARDENAL PUTEO NOSTRO MUY CARO Y AMADO AMIGO.

Aunque vos sabeis el fructo, que hazen los Religiosos de la Orden y Compánia de Jesus, con su doctrina, y esemplo, y deveis hazer por ellos lo que sabeis que merescen, toda via os ruego muy affectuosamente, que en las occasiones, que se offrescieren, favorescais lo que les toca con su Santitad para que les haga gracia, y mercede senalàdamente en la fundacion del Colegio, que labran en essa Cividad, que serà para que salgan del personas que peudan aprovecchar con su doctrina en la Christianidad, por cuya causa rescibere singular complacentia de lo que por ellos hazieredes, de mas de lo principal, que es el servicio de nostro Senor el qual os tenga muy Rev: Cardenal nostro muy caro amigo en su continua protection — De Guisando a primero d' Abril M D. LXI.° — Yo el Rey — G. Qerez.

(6) *Praesulatus eiusdem Cardinalis de Puteo* (così l' Ughelli) *Iulius III.° Romanus Pontifex sua Bulla sub dat: Romae 13. April; 1551, quae incipit:* Sicut Dilecti Filii *supplicationibus Cleri, et populi Melphicten, facultatem concessit Archiepiscopis Barensibus suisque Vicariis procedendi, sine tamen praeiudicio exemptionis illius Ecclesiae, uti Sedis Apostolicae Delegatis in cognitione omnium causarum appellationum, ut e propriis hisce verbis dictae Bullae quae in Arch: Melphict. Ecclesiae asservatur.* Nos igitur etc. hujusmodi supplicationibus inclinati, eamdem Fraternitatem tuam, et pro tempore existentem Archiepiscopum Barensem, ac tuum, vel illius Vicarium, qui alias sine praeiudicio exemptionis dictae Ecclesiae causas appellationum ab Episcopo, vel ejus Vicario praedicto pro tempore interpositas dicta auctoritate audiatis, et alias iuxta canonicas sanctiones terminetis, atque decidatis, eadem auctoritate Apostolica tenore praesentium deputamus non obstantibus Apostolicis etc. — *Vedi l' Ughelli de Archiep. Barens —*

Questo savio apostolico provvedimento ebbe il suo pieno effetto, come ho ricavato da diversi Processi, che in seguito di appello furono di tempo in tempo trasmessi da quella Curia Vescovile alla nostra Metropolitana delegata:

43

ma dopo un secolo e più il Vescovo Nicolò Maiorano avendo tentato di alterarne l'osservanza, a petizione del Clero e del Popolo Molfettese la sacra Congregazione de' Vescovi, e Regolari ne inculcò la continuazione. Esiste a tal riguardo nel nostro Archivio il correlativo documento, che a futura memoria piacemi trascrivere in questo luogo — *Foris* — All'Illustrissimo, e Reverendissimo Sig.re Padrone Clmo Monsignor Arcivescovo di Bari — *Intus* — Illustrissimo, e Reverendissimo Sign.re Padrone mio Clmo — « Accludo a Voss.
« Illustrissima il Decreto della S. Congregazione in servizio di cotesto suo
« Tribunale Delegato Apostolico, e la Supplica a lasciarsene la copia, e ri-
« tornarmi l'originale, per poterlo conservare nell'Archivio di questa Città, e
« se tengo ambizione di servire Vossignoria Illustrissima, se lo dia a credere
« della servitù che l'ho rassegnata, e di nuovo le rassegno, ambiziosa del-
« l'onore de' comandamenti di V.S. Illustrissima, alla quale bacio riverente-
« mente le vesti — Molfetta 14 Luglio 1668 — Di V. S. Illustrissima e Re-
« verendissima -- Divotissimo, e vero Servitore -- Diego De Luca Sindaco — Mon-
« signor Arciv.° di Bari. — Copia ec. Eminentissimo e Reverendissimo Sig.re La
« S.a memoria d'Innocenzo VIII.° in riguardo d'essere stato Vescovo di Mol-
« fetta volle honorare detta Città e Chiesa con esimerla dall'Arcivescovo di
« Bari suo Metropolitano, e farla immediatamente soggetta alla S. Sede: ma
« essendosi sperimentato che questo privilegio ridondava piuttosto in danno,
« e pregidizio del Clero, e popolo atteso che i Vescovi affidati dalla difficoltà
« dei poveri di ricorrere in Roma per la distanza di miglia 400 in circa si
« prendevano licenza di gravarli, fu ricorso dalla S.a memoria di Giulio III.°,
« il quale senza violare detto privilegio di esenzione, deputò il medesimo
« Arcivescovo di Bari pro tempore, acciò non come metropolitano, ma come
« specialmente Delegato della S. Sede conoscesse tutte le cause in grado di
« appellazione, e di ricorso, ed in questa conformità si è continuamente os-
« servato per lo spazio di anni 116. E perchè l'odierno Monsignor Vescovo
« ha preteso, e pretende che detta delegazione fosse personale contro il Ve-
« scovo di quel tempo, e che sia spirata, il che non ha sussistenza alcuna,
« sì perchè le parole dell'indulto parlano degl'Arcivescovi, e rispettivamente
« de' Vescovi pro tempore, come anche perchè è durata, e dura la medesi-
« ma causa della concessione in maniera che quando anche non fosse fatta,
« dovria farsi di nuovo conforme modernamente si è praticato dalla S. Sede
« contro li Vescovi di Melfi, della Cava et altri assenti, et anche stante l'os-
« servanza di un secolo e più: però la città suddetta, il suo Clero, e po-

« polo supplicano l' Eminenza Vostra dichiarare, et ordinare l' osservanza di « detta Delegazione concessa da Giulio III.°, e che deve per l' avvenire così « dal presente, come d' ogni altro Vescovo riconoscersi detto Arcivescovo di « Bari come Delegato Apostolico in grado di appellazione, e ricorso. Che « ec. » *Sacra Congregatio Eminentissimor. S. R. E. Cardinalium Negotiis, et consultationibus Episcoporum et Regularium praeposita, referente Eminentissimo Vidono censuit Archiepiscopum Baren esse manutenendum uti Delegatum Apostolicum in facultate cognoscendi causas in gradu Appellationis a Curia Melphieten. Romae vigesimo secundo Junii 1668. M. Cardinalis Ginestent. —Locus Sigilli — C. de Varchiis. Archiepisc. Theben.*

(7) Il Ciaccone nel luogo citato notò che questo Arcivescovo *Scripsit Decisiones Rotae; De Variatione Monetarum Latini; Litteras plures, quas inter Latinii Epistolas Romae in lucem editas anno 1659 invenies; et alio, ut refert Nomenclator Cardinalium.* Scrissero con lode di questo egregio Porporato Stanislao Rescia nella vita del Cardinal Varmiense, e Francesco Salchino nelle Storie Gesuitiche; con può vedersi presso il medesimo Autore testè citato.

LXVIII. ANTONIO II. PUTEO (LXIV)

ANTONIO PUTEO, ovvero del Pozzo, nipote di Giacomo, successe a lui al governo della nostra Chiesa nel 16 dicembre dell' anno 1562; ed appena fu consecrato dal Pontefice Pio IV.° fu mandato a far parte de' Padri raccolti nel Sacro Concilio di Trento. Vi assistè insino alla fine, e vi sottoscrisse insieme cogli altri Padri Latini; (1) e tale si portò nel profferire la sua sentenza, che come attesta il Lombardi, si rese ammirabile a tutta quella sacra Assemblea. Arrivò in Bari il 21. Maggio 1564, e fu primo suo pensiero di convocare un Concilio provinciale per rendere a tal modo più solenne la pubblicazione de' decreti dell' anzidetto Concilio ecumenico: ciò al dir dello stesso Lombardi ebbe luogo nel corso dello stesso anno 1564. Non si ha notizia di essere stati pubblicati per le stampe gli atti di questo Concilio, ma non è perciò da mettersene in dubbio la convocazione, e celebrazione, venendo confermato dal Beatillo testimone contemporaneo (2). Animato dallo zelo proprio del sacro suo ministero dedicossi ANTONIO alla riforma della disciplina del Clero, e de' costumi del Popolo. Per la istruzione di questo poco dopo del suo arrivo istituì l' insegnamento della Dottrina Cristiana in ciascuna parrocchia, ed egli stesso il più delle volte scendeva nel nostro Duomo ad istruire i fanciulli, onde coll'esempio obbligare viemeglio i parrochi della città, e della Diocesi allo adempimento di questo importantissimo ramo della cura pastorale.

Nell' anno 1570 essendosi sperimentata nella nostra Città gran carestia di vettovaglia, cosicchè al dir del Beatillo, periva nel-

le pubbliche strade un infinità di mendici , il nostro zelante Pastore, precedendo con l' esempio, indusse molti de' nostri ricchi concittadini a sovvenire i poveri, e così sottrarli ad inevitabile morte.

Concorse poi nell' anno 1573 alla fondazione, che ebbe luogo nelle vicinanze di Bari, del Convento de' PP. Cappuccini , cui diede una Chiesetta sotto il titolo di S. Croce, che fu poi ampliata , come si vede da analoga iscrizione posta al fianco sinistro dell' Altare maggiore della stessa (3).

Essendo stato pubblicato nell'anno 1575 il Giubileo dal Pontefice Gregorio XIII. , ottenne che tale Indulgenza conseguita si fosse anche da coloro che per qualunque impedimento non avessero potuto personalmente recarsi in Roma a visitare le Basiliche all' uopo destinate. Nell' anno 1579 troviamo d'aver egli solennemente consecrata la Chiesa del Monastero di S. Scolastica di questa Città; di che rimane tuttavia analoga Iscrizione nel muro esteriore della Chiesa stessa (4).

Ad aumentare il culto verso la gran Protettrice Maria Santissima di Costantinopoli istituì sotto l' invocazione della medesima una Confraternita di secolari che in progresso di tempo venne a disciogliersi: ed all' Altare della medesima ottenne dallo stesso Papa Gregorio perpetua Indulgenza plenaria. Poco dopo coadiuvò colle proprie sostanze la buona disposizione di diversi nostri concittadini per la fondazione del Collegio della Compagnia di Gesù, che, come fu notato nell'articolo precedente, era stata raccomandata al suo antecessore dal Re Filippo II.°; e coll' adesione del nostro Capitolo diede all'uopo l'antica Chiesa di S. Caterina , che in seguito fu demolita, ed a cura de' Padri della Compagnia fu fatto edificare quel Tempio magnifico,

che dedicato alla Circoncisione del Signore, fu ed è conosciuto anche al presente sotto il nome di Chiesa de' Gesuiti (5). Ottenne pure dal Pontefice Gregorio XIII. che il Conservatorio di S. Maria del Buon-Consilio della nostra Città fosse elevato a Monastero di clausura, come scorgesi da un documento che verrà inserito nell' articolo del suo immediato successore Riccardi.

Fu circa quel tempo che ebbe egli a soffrire qualche amarezza causatagli da alcune rimostranze del Cavaliere de Rossi nostro concittadino, cosicchè nell' anno 1579 dovè recarsi in Napoli per ismentire le calunnie del Rossi, e fece ritorno in Bari nel marzo seguente con plauso, e giubilo della nostra Città (6).

L' Imperatore Rodolfo II. avendo manifestato a Papa Sisto V. aver egli risoluto di esercitare in Germania una certa supremazia su diverse materie ecclesiastiche, e di voler eziandio essere redintegrato come Imperatore nella dignità di Prefetto di Roma, il Pontefice, onde distoglierlo da quei proponimenti, circa l' anno 1587 spedì in Alemagna il nostro Arcivescovo ANTONIO col carattere di suo Legato a Latere (7); ed egli disimpegnata con successo una sì nobile missione, dopo due anni fece ritorno nella nostra Città, ed in tale occasione arricchì la nostra Chiesa di molte sacre reliquie (8). Circa quel tempo minacciò di crollare il secondo campanile del nostro Duomo, e lo zelante Prelato non potendo da se solo portare il peso del ristauro, mostrossi pronto a contribuire alle spese necessarie per quanto le sue forze gli avrebbero permesso, e per lo dippiù sollecitò il concorso della nostra Università, la quale avendo differito di darlo, l' edificio andò in rovina, come vedremo in prosieguo. Nei primi mesi dell' anno 1592 questo nostro degno Pastore fu chiamato in Roma dal Pontefice Clemente VIII.

il quale destinavalo a più alte incumbenze per lo bene della Chiesa universale ; ma sorpreso da grave malattia cessò di vivere a' 14 Luglio dello stesso anno, ed il suo cadavere fu sepolto nella Chiesa di S. Maria della Minerva in vicinanza della tomba del Cardinal Puteo suo zio , ed antecessore. Pubblici e solenni funerali gli furon fatti nella nostra Città , la quale rimase oltremodo afflitta per la perdita inaspettata di tale e tanto Pastore, il quale con zelo avea governato la nostra Chiesa per lo spazio di poco men di trent' anni (9). Dal modo come egli erasi distinto nel sacrosanto Concilio di Trento , dalla legazione sostenuta presso l' Imperatore , e da' disegni che aveva concepito per lui il Pontefice Clemente VIII. può dedursi quale, e quanto sia stato il merito di questo nostro Arcivescovo , il quale era sicuramente uomo dottissimo, se meritossi le lodi del Crescimbeni (10) e del Gobbi (11).

NOTE

(1) Vedi gli atti di questo Concilio presso il Labbè , il Gallemart ; ed altri

(2) Vedi la Storia di Bari libr. IV. pag. 212.

(3) La iscrizione è così concepita

FUNDAMENTA IECIT PUTEUS TEMPLUMQUE DICAVIT
CRUCI NOVEMBRIS DECIMO TERNOQUE KALENDAS
MDLXXIII.

Il nostro Capitolo Metroplitano essendo concorso alla donazione di detta Chiesa, riserbossene il padronato, ch' esercita, siccome ha esercitato per lo innanzi, coll' accedervi ogni anno processionalmente il giorno tre di Maggio sacro all' Invenzione della Santa Croce, cui la Chiesa, ed il Convento sono intitolati. Gli atti onorifici dovuti a' Patroni, sono in tale circostanza praticati dalla Communità religiosa verso il Capitolo, il quale dopo avere assistito alla Messa, che si canta da uno degli Eddomadarl, anche processionalmente ritorna nella Cattedrale. Nel 1840 per opera di pochi Frati, certamente ignari dell' origine, e della storia del Convento, si tentò di contrastare al Capitolo l' esercizio di questo dritto; ma il Capitolo si sostenne, e l' Arcivescovo adoperossi in modo da non fare alterare l' osservanza dell' antico solito. Su di che potrannosi leggere il processo compilato in tale occasione, non che la deliberazione capitolare del di 17. Febbraro 1840, e l' atto di notorietà rogato dal Notajo D. Teodoro Verzilli di Bari sotto il di 14 Aprile dello stesso anno 1840.

(4) Siffatta Iscrizione riferita dal Beatillo, dall' Ughelli, e dal Lombardi è concepita ne' seguenti termini.

TEMPLUM HOC DIVAE SCOLASTICAE DIU DICATUM, ANTONIUS PUTEUS BARENSIS, ET CANUSINAE SEDIS ARCHIEPISCOPUS, AMABILIUM SCOLASTICAE TANZAE ABBATISSAE, CAETERARUMQUE SACRARUM VIRGINUM PRECIBUS CONSECRAVIT. ANNO A VIRGINIS PARTU MDLXXIX. XI. KAL: MAJI GREGORIO XIII. PONT. MAX: ET PHILIPPO DE AUSTRIA REGE INVICTISSIMO.

(5) Nicolangelo Cardassi nelle sue memorie MSS. che conservansi nella Biblioteca del nostro amico d' Addosio, lasciò registrato sotto il 23. Maggio dell' anno 1589, l' atto della benedizione della prima pietra per la edificazione della nuova Chiesa de' Gesuiti. Tale sacra cerimonia a richiesta del P. Luca de Stadio Superiore della Casa coll' annuenza del Vicario Generale del nostro Arcivescovo PUTEO, allora Nunzio Apostolico in Vienna, e coll' assistenza del nostro Capitolo metropolitano, de' Nobili, e de' Sindaci, ed altri della città, fu eseguita solennemente dal Vescovo di Bitonto Fortiguerra. Dopo la soppressione della Compagnia di Gesù avvenuta nel 1769 questa Chiesa rimase sotto la dipendenza degli Arcivescovi *pro tempore*, i quali vi hanno successivamente destinato a' Rettori de' probi, e zelanti ecclesiastici. In tempo della domiuazione francese voleasi convertire in Teatro civico, e se ciò non ebbe luogo, è dovuto allo zelo, ed alla prudenza dell' Arcivescovo Mormile. Monsignor Cop-

pola vi stabilì la così detta Congregazione di Spirito per gli studenti, che vi rimane tuttavia sotto la direzione del Reverendissimo D. Gennaro Chyurlia Canonico della nostra Cattedrale probo, e zelante ecclesiastico destinatovi dall' odierno Arcivescovo.

(6) Dal surriferito Cardassi sappiamo che un Guidotto della nobile Famiglia de' Casamassimi sposò Cassandra Puteo germana del nostro Arcivescovo, e che questa alleanza non essendo andata a sangue degli altri Nobili della nostra Città abbia dato luogo a qualche dissapore di cui partecipò l'Arcivescovo creduto fautore de' Casamassimi. Da ciò le accuse contro quell' ottimo Prelato, cui furono addebbitate delle cose non vere, onde offuscarne la riputazione; e da ciò la sua gita in Napoli nell' anno 1579. La popolazione mal soffriva l'assenza del suo innocente Pastore, in guisa che in un' assemblea della nostra Università fu risoluto di contestarsi solennemente la bontà della vita, e la santità de' costumi dell' ottimo Prelato; al di cui effetto un Sigismondo Arcamone Sindaco della Piazza de' Nobili, ed un Nicola Iacopo Pizzoli di quella del Popolo si offerirono di recarsi a proprie spese in Napoli. Ma ciò non ebbe effetto, dappoicchè nei primi giorni del seguente anno 1580 si seppe di esser prossimo il ritorno di ANTONIO; e però rivolsero gli animi a preparare festevoli esternazioni di pubblica esultanza pel solenne ricevimento di lui; che egli volle prudentemente evitare coll' arrivar di notte, ed inosservato. Oltre de' MSS. del Cardassi conferma il fin qui detto il libro de' parlamenti della nostra Università. Vedi sotto l' anno 1580 a' fogli 18, 19, e 20.

(7) Vedi la vita di Sisto V. scritta da Gregorio Leti P. III. Lib. II. pag. 239 e seguenti della edizione di Amsterdam del 1721.

(8) Vedi il Beatillo, ed il Lombardi.

(9) Vedi l' Ughelli, e gli stessi Beatillo, e Lombardi.

(10) Nei commentari intorno alla Storia della Volgar poesia edizione di Roma del Rossi P. II. nnmero 53.

(11) Questo autore apprezzò moltissimo un Sonetto del nostro Prelato estratto dalla Raccolta delle rime in vita, ed in morte di Livia Colonna, e che inserì nella terza edizione delle rime scelte fatta in Venezia nel 1717. Il celebre Annibal Caro ebbe in somma stima il nostro PUTEO, cui da Frascati indirizzò in Trento una lettera il 20 novembre 1563: può leggersi nella Raccolta delle lettere familiari di esso Caro nel volume secondo alla pag. 380. della edizione fattane in Padova da Giuseppe Comino nell' anno 1748.

LXIX. GIULIO-CESARE RICCARDI (LXV)

Giulio cesare riccardi de' nobili Marchesi di Ripa canonico della Chiesa Metropolitana di Napoli fu da Clemente VIII. innalzato alla nostra Sede a 13 ottobre dello stesso anno 1592. Recatosi appena in questa Città applicossi con zelo alla pratica de' doveri del suo sacro ministero. Diede opera perchè fosse menata a fine la fondazione fatta da Scipione Crisanto dell' Ospedale per i poveri infermi di questa Città detto altrimenti Sacro Monte della Pietà, di cui con le proprie sostanze aumentò le annue entrate (1). Diede anch' Egli opera alla fondazione del Conservatorio di Donne sotto il titolo della Santissima Annunziata (2).

Avendo osservato che ne' Monisteri di questa Città il numero delle Monache non era proporzionato ai mezzi di sussistenza che ricavavansi dalle rendite annuali, pensò di ridurlo, e comunque nell' anno 1594 fosse stato chiamato in Roma dallo stesso Pontefice per essere adoperato in rilevanti servizii di Santa Chiesa, non trascurò anche da colà di menare ad effetto la meditata riduzione (3).

Anche da Roma ebbe pensiero di fare la riduzione de' Canonicati della nostra Chiesa Metropolitana, e da quarantadue quanti erano stati infino a quel tempo, li restrinse a soli ventotto come sono a dì nostri : e ciò per la scarsezza delle rendite, che mal corrispondevano alla dignità, ed al comodo dei componenti del nostro Capitolo. Crediamo far cosa grata a' lettori inserendo nella nota (4) la Bolla corrispondente.

Destinato poscia dal S. Padre a suo legato alla Corte di Car-

lo Emmanuele Duca di Savoja fu sollecito il nostro Arcivescovo a recarsi al suo posto, nel quale per poco meno di otto anni, rendendo degli utili servizi alla pace di Europa, e segnatamente tra Errico Quarto Re di Francia, e di Navarra, ed il Duca anzidetto. Contrasse in tale occasione stretta amicizia con S. Francesco di Sales allora Vescovo di Ginevra, e di frequente era consultato negli affari di più alta importanza, e però nella vita dello stesso Santo Vescovo, scritta da Carlo Augusto de Sales, fu fatta onorata menzione di Lui, ed il suo nome fu quindi compreso nell' indice degli uomini illustri, i quali o per familiarità, o per corrispondenza epistolare aveano avuta intima relazione con quell' insigne, e santo Prelato (5).

Dato fine con prospero successo alla sua missione fece ritorno in Roma, donde ne' primi giorni dell' anno 1602 lieto partissi per ritornare a questa sua Sede. Ma giunto appena in Napoli infermossi, ed ivi cessò di vivere a 13 febbrajo dello stesso anno.

Il suo cadavere depositato dapprima nella Chiesa del Gesù, nella quale gli furon fatti solenni esequie, fu dopo due anni trasportato in quella dello Spirito Santo, ed ivi sepolto nella tomba di sua Famiglia, di che fu apposta analoga iscrizione, che riporteremo nella sottoposta nota (6). Questo nostro illustre Prelato era stato designato da Filippo secondo Re delle Spagne ad Arcivescovo di Taranto, di che per altro non troviamo alcuna memoria negli Scrittori: il solo P. da Montesarchio nella Cronistoria della Riformata Provincia di S. Angelo l' ha accennato in un' iscrizione da Lui riferita (7). Il Cerri testimone contemporaneo fa di lui i più alti elogi, e per lo zelo da cui era animato, e per la generosità verso la nostra Chiesa, cui dalla stessa Savoia

*

fece dono di molte sacre suppellettili, di diversi candelabri, e di una gran Croce di argento, la quale all' epoca in cui scriveva il Lombardi, conservavasi nella nostra Chiesa. (8)

NOTE.

(1) Il Beatillo testimone contemporaneo lasciò scritto su questo proposito » « che al principio della di lui prelatura (parla dell' Arcivescovo RICCARDI) « morì nella città di Bari un uomo rustico et agricoltore di professione, ma « di tal bontà, e virtù chiistiana che ogni un pensava di lui, non solo « che fosse vergine, ma che non avesse dippiù fatto già mai peccato al- « cun mortale. Chiamavasi Scipione Chrisantio, e possedendo di varie robe « più migliaia di scudi, si esercitava con tutto ciò in coltivare di propria « mano i suoi campi, per non istar otioso, e tener domate le passioni: mo- « rendo lasciò crede il Monte della Pietà con obbligo di fabbricare, e man- « tenere in perpetuo un hospitale per i poveri infermi della Città; cosa certa « della quale era in Bari necessità ecc. ecc. - Vedi la Historia di Bari lib. IV. « pag. 222. » — Ed il Lombardi parlando dello stesso Arcivescovo lasciò scritto « La prima opera si fu l'erezione di un'Ospedale per li poveri infermi, a « cui si diè titolo di Sacro Monte della Pietà; opera in vero tant' utile e neces- « saria, quanto gloriosa; e benchè la maggior parte del fondo si ricavasse « dall' havere d'un tal Scipione Crisanto ortolano, che morendo ne istituì il « peso ad alcune persone nobili della Città, nulla di meno fu la pia disposi- « tione molto coadiuvata dalla pietà di detto Prelato, che ne dispose le con- « venienze maggiori ecc. ecc. «

Da ciò che concordemente scrissero questi due Autori si può dedurre che nella fine del secolo decimosesto più non esisteva in Bari lo Spedale, che eravi sicuramente ne' primi anni del secolo decimosecondo, e che insieme con quelli di Otranto, Taranto, Messina, ed altri fu messo sotto la dipen-

denza dello Spedale di Gerusalemme, che era stato di fresco fondato nelle vicinanze di quella Città presso la Chiesa di S. Giovan Battista da Geraudo, che ne fu il Preposito. Da ciò quel nostro antico Spedale e gli altri summentovati furono appellati Gerosolimitani dal Pontefice Pasquale II, il quale ne dispose con diploma dato da Benevento a 15 febbraro dell' anno 1113, che può leggersi presso il Labbè. Vedi il Di-Meo nel detto anno N.° 2.

(2) Vedi il Lombardi alla pag. 96. della P. II.

(3) Con siffatta riduzione il numero delle Monache di S. Scolastica da sessantatre fu ristretto a quarantadue; quello di S. Giacomo da sessantadue a trentasei; quello di Santa Chiara da quarantasei a trentuno; e quello di Santa Maria del Buon Consiglio da sette qual era fu elevato ad otto.

Il Decreto correlativo trovasi inserito nel Sinodo Diocesano di Monsignor Decio Caracciolo, ed a futura memoria piacemi trascriverlo in questo luogo.

DECRETA POST SYNODALIA

Decretum de praefixione numeri Monialium in Monasteriis Baren. factum Anno 1594.

In Congregatione in Palatio Archiepiscopali coram admodum RR. DD. Domino Joanne Baptista Carduccio Vicario Generali, et Patre Luca de Stadio Rectore Collegii Societatis Jesu, ac Domino Gasparro Jsnardo V. I. D. Auditore Reverendissimi D. Archiepiscop. fuit provisum, ut iuxta litteras Domini Archiep. praescriberetur numerus Monialium existentium in Monasteriis Civitatis Baren. Pro cuius rei executione pluries fuit factus accessus ad dicta Monasteria per dictum D. Generalem Vicarium, et pluries oretenus capta informatione de illorum capacitate, et situ, introitibus, et expensis ordinariis etiam a procuratoribus dictorum Monasteriorum; et habita discussione pluries inter supradictos Dominos ad hoc etiam congregatos, tam super capacitate dictorum Monasteriorum quam pro victu necessario monialium illarum, fuit resolutum, et conclusum, ut infra sequitur.

In Monasterio Sanctae Scholasticae sub regola S. Benedicti *delle Negre*, ut vocant, in quo hodie reperiuntur Abbatissa, Moniales quinquagintae consacratae, decem professae, tres servas, inter omnes ascendentes ad numerum sexaginta trium; pro quibus etiamsi locus sit capax; tamen cum non habeat dictum Monasterium aliud de introitu nisi ducatos mille tercentum sexagin-

ta quinque, et grana decem, et novem. Ex quibus deductis ducatis tercentum et tribus, qui expenduntur, ut in diversis necessitatibus dicti Monasterij iuxta victum Monialium, restant ducati mille, et sexaginta duo, et grana decem, et novem; et facto computu, ac habita matura consideratione pro victu necessario pro unaquaqne Moniali cum requiruntur ad minus viginti quinque ducati pro victu uniuscujusq: fuit resolntum per dictos Dominos habita ratione ad dictum introitum, numerum monialium existentium in dicto Monasterio Sanctae Scholasticae esse praescribendum pront scribitur ad numerum quadraginta duarum, ex quibus supersunt viginti una, et sic referendum Reverendissimo Domino Archiepiscopo.

In Monasterio Sancti Jacobi sub regula Sancti¦ Benedicti *delle Bianche*, ut vocant, reperiuntur hodie Abbatissa, et Moniales sacratae quadraginta tres, professae septem, novitiae novem, et servae tres; omnes ascendentes ad numerum sexaginta duarum; pro quibus etiam si locus sit satis capax: tamenquia de introitu dictum Monasterium non habet ultra ducatos mille centum trigintaquinqne expendendis pro necessitatibus Monasterii inclusis ducatis quinquaginta pro salario procuratoris, seu exactoris, cuius salarium ascendebat ad ducatos octuaginte quinque, demptis etiam ducatis vigintiquatuor, qui ponebantur pro salario Advocati, et Procuratoris, et ducatis sex, et tarenis duobus pro Organista; supersunt et remanent ducati nongenti, et quinque ,qui ad viginti quinque ducatos pro qualibet moniali sufficiunt pro triginta sex monialibus. Et quia reperiuntur sexaginta duae, supersunt vigintisex. Et sic referendum Domino dicto Reverendissimo Archiepiscopo esse prescribendum dictum numerum ad trigintasex.

In Monasterio Sanctae Clarae sub regula Sancti Francisci hodie reperiuntur Abbatissa, et moniales sacratae vigintisex, professae quatuordecim; novitiae tres, servae tres; ascendentes omnes ad nnmerum quadragintasex. De introitu habet dictum Monasterium ducatos octingentos septnagintasex. De quibus deductis ducatis centum duobus sublatis salariis Procuratoris, et Advocati, et Organistae, supersunt ducati septingenti septuaginta quatnor: qui ad rationem ducatorum viginti quinque pro qualibet moniali; sufficiunt pro triginta una monialibus, et sic fuit resolutum numerum monialium in dicto Monasterio esse praescribendum ad triginta unam, et referendum Reverendissimo Domino Archiepiscopo.

In Monasterio Sanctae Mariae *del Bonconseglio*, qnod fuit erectum paucis ab hinc annis, sub regula S. Augustini *del Rocchetto*. Et fiunt moniales ex non-

nullis puellis orphanis, et in periculo constitntis, cum sint sine parentibus. Sunt qnidem devoti ex populo Civitatis Bari, qui cum licentia Illustrissimi Cardinalis Putei tunc Archiepisc. Baren fecernnt Confraternitatem in dicta Ecclesia, et quia alebantur dictae Puellae Orphanae in dicto Monasterio ab hinc decem annis in circa cnm essent aliquae ex dictis Puellis, quae petierunt, ut fierent moniales; fuit obtenta liceutia a Papa Gregorio XIII. et dicti Confratres tam pro monialibus, quam pro reliquis procurant cis necessaria pro victu. Dictum Monasterium hodie reperitur habere de introitu ducatos ducentum quinquaginta, ex quibus deductis ducatis quinquaginta tribus pro necessitatibus; supersunt ducati centum nonaginta septem qui non sufficerint, nisi pro octo monialibus; et nunc in dicto Monasterio sunt septem moniales sacratae cum Abbatissa, quae est constituta una quae erat monialis in Monasterio Sanctae Scholasticae de licentia Summi Pontificis; et duodecim puellae; et cum moniales consacratae debeant habere introitum certum; fuit praescriptus uumerus il arum ad octo, et quousque non fuerint majores redditus ex consecratis, cum possint esse plures, quam octo in dicto Monasterio, pro quibus, et pluribus locus est satis capax.

E qui fa d'uopo notare che nel trascritto Decreto non si fece parola del Monastero de' Ss. Giuseppe e Teresa della nostra città, perchè come vedremo in appresso fu fondato verso la metà del secolo seguente. Noteremo pure che il Monastero di S. Chiara contemplato nel Decreto medesimo fu suppreso ne' primi anni di questo secolo, come più diffusamente si dirà allorchè tratteremo del nostro Arcivescovo Mormile.

(4) Ed è quì da notarsi che fin dall' anno 1404 con diploma di Papa Bonifacio IX era stata ordinata la soppressione di quattordici canonicati del nostro Capitolo; come ricavasi dal Catalogo del Calefati al N.° 49 pag. 48 della mia Eoniade ov' è riferita *Bulla Bonifacii Pp. IX. pro suppressione quatuordecim Canonicatuum. — Ecclesiae Baren. A D. 1404.* Ignoriamo i motivi per i qnali fu differita insino a' tempi del nostro Arcivescovo Riccardi l'ordinata soppressione, oggetto della quale è il diploma che nel suo Sinodo Diocesano ci conservò il surriferito Mons.r Caracciolo, e che a futura memoria trascriveremo in questo luogo.

TENOR BULLAE REDUCTIONIS CANONICATUUM

JULIUS CAESAR RICCARDUS, DEI, ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA ARCHIEPISCOPUS BAREN. ET SEDIS CANUSINAE etc.

Suscepti cura regiminis officii Pastoralis quo insigni et Metropolitanae Ec-

clesiae Baren. astringimur, nos admonet, et inducit, ut circa ipsius Ecclesiae, ac personarum in ea divinis laudibus insistentium statum prospere dirigendum solicitis studiis intendamus. Et ne earum opportunitatis incommoda rerum temporalium tenuitas imminuat, ac exinde illarum decentia vilescat, divinusq. cultus negligatur, sed personae ipsae congruis facultatibus pro vitae subsidio, et oneribus incumbentibus supportandis subnixe in muneris sui functione ad Dei laudem, et honorem dictaeq· Ecclesiae decus utilius, et commodius persistere valeant, provisionis nostre ministerium sedulo adhibeamus prout necessitas exegit, ac rerum, et temporum qualitatibus debitae pensatis conspicimus in Domino salubriter expedire. Cumq; in dicta nostra Ecclesia ultra majorem, scilicet Archidiaconatum post Pontificalem et tres alias dignitates nempe Archidiaconatum post Pontificalem et tres alias dignitates nempe Archipresbyterum, et duos Primiceriatus, vel Cantoratus, ut vocant quadraginta duo Canonicatus, et totidem praebendae instituti reperiantur, computatis Canonicatibus, et praebendis, quas Dignitates ipsae ex antiqua dictae Ecclesiae institutione obtinent, et illos pro tempore obtinentes ita angustis facultatibus subnitantur, ut etsi apud eamdem Ecclesiam personaliter resideant, ac divinis officiis, et omnibus horis Canonicis interveniant. eorum tamen singuli non ultra quam circiter triginta quinque ducatos aureos de Camera ex fructibus, proventibus, et distributionibus quotidianis, dignitate Canonicatuum, et praebendarum bujusmodi annuatim percipiant, et proinde decentem eorum gradum pro locis, et personarum qualitate sustinere nequeant, et ob beneficiorum simplicium, quae dignitatibus, ac Canonicatibus, et praebendis huiusmodi uniri possunt, penuriam nulla alia commodiori ratione illorum subventioni, et commoditati provideri possint, quam ut tanta Canonicatuum ipsius Ecclesiae multitudo ad minorem videlicet viginti quatuor numerum, qui una cum dignitates, et totidem Canonicatus et praebendas, ultra praedictos oblinentibus, ac aliis Ministris Ecclesiae praedictae illius decori, et dignitati, ac divino cultui ibidem celebrando competens existit iuxta decretorum Sacri Conc. Trid. dispositionem reducatur. Nos habita super his cum Reverendis, et dilectis nobis in Christo Capitulo, et Canonicis Ecclesiae nostrae praedictae matura deliberatione, de illorum consilio, et consensu opere pretium fore censuimus, negotium reductionis hujusmodi ad debitum effectum perduci. Quocirca tam ordinaria, quam ex dispositione decretorum dicti Concilii desuper Sess. 24. in cap. 15. editorum nobis attributa auctoritate, et alias omni meliori modo, via, iure, et forma, quibus possumus, et debemus, tenore prae-

sentium in dicta nostra Ecclesia quatuordecim ex quadraginta duobus illius Canonicatibus, et praebendis praedictis, quos primo quoque tempore pro cessum, vel decessum, seu quamvis aliam dimissionem, vel amissionem, aut privationem modernorum Canonicorum dictae Ecclesiae, seu ius in Canonicatibus, et praebendis huiusmodi, vel ad illos quomodolibet ad praesens obtinentium, aut alias quovis modo, et ex quarumcumque personis vacare contigerit perpetuo supprimimus, et extinguimus, illorumque sic suppressorum, et extinctorum fructus, redditus, proventus, iura, obventiones, et emolumenta quaecumque reliquarum praebendarum distributionibus quotidianis etiam perpetuo applicamus, et appropriamus; ita ut ex praedictis Canonicis qui nunc sunt cedentibus, vel civiliter, seu naturaliter decentibus, aut suos Canonicatus, et praebendas dimittentibus, vel amittentibus, seu alias quomodolibet deficientibus nullus omnino in eorum locum sufficiatur, vel surrogetur, nec ibi alius quisquam Canonicus constituatur, neque ad Canonicatus, et praeben. pro tempore vocantes recipiantur, vel admittantur, donec numerus Canonicorum eiusdem Ecclesiae ad viginti octo dumtaxat compraehensis dignitates ibidem obtinentibus imminutus, ac reductus fuerit; liceatq: Capitulo, et Canonicis, ex praedictis vacatione Canonicatuum, et praeben. suppraessorum, et extinctorum huiusmodi usque ad numerum reductum praedictum occurrente illorum omnium, et singulorum fructus, redditus, proventus, iura, obventiones, et emolumenta quaecumque percipere, exigere, et levare, ac in usum, et augumentum distributionum quotidianarum reliquarum praebendarum huiusmodi convertere, cuius licentia desuper minime requisita. Non obstan: quae in dicti Concilii decretis desuper, ut praefertur editis expressa fuerunt, non obstare, caeterisq. contrariis quibuscumque.

In quorum omnium, et singulorum fidem, et testimonium, praesentes litteras manu nostra subscriptas fieri, et per notarium publicum subscribi, sygillique nostri quo in talibus utimur, iussimus, et fecimus appensione muniri. Datum Romae extra Portam Flaminiam die vigesima Men. Januarij MDLXXXXV. Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris. et D. N. D. Clemen. divina providentia Papae Octavi anno tertio. Praesentibus ibidem Magnificis Viris Dominis Joanne Francisco Perando Romano, et Carolo de Bellis hominibus Clerico Romano testibus ad praemissa habitis vocatis specialiter, atque rogatis etc.

JULIUS CAESARE RICCARDUS ARCHIEPISCOPUS BAREN.

Andreas Martini

(5) Lib: 2. pag: 89. e 96.

(6) Tale iscrizione è del tenor sequente

JULIO CAESARI RICCARDO ARCHIEPISCOPO BARENSI RELIGIONI IN DEUM, BENIGNITATE IN PAUPERES, PRUDENTIA SOLERTIAQUE AGENDI INCOMPARABILI, SE CUIUSCUMQUE ORDINIS HOMINIBUS PRAECIPUE SUMMIS PONTIFICIBUS PROBAVIT, MAXIME AD ALLOBROGES LEGATIONE DIFFICILLIMIS TEMPORIBUS PRAECLARE OBITA, ETERNUM CONSIGNAVIT, STUDIO GREGIS CUM REDIRET, NEAPOLI MORTE OCCUPATO SIBI NON IMMATURA, SUIS PER ACERBA IDIB. FEBRUARII MDCII. AETATIS SUAE. L. ALEXANDER EPISCOPUS SUESSANUS, FABIUS REGIUS CONSILIARIUS, LELIUS JUDEX MAGNÆ CURIÆ FRATRI OPTIMO ET BENEMERITISSIMO, PIJ, ET GRATI ANIMI MONUMENTUM POSS: ANNO DOMINI MDCIV:

(7) Vedi la Parte III.ª pag: 296. — Questo autore rapporta la Iscrizione apposta nella Chiesa del Convento di S. Pietro Celestino di Ripalimosani così concepita.

JULIO CAESARI RICCARDO ARCHIEPISCOPO BARENSI
AMPLISSIMIS APOSTOLICAE SEDIS MUNERIBUS
SUB PIO V. GREGORIO XIII. SIXTO V.
ET CLEMENTE VIII. PP. MM. IN TOTIUS
FERE X. AN. ORBIS PARTIBUS EGREGIE FUNCTO
LEGATIONE PRAESERTIM AD CAROLUM DUCEM
SUBAUDIAE, ET HENRICUM QUARTUM FRANCORUM REGEM
DIFFICILLIMIS TEMPORIBUS PRAECLARAE OBITA,
AT MULTIS AB HAERESI AD FIDEM
CHATHOLICAM DEDUCTIS ILLUSTREM DIU
SPECTATAE VIRTUTIS, ET AGENDI SOLERTIAE LAUDEM ADEPTO.
A PHILIPPO II. HISPANIARUM REGE
AD ARCANA CUNCTA ADHIBITO,
TARENTINORUM ARCHIEPISCOPO DESIGNATO
MAGNA SUI EXPECTATIONE RELICTA
E CIVIS EREPTO ANNO 1601 AETATIS SUAE 54.
ALEXANDER RICCARDUS EPISCOPUS SUESSAE, LELIUS
JUDEX MAGNAE CURIAE, ET CAESAR MILITUM TRIBUNUS
TANTO FRATRI MEMORIAE SIMBOLUM
SIBI DOLORIS, ET DESIDERII MONUMENTUM
POSTERIS VITAE, ET VIRTUTIS SIGNUM POSUERUNT.

Senza punto detrarre al merito di questo insigne Prelato noterò che poste a confronto le surriferite due iscrizioni vi si scorge molta differenza.

La vita di Lui che nella prima è segnata di cinquanta, nella seconda è protratta a cinquantaquattro anni: l'epoca della morte che in quella è notata agl'Idi di Febbraro del 1602 in questa è anticipata di un'anno. Nella prima si parla de' Sommi Pontefici in generale, e nella seconda si citano San Pio V., Gregorio. XIII.,Sisto V. e Clemente VIII. Se ciò fu fatto per ostentazione si potevano pure accennare Urbano VII. Gregorio XIV., ed Innocenzo IX., che furon Papi tra Sisto e Clemente. — Noterò pure che all'epoca del pontificato di S. Pio V. incominciato nel 1566, il nostro Riccardi non avea ancora venti anni di età, è perciò inverisimile di essere egli stato incaricato di affari da quel Papa. Non si hanno poi testimonianze positive di essergliene stati affidati da Gregorio XIII. e da Sisto V.: da' nostri scrittori è notata soltanto la legazione commessagli da Clemente, nella quale avendo egli impiegato poco meno di otto anni, sembra impossibile che in altri due abbia egli percorso tutte le parti, non dico *Orbis* com'è notato nella Cronistoria, ma nemmeno dell'Europa cattolica pel disimpegno di altri affari. È poi a dirsi un'asserzione gratuita di essere stato il nostro Riccardi uno de' Consiglieri del Re Cattolico Filippo II. In fine se fosse stato vero tutto ciò che leggesi nella seconda iscrizione, non si sarebbe taciuto nella prima, tanto più che gli stessi individui si portano come autori dell'una e dell'altra iscrizione. Inclino pertanto a credere, che la seconda la quale è come suol dirsi *sine Consule, et sine die*, sia stata posta molto tempo dopo la morte del Riccardi, e per difetto di critica, o per vanità accresciuta di tutto il dippiù, che non si legge nella prima.

LXX. BONVISO BONVISI. (LXVI)

Fu sollecito il Pontefice Clemente VIII. a provvedere la nostra vedova Chiesa di novello Pastore, e a 18 marzo dello stesso anno 1602 vi promosse BONVISO BONVISI nobile Lucchese, prete Cardinale del titolo di S. Biagio dell' anello: alla quale dignità era stato sublimato per gl' eminenti suoi meriti, per la sua dottrina, e per le tante cariche con applauso sostenute in Roma, ed altrove, di che diffusamente trattò l' Ughelli nelle sue annotazioni al Ciaccone (1). Ricevuta appena la consecrazione dallo stesso Pontefice recossi in Napoli, ove attese per qualche tempo al disbrigo di diversi affari, che riguardavano la nostra Chiesa, e ne' primi giorni di novembre dello stesso anno fece il suo solenne ingresso nella nostra Città (2). Nel passaggio che fece da Canosa, ebbe cura di prendere personalmente possesso di quella Chiesa (3). Il Beatillo, che viveva a quell' epoca, scrisse con lode di questo nostro Arcivescovo encomiando la sua singolare pietà, ed ardentissimo zelo per lo temporale, e spirituale vantaggio del gregge affidato alle sue cure. Attesta inoltre di aver assegnate delle doti a più orfanelle che andarono a marito, di aver vestito molti poveri, e di aver dispensate molte limosine segrete a miseri vergognosi; attesta in fine che predicava incessantemente al popolo la parola di Dio, ed amministravagli i santi Sacramenti tanto nella Città nostra, che ne' luoghi della Diocesi (4). Il Lombardi lo disse « Uomo veramente dotato di ogni virtù, nel quale concorse ad illustrarlo a gara colla chiarezza del sangue, e splendore della

« porpora la pietà, il zelo, la liberalità, e sopra ogni altra « cosa un' affabilità così fascinante, che incantava i cuori di « tutti quelli che trattavano seco(5)» Se tanto fece BONVISO ne' primordi del suo governo, quant' altro di meglio non sarebbesi dovuto aspettare da lui se fosse stato per lungo tempo conservato al bene della nostra Chiesa? Ma la Provvidenza ne' suoi imperscrutabili decreti avea disposto altrimenti: dappoichè nel dì 1 Settembre del 1603 BONVISO fu da immatura morte rapito alle speranze del suo gregge, che ne pianse amaramente la perdita.

Il suo cadavere, onorato da solenni funerali, fu depositato nel nostro Duomo, e quindi, secondo che avea Egli disposto in vita, fu poco dopo trasportato in Lucca, e sepolto nella Chiesa di S. Frediano, ove fu apposta analoga iscrizione, che ricavasi dagli accennati scrittori, ed è da noi riportata nella sotto posta nota (6) Il Cerri, coevo al BONVISO, ne fece sommi elogi, e per le sue virtù, e per la santità della vita, e per la liberalità verso la nostra Chiesa, cui attestò d'aver dato molti preziosi arredi per uso de' pontificali, sei grandi candelabri, ed una Croce di argento (7)

NOTE.

(1) Vedi l'Ughelli *de Archiep: Barens:* ed il Ciaccone al T. IV. col: 340. Anche il Palazzi scrisse con lode di questo nostro Arcivescovo enunciando tutte le incumbenze affidategli dal Pontefice, e da lui con successo disimpegnate, per le quali poi fu assunto all'onor della porpora a 3. Marzo del 1598—Vedi il T. 3. col. 834. N. 48. dei *Fasti Cardinalium.*

(2) Nelle memorie de' Signori Cardassi, dopo di essersi notato che la nostra Università di Bari nell' ingresso di Mons.r Puteo avea fatto lavorare un Pallio di damasco cremisi colle sue arme ricamate in argento ; che per quello dell'Arcivescovo Riccardi erasene fatto lavorare un'altro consimile di velluto turchino ricamato in oro; fu pure registrato che nell'ingresso del Cardinale BONVISO se ne fece un' altro di broccatello rosso parimenti ricamato in oro, e con le armi della città. Ho voluto notare queste cose per mostrare quali erano le costumanze della nostra città nell' ingresso solenne de' suoi Pastori: chi voglia saperne dippiù potrà consultare il Lombardi, il quale ne fece più diffusa menzione.

(3) Nell'Archivio della nostra Curia conservasi l' atto di possesso stipulato dal Notajo Sabino della Vecchia , che comunque presenti qualche lacuna , perchè maltrattato dal tempo , ci piace nondimeno trascriverlo in questo luogo — *In nomine D. amen. pni. publico possessionis instrum. universis pateat evidenter et sit notum quod de anno a nativitate ejusdem millesimo sexcentesimo 2. die vero 7. Mensis Novembris , pontificatus Ss.mi in Xpo. Pris et D. N. D. Clementis Divina providentia PP. octavi anno ejus undecimo : accersetis nobis infrascriptis Notario et testibus ad domos solitae abitationis admodum R. D. Iois Mattei Maranzani Prepositi Canusini sitas intus terram Canusii ad ..... Illmi. et Rmi. D. Cardinalis* BONVISIJ *tituli S. Blasij ad anulum ante .... ibidem essemus, idem Illmus. et R.mus D. Cardinalis asseruisse .... praesentis mensis 9bris cepisse realem , actualem , et corporalem possessionem et pacificam* d.e *Canusine Sedis in maiori Ecclesia sub titulo S. Sabini d.e T.rae Canusii; et intendens d.m ejus pacificam prossessionem prosequi, et continuare attente requisivit nos prædictos infras. Notarium et testes d.ae suæ continuate possessionis facere deberemus publicum , seu publica instrum.ta instituere. et sic intervenientibus in d.is domibus eodem admodum Rev. D. Joe Mattheo Maranzano Preposito. Joe. Jacobo Martino Sindico, Joe. Vincentio.... Joe. Thomasio de Nenna , Felice Palazzo , Nuntio Pullano , et Josepho de Bapta. electis, et deputatis ad Concilium d.ae trae pro prnti. anno cum Antonio Cap-*

pelli Capserio, et quam plurimis aliis Civibus, praesbiteris et advenis d.m Illam. trae in numero copioso, idem Illmus et Rmus D. Cardinalis praecedente ante Dominationem Cruce Archiepiscopali... externo die erecta, et modo elata per R m D. Paulinum Francum ejus Cappellanum descendit a d.e Domibus asserentis, ab ejus familia, ac d.is Proposito, Sindico electis praesbiteris. . . . . . .
et per viam benedicendo cos . . . .
Ecclesiam S. Sabini, ibique facta oratione. . . . .
omnibus astantibus, audivit sacrum. . . . .
per admodum R.m D. Bartolomeum. . . . .
recitato itinerario cum Sacerdote. . . . .
accessit ante d.m altare majus, ibiq. dedit sollemnem benedictionem populo pacifice, et quiete, nemine penitus contradicente, et fuimus attente replicatione de praedictis omnibus facere deberemus unum, et plura pub.ca seu pub.m instrum.m et instrum.a

Acta fuerunt haec omnia in terra Canusii in domibus et in Ecclesia supra descriptis praesentibus ibidem R.o D..... Rubeo Can.co Polimnianen.

Alferio Vito Sforza della Cirignola, et Notario Sabino della Vecchia Canusino ad pmissa habitis et rogatis.

(4) Vedi il Beatillo al Lib. 4. della Storia di Bari pag. 227.

(5) Vedi la pag. 107. della P. II. del suo Compendio Cronologico.

(6) Ecco la iscrizione posta nella Chiesa di S. Francesco.

CHRISTO RESURGENTI

BONVISO BONVISI PATRITIO LUCENSI UTRIUSQ. SIGNATURAE REFERENDARIO, CAMERAE APOSTOLICAE DUODECIM VIRO, PROVINCIAE PATRIMONII PROLEGATO, EXERCITUS PONTIFICII IN PANNONIA QUAESTORI SUMMO, MOX S. R. E. CARDINALI, AC BARIENSIUM ARCHIEPISCOPO: VIRO RELIGIONE, INTEGRITATE, PRUDENTIA, LIBERALITATE SINGULARI, ILLIBATAE CASTIMONIAE FAMA COSPICUO.

MARTINUS, STEPHANUS, ET ANTONIUS FRATRI OPTIMO, AC BENEMERITO, IN IPSO AETATIS FLORE, MEDIOQ. GLORIAE CURSU EREPTO PERPETUIS LACRIMIS POSS.

VIXIT ANNOS XLII. MENSES I. DIES XXIV. OBIIT KAL. SEPTEMB. ANNO SALUTIS M. D. C. III.

Anche in Roma nella Chiesa di San Biagio dell'anello, che fu il suo primo titolo Cardinalizio, venne apposta altra iscrizione del tenor seguente

D. O. M.

BONVISO BONVISIO LUCENSI.

TIT. HUIUS ECCLESIAE PRESB. CARD. ARCHIEPISC. BARENSI.

POST PRAECLARA EXPLETA MUNERA IN UTRAQUE SIGNAT, REFERENDARII, IN APOST. CAM. CLERICI PRAESID. IN PATRIMONIO GUBERNATORIS, IN PANNONIA PONTIF. EXERCITUS COMMISSARII GENERALIS, IN URBE CARDINALIS OPTIMI, IN ECCLESIA BAREN. PASTORIS VIGILANTISS. GLORIOSO MAGNOS OB LABORES, SED IMMATURA MORTE, PRAEREPTO, RELIGIONIS STUDIO, ANIMI CANDORE PERPETUA OMNIS VITAE PUDICITIA MORUM SUAVITATE PRAEDITO.

MARTINUS, STEPHANUS, ET ANTONIUS FRATRES F. F. VIXIT ANN. XLII. MENS I. DIES XXIV. OBIIT BARII PRID. KAL. SEPT. MDCIII. SEPULTUS LUCAE, OPTATUS ROMAE, VIVIT DEO.

(7) *Dedit is* (BONVISIUS) *specimen magnarum virtutum, et sanctitote vitae civitoti, et provinciae Baren. Ornavit Sponsam suam Barensem vestibus pro pontificolibus fociendis valde proetiosis, sex condelobris eximioe magnitudinis, et Cruce de argento, Cardinali quidem dignis auctoritate*, così il Cerri nel suo Catalogo.

Il Palazzi citato poc' anzi alla Colonna 835 soggiunse a riguardo di quest' insigne nostro Prelato; *Paucos vixit menses, sed annos implevit docendo populum, evangelium ex sugesto subditis explanando, Sacramenta administrando, Clerum ad disciplinom provocando; Barensium ipse supplicantium ogmen nudis pedibus praecedebat; poenitentium dietim confessiones audiebot constituto elemosinario, vivebat parce, ut viduas, pupillos, virgines sublevaret: castimoniae studiosissimus, lilia candoris virginei, quae a puero Deiparae consecraverat, illibata servavit usque od sepulchrum. Romae purpuratus peregrinos sua excipiebat in domo, lavabat pedes, ministrabot in mensa. Annum unum menses quinque, dies duodecim cum explevisset in Sede Barensi, ex hoc Mundo ad Beatorum requiem conscendit Kal. Septembris 1603 aetatis 33. Metropolitonae suoe suppellectili sacra legata cum vasis argenteis, et pecunia non pauca — Justa solverunt Barenses non minus locrimis quam cereis, perorante Martino Giglio Lucensi Decano. Codaver in patriom relatus ecc. ecc.*

Noterò qui di passaggio come circa l' età di questo Porporato, all' epoca della sua morte, siano discordi l' opinione del Palazzi, e le due iscrizioni riferite poc' anzi, che lo dicono morto di 42. anni. E di questa età dobbiamo supporlo, giacchè quella segnata dal Palazzi non sarebbe stata sufficiente al disimpegno di tante incumbenze quante gliene furono affidate, alla promozione alla sacra porpora, alla destinazione, alla venuta, e dimora nella nostra Città. D' altronde la iscrizione posta in S. Frediano di Lucca sua patria dev' essere riguardata come veridica, e certa, perchè posta da' suoi congiun-

ti , e sotto gli occhi de' suoi concittadini. È pure da notarsi che nella seconda iscrizione il giorno della morte di questo Porporato è notata a 31 agosto, in vece del dì 1. di settembre , nel quale in realtà avvenne il suo decesso , come fu segnato nella prima , e come è contestato da registri necrologici della nostra Chiesa.

LXXI. GALEAZZO SANVITALE (LXVII)

GALEAZZO SANVITALE nobile di Parma fu dallo stesso Pontefice Clemente VIII. eletto a nostro Arcivescovo il dì 15 marzo del 1604; ed a 9 maggio seguente fece egli il solenne ingresso nella nostra Città (1). Comunque consacrato Arcivescovo non aveva ricevuto il sacro Pallio, del quale, per commissione della santa Sede, fu poi insignito nella nostra Chiesa medesima per mano di Monsignor Viperano Vescovo di Giovinazzo, e di Monsignor Pusterla Vescovo di Bitetto. Dopo non molto, passato agli eterni riposi Papa Clemente, ed indi a poco Leone XI., che gli successe, ed assunto al Vicariato di Cristo il Cardinal Borghese col nome di Paolo V., il nostro GALEAZZO fu dallo stesso nominato a Chierico della Camera Apostolica; per lo che essendosi recato in Roma all' esercizio delle suo nuove funzioni, e riflettendo che col rimaner lontano dal suo gregge non avrebbe potuto adempire a' doveri del suo pastoral ministero, se ne dimise volontariamente nel 1606, cosicchè governò la nostra Chiesa per soli due anni (2). Fece in Roma luminosa figura tanto nell' accennata carica, che in altre incumbenze, che gli vennero affidate,(3) cosichè il Pontefice Gregorio XV. avealo designato alla sacra Porpora, cui non fu promosso perchè tolto ai viventi nel settembre del 1622. Il suo cadavere fu seppellito nella Chiesa di San Gregorio in Roma, ove furono apposte delle analoghe iscrizioni, che ricavate dall' Ughelli, e dal Lombardi trascriveremo nella sottoposta nota (4).

NOTE

(1) Anche nell' ingresso di questo Arcivescovo la nostra Università fece lavorare un Pallio di broccatello bianco con l' armi del Prelato, e quelle della Città, com' è notato nelle cennate memorie de' Cardassi. Al pari del suo immediato antecessore questo nostro Arcivescovo, nel passaggio che fece da Canosa, prese possesso di quella Chiesa; di che nell' Archivio della nostra Curia si conserva un' atto, che comunque maltrattato come il precedente ci piace trascrivere in questo luogo:

In Xpi nomine Amen. Per hoc publicum instrum.m cunctis pateat, et evidenter sit notum, quod anno a nativitate ejusdem millesimo sexcentes.o quarto Pontificatus Ss.mi in Xpo Pris. et Dni. N.D. Clementis Papae Octavi anno ejus decimo 3.o Apris Mensis die vero vigesima nona ejusdem ind. 2. In Civitate Canusii, et proprie in majori Ecclesia d.e Civitatis sub invocatione Sancti Sabini. . . . . testium infratrum pntium. . . . . Dei et Aplice Sedis gra Archiepiscopi. . . . . interfuisse positam de and.e . . . . D. N. P. Clementi Octavo, et vigore bullae . . . . capere possesionem realiter. . . . . Sancti Sabini Civit.e praefatae Canusii . . . . ordines exceperunt. . . . idem Illmi et Rmi D. . . . vigore Brevis Apostolici. . . . . et aromata ante ipsum, ingressus sui in Ecclm praedictam Sancti Sabini et ibi corporalem realem ed actualem possessionem cepit de d.a Ecclesia aperendo et claudendo januas ipsius Ecclesiae, osculando altare majus, et deambulando per d.m Ecclesiam, et sedendo in Sede Pontificali, et dando benedictionem populo incolenti et recipiendo ad osculum manus omnium assistentium, et omnia alia faciendo, gerendo quae denotant actum vere, realis, actualis, et corporalis possessionis pacifice tamen, et quiete, ac nemine contradicente; unde ad futuram rei memoriam requisitus a d.o honorab.i D. Nicolao Antonio Cardeluccio V. I. D.ri et procurat.i Sinodali Illmi et Remi Archiep.i ut unum vel plura conficere deberem Instrum.m et instrumta Pntibus Cler. Hieronymo Conte, Clerico Ioanne Fretorio, Notario Sabino della Vecchia, Alexandro Bottore, Donato Antonio de Nicola, Joe Antonio Maola, Bartolomeo Magliano, Felice Palazzo, Laurentio Palmerio,

*

Alfonso Palazzo, Fra Cerillo Ord.ª Montis Carmeli, omnibus de d.ª Civitate Canusii, et quamplurimis aliis in numero copioso d.ᵐ Illm̃ et Rdm̃ Archiep.ᵐ cum ceteribus testibus ad praemissa vocatis atque rogatis. etc.

(2) Tutto il fin qui detto ricavasi dal Beatillo, dall' Ughelli, e dal Lombardi, i quali furono comtemporanei di questo nostro Arcivescovo.

(2) Ed a questo proposito trascriverò qui appresso un' Epigramma tolto da Gasparo Murtola, il quale lo indirizzò

Ad Illustrissimum, et Reverendissimum Comitem CALEATIUM S. VITALEM ARCHIEPISCOPUM BARENSEM, *cujus imperio, et cura fuit Aqua Paula in Janiculum deducta, et Janiculo per Urbem.*

EPIGRAMMA 28.

IMPERIO GALEAZZE TUO STUDIOQUE PER URBEM
QUAM BENE SUBLIMI DUCITUR UNDA JUGO.
FORNICIBUS DELAPSA PLUIT NITIDISSIMA PER TE,
ET PER TE PLUMBO PURIOR ILLA VENIT.
HAC PUBENS MAGIS HERBA VIRET GEMMASQUE; RUENTE
CESPITE AB IRRIGUA FLOS MADEFACTUS AQUA:
HAC PLANTAE PRAESTANT MELIORI POMA SAPORE,
HAC MELIOR POMIS DULCIBUS EXIT ODOR.
NATURAM FORTASSE TUAM SUMPSISSE VIDETUR
LINFA NITENS, MORES, ET SAPIT ILLA TUOS.
NAM SI VITALIS VERE EST A NOMINE SOLUM
HUNC TITULUM VITAE CREDE TULISSE TUO.

Vedi l'edizione di Macerata dell'anno 1622 per Pietro Salvioni pag. 413.

(4) Le Iscrizioni apposte nella Chiesa di S. Gregorio erano così concepite: una scolpita sul Cenotafio.

D. O. M.

GALEATIO SANUITALI, EX ALOYSIO SANUITALI, ET SOMALIA FONTANELLETI COMITIBUS GENITO, BARII ARCHIEP: ET CAMERAE APOSTOLICAE CLERICO, CUI CUM SUMMAM GENERIS CLARITUDINEM SORS, ET NATURA TRIBUISSENT, IPSE ANIMUM VIRTUTIBUS ADEO EXCOLUIT, UT DE PRINCIPATU UTRAQUE DECERTARENT

PROPTEREA

A SIXTO V. USQUE AD GREGOR. XV. TEMPORA, A QUO VATICANAE REGENDA DOMUI PRAEFECTUS EST, PONTIFICUM ANIMOS OBSEQUIO, AULAM OFFICIO DETINUIT,

CUNCTOS ORDINES SUI ADMINISTRATIONE POSSEDIT, ETENIM AMPLISSIMIS MUNERIBUS PERFUNCTUS POST CLARISSIMAS PRAEFECTURAS SANTISSIMAE ADMINISTRATAS, AQUAS ALTEATINAS PAULO V. RERUM POTIENTE SUMMA DILIGENTIA, SUMMISQUE LABORIBUS LONGO ITINERE AD JANICULI IUGUM PERDUXIT, ITAQ; MAIORUM RERUM SEMPER CAPAX, ET SEPIUS PURPURAE DESTINATUS, QUO TANDEM PROPRIOR EO LONGINQUIOR PER OBITUM FACTUS, AD CELSIOREM, SOLIDIOREMQ; APICEM EVOLAVIT IN COELUM SESTO ID. SEPTEMB. ANNO AETATIS LVIII. SALUTIS MDCXXII.

ET RELICTO SUI DESIDERIO, UT, QUOD ANTEA CONTINGERAT NEMINI, APOSTOLICAM. CLERICI COLLEGAE OPTIMO PUBLICAE PARENTARINT.

EGO SANUITALIS COMES PATRUO EXIMIO, ET PLURIBUS TITULIS EGREGIE MERITO MEMORIS, HOC ADDICTISS: ANIMI MONUMENTUM POSUIT.

Anno a partu Deiparae MDCXLIII.

Sul sepolcro poi fu apposta quest' altra Iscrizione.

D. O. M.

GALEATIO SANUITALI PATRITIO PARMENSI, BARI ARCHIEPISCOPO, CAMERAE APOST. CLERICO, ET SANCTISS. D. N. GREGORIJ XV. DOMUS PRAEFECTO, ANTONIEQUE SANUITALI AURELIJ AB ARMIS SENAT. BONON. UXORI. UGO NEPOS ALEXAN. SANUITALIS, ET MARGHARITAE RUBAE PARM. IUGALIUM FONTANELLETI COMITUM FILIUS, NEC NON SUIS, ET SIBI MONUMENTUM POSUIT. ANNO SALUTIS MDCXXXXIII.

LXXII.° DECIO CARACCIOLO ROSSO (LXVIII)

Per la rinunzia dell' Arcivescovo Sanvitale il Pontefice Paolo V. a 13 Luglio dell' anno 1606 innalzò in suo luogo sulla nostra Cattedra DECIO CARACCIOLO ROSSO nobile napoletano, uomo dottissimo, versato in ogni genere di Letteratura, e animato da sommo zelo, e carità (1). Per commissione Pontificia fu egli consecrato nella Chiesa dell' Annunziata di Napoli dall' Arcivescovo di Cosenza, e dai Vescovi di Bisceglie, e di Giovinazzo. Prese possesso della nostra Chiesa per mezzo di Monsignor Livio Limatula Vescovo di Bitetto a 5 Agosto dello stesso anno, ed a 26 Marzo dell' anno seguente 1607 fece il solenne ingresso nella nostra Città accolto secondo l' antico costume da tutto il Clero, e dal Magistrato (2).

Appena giunto fece dono alla sua sposa di alcune sacre suppellettili, e poscia si applicò alla visita locale, e personale della Città; ed avendo scoperto molti abusi, diede opera a rimuoverli, o per lo meno correggerli: e per taluno chiese la cooperazione della nostra municipalità, cui a 5 settembre dello stesso anno indirizzò analoga lettera, che dee conservarsi nell' archivio comunale, e che ricavata dal Lombardi trascriveremo nella nota (3). A riuscirvi intanto con miglior successo, nel dicembre dell' anno medesimo celebrò un Sinodo Diocesano, con cui, chiamando in osservanza le diverse disposizioni canoniche, impegnossi sopratutto a menare ad effetto i Decreti del sacrosanto Concilio di Trento, dei quali era egli zelantissimo esecutore (4). Essendo insorte a quel tempo diverse contese giurisdizionali motivate da'

Capitoli di San Nicolò della nostra Città, e da quelli di Canosa e di Acquaviva, egli sostenne con apostolica costanza i diritti della nostra Sede, e comunque non fossero ancora decorsi che nove mesi del suo governo, recossi di persona in Roma a sostenerli; e garantiti come erano dalla giustizia, ne riportò completa vittoria (5).

Stando Egli in Roma menò a fine la istituzione della Penitenzieria della nostra Cattedrale, in cui malgrado le disposizioni del citato Concilio di Trento, insino a quel tempo non era stata eretta (6). Dopo due anni di assenza reduce in queste sua Sede trovò DECIO un vasto campo onde esercitare la sua carità pastorale; dappoichè, prevalendo a quell'epoca in tutta l'Italia una terribile carestia, la nostra città non rimase immune da tanto flagello, in guisa che, come attesta il Beatillo, periron di fame circa tremila de' nostri concittadini, e forse ne sarebbero periti ancor di più, se lo zelante Pastore non si fosse prestato in sorcorso degli affamati, erogando e spendendo tutto ciò che poteva ed aveva, ed eccitando e coll'opera e con la parola le persone facoltose ad imitarlo. Egli stesso recava i soccorsi ai miseri vergognosi nelle proprie case, o facevali recare da' ecclesiastici probi, e zelanti; ed inoltre passava le notti in continue lagrime e penitenze implorando dal Signore che placato il suo sdegno allontanasse il tremendo flagello dal suo popolo, o che in Lui solo avesse fatto cadere il peso della sua collera (7). Malgrado le disposizioni del Delegato Apostolico Monsignor Orsini Vescovo di Foligno date fin dall'anno 1568 per la fondazione ed erezione del Seminario, la nostra Archidiocesi ne desiderava tuttavia lo stabilimento, e DECIO animato dal più santo e puro zelo adoperossi in modo, che

coadjuvato, come attesta il Lombardi, da diverse persone piè potè riuscirvi nell' anno 1612, com' è comprovato dall' iscrizione apposta sulla parte esterna della porta del Seminario, ove tuttora si legge ne' seguenti termini.

AD DEI CULTUM
ECCLESIAE DIGNITATEM
CLERI DISCIPLINAM
PROVINCIAE COMMODUM
DECIUS CARACCIOLUS BARI
ET CANUSII ARCHIEPISCOPUS
SEMINARIUM EXCITAVIT
CIƆIƆCXII.

Essendo insorti nuovi contrasti col Capitolo di S. Nicola, recossi egli di nuovo in Roma, ove conseguì completa vittoria con la decisione della sacra Ruota Romana *coram Verospio* del 20. Maggio 1613 (8): ma non potè godere del frutto del suo zelo pastorale, dappoichè sopraggiunto da morbo letale cessò di vivere in Roma a 27. maggio dello stesso anno. Solenni funerali furono eseguiti nel nostro Duomo in suffragio dell' anima di questo pio e zelante Pastore, le cui virtù furono con funebre elogio celebrate dal nostro Beatillo (9).

Avea egli scritto diverse opere, delle quali alcune furono pubblicate per le stampe, cioè l' Orazione funebre del Re Cattolico Filippo II., ed un discorso nella Beatificazione del Lojola fondatore della Compagnia di Gesù (10). Diverse altre opere rimasero inedite, ed altre perirono, come attesta l' Ughelli nel luogo citato.

NOTE

(1) Presso l' Ughelli trovasi fatta diffusa menzione dell' impegno, con cui avea promosso lo stabilimento del Sodalizio, e dello Spedale della SS. Trinità di Napoli, come anche la difesa del Clero Napoletano presso la Santa Sede.

(2) Vedi il Lombardi pag. 118. della part. II. Questo Scrittore notò la consecrazione di DECIO sotto il dì 1. Ottobre dell' anno 1606: ma è da credersi piuttosto che quella sacra cerimonia sia stata eseguita molto tempo innanzi, e prima dell' atto di possesso della nostra Chiesa, che come ricavasi dalle memorie de' Cardassi, ebbe luogo a' 5. Agosto. Si sa che un Prelato, il quale non abbia ricevuto la consecrazione non può intrudersi nel governo della Chiesa, cui è stato destinato, e molto meno prenderne legale possesso: su di che si vegga la pag. 222. alla Nota (11) sù l' Arcivescovo Errico Filangieri.

Il nostro Capitolo metropolitano per onorare il solenne ingresso di questo nuovo Prelato fece recitare nella Sala Arcivescovile dal Chierico Nicola Cardassi un' elegante sermone latino, nel quale furono messe in mostra le rare doti di DECIO. Questo sermone trovasi inserito nelle citate memorie de' Cardassi alla pag. 102, e seguenti.

(3) Questo documento dello zelo, e della carità di DECIO fu concepito nel modo seguente

ALLI SIGNORI SINDACI, E CONSIGLIO DELLA CITTA' DI BARI.

Signori Nobilissimi

L' obbligo, che m' apporta la Dignità Arcivescovile, mi spinge a comunicare alle SS. VV. il bisogno dell' anime di questo popolo e chiederle insieme quell' aiuto per il loro buon governo, che non si può da me somministrare e secondo i Canoni spetta a loro provvedere, oltre che per l' utile generale, e particolare, e per la convenienza non solo non si deve negare, ma fare ogni sforzo che si ottenga. Per questo dico alle SS. VV. che ho ritrovato questa città molto numerosa, e senza Parocchie e che per il Concilio Tridentino *cap. XViij in fine sess. 24. de Reform.* è necessario farle. L' ho ancora ritrovata senza Seminario, che nel detto Concilio, e proprio nel capo *XViij Sess. 23. de Reform.* si conclude, che sia necessario, e che si faccia in ogni città. Ho dippiú ritrovato, che di questo popolo, sì ben nell' articolo della morte ciascuno si fa scrupolo d' haver fraudato le Decime a questa Metropoli, e per-

ciò lascia un tanto per detta fraude, tutta volta niuno d' essi si risolve a pagare dette Decime, alle quali è obbligato *de Jure Divino et humano.* Ho ritrovato ancora la Cattedrale senza prebenda Teologale, e di Penitenziero, e senza collazione de' benefici Camerali, con li quali si potessero fare dette prebende. Ho ultimamente ritrovato un Sacerdozio poco spirituale, mal disciplinato, e senza lettere, ed una turma di Chiericotti, che in luogo di caminare per la via della virtù, s' indrizza per quella de' vizi, onde si mantiene un Seminario di persone delinquenti, e totalmente contrarie alla professione Chiericale, donde nasce l' inquiete, ed il scandaloso vivere della Città; per queste, ed altre ragioni, che sarei troppo lungo ad assegnare in questo breve foglio, dico alle SS. VV. che han da far pensiero e conclusione insieme, che se ritrovi ricapito per l' obligo ch' hanno, o di pagare le Decime debite, o almeno di dotare le Parocchie necessarie, e di fabbricare la casa per il Seminario, nel che non vi andarebbono sette, o otto mila ducati di proprietà, o vero da 500 in 600 ducati d' entrata l' anno, che con una minima gabella, che si ponesse *ad tempus*, si provederebbe all' una, o all' altra, secondo l' urgentissima necessità richiede; astretto dalla quale prego le Signorie Vostre à non correre precipitosamente in questi negoti dando l' esclusivo, ma farvi non solo matura considerazione, ma ferma risoluzione, che si osserva cosa tant' utile, tanto necessaria, e tanto decente a questa città, e Provincia, non lasciando di dirle, che mentre non si procederá con forme al bisogno, et obligo, io per non mancare del mio debito, agiutato dall' orationi, ch' ho ordinato, che si facciano per il buon esito di questi santi desideri, in qualche modo indrizzarò ad effettuarli di quella maniera, che mi sarà lecito, e non sequendo, sarò scusato appresso Dio, ed al Mondo ec.

(4) Siccome accennammo fin dalle prime, questo Sinodo fu pubblicato per le stampe nell' anno 1611 da Antonio Pace tipografo della nostra Città.

(5) L' Ughelli narrando tale avvenimento si espresse nel seguente modo — *Vix novem in sua Ecclesia menses residere potuit, quippe obortis gravissimis dissidiis inter ipsum, et Capitula Canusii, Aquavivae, et Regiae Ecclesiae D. Nicolai opus* DECIO *fuit pro juribus suae Sponsae se ad almam Urbem conferre, a qua nonnisi post biennium, magno quidem impendio, et incredibili labore obtinuit, ut Canusinum Capitulum suae esset Provinciae, illud Aquavivae suae Diocesis, Canonicos omnemque Clerum ejusdem regalis Ecclesiae D. Nicolai ad quae de jure secundum Concilium Tridentinum tenebantur, sibi omnino subjectos — De Archiep. Barens.*

(6) La Bolla correlativa ha il *Datum Romae extra Portam Angelicam* . . . . *anno a nativitate Domini 1610 Ind. VIII. die vero V. Martii* — Il primo Canonico Penitenziere della nostra Chiesa fu il Dottor D. Nicolantonio Candilicchio nostro concittadino.

(7) Vedi il Lib. IV. alla pag. 228 dell' Historia di Bari del Beatillo, l' Ughelli *de Archiep. Barens*, ed il Lombardi alla pag. 122 della P. II. del suo Compendio Cronologico.

(8) Tale sentenza fu da noi trascritta alla pag. 183 e seguenti dell' *Esame su l' Origine , e su i Privilegi del Priorato di S. Nicola.*

(9) E contestato dalle Memorie MSS. de' Cardassi.

(10) Il Toppi nella pag. 68 della P. I. della sua Biblioteca Napolitana parlando di questo nostro Arcivescovo , e delle sue opere si espresse così.

« DECIO CARACCIOLO cavaliere napoletano , e Cappellano della Real Cappella « di Sua Maestà diede alla luce una Orazione latina intitolata *Convocatio « Universalis ad Urbem anno Iubiloei sub Clemente VIII. P. O. M. Neapol. « apud Jacobum Carlinum 1600. in 4.*

« *Et anco un Oratione* ne' funerali di Filippo II. Re Cattolico composta , e re- « citata in Napoli, per Gioangiacomo Carlino 1599. in 4. »— Ignorò il Toppi l' Omelia encomiastica pronunziata dal nostro DECIO in lode di S. Ignazio di Lojola , allora Beato , che come attesta il Lombardi fu data alle stampe per cura de' PP. della Compagnia di Gesù.

LXXIII.° ASCANIO GESUALDO (LXIX)

Al defunto Monsignor Caracciolo fu nello stesso anno 1613 surrogato ASCANIO GESUALDO nipote di lui già Referendario dell'una, e dell' altra Segnatura. Prese possesso della nostra Chiesa a 27 Luglio dello stesso anno per mezzo dell' Arcidiacono Carducci, il quale poi ne sostenne le veci insino al suo ingresso nella nostra Città, che con la solita pompa ebbe luogo a 9 Febbraio del seguente anno 1614 (1). Prima di arrivare in questa residenza il suo animo fu amareggiato dalla notizia della caduta di uno de' Campanili del nostro Duomo, che con gran fracasso, e moltissimo danno avvenne a 29 novembre del 1613 (2). Nel governo della Diocesi prese a modello lo zelo di Decio suo zio ed antecessore. Ma per nuovi disturbi insorti tra lui, ed il Priore, e Capitolo di S. Nicola, pria che fosse terminato l' anno della sua venuta, fu egli costretto a fare tantosto ritorno in Roma per viemeglio attendere alla difesa de' diritti della sua Sede. Così almeno notò il Lombardi; ma Scipione Cardassi che viveva a quell' epoca lasciò scritto di essersi ignorata la cagione della partenza di ASCANIO (3). Altre memorie della nostra Chiesa dicono che per sottrarlo alle persecuzioni del Vicerè di quel tempo Conte di Lemos, il Pontefice Paolo V. l'abbia chiamato in Roma, e che per dargli onorevole occupazione lo abbia destinato suo Nunzio con facoltà di Legato a Latere in Fiandra, e dopo due anni in Vienna presso gl' Imperatori Mattia, e Ferdinando. Soddisfatto dell' opera di ASCANIO il cennato Pontefice gli spedì in Vienna il titolo, e le onorificenze

di Patriarca di Costantinopoli. Dopo l' assenza di più di sette anni spesi con lode nelle cennate legazioni, fece ritorno in questa residenza, ove attese a promuovere la esecuzione de' Decreti del sacro Concilio di Trento, ed all' uopo nel febbraio del 1624. celebrò un Sinodo, in cui brillano ad un tempo il sapere, lo zelo, e la prudenza di cui egli abbondava. E questi sentimenti gli suggerirono il disegno di dare un termine alle quistioni, che tuttora fervevano col Capitolo di S. Nicola mediante una Concordia celebrata nel 1628, ed approvata dal Supremo Collateral Consiglio (4).

Nello stesso anno 1628 celebrò un secondo Sinodo diocesano, nel quale fra le altre cose fu stabilita la convocazione di un Concilio provinciale, che menò a fine nel mese di novembre dello stesso anno, ed a cui intervennero i Vescovi Masserotti di Bitetto, Caraffa di Bitonto, Memoli di Ruvo, Martinelli di Conversano, Padiglia di Lavello, Carissimo di Minervino, non che l' Arciprete mitrato di Terlizzi: i Vescovi di Giovinazzo, e di Polignano, ed il Preposito di Canosa vi furono rappresentati da loro procuratori; ed il Vescovo di Cattaro, comunque avesse annunziato di volersi recare al Concilio anzidetto, non vi comparve, perche impedito dal tempo cattivo (5).

Instancabile il nostro ASCANIO nel promuovere il vantaggio spirituale del gregge affidato alle sue cure, non mancò di soccorrerlo ne' bisogni temporali, di che gli offrì occasione la pioggia di arena, che nel 16 Dicembre del 1631 cadde copiosa nella nostra città a causa di un' eruzione del Vesuvio; e quindi a poco nel maggio del 1632 per una terribile scossa di tremuoto. Nelle quali emergenze oltre de' soccorsi distribuiti per sua cura a' bisognosi, adoperò eziandio le sante Missioni,

e gli esercizî spirituali nella città, e nella diocesi per mezzo de' PP. della Compagnia di Gesù, onde con tal mezzo indurre le popolazioni alla penitenza, e così placare lo sdegno della divina giustizia (6). Animato sempre dallo zelo del decoro della Casa del Signore non omise qualsiasi occasione atta ad aumentarla, e fu perciò che volentieri prestossi alla laboriosa cerimonia della Consacrazione di diverse Chiese della Città, e della Diocesi; come quella dei Riformati, l' altra del Monistero delle Olivetane sotto il titolo di San Giacomo, e quella de' Cappuccini di questa stessa Città, ed in fine quella di Modugno; come viene attestato dalle Iscrizioni correlative apposte nelle rispettive Chiese (7). In somma, secondochè lasciò scritto il Lombardi, il nostro ASCANIO « avea segnalato il suo memorabil governo in guisa tale, che « senza forse potea dirsi d' averlo immortalato nella memoria « de' posteri. » Sorpreso intanto da mortale infermità passò al riposo de' giusti a 27 gennaro dell' anno 1638, ed il suo cadavere fu seppellito nel nostro Duomo. « Pianse Bari, (7) soggiunge lo « stesso autore, la morte di un tanto Prelato, avendo perduto gli « afflitti il conforto, i famelici il cibo, i perseguitati il rico« vero, gli angustiati il consiglio, i bisognosi l' aiuto. Prelato « d' eterna memoria per l' integrità de' costumi, per lo zelo « dell' onore di Dio, e delle sue sacre Spose, per la pron« tezza di abbracciare la difesa delle immunità di sua Chiesa, « per la profusa liberalità dote peculiare della sua anima gran« de, e per la magnificenza delle sue spese, per le quali si « rese famoso anche in Roma fin da quello tempo che vi « esercitò la carica di Referendario d' ambo le Segnature. »

In tempo di questo Arcivescovo fu introdotto nella nostra Città l' ordine de' Minimi di S. Francesco di Paola, e quello

detto de' Carmelitani Scalzi, non che l' Istituto di S. Francesco detto de' Minori Riformati, come più diffusamente fu notato dal suddetto Lombardi (8). Scrissero con lode di questo nostro insigne Prelato diversi autori (9) ed il nostro P. Beatillo gli dedicò *l' Historia della vita, e morte di San Sabino* (10).

NOTE

(1) Nella Cronaca di Scipione Cardassi sta notato « a dì 27 Luglio del 1613 « mediante la persona dell' Abb. Nicola Maria Carducci Arcidiacono della Maggior Chiesa Monsig. Gesualdo pigliò possesso di questo Arcivescovado, presente il Sig. Marchese Castellano, Sindici, Mro Giurato, e tutto il governo « et infinita quantità di popolo di ogni genere; avendo fatto suo Vicario il « suddetto Carducci Arcidiacono » Ed a riguardo dell' ingresso nella nostra Città si legge » A 7 Febbraio 1614 venne detto Arcivescovo a dirittura in « Bitritto, dove il dì seguente la città in quattro carrozze l' andò a baciar « le mani: il dì poi delli 9 che cascò di Domenica fece il suo solennissimo « ingresso, entrando sotto del Baldacchino, le di cui aste furono portate da « Giovanni de Rossi, Paolo Carducci, e Gio. Vincenzo Tresca per la parte « de' nobili, e da Giuseppe Lombardi Col' Angelo Cardassi, e Giovan Battista « Bonavoglia per la parte della piazza del popolo eletti in pubblico parlamento.»

(2) Nella stessa Cronaca alla pag. 116 trovasi scritto « Memoria delli peccati nostri. Come a dì 29 di Novembre 1613 il Venerdì Vigilia di S. Andrea Apostolo, et Martire ad hore diciotto in circa dopo finite celebrarsi « le Messe, et le hore Canoniche nella Chiesa Arcivescovile di Bari; o pietà grande, o peccati nostri; cascò uno delli due Campanili del detto Duomo con gran fragasso, non permettendo Iddio che ci fusse morto alcuno, anzi una donna pizzoccola verginella Capuccina nel cascare del Campanile cascarono da la percossa più case vicine, se trovò detta donna sotto « la fascina pietre, et travi così del Campanile come delle case per cinque « dì che non se possea trovare, dapoi nel levarsi le pietre la buona ventura « se trovò di sotto intatta con stupor di tutta la città: disse che la stessa « mattina si era confessata, et comunicata, tenendo sempre et nella bocca, « et nel cuore la gloriosissima sempre Vergine Maria del Carmine che l' aju-

« tasse, come l'ajutò. In somma fu un gran conflitto, le campane tutte ca-
« scate sotto le pietre, et si trovò la campana grande dell' orologio fracassata
« alla Confessione, colonne, archi, cappella, reservando intatte et inlesi, mi-
« racolo grande, l'Altar della Madonna Santissima di Costantinopoli, et essa
« Immagine intatta. Ruina de più de cinquanta millia ducati ec. ec. » Venu-
to in Bari il nostro ASCANIO non restò indifferente a tanto disastro, che anzi
a rialzare il crollato Campanile sollecitò la nostra Università, la quale secon-
dollo pienamente ne'suoi desideri, così che, come notò lo stesso Cardassi, a
11. aprile dell' anno 1617 si diè mano alla riedificazione, che poi non fu me-
nata a fine, e rimase l'opera nello stato in cui tuttora la vediamo. Alla som-
mità di essa fu apposta una lapide in cui furono scolpite le seguenti parole.

AERE PUBLICO A FUNDAMENTIS
A. D. MDCXVII.

(3) Nella stessa Cronaca fu pure registrato che « L'Arcivescovo GESUALDO se
« parte da Bari per Roma chiamato da S S. Pp. Paolo V., non sapendosi la
« causa, sì bene si va giudicando tutto per bene, e dignità, questo dì 13 Gen-
« naro della 13.ª indizione 1615 di martedì: N. S. sia quello che lo faccia
« andare, e tornare a salvamento con gloria sua, perchè pure è decoro del-
« la città. Amen » Ciò pruova in quale vantaggiosa opinione era tenuto que-
sto nostro ottimo Prelato. Lo stesso Scrittore notò pure il ritorno di lui dal-
la Legazione presso la Maestà Cesarea a 19 Marzo 1622, cosicchè la sua as-
senza fu di anni sette mesi due, e giorni cinque.

(4) Nella Prefazione al mio *Esame su l' Origine, e su i Privilegi del Priorato di San Nicola* notai come non essendo ancora decorso un secolo e mezzo dalla
fondazione di questo celebre Santuario, il Priore Salvio motivò delle inquie-
tudini al nostro Arcivescovo Marino Filangieri in fatto di giurisdizione; che
non dissimili ne furono suscitate dagli altri Priori pro tempore a' nostri Ar-
civescovi Cardinal Grimaldi, Sauli, i due Puteo, Sanvitale, ed in fine anche
a Caracciolo, di cui abbiamo trattato nell' articolo precedente. Ora coteste liti
furon pure continuate sotto l' Arcivescovo Patriarca Gesualdo, il quale pel be-
ne della pace intese a darvi un terne con la Concordia che trascriviamo.

« Illustrissimo, e Reverendissimo Signore. Haviendo V. S. Illustrissima mo-
« strado il deseo, e y gusto que tenia de qua se reduxesse a perfecion el
« ajustamento que ostras vexes se havia tratado entra V. S. Illustrissima y
« el Prior de Bari a circa de las defferencias que tenian en materia de juri-

« sdicion, haviendose visto los papelos de ambas partes y carta de su Magestad, tratadose de ello diversas vexes en Collateral con particolar cuydado, y antencion come il negocio pidia. Me ha ordenado su E. ambie a V. .S Illustrissima el incluso papel de loque en esso se ha resuelto para que V. S Illustrissima come tan geloso y affeccionado al servicio de su Magestad, y a la quetude y buona corrispondencia que entre Prelatos de tanta calidad se deve, le darà la devida execucion, paraque de todo se de quenta a su Magestad de que se tendra por muy servido di V. S. Illustrissima cuja persona guarde Dios muchos annos. De Naples 25 Settembre 1628 — Illustrissimo e Reverendissimo Signor — Bacio le mani di V. S. Illustrissima so mucho servidor obligado — El Varon de S. Arcangelo Duque de Caivan — Monsignor Arzobispo de Bari.

COPIA ETC. *1628.*

Pro concordia litium inter Reverendissimum Patriarcham Constantinopolitanum modernum Archiepiscopum Barensem ex una, et Reverendissimum Dominum Priorem Ecclesiae Sancti Nicolai similiter Barensem ex altera partibus, de et super iurisdictione in Ecclesia hujusmodi, et ejus Collegialibus, seu Clericis pro bono pacis concordatum fuit, salvo tamen semper, et reservato Illustrissimi Domini nastri Papae beneplacito, nec alias etc. ac Excellentissimi Domini Pro-regis Neapolitani consensu etc.

DECRETO DEL COLLATERALE

Accedat Capitulum excepto Priore, et Capitulum intelligatur de Majori parte Canonicorum, et Clericorum. Ed il Capitolo Arcivescovile tenga il primo luogo, ed il secondo il Capitolo, e Clero di S. Nicola con la sua Croce, e che li Diocesani, e l' altri vadano avanti nel luogo, che li tocca.

Primo: *Quod Capitulum praedictae Ecclesiae Collegialis teneatur accedere ad processionem generalem quae fit in primo ingressu Archiepiscopi; et Capitulum intelligatur de majori parte tam Canonicorum quam aliorum, persona tamen Prioris semper censeatur excepta, et excusata ab hac, et aliis processionibus generalibus.*

Invitentur et non cogantur.

Secondo: *Confratres confraternitatis S. Gregorii in Ecclesia S. Nicolai erectae, ad processiones generales invitentur, ut accedant, non vero cogantur.*

Prior non teneatur accedere personaliter, sed assistat per Procuratorem, re-

Terzo: *Prior S. Nicolai ad Synodum Dioecesanum per Procuratorem accedere*

rum praedicta assistentia nullum jus acquiratur Archiepiscopo circa Visitationem et observantiam decretorum synodalium. Che se le dia il luogo che meglio il Procuratore eleggerà, e che il Priore costituica il Procuratore qual s' intima per il Sinodo.

teneatur sive sit praesens in Civitate, sive absens, et per hoc nullum praejudicium fiat articulo Visitationis.

Teneatur Archiepiscopus concedere cartulam sepulturae saecularibus, et laicis, et Ministri Capitulares petere nulla constituta poena.

Quarto: *In sepelliendis defunctis saepulturam in Ecclesia Sancti Nicolai eligentibus, Ministri Capitulares solita cartula a Ministris Archiepiscopi petere, et recipere teneantur sub poena duorum aureorum, qui Ministri Archiepiscopi sub eadem poena eam concedere teneantur intra terminum unius diei, alias pro concessa habeatur, nisi aliqua justa, et juridica causa adsit, quae statim expresse notificetur.*

Per Civitatem non autem intra septa Ecclesiae; ita quod si alias fuerit approbatus quomodolibet, non requiratur novum examen.

Quinto: *Prior duos, aut tres Sacerdotes de gremio sui Capituli annis singulis eligat, qui postea ab Archiepiscopo approbati Sanctissimum Viaticum deferendi, et Extremam unctionem ministrandi Capitularibus dictae Ecclesiae facultatem habeant, ita tamen ut Sacrum Oleum ab Archiepiscopo recipiatur. Personae vero Ecclesiae Sancti Nicolai communicantes in dicta Ecclesia in Paschate intelligantur satisfacere praecepto communicandi.*

Scribatur Illustrissimo Legato Romae degenti pro observantia Brevis Xisti Quarti, vel quod ad evitandum evitanda committatur Archiepiscopo Tranensi.

Sesto: *Prior, Capitulares suos, qui in Canone* Si quis suadente Diabolo *inciderint, non absolvat, sed eorum absolutio in casibus a jure permissis ab Archiepiscopo impertiatur, in aliis vero Sedi Apostolicae adeatur.*

Transeat.

Settimo: *In Ecclesia hujusmodi beneficia Jurispatronatus Prior erigere possit competenti dote valide eis adsignata.*

Transeat

Ottavo; *Canonizatio Jurispatronatus Cappellaniarum in dicta Ecclesia existentium, et earum quae de novo eriguntur nec non examen praesentatorum, ad Cappellanias hujusmodi ad Priorem spectat.*

Invitetur Praesul bis in anno in festo solemni, ita quod in actu celebrationis liceat uti omnibus insignibus Archiepiscopalibus; verum non ingrediatur in Ecclesiam cum Cruce.

Nono: *Pro majori unione, et Concordiae, hujusmodi subsistentia, teneatur Archiepiscopus singulis annis, si praesens fuerit, in Festo Sanctissimae Trinitatis, et Epiphaniae celebrare Pontificaliter in Ecclesia S. Nicolai.*

Pulsetur campanula tantum, non autem in Turri campanaria.

Decimo: *In die Sabbati Sancti quando solvuntur campanae, liceat Priori quacumque hora in dicta Ecclesia id contingat, campanulam in dicta Ecclesia pulsare facere, non autem campanas ex Turri campanaria, aut alibi, nisi postquam in Cathedrali id actum fuerit ad formam Concilii Lateranensis.*

Pro Antistite non nominando, neque Archiepiscopum, neque Priorem.

Undecimo: *In celebratione missarum, seu officiorum observetur in orando pro Antistite, et in Missis privatis relinquatur conscientiae Sacerdotis; in Missis, et Officiis pubblicis oretur pro Archiepiscopo.*

Transeat.

Duodecimo: *Peregrini qui in Hospitale S. Nicolai moriuntur in Ecclesia, seu Cappella S. Antonii, seu etiam in Ecclesia S. Nicolai libere per Capitulares sepeliantur, nec sit necessaria aliqua cartula.*

*

Transeat.

Decimoterzo: *Prior a Canonizatione miraculorum, reductione Missarum, a concessione Dimissorialium, a confessorum adprobatione, a publicatione indulgentiarum, et a concessione monitorialium pro rebus deperditis omnino abstineat.*

Transeat.

Decimoquarto: *Cousas omnes civiles contra Copitulores, et omnes alias exemptos ejusdem Ecclesiae cognoscat Prior.*

Decimoquinto: *Cousae Criminales Copitularium, seu exemptorum hujusmodi ita decidontur videlicet: Ad Archiepiscopum cognitio infrascriptarum causarum omnino servatur. Delictum lesoe Majestatis Divinoe, et Humanae, et omnio od S. Officium pertinentia — Assossinium cum sclopo, vel ormis prohibitis, praevio mandato ad occidendum, etiom morte non secuta, verum de qualitate assassinii cognitio pertineat ad eum, qui prevenerit in capturam:— Furti cum qualitate sacrilegii extra tamen Ecclesiam S. Nicolai:— Grassatores viarum:— Criminis pessimi servata forma Bullae Pii V.— Falsificantes Litteras Apostolicas:— Insidiantes Archiepiscopo ad formam textus in Clement. I de poenis:— Accedentium ad colloquendum cum Monialibus absque licentia Archiepiscopi, sive circa eas, vel Monasteriorum clausuram, aut olias in materia Monialium, seu Monasteriorum quomodolibet delinquentium:— Delinquentium in Palotio, vel Ecclesia Cathedrali animo deliberato, si vera casualiter pertineant ad Archiepiscopum cum adjuncto a Priore designando:— Offendentium facto Vicarium Generalem Archiepiscopi in concernentibus, vel non concernentibus suum officium, ac Fiscalem, et Actuarios in concernentibus eorum officium tantum: — Ac demum ad Archiepiscopum pertineant delicta per dictos Collegiales, et exemptos extra Civitatem, et Territorium Bariensem committenda infra tamen Dioecesis Barensis, et non extra: in reliquis autem cognitio omnium et quarumcumque causarum criminalium, seu etiam mixtarum Clericorum hujusmodi libere ad Priorem spectet, et pertineat, ac passit uti censuris contra suos subditos: In delictis quorum cognitio spectat ad Priorem in causis, in quibus veniant degrodandi, Prior procedat usque ad sententiam, et pro ejus executione postea illos remittat Archiepiscopo degradandos.*

Canvenerunt insuper quod quando Prior Beneficiatos Ecclesiae hujusmodi di due, o tre grana *nuncupatos, mutare, aliosque loco eorum recipere intendat, id Archiepiscapa sive ejus Vicario notificare teneatur, et e contra Archiepiscopus quan-*

do aliquem ex dictis Beneficiatis, seu Clericis recipere intendat, pariter notificare Priori teneatur ad effectum, ut noviter hinc inde recepti, seu dimissi respective, a die notificationis, exemptionis, seu alias fori mutationis privilegio, non tamen pro delictis per annum ante receptionem hujusmodi commissis, seu in iudicio deductis, gaudere possint.

Articulus vero Visitationis in presenti Concordia comprehensus non censeatur, sed in suspenso remaneat sine praejudicio ambarum partium.

Per l'esenzione di S. Nicandro, *et Ecclesia*, e la Badia di tutti i Santi si conchiuse, che il Priore tenga la medesima jurisdizione nelli suoi Clerici di S. Nicola come nella Città di Bari. Circa la lista il Priore l'invia al Collaterale — Il Sivenaron de S. Arcangolo Duque de Caivano.

Di questo documento si conserva copia autentica nell'Archivio del nostro Capitolo Metropolitano. A renderlo ancor più valido ed efficace fu convenuto di farlo munire del beneplacito Apostolico, che poi per diversi motivi non fu dimandato: nondimeno gli Arcivescovi, a' quali più d'ogn'altra cosa incombeva l'evitare nuovi scismi, e con essi nuovi scandali, e nuovi disordini, che d'ordinario ne sono inseparabili, non ostante che con la trascritta Concordia avessero sofferto un notabile detrimento nella giurisdizione temporale, si contentarono di osservarne esattamente gli articoli come a norme prudenziali; ed altrettanto fu pure praticato per parte del Clero di San Nicola. E tanto è bastato per renderli pienamente obbligatorl, dappoichè la lunga e non interrotta osservanza vale a sanare il difetto del formale assenso Apostolico supplendovi col presunto, giusta la massima replicatamente addottata dalla Sacra Ruota Romana, come con altri Dottori attestò il nostro chiarissimo Reggente de Marinis— Si vegga sù di questo argomento, il mio *Esame sù l'Origine, e sù Privilegi del Priorato di S. Nicola alla pag: 204 e seguente.*

(5) Tutto ciò si è ricavato dal Beatillo, e dal Lombardi i quali vissero circa quei tempi.

(6) Vedi gli stessi Autori.

(7) La Iscrizione apposta nella Chiesa di S. Bernardino da Siena de' PP. Riformati era concepita ne' seguenti termini:

D. O. M.

URBANO VIII. SUMMO PONTIFICE, PHILIPPO IV. REGE CATHOLICO REGNANTE, ILLUSTRISS. AC REVERENDISS. ASCANIUS GESUALDUS PATRIARCA COSTANTINOP. ARCHIEPISCOPUS BAREN ET CANUSIN. POST REDITUM EX LEGATIONIBUS BELGICA, ET GERMANICA, ECCLESIAM ISTAM FRATRUM MINORUM STRICTIORIS OBSERVANTIAE, IN HONOREM S. BERNARDINI SENENSIS, DIE XVII. OCTOBRIS. MDCXXVII. CONSECRAVIT.

Questa Chiesa essendo crollata nel 1836, fu quindi riedificata, e di nuovo consecrata con licenza dell' odierno Arcivescovo da M.r Giove degnissimo Vescovo di Gallipoli, dell' amicizia del quale mi reputo sommamente onorato.

La Iscrizione che tuttora leggesi nella Chiesa delle Olivetane di S. Giacomo è così concepita

D. O. M.

URBANO VIII. SUMMO PONTIFICE SEDENTE, PHILIPPO IV. REGE CATHOLICO REGNANTE, ILLUSTRISS. ET REVERENDISS. ASCANIUS GESUALDUS PATRIARCA COSTANTINOPOLITANUS, ARCHIEPISCOPUS BAREN, ET CANUSIN. POST REDITUM EX LEGATIONIBUS BELGICA, ET GERMANICA, ECCLESIAM ISTAM IN HONOREM SANCTI JACOBI MAIORIS APOSTOLI. DIE IV. NOVEMBRIS MDCXXVII. CONSECRAVIT. ABBATISSA D. DOMITILLA VENTURA.

Nella Chiesa de' Cappuccini di Bari fu apposta la Iscrizione seguente

D. O. M.

ILLUSTRISS. ET REVERENDISS. D. ASCANIUS GESUALDUS, PATRIARCA COSTANTINOPOLITANUS, ET ARCHIEPISCOPUS BAREN, ET CANUSIN. HOC TEMPLUM CONSECRAVIT DIE XXI NOVEMBRIS. A. D. MDCXXXIV.

Nella prospettiva della Maggior Chiesa di Modugno fu apposta una lapide in cui leggesi tuttora la seguente Iscrizione.

URBANO VIII. P. M. SEDENTE, PHILIPPO IV. REGNANTE, ASC. GES. PATRIARCA COSTAN. ARCHIEPIS. BAREN, ET CAN. SEDIS, BELG. ET GERM. LEGG. FUNCTUS, TEMPLUM HOC AD HONOREM BEATISS. VIRGINIS MARIAE ANNUNCIATAE CONSECRAVIT. SUB SINDACATU DONATI OLIMPII. DIE XV. NOVEMBRIS MDCXXVI.

(8) Il Toppi nella Parte II. della sua Biblioteca Napolitana alla pag. 358 dell' Aggiunta, accennando questo nostro benemerito Arcivescovo lasciò scritto di lui. « Ascanio Gesualdo Arcivescovo di Bari, Nunzio Apostolico in Fiandra, e « poi in Germania, e finalmente Patriarca di Costantinopoli, diede alle stam- « pe il Sinodo Provinciale, e Diocesano in Roma appresso Giacomo Mascar- « do l' anno 1625 in quarto » — Ma qui fa d' uopo notare un' anacronismo: il Sinodo Provinciale fu celebrato nel novembre del 1628, quindi non potè essere pubblicato nel 1625: sembra perciò che il Toppi abbia voluto parlare del primo Sinodo Diocesano celebrato dal nostro Gesualdo nell' anno 1624, che in realtà fu publicato da' torchi del Mascardo nell' anno 1625, come ho ricavato da una copia, che ne ho presso di me. — Inutili poi sono riuscite le mie ricerche per averne un' altra del Sinodo Provinciale surriferito.

(9) Nella *Musa Canicularis sive Jconum Poeticorum* del P. D. Giuseppe Sy-

los da Bitonto Chierico regolare leggesi un' elegante Epigramma scritto in lode del nostro Ascanio, che a futura memoria piacemi riferire in questo luogo.

Ad Ascanium Gesualdum Patriarcham Constantinopolitanum Archiep. Baren.

EPIGRAMMA XIX.

TE BIZANTINUS, TE DAUNIA SUSCIPIT ORA,
ET GEMINUS SACRO VERTICE FULGET HONOS:
SCILICET AUGUSTAE NON SAT FUIT UNICA FRONTI
INFULA TOT MERITIS, NON SATIS UNA CLAMYS.
I MODO, ET EGREGII CELEBRIS FAMAMQUE, DECUSQUE
PRAESULIS, I MEMORES GRANDIA FATA VIRI.
UNUM NON SATIS INGENIUM NON LINGUA CANENDIS
ASCANII SATIS EST LAUDIBUS UNA TUIS

Vedi la Centuria II. pag. 251 della edizione di Parigi del 1652 —

E Carlo de Lellis dopo di avvere encomiato le virtù, ed i rari pregi del nostro Arcivescovo, soggiunse « che prevenuto dalla morte non giunse a ri- « cevere l' onore della Porpora cardinalizia alla quale era vicino » Vedi il T. II. de' suoi *Discorsi delle Famiglie nobili del Regno di Napoli*, alla pag. 24 della edizione in foglio fattasene in Napoli stesso nell' anno 1663.

(10) Stampata in Napoli da Egidio Longo nell' anno 1629.

LXXIV. DIEGO SERSALE (LXX)

In un antico manuscritto del nostro Duomo leggesi che dopo la morte del nostro Arcivescovo Ascanio sia stato eletto a succedergli il Cardinale Francesco Maria Brancaccio, ma che per varii incidenti non venne al possesso della nostra Sede. Fu quindi a lui sostituito DIEGO SERSALE, il quale fu consecrato dal Pontefice Urbano VIII nel dì 21 del mese di dicembre dello stesso anno 1638. Era costui discendente da nobile Famiglia Napolitana, ch' ebbe cura di farlo educare nel Collegio Romano; e terminato il corso degli studî con molto profitto, restossi in Roma; ed addettosi alla Prelatura fu ben presto promosso a Referendario dell' una e dell' altra Segnatura. Ebbe poi nello Stato della Chiesa altri più luminosi incarichi, che disimpegnò sempre con lode: e per siffatti meriti fu dal Pontefice promosso alla nostra Sede, nella quale recossi nel mese di marzo del seguente anno 1639.

Occupatosi tantosto ad osservare i bisogni del gregge affidato alle sue cure, si affrettò a celebrare per la prima volta nell' anno 1641 il Sinodo Diocesano, co' decreti del quale volle dare i rimedî opportuni (2).

Circa quel tempo adempì all' obbligo di accedere *ad Sacra Limina Apostolorum* (3); e tornato appena in questa residenza ebbe cura di far menare a fine la Chiesa del Salvatore, oggi detta di S. Gaetano, incominciata sotto il suo antecessore Gesualdo, di che fu apposta analoga iscrizione nella Chiesa medesima in cui tuttavia si conserva (4).

Nè fu minore il suo zelo per la decenza del nostro Duomo, nel quale fece rinovare a proprie spese il soffitto; vi fe anche costruire i due coretti soprapposti alle porte laterali della porta maggiore, e lo provvide enziandio dell' organo veramente magnifico, che tuttora vi esiste. Fece poi mostra della sua carità pastorale nell' emergenza della fame, che nell' anno 1645 afflisse la nostra Città, distribuendo egli stesso, e facendo distribuire per mezzo di probi ecclesiastici larghi soccorsi a' poveri, e bisognosi (5).

Ma un avvenimento ancor più strepitoso mise a maggior pruova le virtù del nostro DIEGO. La rivoluzione del Masaniello avvenuta in Napoli ne' primi giorni di Luglio del 1647, siccome propagossi in quasi tutt' i luoghi del Regno, sviluppossi eziandio fra' nostri concittadini. Gli scrittori, che notarono i moti popolari della Capitale, e di molte città primarie delle provincie, si tacquero su di ciò, che avvenne tra noi, che pur meritava di essere registrato. All' annunzio di quel politico sconvolgimento fece eco la nostra plebaglia, la quale assunto per capo un Paolo di Ribecco ancor esso plebeo, con lo stesso pretesto della gravezza delle gabelle, fece man bassa sul ceto de' nobili, e su' magistrati municipali, che Iddio sa come salvaron la vita. Parecchi de' palagi de' primi furono abbandonati al saccheggio, e taluno anche bruciato, ed adeguato al suolo; furono uccise delle persone, e a dirla in breve si commissero in Bari tutti gli eccessi del furor popolare abbandonato all' anarchia. Gemè il nostro DIEGO su di tali, e tanti disordini, che gli fu impossibile di arginare ne' primi giorni della rivolta: ma postosi poi di concerto col Castellano, il quale con poca truppa si era ridotto nel Forte, riuscì in qualche modo a raffrenare la plebe (6).

Ma quei moti non essendosi nè presto, nè totalmente calmati (7), fu DIEGO nella necessità di mostrarsi al pubblico, e percorrendo le strade della città esortare il popolo a rientrare pienamente nell' ordine, e nella soggezione dovuta al Monarca, ed alle leggi, di che da coloro che comandavano, e da tutt' i ceti della cittadinanza riportonne lode somma e verace (8).

Nell' anno 1650 essendo stato publicato il Giubileo, fu sollecito il nostro Arcivescovo di ottenere dal Sommo Pontefice Innocenzo X. la grazia di poter lucrare le stesse indulgenze coloro de' suoi Diocesani, che impediti legittimamente non potevano andare in pellegrinaggio sino a Roma (9).

Indi a poco restaurò, ed ampliò il Palazzo Arcivescovile, e per vieppiù decorarlo fè innalzare nell' atrio dello stesso una colonna di granito orientale con la statua di pietra indigena del nostro Protettore S. Sabino, che ammiriamo anche a' giorni nostri. E se tanto zelo mostrò per lo materiale, non minore fu quello che continuò a sviluppare per la riforma morale, e disciplinare del suo gregge. A tale oggetto nell' anno 1652 celebrò un secondo sinodo diocesano, in cui l' ottimo Prelato fe mostra della sua prudenza e del suo sapere (10).

Ma lo zelo, e la carità di DIEGO brillarono sopra tutto, allorchè il tremendo flagello della peste s' introdusse nella nostra Città, e v' infuriò per circa otto mesi, cosicchè caddero vittima della morte poco meno di tredicimila cittadini (11). In sulle prime procurò con processioni di penitenza, con sermoni, e con altri salutari ricordi a disporre gli animi a star rassegnati a' divini voleri, e lontani da ogni occasione di peccato. Nè mancò sovvenire altrimenti a' bisogni temporali e spirituali

dell' afflitta popolazione: larghi soccorsi faceva egli distribuire alle famiglie desolate, e perchè il flagello più d' ogni altro ceto avea malmenato quello degli ecclesiastici, sull' esempio dell' antica disciplina autorizzò diversi laici probi e pii a recare a' moribondi, il Santissimo Viatico (12).

Nell' anno 1659 perseverando sempre il nostro DIEGO nell' instancabile suo zelo per lo bene spirituale del suo gregge celebrò il terzo sinodo diocesano, che è da dirsi un monumento di prudenza, di carità, e di dottrina (13).

Intento egualmente a suffragare le anime di coloro che eran periti di peste stabilì che si fosse celebrato per esse un' anniversario solenne con processione di tutto il Clero fin sopra il luogo, nel quale furon sepelliti i cadaveri degl' infetti, concedendo quaranta giorni d' indulgenza a coloro che l' avessero accompagnato (14).

Il Sommo Ponteficè Innocenzo avendo avuto ragionevoli motivi di sopprimere in Italia diversi monasteri di Regolari, vi fu compreso quello de' Benedettini di questa città, e le rendite dello stesso a richiesta del nostro DIEGO furono aggregate perpetuamente al nostro Seminario. (15).

Durante il governo di lui molte Case Religiose segnatamente di donne furono istituite nella nostra Diocesi: infatti nell' anno 1647 fu fondato il Monastero de' Ss. Giuseppe, e Teresa nella nostra Città; nell' anno 1657 furono fondati quello delle Cisterciensi sotto il titolo di S. Maria di Loreto in Valenzano, e l' altro detto delle Cappuccinelle in Acquaviva dedicato alla Madonna della Consolazione; ed in fine nell' anno 1664 fu fondato quello di Cassano dell' Istituto e sotto l' invocazione di S. Chiara (61).

Come se non fussero stati sufficienti a pruovare lo zelo del

nostro DIEGO i tre flagelli della fame, della guerra, e della peste, sopravvenne anche quello de' bruchi, i quali nell' anno 1663 desolarono le nostre campagne. Sollecito il nostro Prelato ad accorrere a questa nuova calamità, a 28 marzo di quell' anno publicò un' editto per richiamare il suo gregge all' osservanza de' precetti divini, e della Chiesa, ed anche per obbligare tutti gli ecclesiastici alle precauzioni necessarie a rimuovere, o per lo meno attenuare gli effetti di questo nuovo flagello (17).

Un sì zelante ed operoso Prelato, che dev' essere senza dubbio annoverato fra più benemeriti della nostra Chiesa, ne avrebbe sicuramente accresciuto il decoro, se a' 14 Luglio dell' anno 1665 non fosse caduto vittima della morte nel comune di Valenzano. Il suo cadavere fu trasportato nella nostra città, che pianse amaramente la perdita del suo Padre e Pastore, e dopo delle pompe funebri che gli furono fatte dal nostro Capitolo, e da Monsignor Gaeta Vescovo di Bitetto all' uopo invitato, fu sepellito nel nostro Duomo (18), ove in pace riposano le sue ceneri *expectantes beatam spem, et adventum gloriae magni Dei.*

NOTE

(1) *Post mortem dicti Archiepiscopi Gesualdi declaratus fuit ad Archiepiscopum Baren Dominus Franciscus M.ª Brancaccius Cardinalis, sed ob varia Regalium Ministrorum negotia ad possessionem non pervenit.* Così nel citato MS. Il Ciaccone trattando di questo degnissimo Porporato lo disse designato dapprima a Vescovo di S. Marco, e poi di Capaccio; quindi promosso alla Dignità Cardinalizia, e destinato alla Chiesa di Viterbo, e successivamente alle suburbicarie di Sabina, e Tusculana; ma non fece motto di Bari. Per l' opposto il nostro Volpi nella sua *Orologia dei Vescovi di Capaccio*, attesta che in realtà Papa Urbano VIII. dalla Sede Pestana avea trasferito il Brancaccio alla nostra Barese nel 1638: che da Roma venuto in Napoli incontrò delle difficoltà nel Vicerè per talune differenze giurisdizionali occorse precedentemente in Capaccio, e che perciò non potè recarsi al possesso della nostra Chiesa, cui egli ambiva, perchè nato in Canneto luogo di quest' Archidiocesi a 15 Aprile del 1592, allorchè Muzio genitore di lui reggeva in nome del Re questa provincia. Ambedue gli Autori sopraccennati elogiarono i pregi, e le virtù di questo nobile, ed illustre Porporato.— Nelle memorie MSS. de' Cardassi leggesi una lettera senza data, e senza direzione, che sembra scritta dalla nostra città, circa quei tempi, ad un suo novello Arcivescovo, che non vi è nominato, ma che dovè essere sicuramente il Brancaccio; dappoichè si parla in essa de' beneficii prodigati a questa provincia dal genitore, che solamente può riferirsi a Muzio padre di questo eletto nostro Arcivescovo, il quale avea per lo innanzi governato Terra di Bari. — Il Lombardi fece anche cenno della elezione dello stesso Cardinale a nostro Arcivescovo, e de' motivi, che non la fecero menare ad effetto: ciò non ostante fu egli qualificato per Arcivescovo di Bari nelle *Tesserae Gentilitiae* del Gesuita Silvestro Pietrasanta.

(2) È da credersi che questo Sinodo non sia stato pubblicato per le stampe; dappoichè non si trova annotato ne' Cataloghi antichi e moderni, nè vi è alcuno scrittore che ne fatto menzione; nè infine se ne ha memoria nè luoghi dell' Archidiocesi.

(3) Vedi l' Opuscolo che ha per titolo *Serto fiorito di Poesie Sacre* del Sacerdote D. Pietro Carrocci di Noja Accademico Selvaggio di Roma; dalla pag. 161 alla 166 leggonsi tre latini Epigrammi, e tre Sonetti ne' quali trattasi *De discessu Illustrissimi, et Rmi. Didaci Sersalis Archiepiscopi Barensis ad Limina*, edizione napolitana del 1643.

(4) La iscrizione è concepita nel modo seguente.

MAGNO. HOMINUM SERVATORI.
QUAE OLIM SACRA ACDICULA FUI
EIDEM NUNC DEFUNTORUMQUE MANIBUS
VINCENTII SIRIGATTI PATRITII FLORENTINI MUNIFICENTIA
AUGUSTIUS, NITIDIUSQUE IN TEMPLUM ASSURGO.
JACTA ASCANIO PATRIARCA GESUALDO ANNUENTE FUNDAMENTA
DIDACI SERSALIS ARCHIEP. AUSPICIIS
AD CORONIDEM EVECTA. A. MDCXLII.

Ed in altro Marmo si legge

VINCENTIUS SIRIGATTI PATRITIUS FLORENTINUS
OB EXTRUCTUM EXORNATUMQUE ERE SUO TEMPLUM HOC:
ELINGUEM HUNC LAPIDEM
AT SILENTIO SATIS DISERTUM SUO
TESTEM REI, TESTEM PIETATIS, TESTEM MAGNIFICENTIAE
VINDICEMQUE OBLIVIONIS. P. ANNO MDCXLII.

(5) Tutto il fin detto si è ricavato dal Lombardi, il quale cita i manoscritti del nostro concittadino Giambattista Pyrris, che in copia mi furono cortesemente donati dall'onesto gentiluomo D. Nicola Nitti de' Rossi; di questa città, e fattone il confronto cogli altri consimili, che si conservano nella ricca biblioteca del Signor D'Addosio, li ho trovati uniformi, ed ho pure verificato di essere esatte le relazioni del Lombardi.

(6) Negli accennati MSS. del Pyrris sono notati minutamente tutti gli avvenimenti che ebbero luogo nella nostra città in seguito della rivolta di Masaniello. Ad illustrare questo articolo, trascurato dal Lombardi, e dagli altri Scrittori di queste materie, piacemi riferire in questa nota qualche squarcio del Pyrris, il quale avendo accennato sul bel principio l'anzidetta rivolta, soggiunse « Tutto il regno si mise in armi ed in fazioni: la provincia di Lecce « fu sossopra, e specialmente Nardò, perchè era sottoposta al dominio della « Casa di Conversano ec. Nella nostra città di Bari essendo stato fatto un « certo marinaro detto Paolo di Ribecco Capopopolo, saccheggiarono da dieci « case del Governo, con bruciare le robe, ed ammazzarono due persone, « uno era spione, e l'altro sbirro, il quale andava calando le mani sotto le « zitelle, per vedere se ci avevano ascosa qualche focaccia, et fu strascinato « per tutta la città, et perchè li partitarii delle gabelle fecero un poco di « risentimento, che non si levassero, si toccò campane, et armi, et se non « fuggivano nel Castello l'havrebbero ammazzati tutti. Et il popolo con il

« loro Capo, fecero le Capitolazioni, et tra l' altro volsero essere soprastan-
« ti tanto alla Piazza del Nobile quanto del Popolo nelli Consigli generali,
« et otto nelli particolari, che nelli generali erano più di cinquanta d' ogni
« sorte d' arte, et elessero per Sindici Signor Gabriele Palumbi et il Signor
« Giuseppe Martinizi » Al margine poi di tali notizie aggiunse il Pyrris « Case
« incendiate di Bari de' Nobili— Del Signor Suddiacono Tresca— Del Signor Ni-
« cola Lamberta— Del Signor Alessandro Effrem— Del Signor Giovanni de Ros-
« si —Del ceto civile del Sig. Camillo di N. Valerio— Del Signor Francesco Tazio
« Del Signor Lorenzo Catalano — Et di Paolo Malcalzati » Anche Scipione Cardassi, il quale potea dire di que' trambusti, *quorum pars magna fui, quaeque ipse miserrima vidi*, notò le cose medesime soggiungendo che gli eccessi sarebbero andati più oltre, se non si fossero frapposti a calmare il popolo l' Arcivescovo, ed il Castellano, ch' era il Principe di Triggiano Pappacoda — Soggiunse il Pyrris alla pag. 9.ª » Nel mese di Ottobre (1647) si cominciò ad in-
« viare questa *Nobiltà* verso *Napoli* ed il Signor *Conte di Conversano* portò
« 600 Cavalli, et molti fanti, et passando per Bari li fu fatto un gran honore,
« con far ritrovare la città da 600 persone armate, et particolarmente la
« compagnia de' Marinari usci fuori ad incontrarlo. Con il Signor *Conte di*
« *Conversano* s' accompagnarono li Gentilhuomini di Bari per una certa ini-
« micitia, ch' era tra loro, et il Signor Principe di Triggiano sopra del Co-
« scino, che non li volevano dare nella Chiesa di S. Nicolò, Chiesa Reg.ª, et
« per altre cause, perchè non potevano stare sicuri nella città (perchè vi
« era stato ammazzato uno della famiglia de' Massimi, et ancora per una
« certa archibugiata menata allo palazzo, dove abitavano due fratelli di d.°
« Principe) il quale poco dopo si dimostrava in detta inimicizia con D. Ercole,
« et Gisolfo Pappacodi li furono fatti molte pietrate, et erano stati inginriati
« pubblicamente, si ricovrarono sotto l' ali di d.° Signor Conte; con il Signor
« D. Gisolfo, et con il Duca d' Andria loro favorente, conforme si vede più
« distintamente a carta 68, e 69. La partita fu nel mese di Ottobre verso
« il principio.« Notò di più alla pag. 26« per la qual cosa erano venuti in di-
« sfida detto Signor Conte. Alli 19, et 20 del sopradetto mese di dicembre
« se ne ritornarono in Bari alcuni gentilhuomini, che avevano accompagna-
« to il Signor Conte di Conversano, tra li quali vi venne il Signor Anni-
« bale de Rossi ferito sulla bocca, e portoruo nuova, come il Duca di Ghi-
« sa aveva mandato a sfidare il Marchese Tuttavilla Generale, e che era usci-
« to di Napoli con molta gente a piedi, e a cavallo, s' accompagnorno anco

« con questi Signori Gentiluomini di questa città alcuni forestieri ec. « Quin-
« di narrata la rivolta succeduta in Bitonto', tornando a' casi di Bari alla
« pagina 27 notò « che alli 24 di d.° mese di dicembre 1647 si scoperse in
« Bari una congiura di certi malandrini, i quali s' havevano proposti di sac-
« cheggiare tutte le case, nelle quali sapevano essere danari: ma priemieramen-
» te volevano ammazzare Paolo de Ribecco Capo del Popolo, uno de' quali
« disse al Sindaco che non sapeva governare. Questo haveva da seguire la
« notte sacrosanta del Natale, ma per permissione di Dio fu scoperta da un
« Barbiere, il quale s' era intricato con questi, con occasione di andar a
« dare le buone feste a Monsignor Arcivescovo. Gli rivelò ogni cosa, ne fu-
« ron carcerati molti, perch' erano più di 30. Si fece stare di guardia sem-
« pre notte, et giorno il battaglione, et alli 27 poi del sopradetto mese in-
« cominciorno uscire un' altra volta le squadre conforme erano prima di
« tutte l' arti, ogni giorno una entrava in guardia, et l' altra usciva, et
« sempre arrivavano al N.° di 100 meno et più conforme il numero degli
« artiggiani, et in questo modo fu smorzato questo fuoco, che volevano an-
« cora saccheggiare li Monasteri, et il thesoro di S. Nicolò benedetto, che
« la notte di Natale li Preti di detta Chiesa stiedero tutti armati, et non
« aprirono il *Bascio* per paura, ma non permise questo il Santo, che se se-
« guiva saria morta gran gente; perchè et Preti, et Religiosi, come anco
« tutte le persone civili havriano corsi ad aggiutare, et li Monasterii, et la
« Chiesa di questo glorioso Santo, tanto che Monsignor Arcivescovo teneva
« avvisati tutti li Preti, che a un certo tocco di campana venissero tutti al
« suo palazzo armati « E poco dopo alla pag: 29 soggiunse. « Avendosi
« quietato il romore della congiura fatta di saccheggiare tutte le case delle
« persone comode di Bari, et poste le guardie, acciò guardassero la città
« di giorno et di notte, nulla di manco l' acqua non ancora era chiara, per-
« chè si scoperse che questa gente non solo havevano da far questo, ma an-
« cora s' haveva da impatronirsi del Torrione del Molo, et del Torrione del
« vento, della polve, delli grani, et della Doana, et poi trincerarsi a tor-
« no, et volevano mandare a posta a Polito di Pastena, acciò mandas-
« se gente per impatronirsi di tutta la città. Pertanto Monsignore Arcive-
« scovo si fortificò il suo Palazzo con farci fare molte *valestrere*, pigliando
« ancora 50 moschetti della città, facendo venire da 100 Preti dalla Diocesi.
« Molti altri mercanti ancora fecero portare le loro robe in Castello per star
« securi. In somma si stava con tanta paura che se qualcuno teneva un car-

« lino, pure se lo nascondeva» Ed alla pag. 30 soggiunse il Pyrris.« Alli 4.
« di d.° mese (gennaro 1648) benchè fusse in tutto smorzato il romore della
« congiura fatta, et guardata la città di notte, et di giorno, nulla di man-
« co non ancora stavano sicuri, etiandio della guardia stessa, perchè chi guar-
« dava era popolo, che per tanto si determinò che si facessero molte squadre
« di persone civili, le quali andassero rondando la città insino a mezzanotte
« più o meno conforme il bisogno, et così uscivano ogni sera da 50, o 60.
« persone civili bene armati guidati alle volte dal Governatore, alle volte da
« un Sindaco, o dall'altro, et così andavano rondando tutta la città, haven-
« do prima fatto fare bando che nessuna persona camminasse di notte o con
« armi, o senz'armi, con luce, et senza luce, acciò niuno fusse scusato,
« et perchè il Capo della Congiura haveva detto al Sindaco de' nobili che non
« sapeva governare, et che voleva vedere li conti delli danari che si spende-
« vano per li grani; pertanto per dar soddisfazione al popolo, il soprad.°
« Sindaco li fece fare, et affiggere in una tabella alla piazza, et havendo
« pigliato esempio le Terre vicine di quello che s'era fatto in Bari, comin-
« ciorno a tumultuare, che volevano vedere li conti; questo fece Mola, Mo-
« nopoli, et altre Terre. Tumultuarono ancora Conversano, Castellana, li
« Nuci, et altre Terre del Conte di Conversano, perchè volevano ponere al-
« cune gabelle per mandar soccorso al d.° Signor Conte.« Soggiunse poi alla
« pag. 32 » Alli 15 del soprad.° mese di Genn.° in questa Città di Bari si
« fece bando da parte di Sua Eccellenza che s'armasse il battaglione, et che
« partisse alla volta di Trani, che volevano havere un mese di paghe antici-
« pate, et che nessuno v' havesse mancato sotto pena della vita: il quale ban-
« do fu fatto ancora per tutta la Provincia, ma da niuno fu ubbidito, per-
« chè da Bari ve n'andarono da 10 soldati di 175 che sono, et dall'altre Terre
« da chi 3, et da chi 4. La ragione perchè li soldati non si volevano par-
« tire era, perchè vedendo loro ogni giorno venirsene da quelle parti di Na-
« poli, et Titolati, et gente a cavallo, tutta gente di coraggio, che nel me-
« desimo giorno che fu fatto il bando arrivò il Signor Marchese di Galatona
« con certi altri Cavalieri nell'istessa città, et verso la sera il Barone di
« Moutescaglioso con tutta la sua casa, et robba, com'anche sentevano sem-
« pre qualche malanuova; et perchè era inverno per questo ognuno pensava
« a fatti suoi, et si contentavano più presto di morire, che partire. « Ed
« alla pag. 42 lasciò scritto » Alli 2 di Febbraro (1648) Monsignor Illu-
« strissimo D. DIEGO SERSALE Arcivescovo di Bari fece mostra delli suoi Preti

« per far addivedere che anco esso stava in servitù del nostro Rè, et prontamente. Et havendo ancora il Governatore di detta città, acciò la mostra
« fusse stata pomposa, ordinato che si armassero tutte le squadre et il battaglione, che andassero fuori della terra al Convento di S. Francesco di
« Paola, che si voleva far mostra grande; ma perchè questi entrarono in
« sospetto per certe dicerie, che Paolo di Ribecco loro Capo haveva promesso
« al Signor Conte di Conversano 300 di loro, la qual cosa non era vera,
« per questo non si volsero armare, et s' armò solamente il battaglione, ma
« nè manco intero; s' armorno da 30 marinari, da 20 barbieri, e da 80
« foresi, li quali accompagnorno l' Arcivescovo; ma il battaglione insieme
« con li barbieri si misero in guardia al Seggio, et li Marinari in S. Nicolò
« nostro Protettore: l' Artegiani non si volsero armare, li bastasi 40 ve n' andorno
« in Castello per il maneggio dell' artiglierie insieme cogli ajutanti; ma seguendo a dire della mostra de' Preti, dopo che si furono radunati tutti nel
« cortile dell' Arcivescovo, che furono da 230, benchè ne mancava il terzo
« che non erano armati, senz' altri 80 foresi, che l' accompagnorno, scese
« Monsignore in habito corto con *una mazza in mano, accompagnato dal Governatore, Giudice, Sindaci, et altre persone Nobili* portando la croce avanti entrorno nell' Arcivescovato, dove furono cantate le Litanie sollenemente,
« poscia s' inviò la monstra verso del Castello, stando detto Castello tutto serrato, et tutto posto in armi con li merli pieni di gente; et li bastasi accomodando l' artiglierie per qualche romore; andava prima Monsignore per
« manguardia accompagnato dal Governo, et da più di 20 persone nobili,
« dal Seminario, et dalli suoi Mazzieri tutti bene armati, seguitavano poi
« più di 200 Preti, et per retroguardia andavano li foresi. In questo modo
« uscirno fuori della città inviandosi verso S. Francesco di Paola; aspettando
« che venissero le squadre, ma non venne altro, che un' altra squadra de
« foresi in guardia della porta della Città. Uscirno poi a cavallo il Signor
« Quintiliano Arcamone Mastrogiurato, et il Signor Pietro Fanella con altri due cavalli leggieri, et due araldi li quali si posero innanzi della
« Monstra, e s' inviorno mentre non usciva niun' altra squadra verso l' altra
« porta della Città detta la porta nova. Arrivati che furono innanzi la porta,
« il Battaglione, che stava di guardia al Seggio s' inviò, et si pose nella
« piazzetta d' armo, ch' è quando entri la porta accampato con bel ordine,
« ma con miccio alla serpentina, et palle in bocca, acciò essendosi negata
« la manguardia debita ad esso, non ci fusse successo rumore; per questo

« loro si divisero facendo due quadri con maniche, ma entrato Monsignore
« li fu subito data la debita manguardia, et fatto una salva marciorno nella
« piazza. Nel Seggio, dopo che si partì il battaglione, arrivò il Signor Ot-
« tavio Distefano Capitano delli forestieri, et Mercanti con poca gente, et
« con il Stendardo, et vi si pose di guardia. Et giungendo più tardi li ma-
« rinari ch' erano da 30 se li posero all' incontro, tutti per fare houore all'
« Arcivescovo. Et essendo marciato il Battaglione entrò in piazza Monsignore
« et ebbe una salva dalla moschetteria de' marinari, et da forestieri, et at-
« torniando alla piazza marciavano verso la ruga de' scarpari per attornia-
« re la città; ma essendo arrivati innanzi al Seggio, li foresi, che have-
« vano sempre portata la retroguardia, come si è detto, il Sergente de'
« forestieri entrò in mezzo tra loro, et li Preti per levar il loco a detti fo-
« resi, chiamando il Capitanio, et li Soldati, che venissero, ma avvisati da
« gente pratica, che non toccava a loro quel luogo, che s' havevano quelli
« guadagnato prima, si ritirarono impugnando l' armi li foresi per non far-
« selo levare: nel medesimo tempo vedendo li marinari, che li forestieri vo-
« levano levare il loco a detti foresi, corsero per pigliarselo loro, et con
« l' armi in mano, et in un subito furono poste le palle dentro degli archi-
« buggi di tutti li soldati dell' una parte et l' altra difendendosi gagliarda-
« mente li foresi per non farsi levare il posto, et benchè s' erano scompagna-
« ti alquanti Preti per la paura, facendo gli altri faccia, et tornando gli al-
« tri ch' erano fuggiti, furono maltrattati alcuni marinari, et particolarmente
« il figlio di Paolo di Ribecco loro Capitano, stando Paolo ammalato, et
« disarmati, et Dio volse che non era intiera la squadra di detti marinari,
« che soleva essere per il meno di 200, nè meno quella delli foresi, ch'
« è poco meno (benchè detti foresi facciano tre compagnie di 180 l' una
« cioè di Ortolani, di Massari, et di Zappatori) succedeva un rumore gran-
« dissimo. Ma se qualcheduno tentato dal demonio, o dall' una parte, o dall'
« altra havesse sparato, ne sariano morti più di 50 senza li feriti, perchè tutti sta-
« vano lesti. Ma li marinari n' havriano havuto il peggio essendo loro pochi. Ces-
« sato questo rumore per più breve strada se ne andarono i Preti nell' Arcivesco-
« vato, dove essendo arrivato prima il battaglione ebbe un sermone dal P. Im-
« palco Gesuita patrioto» E poi alla pag. 46 soggiunse il Pyrris« Alli 3 del cor-
« rente mese di Febbraro, essendo venuti in Bari il Signor Preside di Trani
« Duca di S. Marco, et il Signor Boccapianoli Governatore delle armi di
« questa Provincia di Bari et di quella di Lecce con intenzione di radunar

« gente per andarsi ad unire con il Conte di Conversano per andare a fuga-
« re, et il Conte del Vaglio, et Matteo Christiano, che stavano in Altamu-
« ra, et non potendo far niente, perchè ninno vi volse andare, pigliorno
« alquanto denari in presto, senza quelli che li diede la città, et visitando
« il sacrosanto corpo del glorioso S. Nicolò, si partirono con quella gente
« ch' aveano radunata, et in Trani, et Bisceglie, Molfetta, Barletta, et in
« altri luoghi ch' erano da 150 con un sacro da 4, et un *falconetto* alla volta
« di Conversano, dove si giuntorno con il Signor Conte « Finalmente alla pag.
« 61 chiuse questi suoi racconti il Pyrris dicendo » Alli 23 del sopradetto
« mese (Aprile 1648) il Signor Boccapianola scrisse alla città di Bari com'
« anco scrisse per tutta la Provincia ch' era certificata la nova della pace, et
« che ne facessero allegrezza comune, andando tutto il popolo gridando per
« la città *pace pace* innanzi del tamburro ballando, et facendo grandissima
« festa, subito poi si cantò il *Te Deum* nella Cattedrale, accompagnato da
« molte salve, et del Castello, et della città, et da tutte le campane di tutte
« le Chiese di Bari. Il giorno poi si armorno tutte le squadre del popolo,
« et havendo fatta monstra per tutta la città, andorno a lasciare l'armi nell'
« arsenale, et furono rinnovate le salve tutte, et del Castello, et di tutt' i
« Torrioni della città, con scaricare tutte l' artiglierie : più notte si vidde
« la città tutta piena di lumi, et le strade piene di *fani*, et con varii fuochi
« artificiali tanto che si fè della notte giorno: et in questa maniera seguitor-
« no tre giorni, nelli quali furono dispensati al popolo molte botti di vino,
« et molto pane da' particolari, et dalli Sindaci, cioè Signor Gabriele Palum-
« bi, et Signor Giuseppe Martinisi con grandissimo giubilo . Alli 29 poi si
« fè l' ottava di Pasqua, dopo pranzo Monsignor Illustrissimo D. DIEGO SERSA-
« LE fece fare una processione bellissima in attione di gratia, come anche per
« pregare nostro Signore, che ci dasse una pioggia, che tutto il mese di
« Aprile non havevano havuto acqua. « Tutto questo notò il Pyrris circa i
« moti della nostra città; nè omise di registrare tutto il dippiù, che occorse
« nelle altre città della provincia, che noi non abbiamo riferito, perchè estra-
« neo al nostro proposito.

(7) Vedi il Teatro de' Vicerè del Parrino all' articolo Duca d' Arcos.

(8) Nel registro di quest' Arcivescovo esistente nell' Archivio della Curia Arci-
vescovile si legge l' editto allora pubblicato dallo stesso Prelato, il quale sta-
bilì le Chiese da visitarsi, e le altre opere ingiunte per lucrarsi le sante
Indulgenze.

(9) Vedi il Lombardi alla pag. . . . .

(10) Fabrizio Vanieri nella sua opera *Dissaventure di Bari* fece la enumerazione delle vittime del flagello nel modo seguente: 22 Canonici: 48 Sacerdoti: 327 chierici: 60 Monaci: 2: Monache: 3 Medici: 3000 persone civili: 7000 popolarii; in uno 12462. Giusta la testimonianza di questo Autore cessò la peste nel primo martedì di Marzo 1657.

(11) Tanto ricavasi dal Lombardi, il quale scrisse il suo Compendio cronologico de' nostri Arcivescovi verso la fine di quel secolo. Quindi se egli non fu testimone oculare degli avvenimenti che narra, dovè per lo meno udirne il racconto da persone che vi si trovarono presenti.

(12) L' Editto pubblicato per la istituzione di questa sacra cerimonia porta la data del 18 Marzo 1658, e leggesi nel Registro cennato innanzi. Il nostro Capitolo ha adempito, ed adempie esattamente a quest' obbligo, ed intervengono diverse Confraternite, e le Comunità Religiose alla Processione che si fa ogni anno nel lunedì dopo la Domenica di Passione.

(13) Il Toppi nell' Aggiunta alla sua Biblioteca Napolitana trattando di questo nostro Arcivescovo lasciò scritto « DIEGO SERSALE Patrizio Napolitano, Ac« cademico Humorista, Referendario dell' una, e l' altra Segnatura, Governa« tore di diverse Città nello Stato ecclesiastico, Arcivescovo di Bari, del quale « scrivono l' Ughelli nell' Ital: Sacr: e l' Abate Giustiniani nelli Accademici « Humoristi — Diede anche alla luce un Sinodo di Bari; *cui adiecta sunt* « *nonnulla Pontificum decreta; casuum reservatorum brevis explicatio; instructio* « *pro Confessariis; breve Ordinandorum ad majores et minores ordines examen,* « *et aliqua ad commune commodum*, *vulgari lingua edita* — *Maceratae apud* « *Augustinum Griseum* 1659 ».

(14) Ho presso di me una copia di questo Sinodo della cennata edizione di Macerata .

(15) È quì d' avvertire che la concessione pontificia, di cui è parola ebbe effetto posteriormente sotto il governo dell' Arcivescoeo Loffredi, come si vedrà a suo luogo.

(16) Tutto ciò oltre di essere riferito dal Lombardi, è contestato da documenti che esistono nell' Archivio di questa Curia Arcivescovile, e da quelli nommeno che si conservano in ciascuno degli accennati Monisteri.

(17) Nell' Archivio di questa Curia Arcivescovile si conserva l' Editto pubblicato da DIEGO in tale emergenza, ed in esso vi è fra le altre cose ordinato agli ecclesiastici della città, e della diocesi di dover fra dieci giorni dissoda-

re i terreni incolti da' medesimi posseduti, e laddove si fossero scoperti già fetati i bruchi farli zappare in maniera che si scovrano le vainille di siffatti animali, che dovevansi raccogliere, e bruciare in un luogo designato all' uopo.

(18) Si vegga il Lombardi nella pag. 145 e seguenti dalla P. 22 del suo Compendio Cronologico. Anche al nostro DIEGO il surriferito. P. Sylos indirizzò un' altro Epigramma, che voglio trascrivere in questo luogo.

AD DIDACUM SERSALEM ARCHIEPISCOPUM BARENSEM

EPIGRAMMA XX.

ADRIACUS SUPPLEX DUM TE VENERATUR JAPYX
ET PARET FRAENIS DAUNIA PRONA TUIS
DIDACE, PRAELUDIT GRANDI MANUS INCLYTA SCEPTRO,
MAIUS ET IMPERIUM DISCIT IN IMPERIO;
NAM TIBI SUPREMOS NENT PRAESCIA SYDERA FASCES,
IAMQUE TUOS LIBAT SUBDITA ROMA PEDES
AUGURAT HOC MERITAE TYBERINA AD LITTORA FRONTI
FAMAE DECUS, TALI, ET CARMINE MAGNA CANIT
VIX TUA CANESCENT ARGENTEA TEMPORA AB AEVO
AUREA CUM FACIES TEMPORA ROMULIDUM

Vedi la pag: 252 della stessa Centuria II. nell' opera accennata nella nota (9) dell' articolo precedente.

LXXV.° GIOVANNI VII.° (LXXI)

Giovanni, vii.° di questo nome, della nobile Famiglia Granafei de' Marchesi di Carovigno, da Vescovo qual era di Alessano, fu dopo un' anno, e più trasferito alla nostra Sede da Papa Alessandro VII.° (1) La nostra città fu sollecita a spedire due Deputati, che furono Gio. Vincenzo Dottula, e Pietro Tenerelli, a complimentare in Alessano questo novello Arcivescovo (2), il quale al primo suo arrivo, ch' ebbe luogo in novembre del 1666, diede prova della somma sua umiltà, rifiutando gli onori soliti a praticarsi nel primo ingresso de' nostri Pastori. Nel giorno poi dell' Epifania del seguente anno 1667 ricevè il sacro Pallio nella nostra Cattedrale per mano di Monsignor Gaeta Vescovo di Bitetto assistito da Monsignor Palermo Vescovo di Conversano. Occupatosi del governo del novello suo gregge, intraprese tantosto la Santa Visita della Diocesi, e con zelo non disgiunto da carità applicò i rimedi opportuni a' bisogni, che andovvi scorgendo. Ed avendo osservato che diversi Capitoli, ed Arcipreti della Diocesi godevano di talune prerogative, che a stretto dritto non gli sarebbero convenute, per lo bene dell' ordine, e della pace, ne rispettò l' antico e pacifico possesso, nè volle arrecargli veruna molestia: che anzi come fu notato nelle Addizioni all' Ughelli, soleva dire, *Nitidioribus gemmis suam semper praefulgere Mitram cum sui subditi Episcoporum honorariis, et suae Ecclesiae Lateranensium Basilicarum prœeminentiis gauderent* (3).

Ebbe a cuore la parte più eletta del suo gregge le Claustrali, e diede opportuni rimedii per la osservanza religiosa, e

soprattutto per la custodia del peculio di ciascun monastero. Avendo osservato che le ceneri degli Arcivescovi suoi antecessori erano sparse in diversi siti, e che di molte se n'era anche perduta la memoria, a far sì che tale inconveniente fosse tolto pel tempo avvenire nell'anno 1670 fece costruire nel Soccorpo, e vicino all'altare della SSma Vergine di Costantinopoli un sepolcro per se, e per gli Arcivescovi suoi successori, e vi fece depositare gli avanzi de' suoi immediati antecessori Gesualdo, e Sersale (4).

Nell'anno 1672 si prestò GIOVANNI alla Consecrazione della Chiesa de' Conventuali detta di *S. Francesco della Scarpa* di questa città, non che dell'altare del SSmo Sacramento posto nel Cappellone della Chiesa matrice di Modugno; di che si ha tuttavia la testimonianza nella Iscrizione apposta fin da quell'epoca in ciascuna delle sopradette chiese, e che sono trascritte nell'Ughelli, e nel Lombardi (5) Avendo trovato la Sagrestia della Cattedrale scarsa di sacri arredi, fù sollecito ad arricchirnela, e donò pure ad uso della nostra chiesa diverse lampadi, e candelabri di argento. Fè pure lavorare la statua di argento del nostro Santo protettore Sabino, che d'allora in poi ha formato, e forma tutt'ora uno de' migliori ornamenti del cennato Soccorpo della nostra Chiesa (6).

Intento sempre, ed in tutt'i modi a promuovere la gloria di Dio, il profitto spirituale del suo gregge, ed il lustro della città nostra, adoperò efficacemente per introdurre nella medesima la Congregazione de' Teatini, che nell'anno 1675 fu stabilita nella Chiesa del Salvatore detta poscia di S. Gaetano.

Volendo meglio consolidare la disciplina, già riordinata nella diocesi, celebrò GIOVANNI un Sinodo Diocesano nel dicembre dello

stesso anno, ed in esso avendo riunito tutto ciò che si conteneva ne' diversi Sinodi de' suoi Antecessori, formò fin d'allora, e forma tuttavia il codice della legge diocesana per tuttociò che non è stato derogato con disposizioni posteriori (7).

Lo zelo mostrato costantemente da GIOVANNI per la correzione de' costumi, e per lo riordinamento della disciplina procurogli delle contradizioni per parte de' malvagi, i quali lo denunziarono presso la S. Sede con accusa di colpe non pur commesse, ma neanco pensate, come lasciò scritto il Lombardi testimone contemporaneo, e forse oculare.

Fu quindi obbligato a recarsi in Roma (8), ove fatta risplendere la sua innocenza, preso commiato partissene pure a fare ritorno nella nostra Città: ma sopraggiunto in Napoli da grave malattia, finì colà di vivere a 18 marzo del 1683, ed il suo cadavere fu con i dovuti onori sepolto in quella Cattedrale.

Fu GIOVANNI come notò il Lombardi testè citato « Un Prelato da non posporsi a qualsiasi de' suoi predecessori, ancorchè i suoi lividi contradicenti s' ingegnassero di tassarlo per rapace co' suoi sudditi, e di debole nel difendere le immunità del suo posto; lo che resta bastantemente evacuato dalle pubbliche acclamazioni d' un intera diocesi, che ora più che mai lo sospira, e dalla costante difesa fatta in varie occasioni dell' ecclesiastica immunità con somma lode (9).

NOTE

(1) Questo nostro Arcivescovo era stato Vicario Generale del Vescovo di Nardò Cardinal Ghigi poi Papa Alessandro VII., col quale ebbe molta familiarità, cosicchè fu suo compagno di viaggio, allorchè da Cardinale recossi in Calabria per visitare il celebre Santuario di San Domenico di Soriano — Vedi l' Opuscolo del P: Francavilla — *Quindeci Martedì del Patriarca San Domenico* stampato in Venezia d' Andrea Poletti nell' anno 1690.

(2) Tutto ciò ricavasi da una deliberazione del Consiglio municipale della nostra Città del 15 novembre 1666, che può leggersi alla pag: 2 del Volume di quell' epoca.

(3) Ital. Sac. T. VII.

(4) È attestato da una Iscrizione messavi fin da quell' epoca, che tutt' ora esiste nel ridetto Soccorpo, e ch' è del tenor seguente.

D. O. M.

ADESTO CIVIS ADVENA
TUMULUM SPECTA DUM VIVIS
HIC INFULATA
BAREN ANTISTITUM ET CANUSIN
CONDITUR MORTALITAS
IMMORTALIS EVASURA, AUCTOR SIBI
SUIS SUCCESSORIBUS
ET ASCANIO GESUALDO PATRIAR: COSTANTIN
AC DIDACO SERSALI ANTECESSORIBUS
QUORUM DISIUNCTA QUA FUERANT
OSSA PULVERES HUC TRANSTULIT
VIVENS FUNERIS MEMOR
JOAN: GRANAFEUS AR: BAREN P.
ANNO SALUTIS MDCLXX

(5) La Iscrizione apposta nella Chiesa di *San Francesco della Scarpa* fu da noi inserita alla pag. 204; l' altra, che tuttora si legge nel Cappellone della Chiesa matrice di Modugno è concepita ne' seguenti termini.

D. O. M. B. M. V.

CLEMENTE PP. X. SEDENTE.
CAROLO SECUNDO REGNANTE

JOANNES GRANAFEUS DEI ,ET SANCTAE SEDIS GRATIA
ARCHIEP. BAREN. ET CANUSIN.
ALTARE HOC CONSECRAVIT
IN HONOREM ET GLORIAM SS. CORPORIS CHRISTI
ET SANCTARUM RELIQUIARUM
A. D. MDCLXXII.

(6) Alla base della Statua leggesi la seguente Iscrizione

JOANNES GRANAFEUS ARCHIEPISCOPUS
BAREN , ET CANUSINUS FIERI F. A. D.
1674

(7) Questo Sinodo fu stampato in Venezia nell' anno 1676 dagli Eredi Turrini — Dopo tale epoca non si è celebrato altro Sinodo dagli Arcivescovi successori , e ciò per non dar luogo a litigi col Priore di S. Nicola, il quale ha fatto sempre presentire che non vi sarebbe intervenuto come d' altronde ne avrebbe il dovere. L' odierno Arcivescovo ha portato per questo come per altri capi i suoi reclami al Real Trono, ma non sono stati finora risoluti. *Vedi l' Esame su l' Origine , e su' i Privilegi del Prioroto di S. Nicola §. 91 pag. 212*. Intanto a provvedere opportunamente a' bisogni della disciplina, che dopo tanti anni , e dopo tante nnove leggi sopravvenute avea sofferto qualche alterazione cosicchè il Sinodo anzidetto avea bisogno di essere modificato, lo stesso odierno Arcivescovo ha pubblicato diverse Istruzioni Pastorali , che ha riunito in un Volume, di cui parleremo più diffusameute a suo luogo.

(8) Affezionato com' era alla nostra Chiesa quest' ottimo Prelato pronunziò partendo le seguenti parole . *Si oblitus fuero tui Hierusolem* (cioè della nostra Chiesa) *oblivioni detur dextera mea , adereat linguo mea foucibus, si non meminero tui, si non proposuero Hierusalem in principio letitiae meae.* Parole memorande del Pontefice Gregorio IX , allorchè trovandosi da Cardinale in Terrasanta avuta la notizia della sua esaltazione al sommo Pontificato , dovè abbandonare Gerusalemme per fare ritorno in Roma = Vedi il Pagi , ed il Ciaccone.

(9) Il Lombardi scriveva pochi anni dopo la morte di questo Arcivescovo. Vedi la pag. 148 e seguenti della P. II. del suo Compendio Cronologico.

LXXVI. TOMMASO RUFFO (LXXII)

Dopo un' anno e più di vedovanza fu la nostra Chiesa provveduta del suo novello Pastore nella persona di TOMMASO-MARIA RUFFO dell' ordine de' Predicatori e dell' illustre famiglia de' Principi di Bagnara. Costui essendo ancora nell' adolescenza vestì l' abito Domenicano , e recossi a perfezionare i suoi studî nell' Università di Salamanca dove fece tale , e tanto profitto che ancor Diacono ne uscì lettore, ed ottenuto quindi il magistero, fu destinato a Reggente degli Studî in Napoli. Sostenne successivamente nella sua religione le funzioni di Provinciale, e Deffinitor Generale, e le disimpegnò sempre con zelo , e probità.

Conosciutosi pertanto il merito di lui fu da prima nominato al Vescovado di Capaccio, e poscia a quello di Mileto, ch' egli per modestia , ed umiltà non volle accettare. Non così potè fare per questo Arcivescovado , cui nominollo a 10 aprile dell' anno 1684 il Sommo Pontefice Innocenzo XI. Recossi nella nostra città a 23 luglio dello stesso anno , e per evitare le pompe solite a praticarsi nel primo ingresso degl' Arcivescovi vi giunse di notte (1).

Il Lombardi testimone contemporaneo, e forse oculare lasciò scritto di lui, che » posto appena il piede sul soglio Arcivescovile diede tosto cominciamento ad una rigorosa visita personale , e locale , tanto in Bari , quanto per la sua Diocesi, nella quale fe tosto balenare i primi raggi de' suoi santissimi sentimenti per i rimedii opportuni che disegnò a' di-

« sordini ritrovati. Indi, prosiegue lo stesso scrittore, per la gran-
« de inabilità ritrovata in gran numero de' suoi sudditi già pro-
« mossi agli ordini ecclesiastici si vidde costretto non solo di
« sospendere molti da' sacrifizi, ma di usare gran rigore nell'
« esame precedente l' Ordinazione; tanto che più volte di cen-
« to appena ne restarono dieci soli approvati (2).

E fu per questa ragione, siccome avvertì lo stesso scrittore, che nel tempo del governo di questo Arcivescovo ben pochi furon promossi a' sacri ordini, e coloro precisamente che per più anni aveano dato pruova di ottimi costumi, e di sufficiente istruzione nel nostro Seminario, ch' egli ebbe cura di restaurare (3).

Trasportato da soverchio zelo ebbe de' disgusti col magistrato della nostra Città, e per una specie di reazione fece togliere dal solito luogo del presbiterio del nostro Duomo le tre sedie destinate pel Magistrato stesso, spogliandolo in un istante, come osservò lo stesso Lombardi, di una prerogativa, che avea goduto per lo spazio di molti secoli, e nel possesso della quale era stato mantenuto da oltre quaranta Arcivescovi suoi antecessori.

« Odioso, aggiunse lo stesso Scrittore, riuscì pure lo spoglio
« fatto ad alcuni Arcipreti, e Chiese della sua Diocesi di mol-
« ti privilegi, e prerogative godute da una mano di secoli,
« nè mai per l' addietro da niun Arcivescovo intorbidate; on-
« de il principio del suo governo come troppo rigoroso, e pie-
« no di novità, non meritò quelli applausi, che la fama della
« bontà di sua vita, e l' incontaminatezza de' suoi costumi gli
« avea anticipatamente svegliati; poichè obbligate le parti per
« la difesa delle proprie ed antiche prerogative per mezzo di

« dispendiosi litigi a svenarsi del più puro del proprio sangue
« altro non si sentivano per i luoghi di sua giurisdizione che
« querele, che lamenti, e clamori, che per opra de' Ministri
« del suo Palaggio, è certissimo che di rado o mai giunsero
« al di lui orecchio (4).

Proseguì il nostro Arcivescovo la santa visita della Diocesi sempre animato dallo stesso impegno per la riforma del Clero, e del popolo, particolarmente in Acquaviva, ove da moltissimi anni non si era eseguita (5).

Intento sempre all' esercizio degli obblighi del suo ministero non di rado annunziava al popolo la divina parola: egli stesso portava talvolta il SSmo Viatico agl' infermi, e pasceva con le sue limosine turbe intere di mendici. Essendosi nel 1691 sviluppata la peste in Conversano, temendo Egli che questo flagello non si fosse riprodotto nella nostra città, esortava co' suoi sermoni il popolo a placare con la penitenza la divina giustizia, cui egli stesso offriva pure calde ed incessanti preghiere innanzi all' altare del SSmo Sacramento. Ma piacque al Signore, che in mezzo a sì lodevoli esercizi di pietà, e zelo pastorale il nostro Arcivescovo chiudesse gli occhi alla luce il dì 29 di Aprile dello stesso anno 1691. La sua morte fu quella del giusto, e nell' agonia si udì ripetere *Domine interfice me*, forse che si offriva a Dio come vittima di propiziazione per il suo popolo minacciato, come si è detto, dal flagello della peste.

Tenne questo Arcivescovo il governo della nostra Sede per lo spazio di sette anni, e diecinove giorni con fama, come lasciò scritto il Lombardi « d' incorrotto Prelato; ancorchè il
» troppo fidarsi de' suoi ministri e domestici, e l' essere al-
» quanto inclinato al rigore, lo facessero tracollare tal fiata

« ad impegni molto odiosi; per lo che fu comune opinione,
« che s' egli avesse aperto più volentieri all' udienza l' udito,
« avrebbe il suo governo toccato il segno della gloria super-
« lativa: poichè la sua rigidezza fu piucchè necessaria con ta-
« luni, in tempi tanto corrotti, e l' austerità de' suoi costumi,
« fu contropesata da molte altre virtù, e particolarmente da
« quella gran fede in Dio, colla quale liberò gran quantità
« d' ossessi, che da varie parti eran condotti a' suoi piedi
« ad acquistar la salute. Da quella imperturbabilità del suo
« cuore, che in alcuni imbarazzi di giurisdizione si mostrò
« più tranquillo, e sereno; e da quella eccessiva sua carità
« verso i poveri, a' quali non pago di aver in vita sommini-
« strato vitto, e vestimenti continui, li chiamò morendo an-
« che a parte del proprio suo avere, testandogli tutti gli ar-
« genti di sua credenza, il cui valore fu disposto di sua vo-
« lontà dal Rev: Arciprete in beneficio di quelli (6).» Diversi
scrittori lodarono questo nostro santo Pastore (7), ed il P.
Gio: Michele Cavaliere suo correligioso. ne lasciò scritta la vita
nella Galleria Domenicana (8).

NOTE

(1) Fra gli Epigrammi di Giambattista Notarangelo da Putignano se ne leggono diversi, co' quali furono celebrate le virtù di questo nostro Prelato fin dal primo arrivo a questa Sede. Vedi il lib. III. in cui ne son registrati sette dall' Autore chiamati *Omina*, composti in occasione del dì primo dell' anno — Nell' Appendice poi fra *Carmina acrostica, mesostica, et telostica* ve n' è un altro diretto allo stesso Arcivescovo, e poco dopo vi si legge un *Distichon Chronographicum* diretto a' Baresi in occasione del suo arrivo nella nostra Città — Vedi l' edizione fattasene in Napoli nel 1713 da Novello de Bonis.

(2) Questo paragrafo farebbe certamente poco onore agli Arcivescovi Sersale e Granafei immediati antecessori del RUFFO, se non si sapesse, che la peste prevalsa nel 1656 avendo ridotto il Clero a scarsissimo numero dovette obbligare quei due ottimi Prelati ad essere piuttosto indulgenti negli esami per avere un numero competente di sacri ministri, a fin di soddisfare a' bisogni della cura delle anime, e del servizio delle diverse Chieso della Diocesi.

(3) Il Lombardi riporta la Iscrizione apposta sulla facciata del Seminario, che tutt' ora si legge ne' seguenti termini.

D. O. M.
RUENTES DESERTAS AEDES PARAT
AUGET EXORNAT
EXCUBANS PRAESUL, ET PIUS
A. B. E. C.
AC VELUT OBLITAM EXCOLIT TERRAM,
UT ELECTA IN EA SEMINA SERTA,
DENT FRUCTUM IN TEMPORE SUO
MDCLXXXVII.

Fu ancho sellecito a promuovere i buoni studi nello stesso pio stabilimento, cosicchè impegnò nn detto suo correligioso il P. Tommaso — Luigi Francavilla d' Acquaviva a scrivere un' Opera per guida degli Alunni nello studio della Letteratura che pubblicata dopo la sua morte fu dedicata al suo immediato successore Loffredi.

(4) Nelle Addizioni all' Ughelli sono più diffusamente enunciati i motivi delle quistioni e delle liti surte per le novità, cui diede luogo questo nostro Prelato. Per la parte che concerne la Real Basilica di S. Nicola può leggersi la mia

Operetta *Esame su l' Origine, e su i Privilegi del Priorato di S. Nicola* alla pag. 46 e seguenti.

(5) Nelle Addizioni medesime sta scritto a riguardo di Acquaviva che il nostro Arcivescovo ottenne dalla S. Sede *Ut Ecclesiam Aquaevivae facultate Ordinarii posset invisere; quamobrem illico se ad illam contulit, summaque ibi pace ac quiete exceptus fuit.* Si legga a tale proposito la prima Appendice che siegue a quest' Operetta nell' articolo Acquaviva.

(6) Per quanto me ne diceva il mio Antecessore l' ottimo Arcidiacono Casamassimi Vescovo di Solea, il Monte de' poveri amministrato dalle Dignità del nostro Capitolo metropolitano dipende da una pia istituzione di Monsignor RUFFO, ch' è da credersi esser quella appunto che fu affidata all' Arciprete Buonafede, di cui si è favellato di sopra — Inutili sono riuscite le ricerche da me praticate per assodare questo fatto per mezzo di titoli, e di scritture. Giova intanto soggiungere che per le vicende de' tempi l' annua rendita di questo pio Monte si è ridotta a pochi ducati.

(7) Il suddetto P. Francavilla chiamò questo Santo Prelato *Pastor simul, et Agnus, morumque norma, Praesulum forma* col dippiù che leggesi alla pag. 79 del suo Epicedio Reale scritto in occasione della morte della Regina di Spagna Ludovica — Maria Borbona stampata in Venezia nel 1689 — Lo stesso Scrittore encomiò pure la pietà, e lo zelo del nostro RUFFO in un altra sua Opera *Le Ombre della Penna*, nella quale sono inserite due dotte ed eleganti iscrizioni composte in occasione che il Prelato fe dono di due Corpi santi, quello cioè di S. Marino alla nostra Chiesa Metropolitana, ed a quella de' Domenicani l' altro di San Clemente — Vedi le pagini 209 e 210 della edizione di Venezia del 1689 — In fine Mario Guarnacci alle sue Aggiunte alle *Vitae et res gestae Pontif. et S. R. E. Card.* e propriamente nella vita di TOMMASO Cardinal RUFFO Vescovo di Ostia elogia il nostro Arcivescovo zio del Porporato, dicendo che *eximia pietate claruit, et singulari vitae severitate.* Vedi le col. 75 e 76 n. VIII. del T. II. dell' edizione di Roma del 1751.

(8) Vedi il T. I.° Centuria V.° n. 184 anno 1692 — pag. 656 e 657 dell' accennata Galleria Domenicana, in cui il dotto Scrittore espose in breve la vita, e le geste di questo nostro venerando Pastore. Nell' Archivio della nostra Curia Arcivescovile v' ha tuttora diversi processi adesivi alla Vita, e miracoli di questo santo Prelato. Mi gode l' animo per essermi stato riferito che un rampollo dell' illustre Prosapia RUFFO di Bagnara degente in Roma voglia promuovere la causa della Beatificazione di questo Venerabile Servo di

Dio e che un P. Alberto Avellino religioso domenicano ed ora Priore degnissimo in San Domenico Maggiore di Napoli, stia raccogliendo le memorie, che sul proposito si conservano nell' Archivio di quel Convento. Piacesse al Cielo che si meni ad effetto il pio desiderio del Pronipote di questo nostro Arcivescovo, e perchè sia reso il dovuto onore alle sue eminenti virtù, e perchè la Chiesa nostra ne riceva lustro maggiore.

LXXVII.° CARLO LOFFREDI (LXXIII)

Dopo circa sei mesi di vacanza della nostra Sede il Sommo Pontefice Innocenzo XII. vi trasferì il Vescovo di Molfetta Monsignor CARLO LOFFREDI Napoletano dell' illustre Famiglia de Principi di Cardito.

Fin da' primi suoi anni arruolatosi questo degno Prelato alla illustre Congregazione de' Chierici Regolari Teatini, vi fece con successo i suoi studi, cosicchè fu poscia riputato degno di occupare le prime Cattedre di Filosofia, e di Teologia tanto in Napoli, che in Roma. Ivi essendo, e dando continue ripruove di non volgari dottrine, e di purità di costumi fu adoperato a Qualificatore del Santo Ufficio, e Consultore della Congregazione de' Sacri Riti. Nel disimpegno di tale incumbenza fec' Egli mostra della sua pietà, e del suo sapere, cosicchè nell' anno 1669 gli fu affidato il governo della suddetta Chiesa di Molfetta (1). Nel venire tra noi rifiutò gli onori, e le pompe solite a praticarsi dalla nostra Città nel primo ingresso de' suoi Pastori.

Zelante come il suo antecessore ne seguì le tracce segnatamente nel sostenere i diritti episcopali, e sopprimere gli abusi, che a danno di essi volevansi ravvivare. Comunque avesse Monsignor Ruffo ottenuto la risoluzione favorevole delle quistioni col Clero di Acquaviva, gli animi degli Acquavivesi non erano ancora tranquilli; ed egli a dare termine ad un dissidio, che al dir dell' Ughelli per cinque secoli circa *Dioecesim diu vexaverat*, combinò un' amichevole accomodamento, che

fu registrato negli atti di Notar Giuseppe Morena di Bari, e quindi superiormente approvato dal Sommo Pontefice Innocenzo XII. con Breve degli 11. Settembre 1695 accennato dallo stesso Ughelli (2). Ebbe anche a sostenere delle quistioni col Priore e Capitolo di S. Nicola della nostra Città e recatosi perciò in Roma ottenne la conferma delle censure che per tutela della sua giurisdizione avea fulminato (3). Non ebbe minor cura del nostro Seminario, ed avendolo trovato assai scarso di rendite, impetrò ed ottenne dal sullodato Pontefice l'aggregazione perpetua al pio stabilimento de' beni e rendite della Badia di S. Benedetto della nostra Città, ch' era vacata per la morte dell' ultimo Abbate (4).

Nell' anno 1698 il nostro Arcivescovo CARLO fu trasferito alla Sede Arcivescovile di Capua ove finì santamente di vivere nel gennajo del 1701 (5).

NOTE

(1) Vedi la Serie de' Vescovi Molfettesi in fondo alla Vita di S. Corrado del Damiani. Vedi pure il Lombardi nella Storia di Molfetta.

(2) Vedi le Addizioni del Coleti all' Ughelli *de Archiepisc. Barens.*

(3) Vedi pure il Lombardi nel suo Compendio Cronologico.

(4) Questa grazia erasi già ottenuta dal nostro Arcivescovo SERSALE come notammo alla pag. 379 non avendo avuto il suo effetto che all' epoca di cui trattiamo, bisogna dire che gravi ostacoli ne aveano ritardata la esecuzione, la quale fù poi commessa al Vescovo di Molfetta Belisario de Bellis, che menolla a fine; e tutti gli atti correlativi si conservano nelle Schede del suddetto Notar Morena sotto l'anno 1691.

(5) Vedi nell' Opera testè citata del Lombardi, e vedi pure il Santuario Capuano di Monsignor Granata.

LXXVIII.° MUZIO GAETA SENIORE (LXXIV)

Trasferito appena il nostro Arcivescovo Loffredi alla Sede Capuana fu sollecito il Pontefice a provvedere la nostra vedova Chiesa del suo novello Pastore, destinandovi D. MUZIO GAETA della nobile Famiglia de' Marchesi di Montepagano. Il merito di quest' insigne Prelato fu encomiato dal nostro Canonico Gimma, e da Sebastiano Coleti suoi contemporanei (1), da' quali ho per massima parte ricavato quel che sarò per dire di lui. Dedicatosi MUZIO fin dalla sua tenera età alla milizia chiericale attese con ardore allo studio delle lettere, e delle scienze dapprima in Napoli, poscia nell' Università di Alcalà d' Enares, e quindi di nuovo in Napoli; e tale, e tanto fu il profitto ch' egli fece nelle scienze, e nella pietà, che dall' Arcivescovo Cardinal Pignatelli fu tantosto promosso a Canonico Diacono dell' Arcivescovado, ed a Giudice della Congregazione delle cause della Curia Arcivescovile. Per la morte di Papa Alessandro VIII. innalzato quel Cardinale al Sommo Pontificato col nome d' Innocenzo XII. sentì MUZIO il dovere di recarsi in Roma a baciargli il piede. Il Pontefice conscio del valore, e del merito di lui, l' obbligò a restare nell' alma Città, e quindi adoperollo a diverse incumbenze, come di Segretario soprannumero della Sacra Ruota Romana, di Referendario d' ambe le Segnature, di Governatore di Tivoli, di Vice-Legato di Urbino e di Governatore, e Visitatore della Città di Loreto, e della S.ª Casa; le quali difficili incumbenze tutte disimpegnò con successo, e con plauso.

Fu pertanto, che a coronare il suo merito il sullodato Pontefice nel Concistoro del 5 Aprile 1698 lo innalzò alla nostra Cattedra Arcivescovile, e diede in tale occasione molte pruove della stima, e della considerazione in cui teneva il nostro MUZIO. Gli rilasciò in fatti la spesa della così detta *proposizione*, e la metà di quella relativa alla Bolla: rilasciò pure a favore di lui i frutti della nostra mensa Arcivescovile, i quali secondo la disciplina di quel tempo eran dovuti durante la vacanza alla Camera Apostolica: gli permise in fine di ritenere tutti i benefici semplici, de' quali trovavasi investito. Nel giorno 18 Giugno del 1698 fece il suo ingresso nella nostra Città senza le solite pompe, cui egli con lettere avea preventivamente rinunziato. Ma non potè schivare le pubbliche acclamazioni, che gli furon fatte, e nella sua prima solenne comparsa sul Trono della nostra Chiesa, e quindi in un altra ancor più solenne nella Chiesa de' PP. Gesuiti, nella quale fu egli accolto con scelta musica, ed encomiato con elegante sermone (2). Fin da principio diede egli luminose pruove dello zelo e della carità, da cui era animato, stabilendo la Congregazione così detta degli Ordinandi, onde coll' ajuto della stessa promuovere al Ministero sacerdotale coloro che erano meritevoli — Diede opera al restauro del palazzo arcivescovile, che in gran parte rifece da' fondamenti, e restaurò eziandio gli edifici del feudo di Bitritto. Ma la sua carità, ed il suo zelo brillarono sopratutto nell' impegno assunto per la redenzione di ventisei miseri Baresi, che ne' primi tempi del suo governo erano stati fatti schiavi in una discesa, che i Turchi fecero in vicinanza della nostra città. Si vide allora lo zelante Prelato in unione del Go-

vernatore, e diversi nobili della Città nostra limosinando per raccogliere all' uopo buona somma di danaro; altra ne ottenne dal Vicerè, ed altra vi aggiunse egli stesso del suo per formare il prezzo totale del riscatto in sei mila duecento venticinque ducati. Ed allorchè i ventisei redenti tornarono dalla Barbaria con giubilo delle famiglie e della intera Città, MUZIO esortolli a renderne grazie al Signore, e per meglio riuscirvi, fattili preparare con una buona confessione, volle egli stesso cibarli delle carni immacolate del Divino Agnello, e dopo un giro fatto da' medesimi per la Città in unione de' Fratelli Artefici dell' Oratorio de' PP. Gesuiti, li accolse con paterno affetto nel suo palazzo, e li tenne a mensa (3). Fu egli sempre inclinato a dispensare limosine, e talvolta permetteva che mancasse il necessario a se stesso, perchè soprabbondasse a' poverelli. Nella Visita che replicatamente fece della Diocesi, e negli atti che si appartengono al ministero pastorale tollerava ogni fatica, non curava la propria salute, che talvolta fu in grave pericolo, e mostrava in tal modo di agognare ad essere quel *Bonus Pastor*, che *animam suam dat pro ovibus suis*.

« Quell' interesse, soggiunge il Gimma, ch' è la remora della « giustizia, e de' buoni governi, abborrendo nelle continue « commessioni della santa Sede, e ne' Vescovali esercizî col « far sempremai liberal rifiuto non solo de' volontarî donativi, « ma di quegli stessi guadagni, che ragionevolmente permetter si sogliono, gli conviene quel simbolo degli Egizî, che « i Giudici con gli occhi bendati, e senza mani dipingeano « per dimostrar la loro astinenza da' doni — Per la sua grande « attitudine agli affari è stato sempre mai dalla Sede Aposto« lica onorato colle commissioni nella provincia; così in Ma-

« tera, come delegato, sedò le gravi discordie tra le Mona-
« che della SSma Annunziata col Vicario loro Generale: ed
« anche nella Causa dell' inquisizioni di Monsignor Delrio Ar-
« civescovo di quella Città, dando la giusta pena a' suoi col-
« pevoli familiari, che avean dato percosse ad un Notajo nell'
« intimazione di un ordine. In Giovinazzo fe divenire ubbidien-
« ti all' Editto del loro Prelato le Monache: in Mottola, in
« Minervino, ed in Monopoli procedè nelle differenze insorte
« nell' elezione de' lor Vicarii Capitolari; conforme nella Cit-
« tà di Bitonto parimente, assegnando a quel Capitolo per
« Vicario Apostolico un Canonico della sua Metropoli, dichia-
« rando incorsi nelle Censure alcuni, che dopo assolvè per de-
« legazione. Fu a Lui commessa la fondazione di un nuovo
« Monastero di Monache in Putignano, ch' è *nullius*, e simil-
« mente la Causa de' Capitolari di Bitetto col loro Vescovo,
« che per lo spazio di molti anni s' era nelle Corti di Roma
« trattata, riducendogli all' ubbidienza del Prelato loro col mez-
« zo di salutevoli decreti; olre le spesse commissioni, alle
« quali tutto giorno l' autorità sua impiegata si vede (4) ».

Avvenuta la morte d' Innocenzo XII il nostro MUZIO, che nutriva per lo stesso la più viva riconoscenza, celebrò nella nostra Cattedrale magnifici funerali, cui intervennero quattro altri Vescovi a tale oggetto invitati da Lui, che egli accolse nel suo palazzo, trattandoli nobilmente per più giorni; e per dare a' medesimi qualche onesto piacevole trattenimento, fè sostenere due Accademie di Teologia, e di Filosofia dagli Alunni del suo Seminario, che mercè le sue cure era addivenuto numeroso, e fiorentissimo (5). Recatosi in Napoli nel 1702 per render omaggio al novello Re delle Spagne Filippo V.°,

fece parte del corteggio Reale ordinato per lo solenne ricevimento del Cardinale Barberino Legato a Latere inviato dal Sommo Pontefice Clemente XI. presso il suddetto Monarca, e fu a lui deferito l' onore di arringare l' Emo Porporato in nome di tutti i Prelati del Regno, e protestare per se, e per essi ubbidienza ed ossequio alla Santa Sede. Ad accrescere i segni di stima dovuti al merito singolare del nostro MUZIO concorsero premurosi i Teologi del Collegio Napoletano, che ebbero a somma ventura di aggregarlo nel loro numero, ed averlo come collega (6). Naturale era a Lui, come soggiunge lo Gimma, l' ardente desiderio di recare altrui giovamento, e l' affabilità che lo rendeva piacevole nel governare, nel conservare, e nell' usar colle genti; per lo che non solo s' udirono ripetuti i comuni ossequi al suo nome colle dediche di varie Conclusioni filosofiche, e teologiche a lui fatte in Pesaro, in Loreto, in Bari, ed altrove (7); ma fu benanco salutato come uno degli Accademici illustri degli Spensierati di Rossano. Ne' primi mesi dell' anno 1708 recatosi in Roma fu benignamente accolto dal Pontefice Clemente XI., il quale per dare argomento del pregio in cui teneva questo virtuoso Prelato, nel Concistoro degli 11. Maggio dello stesso anno creollo Patriarca di Gerusalemme.

Fu anche circa quel tempo insignito della Croce del sacro Ordine Gerosolimitano, e creato Conservatore de' privilegî del Priorato di Barletta, e del Baliagio di S. Stefano di Fasano, e Putignano. Ricco, ed adorno di tali ben meritate onorificenze fece ritorno alla sua Sede, ove con zelo, sempre accompagnato dalla prudenza e dalla carità, attese al governo del suo dilettissimo gregge. Ad alimentare, e promuovere la divozione

53

verso il SSm̃o Sacramento istituì l' adorazione, così detta delle Quarantore da eseguirsi nella Festività dell' Assunzione della B. V. M. e ne' due giorni consecutivi, ed implorò molte sante indulgenze a prò di coloro, che in tale occasione recati si fossero a venerare il Dio Vivo, e Vero (8). Ad accrescere il lustro, ed il decoro dello stesso Capitolo implorò, ed ottenne dal Pontefice Innocenzo XIII. l' uso della Cappamagna a tutte le Dignità, e Canonici dello stesso Capitolo (9). Ebbe cura di ampliare, ed adornare il Cappellone, che sta a manca del nostro Duomo, ed in cui si venera la SSm̃a Vergine de' Dolori, della quale in tale occasione fece lavorare in Napoli un elegante Immagine, che fu allora, ed è anche oggi ammirata, come un Capo-lavoro di scultura. Per promuovere la divozione verso la gran Madre Addolorata, istituì la Congregazione di uomini, e donne, onde prestarlesi frequente divoto culto, ed a tale effetto ottenne al Canonico Amministratore del sacro Altare la facoltà perpetua di benedire i così detti *Abitini*, onde guadagnarsi le sante Indulgenze, che vi sono annesse. Stabilì pure, che dopo il Vespro di ciascun Venerdì si fosse esposto in detto Altare l' Augustissimo Sacramento, si recitasse la così detta Coroncella de' sette dolori, si facesse al popolo analogo Sermone, che per la prima volta recitò egli stesso, e si chiudesse la sacra funzione col canto d' inni sacri, e con la benedizione al popolo. E tale istituzione ebbe il suo pieno e salutare effetto, cosicchè fervida è nel cuore de' Baresi la divozione verso la Vergine de' Dolori, cui si è reso sempre, e si rende tuttavia il dovuto culto nel modo prescritto da questo zelantissimo Pastore (10).

Per ovviare alla sventura della schiavitù di qualcuno del suo popolo, come l' avea sperimentato sul bel principio del

suo arrivo, istituì nell' Altar Maggiore del nostro Duomo una Congrega sotto l' invocazione della SSma Trinità della Redenzione dei cattivi, ed ottenne a favore della stessa molte Indulgenze, e la facoltà a due Canonici di benedire i così detti abitini, e di raccogliere l' elemosine da addirsi al riscatto di coloro, che sarebbero caduti in potere de' Barbareschi (11). In queste ed in altre sante occupazioni protrasse la vita il nostro MUZIO in sino al giorno sette Marzo del 1728, in cui chiuse gli occhi alla luce compianto dal Clero, e dal popolo. Gli furono fatte solenni esequie coll' intervento di Monsignor Pino Vescovo di Polignano, che celebrò la solenne Messa di *Requiem*, ed il cadavere fu poi sepolto nella Confessione del nostro Duomo (12). Cantò le lodi di questo insigne Prelato il surrifferito Torricella con un Sonetto ed undici Madrigali, che furono inseriti nella sua Pandora, ossia Pentateuco melico nello stesso Concento III. il Filometore (13).

NOTE

(1) Vedi il T. II. degli Elogi Accademici del Gimma, e l' Epistola dedicatoria indirizzata a questo nostro benemerito Arcivescovo, messa in fronte al T. VII. dell' Italia sacra dell' Ughelli, ristampata in Venezia nell' anno 1721. da Sebastiano Coleti.

(2) Il sermone recitato in tale circostanza era scritto in cinque lingue diverse, italiana cioè, latina, greca, illirica, ed ebraica, loche pruova come, e quanto in quei tempi fiorivano le lettere presso i PP. Gesuiti della nostra Città, i quali resero tale onore al nostro MUZIO. Il Coleti scrisse a tal riguardo. *Quae vero pubbliea obsequia Ipse* (cioè l' Arcivescovo MUZIO) *noluerat, detraetare non potuit in Aede Societatis Jesu quae Ipsi primum ingenti musico concentu faustum cecinit, et Oratione encomiastica hebraico, graeco, latino, illyrico, et italo tandem plausit idiomate.* Vedi il cennato T. VII dell' Ughelli de *Archiep. Barens.*

(3) Fra i componimenti poetici del Torricelli accennati poc' anzi evvi un Madrigale con cui fu elogiato questo atto generoso del nostro MUZIO, ed in ossequio al suo merito mi fo a trascriverlo in questo luogo.

L' Arcimitra di Bari
Oggidì non ha pari.
A redimere il Mondo
Spese rubin di sangue il Salvatore:
Anco Tu Redentore
Diffondi argento, ed or sangue secondo.
Gran GAETA fecondo,
Sciogli con larghe mani
Una man di Fedei dagli Ottomani
Non fieri no, ma umani
I generosi tuoi due gran Leoni
Strappan le prede ai Cani de' Maconi.
I Traci Endimioni
Della Luna Amator spopola, e scema
La tua gran Copia, onde la Luna è scema
Errò MUZIO col brando
E salvò Roma errando;

Da rapaci Turbanti,
MUZIO Tu senza errar, salvi gli Erranti.

(4) Vedi l' Elogio Accademico accennato nella Nota prima.

(5) I Vescovi, che invitati dal nostro MUZIO intervennero ai Solenni Funerali d' Innocenzo XII. furono Monsignor Brancaccio Vescovo di Conversano, e poi Arcivescovo di Cosenza, Monsignor Sarnelli di Bisceglie, Monsignor Chyurlia di Giovinazzo, e Monsignor Capilupo di Polignano. Recitò un' elegante Elogio funebre il Canonico Penitenziere della nostra Cattedrale D. Giuseppe de Simone.

(6) Nell' anno 1703 fu pure ascritto tra gl' Accademici Spensierati di Rossano, come ricavasi dalle Memorie Storiche di quell' Accademia scritta dal Segretario Gaetano Trimigliozzi, e stampate in Napoli nello stesso anno. Fu anche il nostro MUZIO arruolato tra Pastori Arcadi di Roma nell' anno 1705 col nome di Stenelo. Vedi il Catalogo dell' Abate Mario Crescimbeni in fondo della sua Arcadia stampata in Roma nel 1711.

(7) Il Gimma n' enumera diverse: degna di considerazione è l' Epistola dedicatoria del Coleti premessa, come si è detto al T. 7. dell' Italia Sacra dell' Ughelli, nella quale sono con molta eleganza, e con verità riepilogati i pregi, e le virtù di questo nostro degnissimo Pastore. Altrettanto raccogliesi dalla dedica fattagli dal P. Andrea Masto Carmelitano della nostra Città dell' opera de *Ecclesiasticis Sacramentis etc. etc.* stampata in Napoli nell' anno 1712. Fulgenzio Pascali Censore degl' Incuriosi Accademici di Rossano nella prefazione al primo Volume della *Storia Naturale delle Gemme ec. ec.* ossia *Fisica sotterranea* del Gimma, stampata in Napoli nel 1730 elogiò questo nostro Arcivescovo, e segnò alcuni Sonetti da Lui composti per l' Idea dell' Italia letterata dello stesso Gimma, e lodati dal summenzionato Crescimbeni.

(8) Questa santa, e pia istituzione è stata ed è in piena osservanza nella nostra Cattedrale, e tutto fassi a carico dell' Azienda Capitolare.

(9) Il Breve corrispondente concesso da Papa Innocenzo XIII. comincia — *Romanus Pontifex* e porta il *Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem anno Incarnationis Dominicae Millesimo septingentesimo vigesimo tertio pridie Kalendas Septembris Pontificatus anno tertio.* Vedi il libro delle Conclusioni Capitolari del 1720, all' anno 1733.

Dalla Cronaca MS. del Diacono Francesco-Cesare Brunetti esistente nell' Archivio del nostro Duomo, si scorge che le Dignità, ed i Canonici del nostro Capitolo furono investiti delle nuove insegne corali di Rocchetto, e di Cappa-

magna a' 26 Settembre del suddetto anno 1723 dal prelodato Monsignor Patriarca GAETA ai secondi Vespri della Festività della Santissima Vergine dei Dolori, che in quell' anno fu a tale oggetto trasferita al detto giorno.

(10) Somma è la divozione del popolo Barese verso la Santissima Vergine de' Dolori: il Corpo Municipale fin dall' anno 17. . . . . la invocò a particolare Protettrice della nostra Città, la che il nostro Capitolo diè la sua annuenza, che fu pure confermata dell' autorevole voto dell' altro Monsignor GAETA allora nostro Arcivescovo, e se ne ottenne assenso Apostolico. A futura memoria noterò pure che in ogni venerdì l' Altare della Vergine è frequentato da molti Sacerdoti che vi celebrano la santa messa, una delle quali è sempre cantata da uno de' Canonici Amministratori; dopo il Vespro poi si cantano le lodi della Vergine, si recita l' analogo discorso, e si chiude con la benedizione del Santissimo Sacramento. Noterò finalmente che sontuosa, e magnifica festa si celebra ogni anno nella terza Domenica di Settembre; il nostro Duomo viene elegantemente adobbato ed arricchito abbondantemente di cerei, si adopera scelta musica, tutta la città è vagamente illuminata, e nelle diverse piazze della stessa vi è Copia di svariati fuochi artificiali, e sparo di più migliaja di mortaletti. Nelle ore Vespertine si esegue solenne Processione della Statua della Vergine, ed oltre dell' Arcivescovo, del Capitolo, e del Seminario, v' intervengono le Communità religiose, e molte Confraternità. Alla celebrazione di questa festa così magnifica si fan precedere sette venerdì, nei quali in modo più solenne si pratica tutto ciò che si fa negli altri nel corso dell' anno: vi ha nondimeno maggior frequenza di fedeli che si accostano ai santi Sacramenti della Penitenza, e della Eucaristia.

(11) Questa santa Istituzioue col progresso del tempo andò a dismettersi, cosicchè oggi giorno non ve n' è alcun vestigio.

(12) Tanto ricavasi dal Registro necrologico della nostra Chiesa, e dal libro delle Conclusioni Capitolari di quell' epoca, e segnatamente dall' atto dello stesso giorno 7 marzo 1728, con cui fu stabilito di procedersi alla elezione del Vicario Capitolare. Noterò a futura memoria, che trovandosi allora nella nostra città Monsignor MUZIO GAETA Vescovo di S. Agata de' Goti nipote dell' estinto, che fu poi nostro Arcivescovo, lo stesso fu dal nostro Capitolo eletto a Vicario Capitolare, al che egli rinunziò gentilmente.

(13) Vedi dalla pag. 115 alla 126.

LXXIX.° MICHELE CARLO D' ALTHAN (LXXV)

Seguita la morte del Patriarca Gaeta il Pontefice Benedetto XIII. ebbe in pensiero di destinargli a successore nella nostra Sede un D. Antonio Ruffo che a quell' epoca sosteneva in Malta le funzioni d' Inquisitore presso la Corte del Sacro Militar Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme (1): ma questo divisamento non ebbe il suo effetto, forse perchè il Ruffo era divoto al partito Franco-Ispano, o per altre mire politiche dell' Imperatore CARLO VI., che a quell' epoca dominava in questo regno, e vi era rappresentato dal Vice-Rè Cardinal MICHELE FEDERICO D' ALTHAN. Quindi in luogo del Ruffo fu destinato a nostro Arcivescovo MICHELE CARLO D' ALTHAN Arcidiacono della Chiesa di Latislavia, ed Abate di S. Mauro di Gallipoli nipote del suddetto Porporato (2). Erasi addetto alla Prelatura Romana, ed era stato uno de' Secretarii del Concilio Romano celebrato dal succennato Pontefice nell' anno 1725 (3) Fu egli preconizzato nel Concistoro del 20 settembre 1728, e nel seguente mese di ottobre prese possesso della nostra Sede per mezzo di Monsignor Caprini Vescovo di Bitetto, il quale poi ne sostenne le veci in sino all' arrivo del suo Vicario Generale. Recossi egli in questa residenza nel Giugno dell' anno appresso, ed applicossi con zelo al disimpegno de' doveri della cura pastorale. Avendo trovato quasi crollante il Monastero di Santa Chiara di questa Città, cosicchè fu d' uopo di riedificarlo dalle fondamenta, egli fece accogliere le Suore Chiariste nel Ven: Monastero di S. Giacomo, nel quale rimasero durante la riedificazione, cui egli con-

tribuì moltissimo, e con mezzi pecuniari dati del suo, e con altri ottenuti mercè la sua cooperazione (4). Tolse qualche abuso del Clero della Diocesi, e molto dippiù avrebbe egli sicuramente operato, se il grido di guerra tra l' Imperatore Carlo VI. ed il Re Cattolico Filippo V. non gli avesse suggerito il pensiero di allontanarsi da questa Sede: e però che ne' primi mesi del 1734 recossi in Roma aspettando l' esito delle fazioni guerresche ch' erano già imminenti; e dopo la battaglia di Bitonto combattuta, com' è noto, il dì 24 Maggio dello stesso anno, discacciati i Tedeschi dalle vittoriose armi Spagnuole, e ristaurata la monarchia di Ruggiero dall' immortal Carlo III. di Borbone, vide egli come più non gli conveniva di far ritorno fra noi. Fu perciò che nel dicembre del 1735 impetrò ed ottenne dal S. Padre la traslazione alla Chiesa di Vaccia in Ungheria vacata per la morte del Cardinale suo Zio; cessò di vivere, in Vienna a 15 Luglio 1756 (5).

NOTE

(1) Nella surriferita Cronaca del Brunetti si legge « A dì 11 Maggio 1728.
« Venne avviso in Bari come la Santità di N. S. Papa Benedetto XIII. nel Con-
« cistoro semipubblico tenuto nel Vaticano sotto li 30 Aprile per la Canonica-
« zione della B. *Margherita da Cortona*, dopo la relazione fatta dall'Eminen-
« tissimo Nicolò Cardinal Coscia, creò cinque Cardinali, che tenea in *pectore*
« sin dalli 9 Decembre 1726, e poi altri due, nominò per Arcivescovo di Ba-
ri l'Illustrissimo D. Antonio Ruffo Inquisitore in Malta.

(2) In un altro MS, che conservasi nella Biblioteca del nostro amico D'Addosio, leggesi che *MICHAEL CAROLUS ex Comitibus ab ALTHAN Nepos Cardinalis ab ALTHAN tunc Vice-Regis Regni Neapolis anno Domini 1729 mense Junii a Papa Benedicto XIII. creatus ingressus fuit in possessionem Archiepiscopatus civitatis Baren:* Su di che è da avvertirsi che l'Anonimo volle indicare l'arrivo di questo nostro Prelato in Bari, ch'ebbe luogo nel giugno dell'anno 1729, giacchè dal Cracas, e dal Registro degli atti Capitolari della nostra Chiesa ricavasi di esser egli stato preconizzato a 20 settembre dell'anno precedente— È pure da notarsi ch'essendo egli nato a 29 maggio dell'anno 1702, allorchè fu promosso alla nostra Sede non contava che poco più di ventisei anni, e però ebbe bisogno d'una espressa dispensa apostolica per lo difetto dell'età, che a norma de' sacri canoni richiedesi per l'Episcopato — Su l'antichità e nobiltà della famiglia ALTHAN. Vedi l'Imonf. nella *Notitia S. Rom: German: Imp: Procerum* alla pag. 484, e seg. della così detta *Mantissa* della edizione di Tubinga del 1693.

(3) Vedi alla pag. 60 del Concilio anzidetto stampato in Roma nello stesso anno 1725.

(4) Con Rescritto Pontificio de' 28 Settembre 1731 ottenne facoltà di vendere alcuni predi rustici di proprietà del Monastero medesimo per lo prezzo di due mila ducati. Nell'interno del Chiostro in faccia ad un pilastro che corrisponde alle Crati del Parlatorio messo sotto il Campanile leggesi tuttavia la seguente iscrizione.

D. O. M.
MONASTERIUM HOC
ARCHIEPISCOPO MICHAELE DE ALTHAN
ABBATISSA SUORA LAURA GIRONDA

PROTECTORE D. IGNATIO COSTANTINO
PRAESIDENTIBUS REHEDIFICARE COEPIT
ANNO A XPTI ORTU MDCCXXX.

Soppresse le Chiariste nel 1809 questo Monistero fu poscia acquistato dalle Monache Rocchettine di S. Maria del Buon Consiglio, le quali dall' antico Monastero, in gran parte ceduto al Conservatorio dell' Annunziata, furono trasferite in quello di S. Chiara nel Marzo del 1824.

(5) Nel MS. accennato nella nota (2) leggesi di questo nostro Prelato: *Anno Domini 1735 renunciavit hanc Archiep)iscopalem Sedem, et translatus fuit ad Episcopatum Vacci in Ungaria ob morem dicti Cardinalis ab* ALTHAN.... Nell' abbandonare la nostra Chiesa quest' ottimo Prelato lasciò al nostro Capitolo diverse sacre suppellettili, che si sono poi consumate con l' uso, cosicchè oggigiorno non ve n' è alcuna; ed inoltre dispose a favore dello stesso Capitolo della somma di trecento ducati, ed anche del prodotto della rendita della sua mobiglia per essere impiegati nell' acquisto di altri sacri arredi, di che si conserva onorata memoria nell' Archivio della nostra Chiesa — Vedi il Libro delle deliberazioni Capitolari del 1736.

LXXX.° MUZIO GAETA II.° (LXXVI)

Muzio gaeta secondo Nipote del primo fu il successore dell' Althan nella nostra Sede. Da Canonico della Chiesa Metropolitana di Napoli assunto dal Pontefice Clemente XII. al Vescovato di S. Agata de' Goti nel novembre dell' anno 1722, fu poi nel Dicembre del 1735 promosso e trasferito al governo della nostra Chiesa, della quale prese possesso a 26 Aprile del 1736, per mezzo di Monsignor Lazzaro Sangiovanni Vescovo di Bitetto. Venne poi in Bari nel giugno del 1737, e vi fu ricevuto con le pompe solite a praticarsi nel solenne ingresso degli Arcivescovi (1). Si occupò dapprima a restaurare il Seminario, cui fè dare una bellissima prospettiva, e quindi adornare l' Episcopio fregiando il bel loggione di mezzo busti di marmo, che tuttora si ammirano. Ed avendo dato fine a questi lavori nel 1738, nell' anno seguente intraprese a restaurare il nostro Duomo, nel che impiegò un intero decennio. Cominciando dal Soccorpo lo arricchì di marmi nelle colonne e negli altari, e fe lavorare le volte di stucco indorato, che fece adornare con pitture del Porta di Molfetta. Quivi in due decentissime nicchie fece radunare e mettere in ordine tutte le sacre reliquie, che conservavansi nella nostra Chiesa, e l' espose a tal modo alla pubblica venerazione; e per accrescerla vieppiù impetrò ed ottenne dal Pontefice Benedetto XIV. il privilegio, *ad instar* di quello della Basilica Liberiana, di celebrare sotto il rito doppio minore l' uffizio e la messa propria nel giorno 26 (e nel bisestile il dì 27) febbraio di ciascun' anno, al che

si è adempito, e si adempie dal nostro Capitolo e Clero, com' è notato nel Calendario che si pubblica in ogni anno dall' Arcivescovo (2). Nell' anno 1741 ebbe l' onore di ricevere e corteggiare le LL. MM. Carlo III. e la Regina Maria Amalia Walburga, che vennero a visitare il nostro Santuario di S. Nicola. Ebbe MUZIO sommamente a cuore il decoro del nostro Capitolo, e ad ampliarlo nell' anno 1742 implorò ed ottenne dal sullodato Pontefice l' uso del rocchetto, e della cappa cinericia per uso degli Eddomadari (3), e nel 1743 l' uso de' Pontificali a prò delle Dignità e Canonici a somiglianza de' Capitoli di Benevento, e di Urbino (4).

Nello stesso anno 1743 dalla Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari ebbe commessione di approvare *pro suo arbitrio et conscientia* il progetto di una convenzione tra il nostro Capitolo Metropolitano, e i Capitoli e Cleri della Diocesi onde rinfrancare questi ultimi dall' obbligo impostogli dall' Arcivescovo Rainaldo, di accedere processionalmente, ed in corpo alla nostra Chiesa, ed intervenire nel Coro durante l' ottava dell' Assunta, stabilendo invece che il solo Procuratore intervenisse per parte di ciascun Capitolo o Clero alla funzione così detta del Cattedratico con l' obbligo di corrispondere ciascuno una tenue prestazione alla Sagrestia della nostra Cattedrale (5).

Contribuì col suo zelo, e con la sua influenza a determinare l' Arcidiacono D. Trojano Gironda a fondare la Casa della Pietà per asilo delle donne periclitanti, opera questa incominciata dal pio sacerdote D. Ignazio Costantini, che avea acquistato a tal' uopo una casa; nella quale gratuitamente accoglieva le donne anzidette; e da ciò prese origine l' attuale Conservatorio della Pietà. A quest' opera pia contribuì lo zelante Pre-

lato cedendo un piccolo edifizio della Mensa Arcivescovile, nel quale fu costruita la Chiesetta del pio Stabilimento, ed erogando egli stesso la somma di cento ducati per menarla a fine. Terminati i ristauri eseguiti nel Soccorpo, che in verità fu ridotto in elegantissima forma (6) pensò il nostro MUZIO di far anche restaurare la Chiesa superiore, nella quale alle antiche soffitte fece sostituire la volta simulata di canne e stucco, e fece disusare le originarie finestre per farvi le otto moderne aperture che illuminano le tre navi. È da dirsi che l' Architetto Direttore sia stato uomo di poco gusto e di assai minore rispetto verso la veneranda antichità, per aver tolto agli sguardi comuni il più bel pregio, di cui aveva arricchito il nostro Duomo la pietà e lo zelo del nostro sventurato Bisanzio (7). Le sedici colonne di granito affricano e di marmi greci, tra' quali il Tunesano ed il Pentelico, che sostengono co' loro archi a pieno sesto circolare gli alti piedi dritti dell' antica soffitta e del tetto, furon per consiglio di costui deturpate e ricoperte di stucco (8).

Allo zelo ed alla pietà di questo nostro Prelato siamo in gran parte debitori della fondazione nella nostra città della Venerabile Casa di Missione della Congregazione di S. Vincenzo de' Paoli e del Convento degli Alcantarini in Capurso. Fu Egli zelante custode de' suoi diritti giurisdizionali, che sostenne con fermezza contra il Priore e Clero di S. Nicola, di che facemmo parola nella nostra Eoniade (9). Spedì a tal' uopo in Napoli il Sacerdote D. Alessandro Kalefati (poi Canonico della nostra Chiesa, e quindi Vescovo di Oria) e nel mentre che era per conseguire le risoluzioni sovrane a suo favore, fu nel 1754 trasferito alla Sede Metropolitana di Ca-

pua, che governò con lode per parecchi anni; e caduto poscia in grave debilitazione di mente e di corpo cessò di vivere in Napoli a 29 aprile del 1764 (10). Era questo nostro Arcivescovo uomo versato nelle scienze, e nella letteratura, nelle quali era molto valente; cosicchè il celebre Giambattista Vico, col quale egli serbava amichevole corrispondenza, parla con lode di lui e di alcune sue produzioni letterarie, e segnatamente dell' Elogio funebre scritto dal medesimo in morte del Sommo Pontefice Benedetto XIII. (11).

La nostra Chiesa è debitrice di eterna gratitudine a questo venerando Prelato, perchè oltre dello zelo che usò per restaurarla ed abbellirla nel materiale, si adoperò pure col massimo impegno per arricchire il nostro Capitolo delle infule prelatizie, di cui trovasi decorato.

NOTE

(1) Ferdinando Ficale scrisse un elegante Epigramma in occasione della traslazione di MUZIO alla nostra Sede, e fu così concepito.

QUAE DUMOSA PRIUS NITUERE BARENSIA DUDUM
ARVA SUB IMPERIO, FUNCTE GAETA, TUO.
INDE SUB ALTHANNO MIRUM CREVERE: GAETA
RURSUS AD IMPERIUM NUNC SUA FATA TRAHUNT.
GAUDE, CHARA DEO SOBOLES, DATUR INFULA: CLARIS
INFULA QUAM STUDIIS DEBITA SACRA TUIS.
SI QUIS SCIRE PETAT CUR ALTHAN ISTA RESIGNET
NON EXPECTANTI MUNERA TANTA TIBI?
CAUSAM HABET, UT QUAE BARENSI BONA SEMINA TERRAE
CREDITA SUNT PATRUO, COLLIGAT ILLA NEPOS.

(2) L'odierno zelantissimo Arcivescovo per accrescere sempre più la pubblica venerazione verso le anzidette sante Reliqoie ha prescritto delle norme a seguirsi allorchè occorrerà la festa di qualche Santo, di cui nella nostra Cattedrale, e nelle altre Chiese della Diocesi si posseggano le Reliquie. Vedi le sue Istruzioni Pastorali P. 1.ª Istruzione VIII. §. VIII. pag. 61.

(3) Il Breve Pontificio, col quale fu conceduto l'uso di tali insegne al ceto de' nostri Eddomadari porta la data degli 8 giugno 1742; il Decreto della Curia Arcivescovile, con cui gli fu data esecuzione fu rilasciato il dì 11 settembre dell'anno istesso. Vedi il Registro degli atti capitolari di quell'epoca.

(4) Il Breve con cui furono concesse tali onorificenze comincia con le parole *Ad Divi Petri Cathedram*, e porta il *Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem Anno Incarnationis Dominicae millesimo septingentesimo quadragesimo tertio*; verrà trascritto nella prima Appendice annessa a quest' Opera.

(5) Parlando del nostro Arcivescovo Rainaldo notammo come, e perchè fu dallo stesso ordinato l'accesso alla nostra Cattedrale di tutt' i Capitoli e Cleri dell' Archidiocesi ne' giorni fra l'ottava dell' Assunzione della B. V. M. — L'esperienza de' tempi decorsi avea dimostrato quanto grave riuscisse a tutti gli Ecclesiastici l'adempimento di questo dovere, e quali inconvenienti ne derivavano a danno della disciplina ecclesiastica e della Cura delle anime. Il venerando Arcivescovo, di cui trattiamo, avendo preso in considerazione tali inconvenienti, coll' adesione del nostro Capitolo applaudì al progetto di una riforma, con cui si stabiliva che invece degli interi Capitoli e Cleri, accedessero soltanto alla funzione del Cattedratico i rispettivi Procuratori.

Tale divisamento mentre da una parte risparmiava a' suddetti corpi morali l'incomodo personale ed un esito non indifferente per l'accesso in Bari, assicurava viemeglio alla nostra Sede Arcivescovile l'omaggio che da' Capitoli e Cleri le sarebbe prestato con la funzione del Cattedratico, ed offeriva eziandio alla nostra Sagrestia il mezzo, di cui mancava, per provvedere a' bisogni de' sacri arredi — Esposto tutto ciò alla Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari, la stessa con Rescritto del 13 Luglio dell' anno 1743 commise al prelodato nostro Arcivescovo *Ut veris existentibus narratis petitam facultatem ineundi supradictam conventionem cum pactis et conditionibus superius expositis pro suo arbitrio et conscientia Oratoribus impertiatur* — In forza della trascritta delegazione l'Arcivescovo dietro le necessarie investigazioni pronunziò il seguente Decreto.

Visa informatione capta ex qua constant exposita per supradictum admodum

Reverendissimum Capitulum eidem sac: Congr. esse vera, et jam verificata, ac conventionem suprascriptam ineundam cessisse, et cedere in praefati admodum Rndi Capituli utilitatem, et RR.^m Capitulorum totius Dioecesis Baren commodum: visisque videndis, et consideratis considerandis, praesenti Decreto dicimus, decernimus, et Apostolica auctoritate providemus praefatam Conventionem ineundam fore et esse praeiniri mandatum, cum pactis, et conditionibus superius expressis, super quibus omnibus assensum, consensum, ac beneplacitum Apostolicum fore et esse impertiendum, prout impertitur presenti Decreto ac omnia in Instrumento Conventionis desuper rogando inserantur. Copia praesentis Decreti pro futura partium indemnitate, et cautela. Et ita dicimus, decernimus, et Apostolica Auctoritate providemus, nedum isto, sed omni alio meliori modo — MUTIUS ARCHIEPISCOPUS BARENSIS DELEGATUS APOSTOLICUS — *Provisum per Illustrissimum et Reverendissimum Dominum Archiepiscopum Baren et Canusinum Delegatum Apostolicum sub die decima quarta mensis Augusti millesimi septingentesimi quadragesimi quarti 1744. Barii et in Palatio Archiepiscopali — Canonicus de Lucio Cancellarius* — Per effetto di tale decreto furono stipulati per mano del Notaro D. Pietro Nicola Pupilla due istrumenti, uno cioè nel 18, e l'altro nel 19 agosto dello stesso anno 1744, ne' quali intervennero come Deputati del nostro Capitolo Metropolitano i Canonici D. Matteo Conia, e D. Domenico Giordano, ed un Deputato per ciascun Capitolo e Clero Diocesano, e questi si obbligarono non solo all' accesso annuale, sibbene a corrispondere alla Sagrestia una certa somma stabilita, cioè

Il Capitolo di Bitritto	Duc.	5: 00
Il Capitolo di Cassano	«	11: 50
Il Capitolo di Noja	«	7: 00
Il Capitolo di Santeramo	«	4: 50
Il Capitolo di Binetto	«	1: 00
Il Capitolo di Sannicandro	«	3: 00
Il Capitolo di Carbonara	«	1: 00
Il Capitolo di Triggiano	«	2: 00
Il Capitolo di Toritto	«	2: 00
Il Capitolo di Grumo	«	4: 00
Il Capitolo di Cellammare	«	3: 00
Il Capitolo di Acquaviva	«	15: 50
Il Capitolo di Loseto	«	1: 00
Il Capitolo di Mola	«	10: 00

Il Capitolo di Valenzano . . . . « 2: 00
Il Capitolo di Capurso. . . . . « 4: 00
Il Capitolo di Gioja. . . . . « 8: 00
Il Capitolo di Casamassima. . . . . « 11: 00
Il Capitolo di Modugno. . . . . « 12: 00
Il Capitolo di Canneto. . . . . « 1: 00
Il Capitolo di Montrone. . . . . « 1: 00
Il Capitolo di Palo. . . . . « 4: 00
Il Capitolo di Ceglie. . . . . « 1: 00

È qui da notarsi che de' luoghi, i quali attualmente compongono la nostra Archidiocesi non furono compresi ne' surriferiti istrumenti il Casal S. MICHELE, perchè a quell' epoca era un picciolo villaggio nascente, ed il Clero poco numeroso e privo affatto di rendite: PALESE anche piccolo villaggio surto posteriormente; ed infine BITETTO, che a quell' epoca godeva l' onore della Cattedra Vescovile, che fu poi soppressa nell' anno 1818, e quella Chiesa perpetuamente aggregata a quest' Archidiocesi Barese, come meglio sarà spiegato a suo luogo.

(6) Si ammirano tuttavia nel Soccorpo ventisei colonne isolate, le quali insieme co' muri maestri sostengono trentasette antiche volte a croce, le qual- furono adornate di stucco moderno, e d' indoratura a vernice solo negli ornamenti. Ciascuna delle colonne è coperta da quattro lastre di marmo di Carrara decorate di giallo antico, e di giallo italico incastrato: dalle commesture di queste lastre, per mezzo di un ferro acuminato, si è esperimentata la durezza delle pietre che racchiudono, e tutto induce a credere che siano di marmi stranieri.

(7) Il valentissimo Architetto D. Giuseppe Mastropasqua di Giovinazzo ha fatto su di questo proposito delle giudiziose osservazioni in una sua Lettera, allusiva all' incrostamento delle colonne del Duomo di Trani, pubblicata in Bari per i tipi de' Fratelli Cannone nell' anno 1837. Vedi alla pag. 12. e seguenti.

(8) L' Eccellentissimo Presidente del Consiglio de' Ministri Sig.r MARCHESE DI PIETRACATELLA, noto in Europa per gli estesi suoi lumi e per la delicatezza del gusto tanto per le lettere che per le arti, ebbe compassione del guasto dato alle accennate colonne, cosicchè narrando una visita da lui fatta al nostro Duomo si fece a scrivere « Un buon Canonico mi faceva osservare con « compiacenza l' intonaco che ne copriva le belle colonne, avanzi di antichi « monumenti; e mi citava il nome dell' Arcivescovo (io credo) a cui si do- « veva questo beneficio, del quale per altro non van superbe le graziose arti » —

Vedi il suo *ITINERARIO da Napoli a Lecce* pubblicato per le stampe di Porcelli nell'anno 1821 — Pare che l'odierno Arcivescovo voglia far tentare un saggio per vedere se le colonne anzidette, senza alcun pregiudizio della solidità, possano essere spogliate dello stucco per così restituirle al primiero splendore, in ossequio alle belle arti, per lo maggior lustro della nostra Chiesa, e per alimento degli amatori del bello.

(9) Vedi il Capo II. pag. 52.

(10) Vedi il *Santuario Capuano* ossia *Storia della Chiesa di Capua* di Monsig.r Granata al T. I. Cap. IV. pag. 181. e seguenti.

(11) Per conoscere in qual conto il VICO tenne il nostro benemerito Arcivescovo Muzio II. si leggano le due Lettere al medesimo scritte da quell'insigne filosofo e letterato, che sono la 14.a e la 15.a tra quelle indirizzate a Personaggi illustri, ed inserite nel Volume II. delle Opere dello stesso VICO stampate in Napoli nel 1834. dalla Tipografia della Sibilla — Vedi le pagini 222 e 225 — Chi vorrà poi conoscere il vasto sapere del nostro MUZIO potrà leggere le cinque Lettere, ch'egli scrisse al VICO e che sono la 24.a e seguenti insino alla 28.a tra quelle che allo stesso VICO furon dirette da Personaggi illustri, e che pure sono inserite nel citato Volume dalla pag. 284 alla pag. 296 — Chiuderò questa nota coll'avvertire, che alla pag. 301, del medesimo Volume leggesi un breve e veridico elogio del nostro MUZIO.

LXXXI.° LUIGI D' ALESSANDRO (LXXVII)

Rimasta vedova la nostra Chiesa per la traslazione dell' Arcivescovo Gaeta II.°, avvenuta come si è detto nel settembre del 1754, fu poco dopo consolata con la scelta del suo novello Pastore in persona di Monsig.r LUIGI D' ALESSANDRO de' Duchi di Castellini. Per le sue virtù e per il suo sapere nell' anno 1732 fu Egli promosso alla Sede Arcivescovile di S. Severina nelle Calabrie, donde poi nel mese di luglio del 1743 fu trasferito alla Sede Vescovile di Alessano in Terra di Otranto, e quindi a questa Metropolitana nel dicembre dell' anno 1754 (1). Ne prese possesso per mezzo dell' Arciprete D. Gaetano Ronchi, il quale durante la vacanza era stato Vicario Capitolare. Fece egli il suo solenne ingresso in questa città a 2 febbraro dell' anno seguente fioccando copiosa ed abbondante la neve, e tantosto dedicossi con zelo e carità all' esercizio del suo ministero pastorale. Essendogli stato riferito come negli anni precedenti erasi scoverto nel nostro Archivio il Codice tante volte accennato del nostro prete Gregorio, fu sollecito a richiamare da Napoli tale prezioso monumento, che come spiegammo altrove era presso il nostro Calefati (2); ed appena lo ebbe ricuperato lo annunziò alla Diocesi, cui prescrisse la celebrazione della Traslazione della nostra veneranda Effigie della gran MADRE DI COSTANTINOPOLI, di che fece inserire distinta memoria nell' *Ordo Divini Officii*, che fece pubblicare per le stampe nell' anno 1758 (3).

Comunque assopite le controversie giuridizionali insorte tra

*

il suo immediato antecessore, ed il Priore di S. Nicola, nondimeno fu egli provocato a contese di altra specie dal Capitolo della stessa Chiesa, il quale contro l' osservanza dell' antico solito avea tentato sottrarsi all' obbligo d' intervenire alle processioni sinodali, che si eseguono dal Capitolo della nostra Cattedrale. Ne avanzò egli le sue giuste doglianze al religiosissimo nostro Monarca Ferdinando IV. d'immortal ricordanza, dal quale ottenne gli ordini per l' osservanza del solito (4). In tempo del suo governo, e precisamente nell' anno 1764, permise che Monsig.r D. Andrea Venditti Vescovo di Polignano avesse fatta la consecrazione della Chiesa delle Monache di S. Chiara di questa città (5). Continuò per altri pochi anni a regere con zelo questa Chiesa, e chiuse gli occhi nella pace del Signore qui in Bari a 28 gennaio dell' anno 1770. Dopo le solenni esequie, il cadavere di lui fu seppellito nella Confessione del nostro Duomo nella tomba degli Arcivescovi, che avea fatto costruire Monsig.r Granafei.

NOTE

(1) Il Reverendiss.° D. Diodato Ganini di f. m. Arcidiacono della Chiesa metropolitana di S. Severina, ecclesiastico degno di molta stima e venerazione per sapere e per probità, dell' amicizia del quale io mi riputava sommamente onorato, poco pria di morire favorì di mandarmi copia della Iscrizione, che si conserva nella Sala di quell' Episcopio allusiva al nostro Arcivescovo D' ALESSANDRO, e che io volentieri trascrivo in questo luogo.

ALOYSIUS AB ALEXANDRO PATRICIUS NAPOLITANUS
SACRAE THEOLOGIAE DECTOR ET MAGISTER
VITAE INNOCENTIA ET MORUM INTEGRITATE,
AC MAGNANIMITATE CONSPICUUS,
ERGA INOPES EFFUSISSIMUS
ET CONGREGATIONIS MISSIONUM INSTITUTOR,

HUIC ECCLESIAE PRAEFIGITUR
IV. IDUS MARTII MDCCXXXII,
ET PLURIBUS PERVIGILIS PRAESULIS
MONUMENTIS RELICTIS
AD ALEXANEN , ET LEUCADEN
IN SALENTINIS ECCLESIAS TRANSFERTUR
XVII. KALEN. AUGUSTI MDCCXLIII
INDE BARIEN. ARCHIEPISCOPUS CREATUR,
ET PRIMAS APULIAE.

(2) Vedi il Capo III. pag. 55. dell' Eoniade.

(3) Fu stampato in Napoli da' torchi di Alessio Pelliccia nell' anno 1758. Ivi alla pag. 44. si legge — *Prima Feria tertia Mensis Martii Festum* SANCTAE MARIAE CONSTANTINOPOLITANAE , PATRONAE, ET PROTECTRICIS CIVITATIS BARII , *cujus mirifica Imago in tabula depincta a Graecis dicta Hodegitria , idest monstrans viam , tempore Leonis Isaurici , qui adversus sacras Imagines furebat ex urbe Constantinopoli Barium a duobus piis Calogeris, et militibus Bariensibus fuit occulte translata A. D. 733. Indictione 4. Sedente Summo Pontifice Gregorio III. Barii vero et Canusii Archiepiscopo Bursa , et collocata in Confessione Metropolitanae Ecclesiae ibi magno omnium concursu et veneratione colitur , ut colligitur ex Codice membranaceo manuscript. litt. Gothicis seu Longobardicis Archiv. ejusdem Eccles. jussu Joannis Archiepiscopi a Gregorio Presbytero descripto. etc.*

(4) Ecco il tenore del sopraccennato Real Dispaccio — « Dal Procuratore « dell' Arcivescovo di Bari sono state esposte al Re le lagnanze che dal Dele- « gato della Real Giurisdizione sieno state spedite alcune Regie Lettere insinuanti « che il Capitolo della Real Chiesa di S. Nicola di Bari non debba interve- « nire nelle imminenti Processioni delle Litanie Maggiori , dell' Ascensione , « e del *Corpus Domini* , che fa quella Chiesa Arcivescovile , fintantocchè dal- « la Camera di S. Chiara non sarà nuovamente esaminata la controversia, che « per Real Ordine ivi pende per tale intervento. In vista di che il Re inter- « nato di tutto mi ha comandato di prevenire V. S. Illustrissima , che per « mezzo del Governatore di Bari faccia subito sentire a quell' Arcivescovo, ed « al Clero di S. Nicola che non ostante la Lettera del Delegato della Reale « Giurisdizione de' 10 del corrente , la mente della Maestà Sua si è che pen- « dente la Real decisione , in vista del nuovo informo che farà la Camera di « S. Chiara , non si faccia per tali Processioni alcuna novità , ma si osservi

« quel solito che si è per lo innanzi praticato prima che si fosse mossa la « controversia dell'intervento dal mentovato Clero di S. Nicola. E che così « debbano sentirsi le accennate lettere del Delegato suddetto — Napoli 26 Aprile 1766 — CARLO DE MARCO — Signor Preside di Trani. »

(5) Fu apposta in detta Chiesa la iscrizione seguente.

CLEMENTE XIII. PONTIF. MAX.
FERDINANDO IV. REGE PIO — FELICI — AUGUSTO
TEMPLUM HOC IN EXPEDITIONIBUS TERRAE SANCTAE
AB EQUITIBUS THEUTONICIS ANTIQUITUS CULTUM
DEINDE A LUDOVICO M.^A SFORTIA MEDIOLANI BARIQ. DUCE
ADDITO MONASTERIO CLARISSIS VIRGINIBUS ATTRIBUTUM
NUNC DEMUM AB IISDEM NOBILIBUS MONIALIBUS
A FUNDAMENTIS RESTITUTUM
ET OPERE PLASTICO PICTURIS MARMORIBUSQUE EXORNATUM
ALOYSIO AB ALEXANDRO APULIAE PRIMATE
ARCHIEPISCOPO BARIENSI ET CANUSINO MANDANTE
ANDREAS VINDICTI EPISCOPUS POLYMNIANENSIS
DEO OPTIMO MAX: DIVAEQ. CLARAE
SOLEMNI RITU SACRAVIT XV. KALENDAS JUNII
MDCCLXIII.
ANNUA CONSACRATIONIS CELEBRITATE
IN ANTE DIEM XIII. KAL. NOVEMB. CONSTITUTA.

LXXXII.° GENNARO ADELELMO PIGNATELLI (LXXVIII)

A 28 maggio dello stesso anno 1770 la nostra Chiesa fu provveduta di novello Pastore in persona di Monsig.r D. GENNARO ADELELMO PIGNATELLI religioso olivetano. Nato egli dalla nobilissima famiglia de' Principi di Belmonte a 19 settembre 1728 fin da' teneri anni amò ricevere la sua educazione da' Padri di Montoliveto. A quindici anni ne vestì l' abito , e professati i voti religiosi fu mandato successivamente in Roma ed in Bologna a proseguire e perfezionare i suoi studî. Ammirarono quelle città il profitto , che nelle lettere e nelle scienze trasse GENNARO; siccome lo ammirarono tante e tante altre Comunità d' Italia, nelle quali da' Superiori dell' ordine fu mandato ad insegnarle , cosicchè lasciò un nome venerato da tutti gli studenti, i quali per la massima parte lo ascoltarono con successo. Nè si distinse meno nella pietà e nella monastica osservanza, e l' insieme di tanti suoi pregi non fu defraudato della dovuta considerazione presso del suo Istituto. Fu per essi destinato da prima a Segretario del P. Generale e poscia ad Abbate , e tale era quando piacque al Pontefice Clemente XIV. di promuoverlo al nostro Arcivescovado vacante per la morte di Monsignor d'Alessandro. Venuto nella nostra città occupossi con zelo , e con carità all' adempimento degli obblighi del suo ministero. Seguendo le orme del suo immediato Antecessore al par di lui tenne in sommo pregio il Codice del nostro Prete Gregorio, ed assai di più l' oggetto venerando, cui si riferiva, l' Immagine cioè della nostra gran Madre e Protettrice MARIA DI CONSTANTINOPOLI. E volendo mani-

festare alla meglio il divoto affetto da cui era animato, promosse ed ottenne che la stessa angelica Effigie fosse solennemente coronata dal Reverendissimo Capitolo di S. Pietro di Roma a 19 settembre del 1772 (1). E fece egli mostra di tutta la magnificenza, e di tutta la pompa allorchè per tale avvenimento celebrò magnifica festa nel nostro Duomo, che fu perciò addobbato nel modo più elegante, e vi furono esposti nove grandi Medaglioni su' quali avea fatto dipingere gli avvenimenti più rimarchevoli narrati dal nostro Gregorio (2). Essendo stata restaurata e ridotta in miglior forma la Chiesa del SS. Salvatore, detta altrimenti di S. Gaetano di questa città, il nostro buon Pastore ebbe cura di farne la solenne consecrazione nell' anno 1776 (3). Tenne egli il governo della nostra Chiesa per un altro anno sempre con fama di dotto e zelante Pastore, e nel dicembre del 1777 fu trasferito alla Sede Capuana lasciando in questa Diocesi vivo desiderio di se (4).

NOTE

(1) L'Abbate Piazza nel suo ΕΥΣΕΒΟΛΟΙΟΝ ossia Eusevologio Romano, ovvero delle Opere pie di Roma registrò l'origine e lo scopo della sacra cerimonia attribuita al Reverendissimo Capitolo della Basilica Vaticana — Sappiamo infatti da questo scrittore che con pia disposizione testamentaria del Conte Alessandro Sforza nobile piacentino del 3 luglio 1636 furono legati i frutti annuali di numero settantuno de' così detti *Luoghi di Monte* in Roma a prò del suddetto Capitolo Vaticano, con l'obbligo di far lavorare in ogni anno due o tre corone di oro per darsi e porsi in capo alle Immagini più antiche e rinomate, che si trovavano in Roma della Santissima Vergine Maria, ed anche del santo Bambino, che per avventura portassero in braccia. E quando poi col progresso del tempo sarebbero state coronate le Immagini anzidette dell' alma Città, si fosse il ripetuto Reverendiss. Capitolo esteso a coronare le altre Immagini più famose della B. V. Maria venerate in altri luoghi fuori

di Roma. Fu eseguita la pia e generosa disposizione del Conte, cosicchè terminata la coronazione delle Immagini esistenti in Roma, quel Reverendiss. Capitolo si prestò alla coronazione delle altre Immagini, che venerate altrove riunivano le condizioni volute dal pio istitutore. Vedi il Cap. VII. del trattato III. pag. 143 e seguente dell'Opera anzidetta, edizione di Roma del 1698 per Domenico-Antonio Ercole. Vedi pure il Ratti nella sua Opera su la famiglia Sforza L. 1. pag. 122. e seguenti, e vedi in fine l'Opera di Pietro Bombelli impressa in Roma nel 1792, che ha per titolo *Raccolta delle Immagini della Beata Vergine ornate della corona d'oro dal Reverendiss. Capitolo di San Pietro*. Oltre di altri luoghi d'Italia, come di Loreto, di Firenze ecc... in questa provincia furono ornate coll'accennata sacra cerimonia non solo la veneranda Effigie della nostra *VERGINE DI CONSTANTINOPOLI*, ma ancora quella che sotto il titolo della MADIA si venera nella Cattedrale di Monopoli, ed anche l'altra che sotto la stessa invocazione è venerata nella Chiesa Matrice di Acquaviva.

(2) Nella seconda Appendice della mia EONIADE rapportai il ragguaglio delle Feste che per comando dell'Arcivescovo PIGNATELLI si eseguirono nella nostra Chiesa ne' giorni 17, 18, e 19, settembre dell'anno 1772, che precederono l'accennata solenne Coronazione. Prima di me ne avevano pure scritto il nostro Canonico Teologo Montuori nella Orazione recitata in tal circostanza, che fu stampata in Napoli nello stesso anno 1772, e D. Nicola Rainone Canonico Teologo della Cattedrale di Nola nella Relazione che compilò della Coronazione medesima, e che fu poi inserita nelle novene e panegirici da esso recitati in Bari e che stampati in Napoli nel 1793.

(3) In fondo alla cona della medesima Chiesa del SS. Salvatore fu apposta la seguente Iscrizione.

D. O. M.

ADELELMUS JANUARIUS ARCHIEPISCOPUS
VETUSTUM HOC TEMPLUM
CHRISTO SERVATORI DICATUM
ATQUE IN SPLENDIDIOREM
CONCINNIOREMQUE FORMAM
RESTITUTUM
SOLEMNI RITU CONSECRAVIT
V. ID. JAN. A. D. CIƆDCCLXXI.

(4) Il P. D. Severo Caputo Monaco Olivetano espose con verità ed eleganza le virtù ed i pregi di quest' ottimo Prelato nell' Elogio che ne scrisse, e che dedicò a Monsignor D. Giulio Pignatelli Arcivescovo di Salerno germano di lui.

Nella Nota (o) all' Epistola che al chiarissimo Ab. Cavaliere da Comacchio indirizzò il nostro insigne Letterato Emmanuele Mola, così scrisse di questo nostro Arcivescovo.

« Merita distinta menzione tra le altre compitezze meco usate dal ch. Sig.r « Ab. Pizzi l' avermi con suo diploma destinato anche Vice Custode della co- « LONIA JAPIGIA, che in questa mia patria si disegnava erigere o piuttosto re- « staurare sotto il patrocinio dell' Eccellentiss. e Reverendiss. Monsignor D. « ADELELMO PIGNATELLI de' Principi di Belmonte, allora Arcivescovo di Bari « e Canosa, ora di Capua, letteratissimo, e di tutte le buone scienze e fa- « coltà sostenitore, e promotore studiosissimo: Ma per solito destino una « sì nobile impresa non potè allora al dovuto fine mandarsi — » Vedi la pag. 115 del Vol. II. delle *Poesie diverse* del Cavaliere stampate in Comacchio nel 1779. — Furono pure cantate le lodi di questo insigne Prelato in un Accademia tenuta in Noja sotto la direzione del Canonico D. Giambattista Colonna a 19. Marzo 1774 in occasione della prima Santa Visita — Vedi un Libricci- no che ha per titolo Componimenti varî per le laudi dell' Eccellentissimo Principe D. GENNARO ADELELMO PIGNATELLI Arcivescovo di Bari.

LXXXIII.° GIAMB. ETTORE CARACCIOLO (LXXIX)

Dalla nobilissima famiglia principesca de' Caraccioli di Marano venne alla luce nell' anno 1725 questo nostro Arcivescovo. Sentendosi chiamato allo stato religioso prescelse l' Istituto de' Chierici Regolari Teatini , nel quale dopo di aver fatto professione , si distinse molto nel profitto che fece apparando le scienze e le lettere. E si distinse poi assai di più nell' insegnamento della sacra Teologia a giovani studenti, ed a novizi, che gli furono affidati nella qualità di Maestro. Dotato com'era di molta prudenza fu destinato pria a Preposito della Casa de' Ss. Apostoli in Napoli, e quindi a Visitatore di tutte le Case dell' Istituto. Fu anche rivestito del carattere di Consultore ossia Assistente della Provincia Napolitana, e quindi di Preposito della Casa di Santa Maria degli Angeli. Oratore non volgare qual' egli era fe replicatamente mostra del suo sapere e del suo zelo nell' esercizio del ministero della parola tanto in Napoli che in altre città principali d' Italia. Ricco di tanti pregi il nostro GIAMBATTISTA non potea rimanere occulto alle due Supreme Potestà; cosicchè nel gennaio del 1778 furon desse di accordo nel promuoverlo alla nostra Sede. Ne prese possesso a 11 luglio seguente per mezzo del nostro Arcidiacono D. Trojano Gironda, ch' era stato Vicario Capitolare durante la vacanza (1). Non ci è dato di riferire alcuna cosa notevole operata da lui nella nostra Chiesa , dappoichè il suo governo fu brevissimo , e non durò un intero biennio, essendo passato da questa a vita migliore a 22 maggio del 1780 (2). Pianse la Città nostra e la intera

Diocesi la perdita subitanea di tale e tanto Pastore , le virtù ed i pregi del quale offrivano non dubbie speranze per lo bene della nostra Chiesa, e del gregge sì meritevolmente affidato alle sue cure (3). Vacò poscia questa Sede per lo spazio di poco meno di dodeci anni, come meglio svilupperemo nell' articolo che siegue.

Chiuderemo intanto il presente col notare che sotto il governo di questo nostro Arcivescovo, e precisamente nel maggio del 1779 il Clero di Acquaviva cominciò ad insorgere contro la dipendenza, che fin dalla sua origine, e per molti secoli avea legato quella Chiesa alla nostra Sede; e non ostante che la medesima era stata sempre visitata da' nostri Arcivescovi, e che luminosi documenti esistevano nel nostro Archivio delle Visite fatte in Acquaviva, e che cominciando dall' anno 1531 giungevano in sino al 1769, pur tuttavolta quel Clero si oppose alla Visita che nell' anno 1779 venne intimata dal nostro Arcivescovo Caracciolo, e questo fu il primo passo dato da quel Clero, che poi menò ad altri più gravi, de' quali parleremo in prosieguo.

NOTE

(1) Tra l' Epistole di Tindaro Accademico Argonauta di Ferrara, ossia dell' Ab. Giuseppantonio Cavaliere da Comacchio, havvene una, ed è la XXVIII. intitolata al Cardinal Francesco Maria Banditi Arcivescovo di Benevento, che per quanto a noi sembra fu scritta nella promozione di questo nostro Prelato, del quale si parla con lode; ci piace perciò di trascriverne qualche squarcio in questo luogo.

« Me i lieti plausi e i popolari evviva
« Che dalle curve bellicose sponde

« Della Città Dedalea (a) echeggian lunge
« Questo d'Adria spumante instabil regno;
« Me chiamano a spiegar le audaci penne
« Oltre il breve confin de' nostri lidi.
« Fama precorre, e al mare addita e al suolo
« L'alto soggetto di sue lodi, il figlio
« Del gran Tiene, il suo novel Pastore
« ETTORE invitto, che l'amabil gregge
« Puote guardar da inferociti lupi.

E più sotto

« Or se questo che scorgi il crin coperto
« D'infula aurata, e che primiero siede (b)
« Dell'Appula Region su scelto solio
« Al nostro cupo suol non scese unquanco,
« Pur figlio egli è del Vicentino Eroe,
« E il suo pregio minor è il puro sangue
« Della regia Prosapia: i fatti egregii
« Le magnanime imprese accette, e stima
« Gloria verace. . . . .
« Sacra è la gioja universale a lui
« Che regge dall'Olimpo e Terre e Mari
« Sacra a chi tien del Ciel, del nero Dito
« Le ferree Chiavi, ed assicura il Gregge
« A scorta Pastoral: sacra all'Eletto
« Nuov'Angelo di Bari. . .

Al che poi l'eruditissimo Autore soggiunse — « La presente Epistola all'al-
« to merito dedicata dell'Eccellentiss. e Reverendiss. Sig.r Cardinale D. Fran-
« cesco Maria Banditi da Rimino Chierico Regolare Teatino, e meritissimo
« Arcivescovo di Benevento, è in lode del novello nobilissimo Prelato Arci-
« vescovo di Bari Monsignor D. Ettore Caracciolo Chierico Regolare Teatino.

« (a) Bari Città principale della Puglia: fu così detta dagli antichi, che
« stimavanla fondata da un figlio di Dedalo.

« (b) L'Arcivescovo di Bari ha pure il titolo di Primate della Puglia, di
« che vedi la descrizione di Bari del mio dotto amico Sig.r Mola » Vedi il
T. 1. dalla pag. 124 alla 128 della edizione di Comacchio del 1778.

(2) Nella Prefazione alla mia EONIADE parlando di questo degnissimo Arci-

vescovo scrissi di aver egli governata questa nostra Chiesa per diciotto mesi, lo che non è vero, poichè dagli 11 luglio del 1778, in cui ne prese possesso, in sino al 22 maggio 1780 giorno della sua morte passarono ventidue mesi ed undeci giorni.

(3) Questo nostro venerando Prelato pria di morire legò a favore del sacro Altare di Maria SS. di Costantinopoli due Calici di argento, due pianete, e diverse altre sacre suppellettili — Vedi gli atti capitolari dell' anno 1780.

SEDE VACANTE

La serie de' nostri Pastori essendo l' oggetto precipuo di questo libro abbiamo trascurato di far parola degli intervalli di tempo, in cui la nostra Sede è rimasta vacante per morte o traslazione di essi, e ce ne siamo astenuti sopratutto perchè d' ordinario breve è stato il tempo della vacanza. Ma non potremmo fare altrettanto per quella che ebbe luogo dopo la morte dell' Arcivescovo Caracciolo, del quale abbiamo or ora parlato — Un periodo di poco meno di dodici anni è tanto lungo da non potersi passare sotto silenzio, e però dalle notizie raccolte dalla bocca de' vecchi, dagli atti Capitolari, e da altre memorie del nostro Archivio, abbiam dedotto quello che sul proposito saremo per dire.

Celebrate appena le pompe funebri su le spoglie mortali dell' estinto Pastore il nostro Capitolo nel dì 26 maggio dello stesso anno 1780 elesse a Vicario Capitolare il Reverendiss. Arcidiacono D. Trojano Gironda, soggetto per sapere, per prudenza, e per pietà riputatissimo. Unitamente al Capitolo ebb' egli a proseguire la contesa giurisdizionale, che come abbiamo testè accennato, fu promossa dal Clero di Acquaviva. Fuvvi anche lite col Clero di Casamassima, il quale volevasi esimere dall' obbligo del Cattedratico. Breve nondimeno fu il governo del Gironda, poichè a 14 luglio del 1782 chiuse gli occhi alla luce. Con atto del giorno 17 dello stesso mese fu eletto a novello Vicario Capitolare il Canonico D. Nicolangelo Cavaliere Dottore d' ambe le leggi ed in Sacra Teologia (1).

NOTE

(1) Per quanto pacifica fu l'elezione del Vicario Capitolare Gironda, altrettanto contrastata fu l'altra del Cavaliere. Proposti e riggettati dal congresso capitolare due altri soggetti, la maggioranza assoluta de' suffragi si riunì sulla persona del Cavaliere, il quale, malgrado le proteste di nullità fatte dall' Arciprete Traversa, dal Cantore Attolini, e da altri vocali, fu tantosto immesso nell'esercizio delle funzioni di Vicario Capitolare. Da parte de' dissidenti si adì la Curia di Bitonto, come a viciniore; si chiese e si ottenne la destinazione di un interino Vicario Capitolare in persona dell'anzidetto Arciprete Traversa, cui per altro non si permise di spiegare alcun atto. L'affare intanto da ambe le parti fu portato a piè del Trono, e le provvidenze Sovrane furono manifestate per mezzo del Cappellano Maggiore Monsignor D. Isidoro Sanchez de Luna Arcivescovo di Salerno, con Lettera del 30 dello stesso mese di luglio pervenuta con istaffetta, e che indirizzata al Regio Governatore di questa città fu del tenor seguente.

« Copia ec. = Illustrissimo Signor Mio, e Padrone Collendissimo = Son ricorsi
« a S. M. D. Giuseppe Milella Canonico di cotesta Cattedral Chiesa, ed il
« Procuratore di cotesto Capitolo, chiedendo il primo le Sovrane provvidenze,
« perchè s' imponga al Vescovo di Bitonto di procedere alla discussione del-
« le nullità prodotte avverso la seguìta elezione di Vicario Capitolare in
« persona del Canonico D. Nicolangelo Cavaliere, e che intanto rimanga fer-
« ma la destinazione dell'interino Vicario Capitolare fatta dallo stesso Prela-
« to in persona di cotesto Arciprete D. Michele Traversa; e 'l secondo di pur-
« garsi l'attentato commesso dal detto Vescovo di Bitonto, il quale contro
« le canoniche disposizioni, e senza sentire gl' interessati, si ha arrogato un
« dritto che non gli compete, con aver destinato l'interino, e di ordinarsi
« la conferma della elezione canonicamente seguìta in persona del suddetto
« Canonico Cavaliere, e la manutenzione nel possesso avuto. E la M. S. nel
« rimettermi i vicendevoli ricorsi con varî documenti, e una relazione di co-
« testo Arciprete Traversa concernente lo stesso assunto, con Real Carta del
« dì 27 del corrente si è degnata comandarmi, che sollecitamente informassi
« e suggerissi gli ordini da darsi, e che per le occorrenze interine dass' io
« le provvidenze che convengono per ovviarsi a'disordini a tenore de' Canoni
« e delle Sagre Regole della Chiesa.

« Per adempimento adunque di questo Sovrano Comando, avendo io seria-
« mente esaminato l' assunto, e veduto, che il Canonico D. Nicolangelo Ca-
« valiere sia stato eletto con maggioranza di voti de' congregati, per Vicario
« Capitolare di cotesta vacante Chiesa: Che sia stato immesso nel legittimo
« possesso di tal carica: E per l' opposto contro le disposizioni conciliari sian-
« si i capi di nullità avverso cotal elezione prodotti nella Curia del Vescovo
« di Bitonto da chi si è anche destinato l' interino, e non già in quella del
« Vescovo di Ruvo, come antiquiore Suffraganeo, perciò si servirà V. S.
« Illustrissima ordinare in Real Nome a tutti gl' individui di cotesto Capitolo
« e a chiunque altro convengasi, che senza tenersi conto della destinazione il-
« legittimamente fatta di Vicario Capitolare interino in persona di cotesto Ar-
« ciprete Traversa, resti ferma la elezione fatta dalla maggior parte de' Ca-
« pitolari in persona del Canonico D. Nicolangelo Cavaliere, e che questi e
« non altri debbano riconoscere per vero e legittimo Vicario Capitolare sino
« alla discussione delle nullità prodotte, le quali dovranno nella Curia di Ru-
« vo nelle legittime forme discutersi, ed in sino a tanto, che altrimenti non
« sarà da S. M. determinato per tal vertenza, con dover Ella prender conto
« dell' adempimento di questa mia provvidenza, e riscontrarmene per rappre-
« sentarlo al Real Trono. E con vera stima mi raffermo. Di V. S. Illustris-
« sima=Napoli 30 luglio 1782. = Al Regio Governatore di Bari = Devotissimo,
« ed Obbligatissimo Servo Vostro — I. A. di Salerno = È uniforme al suo Ori-
« ginale negli atti presso di me e salva la mig.e coll.ne ecc. Felice Villani
« Mastrodatti » = Vedi il libro degli atti Capitolari dell' anno 1782.

(2) Per la causa contro il Clero di Acquaviva il nostro Capitolo erogò in più volte la somma di oltre a due mila ducati, come ricavasi dagli atti Capitolari di quei tempi.

(3) Trattando del nostro Arcivescovo Elia notammo tutto ciò che concerne la causa del Patrocinio della nostra città; sicchè rimandiamo il cortese lettore alla pag. 148. nota (13).

(4) La lettera officiale che sul proposito della Chiesa di S. Gaetano spedì l' Avvocato Fiscale fu del tenore seguente = « Illustrissimo e Reverendissimo Signore Padrone Colendissimo = « Dalla sua distinta rappresentanza della da-
« ta di jeri, e da documenti che l' accompagnano, ho rilevato che la
« Chiesa sotto il titolo del SS. Salvatore, annessa alla Casa già soppressa de'
« PP. Teatini di questa Città, sia una vera Parrocchia, nella quale si sono
« sempre esercitate le funzioni parrochiali, ed istruzione al popolo ne' rudi-

« menti della dottrina cristiana, ho stimato questa mattina consegnare la chia-
« ve della Parrocchia suddetta al Sig.r D. Giuseppe Vanese amministratore da
« me destinato de' beni della suddetta soppressa Casa, perchè apra la Par-
« rochia suddetta, affine di non interrompersi l' esercizio della pietà cristia-
« na, fino a che S. M. si degnerà approvare questa mia determinazione in
« vista di tutto ciò, che le sarà da me umiliato. Glielo prevengo per sua in-
« telligenza e governo, facendo egualmente noto a V. S. Illustrissima, che
« debba nella medesima Parrochiale Chiesa la Congregazione del Sacro Monte
« del Purgatorio intervenirvi, ed esercitarvi tutte le funzioni di pietà cristia-
« na dalle di loro regole di Regio Assenso munite permesse, nel medesimo
« modo e forma, che han praticato in tempo dell' esistenza delli già soppressi
« PP. Teatini. E pieno della più verace stima mi rassegno costantemente =
« Di V. S. Illustrissima — Bari li 4 Ottobre 1789. — Divotissimo Obbligatis-
« simo Ser. V. = Matteo Corabi = Al Signor Vicario Capitolare di Bari. »

Ed avendo poi il Corabi umiliato rapporto al Re N. S. riportò laude per i dati provvedimenti, che vennero confermati col seguente Real Dispaccio = Copia etc. = « Signor mio, e Padrone Osservandissimo = Dopo di essersi da
« me rassegnato a Sua Maestà, quanto da V. S. si sia operato rispetto alla
« soppressa Casa de' Teatini di Bari, e le disposizioni che con sano consiglio
« aveva date, ed in particolare per l' apertura della Chiesa del Salvatore co-
« me *Parrocchia*, affine di amministrarsi i Sagramenti a quei filiali che era-
« no di considerevole numero, e gli altri atti parrocchiali; ed affinchè da' Fra-
« telli della Pia Adunanza quivi eretta si esercitassero i soli atti di pietà, e di-
« vozione, e dopo di essersi anche osservato giusta i documenti, che se l' erano
« presentati, *che la detta Chiesa essendo di primitivo diritto di quel Capitolo*, si
« era anche data col di costui consenso a' suddetti PP. Teatini, ed all' accennata
« Pia Adunanza, *senza pregiudizio de' suoi diritti Parrocchiali*, si degnò S. M.
« con Real Carta del dì 1. Maggio manifestarmi fra l' altro di avere a V. S.
« rescritto, che la M. S. era rimasta informata della prudente condotta di lei
« su tale assunto. Avendo poi S. M. sovranamente dichiarato con altro Real di-
« spaccio de' 12 del passato mese di Giugno, che rimaneva ferma nella risoluta
« abolizione della medesima Casa de' Teatini, mi si è fatto un lungo memoria-
« le in nome del Capitolo di Bari, in cui esponendosi quanto era occorso, ed ac-
« cennandosi tutt' i fatti, e documenti in sostegno del suo dritto su detta Chiesa
« del Salvatore si son fatte le doglianze che quella Pia Adunanza volendo a
« suo arbitrio disporre della medesima Chiesa, permette che il Parroco, e suo

« Sostituto ne facesse uso soltanto, quando a Lei piacesse. Rimetto a V. S. co-
« pia del ricorso cifrato dal Cancelliere di questa Delegazione della Real Giu-
« risdizione, perchè facendosi debitamente carico non meno di questo, che delle
« notizie e carte precedenti, si serva disporre, e dare in mio nome gli ordini
« più opportuni, ed efficaci, perchè attento il solito, e le altre dinotate circo-
« stanze, *ed essendo principale il ministero Parrocchiale, sia a disposizione del*
« *Parroco, a suo Sostituto di far uso della medesima Chiesa sempre che voglia*,
« per esercitarvi non meno l' amministrazione de' Sacramenti, che ogni altra
« sacra funzione, per cui sembra conveniente, *che la Chiave si affidi al Parroco*
« *medesimo*, ma che intanto non sia impedito all' accennata Pia Adunanza di eser-
« citarvi gli atti di cristiana pietà, e divozione secondo il solito, e in ogni mo-
« do, *che non venga punto a perturbare le funziani Parrocchiali*, e mi raffer-
« mo = Di V. S. Napoli il dì 24 Settembre 1790 = Affezionatissimo Ser: Ob-
« bligatissimo — Francesco Piccheneda = Al Signor Fiscale di Trani. »

Una tal Lettera Regia fu osservata dal Signor Avvocato Fiscale di Trani D. Matteo Corabi col segnente Decreto = *Die prima mensis Octobris 1790 Trani. Per subscriptum Dominum Militem U. J. Doctorem Mattheum Corabi Regii Fisci Patronum hujus S. R. Audientiae, et subdelegatum etc. Lecto retroscripto Memoriali, ac visa epistola Domini Delegati Regalis Iurisdictionis de die vigesima quarta proximi elapsi mensis Septembris currentis anni, provisum et decretum est, quod ipsamet exequatur iuxta etc. Pro cujus executione expediatur ordo vel inserta forma ejusdem literae—M. Corabi =Perin. Actuarius* = « Che perciò ne
« facciamo il presente, col quale vi diciamo ed ordiniamo, che conferendovi nella
« città di Bari, ivi farete noto tanto alli Fratelli della Pia Adunanza del Purga-
« torio, che al Parroco della Chiesa del Santissimo Salvatore, affinchè ogniuno
« adempia li trascritti venerati ordini dello spettabile Delegato della Real Giuri-
« sdizione Signor Caporuota D. Francesco Piccheneda sotto pena di ducati mille
« per ciascun controveniente a beneficio del Regio Fisco. Il presente etc. Trani
« lo primo Ottobre 1790 = Matteo Corabi = Domenico Fabricatore Mastrodat-
« ti — *Adest Sigillum.* »

E circa le pretenzioni dello Stucci si ottenne altro Real Dispaccio del tenor seguente—« Reverendo Signor mio Padrone Osservandissimo—Dallo Spettabi-
« le Signor Delegato della Reale Giurisdizione mi è stato scritto ciocchè sie-
« gue — Illustrissimo Signore e Padrone Collendissimo — Siccome il Re nell'
« aggregare le rendite e le fabriche de' soppressi Teatini di Bari a quella Cas-
« sa normale volle salvi i dritti de' particolari nella Chiesa, e prescrisse a que-

« sta Delegazione d'informarla intese le Parti interessate, così si servirà V.
« S. Illustrissima di far sentire tanto al Capitolo di quella Cattedrale, quan-
« to alla Congregazione del Purgatorio, che facciano assistere i di loro rispet-
« tivi Procuratori per informarmi, ad oggetto di umiliare alla M. S. l'occor-
« rente su tal pendenza, e intanto disporre, che pendente la Sovrana Risolu-
« zione niente s'innovi contro quel che trovasi da me disposto qual Delegato
« della Real Giurisdizione. E poichè da una relazione del Direttore D. Gia-
« cinto Stucci ho rilevato, che il medesimo si abbia fatto esibire dal Parro-
« co la chiave della suddetta Chiesa, che in vigore di Lettera Regia fu allo
« stesso Parroco consegnata, disporrà perciò V. S. Illustrissima, che se gli
« restituisca a condizione che dia il comodo allo Stucci di poter celebrare la
« Messa quotidiana nell'altare di San Gaetano a tenore della Sovrana Risoluzio-
« ne de' 20 dello scorso gennaro. Ed attendendo il riscontro dell'esecuzione pas-
« so con sentimenti di vera stima a dirmi — Di V. S. Illustrissima — Napoli
« dalla Delegazione delle Scuole Normali 3 Marzo 1792 — Signor Avvocato Fi-
« scale Corabi, Trani — Divotissimo Ser. V. Obbligatissimo — Francesco Picchene-
« da — Vista dall' Avvocato Fiscale — Francesco Azzariti. — Nel comunicare a V.
« S. Illustrissima la trascritta determinazione, la prevengo di eseguirla nella par-
« te che le spetta. E pieno di stima mi soscrivo — Di V. S. Bari 7. Marzo 1792. —
« Divotissimo Obbligatissimo Servo — Matteo Corabi — Signor Procuratore
« del Reverendo Capitolo di Bari. »

E qui mi si permetta offrire un tributo di laude all'ottimo magistrato Matteo Corabi, col quale ebbi comune la patria, e cui mi strinsero legami di amistà, e verace stima. Compiuti appena i suoi studî in Catanzaro, dal severo e virtuoso suo genitore Francesco fu egli spedito in Napoli, ove dando opera alle discipline forensi si acquistò grido e nome fra gli avvocati della Capitale. Nè il merito di lui rimase lungo tempo celato agli occhi di chi reggeva le pubbliche cose; e però fin dal 1771 videsi il Corabi destinato a Regio Governatore in Notaresco e Morra, ed in altre città degli Abbruzzi, quindi in Terlizzi, e poscia nell'Isola d'Ischia. La giustizia, che fu sempre la norma delle sue azioni, e la fedeltà verso il Sovrano, che mai venne meno, gli meritarono nuovi avanzamenti Infatti nel 1786 videsi promosso ad Uditore, e quindi a poco a Capo-Ruota della Regia Udienza della Calabria citeriore. Di là fu trasferito nella nostra di Terra di Bari colla qualità di Fiscale, e poi in quella di Montefusco. Magistrato integerrimo, e religioso fino allo scrupolo nell'adempimento de' suoi doveri, lasciò tra noi desiderio di se

e stando in Montefusco meritò la piena fiducia dalla Clemenza Sovrana, dalla quale fu onorato della grave e gelosa incombenza di *Commissario di Campagna* coll' Alter-Ego per sei provincie; incarico che egli disimpegnò con successo, siccome fece per altri gelosi ufficii, che d' ordine Sovrano gli furono commessi, com' è luminosamente contestato da diversi Reali Dispacci, che si conservano dalla famiglia. Circa il 1803 trasferito colla stessa qualità di Fiscale nella Regia Udienza di Catanzaro, anche ivi faceva mostra della sua integrità del suo sapere e dello zelo per la giustizia, e per il buon servizio del Re, allorchè in sul cominciare del 1806, occupati questi Reali Domini dall' armata Francese, egli che divotissimo erasi sempre dimostrato alla leggittima dinastia de' Borboni, non seppe adattarsi al nuovo politico reggimento, e quindi avvenne che nel 1808 si congedò da ogni pubblico uffizio.

Maltrattato dalla gotta e fatto già inabile al camino si ridusse in Cropani patria comune, ove con rassegnazione veramente cristiana sofferse gli schifosi tormenti di un umore canceroso fissato su di una guancia, e nel marzo del 1822 munito di tutt' i soccorsi di nostra santa religione chiuse gli occhi nella pace de' giusti. Ascrivo a mia gloria essere stato prescelto a tessergli il ben meritato funebre elogio. Aggiungerò poi ad onore di quest' ottimo magistrato che in poco men di quarant' anni di vita pubblica, e nel disimpegno di tante gravi e gelose incombenze, il ricco patrimonio di sua famiglia, lungi dall' aumentarsi, ebbe a patire notabile riduzione. Dirò infine che fu il Corabi dotato di rara e quasi dissi fascinante facondia, che rendeva gioviale la sua conversazione, virtù che punto non venne meno in mezzo a' patimenti della gotta, e dell' umor canceroso, che per più anni lo tennero afflitto.

Nè le virtù del Corabi si manifestarono solo nella vita pubblica, ma per l' opposto rifulsero ancor di più nelle sue domestiche occupazioni, e nella doppia qualità di marito e di padre. Unito egli con legittimo nodo all' egregia Signora D. Elisabetta Daniele nipote del Colonnello D. Filippo Montesoro, uno de' commilitoni venuti dalle Spagne coll' immortal Carlo III., n' ebbe numerosa prole che procurò nobilmente educare. Mercè le paterne sue cure i primi due figli D. Francesco, e D. Giambattista abbracciarono la carriera militare; il primo, comunque di giovanile età, pervenne al grado di Maggiore, e se morte non l' avesse rapito nel più bello delle sue speranze avrebbe sicuramente occupato posti ancora più eminenti. Il secondo fu Capitano, e poi Uffiziale di Ripartimento nel ministero di Guerra. Il terzo, che nomossi Gennaro, si addissse allo stato ecclesiastico; da' più teneri anni per fin che visse legommi a lui vera e fraterna

amicizia; valse molto nelle scienze filosofiche, e teologiche, e fu non volgare oratore; le quali doti di mente congiunte a morigerata condotta morale gli meritarono l'Arcipretura curata prima dignità della Collegiata della nostra comune patria, che tenne con zelo in sino al luglio del 1828, quando compianto da tutto il popolo passò agli eterni riposi. Il quarto de' figli del Corabi, che ebbe nome D. Carlo, erasi pure addetto al nobile mestiere delle armi, che per cagionevole salute dovè abbandonare; fu quindi Uffiziale di carico nello stesso ministero di Guerra; ma durò poco in questo uffizio, perchè da immatura morte fu tolto a' viventi. Il quinto de' figli del Corabi, che ancor sopravvive, è D. Filippo gentiluomo degno di stima e di rispetto per probità, per istruzione, e per maniere veramente gentili. Ridotto co' genitori in Cropani tuttavia vi rimane insieme alla sua virtuosa consorte D. Caterina Buffone, e fa pena il pensare che per mancanza di prole alla morte di lui resti spenta una onesta e civile famiglia, che ha tanto illustrato la comune patria. Ebbe il Corabi anche delle figlie femine, due delle quali professarono i voti religiosi in uno de' monasteri di Capua, ed una terza D. Giovannina vivea volontariamente ritirata in uno dei nobili Conservatorii della Capitale, ove non ha guari finì di vivere

(6) Con l'accennata sentenza essendosi alterata la natura della nostra Chiesa, e da libera, qual'era stata per lo innanzi, essendo addivenuta di Regio Padronato, cosicchè le Dignità, ed i Canonicati del nostro Capitolo, che prima erano di libera collazione, addivennero anch'essi di Regio Padronato, crediamo nostro debito trascriverla in questo luogo.

CURIA CAPPELLANI MAJORIS

In causa redintegrationis Regii Patronatus, in Cathedralem Archiepiscopalem Ecclesiam Bariensem

Nunciatum Regiæ Coronæ fuit anno 1785 Bariensiem Archiepiscopalem Ecclesiam Regii Patronatus esse. Hinc Curiæ Cappellani Majoris in mandatis datum a Principe fuit, ut re tota cognita ad causæ expeditionem procederet ex præscripto legum. Proinde citationibus edicto expeditis, ut se judicio sisterent, quorum fortasse interesse, cum nemo judicio adfuisset, contumaciis de more incusatis probationibus terminus præstitus fuit. Eo autem rite transacto, processit Curia ad examen documentorum, quae sunt allegata.

Primum omnium fuit ostensum Robertum Guiscardum Apuliæ, Calabriæ, et Siciliæ Ducem, Diplomate suo anno 1085, Mense Martio Archiepiscopali Ecclesiæ B. riensi bona insequentia concessisse.

Do, trado, et concedo in Archiepiscopio Barinæ Civitatis, quam Dei gratia acquisivi, magnam Curtem Dominicam, sive de Catapano, prope mare, cum omnibus ædificiis, at pertinentiis suis in districtu, et circa eam Curtem, quæ pleno jure mea est, ut amodo in antea tam tu Dominus Ursus Archiepiscopus qui Barinam Ecclesiam misericordia Dei regis, et successores tui, quam Clerici omnes, qui in Canonica Magna Archiepiscopii vivunt, possitis de ea facere quod placuerit in perpetuum, non tamen ea destruere, minuere, vicariare, vel alio modo alienare, sed in jure, et potestate Archiepiscopii manere, una cum Ecclesia S. Eustachii Martyris, que est intus dictam Curtem cum omnibus iuribus, et pertinentis suis, cum Ecclesia S. Mauri, cum Ecclesia S. Andreae, que sunt intus in ipsa Curte cum omnibus juribus, et pertinentiis earum, cum Ecclesia S. Sophiae Majoris, et Ecclesia S. Alexandri, que sunt foris ab ipsa Curte.

Adprobatum etiam in judicio fuit eumdem Robertum Diplomate suo eodem anno 1085, præfatæ Ecclesiæ infrascriptam donationem fecisse.

Trado, atque restituo, de novo concedo, transfero, et trascribo de meo jure, meoque dominio in tuum justum Dominium, et potestatem perpetualiter possidendum et absque omni servitio, Casale videlicet quod vocatur Bitrictum, cum loco illo qui dicitur Cassani cum omnibus ad se pertinentibus, totum et integrum cum Villis, et Casalibus, et Massaritiis, ædificiis ruinosis, Monasteriis, Cappellis, cum propriis Parochiis; omnia igitur sicut supra scriptum est reddo, atque restituo, de novo concedo, transfero, et transcribo Tibi Ursoni Venerabili Archiepiscopo Canusino, tuæque Barensi Ecclesiæ, nec non, et successoribus tuis.

Praeterea fuit exhibitum Rogerii Ducis Diploma Roberti prognati scriptum mense Iunio 1087, in quo paternis concessionibus confirmatis prædictæ Ecclesiæ factis hæc subdit.

Concedimus præterea, atque donamus, et confirmamus ob reverentiam Gloriosissimæ Mariæ semper Virginis, et ob multum amorem, et gratiam, qua personam tuam diligimus, et veneramur in loco qui dicitur Canalis, qui nobis, nostræque Reipublicæ pertinet, tot terras pro laborando, quot necessariæ fuerint tibi, et successoribus tuis, absque servitio aliquo vel terratico. In eodem etiam loco habeat predictus Archiepiscopus potestatem ibi habendi omnia animalia sua cum aquis, lignis, et pascuis, et cum omnibus utilitatibus suis libere, et absque omni servitio. Concedimus etiam tibi tuisque successoribus in eodem loco Ecclesiam S. Angeli, quæ sita est in monte Ioannaceo cum omnibus hortis et horticellis suis, qui sunt juxta ipsam Ecclesiam, et cum Curticella majori, quae est congirata pariete, et vadit per viam, qua itur ad Ioam, et revertitur usque ad pedem ipsius montis ad partem Orientis.

Productum est insuper aliud Diploma Boemundi Principis alterius filii ejusdem Roberti scriptum mense Octobri anno 1093 quo rursus concessit Eliæ Archiepiscopo Bariensi, quæ sequuntur bona.

Casale Bitricti cum omnibus tenimentis et pertinentis suis, omnes Ecclesias, et Monasteria, plebes, Cappellas, et omnem decimam meam tam intus in Civitate Bariensi, quam extra in Castellis, vel Casalibus, vel ubicumque costitutas, vel costituendas, cum Clericis et Ministris, et cum omnibus mobilibus, et immobilibus eisdem Ecclesiis, seu Ministris quomodolibet pertinentibus.... Concedo etiam et confirmo ob reverentiam Beatæ Mariæ semper Virginis, et ob amorem, quem habemus ad te Venerandum Archiepiscopum in loco, qui dicitur Canalis, qui nobis, nostræque Reipublicæ pertinet, tantas terras ad laborandum quantæ necessariæ fuerint tibi, et successoribus tuis absque servitio aliquo vel terratico. Habeat etiam potestatem prædictus Archiepiscopus habendi ibi omnia animalia sua cum aquis, et pascuis libere, et absolute, sine aliquo servitio sicut continentur in sigillo facto a Gloriosissimo Duce Rogerio fratre nostro.

Allegatum etiam fuit in judicio Diploma Imperatricis Constantiæ, ad quam utriusque Siciliæ Regnum jure successionis pertinebat, scriptum mense Novembri anno 1195, quod ita habet.

Confirmamus et concedimus in perpetuum Barensis Ecclesiæ totam, et integram decimam omnium reddituum, et proventium qui ad nostrum Fiscum pertinent intus, et extra civitatem Bari, sicut Rex Willelmus Nepos Noster bonæ memoriæ sine diminutione aliqua dari præcepit Masselgardo tunc temporis Camerario, juxta quod instrumento testimoniali ejusdem Camerarii expressius continetur, quod Curiæ nostrae ostendit. Concedimus insuper præfato Venerabili Archiepiscopo, et successoribus ejus totam, et integram decimam, tam reddituum, quam proventuum Casalis Ioæ ac totius terræ Barensis Parochiæ, quæ pervenerit ad demanium nostrum, præsenti privilegio statuentes, ut prædictus Venerabilis Archiepiscopus, et successores sui stabiliant aliquos ex hominibus suis, qui pro parte sua jugiter sint cum Catapanis, et Bajulis, tam civitatis Bari, quam predictæ Terræ Ioæ et totius nostri demanii Bariensis Parochiæ, et secundum quantitatem reddituum Curiæ, diebus singulis percipiant integre, et sine diminutione aliqua decimam ipsam ipsorum reddituum Bariensium, usibus secundum eorum arbitrium in perpetuum devolvendum. Si vero praedictum Casale Ioæ, vel aliquid de demanio nostro fuerit alicui ex Imperiali libertate concessum, nihilominus ipse Bariensis Archiepiscopus integram decimam, ac si jugiter foret in nostro demanio inde prout dictum est habeat..... Confirmamus etiam Bariensi Præsuli Ecclesiam

S. Pelagiæ cum universis possessionibus suis sine alia molestia perpetuc possidendam. Nec non Ecclesiam S. Angeli, quae sita est in monte Ioannacio cum terris suis, quæ sunt per circuitum ipsius montis et ejusdem Ecclesiæ constitutæ. Imperialis liberalitatis gratia concedentes ut liceat prædicto Archiepiscopo, et successoribus suis hospitare Casale in planicie praedicti Montis Ioannacii prope ipsam Ecclesiam S. Angeli ad opus Barensis Præsulis in perpetuum libere, ac quiete tenendum, et sine servitio, et molestia possidendum.

Præterea productum est aliud Diploma Federici II, mense Iulio anno 1210, in quo Bernardo novo Archiepiscopo Bariensi in sequentem concessionem fecit.

De gratia, et consueta beneficentia nostra perpetuo damus, concedimus et confirmamus tibi, successoribus tuis, et Barensi Ecclesiæ, Casale quod dicitur Latertia cum omnibus justis tenimentis, et pertinentiis suis, salvo servitio quod nostræ Curiæ debetur. De abundantia etiam, et liberalitate nostra concedimus et confirmamus tibi, et successoribus tuis libere construere et habere ad opus Ecclesiæ tuæ hapotecas, et terram vacuam, quæ est juxta domum Recuperi ante domum Piccinnati pro domibus ad opus ipsius Ecclesiæ tuæ.

Ostensum est etiam anno 1281, cum ab ejus ætatis Archiepiscopo Romualdo Bariensem Ecclesiam consecrari oporteret, Carolum II Andegavensem Parentis sui in Regno Vicarium prædictæ Ecclesiæ concessisse Feræ, quam vocant immunitatem per triduum, atque edixisse.

Nos itaque ob reverentiam dictæ Virginis gloriosæ, cujus vocabulo dicta Barina ititulatur Ecclesia dignum recensentes, et congruum præfatam etiam Civitatem Barinam specialis gratiæ munere honorare, gratiose concedimus Vicariatus auctoritate qua fungimur, quod in civitate prefata generales nundinæ rerum venalium, sive forum triduo duraturum, die scilicet vigiliarum consecrationis hujusmodi, die festo, et alio immediate sequenti, annis singulis successive in quibus volentes conveniant ad vendendum pariter, et emendum libere celebrentur.

Duo adhuc Diplomata sunt producta alterum Ladislai de die 31 Octobris anno 1403, alterum Reginæ Ioanne II die 1 Decembris 1408. Illud Ladislai Ecclesiæ, et Bariensi Capitulo confirmavit superiores omnes concessiones. Hoc Ioanna Archiepiscopo et Canonicorum Collegio concessit jus habendi Clericum in Dohana, a quo decima exigeretur omnium introituum Fisci. Ab eadem consuetudo confirmata fuit obtinendi ex Dohana redditibus centum ceræ libras ad Cerei Paschalis usum.

Tandem exibitum in judicio fuit Diploma Ferdinandi Aragonii de die 26 Maji anni 1465. Inde autem liquet Cardinalem Latinum de Ursinis perpetuum Bariensis

Archiepiscopatus Commendatarium a Ferdinando appellatum affinem, et amicum, Regem adiisse, eumque rogasse, ut prædictas regias concessiones confirmaret: Ferdinandum vero iis in Diplomate suo reassumptis, eas amplissime confirmasse. Digna autem animadversione est causa, ob quam petitam gratiam concessit, quam videre licet ex ipso Diplomate.

In nostræ mentis arcano repetentes dictum Archiepiscopatum per nostros Antecessores retro Reges, et Principes hujus Regni ordinatum, constructum, adauctum, dotatum fuisse multiplicibus gratiis, donis, atque muneribus, pro divino culto, ac officio ministrando, celebrando, atque manutenendo ad honorem, et gloriam Omnipotentis Dei, exaltationemque, et conservationem Fidei Christianæ.

Hactenus allata argumenta de Regio in Bariensem Ecclesiam Patronatu dubitari non sinunt. Concessio feudorum, decimæ Regalium reddituum Bariensium, et Jojæ, tot demanialium, ac tot bonorum decerptorum ex principatu Archiepiscopo, et Canonicis Bariensibus facta, aperte evincit Principis Patronatum, cum in Archiepiscopatum ipsum, tum in Capitulum, Canonicatus, et omnem Bariensem Ecclesiam. Rem autem totam brevi verborum compendio ita denunciavit Ferdinandus in Diplomate suo: Dictum Archiepiscopatum per nostro Antecessores retro Reges, et Principes hujus Regni ordinatum, constructum, adauctum, dotatum, donatum fuisse multiplicibus gratiis, donis, atque muneribus pro divino cultu, ac officie ministrando, celebrando, ac manutenendo: *nam ea quidem verba naturam, et essentiam Patronatus breviter complectuntur. Exploratum est autem cum Iure Civili, cum Pontificio solam dotationem, et prædiorum concessionem, unde sustentantur Ecclesiæ Ministri, et quibus sustinentur expensæ in lumina, et sacram suppellectilem, aut in restaurationem Basilicarum erogari solitae in quemcumque privatum Patronatum transferre: Potiori igitur jure Patronatus ad Principem pertinere debet, qui fundavit, ac tam opulenter dotavit Ecclesiam bonis e Principatu delibatis. Proinde Curiae ita visum*

Die 22 mensis Decembris 1788 Curia Regii Cappellani Majoris declarat, Bariensem Archiepiscopalem Ecclesiam, Capitulum, ejusque Canonicatus fuisse, et esse Regii Patronatus, ac proinde Regalem Coronam redintegrari oportere, ut praesenti sententia redintegratur in Patronatum praedictum cum omnibus ipsius bonis, feudis, Ecclesiis, jurisdictionibus, praerogativis, praeminentiis, et quibuscumque juribus ad praedictam Ecclesiam pertinentibus, et cum jure ad Faustissimum Ferdinandum, ejusque in Regno Successores spectante eligendi, et nominandi tum Archiepiscopum, tum ejus Ecclesiae Canonicos in singulis vacationibus, aliisque juribus, quae ad Patronum Principem leges pertinere jubent. Ne

*

vero jura Majestatis nusquam minuantur, Ecclesia Archiepiscopalis, et Canonicatus Barienses in libros Curiae referantur inter alias Ecclesias Regii Patronatus. — Domicicus Potenza — *Adone Cancellarius.*

(7) Vedi gli atti capitolari dall' anno 1782 al 1791.

LXXXIV GENNARO-MARIA GUEVARA (LXXX)

Dopo undeci anni nove mesi e cinque giorni di vacanza piacque finalmente al Signore di tergere le lagrime della nostra vedova Chiesa. Nel concistoro del 27 febbrajo dell' anno 1792 fu dal Pontefice Pio VI preconizzato a nostro Arcivescovo il P. D. GENNARO-MARIA GUEVARA monaco cassinese. Nato egli nel maggio del 1748 dalla nobilissima famiglia de' Duchi di Bovino, ebbe da' suoi primi anni decisa vocazione allo stato religioso, e secondato da' virtuosi e nobili suoi genitori prescelse Montecasino. Ivi, fatti con successo i suoi studi, e professati i voti religiosi, fu poco dopo destinato ad insegnare la sacra Teologia. Non meno distinto per sapere che per probità per prudenza e per esemplarità, fu adoperato indi a poco per Maestro de' Novizi, e ne disimpegnò con zelo, e con carità le difficili incumbenze; dalle quali poi passò a quelle di Archivista del Monastero di S. Severino di Napoli; e tale ufficio egli esercitava, allorchè fu promosso a questa nostra Sede. Esultò la città nostra, ed esultarono tutte le popolazioni di questa vasta Archidiocesi al fausto annunzio della elezione del novello Arcivescovo, tanto più che preceduto dalla fama delle sue virtù offeriva belle speranze di un felice avvenire. Nè queste vennero già meno, dappoichè giunto appena GENNARO alla nostra città diè tantosto di piglio alla riforma degli abusi, che necessariamente eransi introdotti nella pur troppo lunga vacanza della nostra Sede. Prima sua cura fu il Seminario, che ben presto si vide rifiorire come a' tempi del primo Arcivescovo Gaeta (1).

Il Clero non isfuggì punto alla sua vigilanza, e per quanto le circostanze il permisero lo ricondusse *ad meliorem frugem.* Ma se non potè tutto conseguire per lo Clero già formato, usò la massima diligenza per quello che andava a formarsi: rigoroso quindi fu negli esami degli Ordinandi, e per meglio sperimentarli tanto per lo progresso nelle lettere e nelle scienze, che per lo fervore nella pietà e nel timor santo di Dio, non conferiva gli Ordini minori che ad uno ad uno; dal che si giudichi com'egli proceder doveva allorchè trattavasi degl' Ordini maggiori. Nè meno zelante mostrossi per la regolare osservanza ne' Monasteri di donne della città e della Diocesi; come lo fu del pari co' Parochi, che richiamò all' adempimento de' propri doveri. In mezzo a queste sante occupazioni ebb' egli il consuolo di ricevere in questa residenza le più belle dimostrazioni di stima e di clemenza dal nostro Re FERDINANDO IV.° dalla REGINA CAROLINA, e dal PRINCIPE EREDITARIO poi nostro Re FRANCESCO I.° tutti di gloriosa rimembranza (2). Intanto le lodevoli cure con perseveranza adoperate da GENNARO per i primi sette anni del suo governo cominciava a germogliare quel frutto, che se ne dovea sperare, e che senza alcun dubbio si sarebbe raccolto ubertoso, e durevole se gli sconvolgimenti politici sopravvenuti verso la fine del passato secolo non ne avessero interrotto, e quasi dissi soffocato lo sviluppo, e la maturità. Ma qui un nuovo campo si offerse allo zelo, ed alla carità dell'ottimo Prelato. Gemente sulle disgrazie, che colpirono la città nostra, e molti altri luoghi dell' Archidiocesi, si vide accorrere premuroso coll' opera, e col consiglio per arrestare il corso delle calamità inseparabili dalla guerra civile, che d' ordinario accompagna le mutazioni di politico reggimento; e grazie sian

rese alla sua efficace cooperazione, la città nostra segnatamente sfuggì a molte altre dissaventure, cui era esposta per effetto delle vicende che segnalarono l' anno 1799, ed i seguenti (3). Ma se riuscì al nostro virtuoso Pastore arrestare la piena de' mali, o per lo meno scemarne l' intensità, non potè certamente promuovere e conseguire quel bene, che si era proposto, e che in tempi più felici, o meno calamitosi, avrebb' egli sicuramente ottenuto (4). Questo stato di cose non poteva riuscire gradevole all' animo pietoso e zelante di lui, e però gli fece desiderare, e poi conseguire il passaggio alla Chiesa Vescovile di Aversa che avvenne, a 17 novembre dell' anno 1804. La città nostra, e tutt' i luoghi della Diocesi rimasero addolorati per questo avvenimento, di che diedero frequenti ripruove all' amorevolissimo Pastore, la memoria del quale fu ed è appò tutti in perenne benedizione. Egli poi dal suo canto non dimenticò mai la sua Bari, cosicchè stando in Aversa desiderolla più d' una volta, ed allorchè rivedeva i nostri concittadini, o diocesani (i quali trovandosi in Napoli quasi tutti recavansi ad ossequiarlo) gli accoglieva con paterna amorevolezza, li colmava di gentilezze e di favori, e nel congedarli non sapeva frenare le lagrime. Passò al riposo de' giusti in Aversa il giorno primo di agosto dell' anno 1814.

Non chiuderemo questo Articolo senza i dovuti elogi alla prudenza di quest' ottimo Prelato, il quale al primo suo arrivo, avendo trovato accesa la lite circa il Patrocinio della nostra città, operò in modo che rimanesse spenta mercè una concordia, con la quale fu convenuto di doversi venerare come Protettori egualmente principali della nostra città i SS. Vescovi SABINO, e NICOLA; su di che impetrò ed ottenne la Sanzione Pontifi-

cia (5). Nè degno di minor laude è da dirsi lo zelo con cui egli difese i dritti della potestà Episcopale contro gli attentati del Priore di S. Nicola Pignatelli, il quale voleva intrudersi in fatto di Ordinazione de' Chierici di quel Santuario, il quale sotto questo rapporto, come per tanti altri, dipendono in tutto, e per tutto dall' Arcivescovo: la causa fu portata dinnanzi al Trono del Re, il quale nella sua alta sapienza pronunziò a favore dell' Arcivescovo, come dal correlativo Real Dispaccio, che a futura memoria inseriremo nella nota (6). In fine non è da tacersi l' impegno col quale adoperossi per sostenere l' antica dipendenza della Chiesa di Acquaviva dalla nostra Sede, proseguendo a difenderla contro gli attacchi di quel Clero; di che parlammo ne' due articoli precedenti: tutto ciò non ostante, per la trista condizione de' tempi, ebb' egli a soccombere: la Chiesa di Acquaviva fu emancipata dalla natia potestà della nostra Sede; si arrogò senza diritto la qualità di *Nullius*; il suo Arciprete (un Valerio-Giustiniano Persia) per le vie di fatto indossò le infule pontificali, e senza averne ricevuto i poteri da chi solo avea facoltà di darli, esercitò giurisdizione spirituale: vedremo a suo luogo come la sedicente Prelatura venne soppressa, e la giurisdizione spirituale, perpetuamente redintegrata alla natia potestà de' nostri Pastori(7).

NOTE

(1) La sacra Congregazione del Concilio nel dare la sua risposta al rapporto che nel 1819 indirizzolle Monsignor Coppola su lo stato di questa Archidiocesi, parlandogli del Seminario così si espresse. . . . . » *Sub decessoris Tui* IANUARII GUEVARA *vigilantissimi Antistitis regimine eo florebat Seminarium, quod et Alumnorum numero et optimorum studiorum cultu, sacraeque disciplinae amore maxime commendabatur*. . . . .

(2) Questi nostri Sovrani visitarono le Puglie, e furono in Bari nell' anno 1797, allorchè da Vienna arrivò in Brindisi la Principessa MARIA CLEMENTINA Arciduchessa d' Austria destinata Sposa del PRINCIPE EREDITARIO, cui fu unita in matrimonio in Lecce da quel Vescovo Spinelli.

(3) Sarà pregio dell' opera notare in questo luogo gli avvenimenti, cui prese parte questo nostro zelante Arcivescovo.

Dopo la campagna di Roma del 1798, avvicinandosi l' armata Francese alla Capitale del regno, il nostro buon RE FERDINANDO, e tutta la sua REAL FAMIGLIA passarono nella vicina Sicilia; in tale circostanza le Principesse Francesi Adelaide e Vittoria zie dell' infelice Luigi XVI.°, abbandonata Napoli nel gennaro seguente, pervennero nella nostra città, precedendo di poco gli emissarii francesi, e gli ordini per lo istallamento del governo republicano. Le Principesse furono accolte dal nostro Arcivescovo, il quale trattolle convenientemente all'alto rango cui appartenevano, ed alle sventure di cui eran bersaglio; e per risparmiare alle medesime e dispiaceri, ed onte, adoperossi in modo da non far publicare il nuovo ordine di cose se non dopo la partenza di esse, che col brigantino Barese del Capitano Giovanni Milella furono tantosto imbarcate per Brindisi. Quindi a poco operossi nella nostra città la mutazione del politico reggimento; che per i paterni suggerimenti del nostro GENNARO ebbe luogo senza quei disordini, e quegli eccessi, che disgraziatamente aveano sparso altrove lo spavento ed il lutto. Intanto, come ben osservarono il Russo il Cuoco ed il Colletta, le popolazioni del Regno per nulla disposte all' operato politico cangiamento, non solamente non l' accolsero con simpatia, ma, tranne pochissimi, lo abborrirono, e quasi da per tutto insorsero a sostegno dell'antico ordine di cose, ed a difesa de' diritti del nostro leggittimo Sovrano. Non pochi per altro abusarono di questo nobile scopo, ed invece rivolsero gli animi a private vendette, a saccheggi, ad incendi, a stragi, a morte. Non

è del mio proposito riferire quei tristi casi, e d'altronde lungo sarebbe il farlo. Dirò nondimeno, che l'insorgenza delle popolazioni guidata e diretta da uomini, che come Erostrato aspirarono alla celebrità del delitto, inondò la provincia di lagrime e di sangue. Acquaviva, Gioja, Modugno, Valenzano, Capurso, e molti altri luoghi della Diocesi, e della Provincia ricordano con orrore quei tempi, quelle masse, e quei nomi. La nostra Bari stretta dagl' insorti, non era forte abbastanza per respingerli; e ridotta la popolazione fra le mura la plebe segnatamente mancava di vitto. A questo bisogno urgente improrogabile accorse premurosa con l'opera, e con la parola la carità di GENNARO; ed oltre i sussidii da lui prodigati, altri ne ottenne dal ceto de' Negozianti, che in quel frangente si distinse per generose sovvenzioni, senza che appresso avesse mai chiesto di esserne rimborzato; il che sia detto a laude di tutti, e principalmente di un Vito-Santo Fanelli, e di un Giuseppe Cassano, che più degli altri largheggiarono di soccorsi. Rimase angustiata a tal modo la nostra città per oltre a quaranta giorni, a capo de' quali ne fu liberata dalla Truppa Francese; ma la gioja comune fu tantosto amareggiata dallo stesso Generale, che la comandava, dappoichè, come se fosse entrato in città nemica presa d'assalto, impose una contribuzione di guerra di quaranta mila ducati, che a' prieghi del nostro Arcivescovo e di altri probi e zelanti cittadini, fu ridotta a minima somma. Intanto le fazioni che i Francesi ebbero con gl' insorgenti in Carbonara, Ceglie, Montrone ec. non poterono che addolorare l'animo dell'ottimo Prelato, il cui dilettissimo gregge rimaneva esposto a tutti' i mali, che seco traeva la guerra. Gemè perciò l'animo suo paterno su tali e tante sventure; ma sopra tutto rimase afflitto nell' udire lo spoglio del tesoro di S. Nicola, tanto più che non fu sola l'avidità degli stranieri, che si fece a consumare sacrilegio così nefando. Ma se non potè impedire tanto danno per S. Nicola, evitollo sicuramente pel nostro Duomo. Per le sue cure il tesoro della nostra GRAN MADRE DI COSTANTINOPOLI fu rispettato: il sacrilego ardire di coloro, i quali circa quell'epoca miseranda aveano saccheggiato tanti Santuarii, e strappato sinanche le corone, che ornavano le immagini della Vergine di S. Salvatore in Lauro, di Galloro, e di altre Chiese d'Italia, non osò di attentare a quelle della nostra Gran Diva e del suo diletto Figliuolo. I Monasteri della città, e della diocesi mercè la sua vigilanza furono anche salvati; e se egli non potè ovviare a tanti altri disordini, non fu certo per difetto di sua cooperazione, o d'impegno ad arrestarne la piena.—Intanto perdente l'armata francese dell' alta Italia per le vittorie su di essa riportate da Suwarow,

fu richiamata quella che in questo Regno comandava Macdonald. Dall' altro canto nell' atto che il Cardinal Fabrizio Ruffo vittorioso in Calabria espugnava Altamura , nelle acque di Bari comparve una flottiglia Russa avente a bordo il Cavalier Micheroux Commissario del Re N. S. Non mancarono di coloro che con poco o niun senno avrebbero voluto far fuoco sulla flottiglia : ma le paterne esortazioni dell' Arcivescovo , ed il buon senso di molti nostri concittadini , fecero andare a vuoto quell' insensato divisamento ; ed in vece fu spedita a bordo una Deputazione della città con lettera dello stesso Arcivescovo per Micheroux , il quale benignamente l' accolse. Intanto espugnata Altamura , ed avviatosi il Cardinal Ruffo per la Lucania alla volta di Napoli , fu seguito da altre masse d' insorti, che al numero di circa sei mila, comandati dal sedicente Principe di Sassonia De-Cesare , passarono per la nostra città, a spese della quale furono alimentati ne' sei giorni che vi fecero riposo. In tale occasione, come in ogni altra , sollecito il nostro Arcivescovo per lo bene della popolazione , non risparmiò premure presso quel Condottiere , onde alleviare il peso de' mali che seco trae la presenza di soldatesca collettizia ed indisciplinata. Nè venne meno zelo e la carità del nostro GENNARO, allorchè restituito sul Trono l' Augusto FERDINANDO, e spediti nelle provincie i così detti Inquisitori di Stato, arrivò in Bari l' egreggio Signor Commendatore Canofari di f. m. , e poco dopo Monsignor Lodovici Vescovo di Cotrone , e poi di Policastro. Poca materia in verità avrebbe offerto all' ordinata inquisizione la condotta de' nostri concittadini, i quali non simpatizzando per la massima parte colle idee democratiche , aveano veduto con indifferenza , come lo stabilimento, così il rovescio di quel fantoma repubblicano. Nel quale fragante il virtuoso Pastore dichiarò francamente a' due Inquisitori non esservi in Bari alcun colpevole , e se uno ve n' era essere Egli medesimo, dappoichè col suo consiglio, come diceva, erasi operato tutto ciò ch' era avvenuto in Bari nella corta durata del governo popolare. Ciò non ostante avvenne tra noi , ciocchè altrove suole avvenire nella restaurazione de' governi. L' emulazione , la nimistà, le collisioni d' interessi privati tra cittadini, fecero sorgere de' delatori, i quali, preso motivo dalla circostanza , cercarono di aggravare la condizione di taluni con apporgli azioni non vere , o con malignare l' equivoche , o indifferenti. L' Arcivescovo , il quale era stato testimone , e parte degli avvenimenti , ch' eransi succeduti nella città , dissipò gl' intrighi di costoro smascherando la calunnia al cospetto degl' Inquisitori ; e tranne coloro che per atti più imprudenti che criminosi , eransi allontanati dalla città , non poche famiglie furono debitrici all' ottimo Prelato della tranquillità e sicurezza de' loro capi.

(4) È noto che con uno degli articoli della pace che nell'anno 1801 fu conchiusa in Firenze tra il nostro Regno, e la Republica Francese fu stabilito che, durante la guerra della Francia colla Porta Ottomana, e colla Gran Brettagna, sedicimila Francesi dovessero stanziare dal Tronto in sino al Bradano; e si sa del pari che circa dodeci mila di essi comandati da Soult vennero nelle nostre Puglie e non le abbandonarono che verso l'ottobre del 1805. La stanza di questo esercito straniero, che in fatto di religione e di morale era educato alla licenza ed agli eccessi della rivoluzione, assai nocque alle nostre contrade sotto l'uno e l'altro riguardo. Vivono ancora di coloro che viddero i mali di quel tempo, e che non cessano di deplorarli.

(5) Vedi il Calendino annuale che si è pubblicato, e si pubblica da' nostri Arcivescovi da Monsignor GUEVERA in poi.— Il Decreto della Sacra Congregazione de' Riti fu concepito nel seguente modo.

BAREN

Dum in civitate Baren pluribus ab hinc annis exorta fuerit controversia inter Capitulares Ecclesiae Cathedralis, aliosque ex una parte contendentes S. SABINUM Episcopum Canusii esse Patronum principalem ejusdem civitatis, et Capitulum Ecclesiae S. Nicolai, aliosque ex altera parte affirmantes nonnisi eidem S. Nicolao Episcopo Mirae principalis Patroni totius Civitatis tribuendos esse honores, atque ad hujusmodi controversiam dirimendam inita fuerit concordia inter Illustrissimum et Reverendissimum Archiepiscopum cum Capitulo Cathedralis Ecclesiae, et Reverendissimum Priorem cum Capitulo Ecclesiae S. Nicolai, qua statutum est ut accedente S. Apostolicae Sedis auctoritate in posterum ambo illi Sancti Episcopi, nullo facto discrimine primi, et secundi, haberentur ab universa civitate Baren tamquam PATRONI ÆQUE PRINCIPALES; Sanctissimus Dominus noster PIUS VI. PONTIFEX MAXIMUS ad humillimas preces Domini Archiepiscopi, me infrascripto Secretario referente ob peculiares circumstantias ab eodem Archiepiscopo expositas praedictam concordiam benigne confirmavit, ac Festivitatibus praedictorum Sanctorum prerogativas omnes Festis Patronorum principalium competentes ex aequo attribuit, et concessit die 30 Ianuarii 1793.

Loco ✠ Sigilli

I. CARD. ARCHINTUS PRÆFECTUS

D. Coppola S. R. C. Secretarius

Noteró in fine che il trascritto Decreto fu munito di Regio *Exequatur* sotto il dì 6 marzo dello stesso anno 1793.

(6) Il tenore del Real Dispaccio fu il seguente » Illustrissimo e Reverendissi-

« mo Signore—In seguito della rappresentanza della Curia di V. S. Illustris-
« sima circa la vertenza giurisdizionale tra il Priore della Real Chiesa di S.
« Nicola di Bari , e l' Arcivescovo di detta città, specialmente sul punto delle
« sacre Ordinazioni dei Preti addetti alla divisata Real Chiesa , essendosi ri-
« soluto che senza turbarsi l' Arcivescovo di Bari per via di fatto dall' eserci-
« zio di tutte quelle facoltà , delle quali si trova pacificamento nel quasi pos-
« sesso , il Priore di detta Real Chiesa sperimentar debba le sue ragioni in un
« giudizio ordinario nella stessa Curia di V. S. Illustrissima—La Real Segre-
« teria di Stato Ecclesiastico nel Real Nome glielo partecipa per l' adempimen-
« to , e perchè lo passi a notizia delle parti—Palazzo 11 Maggio 1800—Fran-
« cesco Migliorini—Monsignor Cappellano Maggiore »

(7) Vedi nella prima Appendice a questa Opera all' articolo Acquaviva.

LXXXV. BALDASSARRE MORMILE (LXXXI)

Dopo la translazione dell' Arcivescovo Guevara vacò la nostra Sede per sette mesi, e nove giorni, ed a 26 giugno del 1805 vi fu assunto il suddetto BALDASSARRE MORMILE. Nato egli nel dì 6 Gennajo 1750 dall'antichissima e nobilissima famiglia napolitana ascritta al Sedile di Portanova, fin dalla sua adolescenza vestì l'abito de'Chierici Regolari Teatini. Sotto a buoni precettori, di cui quell'illustre Congregazione abbondava, fece egli molto profitto, così nelle lettere come nelle scienze segnatamente sacre, ed addivenuto sacerdote, fu egli stesso adoperato ad insegnare la Teologia, e vi adempì con vantaggio non lieve della gioventù studiosa. Non gli fu estraneo il ministero della parola, e con piacere e con profitto erano accolte dalle sue labbra le massime salutari del Vangelo. Napoli ed altre città del Regno furono testimoni della verità di questo fatto, e la nostra Bari ebbe anche la ventura di sperimentarlo con plauso nella Quaresima dell' anno 1781. Premio di questi suoi apostolici travagli fu la promozione di lui alla nostra Sede, avvenuta, come ho detto, a 26 giugno dell'anno 1805. Nel luglio seguente ne prese possesso per mezzo del nostro Arcidiacono D. Gaetano Maddalena, il quale poi sostenne le sue veci per lo governo della Diocesi insino alla sua venuta, ch'ebbe luogo nel settembre dello stesso anno. Giungendo nelle nostre mura, comunque vi fosse ricevuto con plauso, e con le solite festevoli esternazioni, ebb'egli a soffrire il dispiacere di non poter albergare nel Palazzo Arcivescovile, perchè occupato dal General Fran-

cese che comandava in questa provincia le truppe di quella nazione, le quali per le politiche vicende di que' tempi staziavano nel nostro regno. (1) Fu quindi nella necessità di ricoverarsi nella Casa di campagna della sua Mensa, che dista circa un miglio da questa città (2); e da essa recossi nella nostra Chiesa a far la funzione così detta del *Pastor-bonus*. In tale circostanza diresse al Clero ed al popolo una dotta e commovente omelia ,con cui ricordò al suo gregge che se con attenzione e docilità era stata ascoltata la sua voce allorchè avea predicato per commissione altrui, una docilità maggiore egli auguravasi parlandogli da Padre e Pastore. Cominciò BALDASSARRE il suo governo sotto cattivi auspicî, che addivennero ancor più tristi dopo la famosa battaglia di Austerlitz combattuta il 2 dicembre di quel primo anno del suo governo. Vittorioso Napoleone in quella famosa giornata, ordinò la occupazione di questo regno per parte delle armate francesi, lo che come è noto diè motivo a' nostri Sovrani legittimi di ritirarsi nella vicina Sicilia. E tale occupazione, che durò un intero decennio, e che non fu certamente propizia alla Chiesa, non arrecò che rancori ed angustie all' animo paterno e sensibile del nostro Prelato. E come nò, se tanti disordini si videro prevalere, e tanti malanni in pregiudizio della religione, e del costume? Sono cose notissime per non doverle ridire; e lode dobbiamo a questo nostro Arcivescovo, se non per tutto quel bene che fece, e che avrebbe desiderato di fare, certamente per il male che tante volte gli riuscì d' impedire.

Decretata la soppressione degli Ordini religiosi d' ambo i sessi, si adoperò efficacemente a non farla applicare a' Monasteri di donne monache della città e della Diocesi, e vi riuscì fe-

licemente per tutti, meno per quello delle Chiariste di Bari, il quale per un complesso di peculiari circostanze, e senza dubbio a sommo suo malincuore venne soppresso. Altrettanto essendo avvenuto di tutti gli altri Monasteri e Conventi di Religiosi possidenti, ebb'egli cura di mantenere aperte al culto le Chiese rispettive, tanto nella città nostra che nella Diocesi, destinandovi a rettori ecclesiastici zelanti e pii, o concedendole a Confraternite laicali per uffiziarvi. Devesi al suo zelo se il tempio maestoso de'Gesuiti di questa città non fu convertito a teatro, come si era divisato di fare, e se la bellissima Chiesa di S. Francesco di Paola posta fuori le mura non fu addetta ad uso profano.

Non mancarono in que' tempi infelicissimi di coloro che animati da genio malefico accrebbero le amarezze al nostro buon Prelato, il quale accusato presso quel governo di soverchio attaccamento all' esule Dinastia de' BORBONI, fu obbligato di accedere nella Capitale per giustificarsi. (3) Dopo qualche tempo alla fine gli fu permesso di potersi ritirare in questa residenza. Vi ritornò di fatti, ma fu poi poco riguardato perchè tenuto sempre in sospetto. I primi ad allontanarsi da lui furono i voluti suoi amici; i buoni stessi ebbero la debolezza di scostarsene presi dal timore di parteccipare alle disgrazie di lui. In opposizione quindi della fiducia di quel governo, ed anche delle nuove idee, che surte col tempo, erano favorite dalle circostanze, l'ottimo Prelato ebbe poca abilitazione ad operare, ed in vece reso passivo, fu il bersaglio delle vili vendette di coloro stessi, che più avean goduto della sua benevolenza. Fu tenuto sempre di mira per dispiacerlo, e disprezzarlo: non capitava Generale, o Uffiziale maggiore dell' esercito francese,

che non si mandasse ad albergare in casa dell' Arcivescovo col- l' obbligo di un completo trattamento. E poichè non sempre vi arrivavano uomini onesti, spesso l' Episcopio si vedeva ridotto ad essere frequentato da persone di nessun buon odore. È da osservarsi però a lode di Monsignor MORMILE, che comunque fosse tenuto dal Governo Francese come attaccato a' BORBONI, ciò non ostante non fu escluso dal numero di tutti gli Arcivescovi del Regno, che furono creati Commendatori dell' abolito Ordine delle due Sicilie.

Il Signore intanto che forse per punire i Popoli, e mortificare i Reggitori di essi avea permesso la terribile rivoluzione francese, ed avea quindi suscitato un Conquistatore, il quale come tutti i suoi pari riuscì molesto ad entrambi, ebbe finalmente pietà degli uni e degli altri, e per un corso straordinario di avvenimenti, vinto Napoleone e rilegato a Sant' Elena, i Principi legittimi furono restituiti a' Troni de' loro Antenati. Gioì l' animo del nostro BALDASSARRE al ritorno che dopo dieci anni fece tra Noi l' augusto FERDINANDO, e tanto più ne gioì, per quanto avea dovuto soffrire per tutto il tempo che n' era stato lontano. Ne gioì come individuo, perchè rimanevano soddisfatte le sue brame di rivedere cioè sul Trono fondato da Ruggiero l' augusto Figlio dell' immortal CARLO III., che n' era stato il Restauratore: ne gioì come sacro Pastore, perchè vide finalmente un termine a' mali gravissimi, che nella decennale occupazione di questo regno aveano bersagliata la Religione ed il costume. Brillò poi sommamente la carità di questo nostro tanto buono Arcivescovo in occasione appunto del cambiamento del governo. Tutti implorarono il suo patrocinio, e tutti l' ottennero, anche coloro che durante il decennio l' aveano perse-

guitato. Intanto le sue sofferenze ed il suo zelo ebbero un guiderdone dalle due Supreme Potestà, le quali a 6 Aprile dell' anno 1818 lo trasferirono alla Sede Arcivescovile di Capua. Questo passaggio riuscì doloroso al nostro BALDASSARRE, il quale amava teneramente questa sua Chiesa. Non sentendosi forte abbastanza a distaccarsene apertamente, partissene all' improvviso ed inosservato, ed aspettò i suoi domestici in Barletta presso l' egregio Signor Marchese Bonelli suo nipote. Trasferitosi in Capua governò quella Sede illustre per otto anni e poco men di quattro mesi, essendo trapassato in Napoli a 26 Luglio dell'anno 1826. Alla sua morte dispose di cento ducati a favore de' poveri, e di un bocale e bacile d' argento a pro della nostra Chiesa. Fu egli compianto in Bari, e nella Diocesi cui è rimasta in benedizione la sua memoria. La nostra Chiesa gli è debitrice di tutta la sua riconoscenza, tanto perchè concorse efficacemente a far decorare il nostro Capitolo della veste talare e mantelletta color pavonazzo e dell' uso della Croce pettorale (4), quanto per la istituzione del così detto Monte-MORMILE, per lo quale, essendo egli ancor vivente, diede la somma di dodeci mila ducati per impiegarsi, come fu fatto, e la rendita annuale addirsi a fondo di distribuzioni corali, di cui il nostro Capitolo mancava, e con tal mezzo assicurare l' esatto e regolare servizio quotidiano del Coro (5). Chiuderò questo paragrafo col rammentare quel che fu da me accennato nella prefazione alla mia EONIADE a riguardo dell' importanza da questo nostro benemerito Prelato attribuita alla Leggenda del nostro Prete Gregorio, cosicchè ebbe cura di farla pubblicare per le stampe nell' Ordinario perpetuo da lui disposto ad uso della Diocesi (6).

NOTE

(1) Si vegga la nota (4) all' articolo precedente.

(2) Questa Casa di campagna era in origine la torre che serviva di abitazione a' coloni de' fondi circostanti, i quali appartengono alla Mensa Arcivescovile. Monsignor Guevara concepì il disegno di ampliarla, come fece, aggiungendovi talune stanze inferiori e superiori, capaci appena di accogliere il Prelato con qualche ecclesiastico, ed altri suoi familiari. In questo stato trovolla l' ottimo Monsignor MORMILE, di cui trattiamo. Lo stesso vi aggiunse al dirimpetto un locale per la scuderia ed un' altro per la rimessa, oltre di taluni archi e sedili al portone d' ingresso. Diremo in prosieguo come tentò di ampliarlo il successore M.r Coppola, e come toccò all' odierno Arcivescovo di menarlo a compimento, ed allo stato di commodità e di decenza in cui attualmente si trova.

(3) Questo nostro degnissimo Prelato avea due altri fratelli germani decorati al par di lui delle infule prelatizie, occupando l' uno l' Arcivescovado di Nazaret, e l' altro quello di Palermo. Fu pertanto che sospettossi di aver egli corrispondenza col secondo, ed in materia politica. Tale sospetto si accrebbe per le voci, e per i detti imprudenti di coloro, che più lo avvicinavano, che più gli mostravano amicizia, e che più godevano delle generose ed amorevoli attenzioni, di cui era veramente largo per effetto del suo cuore sommamente buono, nobile e generoso. Si disse che taluno fra questi avesse commesso il proditorio esecrando di far correre delle denunzie alla Polizia Generale in Napoli contro di BALDASSARRE, dichiarandolo fautore di partito contrario al Governo Francese, e detentore di lettere interessanti ricevute da Palermo — Il Ministro di Polizia dispose che di notte fosse sorpreso il Palazzo del nostro Prelato, che fossero sequestrate tutte le carte del suo scrittojo, e che fosse ingiunto al medesimo di recarsi in Napoli. L' operazione fu rigorosamente eseguita dal Capitano di Gendarmeria Rousseau, e l' Arcivescovo fu costretto a partir subito per la Capitale: nelle carte sequestrate e rimesse al Ministero di Polizia nulla fu trovato di ciocchè si faceva credere; ma intanto BALDASSARRE fu ritenuto in Napoli libero sì, ma sotto stretta sorveglianza.

(4) Il ponteficio diploma relativo a questa concessione verrà inserito nelle note all' Arcivescovo Coppola immediato successore di Mormile.

(5) In tempo del suo governo quest' ottimo Prelato avea osservato con dispiacere dell' animo suo che frequenti erano le mancanze nel servizio giorna-

liero del Coro. Le sue esortazioni producevano poco o niun effetto, perchè nè vi era fondo per distribuzioni corali, nè poteasi stabilire segregandosi una porzione di rendite capitolari, perchè tenuissime. Fin d'allora meditò il zelante Pastore di migliorare la condizione del nostro Capitolo con la erezione del Monte anzidetto, che dal suo cognome fu detto Monte MORMILE. L'atto di donazione fu stipulato in Napoli dal Notajo D. Francesco Maria de Vita sotto il dì 24 dicembre dell'anno 1824, e sù lo stesso fu implorato il Sovrano Beneplacito, che fu concesso con Real Decreto del Re FRANCESCO I. di gloriosa rimembranza, dato da Genova a 4 Giugno 1825. L'accettazione del nostro Capitolo fu rogata a 12 agosto dello stesso anno per mezzo del Notajo D. Teodoro Verzilli della nostra città. In attestato di gratitudine verso un sì generoso benefattore, un'anniversario solenne si celebra dal nostro Capitolo, ed una messa bassa da ciascuno de'suoi componenti si applica in ogni anno in suffragio dell'anima di questo nostro benemerito e zelante Prelato, e con approvazione dell'odierno Arcivescovo sono omai dodeci anni dacchè il Capitolo istesso fece situare su la porta d'ingresso della nostra Trulla il mezzo busto dell'estinto Pastore lavorato su pietra indigena, riserbando di rimpiazzarlo di altro consimili di fino marmo — Alla base dell'accennato mezzo busto fu apposta la seguente iscrizione.

MUNIFICENTIÆ
BALTHASSAR MORMILE OLIM ARCHIEPISC. BAREN
CAPITULUM METROPOLITANUM
GRATI ANIMI ERGO
MONUMENTUM

(6) Vedi alla pag. 8

LXXXVI. NICOLA COPPOLA (LXXXII)

Il Successore del benemerito Arcivescovo Mormile fu Monsignor NICOLA DE' CONTI COPPOLA. Nato da nobile famiglia napolitana a 20 gennajo dell' anno 1758, fin da' primi anni ricevè da' suoi pii ed ottimi genitori la più rigida cristiana educazione, alla quale egli corrispose con esattezza e docilità. Assiduo negli esercizi di cristiana pietà fè conoscere d' essergli toccata in sorte un' anima buona : cominciò quindi a frequentare la congregazione de' nobili giovinetti che in quel tempo radunavasi nella casa di PP. dell' Oratorio , e fin dal primo momento che v' intervenne dimostrò la sua determinata inclinazione di voler esser ammesso fra i seguaci del glorioso S. Filippo Neri. Il quale divisamento condusse a fine insieme con un suo minor fratello nel dì 7 dicembre dell' anno 1772 essendo nell' età di anni quindici. Asceso al sacerdozio adempì con ogni esattezza a tutti gli obblighi del suo stato , non mai tralasciando i sermoni vespertini ed assistendo quasi ogni giorno al Tribunale di penitenza. La sua dolcezza nel conversare , e l' adempimento perfetto della regola che avea abbracciata mossero i suoi confratelli ad eleggerlo ben due volte a Preposito della Congregazione. In questo ufficio egli raffermò la buona opinione che di Lui erasi già formata ; poichè mentre studiavasi di mantenere esattamente i precetti del santo Fondatore , si mostrava in ogni suo tratto pieno di gentilezza e di cortesia. Fu ascritto alla Congregazione de' Sacerdoti addetti al conforto de' rei condannati all' ultimo supplizio, e non mancò mai al disimpegno di sì tristo ministero. Dopo qua-

rantasette anni di vita claustrale, e sempre con fama di pio e zelante operario nella vigna del Signore, dal Sommo Pontefice Pio VII di eterna e veneranda memoria fu eletto a nostro Arcivescovo, ed avendo egli data la sua rinunzia vi fu d' uopo di un espresso precetto del S. Padre perché accettasse il pondo dell' Episcopato, e fu consecrato a 31 maggio del 1818 (1). Prese possesso della nostra Sede a 21 del seguente giugno per mezzo del nostro Arcidiacono D. Giuseppe Casamasimi ch' era stato Vicario Capitolare durante la vacanza; e nell' ottobre dello stesso anno, venne nella nostra città, e vi fu accolto con le pompe solite a praticarsi in simili casi.

Nel primo anno del suo governo per effetto della Bolla dell' anzidetto Papa Pio VII.°, che incomincia *De utiliori* (2), essendo stata soppressa la Chiesa Vescovile di Bitetto, ed aggregata a quest' Archidiocesi, fu egli sollecito a prenderne possesso, e fece altrettanto per la Chiesa di Acquaviva, la quale fu pure colpita dalle disposizioni della stessa Bolla (3).

Il nostro Capitolo Metropolitano avendo ottenuto dal sullodato Pontefice l' uso della sottana e mantelletta paonazza e della croce pettorale, questo nostro Arcivescovo gliene diede solennemente il possesso a 14 marzo dell' anno 1819 (4).

Nello stesso anno egli secondò i voti dello stesso Capitolo per la conferma dell' uso della Mitra di lama d' oro, e se ne ottenne la grazia dallo stesso Pontefice (5).

Non ancora aveva egli visitato tutta l' Archidiocesi, che sopravvenuto lo sconvolgimento politico del 1820 ritirossi in Napoli, ove si trattenne per molto tempo, ed anche dopo che fu ristabilito l'ordine. Istallate poi a quell'epoca le così dette Commissioni di Scrutinio fu egli chiamato a far parte di quella destinata ad esaminare la condotta degli Ecclesiastici.

Col progresso del tempo diversi Capitoli e Cleri dell' Archidiocesi eransi resi contumaci all' adempimento di ciò che sotto l' Arcivescovo Gaeta II.° era stato convenuto col nostro Capitolo Metropolitano a riguardo del Cattedratico e sanzionato con Pontificio Rescritto del dì 14 Agosto 1744. A rislabilirne la piena osservanza questo nostro Arcivescovo, secondando le premure del Capitolo implorò ed ottenne sul Decreto anzidetto il Regio *Exequatur*, del quale in sino a quanto non era stato corredato ; e dopo tal' epoca fu rimesso com' è nella sua primiera osservanza. (7).

La città nostra e l' intiera Archidiocesi videro con rammarico la chiusura da lui disposta del nostro Seminario , ch' egli cercava per altro di giustificare con ragioni desunte dalle circostanze de' tempi ; ciò non ostante la Sacra Congregazione del Concilio, rispondendo alla sua Relazione sù lo stato dell' Archidiocesi, non seppe dissimulargli il suo dispiacere per la chiusura appunto del Seminario (8). Risoluto intanto a riaprirlo, volle prima portarvi una riforma nelle fabbriche, e credendo di migliorare ad un tempo la condizione dell' Episcopio , e quella del Seminario , destinò per uso del primo due piani del secondo , ed addisse a questo un certo numero di stanze di quello; ma egli non raggiunse lo scopo che si era proposto , tanto che come diremo a suo luogo, l' odierno Prelato suo immediato successsore si vide costretto di ridurre le cose nel primiero stato con suo positivo dispendio.

Si rimarrà sicuramente compreso da meraviglia , allorchè si sentirà dire che questo nostro Arcivescovo , il quale nell' anno 1819 erasi adoperato efficacemente per ottenere dalla S. Sede a favore del nostro Capitolo la conferma dell' uso della Mitra

di lama d' oro, per lo quale si mancava di un esplicita concessione Apostolica, siasi poi pronunziato a contrastargli e fargli sospendere l' uso delle infule pontificali di cui trovavasi in possesso da circa ottant'anni per effetto di Breve Pontificio della S. M. di Benedetto XIV.° (che verrà trascritto nella prima Appendice), e con altro posteriore del sullodato Pontefice Pio VII.° accennato poc' anzi. Non entrerò ad esaminare i motivi di questa inesplicabile condotta, dirò bensì che fu ben diversa da quella tenuta dall' Arcivescovo Granafei, da' due Gaeta, ed anche dall' immediato suo antecessore Mormile (9); poichè lungi dall' arricchire il nostro Capitolo di onorificenze, che in ultim' analisi son di lustro maggiore alla Chiesa, ed allo stesso Arcivescovo, operò in modo da poter essere riguardato come uno de' principali motori della Costituzione - *Decet Romanos Pontifices*, con cui non solo il nostro Capitolo, ma anche tutti gli altri che la S. Sede avea di tempo in tempo decorato dell' uso de' Pontificali, ebbero a soffrirne la sospensione insino a che non ne avessero ottenuta la conferma della stessa Sacra Congregazione de' Riti. (10)

Da ciò si deduca come non poteavi essere tanto buona intelligenza tra questo per altro ottimo Prelato ed i Capitolari di quel tempo, i quali d' altronde non cessarono di prestargli l' ossequio dovuto alla sua dignità comunque dispiaciuti della persona. Per tal motivo, ed anche perchè avea sperimento avverso alla sua salute il clima della nostra città, chiese di essere trasferito ad altra Sede, lo che ottenne nell' anno 1823 passando a quella di Nola. Ivi essendo continuò a far parte della Commissione de' Vescovi presieduta dal Nunzio Apostolico instituita fin dal 1821 per la organizzazione delle Chiese Ricettizie, e

per lo stabilimento in esse de' Titoli di sacra Ordinazione a seconda del progetto dell' egregio Monsignor Rosini sanzionato con Real Rescritto del dì 22 Agosto dell' anno 1821 (11). Afflitto da esiziale idrocardia ribelle a tutt' i rimedî dell' arte salutare il dì 14 aprile dell' anno 1828 chiuse gli occhi nella pace de' Giusti nella Casa de' Filippini di Napoli, nella quale previo indulto ponteficio erasi da Nola trasferito fin da che sentì aggravarsi l' infermità che lo spinse alla tomba.

NOTE

(1) Le notizie finora riferite sul conto di questo nostro Arcivescovo mi sono state gentilmente somministrate dall' egregio Sig.r Marchese Villarosa noto abbastanza per le sue dotte produzioni letterarie, per nobili e cortesi maniere e per esperimentata probità, della amicizia del quale mi reputo sommamente onorato.

(2) Questa Bolla porta il *Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem anno Incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo decimo octavo quinto Kalendas Iulii Pontificatus nostri (Pii Papae VII) Anno decimo nono* — Nella stessa si legge a riguardo dalla Chiesa Vescovile di Bitetto. *Praevia vero suppressione Episcopalis Ecclesiae Bitectensis illius Civitatem, et Dioecesim Ecclesiae Archiepiscopali* BARIENSI *perpetuo adjungimus atque aggregamus.* Siffatta Bolla può leggersi nella Collezione degli Atti relativi al Concordato del 1818 Parte II.a pag.a 19 e seguenti.

(3) Con la Bolla medesima, soppresse tutte le Badie e Prelature *Nullius*, Acquaviva che da qualche anno, abbenchè senza diritto, erasi attribuita tale qualità, fu pure compresa nella regola generale, quindi avvenne che con lettera de' 29 Dicembre 1818 dell' Emo Cardinale Diego-Innico Caracciolo incaricato dell' esecuzione della Bolla predetta, in nome di Sua Santità fu ordinato al nostro Arcivescovo Coppola di prendere possesso della giurisdizione spirituale della Chiesa di Acquaviva, lo che subito fu eseguito per mezzo del suo Vicario Generale D. Serafino Olita nel 17 Gennajo del 1819. Su di questo proposito nella I.a Appendice diremo il di più che vi ha relezione.

(4) L' iniziativa di questa concessione, come fu detto poc' anzi, era stata presa sotto gli auspici del benemerito Monsignor Mormile, il quale affiancò le suppliche del nostro Capitolo, del decoro e lustro del quale fu egli sempre caldo sostenitore: il Breve fu concepito nel seguente modo.

PIUS PAPA VII.

Ad perpetuam rei memoriam.

Cum sanctitudinem, quae ut ait Propheta decet Domum Domini in longitudinem dierum, et cujus incrementa nedum interior Personarum Altissimo famulantium pietas, verum etiam specialis externorum Insignium decoratio plurimum confert, aliquem ex Romanis Pontificibus Praedecessoribus Nostris prae oculis habuisse, Personas vero ipsas hujusmodi decoratione Apostolica Auctoritate cu-

mulatas amplioris Indulti gratia indigere deprehendimus, vota super hoc humiliter porrecta in nostrae sinum benignatatis libenter excipimus, prout Metropolitanarum Ecclesiarum perantiquo praesertim celebritatis nomine fulgentium dignitatem in Domino comperimus promoveri. Exhibita siquidem Nobis nuper pro parte Dilectorum Filiorum Capituli, et Canonicorum Metropolitanae Ecclesiae Baren Expositio continebat, quod alias, et postquam felicis recordationis Benedicto PP. XIV. Praedecessori Nostri eorum Capituli et Canonicorum parte tunc fideliter relatum fuerat et obsequenter expositum, quod Barensis Civitas, suae originis vetustate Populique frequentia, rerumque omnium, quae ad humanum statum, cultumque pertinent abundantia, Aedificiorum magnificentia, civiumque urbanitate atque humanitate, necnon quam plurium Familiarum nobilitate celeberrima, inter insignes alios Regni Neapolitani Civitates (Neapolis saltem excepta) non immerito adnumerari posse videretur eo vel magis, quod recolendae memoriae Urbanus Popa II Noster Ejusdemque Benedicti respective Praedecessor (ut etiam referebatur) Concilium pro Graecis cum Romana Ecclesia conciliandis nonaginta octo Praesulibus Praesidentibus in ea celebravit, inibique Seminarium Puerorum Ecclesiasticum Barensis Archiepiscopi illius temporis Pastorali zelo, et pietate in suis Aedibus ultro, citroque ampliatum ad centum fere Alumnorum simul et Convictorum, plurimumque lectissimorum Facultatis cujusque Doctorum numero refertum jam tum institutum reperitur, quodque ad haec omnia praeterea accederet memoratam Metropolitanam Ecclesiam Beatae Mariae Virgini in Coelos Assumptae dicatam in ipsa Civitate ab antiquo quoque tempore fundatam, nedum summo loco natos, sed et religione, zelo, et eximia sanctitate spectatissimos tenuisse Praesules; quorum plures in Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium collegium cooptati, inter quos Bartholomeus Prignanus nuncupatus de Anno Domini MCCCLXXVIII ad Summi Apostolatus apicem evectus, qui Urbani VI sibi Nomen imposuit, potissimum recensetur, ipsamque demum Metropolitanam Ecclesiam perinsigni, et copioso refulgere Capitulo, uno nempe Archidiacono unum Archidiaconatum inibi post Pontificalem Majorem, et alio Archipresbytero unum Archipresbyteratum secundam, et duobus Cantoribus binos Cantoratus (quorum alterprimus, alter vero secundus nuncupabantur) tertiam, et quartam respective Dignitates, nec non vigintiquatuor Canonicis totidem Canonicatus, paresque Praebendas respective obtinentibus, composito; qui omnes pro suis quisque muneribus, officiis, et ministeriis cum summa Populi aedificatione ibi laudabiliter deservirent, ita ut ipsa aeque digna omni meliori jure haberi posset, ac reputari, quae peculiaribus Sedis Apostolicae privilegiis atque favoribus prosequeretur; Idem Be-

*

nedictus Praedecessor delatis ad ipsius Audientiam, pro eorumdem Copituli, et Canonicorum quoque porte hac super re cum humilitate una simul precibus, quibus enixe postulabatur, ut eos aliqua perpetua honoris, et ecclesiastici ornamenti praerogativa condecorare, de Apostolica sua velle benignitate dignari clementer annuere volens, per suas Literas Apostolicas sub dotum videlicet VIII. Idus Augusti Pontificatus Sui Anno Tertio expeditas tunc existentibus Archidiacono, et Archipresbytero, ac uno, et altero Contoribus, singulisque Canonicis ut ipsi, eorumque respective in Archidiaconatu, et Archipresbyteratu, ac duobus Cantoribus, nec non Cononicotibus, et Praebendis praedictis, Successores (habitu per eos gestari solito minime dimisso) de coetero perpetuis futuris temporibus tom in dicto Civitote, quam in Dioecesi Barensi, etiam obsente pro tempore existente illius Archiepiscopo, in Missis, Vesperis, Loudibus, et Horis Cononicis solemniter decantandis, ac etiam in Processionibus, seu Supplicationibus, Benedictionibus Candelarum, Cinerum, Palmarum, et Fontis Baptismalis, ac reliquis Ecclesiasticis functionibus Pontificalibus Insigniis, aliisque indumentis, et paramentis in omnibus et per omnia ad instor Capituli, et Canonicorum Ecclesiae Beneventan. uti libere et licite possent, et valerent dicta Apostolica Auctoritate perpetuo concessit, et indulsit, prout in dictis Literis plenius continetur. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat moderni Archidiaconus et Archipresbyter, ac duo Cantores, singulique Cononici dictae Metropolitanae Ecclesiae Borensis illius Capitulum in praesens constituentes plenario praedicti Indulti effectu huc usque gaudere nequiverint, nec illo in futurum perfruendi eis ulla sit facta potestas cum ipsi antiquum (prout in eisdem Literis expresse praescribitur) gestantes habitum usu simul Vestis Talaris violacei coloris, et Montellettoe, oc Crucis Pectoralis, vel in ipsa Metropolitona Ecclesio celebrantes, sive olias ejusdem Civitatis vel Dioecesis Ecclesiae adeuntes prout in Neopolitan. et in supramemoratae Beneventon. Metropolitorum Ecclesiarum respective Copitulis fieri servarique solet, prohibeantur; propstereaque Capitulum et Canonici praedicti pro complemento decoris ejusdem Metropolitanae Ecclesia Barensis, eorumque respective Copituli proedicti od hoc, ut illud memorotis Neapoliton. atque Beneventan. respective Capitulis in Ecclesiasticorum Insignium delatione, se apprime conformare valeant plurimum cupiant eis infrascripto ampliori Indulto per Nos, et Sedem Apostolicam proedictam pari benignitate provideri. Ideo Nobis humiliter supplicori fuerunt exponentes praefati, quatenus eis in praemissis opportune consulere de benignitote Apostolica dignaremur. Nos igitur, qui quantum cum Domino possumus, piis Personarum hujusmodi votis et desideriis, libenter annuimus, ipsos exponentes spe-

cialis gratiae favore prosequi volentes, nec non eorum singulares Personas a quibusvis excommunicationis, suspensiosis, et interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis a jure vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatae existant, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, et absolutas fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, eisdem exponentibus, ut praefertur, modernis Archidiacono et Archipresbytero ac duobus Cantoribus singulisque Canonicis saepedictae Metropolitanae Ecclesiae Barensis, ut ipsi, eorumque respective Successorres de caetero perpetuis futuris temporibus (veteri habitu per eos hactenus gestari solito ex nunc penitus dimisso) sub-talarem Vestem vulgo Sottana *nuncupatam violacei coloris, et Mantellettam, ac Crucem, non tamen super Paramentis Sacris in supramemoratis actibus et functionibus Ecclesiasticis, ad instar Neapolitan. et Beneventan. Capitulorum praedictorum pariformiter respective deferre, et gestare, illisque respective uti, et gaudere libere et licite respective possint, et valeant Apostolica Auctoritate tenore praesentium de novo concedimus, et indulgemus. Ac easdem praesentes, et in eis contenta quaecumque, nullo unquam tempore ex quocumque capite vel quavis caussa quantumvis juridica, et legitima, pia, privilegiata, ac speciali nota digna de subreptonis, vel obreptionis, seu nullitatis vitio, vel intentionis nostrae, et quolibet alio, quantumvis substantialissimo, et inexcogitato ac spicialem mentionem expressionem requirente defectu notari, impugnari, invalidari: retractari, in jus vel controversiam revocari, aut ad viam, et terminos juris reduci, aut adversus illas quodcumque juris, vel facti, aut gratiae remedium impetrari, seu etiam Motu proprio, et ex certa scientia, deque Apostolicae potestatis plenitudine concesso, quempiam uti, seu se juvari posse, neque illas utpote ad Majorem Dei Gloriam, et Divini Cultus praefati augmentum emanatas, sub quibusvis similium, vel dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus, derogationibus, modificationibus, aut aliis contrariis dispositionibus per quascumque Literas, et Constitutiones Apostolicas, et Cancellariae Apostolicae regulas hactenus editas, et quandocumque etiam in crastinum assumptionis nostrae, et Successorum Nostrorum Romanorum Pontificum pro tempore existentium, et cujuslibet eorum ad Summi Apostolatus apicem, ac alias sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis clausulis et Decretis etiamsi de eisdem praesentibus, eorumque toto tenore ac data, specialis mentio fiat in posterum edendas comprehendi, sed semper ab illis excipi, et quoties illae emanabunt, toties in pristinum, et validissimum, ac eum, in quo ante praemissa quomodolibet erant, statum, restitutas, repositas, et plenarie reintegratas*

ac de novo etiam sub quacumque posteriori data per pro tempore existentes Archidiaconum, et Archipresbyterum, dictosque Cantores, ac singulos Canonicos praedictos concessas esse, et fore suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac ab omnibus, ad quos nunc spectat, et pro tempore quomodolibet spectabit in futurum, firmiter et inviolabiliter observari, sicque, et non alias per quoscumque Judices Ordinarios, vel Delegatos, quavis Auctoritate fungentes etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, ac Sanctae Romanæ Eclesiæ Cardinales etiam de Latere Legatos, Vice Legatos, dictaeque Sedis Nuncios judicari, et definiri debere, et si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contingerit attentari, irritum et inane decernimus. Non obstan. ejusdem Benedicti Praedecessoris Litteris, quoad delationem veteris habitus dumtaxat et quibusvis aliis etiam in Synodalibus Provincialibus Generalibus, Universalibusque Conciliis editis, vel edendis specialibus, vel generalibus Constitutionibus, vel Ordinationibus Apostolicis Privilegiis Indultis, similibusque Literis quibusvis Superiobus et Personis sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis perogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacissimis, ac insolitis clausulis, ac irritantibus, et aliis Decretis in genere vel in specie, ac alias in contrarium praemissorum quomodolibet forsan concessis, approbatis, confirmatis, et innovatis, quibus omnibus, et singulis, etiamsi de illis specialis, specifica, expressa, et individua, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, aut quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia etiam exquisita forma ad hoc servanda foret, eisdem praesentibus pro pleue, et sufficienter expressis habentes illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum omnium, et singulorum validissimum effectum, ac vice dumtaxat latissime, ac specialiter, et expresse, necnon opportune, et volide harum quoque serie derogomus, coeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die XVI Decembris MDCCCXVIII. Pontificatus Nostri Anno Decimonono = A. Cardinalis Pro-Datarius = Pro Magistro Brevium A. Villaume Officialis Deputatus = A. Sub-Datarius.

Noteremo in questo luogo due cose; la prima che il breve di Benedetto XVI. accennato in quello or ora trascritto sarà riportato nella prima Appendice allorchè tratterassi del nostro Capitolo Metropolitano. La seconda poi è relativa al numero de' Vescovi, che intervennero al Concilio di Bari celebrato sotto la presidenza di Papa Urbano II.: dessi furono non già novanta com' è detto nel Breve surriferito sibbene centottantacinque, come registrò Lupo Protospata scrittore contemporaneo. Vedi la pag. 150 di quest' Opera.

(5) Ecco il tenore del Breve relativo a questa pontificia concessione.

PIUS PAPA SEPTIMUS

Ad perpetuam rei Memoriam

Eximia lectissimorum Virorum Capitulum Metropolitanae Ecclesiae Barensis componentium ab antiquis quoque temporibus fides, ac singularis erga Sedem Apostolicam pluribus testata Documentis Perpetua devotio Romanorum Pontificum Praedecessorum Nostrorum persepe excitarunt Animum, ut ipsi, tam utiles Vineae Domini Cultores, ac Operarios paterna benevolentia semper prosequentes, eorum privilegia, et jura ne dum tueri, et conservare, sed et novis in eas collatis Apostolicae liberalitatis Officiis pro viribus adaugere lubentissime curaverint: Ipse enim Benedictus Papa Decimusquartus quoque Praedecessor Noster, ut satis compertum habemus, atque exploratum horum vestigiis inherens, eademque utens more, atque Instituto, quo testatior erga hoc Capitulum de Christiana Republica praefataque Sede optime meritum ejus liberalitas foret de illo amplioribus privilegiis, et splendidioribus insigniis, quibus longe ab aliis, utriusque Sicilie Regni Capitulis secerneretur decorando, sollicita mente revolvens per suas Literas Apostolicas octavo Idus Augusti Pontificatus sui Anno tertio datas tunc, et pro tempore existentibus Archidiacono, et Archipresbytero, ac duobus Cantoribus singulisque Canonicis dictae Metropolitanae Ecclesiae, ut ipsi, habitu per eos hactenus gestari solito minime dimisso, de caetero perpetuis futuris temporibus, tam in Civitate, quam in Dioecesi Barensi etiam absente pro tempore existento illius Archiepiscopo in Missis, Vesperis, Laudibus, et Horis Canonicis, solemniter decantandis; ac etiam in Processionibus, seu Supplicationibus, Benedictionibus Candelarum, Cinerum, Palmarum, et Fontis Baptismalis; ac reliquis Ecclesiasticis Functionibus Pontificalibus Insignis, aliisque indumentis, et paramentis in omnibus, et per omnia ad instar Capituli, et Canonicorum Ecclesiae Beneventanae, uti libere, et licite possent, et valerent Apostolica Auctoritate perpetuo concessit, et indulsit. Novissime vero Nos non minori, qua idem Benedictus Praedecessor, tunc fuerat sollicitudine affectus pro complemento decoris saepedictorum Capituli, et Canonicorum dictae Metropolitanae Ecclesiae ejusdem ipsis Oratoribus, ut ipsis eorumdem Successores ex tunc deinceps, perpetuis futuris temporibus, veteri habitu quem tunc gestare consueverant penitus dimisso, subtalarem Vestem vulgo Sottaneam nuncupatam violacei coloris, et Mantellettam, nec non Crucem pectoralem, non tamen super Paramentis Sacris, in supramemoratis Actibus, et Functionibus Ecclesiasticis, ad instar Neapolitan., et Beneventan. re-

spective Capitulorum pariformiter deferre possent atque gestare licentiam quoque tribuimus, et facultatem prout aliae Apostolicae Nostrae Literae subdatum videlicet decimoseptimo Kalendas Ianuarii Pontificatus Nostri Anno decimonono expeditae plenissime testantur. Et licet sicut ex parte Lectorum Filiorum Modernorum Capituli, et Canonicorum dictae Metropolitanae Ecclesiae relatum expositumque fuit nullo ex Barensibus Praesulibus, jam inde ab Anno Domini millessimo septingentesimo quadragesimo tertio post factam nempe illis ab eodem Benedicto Praedecessore istiusmodi Pontificalibus insigniis utendi potestatem, seu forsan alio veriori tempore obsistente seu reclamante, Mitram simplicem lamella aurea contextam usque ad hoc prope tempus pacifice deferre consueverit; factum tamen nuperrime est, ut Venerabilis Frater modernus Barensis Archiepiscopus uti primum id genus ornamenti, non sine admiratiane aliqua suis sese obtulit oculis, percunctatus Capitulares singulos quanam Auctoritate ipsis illo uti hactenus licuisset, postquam ei plane constitit nullum legittimum, quod hanc facultatem quavismodo probaret, extare documentum; et nequidem eos centenariae consuetudinis faveri praesidio in prudentem ingressus fuerit deliberationem, Capitulum, et Canonicos praedictos hoc praesunta privilegia eo ipso destitutos declarandi ulteriori istiusmodi Mitrae delatione eis perpetuo interdicta. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat exponentes praedicti in ea adhuc opinione versentur quod haec consuetudo, quae septuaginta sex circiter Annorum intervallum intercludit ab aliqua Apostolica concessione originem repetat suam, et suspicari facile possit concessionis hujusmodi documentum injuria temporum vel deperditum seu in comuni rerum conversione aliena malitia absconditum vel abreptum, pro ptereaque ne tam singulari, et decoro Ecclesiastica ornamento, quo summa eius decoratiane populique veneratione diutissime ipsi gravis fuisse nascuntur, quod cumque ipsam divinam rem quodammodo reddit augustiorem aliena forsan culpa destituti remaneant, plurimum proinde cupiant novo alio ampliori Indulto eis per Nos, et Sedem praedictam benigne ut infra providere eo vel magis, quod ad hujusmodi Gratiam implorandam ipsemet Archiepiscopus tamquam Auctor, et deprecator accedat, quare pro parte eorumdem Modernorum Capituli, et Canonicorum dictae Metropolitanae Ecclesiae fuit humiliter supplicatum, quatenus ei in praemissis opportune consulere de Benignitete Apostolica dignaremur. Nos igitur, qui quantum cum Domino possumus, piis Personarum hujusmodi Voti, et desideriis libenter annuimus ipsos exponentes specialis Gratiae favore prosequi volentes, necnon eorum singulares Personas a quibusvis Excomunicationis suspensionis, et interdicti aliisque Ecclesiasticis Sententiis Censuris, et poenis

a jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existant, harum serie absolventes et absolutos fore censentes hujusmodi supplicationibus inclinati eisdem Exponentibus, ut prefertur, modernis Archidiacono, et Archipresbytero binisque Cantoribus, nec non singulis Canonicis dicte Metropolitanae Ecclesiae, ut ipsi eorumque in Archidiaconatu, et Archipresbyteratu, et duobus Cantoribus singulisque Canonicatibus et Prebendis respective Successores in supramemoratis actibus, et functionibus, quibus eos prefatis Pontificolibus Insigniis ex nunc deinceps uti contigerit predictam Mitram filo serico flavo aurea lamella intexto confectam ac ormisino etiam serico ejusdem flavi coloris subsutam pariformiter deferre et gestare illaque uti, et gaudere libere, et licite quoque valeant Apostolica Auctorite prefata tenore presentium de novo concedimus, ac easdem presentes, et in eis contenta quaecumque nullo umquam tempore ex quocumque capite vel qualibet causa quantumvis juridica, et legitima, pia, privilegiota, ac speciali nota digna de subrectionis seu nullitatis vitio vel intentionis nostre ex quolibet alio quantumvis substantiali, substantialissimo, et excogitato ac specialem mentionem, et expressionem requirente defectu notari, impugnari, invalidari, retractari in jus vel controversiam revocari, aut ad viam et terminos juris reduci seu adversus illas quodcumque juris vel facti aut gratie remedium impetrari seu etiam motu proprio et ex certa scientia deque Apostolice Potestatis plenitudine concesso, et impetrato quempiam uti seu se juvori posse, neque illas utpote ad Majorem Dei Gloriam, et Divini Cultus prefati augumentum emanatas sub quibusvis similium vel dissimilium gratiarum revocationibus suspensionibus, limitationibus, decorationibus, modificationibus, aut aliis contrariis dispositionibus per quascumque Litteras, et Constitutiones Apostolicas, et Cancellaris Apostolice Regulas hactenus editas et quodcumque etiam in crastinum assumptionis nostre, et Successorum Nostrorum Romanorum Pontificum pro tempore existentium, et cujuslibet eorum Summi Apostolatus apicem ac alias sub quibuscumque tenoribus, et formis ac eum, quibusvis clausulis, et Decretis etiamsi de ejsdem presentibus, eorumque toto tenore ac data specialis mentio fiat in posterum edendas comprehedendi, sed semper ab illis excipi, et quoties ille emanabunt toties in pristinum et validissimum ac eum, in quo ante permissa quomodolibet erant, statum restitutas, repositas, et plenarie reintegratas, ac de novo etiam sub quacumque posteriori dota per pro tempore existentes Archidiaconum, et Archipresbyterum duosque Cantores ac singulos Canonicos predictos concessas esse et fore suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere ac ab omnibus, ad quos nunc spectot, et pro tempore quomodolibet spectabit in futurum firmiter,

et inviolobiliter observori sicque, et non olias per quoscumque Iudices ordinarios vel Delegotos quovis Auctoritate fungentis etiam Causarum Palatii Apostolici Auctores ac prefate Sancte Romane Ecclesie Cordinales etiom de Lotere Legatos Vice Legatos dicteque Sedis Nuncios judicari, et definiri debere, et si secus super his a quoquam quavis Auctoritote scienter vel ignoranter contigerit attentari irritum, et inone decernimus non obstan. Declarotione, et Interdicto per prefatum Archiepiscopum ut prefertur factis, et quibusvis aliis etiom in Synodalibus, Provinciolibus, generalibus constitutionibus et ordinotionibus Apostolicis Privilegiis Indultis aliisque Literis Apostolicis quibusvis Superioribus, et personis sub quibuscumque derogatoriarum derogotoriis alisque efficocioribus efficacissimis oc in solitis clausulis ac irritantibus, et aliis decretis in genere vel in specie ac alias in contrarium remissorum quomodolibet forsan concessis approbotis confirmatis, quibus omnibus, et singulis etiamsi de illis specialis specifica expressa et individua non autem per clausulas generales idem importontes mentio out quevis olia etiom exquisita forma ad hoc servonda foret eisdem proesentibus pro plene, et sufficienter expressis habentes illis olias in suo robore permansuris od premissorum omnium, et singulorum effectum hac vice dumtaxat latissime et plenissime ac specialiter, et expresse necnon opportune, et valide harum quoque serie derogamus ceterisque contrariis quibusquumque. Dotum Romae apud Sonctam Mariom Majorem sub annulo Piscatoris die decimoctava Novembris MDCCCXIX. Pontificotos Nostri onno vigesimo.

Loco ✠ Sigilli,

(6) Presidente di tale Commissione fu nominato l'Eminentissimo Cardinale Luigi Ruffo di Bagnara Arcivescovo di Napoli di f. m.: il nostro Arcivescovo COPPOLA, Monsignor Botticelli Vescovo di Potenza, il Canonico D. Antonio Febbraro, ed il Sacerdote D. Giuseppe Capocasale furono destinati a Commissari, e a D. Nunzio Greco, e a D. Giovanni d'Anna furono affidate le funzioni di Secretari. In caso d'impedimento del Cardinale gli onori della presidenza furono deferiti al nostro Arcivescovo — Vedi il Real Decreto del 12 aprile 1821.

(7) Il Decreto della Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari fu trascritto nella nota (5) all'Arcivescovo Muzio Gaeta II.: il Beneplacito Sovrano per la esecuzione dello stesso è contenuto in un Real Rescritto del tenor seguente= »
« Real Segretario di Stato degli Affari Ecclesiastici = 2.° Ripartimento. N.
« 2171 = Illustrissimo e Reverendissimo Signore = Sua Maestà, cui ho ras-
« segnato quanto ha riferito Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima
« con i suoi rapporti de' 20 Agosto, e 14 Settembre del corrente anno, nel

« Consiglio di oggi si è degnata accordare la sanatoria al Regio *Exequatur* « mancante all'Assenso Apostolico impartito sulla convenzione stipulata nel « mille settecento quarantaquattro tra il Capitolo della Cattedrale di Bari, ed « i Capitoli della Diocesi. Il che nel Real Nome partecipo a Lei per intelli» genza sua e de' Capitoli, e pel corrispondente adempimento = Napoli 22 « Ottobre 1821 = Raffaele de Giorgio = Monsignor Arcivescovo di Bari» = Questa Sovrana Risoluzione una col Rescritto Pontificio dell'anno 1744 furono denunziati a' Capitoli e Cleri dell'Archidiocesi con Circolare di questa Curia Arcivescovile del dì 20 dicembre 1821

(8) Le parole adoperate dalla Sacra Congregazione furono le seguenti = *Nihil est quod ad tuam proprius pertineat sollicitudinem, nihil quod Sacra Congregatio a te vehementius requirat, quam ut od Seminorium restaurandum toto anima oc viribus incumbas. Satis enim Eminentissimi Patres dolere non possunt perinsignem istam Ecclesiam, quae onteoctis temporibus, praesertim sub decessoris Tui Ianuarii Guevara vigilantissimi Antistitis regimine eo florebat Seminorium, quod et alumnorum numera, et optimorum studiorum cultu et pietatis, socraeque disciplinae omore maxime commendabatur, hoc nunc tam necessaria proesidio prorsus esse destitutom, ut majori proinde in dies Dominicae Vineae cultorum inopia conflictari necesse sit etc. etc.*

(9) Vedi gli articoli di ciascuno di questi quattro nostri Arcivescovi.

(10) Siffatta Bolla porta il *Dotum Romae opud Sonctam Mariam Majorem anno Incarnationis Dominicae millesima actigentesima vigesimo tertia, quarto Nanas Iulias*, e si può leggere nella Parte 3.ª della citata collezione degli Atti del Concordato alla pag. 190. e segg: Diremo in appresso come e quando il nostro Capitolo riebbe l'uso delle infule prelatizie, o delle altre onorificenze delle quali è decorato.

(11) Vedi la Collezione degli Atti del Concordato nella pag. 64 della Parte 3.ª

LXXXVII. MICHELE-BASILIO CLARY (LXXXIII)

Ante mortem ne laudes hominem quemquam, è registrato nelle sacre carte (1); dappoichè la lode o il biasimo degli uomini viventi si appartiene alla posterità: *Quoniam in filiis suis agnoscitur Vir*, come prosiegue l'oracolo de' libri santi. Quindi dovrei tacermi sul conto dell'odierno Arcivescovo, e lasciare ad altri la cura di scriverne la biografia dopo che egli avrà chiusi gli occhi alla luce. La quale sentenza se debb'essere rispettata da qualunque altro biografo molto più dev'esserla da me, che stretto da ben cinque lustri con vincoli di divozione, di amicizia e di gratitudine all'ottimo Prelato, e suo collaboratore nell'amministrazione di questa vasta Diocesi, in parlar di sue gesta temo non la laude sia reputata sospetta, ed invece di rendere omaggio non arrechi pregiudizio alla fama ed alla riputazione di Lui. Ma la severità del divino comando, se ha voluto chiuder la bocca al vile adulare, e togliere ogni incentivo alla vanità ed all'orgoglio umano, non ha certamente vietato che si registrino i fatti e gli avvenimenti, che riguardano qualsiasi soggetto. E di quali mezzi si servirebbe la Storia se per poco proibito fosse di consegnar su le carte la memoria degli atti e de' fatti degli uomini viventi, che la posterità dovrà giudicare? Ed è poi noto che ad ogni altra testimonianza è sempre d'anteporsi quella de' contemporanei, i quali videro gli avvenimenti che narrano, ed ebbero chiara conoscenza de' fatti che raccontano, e delle cagioni che influirono agli avvenimenti. Di che potrei arrecare moltissimi esempî se di

materia pur troppo nota non si trattasse. D'altronde io scriverò la cospetto de' contemporanei, i quali chi più chi meno conoscono i fatti, che sarò per narrare, e potranno perciò rettificare gli errori, che per involontaria deferenza forse potrei commettere. Quindi scriverò semplici memorie, registrerò gli atti e gli avvenimenti, che all'odierno Arcivescovo si riferiscono, lasciando alla posterità il diritto di portarne giudizio. Tuttociò premesso entrerò in materia.

E pria di tutto dirò che da onesti e civili genitori Tommaso Clary (o Clari) ed Olimpia Bianchi nacque il nostro MICHELE, a 22 Febbrajo dell'anno 1778 nell'alma città di Roma, ove da molti anni era stabilita la sua famiglia. Colà all'aura del Vaticano egli ricevè i primi germi di sua gentile educazione, che poi circa il 1790 andò a perfezionare nel Seminario di Sora donde la sua famiglia traeva origine. Quivi essendo fè mostra di fervido ingegno, inclinato bensì alla solitudine ed alla ritiratezza; e fu per questo che i genitori lo riputarono fatto pel chiostro; ed egli secondando ben volentieri quel divisamento vestì l'abito dell'antichissimo ed illustre Istituto Basiliano nel celebre Monistero di Grottaferrata. Ivi al proprio nome accoppiò l'altro del Santo Patriarca BASILIO, ed all'età di sedeci anni professò i voti religiosi, e con successo proseguì i suoi studi; cosicchè all'età di venti fu inviato ad insegnare nel Monistero di Monteleone nella Calabria ulteriore. Fu quivi che insegnando ad altri non trascurò di perfezionare se stesso, conversando co' distinti Letterati, di cui abbondava quella città (2). Fu pure quivi ch'egli concepì e poi sviluppò il suo genio per la predicazione, nel che fu coadiuvato da due celebri oratori D. Raffaele Potenza, e D. Gianfrancesco d'Alessandria,

ch'ei tolse ad imitare (3). Infatti addivenuto sacerdote meritossi gli applausi del dotto e santo Monsignor Minutolo Vescovo di Mileto allorchè nel 1802 predicò il sacro Avvento in quella Cattedrale. Nè fu meno applaudito in Catanzaro allorquando nel 1803 fu a recitarvi il panegirico e l'ottavario della Concezione ; di che io stesso fui testimone oculare , perchè allora attendeva a' miei studi in quel Seminario diocesano. Insomma ovunque egli fecesi ad annunziare la divina parola raccolse sempre lode verace , cosicchè fin d'allora fè presagire qual' egli sarebbe divenuto un giorno famoso oratore. Ma non andò guari e fu egli momentaneamente distolto da quel sacro ministero : la militare occupazione francese , che sopravvenne ne' primi mesi del 1806 , se arrecò gravi danni a tutte le provincie di questi dominî continentali, gravissimi ne addusse alle Calabrie , ove per sorvegliare la vicina Sicilia venne a stanziare un' armata sotto gli ordini del Generale Reynier: e perduta da costui la battaglia di Maida, combattuta cogl'inglesi il dì 4 luglio dello stesso anno, e sviluppatosi poscia il brigandaggio, che fu tanto infesto alle Calabrie istesse e molto più a' soldati di Francia, e sopravvenuto in Monteleone il celebre Maresciallo Massena, il nostro P. D. MICHELE-BASILIO trovossi esposto a gravi timori. Agli orecchi di quel Duce, che avea sacrificato alla sua collera il Brigadiere Rodìo, mal suonava il cognome Clary in odio dell'allora Maggiore, e poi Maresciallo di Campo D. Giuseppe Clary, (germano del nostro Prelato) il quale separato per sua ventura dall' anzidetto Rodìo, avea schivato di partecipare alla disgrazia, di lui ed avea raggiunto in Sicilia i nostri legittimi Monarchi (4). Ma per i buoni uffizî dell' egregio signor Marchese D. Luigi Gagliardi, non ha guari defunto , il nostro P. D. MICHELE-BASILIO non soffrì altro incomodo tranne la paura, e quello

di doversi prestare all' assistenza a ben morire di quei 'digraziati, che a quell' epoca di terrore e di sangue, erano a torme dannati a morte. Questo ministero, comunque santo e meritorio, non si affaceva al cuore umano e sensibile del nostro Prelato, tanto più ch' egli non ignorava la massima parte di quegl' infelici essere innocenti, e come rei tratti barbaramente al supplizio. Ciò gli fece desiderare l' allontanamento dalle Calabrie per volarsene a Roma, che a quell' epoca (1807) non ancora avea sperimentato il pesante giogo del governo imperiale napoleonico. Ma poco gli fu dato di godere della pace e della tranquillità in che si stava nel suo antico Monastero: dopo la vittoria di Wagram Napoleone addivenuto ancor più audace, fece occupare dalle sue truppe lo Stato della Chiesa, e la stessa Roma, ed il Pontefice Pio VII.° d' immortal ricordanza menato cattivo all' ultimo confine della Liguria, il popolo e lo Stato Romano si vider esposti a' disordini ed agli aggravi, cui il nostro Regno andava pure soggetto. Ed il P. D. MICHELE-BASILIO, che per la soppressione degli Ordini religiosi videsi obbligato a svestire le sacre lane del suo santo Patriarca, fece ritorno in Sora nella casa paterna. Ivi menò mesti i suoi giorni col vecchio genitore e coll' altro suo germano Filippo, perchè agitati sempre dal terrore, che incutevagli il governo militare, come a stretti congiunti di un' emigrato in Sicilia. Ma egli in mezzo alla sorda persecuzione, cui era esposta la sua famiglia, confortavasi con lo studio delle divine Scritture e de' Padri, e rinfrancava l' animo suo coll' approfondire i più valenti Oratori italiani e francesi, che avea preso a modello. Fu pure in quel tempo adoperato a professore di eloquenza in quel Seminario Sorano, e non lieve profitto ne trassero i giovani

studiosi dell' amena Letteratura. Nè tralasciò l' esercizio del ministero della parola in Sora istessa ed in altri luoghi di Terra di lavoro, e del contermine Abbruzzo; di che soddisfatto quel Vescovo Colajanni nell' anno 1814 deputollo a Canonico Penitenziere di quella Cattedrale. Nell' anno seguente per effetto delle vittorie riportate dagli Austriaci sù l' armata napolitana comandata da Murat, caduto questo dal Trono, ebbe egli la consolazione di riabbracciare il germano Giuseppe, il quale già Colonnello da Sicilia fece ritorno nel continente per cooperare al riconquisto del regno a prò dell' augusto e legittimo Sovrano Ferdinando IV.°

La fama, che già annunziava il Canonico Clary qual celebre oratore, lo fece desiderare alla Corte, cui nella Quaresima del 1818 predicò nella Cappella Reale, ed il Re ne fu soddisfatto a segno che dopo qualche settimana nominollo alla Sede Vescovile di Catanzaro. Nell' ottobre dello stesso anno recossi in quella residenza, e fuvvi accolto con tutta la solennità e magnificenza solite a praticarsi in quella città nel primo ingresso de' suoi Pastori (5). Restaurò l' Episcopio, e promosse la riedificazione di quella Cattedrale, rovinata all' epoca del tremuoto del 1783 e le procurò dal piissimo Monarca un taglio di legname nella Regia Sila. Visitò i diversi luoghi della Diocesi, comunque per la maggior parte inaccessibili, e con zelo e carità adoperò i rimedî opportuni a' bisogni, che andovvi scorgendo. E più e maggiori cose avrebbe operato a prò di quella sua Chiesa se non fosse sopravvenuto lo sconvolgimento politico del Nonimestre. In quell' epoca miseranda ebb' egli a soffrire de' dispiaceri per opera di taluni, che avrebbero voluto attirarlo alle utopie di una setta che in quei tempi

presedeva, o volea presedere a tutt' i consigli. Ma egli saldo ne' sani principî di religione, di morale e di politica, rigettò tutte le seduzioni, e non fece conto delle minacce, che taluno di quei caporioni adoperava per vincerlo. Ma questa fermezza fruttogli un'attentato alla vita, cosicchè per puro miracolo scampò a' colpi di fucile, che da mani ignote furon tratti alla sua carrozza la sera del 7 dicembre del 1820, allorchè, circa le ore due della notte, dopo di avere solennizzato il Vespro della Concezione, dalla Cattedrale facea ritorno nell'Episcopio. Siccome le fucilate furon tratte contemporaneamente allo sparo di mortaletti, che per occasion della festa si scaricavano in gran copia nelle diverse strade della città, così il buon Prelato non avvertì il tentato assassinio; ma ben lo avvertirono i suoi familiari, che videro la carrozza crivellata da palle, e nella notte istessa se ne diffuse la trista novella nella città, la quale ne fu indignata e commossa a segno che la mattina di buon' ora un' immenso popolo radunossi nell' atrio e ne' dintorni dell' Episcopio premurosi tutti di accertarsi che l'ottimo Pastore era scampato dall' attentato suddetto, ed anche per saperne gli autori, i quali sicuramente sarebbero rimasti sacrificati a furia di popolo se si fossero conosciuti. Intanto dovett' egli mostrarsi dal balcone, e poi col Crocifisso in mano scendere in mezzo alla moltitudine, e precedendola guidarla alla Cattedrale per render grazie alla Gran Madre di Dio, per intercession della quale egli riputavasi scampato dalla morte (6). Mesti poi ed angosciosi menò i giorni per il tempo in cui prevalse il dispotismo delle sette, e dopo la battaglia di Antrodoco, rovesciato quel reggimento costituzionale, se l'animo suo paterno restò rinfrancato da una parte, fu poi afflitto dall' altra, perchè previde i malanni che doveano derivare a danno di molti del suo

dilettissimo gregge, ch' eransi mostrati caldi fautori del cessato politico sconvolgimento. A questa seconda parte nondimeno egli cercò di rimediare con la sua carità pastorale salvando quanti mai potè; dappoichè ove eran palesi i fatti interpetrava benignamente e scusavane l' intenzione. A me, ch' ebbi l' onore di avvicinarlo fin dall' aprile del 1821, ripeteva sovente talune grandi verità dettate ad un tempo dall' esperienza e dall' evangelica moderazione : e tali verità erano per lui altrettante massime, cui di buon grado uniformava la sua condotta, onde alleviare il peso delle sventure, che aveano colpito non poch'individui, e tergere così le lagrime de' componenti le famiglie, di cui eran sostegno. E cotali massime ebb'egli sempre per norma e prima e dopo le così dette Commessioni di Scrutinio, ed in Catanzaro ed in Bari, ogni qualvolta fu egli richiesto d' informi per qualsiasi individuo, che illuso o sedotto avea pateggiato al sovvertimento politico del Nonimestre. Diceami pure, ed era verissimo, che i traviamenti politici sono d' ordinario l' effetto dell' ignoranza, e che perciò un istruzione ben diretta a far conoscere ed apprezzare i doveri de' sudditi verso del Monarca, era da tenersi come il farmaco più salutare contro il contagio settario, e contro gli sforzi de' promotori delle rivoluzioni de' Popoli (7).

Premuroso pertanto d' illuminare il suo gregge sugli errori, che avean disseminato tra noi i politici novatori, compose e recitò nel Duomo di Catanzaro diverse Omelie, con le quali, dietro la scorta della Scrittura, e de' Padri, definì il vero senso che doveasi attribuire alle parole, che nel Nonimestre erano state in voga, cioè *Libertà*, *Patriottismo*, *Nazionalità* ecc.

ecc.; le quali Omelie egli poi pubblicò per le stampe in Messina nel luglio del 1822: benevole fu l'accoglienza che il pubblico fece di questa produzione, cosicchè parlossene con lode ne' giornali nostri, e di oltremonti (8); ed il venerabile Capitolo dell' inclito Ordine Gerosolimitano radunato in Catania decretogli la Croce di Cavaliere in guiderdone de' servigi resi alla Religione ed alla Politica col suo Opuscolo *Il Liberalismo Cristiano* (9).

E cotal gradimento fu stimolo allo zelo di Lui per rendere di pubblica ragione le prediche e le omelie di tratto in tratto composte, con le quali Egli avea avuto sempre di mira combattere gli errori dominanti a' tempi nostri: e ben lo fece con successo, allorchè recatosi in Napoli nel novembre dello stesso anno 1822, ivi attese a pubblicarle pe' torchi di Trani con l' Opera intitolata. *La santa Filosofia della mente e del cuore* ecc. ecc. Anche quest' Opera fu ben accolta dal pubblico, il quale vedevasi con piacere ricondotto a' sani principî dalla chiara e maschia eloquenza del Vescovo di Catanzaro. Oltre de' nostri giornali ne parlarono pure con lode gli altri d' Italia, ed il pronto e facile smaltimento dell' Opera fu pruova ancor più certa dell' accoglienza benigna del pubblico (10). In questa santa occupazione spendeva il suo tempo il nostro Prelato, allorchè ne' primi giorni di giugno del 1823 vennegli significata la sua traslazione a questa Sede Metropolitana: l'augusto Re Ferdinando I.°, di sempre gloriosa ed immortal ricordanza, vide bene nella sua somma saviezza, come, dopo l' attentato alla vita, al nostro Prelato più non conveniva di far ritorno in Catanzaro; e però da Vienna, decretata la translazione alla Chiesa di Nola del nostro Arcivescovo Coppola, dispose anche quella del Ve-

scovo di Catanzaro a questa Sede Barese. Per menarsi ad effetto le accennate translazioni erasi fissato il Concistoro nel seguente mese di luglio ; ma fu poi differito , perchè verso la metà di questo mese il santo Pontefice Pio VII.°, per la sua avanzata età mal reggendosi in piedi, cadde disgraziatamente a terra , e si fu rotto l' osso del femore , cosicchè passò al felice riposo de' giusti a 22 del seguente mese di agosto. Fu quindi necessità aspettare la elezione del novello Papa , che com' è noto ebbe luogo a 28 settembre in persona del Cardinal Annibale della Genga , il quale prese il nome di Leone XII.°

Dopo la metà del seguente mese di ottobre l' eletto nostro Arcivescovo recossi in Roma , ed io che lo avea seguito in Napoli nella qualità di suo Secretario , ebbi anche l' onore di accompagnarlo nell' alma Città. Ivi fu accolto benignamente da degnissimi Porporati suoi conoscenti, tra quali noterò un Pacca , un Consalvi , un de Gregorio , un Firrao , un Frabrizio Ruffo, un' Odescalchi, un Falzacappa e diversi altri che taccio per brevità. Ma più che d'ogni altro fu egli contradistinto dal novello Pontefice , il quale conoscevane il merito , cosicchè nella breve dimora , che ci fece in Roma diegli replicate ripruove di Sua Sovrana Clemenza (11). E la più segnalata fu quella di avergli concesso che *pro suo arbitrio et conscientia* reintegrato avesse il nostro Capitolo nell' uso delle infule pontificali, che, come fu notato altrove , gli era stato interdetto con la Costituzione Pontificia *Decet Romanos Pontifices* , provocata dal suo immediato predecessore (12). Nel dì 17 novembre fu celebrato il Concistoro in cui fu egli preconizzato, e nello stesso giorno, previe le solite formalità di rito, nella Cappella privata del suddetto Eminentissimo Ruffo ricevè

da quel Porporato il sacro Pallio. Tantosto fatto ritorno in Napoli, vi si trattenne per pochi giorni, cosicchè a 9 dicembre seguito anche da me, ch' egli ebbe la degnazione di prescegliere a suo Vicario Generale, mosse per la volta di Bari, ove giunse e 14 dello stesso mese, e fuvvi accolto con la solita esternazione di giubilo e di solennità. Preceduto dalla fama del suo sapere e delle sue virtù riscosse gli omaggi di tutt' i ceti della nostra cittadinanza, e di quelli altresì de' diversi luoghi dell' Archidiocesi, a' quali tutti riuscì grato il contegno nobile di lui, i tratti cortesi e gentili, e la gioviale maniera di conversare. Ma fu poi assai più marcato il plauso, ch' egli riscosse nel giorno 18 allorchè eseguì la funzione così detta del *Pastor bonus*, nel quale rincontro per la prima volta avendo fatto sentir la sua voce al Clero ed al Popolo, che in gran numero erasi raccolto nel Duomo, tutti rimasero compresi di maraviglia nell' udire dalle sue labbra la dotta ed eloquente Omelia, ch' egli si fè a pronunziare (13).

Esultò poi di giubilo la città nostra allorchè nella notte del santo Natale vide rivestito il nostro Capitolo delle infule Pontificali surriferite, ed il nostro Arcivescovo per questo fatto raccolse somma e verace lode da tutt' i ceti della nostra popolazione la quale guarda con gelosia le accennate onorificenze.

Occupatosi intanto de' doveri del sacro suo ministero, primo suo pensiero fu il Seminario, che come fu detto nell' articolo precedente, era chiuso fin da tre anni, e con suo grave dispendio adoprossi in modo che lo restaurò tantosto nel materiale, riducendolo nello stato primiero, così che al novembre del 1824 potè riaprirlo a profitto de' giovinetti avviati pel Santuario (14); ed il pio stabilimento formò fin d' allora l' og-

getto speciale delle sue cure, di che ne riportò laude dall' intera Diocesi, ed anche dalla S. Sede (15).

Un' altro oggetto ancor rilevante richiamò la sua attenzione, e fu appunto la formazione de' Piani de' Titoli di Sacra Ordinazione, che era stata trascurata per lo innanzi. Ma questo lavoro, che trovato regolare dalla Commissione de' Vescovi preseduta dal Nunzio Apostolico, fu di mano in mano munito dalla Sanzione Sovrana per quasi tutte le Chiese dell' Archidiocesi (16), provò contraddizioni per parte di più di un Clero, cosicchè egli ebbe a tollerar non lievi dispiaceri, tra perchè vedeva contrariate le disposizioni delle due Supreme Potestà, e perchè non sempre si usavano mezzi e modi convenienti all'onestà, ed alla moderazione sacerdotale.

Nella prima santa Visita della Diocesi avendo scorto che diversi Monasteri di Donne erano andati a male per cattiva amministrazione delle loro finanze, fu sollecito a procurarne il riordinamento, mercè il quale ebbe poi la consolazione di vederli rifiorire nell' economia, ed una con tutti gli altri nella regolare osservanza: al che ha sommamente contribuito la vita comune, che gli è riuscito di ristabilire in alcuni di essi, e che certamente avrebbe ripristinato in tutti gli altri, se peculiari circostanze or di economia, or di località, or di scarsezza di numero non vi si fossero opposte.

Lungo e nojoso sarebbe certamente seguire il nostro Prelato nello sviluppo giornaliero del suo zelo per lo riordinamento della disciplina nella città e nella Diocesi: e questa opera era ben ardua, se si porrà mente che dopo la morte dell' Arcivescovo Caracciolo avvenuta come fu detto nel maggio del 1780 (17), per la triste condizione de' tempi ogni vincolo di disciplina avea

sofferto notabile alterazione. Infatti dodeci anni di Sede vacante (18); gli sconvolgimenti politici sopravvenuti verso la fine del secolo passato che aveano paralizzato gli sforzi dello zelo e della carità pastorale dell' Arcivescovo Guevara (19); gli altri che successero, e che per ben dieci anni prevalsero in questo regno, e che aveano impedito di operare il bene all' Arcivescovo Mormile (20); la traslazione di quest' ottimo Prelato alla Sede Capuana; il breve governo di Monsignor Coppola agitato dalle convulsioni politiche del Nonimestre (21); in una parola il complesso di tutte queste circostanze avea necessariamente contribuito se non a sovvertire, per lo meno a rallentare il freno della disciplina con grave nocumento della religione e del costume. Ad arrecare gli opportuni rimedî alla piena di tanto male non isgomentossi lo zelo del nostro Prelato, e cominciando dal Clero, egli lo richiamò ai proprî doveri con apposita Lettera Pastorale del 9 febbrajo 1824, e per confermarvelo oltre degli Esercizî spirituali, che gli fece dare negli anni successivi, Egli stesso nel 1829 pubblicò per le stampe *Lo spirito del Sacerdozio Cristiano.* Nella qual' Opera il dotto ed eloquente Pastore, mettendo a Prototipo il Primo e Sommo Sacerdote Gesù Cristo, dagli esempî e dagli ammaestramenti di Lui ricavonne i doveri del sacro ministero: di qual valore sia questa produzione si deduca dalla buona accoglienza fattale non solo nel Regno e nell' Italia, ma benanco in Francia, ove fu tradotta per uso di diversi Seminarii di quella colta Nazione (22).

E per la riforma del costume nel popolo, Egli stesso nella Quaresima del 1824 si fè ad annunziare la divina parola nel nostro Duomo, e diede eziandio un corso di santi Esercizî al

Ceto de' Nobili, alle Autorità, a' Funzionarî ed Impiegati subalterni, i quali distratti dalle loro occupazioni pel pubblico servizio, senza detrimento dello stesso, non poteano come non possono, nè potranno intervenire alla predica quaresimale. E questa santa istituzione ha egli conservato negli anni successivi mettendo a carico del Quaresimalista della Cattedrale l'obbligo di adempirvi dal sabato innanzi alla Domenica *de Passione* insino all' altro che precede la Domenica *delle Palme*, e ciò anche per disporre e preparare le Autorità, i Nobili, i Funzionarî all'adempimento del santo Precetto Pasquale, che con vera soddisfazione del Popolo eseguono poi la mattina del Giovedì santo per mano dello stesso Arcivescovo. Per continuare poi nell' opera santa della riforma del costume non ha lasciato sfuggirsi le occasioni propizie a far sentire la sua voce nella Città e ne' diversi luoghi della Diocesi, sempre combattendo con la sua maschia eloquenza i vizî predominanti, e gli errori disseminati e garentiti da una falsa e malaugurata Filosofia. E perchè anche gli assenti frodati non restassero del pascolo della divina parola, ha successivamente pubblicate per le stampe le altre Omelie, Panegirici, Sermoni ec. ec. da lui composti in diversi rincontri; lavori che il pubblico ha onorati della stessa benigna accoglienza con la quale avea contradistinte le prime sue produzioni (23).

A questi mezzi salutari ha egli pure aggiunto l'altro del pari efficace delle sante Missioni, che replicatamente ha fatto dare in questa città ed in quasi tutt' i luoghi dell' Archidiocesi or da' Signori della Missione, ed ora da' PP. del Santissimo Redentore, e quasi sempre ha veduto con vera consolazione dell' animo suo il buon successo delle sue zelanti premure. Ed

a consolidare tanto bene è stato poi sollecito a provvedere annualmente di Predicatori Quaresimalisti tutt'i luoghi dell'Archidiocesi anche quelli, che per lo innanzi non erano stati soliti di godere di tale e tanto vantaggio.

E per sempreppiù agevolare l'opera santa della riforma del costume, allorchè il Sommo Gerarca di Santa Chiesa Leone XII estese all'Orbe Cattolico le Indulgenze del Giubileo, con tutt'i mezzi ch'erano in suo potere ne agevolò il conseguimento al Clero ed al Popolo, che precedè coll'esempio nella pratica delle Opere ingiunte (24). Fece altrettanto nel 1833 allorchè piacque al regnante Sommo Pontefice Gregorio XVI (che Iddio conservi per lunghissimi anni al bene della sua Chiesa) di concedere altra Indulgenza in forma di Giubileo (25); nè diportossi altrimente allor quando sul finire del 1836, per grazia speciale dello stesso Pontefice, ottenne per la città nostra e per l'intera Archidiocesi le stesse sante Indulgenze per quindeci giorni dopo cessata la prima invasione del Cholera Morbus (26). A dirla in breve il nostro Prelato non ha mai perduto di vista il santo scopo della riforma del costume del gregge affidato alle sue cure, e per conseguirlo non ha mai risparmiato, nè risparmia fatica e travagli.

Infine col doppio scopo di consolidare la riforma del Clero e del Popolo pubblicò nell'anno 1839 un corso d'Istruzioni Pastorali (27) tendenti a correggere gli abusi e gl'inconvenienti che gli era avvenuto di osservare in questa Città e ne' diversi luoghi dell'Archidiocesi in occasione delle replicate sante Visite che avea precedentemente eseguito.

Nè minore è stato l'impegno, con cui ha restituito alle sacre funzioni l'antico lustro, riducendole alle norme della sacra

Liturgia. E perciò nell'anno 1825 prese a riformare le due Processioni, ch'eseguivansi nella nostra città la mattina del Venerdì Santo dalle due Congreghe dette della *Vallisa*, e di *San Gregorio*: le ridusse ad una sola da eseguirsi alternativamente dalle due Corporazioni; purgolla di tante sconcezze ed abusi, che poteansi dire vere profanazioni; e per renderla più augusta dispose che da un Canonico parato pontificalmente vi si fosse portato il Santo Legno della Croce, perchè appunto in quel giorno *fulget Crucis Mysterium* (28). Altra riforma arrecò alla solenne Processione del *Corpus Domini*, nella quale sin da' primi anni del suo governo spiegò tutta la pompa e tutta la magnificenza non mai veduta nella città nostra, ma che d'altronde è dovuta al culto del Dio Vivo e Vero. Obbligò a far parte di essa non pure il Capitolo di San Nicola e le Comunità Religiose ch'eran soliti ad intervenirvi; ma anche tutte le Congreghe senza eccettuarne alcuna, e tutti con torchi accesi a norma della sacra Liturgia (29). Nè minor diligenza ha egli adoperato per eliminare gli abusi, che col decorrer degli anni eransi introdotti nella Processione istituita da Monsignor Sersale in suffragio delle anime de' fedeli, che perirono nella nostra città per la peste del 1656 (30). Dicasi altrettanto della Processione popolare, che nelle ore notturne si esegue nella nostra città la sera del dì 8 maggio di ciascun' anno in memoria della Translazione delle venerande Reliquie del gran Taumaturgo di Mira (31). E queste medesime riforme ha pure adattate a' diversi luoghi dell'Archidiocesi, ne' quali eransi introdotti gli stessi o consimili abusi. In somma ha egli spiegato e spiega tuttogiorno il massimo zelo per restituire le sacre funzioni all'antica maestà, ed allo spirito vero della Chiesa.

E per meglio conseguire questo lodevole intento ha egli arricchito il nostro Duomo di tutt'i sacri arredi necessari per l'ecclesiastiche funzioni. Emulatore fedele dell' Arcivescovo Elia suo antecessore (32), ogni anno ha fornito la Sagrestia della Cattedrale di qualche sacra suppellettile; cosicchè al giorno di oggi n'è soprabbondantemente provveduta, ed in modo così splendido e ricco da eccitare la sorpresa e la maraviglia non solo de' cittadini, ma benanco de' forastieri più ragguardevoli, da' quali tutti la nostra Chiesa è tenuta come la prima del Regno per ricchezza ed abbondanza di preziosi arredi e di vasi sacri.

Nè la munificenza del nostro Prelato si è ristretta alla sola Cattedrale, dappoichè in tempi diversi l'ha pure estesa a varie Chiese dell' Archidiocesi, fra le quali accennerò quelle di Bitetto, di Capurso, di Cellammare, di Santeramo, di Trigiano, e di Toritto, cui o ha fatto dono di sacre suppellettili e vasi sacri, o ha contribuito col danaro per arricchirnele.

E mirando allo stesso scopo ha egli sempre avuto a cuore la decenza della Casa del Signore. Epperò con grave suo dispendio fece restaurare il nostro Duomo sì nell' interno, che nell' esterno, provvedendo la prospettiva di nuove Statue di pietra di Lecce, e circondandone l' atrio con magnifica ringhiera di ferro attaccata a pilastri di pietra sormontati da mezzobusti di marmo. E nell'iterno oltre della nitidezza, che vi si osserva, son pure da notarsi i marmi scelti, de' quali ha arricchito l'altare della Concezione, e due Dipinti del Tintoretto, e del Veronese che con spesa non lieve ha fatto restaurare (33), e due altri del Cavalier Calabrese, che ha donato alla Chiesa, ove rimangono esposti alla venerazione de' fedeli, ed alla dotta curiosità degl' intendenti di pittura (34). Infine ha decorato

uno degli altari del Soccorpo di bellissima Statua in marmo di San Michele, opera di non volgare scalpello, e ch' ebbe la occasione, ora sono tre anni, di acquistare in Napoli per non modico prezzo.

Animato dallo stesso impegno per le altre Chiese della Città e della Diocesi, più con l'esempio che con la voce, ha fatto sì che in Bari fossero ripulite e mantenute con proprietà tutte le Chiese, e principalmente ha contribuito a determinare le Communità Religiose de' Monasteri di S. Giacomo, di Santa Scolastica, di Santa Teresa e di Santa Chiara a restaurare le proprie lor Chiese, le quali sono state ridotte a tal decenza da recar sorpresa a' cittadini ed a' forastieri (35). Allo stesso modo le Chiese delle Chiariste di Mola, di Casamassima, di Acquaviva, e di Cassano sono state tutte restaurate, e lo sono state pure le Chiese principali di Bitetto (36), di Palo, di Modugno, di Montrone, di Binetto, di Cassano, di Santeramo, e di Capurso (37).

Ma se era stato facile al nostro Prelato di conseguire tali e tanti restauri col solo suo esempio e con le sue esortazioni, ognuno comprenderà che impresa ben' ardua era quella di far sorgere nuovi Tempi, ove n' era positiva mancanza. Toritto, Sannicandro, Valenzano, San Michele, Palese mancavano affatto di Chiesa Parrocchiale: i Parrochi, ridotti ad uffiziare in anguste Cappelle, non potevano adempire a' loro uffizi, e però le popolazioni ove più ove meno, rimanevano prive or della istruzione, or della partecipazione de' Sacramenti, ed or de' suffragi diretti al sollievo delle anime de' trapassati. Quindi avvenne che nella prima santa Visita avendo il nostro Prelato veduto e deplorato cotanto male, incontanente diè di piglio a

tutt' i mezzi, che il zelo più ardente sapea suggerirgli per farlo cessare. Ed esortando i fedeli a volontarie largizioni, ed eccitando l'emulazione de' Cleri a contribuire all'opera santa della edificazione della rispettiva Chiesa matrice, e dedicandovi per più anni le rendite delle Porzioni vacanti, ed infine insistendo presso le Autorità Amministrative della Provincia, presso i Reali Ministeri, ed anche presso la Maestà del Re N. S., per ottenere de' sussidî, ha avuto la consolazione di veder coronate le sue cure del più felice successo. Toritto e Sannicandro hanno già vedute incominciare e portare a fine le rispettive Chiese matrici, che sono veramente magnifiche; e già vi si uffizia, vi si predica, vi si amministrano i santi Sacramenti; vi si praticano insomma tutte le sacre funzioni con decenza, e con comodo del Clero e del popolo. La novella Chiesa di Valenzano è presso al suo termine, come lo è quella di Palese; e dell' altra di S. Michele sorgono già le mura da' fondamenti, e si spera con fiducia veder fra pochi anni perfezionato il novello sacro edifizio. Nè minore difficoltà ha dovuto superare il nostro Prelato per la edificazione di un sacro Tempio, di cui sentiva pressante bisogno il Borgo di questa città; poco meno di sei mila abitanti niun' altro comodo aveano per ascoltare ne' dì festivi la santa messa, che una Cappelletta assai angusta capace appena di venti persone: quindi avveniva che nelle giornate piovose d'inverno, ed anche nel forte estate il maggior numero degli abitanti vedevasi quasi proibito dal precetto di udir la messa. Nè luogo poteva esservi alla predicazione, nè alla istruzione de' fanciulli ne' rudimenti della Fede, e nissun comodo per le confessioni e per le communioni, nissuna opportunità per i suffragi a' fedeli defonti. L' Arcive-

scovo fin da che vide popolarsi il Borgo fece premura per la costruzione d' una Chiesa , che venne trascurata per difetto di mezzi pecuniarii , de' quali , come dicevasi pativa penuria l' erario della Città. Ma nel passaggio che felicemente fece per Bari il nostro Pio ed Augusto Monarca nel dicembre dello scorso anno 1843 , l' Arcivescovo avendone fatto doglianza, il religiosissimo Principe ne ordinò la pronta edificazione , proscrivendo che rimaner dovesse sospesa ogni altra opera pubblica della città, insino a che non fosse portato a fine il sacro Tempio del Borgo. Immagini ognuno come e quanto rimanesse compiaciuto l'animo del nostro buon Prelato, il quale ebbe la consolazione di benedire le fondamenta, e collocare la prima pietra del novello sacro edifizio il giorno 25 Marzo di questo anno dedicato all' Annunziazione della B. V. M. La sacra cerimonia fu eseguita con tutta la pompa possibile , ed oltre del Capitolo , del Seminario , delle Comunità Religiose, e di varie Confraternite vestite di sacco , v' intervennero pure il degnissimo Signor Intendente della Provincia D. Eduardo Winspeare (alla cui energia era in gran parte dovuta la celerità de' lavori) il Sindaco col Corpo municipale della Città, e tutte le altre Autorità Civili e Militari residenti in questo Capoluogo. La novella Chiesa fu intitolata a San Ferdinando di Castiglia, e questa ed ogni altra cosa che vi ha relazione fu consecrata in un processo verbale, che a futura memoria trascriverò nella nota (38). L' edifizio mercè gli efficaci provvedimenti del prelodato Signor Intendente progredisce con rapidità sul disegno fattone dall' Architetto D. Fausto Nicolini, e sotto la direzione de' signori Revest, e Fallacara Architetti all'uopo destinati. Lo zelante Pastore nutre la fiducia in Dio di vederlo quanto prima terminato per

avere la consolazione di consecrarlo con solenne rito, e così appagar pienamente i santi e pii suoi desideri.

Nè ha limitato il suo zelo e la sua munificenza alle Chiese di questa città, e de' diversi luoghi di quest' Archidiocesi, ma l'ha esteso anche al Duomo di Catanzaro, nel quale a sue spese ha fatto costruire due Altari intitolati uno al Sangue Preziosissimo di N. S. G. C., e l' altro alla Beatissima Vergine Maria sotto la invocazione del Santissimo Rosario.

In fine lo ha pure manifestato nella Cappella privata di questo Episcopio, nella quale ad un antico e logoro altare di legno un' altro ne ha sostituito di elegante costruzione adorno di scelti marmi, e decorato di un' alto rilievo di marmo statuario di Carrara rappresentante la Sacra Famiglia; opera di valente scultore, molto pregiata dagl' intendenti dell' arte per la delicatezza e pel gusto dell' esecuzione (39).

Nè minore impegno ha spiegato questo nostro operoso Pastore per la difesa de' diritti giurisdizionali di questa sua Sede, tanto contro gli abusi introdotti da' Priori e Clero di San Nicola della nostra città (40), quanto contro le pretese del Clero di Acquaviva (41): egli gli ha sostenuti energicamente nulla curando il disagio, cui si è esposto per le sue iterate gite in Napoli, ed il grave dispendio che gli è costato anche per lo compenso agli Avvocati e per tutte quelle spese, che sono inseparabili dagli affari di questa specie.

Egual cura ha egli avuto per la difesa de' diritti di proprietà della sua Mensa; ed a questa sollecitudine, guidata dallo zelo e dalla prudenza, è sopra tutto dovuto il termine dell'annosa lite che pendeva fin da' tempi del nostro Arcivescovo Cardinal Grimaldi (1535) per lo ricupero della Difesa detta *Mon-*

tesannace posta nel tenimento di Gioja (42) della quale la Mensa rientrò in possesso fin dall' anno 1829 (43). Ed è anche frutto delle sue cure l' aver fatto liquidare l' esazione di certi Canoni che sotto il nome di *Platea* eran dovuti alla Mensa da' diversi cittadini di Bitritto (44).

Nè minor premura ha manifestato per la buona manutenzione de' predi rustici ed urbani di proprietà della Mensa posti nell'ambito dell' Archidiocesi. Conciossiachè non voglio dir nulla dello stato di comodità e di decenza, cui ha ridotto e sta riducendo questo Episcopio, e delle non lievi somme che fin dal primo suo arrivo fu obbligato di erogare per impedire il crollo che minacciava il Casino posto nelle vicinanze di questa città (45).

Tutte queste particolarità da me accennate sembreranno forse se non oziose, per lo meno superflue, perchè non tendono a fatti di un'ordine superiore che possano illustrare di molto la riputazione del Prelato di cui trattiamo. Ma io ho giudicato che se per i benefiziati di ogni rango è obbligo di giustizia la difesa de' dritti del Titolo che si possiede, delle sue proprietà, e di quanto altro per avventura gli appartengà, tale obbligo sia anche maggiore in un Arcivescovo, il quale come in ogni altra opera buona, così anche in questo dee precedere con l' esempio i suoi subordinati: e poi trattandosi di obblighi di giustizia, non è mai superfluo l' esporre di essersene convenevolmente sdebitato.

E partendo da questo principio nemmen tacerò della beneficenza del nostro Prelato; non dirò già che come i suoi predecessori ha fatto egli distribuire, e tuttora distribuisce periodicamente due volte la settimana la limosina alla moltitudine de' mendici, che si presentano nell' atrio del suo Palazzo,

e che altre segrete ne fa pervenire mensilmente per mezzo de' Parrochi di questa città a coloro che caduti in basso stato arrossiscono di andar pitoccando: tacerò pure il sussidio annuale che sempre ha corrisposto a questo Conservatorio della Pietà: nemmeno rammenterò gli alimenti che di tratto in tratto ha somministrato e somministra in diversi tempi dell' anno alle Alunne dello stesso pio Stabilimento, a' poveri detenuti nelle prigioni, ed anche a quelli che da infermità son ridotti nell' Ospedale: nè dirò infine che della sua beneficenza hanno partecipato tutt'i poveri de' diversi luoghi dell' Archidiocesi allorchè il Prelato vi si è recato per la santa Visita o per altro straordinario affare del ministero. Dirò bensì com' egli animato dallo spirito di carità verso de' poveri in ogni occasione di pubblica calamità si è sempre mostrato pronto largo e generoso in soccorrerli. Tale infatti addimostrossi allorchè nel febbrajo del 1829 cadde copiosa la neve, che per più giorni impedì a' contadini il lavoro: mostrossi pur tale nella doppia invasione del *Cholera* in questa città; nella quale emergenza, oltre de' salutari provvedimenti dati ed eseguiti, perchè a niun morente mancassero i soccorsi della religione, per mezzo di probi e zelanti ecclesiastici fece pure pervenire a' più poveri e bisognosi pecuniarie sovvenzioni. Tale infine comportossi nella sorda penuria, che quasi tutte le provincie del regno sperimentarono nella primavera di questo anno 1844, distribuendo egli stesso, e facendo distribuire larghi soccorsi tanto in questa città che in diversi altri luoghi della Diocesi. Dirò pure come Bitetto e Bitritto, ne' cui territorî è sita la massima parte delle proprietà della Mensa, più che gli altri comuni dell' Archidiocesi traggon profitto dalla beneficenza del nostro Pastore. Tre maritaggi ciascuno di dieci ducati in Bitritto, e

due di quindeci in Bitetto fin dall'anno 1825 ha fatto e fa egli annualmente distribuire a prò di altrettante donzelle povere ed oneste, per potersi collocare in matrimonio; e non di rado è avvenuto che altre doti ha pure somministrato in questa città, ed in diversi altri luoghi dell' Archidiocesi, ove pure spesse volte ha fatto distribuire or delle vesti a povere donzelle, ed a' vecchi mendici, ed or letti e paglioni a famiglie miserabili e bisognose. In somma la sua carità si è sparsa, e si spande ovunque la miseria si 'appalesa, e non mai il Prelato sentesi tanto pago e soddisfatto di se stesso, quanto allorchè con le sue beneficenze gli vien fatto di alleviare il peso delle miserie e delle calamità del suo simile (46).

Degna poi di essere rammentata in queste carte è veramente la divozione somma, che il nostro Prelato fin dal primo suo arrivo dedicò alla nostra Gran Madre e specialissima Protettrice MARIA SANTISSIMA DI COSTANTINOPOLI: per la qual cosa non pure ei tenne in gran pregio la miracolosa Effigie della medesima, che come è noto si venera nel Soccorpo del nostro Duomo, ma ne fece per dir così oggetto di suo specialissimo culto, che si accrebbe poi, allorchè avendo io di suo ordine esaminato la Leggenda del nostro Prete Gregorio, che alla stessa Sacra Immagine si riferisce, lo assicurai che quel Codice reggeva benissimo all' osservazioni storico-critico-diplomatiche, cui aveala assoggettata. E da ciò dedusse, come Egli il primo tra moderni Pastori Baresi era chiamato ad istituire, ed a celebrare la *Festa Secolare* della Translazione da Costantinopoli in Bari della stessa veneranda Effigie, avvenuta nel primo martedì di marzo del 733: e la istituì, e la celebrò di fatti con ogni pompa, e magnificenza nel primo martedì di

marzo dell' anno 1833, in cui cominciava il dodicesimo secolo della Translazione istessa. Mi asterrò dal riferire in questo luogo le particolarità della Festa, potendo il cortese lettore consultare su tal proposito la mia EONIADE DELLA TRANSLAZIONE DELLA MIRACOLOSA IMMAGINE DI MARIA SS. DI COSTANTINOPOLI NELLA CITTÀ DI BARI, nella quale Operetta trattai diffusamente di questo argomento (47).

Fin dall' anno 1817 l' alta Sapienza del Re Ferdinando I.° pel bene de' suoi popoli avea disposto l'apertura de' Campo-Santi in tutt' i Comuni del Regno: ma questa legge tanto salutare ed altamente reclamata da' progressi della civiltà e da' bisogni della pubblica salute, rimase quasi dissi senza effetto fino a che il Cholera Asiatico invadendo per ben due volte queste nostre regioni ne accelerò l' esecuzione. Per tale calamità il sapientissimo Monarca, che ora più da Padre che da Principe regge i destini di questo Regno, ordinò che senza por tempo in mezzo tutte le Comuni fossero provvedute di Camposanti. Le Autorità Civili contribuivano con impegno allo stabilimento de' pubblici Cimiteri, ed il nostro Prelato vi concorreva ancor più energicamente con l' opera e con la parola, facilitando con tutt' i mezzi ch' erano in suo potere l' allogamento de' Camposanti su i fondi di proprietà ecclesiastica, e disingannando coloro, che riguardavano come una novità pericolosa, e di pregiudizio alla Religione il non sepellirsi le fredde spoglie de' fedeli in Luogo sacro, come se un pubblico Cimitero non addivenisse Luogo sacro, non altrimenti che una Chiesa, tostoché viene inaugurato con la benedizione sacerdotale, ovvero episcopale a norma della sacra Liturgia. E per questo appunto è stato sollecito ad autorizzare la benedizione de' Cam-

*

posanti che di mano in mano si sono aperti nei diversi luoghi dell' Archidiocesi, ed Egli stesso con molta solennità la impartì al pubblico Cimitero di questa Città nella prima Domenica dell' Avvento dell' anno 1842 (48).

Per rendere pieno omaggio alla verità mi è indispensabile toccare anche una volta sì l' affare delle infule pontificali del nostro Capitolo metropolitano, che l' andamento del nostro Seminario diocesano. Dicemmo fin dalle prime come il nostro Prelato ottenne *oretenus* dalla Clemenza di Papa Leone XII.° la facoltà di redintegrare il nostro Capitolo nell' uso delle cennate insegne, e dicemmo pure come nella notte del santo Natale del 1823 ebbe luogo tale reintegra in mezzo alla compiacenza ed agli applausi della città. Ma una grazia concessa *oretenus*, avrebbe avuto vigore durante la vita del nostro Pastore cui era stata communicata; ed un Prelato novello che verrà dopo di Lui, forse non l' avrebbe riconosciuta. Per questa ragione il nostro Arcivescovo insinuò al Capitolo d' impetrare nelle forme regolari la conferma della predetta redintegra: ed avvalorandone egli medesimo le suppliche si ottenne dalla Sacra Congregazione de' Riti il Decreto correlativo, che fu poi sanzionato dal Sommo Pontefice Pio VIII.° (49). Ma poichè con tale Decreto gli era stato tolto al Capitolo l' uso della Mitra di lama d' oro, con nuove suppliche, affiancate sempre dal voto favorevole dello stesso nostro Arcivescovo, si ottenne altro Rescritto pontificio col quale fu di nuovo conceduto l' uso della Mitra anzidetta con la sola limitazione *absente tamen Archiepiscopo* (50).

Ed in quanto concerne il Seminario notammo fin da principio come il nostro zelante Prelato ne fece oggetto precipuo delle sue cure. Conviene ora riferire com' Egli non risparmiolle in pro-

sieguo, e come ha continuato a prodigarle con successo insino al presente. Non diremo già com' Egli non di rado recasi a visitare le diverse Camerate dello Stabilimento, e ne osserva e modera la disciplina; co' suoi modi affabili infonde nell' animo de' giovanetti le sane massime di religione e di morale, le maniere cortesi e gentili, sodi principî di decoro e di onoratezza, ed impegno per ben apparare le lettere e le scienze. Non diremo com' Egli da buon padre di famiglia spesso si fa a visitare il Refettorio per assicurarsi della nettezza, dell' abbondanza e della salubrità delle vivande; nè diremo come quasi ogni giorno si è fatto e si fa render ragione dal Rettore e da altri subalterni dell' andamento della disciplina. Nemmeno rammenteremo la premura, con cui Egli guarda l' adempimento per parte degli Alunni alle pratiche di religione, alla frequenza de' Sacramenti, ed a quant' altro appartiensi alla buona educazione morale e religiosa de' Convittori e come; a tale effetto più volte nel corso dell' anno fa dare a' medesimi gli Esercizî spirituali o da' Signori della Missione, o da altri probi e zelanti Operarî. Nulla diremo di tutto questo, perchè entra negli ordinarî doveri de' Vescovi, i quali ove più ove meno quasi tutti esattamente l' adempiono. Diremo bensì com' Egli ha spiegato tutto l' impegno per aver valenti Professori per l' inseguamento delle lettere greche latine ed italiane, delle scienze matematiche filosofiche, teologiche ed ecclesiastiche, ed allorchè non li ha trovati nella Diocesi e nella provincia li ha cercati anche al di fuori, e li ha convenevolmente ricompensati. Rammenteremo pure la sua diligenza nella scelta de' metodi più atti all' insegnamento, e quel che più monta, degli Autori, che scevri da ogni labe degli errori del tempo, infon-

dessero nell' animo de' giovanetti semi fecondi di sana dottrina. Diremo altresì com' Egli tutte le volte che le altre cure del ministero, o la sua cagionevol salute non glielo impediscono si fa di tratto in tratto a visitare le Scuole per scandagliare ad un tempo e lo zelo de' Professori nell' insegnare, ed il profitto degli Alunni nell' apprendere. Ed a questo oggetto di sì alta importanza pel bene della Chiesa e della Società ha Egli istituito gli Esami trimestrali, oltre dell' Esame pubblico, che dassi al termine di ogni anno scolastico.

Testimoni del felice risultamento di tanto zelo sono stati gli stessi Padri di famiglia degli Alunni, le Autorità locali, le Corporazioni Religiose, che hanno periodicamente assistito agli Esami generali. E fra questi degno di special menzione è da dirsi quello dato nel settembre di questo anno, in cui gli Alunni di filosofia, maneggiando maestrevolmente le macchine fisiche di recente acquistate, diedero degli svariati esperimenti fisici al cospetto del nostro degnissimo Signor Intendente delle altre Autorità residenti in questo Capo Luogo, non che de' Professori di questo Real Liceo, e di altri di cui abbonda la nostra Città, i quali tutti rimasero compresi di maraviglia di tale e tanto profitto (49).

Testimoni pur ne sono diversi Professori di alto merito della Capitale, i quali nell' accogliere nel loro studio i giovani usciti dal nostro Seminario ne hanno ammirato la metodica istituzione, la perspicacia e sveltezza d' ingegno, e la facilità nell' apprendere le diverse facoltà cui si son dedicati. Ma a che diffonderci su questo proposito se sono cose già note *lippis et tonsoribus?* se il Seminario ogni anno acquista maggiore incremento, cosicchè si è dovuto ampliarne il locale per accoglierti un maggior numero di Alunni? (50).

Nè solo questi vantaggi ha procurato e procura alla giornata al pio Stabilimento lo zelo incessante del nostro Pastore; un' altro gran bene gli ha fatto col dono della sua ricca Biblioteca, che in apposito locale ed in decenti scaffali ha fatto unire 'a' pochi avanzi dell'antica libreria del Seminario. Or quale e quanto vantaggio non offre un dono sì prezioso ed a' giovani Alunni, ed a' Professori medesimi, ed anche al pubblico cui il Prelato la vuole pure accessibile ? .... Mercè questo suo atto magnanimo non si è reso agevole ad essi tutti il consultare i classici autori di cui la Biblioteca è ad esuberanza fornita ? v' è in fatti copia di Espositori delle sacre Scritture, quasi tutte le Opere de' Padri della Chiesa, e varie Collezioni degli Atti de' Concilî; e non pochi Storici sacri e profani, ed Opere non dispregevoli di filosofia e di matematica, di giurisprudenza canonica e civile, di letteratura greca latina italiana e francese, di critica, e di diplomatica, di eloquenza sacra e profana ecc. ecc. ecc. È questo un dono imprezzabile, e che tale sia ci appelliamo al giudizio degli scienziati de' tempi antichi e moderni, i quali assai meglio di noi hanno saputo valutare l' importanza de' benefizi di questa specie (51). Diremo bensì che per codesto dono la presente e le future generazioni saranno debitrici di eterna gratitudine alla munificenza del dotto e zelante Prelato.

Or malgrado tanti vantaggi che questo nostro Arcivescovo ha procurato e tutto dì procura a quest' Archidiocesi, malgrado i suoi incessanti travagli per illuminare il Clero ed il Popolo con le sue produzioni letterarie, malgrado la sua inesauribile munificenza per arricchire la Casa del Signore di preziosissimi arredi, malgrado lo zelo spiegato per purgare le sacre funzioni della sconcezza di cui la infelice condizione de' tempi le avea

bruttate, malgrado le sue quotidiane beneficenze verso de' poverelli, malgrado insomma i miglioramenti nel materiale e nel formale della Diocesi, non mancarono di coloro i quali tentarono di attenuarne il merito, e talvolta anche di malignarne l' intenzione. Da ciò avvenne ch'Egli, come il suo antecessore Granafei, nel settembre del 1833 sentì il bisogno di recarsi in Roma, ove smascherata la calunnia orditagli da' suoi persecutori fece risplendere la sua innocenza che venne dichiarata con atto officiale (52). Fu in tale rincontro che il Regnante Sommo Pontefice Gregorio XVI.° concepì del nostro Prelato somma stima per le sue vaste cognizioni de' Libri Santi, de' Padri, e di ogni altro ramo di scienze ecclesiastiche, per lo bene procurato alla Chiesa con le sue opere predicabili, e per lo zelo segnatamente spiegato nel combattere con esse gli errori del tempo. Onorato a tal modo della benevolenza del Supremo Gerarca di Santa Chiesa fece quindi ritorno in questa residenza nel marzo del 1834, e fuvvi accolto con entusiasmo e con plauso: a più di sei miglia di distanza il popolo Barese gli si fece incontro festeggiando con istrumenti musicali e con spari di mortaletti il suo felice ritorno, che in verità sembrava un trionfo. Egli intanto che versava lagrime di tenerezza, mostravasi a tutti benevolo; e poi non solo non prese vendetta de' suoi persecutori, ma li perdonò, e non altrimenti che avea fatto prima continuò a beneficarli. Ma non tutti hanno corrisposto alla generosità ed alla mansuetudine di Lui, che ha riguardato e riguarda le angustie di spirito, le tribolazioni, le contrarietà come retaggio dell' apostolico ministero, giusta l' oracolo dell' Istitutore divino del ministero medesimo « *si me persecuti sunt et vos persequentur* ». Non

pertanto egli ha cercato e cerca sempre di guadagnare tutti e ciascuno e con salutari consigli, e con modi garbati e gentili, ed anche col mezzo di probi e zelanti sacerdoti. Volentieri ha accolto ed accoglie coloro che ravveduti sono tornati o tornano a Lui con sensi di umiltà e di resipiscenza: ma quando poi ha esaurito tutt' i mezzi di piacevolezza paterna e di moderazione evangelica, non ha mancato di ascoltar i dettami, e seguir gli esempî de' Prelati più santi e più incliti della Chiesa, per reprimere l' audacia de' protervi, che hanno dispregiato, o che hanno creduto di avvilire la paterna sua autorità.

Non chiuderemo quest' articolo senz' accennare un' avvenimento che onora moltissimo il nostro Prelato. Dicevamo poc' anzi com' Egli conciliossi la stima e la benevolenza del S. Padre fin da che fu in Roma nel 1834: ora diremo come questi medesimi sentimenti verso di Lui si accrebbero ancor di più nel Supremo Gerarca allorchè nel maggio del 1839, Egli intervenne a Concistori, che si fecero precedere alla Santificazione de' Beati *Alfonso de Liguori*, *Francesco da Geronimo*, *Giovan-Giuseppe della Croce*, *Pacifico de Sanseverino*, *e Veronica de Julianis.* In tali solenni adunanze, alle quali intervennero da cento e più Vescovi, e circa quaranta Porporati, che pronunziar dovettero il loro voto per ciascun Beato, il nostro Prelato pronunziò anche i suoi (53), ne' quali spiegò tutta la sua dottrina e la sua connaturale facondia, anche nella lingua del Lazio, sviluppò l' estesa conoscenza, di cui è dotato, della Scrittura e de' Padri, e dell' arte squisita nel maneggiarli, fè mostra solenne della piena cognizione degli Agiografi, de' Critici sacri, e della più ampia e svariata erudizione ecclesiastica, per forma che gli elogi de' quali meritamente ricolmollo

il Santo Padre gli accattivarono l' ammirazione ed il plauso di tutto il sacro Collegio, della Prelatura, e delle colte e civili società di cui abbonda quella Metropoli del mondo cristiano. E lo stesso Pontefice facevasi ad esortare i Vescovi d' Italia affinchè si procurassero la conoscenza dell' Arcivescovo di Bari, e ne acquistassero le Opere, che Egli in segno del sommo pregio in cui le avea tenevale esposte sul suo Scrittojo (54). E da tal epoca in poi il Santo Padre ha predistinto sempre il nostro Pastore con tratti di sua Sovrana Clemenza; non sì tosto è giunto al suo cospetto un' individuo che siasi annunziato di essere di questa provincia, che incontanente ha preso conto dell' Arcivescovo, solito a chiamare *vera Colonna di Santa Chiesa* (55). Non di rado l' ha onorato di sue graziosissime Lettere, che il nostro Pastore conserva con gelosia.

Potrei rammentare molte altre cose da Lui operate per il bene della Chiesa Universale (56); ed anche pel vantaggio della sua in particolare: e per questa segnatamente, potrei ricordare com' Egli giusto estimatore dell' utile scopo cui è indiritta la istituzione degli Ordini Regolari, fin dal suo arrivo adoperossi efficacemente a far ripristinare il Convento de' Cappuccini di questa Città, cui donò diversi sacri arredi; e potrei richiamare a memoria com' Egli ha vegliato e veglia perchè nelle varie Famiglie de' diversi Ordini Religiosi fosse dapprima ripristinata, e poi mantenuta la regolare osservanza, che per la trista condizione de' tempi era andata a male (57). Potrei ricordare come per la completa istruzione del Clero nelle scienze Teologiche, Egli ha obbligato tutt' i Sacerdoti novelli a tre esami da subirli da sei mesi in sei mesi dopo l' Ordinazione al Sacerdozio, per esporre in essi tutt' i Trattati

di Teologia, che non si possono esporre negli esami, che precedono la promozione agli Ordini-Sacri. Potrei pure annunziare come l' operoso Prelato sta lavorando alla istituzione d' un' Accademia ecclesiastica, che avrà il carico di rivedere e correggere i Componimenti de' Chierici, che si vogliono addire alla predicazione della divina parola. Potrei dire infine com'Egli, per rammentare viè meglio a se stesso ed a' futuri suoi Confratelli i sacrosanti doveri del ministero, ha da più anni lavorato, e lavora tuttavia ad un' Opera, che avrà per titolo *Considerazioni sù lo Spirito e sù i doveri dell' Episcopato*, Opera che fra non molto vedrà la luce. E se non credessi di offendere la sua modestia potrei anche rivelare ciò che Egli vuole che sia fin' ora occulto, cioè le ottime disposizioni che ha stabilite nella sua mente da eseguirsi dopo la sua morte per lo vantaggio de' poveri. Tutto questo ed altro potrei dire, ma per non annojare di troppo il cortese lettore, mi taccio.

Pertanto darò fine a questo articolo, e con esso al mio qualsiasi lavoro, col far voti al Signore onde conservi per lunghi anni e felici un si dotto operoso e zelante Pastore al bene della Chiesa Universale, e specialmente per il vantaggio particolare del Clero e del Popol nostro, e di questa inclita Sede Primaziale.

NOTE

(1) Eccl. Cap. XI. 30.

(2) All' epoca nella quale giunse in Monteleone il nostro P. D. MICHELE-BASILIO, in quella città, sempre feconda di rarissimi ingegni, fiorivano nella Letteratura un Gio: Jacopo Oricchio, ed un Saverio Mannella; nella Filosofia lo stesso Mannella, Giuseppe de Luca e Filippo Pignataro; nella Teologia, e nella Eloquenza del pulpito il Canonico Crispi, D. Raffaele Pòtenza, ed il P. D. Gian Francesco d'Alessandria. Per conoscersi il valore di ciascuno di essi si possono leggere gli articoli rispettivi ne' diversi volumi della *Biografia degli Uomini illustri del Regno* pubblicata dalla Stamperia e Calcografia di Nicola Gervasi.

(3) Il P. D. Gianfrancesco d'Alessandria, soggetto degno di venerazione sotto tutt' i rapporti, fin dal 1805 fu eletto Vescovo di Catanzaro, e governò quella Chiesa insino al mese di gennajo 1817: ho avuto ed avrò sempre in somma estimazione la memoria di Lui, e per le sue virtù, e perchè dalle sue mani ricevei gli Ordini sacri. Il Canonico D. Raffaele Potenza, ecclesiastico degno di ogni considerazione per probità e per sapere; nel 1818 fu nominato al Vescovado di Gerace, cui rinunziò.

(4) Per le vicende del General Clary germano del nostro Prelato vedi il Poliorama pittoresco sotto l' anno VII. 19 ottobre, e vedi pure l' Elogio funebre che ne scrisse lo stesso nostro Arcivescovo, ch' è inserito nel volume V.° delle sue Opere stampato in Bari da' tipi de' Fratelli Cannone nell' anno 1843.

(5) Il nostro Prelato si era fatto precedere da un' elegante Lettera Pastorale, che può leggersi nel cennato volume V.° alla pag. 1.

(6) Stando in Messina fece lavorare un' elegante Ostensorio di argento per riporvisi la Reliquia della B. V.M., col motto in piè dello stesso *ob servatam incolumitatem;* ne fece dono alla sua Cattedrale di Catanzaro, ove devesi conservare.

(7) Si legga a tal proposito l' Omelia di congedo diretta dal nostro Prelato al Clero e Popolo di Catanzaro, che trovasi inserita nel volume V. delle sue Opere alla pag. 11.

(8) Nel N.° 281 del giornale francese il *Drapeau blanc*, sotto la data 8 ottobre 1822, fu notato il seguente articolo.

Naples 17 Septembre

Un de nos plus savans et plus respectables prélats, Monsigneur BASILIO CLARI, *Eveque de Catanzaro, vient de publier un ouvrage ayant peur titre Le* Liberalisme chrétien. *Le venérable et pieux auteur, scandalisé de l' abus horrible, que l' on fait de nos jours des mots* Libertè, Patriotisme, Société, Nation, *et deplorant les malheurs que leur fausse interpretation entraine, a voulu fixer parmi les chretiens le veritable sens de ces mots. Nous pouvons dire que le savant Prélat a atteint parfaitement le but, que il se proposait, et que son ouvrage est un des plus remarquables qui aient paru depuis long-temps — Il resulte de cette production vraiment classique, que la politique ne peut jamais se separer de la religion, et que le vrai liberal, est le chretien qui remplit avec exactitude tous ces devoirs.*

(9) Trascriverò volentieri in questo luogo la lettera in tale circostanza indirizzata al nostro Prelato dal Balì Busca Luogotenente dell' inclito militar Ordine Gerosolimitano; eccone il tenore « Eccellenza = Quelle persone, che « seppero non solo resistere allo massime corruttrici del secolo, ma ch' ebbe- « ro forza e cuore di combatterle colla penna, colla voce, e coll' esempio, « hanno meritato la maggiore stima, ed affezione dell' Ordine nostro. Ad un « medesimo scopo li nostri sforzi sono indirizzati, mentre ad altro non ten- « diamo, che a combattere quell' idra rinascente, che minaccia continuamente « la nostra sacrosanta Religione, e la legitimità de' Troni, li quali sono la « base della vera felicità della Società Civile. Aggradisca pertanto l' Eccellen- « za Vostra la Croce dell' Ordine che con infinito piacere le rimettiamo esen- « te di passaggio, mentre Ella trovasi troppo ben collocata sul petto d' un « degno Prelato, che seppe a costo della propria vita conservare intatte le « massime del dovere e dell' onore. Essendo naturalmente legati per unità « di massime è troppo giusto che lo siamo in faccia a tutti coll' eguaglian- « za delle insegne. Esse non devono essere più semplici marche d' onore, ma « il distintivo delle persone dabbene, che tutto sono disposte a perdere ed « anche la vita per la difesa della Religione o del Trono. Sarà sempre un « giorno fortunato quello, nel quale potrò ascrivere qualche nuovo confra- « tello che sia degno di questa Santa Causa, come mi sono trovato in questa « circostanza, della quale mi approfitto anche per rinnovare a Vostra Eccel- « lenza l' attestato del distinto ossequio con il quale ho l'onore di essere. = Di « V. E. = Catania li 8 Agosto 1822 = Divotissimo Obbligatissimo Servo = Ba- « lì Busca = A Sua Eccellenza Monsignor CLARI Vescovo di Catanzaro Cava- « liere del Sacr' Ordine Gerosolimitano — Messina.

A compimento di questa nota soggiungerò il tenore del Diploma correlativo.
« Frater Antonius Busca Armeniae Bajulivus sacrae domus Hospitalis Sancti Joannis Hierosolymitani et Militaris Ordinis Sancti Sepulcri Dominici humilis magisterii Locum-Tenens, et Nos Commendatarii, et Fratres Concilium Ordinarium in Domino celebrantes = Illustrissimo et Reverendissimo Domino MICHAELI BASILIO CLARY Catacensi Episcopo nobis dilecto salutem in Domino sempiternam. Vitae ac morum honestas, zelus, et conatus, quibus Ecclesia et Thronum in ultimis hujus Regni perturbationibus defendisti, tuique erga Ordinem nostrum animi propensio, ac devotio, quibus apud Nos summopere commendaris nos hortantur ut ornatissimam personam tuam singulari benevolentiae significatione complectamur. Votis itaque tuis praecibusque pro parte tua Nobis porrectis, libenti animo annuentes, de nostra certa scientia, tenore praesentium tibi ut Crucem auream ad figuram habitus Ordinis Nostri formatam, devotionis caussa gestare, et deferre valeas, indulgemus, plenamque licentiam, et facultatem concedimus, et elargimur. Teque omnibus indulgentiis et gratiis spiritualibus vigore privilegiorum nostrorum a sacrosancta Sede Apostolica Nobis et Ordini nostro concessorum Fratres nostri, aliique Ordini nostro addicti aluntur, fruuntur, et gaudent, uti, frui et gaudere decernimus, et declaramus: necnon omnium Missarum, Orationum, piorumque Hospitalis, et Militiae pro Catholicae fidei tuitione operum, quae in dies a Fratribus nostris, terra, marique (Deo largiente) fiunt, participem in Domino facimus, et omni meliori modo esse volumus. Dummodo quod praesentes nostras concessionis, declarationis, et participationis Litteras, registrari facias in Actis Receptoriae Neapolis. Praecipientes universis et singulis dictae Domus nostrae Fratribus, quacumque auctoritate, dignitate, officioque fungentibus, praesentibus et futuris, in virtute sanctae obedientiae, ne contra easdem aliquatenus facere vel venire praesumant, sed eas studeant, inviolabiliter observare. In cujus rei Testimonium Bulla nostra Communis plumbea praesentibus est appensa. Datum Catanæ in Conventu nostro die V.ª mensis Augusti 1822.= Commendat. Frater Joannes Lofaso Magni Cancellarii Locumtenens.= Comm. Frater Amabilis Vella Vice-Cancellar.— Napoli 11 Settembre 1822. Si è registrata in questa Ricetta del S.M.O.G. nella quale si conserva la copia conforme — Il Ricevitore del S. M. O. G. — Com.re Carlo Candida — Gaetano Minutolo Segretario ».

(10) Nella Varietà della Gazzetta di Genova de' 26 gennajo 1833 sotto la rubrica *Libri nuovi* fu notato quanto siegue.

« *La santa Filosofia della mente e del cuore*, Opera analoga a' tempi nostri « di Monsignor MICHELE BASILIO CLARY Arcivescovo di Bari. Non sapremmo « come meglio raccomandare quest' Opera che col ripetere l' indicazione del « frontispizio *essere dessa analoga ai nostri tempi*. Si trovano in questa utilis- « sima produzione con esattezza ed ordine sviluppati i principi infallibili del « retto e religioso vivere, principi che soli ponno condurre al conseguimen- « to di quella felicità, che dee formare l' oggetto degli umani desideri — « Presso Merletti Piazza S. Domenico ».

(11) Nella stessa guisa che Papa Innocenzo XII. avea praticato verso il nostro Arcivescovo Gaeta seniore, cui rilasciò la così detta *proposizione* e diverse altre tasse dovute per la promozione di lui alla nostra Sede, così il Sommo Pontefice Leone XII.° rilasciò al nostro Prelato cinque sesti delle tasse per la Bolla della traslazione alla nostra Chiesa, ed è da notarsi che nel Rescritto disse quel Sommo Gerarca che Egli vi si era determinato *Attentis peculiaribus meritis et requisitis* (del nostro Prelato) SIBI *notis*. Oltre di questo tratto di Sovrana Clemenza lo stesso Pontefice onorollo eziandio della sua fiducia, e per mezzo di Monsignor Bottaoni allora Uditor Santissimo, ed anche per mezzo dell' allora Prelato, e poi Cardinal Mazio, consultollo in Roma sù i bisogni di diverse Chiese del Regno, e gli continuò poi l' onore di tanta fiducia anche dopo che recossi in questa residenza.

(12) Leggasi l' articolo dell' immediato antecessore Arcivescovo Coppola, e leggasi pure la citata Costituzione *Decet Romanos Pontifices* alla pagina 190. e seguenti della Parte 3.° della Collezione degli Atti del Concordato.

(13) Chi avrà desiderio di leggere la cennata Omelia potrà farlo agevolmente trovandosi compresa nel vol.V.° delle Opere del nostro Arcivescovo alla pag.28.

(14) Come fu notato nell' articolo di Monsignor Arcivescovo Coppola, questo Prelato avea portato una riforma nel fabbricato del Seminario e dell' Episcopio, destinando ad uso del secondo due piani del primo, ed addicendo a questo un certo numero di stanze di quello: ma egli non ottenne lo scopo che si era proposto: la magnifica prospettiva del Seminario ne era rimasta deturpata, ed all' Episcopio si era tolto il bellissimo Salone d' ingresso che forse è il migliore de' membri che lo compongono. Erano in questo stato le cose allorchè avvenne la traslazione di Monsignor Coppola alla Chiesa di Nola, e di Monsignor CLARY alla nostra Sede Barese. E questi non si tosto vi giunse che consultati diversi Architetti gli fu da essi suggerito il miglior consiglio cioè di restituire le cose nello stato primiero: al che immediatamente si ac-

cinse, e con grave suo dispendio l'ottenne, cosicchè nel breve giro di otto mesi potè riaprire il Seminario, affidandone il governo all' antico e benemerito Rettore D.Giuseppe Casamassimi Arcidiacono della nostra Chiesa, cui mi si permetta di tributare un elogio in queste carte. Desso era un sacerdote degno di rispetto e di venerazione per nobiltà di natali, per educazione veramente squisita, per probità, per esemplare spirito ecclesiastico e per non mediocre istruzione. Egli essendo ancor giovine e fin da' tempi dell' Arcivescovo Guevara, e poi anche sotto Mormile avea presieduto con successo al governo del Seminario: erasene dimesso poco dopo l' arrivo di Monsignor Coppola — In considerazione di tanti suoi pregi nell' anno 1827 fu egli nominato alla Chiesa Vescovile di Ugento, cui rinunziò; ed il nostro Arcivescovo, per non far rimanere senza guiderdone i servigi resi alla Chiesa da questo benemerito ecclesiastico, lo propose alle due Supreme Potestà per la dignità episcopale *in partibus Infidelium*, ed egli stesso, assistito da Monsignor Siciliani Vescovo di Tripoli in Siria, e da Monsignor Manieri Vescovo di Ruvo e Bitonto, ebbe la consolazione di consecrarlo a Vescovo di Solea nel nostro Duomo nella Domenica *in Albis* dell' anno 1831. Abbenchè innalzato alla dignità episcopale continuò con successo nel governo del Seminario insino al giorno della sua morte, che avvenne il dì 11 dicembre dell' anno 1837.

(15) Oltre del plauso dell' intera Diocesi, il nostro Prelato ne riportò pure lodo dalla Sacra Congregazione interpetre del Concilio, la quale rispondendo alla Relazione, che sù lo Stato dell' Archidiocesi le sommise nell' anno 1833, si espresse ne' seguenti termini.

« Gratum et jucundum ultra quam dici possit S. Congregationi fuit ex Te « audire, Seminarium Barense in ipso fermo suscepti a Te Archiepiscopatus « exordio ecclesiasticis Adolescentibus iterum cura tua patuisse; idemque in « praesentiarum scientiae ac pietatis laude florescere, nec aliter se rem habe- « re, Te Episcopo, dubitasset in spem insuper ingressa fore, ut auctis ejus- « dem redditibus, gratuito ibidem ali atque educari possint aliqui ex pauperum « familiis Clerici bonae spei, prout mens fuit Tridentinae Synodi in eo Decre- « to (Sess. 23 et 18 de Ref.) in quo Ecclesiastica ejusmodi Tyrocinia insti- « tuenda jussit. Cui rei facilius assequendae instare ne desinas, ut ab Execu- « toribus Conventionis anni 1818 ampliorem, quae Dioeceseos indigentia suf- « ficiat, Seminarii dotem obtineas. Interim perge ut hactenus fecisti, Juve- « nes ibidem conclusos ad omnigenae virtutis cultum excitare, nec eosdem « saepius invisere praetermittas, diligentissime curans, ut nonnisi puros ca-

« tholicae doctrinae latices hauriant; atque in habendo praesertim auctorum ,
« qui in scholis adhibentur , delectu , probatissimi quique pro diversis disci-
« plinis seligantur : nec dubites , Deus optimus maximus Amplitudinis Tuae
« curas ac labores praesentissima ope fortunabit , ac de innumeris profecto ,
« quae inde proficiscentur , in Ecclesiam tuam commodis in eo gratulari ali-
« quando poteris ».

(16) Tutte le Chiese dell' Archidiocesi hanno ricevuto un nuovo Piano proposto dall' odierno Arcivescovo sù la norma delle Istruzioni del 18 Novembre 1822 formate dalla Commessione de' Vescovi presieduta dal Nunzio Apostolico, ed approvate da Sua Maestà il Re N. S. Si eccettuano bensì questa Chiesa Metropolitana perchè mancante di Massa comune , e di Clero Ricettizio , essendo gli Eddomadari *tamquam famuli* amovibili *ad nutum* dell' Arcivescovo, e del Capitolo istesso, il quale dalle sue rendite corrisponde un dato emolumento agli Eddomadari così detti di numero — La Chiesa di Acquaviva neanco ha finora ricevuto il suo Piano a causa delle note vertenze non ha guari superiormente decise. Le Chiese di Carbonara , di Ceglie , e di San Michele, e quella del nascente Villaggio di Palese non sono suscettive di Piano per difetto di rendita.

(17) Vedi la pag. 435 di quest' Opera.

(18) Vedi la pag. 439 della stessa.

(19) Vedi la pag. 464 della stessa.

(20) Vedi la pag. 474 della stessa.

(21) Vedi la pag. 479 e seguenti della stessa.

(22) L' Abbate Simòn Direttore del Seminario di Nimes fece la traduzione dello *Spirito del Sacerdozio*, la pubblicò per le stampe in Valenza sul Rodano , e per un' atto di gentilezza mandonne copia al nostro Prelato accompagnandola con graziosissima lettera — L' Opuscolo tradotto fu così annunziato nel frontespizio — *L' ESPRIT ET LE PRINCIPAUX DEVOIRS DU SACERDOÇE CHRETIEN exposes dans une suite de Discours analogues aux circostance par MONSEGNEUR MICHEL DE CLARY ARCHEVEQUE DE BARI, traduit de l' italien par l' Abbè S.*** Directeur d' un Seminaire — Valence Chez IF. Iamonet Libraire Editeur. — 1856.*

(23) Tutte le Opere del nostro Pastore sono comprese in cinque volumi in quarto. Nel 1.° e 2.° volume è stata riprodotta la *Filosofia Cristiana della Mente e del Cuore* riordinata dall' Autore e di molto accresciuta : nel 3.° sono state pubblicate per la prima volta la *Mariologìa* , *e l' Osiologìa* , ovve-

ro *Sermoni per Maria Vergine ed alcuni Santi;* nel 4.° Volume è stato riprodotto alla luce *Lo Spirita del Sacerdazio* sotto il nome di *Klerolagia*, con la ginnta di discorsi varl sù le *Vestizioni*, e *Professioni religiose*: il 5.° volume in fine comprende. *Letterc Pastorali*, ed *Omelie varie, Discorsi ed Elogi diversi*. Il 1.° e 2.° volume furon impressi in Napoli l'uno nell'anno 1835, e l'altro nel 1837 dalla tipografia de' Fratelli Trani: il 3.° ed il 4.° videro la luce in Bari nell' anno 1838 dalla tipografia de' Fratelli Cannone, per mezzo della quale si fece poi altra edizione di tutti quatro i volumi nell' anno 1842, e nel 1843 fu pubblicato il 5.°, il quale va pure sotto l' altro nome *Opuscoli varii*. Oltre di questi cinque volumi ve ne ha un' altro di cui faremo parola in prosieguo, e che comprende le *Istruzioni Pastorali* pubblicate dall' Autore per il buon governo della Diocesi ; ed evvi in fine la versione in italiano dell' *Uffizio della Natività del Signare con Note liturgiche teologiche e morali*. Fu stampata in Bari nell' anno 1834 dai tipi de' Fratelli Cannone, e nel 1841 se ne fece la seconda edizione dallo Stabilimento tipografico e litografico di Sante e Fratelli Cannone.

Ci asterremo dal portare giudizio sul merito letterario del nostro Prelato dopochè ne hanno sì vantaggiosamente parlato i Compilatori del Giornale francese il *Drapeau blanc*, e quei della *Gazzetta di Genova*, che noi abbiamo riportato nelle precedenti note (8) e (10), ed in fine ciò che ne disse l' Ab. Simòn nella traduzione fattasi in Francia dello *Spirita del Sacerdozio* che abbiamo or ora accennato. Al giudizio di costoro aggiungeremo ancor quello dell' onorando signor Marchese di Villarosa, il quale parlò con lode delle produzioni letterarie del nostro Prelato nel suo Opuscolo *Notizie di alcuni Cavalieri del sacr' Ordine Gerosolimitano illustri per Lettere e per belle arti*, fra quali il nostro Pastore venne annoverato. Addurremo in fine il giudizio del Malpica, il quale nel suo Giardino d' Italia parlando del nostro Prelato si espresse nel seguente modo.

« A chi non è noto Monsignor CLARY ?.... La sublime dignità che lo riveste non è la sola cosa che lo distingue. Se vuoi conoscerlo appieno, leggi « le sue Opere. La sua non è eloquenza di parole; non è quel vano suono che « ti assorda l' orecchio e ti lascia vuoto il cuore e diginna la mente ; non è « quel prestigio che lampeggia e si dilegua : ma sibbene quella facondia che « governa ad un tempo gli affetti ed il pensiero, quella facondia che ispi- « ra nel vero e in quel modello unico immortale divino....... il Vangelo. La « favella che emana da questi fonti scende nel cuore ; penetra l' intelletto e

« lo persuade. Non inutili fiori, non ambagi di tenebrosa dottrina trovi nei « dettati di CLARY. Solo sua ricchezza sono gli esempi di Cristo, e i consi- « gli de' Padri della Chiesa. A rimpetto di questa la sapienza del mondo è « fumo e vento.

Chiuderemo questa Nota col dire che la virtuosissima Regina de' Francesi per attestare all' Autore il pregio in cui tenea le sue produzioni letterarie, delle quali Egli offrille una copia, replicatamente lo ha onorato di sua graziosa risposta, e poi gli fece dono di tutte le Opere di Bossuet, di Bordaloue, e di Guillon stampate su di carta colorata della Cina ed elegantemente legate. Il Prelato conserva con gelosia nel suo studio un dono sì prezioso, che ha fatto riporre in elegante stipetto di noce appositamente fatto lavorare in Napoli, ed a fronte di esso ha fatto apporre la seguente epigrafe.

EX DONO M. AMALIAE FRANCORUM REGINÆ
MB. CLARY ARCHIEP.° BAREN.

(24) Vedi la Lettera Pastorale che il nostro Arcivescovo pubblicò a 24 dicembre 1824, e l' Omelia da Lui recitata nel nostro Duomo nella prima Domenica della Quaresima dell' anno 1826: sono inserite nel volume V. delle sue Opere alle pag. 63. e 85.

(25) Vedi l' Editto che il Prelato pubblicò sù questo proposito a 5 marzo 1833; è pure inserito nel suddetto volume V.° alla pag. 114.

(26) Vedi la Lettera Pastorale del dì 26 Novembre 1838, che può leggersi nel citato volume V.° pag. 149.

(27) Raccolte e pubblicate da' torchi de' fratelli Cannone in un volume in quarto nell' anno 1839: se ne fece la seconda edizione dalla stessa tipografia nell' anno 1842.

(28) Vedi la cennata Raccolta P. I.ª Istruzione V.ª §. X. pag. 36.

(29) E quì fa d' uopo rammentare che fra i disordini che il nostro Prelato trovò nella Processione del *CORPUS* eravi quello di accedervi senza torchi accesi il Seminario, le Communità Religiose, le Confraternite, ed anche il Capitolo di San Nicola: fu egli sollecito a rettificarlo, cosicchè fin dall' anno 1825 si videro intervenirvi co' cerei accesi gli Alunni del Seminario, le Congreghe, ed anche le Communità religiose; il Prelato istesso li somministrò a' Religiosi mendicanti. Il solo Capitolo di San Nicola, attenendosi ad un voluto antico solito, mostrossi restio alle replicate esortazioni di Lui; ed egli avendo esaurite invano tutte le convenienze e tutti i riguardi, ne portò reclamo alla Maestà del nostro Religiosissimo Monarca, dal quale fu emesso il seguente

Real Rescritto — « Ministero e Real Segreteria di Stato degli Affari Eccle-
« siastici — 2.° Ripartimento — N.° 2006 — Illustrissimo e Reverendissimo
« Signore — In seguito dell' inchiesta di V. S. Illustrissima e Reverendissi-
« ma per obbligarsi il Clero della Real Basilica di S. Nicola di Bari ad in-
« tervenire nella processione del CORPUS DOMINI con i cerei accesi; la Con-
« sulta di questi Reali Domini ha portato avviso, di ordinarsi Sovranamente
« che il Clero di San Nicola, nello intervenire alla Processione, debba ne-
« cessariamente portare i torci accesi, o quelli che avrà da V. S. Illustrissi-
« ma e Reverendissima, o quelli che volendo potrà portare da se — E S.
« M., senza pregiudizio delle quistioni pendenti, si è degnata uniformarsi ad
« un tale avviso di essa Consulta — Il che nel Real Nome partecipo a V.
« S. Illustrissima e Reverendissima per l' uso corrispondente — Napoli 3 Giu-
« gno 1843 — Il Principe di Trabia — Monsignor Arcivescovo di Bari ».
Altro inconveniente era quello di non suonarsi le campane della Real Basilica allorchè passava dalle sue vicinanze la cennata solenne Processione del *Corpus*: sù di che il nostro Prelato ottenne dall' Eccellentissimo Ministro degli affari ecclesiastici fu Marchese d' Andrea le disposizioni convenienti sotto la data del dì 8 maggio 1839, perchè nell' accennata circostanza si fossero suonate a festa le campane di San Nicola, al che si è fedelmente adempito da tal' epoca in poi — E perchè non fosse creduto un puntiglio, come da taluno si volea definire, l'impegno spiegato sul proposito del nostro Prelato, fin d'allora dispose che ogni anno suonassero a festa le campane del nostro Duomo, allorchè nel recinto de' Cortili di San Nicola dopo il Vespero della Domenica fra l' Ottava del *Corpus* si esegue da quel Capitolo la Processione così detta de' *quattro Altari*.

(30) Vedi la pag. 379 di quest' Opera.

(31) Vedi la quinta delle Istruzioni Pastorali della P. I.ª al §. X. pag. 37.

(32) Vedi la pag. 141. di quest' Opera.

(33) Il dipinto del Tintoretto (Giacomo Robusti), che rappresenta S. Rocco ed i tre gradi della peste, è collocato sù l'antico altare di San Mauro nel Cappellone della Vergine de' Dolori. Questo dipinto giaceva non curato in un angolo dell' Archivio del Duomo, ove a caso fu scoperto dall' Eccellentissimo Signor Generale Clary germano del nostro Prelato, il quale intendente com' era di pittura, ne conobbe il pregio e quindi premurò il fratello a farlo restaurare, ed egli stesso se ne addossò la cura. Epperò nel situarsi questo dipinto a lato di esso fu apposta la seguente Iscrizione.

D. O. M.

DIVI. ROCHI. IMAGINEM. HANC.
QUAM BAREN GRASSANTE PESTE
VOTIVAM PINXIT TINTHORECTUS
QUAM VIX SOLERTI INGENIO SUO COGNITA RE ET PRETIO
ABS TEMPORUM INJURIA VINDICARE SATEGIT
IOSEPH CLARY
CUJUS NOMEN QUAQUE VERSUS PRAECLARUM
ILLICO RESTAURANDAM ATQUE IN VIVAX ÆVUM
DEVOTO PROSEQUENDAM OBSEQUIO
FRATER EJUS AMANTISSIMUS
FACILE BONARUM ARTIUM JUDEX ET MODERATOR
MICHAEL-BASILIUS CLARY
ARCHIEPISCOPUS BAREN
TEMPLUM ISTUD EXORNANDO
HAC IN ARA PSALITER PONI CURAVIT
REPARATAE SALUTIS ANNO MDCCCXXX.

Il dipinto del Veronese, scoperto poco dopo del precedente, anche a spese del nostro Prelato ed a cura dello stesso germano di Lui fu pure restaurato, e quindi situato nell' altro Cappellone dirimpetto al primo: Esso rappresenta la Madonna delle Grazie.

(34) Gli altri due dipinti credonsi parto del pennello famoso del Cavaliere Mattia Preti della città di Taverna nella Calabria ulteriore 2.ª, detto altrimenti il *Cavaliere Calabrese.* Dessi sono situati a dritta ed a manca dell' abside del nostro Duomo, e rappresentano, l' uno S. Tommaso Apostolo nel Cenacolo, e l' altro la Deposizione di N. S. dalla Croce.

(35) Nella Chiesa di S. Teresa fu apposta la seguente Iscrizione.

D. O. M.

GREGORIO XVI.° PONTIFICE MAXIMO
REM CHRISTIANAM FELICITER GUBERNANTE:
FERDINANDO II.° UTRIUSQ. SICILIAE REGE SEMPER AUGUSTO:
MICHAEL-BASILIUS CLARY ARCHIEPISCOPUS BAREN
PATER PIENTISSIMUS
TEMPLUM HOC SANCTIMONIALIUM DIVAE THERESIAE
SACRIS DE MORE LITATIS
SOLEMNI RITU DEDICAVIT
A. D. CIƆDCCCXXXIX TERTIO ID. OCTOBRIS.

(36) Per questo e per altri vantaggi procurati dal nostro Prelato alla Chiesa ed alla popolazione di Bitetto, que' cittadini vollero perpetuarne la memoria con la seguente Iscrizione incisa sù di un marmo che vedesi incassato nel muro interno della Chiesa matrice accanto al Cappellone del Purgatorio.

D. O. M.

MICHAELI BASILIO CLARI
ARCHIEPISCOPO BARIENSI ET CANUSINO
OPERE ET SERMONE NEMPE PRAE-CLARO
HUIUSCE CIVITATIS PATRONO BENEMERENTISSIMO
QUOD
ENIXA OPERA
IMPLORATA REGIA MUNIFICENTIA
CAMPANAS REFICIENDO
TEMPLUM HOCCE RESTAURANDUM AC EXORNANDUM:
JUVENTUTEM SANA DOCTRINA COMMODIUS EXCOLENDAI
CURAVERIT:
CIVES BITECTENSES.
AD POSTERUM MEMORIAM
GRATI ANIMI
HOC MONUMENTUM POSUERE.
ANNO RECUPERATAE SALUTIS MDCCCXXVIII.

(37) Il Clero di Capurso grato alla munificenza del nostro Prelato ha fatto collocare il ritratto di Lui nel Coro di quella Chiesa matrice, ed in piè dello stesso ha fatto apporre la seguente Iscrizione.

ANTISTITI NOSTRO MICHAELI BASILIO CLARY QUAQUAVERSUM CLARISSIMO
QUOD SUO PIO NUMINE AC UNO VELUTI LAPIDE
RESTAURATIONIS EXCELSI TEMPLI HUJUS AB ANNO MDCCCXXXI AD R.S.A.MDCCCXXXV.
INCEPTUM PERFECTUMQUE SIT OPUS AC SACRO IPSOMET OBLEVERIT OLEO
NON IMMEMOR HOSTIMENTUM.

(38) Ecco il tenore del Verbale che si è accennato.

« Oggi li venticinque marzo dell' anno mille ottocento quarantaquattro in Bari.

« Noi Francesco Saverio Caravita Duca di Toritto Sindaco di questa città
« di Bari, volendo dare adempimento alle prescrizioni del Signor Intendente
« della Provincia D. Eduardo Winspeare ad aggiugnere anche maggiore so-
« lennità alla Benedizione della pietra fondamentale del Tempio, ch' è per
« innalzarsi nella nuova parte della città, sul disegno dell' Architetto Signor

« D. Fausto Nicolini, e precisamente in sulla strada *Sparano da Bari*, ab-
« biamo divisato di celebrare con apposita festa municipale il primo incomin-
« ciamento di un tale edifizio. Adunque in questo giorno sacro all' Annunzia-
« zione della Santissima Vergine, noi assistiti dal Cancelliere Archivario D.
« Agostino Gissi raccoltici nel palazzo della città col corpo municipale ossia
« Conciliatore D. Vincenzo D' Addosio, del 1.° Eletto D. Antonio de Grecis,
« del 2.° Eletto D. Giovanni Starita, degli Aggiunti Signori D. Vito Nicola
« Troccoli, e D. Gaetano Barbone, ed i Decurioni D. Raffaele Riberti Rai-
« nier, Cavaliere D. Giuseppe d' Elia, D. Venanzio Triggiani, D. Giam-
« battista Mola, D. Alessandro Agresti, D. Nicola Lariccia, D. Vito Nicola
« de Nicolò, D. Eugenio Scanni, D. Pasquale de Pascale, D. Giuseppe Pa-
« dolecchia di Nicola, e D. Domenico Sagarriga Visconti, verso le ore quin-
« dici ci siamo unitamente condotti al palazzo dell' Intendenza, e quivi aven-
« do pregato il Signor Intendente a condursi con esso noi in sul luogo desti-
« nato, egli volenteroso, e seguìto dal Signor Segretario generale D. Ono-
« frio Bonghi, da' Consiglieri d' Intendenza, e dal Capo del 1.° Uffizio D.
« Giuseppe Geri, o da tutti noi, vi è stato ricevuto sotto una gran tenda
« di drappi, da' Decurioni Deputati D. Giuseppe Bozzi, D. Giulio Petroni,
« e D. Angelo Bax, e dagli Architetti direttori dell' opera D. Luigi Revest,
« e D. Vincenzo Fallacara. Erano quivi già ragunati l' Illustrissimo e Reve-
« rendissimo Arcivescovo in sacri paramenti, il Capitolo Metropolitano, gli
« Alunni del Seminario, le Corporazioni religiose, e le pie Congregazioni,
« del pari, che il Colonello Comandante la Provincia con tutti gli Uffiziali
« della Guarnigione, il Maggiore della Gendarmeria, ed Uffiziali dell' Arma,
« non che i Signori Direttori de' Dazî indiretti, e diretti, il Ricevitore ge-
« nerale, ed ogni altro funzionario pubblico tutti precedentemente invitati.
« Allora in fra i concenti delle bande musicali, e gli spari d' allegrezza, ed
« alla presenza di molto popolo concorsovi modestamente lieto, ha il prelodа-
« to Illustrissimo, e Reverendissimo Arcivescovo secondo i sacri riti inaugu-
« rato di benedizioni tutto lo spazzo di esso Tempio; e colà, dove verrà in-
« nalzato il maggiore Altare ha collocata la pietra fondamentale in cui era
« incastonata una lamina di ottone con una iscrizione latina incisavi, che i
« pii voti significa in questa forma ».

D. O. M.

ESTO LAPIS IN TITULUM

QUOD FUNDATA SIT EXULTATIONE UNIVERSI POPULI

HÆCCE SANCTITATIS AULA
MICHAELE BASILIO CLARY ARCHIEPISCOPO
DIUTISSIME VOTA FACIENTE
UT FIDELES SUBURBII NON SECUS AC CIVITATIS
VIDERENT VOLUPTALEM DOMINI
ET TANQUAM LAPIDES VIVI
SUPER AEDIFICARENTUR IN SPIRITU
DIE XXV. MARTII , ANNO REPARATAE SALUTIS
MDCCCXLIV.

Di poi il Signor Intendente ha collocato anche egli, a memoria delle generazioni avvenire, nelle fondamenta del pilastro diritto di esso Tempio una lastra di marmo la quale dicesse con una iscrizione italiana nonchè del giorno della inaugurata edificazione, e del reggimento municipale, ma e del Santo, cui si è voluta intitolare cioè S. Ferdinando Re di Castiglia, in onore dell' Ottimo Nostro Monarca, che nel suo felicissimo passaggio per questa Cittá al cadere dello scorso anno aveane mostrato desiderio, la quale è del seguente tenore.

NELL' ANNO 1844.
IL REGGITOR DELLA PROVINCIA
EDUARDO WINSPEARE
E DELLA CITTA'
IL DUCA DI TORITTO
CON NUMERO DI MAGGIORENTI, E DI POPOLO
LA PRIMA PIETRA D' UN NUOVO TEMPIO
DALLE BENEDIZIONI INAUGURATA DELL' ARCIVESCOVO BARESE
COMMENDATOR MICHELE BASILIO CLARY
E DALLE PRECI DEL CLERO
LIETAMENTE POSERO NELLE FONDAMENTA
IL 25.mo GIORNO DI MARZO
ED A S. FERDINANDO DI CASTIGLIA
IN ONORE DELL' OTTIMO PRINCIPE
INTITOLARONO

Di tutto ciò si è compilato il presente processo verbale in duplice copia su carta pergamena, l' una di esse custodita in un astuccio di piombo si è collocata sotto la lastra medesima; e si è depositata l' altra nell' Archivio municipale.

« Fatt' oggi suddetto dì mese ed anno — L' Intendente — firmato — Eduar-
« do Winspeare — Il Segretario generale — Onofrio Bonghi — Il Capo del
« 1.° uffizio — Giuseppe Geri — Il Sindaco — Francesco Saverio Caravita
« Duca di Toritto — Il Cancelliere Archivario — Agostino Gissi — I Consiglie-
« ri d' Intendenza — Giulio Gadaleta — Il Corpo Municipale — Vincenzo D'Ad-
« dosio — Antonio de Grecis — Giovanni Starita — Vito Nicola Troccoli —
« Gaetano Barbone — Gli Architetti Direttori — Luigi Revest — Vincenzo Fal-
« lacara — I Decurioni Deputati — Giuseppe Bozzi — Giulio Petroni — Angio-
« lo Bax — Giuseppe Padolecchia di Nicola — Il Decurionato — Giambattista
« Mola — Alessandro Agresti — Venanzio Triggiani — Vito Nicola de Nicolò.

(39) A futura memoria trascriviamo in questo luogo la Iscrizione apposta alla sommità dell' Altare della Cappella di questo Episcopio, ch' è del tenor seguente.

ARAM. HANC. DECOLOREM. EXARSAM
SACRAE. FAMILIAE. DEVOTAM
EX ANIMO. SUO. LL.
MICHAEL. BASILIUS. CLARY. ARCHIEPUS. BAREN
DOMUS. DEI. DECOREM DILIGENS
MARMOREAM. ERIGENDAM. CURAVIT
R. S. ANNO MDCCCXXVII.

Soggiungeremo poi che al di sotto dell' Altare è depositato il Corpo intero di San Fortunato Martire, e che le pareti della Cappella sono tutte adorne di Reliquie di molti Santi e di diversi squarci autografi di *San Giuseppe Calasanzio*, del *B. Gregorio Barbadigo*, e di *Sant' Alfonzo de Liguori*. Cesare Malpica parlando del nostro Prelato nel suo Giardino d'Italia scrisse « La sua Cappella « privata è poi un tesoro che non ha prezzo pel suo prezioso Reliquiario ».

(40) Chi volesse essere istruito degli abusi contro de' quali l'Arcivescovo ha reclamato potrà leggere la mia Opera *L' Esame sù l' origine e su' privilegi del Priorato di San Nicola*, e la mia *Antigrafe* stampate in Napoli, la prima nel 1830, e l' altra nel 1831 dalla Tipografia nella *Pietà de' Turchini*.

(41) Varie memorie si sono stampate in diversi tempi in difesa de' diritti giurisdizionali della nostra Sede sù la Chiesa e Popolo di Acquaviva; potrannosi leggere le ultime, che sono le più esatte, e che in sostegno de' diritti medesimi furono scritte nell' anno 1838 e nel 1840 da' valenti difensori del nostro Arcivescovo sigg. D. Fortunato Libonati, e D. Giuseppe Grassi. Di ciò parleremo più diffusamente nell' Appendice 1.ª all' articolo Acquaviva.

(42) Vedi la pag. 321 di quest' Opera.

(43) Nella Scheda dell' estinto Notajo D. Giannantonio Jacobellis di Gioja leggesi l' istrumento di transazione, che previe le necessarie formalità di rito, ed il Beneplacito Sovrano, fu stipulato a 5 aprile dell' anno 1829 tra il nostro Arcivescovo e la Principessa di Acquaviva madre e tutrice dell' attuale Principe di Acquaviva allora di minor età.

(44) Dall' abolita Commessione Feudale in data del 22 febbraro 1810 fu emesso Arresto, col quale fu dichiarata angaria, che la Università di Bitritto, dato avesse un Erario, che facesse l' esazione de' Canoni, che sotto la denominaziono di PLATEA, si corrispondevano alla Mensa Arcivescovile da molti di que' cittadini; ma permise che la Mensa per mezzo di persone di sua fiducia, ed a sue spese, avesse fatta l' esazione de' Canoni anzidetti da coloro che possedevano i fondi rivelati nell' ultimo generale Catasto di detto Comune del 1752 col peso di tali Canoni in beneficio della Mensa. Per la esecuzione di un tale Arresto a 30 Luglio 1811 furon date le analoghe disposizioni per la verificade' fondi annosi dal Commessario Regio di quell'epoca signor Acclavio; matali disposizioni non ebbero allora il loro effetto. Furono poscia ripetute a 12 luglio 1830 dall' Intendente della provincia (il sig. D. Giambattista Rega, dell' amicizia del quale, in fin che visse, teneami sommamente onorato) qual Commessario del Re per lo stralcio dell'abolita Commessione Feudale;e fu quindi spedito in Bitritto un Controloro delle Contribuzioni dirette, il quale eseguì la ordinata verifica coll'assistenza del Sindaco, e due Decurioni. Tale lavoro venne affisso al pubblico per otto giorni, affinchè tutti gl' interessati ne avessero avuto piena scienza. Dietro di tale pubblicazione furono da più individui prodotte opposizioni citando la Mensa innanzi al Tribunale civile della Provincia. Quindi elevossi un conflitto di giurisdizione tra il potere ordinario, e l' Intendente Commessario del Re a favore del quale fu decisa la competenza con Reale Rescritto de' 20 luglio 1831.

L' Intendente Regio Commessario, udito l'avviso del Consiglio d' Intendenza, a 10 giugno 1832 emise la sua Ordinanza, colla quale dichiarò esser lecito alla Mensa di esigere non solo le annualità correnti de' canoni anzidetti, ma anche le arretrate a contare dal 22 febbraro 1810 in poi. Intimata la detta ordinanza ne' modi di legge, da molti interessati fu prodotto ricorso alla G. C. de' Conti, la medesima con sua decisione de' 12 luglio 1833 pubblicata a 15 detto mese, fu di avviso di rigettarsi i reclami prodotti da' particolari cittadini di Bitritto, e di eseguirsi l'Ordinanza del signor Intendente. Tale avviso della G.C. venne sancito con Reale Rescritto de' 30 ottobre 1833. La Mensa si

mise nell' esercizio del suo diritto; bensì da qualche anno l' Arcivescovo ha voluto che non fossero riscossi i Canoni dovuti da piccioli proprietari poveri cui gli ha generosamente rilasciati.

(45) Notammo alla pag. 477 di quest' Opera l' origine ed il progresso di questa Casa di campagna, la quale fu ampliata dapprima dall' Arcivescovo Guevara, poi da Mormile, ed in fine da Monsignor Coppola. Ma quest' ultimo fu mal servito nella esecuzione de' lavori, in guisa che all' arrivo dell'odierno Prelato l' edifizio novello non solo era crollante, ma minacciava di trarre in ruina anche l' antico: pertanto a consiglio dell' Architetto Mastropasqua si dovè demolire oltre la metà delle fabbriche aggiuntevi in tempo di Coppola, e quindi ricostruirla di nuovo, e poi farvi adattare quant' altro era necessario per portarla allo stato di comodità e di decenza in cui da più anni si trova.

(46) A qualche schifiltoso Teologastro forse sembrerà disconveniente il linguaggio con cui ho propalato in queste carte gli atti ed opere di beneficenza del nosro Prelato: reputo perciò necessario dichiarare che la modestia e la delicatezza di Lui avrebbe voluto che io mi fossi taciuto a tal riguardo: ma in ciò ho creduto di non dovergli ubbidire: io scrivo per la storia, e perciò debbo essere narratore fedele dei fatti; e se narro la verità ninno avrà ragione di sottopormi a censura, come non vi sono stati sottoposti tanti altri Scrittori, i quali registrarono consimili cose operate da' Prelati, e da altri distinti personaggi coevi, che di tempo in tempo si distinsero per atti di beneficenza verso la umanità sofferente. D' altronde io porto avviso che le opere di beneficenza de' Vescovi debbano essere propalate: se dessi non sono che i depositari de' così detti *Vota fidelium*, *Pretia peccatorum*, *Patrimonia Pauperum*, hanno obbligo strettissimo di giustizia di ben dispensare il deposito, che ad essi viene affidato una con l' apostolico ministero; quindi non è da riputarsi un vile adulare, nè incentivo a vanagloria il contestare di essersi adempito a tal' obbligo strettissimo di giustizia.

Non chiuderò questa nota senza toccar di nuovo la sorda penuria, che afflisse quasi tutte le provincie del Regno nell' ultima primavera. Se abbiamo fatto plauso alla carità del nostro Prelato per i soccorsi prodigati in tale emergenza, non minori elogi dobbiam tributare alle zelanti cure dell' attuale degnissimo Reggitore della Provincia sig.r D. Eduardo Winspeare. La sua preveggenza, e la sua solerzia scemaron di molto il peso della quasi generale calamità. Pronti soccorsi da' fondi di Benificenza furono con discrezione distribuiti a' poveri vecchi ed infermi inabili a procurarsi il vitto; ed a coloro che potean faticare si offrì il mezzo di

*

procacciarselo coll' impiegar le braccia ne' lavori di diverse Opere pubbliche comunali, provinciali e di altre a carico del Tesoro, che dalla prudenza di Lui vennero opportunamente promosse: ed ove queste mancarono fu Egli sollecito ad eccitare la filantropia de' ricchi; e nol fece invano, poichè ricavonne non lievi sussidi. Ebbe pure ricorso all' Eccellentissimo Ministro degli Affari interni per essere autorizzato ad applicare alla bisogna, in verità urgentissima, gli avanzi delle Casse comunali, e senz' attendere l'approvazione, ne assumeva la risponsabilità, e faceali giornalmente erogare. In somma riassunte le somme che per sua cura furon raccolte da' diversi rami e distribuite nell' ambito della provincia, si ha un quarantamila e dugento ducati che furono utilmente applicati ad attenuare il peso della pubblica calamità. La quale poi scomparve quasi dell'intutto tostochè per impedire i monopoli soliti a praticarsi in simili casi da possessori de' cereali, i quali avrebbero voluto venderli ad esorbitantissimo prezzo, fu egli costretto di adoperarsi a sollecitare gli Ordini del Re S. N. per facilitarne la immessione dall' estero, come col fatto furono immessi franchi di dogana. Con siffatti provvedimenti l'ottimo Amministratore seppe abilmente accorrere alla urgenza, e mantenere la pubblica tranquillità nell' intera provincia.

(47) Quest' opuscolo fu stampato in Napoli nell' anno 1834 dalla Tipografia dentro la *Pietà dei Turchini* strada Medina N.° 17.

(48) Degno di lode è da dirsi l' impegno spiegato per la pronta costruzione de' Camposanti e per diverse altre Opere pubbliche comunali e provinciali dall' Intendente di quel tempo (1837) Signor Marchese di Montrone, chiarissimo cultore, anzi sostegno validissimo delle Lettere Italiane, che ora meritevolmente siede fra' rispettabili Componenti la Consulta Generale del Regno.

(49) Ecco il tenore del Rescritto della Sacra Congregazione de' Riti.

BAREN

Honoris insignia, et ea potissimum quae ad Divinum Cultum, Sacrae Rei decorem, ac Sacerdotum Dignitatem promovendam, amplificandamque maxime conferebant, a Summis Pontificibus larga manu nonnullis Ecclesiis attributa. Propter innumeros, qui irrepserant abusus sa: me: Pius PP. VII. Constitutione, quae incipit Decet Romanos Pontifices, *ea omnia in universum certis limitibus ita cohibuit, ut singulis Canonicarum Capitulis, quae amplioribus privilegiis se aucta fuisse arbitrentur, peculiaria sua iura in Sacrorum Rituum Congregatione deducendi potestatem addiceret, ut quod a canonicarum sanctionum praescripto visum esset opportune decernetur. Ea propter Barensis Metropolita-*

na Ecclesia, quae sibi fuerant diversis temporibus ab hac Sancta Apostolica Sede indulta illica depasuit. Quum autem penes Papulum mutatio isthaec admiratianem, dissensianemque conciliaret, modernus Reverendissimus Archiepiscopus, dum ab Ecclesia Cathacensi ad Barensem Metrapolitanam esset evectus ab sa: me: Leane PP. XII.° oretenus impetravit, ut suae Cathedralis Cananici in usu amnium privilegiorum sicuti ante memoratam Constitutianem libere perseverarent. Illi itaque Canonici licite, plenissimoque iure Pontificalibus privilegiis hodie utuntur. Cupientes vero recensitae Constitutionis praescriptum nan declinare, praefataeque novae cancessionis authenticum in Archivio futuris temporibus, successoribusque Canonicis asservare, Sacrorum Rituum Congregatiani supplices, enixasque porrexit preces, tum idem Reverendissimus Baren Archiepiscopus, quum Metropolitanae Capitulum postulantes privilegiorum amnium legitimam canfirmatianem. Sacra autem Congregatia ad Vaticanum in Ordinario Coetu sub infrascripta die coacta, rebus omnibus mature perpensis, consideratisque allatis documentis rescribendum censuit pro gratia confirmationis, excepta Mitra auro contexta, et ad D. Secretarium cum Sanctissimo. — Die 19 Decembris 1829.

Facta autem de praemissis Sanctissimo Domino Nostro Pia VIII.° P. M. per me infrascriptum ejusdem S. C. Secretarium relatione, Sanctitas Sua Sacrae Congregationis Rescriptum adprobavit, et confirmavit in omnibus, adeo ut in posterum Metrapolitanae Ecclesiae Barensis Cananici licite valeant uti pontificalibus, sicuti ante memoratam Costitutionem, in ecclesiasticis functionibus, excepta tamen mitra aura contexta. Die 23 rencensiti mensis et anni.

Pro Eminentissimo Domino Cardinale de Somalia Praefecto.
I. F. Cardinalis Falsacappa
I. S. Fatati S. R. C. Secretarius

(50) Il Rescritto della stessa sacra Congregazione fu concepito ne' seguenti termini.

BAREN

Quamvis per Decretum diei 19 Decembris superioris anni 1829 a S.R. Congregatione prolatum, atque a SS. Domino nostro Pia PP. VIII. sub die 23 ejusdem mensis et anni canfirmatum privilegia omnia Capitula Metropolitanae Barensis Ecclesiae diversis temporibus a summis Pantificibus cancessa sarta tecta fuissent, quum autem exceptio in eodem inserta quoad Mitram auro contextam aliquid detrimenti et Capitulo et privilegiis ipsis afferre videretur, quoniam eiusdem Capituli Canonici amplioribus privilegiis et gratiis se aucti fuisse arbitrentur, propterea exhi-

bitis denuo Apostolicis litteris sub forma Brevis expeditis a sa. me. Pio Pp. VII. sub die 18 Novembris 1819. ab eadem S. R. Congregatione expostularunt usum mitrae auro contextae, sub filo serico flavo aurea lamella intexta, ac ormesino etiam serico ejusdem flavi coloris subsuta sibi non esse denegandum. Sacra Congregatio ad Quirinalem in ordinario Coetu sub infrascripta die coadunata, ad relationem Eminentissimi et Reverendissimi Domini Cardinalis Petri Francisci Galeffi Ponentis, iuribus de novo productis ad tramites Constitutionis Decet Romanos Pontifices, *eiusdem Pii Pp. VII.° attente diligenterque libratis, consideratisque allatis documentis, et praesertim informatione et voto Reverendissimi Baren Archiepiscopi, rescribendum censuit — ad Mentem — et Mens est, ut solus Celebrans utatur Mitra ad formam concessionis sa. me. Pii Pp. VII. absente Episcopo — Atque ita decrevit et servari mandavit a Capitulo Metropolitano Baren. Die 17 Julii 1830. Super quibus omnibus facta post modum SS. Domino nostro Pio Pp. VIII. P. M. per me infrascriptum ejusdem Congregationis Secretarium relatione, Sanctitas Sua Sacrae Congregationis Rescriptum adprobavit et confirmavit die 23 Julii 1830.*

C. M. Cardinalis Pedicini Praefectus.

I. S. Fatati S. R. C. Secretarius

(51) Il nostro zelantissimo Prelato avea da qualche anno avvertito, che nel nostro secolo, il di cui incivilimento devesi in gran parte a' progressi delle fisiche conoscenze, non saprebbesi più lodare uno Stabilimento di pubblica istruzione, ove questo provveduto non fosse di macchine fisiche necessarie allo insegnamento. Pertanto, secondato dallo zelo illuminato di chi presiede al nostro Seminario, fin dal 1843 diede opera sollecita all'acquisto di tai mezzi necessari d'istruzione. La spesa ingente che si richiedeva consigliò dapprima di andare alquanto a rilento, ed a solo oggetto di sperimentare le vie più agevoli, e gittare nel tempo stesso le fondamenta di quest' opera importante, si acquistarono le macchine seguenti, 1.° Una macchina elettrica a disco di buona energia coi diversi amminicoli, che generalmente debbono accompagnarla come sarebbero le bottiglie di Leyden, una forte batteria elettrica, il così detto scampanio, la girandola, la pistola di Volta, quadri scintillanti ec. ec.ec. 2.° Una macchina pneumatica di ottima construzione a la Fortin, e con essa gli emisferi di Magdeburgo, diverse campane chiuse ed aperte, l'apparecchio per la evaporazione dell'etere nel vuoto, quello per la pioggia di mercurio, una fontana di espansione, e cose simili. 3.° Una pila elettrica alla Wollaston con quaranta elementi spartiti in due serie, ciascun elemento di

un mezzo palmo quadrato. Con questa l'apparecchio per la decomposizione dell' acqua , l' altro per gli sperimenti di Galvano-Plastica , e diversi pezzi inservienti all' uso della macchina.

I Giovani studenti di Fisica , appartenenti a questo Stabilimento, al terminare dell' anno scolastico 1844 , vollero dare al pubblico un accademico trattenimento di Fisica sperimentale , e scegliendo alcuni fenomeni metereologici ne discorsero intrecciando svariati esperimenti, e maneggiando le macchine con tale maestria che il pubblico intelligente ne rimase oltremodo compiaciuto e maravigliato. Ciò valse ad accendere maggiormente le premure per aversi completa l' opera già cominciata, e mercè le sollecitudini del nostro Prelato la solerzia del Rettore del Seminario, e le cure del chiarissimo scienziato Cav. D. Ferdinando De Luca, onor d' Italia e dell'Appula Contrada, e molto benemerito di questo Stabilimento, si aspettano al più presto per contratto già conchiuso le macchine di un Gabinetto completo per l' insegnamento elementare delle fisiche dottrine al punto ove i progressi del secolo han portato queste scienze.

E qui in onor del vero fa d' uopo soggiungere come tutte le altre Scuole del Seminario diedero ripruove di sommo profitto nel corso del cennato anno scolastico: e senza fermarci nelle inferiori, che pur si distinsero, diremo come in quella di Umanità superiore , oltre de' soliti saggi su de' Classici greci , latini ed italiani, furono dagli Alunni maestrevolmente sviluppati i principi del Vico per lo facile svolgimento ed intelligenza delle favole ; ed in quella di Rettorica i colti giovani che la frequentarono fecero mostra del sommo profitto che avean ricavato coll' esporre con molta facilità e sveltezza diversi squarci di Tucidide e varie Odi di Anacreonte nel greco; e nel latino, l'Arte Poetica di Orazio , talune Orazioni scelte di Tullio, e non poche Concioni di Tacito; ed infine trattando della Divina Commedia , non si ristettero a recitarne a memoria diversi Canti , ma diedero conto dell' idea generale di tutto il Poema, e della Cantica dell' Inferno in particolare: fecero un cenno storico-biografico dell' autore ; notarono la morale e la teologia su cui fondano tutte tre le Cantiche; la politica, ed alquante notizie intorno all'origine delle fazioni Guelfa e Ghibellina, e molte altre cose che fia lungo il ripetere.

Noterò infine che la Scuola di Teologia non fu l'ultima a far mostra del profitto non lieve, che gli Alunni avean fatto nel corso dell' anno , e ciò tanto nell' Esame pubblico dato come le altre Scuole, che nella Conclusione teologica tenuta nel nostro Duomo, la quale, oltre dell'intervento del nostro Pastore, del nostro Capitolo metropolitano, delle Communità Religiose, del Real Liceo, di diverse Autorità lo-

cali e di molte persone istruite della città e della Diocesi,fu pure onorata dalla presenza di Monsignor di Macco Arcivescovo degnissimo di Acerenza e Matera, il quale rimase come ogni altro compiaciutissimo del risultato dell' esprimento.

(52) È noto in quale pregio tennero le Biblioteche Demetrio Falerèo, Aulo Gellio, Seneca, Plinio, Ammiano Marcellino e Cassiodoro tra gli antichi; e tra moderni il Panormita, il Pontano, il Mabillone, il Montfoucon, e tanti altri insigni Letterati e Filosofi, che per brevità si tralasciano. È noto del pari come e quanto fu elogiato il Cardinal Seripandi per la Biblioteca eretta in Napoli nel Convento di S. Giovanni a Carbonara co' libri e codici suoi e cogli altri ereditati da Giano Parrasio; ed è noto infine di qual' onorata rimembranza goda fra noi un' altro insigne Porporato, (Francesco Maria Brancaccio) per la istituzione della Biblioteca in S. Angelo a Nilo, che dal suo cognome è detta Brancacciana. — Vedi l' Abbate Piazza nel suo Trattato delle Biblioteche in fondo del suo ΕΥΣΕΒΟΛΟΙΟΝ, e vedi pure le Memorie storico-critiche della Real Biblioteca di Napoli di Lorenzo Giustinlani.

(53) Il Santo Padre conosciuta l' innocenza del nostro Prelato, ordinò che fosse dichiarata con nota diplomatica della Secreteria di Stato, dalla quale in realtà fu spedita a 16 gennajo 1834, e diretta al Nunzio Apostolico in Napoli, il quale per comando Pontificio ne diede pure conoscenza al Ministero degli Affari Esteri, per intelligenza del nostro Real Governo, presso del quale gli stessi calunniatori aveano pure innoltrato qualche libello famoso consimile a quelli fatti pervenire al S. Padre.

(54) Di ciò furon testimoni diversi Ecclesiastici della nostra Diocesi, ed anche della provincia, i quali furon in Roma per vedere l' augusta cerimonia della Canonizzazione de' cinque Santi. Un dotto e probo Magistrato (il Signor D. Pietro Gioia Regio Giudice del Circondario di Putignano), il quale a quell' epoca fu pure in Roma, diceami che nelle colte società che egli frequentava, il nostro Prelato era l' ordinario soggetto delle conversazioni, le quali gli eran prodighe di elogi, ed egli stesso vi era tenuto in pregio per essersi annunziato qual' amico dell' Arcivescovo, e come uno di coloro che lo frequentava, no. Conchiudeva il Gioja dicendo che forse era quella l' epoca più brillante della vita del nostro Pastore. Chiuderò questa nota col soggiungere che nel seguente anno 1840 lo stesso Prelato fu promosso a Commendatore del sacr'Ordine Gerosolimitano, in guiderdone, come è da credersi, del merito distinto acquistatosi ne' Concistori, ed anche perchè adoperossi efficacemente onde far riprìstinare in questa parte de' Reali Domini l' Ordine surriferito.

(55) Potrei accennare moltissime ragguardevoli persone, con le quali il S. Padre ha tenuto questo linguaggio; ma essendo cosa nota mi astengo di enunciarle.

(56) Molto zelo spiegò il nostro Pastore allorchè trattossi di coadiuvare o il ristauro delle antiche, o la fondazione di nuove Chiese in Oriente, ed oltre delle Collette fatte raccogliere all' uopo dal Clero e dal Popolo dell' Archidiocesi, Egli stesso vi concorse con larghe sovvenzioni. Massimo poi è stato il suo impegno nel raccorne altre per fomentare l' Opera santissima della *Propagazione della Fede;* per la quale a' 7 dicembre dell' anno 1839 pubblicò analoga Lettera Pastorale, di cui venne fatta onorata menzione negli Annali dell' Opera stessa, e che trovasi inserita alla pagina 209 del volume quinto delle sue opere. Dicasi altrettanto per la riedificazione della famosa Basilica Ostiense; su di che è degna di esser letta la sua risposta all' Eminentissimo Cardinal Patrizi Prefetto della Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari del dì 3 aprile 1841, che è registrata alla pag. 225 del cennato volume. E le sue zelanti premure fruttarono vistose somme, che furon già versate nelle rispettive casse. Noteremo infine come con eguale impegno ha promosso una Colletta per concorrere alle pie e sante intenzioni dell' odierno zelantissimo Vescovo di Algieri, a fin di rialzare gli altari, ed altri sacri monumenti sul suolo santificato da' Fulgenzi, da' Cipriani, dagli Agostini, e da quanti altri mai ne' primi secoli del Cristianesimo illustrarono la Chiesa Affricana, o col lume chiarissimo della dottrina e della santità della vita, o con la nobile tessera del martirio.

(57) Non mancarono nel secolo passato molti e molti i quali scrissero sull'inutilità degli Ordini Regolari, che avrebbero voluti affatto spenti; ma non mancarono in prosieguo altri gravi scrittori, come un Chateaubriant, un Cobbet, ed altri, i quali rivendicarono l'onore de' Cenobiti, che non ha guari ha pure energicamente sostenuto il Gioberti nel suo libro *Del Primato degl' Italiani*. Ma una maschia ed eloquente apologia del Monachismo più che altrove leggesi ne' diversi Sermoni del nostro Arcivescovo, e segnatamente in quelli ne' quali ha Egli esposto le lodi del gran Patriarca de' Monaci in Occidente S. Benedetto, che sono inseriti nel terzo volume delle sue opere: dicasi altrettanto dell' Elogio storico di S. Basilio primo Istitutore de' Cenobiti in Oriente, che pure è inserito nel quinto volume dell' opere istesse. In tutte coteste ed in altre produzioni il nostro venerando Pastore svolgendo la storia sacra e profana, ed i monumenti che la sostengono, ha messo in gran mostra gli utili servigi resi in ogni tempo alla Chiesa alle Lettere, ed all' Umanità dagli uomini claustrali. E tanto ha ap-

prezzato ed apprezza il Monachismo, che egli stesso, abbenchè secolarizzato con breve di Pio VII., il quale lo autorizzava anche ad un beneficio curato a titolo di patrimonio, appena fatto Vescovo incominciò a desiderare di essere ammesso di nuovo nel suo Ordine Basiliano; ne ottenne la grazia da Papa Leone XII., che poi volle anche più solennemente confermata con nuova pontificia concessione del regnante Sommo Pontefice Gregorio XVI. ed anche con solenne atto Capitolare de' suoi Correligiosi del Monastero di Grotta-Ferrata: ma sì l' uno che l' altro Pontefice lo dispensarono dall' obbligo d' indossare le infule prelatizie del colore corrispondente alle divise dell' Ordine Basiliano.

Daremo fine a questo articolo ed a questa nota col dire che il Prelato, il quale ne ha formato l' oggetto, fin dalla sua giovanile età fu ascritto a diverse Accademie, come alla Florimontana di Monteleone, a quella del Crotalo in Catanzaro, a quella de' Pericolanti di Messina, ed a diverse altre. Noterò infine che lo stesso fu arruolato tra i Prelati Assistenti al Soglio Pontificio fin dall anno 1824.

DUE APPENDICI

CHE FANNO SEGUITO ALL' OPERA

SERIE CRITICA

DE' SACRI PASTORI BARESI

Nella Prefazione a quest' Opera (SERIE CRITICA DE' SACRI PASTORI BARESI) notammo che come a sua coronide l'avremmo fatta seguire da due APPENDICI ; una per metter sott'occhio i Luoghi compresi nella GIURISDIZIONE DIOCESANA, e l'altra le Chiese Vescovili dipendenti dalla GIURISDIZIONE METROPOLITICA di questa nostra Sede Barese: eccoci all'adempimento della promessa.

APPENDICE PRIMA

DELLA GIURISDIZIONE DIOCESANA

Ragion vuole che dovendo noi trattare de' diversi Luoghi di questa Diocesi , pria di ogni altro si parli di quello che fin dapprincipio formonne il nucleo , qual'è appunto la nostra città , BARI ; quindi discorreremo di tutti gli altri Luoghi ora esistenti , che noteremo per ordine alfabetico; ed in fine descriveremo i luoghi che ne' tempi antichi ne fecero parte , e che poscia furon distrutti , e più non esistono.

§. 1.° BARI

Non è certamente del nostro proposito l'andar rintracciando ne' tempi favolosi ed oscuri l'origine di questa città ; tanto più che di essa ne

hanno trattato diffusamente molti o gravi Scrittori, i quali al bisogno potranno essero consultati. Non pertanto diremo che negli antichi tempi ebbe nome *Iapige*, dal quale poi fu detta *Iapigia* tutta la regione, che dal promontorio salentino estendevasi insino al Sannio, nota poi sotto il nome di *Apulia* ovvero Puglia. Ma quel nome nol diremo derivato dal figliuolo di Dedalo, come avvisossi il Beatillo, ma piuttosto dall' arrivo ai nostri lidi de' *Cananei o Cerretei* fuggiti dalla faccia di Giosuè, che il chiarissimo Mazzocchi, nelle sue celebri Tavole di Eraclea, dimostrò essere i veri antichi *Iapigi*. Diremo pure di esser una fola di avere la città nostra sortito il suo nome da un Barione voluto condottiere di una Colonia *Pedicolare*; coloro che tanto scrissero furono certamente tratti in inganno dal testo scorretto di Plinio, che il celebre P. Arduino ridusse alla vera sua lezione. E fu per ciò che l' Ab. Romanelli trattando della nostra BARI nella dotta ed erudita sua Opera *Dell'antica topografia del Regno*, n' escluse cotesta origine favolosa: e fece altrettanto il nostro eruditissimo Emmanuele Mola, il quale ritrattandosi dall' errore, che seguendo il Beatillo avea commesso nelle sue Memorie inserite dall' Orlandi nel Tomo III delle NOTIZIE SU LE CITTA' D' ITALIA, riconobbe favolosa l'origine dal preteso Barione (1).

Nemmeno converremo con Festo di essere stata fondata la nostra città dagli abitanti dell' isola detta *Bara* da cui abbia preso il nome: l' esistenza di cotesta isola fu affatto ignorata nell' antichità, come la è al presente. E fra le diverse opinioni su l' origine del nome Bari preferiamo quella dedotta dalla greca voce Βαρις che significa nave; la quale opiniono viene affiancata dalla greca epigrafo impressa su le antiche monete baresi, le quali presentano un rostro, ed all' intorno le parole ΒΑΡΙ, e ΒΑΡΙΝ e ΒΑΡΙΝΩΝ; con che si volle alludere a' navigli che trasportarono a' nostri lidi gli antichi *Iapigi* (2).

Sembra poi verisimile essere stata Bari una delle antichissime città greche di queste contrade, e che non senza fondamento potrebbesi congetturare di essere stata una delle città autonome fiorenti appò noi a' tempi della Magna Grecia (3). È poi fuor di dubbio che circa i primordî della Repubblica Romana la nostra città e tutta la regione erano o

alleate o soggette a' greci dominatori. Alessandro e Pirro Re di Epiro l'un dopo l'altro senza alcuno ostacolo approdarono a' nostri lidi, il primo per combattere, ed il secondo per soccorrere i Sanniti. Ne' tempi posteriori, ed allorchè Roma addivenne signora di tutta Italia, la città nostra, e tutta la regione furon sottomesse a quella potente Repubblica. Certo è poi che all'epoca del viaggio di Flacco a Brindisi, vale a dire circa l'anno 713 di Roma, Bari era città fortificata, e che fin d'allora o poco dopo sia addivenuta specioso Municipio romano, come ce lo appresenta Tacito parlando della morte data d'ordine di Nerone al Senatore L. Sillano.

Ma qualunque possa essere stata l'origine della nostra città, qualunque si fossero state le sue vicende, a noi importa osservare che all'epoca della umana Redenzione Bari non altrimenti che ogni altra regione, e per dir meglio il mondo tutto, era immerso nelle tenebre dell'ignoranza, ed abbandonato ad un insensato Politeismo era tutto dedito al culto de' Numi bugiardi, cui avea dato origine ove l'ignavia, ove la maraviglia, ove l'utile, ove l'impostura, ed ove in fine la corruzione ed il delitto.

Quindi presso gli antichi Appuli ebbero incensi ed are e Giove, e Giunone, e Cerere, e Minerva, e Mercurio, e Venere, e Giano, e Vertunno (4), tutta insomma la malaugurata genia de' bugiardi Numi del Paganesimo, la quale ebbe pure il suo culto, sarei per dire in massa, nel *Pantheon*, ch'era a poca distanza dalla nostra città (5). In una parola, non altrimenti che ogni altra regione, era la nostra immersa nelle tenebre dell'ignoranza, e dell'errore.

In questo stato miserando di cose apparve la benignità del Signore, e consumata su la Croce l'Opera ineffabile dell'umano Riscatto, spedì i suoi Apostoli, ed i suoi Discepoli ad annunziare a tutt'i Popoli ed a tutte le Nazioni della Terra la divina sua Legge, ed a rigenerare tutti e ciascuno col sacrosanto Battesimo nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.

Da tutto ciò che dicemmo nella Introduzione a quest'Opera è fuor di dubbio che alla nostra Italia abbia recato il lume del Vangelo il Principe degli Apostoli Pietro, allorchè abbandonata la Sede di Antio-

chia si diresse per la volta di Roma. E che di tanto segnalato beneficio abbia fin dalle prime partecipato la nostra Bari evidentemente raccoglicsi dagli argomenti recati dal Selvaggi, che furono da noi trascritti nella Introduzione istessa. Quindi senza ripeterli inutilmente diremo soltanto che la città nostra ebbe la sorte di ricevere il lume della Fede dal Principe degli Apostoli Pietro, e che dallo stesso fuvvi costituito a nostro primo Vescovo l'invitto campione di Cristo S. Mauro, il quale sotto la persecuzione di Domiziano ottenne la palma del martirio (6) Dallo stesso Selvaggi sappiamo che non una, ma ben due volte l'Apostolo S. Pietro visitò la città nostra, la quale fu pure onorata della presenza dell'Apostolo S. Paolo, e de' santi Evangelisti Marco e Luca, com'era contestato da' vetusti Calendarî della nostra Chiesa che tolse dal nostro Archivio il Calefati, dal quale furono comunicati allo stesso Selvaggi (7).

Premesso il fin qui detto a riguardo della nostra città capo e centro della Diocesi Barese, sarà lecito il chiedere per sapere quali e quanti luoghi fin dagli antichi tempi furono sottoposti alla sua giurisdizione. Ma per rispondere convenevolmente a siffatta dimanda fa d' uopo risalire a' primordî del Cristianesimo: percorrendo infatti la storia ecclesiastica troviamo, incerti essere stati i confini delle Diocesi episcopali ne' primi secoli dell' era cristiana. I Vescovi della Chiesa primitiva, non altrimenti che gli Apostoli, cui erano succeduti, percorrevano indistintamente le diverse regioni, ed al bisogno esercitavano il ministero anche ne' luoghi, ne' quali era stato costituito il Vescovo. Essi riputavano, com' era ed è, uno l'Episcopato, e però inerente a ciascun Vescovo il carico di procacciar la salute de' Fedeli in qualunque parte della terra essi si fossero (8). S. Cipriano (per tacer di tanti altri). non solo prese cura della sua Chiesa di Cartagine, e di diverse Chiese Affricane, ma di molte altre di Oriente, e di Occidente, come attestarono il Nazianzeno ed il gran Padre S. Basilio (9). Ma l' esperienza avendo fatto conoscere che da un tale sistema scaturivano molti disordini, si pensò a distribuire ed assegnare a ciascun Vescovo la porzione del gregge, che rimaneva esclusivamente affidato alle sue cure. È lo stesso S. Cipriano che lo attesta; *Singulis Pastoribus portio gregis fuit adscripta*,

quam regat unusquisque et gubernet (10). E tale distribuzione era già in vigore ne' primi anni del secolo quarto, cosicchè con un canone del Concilio di Antiochia celebrato nell' anno 341 fu inibito a' Vescovi d' ingerirsi negli affari di aliena Diocesi (11).

Tutto ciò premesso non cade alcun dubbio che la nostra Chiesa Barese fin da que' tempi abbia avuta la sua Diocesi : ma ci mancano affatto le notizie circa il suo perimetro, epperò non potremmo dire di quali di quanti luoghi era composta ne' primi secoli del Cristianesimo. Sul cominciare dell' undecimo troviamo notate come suffraganee della nostra Sede metropolitica le Chiese Vescovili di Canosa, di Giovinazzo, di Molfetta, di Ruvo, di Trani, di Canne, di Minervino, di Acquatetta, di Montemilone, di Lavello, di Cisterna, di Bitalba, di Salpe, di Conversano, di Polignano, e di Cattaro (12) : dal che potrebbesi congetturare con fondamento, che ne' secoli precedenti tutti i cennati luoghi con gli altri da essi dipendenti abbiano fatto parte della nostra Diocesi Barese, e che tranne qualche Chiesa, della quale costi, ovvero possa congetturarsi con fondamento di essere di fondazione apostolica, tutte le altre abbiano avuto esistenza da' nostri Pastori, i quali non avrebbero potuto darla se tali Chiese ed i luoghi da esse dipendenti non fossero state in origine in soggezione della nostra Sede. Ma qualunque possa essere il valore di questa nostra congettura, della quale parleremo più diffusamente nella seconda Appendice, non potendo noi assegnare con certezza i luoghi che componevano la nostra Diocesi ne' tempi antichi, ci limiteremo a trattar di quelli che senza alcun dubbio ne formavan parte circa la fine del secolo dodicesimo. Epperò richiamando a memoria il tenore della Bolla di Papa Alessandro III., chè fu da noi trascritta alla pag. 189 n. 5, diremo con quel gran Pontefice che a quell' epoca (29 giugno 1171) la Diocesi Barese comprendeva *BITRICTUM* , *MEDUNEUM* , *CELIAS* , *BITURRITUM* , *CARBONARIUM*, *VALENZANUM* , *NOAM* , *CASAMAXIMAM*, *AQUAVIVAM* , *SANCTUM NICANDRUM*, *BINETTUM* , *GRUMUM* , *TORICTUM* , *CAPURSIUM* , *MALLIANUM* , *CASAPATTULAM* , *MONTERONUM* , *LUSITUM* , *CANNITUM* , *SIZERUM ET MEZANUM*.

E tale enumerazione di luoghi, che a quell' epoca componevano la Diocesi Barese, la troviamo ripetuta nello stabilimento poco stante ordi-

nato dal nostro Arcivescovo Rainaldo per l' accesso de' Capitoli e Cleri a prestare omaggio alla Cattedra arcivescovile nel dì della Festività ed in quelli dell' Ottava dell'Assunzione della B. V. M.: dessi furono a tal modo enumerati: BITRITTO, CASSANO, NOJA, SANTERAMO, SANNICANDRO, BINETTO, TRIGGIANO, VALENZANO, CEGLIE, CARBONARA, LOSETO, CANNETO, MONTRONE, PALO, GRUMO, TORITTO, GIOJA, CASAMASSIMA, CAPURSO, CELLAMMARE, ACQUAVIVA, MODUGNO (13). Osserveremo nondimeno che il confronto de' luoghi notati nello statuto di Rainaldo con quelli enunciati nella Bolla di Papa Alessandro offre qualche varietà: questo Pontefice enumerò tra' luoghi sottoposti alla giurisdizione diocesana della nostra Sede Biturrito, Malliano, Casabattula, Siziro, e Mezano, che non si leggono nello statuto di Rainaldo, nel quale figurano in vece Palo, Gioja, Cellammare, e Cassano che veggonsi omessi nel diploma pontificio. Ma qualunque possa essere stato il motivo di tali omissioni, egli è certo che all'epoca di Rainaldo nel perimetro di questa Diocesi, e sottoposti alla giurisdizione de' nostri Pastori erano i seguenti luoghi — ACQUAVIVA — BINETTO — BITRITTO — CANNETO — CAPURSO — CARBONARA — CASAMASSIMA — CASSANO — CEGLIE — CELLAMMARE — GIOJA — GRUMO — LOSETO — MODUGNO — MOLA — MONTRONE — NOJA — PALO — SANNICANDRO — SANTERAMO — TORITTO — TRIGGIANO — E VALENZANO — Altri pure ve n' erano, che non si leggono nella Bolla pontificia, e moltomeno nello statuto diocesano: ma poichè non più esistono, perchè distrutti, ne terremo conto allorchè tratteremo degli altri, de' quali non ci rimane che la nuda memoria.

A' cennati luoghi esistenti all' epoca di Rainaldo, si aggiunsero in progresso di tempo il Casal San Michele, ed il Villaggio di Palese, i quali come vedremo nei rispettivi articoli, ebbero origine ne' tempi posteriori a quel Prelato, ed anche a quei dell' Arcivescovo Decio Caracciolo, il quale sul bel principio del secolo decimosettimo ravvivonne lo statuto (14). Finalmente soppressa nell' anno 1818 la Cattedra Vescovile di Bitetto, quella Chiesa quel Clero e quella Popolazione vennero sottoposti e perpetuamente aggregati alla giurisdizione di questa nostra Sede Arcivescovile (15). Tutto ciò premesso diremo essere ora compresi nel perimetro della nostra Diocesi i luoghi che seguono = ACQUAVI-

VA=BINETTO=BITETTO=BITRITTO=CANNETO=CAPURSO = CARBONARA = CASAMASSIMA=CASSANO=CEGLIE=CELLAMMARE=GIOJA=GRUMO=LOSETO= MODUGNO=MOLA=MONTRONE=NOJA=PALESE=PALO= SAN MICHELE = SAN NICANDRO=SANTERAMO=TORITTO=TRIGGIANO= VALENZANO ; in tutto luoghi ventisei oltre della nostra città capo e centro dell' intera Diocesi.

E tornando a ragionare della stessa, e percorrendo per un' istante le sue vicende dopo lo stabilimento del Cristianesimo, diremo che fu soggetta alla dominazione romana insino a che non cadde l' impero di Occidente; che poscia dovè ubbidire a' Goti comandati da Totila, che com' è noto fu in Canosa, e distrusse Brindisi circa la metà del secolo sesto; e che verso la fine dello stesso dovè andar soggetta a' Longobardi guidati dal Re Autari. Verso o poco dopo la metà del settimo fu depredata dall' Imperatore Costante II.°, e questi morto in Siracusa dovè cadere in soggezione de' Longobardi di Benevento allorchè quel Duca Romualdo circa l'anno 680 fece una escursione insino a Brindisi, che distrusse; come notò il Warnefrido. Ma non durò che per poco tempo in cotal soggezione, dappoichè a' tempi di Leone Isaurico la troviamo sottoposta al greco impero, dal quale coraggiosamente si sottrasse ne' primordi della persecuzione delle Immagini, come abbiamo dal nostro Prete Gregorio (16). A quell' epoca creò a suo Duca un Teodoro e poi un Angelberto ed altri che ignoriamo. Vi è chi sostiene di essere stata occupata da Pipino circa la metà del secolo ottavo, e che da quel Principe sia stata ordinata la fondazione del Monistero di San Benedetto: ma si sa che Pipino non oltrepassò Lucera, e quindi non venne tra noi, e costa d'altronde che il Monistero fu fondato nell' anno 978 (17). Sul cominciamento del secolo nono reggevala il Duca Pandone sotto la protezione di Radelgisio Principe di Benevento; ed in questo stato trovaronla i Saraceni, i quali per sorpresa se ne impadronirono nell' anno 841 e la tiranneggiarono per lo spazio di circa trent' anni. Ludovico II.° Imperador d' Occidente dopo un lungo assedio riuscì a liberarla da ospiti così molesti nell' anno 870; ed è certo poi che sia tornata in soggezione del greco impero circa l' anno 875 o 76, come viene attestato da' nostri Cronografi. Dopo la metà del secolo decimo fu assediata dall' Imperadore Ot-

*

tone il Grande, che non riuscì ad impadronirsene. Più fortunato il suo figliuolo Ottone II.° occupolla circa l'anno 980, ma poco dopo gli fu ritolta da' comandanti greci, da' quali ebbe poi molto a soffrire. Il novello Stratigò (così appellavasi a que' tempi il comandante greco) non dando nell'umor de' Baresi fè in modo che la città verso l'anno 884 si sottraesse di nuovo dal dominio de' Greci, ed elevasse alla sua signoria Ajone ovvero Alone principe di Benevento: ma sopprayvenuto con poderoso esercito Costantino Patrizio imperiale di nuovo la ridusse in obbedienza a' greci dominatori, e vi stabilì il supremo Magistrato detto Catapano. In quel torno fu anche investita da' Saraceni, i quali non essendo riusciti ad occuparla, depredarono i suoi dintorni (18). Ma perseverante quella malvagia genìa nel disegno di rioccuparla, ne' primi anni del secolo seguente la investì con potente esercito di terra e di mare, e sarebbe certamente caduta, se un soccorso non le fosse giunto da Venezia: quel Doge Pietro Urseolo II.° guidando una flotta a' nostri lidi sconfisse l'oste saraceno, e Bari fu a tal modo sottratta all'imminente pericolo (19). Rimase quindi in potestà de' Greci, il giogo de' quali essendosi reso oltremodo pesante diè incentivo all'insorgenza della nostra città e de' luoghi circostanti sotto la direzione di Melo e di Dato, i quali infelicemente finirono senz'aver potuto emancipare la città nostra dalla soggezione al greco impero. Ma il primo segnale era dato, ed a que' valorosi n'eran succeduti altri che con coraggio e perseveranza adoperavano allo stesso scopo. Furono quindi scacciati di bel nuovo i Greci da Bari, che la riacquistarono, e perderon di nuovo, cosicchè nell'anno 1029 troviamo al suo governo il Duca, Raica, il quale poi anche dovè soccombere, e ravvolgere nella sua sventura il pio e forte Arcivescovo Bisanzio suo germano, il quale tradotto in Costantinopoli finì nell'esilio la sua misera vita.

Ma le reazioni non cessarono affatto, ed erano gli stessi Greci, che con incessanti vessazioni le provocavano; cosicchè cresciuto oltremodo il malcontento si diè luogo a sanguinosi conflitti, ed aprissi a tal modo la via a valorosi Normanni d'impadronirsi delle nostre contrade. Il Guiscardo in fatti s'insignorì della nostra città circa il 1070 o 1071; dopo

la morte di lui toccò in retaggio al Principe Boemondo I.° e poi a Boemondo II.°. Ubbidì poi per pochi anni al principe Grimoaldo Alferanite, cui la tolse Ruggiero primo Re di Sicilia, nell'anno 1131. Nel 1137 fu occupata dall'Imperatore Lotario, il quale sosteneva il vero Pontefice Innocenzo II.° contro l'Antipapa Pietro Leone (Anacleto II.°) protetto da Ruggiero; e dal Papa e dall'Imperatore fu data a Rainolfo Conte di Alife; e questi morto, Ruggiero istesso nell'anno 1139 dopo lungo assedio di bel nuovo se ne impadronì a patti che poi non mantenne, ed esercitovvi atti crudeli. E peggior trattamento usogli Guglielmo il Malo, il quale per non grave cagione nell'anno 1156 adeguolla al suolo in modo assai commiserevole, come pateticamente lo descrisse Ugone Falcando. Rimase nell'obbedienza de' Re Normanni insino a che quella nobile dinastia non fu spenta per opera non lodevole del figliuolo del Barbarossa Errico VI. Passata quindi sotto il dominio della Casa di Svevia, vi rimase soggetta insino a' tempi di Manfredi, che, com'è noto, perdè lo scettro e la vita nella battaglia di Benevento combattuta nel febbraro dell'anno 1266 contro Carlo d'Angiò, il quale rimase padrone del regno. Ubbidì poscia agli Angioni per tutto il tempo che vi dominarono; ed allorchè fuvvi contesa tra i due rami di tal illustre prosapia, e poi tra questi e gli Aragonesi, alternò le sue vicende a seconda degli eventi della guerra. Circa quel torno ebbe in signoria la nostra città Ramondello del Balzo-Orsini, cui venne confermata da Ladislao verso l'anno 1401; ma per la morte del Ramondello poco dopo avvenuta, lo stesso Ladislao la ritolse ai del Balzo, e Giovanna II., che gli successe nel governo del Regno, ebbe a concederla circa il 1432 a Giacomo Caldora, il quale la tenea occupata con le sue truppe. Ad Antonio figlio del Caldora la ritolse Giovannantonio del Balzo-Orsini Principe di Taranto; e non fu che dopo il disgraziato fine di questi che a patti se ne rese padrone il Re Ferrante I.° di Aragona, il quale le concesse diverse grazie. Nell'anno 1464 la nostra città ed il suo contado furono dati in piena sovranità a Sforza-Maria, ovvero, come altri vuole a Filippo, figlio di Francesco Sforza Duca di Milano, dal quale verso la fine di quel secolo fu ceduta ad Isabella di Aragona vedova di Gian-Galeazzo Sforza, e da Lei ereditolla Bona sua

figlia regina di Polonia, la quale, disgustata di Sigismondo suo marito, fe stanza in Bari, cui in vita, ed in morte (che avvenne nel 1558) prodigò diverse grazie, e benefizî perenni, de' quali fruisce anche oggigiorno. Fu allora che Bari passò sotto il dominio della Casa Austriaca che in quel tempo signoreggiava la vasta monarchia spagnuola, alla quale obbediva il rimanente del nostro regno già ridotto all' umile condizione di provincia. Restovvi soggetta insino a che i discendenti dell' Imperador Carlo V.° sederono sul soglio spagnuolo: fu quindi partecipe delle gravezze enormi del governo viceregnale, ed ebbe perciò a soffrire e fame e guerra e peste, e quant' altre calamità segnalarono quell'infelice periodo de' nostri annali. Sul cominciare del secolo passato spuntarono i primi albòri del nostro riscatto: un pronipote di San Luigi salì sul Trono delle Spagne, ed un suo rampollo venne a rialzare quello fondato da Ruggiero. Carlo III. il restauratore della Monarchia Normanna restituì a questo floridissimo Regno la sua antica esistenza, e queste contrade, deposte le divise del servaggio, che con dolore aveano indossato per oltre a due secoli, furono richiamate a vita novella e lieta sotto il paterno freno di tale e tanto Monarca.

E chiamato Carlo a reggere i vasti dominî della Corona spagnuola, non furono meno felici le sorti di questi Reali Dominî sotto il successore di Lui Ferdinando, che dal 1759 regnò insino all' anno 1825. Varie tristi vicende turbarono il lungo suo regno, come l'effimera Repubblica Napolitana, che non durò sei mesi; la decennale occupazione militare francese, e lo sconvolgimento politico del Nonimestre, che durò da luglio 1820 insino a marzo 1821. Ma Egli lasciò in pace il regno al suo figliuolo Francesco I.°, il quale governollo per poco men di sei anni, e passato agli eterni riposi nel dì 8 novembre dell' anno 1830 gli successe l' augusto Ferdinando II.°, il quale più da Padre che da Re ha governato e governa i popoli delle due Sicilie, al vantaggio e benessere de' quali Iddio lo conservi per anni lunghi e felici (20).

Dopo questa digressione su le vicende politiche e civili di questa nostra città, torniamo alle sacre ed ecclesiastiche. E senza ripetere che la fondazione della nostra Chiesa è dovuta al Principe degli Apo-

stoli diremo che dopo del Santo Vescovo Mauro ci manca la serie de' nostri Pastori per tutto il secondo, ed anche per lo terzo secolo del Cristianesimo; della quale mancanza, comune per altro a moltissime Chiese, notammo altrove la vera cagione (21). Circa la metà del secolo quarto troviamo un Geronzio o Gervasio Vescovo Barese, intervenuto al Concilio di Sardica (22); e dopo la metà del quinto un Concordio altro Vescovo Barese sottoscritto al Concilio Romano celebrato da Papa Ilario (23). Ignoriamo quanti e quali sieno stati i nostri Pastori da tal epoca insino all' anno 530, in cui troviamo il Vescovo Pietro, che il Beatillo, l'Ughelli ed il Lombardi scrissero di essere stato innalzato alla dignità metropolitica da Epifanio Patriarca di Costantinopoli; il che dimostrammo di non esser vero, e che solo poteasi congetturare che il Vescovo Pietro benemerito forse dell' Imperatore Giustiniano abbia ottenuto dallo stesso il nudo titolo di Arcivescovo, che gl' imperatori, pel fasto e per la vanità propria de' greci, solevano concedere a qualche Prelato; con che non gli attribuivano alcuna dignità, ma solo metteanlo nella condizione de' Vescovi così detti *autocefali*, come più diffusamente dimostrammo altrove (24). Circa la fine del secolo sesto fu raccomandata a' nostri Pastori la deserta Chiesa Vescovile di Canosa, la quale fin da quell' epoca restò unita alla nostra di Bari, come ricavammo dalla Leggenda del nostro Prete Gregorio (25). E da questo istesso monumento pure raccogliesi, che i nostri Pastori erano appellati Arcivescovi, come lo era il santissimo Bursa, il quale nell' anno 733 ebbe la sorte di accogliere nella nostra città la miracolosa Effigie della GRAN MADRE DI DIO detta di COSTANTINOPOLI, trasportatavi da' due pietosi Calogeri (26). Ed a tal modo continuarono ad appellarsi i successori di Lui insino agli ultimi anni del secolo IX.°, in cui può dirsi con fondamento di essere stata la nostra Chiesa innalzata alla dignità metropolitica, come altrove più diffusamente notammo (27). E di fatti come tale ci viene confermata nel secolo seguente dal nostro Arcivescovo Giovanni III.° (28); e ne' principî dell' undecimo, allorchè la nostra città erasi ribellata al greco Impero, la troviamo confermata ne' diritti metropolitici da Papa Giovanni XX.°, e da altri sommi Pontefici, che vennero appresso (29), di che tratteremo più

diffusamente nella seconda Appendice. Ed è qui da notarsi di essere celebre ne' fasti della nostra Chiesa la fine del secolo undecimo. Fu in tal' epoca fortunata che mercè le conquiste de' Normanni la nostra Sede metropolitana pienamente si sottrasse alla dipendenza de' Patriarchi di Costantinopoli: fu nell'epoca istessa che dalla Licia fu trasportato nella città nostrà il Corpo venerando del Gran Taumaturgo di Mira San Nicola: fu pure a tal' epoca che Bari vide tra le suc. mura il Sommo Pontefice Urbano II.° venutovi per fare il solenne deposito delle accennate sante Reliquie, ed anche per eseguire (contro il costume della Chiesa Romana) la consecrazione del nostro Arcivescovo Elia. Fu à tal' epoca che dal Papa medesimo fu concesso allo stesso Elia l'onor di Primate di Puglia, onore che col tempo si è ridotto al semplice titolo, che hanno poi ritenuto gli Arcivescovi successori insino al presente. Nella stessa epoca fortunata fecesi la Invenzione del venerando Corpo di San Sabino, e sul finire del secolo istesso la nostra città fu onorata di nuovo della presenza del suddetto Pontefice Urbano, che venne a celebrarvi un Concilio per la riunione della Chiesa Greca colla Latina. Al che soggiungeremo che prima di questo Concilio un'altro erasene celebrato nella nostra Città nell'anno 1064, cui presedè l'Arcivescovo Arnolfo qual Vicario di Papa Alessandro II.° ; ma gli atti di tali sante Assemblee andaron dispersi, e di esse non ci rimane che la nuda memoria, ne' nostri Cronografi, e negli altri Scrittori coevi (30).

Nella prima metà del secolo dodicesimo la nostra Chiesa presentò lo scandalo di due Pastori, Angelo e Giovanni, i quali con ignominioso accordo simultaneamente la governarono per poco men di tre lustri (31). Ne' tempi posteriori non si offrono avvenimenti straordinarii che meritino di essere rammemorati nella successione de' nostri Pastori ; solo troviamo degna di esser rammentata la Bolla di Papa Gregorio IX. del 1240, *in qua mandatur Archiepiscopo Baren in Baptismi administratione uti forma sanctae Romanae Ecclesiae* ; il che pruova che insino a quel tempo era adoperato il rito greco nell'amministrazione del santo Battesimo, il che ci rammenta ciò che sul proposito lasciò scritto il Selvaggi, e che noi riferimmo trattando dell'Arcivescovo Marino Filangieri,

cui la Bolla fu diretta. E pei tempi posteriori a lustro e decoro della medesima Chiesa potrebbesi ricordare che varii de' suoi Prelati intervennero a diversi Concilî generali o particolari (32); che altri furono adoperati come Ambasciatori de' nostri Principi ad altri Monarchi o al Papa, o dal Papa spediti come Nunzî o Legati a Latere presso diversi Potentati (33); che parecchi di essi furono decorati della sacra Porpora (34); e che uno infine BARTOLOMEO PRIGNANO fu esaltato alla Suprema Cattedra del Vaticano, e fu chiamato URBANO VI. (35). Varii Concilii provinciali furono di tempo in tempo celebrati nella nostra Chiesa; ma di ciò tratteremo di proposito nella seconda Appendice. Infine non è da tacersi la celebrazione di diversi Sinodi Diocesani, tenuti da' nostri Arcivescovi Caracciolo, Gesualdo, Sersale e Granafei (36).

La nostra Chiesa, come ogni altra, ebbe fin dagli antichi tempi il suo Capitolo, il quale era composto di quarantadue tra Dignità e Canonici: per la scarsezza e modicità delle prebende, il Pontefice Bonifacio IX.° fin dall' anno 1404 aveane ordinata la riduzione al numero di ventotto: ma tale disposizione non fu menata ad effetto che verso la fine del secolo seguente con Bolla del nostro Arcivescovo Giulio-Cesare Riccardi del 20 gennaio dell' anno 1595. Con essa furono conservate le antiche quattro Dignità, l' Arcidiacono cioè, l' Arciprete, ed i due Cantori, e ridotto il numero de' Canonicati a ventiquattro in tutto numero ventotto, come si trova al presente (37). Son dessi addetti al servizio del Coro con alternativa settimanale, tranne i dì festivi, il tempo quaresimale e tutti i giorni del Ottava del *CORPUS*, ne' quali l'intero Capitolo ha l' obbligo d' intervenire alla recita o al canto de' divini uffizî (38). Sono in ciò coadiuvati dal ceto degli Eddomadarî, e dall' altro de' così detti Mozzettarî, i quali sono amovibili *ad nutum* dell' Arcivescovo e del Capitolo istesso. Degne poi di attenzione sono le onorificenze delle quali il Capitolo è decorato: ciascuna delle sue Dignità ed ognuno de' suoi Canonici: gode dell' uso de' paramenti pontificali concessigli dal Pontefice Benedetto XIV.° con Breve del dì 6 agosto dell' anno 1743 (39). Il Pontefice Pio VII.° gli concesse pure l' uso della sottana e mantelletta color paonazzo e della Croce pettorale, e confermogli l'u-

so della mitra di lama d' oro. Le quali concessioni dopo la Bolla *Decet Romanos Pontifices* dello stesso Pio VII.°, come altrove notammo (40), gli vennero confirmate con geminato Rescritto della Sacra Congregazione de' Riti, munito della suprema sanzione di Papa Pio VIII.° (41).

Ne' primi tempi del Cristianesimo il Soccorpo attuale, o sia Chiesa inferiore del nostro Duomo, era l'antico Episcopio, intitolato fin dall' origine alla GRAN MADRE DI DIO ASSUNTA IN CIELO. Non fu che ne' primi anni del secolo undecimo che il nostro Arcivescovo Bisanzio cominciò ad edificare l' attuale Chiesa Superiore, che fu poi menata a fine dall' altro nostro Arcivescovo Nicola I.° poco dopo la metà dello stesso secolo (42). Questo sacro Tempio e andato soggetto a varie riforme, che abbiamo di tratto in tratto accennato: crediamo ora nostro debito descriverlo nello stato in cui attualmente si trova.

S' innalza la maestosa facciata del Duomo su di un atrio grandioso cinto nel lato sinistro dal muro di facciata dell' Oratorio pertinente all' Arciconfraternità del Santissimo; nel lato destro da tre cancelli di ferro, e nel fronte da cinque altri cancelli consimili fissati alle colonne attiche adorne di mezzi busti di marmo. È desso elevato circa quattro palmi sopra la piazza, e vi si ascende per due gradinate, e due cancelli ad apritoio posti in mezzo al fronte, ed al lato destro. La facciata è originaria, tranne le due colonne di bardiglio, che adornano la porta maggiore, e le quattro di pietra calcarea indigena delle due porte minori coi rispettivi sopraornati, il finestrone, e le cinque statue di S. PIETRO, S. PAOLO, S. SABINO, S. NICOLA, e dell' ASSUNTA.

L' interno del Tempio è in forma basilicale, che come per canone osservavasi nel quinto secolo del Cristianesimo, ed in sino a' tempi della sua edificazione, la quale, come si è detto, risale all'undecimo secolo: sedeci colonne isolate disposte in due file dividono le tre navi, e sostegono coi loro archi di pieno sesto immediati ai capitelli le alte mura della nave maggiore su cui rimane il tetto all' altezza di novanta palmi dal suolo: alla nave siegue la crociata coll' abside in fondo, e viene costituita da un muro continuato in giro della testa e braccia fino all' incontro de' due muri laterali alle navi minori, e da due svelti piloni adorni di colonne addos-

sate posti nella direzione delle menzionate due file di colonne. Sopra i tre archi della stessa crociata, e sopra la volta dell'abside, mediante le quattro fascine, si eleva il tamburo ottagono, e la volta poliedrica della tribuna a somiglianza di tutte quelle che si veggono costruite fino al tredicesimo secolo. In conseguenza delle innovazioni fatte praticare da Monsignor Gaeta II., come notammo altrove (43), non solo furon picconate e coperte di stucco le descritte sedeci colonne, che sono di granito affricano e di marmi greci tra' quali il pentelico ed il tunesano, ma fu pure disfatto il soffitto originario che era adattato alle asticciole del tetto, per costruire la moderna volta simulata di canne e stucco. Per una grandiosa gradinata di sette scalini larga quanto la nave maggiore, chiusa da spalliere, e balaustra operata di marmo, abbellita da due stemmi del prelodato Arcivescovo ristautore, con portella di ferro a disegno adorna di ottone si ascende al magnifico presbiterio largo quanto la nave maggiore, e lungo quanto la testa della crociata con porzione della nave istessa. A' lati della suddetta balaustra, che cinge la gradinata, sonovi due colonne di marmo, che sembrano di breccia greca del pentelico', ma a giudizio de' litologi il loro spato calcareo è proprio della breccia di Calabria, che copre gli strati del supposto verde antico. Tali colonne sono sormontate da due urne che racchiudono una il capo del santo Pontefice e Martire Alessandro, e l'altra quella di San Pio anche Papa e Martire con diverse altre sante Reliquie.

Dalle due spalliere delle sedie o stalli del coro, che son di noce decentemente intagliato, disposte alla stessa latitudine della nave maggiore, sono divise le due braccia della crociata, alle quali si passa dal presbiterio per due porte simmetriche, che restano tra i suddetti stalli, e vi si ascende pure dalle navi minori con gradinate larghe quanto esse.

L'altare maggiore è posto su la corda dell'abside, ed in esso si ammira il più pregevole giallo antico, il più bel verde di Calabria, il pavonazzetto detto saravazza, ed in pochi intagli anche il persichino. Nel braccio sinistro della crociata vi sono gli altari del Santissimo, e di S. Rocco; e nel destro gli altri della Concezione, della Madonna delle Grazie, e di S. Antonio. Gli altari del Santissimo e della Concezione sono ador-

ni di varii pregiati marmi; il primo abbonda di marmi italici con incastri di giallo antico, violetto africano, e persichino; ed il secondo comunque men ricco ha pure negl' incastri le cennate tre specie pregiatissime di marmi. Nell' altare di San Rocco si ammira un dipinto del Tintoretto, nell' altare opposto dell' altra nave minore un secondo di Paolo Veronese; ed in fondo all' abside due altri pregevolissimi del Cavalier Calabrese. Il pavimento del coro è lastricato di vari marmi, tra quali si ammira nel centro una lastra circolare di porfido egizio sparso di punti bianchi. Il pavimento della Chiesa è composto di differenti marmi, tra i quali se ne ravvisano antichi ricercati. Nel secondo intercolunnio a destra della nave maggiore vi è il Fonte battesimale decorato da quattro colonne isolate sopra piedistalli, che disposti a forma di nicchia con la semivolta sferica fiancheggiano il battisterio, ed in cima del coperchio piramidale della vasca si ravvisa il ben inteso gruppo di marmo rappresentante GESU' CRISTO, e S. GIOVANNI BATTISTA, che rimane sopra di un piedistallo. Quest' opera è impiantata su di un ripiano ottagono cinto di balaustra operata, elevato sul piano del tempio circa due palmi, e vi si ascende con due gradini. In questo lavoro tutto è marmo di Carrara, e bardiglio. Vi è pure a notare il palco dell' organo, ossia cantoria, che rimane sulla porta maggiore tra i pilastri addossati alla quinta della facciata.

A canto della nave minore a destra evvi la magnifica Sagrestia circolare del diametro di palmi 46 nell' interno; dalla sua forma è detta Trulla, come più diffusamente notammo altrove. Questo recinto fu addetto negli antichi tempi ad uso di Battistero, come fu da noi più diffusamente narrato trattando dell' Arcivescovo Marino Filangieri. (44)

Dalle navi minori con diciasette gradini di marmo si scende, e per due usci si entra nella Chiesa inferiore, che è sotterraneamente posta alla crociata, di cui la testa, e braccia sono coverte da trentasei volte a croce abbellite di dorature, e l' abside da tre, che vengono sostenute da ventisei pilastri isolati di marmo giallo antico con incastri di altro italico ossia di Verona, e dal muro dell' ambito su cui rimane il piano superiore della crociata. Vi sono cinque altari di marmo, quattro addossati al muro, e l' altare maggiore isolato sulla linea del diametro dell'abside

dedicato a S. Sabino, il di cui Corpo venerando giace sotto lo stesso Altare (45), sù la sommità del quale evvi il busto del Santo tutto di argento lavorato da mano peritissima. A sinistra dell' indicato Altare maggiore in uno de' descritti quattro altari addossati si serba la più cara memoria, ed il maggior pregio del Duomo, il sacro palladio della Città, cioè l' Immagine miracolosa di *NOSTRA DONNA ODEGITRIA*, che tutta adorna di finissimo oro, e di gemme preziosissime si venera sotto il titolo di NOSTRA SIGNORA DI COSTANTINOPOLI (46).

La sacrestia di questa Chiesa è nel compreso del campanile, il quale tiene la base di palmi 29 in quadro, e l'altezza di palmi 270. In questa torre si osservano tre diverse costruzioni di tre secoli successivi alla fondazione. È stata colpita più volte dal torrente elettrico, ed è stata replicatamente restaurata per varie cagioni; l' odierno Prelato è stato l'ultimo a sostenerne l' esito non modico per tali restauri.

La cura spirituale degli abitanti di questa città, come notammo altrove (47), fu, è stata, ed è presso del nostro Capitolo metropolitano, il quale l' esercita per mezzo di sette Canonici detti Capo-Parrochi, e di altrettanti Eddomadarî detti Parrochi-sostituti: il Capitolo istesso ne fa la elezione, la quale va sottoposta all' approvazione dell' Arcivescovo: sono bensì amovibili *ad nutum* dello stesso Arcivescovo e del Capitolo. Per lo regolare esercizio delle funzioni parrocchiali, e per rimanere meglio servita la nostra città, la stessa fin dagli antichi tempi fu divisa in sei Rioni, come accennammo trattando dell' Arcivescovo Marino Filangieri. Da circa dieci anni si è stabilito il settimo Rione che comprende gli abitanti del borgo aggiunto alla città istessa. Tali Rioni sono noti sotto i nomi CATTEDRALE, SAN GAETANO, SAN BENEDETTO, SAN GIUSEPPE, S. SCOLASTICA, S. GIOVANNI, e BORGO. A ciascun Rione è addetto un Capo-Parroco ed un Parroco Sostituto, i quali nella Chiesa ad essi rispettivamente assegnata, amministrano i Sacramenti della Penitenza e dell Eucaristia, vi fanno delle catechesi, e v' istruiscono i fanciulli ne' rudimenti della Fede. In tali Chiese non vi è Battisterio, che fin da' primi secoli del Cristianesimo fu unico per tutta la città, e sempre si è conservato nella nostra Cattedrale, alla quale si accede da tutt' i Rioni

per rigenerare i neonanti col Sacramento del Battesimo, come più diffusamente notammo altrove. (48)

Attaccati al Duomo, col quale formano un'isola, sonovi il Palazzo Arcivescovile ed il Seminario, che circoscrivono un'ampio e bellissimo cortile che rendon gajo, e la facciata interna del primo, e la magnifica prospettiva del secondo, ed un gran loggione arricchito di diversi mezzi busti di marmo, ed in fine due bellissime colonne di granito africano, che sostengono le volte del portico, a cui sono attaccate le ringhiere di ferro che chiudono una delle porte laterali dello stesso Duomo. In mezzo al cortile evvi una bellissima colonna di granito orientale sormontata dalla statua di pietra indigena del nostro Protettore S. Sabino erettavi dallo zelo dell'Arcivescovo Sersale. Il palazzo è stato non ha guari restaurato ed abellito dall'odierno Arcivescovo, dal quale è mantenuto con decente semplicità.

Il Seminario fu edificato dall'Arcivescovo Caracciolo ne' primi anni del secolo XVII, e verso la fine dello stesso formò pure oggetto delle cure pastorali dell'Arcivescovo Ruffo. Nella prima metà del secolo passato lo stesso edifizio richiamò l'attenzione dell'Arcivescovo Gaeta II., il quale ne fece abbellire la prospettiva nello stato in cui ora si trova. L'odierno Arcivescovo dovè farne scomparire le deformità che vi si erano praticate in tempo del suo immediato Antecessore. A dì nostri sempre crescendo il concorso degli Alunni si è desiderato che il locale fosse ampliato, ed il nostro Prelato ha provveduto a questa bisogna, cosicchè nel venturo anno scolastico sarà aperta una nuova camerata per accogliervi altri convittori al di là del numero usato (49).

Scarsissime sono le rendite di questo pio stabilimento; cosicchè agli esiti ingenti, che richiede il suo mantenimento, si fa fronte con le somme, che si pagano dagli Alunni (50). Fiorì nelle lettere e nelle scienze sotto il I. ed il II. Gaeta, e poi sotto Guevara; e come sia ora fioritissimo lo abbiamo già detto nell'articolo dell'attuale nostro Prelato (51).

Dopo il Duomo è degno di essere rammentato il Tempio famoso di San Nicola: questo sontuoso edifizio sorge in mezzo a quattro spaziosi cortili; la prospettiva è di gotica architettura; vi si entra per

sette magnifiche porte che una volta eran tutte coperte di bronzo istoriato : l' interno di esso è diviso in tre navi per mezzo di due fila di altissime colonne di marmo : la navata di mezzo è tanto più alta delle altre due , che dà ad esse l' aspetto di portici laterali : intorno alla medesima gira una galleria, o loggia, che dir si voglia, che ha pur essa forma di portico , e sostiene il soffitto ricco di finissima doratura e di tele dipinte da valentissimi artisti , che rammentano le gesta gloriose del Santo. All' intorno delle due piccole navate sonovi diverse cappelle ed in esse altrettanti altari degni di attenzione e per preziosità di marmi e per pregiatissime dipinture, di Luca Giordano, e del suo rinomato discepolo Andrea da Miglionico ; merita di essere ammirata la Cappella di San Martino nella quale evvi una pregiatissima tavola col campo d' oro , che si reputa del pennello di uno de' fratelli Vivarini da Murano. L' altare maggiore , anch' esso di preziosissimi marmi eretto in fondo al coro, è sormontato dalla tribuna , ossia ciborio alla salomonica , sostenuto da quattro colonne marmoree , e nel di dietro del coro evvi il magnifico mausoleo in marmo nero , nel quale riposano le ceneri della Regina Bona Duchessa di Bari , com' è attestato d' analoga Iscrizione (52). Sonovi altri due men nobili monumenti , che ricordano uno Roberto Chyurlia gran Protonotario del Regno, celebre per la sentenza di morte dell' infelice Corradino , e l' altro il famoso Sparano da Bari : ove ne sono diversi altri di men chiari personaggi, ed evvi in fine il sarcofago del nostro Arcivescovo Elia , il quale , come dicemmo altrove , fu il fondatore ed il primo reggitore di quel Santuario (53).

Più considerevole è la Chiesa inferiore , ossia Soccorpo, a cui si scende per due ampie scale , anch' esse di marmo : il pavimento era anticamente di bellissimo mosaico ; che fu poi coperto di marmo , ed ora lo è di mattoni dipinti , come al presente si vede. Ventisei colonne marmoree sostengono le sue volte; sonovi cinque altari; quello di mezzo, ch' è il maggiore, è tutto coperto di lamine di argento maestrevolmente lavorate a basso rilievo ; in cima ad esso evvi il mezzo busto del Santo anch' esso di argento ; e di lamine di argento è pure ricoperta la volta di questa Cappella. Sottoposta a questo maggiore altare è la cassa di marmo nella quale

fin dall'anno 1089 il Pontefice Urbano II. depositovvi le venerande Ossa del Santo, dalle quali emana perennemente il sacro Liquore, che dicesi la SANTA MANNA, ch'è una specie di umor cristallino famoso per tutto il mondo cattolico, cosicchè da ogni parte è desiderato, è richiesto, ed in sommo pregio tenuto per i tanti progidî, che mercè l'intercessione del Santo ha Iddio di tempo in tempo operati a pro della misera umanità (54).

Il Soccorpo vedesi adornato intorno intorno di bellissime pitture, fra le quali ammirasi sopratutto una *Deflssione della Croce di N. S. G. C.* che vien riputata dal Cav. Massimo.

Celebre e doviziosissimo era il così detto Tesoro di questa Chiesa inferiore per donativi di gran valore, che di tempo in tempo avea offerto all'altare del Santo la pietà e divozione di tanti Principi e Signori di conto: ma sul finire del passato secolo fu sacrilegamente saccheggiato (55) cosicchè ora non rimangono che pochissimi avanzi, e la memoria della sua antica ricchezza, che registrarono il Veniero, l'Ab. Pacichelli, ed il nostro Mola (56).

Al culto di questo celebre Santuario sono addetti quarantadue Canonici, e cinquantotto fra Preti e Chierici, sotto la dipendenza di un Priore, che n'è il Capo, che è di nomina regia, como lo sono le tre altre dignità di questo Capitolo il Tesoriere cioè, il Cantore ed il Succantore: la provvista de' Canonicati si fa alternativamente dal Re Patrono e dal Priore, al quale poi esclusivamento appartiene la collazione de' benefizî minori eretti in quella Chiesa. Il Priore è tenuto in conto di Prelato inferiore della terza fra le specie prelatizie definite dal gran Pontefice Benedetto XIV.: ma parlando a stretto rigor di dritto non potrebbesi dire tale, come fu da me dimostrato ne' miei Opuscoli l'*Esame*, e l'*Antigrafe* (57). In fatti egli non ha giurisdizione spirituale di sorta in quella Chiesa, e molto menò sul Clero della medesima, come il cortese lettore ha potuto e potrà ricavare da ciò che di tratto in tratto si è accennato in quest'opera. Ciò non ostante piacque all'onorevolissimo Scipione Volpicelli scrivere « che Urbano II. avea dichiarato questo Santuario indipendente dagli Arcivescovi di Bari, ed » immediatamente soggetto alla S. Sede » Ne di ciò contento sog-

giunse che » invano gli Arcivescovi della città hanno tentato ogni modo » di farsi soggetta la Chiesa di San Nicola » (58). Ma chieggo in grazia al Signor Volpicelli ove sta registrata l'asserta concessione di Urbano? Nè si adduca il vantato diploma di Papa Pasquale II., dappoichè è desso inefficace a produrre l'ambita esenzione, come luminosamente dimostrammo in altro luogo (59). E per quel che concerne i tentativi ch'egli dice fatti da' nostri Arcivescovi, per assoggettarsi quel Santuario, diremo francamente, ch'egli vivo in inganno. Se i nostri Prelati hanno dovuto di tratto in tratto contendere co' Priori e col Capitolo di San Nicola, ciò è avvenuto non già per assoggettarli, sibbene per mantenerli nella natìa soggezione e dipendenza alla nostra Cattedra Arcivescovile, segnatamente per la parte che concerne lo spirituale. Ma il signor Volpicelli ha su di ciò adottato alla cieca le opinioni del Putignani, che avrebbe dovuto avere come sospette, perchè di un Canonico della stessa Chiesa di San Nicola. Se all'uopo avesse attinto le notizie da fonti pure ed imparziali non avrebbe certamente azzardato un' opinione, che fa a calci col diritto e col fatto. Non dirò già ch'egli avrebbe potuto onorare di uno sguardo le mie meschine produzioni sopraccennate, dappoichè anch'io avrei dovuto essergli sospetto, perchè membro del nostro Capitolo Metropolitano; ma senza punto arrestarsi a' miei ragionamenti egli avrebbe potuto leggervi gli Articoli concordati tra il nostro Arcivescovo Gesualdo, ed il Priore Caraffa, che furono poi sanzionati dal Supremo Collateral Consiglio: da' quali Articoli avrebbe scorto di leggieri come la giurisdizione priorile versava, siccome versa, sul temporale, mentre lo spirituale fu conservato, come per lo innanzi, all'autorità dell'Arcivescovo e della sua Curia. Ma quand' anche il colto Scrittore avesse sdegnato di leggere gli accennati Articoli, avrebbe potuto attignere notizie veridiche ed imparziali del nostro chiarissimo Emmanuele Mola, il quale notò che il Priore « ha la sua Curia Priorile con » un Vicario, da cui si esercita giurisdizione temporale su del suo Clero consistente in quarantadue Canonici, e cinquantasette tra Preti, e » Chierici esenti dalla giurisdizione dell'Ordinario, A RISERBA DELLO » SPIRITUALE » (60). Or se avesse consultato questo scrittore, per quan-

72

to istruito altrettanto imparziale, certamente avrebbe il Volpicelli avuto motivo di dubitare delle asserzioni gratuite del Putignani, e non avrebbe scritto cose diametralmente opposte al diritto ed al fatto. E perchè esca d'inganno egli, ed ogni altro, che per avventura abbia prestato fede ai suoi detti, mi si permetta quì di fare alcune dimaude.

In Bari chi dà la licenza a vestir l'abito chiericale per servire nella Chiesa di San Nicola? . . . l'Arcivescovo.

A chi que' Chierici sono soggetti per la sacra Ordinazione? . . . all' Arcivescovo.

A chi da essi nel dì solenne della promozione al Presbiterato, ed a piè de' sacri altari si promette obedienza e riverenza? . . . all' Arcivescovo.

In caso che l'Arcivescovo sia assente o impedito a tenere Ordinazione, chi spedisce le Lettere dimissoriali ad altri Vescovi? . . . l' Arcivescovo.

E se la Sede Arcivescovile è vacante chi le spedisce? . . . il Vicario Capitolare dell' Arcivescovado.

Chi approva i Confessori per la Chiesa di San Nicola? . . . l' Arcivescovo.

Chi da la missione per la predicazione della divina parola nella medesima Chiesa? . . . l' Arcivescovo.

Chi approva i così detti Parrochi, che ogni anno si eliggono dal Capitolo di San Nicola, per l'amministrazione del santo Viatico, e della Estremunzione agl' individui infermi di quel Clero? . . . l' Arcivescovo.

Alle quali dimande e risposte che luminosamente sostengono l' esercizio della natia potestà spirituale degli Arcivescovi su la Chiesa e Clero di San Nicola, soggiungeremo che quella Collegiata è anche nella subordinazione della nostra Cattedrale, dappoicchè quel Capitolo, non altrimenti che le Congreghe e le Comunità religiose della città, ha l' obbligo d' intervenire, come di fatti sempre è intervenuto ed interviene, alle Processioni di rito, che annualmente si eseguono dal nostro Capitolo Metropolitano. Or vegga il signor Volpicelli se a fronte di fatti pubblici, secolari, costanti possa sostenersi l' asserta indipendenza del Santuario di

San Nicola: vegga pure se possa mettersi in dubbio la primitiva ed inalterata soggezione dello stesso a' nostri Arcivescovi nello Spirituale: vegga aziandio se i nostri Prelati abbiano potuto o dovuto fare *de' vani tentativi* per ottenere ciò, di cui e per la natia potestà episcopale, e per fatto costante ed irrefragabile erano come sono in pieno possesso, o se debba piuttosto convenire che i Priori *pro tempore* ed il Capitolo di San Nicola abbiano replicatamente tentato, comunque invano, di emanciparsi dal potere spirituale de' nostri Pastori (61). Ma di ciò basti; passiamo ad altro. Il Priore è decorato dell' uso de' Pontificali per concessione di Papa Benedetto XIV.°, da noi inserita nel nostro *Esame* (62).

Di tempo in tempo furono ammesse nella nostra città tredici Famiglie religiose, e però vi furono altrettanti Monasteri, o Conventi, o Case cioè di *Benedettini* dell' Ordine antichissimo di S. Benedetto (63), che col progresso del tempo fu dismesso, ed il Cenobio fu abitato da' *Celestini*; di *Domenicani*, di *Conventuali*, di *Osservanti*, di *Agostiniani*, di *Gesuiti*, di *Cappuccini*, di *Carmelitani*, di *Teresiani*, di *Paolotti*, di *Riformati Francescani*, di *Teatini*, e *de' Signori della Missione*. Di tali famiglie religiose alcune vennero soppresse dopo la metà del secolo passato, cioè quelle de' *Gesuiti* e de' *Teatini*, e le altre de' *Domenicani*, de' *Conventuali*, degli *Osservanti*, degli *Agostiniani*, de' *Cappuccini* de' *Celestini*, de' *Carmelitani*, de' *Teresiani*, e de' *Paolotti* furono soppresse ne' primi anni di questo secolo, per disposizione generale data ed eseguita sotto il governo della occupazione militare francese (64). Restituito sul Trono l' Augusto FERDINANDO I.°, e conchiuso felicemente il Concordato del 1818 tra la M. S. ed il Sommo Pontefice Pio VII.°, si diè luogo alla ripristinazione degli Ordini Religiosi; ma la nostra città fu trascurata, cosicchè non vide ravvivata che la sola Famiglia de' *Domenicani*, e poi anche quella de' *Cappuccini*, inguisa che al presente il numero delle Case religiose è ridotto a quattro cioè de' *Domenicani*, de' *Cappuccini*, de' *Riformati*, e de' *signori della Missione*.

Ma i Domenicani non riebbero il Convento antico, che fu convertito a Palazzo dell' Intendenza: furono bensì allogati in quello di San Francesco di Paola, ove attualmente si trovano. La famiglia reli-

*

giosa adempie a' doveri impostile dalla Regola, e mantiene con decenza il culto del Tempio veramente magnifico dedicato al Gran Taumaturgo da Paola, ch' è frequentato con divozione da' nostri concittadini. Sono d' ammirarsi in questa Chiesa le dipinture della volta, e specialmente un pregiatissimo Sottinsù del gran Patriarca, parto del pennello ripatatissimo dell' anzidetto Miglionico. Nella Chiesa de' PP. Capuccini che pure è ben servita dalla Comunità religiosa, è degno di particolare attenzione un gran quadro sovrapposto all' altare maggiore, che rappresenta la *Invenzione della Croce*, che si crede opera di Paolo Veronese; prima della soppressione eravi pure una *Deposizione della Croce*, che credevasi dipinta dal Cingano. Nella Chiesa medesima leggonsi due Iscrizioni, le quali furono da noi riferite allorchè trattammo dell' Arcivescovo Antonio Puteo, e del Patriarca Ascanio Gesnaldo (65).

Nella Chiesa de' PP. Riformati è pure decentemente mantenuto il cul to divino dalla famiglia religiosa, che risiede nel Convento; ed è da lodarsi lo zelo, con cui essa si adoperò per la sollecita riedificazione della Chiesa medesima crollata nell' anno 1836, cosicchè dopo tre anni se ne potè ripetere la consecrazione (66).

Comunque incompleto è nondimeno da dirsi veramente magnifico l' edifizio della ven: *Casa di Missione* della nostra città posto su la consolare che mena a Napoli. Dessa come accennammo altrove fu fondata a' tempi del nostro Arcivescovo Gaeta II. A norma del proprio Istituto i Sacerdoti che compongono la famiglia adempiono al culto divino nella propria Cappella, che è tenuta con la massima nitidezza e decenza: in essa si venera il corpo di S. Colomba *nomine proprio*, e sonovi pure Reliquie insigni de' santi martiri di Otranto. In questa venerabile Casa vi si tiene periodicamente in ogni settimana la Congregazione de' Chierici, e vi si danno gli Esercizi spirituali agli Ordinandi. La stessa è corredata di una mediocre Libreria. Per diversi Legati pii di tempo in tempo accettati la Casa medesima ha l' obbligo di dare a sue spese le sante Missioni a diversi luoghi di quest' Archidiocesi, come in Canneto, Casamassima, Modugno, Montrone, Palo, e Santeramo, al che puntualmente si adempie.

E qui crediamo di dover notare a memoria de' posteri che gli edifizî delle altre Famiglie religiose soppresse furono addetti a pubbliche officine, e che le Chiese delle medesime son tenute aperte al culto divino dalle Congregazioni laicali destinatevi dagli Arcivescovi nel modo seguente. Quella che fu pria dei Benedettini e poscia de' *Celestini* fu affidata alla pia Adunanza di *San Michele*—Quella de' *Gesuiti*, destinata dall' Arcivescovo Coppola a Congrega di Spirito per gli studenti che vi rimane tuttora, per concessione dell'odierno Arcivescovo ha recentemente accolto la Congrega di *Santa Filomena* — L'altra de' *Domenicani* è uffiziata dalla Congrega del *Rosario*—Quella degli *Agostiniani* dalla Congrega della *Buona-Morte*—Quella de' *Carmelitani* dalla Congrega del *Carmine* — Quella de' *Conventuali* dalla Congrega dello *Spirito Santo*, e quella de *Teresiani* dalla pia Adunanza nota sotto l' invocazione della *Gran Madre di Dio*. Della Chiesa de' Teatini dicemmo altrove (67), e notammo di esservi stabilito il centro di un Rione Parocchiale, e di uffiziarvi pure la pia e nobile Adunanza del *Purgatorio*, la quale ne sostiene il culto.

Oltre delle accennate pie Corporazioni sonovi in Bari la nobile Arciconfraternita del *Santissimo*, che ha il suo Oratorio attiguo al nostro Duomo (68); l' altra Arciconfraternita di *S. Giuseppe*, che uffizia nella Chiesa di detto Santo; e le Congreghe della *Trinità* (69), della *Madonna della Finestra*, e di *S. Luca*, le quali funzionano nelle rispettive Cappelle conosciute sotto gli stessi nomi; l'atra di *S. Antonio di Padova*, la quale radunasi nell' antichissima Chiesa di *S. Marco*; e quella di *San Domenico*, non ha guari istituita, che ha il suo Oratorio nell' interno del Convento de' PP. Domenicani: evvi infine la pia e nobile Congrega detta dell' *Ospedale*, che funziona nella Chiesa conosciuta sotto lo stesso nome. Tranne le pie Adunanze del *Purgatorio*, della *Gran Madre di Dio*, e dell' *Ospedale*, tutte le altre Arciconfraternite e Congreghe vestono di sacco con le rispettive insegne a norma delle Regole munite di Regio Placito di cui ciascuna è provveduta.

Sonovi in Bari quattro Monasteri di clausura noti sotto la invocazione di San Giacomo, di S. Scolastica, de' Ss. Giuseppe e Teresa, e di S. Maria del Buon Consiglio, de' quali diremo qualche cosa partitamente.

MONASTERO DI SAN GIACOMO.

Scrivendo la nostra *Eoniade* avemmo occasione di notare che questo Monastero fin da' tempi dell' Arcivescovo Giovanni I., (il quale resse la nostra Chiesa dall' 892 insino al 905) militava sotto la regola di S. Basilio, e dicemmo di aver ciò congetturato da un diploma dell' Imperator Leone il Filosofo dell' anno 892, che dicevasi esistere nell' archivio Arcivescovile di Otranto, e dalla minuta di una risposta critica di un' Anonimo Barese scritta per confutare al Canonico Cosola Cancelliere di quella Curia Metropolitana, il quale avea erroneamente interpetrato quel monumento (70).

Ora soggiungiamo che nell' accennata minuta, che conservasi nella ricca Biblioteca del signor d' Addosio, si parla di proposito dell' origine del Monastero medesimo; e ricavasene che il recinto di esso all' epoca sopraccennata era addetto a contenere diverse specie di uccelli, e forse anche di altri animali, detto perciò *Ornithotrophium*, che serviva per solazzo, e divertimento de' Governatori Greci, che si erano stabiliti nella nostra città. Si dice istituito il Monastero nell' anno 892 a premura del nostro Arcivescovo, che l' Anonimo chiamò Rodoaldo, con la cooperazione di Simbaticio Protospatario imperiale, che comandava l' Armata greca nella nostra Puglia. Si dice pure che lo stesso Imperatore volle che ne fosse prima Badessa Mabilia sua zia; che fuvvi in educazione una Balsarina figlia di Romano Lecapeno, e che dal Monastero medesimo uscinne sposa di Costantino Porfirogenito figlio di Leone, il quale associò Romano all' Impero: che la seconda Badessa fu Eustolia, anche essa di sangue imperiale, alla quale dicesi indirizzata nell' anno 918 una lettera di Costantino, il quale ringraziavala della buona educazione data all' Imperatrice Balsarina. Si soggiunge poi dall' Anonimo che Salberga figlia del Principe Maraldizzo visse santamente nel Monastero medesimo, e che vi morì circa l'anno 1068, cosicchè nell' antica Chiesa del pio luogo leggevasene l'epitaffio seguente *Sepulchrum Salbergae Maraldizzi Principis Filia, quae sanctimonialiter vixit: obiit in Domino an-*

no 1068. E dallo stesso Monistero si dice uscita la donzella Giaquinta figlia del Principe Argirizzo sposata nell'anno 1081 a Bodino Prislavo figlio di Michele Re di Schiavonia di Bulgaria e della Rascia.

Tutte queste e consimili cose leggonsi nella minuta, nella quale sono citati in appoggio diversi documenti, che l' Anonimo disse di conservarsi nell' archivio del Monistero, ove al presente non se ne trova alcuno. Disse pure che un diploma relativo agli sponsali del Porfirogenito con Balsarina conservavasi tra le antichità greche della nobilissima famiglia Dottula, di che neanco si ha memoria. Sicchè nel difetto degli enunciati documenti ci è d' uopo ricorrere a ricerche, ed a critiche osservazioni. Epperò diciamo non doversi riputare inverisimile che il nostro Arcivescovo, (ch' era Giovanni e non già Rodoaldo), abbia chiesto di convertirsi in Monistero l' *Ornithotrophium*, tanto più che era troppo vicino alla Cattedrale; e che con la cooperazione di Simbaticio, il quale a quell' epoca in realtà trovavasi in Puglia per la espugnazione di Benevento, ne abbia ottenuto l'annuenza imperiale, e che vi abbia stabilito una famiglia di religiose basiliane. Del matrimonio di Costantino con la figlia di Romano Lecapeno ne troviamo memoria negli scrittori: ma Lecapeno era di Eliopoli città dell' Egitto, e non sapremmo indovinare come a sì enorme distanza sia venuto a depositare sua figlia nel nostro Monastero. Il Du-Cange scrisse che lo sponsalizio seguì nell' anno 912; ma egli errò, come fecesi ad osservare il Di-Meo, dappoichè dal Cronista Cavese si ha di essersi celebrato nell' aprile dell' anno 919, e la novella sposa appellavasi Elena, non già Balzarina. Del medesimo avviso è il Lebeau, dal quale pure raccogliesi che Elena, anzichè in Bari, rimaneva in Costantinopoli.

Il monumento di Salberga, comunque non conservato nella nuova Chiesa del Monistero, secondo l' Anonimo fu trascritto dal Grutero e dal Muratori; e per la nobile donzella figlia di Algirizzo si citò il nostro Lupo Protospata scrittore contemporaneo, il quale in realtà ne fece parola, ma senza accennare il nostro Monistero. Si disse pure contestato da Tommaso Stapletono nel suo libro *Le Grandezze della Chiesa*, e dalla Tavola Moguntina, che MS. conservavasi nel celebre Monastero di San Bartolomeo di Francfort che non abbiamo avuta la opportunità di con-

sultare. Osserveremo intanto che il Protospata , e tutti gli altri nostri Cronografi si tacquero e su di Mabilia, e su di Eustolia, e su di Balsarina, di che neanco fecero motto il Beatillo ed il Mola diligenti scrutatori delle cose patrie , i quali notarono soltanto Giaquinta , ma senza nominare San Giacomo. Sembra pertanto che non debbasi prestar fede a tutto ciò che l' Anonimo scrisse di Mabilia, di Eustolia , di Balsarina e di Giaquinta. Per l'opposto si può affermare con certezza che questo ven. Monastero abbia avuto origine nel decimo secolo; nell'undecimo era senza alcun dubbio esistente, perchè vi morì Salberga; dal che pure agevolmente deducesi che fin dagli antichi tempi lo stesso Monistero accoglieva nel suo seno donzelle di specchiata nobiltà : ed allo stesso modo praticossi ne' tempi successivi, cosicchè dal Mola fu appellato Monastero delle Dame (71)

All' epoca della distruzione di Bari , che avvenne nell' anno 1156 , le monache di questo Monistero emigrarono in Bitetto, donde poi fecero ritorno dopo la morte di Guglielmo il Malo. Ma non vi tornarono i Monaci Basiliani, i quali vi si erano stabiliti ne' secoli precedenti; mancarono perciò i direttori spirituali alle nostre religiose di San Giacomo. Fu pertanto che la Comunità religiosa si andiede insensibilmente diminuendo; ed è da credersi ch' era spenta, o prossima a spegnersi, allorquando istituito l'Ordine Olivetano ne' primi anni del secolo decimoquarto, vi fu stabilita la nuova famiglia sotto gli auspicî del B. Bernardo Tolomei (72) L' Anonimo sovraccennato dice di essere ciò avvenuto nel-l' anno 1344 per effetto di bolla di Papa Clemente VI. , ch' esisteva nell'archivio del Monistero ove più non si trova.

Come l' antica, così la novella famiglia religiosa di questo Monistero vivea sottoposta all'autorità de' nostri Pastori : desiderosa la seconda di partecipare a tutti i suffragî, preci, ed altre opere di pietà, che praticavansi nell'Ordine di San Benedetto, da cui l'Istituto Olivetano discende, per mezzo del nostro Arcivescovo Merino ne ottenne grazia speciale da Papa Leone X. come ricavasi da un diploma , che si conserva nell'archivio dell' altro Monastero di S. Scolastica , e che tra poco riferiremo.

Al che dobbiamo soggiungere che le monache le quali vennero ap-

presso mantennero inviolato l'antico lustro del Monastero accogliendovi per lo più donzelle nobili della città nostra, e di altre della provincia, le quali d'ordinario vi hanno professato i voti religiosi, della cui osservanza sono state sempre gelose, cosicchè ne' passati tempi non sono mancate religiose di santa vita, che sono morte in concetto di santità (73).

La Chiesa di questo venerabile Cenobio è degna di attenzione, e per la nitidezza, e decenza con la quale è tenuta, e per la ricchezza de' marmi scelti de' suoi altari, e per pregiati dipinti, che vi sono allogati. Sonovene in fatti uno nell' altare maggiore, che rappresenta San Giacomo, originale di Paolo de' Matteis, e due altri nel primo e terzo altare a man sinistra, che sono dello stesso pennello e che rappresentano il Beato Bernardo Tolomei, e S. Francesca Romana: e nel lato opposto ne sono altri due che rappresentano San Benedetto, e la Natività del Signore, e credonsi di Lodovico Vaccari — Un' altro in fine, ch' è sovrapposto alla porta della sagrestia, rappresenta la Deposizione della Croce, ed è di pregiatissimo pennello comunque non conosciuto (74).

All' epoca del nostro Arcivescovo Riccardi il numero delle Monache, il quale era di sessantadue, fu ridotto a trentasei come dal Decreto da noi riferito alla pag. 341.

Nel tempo di Monsignor Althan, allorchè si dovè restaurare il soppresso Monistero di S. Chiara, quelle Religiose furono accolte in questo di San Giacomo, e vi rimasero insino a che terminati i restauri poterono rientrare nel primo — Infine ripeteremo a futura memoria, che la Chiesa di questo Monistero fu consecrata dal Patriarca Gesualdo, come dalla Iscrizione, che fu da noi riferita alla pag. 374.

MONASTERO DI S. SCOLASTICA

Anche di remotissima antichità è da dirsi l'altro Monistero di S. Scolastica dell' Istituto Cassinese. Trattando del nostro Arcivescovo Giovanni V. portammo avviso che questo Monistero era surto dallo trasferimento in esso delle Monache Benedettine, che Amando Vescovo di Bisceglie sotto l'anno 1167 scrisse che trovavansi nell' altro della SS. Tri-

nità (75): ma da altri monumenti che posteriormente abbiamo consultato ci siamo convinti che anche pria di quell' epoca esisteva pure il nostro di S. Scolastica. Quindi ritrattando ciò che notammo alla pag. 116, e 181, diciamo che l' origine di questo Monastero risalga ad un' epoca anteriore al secolo duodecimo; e comunque dissentiamo dall' avviso del Beatillo circa la fondazione del Monastero di San Benedetto della nostra città, ch' egli senza alcun appoggio attribuì a Pipino ed all' anno 755, e che noi sù la scorta de' nostri Cronografi abbiamo allogato nell' anno 978, pur tuttavolta non è da dirsi improbabile la opinione dello stesso scrittore, il quale disse fondato il nostro Monastero di S. Scolastica poco dopo di quello di San Benedetto. Ed in fatti sotto l'anno 1102 troviamo che per parte del Duca Ruggiero fu fatta donazione di una casa al Monastero di S. Scolastica (76). Si ha poi memoria di diversi benefizî fattigli insino all' anno 1120 dalla Badessa Guisanda Sebaste di nobilissima famiglia greca (77); e poi nel 1160 si ha l' istrumento col quale *Joannes Pirontus Ravellensis commorator civitatis Barii* fece donazione di diversi beni *Monasterio S. Scholasticae de Baro in quo praeest Abatissa Domina Eustochia venerabilis soror Domini Majonis Magni Ammirati Ammiratorum et de Domino Stephano Regio similiter Ammirato* (78).

Dal che si deduce che all' epoca della distruzione di Bari la Comunità religiosa di S. Scolastica, o non emigrò affatto dalla nostra città, o tornovvi ben presto; e tanto più è ciò verisimile che nel cennato istrumento l' illustre Ravellese raccomandossi ai suffragî alle preci ed ai santi sacrifizî della messa, che celebravansi nella Chiesa del Monistero, il che pruova la permanenza in esso delle Monache e della Badessa Eustochia. Ed è da credersi che tale favore sia stato conceduto in grazia della stessa, perchè germana del grande Ammiraglio Majone, e di Stefano anche Ammiraglio, che Ugone Falcando lo dice per quei tempi nella nostra Puglia.

Che poi le Monache della Trinità siano state incorporate allo stesso Monastero di S. Scolastica si può con fondamento congetturare dal trovarsi il secondo in possesso dell' antichissima Chiesa del primo, che fu

poi conceduta alla pia Adnnanza detta pure della Trinità, dalla quale è mantennta aperta al culto divino, ed ogni anno, nel giorno sacro all' Apostolo San Mattia, la Corporazione recasi processionalmente nella Chiesa di S. Scolastica, e quindi alla porta della clausura per far omaggio alla Badessa del Monastero (79).

E per tale riunione, ed anche per essere crescinto il concorso delle donzelle, lo quali voleansi dedicare al Signore, fu mestieri di ampliarne il fabbricato, al quale provvedè la Badessa Romana della nobile famiglia de' Casamassimi, la qnale ne' primi anni del secolo XIV. fece anche molti altri benefizî al Monistero, come viene attestato da una iscrizione, che a futnra memoria trascriveremo nella nota (80). Verso la metà dello stesso secolo per la invasione degli Ungheri, il Monastero ebbe a soffrirne moltissimo: le sue proprietà furono danneggiate, e per la massima parte usurpate da' particolari o altrimenti distratte; cosicché ne rimase qnasi annientato il ricco sno patrimonio (81), che poi a poco a poco fu nnovamente aumentato. Anche circa la metà del secolo seguente ebbe a soffrire gravissimi torti dalla prepotenza del Principo di Taranto, di che in parte ottenne poi riparazione dal Re Ferrante di Aragona (82). Ma non appena erasi ciò conseguito che novella sventura sopravvenne al Monastero. Forse per la scarsezza delle rendite o per altri motivi che ignoriamo, con Bolla di Papa Paolo II. dell' anno 1465 (83) ne fn ordinata la soppressione, e l' aggregazione de' suoi beni al nostro Capitolo metropolitano. Ma tale pontificia determinazione fu poco dopo rivocata, e comnnque dal nostro Capitolo si fosse cercato di far valere la prima disposizione, pur tuttavolta non ebbe alcuno effetto (84).

Come or ora notammo parlandó dell' altro Monastero di S. Giacomo, questo di S. Scolastica era pure sottoposto all' ordinaria potestà de' nostri Pastori; e però dubitando talune monache se per non essere soggette ai Superiori dell' Ordine Benedettino godessero e potessero essere a parte de' suffragî, preci, ed altre opere pie, che godevano altre Monache dello stess' Ordine, ch' eran suddite immediate di Montecasino, per mezzo del nostro Arcivescovo Merino ne ottennero da Papa Leone X. grazia particolare, che fu comune alle Monache di San Giacomo,

*

come dalla Bolla, che se ne conserva nell' archivio del Monastero di S. Scolastica, che a futura memoria trascriveremo nella sottoposta nota (85).

Anche in questo Monistero ne' tempi antichi, ed anche ne' posteriori furono accolte nobili e civili donzelle, delle quali tessè lungo catalogo Francesco Lombardi nella Storia, che scrisse dello stesso Monistero, e che MS. conservasi nel suo archivio. A noi sarà sufficiente l' aver accennate una Guisauda Sebaste, ed una Romana Casamassimi, ed altre, che nomineremo appresso. E tra esse degna di speciale menzione è una Dorotea della nobilissima famiglia Dottula religiosa dello stesso Monastero, per le cui zelanti premure, ed a proprie spese la Chiesa del Monistero fu consecrata dal nostro Arcivescovo Antonio Puteo, di che fu pure apposta analoga iscrizione da noi riportata alla pag. 336. Ma la consolazione, che per tale sacra cerimonia aveano pruovata la Badessa Scolastica della nobile famiglia Tanzi, la pia ed innocente Dorotea, e le altre Religiose fu grandemente amareggiata per lo incendio manifestatosi tre giorni dopo nel Monistero medesimo, che nella massima parte rimase consunto dal fuoco. Ma le Monache essendosi ricoverate nella propria Chiesa restarono illese, ed attribuirono tanto bene al patrocinio dell' Apostolo S. Mattia, di una insigne Reliquia del quale il Monastero era in possesso fin dall'anno 1207 (86). Per le cure dell'Arcivescovo Puteo, e col concorso della nostra Università il Monastero fu tantosto restaurato, e d' allora in poi non ha sofferto altro disastro. Verso la fine dello stesso secolo fu contemplato nel Decreto di riduzione dell' Arcivescovo Riccardi, il quale stabilì il numero delle religiose professe a quarantadue (87).

La regolare osservanza, e la santità de' costumi segnalarono in ogni tempo le Religiose di questo Monastero; e spinta da ciò la Municipalità de' Bitontini si fece a chiedere da S. Scolastica le fondatrici del Monastero detto delle Vergini di quella città (88): E fece altrettanto anche la nostra allorchè trattossi della fondazione dell' altro Monastero di S. Maria del Buonconsiglio, di che parleremo a suo luogo. La quale riputazione fu poi lodevolmente sostenuta, e venne poscia comprovata ne' tempi posteriori, ne' quali morirono in esso molte religiose in concetto di santità (89).

La Chiesa del Monistero a premura dell' odierno Arcivescovo è stata non ha guari restaurata ; all' antico e logoro altar maggiore, ch' era di legno, se n' è sostituito un'altro di scelti marmi fra' quali ve ne sono de pregiati. Tutti gli altari sono stati rinnovati; in alcuni di essi vi sono allogati diversi dipinti di non volgare pennello. Si è pure acquistato un' organo nuovo lavoro del valentissimo artefice signor Giuseppe Toselli da Ferrara, di fresco stabilito nella nostra città. La Sacristia del Monistero è provveduta a dovizia, di preziosi arredi, di vasi sacri elegantemente lavorati, e di molte lampadi di argento, che si adoperano nelle solennità. Ammiravasi in detta Chiesa un dipinto pregiatissimo rappresentante *l' Ecce Homo* di pennello valentissimo comunque ignoto: ora più non vi è, e si conserva nell' interno del Chiostro. Come abbiamo detto poc' anzi questa Chiesa possiede una Reliquia insigne dell' Apostolo San Mattia, che racchiusa in ricchissima teca di argento si espone alla pubblica venerazione nel giorno della sua festa, ed anche in occasione di qualche pubblica calamità (90).

MONASTERO DE' SS. GIUSEPPE E TERESA

Come notammo alla pag. 379 questo ven. Monastero ha un' origine a noi vicina, dappoichè non fu fondato che nell' anno 1647 per effetto di pia disposizione di un Benedetto de Angelis. Francesco Lombardi scrittore contemporaneo, parlando del nostro Arcivescovo Sersale, notò che » per consiglio, ajuto, e permissione del suddetto Prelato fu edificato » in Bari il Convento delle Reverende Madri di S. Teresa; e le due » Istitutrici si furono la Madre Francesca Morra Napolitana, che potè » meritamente chiamarsi la seconda Teresa di Napoli, per avere pri- » mieramente fondato quel celebre Monistero di S. Teresa di Roma, » indi quello di Lecce sotto al titolo di S. Nicolò, ed appresso que- » sto di Bari, ove dopo lo spazio d' anni nove in concetto di santi- » tà sen passò a ricevere il premio di sue fatiche: l' altra si fu Suor » Maria Maddalena Zimmara da Brindisi, Religiosa di santi costumi, » e con esso venne ancora Suor Agnesa Laica. »

Fin dalla sua origine fu desso soggetto a' Superiori dell' Ordine

Carmelitano che trovavasi già introdotto nella nostra città, ed i nostri Arcivescovi non prendevano ingerenza che ne' soli affari e ne' modi prescritti dal sacrosanto Concilio di Trento. Nell' anno 1757, questo Monistero fu per rimanere incenerito da un incendio, dal quale poi rimase immune mercè la protezione della Gran Madre di Dio (91). Nella soppressione degli Ordini Religiosi avvenuta ne' primi anni di questo secolo, essendovi stata compresa la famiglia de' Carmelitani di questa città, questo Monistero fu sottoposto all' ordinaria potestà dell' Arcivescovo, cui attualmente si trova soggetto. Nello stesso si è costantemente mantenuta e vi si mantiene la stretta osservanza della Regola della Gran Maestra di Spirito S. Teresa, cosicchè non poche religiose sono passate a vita migliore con odore di santità (92). Nè per la severità della Regola vi si è trascurata una gentile educazione, cosicchè vi sono state accolte per lo innanzi, ed anche oggigiorno vi si accolgono, oneste donzelle appartenenti a famiglia nobili e civili della nostra città, e di altre della provincia. Comunque ristrette sieno le rendite del Monastero pur tuttavolta le Religiose sanno usarle con saggia economia in guisa che non mancano del necessario pel vitto analogo alla vita mortificata e penitente, che menano, e nella propria Chiesa si celebrano le sacre funzioni con tutta decenza per nulla dissimile da quella ch' è in uso negli altri Monasteri (93).

Nell' anno 1838 la Chiesa medesima fu restaurata, o nell'anno seguente fu solennemente consecrata dall' odierno Arcivescovo; di che farà fede ai posteri la Iscrizione da noi riferita alla pag. 535.

MONASTERO DI S. MARIA DEL BUONCONSIGLIO

La fondazione di questo ven. Monastero ebbe luogo dopo la metà del secolo decimosesto. Su di che è da sapersi che negli antichi tempi esisteva nella nostra città una pia Adunanza di confratelli così detti di S. Maria del Buon Consiglio, composta di negozianti e civili. Adempivano alle pratiche religiose nella propria Chiesa nota una volta sotto la invocazione di *S. Maria del Popolo*, e poi per l' avvenimento da noi ri-

ferito alla pag. 85, detta del *Buonconsiglio*. La stessa possedeva molti edifici con giardini, ed altri membri, e per fare opera grata a Dio, ed alla popolazione si animò a destinare un recinto di abitazioni per asilo della onestà delle donzelle povere ed orfane della Città. Ed in ciò secondati dallo zelo del nostro Arcivescovo Cardinal Puteo, con Rescritto di Papa Pio IV.°, confermato poi dal Pontefice Gregorio XIII.° uscirono dalla Clausura di S. Scolastica le Religiose D. Agata de' Comiti, D. Anna Castellana per erigere e governare il nuovo pio Stabilimento, nel quale vennero accolte diverse orfane povere ed oneste; e crescendone il numero anno per anno insino a venti l' Arcivescovo Antonio Puteo, per effetto di breve Pontificio da noi accennato alla pag. 334, nell' anno 1585 le rese claustrali con la professione de' voti religiosi sotto la regola di S. Agostino del Rocchetto. La pia Adunanza, per vedere coronati i suoi voti, nello stesso anno 1585 avea assegnato al novello Monastero molti capitali per la sussistenza della Comunità, e nell' atto, che a 26 settembre dello stesso anno ne stipulò il Notajo Giandomenico Volpicella, intervennero i Governatori della pia Adunanza, e la Badessa Castellana con altre Religiose per parte del Monistero. Allo stesso il zelante Arcivescovo prescrisse in trentotto articoli la Regola a seguire per l' osservanza religiosa col titolo, che siegue — *Norma di Vita Religiosa prescritta dall' Arcivescovo Puteo alle Monache del Monastero di S. Maria del Buonconsiglio di Bari nell' anno 1585 secondo la regola del S. Padre Agostino*, *ed alcune Costituzioni circa il voto di povertà.* (94)

Siccome le rendite assegnate erano troppo limitate, così il nostro Arcivescovo Riccardi fissò il numero delle Monache ad otto, con facoltà di potersi aumentare coll' aumentarsi l' entrate del Monistero, essendone capace il locale, come meglio fu spiegato nel Decreto di riduzione da noi riferito alla pag. 341. E la scarsezza delle rendite a fronte del numero delle religiose si andiede a poco a poco aumentando, cosicchè con altro Decreto della nostra Curia del 17 settembre dell' anno 1626 il numero delle Monache fu elevato a quaranta.

Rimasero le Rocchettine nell' antico ed angusto lor Monistero menandovi sempre vita esemplare, cosicchè vi è trapassata qualche religiosa

in odore di santità (95). Ma nell'anno 1824 passarono ad abitare nel soppresso Monistero di S. Chiara, ove attualmente convivono osservando religiosamente la Regola del proprio Istituto.

Come notammo parlando del nostro Arcivescovo d'Althan questo Monistero e la sua Chiesa furono riedificati da' fondamenti ed a futura memoria vi fu apposta la Iscrizione da noi riferita alla pag. 417. All'epoca poi dell'Arcivescovo d'Alessandro, la Chiesa fu consecrata da Monsignor Venditti Vescovo di Polignano, com'è attestato dalla Iscrizione da noi riferita alla pag. 430. Nella Chiesa istessa sono d'ammirarsi diversi dipinti di autori non volgari, fra quali un *Noli me tangere*, opera del rinomato Pietro Berrettini da Cortona, ed altri di Andrea da Miglionico, e dello Glieri.

È qui crediamo dover notare che ne'due Monasteri di San Giacomo e di S. Scolastica si coltiva con successo la musica, di che si fa pruova nelle sacre funzioni nelle quali il Signore è lodato e venerato con celeste melodia. Tanto in questi che negli altri due Monasteri sopraccennati si lavorano fiori di canutiglia o di tela così belli da non temere il paragone con quelli della Capitale, e dagli altri che ci vengono dallo straniero. Nè s'ignora il ricamo, che volentieri, ed in modo squisito si esegue su' drappi di ogni specie.

Oltre degli accennati quattro Monasteri di Clausura eravene in Bari un quinto sotto la regola, e la invocazione di S. Chiara. A petizione della nostra città secondata dagli Sforzeschi, che la signoreggiavano, fu fondato circa la fine del secolo decimoquinto. Il Chiostro fu aggiunto alla Chiesa detta di *S. Maria degli Alemanni*, perchè appartenente all'inclito Ordine Teutonico, che forse aveala per proprio uso nel traggitto, che i suoi Cavalieri facean per Bari onde recarsi in Terra-Santa. All'epoca del nostro Arcivescovo Althan il Chiostro fu riedificato fin dalle fondamenta, e gli fu data la forma grandiosa e regolare, come si vede al presente (95) Per difetto del numero delle Suore fu soppresso in tempo della occupazione militare francese, nè fu poi ripristinato. I suoi beni furono distratti ed assegnati ad altre Comunità religiose: il fabbricato del Chiostro con la Chiesa furono dati a' Certosini di Napoli, i

quali, come abbiamo or ora notato, ne fecero concessione alle Monache di S. Maria del Buonconsiglio, mediante un canone annuale di dugento e dieci ducati.

Sonovi pure in Bari due Conservatori di Donne noti l'uno sotto la invocazione della SANTISSIMA ANNUNZIATA, e l'altro sotto quella della MADONNA DELLA PIETA'. Mercè l'opera ed il consiglio del nostro Arcivescovo Riccardi fu fondato il primo verso la fine del secolo sedicesimo (96); e ne' primi anni del secolo passato ebbe origine il secondo mercè la carità cristiana di un Trojano Gironda Arcidiacono della nostra Chiesa, e la cooperazione del nostro Arcivescovo Gaeta II.° (97). In quello si accolgono oneste donzelle, le quali per antica costumanza, dietro un dato esperimento col consenso della Comunità e beneplacito dell'Arcivescovo, e previo eziandio lo sborzo della dote di trecento ducati, professano i voti semplici sotto la regola di San Domenico, e diconsi *Oblate*: vestono l'abito conforme alle Suore Domenicane, e prestano giornalmente il servizio del coro. E comunque semplici siano i voti, che da esse si emettono, cosicchè strettamente parlando non siano vincolate dalla legge della clausura, pur tuttavolta l'hanno sempre religiosamente osservata; e vi è ancor dippiù; da due secoli e mezzo dacchè fu fondato il Conservatorio non vi è stato esempio che una *Oblata* deposto l'abito siasi rivolta a voti secolareschi. Non è, siccome non è stato mai dell'arbitrio delle *Oblate* uscire dallo Stabilimento quando che vogliano, ma solo nel caso di doversi guarire da qualche infermità, previo sempre il beneplacito dell'Arcivescovo, che lo concede con le stesse precauzioni, che ordinariamente si adoperano per le Monache professe de' Monasteri di clausura. In una parola le *Oblate* operano, e trattano come se fossero ed appartenessero a quest'ultima specie di Monasteri, cosicchè il Conservatorio vien riputato come tale dalla pubblica estimazione.

In grazia del fin qui detto gli Arcivescovi pro tempore hanno preso cura speciale di questo pio Stabilimento, ch'è rimasto e rimane tuttora sotto la immediata dipendenza di essi, tanto per lo spiritnale che per l'amministrazione economica (98). Comunque ristrette le rendite del pio luogo le *Oblate* vi si mantengono con decente semplicità, e non

74

mancano di celebrare anche decentemente le sacre funzioni nella propria Chiesa, ch' è quella del Buonconsiglio da esse acquistata con buona porzione del recinto di quell' antico Monistero, tostocchè le Rocchettine furono trasferite a quello di S. Chiara, come più diffusamente fu or ora notato. Oltre delle *Oblate* questo pio Stabilimento accoglie pure a pagamento altre donzelle per esservi onestamente educate, previo bensì il consentimento della Comunità capitolarmente adunata, ed il beneplacito dell' Arcivescovo, e vi apprendono tutte le arti donnesche non escluso il ricamo. A petizione dell' odierno Arcivescovo fu esteso alle *Oblate* di questo Conservatorio il privilegio di cui godono le Monache di clausura cioè di seppellirsi i cadaveri di esse non già nel Camposanto sibbene nel sepolcro della propria Chiesa (98).

Nel Conservatorio della PIETA', comunque scarso di rendite, sono accolte oltre a cinquanta donzelle per la massima parte orfane e povere, le quali sono occupate in apprendere, e poi mettere in pratica i lavori donneschi — Nel che si è andato tant' oltre che ora le arti che vi si coltivano fruttano mezzi allo Stabilimento per menare innanzi la giornaliera sussistenza, e l' abbigliamento delle Alunne, ed anche per accumulare a pro delle medesime un tenue dotaggio, onde poi, se il vogliano, andare decentemente a marito (99).

Sonovi in Bari due Ospedali, uno detto de' *Pellegrini* fondato dal nostro Arcivescovo Elia per accogliervi ed alimentarvi per tre giorni i divoti che da lungi si recano a visitare il nostro Santuario di San Nicola (100). Lo stesso è dotato di buone rendite che vengono amministrate da' Deputati che annualmente elegge il Capitolo della Real Basilica. L' altro detto *Ospedale Civile* fondato da Scipione Crisanto all'epoca e col consiglio del nostro Arcivescovo Riccardi (101), è amministrato dalla pia e nobile Adunanza detta pure dell' *Ospedale*.

Diremo infine del pubblico Cimitero ossia Camposanto, che come notammo alla pag. 518 fu inaugurato con la benedizione pontificale del nostro Arcivescovo il dì 3 dicembre dell' anno 1842. Questo pio Stabilimento è stato edificato sul disegno fattone dall' abilissimo Architetto Francesco Saponieri napoletano. È posto su la strada provinciale che da

Bari mena ad Altamura nel sito denominato San Lazaro circa mezzo miglio distante dall' abitato. La sua superficie è un quadrato che ha la base di palmi 450, circoscritto in ogni lato da un muro detto di cinta. L'ingresso, che consiste in un portico di due pilastri isolati su dei quali poggiano i tre archivolti di sostegno alla covertura, rimane sul lato parallelo alla menzionata strada dirimpetto a mezzogiorno, e si legge nel suo fronte l' iscrizione seguente.

ALLE CENERI DE' TRAPASSATI,
ED ALLE LACRIME DE' SUPERSTITI.

Dal portico, mediante un cancello, si entra nel vestibolo, in cui vi sono due porte laterali simmetriche che immettono una nella stanza del Custode, e l'altra in quella destinata per le autopsie cadaveriche, ora temporaneamente addetta ad uso di Cappella. Sul vestibolo evvi un gran vano arcato, pel quale si passa nello stradone principale, che ripartisce per metà l' intiera aja addetta per uso di giardinetti : in fondo al suo termine si eleverà il prospetto della Cappella del Cimitero, che verrà fiancheggiata da due altre minori, una a dritta pel nostro Capitolo metropolitano, e l' altra a manca per lo Capitolo di S. Nicola. Nelle due braccia del muro di cinta laterali all' ingresso si veggono dieci Edicole, che appartengono a diverse Congregazioni laicali della nostra città, i di cui ben intesi prospettini cogli altri delle tre Cappelle e diversi tumuli gentilizî sono e saranno il migliore ornamento di siffatta Opera. Mediante lo stradone principale, ed altri secondarî la superficie del Cimitero è ripartita in sedici giardinetti destinati per l' inumazione de' cadaveri, i quali vi si sotterrano col progressivo numero d'ordine scritto su crocette di legno, che in mezzo a svariati fiori, ed erbe odorifere, che a cura della comunale amministrazione vi vegetano, rendono men triste l' aspetto di questa sacra Necropoli. È nondimeno da osservarsi che il limitato numero de' giardinetti, che ora si è ristretto a quattordici, perchè addetti gli altri due per uso de' tumuli gentilizî, che a gara si vogliono far costruire da ogni agiata famiglia; la spesa non mo-

*

dica che si richiede per dare a' giardinetti la regolare altezza di terra calcarea, e la superficie di essi, che per nulla corrisponde al numero di coloro che ordinariamente muoiono in una città popolosa come la nostra, sarebbero motivi degni dell' attenzione dell' Amministrazione Civile per provvedere opportunamente onde all' epoca prescritta da' regolamenti pel dissotterramento dei sepolti cadaveri, si abbia un luogo capace a contenere gli avanzi di essi senza pregiudicare al consecutivo seppellimento. Sarebbe pertanto a desiderarsi che al sistema d' inumazione fosse sostituito l' altro detto di tumulazione, ed a tal' uopo ne' giardinetti che rimangono tuttora incompleti si potrebbe costruire un proporzionato numero di tumuli per uso dell' universale, e riservare per qualche caso di epidemia i giardinetti già completati.

Dopo di avere detto in iscorcio di tutto ciò che concerne le materie e le corporazioni ecclesiastiche della nostra città, diremo pure brevemente intorno alla medesima qualche altra cosa che la riguarda.

Bari è il centro dell' Amministrazione civile della provincia, la quale da essa è detta TERRA DI BARI. Tranne i Collegî giudiziarî, che hanno stanza in Trani, risiedono in Bari l' Intendente, e tutte le altre Amministrazioni parziali. La città non manca di buoni edifizî pubblici e privati; primeggia tra quelli il Palazzo dell' Intendenza, l' altro della Dogana, e la Casa comunale; e tra' secondi ve ne sono de' ben costruiti ed addobbati per comodo di nobili e civili famiglie. Evvi pure il Real Liceo delle Puglie, che bastantemente fiorisce, ed evvi in fine la Reale Accademia Agraria, cui mi pregio di appartenere. La Città (ch' è una penisola tutta circondata dal mare, menochè dalla parte australe) fin dagli antichi tempi fu cinta di mura, le quali dal lato dell' istmo, che l' unisce al continente, furono poi abbattute in tempo dell' occupazione militare francese; con che si volle ampliare la città istessa addivenuta angusta pel modo più agiato di vivere richiesto dall'attuale incivilmento, ed anche per essersi aumentata la sua popolazione, la quale, co' forastieri che di frequente vi arrivano, e che per gli svariati loro negozî d' ordinario vi fanno lunga dimora, monta a circa trentamila abitanti. Fu pertanto che si diè luogo alla edificazione del Borgo, che può dirsi una città novella. Desso è for-

mato ad isole quadrate su la base di palmi dugento-quindeci : le strade che le frammezzano a forma di croce sono larghe sessanta palmi, e ben lastricate : ciascuna delle ventidue isole finora fabbricate contiene circa dodeci palazzi, che decentemente addobbati accolgono nobili e civili famiglie: pare non dimeno che per lo progressivo sviluppo della popolazione , e pel desiderio di vivere con agiatezza migliore, debbasi estendere al di là del fissato perimetro ; tanto ciò è vero che indefessamente lavorasi alla costruzione di nuovi e magnifici palagî e di altri edifizî , co' quali la città acquista maggior incremento , e grandemente si abbella.

Vi è un teatro provvisorio , che nulla offre di rimarchevole : il novello (i lavori del quale per ciò che dicemmo alla pag. 512 sono sospesi) , comunque di solido ed elegante disegno dell' egregio signor Cavaliere Antonio Nicolini , sembra nondimeno troppo ampio , ed al di là del bisogno della popolazione attuale, e del gusto di essa per le teatrali rappresentazioni : è da sperarsi che col progressivo aumento della prima, e col perfezionamento cui par che tenda il secondo , possa dirsi ben proporzionato per le generazioni , che verranno.

L' agro Barese , comunque assai ristretto, produce il bisognevole alla vita , e ciò in grazia della solerzia de' nostri campagnuoli, i quali moltiplicano i ricolti ; ed a ciò che manca sopperiscono volentieri i paesi circostanti , così che tutte le piazze della città sono sempre e di tutto abbondevolmente provvedute.

In Bari si coltivano con successo le arti meccaniche , ed oltre degli artieri comuni e di prima necessità, sonovi incisori, intagliatori, modisti, costruttori di strumenti musicali, ed altri, tutt' intesi al progresso del proprio mestiere. Non può dirsi altrettanto delle Lettere e delle Scienze : non già che il suolo barese non sia fecondo d' ingegni svegliatissimi , e sagacissimi; è piuttosto perchè i giovani, comunque ben istruiti e nell' une e nell' altre , di buon' ora abbandonati gli studî , volentieri si addicono alla mercatura , che trovano più profittevole. Sonovi in Bari due Litografie dalle quali escono rami bellissimi, e sonovi pure tre grandi Stabilimenti tipografici tra' quali primeggiano due , uno di Sante e Figli Cannone, e l' altro de' Fratelli Giovanni, e Domenico Cannone, ricchi di ca-

ratteri e di ornati di ogni specie, e di macchine svariate fatte venire da Francia per agevolare la celerità e la nitidezza de' lavori; uno di essi e propriamente il secondo è provveduto in guisa da potersi dire il primo tra quelli del regno, e gareggiare con i migliori d'Italia.

La Città ha un porto che non è troppo sicuro, perchè in sostanza è una lingua di fabbrica prolungata nel mare con delle piccole colonne per affidarvi i bastimenti; i quali perciò non sono al coverto dall'urto delle tempeste, segnatamente dalla parte di levante e di scirocco: è angusto in modo da non poter contenere legni, che abbiano al di là di centoventi tonnellate. È da sperarsi che venga ampliato ed in migliore stato ridotto dopochè il nostro provvido Monarca degnossi di accogliere le suppliche de' nostri negozianti sommessegli allorchè nel dicembre dell'anno scorso per la terza volta onorò di sua augusta presenza la nostra città.

Bari fu altra volta città fioritissima nel commercio, ed oltre di quello che sosteneva co' proprî legni, quivi pure trafficavano i Veneziani, i Dalmatini, ed anche quei di Levante: ma col tempo si rallentò questo traffico, che ora è quasi esclusivamente de' Baresi. Nè è solo nell'Adriatico che gli stessi esercitano il commercio; percorrono pure il Ionio ed il Tirreno, si estendono insino a Nizza ed a Marsiglia, e talvolta si avventurano anche a valicare l'Oceano. Estraggono dal nostro porto olio, mandorle, anisi, tartaro, cotone, pelli di agnello, frutti secchi, grani, civaje, cretaglie, ed altro; e ne riportano generi coloniali, ferro, acciaio, legname, tessuti, cristalli, droghe, colori, e molti altri oggetti diversi. Ed a questo proposito soggiungeremo che oltre de' negozianti non pochi della nostra città trovansi da poco stabilite in essa tre Casa francesi de' sigg. *Ravanas Ainè*, *Suè*, *e Davidgor*; più una Casa genovese de' *Fratelli Rocco e Compagni*, le quali tutte attendono al commercio, ed infine una Casa Svizzera de' sigg. *Zubblin e Compagni*, la quale ha stabilito in Bari diverse macchine per tessuti di cotone e lana. E basti questo cenno su la nostra città; chi abbia voglia di saperne altro, potrà rivolgersi agli scrittori che ne hanno più diffusamente trattato.

NOTE

(1) Vedi la sua Lettera del dì 11 Maggio 1793 indirizzata al sig. D. Luigi Targioni ed inserita nel volume LXXII del Giornale Letterario di Napoli.

(2) Questa opinione viene affiancata dalle antiche medaglie della nostra città, che abbiamo or ora accennato, e che sono riferite dal Magnan nel T. III de' suoi Miscellanei, dal Rubbi nel T. II del suo *Dizionario di Antichità sacre e profane*, e dal chiarissimo Cav. Francesco Avellino nel suo *Giornale Numismatico* ovvero *Italiae veteris Numismata*. Codeste medaglie offrendo dall'un de' lati un rostro, questo può alludere benissimo al naviglio, il quale dalle sponde della Palestina ovvero da Creta trasportò i Japigi su' nostri lidi, e la Colonia che vi si stabilì potè a suo bell'agio prenderne il nome. In fatti la voce Βαρις, secondo Erodoto citato dal Rubbi, è derivata dall'egizia favella, nella quale significò una specie di barca; e dagli Egizî la tolsero poi e greci e latini; ond'è che di una nave della regina di Egitto cantò Properzio.

Baridos et contis rostra Liburna sequi.

Il genio che sormonta il rostro in atto di scoccar una freccia potrebbe alludere al culto di Venere antichissimo nell'isola di Creta, ove i Cananei si ridussero fuggendo dalle coste della Palestina; e donde poi trasmigrarono alle nostre contrade. Si sa d'altronde, come notò il nostro Mola, che nel dedursi le nuove Colonie era solito stile degli antichi determinarne il sito col gittar di un'asta, o con lo scoccar di una freccia. Il capo galeato di un Nume, che ci presenta l'altro lato delle medaglie, è da dirsi Giove, che fin da vetustissimi tempi ebbe culto appo gli Orientali, e per i nostri antichi popoli potrebbesi dire Giove *Appulo*, come per la famosa Crotone, che coniò pure una medaglia consimile, fu detto Giove *Crotoneo*.

E da questa nostra opinione non andarono lungi il Beatillo, il Romanelli, ed anche il nostro Mola; vero è bensì che quest'ultimo avea poi creduto di poter dedurre la etimologia del nome della nostra città dalla voce caldaica *Beiruth*, e ragionava a tal modo.

« Or' io comechè conosca il sommo periglio a cui espongonsi gli Etimologisti, pure « in grazia della Patria arrischierò nel mezzo di tante caligini a formare una congettu- « ra. S'è vero ciò che di sopra si è accennato de' Japigi discesi dai Cananei, non sa- « rà alieno dal proposito il ripetere tale etimologia da ebraica radice. Or S. Girolamo « nel Salmo XLIV. fa saperne, che i palagi d'ogni intorno chiusi, ed a guisa di su- « blimi torri o di forti baluardi edificati Βαρεις da' Palestini fossero appellati. Veg- « gansene gli Scolj sui Settanta, e lo Scoliaste di Licofrone sul v. 747, sopratutto Pot- « tero, e gli altri da lui citati: inoltre Gioseffo Ebreo nelle Antichità Giudaiche lib. 4. « cap. 4. intorno alla Βαρει di Daniele, ed in fine Scaligero ne' Prolegomeni all'Ope- « ra dell'Emendazione de' tempi pag. 37. e nelle note ai frammenti degli antichi Cro-

« nologi nella fine di detta Opera de' tempi. In somma non può dubbitarsi, che la pa-
« rola Βαρεις non sia pura orientale dal caldeo *Brirath*, che denota *Castello Palagio*, o
« cosa simile. Così dove la Volgata ne' Paralipomeni lib. 2. c. 36. v. 19. ha « *Univer-*
« *sas Turres combusserunt* » nei Settanta era Βαρεις. Dice la Volgata nel Salmo 47,
« 4 *Deus in domibus eius cognoscetur*, i Settanta ἐν Βαρεόιν. Così nelle Lamentazioni
« 2, 5, *Dissipavit munitiones eius*; ne' Settanta era anche Βάρεις; e poco dopo v. 7.
« nella Volgata *in Turribus suis*; e ne' Settanta εν πυργοβαρεσιν. Da tali osservazioni
« degli Eruditi peritissimi negli orientali idiomi lice adunque raccorre ch' essendosi da'
« Japigi dedotta in questo lido una Colonia guerriera, e militare, come sembra addi-
« tare il tiro della freccia, che si osserva costantemente nelle nostre greche medaglie,
« forse la Città da essi fondata, come ben munita di rocche e di doppie mura, Βαρεις
« con orientale denominazione fu appellata per denotare precisamente la sua fortezza, e
« la sua gloria in guerra: Forse ancora non mi apporrò io al vero con tal pensamento;
« ma la compiacenza di un' origine tanto illustre, ed onorevole mi fa credere, che niu-
« na delle tante altre etimologie assegnate da varj scrittori si trovi di questa più veri-
« simile, e più naturale ».

A me sembra che il Mola siasi menato alle trascritte ricerche su la traccia fornitagli dall' Autore della *Historiola Ignoti Casinensis* riferita da Camillo Pellegrino (*in Histor. Princip. Langobard.*), il quale derivò l' origine della voce Bari dal greco Βαριν, *etra-chia*, *quae gravis sive fortis interpretatur.* Comunque nondimeno sia andata la faccenda ho voluto trascrivere tale pensamento del Mola per pabulo degli Eruditi, ed anche perchè non vada obliato, dapoicchè leggesi in un' Opera inedita scritta dallo stesso nostro chiarissimo concittadino su le *Tombe antiche* delle nostre contrade, il di cui autografo conservasi nella ricca Biblioteca del nostro amico d' Addosio, il quale me lo ha gentilmente favorito.

(3) Non solo Bari ma benanco Bitonto Canosa Ruvo ed altre città delle nostre regioni ebbero negli antichi tempi le proprie medaglie urbiche, le quali attestavano e la greca origine di quelle e la loro autonomia — Vedi il Magnan, e l' Avellino ennati nella nota precedente, i quali raccolsero non poche di tali medaglie, e vedi pure il Mazzocchi nelle sue Tavole d' Eraclea, nelle quali fece menzione di diverse di esse.

(4) Vedi l' Ab. Paolantonio Tarsia nella sua eruditissima Opera *Historiar. Cupersanens*, nella quale raccolse diverse notizie sul culto, che nelle nostre contrade prestavasi alle Deità pagane prima dello stabilimento del Cristianesimo — Vedi pure la *Peregrinazione letteraria per una parte dell' Apulia* dello stesso Mola; il Pratilli nella sua *Via Appia*, ed il Nardelli nella sua *Monopoli manifestata*.

(5) Tralle Tavole corografiche della vetusta Italia del Magini una n' è riferita, che rappresenta l' antichissimo nostro *Pantheon*, che dicesi posto nell' agro Barese. È pure rammemorato da Giovanni Jansonio nel suo *Atlas novus*, *sive Theatrum Orbis Terrarum.*

Cotesto *Pantheon* era dedicato a tutt'i Numi: su ruderi di esso verso la fine del secolo undecimo un Andrea pio sacerdote Barese fè innalzare un tempio, che in contropposto del culto ivi prestato a tutt'i Numi lo addisse alla venerazione di tutt'i Santi: per ben servirlo vi fu adetto un Cenobio di Benedettini fra' quali egli pure si volle arruolare: il Cenobio fu soppresso verso i primi anni del secolo XVI, ed i beni ed il tempio furon dati alla nostra Chiesa di San Nicola, la quale n'è tuttavia in possesso ed hà l'obbligo di farvi celebrare una messa ne' dì festivi.

(6) Vedi la pag. 15. di quest'Opera.

(7) Ivi alla pagina 8. Varie Chiese fin da tempi antichi furono fabbricate nella nostra città in onore del Principe degli Apostoli, fra esse primeggiava quella eretta accanto allo speco nel quale, secondo un'antichissima tradizione ricordata dal Selvaggi, avea per la prima volta celebrato il santo sacrifizio lo stesso Apostolo Pietro. Col decorrere degli anni in contiguità della Chiesa medesima fu fabbricato un Convento, che fu popolato di Frati Osservanti di San Francesco, i quali furono perciò detti di San Pietro. Il Convento fu soppresso ne' primi anni della occupazione militare francese; ed in que' tempi miserandi, o per ignoranza, o per poco rispetto allora in moda verso i monumenti di religione, lo speco fu distrutto, cosicchè oggigiorno non havvene alcun vestigio; ma vivono ancora ben molti che lo ricordano con dolore, e che non cessano di deplorarne la distruzione. Il Convento fu addetto ad uso profano, ed accolse dapprima la Gendarmeria, e quindi il Real Liceo delle Puglie, che vi rimane tuttora. La Chiesa fu adeguata al suolo, e de' monumenti che racchiudeva è sola superstite un'antichissima statua di pietra indigena rappresentante lo stesso Apostolo San Pietro, la quale fu trasportata nella Chiesa di S. Maria del Buon Consiglio, ora del Conservatorio dell'Annunziata di questa città, ove tuttora si venera. E sotto la invocazione dell'Apostolo delle Genti, non che de' santi Evangelisti Luca e Marco, anche furono innalzate altrettante Chiese, le quali, secondo che ricavasi dalla Liturgia della nostra Cattedrale riferita dallo stesso Selvaggi, esistevano fin da' primi tempi del Cristianesimo: sono tuttora aperte alla venerazione de' fedeli quelle di San Luca e di San Marco; dell'altra di San Paolo non si ha alcuna memoria: vero è bensì che da una Iscrizione che riferiremo tra poco, ricavasi che l'Altare dell'Addolorata; che sta in fondo alla nave minore dal lato sinistro del nostro Duomo, era negli antichi tempi dedicato all'Apostolo delle Genti: ed infine è anche vero che fin da' tempi antichi nell'atrio dello stesso Duomo ai lati della porta maggiore furono innalzate le statue de' Ss. Apostoli Pietro e Paolo, lavorate su pietra indigena, che logorate dal tempo sono state fatte rinnovare dall'odierno Arcivescovo su pietra detta di Lecce dallo scultore D. Leonardo Greco di Ostuni.

(8) Vedi il Selvaggi *Antiquitat. Christianar. Lib. I. Cap. VI. §. V.*

(9) Il Nazianzeno nell'Orazione XIX. elogiando San Cipriano di lui disse *Episcopus universalis fuit, quod non Carthaginiensis tantum Ecclesiae, nec Africae, verum et occiduis omnibus regionibus, ac prope etiam orientali omni atque australi et septentrionali orae praefectus fuerit.* E San Basilio si espresse quasi nello stesso modo nell'Orazione XXI.

(10) Lib. *de Unitate Eccles.*

(11) Presso Graziano C. 9. q. 1. can. 7.

(12) Vedi la Bolla di Papa Giovanni XX. a Bisanzio nostro Arcivescovo, che fu da noi riferita alla pag. 103. della presente.

(13) Ivi alla pag. 183

(14) Ivi, ed anche alla pag. 121 del Sinodo Diocesano di Monsignor Caracciolo.

(15) Vedi la Collezione degli atti del Concordato del 1818 P. II. pag. 19, e seguenti, e vedi pure la pag. 480. della presente.

(16) Vedi l' Eoniade al Capo IX. pag. 93.

(17) Ivi alla pag. 189. della presente.

(18) Ivi alla pag. 94.

(19) Notammo altrove (pag. 96) che la nostra città in memoria di tanto benefizio ed in pruova di riconoscenza verso la serenissima Repubblica Vèneta fece piantare nella piazza del mercato l' emblema della sedicente Regina dell' Adriatico, cioè il Leone di S. Marco di pietra calcarea indigena, che si vede anche a' giorni nostri, comunque giacente in un angolo della stessa piazza. Al che crediamo dover soggiungere esser probabile che i tre tiri di cannone, che per antichissimo costume dal baluardo detto S. Antonio si indirizzano verso il nord-est nel dì dell' Ascensione del Signore siano un saluto, che la nostra città faceva al Doge di quella Repubblica, il quale in quel giorno solenne celebrava sul Bucentoro lo sponsalizio col mare.

(20) Tutto ciò che su le vicende della nostra città abbiamo detto in questa digressione è per la massima parte contestato da quant' altro abbiamo riferito precedentemente nel corpo dell' Opera, come di leggieri ha potuto, e potrà scorgere il cortese lettore.

(21) Vedi la pag. 5 della presente.

(22) Ivi alla pag. 16.

(23) Ivi alla pag. 19.

(24) Ivi alla pag. 20.

(25) Ivi alla pag. 25; di ciò si tratterà più diffusamente nell' Appendice II.

(26) Vedi gli Articoli degli Arcivescovi Leonzio, Sebastiano, Angelario, Domenico, e Crisostomo alle pag. 40, 53, 63, 65, e 96 della presente.

(27) Ivi alla pag. 75, di che si ragionerà più diffusamente nella seconda Appendice.

(28) Ivi alla pag. 87 e seguenti.

(29) Vedi gli articoli de' nostri Arcivescovi Bisanzio, Nicola I., Andrea II. ed Elia alle pag. 101, 109, 122, e 134 della presente.

(30) Ivi alla pag. 140, vedi le note (18) (19) e (20) alle pag. 149, e 150: vedi pure Guglielmo Malmesburiense nella vita di S. Anselmo; e vedi in fine la Lettera che a questo santo Dottore scrisse Ildeberto Vescovo Cenomanense, che trovasi inserita nel T. XII. della Biblioteca de' Padri antichi.

(31) Vedi le pag. 166, 171, e seguenti della presente.

(32) Oltre di Geronzio e di Concordio di sopra accennati, Leone o Leonzio nell' anno

787 intervenne al Concilio Niceno II.°, Sebastiano all' altro celebrato in Roma da Papa Eugenio II.° nell' 826, Domenico a quello celebrato in Ravenna nell'anno 877: Rainaldo nel III. Concilio di Laterano celebrato nell' anno 1179: Landolfo in quello di Costanza celebrato ne' primi anni del secolo XV.°, Francesco nell' altro poco dopo convocato in Firenze dal Pontefice Eugenio IV.°: l' Arcivescovo Castiglione al V. Concilio di Laterano celebrato da Giulio II.° ne' primi anni del secolo XVI, ed in fine Antonio Puteo che intervenne all' ultimo Concilio Ecumenico, celebrato nello stesso secolo nella città di Trento. — Vedi gli articoli di ciascuno de' cennati Arcivescovi.

(33) Il nostro Arcivescovo Orso ovvero Ursone II.° fu adoperato da Roberto Guiscardo a suo Ambasciatore tanto presso il Conte di Barcellona, che presso il Pontefice San Gregorio VII.°: l' Arcivescovo Marino Filangieri spesso fu spedito a Papa Gregorio IX.° dall' Imperadore Federico II.°, il quale adoperollo pure come suo Ambasciatore presso diversi Principi di Europa: l' Arcivescovo Antonio d' Ajello fu pure Ambasciatore del Re Ferdinando I.° d'Aragona presso il Papa, presso l'Imperadore, presso i Re di Spagna, e di Ungheria, e presso di altri Principi: l' Arcivescovo Castiglione lo fu in nome di Ludovico il Moro presso Carlo VIII.° Re di Francia venuto alla conquista di questo regno, e presso il nostro Re Federico d' Aragona: l' Arcivescovo Merino fu Legato a Latere di Papa Adriano VI.° presso Francesco I.° Re di Francia: l' Arcivescovo Antonio Puteo fu anche Legato a Latere di Papa Sisto V.° presso l'Imperadore Rodolfo II.°; l'Arcivescovo Riccardi lo fu di Papa Clemente VIII.° presso Carlo Emmanuele Duca di Savoja: ed in fine l' Arcivescovo Patriarca Gesualdo lo fu di Papa Paolo V.° in Fiandra, e quindi in Vienna presso gl' Imperadori Mattia e Ferdinando.

(34) Tra' nostri Arcivescovi furono decorati della sacra Porpora Landolfo II., Latino Orsini, Stefano-Gabriele Merino, Girolamo Grimaldi, Girolamo Sauli, Giacomo Puteo, e Buonvisio Buonvisi.

(35) Vedi la pag. 278 della presente.

(36) Ivi alle pag. 338, 364, 376, e 391. —

(37) Vedi l' Eoniade alla pag. 48 e sotto il N.° 49, nel quale è accennata *Bulla Bonifacii Pp. IX. pro suppressione quatuordecim Canonicatuum Ecclesiae Baren. A. D. 1404;* e vedi pure l' Articolo del nostro Arcivescovo Riccardi alla pag. 338 e seguenti.

(38) L' intero Capitolo ha pure l' obbligo d' intervenire al coro ogni qualvolta si celebra pontificalmente da qualche Dignità, o Canonico, comunque in giorno feriale.

(39) Ecco il tenore del Breve che si è accennato.

BENEDICTUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI

Ad perpetuam rei memoriam.

Ad Divi Petri Cathedram summa Redemptoris nostri clementia meritis licet imparibus assumpti, ad ea quae Ecclesiarum quarumlibet decorem, et incrementum respiciunt propensis studiis intendimus, et personas Ecclesiasticas inibi ea qua decet religione Altissimo famulantes congruis favoribus prosequimur, prout in Domino conspicimus salubriter expedire. Sane pro parte dilectorum Filiorum modernorum Archidiaconi, et Archipresbyteri, ac primi, et se-

*

cundi Cantorum, necnon viginti quatuor Canonicorum Ecclesiae Bariensis nobis nuper exhibita petitio continebat, quod Civitas Barensis suae originis antiquitate, Populique inibi ad nundinas concurrentis frequentia, necnon rerum humanarum feracitate, ac aedificiorum magnificentia, civiumque urbanitate, et nobilitate fulgentium copia celeberrima inter insignes Regni Neapolitani Civitates, Neapoli excepta, nulli secunda reputatur, in qua felic. rec. Urbanus Papa II. praedecessor noster Concilium pro Graecis cum Romana Ecclesia conciliandis, nonaginta octo praesidentibus Praesulibus celebravit, inibique Seminarium puerorum ecclesiasticorum Venerabilis fratris nostri moderni Archiepiscopi Barensis zelo et pietate in suis habitationibus ultro citroque ampliatum, et fere centum Alumnorum simul et Convictorum continens numerum, quibus plures in omni facultate pollentes Magistri jugiter incumbunt institutum existit; et Ecclesia Beatae Mariae Verginis in coelos Assumptae dicata, cui nedum praeclara sanguinis puritate, sed et vitae zelo, et sanctitate pollentes Praesules, et plures ex eis Purpura decorati, quorum alter Bartholomeus Prignanus nuncupatus de anno Domini 1378 ad summi Apostolatus apicem evectus, qui Urbani VI sibi nomen imposuit, laudabiliter praefuerunt; cuique Archidiaconatum inibi post Pontificalem majorem, et Archipresbyteratum secundam, ac primus et secundus respective Cantoratus tertiam et quartam respective dignitates, necnon viginti quatuor Canonicatus totidemque Praebendas, etiam inibi erectos, et erectas pro tempore respective obtinentes, ac plures Mansionarii aliique Praesbyteri et Clerici laudabili ritu deserviunt fundata reperitur, propterea que Ecclesia praedicta, illiusque pro tempore existentes Capitulum, et Canonici digni videntur, ut amplioribus gratiarum praerogativis, ut infra, cumulentur. Quare pro parte eorumdem modernorum Archidiaconi, et Archipresbyteri, ac primi et secundi Cantorum, necnon viginti quatuor Canonicorum nobis fuit humiliter supplicatum, quatenus inibi divini servitii decori peramplius consulere de benignitate Apostolica dignaremur.

Nos igitur qui iustis et piis petentium voti libenter annuimus, modernos Archidiaconum et Archipresbyterum, ac primum et secundum Cantores, necnon Canonicos praedictos specialibus favoribus, et gratiis prosequi volentes, eosque et eorum quemlibet a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, et poenis a jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existant, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, et absolutos fore censentes hujusmodi supplicationibus inclinati eisdem modernis, et pro tempore existentibus Archidiacono et Archipresbytero, ac primo et secundo Cantoribus, necnon Canonicis dictae Ecclesiae, ut ipsi veteri habitu per eos hactenus gestari solito minime dimisso, de cetero perpetuis futuris temporibus tam in dicta Civitate, quam in Dioecesi Barensi, etiam absente Archiepiscopo Barensi pro tempore existente in Missis, Vesperis, Laudibus, aliisque Horis Canonicis solemniter decantandis, ac etiam in Processionibus, seu supplicationibus, benedictionibus candelarum, Cinerum, Palmarum, et Fontis Baptismalis, ac reliquis ecclesiasticis functionibus Pontificalibus Insigniis, aliisque indumentis et Paramentis in omnibus et per omnia ad instar dilectorum etiam Filiorum Capituli et Canonicorum Ecclesiae Beneventanae uti libere et licite possint, et valeant Apostolica auctoritate tenore praesentium concedimus et indulgemus, eisque

licentiam et facultatem desuper tribuimus, et impertimur, ipsosque modernos Archidiaconum et Archipresbyterum, et primum et secundum Cantores, necnon Canonicos, corumque Successores super concessione, indulto, aliisque praemissis per quarumcumque aliarum tam Acrhiepiscopalium, quam Episcopalium Ecclesiarum Capitula, seu quascumque alios quavis auctoritate, dignitate, et praeminentia praeditos, quovis praetextu, colore, vel ingenio publice vel occulte, directe vel indirecte impediri, molestari, inquietari, vel perturbari nullateaus unquam posse, neque debere, praesentes quoque semper et perpetuo validas et efficaces esse, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, nec illas sub quibusvis similium vel dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus, derogationibus, aut aliis contrariis dispositionibus comprehendi, sed semper ab illis excipi, et exceptas esse et fore, dictaeque Ecclesiae Archidiacono, et Archipresbytero, ac primo et secundo Cantoribus, nec non Canonicis pro tempore existentibus praedictis perpetuo suffragari; sicque et non aliis per quoscumque Judices ordinarios vel delegatos quavis auctoritate fungentes etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, ac Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales etiam de latere Legatos, Vicelegatos, et Sedis Apostolicae Nuncios judicari et definiri debere; et quidquid secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, irritum et inane decernimus. Et insuper Venerabili Fratri nostro Archiepiscopo Bariensi, ac dilectis etiam filiis causarum Curiae Camerae Apostolicae Generali Auditori, et Archipresbytero saecularis etiam insignis Collegiatae Ecclesiae Oppidi Civitatis nuncupati Terlitii Nullius Dioecesis Provinciae Barensis nunc et pro tempore existentibus per praesentes committimus, et mandamus, quatenus ipsi vel duo aut unus eorum per se vel alium, seu alios easdem praesentes, et in eis contenta, quaecumque ubi et quando opus fuerit, et quoties pro parte eorumdem modernorum et pro tempore existentium Archidiaconi, et Archipresbyteri, et primi ac secundi Cantorum, nec non Canonicorum primodictae Ecclesiae vel alterius eorum requisiti fuerint solemniter publicantes eisque in praemissis efficacis defensionis praesidio assistentes faciant auctoritate nostra easdem praesentes, et in eis contenta hujusmodi ab omnibus, et singulis ad quos spectat, et pro tempore spectabit inviolabilitèr observari, illisque pacifice frui, et gaudere, non permittentes ipsos, et eorum aliquem desuper quomodolibet indebite molestari. Contradictores quoslibet et rebelles per sententias, Censuras, et poenas Ecclesiasticas, aliaque opportuna juris et facti remedia, appellatione postposita compescendi, ac legitimis super his habendis servatis Processibus, servataque forma Concilii Tridentini sententiam, censuram, et poenas hujusmodi incurrisse declarando, ac etiam iteratis vicibus aggravando, reaggravando, et interdicendo, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, brachii saecularis auxilio, non obstante recolenda memoria Bonifacii PP. VIII. etiam praedecessoris nostri, in qua cavetur expresse, ne quis extra suam Civitatem, vel Dioecesim, nisi in certis tunc expressis casibus, et in illis ultra unam dictam a fine suae Dioecesis ad judicium evocetur, seu non Judices a Sede Apostolica deputati extra Civitatem et Dioecesim in quibus de praesenti fuerint contra quoscumque procedere, aut alii vel aliis vices suas committere audeant, vel praesumant; et in Concilio Generali edita de duabus dictis, dummodo tamen ultra tres dictas aliquis vigore earumdem praesentium ad judicium non trahatur, ac nostra et Cancellariae A

postolicae regula de gratiis non concedendis ad instar, ac etiam in Synodalibus, Provincialibus, Generalibus, Universalibusque Conciliis editis vel edendis, specialibus vel generalibus Constitutionibus, et Ordinibus Apostolicis, primodictaeque Ecclesiae etiam juramento confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alias roboratis statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque Indultis, et litteris Apostolicis quibusve personis quomodolibet concessis, approbatis et innovatis, quibus omnibus et singulis, etiam si pro illorum sufficienti derogatione alias de illis, eorumque totis tenoribus specialis specifica expressa, et individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, sed quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia etiam exquisita forma ad hoc servanda foret tenoris hujusmodi, ac si de verbo ad verbum nihil penitus emisso, et forma in illis tradita observata, et inserti forent praesentibus pro plene et sufficienter expressis habentes illis alias in suo robore permansuris latissime, et plenissime, hac vice dumtaxat specialiter, et expresse harum serie derogamus contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae absolutionis, Concessionis, Indulti, licentiae, et facultatis, impartitionis, decreti, commissionis, mandati, et derogationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem Anno Incarnationis Dominicae Millesimo septingentesimo quadragesimo tertio, Octavo Idus Augusti, Pontificatus nostri Anno tertio = loco ✠ plumbi.

(40) I diplomi rilasciati dal Pontefice Pio VII. di santa memoria furono da noi trascritti nelle note (4) e (5) all'articolo dell'Arcivescovo Coppola alle pag. 484 e 489.

(41) I due Rescritti pontifici, di cui è parola furono da noi inseriti nelle note (49) e (50) dell'odierno Arcivescovo Clary alle pag. 542 e 543.

(42) Vedi la Storia dell'Invenzione di San Sabino del nostro Arcidiacono Giovanni da noi riferita alla pagina 30. di quest'Opera, e vedi pure quant'altro fu detto su tal proposito allorchè trattammo degli accennati due Arcivescovi Bisanzio e Nicola.

(43) Vedi la pag. 419 e seguenti.

(44) Ivi alla pag. 212. n. 3.

(45) Ivi alla pag. 135, e seguenti.

(46) Vedi l'Eoniade al capo IX §. VIII. pag. 184 e seguenti, e vedi pure l'articolo del nostro Arcivescovo Bursa alla pag. 33 e seguenti di quest'Opera.

(47) Ivi alla pag. 207.

(48) Ivi alla pag. 212. n. 3. A complimento di tutto ciò che riguarda la nostra Chiesa ricorderemo che la stessa fin da' primordi della Signoria Normanna dalla munificenza di quei Dinasti, e poi degli altri Svevi, Angioini, ed Aragonesi che vennero dopo fu arricchita di molti beni, e dotata di diversi feudi, cioè di BITRITTO, di CASSANO, di SANTERAMO, di MODUGNO, e di LATERZA, come il leggitore ha dovuto o potrà scorgere nel corpo dell'Opera. Tranne il feudo di BITRITTO ch'è rimasto col titolo di Baronia in possesso degli Arcivescovi, gli altri ne' diversi sconvolgimenti politici del nostro Regno furono distratti e passarono in dominio altrui. E per siffatte reali munificenze a pro della

nostra Chiesa la stessa, come notammo alla pag. 440, fu dichiarata di Regio Patronato come si trova al presente.

Soggiungeremo poi che in due stipetti esistenti nel Soccorpo del nostro Duomo si conservano diverse Reliquie di Santi, delle quali noteremo le più insigni, che sono le seguenti.

1.° Di San Giusto martire — 2.° de' Ss. Felice e Fortunato Mm. — 3.° di San Prospero M. — 4.° di S. Policronia M. — 5.° di San Benigno M. — 6.° di San Valeriano M. — 7.° di S. Aniceto Pp. e M. — 8.° di San Marcellino M. — 9.° di San Candida M. — 10.° di San Marino M. — 11.° di San Giocondino M. — 12.° del Sangue di San Pantaleone M. — 13.° di San Fausto M. — 14.° de' Ss. Cosma e Damiano Mm.— 15.° di San Eustochia V. e M. — 16.° di San Lucio M. — 17.° di San Modesto M.— 18.° delle Ss. Orsola e Compagne Vv. e Mm. — 20.° di San Clemente M. — 21.° di San Mariano M. — 22.° de' Ss. Innocenti. Nell' urna sovrapposta alla colonna di marmo ch' è dal lato destro della balaustra del presbiterio, oltre della Reliquia insigne de S. P. e M. Alessandro, come notammo alla pag. 565., evvi pure l' altra di San Cleto M. Di tali insigni Reliquie si fa annualmente commemorazione nella nostra Chiesa, come ricavasi dal Calendino annuale della medesima, e dall' *Officia Sanctorum*, *quae praecipue recitantur in Metropolitana Primatiali Ecclesia Bariensi etc.etc.* Al che fa d' uopo soggiungere che nello stesso Soccorpo si conservano molte altre Reliquie di Santi, de' quali si fa pure commemorazione nella nostra Chiesa il dì 26 febbrajo per concessione di Pp. Benedetto XIV. del dì 27 marzo 1748.

Noteremo altresì che nella nostra Cattedrale si conserva un pezzo di Legno della Croce di N. S. G. C., che si espone alla pubblica venerazione nelle Processioni che si eseguono dal nostro Capitolo ne' Venerdì di Marzo, nel Venerdì Santo, nel dì della Invenzione della Croce, ed in quelle di San Marco, delle Rogazioni, e nel dì solenne dell' Ascenzione del Signore. Vi si conserva pure l' altra Reliquia del così detto LATTE DELLA B. V. M., che in decentissima teca di argento dorato fatta lavorare dall' odierno Arcivescovo, si espone alla venerazione de' fedeli in tutte le Festività della Gran Madre di Dio. E finalmente in altra teca di argento acquistata in Roma dallo stesso Prelato si espongono le Reliquie de' Ss. Apostoli Pietro e Paolo nel dì solenne 29 giugno di ciascun anno.

Noteremo pure che due iscrizioni, che leggonsi nello stesso Soccorpo, furono da noi riferite alle pag. 179 e 394. In fine trascriveremo le altre che leggonsi nel Duomo e sono.

La prima che ricorda la consecrazione dell' Altare dell' Addolorata, e ch' è posta dal lato del Vangelo è così concepita.

DEO. OPTIMO. MAXIMO.
AC. SUB. POTENTISSIMA. APUD=EUM. INTERCESSIONE
B. VIRGINIS. MARIAE. SEPTEM. DOLORUM.
UBI. PRIUS. MARMOREA S. AP. PAULI. ABSIS. EXTITERAT
ARAM. HANC. E. MARMORE. CONSTITUTAM. PETENTE.

ET. PERMITTENTE. S. PRIMATIALIS. ECCLESIAE
BARIENSIS. CAPITULO. EADEM. ECCLESIA. VACANTE
ALEXANDER. MARIA. KALEFRATUS
S. URITANAE. ECCLESIAE. EPISCOPUS
OLIM. EJUSDEM. CAPITULI CANONICUS
SOLEMNI. RITU. SACRAVIT
III. ID. MAII CIƆIƆCCLXXXIII.
OMNIBUS. ANTE. EAM. ORANTIBUS
XXXX. DIES. REMISSIONIS
PERPETUO INDULSIT.

La seconda ch' è posta presso all' Altare di San Rocco, fu da noi riferita alla pag. 535.

La terza che leggesi alla parte postica del muro a cui è appoggiata la Credenza dell' Arcivescovo che sta dirimpetto al Trono è concepita nel seguente modo.

A. P. Ω.
LEOPOLDO CORIGLIANO. IRREPREHENSIBILI. ANTISTITI
HUJUS. JAM. ECCLESIAE. THEOLOGO
DOCTRINA INGENIO. VITAE INTEGRITATE. PRAESTANTISSIMO.
A. PIO VII. AC FERDINANDO I.° AN. MDCCCXVII. AD NERITONENSEM EPISCOPATUM EVECTO.
QUI
PRAECLARISSIMIS. JUSTITIAE PIETATIS. LIBERALITATIS. AC VIGILANTIAE
RELICTIS EXEMPLIS
OMNIBUS. TANTI. PRAESULIS. DESIDERIO. MOERENTIBUS
VALETUDINE. EXHAUSTA. OBIIT
XVI. KAL. MAR. MDCCCXXV.
AETATIS SUAE AN. LXV. M. IV. D. I.
MARCUS: DOLORE. NUNQUAM. DELENDO. CONVENCTUS
FRATRI. SUMMO
P

La quarta ch' è incastrata al muro laterale della nave minore a man sinistra vicino alla porta d' ingresso è così concepita.

D. O. M.
SACELLUM. D. D. ANTONIO. ET HENRICO.
HENRICO. TANZI. PATRITIO. MEDIOLANENSI. FUNDATORE
HEIC. EX A. 1536. SUBJECTO. TUMULO. ERECTUM
SOPTE. TEMPLI. INSTAURATIONE. DELECTO. 1742

IO. LUDOVICUS. TANZI. SEPTIMUS. AB. HENRICO. HAERES
IN LUCANA LEGIONE CENTURIO BARIQ. PATRITIUS
PRAESULE. CAPITULOQ. ANNUENTE
IN DEXTERA CHORI. ALA
RECENS. EXCITAVIT 1760.

La quinta, che leggesi nel muro opposto dell' altra nave minore, è del tenor seguene.

D. O. M.
DEPOSITUM
INTEGERRIMI. VIRI. DECRETORUM. DOCTORIS
DOMINI ANTONII CARCANO
NOBILIS MEDIOLANENSIS
VICARII. GENERALIS. HUJUS. METROPOLIS
QUI
OBIIT. ANNO CIϽIϽVII.

La sesta finalmente, ch' è posta tra gli Altari della Madonna delle Grazie e di S. Antonio, è così concepita.

D. O. M.
MORTALE. QUIDQUID. HABUIT. HIC DEPOSUIT
FRANCISCUS. XAVERIUS. TRIGIANI
QUEM. AUT. NUNQUAM. NASCI. AUT NUNQUAM. MORI. OPORTUISSET.
CONVENTUALIUM. SANCTI. FRANCISCI
MAGISTER
PRUDENTIA. PIETATE. RELIGIONE. CAETERISQUE. VIRTUTIBUS.
NEMINI. SECUNDUS.
IN PIUM VII. PONTIF. VERE. MAXIMUM BORBONOS. QUE
BENEVOLENTIA.
FAME. CARCERIBUS. COMPLANI. EXILIO. VINDICATA
PONTIFEX. DEIN. ORBAE. ASSUMPTUS
DIOECESI. DISCIPLINA
REVOCATA. REDDITA. RESTITUTA.
SALUTIS RECIPIENDAE. CAUSSA DOMUM PATERNAM. ADITUS
TER. QUE. APOPLETICO. QUATER. QUE. REPREHENSUS. MORBO
THIARA. SPONTE. LIBENTER ABDICATA
OBSTINATO. QUE. REPREHENSUS. MALO
DIEM. OBIIT. EXSTREMUM

OLLIQUE. HOC. PONENDUM. CURAVIT. FRATER. JOSEPH. L. L. Q.
LETHAII. DIE. SEXTO IDUS. JULII
PONTIF. AN. XI. AETATIS. VERO. SUAE. LXII. A. R. S. MDCCCXXIX

(49) Ed a questo proposito noteremo essere degno di lode lo zelo con cui l'attuale Rettore Canonico D. Michelangelo Tansella mena innanzi le disposizioni dell'Arcivescovo. Nè questa sola è l'opera eseguita sotto di lui: sonovene altre ch'egli per impulso del Prelato ha fatto celeramente, e solidamente eseguire sotto la direzione dell'abile Architetto D. Luigi Revest. I nuovi cessi delle camerate della Concezione, di San Nicola, di San Sabino, e del Salvatore, ch'erano crollati sul finire del settembre dell'anno 1841, furono ricostruiti da' fondamenti con i rispettivi muri laterali insino alla sommità; e ciò nel breve giro di soli due mesi. L'antica angusta ed oscura cucina, ch'era circoscritta nel compreso ov'è al presente la sola focagna, mediante un vano arcato aperto con diligenza e con arte, fu ampliata coll'essersi aggregati alla medesima due pianterreno contigui appartenenti al Palazzo Arcivescovile, che furono opportunamente disposti per modo che se n'è conseguito e comodo e nettezza e decenza maggiore — L'infermeria sovrapposta all'appartamento nobile dell'Arcivescovo, che fu cominciata fin dall'anno 1832, a cura e diligenza dello stesso Rettore Tansella è stata completata, e meglio garantita con muri finti detti intelajati, con finte volte, e con quant'altro è stato necessario per ridurla allo stato di comodità, e di decenza, in cui al presente si trova.

(50) Fin dalla sua origine il Seminario fu meschinamente dotato: Innocenzo X.° avendo soppresso il Monastero di San Benedetto dalla nostra città, a premura del nostro Arcivescovo Sersale aggregò i beni e rendite dello stesso al nostro Seminario; ma questa disposizione non ebbe il suo effetto che verso la fine del secolo decimo settimo e sotto il governo dell'Arcivescovo Loffredi, in virtù di altro comando pontificio di Papa Innocenzo XII.°; come meglio può ricavarsi dagli atti, che furono allora celebrati, e che si conservano nella scheda del Notajo Gian-Giuseppe Morena di quesa città nel protocollo dell'anno 1697, nel quale sono inseriti tanto la seconda Bolla pontificia che il Regio Exequatur, e quanto altro fu fatto dal delegato Monsignor de Bellis Vescovo di Molfetta. Fra' beni del soppresso Monistero eravi un esteso podere appellato *San Benedetto*, che il Seminario affittava per vistosa somma annuale. Ne' primi anni di questo secolo con poco sano consiglio si diedero a colonia le terre comprese in quel podere, ed ora il pio Stabilimento riscuote ben poca somma a fronte dell'antica — Chiuderemo questa nota col dire che per parte dell'odiernoArcivescovo si son fatte e si fanno incessanti premure presso gli Alti Esecutori del Concordato, per ottenere una competente sopradotazione a pro del Seminario, onde potersi a tal modo diminuire l'appuntamento annuale che si corrisponde da' Convittori.

(51) Vedi la pag. 518, e seguenti di quest'Opera.

(52) Tale iscrizione è riferita dal Beatillo nella Storia di Bari, dall' Orlandi nel T. III delle Città d' Italia, e da altri.

(53) Vedi l' articolo dell' Arcivescovo Elia alla pag. 134, e seguenti.

(54) Vedi la Diatriba II., delle *Vindiciae Vitae et Gestorum S. THAUMATURGI NICOLAI ARCHIEPISCOPI MIRENSIS, de Sacro Liquore ex ejus Ossibus manante.* In questa dottisima Dissertazione l' autore dimostrò in modo apodittico e la perennità della scaturigine della SANTA MANNA, e la incorruttibilità della stessa, e molti prodigi da Dio operati con questo mezzo veramente miracoloso.

(55) Vedi la pag. 468 della presente.

(56) Fecero distinta menzione della ricchezza del Tesoro di S. Nicola Fabrizio Vaniero nel suo libro *Il Nicolò di Mira* al Cap. XVIII. pag. 401; l' Ab. Giambattista Pacichelli nel T. I. P. IV. delle *Memorie de' suoi viaggi per l' Europa Cristiana*, ed il nostro chiarissimo Emmanuele Mola nelle Memorie inserite nel T. III.° delle città d' Italia di Cesare Orlandi.

(57) *De Synodo Dioecesana Lib. II.° Cap. XI.*

(58) Vedi nell' *Omnibus pittoresco* an. 1. n. 16. pag. 124. La opinione del Volpicelli è stata riprodotta dal Mastriani nel suo *Dizionario Geografico-Storico-Civile del Regno delle due Sicilie alla voce* BARI pag. 334. Tuttociò che si è detto pel signor Volpicelli valga pure ad emendare i PP. *Giraud e Richard* i quali chiamarono Prelatura *Nullius* il nostro Santuario di San Nicola — Vedi il *Dizionario Universale delle Scienze Ecclesiastiche* alla voce BARI T. II. pag. 88 — Napoli 1844 — Batelli e Compagni.

(59) Vedi il Capo II.° pag. 29 e seguenti del mio *Esame su l' origine e su' Privilegi del Priorato di S. Nicola.*

(60) Vedi nel citato Tomo III.° pag. 77 dell' Orlandi.

(61) Nella Prefazione all' Esame surriferito accennammo, che non era ancora decorso un secolo e mezzo dalla fondazione del Santuario di S. Nicola allorchè il Priore Salvio tentò di scuotere il paterno freno dell' Arcivescovo Filangieri; che altrettanto praticarono i successori di lui cogli Arcivescovi Cardinal Grimaldi, Sauli, il Cardinal Puteo l'altro Puteo, Sanvitale, Caracciolo, e col Patriarca Gesualdo; e che con quest' ultimo finalmente fu conchiusa la Concordia da noi riferita alla pag. 368 e seguenti. Tutto ciò non ostante altre controversie eccitò il Priore Pallavicino sotto gli Arcivescovi Granafei, Ruffo, e Loffredi; altre ne furono eccitate all' epoca dei nostri Arcivescovi Gaeta II., e d' Alessandro, altre in tempo di Guevara, ed altre infine sotto l' odierno nostro Prelato, come notammo alla pag. 513.

(62) Vedi la pag. 221 e seguenti dello stesso *Esame*, in cui venne trascritto il Breve sopraccennato. Ed è quì da notare che nell' usarsi delle insegne pontificali i Priori pro-tempore hanno oltrepassato i limiti del privilegio e le norme prescritte col Decreto di Papa Alessandro VII.° approvato anzi rinnovato dallo stesso rinomato Pontefice Lambertini, come ricavasi dal Tomo I.° delle così dette *Constitutiones Selectae* dello stesso Pontefice al n.° XXXI. con la rubrica *Innovatio Decreti Alexandri Pp. VII. circa usum*

Pontificalium Praelatis Episcopo inferioribus concessorum. Su di che debbesi anche tener presente la Bolla di Papa Pio VII.°, che incomincia *Decet Romanos Pontifices* del di 4 Luglio 1823. che leggesi alla pag. 190 e seguenta della P. III della Collezione degli Atti del Concordato.

(63) Vedi la pag. 379 della presente.

(64) Vedi nel Bollettino delle Leggi il Decreto del 13 Febbraio 1807 e l'altro del 7 Agosto 1809.

(65) Vedi le pag. 355, e 374 della presente.

(66) Ecco la Iscrizione che per rimembranza di tale sacra cerimonia fu apposta nella Chiesa de' Minori Riformati.

D. O. M.

TEMPLUM HOC USQUE AB ANNO MDCXX ERECTUM
ANNO MDCCCXXXIV INOPINATE COLLAPSUM
PIETATE FIDELIUM AMPLIORI FORMA ET ORNATIORI
APPARATU BREVI TRIUM ANNORUM SPATIO
EXCITATUM DIVINO CULTUI FUIT RESTITUM.
HINC
QUO MAGNIFICENTIAE MAJUS REPPONDERET DECUS
GREGORIO XVI REGNANTE
FR. IOSEPH-MARIA GIOVE HUIUS OLIM
PROVINCIAE DIVI NICOLAI MINISTER PROVINCIALIS
NUNC
GALLIPOLITANUS EPISCOPUS
DIE XVIII. M. MAII ANN. REP. SAL. MDCCCXXXIV
SOLEMNI RITU DIVO ANTONIO PATAVINO
DICAVIT

(67) Vedi la pag. 440 della presente.

(68) Ivi alla pag. 325 notammo la fondazione di quest' Arciconfraternita, ed i varii obblighi, che la stessa ha verso la nostra Cattedrale qual' unica Parocchia della citta.

(69) La Cappella in cui uffizia questa Congrega è di Patronato del nostro Monastero di S. Scolastica, dal quale fu concessa alla pia Adunanza con pubblico Istrumento del di 8 maggio dell' anno 1555 per il Notajo Nicola-Santo Landi di Bari, come meglio spiegheremo a suo luogo. É degno di vedersi in questa Cappella un bellissimo dipinto rappresentante la Madonna delle Grazie, che credesi del Tiziano.

(70) Vedi la pag. 188 della nostra Eoniade.

(71) Vedi il Tomo III. delle Città d' Italia di Cesare Orlandi alla pag. 75.

(72) L' Istituto Olivetano fu approvato da Papa Giovanni XXII. circa l' anno 1324, e poi confermato da Papa Clemente VI.° nell' anno 1344 — Vedi la *Vita del Beato Ber-*

nnnlo Tolomci scritta dal P. D. Alessandro Bossi al Cap. V.° del libro 3 Bologna 1746.

(73) Fra le Religiose, che menarono santa vita in questo ven. Monastero e che vi morirono con odore di santità sono da rammentarsi a preferenza D. Anna Minerva Carrara, e D. Giulia-Maria Benegassi; su di che veggasi *L' Oliveto Glorificato* dell' Ab. D. Bonaventura Tondi Olivetano — Napoli 1690 per Carlo Porcile Regio Stampatore.

(74) Questo dipinto fu uno de' presenti fatti al Monistero dall' Eccell. Sig. Generul Clary allorchè nell' anno 1829 vi professarono i voti religiosi due sue nipoti ed una cognata di lui.

(75) Vedi gli atti della Translazione de' Ss. Mauro Sergio e Pantaleo, scritti dallo stesso Amando, e che sono riferiti da' Bollandisti nel mese di luglio come notammo alla pag. 180 della presente.

(76) Si conserva nel Monastero una Pergamena che incomincia *In nomine Sanctae et individuae Trinitatis*, e poi prosiegue *Anno incarnationis Domini nostri Jesu Christi millesimo centesimo secundo*, *Mense Madij Decime ind.* E poi siegue la donazione che in nome e parte del Duca Ruggiero fece *praedicto Sancto Monasterio Beate Scolasticae* della metà di una casa un *Landulfus Catepanus Civitatis Bari* messovi dal Normanno.

(77) All' epoca in cui viveva il Lombardi vale a dire circa la fine del secolo decimosettimo, o sul cominciare del decimottavo su la porta interna della Clausura del Monastero esisteva la seguente Iscrizione.

SEVASTI DITIS GUISANDA PIISSIMA MITIS
HOC OPUS INSTRUCXIT, QUE CLARO GERMINE LUCXIT
TEMPORE QUO MAGNUS PRINCEPS FUERAT GRIMOALDUS,
ANNO MILLENO CONTENO BIS QUOQUE DENO
EX QUO SUBLIMIS DEUS HOMO FACTUS IN IMIS
ET STABAT TERNAM, CURRENS INDICTIO DENAM
CUI CELI SEDEM CONCEDAT XPISTUS ET EDEM

In diversi altri siti del Monastero eranvi altre Iscrizioni, che riferivansi alla stessa Guisanda, ma rose dal tempo non potevansi leggere all' epoca dello stesso Lombardi, il quale accennolle nella *Historia* dello stesso Monastero, che MS. conservasi nel suo archivio.

(78) Tale Istrumento, che in pergamena conservasi nello stesso archivio, incominci nel seguente modo: *Incarnationis salutifere Domini Nostri Jesu Cristi Dei trini — Anno Millesimo Centesimo sexagesimo. Regni autem felicissimi Domini nostri Guilielmi Regis invictissimi Sicilie, et Italie, decimo, et Ducatus Domini nostri Boemunni filii sui Ducis Apulie quinto, mense Aprilis die sexto decimo ejusdem Indictione octava.*

(79) Come accennammo nella soprascritta nota (69) il Monastero di S. Scolastica, cui apparteneva l' antica Chiesa della Trinità, ne fece concessione alla pia Adunanza, detta perciò della Trinità con l' atto surriferito. Fra le altre cose fu convenuto che ogni anno

la Corporazione si dovesse recare processionalmente alla Chiesa del Monastero per assistere a' divini uffizii nel giorno appunto di S. Scolastica (che poi fu commutato in quello di S. Mattia Apostolo), e quindi il Priore della stessa recarsi alla porta della Clausura per fare omaggio alla Badessa offrendole un Cereo di quattro libre in ricognizione del Padronato del Monastero su la Chiesa anzidetta. Fu pure convenuto che sopprimendosi o in qualsiasi modo sciogliendosi la Congrega la Chiesa debba ritornare nel pieno domioio del Monastero. E qui crediamo dover soggiungere che ne' tempi antichi non solo la detta Chiesa della Trinità ma benanche molte altre erano di Padronato di questo ven. Monistero, che poi col tempo furono distrutte. Di esse si trova distinta memoria nell' inventario, che ne' modi legali fece compilare la Badessa D. Isabella de Pando nell' anno 1558, e che conservasi nell' archivio del Monastero.

(80) La Iscrizione è collocata allato della porta esteriore del Monastero ed è così concepita.

TEMPORE QUO CRISTUS DESCENDIT AB ARCE SUPERNA
VIRGINIS IN GREMIUM DE MAIESTATE PATERNA
ANNIS MILLENIS TRECENTIS INSUPER OCTO
HOC OPUS EXEGIT CUM PASTORE ROMUALDO
ABBATISSA PLACENS CUNCTIS, GESTAMINE PLANA
NOMINE ROMANA, MENS EIUS STAT BENE SANA.
FILIA VIRGO FUIT HEC QUONDAM SIRE JOANNIS
DEQUE TUIS DOMINIS MILES, CASAMASSIMA MAGNUS,
MENSIBUS ATQUE NOVEM, CUM IAM FORET IPSA CREATA
CUM GENITRICE SUA, FUIT HAC IN SEDE LOCATA,
VIGESIMO QUINTO FUIT ANNO POSTQUE SACRATA,
NAMQUE PRIUS FUERAT MONIALIBUS HEC PERAMATA
HOC OPUS, ET ALIA BENEFICIA, CUM BONA VALDE
FECIT, IAM STANTE BONE PRESUL, TE ROMUALDE.
SESTAQUE CURREBAT INDITIO, QUANDO REGEBAT
REX CAROLUS REGNA, REGUM PRELUCIDA PERNA

Ego Domna Romana Abbatissa, inter alia beneficia, que ego feci, emi Clausuram unam, que est in loco Sancte Trinitatis, feci Campanile, et Campanas, hoc qui legitis orate pro me.

(81) Ciò ricavasi dall' Inventario accennato nella precedente nota (79)

(82) Tra le grazie chieste dalla nostra città al primo Aragonese Ferdinando vi fu la seguente. *Item domanda, e supplica la dicta Università, che la Maestà prefata si degne de fare revocare l' Istrumento fatto per la Venerabile Abbatessa de Santa Scolastica de Baro ad N. Angelo de Bitetto della concessione de certe possessioni del suo Monasterio persuasione inducta e menazze facte per lo illustre quondam Principe di Taranto ad essa Abbatessa, et a' suoi parenti; revocando la detta concessione in irritus; perchè la prefata Abbatessa, et suo Monasterio, ne viene molto leso.* Su di che fu risposto *Regia Maestas statuit, quod*

in praedictis, *stetur dispositioni Juris* Ma in seguito con apposito diploma dello stesso Monarca *Datum in Civitate Teatina die XI. mens. Octobr. XII. Indict. A. D. 1464* fu fatto pieno diritto alle dimande della Badessa D. Catarina de Marsilia, cosicchè il Monastero riebbe il suo, del quale era stato spogliato.

(83) Tale Bolla fu accennata nella nostra Eoniade alla pag. 47 nella quale al n.° 38 fu così notato *Bulla Pauli Pp. II. de concess. redditum Mon. S. Scholasticae Baren Mensae Archiepiscopali 1466*. Ma la concessione non fu a favore della Mensa Arcivescovile sibbene del nostro Capitolo metropolitano, come ricavasi dalla citata *Historia* del Lombardi.

(84) Tutto ciò è narrato dalla *Historia* istessa; e nella accennata nostra Eoniade, alla medesima pag. e sotto il n.° 39 fu pure notato *Absolutio suppressionis dicti Monasterii S. Scholasticae Baren. A. D. 1472.*

(85) Il Breve Pontificio fu concepito ne' seguenti termini. *Foris* — *Dilectis in Christo Filiabus Abbatissis*, *et Conventualibus Sancte Scholastice*, *et Sancti Jacobi Baren Monasteriorum Ordinis sancti Benedicti* — *Intus vero.*

LEO PAP. X.

Dilecte in Christo filie salutem, et Apostolicam benedictionem. Significavit Nobis nuper venerabilis Frater, et Prelatus Noster Domesticus Stephanus Gabriel Archiepiscopus Baren, cui ordinario Jure estis immediate subiecte, quod vos vite munditia, et Religionis cultu, atque clara discipline observantia, die, noctuque studetis gratum, et acceptum Domino reddere famulatum: Quod Nos libenter audivimus, et singularem inde animo percipimus voluptatem: et quoniam sicut idem Stephanus Gabriel Archiepiscopus nobis exposuit ab aliquibus in dubium revocentur, an vobis ea quae dicti Ordinis Superioribus non subiectis, privilegijs, quibus alie ejusdem Ordinis Moniales, que dictis Superioribus immediate subiciuntur gaudeant, gaudere liceat. Nos intendentes huiusmodi dubium de medio submovere, vestre Sanctimonie meritis exposcenti Stephani Gabrielis Archiepiscopi in hac parte supplicationibus inclinati devotioni vestre, quod vos, et Monasteria vestra, et illorum Abbatisse, et Moniales, que pro tempore fuerint, omnibus, et singulis privilegijs, gratijs, indulgentijs, favoribus, et indultis spiritualibus, et temporalibus, quibus cetera dicti Ordinis Monialium Monasteria Superioribus prefatis immediate subiecta; et illorum Abbatisse, et Moniales, ex Sedis Apostolice Indulgentia, et alias quomodolibet in genere utuntur, potiuntur, et gaudent, ac uti, potiri, et gaudere poterunt in futurum, quamdiu in eisdem vestris Monasterijs perpetua clausura, et claris discipline observantia vigebunt, uti potiri, et gaudere libere, et licite possitis in omnibus, et per omnia per inde, ac si non Archiepiscopo, sed superioribus prefatis, vel ipsorum Superiorum alicui essetis immediate subiecte, de speciali dono, gratia indulgemus. Jure tamen parochialis Ecclesie, et cujusvis alterius in omnibus semper salvo: Non obstantibus premissis, ac Constitutionibus, et Ordinationibus Apostolicis, et dicti Ordinis Juramento, Confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Rome apud Sanctum Petrum sub Annulo piscatoris Die XI. Septembris MDXVIII. Pontificatus nostri Anno Sexto.

(86) Del modo come il Monastero venne in possesso di tale insigne Reliquia trattò diffusamente il Lombardi nell' *Historia* surriferita, e lungo sarebbe il volerlo ricapitolare in una nota. Diremo soltanto che l' ebbe nel citato anno 1207, da un pio Barese stabilito in Napoli di Romania, il quale era congiunto della nobile Badessa Marina; e che d' allora insino al presente la santa Reliquia è stata sempre tenuta in somma venerazione.

(87) Vedi la pag. 341 della presente.

(88) Le religiose, le quali uscirono dal nostro Monastero per fondare quello delle Vergini di Bitonto furono D. Jacobella della nobile famiglia de Nenna, D. Lucia Guarangno, D. Margarita Terlizzi, e D. Scolastica della nobile famiglia Fanelli. Nell' archivio del Mnnistero si conserva in pergamena un lunghissimo istrumento su tal proposito rogato dal notajo Bernardino Landi a 25 settembre della XIV. Indizione anno 1526; e che fu poi reassunto a 12 maggio dell' anno 1528 dal notajo Filippo-Jacovo de Rogatiis.

(89) Il Lombardi nella tante volte citata *Historia* del Monistero intessè lungo catalogo delle Religiose che insino a' suoi tempi vi aveano menata santa vita; ma segnalò tra esse una D. Dorotea della nobile famiglia Affatati, una D. Catarina della nobile famiglia Nenna, ed una D. Battista Pellegrino, le quali fin che vissero furon tenute come specchio di evangelica perfezione, e dopo morte furono riputate sante.

(90) Vedi la precedente nota (86).

(91) Nell' interno del chiostro si venera dalle Monache un immagine della Santissima VERGINE del CARMINE, la quale rimase intatta, tuttochè l' incendio avesse invaso e consumato la stanza nella quale era riposta.

(92) Oltre della nobile fondatrice Religiosa Morra diverse altre vissero santamente in questo venerabile Monastero, e vi morirono con odor di santità: da memorie che si conservano dalle Monache, e per tradizione orale dalle medesime ricevuta si predicano come tali, un' Anna-Teresa Gamboa, ed un' Eufrasia Grande. Della prima si trova fatta menzione nell' Opera di San Giovanni della Croce, tradotta dal castigliano dal P. F. Marco di San Francesco P. III, fol. 361=Venezia 1747. Sul conto della seconda furono celebrati dalla Curia Arcivescovile taluni atti officiali che più non si trovano nell' Archivio della stessa; bensì in quello del Monistero si conserva autografa la relazione che ne compilò il P. Sotto-Priore de' Carmelitani Scalzi di quel tempo.

(93) A laude di tutti i Monasteri surriferiti dee dirsi che in essi si celebra con divozione somma, e con pari magnificenza le sacre funzioni della settimana maggiore, e tutte le altre che gli appartengnno secondo il rispettivo Istituto.

(94) Questa Regola hanno costantemente seguito, e seguono tuttavia le Religiose di questo Ven. Monastero di Santa Maria del Buonconsiglio, oggi detto di Santa Chiara, perchè fin dal 1824 trasferite nel soppresso monastero di S. Chiara, nel quale sono poi rimaste come in proprio loro Chiostro.

(95) Fra le Religiose che di tempo in tempo fiorirono tra le Rocchettine, molte si distinsero per eminenti virtù ed esemplare condotta, cosicchè ve n' è stata più di una, che è morta in concetto di santità: e valgano per tutte le Religiose D. Crocefissa Trevisani, e D. Mariangela Granito.

(95 bis) Circa l'origine della soppressa Comunità di S. Chiara si legga la Iscrizione che fu da noi inserita nella pag. 430. della presente.

(96) Ivi alla pag. 338.

(97) Ivi alla pag. 420.

(98) Questo pio Stabilimento è rimasto alla immediata dipendenza degli Arcivescovi, e per effetto della primitiva sua fondazione, che, come notammo altrove, debbesi allo zelo del nostro Arcivescovo Riccardi, ed anche perchè secondo la vigente Polizia del regno ad ogni nostro Pastore è inerente la qualità di Vice-Presidente del Consiglio Generale di Beneficenza.

(98 bis) Ecco il tenore del Real Rescritto diretto a questo signor Intendente « Nel « Consiglio ordinario di Stato del 19 andante, S. M. il Re (N. S.) si è degnata accor« dare la grazia implorata dall'Arcivescovo di Bari per le Oblate del Conservatorio del« l'Annunziata di cotesto Comune Capoluogo, le quali han chiesto il permesso di po« tersi tumulare nelle sepolture del proprio chiostro sulla considerazione che le medesi« me osservano la regola di stretta clausura a somiglianza delle Monache professe con « voti solenni = Nel Real Nome le comunico questa Sovrana Risoluzione per l'uso di « risulta — Napoli 24 Aprile 1844 — Firmato — Nicola Santangelo.

(99) Tutti cotesti miglioramenti son dovuti alla solerzia degli Amministratori signori D. Gioacchino Ventrella e D. Angelo Bax, i quali con zelo e perseveranza promuovono i vantaggi dello Stabilimento.

(100) Vedi la pag. 140 della presente.

(101) Ivi alla pag. 338. Come notammo alla pag. 340 l'Ospedale de' *Pellegrini*, e l'altro detto *Civile* sono ben diversi da un'altro Ospedale, che ne' primordi del secolo dodicesimo esistea nella nostra città, e che da Papa Pasquale II. fu donato a' Cavalieri del Santo Sepolcro di Gerusalemme, detto perciò Gerosolimitano, come furono pure appellati gli altri di Taranto di Otranto e di Messina contemplati nella Bolla, che il Pontefice da Benevento diresse a Geraudo Preposito dell'Ospedale di Gerusalemme a 15 febbrajo dell'anno 1113, che può leggersi nella Collezione de' Concilî del Labbè.

Chiuderemo poi queste note col far menzione di tutt'i nostri Concittadini, i quali hanno illustrato la città nostra o per santità di vita, o per dignità e cariche da essi sostenute o per essersi distinti nelle Lettere e nelle Scienze.

UOMINI ILLUSTRI PER BONTA' E SANTITA' DI VITA.

1.° IL BEATO GIACOMO DA BARI de' Minori Osservanti, morto santamente in Poppi del Casentino in Toscana nel 1419. *Qui asperrimam duxit vitam, et pluries Reginae Mundi Matris*

Dei aspectu frui dignatus, et dulcia cum Ipsa habuit colloquia: così ne' brevi cenni di sua vita fra le altre cose notò il P. da Fasano. Sotto il ritratto di questo Servo di Dio furono scritte queste parole *Me terris Barium, Franciscus parturit astris, Tuscia me tumulat, me bona vita beat*. Fecero menzione di lui il P. Gonzaga *De Orig. Seraph: Relig. Franciscanae;* il P.da Tossignano nell' *Histor. Seraph. Relig.*: il Waddingo negli Annali Minoritici: il cennato P. da Fasano nelle sue *Mirabilia Minoritica*: il Beatillo nella Historia di Bari, e Mariano Catano nelle Descrizione di Poppi ms. citata dallo stesso Beatillo.

2.° P. REMIGIO DA BARI de' PP. Agostiniani messo a morte dagli Eretici per aver convinto in una disputa dogmatica l' Eretico Battista Chattellet—Di questo altro Servo di Dio fecero parola il P. Nicola Crusenio nel suo *Monasticon Augustinianum*: il Torelli nel Ristretto degli Uomini illustri Agostiniani, e Niccolò Toppi nella sua Biblioteca Napoletana.

3.° F. ANGELICO DA BARI Lettore Teologo de' Minori Osservanti riformati di S. Francesco; fu dedito all' orazione e contemplazione, e dopo aver istradato le anime nel retto sentiero dello spirito colle opere date in luce, e colla esemplare sua vita, rese in Bitetto la sua anima al Creatore nel 1704 e meritò fama di buon Servo di Dio. Scrissero di lui il P. Bonaventura da Lama nella *Cronica de' Minori Osservanti Riformati*, il P. Antonio da Venezia nel suo *Giardino Serafico*, ed il P. Bernardino anche da Venezia Vescovo di Argoli poi Vicario Apostolico nella Cina, il quale in una lettera scritta da Fin kin nella provincia di Xantung a 27 ottobre 1701 a suo fratello D. Bonaventura della Chiesa, fra le altre cose così gli scrisse « mi saluti caramente il carissimo mio P. « Angelico; che non si scordi di me nelle sue orazioni, e sacrifizî » — In fine il P. Eustachio d' Afflitto Regio Bibliotecario di Napoli nella *Memoria de' Scrittori del Regno* T. III. Art. XLV. pag. 31. lo dice morto con *fama di buon servo di Dio*. Non so perchè dal Conte Gio: Maria Mazzucchelli non sia stato annoverato tra' suoi *Scrittori d' Italia*, e come il P. Zaccaria non abbia fatto menzione dell' Opera del nostro P. Angelico nelle ampliazioni e correzioni fatte al Mazzucchelli nella sua *Storia Letteraria d' Italia*.

4.° SUOR MADDALENA DOMENICA DI S. VINCENZO di famiglia di Tullio-Maselli, avendo professato nella propria casa l' istituto del terzo ordine di S. Domenico, si rese cospicua nelle sante virtù, e nel 1746, di anni 49 cessò di vivere nel Signore in gran concetto di buona Serva di Dio. Il suo cadavere, dopo essere stato portato in giro per la città, e per i Monisteri di donne, fu tumulato nella Chiesa di questi PP. Domenicani di Bari rimanendo appò tutti grata rimembranza delle sue esemplari virtù. Il suo sepolcro è finora distinto colla seguente iscrizione.

D. O. M.
HEIC IN XPI PACE OBDORMIT
MAGDALENA DE TULLIO
TERTIUM DOMINICANAE FAM. ORDINEM
SUB. SANCTI VINCENTII TITULO PROFESSA.
QUAE SUMMA INNOCENTIAE VIRTUTISQUE LAUDE

ANN. VIXIT XLVIII. M. V. D. XXIII.
OBIIT ID. OCT. ANN. CIƆIƆCCXLVI
EIUS CORPUS VETERI IN TEMPLO
SEGREGI. CONCREDITUM. TUMULO.
QUINQUE. INDE. POST. ANNOS.
LIBETARIO. UT. LICUT LOCULO. DEPOSITUM
IN HOC TANDEM NOVITER. EXTRUCTO
REQUIETORIO
BARIENS. COENOBII. FRATRES.
NOVO. ETIAM. ADDITO. ELOGIO.
SEORSIM. MEM. HONORIS. QUE. CAUSSA.
POSUERE. ANN. CIƆIƆCCLXXXVIII.

Della vita di questa Serva di Dio scrisse una *Breve Relazione* il P. Ludovico da Mola Lettore Domenicano, che autografa si conserva nella Biblioteca del nostro Amico d' Addosio.

5.° SUOR MARIA TERESA DI GESU', di famiglia Massari bizzochera dell'Ordine Carmelitano, la quale visse contemporaneamente alla de Tullio, e fu di tanta umiltà e di vita penitente ed esemplare, che il pubblico Barese l' ebbe in concetto di buona e santa Serva di Dio, onde fu mosso il Dottor Nicolò Genchi ad eriggerle nella Chiesa de' soppressi PP. Carmelitani il seguente monumento.

D. O. M.
HUNC TUMULUM
SORORI MARIAE TERESIAE IESU MASSARI
MONIALI CARMELITAE
HUMILITATIS. DURAEQUE VITAE
MIRO. EXEMPLARI
V. I. D. NICOLAUS GENCHI
SUB. ASCIA
DEDICANDUM. CURAVIT.
A. D. MDCCLXIX. TERTIO ID. MAIAS

In un Libro di Conclusioni della Comunità religiosa de' Carmelitani di Bari, che incomincia dall' anno 1657, e termina a 7 Giugno dell' anno 1753, che conservasi nella citata Biblioteca del nostro Amico d' Addosio alla pag. 161 leggesi ciò che siegue — « Si « è dato luogo distinto nella nosra Chiesa al cadavere della buona e santa Serva di Dio « Suor Maria Teresa di Gesù bizoca del nostro Ordine, e di casa Massari, la quale « morendo restò ai suoi ed alla patria sommo desiderio della sua vita penitente che me« nò dalla fanciullezza, e della umiltà del suo spirito; per le quali sante virtù merito « dal Cielo molte grazie per aiuto spirituale e temporale de' suoi simili »

*

6.° Si dà anche luogo in questa rubrica de' Servi di Dio a SUOR NICOLAIA DI S. COLOMBA, la quale disgustata dal mondo, e de' suoi vortici tempestosi, come in porto sicuro cercò in questo Conservatorio della Pietà un asilo alla sua vera mutazione di vita, che menò poi penitente e mortificata in modo che addivenne esemplare di virtù alle compagne ed al mondo, e morta poscia in concetto di buona Serva di Dio, il suo cadavere meritò luogo distinto nella Chiesa dell'istesso Conservatorio in cui si legge la seguente semplicissima iscrizione.

D. O. M.
SOROR. NICOLAIA S. CULUMBAE OBIIT DIE XII
MENSIS MARTII AETATIS AUTEM SUAE ANN. XXXI
ANNO DOMINI MDCCL

7.° D. GREGORIO CALÒ discendente d'antica è nobile famiglia greca patrizio di questa città; si addisse dapprima allo stato conjugale; ma dopo la morte della consorte dedicossi alla milizia chiericale, e percorrendo tutt' i gradi intermedî sempre con riputazione di pio e zelante ecclesiastico addivenne Penitenziere della nostra Cattedrale. Nel disimpegno di questo sacro ministero acquistossi gran merito verso Iddio e consolidò la opinione di uomo virtuoso e pieno di carità. Fu egli in corrispondenza con varî personaggi del suo tempo illustri per santità e per dottrina, e chiuse gli occhi nella pace del Signore con fama di gran Servo di Dio nell'anno 1761 — Il dotto sacerdote D. Vincenzo de Angelis di Oria stabilito in questa città, ha scritto un Elogio di questo nostro illustre concittadino, e fra non molto sarà pubblicato per le stampe.

8.° VITO TRIVISANI nato dal dottor fisico Carlo e da Giuseppe-Liboria Lamonica nell'anno 1726, menò vita santa e virtuosa, e con odor di santità passò al riposo de' giusti a 4 dicembre 1746 — Il Canonico D. Gio: Battista Trivisani ne scrisse la Vita, la quale autografa si conserva nella ricca Biblioteca del nostro Amico d' Addosio.

Di altre Serve di Dio morte in concetto di santità, e che meriterebbero di essere rammemorate in questo luogo, parlammo altrove trattando de' diversi Monasteri di questa città; e però ricorderemo soltanto i nomi di esse, e sono le Religiose, SALBERGA, D. ANNA MINERVA CARRARA, e D. GIULIA-MARIA BENEGASSI *in San Giacomo* = D. DOROTEA AFFATATI, D. CATARINA NENNA, e D. BATTISTA PELLEGRINO *in S. Scolastica* = SUOR MARIA TERESA MORRA, SUOR ANNA TERESA GAMBOA, e SUOR EUFRASIA GRANDE *in S. Teresa* = Ed in quello di *S. Maria del Buon Consiglio* D. MARIA-CROCEFISSA TREVISANI, e D. MARIANGELA GRANITO, alle quali dovrebbesi aggiungere D. ANNA D' ELIA, che fu religiosa di santa vita trapassata nei primi anni di questo secolo, di cui si fa distinta menzione nella Vita del Ven. Servo di Dio Monsignor D. Vincenzo Maria Morelli Arcivescovo di Otranto.

UOMINI ILLUSTRI PER DIGNITA' PRINCIPESCHE, ED ALTRE CIVILI E MILITARI

1.° TEODORO Duca di Bari eletto dagli stessi suoi concittadini circa l' anno 730 allorchè indignata l' Italia per la persecuzione delle sacre Immagini eccitata dall' Imperatore Leone Isaurico, le sue diverse provincie scossero il giogo bizantino e ciascuna elesse un Principe per assumerne il governo. Fra noi fu inalzato alla sovranità l' anzidetto TEODORO, come apertamente l' attesta il nostro prete Gregorio nella Leggenda della Translazione della GRAN MADRE DI COSTANTINOPOLI da noi trascritta e commentata nella nostra EONIADE: Vedine le pagini 57. 189. e seguenti.

2.° ANGELARATO per elezione de' Baresi successe a Teodoro nel governo della nostra città, e della contrada, come raccogliesi dalla stessa Leggenda di Gregorio, e dalla pag. 85. della EONIADE.

3.° MELO di sangue longobardo, ma di nobile famiglia da molto tempo stabilita in Bari, fu celebre pel suo valore nelle armi ne' principî del secolo undecimo. Fu messo alla testa della insorgenza della nostra città, che salutollo suo Duca, e con questa divisa combattè contro i Greci, e ne riportò molte vittorie. Fece conoscenza co' pochi Normanni, i quali dalla Palestina ritornavano alla loro patria, impegnolli nella sua impresa, e sollecitò la venuta di molti altri dalla Normandia onde con l' ajuto di essi abbattere i Greci ed espellerli per sempre dalla Puglia; e vi sarebbe certamente riuscito se la fortuna non lo avesse abbandonato: vinto da Greci ricoverossi in Germania presso l' imperadore Errico il Santo, ed ivi oppresso dal dolore finì di vivere in Bamberga nell' anno 1120, ed al suo cadavere furono fatti splendidi onori — Di questo nostro insigne concittadino parlano a ribocco tutt' i nostri Cronografi, e quasi tutti gli Scrittori delle cose patrie: noi pure ne abbiamo fatto onorevole rimembranza alla pag. 100 di quest' Opera.

4.° RAYCA era Duca di Bari nell' anno 1029, come ricavasi dal nobile Annalista Salernitano, dal Beatillo, dal Di-Meo e dagli altri Scrittori da noi ricordati nell' articolo dell' Arcivescovo Bisanzio che gli era fratello. Animato dallo stesso spirito di Melo egli combattè valorosamente per affrancare la patria dal duro giogo de' Greci, ma infeliee al pari di quell' eroe con dolore la vide ridotta alla greca dominazione. Vedi la pag. 101 della presente.

5. ARGIRO figlio del valoroso ma disgraziato Melo, allorchè suo padre dichiarossi contro dei Greci, e si accinse a liberare la patria dalla tirannia di essi, fu arrestato, e come ostaggio trasportato in Costantinopoli, ove trovavasi prigioniero all'epoca della morte del genitore. Circa il 1042 essendogli riuscito di fuggire dalle prigioni fece ritorno nelle nostre contrade, ed i Normanni che vi si trovavano, disgustati di Atenulfo cui per propria elezione eransi sottoposti, lo elessero a loro Capo. La riputazione, di cui avea goduto suo padre gli procacciava fra que' guerrieri un sommo riguardo, ch' ei poscia sostenne mercè il suo merito personale, cosicchè militando sotto di lui s' impadronirono di una gran parte della Puglia. Maniace general greco spedito in Italia dall' Impeardore

Costantino Monomaco per difendere contro i Normanni e contro i Longobardi i paesi soggetti all impero, avea operato da prode; ma per un intrigo di Corte richiamato a Costantinopoli, certo che sarebbe rimasto vittima del livore de' suoi nemici non volle ubbidire, anzi col favore del suo esercito indossò la porpora imperiale e fecesi proclamare Imperadore. Argiro invitato a riconoscerlo e sostenerlo co' suoi Normanni, abbenchè nemico del Monomaco, non si prestò a favore del ribelle Maniace, che anzi lo combattè valorosamente come a novello greco tiranno. Presentatosi costui alle mura di Bari, ove comandava Argiro, non solo non vi fu accolto, ma ne fu fugato, e quindi dallo stesso Argiro assediato in Taranto, e poi in Otranto, cosicchè fu costretto ad abbandonare le nostre contrade, e cercare miglior fortuna in Romania ove per altro incontrò la morte. Tale condotta di Argiro piacque al Monomaco, il quale gli perdonò il passato, lo nominò Sebasta e Patrizio, gli concesse Bari col titolo di Principe, e vi aggiunse anche quello di Duca di Puglia. Così Argiro per mezzo de' Greci divenne padrone della nostra città, che Melo suo padre si era sforzato di togliere a Greci istessi per metterla in libertà. Per tali motivi i Normanni abbandonarono Argiro, e si misero agli stipendi di Guaimaro Principe di Salerno, e di Capua, il quale geloso dell' ingrandimento del novello Principe di Bari si arrogò da se stesso il titolo di Duca di Puglia e di Calabria, e venne ad assediare la nostra città. Argiro tenendosi chiuso nella piazza, senz' arrischiare alcuna battaglia, l' obbligò a ritirarsi dopo di aver devastato i luoghi vicini. Poco dopo fece un viaggio in Costantinopoli, ed ivi trovatosi all' epoca della ribellione di Tornice, diede de' savii consigli, che non furono ascoltati, ma che l'evento dimostrò quanto sarebbero stati proficui se si fossero adottati. Il Monomaco essendo stato informato de' progessi de' Normanni, e delle concessioni ad essi fatti dall' Imperadore di Occidente su le terre, che in Italia possedeva l' Impero, rimandò in Puglia il nostro Argiro carico di doni, col carattere di Catapano, e coll' incarico di discacciare i Normanni dall' Italia o persuaderli a passare in Grecia. Non essendo riuscito nella seconda parte tentò la sorte delle armi, ma battuto per ben due volte, e carico di ferite dovè rinunziare all' impresa. Giovanni Vescovo Tranese fu incaricato da lui ad informare de' sofferti rovesci la Corte di Costantinopoli, alla quale non mancarono i suoi nemici accusarlo d' intelligenza co' Normanni. Ciò non ostante si mantenne in credito presso il Monomaco, cosicchè a favor dello stesso e contro i Normanni impegnò con sue lettere il santo Pontefice Leone IX., il quale secondollo, comunque con infelice successo. Ed allorchè questo zelantissimo Papa si scagliava contro lo scisma promosso dal Patriarca Cerulario, il nostro Argiro era incaricato di trasmettere in Costantinopoli le lettere del Papa, ed a questi le risposte dell' Imperatore. Vi è chi crede che Argiro, caduto poi in disgrazia della Corte Bizantina, sia stato mandato in esilio, e che quivi abbia finito miseramente di vivere: ma da una lettera, ch' egli circa la fine della sua vita scrisse all' Abbate del Monastero di Farfa può dedursi con fondamento, che forse per l' età avanzata siasi ritirato dagli affari, e che in mezzo ai nostri concittadini abbia in pace finito i suoi giorni pria che il Guiscardo avesse posto l' assedio alla nostra città

Sul conto di questo inclito nostro concittadino scrissero quasi tutt' i Cronografi di que' tempi che abbiamo consultato nella gran raccolta del Muratori *Rer. Italiar. Scriptores*. Si leggano pure la Storia del Basso Impero di Lebeau e gli Annali Critico-diplomatici del P. Di-Meo.

6. ARGIRIZZO uno de' più doviziosi e principali cittadini che fiorivano in Bari nel XI.° secolo era discendente dell' antica e nobile famiglia greca Joannaci. Come notò Goffredo Malaterra all' epoca dell' assedio della nostra città postovi dal Guiscardo, egli vi comandava da Principe, succeduto forse ad Argiro, sotto la dipendenza bensì del greco impero. Resistè gagliardamente agli sforzi che per tre anni continui adoperò il Normanno per impadronirsi della nostra città; ed allorchè vide presso che esauriti i mezzi di difesa, spedì il greco generale Stefano Pateraoo a chiedere soccorso da Costantinopoli; e comunque l' avesse ottenuto non giunse a liberare la città, perchè la flotta che lo recava fu distrutta in mare dal Conte Ruggiero venuto da Sicilia in soccorso del fratello Roberto; quindi la città dovè rendersi ad oneste condizioni, che furono religiosamente eseguite. Comunque rientrato nella classe de' privati, egli fu sempre avverso a' Normanni, ed il suo credito si mantenne tanto alto che come or ora vedremo, la sua figliuola Giaquinta circa l' anno 1081 fu tolta in moglie da Bodino figlio ed erede di Michele Prislavo Re di Schiavonia della Bulgaria e della Rascia — Su di che vedi il surriferito Malaterra, il Beatillo, ed il Di-Meo.

7. COSAR anche nostro concittadino, e congiunto dello stesso Argirizzo, fu valoroso guerriero, ed ebbe il comando delle milizie del suddetto Bodino, il quale per la morte del padre era divenuto Re della Schiavonia, e degli altri stati surriferiti. Stando all' assedio di Ragusa fu egli ucciso a tradimento nel suo padiglione, di che poi fu fatta aspra vendetta, come diremo nell' articolo che siegue. Sul conto di questo generale vedi gli Annali di Ragusa di Pietro Luccari, il Beatillo e l' Orlandi nel T. III. delle Città d' Italia nell' articolo=BARI.

8. GIAQUINTA figlia del suddetto Argirizzo, circa il 1081 fu impalmata da Bodino figlio ed erede di Michele Prislavo Re della Schiavonia della Bulgaria e della Rascia. A sentire il nostro Mola, costei fu donna molto illustre ne' suoi tempi, ma fu empia superba, e vendicativa. In fatti per trarre vendetta della morte del suo congiunto COSAR, del quale abbiamo or ora favellato, pretese ed ottenne dal marito che alcuni stretti congiunti di lui fossero fatti morire sù la tomba di COSAR. Si vuole che a lei alludesse la greca iscrizione, che leggevasi in uno degli scaglioni del trono arcivescovile del nostro Duomo, pria che lo stesso fosse rinnovato. Vi esistea a' tempi del Beatillo, il quale trascrissela nella sua Historia di Bari. Sul conto di Lei si leggano gli Annali Ragusei, il Beatillo, il Di-Meo, ed il citato nostro Mola nell' Orlandi loc. cit.

9. GRIMOALDO ALFERANITE nobile cittadino barese di origine longobardo, dopo la morte di Boemondo avvenuta nel 1111 abusando della debolezza di Costanza vedova di quel Principe, e della minor età di Boemondo II.°, ch' era succeduto al padre nella Signoria di Bari, Taranto, Otranto ec., fatta imprigionare Costanza occupò Bari, di cui

si proclamò Principe nell' anno 1119. Nell' anno seguente venne tra noi Papa Callisto II.°, ed ottenne la libertà di Costanza, la quale dovè rinunziare alla Signoria di Bari, e riconoscerne Principe Grimoaldo. Con diploma riferito dal Putignani esso *Grimoaldus Alferanites, gratia Dei et B. Nicolai Barensis Princeps*, confermò i beni a Melo Abbate di Ognissanti in Cuti, ed è dell' anno 1124 dal settembre, *Indict. II. Principatus ejus decurrente anno IV.* Continuò nel dominio della nostra città insino all' anno 1131 nel quale la stessa essendosi resa al Re Ruggiero, cui era sospetta la fede di lui, quel Monarca lo fece caricar di catene ed una con la sua famiglia mandollo cattivo in Sicilia, d' onde non se n' ebbe più notizia. Notarono le sue vicende Giovanni da Ceccano, l' Abbate Telesino, Falcone Beneventano, Goffredo Malaterra, ed altri scrittori accennati dal Beatillo, e dal Di-Meo.

10. GIAQUINTO, anche nobile cittadino Barese, dopochè nell' anno 1137 Papa Innocenzo II.°, e l' Imperatore Lotario s' impradronirono della nostra città, ed insieme con tutta la regione la diedero a Rainolfo Conte di Alife, che crearono Duca di Puglia, fu da questi lasciato al governo del Ducato di Bari con un presidio di quattrocento soldati scelti, oltre le forze della città che allora contava cinquantamila abitanti. Morto poco dopo Rainolfo il Re Ruggiero, ch' erasi rappacificato con Papa Innocenzo, volle riconquistare le città perdute, e fra le altre cinse di forte assedio la nostra Bari, la quale avendo fatto inutile resistenza, dovè rendersi a patti, che poi non furono osservati, come più diffusamente notammo alla pag. 174. Entratovi Ruggiero si mosse a sdegno nel vedere adequato al suolo il suo Castello, e molto più nell' aver saputa l' enormità di essere stato cavato un' occhio ad un suo soldato: fece perciò imprigionare Giaquinto co' suoi consiglierri, i quali furono dannati alle forche.

11. GIORGIO MAJONE figlio di Leone e di una certa Chiurazza fu Segretario e Vice-Cancelliere del Regno sotto il Re Ruggiero, e finalmente Gran Cancelliere e Capitano Generale delle Armate navali, e dipoi Grande Ammirante nel governo di Guglielmo I.° così detto il Malo. Egli si rese il Despota del regno in maniera che cogl' intrighi da lui messi in opera e con le morti preparate ai principali individui del governo e parenti dello stesso Re era già in procinto di detronizzarlo, e cingere le sue tempia della corona siciliana. Ma le sue scelleragini essendo giunte al colmo al pari delle sue grandezze nell' anno 1160 fu trucidato dal proprio suo genero Matteo Bonello da Barletta. Fra le tante iniquità commesse da questo nostro Majone si distinsero nondimeno alcune lodevoli azioni. Costui mentre comandava le regie armate di mare fece molte prodezze in Grecia. Memorabile fu quella in cui liberò dalla prigionia Ludovico VII Re di Francia nel ritorno che dopo l' esito infelice della seconda Crociata egli facea da' luoghi di Terra Santa. Degna di fede è pure da dirsi la premura con la quale egli volle apprendere la norma del buon governo, per cui impegnò il sapere non volgare del Cardinal Laborante, il quale a tal uopo compose l' Opera *De Justi et Justitiae rationibus*, che dedicò allo stesso Majone. Infine secondo che riferisce l' Ab. Zaccaria, si ha da lui una esposizione della orazione Domenicale; pruo-

va non equivoca di sapere, ed anche di un fondo di religione comunque deturpato dalle sue enormi nequizie. Sul conto di questo nostro celebre concittadino vedi Ugone Falcando, e gli altri autori citati dal Beatillo e dal Di-Meo, nonchè lo stesso Abbate Zaccaria nella sua *Storia Letteraria d' Italia*.

12. STEFANO fratello germano di Majone fu Comandante di tutte le milizie del Ducato di Puglia e dell' armata navale, come lo fu suo figlio chiamato anche

13 STEFANO: uno di essi mentre con la flotta reale valicava le acque del Arcipelago ebbe la gloria d' incendiare l' armata navale del greco Impero, e prendere molte città della Romania e dell' Affrica, riportando vittoria de' Massamuti.

14. SIMONE figlio della sorella del grande Ammirante degli Ammirati Majone si vede verso l' anno 1151 nell' ufficio di Gran Siniscalco del Regno. Sul conto di questi tre individui vedi lo stesso Falcando, il Beatillo, il Di-Meo, e il Sign. Lebeau nella Storia del Basso Impero.

15. ROBERTO dell' antica e nobile famiglia greca Khyurielia, dalla patria cognominato da Bari, occupò l' ufficio di Gran Protonotario del Regno sotto il primo Monarca Angioino: il vederlo in questo grado di preminenza ci rende certi com' egli stato fosse uomo di grandi qualità, letterato, e molto istruito nelle leggi e nella politica. In diverse ardue faccende di Stato il Re Carlo I.° ebbe in lui tutta la fiducia, massime nel giudizio contro l' infelicissimo Corradino, per lo quale egli diffamossi ne' posteri. Giacciono le sue ceneri in un sarcofago posto nella nostra Chiesa di S. Nicola come notammo alla pag. 569. Tutti gli scrittori delle cose patrie parlaron di lui.

16. SPARANO da Bari, così detto dal nome della patria, ma della stessa famiglia Khyurielia, fu celebre giureconsulto del secolo XIII. Dopo di aver sostenuto diverse luminose magistrature in Sicilia, in Napoli, ed in Provenza in nome del primo ed anche del secondo Carlo d'Angiò, fu armato cavaliere e creato Protonotario del Regno, ed ebbe le Signorie di Polignano, di Altamura, di Monterone, di Magliano, e di altri feudi. Si rese celebre per la compilazione delle Consuetudini della nostra Bari, che furono poi commentate dal Dottor Vincenzo Massilla, e per ben due volte stampate in Padova. Fu autore dell' opuscolo *Rosarium Virtutum et Vitiorum* stampato in Venezia nel 1571 per cura dell' Abbate Paolo Fusco di Ravello, e con l' aggiunte di costui — Tutti gli scrittori delle cose patrie fanno onorevole menzione di questo nostro illustre concittadino, le ceneri del quale riposano in nobile avello nella cennata Chiesa di San Nicola come notammo alla stessa pag. 569.

17. NICOLA CALIANO nostro concittadino fu Preposto dell' entrate regie di Puglia sotto il primo Carlo d' Angiò, come attesta il De Petris nella *Storia di Napoli*.

18. STEFANO DA BARI fu Avvocato fiscale, e Giudice della Gran Corte della Vicaria sotto il governo di Carlo II., e vivea nel 1292, come si ha dal Toppi nell'Opera *De Origine Tribunalium*, e nella Biblioteca Napolitana.

19. PIETRO DA BARI fu anch' esso Giudice della stessa Gran Corte sotto il governo de' Durazzeschi, come ricavasi dallo stesso Toppi *De Orig. Tribun.*, e dalla *Napoli Sacra*

dell' Engenio, il quale erroneamente notollo *de Barulo* in vece *de Bario* nel trascrivere l'epitaffio posto nella Chiesa di S. Chiara di Napoli sul sepolcro di questo nostro illustre concittadino, di cui si ha, che cessasse di vivere nel settembre dell' anno 1404.

20. FRANCESCO EFFREM circa la metà del secolo decimoquinto e sotto il governo del magnanimo Alfonso, fu pure Giudice della stessa Gran Corte. Vedi il Fanelli nella Lettera dedicatoria degli *Ozî Estivi* a Marcello Celentani, il Lombardi nel Compendio Cronologico degli Arcivescovi di Bari, e nel *Discorso genealogico* della Famiglia Effrem, che autografo conservasi nella Biblioteca del nostro amico d' Addosio; e vedi pure il Toppi *de Orig. Tribun-*, il Volpi nella *Storia de' Visconti*, l' Altimari nelle *Memorie storiche delle Famiglie*; e vedi finalmente il Summonte nella *Storia del Regno*, e l'*Apologia Paradossica* di Iacobo-Antonio Ferrari.

21. NICOLA GIACOBBI fu anch' esso Giudice della medesima Gran Corte della Vicaria nel tempo del precedente, come notarono ed il Toppi, e l' Altimari nei luoghi surriferiti.

22. GIOVANNI TRESCA, detto anche *Giovannino*, Signore di Bagnuolo, e di altri feudi, fu maresciallo del Regno, e Giustiziere di Terra di Bari sotto il Re Ladislao, come registrò il Beatillo nella *Historia di Bari*.

23. ANGELO EFFREM fu valente giureconsulto ed al sapere unendo probità, e religione, fu assunto a Giudice della Gran Corte della Vicaria, e quindi a Giustiziere di Terra di Bari, e di Otranto nei tempi de' Re Aragonesi: lasciò la sua spoglia mortale nel 1506, e con essa la Signoria di Martignano in detta Provincia di Otranto, che portò in dote l' unica sua figlia Clemenzia maritata a Giambattista Pignatelli — Trattaron di lui il Lombardi nella P. I. pag. 24 del suo *Compendio Cronologico*, e nell' altra sua Opera *Discorso genealogico*, il Fanelli, l' Altimari, il Toppi, ed il Volpi ne' luoghi cennati di sopra.

24. VINCENZO MASSILLA, oriundo della Lucania ascritto alla cittadinanza ed alla nobiltà di Bari, fu regio Avvocato presso la Corte di Sigismondo Re di Polonia, e quindi Uditor Generale per lo stesso Monarca, e Bona moglie di lui nel Ducato di Bari, e nel Principato di Rossano — Sul conto di esso vedi il Beatillo nell' *Historia di Bari*; l' Orlandi nelle *Memorie sù le Città d' Italia*, ed il Lombardi nel *Ritratto del Regimento Barese*, che autografo si conserva dal nostro amico d' Addosio; vedi pure il Toppi nella Biblioteca Napolitana, il Signorelli nelle *Vicende della coltura delle due Sicilie*, e vedi finalmente il Giannone nella *Storia civile del Regno*.

25. GIAMBATTISTA FERDINANDI fu anch' esso Avvocato regio appo la stessa Corte di Polonia, e sotto i medesimi regnanti Sigismondo, e Bona — Scrissero di lui il Beatillo, ed il Lombardi nelle opere surriferite.

26. PROSPERO DE RAYNALDIS fu anche Uditor Generale dello Stato di Bari per gli stessi Monarchi; di lui fece memoria il Lombardi nel luogo citato.

27. BERARDINO SPARATELLO all' epoca dei ridetti Dinasti ottenne ed esercitò con successo l' uffizio di Procuratore Fiscale nel Ducato di Bari — Lo stesso Lombardi.

28. NICOLANTONIO CALEFATI seniore fiorì verso la fine del secolo decimosesto; fu valen-

te giureconsulto, e stando in Roma il Pontefice Clemente VIII adoperollo come Avvocato della Chiesa Romana in sostegno delle ragioni, che la Camera Apostolica vantava sul Ducato di Ferrara allora vacante per la morte senza discendenti del Duca Alfonzo II.° avvenuta nell'anno 1597. Fu uno del corteggio, che nel solenne ingresso in Ferrara accompagnò quel Papa, dal quale fu poi creato Cavaliere dello Speron d'Oro, e dell'Ordine de' Ss. Pietro, e Paolo. Altre luminose cariche sostenne in Roma ove rimase fin che visse il sullodato Pontefice, e fatto poi ritorno in Bari unissi in matrimonio con la nobil donna Venere da Ruggiero — Vedi il *Ritratto del Regimento Barese* del Lombardi negli articoli, che di proprio pungno vi aggiunse Monsignor D. Alessandro-Maria Calefati.

29. SIGISMONDO DE' ROSSI Signore di Carbonara, fu Regio Consigliere all'epoca del nostro Re Filippo II. Vedi il Beatillo nel luogo citato, ed anche il Mola nelle *Memorie delle Città d' Italia* dell'Orlandi.

30. FABRIZIO GIRONDI fu Capitano di fanteria, e si distinse nella seconda spedizione fatta dall'Imperator Carlo V contro Tunisi — Vedi il Lombardi nel *Ritratto* surriferito.

31. ANTONIO CARDASSI anch'esso uffiziale distinto e di merito, cosicchè gli fu affidato il comando del castello, e dell'isola di Tremiti, come notò lo stesso Monsignor Calefati nel luogo testè citato.

32. PIETRO GIACOMO D'AMBERTA (oggi Lamberta, o Lamberti) figlio di Tommaso fu di genio guerriero, e come tale assiduamente applicato al maneggio delle armi, in cui divenne maestro. La Vedova Isabella d'Aragona Duchessa di Bari lo tenne in gran conto, e spedillo Capo di una brigata di cavalli in Corato in soccorso delle armi del gran Capitano Consalvo da Cordova. Fu spettatore del famoso combattimento dei tredici Francesi con i tredici Italiani, che avvenne in quelle vicinanze nel dì

Ma se il nostro Pietro Giacomo tornò illeso da quelle fazioni guerresche, che finirono con la fuga de' Francesi dal Regno, incontrò poi la morte nella seconda invasione di essi sotto il comando del celebre Generale Lotrecco. In quel tempo essendosi sparse in questa pronvicia alcune brigate di quell'oste il d'Amberta recossi animoso nello stesso Corato con una compagnia di cavalli, e con molte carrette cannoniere sotto l'imperiale bandiera di Carlo V., e combattendo da prode fu mortalmente ferito, e trasportato poscia in Bari quivi, correndo l'anno 1528., cessò di essere mortale.

33. CESARE D'AMBERTA, O LAMBERTI con suo figlio NICOLA-MARIA congiunti del sopradetto Pietro Giacomo, servendo lo stesso Cesare d'avventurieri d'armi, per lo valore dimostrato in diverse fazioni di guerra, ottenero amplissimo privilegio di poter asportar armi essi non solo, ma beo anco quattro servi per la difesa delle loro persone *per totum nostrum* (così nel diploma) *Siciliae citra Pharum Regnum*, e con tutti gli onori di benemeriti familiari, e domestici, anzi di assidui Commensali. Volle pure quel Monarca', che fossero esenti dalla giurisdizione dalle Corti ordinarie, ed immediatamente sottoposti al Vice-Re del Regno per tutte le loro cause civili, criminali, e miste, giusta il cennato diploma, che segna il *Datum Oneponti die V mens. Aprilis an. a Nativitate Domini Millesimo quingentesimo quinquagesimo secundo*, trascritto dal Lombardi nel suo *Di-*

corso Genealogico della nobile Famiglia Lamberti che MS. si conserva presso del nostro amico d'Addosio.

34. CARLO CALEFATI uffiziale distinto al servizio di Filippo III Re delle Spagne e delle Indie, dal quale fu promosso al grado di Maggiore; ed ottenuto poscia il ritiro ritornò in patria, ove viveva ancora nell'anno 1642. Vedi lo stesso Monsignor Calefati nelle giunte al *Ritratto* del Lombardi.

PERSONAGGI ILLUSTRI PER DIGNITA' ECCLESIASTICHE

CARDINALI

1. GIOVANNI DE TURRI, oriundo dalla città di Chieti, fiorì nel secolo XIV. Coltivò le scienze legali, e fu Giudice della Gran Corte della Vicaria. Ma nauseato delle cose mondane aspirò al sacerdozio, e Giovanna I. nel 1344 lo promosse a Canonico della Chiesa Reale della nostra città di Bari, della quale addivenne concittadino. Nel 1371 fu elevato alla sacra Porpora da Papa Gregorio XI.° ed ebbe a titolo la Chiesa di S. Lorenzo in Lucina. Morì in Avignone a 15 aprile, o come altri vuole a 17 maggio del 1374. Il Ciaccone ed il Panvinio erroneamente lo fanno *de Alvernia, natione Gallus, Patria Lemovicensis, monachus S. Benedicti Congregationis, et Abbas Monasterii S. Benedicti floriacensis ad Ligerim*, dal perchè tanto il Nicolino nella Storia della città di Chieti, che il Toppi nella sua Biblioteca Napoletana all'articolo Bertrando de Turri, e nell'opera *de Orig. Tribunal.* con legali e sinceri monumenti ricavati da' nostri reali Archivi hanno dimostrato di essere nostro.

2. FRANCESCO DE CARIS gentiluomo barese ascritto al Clero della nostra Chiesa metropolitana fervendo tuttora lo scisma avvenuto nella Chiesa dopo la Creazione di Urbano VI.° fu eletto ad Arcivescovo di Taranto dall'Antipapa Benedetto XIII.° e dallo stesso anche decorato della Porpora cardinalizia. L'Ughelli non lo annoverò tra' Prelati Tarantini, ed il Ciaccone anche l'escluse dal ruolo de' Cardinali: ma il Giovane *De antiqua et varia Tarentinorum fortuna* notollo qual Arcivescovo di Taranto e come Porporato. Il Beatillo gli attribuì la prima qualità, ma dubitò della seconda, che gli fu confermata nelle *Delizie Tarantine* del d'Aquino tradotte dal Carducci. Ed è qui da sapersi che durante lo scisma che dopo la elezione di Urbano VI per cinquantanni dilacerò la Chiesa Romana vi furono ad un tempo più Arcivescovi Tarantini, cioè Ludovico Bonito eletto da Gregorio XII.° Rainaldo Brancaccio da Giovanni XXIII.°, ed il nostro de Caris dal cennato Benedetto XXIII.°; e tutti e tre insigniti della Porpora cardinalizia. Il de Caris fu sempre assente da quella Sede, il che diè luogo ad Ottino germano di lui, e Maresciallo del regno di spogliarla de' feudi delle Grottaglie, di Manocizzo, e di Saleto; tanto raccogliesi da diversi diplomi della Regina Giovanna II.ª, la quale replicatamente ne ordinò la restituzione alla Chiesa di Taranto. Errò quindi l'Autore del Corollario della Vita di S. Cataldo attribuendo un tal spoglio al Cardinale. È da credersi che lo stesso ad imitazione del

Brancaccio abbia rassegnato il suo titolo ed anco la Porpora in mano del Pontefice Martino V.° ch'estinse lo scisma, ma non abbiamo alcun monumento che lo contesti.

PATRIARCHI

3. GIUSEPPE D'AVVANZATI BOSTICHI discendente da nobile famiglia fiorentina stabilita in Bari fin del secolo decimosesto, dopo avere studiato in patria le belle lettere e la filosofia aristotelica secondo il costume di que' tempi, fu in Bologna ad apprendere le scienze fisiche, e matematiche, ed in Napoli le Leggi civili e canoniche e la teologia. Fregiato di sì belle virtù ascese agli ordini sacri, e mentre era ancora diacono fu ornato dell' almuzia canonicale nella Real Basilica di San Nicolò della nostra città, ed a 25 dicembre del 1692 fu elevato al posto di Regio Tesoriere della medesima Chiesa. Fu difensore acerrimo delle prerogative tesaurali, e scrisse diverse memorie su di questo argomento. A 22 dicembre del 1717 fu nominato Arcivescovo di Trani, e quindi dal Perillos Gran Maestro dell' inclito Ordine Gerosolimitano fu insignito con doppia Croce dell' Ordine istesso, e come Cavaliere, e come Conservatore de' privilegi della sua Religione. Il gran Pontefice Benedetto XIV.° ebbe in sommo pregio questo degnissimo Prelato, e per retribuirlo de' servigi resi alla S. Sede lo esaltò al Patriarcato di Alessandria a 2 agosto 1746. Fu egli autore della *Dissertazione su i Vampiri*, opera unica in questo genere, che tanta celebrità acquistogli nella repubblica letteraria. Cessò di vivere in Trani a 16 Febbrajo dell' anno 1755.

ARCIVESCOVI

4. PAOLO TEUTONICO oriundo di Mola di Bari da Canonico della nostra Chiesa di San Nicolò fu assunto all' Arcipretato di Rutigliano, allora Prelatura *Nullius Dioecesis*, e poi nell' anno 1649 fu eletto Arcivescovo di Manfredonia; nella quale città molti anni prima avea sostenuto con decoro le funzioni di Vicario Generale dell' Arcivescovo Annibale-Andrea II.° Caracciolo de' Pisquizi. Egli fu uomo per quanto dotto altrettanto pio e zelantissimo dell' onore e delle immunità della Chiesa. Cessò di vivere nella sua Sede a 23 novembre 1651 di anni 64. Vedi il Sarnelli nella Cronologia de' Vescovi ed Arcivescovi Sipontini.

5. FRANCESCO NICOLAI dalla sedia canonicale di questa nostra Chiesa metropolitana fu promosso alla Prepositura *Nullius* della Chiesa di Canosa nell' anno 1689, e quindi nell' anno 1704 alla Cattedra Vescovile di Capaccio, d' onde poi fu trasferito alla Chiesa Arcivescovile di Conza, che governò insino all' anno 1731 nel quale passò agli eterni riposi. Il Coleti nelle sue Addizioni all' Ughelli negli Arcivescovi di Conza fa gli elogi ben dovuti a questo rispettabile Prelato, e per il suo esteso sapere, e per lo zelo con cui amministrava il gregge affidato alle sue cure. Omise nondimeno la sua qualità di Canonico della nostra Chiesa metropolitana, come ce lo additano le memorie dell' Archivio della nostra Curia Arcivescovile, e quelle del nostro Duomo. Nella Cappella di S. Maria della Stella di Canneto di padronato particolare della famiglia Nicolai evvi un mau-

soleo eretto alla memoria di questo insigne Prelato, ed evvi pure un' elegante, ma ben lunga Iscrizione latina, la quale ricorda le gesta di lui, e le diverse dignità, cui per il suo distinto merito venne successivamente innalzato.

6. GIROLAMO VOLPI nato a 30 novembre dell' anno 1712 dal chiarissimo letterato D. Giuseppe, e da D. Prudenza Sagarriga-Visconti, giovinetto passò in Roma, e quindi nel Seminario di Modena ove fece i suoi studi con sommo profitto. Tornato nell' alma Città fu ammesso nella Prelatura Romana, e per la bontà di vita, e per la gentile sua educazione, e per la sua non volgare dottrina fu sommamente riguardato dalla Corte pontificia, dalla quale ottenne diversi benefizi camerali in questa nostra provincia, che gli fruttavano pingui rendite. Ma il merito singolare di lui richiedeva altro più onorato guiderdone, che non tardò a ricevere dal gran Pontefice Pio VI.°, il quale nell' anno 1776 inalzollo alla dignità di Arcivescovo di Neocesarea, lo ascrisse eziandio tra' suoi Prelati Domestici ed Assistenti al Soglio Pontificio. Chiuse gli occhi alla luce in Roma nell' anno del Signore 1798.

VESCOVI

7. NICOLA BUONCONSIGLIO prete Barese fù eletto Vescovo di Bitetto nel 1198: si trovò presente alla consecrazione dell' altare maggiore della nostra Cattedrale eseguita nell' anno 1233 da Berardo Arcivescovo di Palermo, in tempo del nostro Arcivescovo Marino Filangieri come notammo alla pag. 199. Di lui scrisse il Canonico Penetenziere di Bitetto D. Riccardo Iacovielli alla pagina 7 della sua Cronologia de' Vescovi Bitettesi. == « N. BUONCONSIGLIO ossia Guadagno == Per quanto ne ha tramandato la fama nacque « in Bari da un dovizioso nocchiero, che vantava sua discendenza dall' autor di quell' « orribil massacro de' cittadini (Beatillo Stor. di Bari Lib. 1. fol. 34) registrato in « pochissime note da Lupo Protospata antico e fedel Cronista Barese l'anno di Cristo 946: « *Factum est homicidium Bari Mense xbris inter Cives*. La qual sanguinosa tragedia, co- « mecchè fu pria consigliata e risolta nella Chiesa di *S. Maria del Popolo* diede occasio- « ne che se le tracambiasse il nome in quello di S. Maria di Buonconsiglio, nome passato « poscia quasi in retaggio nella famiglia del detto Bitettese Mitrato, il quale abilitato « da' studj fu assunto al Canonicato di quella Chiesa Primaziale, e poscia in progresso « di tempo avanzato di meriti, fu dalla Santità d' Innocenzo III. verso il 1198 da un gran « numero di degnissimi concorrenti trascelto ad occupare la Sede vacante della detta Cit- « tà, nella di cui Chiesa sebbene mancano le memorie del lunghissimo suo Vescovado, « viverà tuttavia la di lui memoria eternata sulla perpetuità di una pietra incassata nel- « la maggior *Chiesa di Bari*, in cui si fa ricordo di esser detto Mitrato Bitettese con « Marino Filangieri Arcivescovo di Bari intervenuto alla consecrazione solenne che fe Be- « rardo Arcivescovo di Palermo, alli 2 di Febbraro della VI. Indizione 1233, dell'Altare « di S. Maria dell' Assunta, titolare di quella Chiesa Matrice; ove *inter alia*, *praesente* « *Domino Marino Barensi Archiep. et volente*, *et Bonconsiglio Bitectino*. Scrissegli det- « to Sommo Pontefice che ubbidisse al Cardinal Legato che gli mandava, ignorandosi il

« motivo: copia della quale sta registrata nel Vaticano = Della morte ed avello di detto « nostro Mitrato non rattrovasi memoria alcuna nelle antiche carte, nè altrove ». Vedi su di ciò la suddetta pag. 199. nella quale e riportata la iscrizione anzidetta.

8. BISANZIO figlio di Leone Grasso canonico della nostra Chiesa, ed appartenente ad una delle nobili famiglie baresi, intervenne nella concessione della Chiesa di San Gregorio de Mercatellis, che il nostro Arcivescovo Romualdo unitamente al nostro Capitolo fecero a prò della Chiesa di S. Nicolò di Bari verso l'anno 1308. Nell'anno 1342 fu eletto Vescovo di Monopoli; ma la sua elezione non ebbe effetto perchè il Re Roberto volle che fosse a lui preferito un tale Fr. Dionisio da Monopoli. Per secondare il desiderio di quel Monarca egli diede la sua rinunzia, e fu investito della Badia di San Paolo di Alessano, della quale poco potè godere, perchè passò al riposo de' giusti a 28 ottobre dello stesso anno. Fecero menzione di questo nostro illustre concittadino il Beatillo nella *Historia di Bari*, il Lombardi in quella di Molfetta, il Nardelli nella sua *Monopoli Manifestata*, il Volpi nella *Storia de' Visconti*, e nell' altra sua Opera *Ragioni della generosa Nobiltà di Bari.*

9. ORSO, da Primicerio ossia Cantore della nostra Chiesa Arcivescovile di Bari, fu assunto alla Cattedra Vescovile di Giovinazzo dopo di un tale Maldisio: morì nell'anno 1218, come notarono il Beatillo nell' *Historia di Bari*, l'Ughelli ne' Vescovi di Giovinazzo, e Ludovico Paglia nella Storia di detta città.

10. GIACOMO anche prete della nostra Chiesa, in grazia delle sue ottime qualità scientifiche e morali fu eletto Vescovo di Molfetta nel 1293, ma prevenuto dalla morte non giunse a ricevere la consecrazione. Fecero menzione di lui il Beatillo nell' Historia surriferita, l'Ughelli ne' Vescovi Molfettesi, il Lombardi nella sua Storia di Molfetta, il P. Damiani in fondo alla Vita di San Corrado, ed il Romano nel *Saggio su la Storia di Molfetta.*

11. BARTOLOMEO nostro concittadino, di cui s'ignora il cognome, fu Maestro dell' Ordine de' Predicatori, e fu altresì Cappellano Consigliere e Secretario del Re Carlo II.° d' Angiò: nell'anno 1327 lo troviamo Vescovo di Bisceglie: ignorasi l' epoca ed il luogo della sua morte. Sul conto di questo Prelato vedi l' Ughelli ne' Vescovi Biscegliesi, il P. Fontana nel Teatro Domenicano, il P. Cavaliere nella Galleria Domenicana, e Monsignor Sarnelli nelle Memorie della città di Bisceglie.

12. GIACOMO BUONCUORE prete della nostra Chiesa, nell'anno 1328 fu eletto Vescovo di Bitetto ove sedè anni otto. Si ha di lui che abbia eretto contiguo a quella Cattedrale il Cimitero, e praticate diverse altre opere pie: cessò di vivere nell'anno 1336. Fecero menzione di lui il Beatillo, l' Ughelli, il Lombardi, ed il Mola.

13. GIOVANNI DE GLANDIS Cantore della Chiesa di San Nicolò, nell'anno 1341 fu eletto Vescovo della Chiesa di Aversa, che governò con lode di Prelato vigilante e prudente insino all' anno 1346, in cui finì di vivere. Su di che vedi il Beatillo, l' Ughelli ed il Mola.

14. GIACOMO Succantore della stessa insigne Chiesa di San Nicolò, nell' anno 1356 fu

eletto Vescovo della Chiesa di Muro, che governò con lode insino all'anno 1364 in cui fu trasferito a quella di Potenza, che resse per dieci anni, ed ivi riposò nella pace del Signore. Di lui fece menzione l'Ughelli ne' Vescovi Murani e Potentini.

15. SALVIO anche nostro concittadino e dello stesso Ordine de' Predicatori si trova al governo della Sede Vescovile di Salpe nel dicembre dell'anno 1364— Vedi sul conto di lui gli autori cennati al N.° 11. meno il Sarnelli.

16. ANGELO da Bari dell'Ordine de' Predicatori della nobile famiglia barese de Griffo fu eletto Vescovo di Bitetto dopo la morte di Fr. Pietro di Aversa. Cessò di vivere nell'anno 1417 in questa città, ed il suo cadavere fu tumulato nella Chiesa del suo Ordine con epitaffio, che fu registrato da nostri scrittori baresi, e dall'Ughelli. Errarono il Beatillo, il Lombardi, ed il Mola nel riferire l'epitaffio anzidetto, ponendo la sua morte nell'anno 1427, dappoicchè, come si vedrà nell'articolo seguente, ebbe il successore nella Chiesa di Bitetto nell'anno 1423. Errò pure il Lombardi notando questo Prelato prima del suddeto Pietro d'Aversa, di cui fu successore. Fu egli un Prelato di gran dottrina e scrisse due opere cioè *Conciones de tempore*, *et de Sanctis*, ed una esposizione delle Epistole di San Paolo ricordate dal P. d'Affitto, e dal Tafuri.

17. CARLO ARCAMONE di nobilissima famiglia di sedile napoletano stabilita in Bari sin da' tempi di Giovanna I. fu eletto Vescovo di Venafro, e poi trasferito in Bitetto da Papa Martino V. nell'ottobre del 1423: governò quella Chiesa per circa dieci anni, essendo passato agli eterni riposi nell'anno 1432. Egli era nato da Mongello Signore della stessa città di Bitetto, ed essendosi trovato in tempo del famoso scisma, che per cinquant'anni dilaniò la Chiesa Romana, fu saldo nell'obbedienza del suddetto Papa Martino V., e quindi avverso a Pietro de Luna, e ad Egidio Mugnoz, che insino all'anno 1428 continuarono lo Scisma — Nel tempo del suo governo, col beneplacito di Papa Eugenio IV. e correndo l'anno 1432, fu ammessa in Bitetto la Comunità religiosa de' PP. Minori Osservanti di San Francesco per la quale fu edificato un magnifico Convento, che poi nel 1625 fu dato a' PP. Riformati, che tuttora vi esistono. Fecero menzione di questo degno Prelato tutt'i nostri scrittori Baresi, il Beatillo cioè, il Lombardi, ed il Mola, ed anche l'Ughelli ne' Vescovi di Venafro, e di Bitetto.

18. GUGLIELMO CHYUALIA della nobile famiglia Barese, di cui si è fatta memoria negli articoli di Roberto e di Sparano da Bari, fu figlio di Elia e di Mita Affatati de' Signori di Carbonara. Per la morte di Antonello Gesualdo Vescovo di Cassano nella Calabria citeriore avvenuta nel 1428 fu eletto a succedergli esso Guglielmo, ma per quanto sembra non giunse ad occupare quella Sede, ovvero vi rimase per pochissimo tempo, dappoichè a 10 marzo dello stesso anno 1428 lo troviamo traslatato alla Chiesa d'Orange, nella quale cessò di vivere nel 1432. Tutto ciò si è dedotto dal suo testamento e da altre memorie che conservasi nell'Archivio della nostra Chiesa di S. Nicola.

19. ANTONIO GIACOAI, segnato nella Cronologia de' Vescovi Bitettesi dal citato Penitenziere Jacovelli, non fu compreso nell'Italia Sacra dell'Ughelli, e moltomeno nella Tavola sinottica del P. Coronelli. Lo scrittore Bitettese ricavollo non solo da un'istrumento

pubblico di Notar Lonardo de Caris di Bari de' 28 luglio 1443, bensì da' *Riflessi-istorici morali* sopra le feste di Maria Santissima del P. Serafino Montorio stampati in Napoli nel 1721 per Paolo Severini. Ivi fra le altre cose leggesi il seguente paragrafo « Il « B. Antonio Giacobi Vescovo di Bitetto in Regno, volle farsi servita e fu visitato « dalla Vergine Addolorata » Questo santo Pastore fu discacciato dalla sua Sede dalla prepotenza di Giovan-Battista de Attendolis de' Conti di Cotignola, allora Barone di Bitetto: il Chioccarelli nell' Archivio della Reale Giurisdizione (T. IX. Tit. IV pag. 160) ci ha conservato una lettera del primo Alfonso di Aragona del 26 settembre 1444, con la quale si ordinò al de Attendolis, o che si fosse contentato di far ritornare quel Prelato alla sua Sede, o che gli permettesse di costituirvi un Vicario nel temporale e spirituale per riscuotere i frutti della sua Chiesa co' quali potesse vivere. Dal che può dedursi che lo stesso Giacobi sia stato innalzato alla Sede di Bitetto da Papa Eugenio IV., il quale governò la Chiesa universale dall' anno 1431 insino all' anno 1447: e trovandolo tra il Vescovo Federico Sifola, il quale finì di vivere nell' anno 1441, e l' altro Leonardo del Giodice, che fu assunto alla Cattedra Bitettese nell' anno 1452, dobbiamo conchiudere che il Giacobi abbia governato quella Chiesa nell'intervallo di tempo passato tra l' anno 1441 e l' anno 1452. Il Iacovelli ignorò la patria di questo Prelato, e noi dalle Croniche de' Cardassi, abbiamo ricavato che era cittadino Barese.

20. ANTONIO DE CARIS Tesoriere dell' insigne Basilica di San Nicolò di Bari, ecclesiastico distinto per probità, e per dottrina, nell' anno 1477 fu assunto al Vescovado di Castellaneta. Per le sue eminenti virtù fu in sommo credito presso il Re Ferrante primo di Aragona, dal quale fu spedito suo ambasciatore al Re d' Ungheria. Nell' anno 1492 passò a governare la Cattedra Vescovile di Avellino, donde poi nell' anno 1507 da Papa Giulio II. fu trasferito alla Sede di Nardò, ed ivi nell' anno 1517 riposò nella pace del Signore lasciando a que' diocesani vivo desiderio di se. L' Ughelli lo chiamò Antonio Pirro, prendendo per cognome il nome del genitore di lui, e da Castellaneta trasferito in Avellino lo disse morto in quella città nell' anno 1503: il Polidori di un solo ne fece due; ma l'uno e l' altro andarono lungi dal vero, perchè il Pirro fu lo stesso che il De-Caris; da Avellino fu trasferito a Nardò, ed ivi finì i suoi giorni nell' epoca surriferita.

21. CIPRIANO DE CARIS nipote del sopradetto Antonio, secondo che riferisce il Beatillo « si pose in Roma a' servitij del Cardinale Alessandro Farnese, a cui poscia, verso il « fin dell' agosto del 1534, predisse che tra un mese Papa Clemente Settimo passa- « rebbe da questa vita, e che esso gli succederebbe nella dignità Pontificia. E perchè « ogni cosa occorse conforme alla preditione, il nuovo Papa, che si chiamò Paolo Ter- « zo, prima d' uscir dal Conclave, il creò Vescovo della Chiesa di Terracina allor va- « cante, con promessa d' haverlo a far' altresì Cardinale alla prima promotione. Ma, come « buon Vescovo tra' quaranta giorni finì di vivere, non arrivò al Cappello cardinalitio » L' Ughelli lo comprese nella serie de' Vescovi di Terracina, e fece anche menzione di lui il nostro Emmanuele Mola nelle Memorie inserite nel T. III delle *Città d' Italia* di Cesare Orlandi

22. ROSIMANNO, della nobile famiglia CASAMASSIMI di questa città, fu Canonico della nostra Chiesa Cattedrale, e quindi nell' anno 1529 Tesoriere dell' insigne Basilica di San Nicolò; la quale dignità egli tenne insino all' anno 1541, in cui da Paolo III.° fu inalzato alla Sede Vescovile di Polignano per cessione di Giovan-Maria Cardinal de' Monti. Dopo aver governato quella Chiesa con zelo e carità per lo spazio di oltre tre anni, con l'annuenza pontificia ne fece la resignazione a favoro del suo nipote Pirrantonio Casamassimi, del quale tratteremo nel numero che siegue. Depose la sua spoglia mortale qui in Bari sua patria nell' anno 1549. Gli si attribuisce la edificazione della Cappella detta *La Madonna della Finestra* della nostra città; ma noi crediamo ch' egli l'abbia semplicemente restaurata, dacchè ne' secoli precedenti abbiamo trovato esistente una Cappella sotto tale invocazione, e di padronato del Monastero di S. Scolastica. Oltre dell' Ughelli, del Beatillo, del Sarnelli, e del Mola, offre notizie certe di questo nostro illustre concittadino la Genealogia della famiglia de' Casamassimi, che MS. conservasi nella Biblioteca del nostro amico d' Addosio.

23. PIRRO-ANTONIO CASAMASSIMI nipote del precedente, Tesoriere anch' egli della nostra Real Basilica, nell' anno 1543, previa resignazione del sopranotato Rosimanno suo zio, fu eletto Vescovo della stessa Chiesa di Polignano, che governò con zelo e carità per lo spazio di oltre ventisei anni, essendo morto in Roma nell'anno 1570. Trattaron di lui gli autori stessi, che abbiamo accennato nel numero precedente.

24. ANTONIO CHYURLIA prete della nostra Chiesa, fu segnalato Legista de' suoi tempi, e Paolo IV.° che ne conobbe il merito lo creò Vescovo di Budua nella Schiavonia. Egli fu uno de' Padri intervenuti all' universale Concilio di Trento, e sottoscrisse con gli altri nel modo come siegue *Ego Antonius Chiurelia Bariensis, Episcopus Buduensis definiens manu propria subscripsi.* Pria che fusse stato elevato alla dignità episcopale trovavasi investito del titolo di Abbate beneficiale di S. Marco, che ritenne una col Vescovado. Fu di natura gioviale faceto ricco di sali attici, e di motti piacevoli. Morì in Bari a 3 marzo del 1575, e 'l giorno seguente *fuerunt factae exequie Reverendissimi Episcopi Buduensis in Ecclesia Baren*, come è notato ne' registri necrologici della Chiesa medesima.

25. FRANCESCO CARDUCCI prete della nostra Cattedrale appartenente a nobile e distinta famiglia, che da Firenze venne a stabilirsi nella nostra città fin dal secolo decimoquinto, nacque da Paolo Barone di Montemesole: fu Abbate Commendatario de' Ss. Quirico e Giulitta dell' Ordine Premostratense in diocesi di Rieti: nell' anno 1544 fu fatto Vescovo di Lacedonia, e governò quella Chiesa insino all' anno 1585, in cui morì quì in Bari a 22 del mese di febbraio, e di lui fu pure notato ne' registri necrologici del nostro Duomo ff. *exequiae qu. Reverendissimi Episcopi Francisci Cardutii Episcopi* della Cidogna *in Ecclesia Baren.* Di questo illustre Prelato trattò l' Ughelli ne' Vescovi di Lacedogna, il Beatillo, ed il Mola ne' luoghi citati, e Scipione Ammirati nella *Descrizione della Famiglia Carducci*

26. ETTORE GIRONDA, discendente dall' antica ed illustre famiglia di tal cognome ascritta alla nobiltà di Bari, fu figlio di Francesco Barone di Canneto. Da prete della nostra Chiesa fu fatto Vescovo di Massa-Lubrense nell' anno 1611, e governò quella Chiesa in-

sino all' anno 1626, in cui passò al riposo de' giusti. Secondo che riferisce l' Ughelli e-gli fu zelante Pastore, e curò che in diverse borgate della sua Diocesi fossero istituite le parrocchie di cui mancavano. Nell' anno 1618 celebrò un Sinodo diocesano, i salutari provvedimenti del quale erano in piena osservanza all' epoca in cui scriveva lo stesso Ughelli. Fece anche menzione di lui il Beatillo nella sua *Historia di Bari*.

27. BENEDETTO VAAZ de' Conti di Mola Signori di Casamassima, Tesoriere dell' indicata Basilica di S. Nicolò, nell' anno 1622 fu fatto Vescovo della Chiesa di Umbratico nelle Calabrie, e governolla con zelo insino all' anno 1632, nel quale chiuse gli occhi nella pace del Signore, come ricavasi dall' Ughelli.

28. PAOLO GARBINATI, appartenne a nobilissima famiglia originaria milanese, nacque in Bari da Giovannantonio e da Ippolita Carducci a 17 ottobre del 1602. Nella sua adolescenza si ascrisse alla milizia chiericale della nostra Chiesa, e fatti gli studî elementari in questa città recossi a perfezionarli in Napoli. Ed essendosi applicato alle scienze legali vi acquistò fama di valente Canonista. Fu pertanto che l' Eminentissimo Cardinale Filomarini Arcivescovo di Napoli invitollo presso di se, e destinollo a suo Luogotenente e Vicario Generale, ufficio che gli fè meritare la cittadinanza napolitana, ed un canonicato in quella Chiesa arcivescovile. La fama del suo merito essendo pervenuta all' orecchie di Papa Clemente IX.° fu dallo stesso innalzato alla dignità vescovile della Chiesa di Nabucco *in partibus infedelium*. L' Ab. Michele Giustiniani nelle sue *Lettere Memorabili*, e propriamente nella CIV. (T.II.° P. 11.) diretta da Roma a Monsignor Giambattista Imperiale Vescovo di Aleria a 6 dicembre dell' anno 1669, così lo ragguaglia delle promozioni fatte da quel Pontefice nell' agonia de' suoi giorni == *Paolo Garbinati cittadino e canonico di Napoli, anzi Vicario Generale del Cardinale Filomarini Arcivescovo della stessa città, ha riportato con la ritenzione del Canonicato la Chiesa di Nabucco*. Egli morì molto vecchio e quasi demente. Dello stesso fece onorevole menzione Carlo Celano nelle *Notizie del Bello, e dell' Antico della Città di Napoli*, il celebre Francesco d' Andrea negli *Avvertimenti ai suoi Nipoti*, e vari altri Scrittori; infine se ne ha memoria in diversi rogiti di Notai della nostra città.

29. VINCENZO MARTINELLI LARICCIA dell' Ordine de' Predicatori, nel quale passò da chierico della Real Chiesa di S. Nicolò; era nato circa l'anno 1587 da GiovanPietro, e da Francesca di Iannino, e nel santo battesimo avea ricevuto il nome Berardino. Fatti con successo i suoi studî in provincia fu mandato in Roma a perfezionarli; e tanto fu il profitto che ricavonne da meritare di essere prescelto a Socio del Maestro del Sacro Palazzo Apostolico P. Nicolò Ridolfi. Fu anche valente nella predicazione della divina parola; e conosciuto il distinto merito di lui fu da Urbano VIII innalzato alla Sede Episcopale di Conversano a 18 Agosto dell' anno 1625. Ricevuta la sacra unzione nella Chiesa di S. Maria della Minerva dal Cardinal Kleselio, a 24 novembre di quell' anno fece il solenne ingresso in Conversano, e tenne il governo di quella Chiesa per poco più di sette anni. Intervenne al Concilio provinciale celebrato dal nostro Arcivescovo Patriarca Gesualdo nell' anno 1628, come fu da noi notato alla pag. 365. A 20 settembre 1632.

fu trasferito alla Chiesa di Venafro, ove celebrò un Sinodo, che fu stampato in Roma dal Grignano nel 1632. Passò al riposo de' giusti a 5 Agosto del 1635 di anni 48, e fu sepolto in luogo distinto di quella Cattedrale con iscrizione lapidaria erettagli da suo fratello Pietro Paolo Martinelli. Trattarono di questo nostro concittadino l'Ughelli ne' Vescovi di Conversano e di Venafro, l'Ab. Tarsia nella Storia di Conversano, l'Allaeci nelle sue *Apes Urbanae*, ed il Cav. Francesco Ferrara nella Vita del Cav. Giambattista Marini in fondo della Strage degl'Innocenti e di altre Poesie dello stesso Marini.

30. ONOFRIO MONTESORO figlio di Nicolò e di Lucrezia Salvatini, nacque in Bari verso la metà del XVII.° secolo. Il Coleti, nelle Addizioni al Volume IX.° dell'Ughelli ne' Vescovi di Castellaneta, lo disse figlio di genitori nobili della città di Trento, e nato in Bari in occasione che i medesimi recaronsi a venerare la tomba del nostro gran Taumaturgo di Mira. Ma quest' asserzione è smentita dagli atti del matrimonio, che *more Nobilium* fu celebrato in Bari tra essi conjugi a 15 febbraio dell' anno 1645, da' quali a chiaror di meriggio si scorge che il Nicolò Montesoro era oriundo di Genova, e Lucrezia Salvatini nostra Barese. Il giovinetto Onofrio recossi in Napoli per essere educato a cura di uno suo prozio sacerdote della nostra Chiesa D. Onofrio Lampitelli, da cui avea preso il nome; passò quindi in Roma, e trasse grande profitto nello studio della giurisprudenza canonica e civile, cosicchè acquistò nome di valente giureconsulto. Gl'intrighi forensi, che mal si addicevano alla rettitudine de' suoi principj, ed alla sua probità, lo disgustarono dell' Avvocazia, e gli fecero desiderare lo stato chiericale, cui si ascrisse; ed addivenuto sacerdote nell' anno 1686 fu chiamato alle funzioni di Vicario Generale del Vescovo di Pozzuoli, e le sostenne con tanta decenza e con tanta giustizia che gli fe meritare la Sede Vescovile di Castellaneta, cui fu promosso nel dicembre dell' anno 1696 per la traslazione di Monsignor Domenicantonio de Bernardinis alla Sede di Mileto nella Calabria ulteriore. Cessò di vivere nell' anno 1704. Il Coleti nototollo col cognome *Montestro*, che dev' essere rettificato in *Montesoro*, com' è notato nelle Memorie, che all' uopo abbiamo consultato.

31. VINCENZO MARIA ROSSI de' PP. Conventuali di S. Francesco, nacque in Bari da civili ed onesti genitori Domenico, e Maria-Giovanna Ficarella verso l'anno 1641. Da giovanetto vestì l'abito Francescano e fece con profitto i suoi studî: per le sue virtù e per la sua non volgare dottrina passò rapidamente per tutt' i gradi della sua religione; e mentre da Maestro exprovinciale viveva contento nella sua cella, a 23 luglio dell' anno 1696 si vide chiamato al governo pastorale delle Chiese di Atri e Penne, in cui non ancora espletati due anni di governo fu tolto a' viventi a 10 giugno del 1698, e seppellito nella sua Cattedrale di Penne. Sul conto di questo Prelato, vedi l'Ughelli ne' Vescovi di Atri e Penne, il Lombardi nel *Compendio Cronologico degli Arcivescovi Baresi*, Antonio Lupis nel suo *Corriero*, ed il P. Maestro Calefati nell' Epistola Dedicatoria della sua *Selva de' Proverbi e Sentenze*.

32. FRANCESCO PAOLO CARELLI, Dottore dell' una e l' altra legge, licenziato in sacra Teologia, Protonotario Apostolico Canonico Teologo e poi Cantore della nostra Chiesa

metropolitana, fu Uditore del nostro Arcivescovo Althan, ed esercitavasi in tali funzioni allorchè nell' anno 1732 fu assunto al governo della Sede Episcopale di Montepeloso in Basilicata, che governò insino all' anno 1741 in cui finì di vivere.

33. ALESSANDRO MARIA CALEFATI: di questo illustre nostro concittadino fummo noi che per la prima volta offrimmo al pubblico un cenno biografico nella nostra Eoniade alla pag 49 e seguenti. Pertanto riporteremo in questo luogo siffatto cenno così concepito.

« Nato egli in Bari nel 1726 da nobile e distinta famiglia, fin da' suoi teneri anni « vestì l' abito chiericale ed apprese in quest' almo Seminario diocesano le scienze e le « lettere, la Teologia, e le leggi canonica e civile, ed in diverse pubbliche conclusioni, « secondo il costume di que' tempi, diede pruove non equivoche del profitto che ne avea « ricavato. Divenuto sacerdote decise di conferirsi in Napoli per estendere le sue cognizioni, « come con successo eseguì, essendosi poscia reso illustre nella Storia sacra, e profana, nella « conoscenza delle lingue orientali, ed in tutto ciò ch' è detto *Archeologia Greca*, e *Latina*. « Fu quindi ascritto nell' Accademia sacra dell' Arcivescovado, nell' Ercolanese, nell'Aleti« na, ed in quella di Cosenza, nell'Arcadia di Roma, ed in moltissime altre. Si distinse con « diverse Dissertazioni nelle ordinarie conferenze, e specialmente in quella dell' Arcivesco« vado, trattandosi di cose appartenenti alla Teologia dommatica e polemica, ed alla « Storia ecclesiastica contro gli eterodossi; perciò fu scelto a Revisore di libri per l' ec« clesiastica potestà, ed in seguito Professore di Teologia nella Regia Università, e Ret« tore del Real Collegio del Salvatore. Siccome partendo per la Capitale avea egli as« sunto l' incarico di sostenere i dritti di questa Chiesa metropolitana contro gli abusi « del Priore di S. Nicola, così spinto dalla delicatezza, che dev' esser propria di ogni « uomo di onore, rifiutò un Canonicato di quella Basilica, cui era stato nominato nel « 1762, e due anni dopo accettò quello che gli venne conferito nella Chiesa, cui ap« parteneva. La fama del suo sapere, e quella de' suoi illibati costumi lo fecero riputar « degno dell' Episcopato. Quindi nel 1780 fu nominato prima Vescovo di Potenza, e « poi di Oria, ove, dopo di aver lodevolmente sostenuto per tredeci anni il grave pon« do dell' apostolico ministero, finì di vivere a 31 dicembre 1793, lasciando desiderio « di se in quella Diocesi, ove la di lui memoria sarà in eterna benedizione. Scrisse « molte cose, delle quali poche videro la luce, cioè *Gli Elementi particolari della Storia « d' Italia, e della Cronologia universale sacra e profana* stampati in Napoli nel 1794 da « Benedetto Gessari — *Parentalecorum Mariae Theresiae Augustae* nel 1780 impressi dal « Penser — *Risposta al Capitano Ferroux* del 25 Marzo 1764 — *La Vita di Giulio-Lorenzo « Selvaggi* ed *i Commentarii sulle Opere di questo suo intimo Amico* — Altre opere avea « egli scritto, che rimasero inedite, come *La Iapigia degli antichi*, *mezzani*, ed *ultimi « tempi* — *Una dissertazione sulla intolleranza della Chiesa Romana cogli Eretici contro l'ar« dito Barbayrac* — Altra per illustrare una testa di Minerva, o di Vestale incisa su di un « grosso smeraldo annulare — *Un Capitolo Epistolare* di qualche centinaja di versi — *Le « illustrazioni sopra i vetusti Calendarii*, e *Martirologio della nostra Chiesa*; *sull' Opuscolo « dei Suddiacono Michele*, e sull' *Exultet* ricordati dal Selvaggi — *La Storia Diplomatica*

« della nostra Chiesa , e le *Illustrazioni della Leggenda del nostro Prete Gregorio* , di cui « fa egli parola nelle sue lettere. Sarebbe stato desiderabile che tutte queste opere si « fossero pubblicate per le stampe; ma il dotto e zelante autore preoccupato dalle cu- « re dell'Episcopato, e prevenuto quindi dalla morte, non ebbe tempo di darle alla lu- « ce , e quel ch'è più dispiacevole, si ebbe la disgrazia di perderne i MSS. allorchè fu « predata la barca, che dal golfo di Taranto trasportava in Napoli tutti gli oggetti del- « la sua eredità , non esclusi i suoi travagli letterarii. Fanno di lui onorevole menzione « *Luigi Serio* nel Ditirambo intitolato *Bacco in Mergellina* — Il Carducci nelle sue note « alle Delizie Tarantine— *L'Abate Rosini* nel suo Collegio Mabilloniano — L'Autore della « Dissertazione storica della Famiglia Monforte — *L'Afflitto nelle memorie degli Scrittori « legali* , *e nella Breve contezza delle Accademie* — *L'Abbate Zaccaria negli Annali Lette- « rarj d'Italia* — *L'Abbate Galiani nel libro della moneta*; — Il suddetto sig. *de Ferroux « nella Breve Istruzione del vivere regolatamente*; — *Il Selvaggi* nelle sue *Antichità Cristia- « ne* — *Il Campolongo* nel suo *Sepulchretum Amicabile* ; — L'Effemeridi di Roma Lette- « raria— *Il Conte de Tommasi* nelle Opere postume di *Filippo Briganti* — Mattia Spano « nel suo doppio *Carmen* , e moltissimi altri , che per brevità si tralasciano »

34. LEOPOLDO CORIGLIANI oriundo dalla città di Terlizzi, si ascrisse al servizio della nostra Cattedrale, di cui addivenne Canonico Teologo nel novembre dell'anno 1798. Assiduo nell'ascoltare le confessioni de' fedeli, dedito alla predicazione della divina parola, e di condotta veramente esemplare meritò che fossero prese in considerazione le sue ottime qualità personali , quindi fu che nell'anno 1817 dalle due Supreme Potestà fu innalzato alla Sede Vescovile di Nardò in Terra d'Otranto, che cercò di governare con carità e moderazione. Ma la triste condizione de' tempi rese poco proficua l'opera sua, e forse per soverchio zelo dovè allontanarsi da quella diocesi , e ritirarsi nella sua famiglia qui in Bari, ove colpito più volte d'apoplesia finì di vivere nel dì 14 febbraio dell'anno 1825. Il suo cadavere con solenne pompa fu accolto in questa Chiesa metropolitana, e tumulato in luogo distinto della medesima , nel quale a cura di Marco germano di lui fu apposto l'epitaffio da noi inserito alla pag. 602 di quest'opera.

35. FRANCESCO SAVERIO TRIGGIANI nato in Bari circa l'anno 1767 da giovinetto recossi a fare il corso de' suoi studi fra' PP. Scolopî di Turi chiamatovi da un zio materno per nome Fratello Pietro Liddi — Quindi vestì l'abito de Conventuali di San Francesco , e molto si distinse nell'osservanza religiosa. Avendo ricavato molto profitto negli studî ecclesiastici fu promosso a Lettore , e poscia a Maestro. Saldo ne' principî di divozione e di attaccamento alla legittima Dinastia de' Borboni fu bersaglio alle persecuzioni del governo della Occupazione militare francese, che lo fece deportare e custodire in Compiano, donde non fece ritorno che dopo quattro anni di durissimo carcere. Tante sofferenze per la buona causa, unite alla probità ed al non volgare sapere di lui, lo resero oggetto della Sovrana Clemenza del Re FERDINANDO I., il quale di accordo col santo Pontefice PIO VII nell'anno 1818 nominollo alla Sede Vescovile di Oria, che governò con zelo e prudenza per lo spazio di circa sette anni; ma sopraffatto poi da' malori contratti nel carcere e nell'

esiglio fu sorpreso d' apoplessia, cosicchè ritirossi in patria sperando di riaversi sotto i benefici influssi dell' aria natia. Ma questa speranza rimase delusa , dappoichè replicatamente attaccato dall' accennato malore , si rese inutile della persona. Fu allora che rinunziò alla sua Chiesa di Oria, e poco dopo riposò nella pace del Signore a 10 luglio dell' anno 1829 — Nella nostra Cattedrale furono celebrate solenni esequie su la spoglia mortale di lui, che fu tumulata in luogo distinto nel Cappellone della Concezione , ove a cura di Giuseppe suo germano venne apposta analoga iscrizione , che fu da noi inserita alla Pag. 603.

36. STEFANO D' ELIA nato a 29 maggio 1755 da D. Nicola e D. Mariantonia Marziani fu educato in questo venerabile Seminario diocesano, e con profitto vi fece gli studî elementari , cosicchè all' età di ventitre anni fu scelto ad insegnare Umanità maggiore nello stesso pio Stabilimento. Dì buon' ora ebbe la vocazione allo stato ecclesiastico , di che diede replicate pruove e con la purità de' suoi costumi, e con lo zelo nella predicazione della divina parola in cui esercitossi anche da minorista e da suddiacono con piena soddisfazione del nostro Arcivescovo Pignatelli. Recatosi in Napoli a perfezionare i suoi studi vi conseguì la Laurea dottorale nell' uno e nell' altro Dritto , e nel 1780 si ascrisse al Concorso per la Cattedra primaria di Codice vacante nella Regia Università degli studi , e riportonne l' approvazione a preferenza degli altri , cosicchè nel febbrajo del 1782 ne intraprese l' insegnamento , che poi abbandonò nell' anno istesso per assumere le funzioni di Vicario Generale del Vescovo di Venosa de Gennaro , funzioni che disimpegnò con lode in guisa che da Venosa dopo due anni , per Comando Sovrano , fu mandato qual Vicario perpetuo di Castellana , e fu il primo a governare con giurisdizione quasi Vescovile quella Chiesa , che insino a quel tempo era stata governata da una donna qual' era la Badessa di S. Benedetto di Conversano, come notammo alla pag. 91 (n. 3.). Sostenne per otto anni , e con lode , quell' onorevole posto , dal quale passò all' altro di Vicario Generale della Curia metropolitana di Otranto chiamato da quel santo Prelato Monsignor Morelli , cui assistè per lo spazio di venti anni , ed insino alla morte dello stesso avvenuta a 22 agosto 1812. Comunque lontano da Bari , il merito distinto di lui era sommamente apprezzato dal nostro Arcivescovo Guevara , il quale nel 1795 proposelo ad Arcidiacono di questa Chiesa metropolitana, ma per difetto di servizio materiale non potè conseguire tal dignità , che fu conferita ad altri : ottenne bensì a premura dello stesso Prelato un Canonicato nella medesima Chiesa , e ne prese possesso nel febbrajo del 1797. A proposta del nostro Arcivescovo Mormile nell' anno 1816 fu promosso ad Arciprete della Chiesa istessa; e nell' anno seguente fu nominato Vescovo di Lecce. Recossi in Roma per ricevere la consecrazione , ma poichè da replicati colpi d' apoplessia era addivenuto quasi inabile della persona il Santo Pontefice Pio VII. gli consigliò ed egli diede, la rinunzia della Chiesa di Lecce, ed invece nominollo a Vescovo di Dorila *in partibus infidelium*, ed impegnò la nostra Corte a dotarlo, cosicchè gli fu conferita la Abadia di S. Elena con la rendita di circa ducati duemila. A 7 aprile 1822 riposava nel Signore in Napoli , ed il suo cadavere fu seppellito nella Chiesa dello Spirito Santo.

Per quanto la sua famiglia ha potuto raccogliere, dalle memorie, che conserva questo nostro illustre concittadino scrisse diversi opuscoli, cioè un Orazione funebre per l' Imperatrice Maria Teresa: due ordinanze promulgate con Sovrana approvazione per la riforma del Clero e del Popolo di Castellana: la Vita di Monsignor Morelli scritta per ordine superiore, ed a premura de' PP. Teatini, e della quale diedesene copia al defunto Monforte promotore della beatificazione del lodato Monsignor Morelli. Scrisse pure parecchi discorsi morali, e non pochi Sinodi diocesani compilati da lui quand' era in Otranto, e che autografi si conservano dalla stessa famiglia. In fine alcune considerazioni rassegnate al Trono intorno al Codice Napoleone sopra taluni casi relativi al matrimonio, che non si conformavano alla Religione Cattolica Apostolica Romana. L' Arcidiacono Monsignor Casamassimi era il suo Confessore in Bari, ed in Napoli l' antico Vescovo di Cava e Sarno Monsignore Bellacosa — Onorarono il defonto di loro amicizia Monsignor Sanseverino Confessore del Re, Monsignor Ortiz y Cortes Vescovo di Mottola — Monsignor Calefati Vescovo di Oria —, ed i nostri Arcivescovi Pignatelli, Guevara, e Mormile. Fecero altrettanto Monsignor Cataneo Arcivescovo di Acerenza e di Matera — Il Ministro Tommasi — L' Arciprete Giovane, ed altri molti, siccome è contestato dalla sua particolare corrispondenza.

57. DOMENICO LOMBARDI nato in Morra verso l'anno 1766 venne in Bari nella qualità di segretario del nostro Arcivescovo Guevara. Animato da vero spirito ecclesiastico impiegava le ore, che aveva libere, nell' ascoltare le confessioni de' fedeli nella nostra Chiesa metropolitana, e talvolta esercitossi nella predicazione della divina parola. Fu per più anni Direttore spirituale della Congregazione dello Spirito Santo, detta di S. Vito, e poi di quella del SS. Sacramento, ed esercitò il suo ministero con piena soddisfazione e profitto de' confratelli. Nell' aprile del 1798 gli fu conferito un Canonicato nella nostra Cattedrale, nella quale continuò negli esercizî di pietà surriferiti. Ma translato l' ottimo Arcivescovo Guevara alla Chiesa di Aversa, egli amò di seguirlo, e di essergli vicino insino alla morte. Recatosi poscia in Napoli godè della benevolenza dell'Eminentissimo Cardinal Arcivescovo Luigi Ruffo-Scilla, il quale adoperollo in varie sacre incumbenze, ch' egli disimpegnò con zelo e carità. Fu compagno dello stesso Porporato nel viaggio che fece nelle nostre Puglie nell' anno 1819, e fugli di non lieve conforto ne' trambusti politici del Nonimestre. Fu pertanto che a petizione dello stesso Cardinale, e coll' annuenza del nostro Arcivescovo Coppola il benemerito Canonico Lombardi nel settembre dell' anno 1821 fu innalzato alla dignità episcopale della Chiesa di Lare *in partibus infidelium*. Fu quindi nominato a Correttore del grande Ospedale degl' Incurabili, e sostenendo questo uffizio passò al riposo de' giusti nell' anno 1830. Con le dovute licenze egli avea ritenuto il Canonicato, cui rinunziò nell' anno 1829.

58. GIUSEPPE CASAMASSIMI Vescovo di Solea *in partibus infidelium*: di questo degnissimo Prelato trattammo a lungo nella pag. 529 di quest' Opera, sicchè alla stessa rimandiamo il cortese lettore per conoscerne ed apprezzarne il merito.

Fra gli altri pregi, di cui può andar superba la nostra Bari, evvi quello di aver sortito in essa i natali tanti ingegni svelti e sagaci, o che nati altrove addivennero poi suoi concitadini, e che sin da tempi antichi l' hanno illustrata con opere or di Letteratura or di Scienze, e talvolta anche di Arti: siane pertanto il

1. MICHELE Suddiacono della nostra Chiesa il quale visse nel secolo VIII.°, ed animato da vero zelo di religione scrisse un Opuscolo contro gl'Iconoclasti ricordato da Giulio-Lorenzo Selvaggi nel §.4.del cap.VI. del libr.II. delle sue Antichità Cristiane. Ivi trattando della venuta in Bari dell' Apostolo S. Pietro, così si espresse: *Hujusce Petri adventus in urbem Barii, ut et praedicationis memoria luculentissime legitur enarrata a* MICHAELE BARIENSI SUBDIACONO, *saeculi octavi Scriptore, in ejus adversus Iconoclastas Opusculo.* Il Mola pure accennollo nelle Memorie inserite nelle Città d' Italia di Cesare Orlandi, e noi troviamo di averne fatta memoria nella nostra Eoniade.

2. GREGORIO, anche sacerdote della nostra Chiesa, fioriva circa la fine del nono secolo sotto l'Arcivescovo Giovanni 1.°, a cui dedicò la sua Leggenda della Translazione in Bari della Veneranda Effigie di S. MARIA DI COSTANTINOPOLI; monumento preziosissimo, e di alta importanza per la storia della Chiesa, e della città nostra, e per le serie de' nostri sacri Pastori a contare da' primi anni del secolo ottavo insino agli ultimi del nono. Questo Codice ha per titolo TRANSLATIONIS HISTORIA MIRIFICAE IMAGINIS BEATIS. MARIAE VIRGINIS MATRIS DEI EX URBE CONSTANTINOPOLI IN CIVITATEM BARII ANNO 892 SCRIPTA A GREGORIO PRESBYTERO AD IOANNEM ARCHIEPISCOPUM. Per molti secoli giacque obbliato nell' archivio del nostro Duomo, nel quale fu poi scoperto circa la metà del secolo passato. Monsignor d'Alessandro fu il primo che accennollo nell' Ordinario perpetuo di quest' Archidiocesi stampato in Napoli nell' anno 1758; e Monsignor Mormile lo fece inserire *ad calcem* di un Ordinario consimile impresso pure in Napoli nell'anno 1806. Un divoto nostro concittadino ne fece la versione nella nostra favella, che fu stampata per la prima volta qui in Bari nell' anno 1822 co' tipi di Nicola Cannone e figli: una seconda edizione ne fu fatta in Napoli nell' anno 1824 da Pasquale Tizzano, ed una terza ne fu eseguita anche in questa città nell' anno 1832 dalla stessa tipografia Cannoniana. Noi inserimmo il testo originale ed anche la versione italiana di questo Codice, e lo illustrammo con apposito comento e con varie note storico-critico-diplomatiche nella nostra EONIADE stampata in Napoli nell'anno 1834 dalla Tipografia dentro la Pietà de' Turchini. La nostra Chiesa debb' essere grata all' autore di questa Leggenda sì perchè le ha offerto la certezza della Translazione della veneranda Effigie della GRAN MADRE DI DIO ODEGITRIA, ed anche perchè ci ha tramandato tante memorie, che illustrar possono la storia della città nostra per gli avvenimenti dell' ottavo e del nono secolo, per i quali quasi da per tutto si è al bujo, e si manca di monumenti.

3. ANONIMO DA BARI. Ignorasi il nome di costui, non così la sua patria che fu Bari, in cui vivea monaco nel nostro monistero di S. Benedetto, e notò tutti gli avvenimenti della città e della provincia dall' anno 605 sino al 1042. E quantunque le stesse cose si leggessero registrate da un' altro Anonimo Barese, che venne dopo di lui, e del quale tratteremo qui sotto, *Attamen non eundem esse utriusque Opusculi Auctorem facile intelli-*

gatur quisquis amborum narrationem conferat, come scrisse il Muratori parlando di quest' Opuscolo nel tomo primo delle sue *Antiquitates Italicae medii aevi*. Il titolo che si dà a questa Cronica è il seguente *Anonymi Barensis Monachi de rebus in Bariensi Provincia gestis*: fu pubblicato con alcune note di Nicola Aloysia: l' Abb. Pratilli lo riprodusse col titolo *Ignoti Civis Barensis*, *sive Lupi Protospata Chronicon ab Anonimo Auctore Barensi*, *qua auctum*, *qua decurtatum*, *nunc primum prodit a membranacco Salernitano codice viri clar. Aloysii Castellamata*; e vi aggiunse un indice ragionato de' nomi proprj degli uomini, e de' luoghi enunciati in detta Cronica.

4. LUPO PROTOSPATA, autore di una Cronica, fiorì nel secolo decimo, ed insino a' principî dell' undecimo; in fatti il Tafuri nella sua Opera degli Scrittori nati nel Regno lo segnò sotto l' anno 1002, nel quale sembra che Lupo abbia chiuso la Cronica. Non convengono gli scrittori intorno alla sua patria, ma la maggiore e più sana parte di essi lo afferma per Barese, per le ragioni che addusse lo stesso Tafuri. Il P. Antonio Caracciolo de' Chierici Regolari Teatini, cotanto benemerito della Republica letteraria, fu il primo che pubblicasse la Cronaca del Protospata unitamente alle altre di Falcone Beneventano, di Erchemperto, e dell' Anonimo Cassinese; notonne e dilucidonne le varianti lezioni, e le diede alla luce in Napoli nel 1606 in un volume in IV.° col titolo: *Antiqui Chronologi quatuor*, *Herempertus Longobardus*, *Lupus Protospata*, *Anonymus Casinensis*, *Falco Beneventanus* ecc. Il Canonico Camillo Pellegrino su l' opera del Caracciolo fece alcune critiche osservazioni, che nomò *Castigationes* ecc., che unitamente alle Cronache furono stampate in Napoli in IV.° nel 1643 Il Canonico Francesco Maria Pratilli ne curò la ristampa anche in Napoli pe' tipi di Giovanni de Simone nel 1753, aggiungendovi sensatissime note, come precedentemente fatto avea il chiarissimo Ludovicantonio Muratori, il quale inserì le stesse Cronache nel volume V.° della sua grand' Opera » *Rerum Italicarum Scriptores*: ed infine l' Ab. Alessio Pellicia le trascrisse ancor egli nel volume I.° della sua Raccolta impressa in Napoli per il Perger. L'insigne Cardinal Bellarmino diè luogo al nostro Protospata nella sua Opera » *De Scriptoribus ecclesiasticis*. Tutto questo ed altro sul conto del nostro Lupo si potrà leggere presso il Tafuri testè nominato.

5. NICEFORO DA BARI: il suo nome ce lo farebbe credere greco, se gli Storici nostri nol dicessero barese, e monaco benedettino della Cava, che vivea circa la fine del secolo undecimo. Egli scrisse: *Vita et Historia Translationis Reliquiarum S. Nicolai Archiepiscopi Mirensis* » che unitamente ad altri suoi opuscoli, de' quali s'ignorano i titoli, si conservavano mss. nel celebre Monistero di Francfort. Fecero onorata menzione di lui il Beatillo nella *Historia di Bari*, il Canonico Gimma nell' *Idea della Storia dell' Italia Letterata*, il Baronio, l' Ughelli, il Tafuri, Monsignor Sabatini nel suo *Vetusto Calendario Napolitano*, il Putignani, ed altri Scrittori.

6. IGNOTO BARESE: chi stato fosse costui, e chi l'altro Anonimo da Bari notato al N.° 3, per quante diligenze praticate si fossero, non è stato possibile sapersi. Vero è che dalla sua Cronica si è potuto solamente indagare la sua patria, che col sentimento di tutti gli Scrittori delle cose nostre possiamo affermare di essere stata Bari. Egli scrisse una Cronaca,

la quale dal celebratissimo Canonico Pellegrino fu posta in luce, ed illustrata con erudite note. Quasi tutti gli autori cennati nel numero precedente ne febero rimembranza.

7. GIOVANNI ARCIDIACONO BARESE: Visse costui ne' tempi di Ursone II.° nostro Arcivescovo, che da Rapolla fu trasferito nella nostra Sede nel giugno del 1078: fu suo familiare e da lui fu promosso agli ordini minori e sacri, ed anche all' Arcidiaconato della nostra Chiesa, com' egli stesso notò dicendo, *Qui (Ursone) me a primo gradu ecclesiastico usque ad leviticum ordinavit, et Archidiaconatus honorem mihi concessit indigno.* Egli seguiva Ursone in tutt' i suoi viaggi, e mentre trovavansi in Trani per far vela per la Palestina a visitare i Luoghi Santi, ebbero a far alto per ritornare in Bari onde accogliere e venerare il Corpo miracoloso di S. Nicolò di Mira, recato ai nostri lidi da divoti marinari baresi a 9 maggio dell' anno 1087. Di tale fausto avvenimento, donde poi tanta celebrità acquistonne la città nostra, egli ne scrisse la Storia, e poi scrisse anche quella dell'Invenzione del Corpo venerando del nostro S. Protettore Sabino, del quale intessè pure la Vita con un carme elegiaco, e scrisse ancora la Storia della Translazione del braccio di S. Tommaso Apostolo, e di altra insigne Reliquia di S. Vincenzo martire, come di tratto in tratto abbiamo accennato in quest' Opera discorrendo de' nostri Arcivescovi Ursone ed Elia. Scrisse infine talune storiette sacre, ed una Raccolta di notizie spettanti alla nostra Chiesa metropolitana, nell' Archivio della quale si conservavano a' tempi del Beatillo, che lo attesta nella Vita di S. Nicolò, e nella Storia di Bari; e vien anche confermato dal Lombardi nel principio delle Vite de' Vescovi, ed Arcivescovi Baresi. Di tutte coteste Opere videro soltanto la luce le seguenti.

1. *Historia Translationis S. Nicolai ex Myra urbe ad Apuliae Oppidum Barium scripta jubente Ursone Barensi, et Canusino Archiepiscopo circa annum Domini millesimum octigesimum octavum aut circiter*, pubblicata alquanto monca, e con qualche mutazione dal P. Lorenzo Surio, e quindi dal chiarissimo D. Nicola Putignani nelle sue *Vindiciae Vitae et gestorum S. Thaumaturgi Nicolai Archiepiscopi Myrensis.* Ma questo coltissimo scrittore lasciossi trasportare da soverchio zelo verso la Real Basilica, della quale era canonico; e facendo plauso alla infedeltà del Surio, manifestò non già gli errori del nostro benemerito Arcidiacono Giovanni, sibbene la sua parzialità a danno della nostra Chiesa, contro la quale, comunque indirettamente, egli pure scrisse e le Diatribe, e la Vita del Gran Taumaturgo di Mira.

2. *Historia Inventionis Corporis S. Sabini Episcopi Canusini*, che il celebratissimo Cardinale Baronio pubblicò nel Tomo XI.° de' suoi *Annales Ecclesiastici*. Uno squarcio di tale Storia fu inserita dall' Ughelli nella sua Italia Sacra, allorchè trattò de' nostri Arcivescovi, e noi pure l' abbiamo riferito in quest' Opera negli articoli di Ursone II.° e di Elia. I Bollandisti la trascrissero nel Tomo II.° *delle Vitae et Acta Sanctorum sub die 9. mensis Februarii.*

3. *Vita S. Sabini Canusini Episcopi ac Bariensis Urbis Patroni elegiaco carmine scripta.* I Bollandisti la inserirono nel luogo testè citato, e noi pure ne facemmo menzione nella nostra Eooiade. Non si ha notizia di essersi pubblicata con le stampe l' altra *Historia parva*

*

sive relatio Translationis brachii S. Thomae Apostoli, ac brachii S. Vincentii Martyris, quae in Ecclesiam S. Nicolai translata fuerunt: ma di quest' opuscolo fece menzione il Chioccarelli nel T. 1.° pag. 113 *de Illustrib. Scriptorib.*, e noi pure lo accennammo nella tante volte citata nostra Eoniade. Chiuderemo questo articolo col notare che cotesto nostro Arcidiacono come Scrittore del secolo undecimo è lodato a cielo da tutti i Critici da noi accennati alla pag. 138: e se taluno voglia esserne meglio informato, oltre degli autori finora menzionati, potrà consultare il Gimma nell' *Idea della Storia dell' Italia Letterata*, e nelle *Notizie degli Scrittori Baresi*, le quali mss. conservansi dal nostro amico d' Addosio. Potrannosi pure consultare Monsignor Falconio Metropolitano di S. Severina ne' suoi *Atti e Vita di S. Nicolò di Bari* greco-latini, e Monsignor Sabatini nel suo *Vetusto Calendario Napoletano*. Ed infine potrassi riandare ciò che fu da noi osservato nelle pagg. 136 e seguenti per esporre il merito di questo nostro illustre concittadino.

8. ANDREA DA BARI, noto pure sotto il nome di Giudice Andrea, fu celebre giureconsulto del secolo dodicesimo; animato da zelo per l' onor della patria, amò di ridurre più brevi e laconiche, ma più chiare ed intelligibili le celebri CONSUETUDINI BARESI, che furono approvate e confirmate dal primo Re Ruggiero. Egli l' espose col metodo istesso, che tenne Giustiniano nella compilazione del suo Codice, e poi Triboniano nella compilazione delle *Pandette*, dando principio dal titolo *de Sacrosanctis Ecclesiis*, e fine con l' altro *de Regulis juris*. Quest'opera in verità pregevolissima, mercè le cure e co' comenti di Vincenzo Massilla, per ben due volte fu data alla luce in Padova verso la metà del secolo decimosesto. L' eruditissimo Lorenzo Giustiniani, nelle sue Memorie degli Scrittori Legali del Regno, andò lungi dal vero asserendo che il nostro Giudice Andrea sia stato Barlettano, e della nobile famiglia Bonelli: così dicendo non si avvide che mettevasi in opposizione col Tiraboschi, col Giannone e con altri scrittori, i quali tutti lo riconobbero, e l' affermarono per Barese. E qui fa d' uopo avvertire che il Giustiniani di due Andrea, che forse fiorivano nello stesso tempo l' uno in Bari e l' altro in Barletta entrambi giureconsulti celeberrimi, egli ne fece un solo nel Barlettano, cui attribuì l' Opera del Barese, ingannato forse dal titolo di quella che il primo trovavasi di avere scritta cioè *Commentarium super Legibus Langobardorum, sive Libellus de differentiis juris Romani et Langobardici* stampata in Venezia nel 1537 in 4.° *apud Dominicum Lillium cum glossis Caroli Tocchi et Nicolai de Bottis*: ma questo non è che un comento particolare su la differenza che passa tra le Leggi Longobarde e quelle della Romana giurisprudenza, e non già il corpo testuale delle CONSUETUDINI BARESI, che fu compilato dal nostro Andrea. Il Mola l' omise nelle sue Memorie inserite nelle Città d'Italia di Cesare Orlandi; ma oltre degli scrittori surriferiti, parlano del nostro Andrea anche il Gimma, il Chioccarelli, il P. d' Afflitto, il Tafuri, ed altri che per brevità si tralasciano.

9. BENEDETTO DA BARI monaco nel monistero della Cava, appartenente alla Congregazione riformata di S. Odone, detta di Cluni. Il Chioccarelli nella sua opera *De illustrib. Scriptorib.* chiamollo *Vir eximiae doctrinae*. Scrisse un' Opuscolo che ha per titolo *de Septem Sigillis* conservato nel monistero Cavense. Fu rammentato con lode oltre del citato Chioccarelli, dal d' Afflitto e dal Tafuri.

10. SPARANO DA BARI, di cui si è scritto di sopra al n.° 16 della prima rubrica vien da noi riportato tra gl'illustri letterati della nostra città tanto per la sua Opera, *Rosarium Virtutum et Vitiorum* da noi accennata, quanto per le aggiunte da lui fatte alle Consuetudini della nostra città compilate dall'altro nostro concittadino Andrea, del quale abbiamo favellato nel precedente n.° 8. E qui avvertiamo che per pura svista notammo nel surriferito n.°. 16. di essere stato Sparano il compilatore delle nostre Consuetudini, dappoichè egli soltanto vi aggiunse un libro, nel quale vi adattò le leggi longobarde, dalle quali le prime traevano origine, e che da Andrea erano state trascurate. Trattarono di lui quasi tutti gli Scrittori delle cose patrie, e segnatamente il Beatillo ed il Mola ne' luoghi tante volte citati, il Giannone, il Tafuri, il P. d'Afflitto, il Duca della Guardia, il Giustiniani ed altri.

Segniamo anche in questo luogo i nomi di tre Prelati dell' Ordine Domenicano, de' quali facemmo parola nella rubrica precedente ne' num. 11, 15, e 16.

11. BARTOLOMEO, che fu Vescovo di Bisceglie nel 1327, lasciò scritti a penna diversi Trattati cioè *Commentaria super Pentateucum*, che il Tafuri erroneamente divise in due, il primo col titolo *Expositio super Genesim*, ed il secondo *Expositio super libros Moysis*, quando che in quest' ultima dev' essere compresa la prima, che com' è noto è pure di Mosè. Il P. Altamura poi le dà per titolo il seguente *Expositio Super Genesim et reliquos libros Moysis*.

12. SALVIO Vescovo di Salpi, pure lasciò scritti a penna *Sermones de tempore et de Sanctis, et alia plura.*

13. ANGELO Vescovo di Bitetto anch' egli scrisse due Opere, cioè *Sermones de tempore et de Sanctis*, ed un *Expositio super Epistolas Pauli*.

Di questi tre Prelati Domenicani trattarono il citato P. Altamura in *Bibliotheca Ordinis Praedicatorum* — L' Echard *de Scriptoribus ejusdem Ordinis* — Il Tafuri — Il P. d' Afflitto = Il Mazzuchelli = Il nostro Canonico Gimma, ed altri.

14. GIACOMO FERDINANDO di antica, e civile famiglia spagnuola stabilita in Bari, fu a servigi della Corte di Polonia a tempi di Sigismodo 1.° e di Bona Sforza d'Aragona Duchessa di Bari. Siccome i suoi studî prediletti furon quei d' Ippocrate e di Galeno, così tanto innanzi ne andò nelle mediche conoscenze che acquistonne celebrità = I Monarchi polacchi l' attestarono con la concessione fattagli di poter aggiungere allo stemma del suo Casato un Cavallo montato da uomo armato, Stemma Reale del Gran Ducato di Lituania. Egli lesse diversi suoi Trattati di medicina nella celebre Università di Padova, e vi ebbe pure la Cattedra di Logica, e di Sofistica, nella quale gli successe il celebre Taddeo Edentulo. Nell' anno 1543 co' tipi di Cracovia pubblicò un' Opera che da Scrittori è sommamente commendata, ed ha per titolo *De Regimine a peste praeservativo*; ed anche scrisse gli Elogî di Sigismodo e di Bona — Fecero onorata menzione di lui il Beatillo, il Tafuri, il Toppi, il Gimma, il Mola, il Signorelli, e Giacomo Facciolati in *Fastis Gymnasii Patavini*.

15. GIAMBATTISTA NENNA, letterato insigne, e di spirito molto vivace secondo il Tafuri. Egli ebbe i suoi natali in Bari ne' primi anni del secolo decimosesto da Vincenzo e da Luisa Pascalino famiglie antiche e nobili della città: avendo percorso con successo tutti gli studî elementari applicossi al Foro, ove ebbe grido di valente giureconsulto.

Dell' età di anni ventiquattro insegnava nella celebre Università di Padova il sesto delle Decretali, e nel 1532 vi ebbe a successore Agostino Cappella Veronese. Fu caro a Bona Sforza Regina di Polonia e Duchessa di Bari, la quale inviollo suo Ambasciatore per assistere in Bologna all' incoronazione dell' Imperatore Carlo V. il quale ne conosca e ne apprezzava il merito. Costui, lo armò Cavaliere in presenza de' maggiori Principi d' Italia e di Alemagna, e di un infinito numero di altri Baroni e Cavalieri che intervennero in quella celebre solennità; e concesse a lui ed a' suoi discendenti l' onore di poter innalzare nello scudo di famiglia l' aquila nera con una sola testa, giusta il diploma speditogli nel 1 febbrajo dell' anno 1533, che vien riferito dal Volpi nella Storia de' Visconti. Ebbe egli numerosa prole da Laura Violante, ed in seconde nozze da Isabella Santacroce, e cessò di vivere nel settembre del 1565. Diè alla luce le Opere che seguono.

I.° Il *Nennio*, nel quale si ragiona di nobiltà, stampato e poi ristampato in Venezia negli anni 1542 e 1544.

II.° *Leges Langobardorum cum argutissimis glossis D. Caroli de Tocco Siculi, multis marginalibus postillis decoratae, una cum Capitulari gloriosissimi Caroli magni Regis Francorum ecc. Venetiis anno 1537 apud Dominicum Lilium.* In quest' Opera il nostro Nenna fece mostra delle vaste sue cognizioni nelle materie forensi, cosicchè funne sommamente lodato. Oltre degli Scrittori della nostra città fecero onorevole menzione di lui il Toppi, il Nicodemi, il Tafuri, il Pignoria nella XLIX delle sue Epistole simboliche, il Doni nella sua Libreria, l' Adocat nel Dizionario degli Uomini illustri, ed il Facciolati in *Fastis Gymnasii Patavini*.

16. PAOLO CANDIDO dell' Ordine de' Predicatori versatissimo nelle dottrine dell' angelico Dottore S. Tommaso, e per questo appellato comunemente Tomista, come notò il P. Maurizio, dal quale fu annoverato fra gli Autori ecclesiastici nel suo *Viridarium Scententiarum.* Ignorandosi l' epoca precisa in cui visse, noi abbiamo opinato che appartenesse al secolo XVI, nel quale fu pubblicata per le stampe la citata opera del P. Maurizio.

17. ALLESSANDRO ARCHIROTA Abbate Olivetano: benchè taluni scrittori lo dicessero Napoletano, pur tuttavolta il Chioccarelli trattando *De illustrib. Scriptorib.* lo disse nostro barese, *Abbas, vir doctus, et in S. Augustini Operibus valde versatus.* Dall' epoca della sua morte, che il P. Michelangelo Belforti nella Cronologia Olivetana dice avvenuta in Bari nell' anno 1611 e nella età di anni centoventi, si può dedurre di esser nato verso l' anno 1491. Per lo studio fatto su le opere del santo Vescovo d' Ippona, egli nelle occasioni ne recitava tutte le sentenze con le stesse parole del testo. Su di un esemplare del vecchio e del nuovo Testamento notò tutti que' luoghi, da' quali il santo Dottore avea tratto le pruove delle sue dottrine, o che con esse erano stati illustrati. In Bari fu Confessore ordinario della Regina Bona, la quale lo volle alla sua Corte con la pensione di annui scudi trecento. Alla morte di questa Principessa avvenuta nel 1558 il nostro Archirota si conferì in Roma; ivi ebbe molta familiarità col Marchese di Tortorice Mario Mastrilli di Nola, e pare che abbia preso parte nella processura, che nel

1569 attitavasi colà contro il celebre ma infelice letterato Nicolò Franco da Benevento. Stando egli nell'alma città usò familiarmente con vari uomini di lettere, e con personaggi di alta stima. Scrisse diverse opere, che videro la luce e sono.

I.° *De voto paupertatis* = Stampata in Firenze nel 1608 in 8.° da' tipi del Sermottelli

II.° *Discorsi* sopra diversi luoghi della Sacra scrittura sì del nuovo che del vecchio Testamento stampati e ristampati in Firenze in forma 8.ª nel 1581, e nel 1583.

III.° *Discorsi* sopra gli Evangeli delle Domeniche dell'Avvento, e della Quaresima. Firenze 1587 in 8.°

IV. *Discorsi* sopra gli Evangeli della Domenica delle Palme sino a tutto il giorno della Pentecoste anche in Firenze 1588 in 8.°

Scrisse pure un'altro Opuscolo *De Origine Religionis Christianae ad Serenissimum Sigismundum Augustum Poloniae Regem*; ma ignoriamo se sia stato pubblicato per le stampe.

Oltre del P. Belforti fecero onorevole menzione del nostro Archirota il P. Secondo Lancellotti nell'Opera, che ha per titolo *Chi l'indovina è savio* — Giulio Cesare Capaccio nel *Forestiere per Napoli*, la Biblioteca del P. Ciaccone, il Tafuri, il P. d'Afflitto, ed altri.

18. BERARDINO BERARDINI nato a 17 gennajo del 1525 da Luca, e da Virgilia di Toma de Lutio nostri concittadini, di buon'ora si dedicò allo studio dell'amena letteratura, e delle scienze sacre. Amò di vestire l'abito ecclesiastico, e fu addetto al servizio della Real Basilica di San Nicolò ove in progresso di tempo ottenne un Canonicato; ma accusato poscia di eresia, si allontanò da Bari, e fu privato del benefizio, che poi nell'anno 157¼ fu conferito ad Antonio Lombardi *ob privationem Domini Bernardini de Bernardino inquisito de haeretica pravitate*, come leggesi nella Bolla del Lombardi, che autografa si conserva nella biblioteca del nostro amico d'Addosio. Stando egli fuori del regno diede opera alla traduzione in versi sciolti italiani del settimo ed ottavo libro dell'Eneide di Virgilio, che dedicò all'illustre Marchesana di Arena Isabella Sanseverino. Il nostro Gimma fece menzione di quest'opera, ma erroneamente la disse pubblicata per le stampe nell'anno 1655, dappoichè era stata impressa in Napoli un secolo innanzi co' tipi di Matteo Cancer. Seccamente col solo nome e col solo titolo del cennato opuscoletto il Berardino fu accennato d'Apostolo Zeno nelle note e giunte alla Biblioteca di Monsignor Giusto Fontanini — dall' inglese Haym nella Biblioteca Italiana, ossia notizia de' Libri rari italiani — dal Quadri nella Istoria di ogni volgar Poesia — dal Conte Mazzucchelli, ne' suoi Scrittori d'Italia — da Filippo Argilati nella Biblioteca de' Volgarizzatori, dal Tafuri, dal P. d'Afflitto, e da altri, che per brevità si tralasciano.

19. MARCELLO FERDINANDO figlio del Dottor Giambattista e di Petrella Landizio, nacque nel volgere del XVI secolo, ed allevato negli studi e nella pietà, cercò allontanarsi dal mondo col vestire le sacre lane dell'Istituto del B. Bernardo Tolomei detto di Monte-Oliveto. Dedicatosi alla predicazione acquistò grido di valente oratore. Fu Abbate del Monistero di Monte Oliveto della Capitale, e poi degli altri di Nocera e di Salerno. Non ci è noto nè il tempo nè il luogo della sua morte; sappiamo bensì che fu uno de' celebri Oratori de' suoi tempi, e che per antonomasia era chiamato il *Barino*. Diede alla luce le Opere che seguono.

I.° *Quaresimale* predicato in Napoli nella Chiesa dell'Annunziata l'anno 1597 stampato in Venezia da' tipi de' germani Giovanni e Vasco Vaschi nel 1617 in 4.°

II.° *Quaresimale* predicato in Roma l'anno 1599. impresso in Napoli co' tipi di Lazaro Leorigio 1617 in 4.°. Fecero onorata mensione del nostro Marcello il Beatillo ed il Toppi, e diffusamente se ne parla nella Genealogia della famiglia Ferdinando, che ms. conservasi dal nostro amico d'Addosio.

20. NICOLANGELO CARDASSI di antica e civile famiglia del popolo primario della nostra città nacque a 29 febbrajo del 1549 da Antonio e Faustina Tenerella, i quali furono solleciti ad istradarlo nella pietà e nelle lettere, ed applicarlo allo studio delle leggi, nel quale fece non lieve profitto, e si addisse alla professione di Notajo. Nel 1573 prese in moglie Giovannella Pastore dalla quale ebbe molti figli; e mentre attendeva alla educazione di essi, ed all'esercizio della sua professione, ebbe anche cura a notare gli *Avvenimenti della città e della provincia, e parecchi fatti ancora attinenti al nostro regno e fuori*, che si leggono scritti in un volume in foglio, ch'è di diversi caratteri, cioè del nostro Nicolangelo, di suo figlio Scipione, e di qualche amanuense. Questo autografo è pregiato non solo per le cose espressate di sopra, ma eziandio per l'epoche natalizie e necrologiche delle persone, delle quali fa parola, e per mille altre cose degne di memoria, ed assai utili ad illustrare la Storia patria; manca bensì di ordine cronologico. Questo volume conservasi presso il nostro amico d'Addosio, che non poche volte ce l'ha favorito: di esso fece uso il nostro Lombardi scrivendo il suo Compendio Cronologico. Egli morì in buona vecchiezza, ed oltre dall'indicato volume lasciò pure scritto un *Corollario delle Famiglie Baresi* delle due piazze nel Libro de' Privilegi della Città, rammentato dallo stesso Lombardi nel Ritratto del Regimento Barese, ed anche in un MS. di Scipione Cardassi suo figlio, che si dovea dare alle stampe. È citato da molti Scrittori delle cose patrie e particolarmente nella Storia del Regno di Giovannantonio Summonte.

21. MARCANTONIO PARADISO nato in Capurso a 5 settembre dell'anno 1568 da giovinetto recossi in Bari per farvi i suoi studî e fu condiscepolo del nostro P. Antonio Beatillo. Appresea preferenza le scienze mediche, e ne meritò la laurea. Stabilì il suo domicilio in Bari, e pel suo valore nell'arte medica nel 1602 fu provisionato dalla città collo stipendio di annui 120, e nell'anno seguente di ducati 180 vita sua durante. Ignorasi l'epoca della sua morte, ma è da credersi che sia vissuto sino alla metà di quel secolo, poichè a tal epoca in suo luogo e nel suo soldo si trova surrogato altro professore. Si vedono in istampa alcune poesie latine in lode di diversi Personaggi illustri, e fra le altre un'Elegia intitolata al nostro Arcivescovo Giulio-Cesare Riccardi, ch'è premessa alla *Historia di Bari* del lodato P. Beatillo, a cui si vede pure dedicato un'Epigramma che leggesi nelle prime pagini della vita di S. Irene dello stesso autore. Presso il signor d'Addosio esiste autografa una raccolta di altre poesie latine del nostro Paradiso senza frontespizio e senza finale. Avea compilato diverse opere mediche, che passarono in mano del suo amico Dottor Fisico Onofrio de Rosis di Capurso, ed alla morte di quest'ultimo con tutt'i suoi libri furono legate con testamento a quel Ven. Convento de' Minimi di San

Francesco di Paola, donde ricavò le notizie enunciate nel presente articolo il ripetuto nostro amico d'Addosio, il quale cortesemente ce le ha comunicate.

22. DONATO PROTONOBILISSIMO, di primaria famiglia napoletana, diramata nella nostra provincia ed in quella di Terra d'Otranto con Signoria di Fendi, ebbe i suoi natali in Bari da Pompeo e da Livia de Roberto a 12 settembre 1582. Apparò in patria le lettere e le scienze; e perchè nelle vicinanze di Taranto la soa famiglia possedea de' beni, così praticando in que' luoghi ebbe a cuore di raccogliere molte memorie appartenenti alla città di Motola, e ne scrisse una Cronaca col titolo *Notabilia de Antiquitate civitatis Motulae, etc. etc.*, che non ha guari dal signor D. Pietro Gioja ottimo Giudice Regio di Putignano (dell' amicizia del quale mi repnto sommamente onorato) fu inserita nel volume I. delle sue *Conferenze istoriche* della soa patria *Noci*. Ci mancano altre notizie sul conto di questo nostro illustre concittadino.

23. FRANCESCO-ANTONIO CARDASSI, figlio del precedente Notar Colangelo e della di sopra menzionata Giovannella Pastore, vide la luce in Bari a 3 giugnn dell'anno 1574. Incamminatosi in patria nello studio delle lettere, e poi delle scienze filosofiche, teologiche politiche ed architettoniche, ricavonne molto profitto, e recatosi in Napoli fu assunto a Segretario di quell'insigne Arcivescovo Annibale de Capua. Passò poscia in Venezia per affari affidatigli da Sua Eccellenza il Vice-Re, e dal Commissario Apostolico, e da quella Serenissima Repubblica fu trattenuto colà, ed occupato a' suoi servigi con l'onorevole incarico di Sopraintendente nella rivisione delle stampe; ma prevenuto precocemente dalla morte cessò di vivere nell'anno 1603. Con i tipi di Giovanpietro Gioannini di Vicenza nel 1600 diede alla luce un'Opuscolo Storico-politico-legale col titolo *Risposta all' asserzione scolastica già fatta a favore del Cristianessimo Errico IV. Re di Francia, e di Navarra*. Lasciò diversi manuscritti, tra' quali i seguenti che conservavansi dal nostro Francesco Lombardi cioè: *Trattato delle Fortificazioni, nel quale al confronto di ben regolati moderni, si mostrano le imperfezioni degli antichi disegni — Selve di Aforismi politici e militari tratti dal Ciro di Senofonte per istruzione de' Principi e Capitani — I tormenti della galera* in verso, che alcuni dicono stampati in 12 senza indicarsi il luogo e l'epoca della stampa. Di questo nostro illustre concittadino scrissero il Tafuri, il Gimma, ed il Mola ne' luoghi spesse volte citati; il Cinelli nelle giunte alla Biblioteca volante del Sancassani, la Cronaca de' Cardassi poco fa accennata, ed il suddetto Lombardi nel Ritratto del Regimento Barese.

24. SCIPIONE CARDASSI figlio e germano rispettivamente de' notati di sopra a' numeri 20 e 23, ebbe anche in Bari i suoi natali a 14 gingno del 1579. Fu il secondn di questo nome, il quale seguendo le vestigia paterne volle anche professare il Notariato. Come individuo attinente al governo della piazza del popolo primario, esercitò diverse cariche municipali, ed anche quella di Luogotenente della Regia Percettoria della provincia, in cui si distinse per lo zelo degl'interessi fiscali all' epoca della morte senza eredi della Marchesana di Corato D. Beatrice Ruth moglie del Conte di Morcone D. Giovannantonio Carrafa: per tale avvenimento il feudo di Corato restò devoloto al Fisco, ed egli il

Cardassi nella qualità indicata, in unione del Percettore D. Francesco de Angelis, ne prese il possesso, e l'amministrazione. Oltre a ciò fu Razionale ed Archivario della città, e nel 1640 Deputato col nobile Antonio Carrattone a conferirsi in Napoli per ottenere da S. E il Vice-Re de Gusman Duca di Medina la conferma del Reggente Sofia a Protettore della nostra città. Egli appartenne all' Accademia Barese detta degl' *Incogniti*, ed ebbe nome il *Minimo*. Ignoriamo l'epoca della sua morte, e per l'opposto siam certi di aver egli date alla luce le Opere, che seguono

I.° *I successi della penuria e della mortalità dell' anno 1607*, divisa in due parti e dedicata la prima al signor Abbondante de' Fertili, e la seconda al signor Vitale de Salute stampata nell' anno 1607 d' Antonio Pace tipografo Veneto stabilito nella nostra città. Quest' Opera vien ricordata dal chiarissimo Lorenzo Giustiniani nella Biblioteca Storica Tipografica.

II.° *Relazione dell' irato Vesuvio, de' suoi fulminanti furori ed avvenimenti compassionevoli*, che fu pure stampata in Bari dallo stesso tipografo Pace nell' anno 1632 in dodicesimo. È pure rammentata dal Giustiniani testè citato, e dall' Ab. Francesco-Antonio Soria nelle Memorie storico-critiche degli Scrittori Napolitani, e segnatamente nell' Articolo de' Vesuviani.

III.° *Relazione dello stato e cose notabili della fedelissima Città di Bari, raccolte, e date in luce per comune curiosità da Scipione Cardassi Razionale et Archivario di quella, a' Signori del Regimento di detta città 1647*. Il titolo di quest' Opera si è ricavato dal Ritratto del Reggimento Barese del Lombardi, e siamo in dubbio se sia stata o nò data in luce, dacchè a noi non è riuscito di averla nelle mani, o di averne contezza altrimenti.

IV.° *Relazione della Rovina del Campanile sinistro del Duomo Barese*, descritta elegantemente secondo il giudizio che dalone dal Summonte nella sua Storia Generale di Napoli, e del Regno, come notammo alla pag. 367 n. 2. E quì crediamo dover osservare che la torre anzidetta non essendo stata più rialzata mal si è avvisato il Signor Baltard facendola comparire come già ricostruita, e simmetricamente consimile all'altra esistente. Vedi *Les Planches* annesse all' Opera non ha guari pubblicata in Francia *Recherches sur le Monuments et l' Histoire des Normands et de la Maison de Souabe dans l' Italie Meridionale, publiés par les soins de le Duc de Luynes ec. ee. ec. Paris Imprimerie de C. L. F. Panckouke MDCCCXLIV.*

25. PAOLO MINERVA; appellato nel secolo Nicolantonio nacque, in Bari verso il 1561 dal Dottor Bartolomeo, e d' Angela del Mutascio. Rimasto orfano pria della genitrice, e poi del padre ebbe cura della educazione di lui Giovan-Lorenzo suo maggior fratello. Cresciuto in età cercò perfezionare i suoi studî in Napoli, ove, appena giunto al terzo lustro, volle vestire le sacre lane dell' Ordine de' Predicatori in San Domenico Maggiore. Avendo ben apprese le scienze filosofiche e teologiche, e buona parte delle lingue orientali, e di altri idiomi viventi, gli fu facile di tradurre alcune Opere greche del S. Vescovo Nilo, ed altre dal linguaggio spagnuolo, specialmente il Trattato *de Incarnatione* del P. Granata. Diè opera ancora alla storia de' Religiosi e Religiose

dell' illustre suo Ordine, e dilettossi pure della poesia e della musica. Fu Maestro in sacra Teologia, e nel 1582 fu impiegato nel Tribunale della Inquisizione in Milano. Fu Priore in diversi Conventi, e quindi eletto Provinciale della provincia di Napoli, ed esercitò il suo ministero con zelo e carità. Cessò colla vita verso l'anno 1645, in età di anni 84 circa. Contribuì alla fondazione del Monistero di S. Catarina da Siena della Capitale. Si ha di lui di aver conteso nel foro con un certo Opicio Porco di nobile famiglia messinese suo fratello uterino, che escluso avea il defonto suo padre Bartolomeo dalla successione di un feudo antico della famiglia Minerva. Diede alla luce le opere che sieguono.

I.° *De Neomeniis Salomonis perpetuis libri II ad Clementem VII contra Hebreos, et Hœreticos. Opus Theologicum mathematicum et naturale. Vici-Equensi apud Joannem Jacobum Carlinum* 1599 *in* 4.°

II.° *De Praecognoscendis temporum mutationibus iuxta triplicem viam coelestem, metheorologicam, et terrestrem libri tres. Neapoli ex Typographia Joannis Jacobi Carlini 1616 in folio, Illustrissimo ac Reverendissimo Domino D. Augustino Galaminio S. R. E. Cardinali de Ara-Coeli nuncupato Ordinis Praedicatorum et Episcopo Lauretano*

III.° *Vita di Suor Maria Ragi del III.° Ordine Domenicano*, Napoli dalla Tipografia del ridetto Carlino, e Costantino Vitale 1609 in 4.°

IV.° *De Libro Apocrypho cum Catalogo et indice Auctorum Librorum Apocryphorum. Neapoli apud Franciscum Savium 1646.* Quest' opera vien citata dal Giustiniani nel suo Saggio Storico-Critico sulla Tipografia del Regno, da Agostino Bayero *in Memoria Historico-Chritica Librorum rariorum* pag. 104, e dall' Haym nella sua Biblioteca Storica de' Libri rari.

V.° *Commentaria in CCXXIX sententias paraeneticas S. Nili Episcopi et martyris*, tradotte dal greco nell' idioma latino.

VI.° *De Stabilitate Terrae, Coelique, ac Solis mobilitate contra Copernicum et alios Philosophastros veteres et neotericos libri VII.*

VII.° *Tractatus de rerum naturalium perpetuus, in quo explanatur intentum Aristotelis in universa Philosophia naturali.*

VIII.° *Catena Paraphrastica Sententiarum Paraeneticarum S. Nili Episcopi et martyris.*

26. GIAN. PAOLO SPINELLI di antica famiglia originaria di Giovinazzo, donde si vuole emigrata in Francia ne' torbidi politici del secolo decimoquarto, e dopo la disfatta di Luigi d'Angiò marito della Regina Giovanna I.ª Egli fu il primo della sua famiglia, che dopo lunga peregrinazione rientrò nel regno, e scese in Taranto donde passò poi nella vicina città di Castellaneta, ed ivi nell'anno 1570 unissi in matrimonio con la gentildonna Prudenzia Palemonia. Poco appresso si trasferì in Bari, e vi stabilì il suo domicilio, vi aprì un' Officina medicinale, e vi fece fortuna. Egli mantenne viva la memoria dell' originaria sua nobiltà col cognominarsi Spinelli Giovinazzo di Castellaneta. Era nato circa l'anno 1560. Ebbe molti figli, e tra essi si distinse il Dottor Francesco Antonio Spinelli, come diremo qui sotto. Cessò di vivere in Bari a 3 giugno del 1617 di anni circa 57. Diede alla luce — *Lectiones Aureae in omne quod pertinet ad artem Pharmacopeam, apud*

*

Julium Caesarem Venturam 1604 in 4.° - Tali Lezioni furono corrette, e fatte ristampare dal nominato suo figlio Francesco Antonio, impresse anche in Bari *apud Jacobum Guidonem 1633 expensis Joannis Montini.* Colla sua morte rimase a suoi eredi un ricco museo di medaglie d' oro e d' argento da lui raccolte.

27. LONARDO CORATO Dottore di ambo le Leggi, nacque in Bari a 26 aprile del 1579: i suoi genitori Nicola e Zanfina di Angelo di Bitritto lo istradarono per le lettere, e per le scienze. Vestì l'abito chiericale, che poi depose per recarsi nella Capitale del Regno a perfezionare i suoi studî. Ivi si addisse al foro, nel quale si distinse, ed acquistossi fama nell' *Accademia degli Stabili*, ove ebbe a recitare le sue Conclusioni legali che mandò a stampa col titolo che siegue.

I. *Conclusiones ex legali scientia depromptae per integram hebdomadam in templo S. Dominici, ac Stabilium academia publice disputatae. Neapoli apud Joannem Jacobum Carlinum 1604* in 4.°

E per mezzo dello stesso tipografo stampò pure nella forma, e nell' anno medesimo

II.° *Allegationes iurium pro nepotibus Galeatii Dottula fidei-committentis Francisco, Jordano, Horatio, et Joanni-Andreae de Dottula Barensibus.*

Il Toppi nella sua Biblioteca Napoletana lo dice anche Teologo. Fu conjugato ed ebbe in moglie Jacoma Abatescianna. È sconosciuta l' epoca della sua morte : oltre il Toppi è menzionato con lode dal Giustiniani nelle Memorie Storiche degli Scrittori Legali, e dal nostro Canonico Gimma.

28. NICOLÒ-SABINO CARDASSI figlio di Notar Colangelo, da noi poco fa accennato sotto il N.° 20, nacque a 15 dicembre 1588. Fu chierico della nostra Cattedrale, ed applicossi con profitto allo studio delle lettere e delle scienze. Pruova non equivoca ne fu l' Orazione scritta nella lingua del Lazio e recitata nel solenne ingresso in questa Sede metropolitana dell' Arcivescovo Decio Caracciolo, come notammo a suo luogo. Tale produzione meritogli gli elogî del novello Prelato, e del Capitolo, dal quale aveane avuta commessione. La stessa porta per titolo: *Oratio in Aula Palatii Archiepiscopalis Barensis peracta per Clericum Nicolaum-Sabinum Cardassi jussu Reverendissimi Capituli Majoris Ecclesiae in Adventu Illustrissimi et Reverendissimi Domini Domini Detii Caraccioli Archiepiscopi Civitatis Bari et Canusinae Sedis die Martis 27 mensis Martii V. Indictionis 1607.* Vide la luce in Bari co' tipi di Giulio Cesare Ventura nel 1607 in 4.°, ed un esemplare leggesi inserito nella Cronaca di suo padre Colangelo e del fratello Scipione, come notammo alla pag. 561. Nel 1619 egli trovavasi in Venezia; nè ci è riuscito di saper altro sul conto di lui.

29. MARCELLO DOTTULA figlio del Dottor Luzio, e di Beatrice Beni nacque in Bari a 14 Giugno del 1572. Era discendente di Chiurico figlio di Andrea secondo-genito di quel Giovanni Dottula, il quale verso la fine del secolo nono da Costantinopoli fu spedito nella nostra Puglia per riscuotere i tributi delle provincie soggette all' Impero greco. Cessò di vivere verso l'anno 1614. dopo di aver dato alla luce.

1. *Adnotationes ad Decisiones Antonii Capycii. Neapoli apud Tarquinium Longum 1602* in 8. Lasciò pure mss.

2. *Praxis Civilis Iudicialis, et Observationes legales CCCV.* Fecero onorevole menzione di questo nostro illustre concittadino il Toppi, il Giustiniani, ed il nostro Gimma.

30. ANDREA GIRONDA figlio di Giovan-Francesco Barone di Canocto e di Beatrice di Costanzo, nacque in Bari sul fioire del secolo XVI.° Nel 1608 vestì l'abito Ignaziano, e ne professò l'Istituto. Per molti anni insegnò le scienze filosofiche teologiche e morali in diversi Collegi, e specialmente in quello di Fermo, ove depose la spoglia mortale a 28 luglio del 1652. Egli avea composto l'opera *De Episcopis, sive de Episcopatus ratione, necessitate, statu, causa etc.* che fu pubblicata in Napoli in due volumi in foglio nel 1653, il primo *apud Franciscum Savium*, ed il secondo *apud Jacobum Gofarum.*

31. NICOL' ANTONIO STRAMBELLI sacerdote della nostra Chiesa e professore di amena letteratura in diversi Seminarî e specialmente nel nostro Barese. Visse ne' principî del decimosettimo secolo, e fu con somma lode ricordato da Pietrangelo Spera con le seguenti parole= *Commendabilem facit Nicolaum Antonium Strampellum, vel amplius triginta annos professio literarum in Seminario Barensi, et alibi, vel opera, quae ut Orator, aut Poeta, cum se ad latinas etruscasve retulit musas, composuit. At eundem ego commendabiliorem existimo ob locum, quo idcirco est apud Illmum Dnum Michaelem Cabanilium S. Joannis Rotundi Ducem II. Ea enim profecto grandis laus, quae ab iis proficiscitur, qui ipsi in laude summa vixerunt et vivunt.* Di questo soggetto, che fu oratore e poeta non volgare abbiamo osservato diversi epigrammi latini niente spregevoli nel Sinodo Diocesano del nostro Monsignor Caracciolo, nelle *Determinazioni* del Dottor Sempronio Ascia, ed in altri luoghi.

32. GIAMBATTISTA BERGAZZANO nacque in Bari nel luglio del 1576 da Messer Antonio, oriundo di Castellammare di Stabia, e da Margarita de Piccolis. Essi di buon' ora lo avviarono allo studio delle lettere, e delle scienze, nelle quali fece tanto profitto, che meritò un posto tra gli Accademici *Erranti* della nostra città. Fu al servizio della Casa Caracciolo de' Principi di Avellino, sotto la cui aura protettrice fiorivano allora col Bergazzano i chiarissimi poeti Giuseppe e Domenico Battista, Giuseppe Campanile, Girolamo Fontanella, Lorenzo Grassi, ed altri — Il Parrino nel suo Teatro de' Vice-Re nella Vita del Duca d' Alcalà accennando la morte del Principe D. Marino Caracciolo fu poco esatto sul conto del nostro Bergazzano, scrivendo che il defonto Principe *era tanto amico de' bell' ingegni, che fin il suo barbiere Giambattista Bergazzano fu Poeta.* Questa ingiuria fatta al Bergazzano svanisce al solo riflesso di aver egli meritato di essere ascritto tra' Socii di una delle nobili Accademie della nostra città, nelle quali sicuramente non erano ammessi i barbatonsori. D'altronde depongono il contrario le sue poesie, le quali, benchè scritte secondo il gusto di que' tempi, non sono scevre di pregio. Ignorasi l'epoca ed il luogo della sua morte. Dilettossi a preferenza di favole piscatorie e boscarecce, che pubblicò per le stampe in Napoli e sono le seguenti.

I. *Il Dardo Fatale* 1628 da' tipi di Vincenzo di Franco in 12.

II. *Il Vendicato Sdegno* 1630 in 12 per lo stesso tipografo; questa favola piscatoria fu poi ampliata, e corretta dallo stesso Bergazzano nella seconda edizione per i tipi di Ottavio Beltrano 1652, che porta in fronte il ritratto di lui disegnato da Nicolò Ma-

rotta celebre pittore di quel tempo, cui egli indirizzò un sonetto di ringraziamento.

III.° *Il Vesuvio Infernale* in cui si allude alla celebre eruzione del 1631, anche stampato in Napoli per Matteo Nucci 1632.

IV. *I Prieghi di Partenope* durante l'anzidetta eruzione — Idilio stampato per lo stesso Tipografo Nucci nel 1632 in 12.

V. *Gli Amori fra le armi*, opera scenica presso il Nucci 1633 in 12.

VI. *Le Varie Fortune*, favola boscareccia — Napoli presso Egidio Longo 1637 in 12.

E finalmente altri componimenti varii, che si vedono in varie raccolte, o premessi a diversi volumi di poesie de' suoi contemporanei. S'ignora se sia stata stampata la sua Opera *Sollevazione della città e Regno di Napoli*, di cui si ha in istampa uno spezzone nel Testigo IV della *Compendiosa y verdadera ralacion de los servigios hechos del Rey nuestro Senor D. Felipe IV.*, che si trova inserito al fol. 59 delle *Glorie cadute dell'antichissima ed augustissima famiglia Comnena* del P. Abbate Miniati stampata in Venezia nel 1663 — Fecero onorata menzione di questo nostro illustre concittadino il Toppi, il P. d'Afflitto, l'Ab. Soria, il Signorelli, ed altri, che per brevità si tralasciano.

33. P. PIETRO DEL FRATE di famiglia originaria del Vasto, nacque in Bari a 6 dicembre 1599 da Messer Annibale, e da Faustina Traversa. Vestì l'abito de' Carmelitani calzi, e fu Ministro Provinciale, e Commissario Generale dell'Ordine; morì in Bari circa l'anno 1676. Lasciò mansscritte nel Convento della nostra città le seguenti Opere in foglio, che autografe si conservano nella Biblioteca del nostro amico d'Addosio.

I.° *Selva di concetti scritturali et di erudizioni morali predicabili estratti* dai sermoni di S. Pier Crisologo.

II.° *Dell'Eccellentie della B. V. Madre di Dio*, assunti predicabili.

Questo degno religioso si affaticò molto in ajuto spirituale e temporale della popolazione di Bari, allorchè nel 1656 era maltrattata dal ferale morbo della peste, Fabrizio Veniero nelle *Dissaventure di Bari* ne scrisse l'elogio così dicendo « Il P. del Frate si rese fregio, e splendore del Carmelo, « gloria di Bari, sapientissimo tra' « Predicatori, la di cui fama per l'italico clima, e di quell'altre sovra l'eclittica della « gloria sormonta, la di cui scienza il mondo ammira, i cui sacri accenti di com- « municativa efficace singolarizza i neghittosi, risveglia gl'infingardi, sollecita gli er- « ranti che nel calle del cielo avventuratamente incamina, e qual nuovo Paolo è « d'angelico dire infervorato, mostro di dottrina istupidita rende l'istessa natura ».

34. CARLO PONZI nacque in Bari a 11 marzo 1614 da cospicua famiglia lucchese quivi stabilita. I suoi genitori Michelangelo e Maddalena del Core secondarono la sua vocazione allo stato chiericale, e di grado in grado giunse ad ottenere un Canonicato in questa Basilica di S. Nicolò, e quindi il Succantorato e Cantorato nella medesima Chiesa, nella quale esercitò pure l'ufficio di Vicario del Priorato. Diede in luce il seguente opuscoletto, *La Fede Trionfante*, Ode dedicata a D. Andrea Giustiniani Principe di Bassano. Bari per il Zannetti e Balerii 1655 in 4.° Di quest'Ode si fa lodevole memoria dall'Ab.

Giustiniani nelle sue Lettere Memorabili, e propriamente nella nota 34 apposta alla Lett. XXV. diretta al Cardinale Rusponi Legato di Urbino con la data di Roma 20 agosto del 1668 = Scrisse ancora una Rappresentazione Sacra titolata *Adamo ed Eva* che fu impressa co' tipi degli stessi Zannetti e Balerii nel 1661.

35. GIOVANNI ANTONIO BASILE il vecchio fu Accademico degl' *Incogniti* della nostra città sua patria, e vi ebbe nome *Lo strapazzato*. Molte sue composizioni scritte in verso si vedono stampate nelle opere di altri autori suoi contemporanei del secolo decimosettimo, e fra le altre quelle premesse alla Tragicommedia *Il Pastor Costante* del Dottor Cataldo Mannarino.

36. IPPOLITO BUONAVOGLIA, figlio di Notar Giambattista nacque in Bari verso l' anno 1583. Fatti in patria gli studî elementari li proseguì poi con successo fra gli Agostiniani, de' quali professò l' Istituto, e si distinse tra' suoi correligiosi. Su le orme del P. Giovanni Montoy de' Chierici Regolari, il quale scrisse la vita dell' Angelico Dottor S. Tommaso in tanti anagrammi, scrisse anch' egli.

Vita Beati Nicolai Tolentinatis Ordinis Eremitarum S. Augustini, anagrammatibus contexta. Neapoli Typ. Secundini Rongalioli 1651 in 8.° Quest' Opera fu ricordata nella Biblioteca del Coronelli, nell' altra del Toppi e lo fu pure dal Conte Mazzucchelli. Il nostro Gimma ne fece anche menzione. *In Nova Encyclopedia*, e nelle Memorie degli Scrittori Baresi, che mss. si conservano dal nostro amico d' Addosio.

37. CARLO PERRONE, nacque in Bari a 11 marzo 1614 da Michelangelo e da Maddalena del Core. Apprese in patria le scienze nelle scuole Gesuitiche, e si distinse nell' amena letteratura e specialmente nella poesia italiana e latina. Egli fu prete del nostro Duomo; ma verso la metà di quel secolo fu provvisionato da qua' di Acquaviva e da' Signori di Bitonto per l' ammaestramento della loro gioventù. In Acquaviva fu ascritto tra gli *Accademici Ravvivati*, ed in Bitonto fra gl' *Infiammati*, ove ebbe posto di Segretario. Suoi Alunni in Acquaviva furono fra gli altri i Molignani ed i Vitali ben noti per le loro opere legali storiche e poetiche data alla luce; ed in Bitonto i Majullari, i Giannoni, i Vacca, i Lodadio, ed altri. In quest' ultima città ottenne la Parrocchia di S. Pietro a Castello.

Lo sventurato Cigno napoletano Giuseppe Campanile così cantò di lui,

« È del canoro Dio musico oggetto
« Perrone, che il suo nome erge a le stelle,
« Par che mille camene asconda in petto,
« Che il tempo al suo cantar mostrasi imbelle;
« Tratta musico stral d' arco sonoro
« E Clio lo chiama feritor canoro.

E nelle sue notizie brevi che servono d' indice delle cose contenute nel suo panegi-

rico poetico *La Fama* lo appella *gentilissimo Poeta*. Il P. Maestro Francavilla nel suo Opuscolo *Il Novizzo in Pulpito* appella il nostro Perrone *novello Pindaro*, *e suo Maestro*. Ed il Canonico D. Bartolomeo Majullari di Bitonto nella sua Tragedia il *Niceta*, chiamando anche suo Maestro il Perrone, ci fa conoscere un' opera scenica dal medesimo composta l' *Ermenegildo*, e ci assicura di averne scritto altre consimili per lo più su di soggetti sacri e morali — Molti altri suoi componimenti si leggono in fondo delle Opere del citato Giuseppe Campanile, e ne' *Joci Fortunae* inseriti nelle *Glorie cadute della famiglia Comneno* del P. Ab. Miniati.

38. DOMENICO BOZOMO O BUZOMO, dal d' Afflitto erroneamente cognominato Boromo, appartenne ad una delle principali famiglie che da Genova per negozi venne in Regno verso la fine del XVI.° secolo o principj del XVII.° Egli in unione di sua moglie Bianca-Maria Giove stabilì nella nostra Bari il suo domicilio, e nel giugno del 1605 fu ascritto tra' fratelli della Congregazione dell' Assunta, diretta da' PP. della Compagnia di Gesù. Quivi a 6 agosto del 1623 lasciò col suo frale e beni e moglie, e figli. Fra le altre virtù che distinsero cotesto novello nostro concittadino fuvvi quella di tenersi spesso occupato alle laudi degli amici, nel che fece sentire le voci armoniche della sua musa, e colla lingua del Lazio, e con quella dell' Arno. L' Oltoini nell' *Athen. Ligust.* notò che il Buzomo *Cecinit versu etrusco edito Neapoli 1620*, *laudes Antonii Beatilli e Societate Jesu*, *auctoris Vitae S. Nicolai Myrae Episcopi*; e l' Ab. D. Angelo Grillo con una delle sue lettere lo accenna qual dotto seguace di Apollo.

39. AGOSTINO BOZOMO nato da' suddetti genitori a 2 luglio del 1610, a 25 maggio del 1623 entrò fra' Chierici Regolari Teatini, e ne professò l' istituto nel 1627. Fece gran progresso nelle scienze, e nell' arte oratoria, e divenne buon Teologo, ed insigne Oratore. Fu stimato da diversi Principi, e con parzialità dalla Duchessa Borbone di Savoja, e da sua figlia Duchessa di Baviera. Predicò la Quaresima in Monaco nell' anno 1663 con molto frutto, e s' impegnò con tutto zelo a stabilire in quella città una Casa Teatina. Nel 1658 fu eletto Generale della Congregazione e viveva nel 1666. Il Toppi nel 1678 ne parla come d' uomo già trapassato. Si hanno di lui le seguenti produzioni.

I.° *Il Pantheon Animato*, cioè Orazione panegirica recitata nel Duomo di Milano in lode di S. Carlo Borromeo, uscita ivi da' torchi del Monza nel 1640.

II.° *Orazione Funebre* nella morte di Angelo Cesio Vescovo di Rimini, e Nunzio Apostolico presso la Republica di Venezia. Rimini 1647.

III.° *Lettera Circolare a' PP. Teatini* in data di Roma 15 gennaro 1662, fatta in occasione del favore dimostrato da Papa Alessandro VII. verso la loro Congregazione a motivo del Combattimento Spirituale del P. Scupoli: quale lettera si legge stampata a cart. CXII della *Disertat. Historic. Apol. de Aureo libro*, *cui titulus* COMBATTIMENTO SPIRITUALE. *Veronae ap. Jac. Vallarsius* 1747 in 12. Fecero onorata menzione di questo nostro illustre concittadino il Giustiniani negli *Scrittori Liguri*, il Vezzosi negli *Scrittori Teatini*, il Toppi, il Mazzucchelli, il P. d' Afflitto, ed il nostro Gimma.

40. P. ANTONIO BEATILLO nacque in Bari a 5 Dicembre dell' anno 1570 da Nicola Leo-

nardo, e da Giulia Dellausta. Da fanciullo mostrò inclinazione alla pietà, ed allo studio delle lettere, e delle scienze, e con successo coltivò e l'una, e l'altro presso de' PP. Gesuiti della nostra città. Ebb' egli vocazione a professarne l'Istituto, nel quale fu accolto ben volentieri. Siccome peritissimo era nelle lingue dotte, così fu adoperato ad insegnarle in questo ed in altri Collegi. Non gli fu estraneo il ministero della parola, ed il tempio della Casa professa di Napoli, ed altri del Regno, non che d'Italia applaudirono alle sue prediche quaresimali — Fu Rettore del Collegio di Tropea in Calabria, e lo fu del pari in quello della convicina Barletta. Recò ajuto non lieve a Giovanni Bollando al Rosweido ed altri collaboratori all'Opera gigantesca *Acta Sanctorum*, somministrandogli molte notizie, che come notammo nella Eoniade, egli avea ricavato dall'archivio del nostro Duomo. La nostra città gli è debitrice di somma gratitudine per la Storia che ne scrisse, e per tante altre memorie in essa raccolte, e sparse eziandio nelle altre sue Opere, le quali, se talvolta mal reggono alla sana critica, ciò non attenua l'importanza delle sue produzioni, se si ragguagliano all'epoca in cui furono scritte. Questo nostro benemerito concittadino cessò di vivere in Napoli a 7 gennajo dell'anno 1642, dopo di aver date alla luce le Opere che seguono.

I.° *Historia della vita, morte, miracoli, e translazione di S. Irene Vergine e Martire di Tessalonica, Patrona della città di Lecce ne' Salentini, arricchita di note.* Napoli presso Tarquinio Longo 1609 in 4.°

II.° *Historia, Vita, Miracoli, Translazione, e gloria di S. Nicola Arcivescovo di Mira, Patrono della città di Bari.* Napoli per lo stesso Longo 1620 in 4.° Quest' opuscolo fu poi ristretto, e così più volte riprodotto.

III.° *Historia della Vita di Fray Francisco del Ninno — Veles* 1624 in 4.° Scritta in idioma spagnuolo.

IV.° *Historia della Vita, morte, miracoli, e traslazione del S. Confessore di Cristo Sabino Vescovo di Canosa Protettore della città di Bari*, con un Catalogo in fondo degli Arcivescovi di Bari. Napoli per Egidio Longo 1629 in 8.°

V.° *Historia di Bari principal città della Puglia nel Regno di Napoli.* Ivi dalla Tipografia di Francesco Savio in 4.° — Restò a penna.

Le Vite del P. Bernardino Realino, del P. Gio-Battista Piscatore, del P. Antonio Spinelli, del P. Alfonso Aragona, e del P. Giacomo Antonio Giannone della stessa sua Compagnia. *Esempi di Virtù* di molti suoi Confratelli della Provincia di Napoli.

Fecero onorata menzione di questo nostro illustre concittadino, oltre del P. Filippo Allegambe nella sua *Biblioteca Script. Soc. Jesu*, ed il P. Patrignani nel suo *Menologio della Compagnia di Gesù*, l'Ab. Soria, il P. d'Afflitto, il Giannone, il Signorelli, e molti altri che per brevità si tralasciano. Il Mastriani anche lo ha accennato con lode nel suo Dizionario Storico-Geografico del Regno non ha guari dato alle stampe, ma erroneamente lo ha detto nato a 22 settembre del 1520, dappoichè, come abbiamo notato, egli vide la luce a 5 dicembre del 1570, il che abbiamo ricavato da' Registri battesimali di questa nostra Chiesa metropolitana.

41. MARCO CALO' di nobile e cospicua famiglia della nostra città, nacque da Properzio ed Anna de' Nicolò ovvero Nicolai verso l'anno 1614. Di buon' ora applicossi allo studio delle lettere e delle scienze, e ne ricavò non lieve profitto. Sotto il nome anagrammatico di Carlo Coma compose quattro Comedie cioè *Le Stravaganze di Amore—La Forza della Simpatia — Il Bassiano e la Celinda*. È nondimeno da notarsi che le stesse produzioni trovansi pubblicate sotto altri nomi, cioè la prima stampata in Napoli nel 1643 sotto il nome di Onofrio Giliberti, e nel 1653 sotto il quello di Francesco Zavone. La seconda impressa pure in Napoli nel 1698 sotto il nome di Anteo Samagas: il *Bassiano* in Venezia nel 1682 sotto il nome di Matteo Noris, ed in fine la *Celinda* pubblicata nell' anno 1661 in Bologna sotto il nome del Marchese Cornelio Malvasia.

Non sappiamo dar giudizio se queste siano state ristampe delle produzioni del nostro Calò sotto gl' indicati nomi, ovvero altri componimenti con gli stessi titoli, dappoichè non ci è stato agevole averne gli esemplari per farne il confronto. Ci siamo perciò limitati a dare le trascritte notizie, che abbiamo ricavato e dalla Drammaturgia di Lione Allacci, e dalle Memorie mss. degli Uomini illustri Baresi del nostro benemerito Canonico Gimma.

42. P. NICOLO' PALUMBO di nobile famiglia barese figlio di Antonio e di Laura Beatrice Crescenza: visse nel secolo decimosettimo; fu prete del nostro Duomo; esercitossi nel ministero della parola, ed acquistossi fama di valente Oratore, in guisa che meritò salire i principali pergami di Italia. Si hanno di lui diverse Orazioni fra le quali

La Metamorfosi Sacra della notte in meriggio: panegirico in lode di S. Maria Maddalena de' Pazzi Carmelitana della prima osservanza, recitata nel giorno della sua festività nella Chiesa de' PP. del Carmine di Genova, ivi stampata nel 1677 per Antonio Giorgio Franchelli in 4.° È lodata dal nostro chiarissimo Canonico Gimma nelle più volte citate sue Memorie degli Uomini illustri Baresi.

43. MARCO AURELIO SALICE figlio di Marino e di Antonia Priore, nacque in Bari a 24 aprile del 1633, e vi morì nel 1695. Attese allo studio dell' amena Letteratura, e delle Scienze, ed applicossi con successo alle facoltà di medicina. Professava a preferenza la scuola galenica, per la quale spesso venne a contrasto col signor Gaetano Trimigliozzi medico anche di grido. Questi era di scuola diversa, e seguace delle nuove teorie poco stante pubblicate dal celebre Tommaso Cornelio, alle quali il nostro Salice dovè alla fine arrendersi, e per non ammettere il vacuo interspesso o melecolare immaginato dal Gassendi, affermare darsi naturalmente la penetrazione delle parti. Nel 1668, fu provvisionato qual' uno de' medici dalla nostra città con l' assegnamento di dugento cinquanta ducati. Le nostre Accademie de' *Coraggiosi*, e de' *Pigri* ebbero a cuore di ascriverlo nell' albo de' loro soci: la seconda lo elesse ad uno degli Assistenti sotto il Principato del P. Maestro Fr. Luigi-Tommaso Francavilla, il quale poi ne fece lodevole menzione in diversi suoi opuscoli chiamandolo or l' *Esculapio*, ed or il *savio Salice*, e *dotta Euterpe* appellava la sua musa. Il celebre P. Giacomo Lubrani Gesuita indicollo qual' uomo di *elevatissimo ingegno*, e come a *galenico per eccellenza* lo encomiò il no-

stro Gimma. Molto si distinse per la umanità e per la solerzia, con cui prestossi in soccorso degl' infelici contagiati all' epoca delle peste del 1656, ed anche nell' altra invasione dello stesso flagello, che afflisse questa provincia nell' anno 1691. Lasciò scritti a penna diversi Opuscoli medici, e le sue poesie, delle quali esiste autografa una breve raccolta nella Biblioteca del nostro Amico d' Addosio. Molti de' suoi compooimenti poetici si leggono premessi nella *Vita di S. Riccardo* del Dottor Fellecchia, nella *Piramide di cento pietre*, e nella *Vita allo specchio* di Sigismondo Fanelli: si fa pure onorata menzione di lui nel *Ragguaglio istorico del contagio del 1691 al 1693* del Regio Uditore Filippo Arieta, ed in altri Autori.

44. ANGELO ROCCO nato in Bari verso la fine del decimosesto secolo vestì le sacre lane de' PP. Carmelitani calzi, ed ebbe la figliolanza nel Convento di Bari, nel quale professò i voti religiosi. Avendo ricavato molto profitto negli studî delle cose sacre, meritò di essere decorato del magistero. Fu oratore oon volgare, e riscosse gli applausi di coloro che lo ascoltarono io Napoli, ove predicò nella quaresima del 1641, quì in Bari nel sacro Avvento del 1669, ed anche altrove. Un' abberrazione mentale lo fè cadere nell' apostasia; da ciò l' abbandono del Convento della nostra città, ch' ei reggeva da Priore, e la fuga nell' estero. Ma dopo poco tempo riavuto il ben dell' intelletto, e purgatosi del delitto di apostasia fece ritorno nella nostra città con pieoo compiacimento di essa e della Comuaità religiosa, cui apparteneva, e che di nuovo l' ebbe a Priore. Vivea nel 1680, e contava il novantesimo anno di sua età, allorchè il P. Fr. Daniele della B. V. del Carmine stampava in Aoversa la sua Opera *Speculum Carmelitanum*, nella quale al Tom. III, vol. II, col. 1074, così scrisse di esso Rocco = *Frater Angelus Rocchus vulgo Rocco, Barensis Sacr. Theolog. Magister Conventus Patrii diu praefectus scripsit vernaculo idiomate: De privilegiis Religiosorum et Confratrum Ordinis Carmelit. Bari 1669 in 12. Vivit adhuc Coecus. Haec Romæ accepimus cum impressio hucusque processisset.* Questo titolo recatoci dallo Storico Carmelitano P. Elia del Re non è quel desso che ci offre l' operetta del nostro Maestro Rocco, che abbiamo ora per le mani, e che leggesi così concepito *Raccolta de' privilegi gratie et indulgentie de' Religiosi e Religiose, Confratelli e Consorelle di nostra Signora del Carmine, et anco di tutti li fedeli.* In Bari per il Zannetti 1669.

Questa divota operetta, che meritò gli elogi de' Revisori è dedicata = *Alle Anime purganti*, ed arricchita io fondo di diverse divote pratiche di cristiana pietà. La stessa sfuggì all' occhio diligente del chiarissimo nostro Canonico Gimma, che la omise nel suo Catalogo degli Uomini illustri Baresi. Noi d' altronde abbiamo ricavato le notizie or ora recate dalla Cronaca de' Cardassi, dal libro degli atti capitolari de' Carmelitani di Bari, e dall' opera del surriferito P. Maestro Daniele di S. Maria del Carmine.

45. P. FRANCESCO-ANTONIO COLELLA Maestro dell' ordioe de' Minori Conventuali di S. Francesco fioriva verso la metà del secolo decimosettimo ed avea nome negli studî de' Conventi di Messina e di Palermo. Perchè assai perito nelle scienze teologiche fu decorato della laurea. Fu promotore e collaboratore col P. Maestro Bonaventura Politi di Ancona nell' operetta uscita alla luce col titolo

Morales affectus varii, in libros duos alterum per prosam, per prosonomasiam alterum divisi — Opus Concionatoribus, Achademicis, Rethoribus, Politicis quoque, et Ethicis apprime salutare. Panormi Typis Petri de Isola 1665 in 12. Erroneamente il Toppi attribuì quest'opuscolo al solo nostro Colella: dappoichè, come si è notato, vi ebbe la sua parte, e forse la maggiore il suddetto Maestro Politi.

46. FABRIZIO VENIERO: Da Imola città della Romagna venne a stabilirsi in Bari ne' principî del secolo decimosettimo con impiego nella nostra Regia Dogana. In Bari prese moglie, e morta la prima che fu Francesca Malfatti, passò a secondi voti con Francesca Rizzi, e questa ancor trapassata, si ammogliò per la terza volta con Diana Cardassi. In Bari finalmente egli cessò di vivere nell'anno 1676. Quindi è che l'abbiamo annoverato tra' nostri concittadini, e per le opere date alla luce, tra coloro che hanno recato lustro alla nostra città. Egli fu figlio di Gianpaolo Veniero e di Laura Pantaleoni; apparteneva ad una delle primarie famiglie Imolesi onorata di varie decorazioni cavalleresche. Ebbe inclinazione all'amena Letteratura, ed ebbe nome di Letterato non volgare. A causa di una influenza oftalmica, che infierì generalmente nella nostra città ebbe a restar cieco di tutti e due gli occhi: ma dopo tre mesi di sofferenze ne fu salvo mercè le bagnature di santa Manna del nostro gran Taumaturgo San Nicola. Per manifestare la sua gratitudine per lo beneficio già ricevuto egli compose il suo *Nicolò di Mira*, che fu stampato in questa città nel 1668, co' tipi di Francesco Zannetti in 4.° Quest' Opera fu lodata nelle Lettere di Gianfrancesco Loredano insigne letterato veneto. Per mezzo dello stesso Tipografo e nell'anno 1656 avea pure dato alla luce: *Le Disavventure di Bari* in 4.°, che egli scrisse in una casa di campagna in Sannicandro, ov' erasi rifuggiato per il timore della peste che nel 1656 affliggeva la città, e l'intero Regno. Pubblicò pure *Il Finto Rinegato di Cipro* diviso in quattro libri stampato in Venezia co' Tipi di Benedetto Miloco nel 1672 in 12, e quindi riprodotto nel 1679 presso Stefano Curti anche in 12.

La Rea Innocente, divisa in tre libri, che dedicò al Gran Commendatore di Cipro Fr. D. Giovanni Cornaro nobile veneto uscita in luce per il Valvasense in Venezia nel 1666 in 12.

L' Aurelinda, e *Bari Festante.* Ricordiamo di aver letta la prima di esse già messa a stampa, ma non sapremmo dire se la seconda abbia veduto la luce.

Si fa onorevole memoria di costui nel Catalogo ms. degli Storici Baresi del nostro Gimma; dal citato Gianfrancesco Loredano ed in diversi atti di Notai della nostra città.

47. GIANDONATO MARITATO ebbe i suoi natali in Nardò antica città ne' Salentini verso i principî del XVII.° secolo, e da' suoi onesti genitori fu allevato nel santo timor di Dio: nè minor cura si presero della sua educazione scientifica e letteraria, cosicchè ricavonne non lieve profitto. Ebbe vocazione allo stato ecclesiastico, ed addivenuto sacerdote si adoperò con zelo alla santificazione delle anime, che promuoveva e coll' esempio e con la parola. Poco dopo che la nostra città era stata spopolata dal flagello della peste, egli venne a stabilirvisi, e fu capo e Dottor-Teologo di una Congregazio-

ne di sacerdoti ritirati sotto la sua direzione nella Chiesa del Salvatore, e nel contiguo edifizio, che gli furono concessi dal nostro Capitolo metropolitano con la piena adesione del nostro Arcivescovo Sersale. Questi pii Operari attendevano indefessamente a promuovere il bene spirituale della popolazione e con la predicazione della divina parola, e con l'amministrazione de' sacramenti, e con altre pratiche di pietà e di divozione. A causa del contagio erasi sciolta la pia Adunanza del Purgatorio eretta nella cennata Chiesa del Salvatore (oggi detta di San Gaetano), ed egli il Maritato adoperossi in modo da ravvivarla. Finì di vivere nel 1670 in Modugno ove erasi recato per la santa missione. Pubblicò per le stampe.

Il Lucido Specchio, ovvero *Celesti Inviti dell' anima alla cristiana perfezione*, stampato in Bari per il Zannetti nell' anno 1665 in 12.

Lo Svegliatojo de' Tiepidi, e

L' Esposizione della Cantica di Salomone.

Ignoriamo se queste due opere siano uscite alla luce. Fecero onorata menzione del Maritato il P. Bonaventura da Lama nella sua Cronaca impressa in Lecce co' tipi del Chiaratti nel 1723; il celebre Gio-Berardino Tafuri nel Discorso pronunziato nella riapertura dell' Accademia Neritonense, ed il nostro Gimma nelle sue Memorie ms. degli Uomini illustri Baresi. Fu pure menzionato con lode in una carta forense stampata in Roma per la Rev: Camera Apostolica nella Causa ivi agitata tra' PP. Teatini di Bari e la cennata pia Adunanza del Purgatorio.

48. SIGISMONDO FANELLI gentiluomo Barese discendente da illustre famiglia di Tolosa di Francia stabilita in Bari in tempo che gli Sforzeschi ne aveano il dominio ed ascritta alla nobiltà Barese. Egli, che vide la luce circa l'anno 1638. fu figlio di Pietro Fanelli Cavaliere dell' abito di S. Giacomo. Apprese qui in Bari le lettere umane, e le scienze filosofiche sotto la direzione de' PP. Gesuiti, e ne trasse molto profitto. Dilettossi di coltivare le muse, e lo fece con molto successo; e sembra che le sue poesie siano state le prime che siansi scostate dall' uso ammanicrato di quel secolo, di che acquistonne fama presso i dotti e presso le assemblee letterarie. Infatti verso l' anno 1693 egli sedeva Principe dell' Accademia patria detta de' *Pigri*: nel 1695 fu aggregato Socio a quella degli *Uniti di Napoli*, e dell' altra *de' Spensierati di Rossano*; come lo fu di quelle *del Platino e de' Pellegrini di Roma*, anzi da quest' ultima fu prescelto a Consultore accademico per il nostro regno, ed appellato il *Linceste*. Cessò di vivere in Bari ne' primi anni del secolo passato. Diede alla luce.

I. *La Piramide di Cento-Pietre* eretta con cento sonetti alle Glorie di Maria sempre Immacolata, dedicata all' Eccellentissimo Signor D. Ferdinando Gioachin Faxardo de Requesens, Vice-Re e Capitano Generale nel nostro Regno = Napoli per Michele Monaco 1682 in 12.

II. *La Vita allo Specchio*, Sonetti morali intitolati al Signor D. Giuseppe Cimino Fiscale della Regia Camera per S. M. in Napoli nella stamperia di Giuseppe Roselli 1603 in 12.

III. *Gli Ozi Estivi*, Madrigali dedicati all' Illustrissimo Signor D. Marcello Celentano Giudice di Vicaria, Avvocato Fiscale per S. M. ec. In Napoli 1696 per lo de Bonis, stampatore Arcivescovile in 12.

Queste produzioni del Fanelli furono lodate da' suoi contemporanei, e con ispecialità dal nostro Gimma, e dal Volpi nella Genealogia della famiglia Fanelli, che autografa conservasi dal signor d'Addosio. Se ne fece pure onorata menzione nella Biblioteca del P. Coronelli, in varie poesie del P. Maestro Francavilla, ed in diversi altri Scrittori.

L'ultimo degli opuscoli surriferiti è molto pregevole per il Catalogo, che l'è premesso, di tutt'i nomi degli Accademici *de' Pigri*, e per altre notizie, che riguardano la letteratura patria. Molti suoi sonetti ed altri volanti componimenti si leggono in opere pubblicate per le stampe da diversi autori suoi contemporanei, e molti ne restò a penna, fra' i quali i seguenti

I.° *Momo poetico di facezie critiche.*

II.° *Panteon di Poesie Sacre.*

III.° Un poema che ha per titolo *Le Glorie del Taumaturgo di Mira S. Niccolò di Bari*, e

IV.° *Discorsi Accademici varii* —

49. GIAMBATTISTA PYRRIS di civile ed onesta famiglia barese, nacque da Nicola e da Caterina Salice a 12 ottobre del 1624. Apprese con successo le lettere umane, e le scienze filosofiche nel Collegio de' PP. Gesuiti della nostra città, de' quali invogliossi di vestir l'abito per professarne poi l'Istituto. Ma stando nel noviziato fu sorpreso da una infermità che minacciogli la vita. Obbligato a svestire l'abito anzidetto per attendere a riacquistare la sanità, recossi in Napoli, ed ivi si applicò alle scienze fisiche e mediche sotto del celebre professore Onofrio Ricci. Ottenuta la laurea dottorale nel 1644 fece ritorno in patria, ove esercitò con vanto la sua professione. Avvenuta in Napoli nel 1647 la rivoluzione del celebre Masaniello, e diramatasi per tutto il regno, il nostro Pyrris ebbe cura di notare a guisa di giornale tutti gli avvenimenti occorsi non solo nella nostra città, ma que' benanche della provincia, e fuori, cominciando dall'indicato anno 1647, e terminando al 1653. Questo pregevolissimo lavoro esaminato da noi attentamente colle *Sollevazioni di Stato* del Birrago l'abbiamo trovato veridico, ed in armonia colla Storia di quei tempi. Trattando del nostro Arcivescovo Sersale trascrivemmo diversi squarci di questo giornale, e notammo pure di averne presso di noi una copia — Vedi le pag. 382 e seguenti.

50. TOMMASO CALÒ dell'Ordine de' Predicatori, nel secolo chiamato Flavio, diè alla luce una sua traduzione prosaica dall'Idioma spagnuolo all'italiano di una Commedia di Ivan Peres de Montalban, che ha per titolo *Isabella la costante*: in Roma per Vitale Mascardi 1638 in 12. Si fa memoria di questa traduzione nella Drammaturgia di Lione Allacci continuata sino all'anno 1755, e dal nostro Volpi nell'albero genealogico della famiglia Calò, che ms. conservasi dal signor d'Addosio. L'accennò pure il Iacovelli nel suo Zibaldone delle memorie di Bitetto.

51. TOMMASO LUIGI FRANCAVILLA Maestro dell'Ordine de' Predicatori, figlio del Convento di Acquaviva sua patria, ne ottenne l'escorporazione per essere ammesso nel nostro Convento di Bari, nel quale fu accolto a 15 luglio 1675, *pro honore, decore, et utilitate Conventus Barensis, stante aliorum Magistrorum morte, ut habeat tantum virum, undequnque mo-*

ribus, atque litteris ornatissimum, nedum huic provinciae, totae Religioni notissimum, praedicationis fama, et huic Civitati Praelatis, Nobilibus, omnibusque supramodum acceptissimum: così fu detto nel libro de' Consigli de' PP. Predicatori di Bari. Napoli, Roma, Venezia, ed altre cospicue città d'Italia fecero plauso alla sua predicazione, e replicate volte lo invitarono a risalire gli stessi pergami. Fu Provinciale del suo Ordine in Puglia, e questa sua residenza di Bari ne sperimentava i vantaggi, dappoichè, i lucri della sua predicazione erano tutti applicati al nostro Convento. Chiuse gli occhi alla luce verso la fine del secolo decimosettimo in età di anni settantadue — Pubblicò in Venezia co' tipi di Andrea Poletti ed in duodecimo le opere, che sieguono.

I.° *Panegirici Sacri* dedicati all'Eminentissimo Cardinale Altieri ecc. 1690.

II.° *Vari Saggi di prose e versi* dedicati a Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Alfonso Litta de' Marchesi di Gambolati 1690.

III.° *I quindici Martedì di S. Domenico di Soriano* Sermoni arricchiti con morali riflessi per le Indulgenze allora dispensate dalla S. M. di Alessandro VIII.

IV.° *Panegirici Sacri* in due volumi dedicati all' Eminentissimo Fr. Vincenzo Maria Orsini Cardinale di San Sisto.

V.° *Il Novizzo a Scuola 1692* dedicato all'Eccellentissimo Principe D. Nembrotte Orsino.

VI.° *Il Novizzo in Pulpito* dedicato al Reverendissimo Fr. Paolino Bernardino da Lucca compagno del Generale del suo Ordine 1692.

VII.° *L'Ebreo Trafitto dalla propria penna* dedicato al Reverendissimo P. Maestro Generale di tutto l'Ordine Domenicano Fr. Antonio Closee. Trento 1693 per Francesco Antonio Vida in 12.

VIII.° *Prefazione* agli *Ozi estivi* di Sigismondo Fanelli — Lasciò scritte a penna le opere seguenti.

I.° *Le Sere*, ossiano Sermonetti e 'l Metodo a' giovani di comporli.

II.° *L'Amico di Dio* e suo Regio Appartamento, cioè il *San Nicolò e Città di Bari.*

III.° *La Vita della B. Margherita*, e l'altra del *Ven. Converso Fr. Paolo*, cavate da Processi per ordine del Generale Domenicano Roccaberti.

IV.° *Le Sfrondature*, ossiano floride descrizioni per l'arte oratoria.

V.° *Molti Elogi funebri*, fra' quali, quello fatto in occasione de' funerali di D. Costanza Pappacoda Duchessa di Giovinazzo, ove fu recitato, che autografo si conserva dal nostro Amico d'Addosio.

È lodato dal nostro Gimma, e da diversi altri autori suoi contemporanei.

52. P. BERNARDO MARIA PEPE di onesta e civile famiglia di Capurso, nacque a 28 gennaro 1646. Apprese in patria le lettere, e le scienze, nelle quali poi si avvanzò di molto nella religione de' Predicatori, che professò nel Convento di Lucera nella Capitanata. Fu oratore valentissimo, e Roma, Venezia, Modena, ed altre cospicue città d'Italia fecero plauso al suo sermone. Infievolito nelle forze per le fatiche sostenute nell'esercizio dell'apostolico ministero volle avvicinarsi a' suoi, e però ottenuta la escardinazione dal Convento Lucerino ebbe la nuova figliolanza nel nostro Barese. Quivi essendo fu

annoverato tra gli Accademici *Pigri e Coraggiosi*, da' quali furono ascoltati con plauso diversi suoi poetici componimenti. Passò al riposo de' giusti verso l'anno 1729 di circa anni 83. Egli fu fortunato perchè vide nelle sue braccia esalare l'ultimo spirito del santo nostro Arcivescovo Tommaso Maria Ruffo, che seguì a 29 aprile del 1691.

Si hanno del nostro Pepe.

Proloquio a chi legge, premesso nelle Notizie istoriche della Città e Vescovi di Molfetta del nostro Francesco Lombardi, stampati in Napoli per Nicola Abri 1703 in 4.° Due suoi Sonetti meritarono di essere rammentati con lode da Fulgenzio Pascali Censore degl' *Incuriosi di Rossano*, e Pastore Arcade, che si leggono nella Prefazione al I.° Tomo della *Storia Naturale delle Gemme* ec. ec. ossia *Fisica Sotterranea* del chiarissimo nostro Canonico Gimma. Restò a penna nella Libreria de' PP. del suo Convento di Bari.

Rime Latine ed italiane, e di queste ultime un quinternetto autografo è conservato dal ridetto nostro amico d' Addosio.

Quaresime = *Orazioni Panegiriche* in lode di diversi Santi, ed elogi funebri per diverse occasioni di decesso di personaggi illustri. Infine il P. Pepe di proprio carattere annotò, e commentò diverse opere, ch' esistevano nella cennata Libreria de' Domenicani ed ora nella Biblioteca Addosiana, da noi osservate in diverse occasioni.

53. GIUSEPPE DE SIMONE figlio di Nicola-Donato e di Prudenzia Introna, nacque a 2 ottobre 1662. Studiò in patria nelle scuole Gesuitiche, e trasse molto profitto tanto nelle lettere che nelle scienze—Ebbe vocazione allo stato chiericale, ed ammesso al servizio della nostra Chiesa Metropolitana vi ottenne un Canonicato, quindi fu assunto a Penitenziere, e poscia alla dignità Arcipretile a 30 settembre 1721. Egli fu per molti anni lettore di Sacra Teologia in quest' almo Seminario di Bari a' tempi del nostro Arcivescovo Muzio Gaeta seniore, epoca in cui, come notammo alla pag. 408, per le cure di quell' egregio Prelato lo Stabilimento era fiorentissimo: da ciò si deduca quale sia stato il valore del nostro de Simone nelle teologiche facoltà. Egli fu Accademico *Pigro e Coraggioso* della nostra città, e fullo ancora tra *gl' Infiammati* di Bitonto. Cessò di vivere nel 1729. Si ha di lui

Orazione Funebre in morte d' Innocenzo XII. recitata in occasione de' funerali celebrati in questo nostro Duomo a 12 novembre 1700 dal cennato nostro Arcivescovo Patriarca Gaeta coll' intervento de' Vescovi Braocaccio di Conversano, Sarnelli di Bisceglie, Chyurlia di Giovinazzo, e Capilupo di Polignano, e con l' assistenza di tutti gli Ordini civili e militari della città, e da tutti riscosse i meritati encomi. Sebastiano Coleti nelle Addizioni all' Ughelli parlando di questo elogio notò *De Innocentii laudibus perlegantem Orationem habuit Iosephus de Simone ejusdem Ecclesiae Canonicus et Major Poenitentiarius*: ed il nostro Gimma parlonne pure con lode nell' elogio dell' anzidetto Arcivescovo Gaeta. Su di ciò vedi le pag. 408, e 413. n. (5) di quest' Opera. Molte delle sue composizioni poetiche si leggono premesse nella *Vita allo Specchio*, e negli *Ozi Estivi* di Sigismondo Fanelli, non che nel *Niceta* del Majullari, e nel Tomo III.° de' Miscellanei Poetici del Dottor Fisico Domenic' Antonio Mele di Acquaviva, ed in altri Autori.

54 P. DOMENICO-ANTONIO CALEFATI nato da Nicolò e da Giacoma-Galizia de Rossi. Ebbe vocazione allo stato religioso, e ne professò i voti tra' Conventuali della nostra città. Sostenne nella religione diverse cariche, che disimpegnò lodevolmente: fu Maestro laureato in sacra Teologia ed attese alla predicazione con sommo profitto de' fedeli. Visse tra il secolo decimosettimo e principi del decimottavo. Diè alla luce in Trani nell' anno 1711. in forma 12ª le seguenti due operette.

I.° *Selva di Proverbi e Sentenze*, esposta in versi settenarî, ed endecasillabi, dedicata all' Illustrissimo Signore D. Gian-Saverio Celentani patrizio della nostra città.

II.° *Transunto delle Indulgenze Plenarie dell' Ordine Francescano*; dedicato alla Reverendissima Madre D. Caterina-Teresa Effrem zelantissima Badessa dell' illustre Monistero di S. Giacomo di Bari.

Si fa memoria di questo dotto Religioso ne' Panegirici Sacri del P. Maestro Tommaso-Maria-Luigi Francavilla. Anche il nostro chiarissimo Canonico Gimma ne fè parola nelle sue Notizie mss. degli uomini illustri Baresi.

55. GIOVANNI BALDASSARRE Canonico del nostro Duomo; servì per molti anni da secretario il nostro Arcivescovo Granafei, e quindi il successore Monsignor Tommaso-Maria Ruffo, e con lo stesso ufficio servì di poi il Cardinale Orsini Arcivescovo di Benevento poscia Papa Benedetto XIII: Egli scrisse.

La Vita del sullodato Monsignor Ruffo, di cui si avvalse il P. Giovanni-Michele Cavalieri nella sua Galleria Domenicana, nella quale si fa onorata memoria di lui.

56. UBALDO UBALDINI originario di Rimini, e discendente da nobile famiglia Fiorentina, nacque in Bisceglie verso la metà del decimosettimo secolo. Giovinetto si conferì in questa città, e fattivi gli studî elementari avviossi alla professione legale, e quindi al Notariato, che poi esercitò con lode nella stessa nostra città, e per l' onestà sua e per la somma perizia nelle materie forensi. E tant' oltre portò la sua espertezza che diede alla luce l'Opera seguente.

Pratica de' Notari, ossia Formolario d' Istrumenti ec. dedicata all' Illustrissimo Signor D. Marcello Celentano Giudice della gran Corte della Vicaria. stampata in Napoli per Carlo Troyse nel 1704, in foglio a due colonne: fu riprodotta due altre volte nella stessa forma, la prima per gli Eredi di Michele Monaco nel 1714, arricchita di annotazioni, fattevi da suo figlio D. DOMENICO UBALDINI; e la seconda presso Gennaro Giaccio nel 1770, ma in quest' ultima il titolo è alquanto diverso de' precedenti, ed è accresciuta di avvertimenti e note estratti da Claudio Galilei dall' Opera notariale di Giuseppe Battocchi. Fa meraviglia che il Signor Lorenzo Giustiniani nell' atto che notò nelle sue Memorie degli Scrittori legali del Regno le Pratiche notariali del suddetto Battocchi, dello Spezzacatena, e di altri, omise quella del nostro Ubaldini, che pure meritava di essere ricordata, e per i pregi, de' quali è adorna, e perchè fu quasi il primo de Notari del Regno, che scritto avesse i precetti e le formole che appartengono ad un buon Professore. Vero è bensì che Pietro Ruggiero fu notato dal medesimo Giustiniani come autore di una Pratica notariale dell' epoca del 1698, ma cotesto lavoro non poteasi dir tale, perchè era un guazzabuglio di formole di Notajo e di Mastrodatti.

57. SCIPIONE GIRONDA nacque in Bari nel febbrajo del 1661 da nobile famiglia, già estinta ne' principî di questo secolo. I suoi genitori Giovanni-Andrea e Lucrezia Marulli lo istradarono per lo stato chiericale, e fu beneficiato di S. Maria della Pietà, cappellania fondata nella Chiesa dell'Ospedale degl'Infermi. Passò a miglior vita nel dì 7 ottobre dell'anno 1724. « Questo soggetto ornato di tutte le buone lettere aggiugneva allo « splendore della propria nobiltà, quello di tante scienze, e particolarmente della filosofia « e delle matematiche, ed avrebbesi reso illustre al pari di ogni altro nella Repubblica delle « lettere, se la sua modestia forzato non lo avesse con dispiacere de' suoi amici e de' « letterati a tenere occulti i luminosi parti del suo ingegno. » Così scriveva del Gironda Gaetano Tremigliozzi nella sua *Nuova Staffetta di Parnaso*. Si leggono pubblicati per le stampe alcuni eleganti Epigrammi di lui premessi agli *Ozî Estivi* del Fanelli, ed un *Paradoxon staticum* indirizzato ad un certo Dottor Fisico *Martinum, in ejus responsum Trutinae Medicae D. Caroli Musitani* si legge nella testè citata *Nuova Staffetta di Parnaso* del Trimigliozzi. Egli era accademico assistente de' *Pigri*, e socio de' *Conggiosi* di Bari; lo era anche de' *Pellegrini* di Roma, e degli *Spensierati* di Rossano. Oltre de' citati Autori si fa lodevole memoria di lui nella Cronologia degli Arcivescovi Baresi del Lombardi, il quale dedicogli l'articolo biografico del nostro Arcivescovo Antonio Puteo. Il nostro Gimma ne fece onorata menzione ne' suoi Uomini illustri Baresi, e praticarono altrettanto il P. Domenico Bruni Gesuita nella dedica della sua Opera il *Purgatorio Aperto*, il Volpi nella genealogia de' Girondi, ed altri.

58. GIUSEPPE-IGNAZIO DE' ROSSI di antica famiglia Barese originaria di Firenze, nato da Nicola Vito e Marianna de' Rossi a 28 ottobre del 1673. Scrisse di lui il Trimigliozzi nella *Nuova Staffetta di Parnaso* « *Virtus in nobili plus placet*, disse Bernardo *in Episto-* « *la* etc. Costui vorgognandosi vantar, senza la virtù, la nobiltà de' suoi natali, per « unire la gemma col suo nobil metallo consuma la gioventù sua negli studî per lo pos- « sesso di quella; e divenuto già provetto nella filosofia, e nelle umane lettere, non tra- « lascierà pubblicare qualche nobil parto del suo talento, e sarà il primo le sue *Primizie* « *di Pindo poesie liriche.* » Si legge di lui presso la citata operetta del Trimigliozzi pag. 326 n.° 127 uno *Scherzo dirizzato al Reverendissimo Signor Priore di S. Felicita di Firenze, ed istoriografo del serenissimo Gran Duca di Toscana Bernardo Benvenuti.* Fu Segretario promotoriale, e Censore dell'Accademia degli *Spensierati* di Rossano, e fu pure arruolato a quella de' *Pigri* della nostra città, all'altra degl' *Infiammati* di Bitonto, ed a quella de' *Pellegrini* di Roma. Francesco Lombardi gli dedicò la Vita del nostro Arcivescovo Romualdo II.°, che si legge nella parte 1. del suo Compendio Cronologico. Oltre del Trimigliozzi fecero onorata menzione del nostro de Rossi il Canonico Gimma ne' suoi *Elogî Accademici*, il P. Damiani Gesuita nella Vita del servo di Dio P. Domenico Bruno, il Fanelli ne' suoi *Ozî Estivi*, in fondo ai quali leggesi un Madrigale encomiastico a lui diretto. Cessò di vivere in Bari a 9 settembre dell'anno 1744.

59. P. ANTONIO PATRONO nato in Bari da onesti e civili genitori a 19 febbrajo 1657 fu ammesso nella Compagnia di Gesù e ne professò i voti nell'anno 1697. Fece gran

profitto negli studi di letteratura, e delle scienze. Coltivò con successo le lingue araba greca ed ebraica, per lo insegnameoto delle quali fu poi adoperato a maestro: coo fama di sottilissimo ingegno per molti anni lesse filosofia e poi anche teologia nel Collegio massimo della Capitale, ov'ebbe anche fama per la integrità de' eostumi. Resse per lungo tempo la Congregazione degli Studenti detta della Santissima Annuoziata nell'indicato Collegio Massimo, ove per quarantasette anni diè saggio del suo impegno per lo studio, e del sno zelo per la osservanza religiosa. Ivi morì presso ehe eentenario nell'anno 1752.

Pubblicò per le stampe le seguenti Opere.

I.° *Iejunii Ecclesiastici defensio. Neapolis Typis Novelli de Bonis* 1720 in 12. Operetta dotta ed erudita scritta contro l'opinione di un eelebre Giureconsulto, il quale avea pubblicato un libretto col titolo *An sumere ex fructibus, quo Vulgo dicunt* Meloni d'Acqua, *in aliqua notabile quantitate jejunium frangat, controversia percelebris.*

II.° *In duodecim Prophetas Minores Commentarii. Neapoli 1743.* tomi due in foglio. Quest'Opera riferita nel *Catal. Bibliothec. S. Angeli ad Nidum*, mise il P. Patrono in estimazione di uomo assai erudito. Lasciò MS. un'altra Opera, nella quale si esaminavano oltre a cento cootratti i più frequenti nel Regno col fissarne le condizioni per conoscere se siano usurarii: la cecità da cui fu colpito verso gli anni 94 di sua età non permise di divulgarla per le stampe. Fecero onorata menzione di lui lo Zaccaria, e Giovan-Giuseppe Aurilia nel supplemento e ginnte al Dizionario Storico portatile degli Uomini illustri dell'Ab. L'Advocat tradotto dal francese in italiano edizioone di Napoli del Gessari del 1762.

60. P. ELIA DEL RE figlio di Nicola e di Laura di Leo vide la luce in Bari correndo il dì 21 settembre del 1654, e nel secolo ebbe nome Domenico. Nel 1670 vestì l'abito carmelitico nel Convento della nostra città, ove fece gli studî con molto profitto. Fu valente professore di Matematica, di Astronomia, e di Astrologia, e nel 1676 cominciò a pubblicare anno per aooo i suoi prognostici astronomici ed astrologici sotto il nome anagrammatieo *Parmena Arator de' Cieli*. Questo studio fruttogli dispiaceri non lievi, doppoichè nel Discorso astrologico uscito fuori per l'anno 1700 avendo fra le altre cose prognosticata la morte di un gran Prineipe e di un venerando Vecchione, ehe poi avverossi nella persona di Carlo II. Re delle Spagne, e quindi d'Innocenzo XII. Sommo Gerarca di santa Chiesa, l'uno eessato di vivere a 15 settembre, e l'altro a 2 ottobre, venne perciò accusato come reo di *Astrologia Giudiziaria*. A purgarsi di tale accusa gli convenne recarsi in Roma donde fu rimandato assoluto: questo incidente lo rese più cauto nello scrivere i suoi prognostici. E qui io onor del vero mi si permetta una digressiooe.

L'istintiva avidità di sapere, la quale prima cominela a manifestarsi nella curiosità delle donne e de' fanciulli, intollerante poscia degli ostacoli presentati dalla limitazione della intelligeoza umana, si slancia sfrenata nel campo delle visioni; e come dessa nella sua moderazione è madre della storia della scienza, immoderata poi ingenera le più stravaganti leggende ed i sistemi più falsi. Il remoto ed il meraviglioso adesca specialmente e la trascina. Ed è per questo che la più elevata e difficile delle scien-

*

ze, qual'è l'astronomia, noi troviamo coltivata la prima nella Storia letteraria de' popoli. Ma pria che si svolgessero i principî di altre scienze, la ragione, come priva di ali, non poteva elevarsi ne' cieli, e lasciava quel campo ai voli arditi della immaginazione. Questa facoltà creatrice, nello scintillare degli astri, nella placida luce de' pianeti vedeva esseri parlanti or benigni, or minaceiosi, come le passioni vi mettevano le tinte. E nella urgenza de' bisogni, nella smania di evitare alcuni mali, o procurarsi taluni beni, nell'ardente interesse di prevedere gli avvenimenti futuri, quando delle forze naturali disperando si ricorse ad evocar le ombre, a consultare gli spiriti d'averno, allora la mente degli uomini si diresse ancora agli astri, e loro facea delle domande; e riportarne credea infallibili risposte. Il pastore, l'agricolo, l'uom di mare consultavano ancor per le meteore, e creavano l'*Astrologia Naturale*: il guerriero, il politico, il sacerdote del Paganesimo li consultavano per la prescienza degli avvenimenti morali, e creavano l'*Astrologia giudiziaria*. Pertanto antichissima fu questa voluta scienza, e si pretende che i Caldei ne fossero i primi inventori, e che Cam il primo l'avesse insegnata agli Egizî. È certo, che noi la troviamo coltivata e fra' Greci, e fra' Romani; e dopo le tenebre della barbarie, nella ripristinazione delle lettere, e nel nuovo periodo dell'incivilimento la vediam' onorata nella Corte di Enrico IV., in quella di Caterina de' Medici, ed anche prima vediamo nel secolo XIII per essa destinata una Cattedra nella dotta Bologna, ed uomini di altissimo insegno, l'illuminato Monarca Roberto, e Cardano, e Ticon Brahe trascinati dalla prevenzione de' tempi, creduli adoratori di questa scienza. Quindi avvenne che le lunghe abitudini mentali, e l'autorità di tanti secoli formarono un dogma di quel che prima era stato un parto di fantasia. Qual meraviglia che il nostro DEL RE nella sua dottrina avesse ancora pagato il tributo della debolezza umana al fantasma lusinghiero di questa scienza? Egli, come gli altri, tutto vedeva fatalmente incatenato nella natura, e si lusingava potere afferrare il capo, donde svolgere la serie dipendente de' fenomeni. Al disinganno era necessario che la ragione divenisse più adulta nel progresso de' secoli, e con la fiaccola della esperienza e con la guida sicura di metodi esatti arricchisse le scienze fisiche di principii certi. Allora potea vedersi, come ora noi facciamo, che la moltiplicità dellle cause e delle circostanze concorrenti alla produzione di un fenomeno è tale, che impossibile può dirsi il conoscerle, e valutarle tutte per prevederne gli effetti; e che la meteorologia ci dona appena qualche probabilità di prevegenza da tempo non remoto. Allora potea rilevarsi, che l'elemento arbitrario della volontà umana, il quale si mescola ne' fenomeni morali, rende asolutamente contingente il futuro degli avvenimenti di tal fatta. Allora la scienza riconoscendo veramente la sua nobiltà potea disdegnare di scendere a quelle pretese divinazioni e lasciare l'Astrologia, come oggi va fatto, agli scrittori di Calendarii e di Almanacchi, ai Cabalisti ed ai perduti giocatori del Lotto. Ma torniamo al nostro DEL RE.

Per la fama del suo sapere nelle scienze esatte fu nominato Matematico primario del Monarca delle Spagne, fu arruolato tra gli Accademici di Francfort, negli *Spensierati*

di Rossano, ne' *Pellegrini* di Roma, ne' *Coraggiosi* e ne' *Pigri* di Bari. Cessò di vivere nel Convento di Ottaiano in Provincia di Napoli a 10 ottobre del 1733 di circa anni 79. Diede alle stampe in Napoli *l' Aritmetica e Geometria Pratica* presso Carlo Troyse nel 1693 in 4.° e poi nel 1697 per lo stesso Troyse e Giandomenico Pietroboni, edizione sconosciuta al P. Mariano Ventimiglia, che ne scrisse l'articolo LXIII a pag. 210 e 211 degli Uomini illustri del Real Convento del Carmine Maggiore di Napoli. Si videro ristampate nella stessa città per Nicolò Migliaccio nel 1733, ed in Venezia ne fu fatta un' altra edizione. Olre il prognostico del 1700, abbiam veduto in istampa quello dato in luce a Venezia per Giacomo Prodotti nel 1702 in 8.°, che fu dedicato alla Real Maestà di Filippo V. Monarca delle Spagne col titolo seguente.

II.° *Vaticinio delle Stelle, Discorso Astrologico-Fisico intorno a' più notabili eventi del Mondo per l' anno 1702.*

III.° *Le quattro Stagioni dell' anno 1711*, ovvero *Compendio del Vaticinio delle Stelle, stampato in Francfort, ed in Venezia 1711.*

IV.° *Vari discorsi Astronomici ed Astrologici* dati posteriormente in luce anno per anno da noi non osservati, ma che si rammentano dal citato P. Ventimiglia pag. 211. Restò MS.

Opere varie sì Astronomiche che Morali, che non potè dare alla luce, perchè prevenuto dalla morte.

Ignoriamo se la sua *Astrologia Italica* sia o nò uscita in luce, nè tampoco sappiamo qual' Opera egli avesse stampato in Lione di Francia, di cui ci avvisa nel suo manifesto messo in fondo della seconda parte della indicata sua Aritmetica pag. 344. Ne scrive di proposito il citato P. Ventimiglia; Lorenzo Giustiniani nel suo Dizionario Ragionato del Regno, nell'articolo Bari, riprodotto dal Mastriani; e Cosmo Vigliers nella Biblioteca Carmelitana T. I. pag. 434. Antonio de Stefano l' encomiò in una delle sue lettere, Teodoro Chiriatti nelle Memorie Storiche di Cirignola; il P. Montorio nel suo Zodiaco Mariano, ed è pure rammentato con lode ne' Cataloghi degli *Spensierati* di Rossano, e de' *Pigri* di Bari, compilati dal Trimigliozzi e dal Fanelli.

61. P. ANDREA VLASTO, anche Carmelitano, nacque in Bari nell' anno 1656 da Nicola e Teresa Grecale, e nel secolo ebbe nome Emmanuele. Vestì l'abito Carmelitano Calzo nel Convento della nostra città, e ne professò i voti in quello delle Grottaglie a 21 agosto del 1672. In ambedue i Conventi fece i suoi studi, e ricavonne sommo profitto, cosicchè non andò guari, e fu assunto a Maestro dell' Ordine. Fu esimio Predicatore e Teologo, ed insegnò per più anni nel Collegio di S. Andrea de' Corsini di Firenze, e quindi nelle tre Calabrie. Meritò l' onore del Provincialato di Scozia, e poscia di Gerusalemme. Si vide ancora elevato a Commissario Generale dell' Ordine. Cessò di vivere in Bari a 23 settembre del 1729. Diede alla luce l' Opera che ha per titolo.

De Ecclesiasticis Sacramentis Tractatus Octo Theologici-Morales iuxta Divinae Scripturae dogmata, Sacrorum Canonum, Summorum Pontificum, et Conciliorum, praesertim Tridentini Decreta. Neapoli ex Officina Michaelis Aloysii Mutio 1712 in 4.° Quale Opera egli dedicò al nostro Arcivescovo Gaeta seniore. Co' tipi dello stesso Muzio, e nella stessa forma nell' anno 1716 pubbliò l' altra Opera.

II.° *De Censuris Ecclesiasticis in genere et in specie*, che dedicò all' Eccellentissimo signor D. Rocco Stella Cav. Napoletano Conte di Santa Croce ecc.

62. FRANCESCO LOMBARDI di famiglia del popolo primario ascritta al governo della nostra città, ebbe ivi i suoi natali a 17 gennaro del 1654 da Nicol' Antonio e da Ippolita Rossi. Avendo perduto il padre nella sua tenera età, la madre vedova applicò tutta la sollecitudine alla educazione di questo unico figlio, e lo incaminò per lo stato ecclesiastico, tal che dell' età di anni otto ebbe ad iniziarsi alla prima Tonsura, ed attendere a tutt' i buoni studi da' quali trasse non lieve profitto. Ma giunto agli anni 20, sciolto dalla dipendenza materna e deposto l' abito chiericale, si diè a coltivare le arti cavalleresche del ballo della scherma, e di altri nobili esercizi. Non andò guari, e per qualche dissapore domestico dovè appartarsi da questa città, e trasferirsi in Venezia, ove ebbe a protettore il nobil uomo e Senatore Pietro Zenardi. Ivi essendo, viaggiò per l' Italia, sempre coll' intendimento di meglio istruirsi, e per tempo notabile s' intrattenne in Torino, meta del suo viaggio, e vi ebbe nobile trattamento in casa della Contessa D. Anna Maria Sacco vedova del Conte Bernardino Urignani cugina di Ferdinando Rossi suo Zio materno. Chiamato da' suoi facea ritorno in patria; ma appena giuntovi ripartinne senz' altro indugio alla volta di Roma per sostenere una lite di sommo impegno, che agitavasi presso la Corte Pontificia; e dopo qualche dimora, vittorioso fece ritorno in patria. Ma poco dopo, sul finire dell' anno 1680 dovè emigrare di nuovo per sottrarsi alla persecuzione che gli si era ordita per un omicidio involontario avvenuto una notte mentre egli era uno de' Capitani delle squadre addette alla custodia delle muraglie. Recatosi di nuovo in Roma, passò poi in Loreto, e quindi si stabilì in Fermo, ove informato di essere stato messo fuori causa per lo cennato omicidio, verso l'anno 1685 fece ritorno nella nostra città e vi rimase insino all' epoca della sua morte, che avvenne nell' anno 1743. La nostra Bari tenne sempre in somma considerazione questo suo illustre concittadino affidandogli diverse cariche municipali, ch' ei disimpegnò sempre con lode. Fu uno de' Deputati eletti dalla città a recarsi in Napoli nel 1702 a far omaggio e prestare giuramento di fedeltà a Filippo V. Si distinse nelle Accademie de' *Pigri* e de' *Coraggiosi*, anzi di quest' ultima sedeva Principe nell' anno 1703. L' Ab. Francesco Antonio Soria nelle sue Memorie Storico-Critiche degli Storici Napoletani tessendo il breve articolo della vita del nostro Lombardi, cadde in due errori; lo fè nascere nel 1631, mentr' egli era nato nel 1654, come abbiamo ricavato dalle Memorie dello stesso Lombardi su la genealogia della sua famiglia, e della sua Vita, che autografa si coserva dal nostro amico d' Addosio, non che da' registri battesimali del nostro Duomo. Il secondo errore è circa l'età di sua vita, poichè anche ad ammettere che sia nato nel 1631, e morto nel 1743, egli il Lombardi non potea contare l' età di 108 anni, bensì quella di 112.

Questo nostro benemerito concittadino diede alla luce l' Opere che sieguono

I.° *Compendio Cronologico delle Vite degli Arcivescovi Baresi* dall' unione delle due Sedi di Canosa e di Bari, seguita l' anno di nostra salute 845, con un *Registro di tutt'i*

Priori, e Serie de' Tesorieri della Real Chiesa di S. Nicolò; ed un Catalogo di tutt'i Sindici che dall'anno 1500 insino a' suoi tempi governarono la nostra città, stampato in Napoli nella Stamperia di Porpora e Troyse 1697 in 4.° E qui in onor del vero dobbiamo notare che quest' Opera, comunque pregevole sotto molti riguardi, nondimeno abbonda di errori, che il citato nostro amico d'Addosio corresse in gran parte nella Tavola Sinottica da noi accennata nella Prefazione, e molti altri, come chi legge ha potuto scorgere di leggieri, sono stati rettificati da noi, e tra essi l'epoca della unione delle Chiese di Bari e di Canosa, che non alla prima metà del nono secolo, sibbene risale alla fine del secolo sesto.

II. Notizie Istoriche della città e Vescovi di Molfetta: in Napoli per Nicolò Abri 1703 in 4.° In quest' opera il Lombardi si abbandonò a vaghe e mal fondate congetture, e circa l'origine della città, che volle edificata da Enea, e circa le *Pandette Amalfitane*, che opinò di essersi scoperte in Molfetta. Lasciò diverse altre Opere MSS. e sono.

I. Genealogie di alcune famiglie tanto della piazza de' nobili, che di quella del popolo primario di Bari.— *II. Transunto della Vita e Miracoli di S. Nicolò di Bari—III. Storia del Venerabile Monastero di S. Scolastica di Bari. — IV. Bari Sacra. — V. Le cento Medaglie degli Uomini Illustri della città di Bari.— VI. Le cento ombre delle donne illustri della città di Bari. — VII. Storia de' Tesorieri della Real Chiesa di S. Nicolò di Bari. — VIII. Il Giugurta*, Istoria nella quale (così scrisse l'istesso Lombardi all' amico Lettore della parte prima del suo Compendio Cronologico ecc.) tutti i geni avran pabolo da sfogare i loro vari appetiti. — *IX. La Margherita Vergine e Martire Antiochena. — X. Il Ludibrio di Fortuna, ovvero l' Isabella d' Aragona Duchessa di Milano e di Bari. — XI. I giorni critici. — XII. Molti elogi di Uomini Illustri* del governo della piazza del popolo primario di Bari, e — *XIII. Diverse poesie, e Discorsi Accademici.*

Scrissero del nostro Lombardi l'Ab. Soria nell' opera sopraccennata, il nostro Can. Gimma nelle sue Memorie MSS. degli Uomini illustri Baresi: il Giustiniani nella sua Biblioteca Istorica: Sigismondo Fanelli nella nota degli Accademici *Pigri* premessa ai suoi *Ozi Estivi*. Il P. Maestro Francavilla in diversi opuscoli: Emmanuele Mola nelle Memorie inserite nelle Città d' Italia di Cesare Orlandi, e diversi altri scrittori.

63. GAETANO TRIMIGLIOZZI nacque da civile ed onesta famiglia di Castelnuovo di Capitanata nel gennajo del 1655. Il genitore di lui venne in Bari con uffizio di Credenziere della Regia Dogana, e poi vi si stabilì con la sua famiglia. Ebbe cura di far bene educare il figlio suo, il quale sotto a buoni precettori apprese con vantaggio le lettere e le scienze. Recatosi in Napoli dedicossi allo studio delle mediche facoltà sotto gl' insegnamenti de' celebri Luca Tozzi e Tommaso Cornelio, è tanto profitto ne trasse che nel 1674, non ancora compiuti quattro lustri dell' età sua, meritò l'onore della Laurea nel Collegio medico di Salerno. Non appena scorsi due anni ebbe animo di sostenere la gloria delle nuove teoriche di medicina contro gli sforzi dell' Ab. Carlo Celano, il quale colla sua Operetta, *Avanzi delle Peste*, stampata in Napoli nel 1676, insegnava tutto il contrario: fu allora che il nostro Trimigliozzi sotto il nome anagramatico di *Angelo Matteo Argirizzi*,

stampò in Roma nel 1676 co' tipi di Nicol' Angelo Tinassi la sua *Staffetta di Parnaso*, che dedicò a D. Giovan Franceso di Sangro Principe di Sansevero. Ritirato nel 1678 in grembo alla sua famiglia e seco portando le novità mediche dal Cornelio già pubblicate per le stampe, si vide imbarazzato co' nostri vecchi fisici ch' esercitavano la medicina empiricamente, e secondo i loro inveterati principî. Marco-Aurelio Salice, da noi lodevolmente rammentato, fu uno o per meglio dire, il principale che fecesi a contrastargli le sue dottrine: ma vinto da' ragionamenti del Trimigliozzi, finì coll' abbracciare le nuove teoriche come notammo alla pag. 952 Il peso conjugale e le cure della sua professione non lo distolsero dalle faccende letterarie; e fu egli che nel dicembre dell' anno 1682, in unione di Nicolò Verzilli altro Medico di buon nome, institui quì in Bari una nuova Società accademica sotto il titolo de' *Coraggiosi*, nella quale per più anni sedè da Principe. L' Accademia de' *Pellegrini* di Roma onorollo della qualità di Socio col nome di *Braccidoro del Gargano*, e quella degli *Arcadi* lo accolse nel suo seno col nome di *Melvidio Reuneo*. Appartenne pure alle altre degli *Spensierati* di Rossano, degl' *Infiammati* di Bitonto, de' *Filoponi* di Faenza ed a diverse altre. La morte lo tolse ai viventi a 25 gennaro del 1710 di anni 55 di età: diede alla luce colle stampe

I. *Staffetta di Parnaso* di Angelo Matteo Argirizzi suo nome anagrammatico, che come dicemmo, fu stampata in Roma nel 1676 da' tipi del Tinassi.

II. *Nuova Staffetta da Parnaso* circa gli affari di medicina, indirizzata all' Illustrissima Accademia degli *Spensierati* di Rossano stampata in Francfort nel 1700. Quest' opera, oltre delle tante notizie mediche di cui abbonda, abbraccia pure molte interessanti memorie di Uomini Illustri de' suoi tempi, e specialmente Baresi, e contiene diversi componimenti poetici latini ed italiani, tra' quali quattordici Sonetti del nostro chiarissimo Canonico Gimma, ed una sua *Epistola* scritta nella lingua del Lazio diretta *ad clarissimum Virum Carolum Musitanum Artium et Medicinae Doctorem*, *Accademicum etc.* circa *judicium Martinianum*. etc.

III. *Memorie Storiche* della Società degli Spensierati di Rossano: in Napoli per Carlo Troyse 1703 in 4. col Catalogo degli Accademici che vi erano stati ascritti a tutto dicembre dell' anno 1702. Tali Memorie sono di qualche pregio per la storia, che contengono di quell' Accademia, e per esservi inseriti i regolamenti di essa dettati dal nostro Canonico Gimma, e per molte altre notizie concernenti la letteratura patria. Lasciò mss. altre opere cioè—I. *La Celidea*—II. *Biblioteca Accademica della Società degli Spensierati.*—III. *Ragguagli Storici* de' successi Memorabili della città di Bari. Meritò le lodi di Baldassarre Pisani, del Cavaliere Carlo Andrea Sinibaldi e di altri suoi dotti contemporanei. Il Canonico Gimma l'onorò coll' Elogio XLII. tra quelli che leggonsi nella parte II. de' suoi *Elogi Accademici*. Lorenzo Giustiniani nella Breve Contezza delle Accademie del Regno fece onorata menzione di lui qual Istitutore dell' Accademia de' *Coraggiosi*.

64. FRANCESCO PIETROBELLI discendente da nobile famiglia di Bergamo stabilita nella nostra città nacque a 11 dicembre dell' anno 1667. I suoi genitori Pierantonio ed Apollonia Galtieri ebbero cura di fargli apprendere le lettere e le scienze, nelle quali fece

non lieve profitto. Appartenne all' Accademie de' *Pigri* e de' *Coraggiosi* di Bari, ed all' altra degli *Spensierati di Rossano*, nelle quali si fè ammirare con diversi suoi componimenti poetici. Cessò di vivere eorrendo l' anno 1720 in questa stessa sua patria.

Diede alla luce due Opere cioè

I. *La Marchesa D' Usley*, ossia *l' Amazzone Scozzese* Tragedia spirituale pubblicata in Napoli co' tipi di Nicola Abrì nel 1703. Questa scenica produzione è ricordata dal P. Coronelli nell' aggiunta alla sua Biblioteca Universale in fondo del Tomo V.°

II. *L' Ercole della Francia Luigi XIV. il Grande* dedicata all' Eminentissimo Cardinale di Giansone. In Napoli 1704 in 4.°

Il nome di questo nostro illustre concittadino trovasi onorevolmente notato nel Catalogo degli *Spensierati di Rossano* del Trimigliozzi, e nella Storia di Molfetta del nostro Lombardi è premesso un suo Madrigale: lo stesso autore gli dedicò l' articolo biografico del nostro Arciveseovo Antonio d' Ajello, come può leggersi nella Parte II. del Compendio Cronologico delle Vite degli Arcivescovi Baresi da noi replicatamente citato.

65. P. MICHEL' ANGELO PIETROBELLI germano del precedente, nacque in Bari circa la metà del secolo decimosettimo. Ebbe vocazione allo stato religioso, e vestì l' abito de' Conventuali. Dotato di svegliatissimo ingegno trasse molto profitto negli studi che percorse nel suo Istituto, cosicchè non andò guari e fu promosso al grado di Maestro. Fu Oratore non volgare, e Palermo, Venezia, Assisi, ed altre cospicue città d' Italia fecero plauso al suo sermone. Nella città di Fermo servì da Teologo al Cardinal Ginetti. Ricordiamo di aver veduto in istampa le sue prediche, le quali comunque scritte secondo il gusto di quel secolo, nondimeno hanno qualche pregio, e per la svariata erudizione, di cui abbondano, e per la forza e connessione delle pruove, e per l' arte con cui sono maestrevolmente maneggiate: ci è sfuggita dalla memoria l' epoca della stampa, il luogo ed il nome dell' editore delle sue orazioni. Il P. Coronelli in brevi cenni stese l' elogio del nostro Maestro Pietrobelli in fondo del Vol. V. della sua Biblioteca Universale al N.° XXX. Appartenne all' Accademia de' *Pigri* di Bari, e degli *Spensierati* di Rossano, come si ha da' citati Cataloghi del Fanelli e del Trimigliozzi.

66. GIACINTO GIMMA, nacque in Bari nell' anno 1668 da Giovanni, e da Antonia Catalano: sin dalla sua tenera età fè mostra d' ingegno svegliatissimo, che i suoi genitori ebbero cura di coltivare per mezzo di eletti professori. Fece gli studî di umanità nel nostro Seminario Diocesano, e poi perfezionolli nel Collegio de' Gesuiti della nostra città nel quale apprese pure l' amena Letteratura. Fu iniziato nelle Scienze Filosofiche presso i Padri Domenicani, e nelle matematiche dal celebre P. Elia Astorini carmelitano ne' Conventi della nostra città: ma ben presto fece ritorno alle scuole gesuitiche, nelle quali non solo portò a fine con successo lo studio dell' une, e delle altre, ma apparò anche la Fisica. Non gli fu estraneo lo studio del diritto, che dapprima coltivò in patria, e che poscia andò a perfezionare in Napoli, ove pure volle approfondire gli altri studî già fatti, ed istruirsi eziandio nelle materie teologiche ed ecclesiastiche; e tanto innanzi andonne in ciascun ramo che era oggetto di ammirazione e di compiacenza de' professori i più

84

accreditati della Capitale, ch'egli frequentava. Circa il 1690 si dedicò alla pratica del Foro; e quest' esercizio non gl' impediva un lavoro, che intrapreso avea sin da giovinetto in patria *L' universale Trattato* di tutte le scienze, e le belle arti, di cui il nostro Amico d' Addosio conserva con gelosia il primo volume autografo con altri MSS. del nostro chiarissimo Autore: ma quest' Opera per quanto sembra non fu menata a fine. Napoli ammirava i progressi del nostro Gimma, e però quell' Accademia degli *Uniti* lo annoverò tra' suoi Socii, e divulgatasi la fama del suo sapere fu anche ascritto in quella del *Platano*, e quindi nell' altra degl' *Infecondi* di Roma. In Napoli ove trovavasi ancora nel 1695 ebbe il piacere di sentirsi elevato a Promotor Consultore nel nostro Regno *dell' Accademia de' Pellegrini* anche di Roma: poscia a *Promotor Generale de' Pigri* di Bari sua patria, *Promotor Censore degli spensierati* della città di Rossano, e finalmente anche l' Arcadia di Roma ebbe a pregio di aggregarlo tra' suoi membri col nome di *Liredo Messoleo*. La nostra città mal soffriva aver lontano da se un giovane così benemerito delle scienze e delle lettere, e però più volte sollecitollo a far ritorno a' Patrii Lari, ed egli rinunciando a' vantaggi ed onori che gli offriva la Capitale fece ritorno in Bari nel giugno del 1696, e vi fu accolto con dimostrazioni di stima e di amorevolezza dalle classi de' più notevoli de' nostri concittadini. Siccome ancor fanciullo erasi ascritto alla milizia chiericale del nostro Duomo, così serbando tuttavia la vocazione al sacro ministero nell' anno 1700 fu unto Sacerdote dal nostro Arcivescovo Gaeta seniore nell' età di trentadue anni. Il sommo Pontefice Clemente XI.° cui era giunto il grido delle sue virtù *motu proprio* nel 1704 lo destinò Canonico della nostra Chiesa Metropolitana: ma egli non ambiva nè dignità, nè cariche, ed abbenchè si fosse mostrato ubbidiente al Sommo Gerarca della Chiesa accettando un tal beneficio, pur tuttavia nel Settembre del 1713 vi rinunziò per essere libero nelle sue faccende letterarie, ed anche per attendere a migliorare la sua salute deteriorata dalla continuata applicazione allo studio. E per tali motivi egli rifiutò altre dignità ed altri onori, e scusossi pure all' invito fattogli dal Cardinale Orsini Arcivescovo di Benevento (poi Papa Benedetto XIII.°) il quale ambiva di averlo a suo Vicario Generale di quell'Archidiocesi. Fu solo contento del titolo ed onore di Avvocato straordinario della fedelissima città di Napoli, e delle pacifiche occupazioni de' suoi letterarii ed accademici travagli. Ma questi appunto logorarono la sua vita, cosicchè fu rapito a' viventi a 19 Ottobre dell' anno 1735 in età di anni sessantasei. Compianto da tutte le classi il suo cadavere senza alcuna distinzione fu sepolto nella Chiesa de' PP. Teatini del SSmo Salvatore, ora detta di S. Gaetano onorato solamente da una diceria funebre del suo discepolo Dottor Fisico Domenico Maurodinoja.

Le Opere pubblicate per le stampe da questo insigne Filosofo e Letterato furono.

1.° Lettera de' 18 Dicembre 1706 da Bari diretta al celebre Antonio Magliabecchi Bibliotecario del serenissimo Gran Duca di Toscana circa l' uso della Macchina, che nella Meccanica è chiamata *Vectis tertii generis*, inventata da Girolamo Locatelli e leggesi a pag. 264 parte X.° del tom. V.° della Galleria di Minerva, stampata in Venezia per l' Albrizzi 1706 in foglio.

2.° *Epistola ad chiarissimum Virum Carolum Musitanum Artium et Medicinae Doctorem* segnata anche Barii *octavo Kal. nov.* A. D. 1699: leggesi in fondo della *Nuova Staffetta di Parnaso* del Trimigliozzi stampata in Francfort 1700 in 8.°

3.° Corona Poetica di scherzi eruditi in lode di Carlo Musitano, e della scuola de' Medici Moderni difesi dall' Accademia degli *Spensierati* che leggesi nella stessa Staffetta.

4.° *Elogi Accademici* della Società degli *Spensierati* di Rossano dedicati alla Cattolica Real Maestà di Filippo V.° Monarca delle Spagne. In Napoli a spese di Carlo Troyse Stampatore Accademico della stessa Società 1703 in 4.°

5.° Lettera che da Bari a 15 Settembre 1705 fu indirizzata all' Ab. Antonio Mongitore di Palermo, in cui si tratta del numero degli Angioli, de' loro nomi ecc. ecc. che si trova parimenti stampata nel sopraindicato Vol. V.° della Galleria di Minerva a pag. 328, e seguenti.

6.° Lettera data a Bari li 4 Novembre 1706 diretta al Signor Antonio Valisnieri Professore pubblico di medicina pratica nella Università di Padova attinente ad una sua opinione intorno la vanità della *Metoposcopia*, e della *Chiromanzia* tanto Astrologica che Fisica, e di tutte le dottrine divinatorie, che del pari si legge nello stesso Vol. V.° della Galleria di Minerva part. XII.° pag. 311. e seguenti.

7.° *De hominibus fabulosis, et de fabulosis animalibus, Disertationes Academicae Neap. ex Typocraphia Michaelis Aloysii Mutio 1714* in 4.° il cui merito è ben espresso dal Dottor Fisico Signor Donat' Antonio Lopez Medico primario di questa nostra città, e Secretario Promotoriale della Società degli *Spensierati* di Rossano *nella sua Diceria* a' Lettori.

De Brutorum anima et vita et Miscellanea de hominibus fabulosis Dissertationes Academicae Tom: II.° Neapoli apud Felicem Muscam 1732 in 4.° la quale fu accompagnata da un' avvertimento a' Lettori del Dottor Fisico Giovan Battista Bonazza nostro Barese Segretario Promotoriale degli *Spensierati* come sopra.

8.° *Idea della Storia dell' Italia Letterata* esposta con ordine cronologico dal suo principio sino all' ultimo secolo in 2 Tomi stampata in Napoli da Felice Mosca 1723 in 4.° Quest' Opera tutta nuova in que' tempi ricevè gli encomi de' primi Letterati, e servì di base al ch. Ab. Girolamo Tiraboschi, il quale in cambio di esser grato di tanto beneficio che rese agevole a lui la sua opera Storica della Letteratura Italiana, si mostrò così sconoscente al nostro Autore, che appena ricordossi del suo nome, anzi nella prefazione al primo volume della stessa opera poggiato su di una malintesa proposizione del Maurodinoja, esposta nella Vita del Gimma, diè sul conto di questo nostro illustre concittadino un giudizio per nulla corrispondente al suo merito. Per l' opposto Gaspare Campanile Regio Uditore in questa Provincia allorchè quest' Opera vide la luce n' espose i pregii e gli applausi riportati da tutti gli uomini dotti di que' tempi. Nè diverso giudizio ne diede il Salfi, il quale parlando dell' opera del Gimma notò « ch' essa sorprese i contemporanei per la novità di un lavoro, che non avea alcun esempio. » Vedi Ristretto della Storia della Letteratura Italiana al Sesto Periodo dal 1675 al 1775.

9.° *Della Storia naturale delle Gemme delle Pietre* e di tutt' i Minerali, ovvero della

*

Fisica sotterranea Tomi 2 in 4.° Napoli 1730 nella Stamperia di Gennaro Muzio. Fulgenzio Pascali di Barletta espose i pregii, e la varia e recondita erudizione dell' Autore in quest' Opera di molta utilità al pubblico. Restò MS. la così detta *Enciclopedia* in 4.° Nel primo e secondo Volume, oltre delle vedute generali, distribuzione delle materie, e tavola sinottica, sono compendiate le scienze scritturali, e teologiche, le fisiche e le mediche, e la Storia Naturale. Il terzo volume contiene la Filologia. Il quarto la Poetica. Il quinto la Genealogia. L' Opera però non fu finita, come lo stesso Gimma dichiarò nell' Idea della Storia dell' Italia Letterata. I cennati volumi si conservano nella Biblioteca del Signor D. Alessandro Maggi meritevolissimo professore di dritto romano civile e del regno in questo Real Liceo dell' amicizia del quale mi reputo oltremodo onorato.

Nella stessa Biblioteca pure conservasi

2.° *Juris utriusque Repertorium* 1690 Neapoli. Oltre di queste Opere lasciò pure MS. le seguenti.

3.° *Constitutio SS. Domini Nostri Gregorii Divina Providentia Papae XIV. super immunitate Ecclesiarum, desumpta ex Tractatu Alexandri Ambrosini de immunitate et libertate ecclesiastica ab Hyacintho Gimma A. D. 1692. 5 Febbrarii*

4.° Zibaldone di Memorie Diverse attinenti alla Storia patria, tra' quali vi si rinvengono le seguenti.

I.° Cronica di Vincenzo Masilla di alcune famiglie Nobili di Bari scritta nel 1567 — II.° Compendio della Storia di Bari desunto da quella del P. Beatillo — III.° Notizie raccolte dalla vita di S. Nicolò dello stesso autore, e da un MS. di Colangelo Cardassi — IV.° Memorie di diverse famiglie estratte da quelle del Consigliere Biagio Altimari — V.° Memorie Cronologiche di sua vita — VI.° Memorie degli Autori Baresi — VII.° Relazione della famiglia Tanzi; e finalmente — VIII.° Memorie circa la nobiltà del Notajo — IX.° Biblioteca degli Scrittori celebri in Napoli 1695, così indicata nel frontispizio stampato a carta volante, mentre tutto il rimanente del libercolo è scritto a penna di suo carattere, che cogli altri MSS. si conservano nella Biblioteca Addosiana — X.° *Sylva Rerum notabilium* divisa in più volumi e disposta con ordine alfabetico, che si conserva dal Signor D. Saverio Farchi tra' libri del defonto suo Zio Canonico D. Nicolò Putignani.

La sua vita fu scritta dal Dottor Fisico Domenico Manrodinoja suo discepolo, e stampata nel Tomo XVII.° della Raccolta de' varii Opuscoli del celebre P. Calogerà, e si legge in diversi Dizionarii. Apostolo Zeno ebbe frequente corrispondenza epistolare col nostro Gimma, del quale parlò sempre con lode di lui in diverse lettere che leggonsi nel primo volome della seconda edizione veneziana.

67. SAVERIO EFFREM, uno degli ultimi rampolli della nobile ed antica famiglia Effrem che da Costantinopoli trapiantossi in Bari all' epoca in cui questa città era sotto il dominio degl' Imperatori Greci, nasceva in Bari il dì 29 Novembre dell' anno 1674 da Camillo Effrem, e da Cecilia Tauresani. Fin dalla tenera età ebbero cura di farlo accogliere tra gli Alunni dell' insigne Collegio Clementino di Roma ed ivi essendo il nobile giovinetto, non ismentì le speranze de' suoi genitori: oltre il gran profitto che rica-

vò nello studio delle lettere e delle scienze, acquistossi l' amicizia, e la famigliarità de' personaggi più distinti per nobiltà di natali, e per Letteratura. Avviato alla milizia del Santuario fu tonsurato in Roma istessa dal Cardinale Spinola Vescovo di Lucca. Per la morte del genitore ritornò in patria ricco di scientifica suppellettile e di una letteraria corrispondenza co' primi personaggi conosciuti in quella Capitale del Mondo cristiano. Tra quali è da notarsi il celeberimo Prospero Lambertini, il quale assunto poi alla Cattedra del Vaticano col nome di Benedetto XIV, rammentossi del suo collega, ed invitollo a far ritorno in Roma; ma egli per non lasciare i suoi ozii letterari e la quiete della vita privata scusossene gentilmente. Serbando tuttavia la vocazione allo stato chiericale nell' anno 1698 addivenuto sacerdote, ottenne nel nostro Duomo la Teologale cui in seguito rinunziò per occupare un canonicato nella Real Basilica di San Nicolò, nella quale poi fu promosso a Tesoriere dignità che tenne insino all' anno 1752 in cui finì di vivere. Egli fu Accademico *Infecondo* di Napoli *Coraggioso* e *Pigro* di Bari *Spensierato* di Rossano ecc. nelle quali si distinse per diverse sue produzioni letterarie. Si ha in istampa una sua *Epistola data da Roma nel Collegio Clementino il 18 Marzo 1692* intitolata al celebre P. Maestro Tommaso Luigi Francavilla de' PP. Predicatori, da noi ricordata alla pag. 656 e leggesi nella II parte del *Novizzo al Tavolino* dello stesso P. Francavilla, stampata in Venezia quell' anno, presso Andrea Poletti. Lasciò mss.

I.° *La Nobiltà Italiana*, ossia *Le Famiglie Nobili della città d' Italia raccolte per suo divertimento*, nel 1724 in 4.°

II.° Zibaldone di diverse Notizie attenenti alla Basilica di San Nicolò colla serie de' Tesorieri, e con diverse notizie attenenti a diverse famiglie Baresi.

Questi due autografi si conservano nella più volte lodata Biblioteca del nostro amico d' Addosio.

Si fece onorata menzione del nostro Effrem nell' Elogio del nobile e pontificio Collegio Clementino del P. D. Ottavio Maria Paltrinieri Chierico Regolare Sommasco, stampato in Roma nell' anno 1795; dal nostro Gimma nell' Idea della Storia dell' Italia Letterata; dal Volpi nell' Istoria de' Visconti: dal citato P. Francavilla: dal Trimigliozzi nella *Nuova Staffetta di Parnaso*, e nel Catalogo degli Accademici Rossanesi: dal Fanelli in quello de' *Pigri* di Bari; dal Maurodinoja nella Vita del Gimma inscritta nel Volume XVII. della Raccolta degli Opuscoli Calogeriani, e da molti altri, che per brevità si tralasciano. Il nostro Lombardi gli dedicò l' articolo biografico del suo illustre antenato Nicola Effrem, che fu nostro Arcivescovo dall' anno 1035 insino all' anno 1061, come può vedersi alla pag. 109, e seguenti.

68. P. ANGELICO DA BARI Minore Osservante Riformato, di cui si fè parola nella prima Rubrica degli Uomini illustri per bontà di vita, in questo luogo si segna come letterato, avendo dato alla luce in Venezia nel 1703 un' opera divisa in tre volumi in 4.° col titolo.

Sentiero di spirito ossia Regola che guida le anime a Dio per le tre vie purgativa, illuminativa, ed unitiva. Di quest' opera e del suo Autore trattò a lungo il P. Bonaventura

da Lama nella Cronaca de' Minori Osservanti Riformati della provincia di S. Nicolò. Fu anche ricordata dal P. Eustachio d'Afflitto nelle memorie degli Scrittori del Regno di Napoli.

69. P. GIOVANNI BERLENDIS O BERLENDI nacque in Bari nell' anno 1664, di antichissima e nobile famiglia bergamasca, ascritta all' ordine patrizio della città di Venezia. Orfano per la morte del suo genitore Francesco Paolo ebbe a soffrire disagi e privazioni poichè Giovanna Caldi sua madre passando a secondi voti col signor Antonio Grisorio, spogliò di tutto il retaggio paterno esso Giovanni due sorelle ed un' altro fratello. Un Zio paterno scorgendo nel giovinetto Giovanni ottime disposizioni per lo studio delle lettere e delle scienze, fè sì ch' egli le coltivasse presso de' PP. della Compagnia di Gesù della nostra città. In seguito ne professò l' istituto, e fu applicato all' insegnamento. Ebbe genio per l' arte oratoria, nella quale si distinse a segno che riportonne lode dai suoi contemporanei, tra' quali valgon per tutti il Canonico D. Stanislao Maria Paolucci ed il celebre P. Giacomo Filippo Gatti dell' ordine Eremitano di S. Agostino, Professore di Teologia nella Università degli studi di Napoli il primo de' quali ebbe a dire del nostro Berlendis = *Imo id re tum litteraria tum christiana fore maxime puto, tanta enim verae eloquentiae vim, ac pietatis suavitatem continere videtur, ut inde affatim habere queant Eruditi quod admirentur, et Pii quo perfruantur.* Ed il secondo = *Adinveni. . . . . eloquentiam non quidem fucatam phaleratam et elumbem, sed nitidam, sinceram et nervosam, qualis sacrum quam maxime decet Oratorem, in eisdem sum admiratus.* Ignoriamo l' epoca ed il luogo del suo decesso: certo è bensì che a 4 aprile del 1736 egli trovavasi nella Capitale del Regno, e dedicava all' Eccellentissimo Sig. D. Gregorio Pinto y Mendozza Principe di Montaguto ecc. la sua opera così intitolata.

Panegirici Sacri del P. Giovanni Berlendis della Compagnia di Gesù. In Napoli nel 1736 nella Stamperia e Getteria di caratteri di Gennaro e Vincenzo Muzio in 4.° a 2 colonne. Questo volume contiene XXI Panegirici, de' quali quello segnato coll' epigrafe *le Glorie di un esempio senza esempio in onore di S. Pietro Celestino Papa V.°* fu pubblicato pria di tutti gli altri co' tipi del Raillard in Napoli 1714 in 4.° come attesta Giovanni Cinelli-Calvoli, che lo segnò nella sua *Biblioteca Volante*, stampata in Venezia 1718, e riprodotta con accrescimento, e nuov' ordine da Dionigi-Andrea Sancassano nella edizione anche veneta del 1734.

Oltre del Cinelli-Calvoli e del Sancassano si fece onorata menzione del Berlendis nella Biblioteca Universale del Coronelli. Molte altre produzioni letterarie di questo nostro illustre concittadino si conservano autografe dal nostro Amico d' Addosio, la di cui suocera pronipote di un Nicolò Berlendis germano del Giovanni, conservò tali monumenti una col volume dei Panegirici testè citato.

70. GIUSEPPE VOLPI gentil' uomo bitettese, degli antichi Volpi, o Vulpis della città di Como, nacque in Bitetto correndo l' anno 1680 Girolamo Volpi, e Teresa Nicolai suoi genitori, ch' eransi poi trasferiti in Bari ed ascritti alla nobiltà barese, ebbero cura d' incamminarlo ai buoni studî, e per tale oggetto non ancor trilustre lo fecero passare in Roma presso l' Ab. Cataldo Nicolai suo zio materno, ch' era al servizio della Corte

Pontificia. Ivi essendo apparò con successo le Lettere e Scienze non che la ragion canonica e civile dell' esimio Giureconsulto Gian-Vincenzo Gravina ed all' età di venti anni ottenne la Laurea dottorale nell' uno e nell' altro Dritto. Asceso alla Chiesa di Capaccio Francesco Nicolai altro suo zio materno volgendo l' anno 1704, egli lo seguì in quella Sede, ed ivi scrisse, e dedicogli la Cronologia de' Vescovi Pestani, di cui parleremo qui appresso. Richiamato in patria impalmò la nobil donna Prudenza Sagariga Visconti de' Conti di Pondons nelle Spagne e de' Dinasti di Loseto in questa nostra provincia. Dopo l' esercizio di diverse cariche municipali depose quì in Bari la spoglia mortale a' 28 febbraio 1756.

Questo illustre nostro concittadino diede alla luce.

I.° *Genealogia della famiglia de' Volpi*, pubblicata sotto il nome anagrammatico di Giulio Pappese co' tipi di Michele Luigi Muzio in Napoli 1718 in 4.°

II.° Cronologia de' Vescovi Pestani detti di Capaccio dall' anno 1500 fino a' suoi tempi impressa in Napoli nel 1720 dallo stesso Muzio 1720. Il Barone Giuseppe Antonini fece qualche osservazione critica su di quest' opera, e segnatamente circa il nome del Generale Romano che sconfisse Spartaco nelle vicinanze di Pesto. Il nostro Volpi fece gran risentimento contro quella censura, e si credè nell' obbligo di rispondergli con una nuova edizione dell' opera suddetta anche per revindicare l' onore del Vescovo suo zio, il quale era stato biasimato nell' opera dall' Antonini. Questa novella edizione arricchita di molte altre notizie, ed osservazioni fu pubblicata dal Tipografo Giovanni Riccio nel 1752 in 4.°

III.° *Dell' Istoria de' Visconti*, e delle cose d' Italia avvenute sotto di essa divisa in due parti, stampata in Napoli per Felice-Carlo Mosca in 4.° la prima nel 1737 dedicata alla Sacra Regal Maestà di Carlo III. nostro Re: la seconda nel 1748 a Sua Eminenza il Cardinale Giuseppe Pozzobonelli Arcivescovo di Milano. Opera molto reputata da' nostri Scrittori e rammentata con elogi che lungo sarebbe l' enumerare.

In epoche diverse rinnovò la storia della sua famiglia accresciuta di molti monumenti cavati da pubblici Archivi, e colla giunta della descrizione della famiglia Carmignana; ma quest' opera non vide la luce, perchè l' autore fu prevenuto dalla morte; l' autografo di essa conservasi nella Biblioteca del nostro amico d' Addosio.

Non ci diffondiamo circa il merito delle opere surriferite, dappoichè di esse trattarono lungamente gli Scrittori contemporanei, che all' uopo potranno essere consultati. Diremo bensì che forse avrebbero riscosso maggiori encomî, se l' autore non fosse stato alquanto mordace contro diverse persone, e famiglie baresi, cui suscitò de' contrasti per fanatismo di nobiltà, ed anche per aver voluto avere una smodata influenza nelle faccende cittadinesche. Egli medesimo scrisse la sua Vita, che sotto il nome di D. Carlo Nardi, si vede stampata nella seconda parte della sua *Istoria de' Visconti*, e dall' Ab. Francesco Antonio Soria compresa nel II.° Volume delle sue memorie degli Storici del Regno. Non ha guari fu riprodotta in Napoli sotto *l' insegna di Salvatore Rosa*: ed è questo un lavoro ben intessuto dal ridetto nostro amico d' Addosio, che con manifesto plagio volle attribuirsi uno Scrittore per altro erudito.

71. AB. D. NICOLÒ PIZZOLI di aotica famiglia barese trasferita io Capurso ne' primi anni del secolo decimosettimo verso la fine dello stesso nacque il nostro Nicolò: il genitore di lui, il quale discendeva d' Antonello de Pizzolo Signore della Terra di Sannicandro in provincia di Capitanata che fu Consigliere del Re Federico d'Aragona, e Maggiordomo della sventurata Isabella d'Aragona nostra Duchessa. Ebbe vocazione per lo stato chiericale, e dal Seminario recatosi in Napoli a perfezionare i suoi studî fece ritorno in Bari, ricco di utili cognizioni, che fu impiegato a diffondere nello stesso pio Stabilimento con insegnare la sacra Teologia. Circa l' anoo 1736 ottenne un canonicato nella Real Basilica di Sao Nicolò, e chiuse gli occhi alla luce nell' ottobre del 1789 dopo di aver pubblicato per le stampe, le opere che seguono.

1. Avvertimenti e Riflessioni intorno alla pratica della Mistica Teologia, dedicata al Gran Taumaturgo di Mira: in Napoli nella Stamperia di Carlo Salzano, e Francesco Castaldo in 4.° Opera molta lodata da diversi Scrittori, e specialmeote da Silverio Gioseffo Cestari, dal P. Maestro Giacomo Filippo Gatti Regio Professore di Sacra Teologia nell' università di Napoli, e dal Duca Lorenzo Brunassi.

2. Dissertazioni Teologiche intorno agli Angioli, intitolata alla santità di N. S. Benedetto XIV. Ivi per gli stessi Salzano e Castaldo 1745 in 4.° opera che riscosse gli elogi de' chiarissimi Scrittori P. D. Ludovico Sabbatini de Anfora de' Pii Operarl e del P. Fr. Cherubino Pellegrino dell' ordine de' Predicatori Professore interino nella Regia Università degli Studî della Cattedra di S. Tommaso.

3. Condotta Comune e Generale della Vita Cristiana dedicata alla Gran Madre Vergine Maria sotto il titolo del SS. Rosario. Ivi presso Giuseppe di Domenico 1767.

4. Preparazione e Dimostrazione Evangelica. Ivi presso Michele Morelli 1778. Quest' opera rimasta incompleta per la morte dell' autore fù molto lodata da' Professori della Regia Uoiversità degli studî della Capitale, dal Cavallari, e dal Cappelli.

Si fa memoria lodevole di questo nostro soggetto dal nostro Canonico Putignani nella Diatriba 1. *Vindiciae Vitae et gestorum S. Nicolai*, da Emmanuele Mola nelle sue memorie di Bari inserite nelle Notizie della Città d' Italia di Cesare Orlandi, e nella Lettera al Signor D. Luigi Targioni inserita nel Giornale Letterario del Regno di Napoli. Il P. Pio Tommaso Milanti anche ne fece ooorata menzione nelle *Disertat. V. et ultima de Episcop. Stabiens*, e nell' altra sua Opera *De Viris Illustribus S. Mariae Sanitatis*, ed altri.

Qui si dovrebbe mensionare solamente come Letterato Monsignor Arcivescovo di Trani Giuseppe d' Avanzati una colle sue opere stampate, e riportarsi per tutto al resto al suo articolo descritto nella Rubrica degli Arcivescovi e Vescovi ecc.

72. GIAMBATTISTA BONAZZI di antichissima e nobile famiglia da Bergamo trapiantata in questa città dall' anno 1557, nasceva da Pompeo, e da Rosa Bellisario nel dì 1 gennaro 1686. Le scuole de' Gesuiti lo accolsero di buoo mattino, ed egli vi si distinse per diligenza nell' apprendere le lettere, e le scienze. Addivenuto adulto volle recarsi in Napoli onde perfezionarsi negli studî, e specialmente della storia Naturale, della Chimica e della Botanica. Ricco di queste conoscenze rivolse l' animo alle facoltà mediche, nelle quali addivenne poi valentissimo.

Tornato in patria vi fu tenuto in sommo pregio pel suo valore tanto nel ramo della sua professione, che per le tante altre utili conoscenze, che possedeva a dovizia. Esercitò con lode diverse cariche municipali, ma colpito da cecità nell'anno 1749 visse poi giorni non lieti insino all'anno 1762, nel quale finì di vivere. Avea scritto diverse opere, delle quali si vede in istampa una dotta ed elegante Epistola indirizzata *Lectori Candido*, e premessa nel Tomo II.° delle Dissertazioni accademiche del nostro Canonico Gimma, e propriamente in quelle *de Brutorum anima et vita et de hominibus, et animalibus fabulosis*, stampate in Napoli *apud Felicem Muscam* 1732 in 4.°

Lasciò inediti diversi trattati di medicina che autografi, ed in due Volumi in foglio si conservano dal suo nipote D. Giovanni Bonazzi, residente in Capurso.

73. DONAT'ANTONIO LOPEZ, originario spagnuolo figlio di Giuseppe Antonio ed Elisabetta d'Andrea; ebbe costui in Bari i suoi natali correndo l'anno 1689. Attese in patria allo studio delle lettere amene, e delle scienze presso i PP. della Compagnia di Gesù. Si addisse poscia alla professione medica nella quale meritò la laurea dottorale che assunse nella Capitale. Tornato in patria, vi fu tenuto in molto pregio; ed a premura del nostro Canonico Gimma Promotore dell'insigne Accademia degli Spensierati di Rossano fu ammesso a far parte di quell'Accademia, anzi ne fu eletto a Segretario Promotoriale; e con tale divisa egli volle accompagnare le dissertazioni *de hominibus fabulosis et de fabulosis animalibus* dello stesso Gimma con una sua ben lunga e dotta *Epistola* scritta colla lingua del Lazio che si vede in istampa colle enunciate Dissertazioni presso la Tipografia di Michele Luigi Muzio in Napoli 1714; nel Tomo VII. della Galleria di Minerva si legge altra sua Lettera indirizzata a Berardino Ramazzini celebre Professore di Medicina dello studio di Padova, nella quale si legge per metà nella parte I.ª e nell'altra metà è con falso titolo detta II.ª Lettera nell'indicato Tomo VII della Galleria di Minerva, non essendo questa seconda che una continuazione della prima, come fu avvertito prima di noi dal chiarissimo Ab. D. Domenico de Angelis nella parte II.ª delle Vite de' Letterati Salentini.

Scrisse altri componimenti in versi, ed in prosa, che per brevità si tralasciano, soggiungendosi soltanto che furono rammentati con lode dal ripetuto Canonico Gimma.

74. D. FRANCESCO MONTUORI nasceva in Bari a 6 febbrajo del 1710, e i suoi genitori Vito e Cecilia Schiavone ebbero cura in allevarlo nella pietà e nel santo timor di Dio avviandolo al servizio del Santuario. Fece gli studii elementari nel Seminario di Taranto, e ne trasse non lieve profitto. Tornato in patria apprese le scienze teologiche, ed il dritto canonico e civile. A perfezionare i quali studii ancor diacono trasferissi in Roma, ma sperimentato quel clima avverso alla sua salute, nel 1735 fece ritorno in patria, ove promosso al sacerdozio ottenne la Teologale nel nostro Duomo. Diede alla luce i seguenti opuscoli.

1. *Carmina ad Illustrissimum et Reverendissimum Praesulem Mutium Gaeta Neapoli* in 4.° senza nota dell'epoca, ma che debba attribuirsi all'anno 1737, nel quale seguì l'ingresso in Bari di quell'Arcivescovo.

2. *Oratio habita X. Kal. Januarii pro Excellentissimi Principis Jauarii Adelelmi Pignatelli Archiepiscopi Baren et Cnnus. primo ingressu ad hanc suam Cathedralem, ac Primatialem Ecclesiam. Neapoli 1770 ex Typographia Raymundiana in 4.°*

3.° *Orazione Panegirica per le Feste solenni celebrate a dì 17, 18, e 19 settembre del 1772* per la solenne Coronazione della veneranda Immagine di S. Maria di Costantinopoli Patrona e Protettrice della nostra città. In Napoli per Luca Lorenzi 1772.

Fra le poesie del nostro Giuseppe Carullo, di cui parleremo tra poco si legge qualche componimento allusivo al nostro Montuori, il quale morendo circa la fine del secolo passato lasciò di se onorata memoria, e pel suo vasto sapere, e per la integrità de' suoi costumi.

75. MARCELLO CELENTANO il giovine, nacque da Giovan Saverio, e Teresa Lamberti nobili famiglie baresi il dì 20 luglio 1715. Costui fatti con successo i suoi studii nella Capitale, vi rimase poi fin che visse sempre applicato alla nobile professione del foro nella quale acquistossi un nome. Valse molto nella Letteratura; tal che il signor Lalande ne' suoi viaggi annoverollo tra' primarii Uomini Illustri del nostro Regno. Diede alla luce moltissime Allegazioni che furono ammirate, e per la svariata erudizione, di cui abbondano, e per la forza e solidità degli argomenti, e per la naturalezza delle conclusioni le quali furon tante che basterebbero a formarne molti grossi volumi. Il nostro Mola nelle sue Memorie inscritte nelle città d' Italia di Cesare Orlandi scrisse di lui == « Vivente è altresì nel fiore di sue fortune un dottissimo ed eloquentissimo gentil' uomo « barese per nome Marcello Celentano primario giureconsulto ed Avvocato ne' supremi « Tribunali della città di Napoli, il quale con tanta lode ed applauso del pubblico esercita « un tal impegno che da molte Accademie d' Italia vien chiamato comunemente il *Tullio « de' tempi nostri* per avere fatto risorgere a giorni suoi la decaduta Romana Eloquenza ».

Paolo Moccia nelle sue Epistole latine gli dirigge quella segnata n.° 237 mandandogli un' elogio ch' egli tessuto avea al Marchese Tanucci. Ed il chiarissimo Filologo Emmanuele Campolongo nel suo *Sepulcretum Amicabile* ne fece pure onorata menzione.

Questo nostro illustre concittadino compianto da tutt' i dotti della deliziosa Partenope moriva a 31 agosto 1779.

76. GIOVAN-BATTISTA-IGNAZIO TRIVISANI nacque in Bari dal Dottor fisico D. Carl' Antonio e dalla Signora Giuseppa Liboria Lamonaca il giorno 17 gennajo dell' anno 1725. Ebbe vocazione allo stato ecclesiastico, e si addisse al servizio del nostro Duomo. Fece con successo gli studii elementari presso i PP. Gesuiti, e nel nostro seminario quei di Teologia, e di ragion canonica e civile. Asceso al Sacerdozio, per sua particolar divozione verso il gran Taumaturgo di Mira, passò al servizio di quel Santuario nel quale ottenne un canonicato. Ebbe vaghezza di conversar con le muse, e talvolta esercitossi nel ministero della divina parola, riscuotendo sempre gli applausi degli ascoltatori, e degli uomini dotti suoi contemporanei. Costoro ebbero a sommo pregio la corrispondenza letteraria col nostro Trivisani; e valga per tutti un Mario Pietraroli illustre cittadino monopolitano, a cui indirizzo una sua lettera messa a stampa, della quale tra poco faremo menzione.

Dopo la soppressione de' Gesuiti, per munificenza reale dell' Augusto Monarca Ferdinando IV. istallate le scuole pubbliche per sopperire allo insegnamento, al Trivisani fu affidata la cattedra di Storia sacra e profana, ch' egli sostenne con lode insino a che non pagò il comune tributo; il che avvenne a 19 ottobre dell' anno 1778.

Si hanno di Lui pubblicati per le stampe.

I.° I sette *Salmi di Penitenza* tradotti in terza rima, dedicati al Reverendissimo Monsignor D. Pasquale Rossi allora Vicario Generale della nostra Chiesa metropolitana. In Napoli 1766 per Vincenzo Flauto.

II.° Lettera che ai 10 settembre 1765 da Bari indirizzò al cennato Signor D. Mario Petraroli, la quale si legge in fondo alle Poesie di quell' insigne Letterato impresse in Napoli nel 1766: ivi pure è inserito un sonetto niente spregevole dello stesso Trivisani di risposta ad un' altro del Petraroli.

III.° *Pensieri in rime* sulla Professione Religiosa, e Consecrazione dell' Illustrissima Signora Suor Chiara Maria Ruggieri Tresca de' Baroni di Loseto, nel Venerabile Monistero di S. Chiara di Bari, dedicato a Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor D. Gennaro Adelemo Pignatelli allora Arcivescovo Barese, senza data, e nota di stampa.

IV.° *Sonetti varii*, che si leggono inseriti in diverse raccolte stampate in occasione di nozze o di ultimi ufficii praticati nella morte d' illustri Personaggi che potrebbero formare un buon volume; per amor di brevità non accenniamo partitamente tali raccolte.

Lasciò inediti i seguenti Opuscoli

I.° *Poesie italiane*, e *latine*, che ne' principii del corrente secolo ebbero cura di raccogliere il Cavaliere D. Pietruccio Sagariga Visconti, il nostro Amico Signor D' Addosio, e 'l chiarissimo Archeologo Emmanuele Mola; quest' ultimo avea assunto l' impegno di rivederle, ed accompagnarle con sua latina prefazione, unitamente alle Poesie del Canonico Moscati di Molfetta per farsene un' associazione e pubblicarle con le stampe in due volumi: ma la morte immatura dell' erudito Cavaliere e poscia quella del Mola, fe sì che que' due volumi dispersi ne andassero una con gli esemplari autografi, de' quali il Signor D' Addosio raccolse poche carte volanti, e tra queste le seguenti che gelosamente custodisce nella sua Biblioteca.

II.° *Excerpta quaedam ex Tuba magna ad SS. Dominum nostrum Reverendum PP. Clementem XI. D. D. Liberii Candidi.*

III.° *Vita* del suo germano fratello Vito, morto nel 1746 con opinione di buon Servo di Dio.

IV.° *Considerazioni esposte a' Divoti de' Dolori della B. V. M.*

V.° *Degli Augurii.* Dissertazioni familiari.

Il Chiarissimo Emmanuele Campolongo nel suo *Sepulcretum Amicabile* essendo ancor vivente il nostro Trivisani, inserì la iscrizione che trascriviamo qui appresso.

*

CANONICUS IGNATIUS TRIVISANI
HISTORICUS. ET. POETA. LECTISS.
CUJUS. HOC. IN. MONUMENTO. CINERES
TE. ROGAT. VIATOR
UT. SIBI. DICAS. AVE. ET. VALE.

77. DOMENICO DE ROSSI, nato nel convicino comune di Noja verso l'anno 1723 dal Dottor Francesco Paolo, ed Angela Antonia Ricci ambidue di famiglie distinte, ancor giovinetto fu mandato in Napoli a compire, ed à perfezionare i suoi studii. Dedicatosi a preferenza al foro, ne trasse non lieve profitto; cosicchè reduce in patria esercitò con lode la nobile professione di Avvocato nella nostra Città, nella quale amò di stabilire il suo Domicilio. Avendo avuto replicate occasioni di citare, esporre, e sviluppare le celebri *Consuetudini Baresi*, comentate dal Massilla, ebbe a scorgere nel Comento non pochi errori, segnatamente su le doti, su' lucri dotali, e su di altro; e ciò lo indusse a scrivere, e quindi a pubblicare per le stampe l'operà, che siegue.

I.° *Critiche Osservazioni sul Comento di Vincenzo Massilla con l'emendazione, ed illustrazione in rapporto alle principali Consuetudini della illustre Città di Bari, Metropoli di tutta la puglia; e con l'esame insieme di alcune controversie che alle Leggi del Regno, e Romane si appartengono. Napoli 1784 presso i fratelli Raimundo in 4.°, nel Giornale Enciclopedico di Napoli di aprile 1785* fu dato vantaggioso giudizio su di tale produzione.

II.° *Supplimento all'Opuscolo* anzidetto ossia *Critiche osservazioni* sul Comento del Dottor Vincenzo Massilla per la Censura indebitamente fattagli sulla spiegazione della parola *Pecunia*, stampato in 4.° senza nota di luogo, o di tempo.

Egli il de Rossi trapassò in Bari verso la fine del secolo prossimo scorso. Il Chiarissimo Lorenzo Giustiniani fece onorata menzione di lui nel Volume III. delle *Memorie Storiche* degli Scrittori Legali del nostro Regno.

78. GIORDANO DOTTULA di antichissima, e nobilissima famiglia (da Costantinopoli trapiantata in Bari sin da' primi anni che il greco Impero successe a' Longobardi nel dominio delle nostre contrade) nasceva nella nostra città da Nicola discendente da' Dinasti di Valenzano, e da Francesca dell'Antoglietta de' Marchesi di Fragagnano. La sua nobile educazione, e le sue cognizioni letterarie, e scientifiche gli fecero meritare la Chiave d'oro di Gentiluomo di camera di esercizio di S. M. Ferdinando IV. Era pure fregiato della Croce dell'insigne Ordine Gerosolimitano, onore cui la sua famiglia avea partecipato fin da che la Religione di S. Giovanni erasi ricoverata in Rodi. Ebbe moglie, ma la sua illustre famiglia si estinse in lui con la morte che lo tolse in patria a' viventi a 31 gennajo 1808, succedendogli ne' beni le due figlie D. Francesca Dottula Marchesa di Montrone e l'altra maritata al Marchese de Marco di Lecce. Su di che vedi la pag. 205.

Rese di pubblico Dritto.

I.° *Della maniera di prevenire le liti*, ossia della *Istituzione de' Pacieri* in 8.° senza nota

di stampa, e di epoca; ma che siam sicuri di aver veduto a luce prima che in Francia si fossero istituiti i Giudici di pace. Il Signor D' Addosio conserva nella sua Biblioteca un' esemplare di quest' opuscolo con brevi note di un' anonimo scritte a penna.

II.° *Endecasillabi* composti in occasione del giorno natalizio della Duchessa di Cassano Carrafa, messi in luce senza nota di stampa, e di epoca sotto il nome di *Alfesibeo Varino* che avea meritato nell' *Arcadia Romana.*

III.° Varii componimenti che si leggono stampati in diverse raccolte pubblicate per nozze o per altre occasioni.

Il Signor Mola nelle sue Memorie inserite nel Vol. III.° delle notizie delle Città d' Italia dell' Orlandi, con verità encomiò il nostro Dottula non solo come vero modello di virtù, di valore, e di beneficenza verso i suoi simili, ma benanco come insigne per la generosità del suo animo, per la sublimità e sceltezza delle sue cognizioni, e per amicizia, e corrispondenza co' più ragguardevoli personaggi de' suoi tempi. Il celebre filologo Emmanuele Campolongo fu uno di costoro, e nel 1779 dedicogli la parte seconda del suo *Cursus Philologicus*, ed intessè per lui concettose ed eleganti Iscrizioni che leggonsi nel suo *Sepulcretum Amicabile.* Si fece onorata menzione del nostro Dottula nelle *Notizie di alcuni Cavalieri del Sacr' Ordine Gerosolimitano illustri per lettere, e per belle Arti*, raccolte dal Marchese di Villarosa. Ed anche prima di questo chiarissimo Letterato aveane parlato con lode il nostro Volpi nella *Storia de' Visconti.*

79. TROIANO GIRONDI figlio di Giovanni-Andrea di nobile famiglia barese nacque nel dì 8 luglio dell' anno 1705. Fu educato in Napoli nel Seminario de' Nobili, nel quale apprese con successo le lettere, e le scienze. Tornato in patria ebbe vocazione allo stato chiericale, e si addisse al servizio del nostro Duomo, nel quale addivenuto sacerdote ottenne pria un canonicato, e poscia la dignità arcidiaconale. Perchè, oltre del sapere, riuniva nella sua persona e nobiltà di tratto, ed integrità di vita, e somma avvedutezza, e prudenza; gli fu affidato il governo del nostro Seminario diocesano, ch' egli resse con lode per molti anni: anzi ne scrisse le Regole, che approvate dall' Arcivescovo d' Alesandro, furono pubblicate in Napoli nell' anno 1756. co' tipi di Serafino Porcile; chiuse gli occhi alla luce il dì 14 luglio dell' anno 1782. Non sapremmo encomiare abbastanza lo spirito di carità, da cui era animato questo nostro illustre concittadino; la fondazione del CONSERVATORIO DELLA PIETA' da lui fatta coi Proprii beni, sarà monumento di lode duratura nella memoria de' posteri. Nel corso dell' opera abbiamo avuto più volte la occasione di parlare di lui; sicchè il cortese lettore potrà riandare le pagini 420. 439 e 587. Il gesuita P. Domenico Bruni, uomo di santa vita dedicò al nostro Girondi l' opuscolo *Esercizii spirituali* impresso in Napoli nel 1745, e ne fece onorata memoria nell' altra sua Opera il *Purgatorio aperto.*

80. P. D. NICOLA SAGARIGA VISCONTI di nobile lignaggio, nato in Loseto feudo allora di sua casa, il giorno 14 dicembre del 1728 dal Barone D. Domenico, e da D. Chiara Lamberti, fin dalla tenera età ebbe vocazione allo stato religioso, e prescelse la illustre Congregazione Teatina. Ne vestì l' abito nella Casa di Lecce, nella quale poi professon-

ne i voti nell'anno 1745, e passò in Napoli allo studio delle lettere e delle scienze, nonchè della teologia: quindi in Roma a perfezionare i suoi studii, nel che riuscì felicemente: e dotato com'era di nobili maniere, e di esemplari costumi, gli furono affidate gravi incumbenze, come di Teologo di più Cardinali, di esaminatore del Collegio di S. Bonaventura, Consultore della Sacra Congregazione de' Riti. Assunto a quella di procurator Generale del suo istituto, esercitonne così bene i doveri che ne' Comizi Generali celebrati nell'anno 1792 fu prescelto a Prevosto Generale carica alla quale da' voti unanimi della Congregazione fu chiamato per la seconda volta. Questo degno Religioso carico di anni e di meriti non volgari, chiuse gli occhi alla luce in Napoli a 30 giugno del 1806. Pubblicò per le stampe le Opere seguenti.

I.° Orazione recitata il giorno 15 dicembre 1765 nella solenne benedizione delle Bandiere del Nuovo Regimento Messapia Napoli 1765 in 8.°

II.° Orazione recitata nella parrocchial Chiesa di Falciano nell'esequie di M.r D. Gennaro Albertini Vescovo di Caserta Napoli 1767 in 4.°

III.° Orazione recitata ne' funerali solenni celebrati in Napoli il giorno 6 febbraio 1781 dalla Reale Arciconfraternità de' pellegrini nella propria Chiesa della Trinità per la Morte di Maria Teresa Imperatrice de' Romani ec. in 4.° senza nota di stampa, e di luogo.

IV.° Breve Raguaglio della Vita e delle Virtù del Beato Cardinale di S. Pudenziana Paolo Burali Chierico Regolare Arcivescovo di Napoli: 1773.

V.° Opuscolo sopra il Culto Religioso della SS. Trinità, e di altre materie al medesimo soggetto appartenenti. Napoli 1801 in 8.°

81. P. LODOVICO DE MOLA: da giovinetto ebbe vocazione allo stato religioso, e prescelse l' Ordine de' Predicatori. Ne vestì l'abito nel nostro convento barese, nel quale professo i voti solenni, e fattovi con successo gli studii fu assunto a Lettore secondario di Teologia, che insegnò pure nel nostro Seminario diocesano. In tale esercizio acquistò nome di sommo Teologo. Ebbe a soffrire un'accanita persecuzione da suoi correligiosi per taluni innovazioni fatte nelle fabbriche del nostro Convento. Era nato in questa città nell'anno 1719, e finì di vivere al termine del secolo decimottavo. Lasciò MSS.

I.° *Breve relazione* della Vita di Suor Maddalena Domenica di S. Vincenzo del terz'Ordine di S. Domenico nell' anno 1748, da noi accennata alla pagina 613.

II.° *Regole e Statuti dell' oratorio del SS. Rosario* per i suoi Confratelli.

III.° *Difesa Legale* per le accuse dategli per la nuova fabbrica del suo Monistero di Bari ec.: Gli autografi di tutti e tre gli opuscoli si conservano dal nostro carissimo amico signor D' Addosio.

82. NICOLÒ PUTIGNANI nacque in questa città da onesta, e civile famiglia correndo il giorno 11 gennajo dell' anno 1710. Fin dalla prima età fe travedere di esser dotato di svegliatissimo ingegno, che i suoi genitori Pietro Putignani e Grazia Arcamone ebbero cura di far coltivare sotto la direzione de' PP. della Compagnia di Gesù; e tale e tanto fu il profitto ricavatone, che non ancor trilustre potè attendere con successo allo studio della Filosofia sotto gl' insegnamenti degli stessi Padri Gesuiti. Di ciò si ebbero

pubbliche, e luminose pruove in molte Conclusioni, nelle quali il giovinetto Putignani si fece a sostenere le più difficili tesi filosofiche e diverse altre quistioni letterarie. Nell' autunno del 1724 dal genitore fu condotto in Venezia, ove diede opera a meglio apprendere le lingue morte, e più di ogni altra la greca, e taluna ancor delle viventi; ma sopratutto dedicossi allo studio delle leggi civili e canoniche sotto il più rinomato giureconsulto di quel tempo Domenico Venturi. Le delizie incantatrici della città regina dell' Adriatico non lo distrassero nè punto nè poco da tali occupazioni, cosicchè dopo il breve giro di pochi anni e dietro rigoroso esame sostenuto nella celebre Università di Padova, con diploma del dì 8 giugno 1728 fu decorato della Laurea dottorale nell' uno, e l' altro dritto. Recatosi poscia in Napoli apprese le leggi patrie, e la pratica del foro; e conversando co' più valenti giureconsulti, che allora più che in ogni altro tempo fiorivano nella Capitale, intese sempreppiù a perfezionare i suoi studii legali. Nè trascurò d' istruirsi nella sacra Teologia, che apprese sotto la guida dell' insigne professore P. Maestro Gatti Agostiniano; e senza la scorta di alcuno, da se medesimo arricchì il suo ingegno delle nozioni di geometria, e si rese familiare la lingua del Talmud.

Tornato in patria, ricco di vasta e scelta erudizione e di cognizioni scientifiche e positive, impegnossi a diffonderle nella gioventù barese, che di buon grado e senza stipendio accolse nel suo studio privato. Fin dalla sua fanciullezza avea avuto vocazione allo stato ecclesiastico, ed erasi ascritto al clero del nostro Duomo; addivenuto Sacerdote, dal nostro Arcivescovo Muzio Gaeta II.° fu destinato a lettore di sacra teologia, e di ragion canonica nel nostro Seminario; ed in questo esercizio fè campeggiare la vastità del suo sapere con molto profitto degli Alunni. Porta fama che dispiaciuto, e forse a torto, di essere stato posposto ad altri nella promozione ad un Canonicato, abbandonò il Seminario ed anche la nostra Chiesa per ascriversi a quella di S. Nicola, nella quale circa l' anno 1745 addivenne canonico. Animato da zelo per l' inclito TAUMATURGO DI MIRA impugnò con successo, e dimostrò come aprofi gli *Acta primigenia S. Nicolai Myrensis* del celebre Monsignor Falconio Arcivescovo di S. Severina. Sostenne pure, e con soverchio calore, i diritti della Real Basilica in altre opere pubblicate per le stampe, di cui or ora faremo parola. Fu assunto a Vicario del suo Priore; ma di ciò non contento aspirava alla dignità di Tesoriere, che è la seconda nel nostro Santuario; e non avendola conseguita fecesi a contrastare quasi tutt' i diritti e prerogative, di cui godeva tal dignità, che allora eran molti, e di qualche importanza.

La Repubblica letteraria ebbe in gran conto questo nostro illustre concittadino: il chiarissimo Ab. Cavalieri di Comacchio (sotto il nome di Tindaro Socio degli Argonauti di Ferrara nella epistola sesta indirizzata al nostro Emmanuele Mola, che si legge nel Tomo I.° delle sue Epistole impresse in Comacchio nel 1778) lodollo a cielo, e fece altrettanto Francesco Antonio Zaccaria nella Storia Letteraria d' Italia, ed anche ne' suoi Annali Letterarii, non che il Barone Personè nel supplemento al Dizionario istorico del celebre Moreri. Nella erezione della Reale Accademia delle Scienze, e Belle Lettere,

seguita nell' anno 1780 per sovrana munificenza del nostro augusto Monarca Ferdinando IV.° il nostro Putignani fu ascritto tra Socii nazionali della quarta classe per la Storia de' bassi tempi, come fu notato alla pagina 108 degli statuti della stessa Accademia, e nel diploma che gli fu rilasciato nel 5 luglio dello stesso anno. Oppresso dalle fatiche, e dagli anni cessò di vivere a' 19 marzo dell' anno 1795: la sua morte fu compianta da' letterati baresi e stranieri, e con elegante elogio funebre ne furono celebrate le lodi dal valentissimo professore di eloquenza Sacerdote D. Francesco Giannico.

Avea egli dato alla luce le Opere che seguono.

I.° *Vindiciae Vitae et Gestorum S. Thaumaturgi Nicolai Archiepiscopi Myrensis. Neapoli 1753 ex Thypographia Benedicti Gessari* in 4.° Tom. I, e II. ivi nel 1757 presso lo stesso tipografo: dedicate alla Maestà di Carlo III. nostro Re di felice ricordanza. Col primo attaccò, e dimostrò come apocrifi gli *Acta primigenia S. Nicolai Myrensis* del sueeennato Monsignor Falconio, e col secondo si diffuse sul santo liquore, che perennemente emana dalle ossa venerande del Santo. Contiene pure la Storia della Traslazione dello stesso gran Taumaturgo scritta dal nostro Arcidiacono Giovanni, che come notammo alla pag. 657, era stata pubblicata alquanto monca dal Surio, e da lui fu anche erroneamente comentata.

II.° *Istoria della Vita, de' Miracoli, e della Traslazione di S. Nicolò Arcivescovo di Mira:* in Napoli 1771 in 4.° nella Stamperia Raimondiana.

III.° *Lettera ad un' Amico*, nella quale dà il parere sul sistema della pena di morte del Marchese Beccaria. Ivi nel 1780 presso la stessa Stamperia Raimondiana.

IV.° *Esame e Riflessioni* sulla Consulta fatta stampare in Napoli presso Giuseppe Campo nell' anno 1784 sotto il nome dell' illustre Duca Gaetano d' Argento. Ivi nel 1789 nella Stamperia Simoniana in 8.°

Lasciò inediti diversi altri Opuscoli di amena Letteratura in versi ed in prosa.

85. GIOVAN. GIUSEPPE CARULLI, nato in Bari a 5 gennajo 1715 da' conjugi Vito Francesco oriundo da Capurso, ed Antonia Stancarone, ne' primi suoi anni frequentò le scuole de' PP. Gesuiti, e vi apprese con successo i precetti ed il gusto dell' amena Letteratura, ed anche la Filosofia. Poscia dedicossi allo studio del diritto naturale civile e canonico, che andò poi a perfezionare nella Capitale del Regno. Ivi essendo s' istruì pure nella pratica del foro, e ben presto fu ammesso nel registro de' Procuratori esaminati; ottenne la Laurea dottorale, e quindi la Cattedra di diritto civile, che per tre anni lesse in quella Università degli studii. Per molti anni tenne anche aperto uno studio privato insegnando le Lettere amene, Filosofia, ed anche il diritto cesario, e pontificio. Per le sue svariate conoscenze, e pel suo purgato stile ne' diversi idiomi greco, latino, ed italiano, fu aggregato quasi a tutte le Accademie napolitane, del Regno, e di altre cospicue città d' Italia, per le quali diede alle stampe varii componimenti in prosa ed in versi. Più che in ogni altra si distinse nell' Accademia napolitana detta della Stadera, nella quale faceano a quell' epoca luminosa comparsa i chiarissimi ingegni di Vico, di Appiano Buonafede, del P. Gherardo degli angioli del celebre giureconsulto

Giuseppe Aurelio de Gennaro, e di altri molti che per brevità si tralasciano. Ebbe anche onorevole posto nell' Accademia delle Scienze, e Belle-Lettere, la quale come notammo nell' articolo precedente, fu fondata nell' anno 1780; fu addetto alla quarta classe per la storia de' bassi tempi, ed a lui fu conferito l' onore di scriverne, e recitarne il Discorso inaugurale alla presenza de' nostri Augusti Sovrani, di tutt' i Grandi del Regno, e di quasi tutti gli scienziati, che furono arruolati alla stessa Accademia. E tralasciando di far motto delle altre degli *Oziosi*, e degli *Investiganti*, nelle quali egli pur si distinse, diremo come si rese celebre qual' uomo pubblico nell' esercizio delle funzioni di Segretario della Regale Giurisdizione, carica che occupò per la morte di D. Carmine della Bocca. Nel maneggio di questo delicatissimo ufficio ebbe l' onore di concorrere e lavorare con altri soggetti riputatissimi alla felice conchiusione del Concordato tra la S. Sede, e la nostra Corte nell' anno 1741, e di prender parte ne' Trattati tra l' Imperatrice Maria Teresa d' Austria, ed il nostro Re Carlo III. di sempre gloriosa ed immortal ricordanza.

Dopo tante fatiche letterarie, e le altre durate nel cennato regio ufficio il nostro Carulli colpito d' apoplesia finì di vivere in Napoli ne' primi giorni di marzo del 1787, lasciando vivo desiderio di se — Si hanno di lui le seguenti Opere, che furono pubblicate per le stampe.

I. *Orazione* detta nel riaprirsi l' Accademia degl' Investiganti il dì 5 agosto dell' anno 1737. dedicata al chiarissimo filosofo Paolo Mattia de' Principi Doria, senza nota di luogo o di tempo in cui fu stampata.

II. *Prefazione alla Notizia della Origine del Portico della Stadera*. In Napoli 1743, nella Stamperia Muziana in 8.°

III. *Ragioni per la riduzione degl' interessi* sopra i pegni de' Banchi, e de' Monti di Pietà. Napoli 1748 in 4.°

IV. *Memoriale per lo illustre Marchese di Gensano* al Santissimo Padre Benedetto XIV. Ivi 1748.

V. *Saggio di Ragioni* per le quali si dee costituire una Parrochial Chiesa in Boscoregale. Ivi 1750 in 4.°

VI. *Elogio funebre* in morte del Marchese Nicolò Fraggianni. In Napoli 1763 in 4.° In tale occasione fu fatta una raccolta di componimenti poetici scritti in diverse lingue in lode del defunto; tra essi se ne osservano molti dello stesso nostro Carulli.

VII. *Orazione Inaugurale* per l' Apertura dell' Accademia delle Scienze e Belle-Lettere eretta in Napoli nel 1780.

Tranne il primo degli Opuscoli anzidetti, tutti gli altri furono raccolti e ristampati in Napoli nel 1794 da' tipi di Vincenzo Orsini per cura, e diligenza dell' ottimo Magistrato D. Alessandro Petrucci, e tale raccolta, ch' ebbe il titolo di *Prose di Giovan-Giuseppe Carulli* ec. fu dedicata al signor Cavaliere D. Luigi de' Medici. Nella stessa furono compresi altri Opuscoli del Carulli, cioè.

I.° *Elogio del Marchese Andreassi.*

II. *Orazione* recitata nell' Accademia degli Oziosi.

III. *Discorso* recitato nel Portico della Stadera.

IV. *Prefazione* al Trattato del P. Piro sù la Origine del Male.

V. *Parere* sopra un' Articolo del Concordato.

VI. *Ragioni* di non doversi coniar nuova Moneta di rame in Napoli.

VII. *Consulta* per la dedica al Re del Trattato della Moneta dell' Ab. Galiani.

Dello stesso Carulli rimasero inediti diversi componimenti poetici in lingua italiana, greca, e latina, e tra essi il *Paradiso Aperto per gli Uomini*, che egli avea mandato in Francia al suo germano Michele per farla stampare colà. Diversi altri autografi si conservano dal nostro amico d' Addosio.

Si fece onorata rimembranza del nostro Carulli quasi da tutti gli Scrittori napolitani suoi contemporanei, e precisamente da Paolo Moccia nelle sue *Epistole*, molte delle quali gli furono indirizzate: da Luc' Antonio Biseardi, o chi altri sia stato l' autore della Raccolta, che ha per titolo *Carmina Nicolai Eugenii Angeli*, in cui a pag. 26. così notò di lui, *Josephus Carullus suae aetatis, si carmina scriberet, alter Catullus; si Orationes etruscus Tullius.* Anche Lorenzo Giustiniani lo encomiò nell' *Appendice alle memorie degli Scrittori Legali del Regno*, e nel suo *Saggio delle Accademie di Napoli e del Regno*. Emmanuele Campolongo fece altrettanto nelle Centurie del suo *Sepulcretum amicabile*: infine lodollo eziandio Trojano Spinelli Duca di Acquaro nelle *Note Critiche al Discorso di D. Domenico Lacava per il titolo di Duca di Calabria dovuto al principe Ereditario del nostro Regno.* Per amor di brevità omettiamo tanti altri Scrittori, i quali elogiarono il nostro Giovan-Giuseppe Carulli.

84. PROSPERO PETRONIO nato in Bari il dì 11 novembre del 1716 da' conjugi Arcangelo, e Maria Maffei, nella prima sua età fu accolto nelle scuole de' PP. della Compagnia di Gesù, nelle quali fece non lieve profitto nelle Lettere umane, e sopra tutto si distinse nelle lingue greca, ed ebraica. Nè con minor successo apprese la filosofia peripatetica che a que' tempi insegnava nel suo studio privato il Dottor D. Giuseppe Gaetano Rinaldi. Verso l' anno 1734 recatosi in Napoli a perfezionare i suoi studii, ebbe varie occasioni di acquistare la conoscenza de' Letterati che in gran numero fiorivano a quell' epoca nella Capitale del Regno. Degna di onorevole rimembranza fu quella della prodigiosa liquefazione del sangue del glorioso Vescovo e Martire San Gennaro avvenuta nel maggio dell' anno seguente; onorato il Petronio dell' invito a far parte di una solenne Adunanza letteraria la mattina per il vespro del dì 9; non mancò di comparirvi all' ora designata, e meritarvi lode colla recita di un ben tessuto componimento in versi ebraici, che poi recò nell' idioma latino. Fu allora che fecero a gara per averlo a Socio le Accademie napolitane, nelle quali riscosse più volte i meritati elogi. Passò quindi in Roma ove conosciuto il suo merito dal gran Pontefice Benedetto XIV allora Regnante, dallo stesso fu eletto a Coadjutore del Bibliotecario della Vaticana, e ad Interpetre de' vetusti Codici e Monumenti di Antichità, che vi si conservavano: e fu pure assunto a primo Custode della Biblioteca della Sapienza. Avviato com' egli era allo stato chiericale

ascese colà agli Ordini Sacri, ed al Sacerdozio, fu ascritto nell' Arcadia, e vi ebbe diversi posti. Dicasi altrettanto dell' Accademia Quirinale, e dell' altra degl' Infecondi della quale fu Segretario. Tenne frequente corrispondenza co' primi Letterati di Europa, e di qualche altra parte del mondo. Nel laborioso esercizio delle sue incumbenze attese con zelo a svolgere ed illustrare i Codici MSS. delle Biblioteche affidategli, e diversi ne pubblicò con le stampe. In mezzo a tali improbi travagli il nostro Petronio moriva in Roma il dì 14 febbrajo dell' anno 1783.

Si vedono alla luce le seguenti Opere di lui.

I. ΣΟΦΟΚΛΕΟΥΣ ΗΛΕΚΤΡΑ

SOFOCLIS ELECTRA

Graece et latine ad optimorum Codicum fidem summa cura recensuit Prosper Petronius ad usum Regiae Neapolitanae Universitatis = Neapoli Typis Felicis Caroli Muscae; prostan apud Nicolaum Rispolum 1757 in 8.° grande. Quest' Opera fu dedicata a Monsignor D. Celestino Galiano Arcivescovo di Tessalonica Consigliere del Re Carlo III. Cappellano Maggiore, e Sopraintendente delle Regie Scuole.

II. ΘΕΟΦΡΑΣΤΟΥ ΕΡΕΣΙΟΥ. ΗΘΙΚΟΙ ΧΑΡΑΚΤΗΡΕΣ

THEOPHRASTI ERESII
ETHICI CHARACTERES
PROSPERO PETRONIO
INTERPETRE

Di quest' Opera s' ignora il tipografo, l' anno ed il luogo della impressione, ma non è perciò meno vero che sia stata pubblicata per le stampe; e da una epistola latina dallo stesso autore indirizzata al ch. Giovan Pietro de Orvilla deducesi che l' abbia pubblicata per le stampe *doctissimus Typographus Nicolaus Pagliarini.*

III. *Dissertationes et adnotationes variae in Trogi Pompei Historiarum Epitome.*

IV. *Q. Curtii Rufi de rebus gestis Alexandri Magni Historia Prosper Petronius Barensis ex ms. Codice Vaticano recensuit, pene integrum reddidit, notisque selectis illustravit ad usum Regiae Neapolitanae Universitatis = Neapoli anno* 1744, *apud Felicem Carolum Muscam Typographum in 8.°*

V. *Dissertazioni diverse* con le quali accrebbe ed emendò l' Opera grande di Monsignor Ciampini *De Sacris Edificiis a Constantino Magno constructis.*

VI. *Grammatica Greca* per uso di Porto-Reale in due' volumi in 8.° da lui tradotta, ampliata, e fatta stampare in Venezia.

*

I. Discorso per l' Apertura dell' Accademia Reale delle Scienze, e Belle-Lettere eretta in Napoli in luglio del 1780.

II. *Trattato de' Contratti* secondo il jus degli antichi Ebrei dedicato al merito impareggiabile degli Accademici *Acefali* di Napoli, di *Ichasuoih Benjamin*, nome sotto del quasi nascose il nostro Autore.

III. *Dissertazioni e Note* sulle Opere di S. Eucherio, e di S. Effrem Siro che rivide, e purgò delle emende occorse nelle prime edizioni.

85. DOMENICO MAURODINOJA nacque nella nostra città da Nicola Lonardo e da Domenica Stancarone nel dì 14 febbraio del 1713. Incaminatosi per lo studio delle lettere presso i PP. della Compagnia di Gesù, apprese poi la filosofia e la Storia naturale dal nostro celebre Canonico Gimma. Ad ogni altra professione preferì quella delle facoltà mediche, e però a ben apprenderle recossi in Napoli, e toccato appena il quinto lustro dell' età sua, ottenne la laura dottorale. Reduce in patria esercitò con successo la sua professione, ma non gli riuscì di salvare lo Gimma, suo precettore, il quale nelle sue mani esalò l' ultimo respiro.

Diede alla luce i seguenti opuscoli.

I.° *Annotazioni sopra l' Aminta del Tasso* dedicate al Signor D. Domenico de Nicolai Marchese di Canneto. Dal camaldolese P. D. Angelo Calogerà furono inserite nel T. XIII della sua Raccolta di Opuscoli scientifici e filologici stampata in Venezia per Cristoforo Zeni nel 1736 in 12; si leggono dalla pag. 272 insino alla pag. 351.

II.° Ristretto della Vita dell' Abbate D. Giacinto Gimma anche inserito dallo stesso P. Callogerà nel Tom. XVII della enunciata Raccolta stampata per il detto Zeni nel 1740 leggesi dalla pag. 418 alla pag. 426. Lasciò scritto a penna.

Elogio funebre di D. Giacinto Gimma, recitato nella Chiesa de' Teatini della nostra città a 21 ottobre del 1735: si conserva autografo tra gli altri MSS. della ricca biblioteca del nostro amico d' Addosio. Ignoriamo l'epoca ed il luogo della morte di questo nostro illustre concittadino, del quale fece onorata menzione un Carlo Nardi nella Discendenza della famiglia Volpi premessa alla parte II. pag. XLI dell' Istoria de' Visconti di Giuseppe Volpi da noi accennata alla pag. 673.

86. MICHELE CARULLI germano di Giovan-Giuseppe, del quale abbiamo or ora parlato vide la luce in Bari nell' anno 1717. Al pari del fratello maggiore si distinse negli studî delle Lettere, e delle Scienze, e si addisse al foro. In Napoli acquistossi nome di giureconsulto non volgare. Fu adoperato in Roma ed in Torino per affari dello Stato, passò in Francia con lo stesso incarico, e s' intrattenne per qualche tempo in Lione. Ebbe vaghezza di conversar con le muse, e di rendersi familiari quasi tutte le lingue straniere. Morì in maggio dell' anno 1795 dopo aver dato alla luce.

I.° *Note critiche apposte alle Meditazioni sulla Felicità*: stampate nell' anno 1765 in 8.° senza nome del tipografo, e del luogo della impressione.

Presso i pronipoti di questo nostro illustre concittadino si conservano mss. i seguenti Opuscoli.

II.° *L' uscio de' linguaggi disserrato* scritto a due colonne in latino ed in italiano, senza nota di stampa in 8.° Lasciò inediti molti componimenti poetici, che si conservano dal più volte lodato nostro amico D' Addosio.

87. P. AGOSTINO DA BARI de' Minori Riformati di San Francesco, figlio del Convento della nostra città fu Missionario apostolico nell' Egitto e nella Siria, e per oltre a tre lustri esercitovvi con zelo e con successo il suo laborioso ministero. Tornato in patria circa il 1767 fu rimunerato delle sue fatiche con la preminenza decretata da Roma a prò de' Missionari duodennali, ma incontrò gravi ostacoli ne' suoi confratelli, i quali gli contrastarono il meritato onore; ma dovettero poi riconoscerlo e rispettarlo in seguito di Real Dispaccio del dì 8 maggio 1777. Questo instancabile religioso stando nell' Egitto, e nella Siria si rese familiari diverse lingue orientali, e più di ogni altra l' ebraica, in cui scrisse le opere che sieguono.

I. Misteri del Rosario colle Litanie di nostra Signora per uso di Fr. Agostino da Bari Missionario Apostolico. Ann. 1748 in 8.°

Questo autografo scritto a penna con caratteri in cinabro frammischiati, si conserva nella biblioteca di questo nostro Convento di S. Bernardino unitamente all' altro, che segue col titolo.

II. Dizionario de' Verbi più consueti del Said di Fra Agostino da Bari Missionario Apostolico col testo ebraico ed italiano: nell' avviso che vi è premesso si legge così *I. M. I. Girge 1755.*

88. LUIGI SAGARRIGA VISCONTI ammirato e venerato non solo per la gentilezza del suo animo e per le estese sue cognizioni scientifiche e letterarie, che per il lustro de' suoi natali, nacque in Loseto feudo nobile di sua famiglia primogenito del Barone D. Domenico e di D. Chiara Lamberti correndo il dì 20 giugno del 1726. Da alunno del nostro Seminario diocesano apprese l' amena letteratura, le matematiche e le scienze filosofiche. Passato poi in Napoli, più che all' arti cavalleresche, attese a perfezionare gli studi già fatti. Convinto di essere la Storia lume alla verità, maestra alla vita, egli coltivolla con successo, e più che in ogni altra si distinse in quella de' bassi tempi. Ebbe anche predilezione per le scienze morali, segnatamente per l'Etica. Quindi nella Capitale ebbe nome di Filosofo e di letterato non volgare in guisa che gli fu dato posto onorevole nella Reale Accademia di Scienze e Belle-Lettere tra Soci nazionali della quarta classe addetta alla Storia dei bassi tempi. Ebbe poscia la Prefettura, e quindi la carica di Governatore del Real Convitto istituito nella Casa de' Gesuiti della nostra città e gli fu pure affidata la cattedra di Etica. Sostenne e disimpegnò con zelo e con gentili maniere le cariche affidategli pel breve tempo che visse, essendo trapassato a 13 novembre del 1781. La sua morte fu compianta dalla città nostra, la quale perdè in lui non solo l' insigne filosofo e letterato, bensì il generoso proteggitore delle Lettere e delle Scienze, il promotore de' buoni studî, il gentile e manieroso conciliatore delle discordie, e il cittadino religioso senza ipocrisia, l' amico de' poveri, il vero Padre della patria. D. Onorato Candiotti professore di matematica e filosofia nello stesso Real Convitto pronunziò un elegante elogio

funebre di questo nostro illustre concittadino, in lode del quale compose pure diverse iscrizioni il nostro chiarissimo Emmanuele Mola. Morendo lasciò manoscritti i seguenti opuscoli.

I. *L'Ozio Ingannato.* Poesie dedicate al signor D. Michele Celentano, il di cui primo quinternetto con altri fogli volanti di poesie latine ed italiane si trovano autografi presso del nostro amico d' Addosio.

II. *Diversi Colloqui* pieni di sali attici, coi quali manifesta ai posteri molte curiosità de' Cavalieri e delle Dame Baresi de' suoi tempi.

III. *Novello Trattato di Etica* desunto dal libro degli Uffici di Cicerone, e da altri celebri autori.

Fecero onorata menzione di lui un Gaetano Fiorentini nella seconda delle Lettere sul Saggio di Ermenegildo Personè sulla Diceosina dell' Ab. Genovesi, e 'l cennato signor Mola nella Memoria della città nostra inserita nelle Notizie delle città d' Italia di Cesare Orlandi.

89. GIORGIO SAGARRIGA VISCONTI germano del precedente, nato anche in Loseto a 20 settembre del 1727, seguendo le orme del fratello diede opera a tutti i buoni studî di letteratura e di scienze, ed a quelli particolarmente dell' Agricoltura e Commercio, che perfezionò in Napoli sotto la direzione de' primari Letterati, tra' quali il chiarissimo Ab. Antonio Genovesi. Reduce in patria diede la mano di sposo a D. Caterina Volpi sua cugina, unica superstite di questa nobile famiglia, e con tale innesto formossi il ramo di Sagarriga-Volpi, che ai nostri giorni si trova trapiantata nella Capitale del regno. Gli obblighi dello stato conjugale non lo distrassero dalle letterarie occupazioni, le quali gli fecero aver luogo tra' Socî nazionali della seconda classe nella istituzione della Reale Accademia delle Scienze e Belle-Lettere aperta in Napoli nel 1780. Meritano di essere riferite le parole in tale occasione adoperate nel suo rapporto dal celebre Michele Sarconi Segretario Perpetuo di essa Reale Accademia « Nel meritissimo D. Giorgio Sagarriga Vi« sconti (così il Sarconi) la popolazione de' dotti, e la patria ammirarono il concitta« dino onorando per la purità de' costumi, l' uomo illustre per la chiarezza de' natali, « e per l' ingegno attivo e luminoso; lo scrittore eloquente ridondante di sana critica « ed ornato di scelta letteratura nella storia degli atti umani; il filosofo amico de' suoi « simili e saviamente inteso a rischiarare i più sacri penetrali de' tesori di tutta la Storia « naturale » ec. ec.

Ebbe pure onorevole posto tra Socî dell' *Arcadia Sebezia* e vi figurò col nome pastorale *Geopizio.* Per la morte del suo germano Luigi, egli occupò provvisoriamente la Regia Prefettura degli Studî ed anche il Governo del Real Convitto di questa città, che poi ebbe in proprietà nel 1786 a preferenza di tanti illustri personaggi che vi aspiravano. Facendo ritorno da Napoli fu colpito da violenta apoplessia nelle vicinanze di Ordona, ove morì ne' primi anni di questo secolo. Scrisse molte cose, particolarmente sulla Economia, sull' Agraria e su i pesi e misure. Gli archivî delle indicate Accademie debbono certamente conservare gli esemplari delle sue dotte produzioni, delle quali ma

gelosissimo fino al punto di non volerle pubblicare per le stampe. Molte andarono perdute colla vendita che si fece della sua ricca Libreria e di non poche supellettili credute infette per la malattia di tisi, cui soccombè un nipote di lui nel 1816.

Il più volte lodato signor Mola gli dedicò il suo Opuscolo intitolato *Commentariolus in Vetus Monumentum Barii effossum*, stampato nel 1773, e nella Memoria di Bari inserita dall' Orlandi nel Tom. III.° delle Notizie delle Città d' Italia, ne fe lodevole menzione. Fece altrettanto il cennato Gaetano Fiorentini nel luogo citato nell' articolo precedente.

90. GAETANO MADDALENA nacque nella nostra città a 25 Marzo dell' anno 1732 da Pietro, e da Angela Rosa Ottomani. Di buon ora ebbe vocazione allo stato ecclesiastico, cosicchè ancor fanciullo vestì l' abito chiericale addicendosi al servizio del nostro Duomo. Fece con profitto gli studî scientifici e letterari nel nostro Seminario, presso i Padri Gesuiti, ed ebbe anche a precettore il chiarissimo canonico Putignani. Si distinse nello studio delle matematiche, nella filosofia, nel dritto civile e canonico, nella sacra Teologia, nella storia sacra e profana, e nell' amena Letteratura. Familiari gli furono le lingue orientali, e delle viventi in Europa apprese la francese, la spagnuola, la inglese e la tedesca, e fu per questo che addivenuto Sacerdote fu destinato ad ascoltare le confessioni sacramentali degli individui di quelle nazioni, che erano arruolati ne' reggimenti svizzeri, che presidiavano il nostro Castello, o che di passaggio visitavano le nostre contrade, o che recavansi a venerare i nostri Santuarî. Fu indefesso nello spargere la parola di Dio, e tenne luogo distinto tra sacri Oratori. Tanto merito ottenne di tempo in tempo il suo guiderdone. Nello stesso anno in cui ricevè l' unzione sacerdotale fu promosso a canonico della nostra Chiesa metropolitana, della quale fu poi Teologo, quindi Arciprete e nel 1806 Arcidiacono. Governò da Rettore l' almo nostro Seminario per poco men di trenta anni, ed in tempo di Sede vacante se gli affidava meritevolmente il Regio Economato. Chiuse gli occhi alla luce in Agosto dell' anno 1811 lasciando vivo desiderio di se. Lasciò pure MSS. varî Trattati che in mano de' suoi eredi si sono perduti. Unico avanzo delle sue produzioni letterarie sono le note marginali scritte con forbita lingua del Lazio, ed apposte ad una copia della Leggenda del nostro prete Gregorio come notammo al Capo III della nostra Eoniade pag. 59.

Questo nostro illustre concittadino ebbe due fratelli, i quali professarono l' Istituto delle Scuole pie, noti sotto i nomi di P. Eugenio, e P. Wenceslao Maddalena, e che non furono men chiari di lui.

Del primo di essi fece onorata menzione l' Avvocato D. Filippo De Jorio nell' elogio del Duca di Tortora, che si vede inserito nel Tom. XIII. della Biografia degl' uomini illustri del nostro Regno. E del secondo il P. Raffaele Membola nel suo Commentario *De vita Studiisque Vincentii Mariae d' Addiego* alla nota (4) pag. 18 così lasciò scritto *Wenceslaus Madalena vir non modo probatissimus et religiosissimus, sed eximie quoque doctrina praeditus, studiisque potissimum metaphisicis subactus: in nobilibus adolescentibus instituendis regn'e Scholarum Piarum Collegium per plures annos suis quasi humeris sustinuit, laudabili-*

ter rexit, et quam maxime amplificavit, rure praesertim suburbano comparato tum commodo tum opportuno ad salutare juvenum Convictorum oblectamentum per ferias autumnales. Bis Apulae praepositus Provinciae regularem disciplinam promovit et Instituti sui gloriam adauxit. A Rege Ferdinando I.° clementissimo ac munificentissimo impetravit, ut Scholae Piae, publicae utilitati inservientes, regiis vectigalibus construendis viis destinatis eximerentur, et ab ipso Rege Augusto, prout Vir de Juvenum institutione optime meritus, annua pensione fuit donatus. Carus semper principibus viris, integerrimisque magistratibus, vixit sibi parum, non satis juventuti, diu gloriae. Lo stesso notò l' Ab. Serafino Gatti sul 1. Vol: dei suoi elogi pag. 269 e 270.

91 ANGELO RUFFO rispettabile per le scienze filosofiche, teologiche e morali, e per la vasta sua erudizione nell' Archeologia greca e latina nacque nella nostra vicina Cassano a 30 luglio del 1743 da' coniugi Michelangelo ed Angela Lecce. Vestì l'abito chiericale, apparò in patria le lettere umane, ed ancor trilustre passò allo studio delle scienze filosofiche e teologiche, e della Storia sacra e profana nel Seminario Arcivescovile di Matera. Asceso al sudiaconato dal nostro Arcivescovo d' Alessandro ottenne licenza di recarsi in Napoli per ivi perfezionare gli studî già fatti e lo fece con successo, e dopo quindici anni ricco di utili e sode conoscenze fece ritorno in provincia, stabilissi nella nostra città e si ascrisse al servizio della Real Basilica di S. Nicolò. Il Priore Pignatelli ne valutò il merito, e dopo qualche anno lo commendò presso la Maestà del Re per un canonicato che ottenne poi nell' anno 1793, e del quale godè insino all' anno 1804, in cui finì di vivere. Avea dato alla luce l' opuscolo intitolato

De Annulo Gazophylacii Ecclesiae S. Nicolai Barii Hebraica Inscriptione exornato ad Excellentissimum Dominum D. Antonium Pignatelli Priorem Epistola. Neapoli 1789 in 4.°

Su di che osserveremo che il dotto ed erudito canonico non ebbe ragione di dire nel principio del suo lavoro. *Nemo adhuc, quod sciam, ingenii vires exercuit ut pro mei ingenioli modulo ipsum illustrarem.*

Così dicendo mostrò d' ignorare che prima di lui avea illustrata l' ebraica epigrafe dell' anello il celebre Carmine Santoro regio professore di lingua ebraica nella Universita di Napoli, di che avea fatto menzione il nostro chiarissimo Emmanuele Mola nella nota (a) Cap. VIII. pag. 70 della Memoria della nostra città inserita nel Tom. III delle Notizie delle Città d' Italia di Cesare Orlandi già stampate in Perugia nell' anno 1774. Noteremo pure che le illustrazioni del Ruffo non sono che una parafrasi protratta di quelle del Santoro, il quale da valentissimo professore aveale scritte con eleganza e precisione corrispondenti alla semplicità delle dizioni della leggenda ebraica, e che col diffondersi il nostro Canonico intese a dimostrare che li stessa riferivasi al secondo Monarca Angioino.

Scrisse pure e pubblicò per le stampe in Napoli una Diatriba in difesa del Priore di San Nicola in occasione della contraversia giurisdizionale, che circa la fine del secolo passato agitossi tra il nostro Arcivescovo Guevara, ed il suddetto Priore Pignatelli; la quale controversia fu poi risoluta a favore del primo con Real Dispaccio dell' 11 maggio 1800 da noi trascrito alla pag. 470.

92. GIOVANNI MANCA nacque in Bari dopo la metà del secolo passato, e fatti in patria gli studî elementari, passò poscia in Napoli ove coltivò a preferenza le scienze matematiche e fisiche; ed applicatosi alla medicina ottenne in tale facoltà la Laurea dottorale. Per le vicende politiche del nostro regno, che precederono l' anno 1799 essendo stato costretto ad emigrare in Francia, ivi egli fece conoscere il suo valore nella professione dell' arte salutare, ed anche nelle scienze esatte. Fu pertanto destinato a medico ordinario dell' ospedale militare di marina in Marsiglia, ove diede alla luce nell'idioma francese i due opuscoli, che sieguono.

Description d' un nouvel Hélioscope, ou instrument astronomique pour regarder le Soleil, garni avec des miroirs paraboliques, et elliptiques. Par Jean Manca italien Docteur en médecine. A Marseille, chez Rochebrum Inprimeur à la 1re Calade an IX (1801) en 8.

Réflection sur le calcul des Forces. Par le Docteur J. Manca, professeur de mathématiques ci-devant Médecin de l' Hôpital militaire de la Marine. A Marseille de l' Imprimerie d' Auguste Guion, Rue des Pavillons vis-à-vis les Variétes an X (1802) en 8.

Verso l' anno 1806 questo abile professore fece ritorno alla nostra città, ma non godè per lungo tempo delle dolcezze, che agli esuli offrono i patri lari, giacchè poco dopo finì di vivere compianto quasi da tutti i ceti della cittadinanza e più di ogni altro da quelli de' professori, e degli Scienziati i quali ne apprezzavano il merito.

93. MICHELE VENTRELLI nacque in Bari a 30 settembre 1766 da' coniugi D. Saverio Dottor in medicina e da una gentil donna di cognome Palmieri. Dopo di aver eseguito in patria il corso degli studî elementari di Lettere umane e Filosofia passò a perfezionarli in Napoli. Ivi coltivò con successo le matematiche e la fisica sotto il celebre professore D. Filippo Guida, e dedicatosi poscia allo studio della medicina, ne trasse non lieve profitto, cosichè ottenne ben presto la Laurea dottorale. Reduce in patria esercitovvi con lode la sua professione, e pubblicò per le stampe un opuscolo intitolato. *Memoria sulle cagioni della scarsezza della pioggia nella Puglia piana.* in 4.° senza nota di tipografo e di luogo ma col solo anno 1792. Cessò di vivere nel giugno del 1810.

94. EMMANUELE MOLA figlio del Dottor D. Giambattista e di D. Petronilla Genchi nacque nella nostra città a 9. luglio del 1743. Fece i primi studi presso i suoi Zii Maestri Domenicani nel Convento di questa città, e quindi li proseguì nel Seminario Vescovile di Monopoli, nel quale apprese l' amena letteratura, la filosofia e l' uno e l' altro dritto. Passato quindi in Napoli perfezionò gli studî già fatti, ed arricchì la sua mente delle nozioni di ragion pubblica, e municipale. Applicatosi alla pratica del foro in varie occasioni fe mostra d' ingegno svegliatissimo e di senno virile. Ma i suoi studii prediletti furono quelli dell' Archeologia greca e latina, e dell' amena Letteratura. Di qual valore ei fosse e nell' una e nell' altra chiaramente lo attestano le opere date alla luce e le altre rimaste inedite, che da qui a poco anderemo enumerando. Egli fu professore di eloquenza nel Real Convitto di questa sua patria, nella quale cessò di vivere nell' anno 1811. Fu ascritto in diverse società letterarie del regno e dell' estero, ed ebbe posto onorevole nella terza classe, *Alta Antichità*, dell' Accademia Reale Scienze e delle Bel-

le-Lettere aperta in Napoli nell'anno 1780. Pubblicò per le stampe le opere seguenti.

I. *Introduzione* e *Note* al Ragionamento filosofico sul Moto della Terra — In Napoli 1766 per Vincenzo Flauto in 8.°

II. *Ob faustissimum Regiae Infantis Natalem Diem celebrandum Emmanuelis Molae I. C. et in Regali Bariensi Ephebeo publ. eloqu. Professoris Oratio ibidem publice. habita. Neapoli* 1772 in 8.°, nel quale opuscolo si leggono pure alcuni componimenti poetici latini ed italiani dello stesso Mola sull'oggetto medesimo.

III. *In vetus monumentum Barii effossum, ejusdemque titulum ad Regii Bariensis Ephebei alumnos aliosque latinae eloqu. Auditores. Commentariolus — Neapoli* 1773, *Typis Vincentii Mazza. — Vocola* in 8.°

IV. *Memorie dell' illustre città di Bari* Capo di tutta la Puglia ec. per servire alla descrizione di tutte le città d'Italia intrapresa da Cesare Orlandi da Fermo ec.: è inserita nel Volume III di detta Opera stampata in Perugia nell'anno 1774.

V. *Il Mare*, poemetto inserito nel Tom. VIII degli Opuscoli inediti stampati in Torino nel Giornale per le Dame dell'Ab. Scarpelli. In Napoli in 8.°

VI. *Epistole varie* in versi italiani pubblicate dall'illustre Tindaro accademico *Argonauta* di Ferrara (l'Ab. D. Giovanni-Antonio Cavalieri) il quale le inserì tra le sue Epistole impresse in Comacchio nel 1778 in 4.°

VII. *Elogio di Monsignor Ciro de Alteriis.* Napoli 1779 nella Stamperia Raimondiana in 8.°

VIII. *Il Sacro Oratore*: poemetto in encomio del P. Attanagio Dies di Bari delle Scuole Pie: Napoli 1779 in 4.°

IX. *Carmi in elogio di S. E. il Signor D. Giulio Antonio Acquaviva Conte di Conversano* — Napoli 1780 presso Giuseppe-Maria Porcelli librajo, in 8.°

X. *Delle lodi dell' augustissima Imperatrice ed Apostolica Reina di eterna, e sempre cara rimembranza Maria Teresa di Austria, Orazione Panegirica* pronunziata nella Chiesa de' Regii Studii di Bari. Napoli 1781 per Vincenzo Orsino.

XI. *Il Cigno del Sebeto*: Canto in lode di D. Luigi Serio, Napoli 1782.

XII. *Memoria sulla Medaglia cufica argentea di Roberto Guiscardo coniata in Bari nel secolo XI* dedicata a Monsignor Airoldi Arcivescovo di Eraclea. In Napoli presso Giuseppe Coda 1789 in 8.°

XIII. *Breve illustrazione* di una latina epigrafe rinvenuta nel terreno della vetustissima Ceglie di Puglia. Si legge nell'Analisi ragionata de' libri nuovi di agosto 1792: stampata in Napoli in quello stesso anno da Gaetano Tardano: vedi dalla pag. 84 sino alla pag. 91.

XIV. *Notizie storiche sull' origine della voce Cufico*, che si leggono in istampa a pag. 96 e seguenti della suddetta Analisi di libri nuovi di maggio 1793 stampata in Napoli in quell'anno presso il Zambrajà.

XV. *Brevi' Osservazioni* su di un'antica Epigrafe testè venuta alla luce in Ruvo città di Puglia. Leggonsi dalla pag. 84 a 97 della sopraindicata Analisi de' Libri nuovi di giugno 1793 stampata come sopra nello stesso anno.

XVI. *In vetus Marmos Thurii in Apulia effossum.* Questa produzione fu inserita nella pag. 76 e seguenti delle Effemeridi enciclopediche per servire di continuazione all'Analisi ragionata de' Libri nuovi di febbrajo 1794.

XVII. *Observationes in Francisci Neuman Viri eruditissimi opus de Populorum atque Urbium Nummis veteribus ineditis Vindoboner cusum anno 1779*: si leggono alla pag. 72 e seguenti delle cennate Effemeridi enciclopediche di marzo 1794—Napoli in detto anno a spese di Domenico Turri.

XVIII. *Saggio di Osservazioni* sull' origine forma ed uso delle antiche Navi, che anche si legge a pag. 75 e seguenti delle dette Effemeridi di luglio 1794, stampate in Napoli nello stesso anno e dallo stesso tipografo.

XIX. Χαίρειν καὶ εὐπράττειν intitolata al ch. Arciprete D. Giuseppe Maria Giovene circa l' Azenia Attica: leggesi nelle stesse Effemeridi di agosto 1794. Stampata in Napoli in detto anno.

XX. *Lettera al Signor Duca D. Michele Vargas Macciucca* su diverse dilucidazioni intorno la Dissertazione de' prischi *Giuochi Lampadici* di esso Signor Duca, sul greco Marmo rinvenuto in Squillace; si vede in istampa nell' Effemeridi di gennajo 1795 al fol. 72, e seguenti.

XXI. *Dilucidazioni* su di un testo di Cicerone, che riguarda se il sesterzio era la quarta parte del Denario, ed altre curiosità su tale oggetto.

XXII. *Confutazione* di un *foglio volante* in cui s' interpetra la famosa lapide sistente nel vestibolo della Chiesa di S. Domenico Maggiore di Napoli senza nota di tempo o di luogo della stampa.

XXIII. *Peregrinazione Letteraria* per una parte della Puglia con la descrizione delle sue Antichità, indirizzata agli Estensori delle Venete Memorie per servire alla Storia Letteraria e Civile in 4. Venezia 1796: fu ristampata nel volume LXXXVI pag. 52 del Giornale Letterario di Napoli.

XXIV. *Memoria* sul cangiamento del lido appulo. Ivi nello stesso anno.

XXV. *Continuazione della Peregrinazione Letteraria per* la Puglia, che si legge inserita nel Vol. LXXXVIII. pag. 3. del suddetto Giornale Letterario di Napoli del 1. dicembre 1797: ivi stampato da Vincenzo Manfredi.

XXVI. *Lettera al ch. Signor D. Luigi Targioni* su l' articolo Bari inserito nel Dizionario di Geografia Moderna della Enciclopedia Metodica di Parigi, tradotto in italiano ec. fu pure inserita a pag. 65 del Vol. LXXII. del cennato Giornale Letterario di Napoli del dì 1. aprile 1797. Ivi pure si leggono sei iscrizioni lapidarie composte dal Mola in lode di S. E. il Ministro D. Giovanni Acton.

XXVII Serie di Antiche Iscrizioni, i cui originali conservansi nella Biblioteca di Monsignor D. Annibale de Leo Arcivescovo di Brindisi, per la prima volta pubblicata con annotazioni di esso Mola senza nota di luogo e di tipografo.

Oltre delle opere pubblicate per le stampe il Mola lasciò MSS. le altre che seguono.

I. Osservazioni generali sulla Numismatica, sulla Lapidaria, sulla patria Corografia e sulla Religione, i Riti, e le notabili Costumanze de' nostri Antichi.

II. Memoria in ischiarimento di due Programmi sulla Magna-Grecia proposti dalla Real Accademia delle Scienze di Belle-Lettere di Napoli.

III, *Breve Difesa di Bari* dalle maligne imputazioni de' suoi emoli.

IV. Note Critiche su due Iscrizioni Lapidarie, la prima posta su la tomba di D. Cesare de Ruggiero Barone di Loseto; e la seconda posta nella Chiesa del Santissimo Salvatore di Bari su la concordia tra li Chierici Regolari Teatini, e la nobile Adunanza del Sacro Monte del Purgatorio.

V. Castigationes in lepidum latinum Epigramma Barii nuper exaratum.

VI. Il Serviziale ad Erennio Albino, Settenarii con note.

VII. Notizie della famiglia Mola esistente in Bari. scritte nell'anno 1766.

Tutti gli autografi di tali opere gelosamente si conservano in un ben ordinato volume in foglio del nostro amico d' Addosio.

Diremo in fine che D. Onorato Candioti, il quale fu regio professore di Filosofia nel Real Convitto di questa città, nel ristretto de' requisiti dello stesso Mola pubblicato in Comacchio dalla tipografia Cavallieri nell' anno 1782, a fol: 14. del Volume VII segnò diverse altre produzioni inedite del nostro autore e sono- VIII. *Collezione di Epistole latine scritte a varii Eruditi* intorno a' punti di Antichità e d' Istoria. IX *Orazioni latine ed italiane* di vario genere. X *Iscrizioni latine* in varie classi distribuite. XI *Canzoniere amoroso* XII. *Poesie latine ed italiane di vario stile.* XIII *La Merleide* invettivara contra un Abbate XIV. *Lo Sgobbia*, sonetti burleschi. XV *Poemetti* varii in rima ed in versi sciolti XVI. *Annotazioni Critiche* in materie antiquarie ed erudite. XVII. *Discorso* su di una rarissima medaglia di oro rappresentante Romano imperatore di Oriente XVIII *Appendice* al Commentario già stampato sul sepolcro scavato in Bari. XIX *Descrizione* di un antico Cammeo rappresentante la Fucina di Vulcano posseduto dall' Autore. XX *Osservazioni* su i primi IV Volumetti del Giornale Numismatico del Cavaliere Avellino. XXI *Osservazioni* sul famoso Basso rilievo trovato nella greca Salpe. XXII *Lettere Archeologiche* dirette al Prelato Forges sulla scoverta di una città nella Daunia. XXIII *Memorie* sopra gemme e medaglie antiche. XXIV *Varie Lettere* all' Ab. Alberto Fortis sulle città della Puglia e sulle Antiche costruzioni ciclopiche del Regno di Napoli. Ed altre moltissime produzioni di vario genere.

95. ANDREA MIOLLI nato in Bari nell' anno 1768 da' conjugi D. Vincenzo, e D. Anna Fanelli, con profitto fece i suoi studii nella stessa città: coltivò con successo le scienze naturali, ed anche le leggi canonica e civile, nelle quali dopo di aver eseguito nella Capitale gli studii di perfezionamento addivenne maestro. Quindi avvenne che a testimonianza del suo merito distinto fu arruolato nell' Accademia napoletana detta de' *Sinceri* ovvero *Arcadia Sebezia*, e poscia fu nominato a membro del *Real Istituto d' Incoraggiamento.* In Bari fu professore di Agricoltura nel Real Convitto, ed allorchè nel 1810 fu istituita la *Real Accademia Agraria* venn' egli prescelto a Segretario perpetuo della medesima. Con tale divisa egli vi lesse un erudito ed elegante discorso inaugurale, che unitamente ad altre dotte Memorie di un Giovanbattista Accolti-Gil, di un

Vitangelo Cantore Bisceglie, e di un Luigi Canonico Tarsia-Incuria, furono pubblicati in Napoli nell'anno 1811 coi tipi di Angelo Trani in un volume in 4.°

Nel Settembre del 1816 il Miolli cessò di vivere nella Capitale compianto da tutti i Letterati e Giureconsulti suoi conoscenti ed amici, da' quali era stimato assai valente nella Giurisprudenza e nella Storia Naturale.

96. CAV. D. DOMENICO SAGARRIGA-VISCONTI degli antichi Baroni di Loseto, nato in Bari dopo la metà del secolo passato da D. Luigi, e da D. Gaetana Alburquerque, emulando il genitore ed i zii D. Giorgio e D. Nicola (de' quali abbiamo fatta in queste carte onorevole rimembranza) fece con successo i suoi studî in questa città. Non fu nemico delle muse dell'Arno, e fu anche laborioso cultore dell' Archeologia greca e latina. Ricco di tali pregi e di gentili maniere, fu assunto a Governatore del Real Convitto della nostra città; e tal'era allorchè, per le innovazioni introdotte ne' primi anni dell' occupazione militare francese, il Convitto fu soppresso; ed egli in guiderdone de' servigi prestati fu assunto all' onorevole posto di Consigliere di questa Intendenza. Comunque avesse scritto diverse memorie su di varî oggetti di antichità, non vide la luce che il solo *Pompeo*; ossia *Illustrazione di una medaglia appartenente alla famiglia di Pompeo*, stampata in Napoli nel 1812 dalla tipografia di Angelo Trani in 8.° Questo degnissimo Cavaliere, il quale appartenne all' inclito Ordine Gerosolimitano, mi onorava della sua amicizia, e mi avvenne sempre di sperimentarlo come gentile nelle maniere, così molto piacevole ed istruttivo nel conversare. Cessò di vivere in questa sua patria a' 24 ottobre 1829.

97. P. WENCESLAO MADDALENA (nel secolo chiamato Giuseppe) figlio di Marcellino e di Antonia Montuori nacque nella nostra città circa il 1775. Fece gli studii elementari nel nostro Seminario sotto la direzione del suo prozio D. Gaetano Maddalena, che n'era Rettore, e perfezionolli poi tra' PP. delle Scuole pie, fra' quali avevano nome chiarissimo il P. Eugenio ed il P. Wenceslao altri suoi prozî, de' quali abbiamo fatto parola nell'articolo del primo. Nel 1796, avendo professato i voti religiosi in quella illustre Congregazione, fu utilmente adoperato ad insegnare in diversi Collegi: ma sopravvenuta la occupazione militare francese, egli con indulto pontificio passò nel Clero secolare, e fermò sua stanza in Foggia ove continuò ad insegnare, ed ivi poi cessò di vivere a' 23 febbraro del 1842, lasciando vivo desiderio di se. Avea dato alla luce.

I. *Funebre Orazione per la morte di Oronzio Scarnecchia Cadetto ne' Reali Eserciti di Sua Maestà Siciliana — Napoli 1803 in 4.°*

II. *Esercizio Accademico sulla Poesia pubblicamente esposto da diversi studenti del Collegio delle Scuole pie di Foggia nel 1809.* Napoli nella stamperia del Corriere 1809. Lasciò MSS. diversi altri Opuscoli, de' quali rammentiamo i seguenti.

I. *Statistica Istorica del Regno di Napoli — II. L' Elettricismo Artificiale — III. Panegirici sacri e Prediche varie — IV. Cenno su l' Astronomia ed Introduzione alla Geografia — V. Il Regno Animale — VI. De' Minerali, Metalli, e di alcune composizioni chimiche — VII. Poesie varie — VIII. De pecunia veterum Romanorum — IX. Philosophia rationalis*,

sive Logicae Prolegomena — Tali MSS. con altre carte autografe di questo nostro concittadino si conservano presso i suoi congiunti di questa città.

Agli Uomini illustri della nostra città, che finora abbiamo rammentato, ne aggiungeremo altri tre, i quali, nati in essa ne' primi anni del passato secolo, si résero celebri nella Musica, e primo tra essi sia.

98. GAETANO MAJORANA (noto assai meglio sotto il nome Caffarelli) celebre cantore soprano nacque in Bari da un povero contadino nell'anno 1710. Ebbe inclinazione per la musica e recatosi in Napoli fu allievo del celebre Porpora, e compagno del rinomato Farinelli, che poi eguagliò nella reputazione, ma non nella modestia. Viaggiò per l'Italia, per l'Alemagna per la Francia, e per l'Inghilterra, e da per tutto fu sempre applaudito per la dolcezza della voce, e per la melodia del canto. In Vienna ebbe un alterco col Migliavacca, e secondo che ne scrisse il Metastasio, sembrava che dovesse decidersi col sangue e non già in modo buffo e ridicolo come finì. Ebbe gelosia di Gizzielli, e di altri cultori di Euterpe, cosicchè si narrano di lui curiosissimi aneddoti, che si possono leggere nell'elogio scrittone dal Grossi, ed in diversi Dizionarii di Uomini illustri. Questo celebratissimo cantante cessò di vivere il dì 1 febbraro dell'anno 1783 col titolo di Duca di un feudo nobile, che avea acquistato co' lucri accumulati con la melodia del suo canto. Fabbricò in Napoli un sontuoso palazzo nel vico così detto *Carminiello*, e nel frontespizio di esso fece apporre la seguente ampollosa iscrizione *Anphion Thebas*, *Ego Domum*, alla quale fu fatta la spiritosa risposta *Ille Cum*, *Tu Sine*, perchè egli era eunuco — Paolo Mocchia nella Epistola 138 indirizzata ad Andrea Farina che insieme colle altre fu stampata in Napoli nel 1764, così scrisse del nostro Caffarelli — *Tandem haud dici potest quamquam hic concitaverit expectationem anteloquium ac Cafarellio et Gabriele die natalitio Regis Nostri, Regio in Theatro canendum: Faxit Deus ut exitus expectationi respondeat!* — Il Quadrio nelle Aggiunte alla sua opera *Della Ragione di ogni volgar Poesia*, il Dottor Giambattista-Gennaro Grossi nel citato elogio inserito nel Tom. VI della Biografia degli Uomini illustri del regno, e nella sua opera *Delle Belle Arti* lodarono a cielo questo celebre cantante, siccome fecero altri scrittori che per amor di brevità si tralasciano.

99. GAETANO LATILLA celebre Maestro in musica nacque non gia in Napoli (come il Grossi surriferito lasciò scritto nella Probole premessa alla cennata sua opera *Delle Belle Arti*), sibbene in Bari a 12 gennaio 1711 da' conjugi Nicola e Rosa Guarino. Si distinse nell' arte filarmonica e fu celebre Maestro-Cappella, rivale del Iommelli e del Galluppi in Venezia ove nel 1770 era intento a comporre per que' Teatri. Viaggiò in Italia e fuori, ed acquistò fama colla sua scuola, nella quale conservò più che ogni altro la maniera semplice e seria usata da' Maestri che lo avean preceduto. Il Grossi lo disse riputato dall' universale come uno de' migliori contrappuntisti moderni. A lui è dovuto il vanto di aver chiamato in Napoli il nipote *Nicolò Piccinni* per farlo istruire nella musica, nella quale poi si rese tanto celebre, come or ora diremo.

100. NICOLÒ PICCINNI figlio di Onofrio e di Silvia Latilla nacque in Bari nel 1717, e

non già nel 1728, come scrisse il Grossi. Si rese celebre fra' Maestri del suo tempo, e fu tenuto in sommo pregio tra noi, in Italia ed oltremonti. Questo figlio prediletto dell' armonia, come chiamollo nn Carlo Oliva « Introdusse nel canto la chiarezza del-« la voce, che facendo sentir le parole animate dal sentimento, dà l' anima all' espres-« sione. Egli seguì perfettamente l' espressione della poesia. Nel patetico fu il primo, « che si servì de' semituoni. Diede forma alle seconde parti delle ariç adattando ad es-« se la musica, che il loro senso richiedeva. Rettificò ed abbellì l' unione delle voci « ne' pezzi concertati. Animò l' istrumentale, e lo liberò da quella servitù che aveva « d' anticipar fissatamente il canto della voce. Arricchì gli orchestri degl' istrumenti da « fiato, che vi mancavano, e diede finalmente alla musica rappresentativa ne' varii ca-« ratteri, che si espongono sulla scena, quella varietà che ora accende, ora commuo-« ve e sempre alletta e che dai Maestri di musica suoi predecessori non era stato cono-« sciuto ». Così l' Oliva. Questo celebre Maestro trapassò in Francia nell' anno 1800, non già in Passy., come asserì il Grossi, sibbene in Parigi ov' era stato nominato Direttore di un Collegio Musicale. Fra le sue produzioni nella Musica seria furono lodate quasi Capidopera *la Zenobia*, *il Cid*, *il Cajo Mario*, *l' Artaserse* e *l' Alessandro nelle Indie*. Nello stile medio s' immortalò in Francia coll' *Ifigenia in Aulide*, con *l' Everia in Termodonte*, e con altre di minor grido. E per le musiche buffe e di mezzo carattere si possono citare come di tutta Eccellenza la sua *Cecchina* cantata replicatamente in tutta Europa, *l' Astuto Balordo*, il *Curioso Imprudente*, *Ciommo*, *Fico-secca*, *l' Alchimista*, ed i *Viaggiatori*. Scrissero con lode di lui il citato Oliva nell' elogio inscritto nella Biografia degli Uomini Illustri del nostro regno; il ridetto Grossi; la Biografia universale antica e moderna stampata in Venezia nel 1828.; Olivier Poli nel suo Dizionario Storico degli Uomini celebri di tutti i secoli e di tutte le nazioni, il Signorelli nelle Vicende della Coltura delle due Sicilie, e nella sua Storia dei Teatri, ed altri molti che sarebbe superfluo enumerare.

Pria di chiudere questo paragrafo stimo conveniente antivenire ad una osservazione, che per avventura sarà fatta da qualche critico schifittoso, che leggerà queste carte. Si dirà, e perchè mai annoverare fra gli Uomini illustri della nostra città coloro, che non hanno dato alla luce opere classiche, od almeno di qualche valore? . . . . Che in cima ad essi facciano luminosa comparsa un Gimma, un Carulli, un Putignani, un Mola niuno il contende: che vengan poi il Protospata, l' Arcidiacono Giovanni e tutti gli altri nostri Cronografi, pur si concede; e non si disconviene dall' allogarvisi un Nenna, un Beatillo, un Fanelli, un Petronio e qualche altro consimile. Ma non è poi da tollerarsi che vi sieno arruolati coloro che appena fecero conoscere il proprio nome con qualche mal digerita memoria, e con altra meschina produzione, ed il fare menzione di essi pute di sconvenevolezza, ed in certo modo offende i grandi ingegni, che si innalzarono al di sopra del volgo, e meritarono gli elogi de' dotti.

Ma di grazia andiamo un pò adagio. Apprezzo l' osservazione già fatta, ma non sottoscrivo alla sentenza, che si è pronunziata. Perchè tra le piante sonovi gli alti cedri

del Libano ed i superbi cipressi del Sion, escluderemo noi dal regno vegetale l' umile issopo? . . . . Perchè vi è l' elefante non dovranno esservi i moseberini? . . . . . O stermineremo i nani, perchè vi sono i giganti? . . . . . Credo pertanto di non essermi apposto male, se nel mio qualsiasi lavoro ho imitato l' ordine di natura. E poi giova anche riflettere che non vi sarebbero grandi se non vi fossero piccoli; nè si ammirerebbero le città celebri per magnificenza di palagi e suntuosità di edifizi, se non vi fossero le borgate di rustiche ed umili capanne.

D' altronde rammento la sentenza di Plinio il vecchio *Nullum esse librum tam malum, ut non aliqua parte prodesset*: la quale sentenza fu poi in altri termini ripetuta da Omobono dalle parabole ricordate dal Cantù: « non darsi roba sì misera da cui non possa « trarsi frutto, nè uomo così dappoco, da cui non si possa qualche cosa imparare ». E la sentenza istessa venerando i compilatori delle Biblioteche, e de' Dizionarii degli Uomini illustri delle diverse Nazioni, o di particolare città, non disdegnarono, anzi furono solleciti ad annotarvi libri ed autori di poco momento. E su l' esempio de' medesimi ho ancor io registrato tra gli Uomini illustri della nostra città coloro i quali non iscrissero se non qualche breve componimento latino o toscano, o in altro idioma. Oltre all' autorità di chi fece lo stesso, ci sono stato indotto dalla ragione che persuade non esser già la grandezza del volume, che rende commendati gli autori, ma il pregio dell' opera comunque piccola: onde diceva Scaligero il vecchio che avrebbe scelto di essere piuttosto autore di una sola Elegia delle poche di Baldassarre Castiglione, che non di tutto il volume di Properzio. Ho pure avuto in mira che le meschine Produzioni essendo anch' esse elementi della storia letteraria sono utili a fissare come il progresso così il decadimento della buona Letteratura. Infine ho stimato far bene col fornire nuovo materiale alla Bibliografia col rammentare in queste carte tante produzioni letterarie edite ed inedite, delle quali col tempo sarebbesi perduta la memoria.

Tali sono stati i motivi, che mi hanno indotto ad ammettere nel novero degli Uomini illustri nostri concittadini anche gli autori di piccoli componimenti, o di ben ristretti libricini — Essi fecero qualche cosa, di cui possa in certo modo gloriarsi la patria; ed a mio credere acquistarono diritto all' onore di essere ricordati. Licurgo negava l'iscrizione sepolcrale a quei cittadini di Sparta, i quali nulla avevano operato per la patria; ed io ho stimato mio debito di onorare di grata rimembranza coloro tra' nostri concittadini i quali anche per poco hanno illustrato la città nostra con opere date alla luce o che MSS. si conservano in qualche biblioteca: costoro si sono segnalati fra la moltitudine, e però secondo le leggi spartane han meritato di essere ricordati con elogio; a differenza di tanti altri, che pigri ed ignoranti non possono aspirare a tale onorevole rimembranza.

§. 2.° ACQUAVIVA

Avendo stabilito di trattare de' luoghi dell'Archidiocesi secondo l' ordine alfabetico, il primo che ci si offre è Acquaviva, che credesi così appellato dalle sorgenti di acqua, di cui abbonda il suo territorio. Questo negli antichi tempi comprendeva anche que' di Santeramo e di Cassano, come meglio vedremo in appresso. Ristretto poi nello stato attuale abbonda di ortaggi di cereali di vino e di civaje. Nel secolo decimo quinto Acquaviva fu esposta al furore delle soldatesche di Giacomo Piccinino (1): ebbe anche a soffrire ne' trambusti del regno all' epoca della rivoluzione del Masaniello, e gravi danni ebbe a patire dalle masse degli insorti verso la fine del secolo passato, come notammo alla pag. 468. Secondo che scrisse Leandro Alberti, il quale visitò Acquaviva circa la metà del secolo decimosesto, era allora molto popolata; ma colpita poi dal flagello della peste, che imperversò nella provincia e nel regno nel corso del secolo decimosettimo, la sua popolazione decadde nè più aumentossi, cosicchè al presente non conta che circa sette mila abitanti.

Qualche Scrittore ha opinato che Acquaviva abbia avuto negli antichi tempi la Sede Vescovile, ma molti altri ne disconvengono, attribuendo ad altra Acquaviva la Cattedra Episcopale; e noi ci attenghiamo alla opinione de' secondi, che ci sembra assai più probabile della prima (2). Checchè sia stato di ciò, non è da mettersi in dubbio che fin da' tempi antichi l' Acquaviva, di cui trattiamo, fu soggetta all' autorità de' nostri sacri Pastori: se ne ha memoria nello Statuto di Rainaldo, che fu nostro Arcivescovo nel 1171, come notammo alla pag. 183: è pure confirmato dalla Bolla di Alessandro III., che inserimmo alla pag. 189; e pe' tempi posteriori ricavasi lo stesso dalla testimonianza del Massilla da noi trascritta alla stessa pag. 189. È poi compruovato dal Sinodo Diocesano di Monsignor Caracciolo celebrato nell' anno 1606, non che dagli altri Sinodi tenuti in appresso dal Patriarca Gesualdo e dagli Arcivescovi Sersale e Granafei (3). Nell' anno 1744 un Deputato del Capitolo di Acquaviva intervenne all' istrumento celebrato innanzi al Notajo

Pietro-Nicola Pupilla, con cui fu riconosciuto l'obbligo di quel Clero all'intervento del suo Procuratore alla funzione solenne del Cattedratico (4). Dal fin qui detto chiunque ha fior di senno potrà dedurre di qnal valore debbasi ripntare la Bolla attribuita al nostro Arcivescovo Andrea III., con la quale dicesi riconosciuta la esenzione di quella Chiesa dall' autorità de' nostri Pastori: dicasi altrettanto della sentenza del Vescovo di Bisceglie, e del Laudo de' Cardinali Sauli e Paravicino, cui servirono d' appoggio: i monnmenti da noi allegati, accennano ad atti e fatti pubblici, i quali escludono l' ambìta esenzione, e fanno dubitare della genuinità della Bolla di Andrea, e della sentenza del Vescovo Biscegliese, delle quali, com'è noto, non esistono autografi, cosicchè ne' diversi piati giurisdizionali non si sono prodotte che copie di copie di supposti originali. È tanto ciò è vero che nelle controversie posteriormente agitate sempre si fece diritto all' autorità arcivescovile, come si ricava da ciò che abbiamo riferito parlando de' nostri Prelati Caracciolo e Ruffo. Vero è bensì che gli Arcipreti erano privilegiati *quoad certos actus*, ma nel dippiù in tutto e per tutto eran soggetti alla potestà de' nostri Arcivescovi. È ciò solennemente comprovato dagli atti di santa Visita da essi di tempo in tempo eseguita in Acquaviva, di che si ha memoria dall' epoca del nostro Arcivescovo Cardinal Puteo, vale a dire dal 1550 in poi, insino a Monsignor d' Alessandro, il quale fu nostro Arcivescovo dall' anno 1754 in sino all' anno 1770. È pure contestato da moltissimi processi per cause civili e criminali, da diversi atti beneficiali, ed anche da processetti per canse matrimoniali, per ordinazioni, per monacazioni, e per altro simile (5).

Tutto ciò non ostante all'epoca del nostro Arcivescovo Pignatelli successore del d' Alessandro, il Clero di Acquaviva cercò di ottenere la supposta esenzione, ma col battere un' altra strada. Su l' appoggio di talune Iscrizioni, le qnali, come avvertiron i sigg. Libonati e Grassi (6) non reggono alla sana critica, si ebbe modo di far dichiarare con sentenza dell' abolita Curia del Cappellano Maggiore che la Chiesa di Acquaviva era di Regio Padronato e Palatina; e poco dopo fu pnre dichiarato dalla stessa Curia che quell' Arciprete avea la qualità di Ordina-

rio, ch' era in somma un Prelato *Nullius*. Come notammo altrove (7), il nostro Capitolo in tempo di Sede Vacante, e poi il nostro Arcivescovo Guevara cercarono, ma invano, impedire tali innovazioni, chè così volle la triste condizione de' tempi. Quindi l'Arciprete Valerio-Giustiniano Persio assunse l'esercizio de' poteri quasi episcopali, senza averli ricevuti da chi solo avea potestà di darli; indossò le infule pontificali, che giammai aveano indossato gli Arcipreti, che lo avean preceduto, e senza che egli avesse ottenuto alcun privilegio dal Papa, che solo potea concederlo. Morto Persio nel 1800, dopo qualche anno fu assunto all'Arcipretato l'Abbate Celestino D. Pietro Monticelli, e questi pur trapassato nel 1815, non vi fu altro Arciprete, sibbene fu mandato a reggere la Chiesa di Acquaviva Monsignor Ignazio Palmitessa Vescovo di Tine, il quale morì poi nell' anno seguente. Tranne il Persio, che suppose trasfusi in lui tutt' i poteri spirituali per effetto della sentenza della Curia del Cappellano Maggiore, gli altri due, che successero al governo di quella Chiesa, pria di recarvisi vennero in Bari per ottenerli dal nostro Arcivescovo Mormile, il quale per non recar danno alla coscienza di essi, ed anche per lo bene spirituale della popolazione Acquavivese, ch' era pure suo gregge, concesse loro tutte le facoltà spirituali per ben amministrare quella Cura (8).

Ma questo stato abnorme di cose durò ben poco, dappoichè conchiuso felicemente il Concordato del 1818, si diè luogo alla esecuzione di uno degli articoli secreti dell' altro Concordato del 1741, con cui erasi convenuto circa la soppressione delle Prelature *Nullius* (9). Acquaviva, che riputavasi tale, fu anche soppressa, e redintegrata nella natia dipendenza de' nostri Pastori, i quali fin d' allora vi hanno esercitato ed esercitano la pienezza della giurisdizione spirituale. Quel Clero e quel Popolo che si tacquero per molti anni, nel 1838 pretesero ravvivare l'abolita Prelatura, al che si oppose, com'era suo debito, l' odierno Prelato, e dopo che l' affare fu replicatamente discusso nella Consulta del Regno, si ottenne Reale Rescritto, col quale fu solennemente dichiarato che la giurisdizione spirituale di quella Chiesa apparteneva agli Arcivescovi di Bari (10). Quei di Acquaviva non si acquietarono a tale Sovrana Deter-

*

minazione, ed insistettero ancor di più onde conservare a quell' Arciprete le infule prelatizie, ed altre prerogative, ch'essi credevano o supponevano di competergli. Ma la Sovrana Sapienza del Re N. S. confermando la precedente Risoluzione, con altro Real Rescritto del dì 27 maggio di questo anno 1844 comandò che fermo rimaner dovesse, ed esattamente si osservasse quanto erasi disposto in virtù del Concordato e della Bolla di circoscrizione delle Diocesi di questi Reali Dominii per l' aggregazione alla nostra Chiesa Arcivescovile della giurisdizione spirituale che era annessa all' Arcipretura di Acquaviva pria dell' abolizione della sua qualità di *Nullius*, come era stato prescritto con la precedente Sovrana Risoluzione de' 3 Maggio 1840. Al che si aggiunse che *ad esclusione di tutte quelle prerogative ed onorificenze, ch' erano inerenti all' Arcipretura Curata di Acquaviva allorchè riuniva la qualità di Nullius*, e *che eran rimaste affatto estinte coll' abolizione della qualità medesima*, fosse quella Chiesa conservata e mantenuta nel pieno possesso e godimento di tutte quelle altre onorificenze e prerogative, delle quali finora avea legittimamente goduto nella qualità di Regia Palatina, come era stato intendimento della Maestà Sua di prescrivere con la citata Sovrana Risoluzione del 3 Maggio 1840; con doversi conservare il modo finora tenuto circa la provvista delle vacanze che in essa Chiesa avvengono secondo i suoi particolari Statuti e la pratica osservata; il che importa che le provviste anzidette debbansi fare su la proposta dell' Arcivescovo come si son fatte insino al presente. Riserbossi bensì la Maestà Sua di prendere le risoluzioni, che meglio le piaceranno circa la riduzione del Clero ricettizio della stessa Chiesa da innumerato a numerato, e la costituzione de' Titoli delle sacre Ordinazioni, se le circostanze ed il bisogno lo esigeranno. Fu quindi che sotto tali condizioni e dietro proposta del nostro Arcivescovo si effettuì la provvista della vacante Arcipretura, in persona del Canonico D. Giandomenico Falconi, come più diffusamente sarà spiegato nella sottoposta nota (11).

La Chiesa Matrice di Acquaviva ha una bella prospettiva di stile moderno, perchè eseguita nel secolo sedicesimo a spese del feudatario di quel tempo Duca d' Atri e Principe di Acquaviva. Nell' interno non

offre cosa alcuna che sia degna di attenzione: evvi bensì la Chiesa inferiore, ossia Soccorpo, nel quale si venera l'Effigie della Gran Madre di Dio detta di Costantinopoli, della quale la popolazione è sommamente divota. L'altare della stessa è coperto di lamine di argento, e la sacra Immagine è pure ornata di gemme e di pietre preziose offertele dalla pietà de' fedeli. Vi si venera pure in una decente teca di argento una Reliquia insigne del Martire S. Eustachio, cui la Chiesa è intitolata, e che è il Protettore della città (12). Il Capitolo di questa Chiesa è composto di venticinque individui che sono l'Arciprete, il primo ed il secondo Primicerio, il Decano e ventuno Canonici, dodici de' quali, compresivi i Primiceri, ed il Decano sono detti di prim'ordine, e gli altri dodeci di second' ordine: sono tutti decorati delle insegne della Real Cappella Palatina di Napoli a seconda della concessione ottenuta dal Re Ferdinando IV.° sotto il dì 9 maggio 1789. L'Arciprete, che a quel tempo agognava all'uso, che poi usurpò, delle infule pontificali, che ora non puole più usare, indossa la mantelletta nera, come praticavano gli antichi Arcipreti insino a' primi anni dello stesso Persio, il quale a quell' epoca erasi rivestito delle infule prelatizie, e però non fu contemplato nella Concessione Sovrana (13).

Ne' tempi andati vi erano in Acquaviva quattro Case di Regolari, di *Domenicani* cioè, *di Agostiniani*, *di Minori Osservanti di S. Francesco*, *e di Cappuccini*. Soppresse le due prime in tempo della Occupazione militare francese, ora non vi rimangono che le altre due.

Sonovi pure tre Monasteri di Clausura noti, il primo sotto la invocazione di San Benedetto e dell'Istituto Cisterciense, che il Lombardi trattando del nostro Arcivescovo Sersale disse antichissimo, e notò che da esso uscirono due venerande religiose per fondare il Monastero di Valenzano (14). Il secondo, ch'è sotto la regola ed invocazione di S. Chiara, fu fondato fin dall' anno 1637 a spese e divozione di un certo Tamboja (15). Ed il terzo detto delle Cappuccinelle dell'Istituto Francescano fu dapprima Conservatorio fondato secondo il P. da Fasano (16) dal Patriarca Gesualdo nostro Arcivescovo, e poi dal successore Arcivescovo Sersale convertito a Clausura e dedicato a S. Maria della Consolazione come notò lo stesso Lombardi (17).

Sonovi in Acquaviva diversi pii stabilimenti; quattro di essi detti del *Santissimo*, del *Purgatorio*, della *Madonna di Costantinopoli*, e di *S. Eustachio*, sono amministrati da quel Capitolo sotto la dipendenza dell'Arcivescovo cui debbono render conto (18). Il primo di tali stabilimenti ha il peso di sei maritaggi annui di venti ducati ciascuno, e dell' avanzo netto delle rendite del secondo si segrega annualmente il sesto per applicarsi a sollievo de' poveri in tempo d' inverno. Vi sono pure due Ospedali uno detto *Civile o di' Miulli*, e l' altro de' *Pellegrini*: l' amministrazione de' medesimi dalla rispettiva fondazione è attribuita al- l' Arciprete locale, il quale secondo l' attuale polizia del regno, deve esercitarla sotto la dipendenza del Consiglio Generale degli Ospizî della provincia. Vi sono altri due pii stabilimenti detti uno di *Petrini*, e l'altro di *Gentile*, che hanno il carico di altri due maritaggi. Eravi infine un *Monte di pegni* la dotazione del quale fu dilapidata all'epoca del 1799.

Sono pure in Acquaviva tre Confraternite laicali dette della *Concezione*, dell' *Addolorata*, e di *S. Nicola Tolentino*, le quali uffiziano nelle particolari Cappelle note sotto la rispettiva invocazione.

NOTE

(1) Vedi il Pontano *de Bello Neapolit.* lib. 2.

(2) È noto che più città d' Italia ebbero nome Acquaviva, tra le quali degne di maggiore attenzione furono riputate quella posta su la via Flaminia tra il monte Soratte e Civitacastellana; la seconda posta tra Venafro e San Vincenzo a Volturno; e la terza, ch' è la nostra Acquaviva; e si sa pure che gli scrittori se son discordi a quale delle prime due debbasi attribuire la Sede Episcopale, convengono poi nell' escluderne la terza. L' Olstennio opinò per la prima, e furono del suo avviso Carlo di San Paolo, il Cellario, ed il Boudrand, il quale nella edizione del 1680 del Lessico geografico del Ferrari corresse il precedente suo avviso. Il P. Di-Meo per l' opposto appoggiato su di una carta di Montecasino opinò che la Sede Vescovile Acquavivese sia appartenuta all' Acquaviva del Sannio, ch' egli pose tra Venafro e Forma, ch' è quella istessa da noi notata tra Venafro e San Vincenzo a Volturno. Il solo Ughelli parlando della nostra Diocesi Barese scrisse *Oppida praecipua sunt Aquaviva...... ubi Episcopalem Sedem quondam fuisse suspicor*: fu quindi un semplice sospetto di questo autore, che poi fu cor-

retto da Sebastiano Coleti, il quale nel Tomo X. dell' Italia Sacra si uniformò all' opinione dell' Olstennio e degli altri Autori cennati poc' anzi.

(3) Nel Sinodo Diocesano di Monsignor Caracciolo leggesi l' elenco degli Arcipreti de' diversi luoghi della Diocesi che v' intervennero, e tra essi è notato *D. Augustinus Claritus U. I. D. Archipresbyster Aquavivae*, *et pro eo comparuit D. Marinus Pupilla cum procuratorio mandato N. Marci Antonii Gentilis*, *stante fide ejus aegrotationis*. E nell' altro Sinodo Diocesano celebrato nell' anno 1675 leggesi notato *D. Antonius Bernal Archipresbyter Aquavivae absens*, *et pro eo comparuit D. Petrus Facchineus illius Vicarius*.

(4) Da ciò che fu detto alla pag: 423 n. (5) ricavasi il perchè furono esortati tutt' i Capitoli e Cleri dell' Archidiocesi a commutare l' antichissimo intervento degli interi Capitoli e Cleri alla funzione del Cattedratico con l' invio di un solo Deputato. Tutt' i Capitoli e Cleri vi si prestarono volentieri, e quello di Acquaviva fece altrettanto, e con atto capitolare del dì 3 giugno 1742 nominò a special Deputato il Canonico D. Vigilio Martoscia; e questi sorpreso da infermità prima della confezione dell' Istrumento, con altro atto capitolare del dì 15 agosto 1744 gli venne surrogato il sacerdote D. Stefano Balensano, il quale intervenne in tale qualità con altri Deputati de' diversi Capitoli e Cleri della Diocesi nell' istrumento che fu stipulato il dì 18 agosto del citato anno 1744 dal Notajo Pietro-Nicola Pupilla di questa città, nel quale sono inserite le copie autentiche de' succennati atti capitolari.

(5) Di diverse cause civili e criminali, che riguardano Acquaviva, esistono i processi nell' Archivio di questa Curia Arcivescovile; e di talune di esse si ha memoria nell' opera del giureconsulto acquavivese Giannantonio Molignani, che ha per titolo *Legalium Altercationum Centuria unica* stampata in Bari nell' anno 1672 da Francesco Zannetti.

(6) Vedi le Allegazioni scritte da essi nella qualità di difensori del Arcivescovo, e stampate in Napoli negli anni 1839 e 1840.

(7) Vedi le pag. 439 e seguenti della presente; e vedi pure l' articolo del nostro Arcivescovo Guevara pag. 466.

(8) Tutto ciò mi è stato riferito da diversi probi e vecchi ecclesiastici di questa città, i quali furon presenti allorchè Monticelli e Palmitessa chiesero ed ottennero le opportune facoltà dal nostro benemerito Arcivescovo Mormile; e mi è stato poi confermato da qualche altro ecclesiastico acquavivese, che avealo saputo da quei due Prelati.

(9) Il celebre Monsignor Gagliardi riferì i sei articoli secreti del Concordato del 1741 nel modo come siegue. *Praeterea sex articuli mss. uno eodemque tempore secrete constituti de privilegiis Beneventanorum*; *Regio Placito*; *Recursu ad Principem*; *Pensionibus*; *Unione et suppressione egenarum Cathedralium*, ECCLESIARUMQUE NULLIUS DIOECESIS. Institution Iur. Canon. Lib. 1. Tit. X. §. IX. de Concordatis.

(10) Per la buona intelligenza del Reale Rescritto, di cui si tratta stimo utile far precedere il parere della rispettabile Consulta del 12 luglio 1839, che fu del tenor seguente.

« L' Arcipretura Nullius di Acquaviva è colpita dalla Bolla *De utiliori* fornita della « reale esecutoria. In conseguenza la sua giurisdizione quasi episcopale è rimasta estinta

« ed incorporata alla Chiesa Arcivescovile di Bari. La Chiesa di Acquaviva è Palatina e
« di Reale Patronato, in conseguenza la nomina dell' Arciprete e Clero appartiene al
« Re (N. S.) nella qualità di Real Patrono. La Chiesa suddetta, abbenchè di real pa-
« tronato, ed abbenchè Palatina, non può portarsi sotto la giurisdizione del Cappellano
« Maggiore, poichè osta la Bolla Benedettina *Convenit*, fornita della reale esecutoria.
« Nondimeno la Chiesa medesima riterrà gli onori di Chiesa Palatina, e l' Arciprete col
« suo Clero riterrà gli onori e le insegne Palatine. La Chiesa stessa per le additate sue
« qualità, e specialmente per lo dato di Real Patronato non è compresa nel Breve *Im-*
« *pensa*, ed in conseguenza non è soggetta al Piano delle Chiese Ricettizie. Trovandosi
« quell' Arcipretura, come già si accennò, vacante da 22 anni, potrebbe S. M. degnarsi
« di ordinare all' Arcivescovo di Bari che chiami sollecitamente e compì il concorso per
« sola istruzione del suo real' animo, e ne rimetta i risultamenti al Real Ministero de-
« gli Affari Ecclesiastici, onde possa la M. S. nominar l' Arciprete, e presentarlo all'
« Arcivescovo per la canonica istituzione. Ma non deve la Commessione tacere esser de-
« siderio del Clero di Acquaviva che S. M. si degnasse di passare degli uffici al S. Pa-
« dre, onde la Chiesa anzidetta, che è Palatina e di Real Patronato, si rendesse di con-
« certo delle alte due Podestà alla dipendenza ed alla giurisdizione del Cappellano Mag-
« giore. Questo oggetto tutto di grazia, dipende dalla Volontà Sovrana.

Dietro cotesto parere rassegnato al Real Trono a 12 luglio 1839 sopravvenne a S. E. il Presidente della Consulta il seguente Rescritto segnato a 19. ottobre dello stesso anno 1839.

« Ho riferito a S. Maestà il parere della real Consulta de' Dominî al dì quà del Faro
« riguardante le insorte questioni sulla qualità della Chiesa di Acquaviva, e le ho rasse-
« gnato insieme le suppliche sopraggiunte trasmessemi dalla M. S. a voce: la prima del
« Cavaliere D. Felice Latorre Capitano Comandante il 3 Squadrone del primo reggimen-
« to Lancieri, come rappresentante il Clero, il Corpo di municipalità, e l' intiera po-
« polazione di Acquaviva. La seconda del Canonico D. Vito Nicola Morgese Deputato
« di quel regio Capitolo; la terza dell' Arcivescovo di Bari dirette le prime ad otte-
« nere un riesame dell' affare in vista di nuove ragioni esposte in una memoria messa
« alle stampe, in sostegno della esenzione di detta Chiesa dall' ordinaria giurisdizione;
« e l' altra tendente a mantenere la Chiesa stessa sotto la dipendenza del Diocesano «.

« Essendosi degnata S. M. di ordinare nel Consiglio di Stato del 14 andante mese su
« i cennati nuovi ricorsi che si rimetta altra volta l' affare in Consulta, onde dica se
» abbia da aggiungere o togliere del dato parere, lo partecipo a S. E. ec. ec. — E
la Consulta dopo avere reassunto il trascritto parere proseguì dicendo.

» La disputa è stata acre e tenace: si è scritto si è stampato, e si è replicatamente
» informato, ed i scritti, le stampe, ed i replicati informi sono stati comuni a tutt' i
» Consultori. Varî documenti si sono presentati da ambe le parti nel Real Ministero de-
» gli Affari Ecclesiastici, e dal medesimo sono stati rinviati alla Consulta onde tenersi
» innanzi agli occhi nella esecuzione del sullodato Real Rescritto. La Consulta li ha pon-

» deratamente considerati, e riesaminando l' affare nell' intiero li ha con imparzialità
» tenuti presenti.

» Il primo e precipuo punto della disamina è stato, se l'Arcipretura di Acquaviva ab-
» bia avuto il carattere di *Nullius*, oppure abbia fatto parte della ordinaria giurisdi-
» zione Archiepiscopale di Bari, e se sia stata dalla medesima dipendente. Vi sono sta-
» te in proposito decisioni, compromissioni, appellazioni, laudi, reclami, convenzioni,
» annullamento di convenzioni. Vi è stato un parere del Delegato della Real Giurisdizione
» Monsignor Vargas segnato a 29 luglio 1780, col quale parere egli propose che l' Ar-
» ciprete di Acquaviva si mantenesse, e quante volte sia d' uopo, si reintegrasse nel
» possesso di sua giurisdizione ne' termini prescritti nel Laudo profferito il 1601 da due
» Cardinali Sauli, e Paravicino. Il Re vi si uniformò, e ne fu comandata la esecuzio-
» ne al vicino Vescovo di Monopoli e Conversano *in Solidum*. Ebbe luogo il possesso
» dell' Arciprete. Vi sono state le due decisioni della Curia del Cappellano Maggiore l'
» una del 16 gennaro 1789, e l'altra del 27 ottobre 1792. Colla prima si dichiara la Chie-
» sa Arcipretale di Acquaviva Cappella Palatina e di Regio Patronato col dritto spettante
» al Re di eligere l' Arciprete e Capitolari della Chiesa medesima. Colla seconda si dichia-
» ra che alla detta Chiesa, che è unica e matrice in tutta quella terra, sia competuto e
» competa il dritto di esercitare *omnia quae sunt Episcopalis jurisdictionis in universum*
» *populum et Clerum*. Si dichiara similmente che rescissa la concordia che nell'anno 1696
» fu stabilita fra l' Arcivescovo e l' Arciprete medesimo *fungatur* lo stesso Arciprete *in*
» *toto Castro et terra Acquaviva separata sub suae fundationis initium ab omnibus dioecesi-*
» *bus, et fungatur praeterea omnibus iuribus quibus in regno Praelati nullius dioecesis regii,*
» *et palatini fruuntur*.

» Vi fu appello: fu destinato a conoscerne il Caporuota Peccheneda, e questi diè
» fuora la sua sentenza con la quale confermò intieramente quella profferita dalla Cu-
» ria del Cappellano Maggiore, di competere cioè a quell' Arciprete il dritto e la quasi
» vescovile giurisdizione da esercitarla nel Clero e nel popolo di Acquaviva. La deci-
» sione di quel Magistrato passò in giudicato, e S. M. con dispaccio dell' 11 gennajo
» 1794 ne ordinò la esecuzione. Vi è stata una Cedola spedita dall' Occupator militare
» nel 24 aprile 1807 il di cui tenore è il seguente. (*Nel parere della Consulta vien*
» *trascritta la Cedola, che qui per brevità si tralascia*). Vi sono stati ne' diversi tempi, e
» nelle diverse circostanze degli atti e delle operazioni praticate dall' Arciprete indicanti
» esercizio di Giurisdizione *Nullius*. Si è pure per parte dell' Arciprete marcato che la
» Chiesa di Acquaviva rimonta ad un' epoca di circa sei secoli, e che sia stata di regia
» fondazione, onde la qualità Palatina ed il regio Padronato; si sia aggiunto di più che
» il Padronato non sia già di semplice presentazione, ma di piena regia collazione. Con-
» chiude infine che l'Arcipretura sia riportata alla pristina sua giurisdizione *Nullius*, o
» che atteso il suo Palatinato si esima dalla giurisdizione dell'Arcivescovo, e si sommet-
» ta a quella del Cappellano Maggiore — E qui il Clero e la popolazione insistono per-
» che la M. S. volesse aver la degnazione di diriggere li suoi uffici al S. Padre per le

« opportune eoncessioni spirituali. L'Arcivescovo ripete le rimostranze perchè la sua giu-
« risdizione sia garantita dal Re, che n'è pure il Real Patrooo; ripete ad ampliar le
« ragioni dapprima dedotte per allontanare le pretese della Chiesa di Acquaviva, ed
« esibisce de' nuovi documenti; da questi rilevasi ehe da tempi remotissimi, che rimon-
« tano al di là di due secoli addietro, l'Arcivescovo di Bari abbia avuto nella sua dipen-
« denza la Chiesa d'Acquaviva: che abbia ivi date delle disposizioni risultanti dalla sua
« giurisdizione ordinaria; che vi abbia fatta in più epoche la Visita; che vi abbia spe-
« diti degli atti matrimoniali, visitato Monasteri, consagrato Monache, e simili. E dopo
« di ciò si riporta di bel nuovo al Coocordato, ed alla Bolla *De Utiliori* ed alla soppres-
« sione delle Badie *Nullius*. Dopo di ciò lo stesso Arcivescovo attacca la qualità Pala-
« tina della Chiesa per la quale non vi è diploma di concessione e di esenzione tratta
« dalla Bolla *Convenit*, cui in seguito del Coneordato è riportata la giurisdizione del
« Cappellano Maggiore, e ne deduce che quel Prelato non abbia alcuna giurisdizione
« sulla Chiesa enunciata. Si duole che quel Clero e quel popolo si trovi seoza vigilanza,
« e che manchi di Parroco da circa quattro lustri, ed insiste perchè quella Chiesa con-
« tinui ad essere incorporata alla Diocesi di Bari, e che S. M. oella religione sna di-
« sponga la solleeita provvista dell' Arcipretura, ordinando seeondo meglio le piaccia un
« concorso a semplice istruzione del suo Real Aoimo, oppure commettendo delle terne
« sia all' Arcivescovo, sia a qualche altro Prelato meglio visto, onde in seguito possa
« la M. S. prescegliere l' Arciprete, e presentarlo all' Arcivescovo per la sua canonica
« istituzione.

» La Consulta tutto riesamioato, e ponderato novellamente il suo primo rapporto e
« parere, e ponderate le carte rimesse, e le deduzioni vicendevoli, sottomette le se-
« guenti osservazioni. Abbiamo il Concordato, legge nuovissima, legge di altissimo ri-
« spetto segnata dalle due Somme Potestà. Ed a questo è d'uopo tener fermo. Le Badie
« *Nullius* per sapienti motivi ebe noo è d' uopo riprodurre, sono state soppresse. Vi è
« stata qualche Chiesa eccezionale nominalmente, ed espressamente additata nella Bolla
« mentovata. Fra le eccezioni però non vi è Acquaviva. Ella dunque è rimasta nella re-
« gola ossia soppressione. In tante dispute, in tanti piati, in tanti appelli, compro-
« messi, laudi, eonvenziooi ehe comparvero per più seeoli, di altro non si è conteso,
« che della giuridizione *Nullius*, e non si è fatto mai cenno di Chiesa Palatina, di
« Clero Palatino, di Prelato Palatino. Codeste idee si preseotarono in termini precisi e
« positivi intorno all' epoche delle sentenze del Cappellano Maggiore segnate nel 1789,
« e 1792. Dopo queste epoche e precisamente nel 1789, S. M. il Re Ferdinando IV. di
« gloriosa ricordanza concedè a quell' Arciprete le insegne Palatine. Il Rescritto di con-
« cessione riportato in una allegazione è concepito così « È venuto il Re ad accordare
« a' Canonici di questa Palatina Chiesa le insegne delle quali si vestono i Cappellani, ed
« i Canonici delle Chiese Palatine di questa Capitale eioè dodeci Canonici i più anziani
« la mozzetta con cappuccio, e che siccome un Canonieo entra nel numero di dodeci
« per la sua aotichità, così faccia uso delle insegne maggiori. Codesta concessione se-

« gnata dalla mano del Re, merita di esser rispettata altamente, e le concedute in-
« segne meritano esser sostenute, abbenchè non si sia parlato della qualità palatina, se
« non che nell' epoca della citata Sentenza del Cappellano Maggiore, malgrado che non
« siasi rilevato alcun' atto di subordinazione della Chiesa d' Acquaviva al suddetto e
« malgradò che neppur siasi rilevato alcun' atto di giurisdizione, che esso avesse mai
« praticato per detto Clero, Chiesa, e popolo. In quanto poi alla pretensione di ren-
« dersi esente la Chiesa d' Acquaviva dall' Ordinario, e di mettersi nella dipendenza del
« Cappellano Maggiore vi ha l'ostacolo del Concordato, e la succitata Bolla *Convenit*, cui
« dalle Alte due Potestà si è rapportata la giurisdizione del Cappellano Maggiore. In
« questa or così limitata giurisdizione non va compresa la Chiesa di Acquaviva, vi si
« potrebbe solo comprendere sotto qualche generalità di espressione. In quel luogo non
« vi è Truppa, non vi è Castello, non vi è Palazzo Regio, non vi sono Agenti Rea-
« li, non Individui della Real Famiglia, nè vi è quello stato di attualità di servigio
« che richiede la Bolla *Convenit*. Esigge l' esattezza del lavoro che ne rammentiamo qual-
« che tratto « Propterea abrogatis in futurum et penitus submotis quibuscumque quae
« contra et praeter praesentium tenorem hactenus quomodolibet observata vel praetensa
« fuerunt..................tenore praesentium volumus et decernimus ». Indi nel N.° 2 di-
cesi « Eidem Carolo Regi ejusque in regno successoribus............liceat Cappellanos eli-
« gere et deputare pro servitio tam regiae Cappellae quam pro indigentia hospitalium
« Militum et Classiariorum regiorum, castriorum, seu arcium exercituum triremibus na-
« vium aliorumque hujusmodi lignorum maritimorum actu et revera Regi inservientium.
« ....Hujusmodi vero omnes Clerici et Sacerdotes regio servitio adscripti eo
« durante a locorum Ordinariorum jurisdictione prorsus exempti, solum praefato Cappel-
« lano Majori subiecti sunt. Itaque idem Cappellanus Major omnes et singulas controver-
« sias..........................adire et cognoscere possit contra dictos Cappellanos, Clericos,
« et Scholares dictae Cappellae in ea actu pervenientes nec non in dictis castris arcibus
« seu fortalitiis aliisque locis constitutis Clericos et Cappellanos *ibidem et actu inservien-
« tes*. Nel N.° 3 è detto Eidem Cappellano Majori non liceat alios Clericos et Cappel-
« lanos designare et deputare nisi eos qui actuali servitio Ecclesiarum exercituum regia-
« rumque navium necessarii sunt..................In exercitibus autem Triremibus navibus
« aliisque lignis marittimis quae regi actu inserviunt; itemque in hospitalibus militum et
« Classiariorum. Hi solum qui non modo actu inserviunt sed etiam stipendia a Rege per-
« cipiunt. Nel N.° 8: leggesi Idem Cappellanus Major Regum Reginarum Filiorum et singu-
« lorum utriusque sexus ipsorum familiarium ubicumque Rex aut Regia Curia seu Aula
« fuerit etiam ruri recreationis causa, qui eis actu inservientes sint eorum impensis uti fa-
« miliares continui commensales viventes et aliorum omnium qui in regio Palatio et vi-
« ridario et navali seu interiori portus parte vulgo Darsena et in Castris seu fortalitiis
« clausis Neapolitanae Civitatis ejusque adiacentiis nempe in Castro Ovi, in Castro Novo,
« et in Castro S. Herami, Baiae et Ischiae, et in omnibus aliis locis supra nominatis
« ejusdem Cappellani jurisdictioni subjectis morantur et degunt donec et quousque in

« eisdem locis commerentur animarum curam gerat. E nel 15.° si conchiode Volumus « denique quod tam ipse Cappellanus Major quam alii supradicti de Clero nullis aliis « praeterquam supra expressis facultatibus, privilegiis, gratiis, et indultis et quod per- « sonas, res, locos, et casus supradictos dumtaxat respective uti valeant nec etiam aliam « ipse Cappellanus Major quam supra expressam jurisdictionem, et superioritatem in Ec- « clesiis et Cappellis ac personis hojusmodi habere exercere vel vindicare aut praeten- « dere etiam vigore extensionis aut sub pretextu cujuscumqoe privilegii aut indulti....... « ....seu regaliae, aot possessionis etiam immemorabilis et tituli ex ea resultantis ».

» Scorgesi da tutto ciò che si è trascritto, che la Bolla *Convenit* ne' di cui limiti han- » no le due Podestà Somme riportato la giurisdizione del Cappellano Maggiore, offre » un chiaro ostacolo alla esenzione dell' Arcipretura e Clero di Acquaviva. In epilogo » senza estendersi oziosamente in altre ripetizioni, ed in altri ragguagli, la somma » delle cose è questa. Se vuol sostenersi che la Chiesa d' Acqoaviva è *Nullius* osta la » soppressione proclamata col Concordato e coo la Bolla *De utiliori*. Se vuol sostenersi in- » vigore del sopra esposto Palatinato la esenzione dalla ordioaria giurisdizione dell'Arcive- » scovo e la soggezione alla giurisdizione del Cappellano Maggiore osta la Bolla *Convenit*.

» Tali cose premesse la Consulta ad unanimità rimane ferma al parere già dato, e » dichiara che nulla vi è da aggiungere o togliere ».

(10) Ecco il tenore del Rescritto Sovraoo.

« Ministero e Real Segreteria di Stato degli Affari Ecclesiastici 2.° Ripartimento — « N.° 1146 — Illustrissimo, e Reverendissimo Signore — Sulle quistioni tra VS. Illustris- « sima e Revereodissima, ed il Capitolo di Acquaviva iotorno alla qualità di qoella Chie- « sa, sua episcopale giurisdizione, e se possa nella medesima aver luogo il Piano da « VS. Illustrissima, e Reverendissima proposto; S. M. nel Consiglio di Stato del dì « 10 corrente mese si è degnata ordinare, che fermo rimanendo quanto trovasi dispo- « sto in virtù del Concordato, e della Bolla di circoscrizione della Diocesi, per l'ag- « gregazione a codesto Arcivescovado della giurisdizione spirituale, ch'era aonessa al- « l' Arcipretura di Acquaviva pria dell'abolizione della sua qualità *Nullius*; questa Re- « gia Chiesa sia conservata, e mantenuta nel pieno possesso, e godimeoto delle soe « prerogative, e preeminenze, delle quali finora legittimamente ha goduto, senza nulla « innovarsi sulla natura, e qualità della Chiesa medesima, e sul modo di procedersi « alla provvista delle vacanze, che in essa avvengano, secondo i suoi particolari Sta- « tuti, e la pratica finora osservata, dandosi intaoto luogo, senz'altro indugio alla « provvista della detta Arcipretura, tuttora vacante, previo concorso *ad animi instructio-* « *nem* come trovasi già prescritto, e salve unicamente le risoluzioni, che potranno in « appresso prendersi circa la riduzioue da innumerato a numerato del Clero ricettizio, « ammesso alla stessa Chiesa, e la costituzioni delle sue partecipazioni a titoli di sagra « ordinazione colle norme adottate per gli altri simili Cleri, qualora le circostanze, ed « il bisogno lo richiedono — Nel Real Nome lo partecipo a VS. Illustrissima e Reve- « rendissima per il corrispondente uso di risulta. Napoli 16 maggio 1840 — Firmato— « D' ANDREA — A Monsignor Arcivescovo di Bari ».

Fu in seguito di questa Sovrana Risoluzione ch'ebbe luogo un Concorso *ad animi instructionem*, che per vari incidenti non ebbe il suo effetto; e quindi sulla proposta del nostro Arcivescovo fu da Sua Maestà nominato ad Arciprete di Acquaviva il Canonico D. Giandomenico Falcone, ch'era Vicario Generale dell'odierno Vescovo di Molfetta, come dal Real Decreto del dì 1.° Giugno 1842 — concepito nei seguenti termini.

« Napoli 1.° Giugno 1842 — FERDINANDO II. per la Grazia di Dio Re del Regno delle « Due Sicilie di Gerusalemme ec. Duca di Parma, Piacenza, Castro ec. ec. Gran Prin- « cipe Ereditario di Toscana ec. ec. ec. Sulla proposizione del Nostro Consigliere di « Stato, Ministro Segretario di Stato degli Affari Ecclesiastici — Udito il Nostro Con- « siglio Ordinario di Stato — Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto sie- « gue — Articolo I. — Eleggiamo il Canonico D. Giovan-Domenico Falcone attuale Vi- « cario Generale di Molfetta alla vacante Arcipretura Curata della Nostra Regia Palatina « Chiesa di Acquaviva in Diocesi di Bari. Egli ne prenderà possesso dopo che si avrà « spedita la Real Cedola per mezzo del Ministero e Real Segreteria di Stato degli Affa- « ri Ecclesiastici — Articolo II. — Il Nostro Consigliere di Stato Ministro Segretario di « Stato degli Affari Ecclesiastici è incaricato della esecuzione del presente decreto — « Firmato, FERDINANDO — Il Consigliere Ministro di Stato Presidente interino del Consi- « glio de' Ministri — Firmato, Marchese di Pietracatella — Il Consigliere di Stato Mini- « stro Segretario di Stato degli Affari Ecclesiastici — Firmato, Principe di Trabia ».

(11) Col secondo Real Rescritto emanato per organo dello stesso Ministero e Real Segreteria di Stato degli Affari Ecclesiastici pel I.° Ripartimento N.° 923. riggettata la rinunzia che avea data l'eletto Arciprete Falcone, ed ordinato dal Re N. S. che lo stesso assuma l'esercizio della cura, cui era stato nominato, si prosiegue dicendo = « Ha nel tempo stesso Sua Maestà comandato che rimanga fermo ed esattamente si os- « servi quanto trovasi disposto in virtù del Concordato e della Bolla di Circoscrizione « delle Diocesi di questi Reali Dominii per l'aggregazione a cotesta Chiesa Arcivescovi- « le della giurisdizione spirituale che era annessa all'Arcipretura di Acquaviva pria del- « l'abolizione della sua qualità *Nullius*, come fu pure prescritto con la precedente So- « vrana Sua Risoluzione de' 10 Maggio 1840: Che ad esclusione di tutte quelle preroga- « tive ed onorificenze ch'erano inerenti all'Arcipretura Curata di Acquaviva, allorchè « riuniva la qualità di *Nullius*, e che sono rimaste affatto estinte coll'abolizione della « qualità medesima, sia quella Chiesa conservata e mantenuta nel pieno possesso e go- « dimento di tutte quelle altre onorificenze e prerogative, delle quali finora ha legit- « timamente goduto nella qualità di Regia Palatina Chiesa, come fu intendimento della « Maestà Sua di prescrivere con la citata Sovrana Risoluzione del 10 Maggio 1840; con- « servandosi il modo finora tenuto circa la provvista delle vacanze che in essa Chiesa « avvengono secondo i suoi particolari Statuti, e la pratica osservata, salve le risolu- « zioni che a Sua Maestà piacerà di prendere circa la riduzione del Clero ricettizio « della stessa Chiesa da innumerato a numerato, e la costituzione de' titoli delle sacre « Ordinazioni, se le circostanze, ed il bisogno lo esigeranno — Nel Real Nome lo par-

« tecipo a VS. Illustrissima e Reverendissima per intelligenza sua e di chi altri conven-
« ga, e per lo corrispondente adempimento. Napoli 29 Maggio 1844 — IL PRINCIPE DI
« TRABIA — A Monsignor Arcivescovo di Bari ».

Dopo i trascritti Sovrani Comandi il novello Arciprete Falcone ebbe cura di provvedersi della Real Cedola; che venne concepita ne' seguenti termini.

« FERDINANDO II. per la Grazia di Dio Re del Regno delle Due Sicilie di Gerusalem-
« me ec. Duca di Parma, Piacenza Castro ec. ec. Gran Principe Ereditario di Tosca-
« na ec. ec. ec. — Al Diletto Nostro Canonico D. Giovan-Domenico Falcone Vicario Ge-
« nerale di Molfetta — Siccome siamo stati assicurati che Voi vi distinguete per buoni
« costumi per dottrina, per sane massime, e per fedeltà, e divozione verso di Noi,
« così trovandosi vacante nella Diocesi di Bari l'Arcipretura Curata della Nostra Palati-
« na Chiesa di Acquaviva, la di cui nomina e provvista a Noi si appartiene in virtù di
« Nostro Regio Padronato, vi abbiamo con Decreto del dì 1 giugno dello scorso anno
« 1842, nominato ed eletto alla suddetta Arcipretura Curata, con tutte le rendite, emo-
« lumenti, e pesi che vi sono annessi, e con le prerogative ed onorificenze che vi com-
« petono ai termini della nostra Sovrana Risoluzione del dì 20 Maggio del corrente an-
« no, contenuta nel Real Rescritto de' 29 dello stesso mese relativamente alla suddetta
« Regia Palatina Chiesa. Sicchè vi permettiamo di farvene dare dal vostro Ordinario, e
« dagli altri Ecclesiastici ai quali spetti la canonica istituzione, ed il legittimo possesso.
« Comandiamo dippiù a tutt' i Nostri Magistrati, che vi riconoscano per investito dello
« stesso Beneficio, ve ne sostengano il possesso, e ve ne curino tutte le annesse pre-
« stazioni. Or affinchè abbiate presso di Voi un perpetuo documento di questa Nostra
« Munificenza, abbiamo ordinato di spedirvisi il presente Diploma, da Noi sottoscritto,
« munito del nostro Reale suggello, e ricosciuto dal Nostro Consigliere di Stato Mini-
« stro Segretario di Stato degli Affari Ecclesiastici — Napoli 20 Luglio 1844 — Firma-
« to — FERDINANDO — Il Principe di Trabia — Registrata al foglio 22, N.° 461 ».

Ed in vista della trascritta Cedola Reale il nostro Arcivescovo rilasciò al Falcone la Bolla della canonica istituzione così concepita.

« Michael Basilius Clary Sacrae Theologiae Doctor, Sacri Ordinis Hierosolymitani Com-
« mendatarius, Dei, et Apostolicae Sedis Gratia Archiepiscopus Bariensis, e Canusinus,
« Sanctissimi Domini Nostri GREGORII Divina Providentia Papae XVI. Praelatus Domesti-
« cus et Pontificio Solio Assistens, Primas Apuliae, Baro Bitricti, ac S. R. M. a La-
« tere Consiliarius — Dilecto Nobis in Christo adm. Rev. Domino Joanni — Dominico
« Canonico Falcone electo ad Archipresbyteratum Curatum Regiae Palatinae Ecclesiae
« Aquavivae hujus Baren Dioecesis salutem in Domino sempiternam — Cum per Te No-
« bis exhibitum fuerit Regale Diploma (quod Nos omni qua decet reverentia recepi-
« mus) tenoris sequentis videlicet — FERDINANDO II. ec. ec. *con tutto il dippiù della Real*
« *Cedola or ora trascritta* — Volentesque Nos laudatum Diploma, supra caput receptum,
« adamussim exequi juxta sui seriem, continentiam et tenorem, Te adm. Reverendum
« Dominum Joannem-Dominicum Falcone, qui ad praescriptum S. C. T. et Novissimi

« Concordati idoneus ad Curam Animarum sustinendam repertus es, io praefatam Di-
« gnitatem Archipresbyteratus Curati, ut supra vacantem cum omnibus juribus, et hono-
« ribus ad formam supralaudati Regalis Rescripti de die vigesima nona mensis maii mox
« elapsi, et cum omnibus oneribus, et emolumentis eidem adnexis instituimus, et io-
« vestimus. Committimus idcirco Illustrissimo et Reverendissimo Domino U. I. D. Do-
« mino Michaeli Archidiacono Garruba Nostro Vicario Generali, eoque impedito Adm.
« Rev. Domino Iosepho Pagliari nostro Vicario Foraneo ejusdem Regiae Palatinae Ec-
« clesiae Aquavivae, ut in veram, realem, corporalem, et actualem possessionem su-
« perius laudati Archipresbyteratus Curati Te immittat, immissumque manoteneat, et
« defendat; Mandates omnibus et singulis de Rev. Clero tam supradictae Civitatis Aqua-
« vivae, quam totius nostrae Archidioecesis, ut Te Dnum Joaonem-Domioicum Falco-
« ne in Archipresbyterum Curatum supradictae Regiae Palatinae Ecclesiae Aquavivae re-
« cognoscant, et reputent, omniaque Tua jura respectent, et defendant. In quorum
« etc. — Datum Barii ex Nostro Archiepiscopali Palatio quarto Kalendas Augusti anni
« millesimi octingentesimi quadragesimi quarti, Praesulatus vero oostri Aono vigesimo
« primo — MB. Archiepiscopus Bareo — MA. Canonicus Tansella a secretis ».

Dopo di che a 31 luglio di questo aono 1844. il possesso dell'Arcipretora fu dato dal surriferito Vicario Foraneo al Primicerio D. Giuseppe Memmola procuratore speciale dell'Arciprete Falcone.

(12) La Concessione Sovrana fu così concepita « È venuto il Re ad accordare ai Ca-
« oonici di cotesta Palatioa Chiesa le insegne delle quali si vestono i Cappellani ed i Ca-
« nonici delle Chiese Palatine di questa Capitale; cioè a dodeci Caoonici i più aoziaoi
« la mozzetta e cappa magna, ed agli altri la mozzetta con cappoccio; e che siccome
« un Canonico entra nel oumero de' dodeci per la sua antichità, così faccia uso delle
« iosegne maggiori ». Dal tenore di tale concessione chiarò si scorge, che come dicevamo poc'anzi l'Arciprete non vi fu compreso per il motivo da ooi allegato. Oggigioroo noo avendo più l'uso delle infule prelatizie, non può usare altre insegoe meno quelle che si usavano dagli antichi Arcipreti ed insioo ai primi anni dello stesso Arciprete Persio. E quali siano state coteste insegne si ricava dalla Storia di Acquaviva del P. Maestro Cappelli, che autografa conservavasi dal fu Canooico De Leonardis, dalla quale trasse alcuni squarci il nostro amico d' Addosio — In tale Storia al Capo XI. n.° 1.° del libro 1.° parlando dell' Arciprete il Cappelli scrisse « *Egli veste nel Coro Rocchetto e Mantelletta* « *Nera da Protonotario, ma li depone nell' atto della Santa Visita presente l' Arcivescovo*, « *non essendo insegne annesse all' Arcipretura, ma si ottengono con Breve particolare di Roma* ». Ed a tal modo si veggooo decorati diversi antichi Arcipreti di Acquaviva come un Bernal, un Melosci, ed on Cantarella, de' quali si conservano i ritratti nella Sagrestia di quella Chiesa matrice.

(13) Vedi il suo Compedio Cronologico Part. 2.ª pag. 142.

(14) Vedi il *Mirabilia Minoritica Prov. Sancti Nicolai* del Padre Bonaventura da Fasano. Parte 1.ª Cap. IV. n.° 24.

(15) Ivi.

(16) Nel luogo testè citato.

(17) Il tenore del Real Decreto è il seguente=« Napoli 11 Febbrajo 1829=FRANCESCO I.° ec. — Veduto il parere della Consulta de' Nostri Dominî di quà del Faro; — « Sulla proposizione del nostro Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni;= Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto siegue—Articolo 1.° È vietato al Consiglio degli Ospizii della Provincia di Bari di prendere più alcuna ingerenza nell' Amministrazione de' beni delle Cappelle erette nella Chiesa Palatina di Acquaviva, e di « esigger conto dell' andamento delle opere pie, cui i beni suddetti si trovano soggetti. « Il Clero di Acquaviva dovrà rendere annualmente il Conto all' Ordinario Diocesano dell « Amministrazione tenuta, e dell' adempimento delle opere di pietà, onde possa il Prelato puntualmente sottoporne il ragguaglio per mezzo del Ministro e Real Segreteria « di Stato degli Affari Interni. Questo conto ed informo avrà luogo ancora per tutti gli « anni decorsi ne' quali l' Amministrazione siasi tenuta dal Clero=Articolo 2.° Nella fine di ciascun' anno esistendo un' avanzo da impiegarsi in limosina e maritaggi, il Sindaco, e Parroco formeranno la nota de' poveri, e delle povere Vergini di Acquaviva, « e la esibiranno all' Ordinario, acciò il medesimo ripartisca le limosine tra que' poveri che crederà più di bisogni, e col mezzo del bussolo somministri i maritaggi alle « donzelle che per sorte saranno estratte= Articolo 3.° Il nostro Ministro Segretario di « Stato degli Affari Interni è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto—Firmato— « FRANCESCO=Il Consigliere e Ministro di Stato—Presidente interino del Consiglio de' « Ministri—Firmato— De Medici— Il Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni— « Firmato — Marchese Amati — Certificato conforme — Il Consigliere Ministro di Stato « Presidente interino del Consiglio de' Ministri — Firmato — De Medici — Per copia « conforme — Il Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni — Amati « —

Chiuderemo questo paragrafo col rammentare parecchi uomini illustri, che in diversi tempi nacquero in Acquaviva, e che si distinsero o per cariche e dignità, o nelle Scienze e nella Letteratura. Su di che trascriveremo ciò che dietro relazione di un Lorenzo Pepe registrò l' Orlandi nel T. 1. delle sue Città d' Italia nel modo come siegue « Ha « prodotto *(Acquaviva)* molti uomini illustri, e tra questi si distinguono Angiolo Calvi, il quale pel suo valore fu da Carlo V. armato Cavaliere in Bologna nel giorno « della sua Coronazione, e gli concesse d' inquartare nel proprio stemma l' Aquila imperiale — Colantonio Felci si singolarizzò nell' anno 1594 mentre essendo approdato « nella città di Taranto il Bassà Cicala con numeros' armata di galee turche per depredarla, egli con altri cittadini valorosamente gli si oppose, e costrinse il Bassà, ed i « Turchi alla fuga. Per tale azione meritò il Felci dal Conte di Miranda, allora Vice-« Re di Napoli, la carica di Tenente delle Genti di arme del Principe di Caserta — « Pietro de Salvo fu tanto valoroso e forte, che acquistò il sopranome di Muraglia, e « dal Re Ladislao gli fu conceduta la custodia della città di S. Severina in Calabria; « ed essendo morto in detta città fondò quattro Cappellanie, sotto il titolo, ed altare

« di S. Caterina V. e M., eretto nella Chiesa maggiore, che a presentazione de' discen-
« denti del suddetto de Salvo si conferiscono dall'Arciprete — Gio: Cesare d' Episcopo,
« il quale nell'anno 1300 era Arcivescovo di Cosenza — Vito d' Episcopo Vescovo di
« Bitetto, di cui resta memoria nella Chiesa di detta città — Bellisario ed Antoniello
« d' Episcopo, il primo poeta celeberrimo, e l'altro per varî servigi prestati ad Isabel-
« la d' Aragona de Baucò Principessa di Altamura ed Andria, fu onorato di diversi pri-
« vilegi e grazie dal Re FERDINANDO — Stefano, e Lucio d' Episcopo furono investiti di
« un feudo situato nel territorio di Matera — Gio: Antonio Molignani fu eccellente giu-
« reconsulto, e diede alla luce — *Legalium Altercationum Centuria unica* — Nicola Abru-
« sci diede alle stampe: *Fax gemina, quarum altera ad possessionis, altera ad proprieta-
« tis leges illuminandas accenditur. Accessere etc.* Il Padre Fra Tommaso Francavilla fu
« celebre predicatore, e diede alla luce molte opere appartenenti al pergamo ». Così
il Pepe.

Su di che osserveremo com' egli fu poco diligente nell' indagare, e nel riferire gli uomini illustri della sua patria. Ne accennò taluno, il quale non ebbe esistenza che nella sua fantasia, e ne omise diversi altri, che si distinsero e che meritavano di essere ricordati. Infatti quel Giovan-Cesare d' Episcopo, ch' egli notò qual' Arcivescovo di Cosenza nel 1300, è del tutto fantastico: a quell'epoca sedeva su la Cattedra Cosentina un Pietro Boccapianola, e il d' Episcopo non vi figurò nè prima nè dopo di quel tempo: quindi nè l'Ughelli nè veruno degli scrittori delle cose calabre fecero menzione di lui. Dicasi altrettanto di Vito d' Episcopo, di cui il Pepe ha voluto fare un Vescovo Bitettese: costui non ebbe posto su quella Sede, e l' unico tra que' Prelati, il quale nomossi Vito, e che vi fu assunto nell'anno 1338 e la tenne infino all'anno 1374, non ebbe cognome d' Episcopo, ma Acquaviva, non già perchè naturale di quella città, ma per essere discendente dalla famiglia Acquaviva tanto illustre nella Storia del nostro regno. Così nella serie di que' Vescovi fu segnato dall' Ughelli; allo stesso modo notollo nella sua Biblioteca il P. Coronelli; e fece altrettanto il Penitenziere Iacovielli nella sua Cronologia de' Pastori di quella Sede, che autografa si conserva in Bitetto. E però diremo che senza alcun esame il Pepe adottò la opinione di un Paolantonio Tarsia, il quale nelle sue Storie di Conversano notò i due Prelati d' Episcopo, i quali non sederono mai su le Cattedre di Cosenza, e di Bitetto. Ma se il Pepe non dovea tener ragione di que' due Prelati fantastici, avea l' obbligo di rammentare quel Diodato uomo di santa vita, di cui si ha onorata memoria negli Atti della Invenzione, e della Traslazione delle veneraude Reliquie de' SS. Mauro, Sergio e Pantaleo, scritti da Amando Vescovo di Bisceglie, e riferiti da Bollandisti.

Avea pure l' obbligo di ricordare quell' Antonio tanto caro al Pontefice Sisto V. dal quale fu promosso a Vescovo di S. Marco, che l'Ughelli cognominò *Michelius*, il Coleti *Mellorius*, e che in realtà è da dirsi *Melioschis*, ovvero Melosci di antica famiglia di Acquaviva, come ricavasi da taluni atti notariali della città di Bitetto, ove fin da tempo remoto erasi trapiantato un ramo della stessa famiglia Melosci. A costoro il signor Pepe

poteva aggiungere altri individui, i quali allevati nella colta Accademia de' *Ravvivati*, di cui a ragione va superba Acquaviva, si resero celebri per cariche luminose meritevolmente occupate, o per produzioni scientifiche e letterarie, di cui furono autori. E de' Molignani, oltre del Giovannantonio da lui accennato, potea anche ricordare come letterato di conto un Giovan-Girolamo, e poi un Giambattista, uomo dotto ed erudito, il quale cessò di vivere ne' primi anni di questo secolo, lasciando mss. presso i suoi congiunti ben diciotto volumi in 4.° di Commedie col titolo di *Nuovo Teatro Italiano giocoso-serio-lagrimoso*. Nè dovea il Pepe dimenticare il nome di Mariantonia Scalera-Stellini, la quale fu celebre nell' Italia per la eleganza de' suoi versi, che pubblicò per le stampe in Milano col titolo *Divertimenti Poetici*. Molto meno dovea porre in non cale gli uomini celebri della famiglia Forziati, e tra essi un Gaspare ed un Giuseppe, il primo Uffiziale distinto al servizio di S. A. R. il Duca di Parma, e Maggiordomo pria di S. A. R. il Langravio di Assia — Darmstadt, e poi di S. A. la Duchessa di Guastalla; ed il secondo rinomato per le dotte Allegazioni scritte in difesa del celebre Cardinal Coscia, e per le altre messe a stampa in sostegno della Imperial Corte di Vienna contro la Repubblica Veneta per i diritti che contendevansi sul Patriarcato di Aquileja, il che fruttogli la nomina a membro del Consiglio di Censimento, e di Questore in Milano. Tutti questi ed altri di minor conto avrebbe dovuto rammentare il Pepe; ma nol fece; e noi non tanto gli apponghiamo a colpa l'avere accennato i due Prelati d' Episcopo, che non vi furono mai, quanto l'aver taciuto i nomi di tanti altri, la memoria de' quali a buon diritto onora la città di Acquaviva. Noi intanto più diligenti di lui ricorderemo in questo luogo i nomi di altri soggetti, i quali illustrarono la loro patria con diverse produzioni letterarie. Dessi sono un Domenicantonio Mele medico rinomato nella sua professione, e molto più pe' suoi *Miscellanei poetici* — Un Francesco-Antonio Vitale per le sue eleganti Poesie stampate in Bari nel 1660 col titolo di *Trasognamenti Poetici* in 8. Ai quali aggiungeremo un Francescantonio Pepe giureconsulto non volgare disgraziatamente ucciso nelle vicinanze di Ceglie ne' fatali sconvolgimenti politici del 1799; costui, oltre del valore nella professione legale, fu riputatissimo nell' amena letteratura, cosicchè si ebbero in molto pregio le sue *Novelle morali e galanti* stampate in Napoli dal Perger nel 1785. Furono pure molto apprezzati ed il suo *Elogio funebre* della Imperatrice Maria Teresa d' Austria, ed il suo *Aneddoto forense*, non che l' *Anti-Probole*, scritta contro la *Probole*, che in difesa de' Maestri in Musica avea pubblicato il chiarissimo Saverio Mattei. Ed in fine ricorderemo il P. Maestro Cappelli, il quale scrisse la Storia della sua patria, che non fu pubblicata per le stampe, ed autografa deve esistere presso gli eredi dell' estinto Canonico D. Oronzo de Leonardis.

§. 3.° BINETTO

Luogo posto in questa provincia di Terra di Bari, distante nove miglia da questa città, è situato su di amena collina, e vi si respira un'aria alquanto salubre. Il suo territorio confina con quei di Palo, di Bitetto, e di Grumo, da' quali paesi non è distante che circa un miglio e mezzo. Dalla parte di ponente poi si estende per lungo tratto e gode delle sue matine, ove i suoi abitatori fanno la maggior semina di biade e di altro. Vi sono molti vigneti, e giardini, e non vi mancano piante di mandorle e di ulive. La sua popolazione ascende a poco meno di mille abitanti addetti per la massima parte alla coltura dei campi. S'ignora l'origine di questa terra: taluni la dicono anteriore al secolo ottavo di nostra salute, fondati su di un'antica tradizione popolare, la quale tiene per certo che la Immagine di Maria Santissima di Costantinopoli dipinta a fresco in quella Chiesa Matrice, sia copia ricavata dalla veneranda effigie della nostra Gran Diva Odegitria allorchè nell'anno 733 da Bizanzio fu trasferita nella nostra città (1). Ma questa tradizione cade da' fondamenti tosto che si porta lo sguardo su la Iscrizione lapidaria che a caratteri così detti semi-gotici esiste nel frontespizio della stessa Chiesa al lato destro della porta maggiore. Tale monumento, che riferiremo nella sottoposta nota (2), ci fa certi che quel sacro Tempio fu edificato sul finire del secolo duodecimo, o ne' primi anni del decimoterzo. Possiamo per tanto asserire con certezza che Binetto esisteva nel secolo dodicesimo, ed era fra le dipendenze della nostra Sede Arcivescovile. In fatti fu menzionato nello Statuto di Rainaldo, e nella Bolla di Papa Alessandro III da noi già inseriti alle pag. 183 e 189; per tale pure lo annunzia la cennata Iscrizione, e nella stessa dipendenza notollo il Massilla, siccome ne' Sinodi diocesani degli Arcivescovi Caracciolo e Granafei lo troviamo segnato allo stesso modo, nel quale è poi rimasto insino al presente.

La Chiesa parrocchiale è sotto l'invocazione della B. V. M. ASSUNTA IN CIELO, ed è servita da un Arciprete Curato, e da un Clero ricettizio numerato composto di un Primicerio di un altro Partecipante maggiore, e di

*

quattro Partecipanti minori. (3) Per antica consuetudine a 7 maggio si celebra l' anniversario della consacrazione della stessa Chiesa; ma s' ignora da chi e quando sia stata consacrata. Ivi si venera un' insigne Reliquie di San Crescenzo Martire figlio di S. Sinforosa, ch' è il Protettore principale del comune. Ha un pubblico cimitero di fresco edificato a canto della Cappella detta del Padre-Eterno, distante circa un miglio dall' abitato. Ha due confraternite laicali sotto la invocazione del *Santissimo Sacramento* e del *Rosario*. Di questa terra, la quale per molti secoli ed insino a' primi anni dell' attuale, subì il giogo della feudalità, si trova memoria nel Catalogo di Carlo Borrelli (4); e fu puro contemplata nella distribuzione delle monete eseguita sotto Carlo I. d' Angiò (5). Ha la sua amministrazione comunale subordinata alla Sottintendenza di Altamura, e pel ramo giudiziario dipende dal Giudice Regio del Circondario di Grumo.

NOTE

(1) Vedi l' Eoniade alle pag. 180. e 205.

(2) Ecco la Iscrizione, che molti anni addietro il nostro amico d' Addosio stentò a copiare, perchè i caratteri erano logorati dal tempo, come si veggono oggigiorno.

† *NOJC. C. TEPORIBUS INNOCENTII PP. III.*
ET DOMINO D. OFERIO BARENSIS AR-
CIEPUS. REGNANTE DNO NR. OFRED
DERICO GLORIOSISSIMO REGE HOC
TEMPLUM CONSTRUE FECIT DOMINUS. II
AJOR INDIGNUS ARCHISACERDOS FILIUS
IACOBUS CALCANIATI OMNES SICADDO II
AN. DOMINICO REDITIS. ORATE P. EO.

Molte osservazioni potrebbonsi fare su di questa Iscrizione; ma noi ad esclusione di ogni altra ci fermeremo a quella, chi è scopo delle nostre ricerche, l' epoca cioè in cui fu edificato quel sacro Tempio. Ora a fissare tal'epoca basterà osservare che Innocenzo III sedè su la Cattedra del Vaticano dall' anno 1198. insino all' anno 1217: che Doferio fu nostro Arcivescovo dall' anno 1193 insino al marzo dell' anno 1206; e che Federico fu nostro Re dopo la morte dell' Imperatore Arrigo VI suo padre, che avvenne nel settembre dell'anno 1197. Quindi l' edificazione della Chiesa matrice Binettese non potè aver luogo nè prima dell'anno 1198, nè dopo l'anno 1205; non prima, perchè nè Innocenzo cingeva la Tiara, nè Federico impugnava lo scettro; non dopo, perchè era già morto Doferio.

(3) Il Piano de' Titoli di Sacra Ordinazione di questa Chiesa fu approvato con Real Rescritto del dì 5 novembre 1825.

(4) *Robertus de* BENETH *dixit, quod demanium suum est* BENETH, *quod tenet in capite a Domino Rege, quod est feudum V. militum, et cum augmento obtulit XI. milites, et XII. servientes*—Così nel Catalogo surriferito, ch' è annesso all' Opera del Borrelli *Vindex Neapolitanae Nobilitatis.*

(5) Vedi in fondo alla *Dissertazione su la seconda moglie di Manfredi* del Prevosto Forges-Davanzati; ivi trovasi notato *Binectum — Unc. IX. — tar. X gr. XVI.* — A futura memoria noteremo che Binetto fu pure notato dal Gravina come a luogo quasi intieramente distrutto dagli Ungari verso la metà del secolo decimoquarto — Vedi il *T. XII. Rer. Italic. Script.* del Muratori.

§. 4.° BITETTO

BITETTO città posta in questa provincia di Terra di Bari nel distretto capolnogo, dista circa otto miglia da Bari, ed è residenza di un Regio Giudice circondariale. Si vuole di origine antichissima coeva a Bitonto; ma non se ne hanno notizie sicure. Credesi di essere stata soggetta a varie vicende in guisa che si dice di essere stata distrutta a tempi dell' Imperatore Ludovico II., vale a dire circa la metà del secolo nono; e dicesi pure di essere stata maltrattata da' Saraceni verso la fine dello stesso secolo; ma non si hanno testimonianze, che sostengano tali asserzioni. Vero è bensì che la troviamo menzionata ne' primi anni del secolo undecimo, allorchè nelle vicinanze della medesima diede battaglia a' Greci il nostro valoroso Melo (1). Molto ebbe a soffrire da Guglielmo il Malo, e poi da Corrado figlinol di Federico, ed infine anche nella invasione degli Ungari guidati dal Re Ludovico contro la Regina Giovanna I., cui Bitetto erasi mantenuta fedele (2). Verso la fine del secolo decimoquinto, e poi sul cominciare del decimosesto fu attaccata dalla peste, che menomonne di molto la popolazione, la quale oggigiorno eccede di poco il numero di cinque mila abitanti (3).

Questa città subì anch' essa il giogo della feudalità, e lungo catalogo de' suoi Baroni può leggersi nel *Dizionario geografico* del Giustiniani. Ma dal novero de' feudatari Bitettesi dev' essere escluso il nostro Arcivescovo

cui si dice conceduta quella città nell' anno 1304; dappoichè la carta, che si è citata dal Giustiniani anzi che a Bitetto, è da riferirsi a Bitritto il quale, per quanto si è potuto scorgere da ciò che si è detto nel corpo dell'opera, e come di qui a capo meglio vedremo, fu dato in feudo alla nostra Mensa arcivescovile fin dagli ultimi anni dell' undecimo secolo.

Il territorio di Bitetto è quasi tutto coperto di olivi e mandorle che danno i principali prodotti del suolo, che gli abitanti estraggono con qualche profitto: non vi si fa molta industria di cereali, ed appena si raccoglie il vitto necessario alla popolazione. Sono apprezzati i suoi vini, specialmente lo *zagarese* ed il *moscato*. Oltre della scuola primaria per i fanciulli la città ha pure una scuola secondaria, che a petizione di quelli abitanti e per le zelanti premure dell' odierno Arcivescovo vi fu stabilita nell'anno 1831 (4).

Sul finire del secolo undecimo Bitetto avea la sua Cattedra Vescovile, ma la erezione della stessa sembra diessere stata posteriore all' anno 1025; infatti Papa Giovanni XX. nella sua Bolla all'Arcivescovo Bisanzio non la comprese tra le Chiese suffraganee della nostra Sede Metropolitana (5): per l' opposto essendovi stata annoverata dal Pontefice Urbano II nella Bolla che comincia *Quia nostris temporibus* dell' anno 1089 (6), senza tema di errore si può conchiudere che la fondazione della medesima sia da riporsi tra il 1026 ed il 1088. De' suoi Vescovi non si ha memoria insino all'epoca del III Concilio celebrato in Laterano da Papa Alessandro III. nell' anno 1179: negli atti di quella sacra e solenne Adunanza leggiamo per la prima volta un *Paolo Raho* Vescovo Bitettese sottoscritto con altri nove suffraganei dopo il nostro Arcivescovo Rainaldo: e da questo *Raho* incominciò l' Ughelli la serie de' Vescovi di Bitetto, e la protrasse insino a Gioacchino-Francesco Caprini, il quale resse quella Chiesa dall'anno 1718 insino all' aprile del 1729 (7). Posteriormente ebbe gli altri suoi Vescovi, l'ultimo de' quali fu Monsignor Fr. Giacinto-Maria Barberio, che cessò di vivere il giorno primo gennaro dell'anno 1798. Dopo la morte di lui l' Arcidiacono D. Filippo Cassizzi fu eletto a Vicario Capitolare e governolla insino all' anno 1818, nel quale per effetto della Costituzione pontificia di Papa Pio VII, che comincia *De*

Utiliori, soppressa la Cattedra Bitettese, quella Chiesa e quella Diocesi furono perpetuamente incorporate alla nostra di Bari, e d' allora in poi son rimaste, come sono tuttavia nella piena dipendenza della nostra Sede Arcivescovile, e de' nostri sacri Pasteri (8).

La Chiesa di Bitetto è intitolata all' *Arcangelo S. Michele*, ch' è il Protettore della città: insino all' anno 1552 fu servita da un Collegio di trentatre Canonici; ma Ludovico Seristori, che a tal' epoca reggeva quella Sede, lo ridusse a venti, come si è mantenuto insino al presente. In tale numero sono comprese quattro Dignità, e due Officî, cioè l' Arcidiacono, l' Arciprete, due Primicerî, il Penitenziere, ed il Teologo. Al Collegio è annesso un Clero Ricettizio numerato di otto Partecipanti detti Manzionarî (9).

Questa Chiesa trovasi fornita a dovizia di Reliqnie di Santi, delle quali si ha lungo catalogo nell' Archivio capitolare; tra esse sono da notarsi i Corpi interi de' Martiri S. Olimpio, e S. Aurelio.

Il fabbricato della Chiesa matrice, comunque del secolo decimoquarto, fu in origine di gotica architettura, ma col tempo è andato soggetto a varie riforme, l' ultima delle quali è avvenuta sotto gli auspicî dell' odierno Arcivescovo come notammo alla pag. 510 (10). La prospettiva della Chiesa medesima è ammirata come modello di eleganza e di proporzione ne' lavori della specie. Questo sacro Tempio fu consecrato da Giulio Mattei Vescovo Bitettese a 10 ottobre dell' anno 1613 (11).

Alla medesima Chiesa sono annessi i due Cappelloni delle Congreghe del *Monte del Purgatorio* e del *Santissimo Sacramento*. La Cappella del pio *Monte* fu eretta fin dall' anno 1534, e la Congrega detta del *Purgatorio* ebbe origine un secolo dopo. Questo pio stabilimento è ricco di rendite, che annualmente ascendono a ducati due mila e settecento circa. Per effetto di un Legato del Primicerio Locarro ha l' obbligo di un certo numero di messe, di sei maritaggi annuali di ducati venticinque l' uno a favore delle donzelle povere ed oneste della città, e di diverse altre opere pie, come ricavasi dall' atto rogato nell'anne 1684 dal notaro Nunzio Caradonna. Altri due maritaggi annuali della stessa somma, ed a pro delle donzelle medesime deve fare il pio luogo per adempire al Le-

gato fatto dal Canonico Schiralli col suo testamento del 17 maggio 1731, che conservasi nella scheda del notajo Nicola-Santo Carone di Bitritto.

Dal lato opposto della Chiesa e dirimpetto a quello del *Purgatorio* evvi l'altro Cappellone detto del *Santissimo* nel quale funziona la Confraternita nota sotto la stessa invocazione, la quale ebbe origine nel 1540, ma le sue Regole furono munite di Regio Assenso a 20 giugno dell' anno 1767. È ricca di annue entrate per la somma di circa mille e settecento ducati, che si erogano annualmente per lo mantenimento del culto del Cappellone, per tutte le sacre funzioni quotidiane, mensili, ed annuali relative all'Augustissimo Sacramento, e per lo decente accompagnamento del Santissimo Viatico agl' infermi (12).

Nella stessa Chiesa matrice e dietro l' accennato Cappellone del Purgatorio evvi una Cappella, che appartiene alla Congrega detta della *Pietà*, o *de' Bianchi*, la più antica fra tutte le altre Confraternite della città: ma le sue Regole non furono vallate di Regio Assenso, che a 27 gennaro dell' anno 1794. La corporazione è formata di soli ecclesiastici, e gode di tutti i privilegi concessi alle Congreghe consimili di Taranto e di Napoli. Ha una rendita di trecento sessanta ducati circa, su la quale gravitano cinque maritaggi annuali a pro delle donzelle povere, orfane ed oneste della città, il rimanente delle rendite, giusta le Regole uniformi alla volontà de' benefattori, debbesi erogare in soccorsi a' poveri infermi, ed a' contadini, i quali in tempo di pioggia, o di neve mancassero di mezzi di sussistanza.

Oltre delle tre Congreghe sopraccennate sonovene in Bitetto altre quattro note sotto la invocazione della *Maddalena*, *di San Rocco*, *del Rosario*, *e della Madonna degli Angeli*, tutte munite di Regole con Regio Assenso (13). Le due prime si radunano, ed eseguono le pratiche di religione e di pietà nelle rispettive Cappelle, la terza nella Chiesa del soppresso Convento de' Domenicani, e la quarta in quella del Convento de' Minori Riformati. Per l' amministrazione delle poche rendite, che posseggono queste Congreghe dipendono dal Consiglio Generale di Beneficenza, come ne dipendono, le altre della *Pietà*, del *Purgatorio*, e del *Santissimo*: quella di *San Rocco*, che nulla possiede, ne dipende per la sola parte disciplinare a norma de' regolamenti in vigore.

Di tempo in tempo furono ammesse in Bitetto tre famiglie religiose, cioè quella de' Domenicani, l'altra de' Minori Conventuali, e la terza de' Minori Riformati di San Francesco. Le due prime furono soppresse per effetto del decreto del 7 agosto 1809, ed i beni furono poi assegnati a diversi Monasteri di Monache della Capitale. Il terzo, che in origine fu abitato da' Minori Osservanti, nel 1625 fu concesso a' Minori Riformati, che vi sono rimasti insino al presente, serbandovi sempre condotta esemplare ed uniforme alla religiosa osservanza. La Chiesa del Convento è uno de' Santuarî della Provincia noto sotto la invocazione del *Beato Giacomo da Bitetto*, le di cui sante Reliquie sono tenute in somma venerazione tanto da' cittadini che da' forastieri, che per divozione lo visitano frequentemente (14).

Eravi pure in Bitettò un Monastero di Monache sotto la invocazione e regola di S. Chiara, fondato ne' primi anni del secolo decimosettimo (15). Per difetto di numero di Suore fu soppresso ne' primi anni di questo secolo, ed i beni dello stesso ebbero la destinazione medesima di quelli de' sopraccennati Conventi de' Domenicani e de' Conventuali. Della Chiesa del Monastero ne prende cura un Canonico della Collegiata destinatovi dall'Ordinario, il quale la tiene aperta al culto, e vi esegue le sacre funzioni coadjuvato dalle oblazioni de' fedeli.

Oltre delle Chiese e Cappelle finora denotate evvi l'altra de' soppressi Conventuali, di cui ha cura un Canonico, che annualmente viene eletto dal Capitolo. In contiguità di questa Chiesa a spese del comune, si sta fabbricando il pubblico Cimitero e si spera fra pochi altri anni di vederlo menato a fine. Fuori dell' abitato di Bitetto, o nelle vicinanze del Convento de' Riformati vi è una Cappella chiamata *La Benedetta*: dessa appartiene al Capitolo, dal quale ogni anno si destina dal suo grembo un Deputato per mantenervi il culto ne' giorni stabiliti da' legati fatti da diversi benefattori.

In fine è degna di essere ricordata un'altra Cappella, nota negli antichi tempi sotto la invocazione di S. Lucia V. e M. e poi sotto l'altra di MATER-DOMINI, com'è chiamata al presente. È sita a distanza di poco meno di un miglio dall'abitato in un podere della soppressa men-

sa vescovile nella contrada *Chiusura*. Deve la sua origine al Vescovo Ludovico Scristori, il quale incominciò ad edificarla nel 1584; il successore Monsignor Arenio ne continuò l'opera, che poi fu perfezionata da Monsignor Muto (16). Ne prende cura un'ecclesiastico destinatovi dall'Arcivescovo; è frequentata da' divoti, tanto bitettesi, che de' paesi circostanti, segnatamente nel martedì della Pasqua di Resurrezione in cui vi si celebra una festicciuola.

Chiuderemo questo paragrafo col rammentare, che oltre dei maritaggi annuali, che sono a carico de' pii stabilimenti della *Pietà*, e del *Purgatorio*, altri due del valore di ducati ventidue, e grana cinquanta deve sorteggiarne il Capitolo nel dì 15 agosto di ciascun anno a favore delle donzelle orfane povere ed oneste della città, e ciò per un legato fatto da Giovan-Donato Travagliuolo per atto di notar Pietro Michiello del 22 dicembre 1665 — Lo stesso Capitolo ha pure il carico di pagare annualmente la somma di trenta ducati ad uno, o più medici per curare gratuitamente gl'infermi poveri della città; e ciò per la pia disposizione del canonico D. Nicolantonio Giannini del 14 settembre 1736 per il notajo Giacinto Pesce. Finalmente all' Arcidiacono della Collegiata è affidata l'amministrazione del così detto *Monte della Zoccana*, e dell' annua rendita di ventiquattro ducati l'amministratore deve vestire i miserabili cittadini bitettesi, come fu disposto dalla pia benefattrice D. Silvia Fontanella con atto rogato dal notaro Giambattista de Angelis de 4 marzo 1678.

A corona delle opere di beneficenza, di cui abbonda la città di Bitetto, ricorderemo i due maritaggi, ciascuno di annui ducati quindeci, istituiti fin dall'anno 1825 dall'odierno Arcivescovo Clary a favore delle donzelle povere ed oneste della città istessa, e che si sono sorteggiate, e si sorteggiano nel giorno otto dicembre sacro alla IMMACOLATA CONCEZIONE della B. V. M. Questa pia istituzione, comunque temporanea, perchè finirà con la vita del benefattore, merita di essere rammentata, ed a testimonio della beneficenza del Prelato, ed anche per alimentare la speranza, che possa essere continuata dagli Arcivescovi che verranno appresso.

NOTE

(1) *Anno MXI. Hoc anno rebellavit Longobardia cum Male ad ipsum Cureun mense Majo, IX die intrante. Et fecerunt bellum in* BETETE — Così nel *CHRONICON BARENSE* — Quel BETETE è appunto il nostro Bitetto, come notò il Pellegrino al T. IV. *Hist. Princip. Langobardor.*, e come meglio spiegò il P. Di-Meo ne' suoi Annali Critico-Diplomatici sotto l'anno 1010 o. 2.

(2) Per Guglielmo il Malo, vedi Romualdo Salernitano, per Corrado vedi i Diurnali di Matteo Spinelli da Giovinazzò, e per gli Ungari vedi il Gravina *De Rebus in Apulia gestis* presso il Muratori nel T. XII. *Rer. Italic. Scriptor.*

(3) Il ootajo Antoolo de Iulianis di Bitetto, il qoale visse circa quell'epoca, registrò ne' suoi Protoeolli degli anni 1482, e 1503 i funesti effetti del pestifero morbo, che nel primo aono tolse a' viventi 149 individui, e oel secondo 3100.

(4) Di eiò si ha memoria nella Iscrizione da noi riferita alla pag. 536. Sù di che a futura memoria soggiongeremo in questo luogo ehe lo stipendio di centottaota dueati, che si corrisponde annualmente all' unieo professore della Scuola secondaria è a carico de' pii Stabilimenti locali detti della *Pietà*, del *Purgatorio* e del *Santissimo*, de' quali si parlerà a suo luogo.

(5) Vedi la Bolla che comincia *Convenit Apostolico modernmine* da noi riferita alla pag. 103. n. (2).

(6) Vedi la pag. 142. n. (3).

(7) Monsignor Caprini chiuse gli occhi alla luce a 20 aprile dell'anno 1729: a 6 luglio dello stesso anno gli successe Monsignor Lazzaro Sangiovanni, il quale resse quella Chiesa insino al 5 ottobre 1736, in cui finì di essere mortale — A 19 novembre dello stesso aono ebbe a successore Monsignor Franeo da Seminara, il quale fu poi trasferito alla Sede di Nicotera a 10 maggio 1745, e nello stesso giorno fo traslocato a quella di Bitetto Monsignor Angelo-Maria Mareulli di Gravina Vescovo di Civita-ducale, ehe governolla insino al dì 6 ottobre 1770 in eui finì di vivere. Monsignor Giacinto-Maria Barberio da San Germano fu poco dopo assunto alla Cattedra Bitettese, e la resse insino al dì primo dell'anno 1798 in cui chiuse gli occhi alla luee, ed in lui finì la sèrie de' Vescovi di quella Chiesa.

(8) Vedi la Bolla *De Utiliori* nella P. II. pag. 19 e segueoti della Collezioöe degli Atti del Concordato dell'anno 1818. L'Arcivescovo Coppola, che a quell'epoca reggeva la oostra Chiesa, prese possesso della soppressa Diocesi di Bitetto a 15 novembre dello stesso anno 1818, eome rieavasi dalle memorie ehe si cooservano nell' Archivio della nostra Curia, ed aoche da un'atto inserito nel Protocollo dell'anno segueote del notajo Antonio Abruzzese.

(9) Ecco il tenore del Reale Rescritto, col quale fu approvato il Piano de' Titoli di sacra Ordinazioöe per la Chiesa di Bitetto.=» Ministero e Real Segreteria di Stato degli

» Affari Ecclesiastici = 2.° Ripartimento = N.° 2097 = Illustrissimo e Reverendissimo Signore—Ho rassegnato a S. M. il Piano dei titoli di Sagre Ordinazioni, da V. S. Illustrissima e Reverendissima rimessomi con rapporto del dì 7 luglio scorso, pel Clero Ricettizio annesso all' ex Cattedrale, ora Collegiata di Bitetto. E la M. S. in veduta del parere dato all' oggetto dalla Commissione de' Vescovi, si è degnata nel Consiglio ordinario di Stato del dì 13 corrente mese, di approvare il Piano suddetto: ordinando a tale effetto, che la rendita netta di ducati 2407: 25 si divida cioè, ducati 1800 ai venti Canonici, incluse le Dignità, Teologo, Penitenziere, e Curato a ragione di annui ducati 90 per ciascuno, da formar le veci di porzioni maggiori, oltre delle prebende de' particolari. Al Canonico Curato, oltre della porzione come Canonico, e della prebenda particolare, altri ducati 80 dippiù dalla rendita della Massa comune. Ai due Canonici Vice-parrochi oltre alla porzione come Canonici e prebenda, altri ducati 20 per ciascuno dalla Massa comune. Ducati 480 per otto Porzioni Minori ciascuna di ducati 60 per i preti della ricettizia. L'avanzo in ducati 7. 25 sarà, secondo la regola generale, diviso alla fine dell' anno tra i partecipanti, oppure addetto alla Chiesa a disposizione dell' Ordinario = Ha nello stesso tempo S. M. determinato, che tanto la presente Sovrana Risoluzione, che le altre contenute nelle Reali Istruzioni de 18 Novembre 1822 debbano far parte degli Statuti della mentovata Chiesa, qualora li abbia, e sieno muniti di Regio Assenso, nel primo caso V. S. Illustrissima e Reverendissima di accordo col Clero debba formare gli statuti e rimetterli in questo Ministero e Real Segreteria di Stato degli Affari Ecclesiastici di mio carico per impartirvisi l' indicato Regio Assenso; e nel secondo caso debba mandare nello stesso Ministero gli antichi Statuti per interporvisi il medesimo Regio Assenso — Partecipo tutto ciò nel Real Nome a V. S. Illustrissima e Reverendissima, per sua intelligenza, e per lo corrispondente adempimento = Napoli 19 Dicembre 1829 = Il Marchese Tommasi = Monsignor Arcivescovo di Bari ».

(10) Da remotissime tradizioni si ha che l'antica Chiesa Cattedrale di Bitetto intitolata a San Marco era distante due miglia dalla città in via di Bitritto: che posteriormente sia stata trasferita nella Chiesa detta ancor oggi S. Maria Veterana; che poscia fu Grancia de' Vescovi, e da essi data a' Frati Conventuali. È certo poi che il Vescovo Giacomo Buoncore nostro concittadino, da noi cennato alla pag. 625, diè mano alla edificazione della nuova Cattedrale nel sito ove attualmente si trova. Infatti sull' architrava della porta maggiore leggesi a tal proposito la seguente iscrizione *ANNO DNI MCCCXXXV. HAEC ECCLESIA INCEPTA EST CONSTRUI PER MRUM LILLUM DE BARULO.* L'epoca coincide col governo del Prelato Buonocore, il quale resse la Chiesa Bitettese dall'anno 1328 insino all' anno 1336, e lo stemma di Lui apposto tanto su la porta maggiore, che sull' altra detta del *Rovescio*, contestano che l'edifizio sia stato innalzato a sue spese. Il Vescovo Gaspare Toraldo da Tropea verso la fine del secolo decimosettimo vi aggiunse la Sagrestia per comodo del Capitolo, e ne' primi anni del decimottavo furono eseguite le volte delle due navi laterali a spese di Monsignor Gioacchino-Francesco Caprini, com'è contestato dallo stemma di sua famiglia posto in ambedue le volte, e dalla seguente iscrizione.

HAEC ANTISTES CAPRINUS DUO TECTA REFECIT
AD DOMINI DECUS ET SANCTI MICHAELIS HONOREM

Il Vescovo Francesco Franco da Seminara promosse l'ampliazione del sacro Tempio, e concorse col Capitolo alla costruzione di un nuovo Coro con cupola, di che fa fede la iscrizione, che siegue.

FRANCISCO FRANCO
BITECTENSI EPISCOPO
QUOD
REBUS PLURIMIS ELEGANTER GESTIS
TEMPLUM AMPLIARI, HARAM EXORNARI
ET IMPENDIUM QUINGENTIS AUREIS
AERE SUO EROGARI CURAVIT
CANONICORUM COETUS GRATI ANIMI ERGO
MONUMENTUM HOC CUDIT
SALUTIS ANNO MDCCXXXXV.

Dopo la metà del secolo passato il Vescovo Angelo-Maria Marculli da Gravina a sue spese fece lavorare di scelti marmi il magnifico altare maggiore, che anche oggi si ammira, ed il Capitolo in segno di gratitudine volle perpetuare la memoria di questo beneficio con la seguente iscrizione, che fu incastrata in uno de' pilastri della cupola.

F. ANGELO-MARIAE MARCULLI
BITECTENSI EPISCOPO
QUOD
POST HOMINUM MEMORIAM
D. O. M.
CUI LUBENS SEMPER REDDIDIT QUOD
ACCEPIT
HARAM HANC EX MARMORE SUO SUMPTU
VENUSTE EXCITARI CURAVIT
CANONICORUM COLLEGIUM
HOC GRATI ANIMI INDICIUM
POSTERITATI COMMENDAVIT
ANNO INCARNATIONIS DOMINICAE
CIƆIƆCCLX.

(11) Di questa sacra cerimonia se ne ha certa memoria nell' archivio della Chiesa di Bitetto, e viene contestata dalla iscrizione posta sulla parte esterna della porta maggiore concepita così.

D. O. M.
IULIUS MATTHEUS A MONTE S. SABINI TUSCUS
U. I. D. ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA EPISCOPUS BITECTI
TEMPLUM HOC IN HONOREM DEI ET B. MICHAELIS ARCHANGELI CONSECRAVIT
A. D. 1613. DIE DECIMA OCTOBRIS.

(12) Dell'epoca nella quale fu edificato questo Cappellone se ne ha memoria in una lapide sottoposta alla finestra dello stesso dalla parte esterna che guarda la piazza, nella quale si legge

D. O. M.
COMPREHENSORUM BEATITUDINI
VIATORUM FORTITUDINI AC CIBO
NOVUM HOC DELUBRUM
CELSO ORNATOQUE FORNICE
AD EJUS PERENNE DECUS
AERE SODALITIO
PIA HAEC SODALITAS POSUIT.
MDCCXLIV.

(13) Su le Regole della Congrega della *Madonna degli Angeli* fu impartito il Regio Assenso a 9 Ottobre 1776; a quelle del *Rosario*, e della *Maddalena* nell'anno 1777; ed in fine a quelle del *Purgatorio* a 24 agosto 1780.

(14) Questo gran Servo di Dio nacque in Zara città della Dalmazia ne'primi anni del secolo decimoquinto; e condotto nella nostra Puglia da'Frati Bossinesi de'MM. OO., o come altri vuole da mercadanti suoi concittadini, recossi in Bitetto; ivi fermò sua stanza, ivi indossò le sacre lane del Patriarca di Assisi, ed ivi da laico professò i voti religiosi. Menò vita austera e penitente tanto nel Convento di Bitetto, che negli altri di Cassano, e di Conversano, ne'quali per tempo notabile fece dimora; ed erano così eminenti le sue virtù che ancor vivente era tenuto in concetto di santità: a 27 aprile dell'anno 1485 chiuse gli occhi nella pace del Signore in Bitetto, ed il suo cadavere fu tumulato nella Chiesa del Convento — Essendo in vita ebbe il dono delle profezie; ed è un notorio in quella città che l'ampia strada che dalla stessa mena al Convento sia stata costruita per ordine ed a spese di un Andrea-Matteo Acquaviva feudatario di Bitetto grato e riconoscente al Servo di Dio, il quale gli predisse una felice avventura nell'atto ch'ei temevala avversa. Nell'anno 1505, nel darsi sepoltura ad un Frate, il suo cadavere fu trovato incorotto, flessibile, e traspirante una fraganza che sentivasi per tutto il Convento. Ciò diede luogo a concorso di numeroso popolo, il quale memore della vita penitente e santa di lui, ad una voce proclamollo Beato, e ne collocò il corpo su l'altare allora del Battista, ora di San Francesco. E tutto ciò avveniva sotto gli

occhi, e senza contradizione di Monsignor Vincenzo Pistacchio allora Vescovo di Bitetto: ed i Prelati che vennero appresso che furono un Cosmo Pistacchio, un Lorenzo Seristori, un Giovanni Salviati, ed un Ludovico Seristori, non contradissero nè rivocarono il culto e venerazione, che pubblicamente prestavansi dalla città di Bitetto alle sacre Reliquie del Beato. Il solo Vescovo Cesare Arenio, dopo decorsi più di ottantanni, ordinò che quelle fussero rimosse dall'altare; ma ben tosto, avendo egli medesimo sperimentato l'efficacia di quel gran Servo di Dio, le restituì alla pubblica venerazione, che d'allora in poi l'è stata costantemente prestata, e tuttavia le si presta tanto dal popolo di Bitetto, che da que' de' paesi e delle provincie limitrofe. Al Vescovo Bitettese Francesco-Onofrio Odierna circa la fine del secolo decimosettimo fu commesso da Roma di fabbricare il processo sul culto che per tre secoli diceasi prestato al Corpo venerando del Beato; sù di che il Prelato raccolte le pruove sentenziò per l'affermativa; e tale sentenza fu poi confermata con decreto della Sacra Congregazione de' Riti del dì 7 maggio 1701; e con altro decreto del 23 aprile 1749 a petizione del Vescovo Bitettese Marculli, del Clero, e de' Religiosi la stessa Sacra Congregazione concesse la Messa e l'Uffizio proprio del Beato sotto il rito doppio per la città, e per la diocesi allora esistente. Con che si accrebbe il fervore della divozione verso il gran Servo di Dio, cosicchè come or ora dicevamo la Chiesa del Convento è da dirsi un vero Santuario e per la gran quantità de' fedeli, che giornalmente vi concorre, e per la frequenza con cui la maggior parte di essi si monda delle proprie colpe, e vi si ciba del Pane degli Angeli, ed infine per la nitidezza e decenza con cui i Religiosi si studiano di mantenere quel sacro Tempio.

(15) Nella Chiesa del soppresso Monistero delle Chiariste esiste tuttavia la iscrizione, che ne ricorda la fondazione, ed è così concepita.

D. O. M.
IO. ANTONIUS CEFALUS CIVIS BITECTI
COENOBIUM HOC SANCTIMONIALIUM ORDINIS S. CLARAE
EX TESTAMENTO HAEREDEM RELICTUM FUNDAVIT
DOTAVIT, ET ERIGI ORDINAVIT
ANNO SALUTIS 1598 DIE VERO 14. M. APRILIS
IULIUS MATTHEUS A MONTE S. SABINI TUSCUS
EPISCOPUS BITECTI
ET FRANCISCUS-ANTONIUS VULPIUS
EXECUTORES
CONSTRUERUNT, ET CONSTRUI CURAVERUNT
AN. SAL. 1616 DIE VERO 4 8BRIS

(16) In compruova di quanto si è detto circa la Cappella di *MATERDOMINI* inseriamo in questa nota le iscrizioni postevi da tre Prelati Seristori, Arenio, e Muto. Per il primo è la seguente.

LUDOVICUS EPUS BITECTEN SERISTORIUS FLORENTINUS HOC OPUS FIERI FECIT A. D. 1584 — Per lo secondo è così concepita.

CAESAR ARENIUS PATRITIUS LUCENSIS U. I. D. EPISCOPUS BITECTEN A. D. 1596 Alla Cappella questo Prelato agginnse una ristretta ma comoda Casa di Campagna, per uso de' Vescovi, i quali in certi tempi dell' anno vi andavano a diporto. — E per lo terzo è la segnente.

D. O. M.

VALERIANUS MUTUS EPISCOPUS BITECTEN ECCLESIAM A LUDOVICO SERISTORO EPISCOPO INCOHATAM, EJUSQUE FORNICEM LUSTRIS PLURIBUS APERTAM PROPRIA IMPENSA MULTORUMQUE APPLICATIONIBUS PERFECIT A. S. 1603.

Come per gli altri luoghi finora descritti, così noteremo anche per questa città quei soggetti, che l' hanno di tempo in tempo illustrata, o par bontà e santità di vita, o per cariche e dignità sostenute, o con produzioni scientifiche e letterarie. E per la prima classe dovremmo innanzi tutti notare il B. Giacomo da Bitetto; ma di questo gran Servo di Dio abbiamo parlato lungamente nella precedente nota (14). Quindi rammenteremo fra gli altri un P. Francesco-Paolo de Nicolò ovvero Nicolai Gesuita, il quale vittima della sua carità morì santamente in Chieti, servendo gli appestati nel 1656, come si ha dal P. Nadasi nelle Giunte all' Allegambe — Ricorderemo pure un P. Fr. Michelangelo da Bitetto de' Minori Riformati, il quale dopo lunga vita mortificata e penitente con odor di santità cessò di vivere nel Convento di Francavilla verso l' anno 1699, come registrò nella sua Cronaca il P. Lama. E della seconda categoria illustrarono la città di Bitetto un Marino Scieutella, il quale verso la fine del secolo decimoterzo fu creato Vescovo della sua patria da Papa Bonifacio VIII. Ed alla dignità episcopale furono pure innalzati altri cittadini Bitettesi come sarebbero un Gio: Battista Volpi nominato prima alla Sede di Sansevero, e poscia a quella di Ruvo, che governò insino all' anno 1663: un Francesco-Paolo de Nicolò ovvero Nicolai pria Prevosto di Canosa, poscia Vescovo di Capaccio, ed infine Arcivescovo di Conza, alla quale Chiesa egli rinunziò a favore di Giuseppe Nicolai suo Nipote anche nativo di Bitetto. Noi abbiamo riportato il primo di questi due Prelati tra gli Uomini Illustri di questa nostra Città, perchè, come notammo alla pag. 623, da Canonico del nostro Duomo egli fu assunto alla Prepositura di Canosa. Del secondo diremo qualche cosa allorchè tratteremo di Canneto, sì perchè fu egli innalzato alla dignità Arcivescovile dopo che la sua famiglia era addivenuta feudataria di quella terra, ed anche perchè avremo la occasione di riferire una Iscrizione, la quale narra le sue gesta, e le sue virtù nell' esercizio del sacro ministero. Si vorrebbe qualificare anche per cittadino bitettese, un Carlo Arcamone, che fu Vescovo pria di Venafro, e poi dello stesso Bitetto, e ciò perchè ebbe i natali in quella città: noi per altro alla pag. 626 lo notammo fra' Baresi, perchè discendente da nobile famiglia stabilita in Bari, comunque feudataria di Bitetto. Si vorrebbe riguardare anche come cittadino bitettese un Girolamo Volpi Arcivescovo di Neocesarea da noi già notato alla pag. 624 tra que' di Bari, perchè all' epoca in cui nacque, la sua famiglia erasi trasferita nella nostra città, ed era

stata ascritta alla nobiltà barese, come notammo alla pag. 672. Infine son da dirsi personaggi illustri, de' quali ha ragione di gloriarsi Bitetto, un Francesco ed un Ottavio de Nicolò ovvero Nicolai, il primo Uffiziale distinto negli Eserciti di Filippo II. Re delle Spagne e nostro, e l'altro creato Vice-Ammiraglio pe' segnalati servigi resi sotto il comando di D. Giovanni di Austria.

E finalmente non sono da tacersi i nomi di altri individui, che si distinsero fra'naturali di Bitetto con diverse produzioni scientifiche e letterarie: tra essi fiorirono nel secolo decimosettimo un Girolamo ed un Giacinto Fontanella, un Antonio Volpi, un Berardino Pagliesi, un Giovannantonio, ed una Teresa Nicolò ovvero Nicolai; e nel decimottavo un Giuseppe Volpi, un P. Domenico Fontanella, ed un Riccardo Jacovielli. Il primo de' Fontanella fu elegante poeta, ed i suoi versi furono stampati in Napoli nel 1645; ed il secondo, oltre della poesia, coltivò pure con successo l'eloquenza del pergamo, e scrisse diversi opuscoli, che non videro la luce: di esso fece onorata menzione il P. Lama. E del primo Volpi, il quale fu Magistrato Caporuota nelle Regie Udienze provinciali, si hanno le *Resolutiones Morales quotidianæ in utroque jure* stampate in Roma nell'anno 1670.—Quest' Opera comunque, dedicata a Papa Clemente X., fu poi colpita da censura per qualche opinione in materia di Voto non consentanea alla dottrina ortodossa. Ci astenghiamo di parlare del secondo Volpi avendone già favellato diffusamente alla pag. 672, cui rimandiamo chi legge— Il Pagliesi valente professore di Filosofia e di Teologia, fu dapprima beneficiato nella Real Basilica di S. Nicola di questa città, e poscia fu Penitenziere della Cattedrale di Ascoli in Puglia: scrisse un'opera nell'idioma spagnuolo su le lodi del glorioso Vescovo e Martire San Gennaro Protettore della città e regno di Napoli; di essa abbiamo avuto sotto gli occhi la seconda edizione, che nell' anno 1686 ne fu fatta in Lecce co' tipi di Pietro Michieli. Lasciò altre opere mss. che si conservano nella Biblioteca del nostro amico d' Addosio — Di Giovannantonio de Nicolò o Nicolai diremo come egli ebbe familiari le muse, ed è da lamentare che diversi suoi componimenti poetici applauditi da' contemporanei non furono pubblicati per le stampe — Diremo poi di Teresa Nicolai, che fu donna assai erudita, e dilettossi molto di poesia; i suoi versi furono apprezzati tanto che le fecero meritare un posto nell' Arcadia di Roma col nome di *Licori Tersilia*, come si ha dal Crescimbeni, e dalle Notizie storico-legali di Agostino Paradisi: Costei fu madre del sopracennato Giuseppe Volpi — Il P. Fontanella dell'ordine de' Predicatori fu Teologo ed Oratore di molta vaglia: scrisse diversi Panegirici ed altre Orazioni sacre, che furono pubblicate per le stampe in Napoli da diversi tipografi — In fine ricorderemo con lode un Riccardo Jacovielli, Penitenziere e Prefetto delle Cerimonie della maggior Chiesa della sua patria: costui raccolse molte notizie intorno a quella città, corresse ed ampliò la serie de' Pastori bitettesi, e la protrasse insino all' anno 1772, che fu il secondo di Monsignor Fr. Giacinto Maria Barberio ultimo Vescovo di quella Sede. Questo lavoro, che non manca di pregi, rimase inedito, e come abbiamo notato altrove, autografo si conserva in Bitetto da' suoi congiunti, presso de' quali si hanno pure altri zibaldoni su le genealogie

delle famiglie bitettesi, su diversi benefizi, legati pii, ed altre istituzioni di quella città. Anche nella Biblioteca del nostro amico d'Addosio si conservano talune carte autografe dello stesso Iacovielli.

---

§. 5.° BITRITTO.

Credesi di aver sortito tal nome, dal perchè ne' tempi antichi fu distrutto due volte *Bis-tritum* Bitritto; ma non vi è alcun monumento che lo contesti. Si ha certa memoria di questa terra negli ultimi anni del secolo undecimo, allorchè da Roberto Guiscardo fu donata in feudo ad Ursone II.° nostro Arcivescovo (1). Verso la fine del secolo seguente si trova menzionata nello Statuto che intorno al Cattedratico fece il nostro Arcivescovo Rainaldo ed anche nella Bolla di Papa Alessandro III.° (2); e l'uno e l'altro lo additano come luogo soggetto alla giurisdizione diocesana di questa Sede Arcivescovile: allo stesso modo lo troviamo accennato dal Massilla non che ne' Sinodi diocesani degli Arcivescovi Caracciolo e Granafei spesso citati; ed in tale stato è rimasto insino al presente.

Questo luogo dista circa sei miglia da Bari: il suo territorio confina con que' di Loseto di Bitetto di Modugno e di Sannicandro, dai quali paesi è distante da uno a tre miglia: è quasi tutto coperto di alberi di ulive, di mandorle, e di altre frutta, che vi si raccolgono in abbondanza. Produce pure ottimi vini, e vi si coltivano assai bene gli ortaggi. Gli abitanti, il numero de' quali ascende a circa tre mila, sono addetti alla coltura de' campi, ed anche a' negozi di animali che comprano e vendono nelle diverse fiere della provincia ed anche al di fuori.

Ha una Chiesa Collegiata servita da un Arciprete, che n'è il Capo, e presso del quale è la cura attuale delle anime: il Collegio era anticamente composto di diciassette individui, dell'Arciprete cioè di due Primicerii, e di quattordeci Canonici (2); ma in progresso di tempo, per difetto di rendita, essendo stati soppressi tre Canonicati, fu ridotto a quattordeci. Ne' primi anni del secolo passato fu accresciuto di altri due Canonicati dalla pietà del Canonico D. Michele-Arcangelo Pensaria, cosicchè al

presente, oltre delle tre dignità, vi sono tredeci Canonici, in tutto sedeci. Negli antichi tempi il Collegio funzionava nella Chiesa di Sant' Angelo, che ora è fuori dell' abitato, ma posteriormente, edificata l'attuale Chiesa Matrice, si passò ad uffiziare nella medesima, ch' è nota sotto la invocazione dell' Arcangelo San Michele, e della gran Madre di Dio detta di Costantinopoli (4), che sono i Protettori principali del luogo. Al Collegio canonicale è annesso il Clero ricettizio numerato di quattro Partecipanti, i quali godono della rendita di una massa particolare diversa e distinta dalla massa così detta canonicale, che si percepisce esclusivamente dagl' individui componenti il Collegio, ciascuno de' quali pure gode della sua prebenda (5). La Chiesa matrice essendo stata ristaurata e ridotta nello stato di decenza, in cui attualmente si trova (6), fu consecrata dal nostro Arcivescovo Guevara, di che nell' interno della stessa ne fu apposta analoga Iscrizione (7). Oltre della Chiesa matrice, e di quella di Sant' Angelo, sonovi in Bitritto due altre Cappelle note sotto la invocazione di S. Antonio e di S. Catarina. Ne' dintorni dell' abitato sonovi diverse Cappelle rurali, e nel suo territorio ve n' è un'altra intitolata a S. Maria del Deserto, della quale prende cura l' Arciprete locale *pro tempore*, che ne è il benefiziato.

Nella Chiesa Matrice si venera una insigne reliquia consistente nell'osso di un braccio del Protomartire San Stefano, che incastrata in decentissima teca di argento le fu donata dal nostro Arcivescovo Decio Caracciolo. Nella medesima Chiesa trovansi erette le due antichissime Congreghe del *Sacramento* e della Vergine di *Costantinopoli*: nell' antica Chiesa di Sant' Angelo uffizia l' altra Congrega del *Carmine*, e nella propria Cappella, ch' è attigua alla Collegiata, esercita le pratiche di pietà e di religione la pia Adunanza del *Purgatorio*, ch' è composta di persone civili. Tutte adempiono con divozione e con decenza alle opere stabilite dalle Regole rispettive vallate di Regio Assenso; ma fra tutte si è sempre distinta quella del *Purgatorio*. Oltre delle quattro Congreghe surriferite, sonovi in Bitritto altri stabilimenti di beneficenza sotto i nomi di *Monte di Poveri*, o *di Guglielmi*, e *di Monte Ursini*, che al pari delle Congreghe sono amministrati sotto la dipendenza del Consiglio Generale

*

degli Ospizii. Il primo di tali *Monti* ha l'obbligo di sovvenire i poveri, ed il secondo ha il peso di un maritaggio annuale di cinquanta ducati a favore delle zitelle orfane povere ed oneste della famiglia Ursini, ed in mancanza di esse a pro delle altre consimili della famiglia Fascilla, ed in difetto anche di queste a profitto delle zitelle orfane povere ed oneste del Comune; e ciò a norma della fondazione fattane dal fu D. Giuseppe Ursini con atto rogato a 5 aprile dell'anno 1778 dal notajo Francesco Paolo Ferri di Capurso. Il Capitolo Collegiale ha pure l'obligo di un maritaggio a prò delle zitelle della famiglia Pensaria per effetto di fondazione fattane dal fu Canonico D. Michele-Arcangelo Pensaria con atto del 4 gennajo 1730 stipulato dal notarò Giuseppe Pasquale. Chiuderemo questo articolo col rammentare che fin dall'anno 1825 si sono estratti e tuttavia si estraggono tre maritaggi annuali, ciascuno di dieci ducati, a prò delle donzelle povere ed oneste Bitrittesi, per disposizione ed a carico dell'odierno Arcivescovo; ma tale atto di beneficenza durerà insino a che avrà vita l'ottimo Prelato: è a desiderarsi che possa esserne imitato l'esempio da'suoi Successori.

NOTE

(1) Vedine il diploma alla pag. 229 — La donazione del Guiscardo fu poi confermata dai suoi figliuoli Ruggiero e Boemondo, come ricavasi da' rispettivi diplomi che sono segnati co' N. II e III nel Transunto fatto eseguire dal nostro Arcivescovo Giovanni VI da noi inserito alle pag. 228 e seguenti. È da credersi che dopo la distruzione di Bari operata da Guglielmo il Malo, la Mensa Arcivescovile abbia perduto il possesso di questo feudo; dappoichè sotto Guglielmo il Buono lo troviamo in potere di un certo Frangalio, il quale come notò il sopraccennato Carlo Borrelli *Dixit quod tenet Bitrictum in capite a Domino Rege; quod est feudum IV militum, et cum augmento obtulit milites X, et servientes X* — Troviamo poi che Frangalio con l'annuenza dell'Imperatore Federico II.° restituì il feudo anzidetto al nostro Arcivescovo Berardo, come si ha dai diplomi VI.° e V.° inseriti nel cennato Transunto alle pag. 236 e 237. Ma poi lo stesso Federico lo ritolse alla Mensa, cosicchè Papa Innocenzo IV. con diploma del dì primo settembre dell'anno sesto del suo pontificato (che segnato col N.° IX. è inserito nel ridetto Transunto alla pag. 240) ne ordinò la restituzione alla nostra Chiesa.

Alla Sveva succeduta nel dominio del Regno la Dinastia Angioina il nostro Arcivescovo

Giovanni VI ottenne dal primo Carlo la restituzione di Bitritto, come ricavasi dal Catalogo del Calefati inserito nella nostra Eoniade, e come fu da noi accennato alla pag. 224 — Ladislao lo ritolse alla nostra Chiesa, cui poi fu restituito dal primo Ferrante di Aragona giusta il diploma, che fu da noi inserito alla pag. 298. D'allora in poi la nostra Mensa ritenne questo feudo con titolo di Baronia, titolo che anche oggigiorno adoperano i nostri Arcivescovi, non ostante che abolita la feudalità non vi esercitino più la giurisdizione civile e criminale, che vi aveano esercitato per lo innanzi.

(2) Vedi le pagg. 183, e 189.

(3) Tra i diversi documenti che si conservano nell'archivio di quella Collegiata evvi in pergamena un Breve di Papa Gregorio XIII, del tenor seguente.

GREGORIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI

Ad perpetuam rei memoriam

Omnium saluti paterna charitate intenti, inter tam multa pietatis officia, quae nos pro munere nostro convenit exercere, sacra interdum loca spirituali privilegio insignimus, ut inde fidelium animarum saluti amplius consulatur. Quo circa Ecclesia Sanctae Mariae Terrae Bitriti Baren Diaecesis Archipresbytero, et duobus Primiceriis, nec non quatuordecim Canonicis, et tot aliis Sacerdotibus, ut singulis diebus ultra duodecim Missae celebrentur ndornata simili tamen usque adhuc privilegio minime decorata, et in ea Altare Cappellae SS. Sacramenti, quod in dicta Ecclesia nomine maius hoc spirituali dono illustretur, auctoritate nobis a Domino tradita concedimus, ut quoties ab aliquo Sacerdote dictae Ecclesiae dumtaxat Missa defunctorum ad praedictum Altare celebrabitur pro anima cuiuscumque fidelis, quae Deo in charitate coniuncta ab hac luce migraverit ipsa de thesauro Ecclesiae indulgentiam consequatur, quatenus Dni Nostri Jesu Christi, et Beatissimae Virginis Mariae, Beatorumque Apostolorum Petri, et Pauli, aliorumque Sanctorum omnium meritis suffragantibus a Purgatorii poenis liberetur—Datum Romae apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicae MDLXXXIV. Pontificatus nostri Anno XIII. — Di questo Breve quel Collegio ne fece copia su di un marmo incastrato nel muro interno della Sacrestia di quella Chiesa matrice.

(4) Nell'Archivio Capitolare si conserva un documento del passaggio del Capitolo dall'antica alla nuova Chiesa: è una bolla rilasciata a 29 settembre dell'anno 1530 da D. Pietro Monroya Vicario Generale del nostro Arcivescovo Cardinal Merino.

(5) Nel formarsi i nuovi Piani de' Titoli di Sacra Ordinazione nelle Chiese ricettizie, per effetto della Polizia del Regno, non furono ritenute come Collegiate di vera natura quelle Chiese delle quali non si avea l'atto di fondazione e di erezione in titolo. La Chiesa di Bitritto, perchè antichissima, mancava di tale documento, e però fu ritenuta come semplice Ricettizia cogli onori di Collegiata. Ecco il tenore del Real Rescritto col quale fu approvato il Piano di detta Chiesa = » Ministero, e Real Segreteria di Stato e degli Affari Ecclesiastici = 2.° Ripartimento = N.° 2098 = Illustrissimo e Re« verendissimo Signore = Ho rassegnato a S. M. i Piani de' Cleri Ricettizj annessi alle « Collegiate de' Comuni di Noja sotto il titolo di S. Maria della Pace, e di Bitritto

« sotto il titolo di S. Michele Arcangelo, e di S. Maria di Costantinopoli, da V. S. Il-
« lustrissima e Reverendissima rimessimi con rapporto de' 7 luglio scorso. E la Mae-
« stà Sua in veduta del parere su tali Piani dato dalla Commissione de' Vescovi, si è
« degnata nel Consiglio ordinario di Stato del dì 13 corrente mese di approvare i Piani
« suddetti, ordinando a tal oggetto, che per la Collegiata di Bitritto, che ha 19 Preti
« comprese le Dignità, ed i Canonici, si fissino in avvenire 20, cioè 16 tra Di-
« gnità, e Canonici, come per lo passato, e 4 per la Ricettizia = La rendita netta
« del Capitolo Collegiale, ch' è in annui ducati 1300, continuerà a percepirsi a ra-
« te uguali da' 16 Canonici, e Dignità oltre le particolari loro prebende = La ren-
« dita della Massa della Ricettizia annessa, ch' è di ducati 181 : 49 netti, si dividerà
« in quattro Porzioni uguali, ciascuna di ducati 45. per servire di titolo di Porzio-
« ni minori, facendo i Canonicati le veci di Porzioni maggiori=Il supero di Ducati 1:49
« sarà secondo la regola generale diviso alla fine dell' anno tra i Partecipanti, oppure
« addetti alla Chiesa a disposizione dell'Ordinario = All'Arciprete Curato nulla si dà sulla
« Massa de' Partecipanti avendo egli già annui ducati 120 di Prebenda a titolo di
« Congrua, e inoltre ducati 30 *ante partem* dalla Massa Canonicale, e dippiù la
« Porzione = Ha nello stesso tempo S. M. determinato, che tanto la presente Sovrana
« Risoluzione, che l' altra contenuta nelle Reali Istruzioni de' 18 novembre 1822 deb-
« bano far parte degli Statuti della mentovata Chiesa, qualora l' abbia, e siano muniti
« di Regio Assenso; e che quand' essa sia priva di Statuti, o manchi agli stessi detto
« Regio Assenso, nel primo caso V. S. Illustrissima e Reverendissima d' accordo col Cle-
« ro debba formare gli Statuti, e rimetterli in questo Ministero, e Reale Segreteria
« di Stato degli Affari Ecclesiastici di mio carico, per impartirgli l' indicato Regio
« Assenso, e nel secondo caso debba mandare nello stesso Ministero gli antichi Sta-
« tuti, per impartirsi il medesimo Regio Assenso = Il che nel Real Nome partecipo
« a V. S. Illustrissima e Reverendissima per sua intelligenza, e per lo corrispon-
« dente adempimento = Napoli 19 Dicembre 1829 Firmato — Il Marchese Tomma-
« si = Monsignore Arcivescovo di Bari ». — Posteriormente essendosi convenuto tra le
due Supreme Potestà di ammettere come pruove suppletorie della Collegialità il com-
plesso de' varî argomenti da Canonisti detti *univoci*, la Chiesa di Bitritto, che aveane a
dovizia, fu riconosciuta qual Collegiata di vera natura, come meglio scorgerassi dal do-
cumento, che fu rilasciato dai due Plenipotenziari Regio, e Ponteficio, che a futura me-
moria trascriviamo in questo luogo.—« Eccellenza Reverendissima—Per parte della Chie-
« sa del Comune di Bitritto in Diocesi di Bari sotto il titolo di S. Michele Arcangelo,
« essendoci pervenute delle dimande dirette ad ottenere in forza di prova suppletoria la
« dichiarazione di Collegialità in mancanza del titolo originario di fondazione ed erezio-
« ne in Collegiata dispersosi per la diuturnità del tempo e per disastri avvenuti in quell'
« archivio, ed avendoci d' altronde fatto costare con valida e convincente pruova supple-
« toria che essa venne eretta in Collegiata: Noi sottoscritti Commissarii Plenipotenziari
« per la esecuzione del Concordato preso tra la S. Sede ed il Real Governo nel dì

« 29 agosto 1839, dichiariamo per ogni e qualunque effetto che la Chiesa sotto il tito-
« lo di S. Michele Arcangelo del comune di Bitritto in Diocesi di Bari è riconosciuta
« come vera Collegiata — Abbiamo quindi l' onore di parteciparlo a V. E. R. perchè
« si serva farne l' uso conveniente — Napoli il 30 Agosto 1843 — Il Commessario Ple-
« nipotenziario — firmato — C. ARCIVESCOVO DI BERITO—Il Commessario Plenipotenziario—
« firmato — PRINCIPE DI TRABIA — A Monsignor Arcivescovo di Bari ».

E tale determinazione, presa da' Plenipotenziari delle due Supreme Potestà, venne poi sanzionata da S.M. il Re N.S. col seguente Real Rescritto. » Ministero e Real Segrete-
« ria di Stato degli Affari Ecclesiastici—2.° Ripartimento—Illustrissimo e Reverendissimo
« Signore — Gli Alti Esecutori del Concordato han partecipato di aver dichiarate e ri-
« conosciute come vere Collegiate in cotesta Diocesi le seguenti Chiese: *S. Maria della*
« *Pace* in Noja; *S. Michele Arcangelo o S. Maria di Costantinopoli* in Bitritto — Il che
« avendo rassegnato a S. M. (D. G.) nel Consiglio Ordinario di Stato del dì 9 andan-
« te mese, la M. S. si è degnata di rimanerne intesa — Nel Real nome lo partecipo a
« V. S. Illustrissima e Reverendissima per sua norma a intelligenza, e de' rispettivi Ca-
« pitoli, e pel corrispondente uso di risulta — Napoli 27 Gennajo 1844 — firmato —
« IL PRINCIPE DI TRABIA — A Monsignor Arcivescovo di Bari.

(6) A futura memoria su la porta maggiore dalla Collegiata fu apposta la seguente Iscrizione,

AERE PUBLICO, CIVIUM LABORE, AC PECUNIAE SUBSIDIO, TEMPLUM HOC, ANTIQUO IAM VETUSTATE LABENTE DEIECTO, A FUNDAMENTIS RESTAURATUM; ALTARIBUS CANDELABRIS AC FLORIBUS EODEM AERE ORNATIS, SANCTISSIMAE VIRGINI CONSTANTINOPOLITANAE AC BEATO ARCHANGELO MICHAELI PATRIAE PATRONIS DICATUM ANNO DOMINI MDCCLXXIV.

(7) Ecco la Iscrizione che fu apposta nell' interno della stessa Chiesa al lato destro della porta maggiore.

D. O. M.

EXCELLENTISSIMUS AC REVERENTISSIMUS DOMIMINUS IANUARIUS MARIA GUEVARA ARCHIEPISCOPUS BAREN, SANCTAE VISITATIONIS TEMPORE TEMPLUM HOC SACRAVIT, SUB TITULO SANCTAE MARIAE COSTANTINOPOLITANAE, AC SANCTI MICHAELIS ARCHANGELI PATRIAE PATRONORUM; ET RELIQUIIS SANCTORUM IUCUNDI, ET TRANQUILLINI, MARTYRUM SUB ARA MAIORI SEPULTIS INSIGNIVIT IX KAL DECEMBRI MDCCLXXXXIII; CURAM ANIMARUM GERENTE HUIUS PRIMARIAE COLLEGIATAE ECCLESIAE CANONICO, AC ARCHIPRESBYTERO ANDREA RINETTI SACRAE THEOLOGIAE DOCTORE.

In onor del vero, e per il lustro che ne ridonda a Bitritto, crediamo debito nostro accennare in questa nota taluni de' suoi naturali, che si distinsero per cariche e dignità sostenute, ovvero nelle lettere, e nelle scienze; dessi sono Monsignor D. Giuseppe Giusti insigne

teologo ed oratore non volgare, il quale d' Arciprete del Collegio Bitrittese nell' anno 1739 fu promosso a Vescovo di Venosa. Avea scritto un grosso volume in foglio contro le opinioni da Pietro Giannone spiegate nella Storia Civile del Regno circa la disciplina ecclesiastica. Abbiamo avuto sotto gli occhi tale lavoro che ms. conservasi da D. Giambattista de Stefano di Bitritto pronipote dell'autore. Di questo illustre Prelato fece gli elogi il P. Fr. Tommaso da Modugno sacerdote cappuccino nel dedicargli la sua opera *Il Novello Sacerdote all'Altare*, stampata in Napoli nell' anno 1757.

Meritano altresì di essere rammemorati Tommaso e Domenico Buono, Francesco e Nicola Fumaroli, Michele de Bernardis e Giannantonio Schiavelli, i quali furono assunti alla Magistratura che sostennero onoratamente, e come Governatori o Giudici Regî, ed anche come membri di diversi Collegii giudiziarii del Regno. È pure da notarsi un Giovanni Fioni meritevolissimo Colonnello de' Reali Eserciti di Sua Maestà il Re N.S., il quale oltre la spada maneggiò pure maestrevolmente la cetra. Molti suoi componimenti si conservano originali presso il nostro amico d' Addosio, in corrispondenza di altri del Dottor di leggi Carlo Mossa anche di Bitritto, il quale con decoro sostenne la carica di Regio Uditore del Castello di Bari. Si rese illustre anche in Bitritto il Dottor Fisico Giuseppe Carone, il quale, valente nelle mediche facoltà, coltivò pure le muse con qualche successo: nella Biblioteca Addosiana si conservano di lui diversi saggi di poesia latina, ed altri si leggono premessi al Poema eroico-critico *La Filosofia liberata* del Dottor Nicolò Graniti da Salerno. e gli uni e gli altri non sono punto spregevoli.

§. 6.° CANNETO

Terra posta nell' ambito di questa provincia nel distretto capoluogo giace su di amena collina, e vi si respira aria salubre. È distante da Bari miglia otto circa, e mezzo miglio da Montrone. È residenza di un Giudice Regio circondariale, da cui dipendono i comuni di Loseto Montrone Sannicandro e Valenzano. Gli abitanti, che ascendono a poco più di duemila e settecento, attendono quasi tutti alla coltivazione del proprio territorio, dal quale ritraggono tutti i generi di prima necessità, non esclusi gli anici, ed il cotone: sono apprezzati i suoi vini, e più di ogni altro lo *zagarese*, che vi si raccoglie in buona quantità.

Su l' origine di questa terra non si hanno notizie certe, che oltrepassino il secolo dodicesimo. Nello Statuto del nostro Arcivescovo Rainaldo si fece menzione di questo luogo come soggetto alla giurisdizione dioce-

sana della nostra Sede Arcivescovile (1): allo stesso modo fu notato nella Bolla di Alessandro III. da noi riferita alla pag. 189, ed altrettanto si scorge dal Massilla, e dai Sinodi diocesani degli Arcivescovi Caracciolo e Granafei da noi replicatamente citati: sicchè è da dirsi che sempre fu, come è tuttavia, nella dipendenza dei nostri sacri Pastori.

La cura spirituale della popolazione è affidata ad un Arciprete, che viene coadiuvato dal Clero Ricettizio numerato di sette Partecipanti, dei quali due maggiori, e cinque minori (2). La Chiesa parrocchiale intitolata all' IMMACOLATA CONCEZIONE della B. V. M. circa un secolo addietro fu restaurata a spese del feudatario di quel tempo, e quindi consacrata da Monsignor D. Nicola Amato Vescovo di Lacedonia a 14 giugno dell'anno 1761. (3) Oltre della Chiesa Matrice vi è una Cappella sotto la invocazione della *Madonna della Stella* di padronato della illustre famiglia Nicolai non ha guari estinta, la quale per circa un secolo, ed insino alla legge eversiva la feudalità possedè questa terra con titolo marchesale. In detta Cappella sonovi cinque mausolei di scelti marmi, che si riferiscono ad individui della stessa famiglia, che noi a futura memoria inseriremo nella sottoposta nota (4). Evvi in Canneto un' altra Cappella sotto la invocazione di *Maria Santissima di Costantinopoli*, nella quale a cura del Clero nei dì festivi si celebra una messa per comodo de' complateari, ed in suffragio delle anime dei benefattori.

Nella Chiesa matrice si venerano molte sacre Reliquie di varî Santi, e tra esse il corpo intero col vasetto del sangue del glorioso Martire San Vittoriano, che è il protettore della popolazione: vi sono pure Reliquie insigni di S. Colomba di S. Vittorino e di S. Gaudenzia, e queste e quelle munite di carte autentiche.

Evvi in Canneto una Confraternità sotto l' invocazione del *SS. Sacramento* munita di Regole vallate di Regio Assenso. Le poche rendite di essa sono amministrate sotto la dipendenza del Consiglio Generale degli Ospizî della provincia: questa Congrega esercita le pratiche di pietà in *S. Maria della Stella*. Anticamente ed insino all' anno 1810 fuvvi un' altra Congrega detta del *Rosario*, la quale si disciolse, e non si è più ravvivata. Il ristretto patrimonio della stessa è pure amministrato sotto la

dipendenza del sullodato Consiglio Generale, come lo sono del pari le rendite del *Monte de Santis* (5), e le altre del *Monte Mordinoja* addette ad un maritaggio annuale, giusta la fondazione fattane da D. Anna Maria Mordinoja con atto del notajo Pasquale d'Alessandro del 17 febbrajo 1784. Al godimento di questo legato son chiamate le donzelle nubili, povere, ed oneste del comune, ed il sorteggio si esiegue annualmente dall'Arciprete Curato nella notte del Santo Natale. All'anzidetto pio stabilimento del Rosario è annesso un Monte frumentario costituito in origine dalle prestazioni de' Confratelli, ed ora ha la dote di circa mille, e quattrocento tomoli di frumento, e si amministra dalla Commessione locale con l'intervento dell'Arciprete Curato, e sotto la dipendenza del sullodato Consiglio.

NOTE

(1) Vedi la pag. 183. — Di questa terra si fece pure menzione nel Catalogo di Carlo Borelli cennato nella nota (4) della pagina 719, ed anche nell'Elenco della distribuzione della Moneta riferito dal Prevosto Forges-Davanzati in fondo alla *Dissertazione su la seconda moglie di Manfredi*.

(2) È contestato dalla Iscrizione, che a futura memoria fu apposta su la porta del campanile nell'interno della stessa Chiesa, e che noi inseriamo in questo luogo.

D. O. M.

FRANCISCO. PAULO. DE. NICOLAI. TERRAE. CANNETI. MARCHIO. III. QUOD. HANC. MATRICEM. ECCLESIAM. A. FUNDAMENTIS. REAEDIFICATAM.

HAC. PER. LAQUEDONIAE. EPISCOPUM. D. NICOLAUM. DE. AMATO. SOLEMNITER.

CONSECRATAM.

DIE. XIV. MENSIS. JUNII. ANNO. DOMINI. MDCCLXI.

PROPRIIS. PENE. SUMPTIBUS. LIBERALISSIMA. PIETATE. EXTRUXERIT, AMPLIAVERIT, ATQUE. EXORNAVERIT.

UNA. TANTUM. CAPPELLA. SUB. TITULO. SACRATISSIMI. CRUCIFIXI. QUAE. DE.

JURE. PATRONATUS. IN. SUA. FAMILIA. HERI. DEBEAT.

PRAE. SINGULARI. ANIMI. MODESTIA. SIBI. VINDICATA.

SACERDOTIBUS. CAPITULARIBUS. AD. TRIA. ANNIVERSARIA. QUOLIBET. ANNO. IN.

PERPETUUM.

IN. GRATI. ANIMI. TESTIMONIUM. SE. SB. SUCCESSORESQUE. CANONICA. SANCTIONE.

OBSTRINGENTIBUS.

AD. POSTERORUM. MEMORIAM. SUMMO. CLERI. POPULIQUE. PLAUSU.

SACERDOS. DOMINICUS. MARACCHIONI. DEPUTATUS. ET.

NICOLAUS. DEMACINA. ARCHIPRESBYTER. HOC. MONUMENTUM. POSUERE.

DIE. XX. MENSIS. JUNII. ANNO. DOMINI. MDCCLXI.

E sulla prospettiva della medesima Chiesa al di sopra della porta maggiore evvi un' altra Iscrizioe così concepita.

D. O. M.

FRANCISCO. PAULO. DE. NICOLAI. EX. GALLIAE. BARONIBUS. ARPHAEVILLE.
CANNETI. MARCHIONI. III.
OOMINO. MUNIFICO. ET PATRONO. AMANTISSIMO.
QUOD. SACRATISSIMUM. HOC. TEMPLUM. DISJECTO. A. FUNOAMENTIS. PRIORE.
AMPLIATISQUE FINIBUS.
ENIXA. OPERA. AC. AERE. PENE. SUO. ELEGANTIORIS. FORMAE. CONSTRUXERIT.
POPULUS. CANITIENSIS, IN REI. GESTAE. MONUMENTUM.
QUOD. VELUTI. GRATI. OEVICTIQUE. ANIMI. EXEMPLUM.
SERI. NEPOTES. HABEANT. AETERNUM.
AH. PATER. OMNIPOTENS. DINASTES. BENEBENTISSIMUS. POPULIQUE. OELICIA.
INCOLUMIS. AUSPICATUSQUE. VIVAT: DIU. MULTUMQUE.
ANN. AERAE. CORIST. MDCCLXIII.

---

(5) A futura memoria trascriviamo io questo luogo il Rescritto Sovrano col quale fu approvato il Piano di questa Chiesa. « Ministero e Real Segreteria di Stato degli Affari « Ecclesiastiei = 2.° Ripartimento = N.° = Illustrissimo e Reverendissimo Signore = « Ho rassegnato a Sua Maestà il Piano de' titoli di sacra ordinazione formato da V. S. « Illustrissima e Reverendissima per la Chiesa ricettizia curata del Comune di Canneto, « sotto il titolo dell' Immacolata Concezione; e la M. S. in veduta del parere della Com« missiooe de' Vescovi, oel Consiglio Ordinario di Stato del dì 18 del corrente mese, » si è degnata di approvarlo, ordinando a tale oggetto, ehe sulla rendita netta della « stessa Chiesa io duc. 474: 20, si assegnino all' Arciprete curato duc. 91 per supple« mento di congrua, avendo d' altronde altri duc. 59: si stabiliscano due Porzioni mag« giori in duc. 60 l' una; cinque Porzioni minori in duc. 50 l' una; e che il residuo « in duc. 13. 20 s' impieghi secondo la regola generale di dividersi tra i Partecipaotl « alla fine dell' anno, o addirsi alla Chiesa a disposizione dell' Ordinario = Ha nel tem« po stesso S. M. ordinato che tanto la presente Sovrana Determinazione, quanto le al« tre conteoute nelle Reali Istruzioni de' 18 novembre 1822, debbano far parte degli « Statuti dell' anzidetta Chiesa, qualora li abbia e sieno muniti di Regio Assenso; inten« dendosi derogato agli stessi io quelli che si oppongono alli surriferiti Sovrani Stabili« menti: e che quante volte la Chiesa medesima oon abbia Statuti, o non sieno muni« ti di Regio Assenso; nel primo caso V. S. Illustrissima e Reverendissima di accor« do col Clero della stessa debba formarli e rimetterli in questo Ministero e Real Se« greteria di Stato degli Affari Ecclesiastici di mio carico, per impartirvisi l' Assenso Re-

*

« gio ; e nel secondo caso, debba mandare gli antichi Statuti per esser muniti del det-
« to Regio Assenso == Nel Real nome lo partecipo a V. S. Illustrissima e Reverendissi-
« ma per intelligenza sua, e del Clero di detta Chiesa, e pel corrispondente adempi-
« mento == Napoli 24 ottobre 1829 == Il Marchese Tommasi == Monsignor Arcivescovo
« di Bari. »

(4) Le Iscrizioni apposte ai cinque mausolei sono le seguenti.

I.

D. O. M.
FRANCISCO. DE. NICOLAI.
PRIMUM. CANUSINO.
DEIN. CAPUTAQUENSI.
POSTREMUM. COMPSANO.
PONTIFICI. OPTUMO.
POLITIORIBUS. LITTERIS.
JURIS. UTRIUSQUE. SCIENTIA.
EDITISQUE. COMENTARIIS. CLARISSIMO.
QUI.
CANUS. ET. CAPUTA. VETUSTATE SQUALLIDIS.
NEC. NON. COMPSANO TERREMOTU. COLLAPSO.
INSTAURATIS. AUCTIS. ORNATISQUE. TEMPLIS.
SACRO. SIMUL. ARCHIEPISCOPALI. LYCEO.
UT. SANA. DOCTRINA. JUVENES. MORIBUSQUE.
FUNDITUS, ET. COMMODIUS. EXCOLERENTUR.
PROPRII AERIS.
DUCATORUM. DECEM. MILLIBUS. DITATO.
SACERDOTII. DEMUM. DISCIPLINAM. ET. DECUS.
CUM. SUAVITER. ORDINIBUS. RESTITUENDO.
TUM. FORTITER. ET. APOSTOLICE PROPUGNANDO.
EPISCOPATUS. MUNERE. DIFFICILLIMO.
AEQUE. RECTE. AC. GLORIOSE. EST. FUNCTUS.
JOANNES. BAPTISTA.
CLEM. XIII. P. M. PRAELATUS. DOMESTICUS.
ET. GENERALIS. SABINORUM. PRAESES.
EJUSQUE. GERMANUS. FRANCISCUS. PAULLUS.
CANNETI. MARCHIO. III.
PATRUO. MAGNO. MERENTISSIMO.
PP.
OBIIT. ANN. R. S. CIƆIƆCCXXXI.

II.

D. O. M.
JOSEPHO.
DE. GENTE. NICOLAI.
COMPSANAE. ECCLESIAE. ARCHIEPISCOPO. II.
MUNIFICO. LITTERARUM. PROMOTORI.
QUOD.
PATRUO. SUO. FRANCISCO.
ARCHIEPISCOPALI. ABDICANTI. DIGNITATE.
A. PONTIFICE. CLEMENTE. XII.
OMNIUM. BONORUM. GRATULATIONE. SUFFECTUS.
TANTA. EGENOS. PROSECUTUS. FUERIT. PIETATEM.
IN. QUORUMVE. SUBLEVANDIS. AERUMNIS.
SUMMAQUE. MISERIS. IN. CARITATE. ANNONAE.
LABORANTIBUS. SUPPETIAS. FERENDO.
UT. JURE. PATER. PAUPERUM. VOCARI. MERUERIT.
ANTISTITI.
EXIMIO. INNOCENTIAE. ET. PURITATIS. EXEMPLO.
OMNIQUE. VIRTUTUM. GENERE. ORNATISSIMO.
QUI. DITISSIMAE. SEDIS. PATRIMONI.
QUIDQUID. AURI. SIBI. RELIQUUM. FUIT.
IN. SACRARUM. AEDIUM. ORNAMENTO.
ALTARISQUE. VESTIUM. ET. VASORUM. SPLENDORE.
SICUTI. VIVENS. OMNE. IMPENDIT.
ITA. ULTIMUM. DIEM. AGENS.
PATERNIS, ET. FAMILIAR. HAUD. PARCENS.
ARGENTEIS. SUPPELLECTILIBUS.
VENDENDA. QUOQUE. LEGAVIT. ECCLESIAE.
JOANNES. BAPTISTA.
CLEM. XIII. P. M. PRAELATUS. DOMESTICUS.
ET. GENERALIS. SABINORUM. PRAESES.
EJUSQUE, GERMANUS. FRANCISCUS. PAULLUS.
CANNETI. MARCHIO. III.
PATRUO. PIENTISSIMO. PP.
DECESSIT. ANN. AE. VULG. CIƆIƆCCLVIII.

III.

D. O. M.

CINERIBUS. ET. MEMORIAE. AETERNAE.

CAROLI.

EX. BARONIBUS. ARPHARVILLAE. GALLIARUM.

I. CANNETI.

EX. GENTE. DE. NICOLAI. MARCHIONIS.

INTEGRITATE. AC. RELIGIONE. VITAE.

SIT. COMMENDATI.

NEC. NON. PUBLICI. PRIVATIQUE. JURIS.

SCIENTIA. ATQUE. USU. PRAESTANTISSIMI.

IN. REBUS. AGENDIS. SUBDITORUMQUE. RECTIONE.

PRUDENTIA. VERO. ET. LEVITATE. SINGULARI.

ANNA. MARIA. FEDERICIA.

JANUENSIS. PATRICIA.

HUJUSQUE. FILIUS. FRANCISCUS. PAULLUS.

CANNETI. MARCHIO. III.

SOCERO. OPTIMO. ET. AVO. BENEMERENTI.

PONENDUM. C. C.

DECESSIT. ANN. A. P. V. CIƆIƆCCXXX.

IV.

D. O. M.

HEIC. SITA. SUNT. OSSA. CINERESQUE.
DOMINICI.
EX. BARONIBUS. ARPHEVILLAE. GALLIARUM.
II. CANNETI. EX. GENTE. DE. NICOLAI. DYNASTAE.
QUEM. VEL. IPSO. IN. ETATIS. FLORE.
OB. EXIMIAM. DIVINARUM.
UMANARUMQUE. RERUM. PRUDENTIAM.
LAURENTIUS. CASONUS. CARDINALIS. AMPLISSIMUS.
ET. INTER. ROMANOS. PATRES. PURPURATOS.
SAPIENTISSIMUS.
SIBI. IN. CONSILIUM. ADSCIVIT.
EJUSQUE. FILIUS.
NICOLAUS. CASONIUS.
EX. COLLEGIO. XII. VIR. PRO. FISCO. PRINCIPIS.
ET. REI. MILITARIS. PONTIFICIAE. DITIONIS.
PRAEPOSITUS. GENERALIS.
NEPTI. SUAE. MARITUM. LEGIT.
VIRI.
OPTIMIS. QUIBUSQUE. ARTIBUS. EXCULTI.
DEXTERITATE. FORTITUDINE. MAGNANIMITATE.
ET. NON. VULGARI. RELIGIONE. PERINSIGNIS.
BENEDICTO. XIV. P. M.
ACERRIMO. INGENIORUM. AESTIMATORI.
APPRIME. CARI.
FRANCISCUS. PAULUS. CANNETI. MARCHIO. III.
ET. HELENA. CASONIA.
EX. COMITIBUS. DE. VILLANOVA.
JANUENSI. PATRICIA.
CONJUGES.
PARENTI. INCOMPARABILI. MAJORAQUE. MERITO.
CUM. LACRYMIS. PP.
OBIIT. ANN. AER. VULGARIS. MDCCLVIII.

V.

D. O. M.

FRANCISCO. PAULLO. NICOLAIO. CANNETI. MARCHIONI. III. DE.
VETERIBUS. ARPHAEVILLAE. IN. DELPHINATU. GALLIAE. BARONI.
VIRO. IN. UXORIS. LIBERORUMQUE. AMISSIONE. IN. DIUTURNIS , ET. ACERBIS-
SIMIS. MORBIS. IN. RE. PER. OMNEM. AETATEM. ADVERSA. COSTANTISSIMO.
PATER. ET. INFIRMOR. PATRI. PRO. QUIBUS. ETIAM. CANNETI. NOSOCOMIUM.
EXTRUXIT. FRATRI. PIENTISSIMO. AC. DESIDERATISSIMO. JOANNES. BAPTISTA.
IV. CANNETI. MARCHIO. ETC. MONUMENTUM. POSUIT.
VIXIT. ANN. XLIV. M. X. I. OBIIT. PRIDIE. NONAS. SEPT.
ANN. REP. SALUTIS. MDCCLXXV.

Su la porta della Cappella dalla parte interna evvi un' altra Iscrizione concepita ne' seguenti termini.

D. O. M.

TEMPLUM. HOCCE.
DEI. GENITRICI. SACRUM.
A. PRISCIS. CANNETI. DYNASTIS. EXCITATUM.
AC. TEMPORUM. INJURIA.
IN. ALIENUM. JUS. REDACTUM.
DOMINICUS. DE. NICOLAI.
EX. BARONIBUS. ARPHAEVILLAE. GALLIARUM.
CANNETI. MARCHIO. II.
UT. VINDICARET.
PLURIBUS. ADJUDICARI. JUDICIIS.
SIBI. CURAVIT.
ANN. AER. VULG. CIↃIↃCCLVI.

Finalmente sul pavimento della stessa Cappella vi è il sepolcro gentilizio della famiglia Nicolai, a su la lapide marmorea, che lo chiude, evvi incisa la seguente Iscrizione.

D. O. M.
GENTIS. NICOLAJORUM
CINERES. HIC. QUIESCUNT.
IMMUTATIONEM. SUAM.
EXPECTANTES. BEATIOREM.
DE. REVOCET. LETHUM.
QUOS. VITA. JUNXIT.
AD. NOVISSIMUM. DIEM.
UTQUE. DOMICILIUM.
INTERITURAE. PARTIS.
MONITUM. FAMILIAE.
EXCITARET. MORTALITATIS.
FRANCISCUS. PAULLUS. DE. NICOLAI.
EX. BARONIBUS. ARPHAEVILLAE. GALLIARUM.
CANNETI. MARCHIO III.
SEPULCRALEM. HANC. SEDEM.
SUIS. HEREDUMQUE. ARTUBUS.
P. C.
ANN. CHRIST. MDCCLIV.

(5) L' Arciprete D. Giovanni de Santis nel suo testamento rogato dal notajo Domenico da Cristofaro seniore in data del 19 dicembre 1731 dispose che in un suo podere posto su la strada che da Canneto mena a Montrone fosse edificata una Cappella rurale da intitolarsi a San Giovanni Battista. L'eredità di lui fu divisa tra suoi coeredi, e la Commissione locale di Beneficenza, la quale da un predio rustico posto nel tenimento di Bitetto percepisce annualmente oltre a cinquanta ducati senza sopportare alcun peso: è a desiderarsi che sia menata a fine la pia volontà del testatore.

Anche per Canneto accenneremo in questo luogo i soggetti distinti, che lo ànno illustrato o per dignità onorevolmente sostenute, o per produzioni scientifiche e letterarie di cui furono autori. E della prima categoria ricorderemo un Giuseppe Nicolai, il quale fu Arcivescovo di Conza immediatamente dopo suo zio Francesco da noi accennato alla pag. 623, e cui si riferisca la prima delle Iscrizioni inserite nella precedente nota (4). Emulatore fedele dell' estinto suo zio egli governò per molti anni quella Chiesa con fama di dotto e zelante Pastore: le lodi delle sue gesta leggonsi elegantemente espresse nella Iscrizione II. inserita nella stessa nota (4). Ricorderemo pure un Giovan-

Giuseppe Girondi Principe di Canneto, il quale fiorì verso la fine del secolo decimosettimo, e nella prima metà del decimottavo. Si rese celebre nella repubblica letteraria per molti e diversi opuscoli dati alla luce pe' tipi di Napoli e di Firenze: alcuno di essi fu lodato dal Quadrio nella Storia e Ragione di ogni Volgar Poesia — Altre opere inedite dello stesso autore si conservano autografe nella biblioteca Addosiana — Diremo inoltre di un Francesco-Paolo Nicolai, terzo Marchese di Canneto, il quale pure illustrò quella sua terra natale: educato in Roma nel Collegio Clementino, ed apparate ivi con successo le lettere, e le scienze, tornò in patria, ed apprese l' uno e l' altro dritto dal celebre Papiniano Cusano Arciprete d' Altamura poi Arcivescovo di Otranto, e quindi di Palermo. Viaggiò per l' Italia e per la Francia, e fu in corrispondenza letteraria co' Signori Voltaire, d' Argens, Maupertuis, ed altri celebri personaggi di quella colta nazione. I pregi e le sventure di questo nobile, ed erudito personaggio sono espressi con eleganza nella Iscrizione V. da noi or ora inserita nella precedente nota (4). Si rese celebre con la traduzione in versi endecasillabi italiani della *Zaira* di Voltaire, ch' egli dedicò al Marchese suo illustre genitore. Ebbe occasione di fare questa versione dal perchè mentre era alunno del surriferito Collegio, nel passatempo del Carnevale essendosi da' Convittori rappresentata la suddetta tragedia, la parte di Zaira fu disimpegnata da lui, al quale avenne fatto gustare le bellezze il celebre P. Campi, ch' ebbe a maestro. Questa traduzione è preceduta da un discorso elegante ed erudito che versa su motivi, che ispirarono al vecchio Barone di Forney il soggetto e gli episodî di quel tragico componimento; tratta eziandio della importanza dell' epica poesia, e del merito impareggiabile del Poema del Tasso; ivi il Nicolai promise la versione di altra Tragedia dello stesso Voltaire — *La morte di Cesare*, che ignoriamo se abbia visto la luce — L' altro lavoro si conserva autografo dal suo affine e mio pregevolissimo amico signor D. Giuseppe Forges-Davanzati. — Nè dimenticheremo un' altro Nicolai per nome Giovan-Battista quarto Marchese di Canneto soggetto del pari distinto per le utili cognizioni scientifiche e letterarie, delle quali arricchì la sua mente nel suddetto Collegio Clementino, nel quale fu egualmente educato, non che per cariche luminose onaratamente sostenute — Ed in quanto al suo merito letterario se ne à pruova non equivoca nell' Opuscolo *Oratio habita a Joanne-Battista Nicolai ex Marchionibus Canneti — Romae Typis Bernabò et Lazzarini 1749*: della quale produzione parlò con lode il P. D. Ottavio-Maria Paltrinieri Chierico regolare Somasco nell' Elogio che scrisse dello stesso Collegio. Stando in Roma si addisse alla Prelatura, e nello Stato Ponteficio fu adoperato a reggere diverse provincie, ch' egli amministrò con giustizia ed onoratezza, cosicchè gli si era aperta una nobile carriera, che un giorno l' avrebbe sublimato a' primi onori: ma estinto senza prole il suo maggior germano, di cui abbiamo testè favellato, fu costretto ad unirsi a nobile consorte, e tornare in patria ove ne' primi anni di questo secolo finì di vivere. Come si è dovuto scorgere leggendo la prima, e la quinta delle Iscrizioni inserite nella precedente nota (4), si è fatta in esse onorata menzione di questo illustre personaggio — Nè meno di lui è meritevole di essere ricordato il suo fi-

gliuolo Domenico Nicolai, quinto ed ultimo Marchese di Canneto: educato anch' egli nel Clementino ricavò gran profitto dallo studio delle lettere, e delle scienze, e luminosa pruova ne diede co' due opuscoli *Specimen Metaphisicae*, *et Specimen Theologiae naturalis*, pubblicati nell' anno 1795 da' tipi del Cracas. Queste due produzioni scritte nel più elegante sermone del Lazio, e corredate di molte eruditissime note furono lodate nell' Elogio del Paltrinieri testè citato — Reduce in patria, quest' ultimo de' Nicolai, continuò a coltivare le lettere e le scienze, e tra i classici autori avea somma predilezione per le opere dell'immortale Alighieri e del profondo Baron da Verulamio. Ricco della conoscenza delle lingue morte e delle viventi, gli erano anche familiari le muse: avea scritto diverse cose, e la repubblica letteraria si sarebbe arricchita delle sue dotte ed eleganti produzioni se per un concorso di circostanze, che non occorre rammemorare, non abbia egli dovuto emigrare dal Regno, e trasferirsi in Francia, ove dopo di avere pubblicato altri opuscoli finì di vivere nell'anno 1842. E qui a futura memoria noteremo che in lui si estinse la illustre famiglia Nicolai, e che il titolo marchesale è passato nella persona e famiglia del signor D. Vito Pappalepore nipote *ex parte sororis* dell' estinto Marchese — Infine il comune di Canneto riceve lustro e decoro dalla rimembranza del nostro defonto amico Michele Turi: abile professore di medicina era pure versato nella Storia naturale che per molti anni insegnò in questo Real Liceo: fu Segretario Perpetuo della nostra Reale Società Economica, e Vice-Protomedico del distretto di Altamura. Con la data di Benevento nel 1837 pubblicò per le stampe alcune Lettere sul *Cholera-Morbus*, e le diresse ad un Conte innominato, combattendo la opinione di que' professori, i quali tennero quel flagello come contagioso. Lasciò manoscritti due altri suoi opuscoli. — 1.° *Memoria sul prodigioso sviluppo de' Vermi ed Insetti a danno delle piante statoniche del 1821*: fu diretta all' egregio signor Conte di Montaperto meritevolissimo Intendente di questa provincia, e fu accompagnata dal problema *Se le stagioni favoriscano i Vermi ed Insetti di ogni sorta a danno delle nostre piante e frutta, quali precauzioni ad usarsi?* 2.° *Notizie sulla Locusta ad uso degli Agenti comunali*. Ambedue questi opuscoli sono in 4.° ed autografi si conservano nella biblioteca Addosiana. Compianto da' buoni cessò di vivere a 16 febbrajo 1838.

---

§. 7. CAPURSO

Questa terra è posta nel distretto capoluogo della provincia di Terra di Bari dista cinque miglia da questa città, e poco meno di quattro dall' adriatico: è attraversata dalla strada mediterranea che da Bari mena a Taranto, e nella provincia di Terra d' Otranto. Ristretto è il suo territorio ed ò confinato da que' di Cellammare, Montrone, Noja, Triggiano, e Valenzano: quindi scarso è il ricolto de' cereali, e delle civaje,

cosicchè si acquista altrove ciò che manca al consumo degli abitanti, il numero de' quali ascende a quattromila e trecento circa — Scarsi pure sono i latticinî e le carni, di cui il comune fa provvista da Santeramo d'Altamura, e da Gravina. Per l'opposto abbondanti e squisite vi sono le frutta, cosicchè si fa commercio di mandorle di carrube di fichi ed altro — Produce anche buoni olî e vini generosi; de' primi si fa pure commercio, ma i secondi non bastano pel consumo della popolazione. Non pochi di quelli abitanti sono addetti al mestiere di pizzicagnoli o rivendigliuoli, e lo esercitano quasi per tutto il regno e con qualche profitto.

Ignorasi l'origine di questa terra, che il nostro amico d'Addosio fa risalire al secolo nono (1): Di certo abbiamo ch'esisteva nel secolo dodicesimo, sul declinare del quale fu rammentato nello Statuto di Rainaldo per lo Cattedratico, e nella Bolla di Alessandro III, da noi replicatamente accennata (2). E da questi due monumenti si scorge come Capurso fin da que' tempi facea parte di quest'Archidiocesi, e tale rimase ne' tempi posteriori ed insino al presente (3). Nelle guerre tra Francesi e Spagnuoli, i quali circa la fine del secolo XV. e principio del XVI. disputavansi il possesso di questo regno, Capurso che forse parteggiava pe' primi, fu maltrattato dai secondi guidati dal gran Consalvo da Cordova (4). Fu pure danneggiato dalla peste, che circa due secoli addietro per ben due volte desolò questa provincia, e buona porzione del regno: e come notammo alla pag. 468. non fu risparmiato nelle politiche emergenze dell'anno 1799.

Questa terra subì anch'essa il giogo della feudalità, e non sarà discaro leggere la serie de' suoi Baroni nella sottoposta nota (5). Ora ha la sua amministrazione municipale dipendente dal distretto Capoluogo ed è residenza di un Giudice Regio circondariale, alla giurisdizione del quale van sottoposte le comuni di Carbonara, Ceglie, Cellammare, e Triggiano.

La Cura spirituale degli abitanti è affidata ad un Arciprete Curato coadjuvato dal Clero ricettizio numerato di venti Partecipanti, de' quali otto maggiori compresivi i due Primicerî, e dodeci minori, giusta il

Piano approvato da Sua Maestà con Sovrano Rescritto del dì 13 luglio 1824 (6). L'Arciprete i Primiceri e tutt'i Partecipanti indossano il rocchetto e la mozzetta di lana color paonazzo per concessione avutane da Papa Pio VII. col beneplacito del nostro Augusto Sovrano Ferdinando IV. (7).

La Chiesa matrice, intitolata alla Trasfigurazione del Signore, è di mediocre struttura: ha doppia fila di colonne che la dividono in tre navate: mal ridotta per vetustà, mercè le zelanti cure dell'odierno Arcivescovo fu restaurata ed abbellita negli anni passati come notammo alla pag. 510. Nella stessa si venerano diverse Reliquie di Santi, e fra esse il Corpo intero *nomine proprio* della Santa Vergine e Martire Acatamera (8). Il Protettore principale del comune è San Bernardino da Siena invocato come tale all'epoca della peste del 1691 (9).

Sonovi in Capurso diverse Cappelle cioè quella di *S. Maria delle Grazie*, nella quale per concessione del Clero ed approvazione dell'Ordinario uffizia la Confraternita del SS. *Rosario*. Evvi pure la Congrega del *Santissimo*, la quale dalla Chiesa matrice è passata a funzionare in quella del Convento di San Francesco di Paola, in cui ne' tempi andati esisteva una famiglia dell'Istituto de' Minimi, la quale fu compresa nella soppressione generale degli Ordini religiosi disposta nel 1809. dal governo della Occupazione militare francese (10). Sonovi pure le Cappelle di S. Antonio Abbate, di S. Antonio da Padova, e del Purgatorio, ed a poca distanza dall'abitato evvi la cappella di S. Carlo Borromeo: le tre prime sono mantenute con le oblazioni de' fedeli, la quarta ha le sue rendite, e l'ultima è a carico dell'attuale Arciprete D. Teodoro Balì, cui appartiene. Finalmente esiste in Capurso un Convento di Alcantarini fondato verso la metà del secolo passato (11). La Chiesa dello stesso è uno de' Santuarî più frequentati della provincia: è intitolata alla B. V. M. sotto la invocazione di S. MARIA DEL POZZO, la di cui festa si celebra nell'ultima domenica di agosto con molta solennità e con immenso concorso di gente tanto di questa che delle provincie limitrofe. I divoti volentieri si recano a venerare la Gran Madre di Dio, o per impetrare il suo valevolissimo Patrocinio, o a renderle grazie di

beneficî pel suo mezzo ottenuti dal Signore. Quindi larghe e frequenti sono le oblazioni che i medesimi offrono all'Altare della Santissima Vergine, cosicchè il Convento è da dirsi il più ricco di quanti altri di questo Istituto esistano nel regno. A lode intanto della famiglia religiosa che vi risiede, e che vi pratica la regolare osservanza, è da dirsi che il sacro Tempio è mantenuto con la massima decenza: l'altare maggiore tutto di marmi scelti è veramente magnifico, ben addobbati sono tutti gli altari laterali, e la Sacrestia è provveduta a dovizia di chiesastiche suppellettili, e di vasi sacri.

Oltre de' pii stabilimenti sopracennati cioè; *Santissimo*, *Rosario*, *e Purgatorio*, (13) sonovi in Capurso due Monti detti uno *Delle Orfanelle*, l'altro di *Saccogna*; il primo che nei tempi antichi somministrava ben cinque maritaggi alle donzelle povere ed oneste del comune, ora per essersi distratti i fondi assegnati dalle fondazioni rispettive, si è ridotto ad un solo di annui ducati diciotto. L'altro di *Saccogna*, fondato nel 1772 con un capitale di D. 1444 dal Sacerdote D. Onofrio Saccogna a prò de' discendenti della sua famiglia, in tempo della Occupazione militare francese voleasi dividere tra' suoi coeredi; il Consiglio Generale degli Ospizî ne ritenne un Capitale di D: 692: 50; che ora forma la dote di questo pio stabilimento, la di cui rendita è addetta al sollievo de' poveri del comune (14). Finalmente è da sapersi che in Capurso esisteva un'Ospedale per comodo de' preti pellegrini fondato sul cominciare del secolo XVII., ma distrutto da molti anni ora non se ne ha che la nuda memoria (15).

NOTE

(1) Egli fa risalire l'origine di Capurso a' tempi di Ajone Principe di Benevento, il quale circa l'anno 888 per breve tempo signoreggiò la nostra città, come notammo alla pag. 65; e da Orso figliuolo di quel Dinasta ripete il nome della sua patria: ma ciò non è sostenuto da alcun monumento, e la tradizione accennata dal Dottor Pacifico nelle *Giunte, e correzioni* alla sua *Breve Storia del miracoloso Ritratto di* MARIA SS. DEL POZZO, che mss. si conservano nell'archivio di quel Convento degli Alcantarini, non basta ad accreditarlo. Inutili d'altronde essendo riuscite le nostre investigazioni per aver altri elementi da poter fissare con qualche probabilità la origine di questa terra, ne lasciamo la cura agli

eruditi; ed in quanto al nome di essa diremo sembrarci più verisimile l'altra tradizione popolare che lo fa derivare dalla testa di un' orso, *Caput-Ursi*, che dicesi essersi trovata nello scavare i fondamenti de' primi edifizii. La quale opinione è sostenuta dallo stemma di quella Università rappresentante il capo di un' orso; stemma di cui la stessa fece uso per più secoli ed insino a che ne' primi anni dell' attuale non fu superiormente prescritto di adoperarsi generalmente da tutte le comuni lo Stemma Reale della Dinastia felicemente regnante.

(2) Vedi le pagini 183 e 189.

(3) Si potranno consultare all' uopo il Beatillo nell' *Historia di Bari*, i Sinodi diocesani degli Arcivescovi Caracciolo e Granafei, e lo stipulato del 1744 da noi accennato nella pag. 424.

(4) Negli atti della santa Visita, eseguita circa que' tempi in Capurso, il sacerdote D. Bernardino Presa dichiarò che dal Barone Barnaba della Marra fin dal 1495 era stato nominato Rettore della Cappella di San Pietro fuori le mura *juris patronatus Curie Terrae Capursii, de quo litteras non ostendit, sed dixit illas amisisse in* SACCO FACTO IN EADEM TERRA PER HISPANOS, TEMPORE MAGNI DUCIS, SEU DEL GRAN CAPITANO.

(5) Il primo Monarca Angioino nel 1277 donò questa terra a Guglielmo de Ponte figlio di Andrea degli antichi Gastaldi e Conti di Terni e della Valle Nerina nell' Umbria: ma il dominio di essa si rese illustre sotto l'assoluta signoria de' seguenti personaggi, appartenti la maggior parte a famiglie cospicue di Principi assoluti, ed indipendenti: tali furono Ludovico d' Enghien o d' Engenio figlio di Gualtiero Duca di Atene e Conte di Brienna e di Lecce, il quale nel 1345. era padrone di Capurso— Riccardo Sandiony francese tenevala nel 1364. — Pietro de Lussemburgh de' Conti di Annonia e de' Duchi di Brabanzia, con la Contea di Conversano ebbe anche Capurso nel 1406— Giacomo ed Antonio Caldora padre e figlio, Duchi di Bari Marchesi del Vasto e Conti d' Arce, Trivento ec. ec. signoreggiarono anche Capurso dal 1432 insino al 1439—Gio: Antonio del Balzo Orsino Principe di Taranto lo tolse ai Caldora nel 1440 e lo ritenne insino che visse (1462). L'ottenne poi la famiglia La Marra per le ragioni di Covella Sandiony, che fu moglie di Giovanni La Marra— Poscia ebbela nel 1503 dal Gran Capitano Isabella d' Aragona Duchessa di Milano e di Bari, la quale per effetto della pace conchiusa tra le due Corti belligeranti di Francia e di Spagna dopo pochi anni, dovè restituirla alla famiglia La Marra, cui fu ritolta, e data al Principe di Oranges, poscia ad un Girolamo de Colle Reggente della Cancelleria del Regno, dal quale poi fu restituita di nuovo a Giovandonato La Marra— Da costui nell' anno 1535 comprolla Bona Sforza regina vedova di Polonia e Duchessa di Bari, la quale verso l' anno 1555 donolla al suo favorito Gio: Lorenzo Pappacoda, cui nel 1558 da Filippo II. fu conceesso il titolo di Marchese. Per oltre a due secoli si tenne dalla famiglia Pappacoda, la quale estinta nell' anno 1775, passò al Principe della Rocca Filomarino, in di cui potere trovavasi all' epoca della legge eversiva la feudalità.

(6) Ecco il tenore del Real Rescritto. « Ministero e Real Segreteria di Stato degli

« Affari Ecclesiastici = 2.° Ripartimento = Num. 999 = Illustrissimo e Reverendis-
« simo Signore = Essendosi da me rassegnati a S. M. i piani de' Titoli delle sagre
« Ordinazioni, formati da V. S. Illustrissima e Reverendissima per le Ricettizie sotto
« i titoli di S. Maria Assunta in Cielo nel comune di Sannicandro, del SS. Salvatore
« nel comune di Capurso, di Maria Santissima Assunta in Cielo nel comune di Gru-
« mo, di S. Maria Veterana nel comune di Triggiano, di S. Rocco nel comune di
« Valenzano, e di S. Maria Assunta nel comune di Cassano, e rimessi con li suoi rap-
« porti de' 12 Aprile del corrente anno, la M. S. in veduta del parere dato su tali
« piani della Commissione de' Vescovi, nel Consiglio Ordinario di Stato de' 13 di que-
« sto mese si è degnata di approvarli: ordinando a tale oggetto che sulla massa comu-
« ne della Chiesa di Sannicandro, che ha la rendita netta di ducati 651: 32, si asse-
« gnino al Parroco ducati Cento per supplemento di Congrua, avendo dalla comune
« altri ducati cinquanta; e si stabiliscano sette Titoli maggiori di ducati cinquanta l'
« uno, e dieci minori di ducati quaranta per ciascuno, con doversi addire a beneficio
« della Chiesa l' avanzo della Massa in ducati uno, e grana trentadue:— che sulla Massa
« comune della Chiesa del SS. Salvatore in Capurso, la di cui rendita netta ascende
« ad annui ducati 1786: 67, si prelevino ducati centotrenta per supplemento di Con-
« grua al Parroco, il quale ha altri ducati venti dalla sua prebenda particolare; e si
« fissino otto porzioni maggiori di ducati cento l' una, e dodici minori di annui duca-
« ti settanta per ciascuna, e per li superi ducati sedeci, e grana settantasette osservar-
« si la indicata regola generale:— che sulla Massa comune della Chiesa di S. Maria As-
« sunta in Cielo in Grumo, la di cui rendita netta è di annui ducati 2239: 07, si as-
« segnino ducati centottantacinque al Parroco per supplemento di sua Congrua, avendo
« gli altri ducati quindici dalla sua prebenda particolare, e si formino dodici porzioni
« maggiori di annui ducati novanta l' una, e sedici minori di annui ducati sessanta per
« ciascuna, e per li superi ducati 14: 07 osservarsi la surriferita regola generale: e che
« finalmente sulla Massa comune della Chiesa di S. Rocco in Valenzano, la di cui ren-
« dita netta ammonta ad annui ducati 1083: 69, si prelevi la Congrua del Parroco
« in ducati Centocinquanta, e si stabiliscano sette porzioni maggiori di annui ducati ses-
« santa l' una, e dieci minori di annui ducati cinquanta per ciascuna, con osservarsi la
« detta regola generale per li superi ducati 13: 69. = Si riserba poi S. M. di emanare
« le sue Sovrane Risoluzioni per le due altre Ricettizie di S. Maria Veterana in Triggia-
« no, e di S. Maria Assunta in Cassano, in seguito di alcune rettifiche che la M. S.
« ha ordinato alla Commissione de' Vescovi di fare ai piani delle dette due Chiese. Ha nel
« tempo stesso S. M. determinato, che tanto le presenti Sovrane Disposizioni, quanto
« le altre contenute nelle Istruzioni dalla M. S. approvate in Verona ai 22 novembre
« 1822 debbano far parte degli Statuti di ciascuna delle indicate quattro Chiese, i di
« cui piani sono stati approvati, qualora le dette Chiese abbiano tali Statuti, e sieno
« muniti di Regio Assenso; e quante volte tutte quattro, o qualcuna di esse ne sieno
« prive, o vi manchi il Regio Assenso, nel primo caso V. S. Illustrissima e Reveren-

« dissima, di concerto con li rispettivi Cleri, debba formare li nuovi Statuti, e rimet-
« terli in questo Ministero e Real Segreteria di Stato degli Affari Ecclesiastici, di mio
« carico, per esser muniti del detto Regio Assenso; e nel secondo caso debba manda-
« re nello stesso Ministero gli antichi Statuti, per impartirvisi il medesimo Regio As-
« senso=Il che nel Real Nome partecipo a V. S. Illustrissima e Reverendissima, per l'
« intelligenza sua, e de' Cleri delle mentovate quattro Chiese, e pel corrispondente a-
« dempimento=Napoli 23 Luglio 1824=Il Marchese Tommasi=A Monsignor Arcive-
« scovo di Bari »

(7) Il Breve Apostolico di concessione, che incomincia *Romanorum Pontificum*, ha il *Datum in Arce Gandulphi sub annulo Piscatoris die XXVI Septembris MDCCCXV*; e munito di Regio Beneplacito a 7 giugno 1816, fu menato ad esecuzione con decreto del nostro Arcivescovo Mormile del dì 26 dello stesso mese ed anno. Il Clero Caparsese a perpetuare la memoria della sua gratitudine verso l'ottimo Prelato, che co' suoi buoni uffizii adoperossi per ottenere la concessione surriferita, fece situare nel Coro di quella Chiesa matrice una Iscrizione, ch' è così concepita.

BENEMERENTISS. BALTASSARI MORIMINO

ANTISTITI NOSTRO BARENSI

CUIUS IUDICIO ABSTINENTISS. V. KAL. OCTOB. MDCCCXV.

PER REGEM NOSTRUM FERDINANDUM IV. BORBONIUM

A PONTIFICE MAX. PIO VII.

INSIGNIA ACCEPIMUS CANONICALIA

GRATES EXTENTO IN AEVO SEPURFUTURAS.

(8) L' antica Chiesa matrice, detta *S. Maria Ara-Cœli*, era situata nel luogo ove poi, come or ora diremo, fu edificata l' altra de' Minimi. Devastata nelle guerre, che afflissero queste regioni ne' secoli XIV. e XV, quella Chiesa fu abbandonata, e poi addetta ad uso di Ospedale, ed il Clero si ridusse ad uffiziare nella Cappella di S. Antonio Abbate. Non fu che verso la metà del secolo decimosesto che la Regina Bona fece edificare a sue spese l' attuale Chiesa matrice, com' è contestato da diverse memorie di quei tempi, e dallo Stemma Reale di Lei che tuttora si vede su di una delle porte laterali della stessa Chiesa detta di San Bernardino. Questa Chiesa è ricca di molte sante Reliquie, delle quali lungo catalogo conservasi tanto nell' Archivio di questa Curia arcivesco-

vile che in quello della Chiesa istessa. Degna di speciale menzione è quella della Vergine e Martire S. Acatamera, di cui parlasi diffusamente nella Iscrizione seguente.

D. O. M.
SANCTÆ ACATAMERÆ MARTIRIS
CORPUS NOMINE PROPRIO EX COEMETERIO CYRIACÆ IN AGRO VERANO
DIE XXII. APRILIS MDCCCXXX. EXTRACTUM
CUM VASCULO SANGUINE INTINCTO, ET AC INSCRIPTIONE
IN TABULA MARMOREA INSCULPTA

ACATEMERE
D. in P. XII. K. F. E. B.

THEODORUS BALI' MAIORIS ECCLESIÆ INSIGNITÆ CAPURSII
ARCHIPRESBYTER CURATUS
ROMAM PERRECTUS ILLUCQUE REDIENS SECUM TULIT
AC DECENTER SPLENDIDEQUE ORNATAM SUÆ ECCLESIÆ
SUB ARA MAIORI RECONDITUM AD FIDELIUM VENERATIONEM
GRATI ANIMI ERGO KALEND. SEPTEMBRIS REPARATÆ SALUTIS ANNO
MDCCCXXXIX
DONUM, DEDIT, DICAVIT.

(9) Negli Atti di santa Visita del 1692 parlandosi dell' Altare di detto Santo fu notato ciò che siegue, *Constructum fuit. . . . . ad hoc ut ejus intercessione Dnus Deus Universitatem praedictam (Capursii) pestifera lue, quae tunc temporis crassabatur, videbatur oppressa, dignetur liberare*. Oggigiorno si tiene in conto di Protettrice principale del paese la Beatissima Vergine sotto la invocazione di S. MARIA DEL POZZO.

(10) Il Convento di San Francesco di Paola fu fondato ne' primi anni del secolo decimosettimo per opera di un Giampaolo Mizio pio sacerdote del paese, e del cognato di lui Francesco Manipolo, i quali a quest' oggetto donarono i proprî beni come ricavasi dall' atto rogato dal notaro Salvatore Vecchi a 4 aprile 1614.— Il Clero cedè all' uopo l' antica Chiesa matrice intitolata a *S. Maria Ara-Coeli*, l' attiguo cimitero, e talune stanze, e su di esse fu edificato il Convento, e poi la Chiesa. Su l' architrave della porta d' ingresso del primo fu apposta la iscrizione, che siegue.

HIC MINIMUS MAGNUS FRANCISCUS MAXIMA DONAT.

Il Convento fiorì per poco men di due secoli, ma fu dismesso nella generale soppressione del 1809, ed il fabbricato dello stesso fu dato al comune, che vi ha stabilito le sue officine. La Chiesa, ch' è piuttosto di elegante struttura, per concessione dell'odierno Arcive-

scovo è uffiziata dall' Arciconfraternità del Sacramento, la quale ad un de' lati della porta d'ingresso ha fatto situare la iscrizione che inseriamo in questo luogo.

AD SACRAMENTUM
MANIFESTATUM IN CARNE
PIALITER EXCOLENDUM
INTEGRA VIRTUTE PRAESTANS
ARCHISODALITIUM.

Nella Chiesa istessa si ammirano vari dipinti di valenti pennelli: tali sono una macchietta situata sotto il tabernacolo dell' altare maggiore rappresentante la Lavanda di N. S. G. C., che si crede dello Zingaro: il quadro dello stesso altare, che rappresenta la Concezione della B. V. M. con San Filippo Neri, ch'è di Andrea Miglionico: evvi pure un S. Michele dello stesso autore, ed un altra Concezione del Sacerdote Nicola de Filippis di Triggiano pittore non volgare ricordato dal de Dominicis e dall' Orlandi. Vi è infine da notare il tumulo della Principessa Anna-Maria Pappacoda, per la morte della quale avvenuta, nell' anno 1775, si estinse, come poco stante notammo, quella generosa ed illuste prosapia. Siffatto tumulo è ornato con la iscrizione, che siegue.

D. O. M.
TUMULUM SPECTAS PARENTALEM
ANNÆ-MARIÆ PAPPACODÆ
PRINCIPIS ROCCHÆ ASPIDIS
ET TRIVIANI
SUMMIS NATALIBUS VIRTUTIBUS SUMMIS
SUMMI VIRI UNANIMI CONIUGIO
CLARISSIMÆ
RELIGIONE IN DEUM VIGILI PRUDENTIA IN LIBEROS
LARGITATE IN PAUPERES HUMANITATE IN SUBDITOS
EXIMIÆ
ANIMO NEC ADVERSIS FRACTO, NEC SECUNDIS ELATO
INTER SOECULI BLANDIMENTA INTER ASPERA VALETUDINIS
PIE COSTANTERQUE IMMOTO.
TU CAVE NE MORTEM INCUSES ACERBAM SOEVAM
QUOD AEVO DIGNAM DIUTURNO
QUINTO NECDUM EXPLETO LUSTRO SUBTULERIT
SATIS DIU VIXIT, QUÆ VIXIT BENE.
PRINCEPS IOANNES BAPTISTA FILOMARINUS CONIUX AMANTISSIMUS
MOERENS MEMOR
JUXTA AVITAS LAURENTII CINERES
P.
V. NONAS MAIAS AN. REP. S. MDCCLXXV.

*

(11) A futura memoria noteremo che il Clero di Capurso ha diversi obblighi di messe, cui puntualmente adempie tanto nella Cappella di S. Antonio Abbate, cha in quella di S. Antonio da Padova — Diremo inoltre che la Cappella del Purgatorio fu eretta a spese di un Nunzio Rocca, com' è contestato dalla iscrizione, che leggesi nell' architrave della porta d' ingresso così concepita.

NUNTIUS ROCCA EREXIT AMORE PURGANTIUM 1666.

Il Clero v' istituì un Monte di suffragi, che poi fu aumentato da que' disposti dal cennato pio fondatore Rocca, il quale, per non aver avuto prole dalla sua consorte Caterina de Toma, con testamento del 18 giugno 1689 legò tutt'i suoi beni al Clero surriferito con l' obbligo di celebrare nella suddetta Cappella novantadue messe piane in tutti i dì festivi dell' anno, di farvi ardere giorno e notte una lampada, di cantarvi il vespro de' morti la sera del 9, e del 16 settembre e nella mattina del 10 e del 17. dello stesso mese cantarvi pure l' uffizio, e la messa solenne de' defonti in suffragio delle anime di esso fondatore, e della moglie di lui. Posteriormente questo Monte acquistò altre rendite, che ne' tempi andati erano amministrate dal Clero, ma da più anni sono passate in mano della Commissione comunale sotto la dipendenza del Consiglio Generale degli Ospizi — Diremo inoltre che la Cappella di S. Carlo Borromeo fu eretta e dotata dal sacerdote D. Giannantonio Tansella, e per lungo tempo si mantenne nel padronato della famiglia del fondatore, la quale si estinse ne' primi anni di questo secolo ne' figli del fu D. Leonardo e di D. Elisabetta Leopardo; e da essi acquistolla il sopraccennato D. Teodoro Balì. Diremo in fine che ne' tempi antichi dentro e fuori Capurso esistevano diverse altre Cappelle che furono poi abbattute, cioè quella di *San Lorenzo Martire*, di cui parleremo più a lungo nella nota che segue — Un altra sotto la stessa invocazione posta a poca distanza dall' abitato su l' antica strada, che mena a questa città — Quella di *San Pietro*, di cui parlammo nella soprascritta nota (4); un altra sotto il titolo di *San Giacomo* anche di padronato del feudatario del luogo — Un altra sotto il titolo di *San Gaetano*, posta nella deliziosa collina di Pacifico, fondata e dotata nell' anno 1721 dal Marchese Nicolò Pappacoda, oggi posseduta dalla famiglia Gervasio di Canneto. — Ed in fine quella antichissima di *S. Erasmo* eretta pure nelle adjacenze di Pacifico e nel fondo rustico detto volgarmente *San Rismo*: appartenne alla Badia de' Ss. Angelo e Nicolò di Ceglie, dalla quale fu alienata nell' anno 1579 con atto del notaro Angelo Luciani di Cassano a favore di un Toma Basile.

(12) Sarà pregio dell' opera il dire in questo luogo qualche cosa notevole di questo venerabile Convento. Lo stesso è posto ad oriente su la strada provinciale che mena a Noja, alla distanza di un quarto di miglio dall' antico abitato di Capurso. Come notammo alla pag. 412., fu edificato verso la metà del secolo passato sotto gli auspicii del nostro Arcivescovo Gaeta II., il quale menò a fine quest' opera santa già incominciata in tempo del suo zio ed antecessore Gaeta I. per il prodigioso avvenimento, ch' ebbe

luogo in quel comune nell' agosto dell' anno 1705, che noi ci facciamo a narrar brevemente. Aggravato da mortale infermità ed abbandonato da' medici il pio sacerdote D. Domenico Tansella, cosicchè credevasi già vicino a morte, gli comparve in visione la Beatissima Vergine MARIA diunità col glorioso S. Pietro d' Alcantara, dicendogli *che camperebbe da quel pericolo, e riavrebbe la sanità primiera, se bevuto avesse dell' acqua del pozzo, detto di Santa Maria, e qualora promettesse erigere a suo culto una cappella interina, e quindi in progresso di tempo, un Convento dell' Istituto di S. Pietro d' Alcantara.* Tutto attentamente ascoltò in visione il buon sacerdote, tutto promise di eseguire, e riscosso appena cercò subito dell' acqua del pozzo indicatogli dalla Vergine, e tosto che n' ebbe bevuto all' istante, e prodigiosamente risanò. Grato nell' animo alla sua celeste Benefattrice, diè tantosto cominciamento alla edificazione della Cappella, su di un suo podere posto a poca distanza dell' abitato. Intanto sia per ispirazione, sia per un atto di riconoscenza, esso sacerdote Tansella nell' ultima domenica di quel mese, in unione del suo germano Lorenzo, di Michelangelo Portincasa, e del pittore Giambattista Conversa, si condusse al pozzo additatogli dalla Vergine, ch' era posto in un podere detto *Piscino* di proprietà di quel Clero distante un terzo di miglio dalla porta orientale di quella terra. E giunti colà con maraviglia trovarono che su l' intonaco del pozzo eravi pennelleggiata alla greca un immagine della stessa gran Madre di Dio. Colmi di giubilo e di stupore il pio sacerdote ed i compagni per tale scoperta, genuflessi venerarono quella sacra Effigie, e di concerto deliberarono distaccarla dal muro per riporla nella già incominciata Cappella; ed oh prodigio! nell' atto che il pittore Conversa adoperavasi con ogni possibile diligenza per eseguirne il distacco, la stessa si vide da se stessa miracolosamente distaccare dal muro del pozzo, e darsi nelle mani del pio sacerdote, che con riverenza ricevendola, trasferilla tantosto nell' anzidetta Cappella: e perchè la stessa non era compita, pensò depositarla nella piccola sagrestia. Ma che! la Vergine stessa manifestossi con nuovi portenti, ed il pio sacerdote, accelerato il disbrigo della Cappella, nel mese di febbrajo dell' anno 1706, previo assenso del nostro Patriarca Gaeta, fe impartire la benedizione alla ripetuta Cappella, che fu intitolata alla stessa Beatissima Vergine, la quale, dal luogo nel quale fu rinvenuta, fu detta S. MARIA DEL POZZO, ed al Protomartire S. Lorenzo. Con l' approvazione dello stesso Prelato fu esposta alla pubblica venerazione la miracolosa Immagine, e nuove grazie compartite ad intercessione della medesima a diversi abitanti di Capurso, se ne sparse la fama ne' paesi circostanti, donde poi a folla concorsero i divoti ad implorare il valevolissimo Patrocinio della Gran Madre di Dio, e quasi tutti ne sperimentarono l' efficacia. Quindi varie e moltiplici le oblazioni de' fedeli alla sacra Effigie, così che nel breve giro di sette anni si accumulò tra ori, argenti, tele, drappi ed armenti la vistosa somma di circa dieci mila ducati. Fu pertanto che il ridetto nostro Arcivescovo Patriarca Gaeta informato e ben istruito di ciò che accadeva in Capurso, nell' anno 1713 destinò quattro sacerdoti capitolari della medesima terra, onde in unione del Tansella badassero per la buona amministrazione del pio luogo e del-

le oblazioni surriferite. Intanto aumentandosi di giorno in giorno il concorso de' fedeli, e ricordevole il pio sacerdote della promessa fatta alla Santissima Verginella surriferita visione, di fondare cioè una Casa religiosa del rigido istituto di S. Pietro di Alcantara col beneplacito dell' Ordinario, e coadjuvato dal Marchese Lorenzo Pappacoda innoltrò la dimanda in Roma per le necessarie facoltà; e chieste e date replicatamente dallo stesso Gaeta le analoghe informazioni si era nel punto di ottenere il decreto pontificio *pro fundatione facienda*. Ma, come ogni altra opera santa, anche questa ebbe a soffrire le contrarietà mondane: le famiglie de' Cappuccini di Triggiano, di Noja, e di Rutigliano, ed i Riformati di Valenzano, per tema di non veder menomate le limosine verso i Conventi rispettivi, si opposero gagliardamente, e la lite che durava da poco men di venti anni fu decisa dal Pontefice Benedetto XIII., il quale *de plenitudine suae potestatis*, con sue lettere apostoliche in *forma Brevis* diè facoltà per la fondazione surriferita. I Frati oppositori con iterate suppliche al Vicere ed all' Imperial Corte di Vienna tentarono d' impedire che al Breve fosse dato *l' Exequatur*, ma dopo qualche contrasto finalmente si ottenne a 17 luglio dell' anno 1733. Dobbiam supporre che per i moti e mutamenti politici soppravvenuti a quel tempo sia stata ritardata la esecuzione del Breve anzidetto, dappoicchè non se ne vide il cominciamento che nel dì 5 novembre dell' anno 1737, in cui per disposizione di quell' Arcivescovo Gaeta II. il suo Vicario Generale D. Giovan-Battista Vavarelli recatosi in Capurso e nella Cappella anzidetta alla presenza del Clero, de' Rappresentanti l' Università e di numeroso popolo, fece dare il possesso della Cappella medesima ai PP. Alcantarini, che si eran chiamati da Lecce, i quali processionalmenta vi si portarono dalla Chiesa matrice, dichiarò Istallata la famiglia religiosa, ed a poca distanza fece piantare la Croce in segno della già fatta erezione. Coi mezzi copiosamente accumulati mercè le oblazioni de' fedeli si diede tantosto mano alla edificazione del Convento sul disegno fattone da un Giuseppe Sforza architetto non volgare di questa città destinato all' uopo dal ridetto nostro Prelato Muzio Gaeta II.: ma trapassato il Pontefice Benedetto XIII. i Frati appositori, senza darsi carico del Breve concesso da quel Papa e già menato ad effetto, ebbero ricorso al novello Papa Clemente XII: su' motivi dedotti fu incaricato l' Arcivescovo *pro informatione et voto*, che a 17 gennajo 1739 furon dati a favore della fondazione: ciò non ostante con stupore dell' universale si seppe che a 17 marzo dell' anno 1741 uscì decreto *Non esse locum fundationi*. Immagini ognuno come e quanto rimanessero addolorati e l'Arcivescovo, ed i Religiosi, e quasi l' intiero popolo capursese: ho detto *quasi* perchè non mancò taluno che n' ebbe contento. Si ebbe a sostenere nuova e più accanita guerra co' Frati oppositori; ma finalmente implorata la Reale Clemenza del magnanimo Re Carlo III, mercè la sua intercessione presso il Pentefice Benedetto XIV. dallo stesso fu confermata la grazia concessa da Papa Orsini, bensì *praevia concordia coram Emo Aquaviva*, il che seguito mercè le cure del nostro Arcivescovo, la fabbrica del Convento fu menata a fine. A 24 agosto 1748 vigilia del giorno festivo di essa Vergine in quell' anno, coll' intervento di tutto il Clero, Religiosi, e popolo, con magnifica pompa la prodigiosa Immagine fu proces-

sionalmente transferita da quattro religiosi Sacerdoti dalla sopradetta Cappella alla Chiesa interina del novello Convento: e finalmente a 27 agosto dell'anno 1778 da questa fu trasportata alla nuova Chiesa, ove d'allora in poi ed insino al presente è rimasta esposta alla venerazione de' fedeli senza che mai in tante solenni translazioni e mosse di essa Sacra Immagine patisse lesione o guasto alcuno l'intonico, sopra cui è dipinta; conoscendosi sempre intera, come se al presente fosse stata da perita mano pennelleggiata nella nicchia, nella quale fin dalle prime fu collocata; e ciò senza dubbio ne conferma la prodigiosa Invenzione. La rimembranza di essa si celebra dal popolo di Capurso, e da' Padri Alcantarini nell'ultima Domenica di agosto, con innumerevole concorso di fedeli di tutta la nostra provincia e di molti di quella di terra d' Otranto, e di altre ancora, per le molte grazie che dalla Vergine incessantemente ricevono. E nel corso dell' anno questo Santuario è anche frequentato da ogni ceto di persone, le quali vi si recano o ad implorare il valevolissimo Patrocinio della Gran Madre di Dio, ed anche per mondarsi dalle colpe nel sacro tribunale della Penitenza, e quindi cibarsi delle Carni immacolate del divino Agnello, nel che sono mirabilmente ajutate dalla carità veramente esemplare della famiglia religiosa.

Infine è da sapersi che tutti gli Arcivescovi e Vescovi delle nostre Puglie, ed anche quelli di altre contrade, che queste percorrono, si recano a visitare questo Santuario, nel quale trovano la più cortese ospitalità. E tra personaggi illustri, che l' hanno visitato sono da notarsi il nostro Augusto Monarca FERDINANDO II.° ; il Principe Errico di Prussia; i Porporati Ruffo Scilla Arcivescovo di Napoli, e Bussi Arcivescovo di Benevento, e diversi altri di minor conto. — Chiuderemo questa nota con l' inserirvi due Iscrizioni, che leggonsi ai lati della porta maggiore della Chiesa di quel Santuario: ecco il tenore della prima.

TEMPLUM D. O. M. DEIPARAEQ. SUB TITULO DE PUTEO DICATUM
SUPREMA CAROLI III AUCTORITATE
ANNUENTE BENEDICTO XIV. P. M.
A FRATRIBUS ALCANTARINIS
AERE FIDELIUM COLLECTICIO
AN: CIƆIƆCCXLVI ERECTUM
FERDINANDUS I. REX EXORNANDUM JUSSIT.
FERDINANDUS II. PATER PATRIAE
INTER REGNI PROVINCIAS PEUCETIAM PRRLUSTRANDO
OPTATISSIMO ADVENTU SUO AUGUSTIUS REDDIDIT III ID: MAII AN: CIƆIƆCCCXXXI
HUJUS ALCANTARINAE FAMILIAE FRATRES
NE TANTAE DIGNATIONIS MEMORIA INTERCIDERET MON. PP.

La seconda Iscrizione, la quale si riferisce ad un Rescritto Reale per troncare i di-

sidi, e le liti tra la Famiglia religiosa ed il Clero per le oblazioni de' fedeli, così concepita.

SOVRANA DETERMINAZIONE

AVENDO S. M. RICONOSCIUTA INFRUTTUOSA QUALUNQUE MISURA SI FOSSE ADOTTATA PER TOGLIERE I DISSIDII, CHE SOVENTE HANNO AVUTO LUOGO TRA IL CAPITOLO, E GLI ALCANTARINI DI CAPURSO NELLA FESTA DI S. M. DEL POZZO PER CAUSA DELL' ELEMOSINA DI MESSE CHE DA FEDELI SI PORTANO A QUEL SANTUARIO, HA PERCIÒ LA M. S. ORDINATO DI METTERSI FUORI LA PORTA DELL' ATRIO DELLA CHIESA DEL DETTO SANTUARIO DI S. MARIA DEL POZZO, UNA LAPIDE CON CUI S' AVVERTANO I FEDELI CHE GLI ANZIDETTI RELIGIOSI ALCANTARINI NON RICEVONO ELEMOSINE DI MESSE, E SE QUALCHEDUNO NE VOGLIA OFFRIRE, VADA ALLA CHIESA DEL CLERO, E LE CONSEGNI A QUELL' INDIVIDUO, CHE SARÀ A TALE OGGETTO DESTINATO.

LI 30 NOVEMBRE 1816.

Finalmente è da sapersi che dal Clementissimo nostro Monarca Ferdinando II con Real Decreto del 6 febbrajo 1843 concesse al comune di Capurso la facoltà di tenere una fiera da celebrarsi ne' tre giorni che precedono l' ultima Domenica di Agosto in cui si celebra la festività della SANTISSIMA VERGINE DEL POZZO.

(13) A futura memoria noteremo in questo luogo, che d' antiche notizie raccogliesi la Congrega del *Sacramento* essere stata fondata nel 1539 con decreto pontificio ed i Confratelli radunavansi nella Cappella di S. Antonio Abbate, donde poi passarono alla Chiesa matrice, e quindi come si è detto, in quella di San Francesco di Paola. La stessa si sciolse in tempo della occupazione militare, ma venne ravvivata nell' anno 1831, e con Real Rescritto del 29 novembre 1835 fu innalzata al rango di Arciconfraternita— La Congrega del *Rosario* fu pure istituita nell' anno 1577 con provvedimento del Reverendissimo P. Fabri Generale de' domenicani: come la precedente si sciolse, e fu poi ripristinata nel 1831 — Anticamente vi erano in Capurso altre Congreghe dette della *Morte*, della *Presentazione* e della *SS. Trinità*, ma col tempo si sciolsero, ed ora non se ne ha che la nuda rimembranza.

(14) Erano cinque i maritaggi istituiti in Capurso cioè 1. quello detto di Signorelli fondato nel 1594 da Giovanni di Mastro-Luise: Un 2.° fondato da D. Laura Pappacoda nell' anno 1595: Un 3.° fondato da D. Tiberio de Miccolis nel 1619: Un 4.° fondato da D. Caterina Mizio nell' anno 1650: ed il 5.° nell' anno 1675 dal P. Bonaventura Pappacoda. Quest' ultimo era il più ricco, ed in massa cogli altri offrivano un fondo di circa ducati dugento annui; ma poi, sia per negligenza degli amministratori, sia per l'avidità umana, sia per la condizione delle cose mondane, è deperito, e come si disse, ridotto alla tenuissima somma di diciotto ducati, che appena bastano per collocare in matrimonio la più infelice donzella plebea.

(15) D. Girolamo Galiotta con testamento rogato dal notajo Orazio Romanelli nell'anno 1603 dispose un legato per la erezione di un' Ospedale ad uso de' Sacerdoti che viaggiando si fossero infermati in Capurso: e tale pia disposizione fu aumentata dal dottor Lucio Cristino erede del Galiotta — D. Tiberio de Miccolis accrebbe di una casa la dote di questo Ospedale col suo testamento rogato dal notajo Alfonso Elena nel 1609 e con altro del 21 ottobre 1619 pel notajo Orazio Romanelli.

Non mancarono in Capurso soggetti degni che di tempo in tempo lo resero illustre per bontà e santità di vita, per cariche superiori onoratamente sostenute, e per produzioni scientifiche e letterarie date alla luce — E della prima categoria fu certamente un P. Onofrio da Capurso de' minori Osservanti Riformati, il quale benchè unico della ricca e civile famiglia Battaglia, volte le spalle al mondo, nell anno 1614 professò i voti religiosi nel convento di Lecce: menò sempre vita mortificata e penitente, e comunque avesse occupato luminose cariche nel suo Istituto, non si allontanò mai dallo spirito di umiltà che forma la tessera principale de' seguaci del Serafino di Assisi. Fu quindi raro modello di osservanza religiosa a' suoi confratelli, ed a' fedeli tutti, che lo conobbero, e tutti l'ebbero in concetto di uomo dabbene, e di santa vita, come può ricavarsi dalla Cronaca del P. Lama. Ignorasi l'epoca ed il luogo della sua morte — Circa la fine dello stesso secolo fiorì pure in Capurso un' Anna-Antonia Bondanese, la di cui vita fu una continua penitenza; il P. Francesco Carone nella sua Topografia di Capurso scrisse di lei con elogio, il che fu ripetuto nel Necrologio parrocchiale dall' Arciprete Torricella, il quale così registronne la morte « A 13 maggio 1692 Anna-Anto« nia Bondanese di anni ventisei in circa è passata da questa a miglior vita con tutt' i « sacramenti di santa Chiesa. . . . . lasciando grande odore di santa vita, « con edificazione di tutto il popolo ec.ec.» = A costei è d'aggiungersi un' Antonia de Bufis, la quale, nata in Capurso circa l'epoca istessa, fin da primi anni offrì il suo verginale candore alla Gran Madre di Dio sotto la invocazione del Carmelo, e vestinne l'abito — Menò vita illibata e pura, e fu molto stimata dal celebre P. Domenico Bruni della Compagnia di Gesù, uomo veramente santo, col quale ebbe più volte mistici colloquî, tal che di lei fece menzione un P. Moscati nella Vita, che scrisse, di esso venerabile P. Bruni — Nella stessa Opera si fece pure menzione del pio sacerdote D. Onofrio Mazzoccoli, il quale menò vita mortificata e penitente, e morì nel Convento de' Minimi di Grottaglie al ritorno ehe faceva dal Santuario della Madonna di Leuca, ov' erasi recato contro il voto dello stesso P. Bruni suo direttore spirituale, il quale fecesi a dire che l'anima di lui sarebbe stata per più giorni in Purgatorio per averlo disubbidito — Degno di particolare menzione è senza dubbio l'anzidetto sacerdote D. Domenico Torricella morto a 13 luglio dell' anno 1701: ecclesiastico secondo il cuore di Dio, fu ascritto a molte congregazioni di spirito della Capitale del regno, ove diede moltissime pruove della bontà di sua vita. Ridotto in patria, ed assunto alla cura delle anime nella qualità di Arciprete, sviluppò tutto lo zelo e tutta la carità per lo profitto spirituale del suo gregge cui precedeva con l'esempio, e con la pratica delle virtù cristiane,

cosicchè era da tutti riputato qual vero Servo di Dio. Queste ed altre notizie più diffusamente si leggono nell' anzidetta Topografia di Capurso del P. Carone — Degna pure di essere rammentata in queste carte fu la bizzochera Suor Francesca Pacifico nata in Capurso negli ultimi anni del secolo decimosettimo. Da fanciulla il suo spirito fu sempre preoccupato dal santo timor di Dio: vestì l'abito domenicano sotto la direzione del P. Maestro Tommaso-Maria Barone: si distinse per il basso concetto, che avea di se stessa; fu parca nelle parole, umile nel tratto, mansueta nelle riprensioni. Mortificò la sua carne con quotidiane astinenze, con raddoppiati cilizi, e con frequenti discipline; sopratutto fu dedita alla orazione; meritò di avere diverse visioni beatifiche, e molte sue predizioni si videro avverate, anche Lei vivente. Nel luglio del 1743. chiuse gli occhi alla luce terrena per volare alla celeste, come fu comune opinione nel Clero e nel popolo di Caporso, che anche oggigiorno si raccomandano alla sua intercessione presso l'Altissimo — Anche il pio sacerdote D. Domenico Tansella, accennato nella nota (12) di questo paragrafo, merita speciale menzione in queste carte: la visione della B. V. M. di cui fu egli onorato, lo zelo col quale curò lo stabilimento, e la propagazione del culto della stessa Santissima Vergine sotto la invocazione di S. MARIA DEL POZZO, le largizioni fatte di tutto il suo avere per questo lodevolissimo scopo, ed il santo tenor di vita da lui serbato insino all' anno 1730, in cui finì di esser mortale, lo resero degno di grata rimembranza, e di somma venerazione — Meritevole dello stesso tributo è da dirsi un Fr. Pasquale da Capurso laico professo de' Minori Osservanti Riformati, il quale per le sue eminenti virtù, per la carità e per la costanza nel ben operare, morivasi in concetto di santità a 2 agosto del 1741 nel Convento del Monte Sion: tanto ricavasi dal Necrologio di questa monastica provincia di San Nicolò — Chiuderemo questa categoria col ricordare il pio e zelante sacerdote D. Francesco-Lorenzo Balì: nato in Capurso nel 1712 vi moriva a 19 dicembre del 1792. Per la pratica sempre uniforme dalle virtù cristiane, e de' doveri chiericali fu modello de' sacerdoti; e divenuto Arciprete si segnalò nello zelo per lo bene spirituale del gregge affidato alle sue cure. Lontano da negozi secolareschi attendeva unicamente all' adempimento de' doveri parrocchiali: le omelie, e le catechesi che faceva al suo popolo erano tanto più gradite ed efficaci in quanto che erano precedute dall' esempio, che dava della pratica delle virtù da lui inculcate: la sua morte fu accompagnata dalle lagrime di tutti, e dalla comune voce « *è morto il Santo* ».

A' sopranotati soggetti, che hanno illustrato Capurso per bontà, e santità di vita, aggiungeremo gli altri, che l'hanno pure onorato per luminose cariche sostenute. E pria di tutti noteremo un Gabriele Basile, il quale nel secolo XVI per la sua dottrina e bontà di vita, fu assunto alla Prelatura *Nullius* della Chiesa Arcipretile di Rutigliano, ove finì di vivere nel maggio del 1604 — Egli s' intitolava *NOS GABRIEL BASILIUS Dei et Apostolicae Sedis Gratia Archipresbyter et Ordinarius Rutiliani cum pontificalibus insigniis Nullius Dioecesis.* A tal modo leggesi notato in diversi atti di quella Curia arcipretile, e di molti Notai, e nella dotta Allegazione *A prò del Capitolo ed Università di Rutigliano.* A

questa categoria anche appartiene il Sacerdote D. Giuseppe Battaglia di civile e doviziosa famiglia capursese: nato sul cominciare del secolo decimosettimo si distinse per istruzione e per bontà di vita, fu cappellano del nostro Arcivescovo Diego Sersale; trasferitosi poscia in Roma, ed ivi conosciuto il suo merito fu assunto a Rettore di una delle parrocchie dell'alma Città, ed avendo dato maggiori pruove dello zelo, della prudenza, e della carità da cui era animato, il Pontefice Alessandro VII nel luglio dell'anno 1658 lo promosse alla Chiesa Vescovile di Montemarano allora vacante per morte di Monsignor Germano Zambetti, e da buon Pastore governolla insino al 1669 in cui chiuse gli occhi nella pace del Signore. Tutto ciò ricavasi dalle Cronache del Cardassi e dall' Ughelli— Merita qui particolar rimembranza un Diomede-Antonio de Luca nato in Capurso nell'anno 1663 — Ascritto alla milizia del Santuario, fatti con successo in Napoli ed in Roma gli studî ecclesiastici, laureato nell' uno e nell' altro dritto, ed asceso al secerdozio fu poco dopo assunto a Vicario Generale del Vescovo di Motola Michele Dentice: lo fu poscia nelle altre diocesi di Conversano, di Minervino, e di Bitonto: in quest' ultima città ottenne la dignità di arciprete della Cattedrale. Nominato poscia alla Chiesa Vescovile di Castro, non fu assunto a quella Sede per le calunnie orditegli da' suoi compaesani Paolo Pacifico, Giuseppe Moscatelli, ed altri. Quasi settuagenario si ridusse in patria, ov' ebbe un Primiceriato di quella Chiesa, e finì di vivere nel maggio del 1733—Fece gli elogi di questo benemerito ecclesiastico capursese l' Arciprete Torricella nel Filometore al Concento III della sua Pandora, che, come altrove notammo, autografa si conserva nella ricca biblioteca del nostro amico d' Addosio.

Anche degno di essere ricordato in queste carte fu un D. Michele Sardani, nato in Capurso nel luglio 1670: comunque dalla prima sua età dedicato si fosse allo stato chiericale, e fatto avesse con profitto gli studî ecclesiastici, nondimeno ebbe particolare inclinazione alle scienze mediche, ed addivenuto sacerdote, previa dispensa pontificia, l' esercitò con successo — Seguì il Conte Stella nella Reggia di Madrid ove fu adoperato nel disimpegno di gravi affari; passato poscia presso la Corte imperiale di Vienna anche alla stessa prestò rilevanti servigi, de' quali nel 1715 fu rimeritato coll' essere stato prescelto a Tesoriere della nostra Real Basilica; e sono rimarchevoli le parole che nel suo diploma adoperò l' Imperator Carlo VI a riguardo di lui dicendogli *per vitae tuae honestatem, morum suavitatem, prudentiam, doctrinam, et pro regali fastigio nostro zelum, quo turbatas in illa Collegiata res, a tranquillo animo tuo pacaturas fore vidimus; merito te in supradicta Thesaurarii dignitate eligimus.* Venuto in Bari riuscì nello scopo indicatogli dall' Imperatore, e pel favore dello stesso nell' anno 1726 ebbe facoltà di acquistare i feudi nobili di Civitella, e di San Felice con l' onorevol titolo di Barone. Cessò di vivere in questa città a 17 dicembre del 1731 — A conferma del fin qui detto inseriamo in questo luogo la Iscrizione che su tavola di marmo egli fece apporre nella sua deliziosa Casa di campagna, posta su la via di Bitritto, oggi posseduta dalla nobile famiglia Lamberti: dessa è così concepita.

*

D. O. M.
MICHAEL. SARDANUS
CIVITELLAE. ET. S. FELICIS. BARO
REGALIS. ECCLESIAE. S. NICOLAI. THESAURARIUS
PRIMUM. IN. AULA. MATRITENSI
CAROLO. II. REGE
DEINDE. IN. BARCINONENSI. SUB. CAROLO. III
AC. POSTREMO. IN. COESAREA. VINDOBONENSI
EODEM. CAROLO. AUGUSTO. FELICITER. IMPERANTE
GRAVISSIMIS. PERFUNCTUS. NEGOTIIS
POSTQUAM. PERDIFFICILLIMA. REIP. TEMPORA
DIU. LABORAVERAT. ALIIS
UT. SIBI. ALIQUANDO. VIVERET
TUTIOREMQUE. AETERNITATI. PARARET. VIAM.
CAMPESTREM. DOMUM. SACELLUM. PARVUM
SIBI. AMICISQ. SUIS. EXTRUI. CURAVIT
ANNO SALUTIS. MDCCXXX.

A futura memoria noteremo che il soggetto di cui trattiamo fu ascritto a diverse Accademie letterarie; il suo nome fu ricordato con lode dal P. Ulasto nella prefazione al Trattato *De Censuris ecclesiasticis* stampato in Napoli nel 1716; lo fu del pari negli *Ozi Estivi* da Sigismondo Fanelli, e l'Arciprete Torricella ne fece pure gli elogi nella sua Pandora — Un altro Sardani illustrò Capurso nello stesso passato secolo, e fu Giambattista; il quale fu dottore in legge, e fu assunto all'alta magistratura, che disimpegnò con lode nelle Regie Udienze di Lucera, Montefusco, Lecce ed altre. Per la morte di Michele suo zio, di cui abbiamo testè favellato, e quale suo erede fu il secondo Barone di Civitella e San Felice: ebbe in moglie una dama tedesca sorella al libero barone Solea Piloa, e cessò di vivere verso la metà del cennato secolo. Si ha memoria di lui ne' Cedolari della Regia Corte, e nell' Allegazione, ch' egli stesso scrisse e pubblicò per le stampe nell' anno 1739 in difesa delle sue ragioni contro il Regio Fisco, che diceva devoluti a se i feudi surriferiti.

Finalmente diremo che Capurso a buon diritto si onora della memoria de' soggetti che seguono per le produzioni scientifiche e letterarie, di cui furono autori. E pria di ogni altro ricorderemo un Giovan-Vincenzo Battaglia uomo molto versato nelle Lettere umane, che con successo insegnò in Altamura, in Barletta, ed anche in questa città, nella quale facea luminosa comparsa nell' anno 1581, e poi si moriva in Capurso nel 1592 — Scrisse più di un' opuscolo su la materia da lui professata, ma di un solo si ha memoria nella Cronaca di Nicolangelo Cardassi col titolo *Enchiridion Linguae latinae D. D. Octaviano de Effrem, et Cataldo de Colajanna illmae civitatis Barii Syndacis dicatum — Anno Domini 1582.*

Degno di essere ricordato in queste carte è anche da dirsi un Francesco-Matteo Adamo, o Adami, il quale vide la luce in Capurso nell' anno 1611 — In provincia ed in Napoli attese alle facoltà legali, ed ottenuta la Laurea nell' uno e nell' altro diritto esercitò diverse giudicature; dall' anno 1643 al 1648 fu in questa città ad insegnare il diritto cesareo e pontificio: perduta la moglie si ascrisse alla milizia chiericale, ed, addivenuto sacerdote, nel 1656 fu assunto ad Arciprete della sua patria, e nel 1666, venne adoperato qual Delegato Apostolico per riordinare la Chiesa Nullius di Castellana: morì in Capurso nell' ottobre del 1669 — Si ha di lui un Poema in ottava rima scritto in occasione della celebre eruzione del Vesuvio avvenuta nel dicembre del 1631, e però intitolato = *L' Avvampante, ed avvampato Vesuvio* — Napoli 1631 in 12° — Questa produzione fu rammentata dal Signorelli, dal Giustiniani, e dal Soria; l' Arciprete Torricella lodolla pure con uno de' suoi Epigrammi stampati in Napoli nel 1667. Si fa onorata menzione di lui negli *Arresti della Regia Camera* raccolti dal De Marinis, e nella Scrittura legale del Dottor Pietro Natale per *l' Università di Capurso contro Pizzoli* stampata in Napoli nel 1787.

Diremo ora dello stesso Toriecella, il quale oltre di essere stato uomo di santa vita, come noi lo abbiamo or ora accennato, fu anche insigne letterato. Furono apprezzati, i suoi *Epigrammata in Classes novem digesta*, pubblicati in Napoli nel 1667 *Typis Ioannis Francisci Pacii*; come lo furono eziandio *I Fasti degli Dei nelle Nozze del signor Marchese di Capurso D. Francesco Pappacoda con la signora D. Teresa Grimaldi figlia del Principe di Gerace* stampati in Napoli nel 1678 in 4.° — Molte altre sue produzioni rimasero inedite, ma gli autografi si conservano nella ricca biblioteca del nostro amico d' Addosio, e sono 1.° *Le Fantasie Accademiche* — 2.° *Saggi poetici* — 3.° *Esito ed introito della Vita spirituale* — 4.° *Selva spirituale*, ossia *Regolamento di vita per le persone ecclesiastiche* — 5.° *De sacra Theologia* — 6.° finalmente *La Pandora* ossia *Pentatcuco melico di cinque Concenti*, cioè *Il Quaresimale poetico*, il *Cielo in terra*, il *Filometore*, la *Polimatia*, e la *Polimonia*. Molti sono gli Scrittori, de' quali è rammentato con lode questo benemerito cittadino capursese, come sarebbero il Toppi nella sua *Biblioteca Napolitana*, Baldassarre Pisani nelle *Poesie liriche*, ed altri, che noi per brevità tralasciamo — Un' altro Domenico Torricella nipote del precedente illustrò la sua patria: cultore anch' esso delle muse diede saggio del suo valore nell' opuscolo *L' Eutropelia, o Schersi poetici*, che nel 1700 dedicò al cennato suo zio, e che leggonsi in fondo alla *Pandora* surriferita: quest' opuscolo fu elogiato da Tommaso Toraldo nella Commendatizia indirizzata a Giovanni Casino circa le opere dello stesso Arciprete Torricella, ove fra le altre cose disse —*Qua de re ex carminibus ejus, suique junioris nepotis, hetruscis plane raris divinisque etc. etc.* — Degno eziandio di essere rammentato fu un Francesco Pascalicchio nato in Capurso nell' anno 1671: applicò con successo allo studio dell' uno e dell' altro diritto, ed ebbe fama di valente giureconsulto fra tanti altri, che a quell' epoca fiorivano nella capitale del regno. Difese cause gravissime, e quasi sempre ne ottenne vittoria. Nella biblioteca Addosiana esiste un volume in foglio delle sue Allegazioni, oltre di mol-

te altre legate separatamente. Il dottor Ubaldini nelle Note alla Pratica notarile di Ubaldo suo padre, da noi accennati alla pag. 659 encomia il Pascalicchio così dicendo — *Et aliis inter quos etiam patrocinium suum prestitit U. I. Doctor Advocatus noster concivis Franciscus Pascalicchio, honor patriae, consumatissimus in Iure.* Ed il ch. Carlo di Alesio *in Meliorat. ad Allegat. CXVIII.* parlando di una scrittura forense del Pascalicchio a pro del Barone Giacomantonio Siciliano così disse di lui *Et disertissime scripsit I. C. Doctor Franciscus Pascalicchio* — L' Arciprete Torricella fece pure onorata manzione di questo illustre suo concittadino, il quale finì di vivere in Napoli, ove esistono tuttavia i suoi discendenti — Si deve anche annoverare fra gli uomini illustri capursesi il medico Antonio de Rosis patrizio aquilano, o come altri vuole di Giovinazzo. Nell' anno 1660 passato a terzi voti con l' onesta a civile donzella Drusiana da Thoma di Capurso ivi fermò sua stanza, ed ivi finì di vivere senza prole nel marzo del 1667, lasciando erede delle sue facoltà, e della sua libreria quel Convento de' Minimi — Appartenne a diverse Accademie, e fra le altre a quella degl' *Infiammati* di Bitonto, in lode della quale scrisse diversi sonetti, che autografi si conservano dal signor d' Addosio — Compose 1. *In libros analiticos posteriores Aristotelis* . . . . *An. 1643* — 2. *In universam Hippocratis et Galeni disciplinam Commentaria.*

Degno pure di essere ricordato in queste carte è il P. Fr. Berardino da Capurso pria deffinitore, e poscia nell'anno 1651 Ministro provinciale de' Cappuccini. Fece sua residenza nel Convento di Triggiano, ed ivi stando dieda alla luce l' opuscolo — *La Figliolanza spirituale della religione minoritica. di San Francesco di Assisi ascritta all' ordine de' PP. Cappuccini ec. ec.* Fa meraviglia l' osservare cha questa operetta non sia stata rifeta nella *Biblioth. Scriptor. Ord. Cappuccinor.* compilata dal P. Dionisio da Genova, ed anche omessa nella ristampa che di tale biblioteca fu fatta nell' anno 1747 a cura del P. Bernardo da Bologna.

Anche onora Capurso la memoria dell' altro religioso P. Onofrio Pinto, lettore, predicatora, e Correttore provinciale de' Minimi che fiorì circa la fine del secolo XVII, e cessò di vivere nel convento della sua patria nel settembre del 1720 — Pubblicò per le stampe un' opuscolo col seguente titolo — *La Carità de' Minimi patrocinata dal maggiore degli Angeli San Michele ec. ec. Napoli per Giacomo Raillard in 12* — Il P. Carone in una lunga memoria indirizzata al P. Devaux Correttore generale dell' ordina fece menzione di questo degno figlio del Taumaturgo da Paola, *Rev. Adm. P. Onuphrius Pinto Capursensis regularis disciplinae observantissimus, Novitiorum Magister, Apuliae Provincialis, et Commissarius in generali Capitulo Valentino VI. Ordinis vero XLVI.*

Rammenteremo pure il dottor Nicolò Federico di civile famiglia capursese, che fiorì sul finire del secolo XVII, e sul cominciare del XVIII. Oltre della severa scienza del dritto, in cui era maestro, ebbe anche familiari le muse, ed in diverse occasioni scrisse elegantissimi versi, che furono molto apprezzati — Se ne leggono alcuni nella *Raccolta de' Componimenti poetici* per le Nozze degli Eccellendissimi signori D. Filippo Bernaldo Orsini XIV Duca di Gravina, e D. Giovanna Caracciolo de' Principi di Torella stam-

pata in Napoli nel 1711 dallo stesso Raillard in 4.°— Il Torricella lodollo nella sua Pandora.

Diremo pure di un P. Fr. Diodato da Capurso de' minori Osservanti-Riformati, de' quali vestì l'abito nell'anno 1730. Fu Lettore di filosofia, e di teologia, e nell'anno 1749 Provinciale dell'ordine, e qual Commessario dello stesso intervenne al capitolo generale celebrato in Mantova nell'anno 1762 — Dopo molte traversie sofferte per opera de' Frati finì di vivere nel Convento di Bitetto nell'anno 1800 — Oltre delle scienze in cui era versato, non gli furon nemiche le muse, e dilettossi pure dell'armonia istrumentale. Lasciò ms. un quinterno delle sue poesie, e per le stampe avea pubblicato l'opera — *Compendio della Storia Francescana, da cui rilevasi se li Frati Osservanti o i PP. minori Conventuali possano vantare la vera e legitima discendenza dal di loro Fondatore e Patriarca San Francesco* — Non vi è nota di luogo della stampa, ma in fondo all'opera evvi la data 20 settembre 1778 con la iscrizione — Del M. R. P. D. da C. L. G. ed ex P. P. S. N. B.

Anche il più volte citatato P. Francesco Carone religioso de' Minimi di San Francesco da Paola illustrò la sua patria nel secolo decorso. Nato in Capurso nel 1713 professò i voti religiosi nel convento di Lecce, nel quale fu poi Lettore di Filosofia, e Teologia; ebbe altri gradi nell'ordine, e forse sarebbe stato assunto anche al governo di questa monastica provincia, se la sua ostinazione di fare residenza nel convento di Capurso, non avesse offerto i mezzi di contrariarlo al suo emolo P. Agostino Fiore. Comunque valentissimo nelle Lettere, e nelle Scienze egli finiva di vivere nel 1790 sconosciuto alla repubblica letteraria, ed alla posterità: le opere da lui composte caddero nelle mani del sacerdote D. Giandomenico Russo di Cellamare, il quale portolle seco in Napoli ove morì, e non si sà cosa ne fosse avvenuto — Da taluni squarci, che nella sua biblioteca conserva il nostro amico d'Addosio, raccogliesi di aver egli scritto le opere seguenti — *1. Corso filosofico e di Letteratura. 2. Quaresimale ed Orazioni panegiriche. 3. Topografia*, ovvero *Descrizione di Capurso. 4. Dissertazione sul passaggio di S. Bernardino da Siena da Capurso. 5. Supplica al Correttor Generale P. Devaux.*

Diremo inoltre che Capurso si onora della memoria del dottor Paolo-Francesco Pacifico perchè valentissimo nelle materie forensi da lui professate. Testimone contemporaneo della prodigiosa Invenzione della veneranda Effigie di S. MARIA DEL POZZO, egli ne scrisse = *Breve Historia della Invenzione del Miracoloso Ritratto della sempre gloriosa Vergine di* SANTA MARIA DEL POZZO, *e della novella fondazione del nuovo Regio Monistero de' RR.PP. Minori Scalzi di S. Pier d'Alcantara sotto lo stesso titolo.* Quest'opera non è stata pubblicata per le stampe, ed autografa si conserva nel sopracennato convento. Benemerito della patria, e dell'Istituto Alcantarino chiuse gli occhi alla luce in Capurso nell'anno 1757.

Se non si trattasse di uom vivente diremmo infine che Capurso è stato ed è tuttavia illustrato dal nostro degno amico D. Giuseppe d'Addosio, il quale vi sortì i natali, e visse colà insino agli ultimi anni di questo secolo esercitandovi onoratamente la professione di notajo. Nell'anno 1798 trasferì il suo domicilio in questa città, nella quale ha goduto e gode la stima di tutt'i buoni. Ma nell'astenerci di fare il suo ben meritato elogio non

taceremo una cosa ch' è pur notoria cioè l' impegno col quale ha raccolto libri di ogni ramo di scienze e di letteratura, cosicchè ne ha formato una ricchissima biblioteca, che conta al di là di seimila volumi stampati, oltre di un gran numero di pergamene greche e latine, e di moltissimi MSS. di opere diverse su di materie scientifiche e letterarie; e di essi tutti, qual' altro Magliabecchi, ne ha freschissima la memoria, con giudizio ne apprezza le diverse edizioni, e con chiarezza ricorda le materie, le divisioni, i capitoli, e starei per dire anche le pagini di ciascuno. Ma ripeto egli è vivente, e perciò nulla diremo di lui. Diremo bensì ch' egli è stato ricordato con lode dal chiarissimo Arciprete Giovene ne' suoi *Kalendaria vetera*, dal Brandonisio nell' Opera sul *Cholera*, da Pietro Gioja nelle *Conferenze istoriche ec. ec. di Noci sua patria*, e da diversi altri, che per brevità si tralasciano. Diremo in fine di essere debitori alla sua bontà delle notizie, che abbiamo riferito intorno alla sua patria; e ripeteremo, come abbiamo replicatamente dichiarato, che la sua ricca biblioteca ci ha somministrato molto materiale per questo nostro lavoro; di che serberemo sensi di grata e costante ricordanza verso di lui.

§. 8. CARBONARA.

Terra posta su di amena collina tre miglia distante da Bari ove si respira aria salubre. Il suo territorio, comunque ristretto, è ben coltivato da que' laboriosi abitanti, ed oltre di cereali e di civaje produce anche frutta squisite, oglio di ottima qualità e vini generosi. Ignorasi l'origine di questa terra; bensì se ne ha memoria certa negli ultimi anni del secolo dodicesimo nello Statuto di Rainaldo, e nella Bolla di Papa Alessandro III da noi riferiti alle pag. 183. e 189. (1); e da tali documenti ricavasi pure come siffatto luogo fin da quei tempi era sottoposto alla giurisdizione della nostra Cattedra Arcivescovile; e tale fu poi ne' tempi posteriori, ed insino al presente (2). Molto ebbe a soffrire circa la metà del secolo XIV nella invasione degli Ungari venuti in regno a far vendetta della morte violenta data ad Andrea marito della Regina Giovanna 1.ª (3); e nell' aprile del 1799 soffrì pure moltissimo dalle truppe francesi, che le diedero sacco e fuoco, e vi commisero altri gravissimi eccessi come notammo alla pag. 468. Questa terra subì anch' essa il giogo della feudalità, e lungo catalogo de' suoi baroni si legge nel Dizionario geografico del Giustiniani. Ha la sua Ammi-

nistrazione comunale dipendente dal distretto capoluogo, e per lo ramo giudiziario è sottoposta al Giudice Regio del Circondario di Capurso.

La Cura spirituale della popolazione, che conta poco meno di quattromila abitanti, è affidata ad un Arciprete coadjuvato dal Clero ricettizio, il quale rimane tuttavia innumerato per i motivi espressi alla nota (16) della pag. 531.

L'attuale Chiesa matrice intitolata a S. MARIA DEL FONTE, è di mediocre architettura: fu edificata accanto all'antica diroccata circa ottanta anni fa; e menata felicemente a fine per le zelanti cure dell'odierno Pastore fu dallo stesso consecrata solennemente a 6 marzo dell'anno 1825, com'è contestato dalla Iscrizione, che a futura memoria inseriremo nella sottoposta nota (4). Nella stessa Chiesa matrice uffiziano le tre Congreghe note sotto la rispettiva invocazione del *Santissimo Sacramento*, del *Rosario*, e *del Purgatorio*, tutte munite di Regole vallate di Regio Assenso (5): le poche rendite che posseggono sono amministrate sotto la dipendenza del Consiglio Generale degli Ospizî della provincia. Il Protettore del comune è San Filippo Neri.

Nell' interno dell' abitato sonovi due cappelle, la prima sotto la invocazione di *Madonna delle Grazie*, il culto della quale è mantenuto a spese de' divoti: la seconda sotto il titolo di *S. Antonio Abbate*, cui era annesso un Legato pio familiare, che fu diviso tra' compadroni; ne prende cura uno di essi ch'è il Sacerdote D. Saverio Bratta.

Eravi in Carbonara una Casa religiosa di Agostiniani scalzi fondata da un Benedetto de Angelis Barone del luogo; ma compresa nella generale soppressione degli ordini religiosi disposta dal governo della occupazione militare francese, non fu più ravvivata, ed il Convento fu ceduto al Comune, il quale vi ha stabilito le officine della sua amministrazione. Della Chiesa ne prende cura un sacerdote destinato dall' Ordinario, ed il culto vi è mantenuto dalla divozione degli abitanti (6).

Oltre delle tre Congreghe surriferite non esistono in Carbonara altri stabilimenti di beneficenza: un Monte di maritaggi detto di *Morisco*, ch eravi ne' tempi andati, con poco sano consiglio fu diviso tra' coeredi del fondatore ne' primi anni del governo della cennata occupazione mi-

litare francese. Finalmente è da sapersi che questo comune ha il suo pubblico Cimitero, nel quale da più anni vi sono accolte le spoglie mortali de' trapassati.

NOTE.

(1) Di Carbonara si trova anche memoria alla pag. 6 del Catalogo di Carlo Borrelli in fondo alla citata sua Opera *Vindex Neapolitanae Nobilitatis*.

(2) Vedi il Massilla, e i Sinodi diocesani degli Arcivescovi Caracciolo, e Gaoafei da noi accennati trattando di Acquaviva e lo stipulato del 1744 da noi riferito alla p. 424

(3) Nella Cronaca di Domenico Gravina, nella quale si tratta *De Rebus in Apulia gestis ab an. MCCCXXXIII usque ad an. MCCCL* è registrato che *Totum illud Casale (Carbonara) igne comburitur, ut nullum in eo domicilium superesset*. Vedi il T. *XII Rer. Italicar. Scriptor.* del Muratori.

(4) La Iscrizione posta nell' interno della Chiesa matrice è concepita nel seguente modo — *TEMPLUM HOCCE — IN HONOREM — DEIPARAE DE FONTE DICATUM. AC PENE A FUNDAMENTIS. CIVIUM ET PRAESERTIM QUONDAM ODOARDI SCAVO MUNIFICA PIETATE REFECTUM— MICHAEL BASILIUS CLARY ARCHIEP. BARIENSIS ET CANUSINUS—PRID. NON. MARTII ANNI JUBILEI MDCCCXXV. SOLEMNI RITU SACRAVIT.*

(5) Il Regio Asseoso su le Regole della Congrega del *Sacramento* fu conceduto a 28 aprile dell' anoo 1777; su quelle del *Purgatorio* a 3 giugno 1784, ed a 3 luglio dello stesso anoo su quelle del *Rosario*.

(6) Nella Chiesa del Convento nel lato destro dell' altare maggiore evvi il deposito di un religioso morto io concetto di santità, com'è indicato dalla iscriziooe scolpita su la lapide sepolcrale, che noi riportiamo in questo luogo nel modo barbaro in cui fu scritta.

HIC JACET VERAB. P. F. ELIAS A S. LUCIA ORD. ESCALCEAT. S. AUGUST. ANNIS IN RELIG. AD 44. INTEGER. TRANCTIS DOCTRIQUE PRAESTANTISS. QUE PLATUS MUNERE FUGERET.T PTRASIES OPPIDUM PULSANI DIE C. JAN. IBI D. 12. M.S OCTOB. 1664. OBIIT AET. SUAE 60 AC IN PAROCH. ECCL. LOCO DEPOSITI HUMAT. P. TRES AN. TOTIDEMQ. MENS. JACUISS. ET A PATRBUS EJUSDEM ORD. ILLESUS REFOSSUS AB EISDEM TRASLATUS HOC IN MONUMEN. EL. 5. JAN. 1668 RELIGIO. POSITUS FUIT.

Nella medesima Chiesa e nello stesso lato destro evvi un' altra iscrizione così concepita.

D. O. M.

THOMAE DE RITULA BARIENSIS PORTUS REPARANDI TRIUMVIRO, JOSEPHUS FILIUS PARENTI OPTIMO BENEMERENTI LUGENS P. VIXIT ANN. LXIIII. MENS. II. DIES X. ELATUS III. KAL. DECEMB. CIↃCIↃCCXXII. FREQUENTIA MAXIMA.

E nell' opposto lato evvi una terza Iscrizione del tenor seguente.

D. O. M.

JOANNI GERUNDA, EX ANTIQUIS CANNETI MARCHIONIBUS, MAJORUM GLORIA ET SUA VIRTUTE CLARISSIMO, PROBI INGENII, FIDI CONSILII ET SALUTARIS, IN EGENOS BENIGNO BARIUM NATALE SOLUM EGROTANTI CARBONARII PAGUS COELUM SALUBRIUS AEE QUE FUNCTO SITUS TUMULO PATRUO BENEMERENTISSIMO AMORIS ATQUE OBSERVANTIAE MONUMENTUM NICOLAUS GERUNDA ANNO SALUTIS HUM. MDCCXXXIV.

§. 9. CASAMASSIMA

Mettendo da banda ciò che per vaghe congetture si è scritto sù l' origine di questo luogo, ci atterremo, come per gli altri finora descritti, alle notizie, che ricavar si possono da documenti certi ed autentici. E stando a questi possiamo asseverare che Casamassima era una civica comunanza già stabilita sul finire del secolo dodicesimo. Per tale infatti ce l' additano e lo Statuto dell' Arcivescovo Rainaldo, e la Bolla di Allessandro III.° che abbiamo replicatamente citato, e che inscrimmo alle pagini 183, e 189 (1). Cotesti documenti, i quali rimontano all' anno 1171, e 1179, ci attestano come quel comune fin d' allora trovavasi soggetto alla giurisdizione de' nostri Sacri Pastori; è tale pure additollo il Massilla, e poi il Beatillo, e quindi i Sinodi Diocesani degli Arcivescovi Sersale e Granafei, ed infine lo stipulato del 1744 accennato nell' articolo dell' Arcivescovo Gaeta II.°; e tale è rimasto in prosieguo ed insino al presente (2).

Casamassima è situata in un' amena pianura, dista da questa città per dieci miglia e mezzo, e poco più di sei dall' Adriatico: il suo territorio, che è piuttosto esteso, confina con quelli di Acquaviva, Sannicandro, Canneto, Montrone, Cellammare, Rutigliano, Turi, e Casal San Michele: produce abbondantemente cereali; civaje, mandorle, ed oglio, e di tutti questi prodotti se ne fa smercio ad altre popolazioni. Produce anche il vino, che non è della miglior qualità, nè sufficiente al consumo degli abitanti, il numero de' quali oltrepassa i seimila. Ne'

*

tempi passati eranvi nel suo tenimento molti terreni boscosi detti *Parchi*; ma con poco sano consiglio parecchi di essi sono stati ridotti a coltura: da ciò la diminuzione degli armenti, i quali circa la fine del secolo passato sommavano a più di ottomila animali tra pecorini e caprini (3), ed ora appena giungono alla metà. Per lo stesso motivo si è anche minorata la caccia che prima vi si faceva in abbondanza di lepri, volo, gatti selvatici, beccaccie, ed altri volatili (4).

Casamassima subì anch' essa il giogo della feudalità, ed il catalogo de suoi baroni potrassi leggere nel Giustiniani (5). Al presente, ha la sua amministrazione comunale, ed è residenza di un Regio Giudice circondariale, il quale esercita i suoi poteri nel perimetro del territorio casamassimese.

La sua Chiesa è oggi una semplice Collegiata: ma fu ne' tempi decorsi una delle più cospicue della Diocesi, come si ha da molti documenti, che tuttora si conservano nel suo Archivio, e dalle parole stesse dell' Ughelli (6). Dappoichè il suo Arciprete, che è il Capo di quel Capitolo, godeva di molte giurisdizioni, ed onorificenze prelatizie concessegli da' sommi Pontefici, e da' nostri Principi, e riconosciute, ed approvate con diverse sentenze de' nostri Arcivescovi. Conferiva le dignità ed i canonicati della sua Chiesa, non che tutt' i benefizî di libera collazione alternativamente con la Santa Sede, istituiva in tutt' i legati pii di padronato particolare in ogni tempo che venivano a vacare: giudicava e sentenziava in prima istanza su tutte le cause civili, spirituali, e beneficiali, scommunicava, sospendeva, ed interdiva sì i luoghi che le persone: destinava i confessori, ed esercitava altri atti giurisdizionali non solo in tutto il territorio di Casamassima, ma anche su quello di San Michele, ove il Curato veniva da lui destinato, considerandosi il territorio e la Chiesa di S. Michele come parte di quello di Casamassima. Aveva altresì quasi tutte le onorificenze che competono ad un Prelato coll' uso de' Pontificali, cosicchè a giusta ragione era assimilato a' Prelati inferiori (7). Ma spenti tutti questi dritti colla Bolla *De Ultiori* non gli sono rimaste che alcune onorificenze esteriori. Attualmente il Capitolo componesi di tre dignità, che sono l' Arciprete pres-

so cui risiede la cura delle anime, di due Primicerii l' uno sotto il titolo di S. Stefano, e l' altro di S. Sabino, di otto Canonici di prim' ordine, e di quattordeci di second' ordine. A questi il Capitolo ha aggiunti a proprie spese altri sei sacerdoti in qualità di Mansionari amovibili *ad nutum*, che hanno l' obbligo d' intervenire al coro, e di far da ministri nelle messe cantate. Con decreto del 23 febbrajo 1839 a petizione dell' odierno nostro Prelato dalla Maestà del Re N. S. furono approvati gli statuti di questa Chiesa e decorati d' insegne ecclesiastiche tutti i componenti il Capitolo.

La Chiesa matrice fu edificata nel 1321, ma in forma diversa da quel che oggi si vede, giacchè nel 1581 fu aggiunta un' ala; nel 1738 fu sollevato il pavimento che prima era più basso, e vi si scendeva per più gradini; e finalmente ne' principî del secolo corrente fu ampliata rimodernata e adornata di stucchi. Si ha da MSS. che conservansi nel suo Archivio, che l' antica Chiesa fosse stata consecrata, ma per le modifiche, cui è andata di tempo in tempo soggetta, avendo essa perduta la sua antica forma ed estensione, si è anche dimenticata la rimembranza della sua consecrazione.

Il titolo antichissimo di questa Chiesa è l' Invenzione del Santo LEGNO DELLA CROCE, di cui conservasi un bel pezzo rinchiuso in doppio cristallo ed incastrato in croce di argento. Benchè il sacro Tempio sia alquanto angusto per la popolazione attuale, è nondimeno regolarmente diviso in tre navi decorate di stucchi, ed adorno di dieci altari, cinque de' quali di scelti marmi. È arricchito di varî oggetti di scoltura; fra i quali meritano speciale considerazione le Statne della VERGINE IMMACOLATA, E DI SAN ROCCO, che son di legno, e quella di SANTA MARIA DELLE GRAZIE, che colla sedia a bracciuoli ed il bambino è un sol pezzo di travertino. Degno è pure di essere osservato l' altare di San Tommaso Apostolo per il suo baldacchino di architettura gotica poggiato su quattro colonne tutto di travertino. Fra gli oggetti di pittura è da osservarsi il dipinto rappresentante la Pietà, che è un' originale di Fabrizio Santa Fede, che fu donato a quella Chiesa dall' odierno nostro Prelato. Ricca è pure la Sagrestia di arredi sacri, e di suppellettili

preziose. Bello e di elegantissimo disegno è un ciborio vestito di ebano, e fregiato di ornati di argento, e di bronzo dorato; siccome bellissima è pure una Pisside antica formata da un sol pezzo di avorio con intagli leggiadrissimi.

Fra le sacre reliquie, che oltre del santo LEGNO DELLA CROCE, si venerano in questa Chiesa, evvi ancora una buona porzione, e non più l' intiero corpo di S. Prospero Martire, giacchè quella parte che manca ne fu tolta e trasportata in questa Chiesa Metropolitana dal nostro Arcivescovo Guevara. Entrambe queste Reliquie furono donate alla Chiesa di Casamassima dal suo concittadino Monsignor D. Domenico-Bellisario Debellis Vescovo di Molfetta, o Viccegerente di Roma. Vi è anche l' intiero corpo di S. Severino Martire donato da' signori Latilla: vi si venera pure un' osso del braccio di S. Teofilo, ed un' altro consimile di S. Urbano ambidue martiri.

Protettrice principale di Casamassima è la VERGINE SS. sotto il titolo del SOCCORSO, la cui festività ricorre a 5 agosto giorno in cui la Chiesa solennizza la Dedicazione di S. MARIA AD NIVES. I Patroni meno principali sono S. Sebastiano, S. Rocco, e S. Trifone.

In questa Chiesa trovansi erette due Cappelle l' una del SS. SACRAMENTO, e l' altra di MARIA SS. DI COSTANTINOPOLI. La prima a somiglianza di tutti gli altri luoghi pii laicali è sotto la dipendenza del Consiglio Generale degli Ospizî, la seconda poi essendo stata riconosciuta come meramente ecclesiastica viene amministrata dal Capitolo stesso (8).

Sonovi in Casamassima due Case religiose; una de' FF. Minori dell' osservanza di S. Francesco fondata nel 1575 da D. Antonio Acquaviva d' Aragona Barone di Casamassima (9), abitata da nove sacerdoti, e da nove laici, oltre de' chierici studenti, i quali vivono esemplarmente, e concorrono col Clero secolare al bene spirituale della popolazione. La Chiesa dedicata a S. Maria delle Grazie, cui è intitolato anche il Convento, nel 1836 fu prolungata ed arricchita di un bel Coro, e di un elegante Soccorpo, ove oltre una vaga scoltura di S. Filomena, sita nella cona dell' Altare maggiore, evvi in quello, che resta a sinistra di chi scende, un dipinto di valente pennello, di cui non ha guari l'odierno Arcivescovo fece dono al Convento.

L' altra Casa Religiosa fu edificata per disposiziune testamentaria di D. Dorotea Acquaviva sorella del surriferito D. Antonio sotto il titolo di S. Maria delle Abbandonate l'anno 1573: ma nel 1660, da Conservatorio qual' era in origine, fu ridotto a Clausura per opera del nostro Arcivescovo Sersale. La Chiesa a premura dell' attuale nostro Prelato è stata rifatta, ed adornata di stucchi, di un' altare di marmo, e di un pregevolissimo dipinto del Veronese. Abitano in esso trenta monache coriste, e dieci converse, che vivono in perfetta vita comune sotto la regola di S. Chiara riformata da Papa Urbano.

Esistono in Casamassima diverse pie istituzioni, e prima fra esse è da dirsi il Conservatorio di donzelle sotto la invocazione dell' ADDOLORATA eretto dal sacerdote D. Domenico Console Primicerio di quella Chiesa verso il cadere del secolo passato. Tale pio Stabilimento fu fondato per provvedere non pure alla sussistenza, ma alla educazione altresì delle fanciulle, che alla qualità di cittadine quelle accoppiassero di povertà, di onestà, e di leggitimità di natali. Poichè il pio Fondatore l' ebbe dotato di ricche entrate, e corredato di tutto il bisognevole, procurò di munirlo di regolamenti particolari, che furono approvati dalla Maestà del Re Ferdinando IV. di sempre cara ricordanza, sotto il dì 7 maggio 1798. La disciplina e l' economia interna di questo Stabilimento è affidata ad un Direttore che vien coadiuvato dalla Superiora, dalla Vicaria, e da otto anziane che portano il nome di Oblate per la professione che fanno del Voto semplice di castità: tanto la Superiora e la Vicaria che le altre oblate vestono tutte l' abito religioso dell' Addolorata con velo e soggolo bianco. Da questo in fuori vi è un numero indeterminato di Alunne, delle quali alcune a pagamento, ed altre gratuitamente, che s' istruiscono nelle arti donnesche, e principalmente nella musica vocale ed istrumentale. La fama dello stesso è diffusa nonmeno nella nostra provincia, che nelle limitrofe, e già parecchie Alunne delle più valenti nel suono e nel canto trovansi allogate ne' più doviziosi e cospicui Monasteri di questa e di altre Diocesi in qualità di Maestre di Cappella.

Degna pure di attenzione è l' altra istituzione fondata dal sacerdote

D. Nicola Birardi con suo testamento de 10 gennaro 1756 rogato dal notar Giovanni Tansella. Legò egli tutt' i beni a prò degli Ecclesiastici discendenti da' suoi fratelli e sorelle in perpetuo senza alcuna distinzione di linea, purché fussero cittadini di Casamassima, o di S. Michele, allora casale annesso a quel territorio, prescrivendo l' obbligo di vestire completamente dieci poveri il giorno dell' IMMACOLATA CONCEZIONE, i quali debbono assistere alla Messa, che per tale oggetto cantasi in quel giorno dal Capitolo, e che perciò è detta la MESSA DE' POVERI. Dispose inoltre che a tutte le Monache discendenti dalle sopradette linee dovessero a titolo di donativo darsi la vigilia del S. Natale venti carlini per ciascuna: ordinò pure, che del resto delle sue rendite si costituissero tante Cappellanie perpetue da godersi dagli Ecclesiastici di linea coll' obbligo di quindeci messe al mese colla limosina di carlini tre la messa da celebrarsi nella sola Chiesa Collegiata di quel luogo. Benchè per le vicende de' tempi parecchi capitali sieno rimasti decotti, pure attualmente vi sono sino a sette Cappellani, che percepiscono l' annua rendita di ducati cinquantaquattro per ciascuno.

Degno di particolare rimembranza è pure da dirsi il ricco *Monte della Pietà* per dotare in ducati trenta per ciascuna quelle donzelle povere ed oneste, che vanno a matrimonio; fu fondato da Vito Zizzo col suo testamento rogato da notar Vito Patrono sotto il dì 1.° novembre 1594; a termini della fondazione dev' essere amministrato dall'Arciprete dal Sindaco e dal Vicario Foraneo del luogo.

Eravi anticamente un' Ospedale, ma per lo decorrimento del tempo non solo si è totalmente perduto il locale, ma sonosi dissipate le rendite, cosicchè oggi altro non ne rimane che la sola memoria.

Oltre della Chiesa Matrice, e delle altre tre degli Osservanti, delle Chiariste, e del Conservatorio, molte Cappelle esistono nell'abitato di Casamassima, e sono 1.° quella del Purgatorio edificata nel 1722 a spese del Sacerdote D. Domenico Parente: è servita da una Congrega sotto lo stesso titolo fornita di Regole vallate di Regio Assenso: 2.° l' altra della SS. Vergine del *Rosario*, anticamente di proprietà della Mensa arcipretile, poi ceduta a beneficio della Congrega sotto la stessa denomina-

zione, la quale vi esercita le pratiche di pietà e di religione: 3.° un' altro sotto il titolo dell' *Immacolata Concezione* eretta ne' principî del secolo passato per uso della Congrega sotto la stessa invocazione (10): 4.° l' altra detta di S. Stefano, titolo di uno de' Primiceri edificata pochi anni sono dall' attuale titolare Primicerio D. Vito Pesce in sito poco distante dall' antica: 5.° quella del DIVINO AMORE dedicata a *S. Michele Arcangelo* di padronato della famiglia Amendoni edificata nel 1660, 6. finalmente quella di Sant' Angelo nella quale eravi istituito un legato pio familiare, di cui si è perduta la memoria (11).

NOTE

(1) Anche nel Catalogo de' Baroni, che contribuirono alla spedizione in Terra Santa sotto Guglielmo il Buono, in fondo all' opera *Vulex Neapolitanae Nobilitatis* di Carlo Borrelli, è fatta espressa menzione di Casamassima allora posseduta da Guido da Venosa, il quale *dixit, quod tenet Casamassima in capite a Domino Rege, quod est feudum III militum, et cum augmento obtulit milites VII. et servientes VIII.* Vedi la pag. 6.

(2) Da tutto ciò si deduce come a buon diritto dicevamo alla pag. 170 che Casamassima non fu in alcun tempo soggetta al Vescovo di Giovinazzo, ma sempre fu com' è tuttavia sottoposta alla giurisdizione diocesana de' nostri sacri Pastori.

(3) Vedi il Dizionario Geografico di Giustiniani.

(4) Ivi.

(5) Questo scrittore omise che a' tempi de' primi Monarchi Angioini Casamassima teneasi in feudo da Ugo Conte di Brenne e di Lecce, e Duca di Atene, poi da un Guglielmo di Exercis, quindi da un Giovanni Guarino famigliare e ciamberlano del Re Roberto, dal quale riacquistolla Gualtieri figlio ed erede di Ugo di Brenna. Omise pure che nel 1399 insieme col Principato di Taranto l' ebbe Ottone Duca di Brunsevich marito della Regina Giovanna I., poco dopo Maria d' Engenio, che portolla in dote alla famiglia del Balzo Orsini Principe di Taranto, cui per poco tempo la tolse Giacomo Caldora; ma riacquistata poscia dal celebre Giannatonio Orsini verso il 1440, dopo la morte di lui una col Contado di Conversano, che allora componevasi di quella città, e di Casamassima, Turi, Castellana, Noci, e Casalcastiglione, l' ebbe in dote sua figlia Catarina maritata al celebre Duca d' Atri Giuliantonio Acquaviva. Soggiunse poi il Giustiniani che il Duca d' Atri nel 1551 l' alienò a favore di Gio: Antonio Tommasino di Barletta; e che nel breve giro di pochi anni passò in potere de' Marulli, poi di Cola Calvo Giudice, quindi a Girolamo Capano, da cui nel 1578 la riacquistò la famiglia Acquaviva, presso della quale rimase insino a' primordi del secolo decimosettimo, in cui, morta senza eredi Vincenza Acquaviva, il feudo di Casamassima fu devoluto al Fisco —Michele Vaaz Conte di Mola ne fece to-

sto l'acquisto, ma dopo la metà di quel secolo, essendo stato dedotto il patrimonio de' Vaaz, Casamassima fu aggiudicata al Consigliere de Ponte, e si conservò in questa famiglia sin oltre la metà del secolo passato, quando per difetto di linea maschile fu deferita alla famiglia del Duca di Vietri della illustre famiglia Caracciolo, la quale ritiene tuttora il titolo di Duca di Casamassima, che con dignità e con tutto il corredo delle virtù cristiane e cavalleresche è ora sostenuto dal signor D. Francesco Caracciolo di Vietri, dell'amicizia del quale mi reputo sommamente onorato.

(6) *De Archiep. Barens.*

(7) Comunque rivestito di tutte l'enunciate prerogative l'Arciprete di Casamassima non fu giammai un vero Prelato Inferiore, sibbene una Dignità ecclesiastica privilegiata *quoad certos actus*, benshì in modo più ampio di quello di Acquaviva. Come ogni altro Arciprete della Diocesi egli fu sempre obbligato ad intervenire ne' Sinodi Diocesani di tempo in tempo celebrati da' nostri Arcivescovi, e per lo contrario scorgiamo dal Cerri, che egli non ebbe posto ne' Concilii provinciali, come ve l'ebbero gli Arcipreti di Terlizzi e di Rutigliano ch'erano allora Prelati inferiori della terza specie deffinita dal gran Pontefice Benedetto XIV. Vedi in fondo al Sinodo diocesano dell'Arcivescovo Caracciolo da noi replicatamente citato.

(8) Questo numero è conforme a quello stabilito nel Piano di quella Chiesa approvato da Sua Maestà con Real Rescritto del 5 novembre 1825, così concepito.

« Ministero e Real Segreteria di Stato degli Affari Ecclesiastici = 2.° Ripartimento = « numero 1585 = Illustrissimo e Reverendissimo Signore = Ho rassegnato a S. M. i « Piani de' Titoli di sacre ordinazioni formati da V. S. Illustrissima e Reverendissima « per le Chiese Ricettizie sotto i titoli di S. M. Assunta in Cielo nel Comune di Binet- « to, di S. M. de la Porta nel Comune di Palo, della SS. Annunziata del Comune di « Cellammare, di S. Erasmo nel Comune di Santeramo, di S. Nicola nel Comune di « Montrone, e di S. Croce nel Comune di Casamassima, e rimessi col suo rapporto « de' 2 novembre del passato anno 1824. E la M. S. in veduta del parere dato su ta- « li Piani dalla Commissione de' Vescovi, nel Consiglio Ordinario di Stato de' 27 del « passato mese di ottobre, si è degnata di approvarli: ordinando che su la massa co- « mune della Chiesa di Binetto, la di cui rendita netta è di annui ducati 426: 82, si « assegnino docati cento al Parroco, che percepisce docato uno, e grana quaranta dal- « l'ex-Barone del luogo; e si fissino due porzioni maggiori di docati sessanta l'una, « e quattro minori di ducati cinquanta per ciascuna: che su la Massa comune della « Chiesa di Palo, che ha la rendita netta di docati 1543: 90 all'anno, si prelevi la « congrua del Parroco in docati duecentoquaranta, e si stabiliscano dieci porzioni mag- « giori di docati cinquanta l'una, e venti minori di docati quaranta per ciascuna: che « su la massa comune della Chiesa di S. Erasmo, la di cui rendita ascende ad annui « docati 2994: 67, si stabilisca la congrua pel Parroco in docati cinquecentocinquanta « e si formino dieci porzioni maggiori di docati cento l'una, e venti minori di doca- « ti settanta l'una: che su la massa comune della Chiesa di Montrone, la di cui ren-

« dita netta ammonta ad annui docati 823 : 16, si assegnino al Parroco ducati duecen-
« to per sua congrua, e si stabiliscano due porzioni maggiori di docati ottanta l' una,
« e sei minori di docati cinquanta per ciascuna : che su la massa comune della Chiesa
« di Cellammare, la di cui rendita è di annui docati 220 : 03, si prelevino pel Parro-
« co docati cento per sua congrua, e si fissino due porzioni di docati sessanta l' una:
« e che finalmente su la massa comune della Chiesa di Casamassima, che ha la rendita
« netta di annui docati 3158 : 10, si assegnino docati cinquecento al Parroco oltre la
« sua congrua particolare di docati centocinquanta; e si formino dieci porzioni maggiori
« di docati centocinquanta l' una, e quattordeci minori di docati ottanta per ciascuna =
« Ha poi la M. S. determinato, che i superi, che avanzano sulle masse comuni delle
« indicate Chiese vadano a beneficio delle stesse Chiese = Ha nel tempo stesso S. M.
« risoluto, che tanto la presente, Sovrana disposizione, quanto le altre contenute nelle
« Reali Istruzioni de' 18 novembre 1822, debbano far parte degli Statuti delle surri-
« ferite Chiese, qualora li abbiano, e sieno muniti di Regio Assenso, e quante volte
« tutte le cennate sei Chiese non li abbiano, o vi manchi il detto Regio Assenso, nel
« primo caso V. S. Illustrissima e Reverendissima di concerto con li rispettivi Cleri,
« debba formare gli Statuti, e rimetterli in questo Ministero, e Real Segreteria di Sta-
« to, per essere muniti del cennato Regio Assenso; e nel secondo caso debba manda-
« re nello stesso Ministero gli antichi Statuti per interporvisi il medesimo Regio Assen-
« so = Nel Real nome partecipo a V. S. Illustrissima e Reverendissima questa Sovrana
« Risoluzione per l' intelligenza sua, e de' Cleri delle mentovate Chiese, e pel corri-
« spondente adempimento = Napoli 5 novembre 1825 = Il Marchese Tommasi = A Mon-
« signor Arcivescovo di Bari.

(9) Con Lettera del Delegato della Reale Giurisdizione del dì 27 giugno 1771 la Cappella di Santa Maria di Costantinopoli, di cui abbiamo fatto cenno, fu dichiarata di natura ecclesiastica.

(10) Le regole della Congrega della *Concezione* furono vallate di Regio Assenso a 30 giugno del 1794; quelle del *Rosario* a 14 luglio dello stesso anno, e finalmente le altre del *Purgatorio* a 9 febbraio dell' anno seguente 1795.

(11) Nell' ambito del territorio di Casamassima sonovi molte Cappelle rurali, che a futura memoria vogliamo enumerare in questo luogo — 1.° quella di Santa Maria del Soccorso. 2. di Santa Maria della Pietà. 3. della Madonna di Monticella: tutte e tre appartengono alla Mensa Arcipretile. 4. La Cappella di S. Sabino titolo di uno de' Primiceri: 5. quella della natività di Maria SS. appartenente al signor D. Giambattista Azzone: 6. quella di S. Michele de' signori Amendoni: 7. Un' altra di S. Michele ch' è del signor D. Bonaventura Pesce. 8. S. Lorenzo, che appartiene al Capitolo di S. Nicola di Bari: 9. S. Pasquale de' Signori Latilla: 10. L' Addolorata de' signori Martinelli: 11. S. Francesco di Paolo appartenente al Capitolo di Casamassima.

Di tempo in tempo non mancarono in Casamassima persone, le quali la illustrarono, chi per bontà e santità di vita, chi per cariche civili ed ecclesiastiche luminosamente

*

disimpegnate, e chi infine per produzioni scientifiche e letterarie pubblicate per le stampe. Ed alla prima categoria senz' alcun dubbio debbono essere ascritti i conjugi Notar Stefano de Filippis, ed Elisabetta Abbate o Abbado, come raccogliesi dalla iscrizione sepolcrale esistente in quella Collegiata, e qui inserita per quella parte che si può leggere, essendo il resto roso dal tempo.

SIC LEGE, QUI TRANSIS, LACRIMIS, NE PARCE VIATOR
ET TACITUS SPECTAS QUALITER ORBIS EAT.
NOBILIS ABADO JACET HIC. . . . BETTA SEPULTA
SANGUINE CLARA DEGENS MORIGERATA SIMUL.
STEPHANUS HANC DUXIT TENERAM DE GENTE FI. . . . .
CLARI AMBO, ET SANCTIS MORIBUS AMBO PARES.
SECRETIS TENUIT QUEM JULIUS OMNIBUS UNUM
ADRIACÆ URBIS DUX, ET COMES EGREGIUS
NULLI TANTA FIDES FUIT, ET SOLERTIA SERVO
PRO QUIBUS HUNC HEROS MAGNUS AD ASTRA TULIT
ET TU RICCA ARPONE DE SANGUINE CRETA
FACTA ANUS, ET CONIUX STABIS IN HOC TUMULO.
OCTIGINTA RUUNT CUIUS. . . . . . MILLE
DECIES. . . . . ADEST .

Su di che noteremo più cose 1.° che l'epoca alla quale si riferisce questa iscrizione è della seconda metà del secolo decimoquinto tempo in cui visse il celebre Giulio-Antonio Acquaviva. 2.° che il succennato Stefano de Filippis fu il suo intimo Segretario. 3.° che lo stesso ebbe due mogli la prima cioè Elisabetta Abbate o Abbado, e la seconda Ricca de Arpone ambedue di cospicue famiglie di Conversano; della seconda si fa menzione nella Storia di quella città scritta dal Tarzia.

Alla stessa categoria appartengono pure una Carmela-Antonia Montenegro, la quale nata a 19 settembre 1722 da Michelangelo e Prudenzia Gennarino, menò esemplarissima vita, e con fama di vera Serva di Dio finì di vivere a 3 marzo dell'anno 1792. Anche Suor Maria Costantina Montalbò fu religiosa di santa vita in quel Monistero di S. Chiara, nel quale è fresca la memoria del suo vivere penitente e mortificato, e delle altre eminenti virtù, che con santa umiltà eran da lei praticate: settuagenaria chiuse gli occhi alla luce con odor di santità nell'anno 1810: con l'intelligenza di questa Curia Arcivescovile il suo cadavere fu depositato in luogo particolare, ove tuttora giace.

Finalmente meritano di essere qui rammentati i PP. D. Nicola-Giuseppe; e D. Nicola Domenico Scelzi gemelli nati da' conjugi Michele e Caterina Tausella circa l'anno 1767. Simili in tutto nell'aspetto, nella statura, nella voce, e nell'inclinazione, vestirono entrambi l'abito religioso nella Congregazione del SSmo Redentore vivendo ancora il S. Fondatore. Pieni di zelo non risparmiarono nè fatiche, nè stenti, nè denari

per il bene della Congregazione. La stessa è debitrice alle cure de' medesimi della erezione della Casa, che ha in Francavilla di Terra di Otranto, ove in segno di riconoscenza v' è il comune ritratto colla seguente iscrizione.

« *Josephum et Nicolaum Scelzi gemellos hoc animi signum exprimit; in quibus natura*
« *qualitates unius apprime alterius effecit. Nam vultus, vox, ingenium, animi affectus,*
« *coeteraque utrique eadem erant. Naturam gratia sequuta est. Utrumque praevenit ut Con-*
« *gregationem SS. Redemptoris ingrederetur, quod nemine descrepante eodem die effecerunt*
« *adhuc Fundatore vivente. Uterque regularis observantiae acerrimus defensor et exemplar.*
« *Meritis onusti in hoc Collegio Francavillae obierunt; primus postridie Idus Octobris anni*
« *MDCCCXXXI aetatis suae LXIV, secundus potridie Nonas Decembris anni MDCCCXXXV*
« *aetatis suae LXVIII. Mirandum; qui simul geniti, in eodem cubiculo defecerunt, nunc*
« *idem sepulcrum claudit.*

Nè minor lustro acquistò Casamassima da un Domenico-Bellisario de Bellis figlio del Dottor Fisico Donato, e di Flavia Latilla nato a 2 marzo 1647. Fu Primicerio del titolo di S. Stefano, Vicario Generale di Conversano, Montepeloso, e quindi di Monsignor Loffredo prima in Molfetta, e poi in Bari. A 6 novembre del 1693 portatosi in Roma per visitare i sacri Limini in nome del suo Arcivescovo, e principalmente per difendere i dritti Arcivescovili contro le pretensioni dell' Arciprete di Acquaviva, come felicemente gli riuscì, cattivossi in modo la benevolenza del Sommo Gerarca Innocenzo XII.° che nel maggio del 1694 lo decorò del posto di Vicario Generale di Sutri e Nepi, e nell' ottobre dell' anno stesso fu dichiarato Cappellano Segreto e Famigliare dello stesso Pontefice. Indi per la morte di Monsignor Pietro de Vecchia a 12 giugno 1695 fu eletto Vescovo di Molfetta, della qual Chiesa, ancorchè prendesse il possesso in marzo del 1696 continuò per poco tempo a' servizi del suddetto Pontefice. Nel giugno del 1698 fu richiamato in Roma alla carica di Vicegerente, che sostenne con applauso fino alla sua morte, che avvenne improvvisamente il mattino del 17 gennajo 1701.

A giusto titolo è da riportarsi in questa seconda categoria un altro Domenico Bellisario de Bellis nato in Casamassima a 24 novembre 1709; fu Giudice della G. C. della Vicaria in Napoli ove morì. Parlasi di lui nell' opera intitolata *Vita e Miracoli di S. Cataldo* scritta in latino da Maroni, e tradotta dal P. Costanzi Nap. 1779 alla parte 2. n. 161. ov' è chiamato *famoso Avvocato.*

Ed alla terza categoria debbono essere allogati 1.° Un P. Lorenzo da Casamassima, di cui nell' Opera *Mirabilia Minoritica Provinciae S. Nicolai Ordinis Minorum Regularis Observantiae per Adm. R. P. F. Bonaventuram a Fasano. Barii apud Zannetum, et Valerium 1656 alla Part. 2. Cap. 5. §. 10. De Scriptoribus librorum num. 16. pag. 129,* leggesi quanto siegue. *F. Laurentius a Casamaxima scripsit quamdam materiam de Passione Domini, cuius titulus est:* Il Sacro Mortorio di Gesù e Maria. *Expectat ut sub praelo ponatur eum omnia habeat requisita, adhuc vivit.* Ignoriamo se questo lavoro abbia poi veduta la luce.— 2.° Stefano de Bellis germano del Vescovo di Molfetta nato nel 1634 ed ammogliato a Margherita Palmisani, dopo la morte della quale si avviò allo stato

chiericale, ed addivenuto sacerdote scrisse diverse rime. Si ha un saggio del suo poetare latino in un epigramma da lui composto in lode del celebre Q. Settano, ch' è premesso alla edizione novissima delle sue *Satyrae* stampate *apud Elzeviros an. 1700*. l' Arciprete Torricella encomiollo nella sua Pandora. — 3.° Il Sacerdote D. Stefano Mazzone nato a 3 giugno 1723 da' conjugi Nicola e Maria-Nicola Console, fu uomo molto versato negli studi filosofici, e nella ragion canonica e civile: a queste scienze severe accoppiò con felice innesto l' amenità delle muse, come ne fan fede le diverse raccolte de' suoi sdruccioli-berneschi che trovansi presso diverse persone di quel paese. — 4.° Tommaso Francesco Morgese figlio di Giuseppe e d' Isabella Gargano nato a 28 maggio 1726: vestì prima l' abito ecclesiastico che portò per più anni sino a divenire accolito: ma nell' età di anni ventitre trasferitosi in Napoli si applicò alla pittura, e diveune un' Artista non ordinario de' suoi tempi. A premura della Duchessa D. Maria Giuseppe de Ponte dipinse un gran quadro di S. Nicola che tuttora ammirasi nella Chiesa del Purgatorio sull' altare intitolato al medesimo Santo — 5.° Pietro Natale figlio di Giuseppe e Marz' Antonia Volsa nato a 24 maggio 1747 fu Dottore in legge. Del merito singolare di questo valentissimo giureconsulta parlano abbastanza le innumerevoli sue allegazioni date alla luce, e raccolte in trenta e più volumi in 4.° Quelle che versano principalmente su materie canoniche e feudali attestano ad evidenza quant' egli fosse addottrinato nella Storia sacra e profana, nella Critica, e nella Diplomatica. Dopo aver generosamente rifiutate diverse onorevoli cariche morissi in Napoli nell' anno 1812 — 6.° Francesco Manzari, il quale nato a 6 gennajo 1780, dopo fatti in patria gli studî elementari, diè opera a quello delle leggi, che andò a perfezionare nella Capitale del regno, e riuscì in esse valentissimo, e sopratutto nel diritto romano e patrio. Si hanno di lui parecchie allegaaioni messe a stampa, che attestano il suo valore. D' altronde essendo egli di fresco trapassato è manifesto il suo merito a' viventi, che lo avvicinarono, o che ne udirono gli encomii. Vi è di lui un elogio funebre scritto da un' altro valente giureconsulto di Casamassima il dottor Domenico Gazzilli stampato in Napoli nel 1842. 7.° Finalmente il cennato Domenico Gazzilli figlio di Giuseppe e di Anna-Rosa Borrelli, che nacque a 30 settembre 1791, educato ne' suoi primi anni in questo venerabile Seminario diocesano fu strappato agli studî dalla coscrizione militare, che in tempo del governo francese niun privilegio accordava a' giovani che per istruirsi viveano ne' pubblici Collegi. Poco tempo però fu trattenuto fra le armi; dappoichè colla caduta di Napoleone restituita la pace all' Europa, ed a noi il Sovrano legittimo si restituì ancor' egli alle lettere ed alle scienze, e dedicossi principalmente alla giurisprudenza. Nella Capitale ov' erasi trasferito, fè mostra del suo sapere presso que' Tribunali. Oltre alla difesa delle cause, diessi a tradurre e commentare diverse opere legali, e nelle ore che gli sopravvanzavano dall' esercizio della professione prese a comporre le opere che seguono, opere che gli fruttarono moltissima lode. 1.° *Annotazioni al Codice di Sirey. Vol. 5.° in 8.°* — 2.° *Scienza Notariale, Vol. 3. in 8.°* — 3.° *Codice pe' Notai Vol. 5. in 8.°* — 4.° *Sulla legittimità de' figli naturali Vol. 3.*

§. 10. CASSANO

Questa terra, che è posta nel perimetro della nostra provincia e del distretto di Altamura, dista da questa città per 15 miglia: è situata alle radici di alcune colline, che fan parte de' nostri Appennini. Il suo territorio, che ne' tempi antichi era alquanto ristretto e per concessione di Ladislao fu ampliato su di quelli di Acquaviva, e de' luoghi circostanti, confina cogli altri della stessa Acquaviva e di Sannicandro, di Gioja, e di Santeramo: le colline e le valli che tiene a levante si uniscono con quelle di Altamura. La parte montuosa del suo territorio è tutta sassosa, quindi sterile, ed atta unicamente al pascolo degli armenti minuti ed anche grossi, cosicchè d' ordinario vi si nutriscono mandre di vacche e razze di cavalli: la parte piana poi che si estende verso Acquaviva e Sannicandro, è addetta alla semina, e vi si raccolgono in abbondanza cereali e civaje: vi si scarseggia di frutta, le quali per altro sono squisite: vi si coltivano pure le viti, ma il vino che si raccoglie è scarso, e non è della migliore qualità.

Si crede essere questa terra di antichissima origine che si fa risalire a' tempi della repubblica romana; ma non vi è scrittore che lo attesti, ne alcun monumento che lo compruovi (1). Un' antica tradizione fa dire a' Cassanesi che nelle vicinanze di quel comune siavi stata una battaglia tra le greche milizie e l' esercito di Totila, che com' è noto circa la metà del quinto secolo fece una escursione insino a Brindisi (2). Ma lasciando da parte queste incertezze, diremo con asseveranza che Cassano esisteva nel secolo undecimo: infatti circa la fine di esso il famoso Roberto Guiscardo donò questa terra alla nostra Chiesa, e per essa al nostro Arcivesco Ursone II. (3), e nel secolo dodicesimo la troviamo menzionata nello Statuto di Rainaldo da noi riferito alla pag. 183; e da quel documento ricavasi che Cassano in quell' epoca era nella dipendenza della nostra Sede Arcivescovile, come poi vi rimase nei tempi posteriori, e come lo è anche al presente (4). Cassano è residenza di un Regio Giudice circondariale, il quale esercita la sua autorità nel perimetro del territorio Cassanese.

La cura spirituale degli abitanti che sommano a più di cinque mila, è presso di un' Arciprete che viene coadiuvato dal Clero ricettizio numerato, ch' è composto di diecissette Partecipanti, de' quali otto maggiori compresivi due Primiceri, e nove minori, giusta il Piano approvato da S. M. con Real Rescritto del dì 26 aprile 1826 (5). La Chiesa Matrice di antichissima struttura fu abbellita verso la metà del secolo XIV. dal nostro Arcivescovo Brancaccio, il quale vi fe costruire il campanile che è un' edifizio ammirato anche oggigiorno per altezza e solidità (6): come notammo alla pag. 510 è stata non a guari restaurata per le zelanti cure dell' odierno sacro Pastore. Nella stessa Chiesa oltre del santo Legno della Croce, si venerano le Reliquie insigni de' Santi martiri Zenone, e compagni. Dal culto speciale, che i Cassanesi hanno sempre prestato al SS.° Crocifisso si può dedurre che fin dagli antichi tempi siasi invocata a special Protettrice del luogo il segno di nostra Redenzione LA CROCE. Infatti nel giorno 3 maggio, e nel dì 14 settembre di ciascun' anno dal Clero e dal popolo di Cassano se ne celebra solennemente la festa, e si fa la processione in cui con egual solennità si porta in venerazione il santo LEGNO DELLA CROCE. È pure da dirsi principal Protettrice di Cassano la B. V. M. sotto la invocazione di S. MARIA DEGLI ANGELI, in onore della quale pure si celebra festa solenne con fiera il giorno 2 agosto (7).

Oltre della Chiesa Matrice sonovi in Cassano diverse Cappelle; fra esse primeggiava quella del *Monte del Purgatorio* eretta dalle largizioni de' fedeli circa la fine del secolo decimosesto. Questa Cappella addivenuta crollante a causa di vetustà, ora si stà restaurando a cura della Commissione locale e del Deputato dell' Ordinario. In essa era stabilita una Congrega mista di laici e di sacerdoti detta anch' essa del Purgatorio, la quale si sciolse in tempo della occupazione militare francese, ed ora sembra che si voglia ravvivare (8). Le altre Cappelle sono *di San Giovanni Battista*, la quale da molti anni è sospesa; di *S. Maria Ara Corli* di padronato della famiglia Landati, di *S. Stefano* di padronato della famiglia Balestra, ed è anche sospesa; *di S. Giuseppe* di padronato della famiglia Rossano; di *di S. Maria di Costantinopoli*; *della*

Madonna delle Palme di pertinenza del Clero; e di *S. Pietro* padronato della famiglia Battista. Nel territorio di Cassano sonovi diverse Cappelle rurali (9).

Nella Chiesa Matrice ha il suo Cappellone la Congrega del *Santissimo Sacramento*, la quale è ricca di rendite, che sono principalmente destinate al culto del medesimo Augustissimo Sacramento. Ha pure il peso annuale di due maritaggi, anticamente di quattro ora di dieci ducati ciascuno, e ciò, per effetto del legato fatto da un Antonio de Baccelleriis con atto del 25 luglio 1593 pel notaro Matteo di Palma. Questo pio stabilimento ha pure l'obbligo di erogare annualmente sessanta ducati per lo mantenimento in questo Ven. Seminario, di due alunni de' più poveri Cassanesi onde apprendervi le scienze ecclesiastiche: così disponeva Francesco-Antonio Falconetti benefattore della Congrega col suo testamento rogato dal notajo Giovanni Rossano a 16 settembre dell' anno 1721 (10). Oltre delle Congreghe del *Santissimo*, e del *Purgatorio* furono istituite in Cassano tre altre piè adunanze laicali, quella cioè di *San Giovanni Battista*, la quale congregavasi nella propria Cappella accennata poc' anzi; si sciolse in tempo dell' occupazion militare francese; ora sembra che si voglia ravvivare. L' altra sotto la invocazione del *SS.*° *Rosario*, la quale adempie alle pratiche di religione nella Chiesa Matrice: l'altra in fine detta del *SS.*° *Crocifisso*, la quale l' esercita nel Soccorpo della Cappella della Madonna delle Palme. Inoltre sonovi in Cassano diversi pii Stabilimenti; quello cioè del *Monte de' Poveri*; del *Monte de' Pellegrini*, ossia *Ospedale* (11); e l'altro così detto *Monte della Pietà*. Tranne lo Stabilimento del Santissimo, che è nella gestione della Congrega, tutti gli altri sono amministrati dalla Commissione comunale dipendente dal Consiglio Generale di Beneficenza (12).

Evvi in Cassano un Covento de' Minori Francescani fondato fin dall' anno 1469 dalla pietà del Sacerdote D. Domenico de Consulibus, e di un Bartolomeo Cimbrone, a canto di un' antica Cappella intitolata alla Madonna degli Angeli. In origine e per oltre un secolo fu abitato dagli Osservanti, da' quali nell' anno 1598 passò a' Riformati, che attualmente vi esistono. La Chiesa fin da' tempi antichi fu tenuta in conto di

uno de' Santuari della provincia, cosicchè è frequentata da' fedeli dei paesi circostanti, specialmente nel terzo Venerdì di marzo per venerare un' antico miracoloso Crocifisso, che vi si conserva, e nella festa della Regina degli Angeli detta *Porziuncula*, e fin lucrare le sante indulgenze concesse da diversi sommi Pontefici (13).

Infine vi è in Cassano un Monastero di Clausura dell' Istituto e sotto la invocazione di S. Chiara fondato circa l' anno 1651 dalla pietà di un tal de Gregorio; dietro decreto di Papa Alessandro VII, del 12 marzo 1660 fu inaugurato a 18 ottobre 1661 sotto gli auspici del nostro Arcivescovo Diego Sersale, come notammo alla pag. 379. Le Suore fondatrici vennero dal Monastero di Noci posto nella diocesi di Conversano (14).

NOTE

(1) Da un tempio dedicato a Giano, che credesi di essere esistito ne' tempi antichi nel tenimento di questa terra, dicesi essere stata appellata *Casa Jani* e poi Cassano. Il P. Lama dice queste e consimili cose, ma senza affiancarle con monumenti antichi: cita un Cristoforo da Forlì, il quale è pure scrittore moderno, al par di lui sfornito di pruove dell' antichità. Ciò non ostante i terrazzani credono di averne solido argomento ne' sepolcri antichi, che di quando in quando si sono scoperti nelle vicinanze dell' abitato, in un mosaico trovato in un sotterraneo, ed in qualche altro oggetto di antichità; ma se ciò mena a conchiudere che in quei dintorni sia esistita qualche antica città, non prova che dessa sia stata l' attuale Cassano, che non leggiamo mentovato in alcuno degli antichi geografi. Vi è anche di più: Cristoforo da Forlì nota che il tempio di Giano era nel territorio di una città d' Italia chiamata Cassano, ma di tal nome ne sono molte nel bel paese, *che Appennin parte e il mar circonda e l' Alpe*; una ve n' è in Lombardia celebre per la rotta che agl' Imperiali comandati dal Principe Eugenio fu data da' Francesi capitanati dal Duca di Vandome nell' anno 1705 e che fu anche accennata nelle recenti guerre napoleoniche; altra ve n' è nella Calabria citeriore, ch' è sede Vescovile, ed antica città; ed avvene altra nel Principato ulteriore: in Diocesi di Russo: or di quale di esse volle parlare lo scrittore da Forlì?.....

(2) Procop. *Lib. III. de Bello Goth.* e Paol. Diac. *de Gest. Langobard. Lib. V.C. VI.*

(3) Vedine il Diploma alla pag. 229. I nostri Arcivescovi da Ursone II. insino a Bartolomeo Carrafa, vale a dire per poco meno di tre secoli (tranne gli ultimi anni degli Svevi) possederono il feudo di Cassano: ne' politici sconvolgimenti ch' ebbero luogo nel nostro regno all' epoca di Carlo della Pace e del suo figliuolo Ladislao, questi lo tolse alla Mensa, che più nol riebbe. Dal dominio di un Prelato cadde in quello di una

femina qual fu Maria di Engenio, cui Ladislao ne fè dono anche pria di addivenirle marito. A tal modo Cassano passò a far parte del vasto Pricipato di Taranto, e quindi nel dominio di casa Orsini del Balzo, che lo tenne insino alla morte dell'ultimo Principe Giannantonio. Sotto gli Aragonesi l'ebbe in feudo il Duca d'Atri Giulio-Antonio Acquaviva nella di cui famiglia rimase insino a' primi anni del secolo decimosesto: fu poscia venduto ad un Gianvincenzo Ferraro di Napoli per trentamila ducati; e poco dopo ricomprato dalla stessa famiglia Acquaviva passò in potere di un Vito-Maria Scaraggio di Bitonto: costui oppresse in mille modi i Cassanesi, i quali con orrore ne ricordano il nome. Nè più gradita è presso de' medesimi la rimembranza del figlio di quel feudatario, comunque brevissimo fosse stato il suo reggimento; dappoichè nel 1614 alienò il feudo a prò del Conte di Ferrazzano. Da questa famiglia passò in potere di Gaspare Ayerbe d'Aragona Marchese di Grotteria, il quale ottenne che fosse elevato a Principato, e con questo titolo lo ritennero poi i suoi discendenti insino all'ultimo Principe trapassato senza eredi negli anni scorsi, cosicchè il titolo è ora rimasto alla Principessa Vedova dell'illustre famiglia Riario erede per testamento dell'estinto Principe.

(4) Vedi il Massilla ed il Beatillo ne' luoghi citati, e vedi pure il Lombardi alla pag. 71 della P. I. e lo stipulato del 1744 da noi riferito alla pag. 424.

« (5) Ministero e Real Segreteria di Stato degli Affari Ecclesiastici = 3.° Ripartimen-« to = n.° 537 = Illustrissimo e Reverendissimo Signore = Ho rassegnato a S. M. il « Piano de' titoli di sacra ordinazione, formato da V. S. Illustrissima e Reverendissima « per la Ricettizia Curata sotto il titolo di S. Maria Assunta nel comune di Cassano, e « rimesso col suo rapporto de' 17 aprile 1824. La M. S. in veduta del parere dato su « tal Piano dalla Commissione de' Vescovi, nel Consiglio Ordinario di Stato de' 19 del « corrente mese in Portici si è degnata di approvarlo: ordinando a tale oggetto, che « sulla Massa comune della detta Chiesa che à la rendita netta di ducati 1462: 80 si as-« segnino ducati 262: 00 al Parroco che à la congrua particolare di ducati 18: 00, e si « stabiliscano otto porzioni maggiori di ducati 80: 00 l'una, e nove minori di duca-« ti 60: 00 per ciascuna disponendo de' superi ducati 20: 80 secondo la regola gene-« rale, cioè dividersi alla fine dell'anno tra i Partecipanti, oppure di addirsi alla Chie-« sa a disposizione dell'Ordinario. Ha nel tempo stesso S. M. determinato che per la « surriferita Chiesa debbano osservarsi le stesse condizioni prescritte per le altre Ricet-« tizie di cotesta Diocesi, e da me partecipate a V. Illustrissima e Reverendissima in « data de' 13 luglio 1824. Nel Real nome le partecipo questa Sovrana Risoluzione « per la intelligenza sua e del Clero della cennata Chiesa, e pel corrispondente adem-« pimento. Napoli 26 aprile 1826 = Il Marchese Tommasi = A Monsignor Arcivescovo « di Bari. »

(6) Questo Arcivescovo come accennammo alla pag. 271 concepì e cominciò ad eseguire il disegno di cingere Cassano di solida muraglia per così fortificarlo e renderlo immune dalla invasione degli Ungari: il successore di lui Nicolò Brancaccio perfezionò quel disegno, e rese Cassano luogo forte e di sicurezza nelle occorrenze di guerra: non so-

no che pochi anni da che una porzione delle mura fu diroccata per ampliare l' antico abitato, reso troppo angusto per la cresciuta popolazione.

(7) La concessione della fiera rimonta all' epoca della invasione di questo regno fatta da Carlo VIII. Re di Francia sul declinare del secolo XV; fu poi confermata nel 1504 dal Gran Capitano, ed a' tempi nostri fu concessa di nuovo con real decreto del giorno 2 dicembre 1823.

(8) Tutt' i sacerdoti secolari del comune son chiamati all' adempimento degli obblighi delle messe, che al numero di settecentosessantotto gravitano su le rendite annuali del pio Stabilimento, dal quale si corrisponde l' elemosina di grana venti per ciascuna messa.

(9) In diverse contrade dell' agro Cassanese sonovi sette Cappelle rurali intitolate alla *Madonna della Scala*, alla *Madonna delle Grazie*, ed alla *B. V. M. del Buonconsiglio* non che a *San Lorenzo*, *S. Lucia*, *S. Domenico* e *S. Francesco di Paola*.

(10) Da' libri e registri di questo pio Stabilimento ricavasi che infino all' anno 1810 i Confratelli esercitarono gli atti di pietà e di religione nella parte superiore dell' anzidetta Cappella della Madonna delle Palme, ov' esiste un' altare dedicato alla Vergine Santissima del Carmine, nel quale, per effetto di legato di Francesco-Antonio Falconetti, il Clero ha l' obbligo di celebrare una messa quotidiana. Posteriormente al 1810 la Congrega passò nella Chiesa Matrice, nella quale ha fatto costruire un decente Cappellone con altare di marmo dedicato al Santissimo Sacramento, al culto del quale presta riverente servizio. A futura memoria soggiungeremo che per legato di D. Francesco Simone rogato a 22 luglio 1700 per notar Giovanni Rossano la Congrega del Santissimo amministrava un Monte frumentario costituito in origine con tomoli duecento di grano, e ne tenne l' amministrazione insino a che furono istallati i Consigli generali di Beneficenza: a quell' epoca la Commessione Comunale assunse tale amministrazione, e tuttavia la ritiene — Attualmente la dote dello stesso Monte è di tomoli settecento circa di frumento.

(11) Il pio Stabilimento *Monte de' Poveri* fu fondato da un Giuseppe d' Anna con testamento rogato a 22 agosto 1689 dal notaro Tommaso Selvaggi: la sua dote fu in seguito aumentata dalla pietà del sacerdote D. Scipione Foliero con atto del notajo Vit' Antonio Capoferri del 20 gennajo 1700; e dell' altro sacerdote D. Donato Tarola con atto del 3 maggio 1701 del notajo Giovanni Rossano. L' altro pio Stabilimento *Monte de' Pellegrini* fu fondato da un Marino Mininni col suo testamento del 13 aprile 1716 per notar Giuseppe Soloma, e ne fu poi accresciuto il patrimonio mercè la beneficenza del Primicerio D. Romualdo Fiorese. I pii fondatori chiamarono il Clero all' amministrazione di questi due Monti, ed il Clero amministrolli fedelmente insino all' anno 1812, anche in forza di un Real Dispaccio del 27 maggio 1752, col quale i due Monti furono dichiarati, e riconosciuti di natura ecclesiastica, il che fu poi confermato con altre disposizioni posteriori. Nel suddetto anno 1812, senza di esservi in qualsiasi modo autorizzato, il Clero abbandonò quell' amministrazione, che fu affidata alla Commessione comunale sotto la immediata vigilanza del Consiglio Generale di Beneficenza, che tuttora la sostiene. Vero è bensì che il Clero medesimo, giovandosi del disposto col Real De-

creto del 1.° febbrajo 1816 sta per avanzare dimanda a fin di riassumere l' abbandonata amministrazione.

(12) Tutte le Congreghe di Cassano sono provvedute di Regole munite di Regio Assenso nell' epoche seguenti: quella del *Sagramento* a 22 aprile 1769: quella del *Rosario* a 10 maggio 1781: quella del *Purgatorio* a 30 luglio 1783: quella del *Crocefisso* a 15 dicembre 1797; e quella di *San Giovanni-Battista* a 20 giugno 1798.

(13) Vedi il P. Lama nella P. II. N.° XII. pag. 145 e seguenti della sua Cronaca stampata in Lecce da Oronzo Chiriatti nel 1724. A futura memoria noteremo in questo luogo che per attestato di gratitudine verso il Cimbrone, che tutte le sue sostanze consumò per la fondazione del Convento, la famiglia religiosa fin dagli antichi tempi fece collocare il ritratto di lui in fondo al coro della Chiesa, ed ivi rimane tuttavia oggetto di stima e di encomio di tutti coloro, che hanno visitato, e che visiteranno questo Santuario. Ricorderemo inoltre (come notammo alla pagina 728) che questo Convento fu testimone della vita santa e penitente del B. Giacomo da Bitetto, e soggiungeremo che lo fu del pari di quella di altri Religiosi di grandi virtù, di parecchi de' quali faremo menzione al termine di queste note. Diremo infine che questo Convento fu soppresso nel 1811, e poi ripristinato nel 1817 mercè lo zelo di un P. Fr. Francesco d' Acquaviva, il quale durante la soppressione non volle abbandonare quel Chiostro, e moltomeno il culto di quel Santuario, ed ivi poi restossi e vi rimane tuttora sempre umile e sempre pio, ed osservante della Regola riformata del gran Patriarca di Assisi.

Cassano anche ricorda molti individui, che l' hanno di tratto in tratto illustrato per bontà e santità di vita, e sono — 1.° Un Fr. Bonaventura da Cassano laico professo il quale menò vita mortificata e penitente, e con fama di vero Servo di Dio morì in quel Convento nel marzo del 1653 — Fece menzione di lui nella sua Cronaca il P. da Lama — 2.° Suor Maria Francesca Angelilli oriunda di Gioja, nel 1735 vestì l' abito e professò i voti religiosi in quel ven. Monastero di S. Chiara: ivi menò vita mortificata e penitente, e si segnalò nella divozione verso l' Augustissimo Sacramento dell' Altare: fu dedita all' orazione ed alla pratica d' ogni altra cristiana virtù, cosicchè era riputata qual' altra S. Chiara. Profetizzò varie cose, alcune delle quali si avverarono anche lei vivente. In età di anni settantotto, e con odor di santità finì di vivere in quel Chiostro a 2 marzo 1793 — 3.° Quasi lo stesso tenor di vita menò un' altra religiosa dello stesso Monistero Suor Maria Giuseppe Russi di Cassano. Nata nel 1750, fin da' suoi teneri anni si nascose in quel Chiostro, ove professò i voti religiosi, e fu modello di penitenza, e di perfezione: nella fresca età di trentatrè anni, rassegnata alla volontà di Dio la sua bell' anima volò ai casti amplessi del suo Sposo celeste, lasciando alle Consuore la memoria delle sue eminenti virtù.

Nè minor lustro ha acquistato Cassano da altri suoi figli, i quali si sono distinti per somma dottrina, e per opere date alla luce. E primo tra essi fu certamente un P. Bernardino da Cassano religioso per quanto esemplare nella osservanza religiosa, altrettanto valente nelle lettere, e nelle scienze. Fu Lettore di Filosofia e Teologia, e fu Poeta

ed Oratore non volgare. Nel 1649 fu eletto Ministro provinciale del suo Istituto, che governò con lode: morivasi nel gennajo del 1679 nella grave età di anni ottantasei, de' quali settanta da religioso — Si hanno di lui varii Epigrammi latini, de' quali due in lode di Monsignor Giovanni Caramuele Vescovo di Satriano e Campagna, che leggonsi premessi alla Metametrica dello stesso Prelato, stampata in Roma nell' anno 1663; ed altri pur se ne leggono ne' *Repentini Zampilli* degli Accademici *Ravvivati* di Acquaviva impressi in Napoli nello stesso anno 1663 — Lasciò pure diverse opere MSS. cioè — 1.° *Omnium Sanctorum ac Beatorum nomina, quae Romanum Martyrologium singulis anni diebus affert alphabeticà series digesta anagrammatica cum disticis 4519* — 2.° *Apophtegmata etc. etc.* — 3.° *Tesoro di concetti predicabili ec. ec.* 4.° *Quaresimale* predicato nel Duomo di Lecce — 5.° Altro *Quaresimale* non predicato. Di queste produzioni inedite la prima, e la seconda si conservano nella biblioteca del nostro amico d' Addosio; le altre sono presso il P. Giammaria da Bari deffinitore riformato degente nei Convento di questa città — La Vita di questo Scrittore si legge nel T.I.pag.388 della Cronica del P. Lama, e diverse memorie sono inserite nel T. II. — Cassano a giusta ragione anche si onora della memoria del sacerdote Francesco Stasulli letterato non volgare de' suoi tempi: egli nacque nell' agostd del 1641 e finì di vivere nella sua patria nei maggio del 1694— In fondo a' *Vari Saggi* del P. Maestro Francavilla da noi accennati alla pag. 657 si leggono stampate due sue produzioni cioè — *Lettera al P. Pier-Geofilo da Mesagne intorno alla Biografia Acquavivese*, ed il così detto *Indice dilucidario dell' Epicedio Reale* dello stesso P. Francavilla—Dalla Drammaturgia di Leone Allacci continuata insino all'anno 1755 ricavasi che un Filippo Tommasini di Cassano sacerdote secolare vestì le minoritiche lane de' Riformati nella provincia Veneziana verso la seconda metà del secolo decimosettimo. Nell' anno 1701 pe' torchi di Domenico Lovisa di Venezia diede alla luce due opere tragiche — *L' Erodiade*, overo la *Decollazione di S. Giovanni Battista* scritta in versi, e dedicata ad un Paolo Quarini Procurator di San Marco — *E la Giuditta guerriera* dramma per musica — Questo scrittore fu dimenticato dal Quadrio nella sua Storia e Ragione di ogni volgar Poesia; ed il P. Lama neanco il comprese nella sua Cronica, forse perchè non appartenne a questa provincia riformata, sibbene a quella di Venezia nella quale finì di vivere — Nè meno pregevole è la memoria dell' altro religioso riformato P. Erasmo da Cassano ove nacque verso l' anno 1702: fu valente Oratore, Teologo e Canonista, ed abbenchè niun' opera abbia egli dato alla luce, merita nondimeno di essere ricordato in queste carte; dappoichè la fama del suo sapere nelle facoltà teologiche giunse tant' oltre, che fu chiamato ad insegnarle nella celebre Università di Pisa, ove dimorò per molti anni: tornato in patria cessò di vivere nell' anno 1777.

Sommo lustro ridonda a Cassano dalla memoria di un Vincenzo Ruffo celebre Architetto del secolo passato. Nato in quella terra nell' anno 1749, e fatti gli studi elementari nel Seminario arcivescovile di Matera, andò poi a perfezionarli in Napoli, ove attese con successo allo studio del disegno sotto i celebri architetti Bibiena e Vanvitelli — Appena compito il ventesimo anno dell' età sua, per meglio istruirsi recossi in Venezia, percor-

se la Germania, le Fiandre, e la Francia, e reduce in Italia ebbe da per tutto grata accoglienza, con ispecialità dal magnanimo Pietro Leopoldo Gran Duca di Toscana, e fu aggregato all' Accademia di Belle Arti di Firenze. Per la morte immatura e senza prole dell' imperatore Giuseppe II. chiamato Leopoldo a reggere gli Stati Austriaci, e l' Impero Germanico volle seco l' architetto Ruffo in Vienna ove fu ben accolto e meglio stipendiato — Ma il nostro Augusto Monarca Ferdinando IV.°, volendo far tornare a profitto di questo regno i lumi e l' espertezza del Ruffo, gl' impose di visitare la Sassonia, l' Inghilterra, l' Olanda, e di nuovo la Francia, e frutto di quel viaggio fu il più esteso sviluppo del suo ingegno nelle scienze architettoniche, e l' acquisto per conto della Corte di diverse macchine, che furono depositate in Caserta, ove il Ruffo nell' anno 1794 nella verde età di quarantacinque anni chiuse gli occhi alla luce. Co' torchi di Michele Morelli avea pubblicato 1.° — *Saggio sull' abbellimento, di cui è capace Napoli 1789* in 8.° 2.° — *Rinnovazione di proggetti relativi a tale abbellimento* in 8.° — 3. *Saggio ragionato su l' origine ed essenza dell' Architettura civile* in 8.° — 4. *Saggio filosofico sul bello ivi 1790* — Il Giustiniani nel T. VI. pag. 260 nota (1) del suo Dizionario del regno fece menzione del Ruffo, e fu pure ricordato dal Negri nell' *Eroe Crescente* ovvero *La Gloria sul Sina*, e da diversi altri scrittori — Di Angelo Ruffo germano del precedente nato pure in Cassano trattammo altrove al Num. 91 della pag. 690, cui rimandiamo chi leggerà queste carte.

Sul declinare del secolo passato ebbe pure fama di letterato il dottor Giuseppe-Oronzo del Medico anche di Cassano, e di qual valore egli fosse stato potrà raccogliersi dal suo opuscolo *Manifesto di ragioni della Terra di Cassano nella causa territoriale coll' illustre Principe di Acquaviva* stampato in Verona nel settembre del 1789.

---

§. 11. CEGLIE *ovvero* CELIA

Giace a poco più di tre miglia da Bari: da ruderi di antichi edifizî, che di tratto in tratto si sono scoperti ne' suoi dintorni, da' sepolcri, da' vasi antichi, dalle monete, da lapilli duri di vario colore con eleganti e svariate incisioni, che si sono dissotterrati nel perimetro del suo territorio, chiaro si scorge che questa ora piccola terra sia stata città antichissima e popolosa della nostra Peucezia (1). Allorchè verso la metà del settimo secolo l'Imperatore Costante percorse ostilmente le nostre contrade, Ceglie fu maltrattata dalle milizie di quell'Augusto rapace (2); e non senza fondamento può dirsi che abbia pure sofferto moltissimo, allorchè i Saraceni sul finire del secolo decimo devastarono i dintorni

della nostra Bari. Nè fu certamente risparmiata all'epoca della invasione degli Ungari (3) e fu anche malmenata dal flagello della peste, che afflisse queste contrade poco dopo la metà e circa la fine del secolo decimosettimo; e sul declinare del decimottavo fu anche bersaglio agli eccessi de' soldati di Francia (4). Quindi a supporre che numerosa sia stata un tempo la sua popolazione, la stessa andò poi scemando notabilmente; cosicchè al presente non conta che poco meno di duemila abitanti. Esteso dovea essere ne' tempi andati l'agro Celiese ovvero Cegliese; ma ora è alquanto limitato, ed è circoscritto da que' di Carbonara, di Valenzano, di Capurso, e di Triggiano: produce abbondantemente cereali, vino, olio, mandorle, carrube, cotone, e frutta squisite, cosicchè se ne fa spaccio copioso nelle piazze della nostra città. Per molti secoli questa terra si tenne in feudo da diversi Baroni, l'ultimo de' quali fu il Principe della Rocca Filomarino, il quale come tutti gli altri ne fu spogliato ne' primi anni di questo secolo per effetto della legge eversiva la feudalità (5). Ceglie ha la sua particolare Amministrazione civile dipendente dal distretto Capoluogo, e per lo ramo giudiziario dipende dal Giudice Regio di Capurso.

Non cade dubbio che Ceglie sia stata sempre nella dipendenza della nostra Sede arcivescovile. Lo Statuto di Rainaldo, la Bolla di Alessandro III, il Massilla, ed i Sinodi diocesani degli Arcivescovi Caracciolo e Granafei, da noi replicatamente citati per gli altri luoghi finora descritti, ne fanno pienissima fede (6); e gli Scrittori venuti dopo la mostrano nella stessa soggezione, come si è mantenuta insino al presente.

La Cura Spirituale della popolazione è affidata ad un Arciprete, che viene coadjuvato dal Clero ricettizio innumerato (7). La Chiesa matrice ch'è di buona architettura; dopo la metà del secolo passato fu ricostruita, come ricavasi dalla Iscrizione apposta nel frontespizio della medesima (8): incendiata nell' emergenze politiche del 1799, per le pastorali sollecitudini dell' odierno Arcivescovo è stata di fresco restaurata: è intitolata all' ASSUNZIONE della B. V. M. venerata sotto la invocazione di S. MARIA DEL CAMPO. Vi è un altra Cappella intitolata a San Giuseppe, della quale prende cura un Sacerdote che annualmente si destina dal

Clero (9). Sonovi pure tre Congreghe, cioè del *Sagramento*, del *Purgatorio*; e del *Rosario*, le quali hanno le regole munite di Regio Assenso. Questi pii Stabilimenti sono amministrati sotto la dipendenza del Consiglio Generale degli Ospizi; il secondo di essi ha due obblighi verso i poveri del comune, di distribuire certa quantità di tela nel mese di gennaio di ciascun' anno, e nel giorno due novembre certa quantità di pane, al che puntualmente si adempie. Ne' tempi antichi vi erano in Ceglie due celebri Badie dette di San Nicola, e di Sant' Angelo: di esse si è perduta la memoria, come de' beni che formavano il rispettivo patrimonio (10). Ceglie ha un pubblico Cimitero in contiguità della Cappella dedicata alla B. V. M. sotto la invocazione di *Madonna* di *Biturrito*, o *Buterrito* ed anche *Viterrito*, unico avanzo del paese di tal nome da noi accennato alla pag. 92, di cui parlaremo di nuovo al termine di quest' Appendice.

NOTE

(1) Strabone nel lib. V. della sua Geografia situò nella Peucezia la nostra Ceglie; e fece altrettanto il Tolomei nella Tavola VI. di Europa riferita dal Romanelli nella *Topografia istorica del regno*; ed il celebre Alessio-Simmaco Mazzocchi menzionolla nelle sue Tavole di Eraclea: su di che potrannosi leggere il Pratilli nella *Via Appia*, ed il nostro Emmanuele Mola nell' Opuscolo su la *Medaglia cufica* di Roberto Guiscardo, nella *Breve illustrazione* di una latina epigrafe ec. ec. ed in altri suoi opuscoli da noi riferiti alla pag. 692.

(2) Vedi il Warnefrido nel Lib. V. Cap. VI. *De Gestis Langobard.* e vedi pure gli Atti di San Barbato Vescovo di Benevento riferiti dall' Ughelli, e da Bollandisti; vedi infine gli Annali del Grimaldi e del Di-Meo.

(3) Per i guasti fatti da Saraceni vedi la Cronaca di Lupo Protospata sotto l' anno 988; e per quelli sofferti all' epoca della invasione degli Ungari vedi il Gravina *De Rebus in Apulia gestis* presso il Muratori T. XII. *Rer. Italicar. Scriptor.*, e presso il Pelliccia nel T. III. della sua Raccolta = Gli Ungari, co' Bitontini loro alleati, volendo espugnare il Castello di Carbonara, occuparono e sottoposero a forti contribuzioni di guerra tutti i Casali circostanti e tra essi Ceglie, la quale come più vicina dovè soffrire più degli altri i tristi effetti della permanenza di oste nemica in tempo di guerra. Distrutta ed incendiata Carbonara, l' esercito vittorioso passò a ristorarsi in Bitonto, e quindi all' assedio di Corato. I nostri concittadini i quali, come attesta lo stesso Gravina, erano avversi agli Ungari, perchè su l' esempio del nostro Arcivescovo Carrafa mantenennsi fedeli alla Regina Giovanna, profittando dell' allontanamento dell' esercito, uscirono dalla città e fatta scorreria insino al Casale di Celia *illud penitus dissiparunt.*

(4) Vedi la pag. 468.

(5) Da uno squarcio di pergamena, che l'eruditissimo Canonico Putignani trascrisse nella seconda delle sue Diatribe può dedursi che nel 1101 era Signore di Celia Roberto figlio di Goffredo Conte di Conversano — Nel 1187 la trovlamo infeudata ad un Pietro Bisardo; poi l'ebbe un Errico Boerio, quindi un Masello Frisari, poscia Margarita di Ceccano, e sul finire del secolo decimoquarto un Matteo Nicastro — Ladislao donolla a Marcello Arcamone, la cui famiglia la tenne insino al declinare del secolo decimo sesto. Passò quindi a quella di Lopez de Noghera, che nel 1619 l'alienò a favore di un Benedetto de Angelis, la di cui discendenza si estinse in persona di Benedetta de Angelis moglie di Gian-Lorenzo Pappacodà Marchese di Capurso, Principe di Triggiano, e Castellano di Bari, il quale ereditò tutt'i feudi di Casa de Angelis, e con essi anche la nostra Ceglie, la quale poi ebbe lo stesso destino de' feudi dell'illustre prosapia de' Pappacoda nel modo da noi accennato nel paragrafo di Capurso.

(6) Vedi le pag. 183. e 189.

(7) Per difetto di rendita non si è potuto finora applicare alla Chiesa di Ceglie il Breve Apostolico *Impensa* e le Istruzioni del 18 novembre 1822 come notammo alla pag. 531. nota (16).

(8) La Iscrizione è così concepita.

D. O. M.
QUOD PRIMUM EXTABAT TEMPLUM
VETUSTATE IAM PATISCENS
POPULOQUE CAPIUNDO IMPAR
SOLO PENITUS AEQUATUM
NOVUM NUNC ELEGANTIUS EXURGENS
HAERE EX FRUCTIBUS CAPPELLARUM CIVIUMQUE CONLATO
FERDINANDO IV. BENIGNE ANNUENTE
CYLIENSES A FUNDAMENTIS POSUERE
HANNO AEPOCHE CHRISTIANAE
CIↃ.IↃ.CCLXXVI.

(9) Questa Cappella era anticamente dedicata a San Pietro Martire. Nell'abitato di Ceglie eravene un'altra beneficiale sotto la invocazione di S. MARIA DELLE GRAZIE, che da molti anni abbandonata dal suo Titolare fu ridotta ad uso di abitazione. Vi erano pure le altre di S. Antonio Abbate, e di S. Trifone martire, che furon distrutte ed adeguate al suolo.

(10) La Badia di S. Nicola fu fondata in Ceglie verso la metà del secolo XI da Stefano figlio di Barda imperiale Protospatario sotto il decimo de' Costantini: lo stesso dotolla a dovizia, come appare dal suo testamento scritto nel settembre del 1065 dal Chierico Gaudio, e da diverse altre memorie, che conserva nella sua biblioteca il nostro amico d'Addosio. Fu abitata dapprima da' PP. Benedettini, e vi è memoria che Romualdo suo Abbate nell'anno 1111 abbia ricevute diverse donazioni da Roberto fi-

glio di Goffredo Conte di Conversano. Si sa pure che il nostro Arcivescovo Marino Filangieri nel 'dì primo maggio dell' anno 1233 consecrò solennemente la Chiesa badiale, di che fu apposta nella medesima una Iscrizione, che viene riferita dal Beatillo, dall' Ughelli e dal Lombardi, e che noi a futura memoria inseriamo in questo luogo.

HOC NICOLAE TIBI TEMPLUM VENERANDE SACRAVIT
PRAESUL MARINUS, QUEM CELEBS VITA BEAVIT
INDULSIT CUNCTIS VENIENTIBUS AD SUA FESTA
QUAE CUM PHILIPPO CONCURRUNT ORDINE GESTA
ANNIS MILLENSIS, TERDENIS ATQUE DUCENTIS
HIC TRINIS MISTIS, QUO LUXIT FORMA POTENTIS.

Ignorasi poi l' origine dell' altra Badia nota sotto il nome di S. Angelo *de Cilio* da altri detta erroneamente de *Syriis*: nondimeno è indubitato essere stata di antichissima fondazione e riccamente dotata. Appartenne secondo alcuni a' PP. Basiliani, e secondo altri agli stessi Benedettini. Come vedremo a suo luogo, gli Abbati di questi due Cenobj ebbero posto ne' Concilii provinciali, che di tempo in tempo celebrarono i nostri Arcivescovi. S' ignora l' epoca in cui queste due Badie furon soppresse ovvero abbandonate da' Religiosi; molto meno si conosce come e quando furono ascritte nell' albo delle Badie concistoriali, e poi date in commenda ad un solo Abbate. Sappiamo nondimeno che nell' anno 1434 un Coluccio Macri n' era il Commendatario; tanto ricavasi da un atto rogato dal notajo Leonardo de Caris di questa città a 24 gennajo di quell' anno. Posteriormente l' ottennero altri distinti personaggi, e nel 1771 si moriva Commendatario de' SS. Angelo e Nicolò di Ceglie, o di Alteselice, il Cardinale Filippo Perrelli = Dopo di lui nel luglio dello stesso anno Papa Clemente XIV le conferì a Giambattista Nicolai de' Marchesi di Canneto da noi accennato alla pag. 43. . . e questi per la morte senza prole del suo fratello maggiore obbligato a deporre l' abito prelatizio, resignolle a favore di un Domenico Moles suo nipote; il quale alienò a titolo di enfiteusi ed a favore dello stesso suo zio Nicolai diversi poderi badiali, e gli diede pure in affitto i beni rimanenti durante la vita di esso Abbate, come dagli atti correlativi che nell' anno 1783 furon rogati dal notajo Domenico de Simone di Napoli. Il Marchese Nicolai affrancò il canone enfiteutico dovuto per le accennate concessioni, sborzando la somma di oltre a cinque mila ducati in potere del Regio Fisco allora rappresentato dal Marchese Vivenzio. E poichè con diversi Reali Dispacci emanati negli anni 1771 e 1777 fu ordinato che i beni della Chiesa locati a lungo tempo si riputassero allodiali de' fittajuoli rispettivi coll' obbligo del pagamento dell' estaglio a titolo di canone, così il Marchese Nicolai ritenne con questo titolo i fondi badiali locatigli dall' Ab. Moles. Lo stesso Marchese poi affrancò il canone dovuto per tale cagione col valore degli argenti di sua famiglia, che per gli urgenti bisogni dello Stato versò nel pubblico Erario per effetto del Real Dispaccio del 28 marzo 1798; di tutto ciò debbono esistere più rogiti ne' protocolli del suddetto notaro Domenico de Simone. Ed a tal modo dopo più di sette

secoli di esistenza si estinsero le antiche Badie di San Nicolò e di Sant' Angelo di Cegli.

(11) Il Clero di Ceglie, cui la Cappella appartenevasi ha diversi obblighi di messe da celebrarsi nella medesima: ora unitamente ad un giardinetto attiguo l'ha ceduto al Comune per il pubblico Cimitero che vi è stabilito, nel quale da più anni vengono tumulati i cadaveri de' trapassati.

A tutto ciò che finora abbiamo notato soggiungeremo che secondo che osservò Bernardino Tafuri sotto l'anno 430 di un certo Vegnerio o piuttosto Garnerio, o chi altro sia stato l'autore della prefazione apposta all' opera dell' *Imperfetto* di S. Agostino, raccogliesi che sia nato nella nostra Celia Giuliano figlio di Memore, l'uno e l'altro Vescovi di Capua, celebri entrambi, questi per dottrina e santità di vita, e quegli per esecrande eresie = Ceglie anche si onora della memoria di un' Fr. Placido-Maria da S. Michele degli Eremitani scalzi di S. Agostino, il quale fiorì nel secolo passato, e morì in Napoli nell' anno 1810. Fu provinciale del suo Istituto, appartenne all' Arcadia Sebezia, e nel 1803 diede alla luce una Lettera sù di Ceglie sua patria, che indrizzò al chiarissimo Lorenzo Giustiniani.

---

§. 12 CELLAMARE

Picciola terra posta nell' ambito di questa provincia, e del distretto capoluogo; dista sei miglia da questa città, e cinque dall' adriatico; è situata in amena pianura, e vi si respira aria salubre. Il suo territorio è piuttosto ampio, cosicchè buona porzione di esso è addetta al pascolo del minuto armento, e nel dippiù vi si raccolgono in abbondanza i cereali e le civaje. Vi sono oliveti e mandorleti, ma in poca quantità; dicasi altrettanto delle viti e de' frutti, cosicchè non si fa che pochissimo smercio di quel che avanza al consumo degli abitanti, i quali ora ascendono a circa settecento. Ha la sua amministrazione comunale, e pel ramo giudiziario dipende dal Giudice Regio di Capurso.

Circa l'origine di questo luogo dicemmo qualche cosa trattando del nostro Arcivescovo Giovanni V. (1): ivi notammo che da Guglielmo il Malo nell' anno 1156 distrutta la nostra città, e dispersi i cittadini, non pochi di essi col Prelato ripararono in quel luogo allora detto *Cella Amoris*, che al dire del Cerri era un predio della nostra Mensa Arcivescovile (2). Ciò diede occasione a radunarsi in quel sito buon numero di famiglie, che poi vi rimasero, e formarono il nucleo di quella popolazione, la quale in vece di Cella di Amore fu poscia appellata

Cellammare, e così è chiamata anche al presente. Di essa si fece menzione nello Statuto di Rainaldo per lo Cattedratico; quindi fin dalla sua origine fu una delle dipendenze di questa Sede Arcivescovile, come rimase ne' tempi posteriori ed insino al presente.

Questa Terra subì anch' essa il giogo della feudalità; il Giustiniani accenna diversi, ma non tutt' i suoi Baroni: ora ne ritiene il titolo principesco la famiglia Giudice-Caracciolo (3).

La cura spirituale degli abitanti è affidata ad un' Arciprete che viene coadiuvato dal Clero ricettizio numerato di due Partecipanti, giusta il Piano di quella Chiesa approvato da Sua Maestà il Re N. S. con Real Rescritto del dì 5 novembre 1825 (4).

La Chiesa parrocchiale, ch' è di mediocre struttura, è intitolata all' *Annunziazione della B. V. M.*; ed il santo Vescovo e Martire Amatore è il Protettore della popolazione, la quale con molta divozione venera un' insigne Reliquia dello stesso. Oltre della Chiesa Matrice eravi una Cappella dedicata a S. Maria delle Grazie; di essa non rimangono che pochi ruderi, e una piccola campana. A poca distanza dall' abitato evvi un' altra Cappella intitolata all' Arcangelo S. Michele di padronato particolare della famiglia Ungari.

NOTE

(1) Vedi la pag. 179 alla not. (4), e nella nota (7) della pagina seguente.

(2) Trattando del nostro Arcivescovo Giovanni V. notò il Cerri che lo stesso Prelato *in Cellamario ejusdem Archiepiscopatus praedi domos construi fecit*. Vedi in fondo al Sinodo diocesano celebrato dall' Arcivescovo Carracciolo nell' anno 1606, come fu detto alle pagini 183, e 360. L' Arcivescovo Rainaldo, che venne poi vi edificò la Chiesa Matrice, che come si è detto, fu intitolata *all' Annunziazione della B. V. M.*, su di che l' Ughelli lasciò scritto — *In ejusdem Virginis honorem Ecclesiam in Cellamaris suae ditionis loco a fundamentis erexit, dotavit ac culta exornavit magnifico.* Così nell' Italia Sacra *de Archiep. Barens.* Col tempo la Mensa perdè il predio, che giusta il Cerri possedea in Cellamare e non troviamo memoria che ricordi avere i successori di Rainaldo esercitato in quella Chiesa i dritti di padronato, che avea acquistato per se e per i suoi successori con la edificazione e dotazione della Chiesa stessa — Osserveremo intanto che dallo statuto di Rainaldo per lo Cattedratico evidentemente si scorge che a' suoi tempi erasi dovuto formare in Cellammare un Clero ministeriale per la cura delle anime; senza di ciò il Clero non avrebbe potuto essere obbligato all' accesso nella nostra città per far omaggio alla Cattedra Arcivescovile.

(3) Da ciò che notammo alla pag. 262 appare che la nascente Cellammare era stata distrutta, cosicchè il nostro Arcivescovo Romualdo II. *funditus a primo lapide construxit et aedificavit Cellam-Amoris*; e ciò fece Romualdo *ex quarto anno sui praesulatus*, vale a dire nell'anno 1285. Tutto ciò non ostante troviamo che a quell'epoca questa piccola terra teneasi in feudo da Roberto Venato, cui dicesi succeduto il germano Galeotto, e questi morto senza eredi nel 1294 il feudo istesso dicesi devoluto al Fisco: così fu notato nel supplemento all'Apologia, che il Tutini fece al Tarminio, e da Carlo de Lellis ne' suoi Discorsi delle Famiglie nobili del Regno. Malagevole è riuscita ogni nostra ricerca per fissare con certezza il come, ed il perchè dal dominio de' nostri Arcivescovi sia passato in altre mani. Sappiamo bensì che dal Fisco poi l'ottenne Antonio Sandionigi, la cui figlia Covella maritata a Giovanni della Marra Signore di Cagnano, Caprile, e S. Nicandro in Capitanata, portolla in dote con Capurso, e con tutte le ricchezze di Casa Sandionigi: così attestano il Contarini nella Nobiltà di Napoli, ed il Duca della Guardia nelle famiglie imparentate con Casa della Marra, benchè costui con errore chiamolla le Celle. Dal suddetto de Lellis pure raccogliesi che nell'anno 1419, Giovanella Gesualda figlia di Sansone nell'unirsi in matrimonio con Domenico Attendolo o de Attendolis figlio di Bosio, e nipote al celebre Marco poi detto Sforza, insieme con Mola, Acquaviva, Gioja, Sannicandro, e Rutigliano portò in dote anche Cellammare; e da Filiberto Campanile sappiamo che quel feudo fu poi venduto per ducati 6100 a Paolo di Sangro. Nel 1608 si vide di nuovo in potere della famiglia della Marra, ma poi nell'anno 1631 trovasi in possesso di Nicolò del Giudice, nella di cui nobilissima famiglia (ora detta Giudice-Caracciolo) è rimasta insino al presente col titolo principesco, ed è a questo titolo annessa la Grandezza di Spagna conferita a Domenico figlio dell'anzidetto Nicola, il quale, nella seconda metà del secolo decimosettimo a' tempi di Carlo II. Re delle Spagne, fu Vice-Re e Capitan Generale nel regno di Aragona, e tornato in patria nell'anno 1697 con trattamento di Grande di Spagna, insiem con la vita finì la sua onorata carriera nell'anno 1704. Questa illustre famiglia, tanto benemerita della Chiesa e dello Stato, attualmente è rappresentata dall'Eccellentissimo Signor Principe D. Giuseppe Giudice-Caracciolo, il quale vive onorato dell'Uffizio di Cavallerizzo Maggiore di S. M. la Regina regnante ed ancor di più dal corredo delle virtù cristiane e cavalleresche che lo adornano e lo rendono stimabile all'universale.

(4) Si legga il Real Rescritto inserito nella nota (8) del paragrafo di Casamassima alla pag. 780.

Questa piccola Terra si reputa onorata della memoria del religioso P. Fr. Girolamo da Cellammare de' Minori Riformati, di cui nel Registro necrologico della Provincia, così fu scritto «A dì 14 gennaro 1731 nel convento di Gioja morì il P. Girolamo da Cellammare ottimo Lettore, profondo Teologo, e celeberrimo Oratore.»

§. 13. GIOJA.

Grossa terra posta sul confine meridionale di questa provincia, va compresa nel distretto di Altamura, e dista egualmente per ventiquattro miglia da questa città e da quella di Taranto. È situata in luogo piano, com'è quasi tutto il suo vasto territorio, il quale confina con quei di Motola, di Noci, di Putignano, di Turi, di Santeramo, e di Acquaviva. Produce in abbondanza il frumento, ed altri cereali, oglio, vino, e civaje: vi sono buone selve, e macchie boscose, ed il grosso ed il minuto armento vi trovano buoni pascoli; vi si fa cacciagione di lepri, di beccaccie, e di altri volatili: dal taglio del legname de' boschi si fa commercio per la costruzione d'istrumenti agrarî, di carri traini ed anche per coste di palischermi e di barche pescareccie.

Il P. da Lama, seguito poi dall'Ab. Losapio, attribuì a questa terra un'esistenza anteriore al quinto secolo della Chiesa; ma i monumenti a' quali si riportano non sono sufficienti da sostenerla. Strabone, Tolomeo, e gli altri geografi de' primi secoli dell'Era volgare non fecero menzione di questa terra (1): nemmeno fu accennata dallo storico de' Goti (2); moltomeno da quello de' Longobardi (3): e non fu netampoco nominata nelle incursioni de' Saraceni notate da' nostri e da altri Cronografi, i quali per l'opposto segnarono per que' tempi e Motola, e Massafra, e Castellaneta, e Palagiano (4). Sul declinare dell'undecimo secolo, allorchè i Normanni s'impadronirono di queste contrade, cominciossi ad udirsene il nome, e per la prima fiata in un diploma del Duca Ruggiero del 1085, con cui fe dono al nostro Arcivescovo Ursone II del così detto *Canale*; e fu poi ripetuto da Boemondo in altro diploma del 1093. (5) Sembra pertanto di essere caduto in un altro errore il sig.r Losapio con averne attribuito a Riccardo Siniscalco ed all'anno 1108 la fondazione. Gioja esisteva anche prima dell'anno 1085, e si può congetturare di aver avuto origine, tra il nono ed il decimo secolo, da qualche colonia di altre popolazioni distrutte da' Saraceni, che in que' tempi infestarono le nostre contrade (6): E però è da dirsi che Gioja, non già la origine, sibbene l'incremento debba al figliuol di Drogone.

Il Giustiniani assevera che fu distrutta da Guglielmo il Malo; ma ciò non è contestato dagli storici di quel tempo; vero è bensì che dopo venti anni, sotto Guglielmo il Buono, trovasi infeudata a Roberto Persilingo, e ridotta a sì poca importanza che a' Crociati non fornì che il contigente *Unius Militis* (7). Il suo nome omesso nella Bolla di Alessandro III fu riportato nello Statuto di Rainaldo (8). Comunque ciò sia avvenuto, non può mettersi in dubbio che Gioja fin da que' tempi fece parte di quest' Archidiocesi, cui in prosieguo è rimasta soggetta insino al presente (9).

Ma se incerto rimane di aver Gioja sofferto danno dalla soldatesca di Guglielmo il Malo, è certo che non andò esente dagli effetti delle turbolenze, ch' ebbero luogo nel regno all'epoca della rivoluzione del Masaniello (10); ed il flagello della peste, che ne fu conseguenza, e che imperversò in questa e nelle altre provincie del regno, danneggiò di troppo la sua popolazione (11). La stessa soffrì pure ne' trambusti politici che segnalarono la fine del secolo decimottavo (12). Nell' anno 1837 fu straziata dal *Cholera-Morbus*, e tranne solo Barletta, patì danno più che ogni altro luogo della provincia (13). Ma i più gravi danni pruovati da' Giojesi son da dirsi que' che arrecolle la feudalità, che assai pateticamente furon descritti dal sig. Losapio nel suo Quadro istorico-poetico (14).

Da ciò che abbiamo osservato sù la origine di questa terra chiaramente si scorge come fantastica sia da riputarsi l' esistenza nel quinto secolo della Cattedra episcopale giojese: ma se ciò non bastasse, diremo agli assertori con Tertulliano, *Edant origines Ecclesiae* Joviensis, *evolvant ordinem Episcoporum suorum*; dappoichè a questo sol modo *Ecclesiae Catholicae census suos deferunt* (15).

Di certo vi è che quella Chiesa matrice fin da' primi tempi fu civica ricettizia innumerata: fu poi Collegiata, capo della quale era, com'è tuttavia l' Arciprete; ed avea due Primiceri, e dieci Canonici. Verso la fine del passato secolo, sorta guerra intestina tra il ceto de' Participanti ed il Collegio, questo fu alterato: fu accresciuto di altri dodeci Canonici: furono compilati i suoi Statuti, che vennero muniti di Real Beneplacito nell' anno 1798, e la Chiesa, che insino a quel tempo era stata ripe-

tata qual Collegiata di vera natura, fu dichiarata ricettizia, e *quoad honore tantum* fu conservato il Collegio (16). E come tale è stata ritenuta nel nuovo Piano approvato da S. M. con Real Rescritto del dì 24 agosto 1831 che a futura memoria inseriremo nella sottoposta nota (17).

La cura spirituale della popolazione, che ora ascende ad oltre i tredecimila e trecento abitanti, è presso dell' Arciprete, che viene coadiuvato dal Collegio e dall'annesso Clero ricettizio a norma delle Reali Istruzioni del 18 novembre 1822 (18).

L' antica Chiesa matrice, secondo che scrissero il P. da Lama, e l'Ab. Losapio, era dedicata all' Evangelista San Marco; poi al Principe degli Apostoli San Pietro; ma da più secoli, ed'anche oggi, alla NATIVITA' della B. V. M. La Chiesa attuale edificata nell' anno 1764 a spese della popolazione, è uno de' migliori sacri tempî, che dopo quei della nostra città, esistono nell' Archidiocesi (19): attualmente è alquanto degradato nelle volte, ed in uno de' muri laterali, e l' odierno Prelato sta facendo le pratiche necessarie perchè sia restaurato al più presto possibile. Protettori principali di Gioja sono S. Sofia, San Rocco, e San Filippo (20).

Oltre della Chiesa matrice sonovi in Gioja l' altra de' soppressi Conventuali detta di *San Francesco* (21); ed una terza de' soppressi Domenicani, detta di *San Domenico* (22): e vi sono pure diverse Cappelle note sotto la rispettiva invocazione di *S. Angelo*, *S. Andrea*, *San Rocco*, della *Candelora*, dell'*Addolorata* di padronato della famiglia Buttiglione, di *S. Lucia*, e finalmente la Cappella di padronato della famiglia Monte. A futura memoria diremo pure che molte Cappelle rurali esistono nelle diverse contrade del vasto territorio di Gioja (23).

Nello stesso comune sonovi quattro pie Congregazioni laicali, cioè del *Purgatorio*, della *Concezione*, del *Rosario*, e di *San Filippo*. Tutte sono munite di Regole vallate di Regio Assenso (24). Uffizia la prima nella Chiesa di *San Francesco*, la seconda nella Cappella di *S. Andrea*, la terza nella Chiesa di *San Domenico*, e la quarta nella Cappella di *S. Angelo* nota anticamente sotto la invocazione di S. Maria di Costantinopoli (25). Oltre degli accennati pii stabilimenti, in Gioja sonovene altri cioè,

1. del *Sagramento*, 2. di *Glinni*, 3. di *Gianrizzi*, 4. di *Costantinopoli*, 5. di *S. Rocco*, 6. di *Fusco*, 7. finalmente dell' *Ospedale*. Tranne il monte *Fusco*, ch' è amministrato dal Capitolo, e l'*Ospedale* ch' è affidato ad una Commessione ecclesiastica composta dall' Arciprete, e da' due Primiceri, gli altri pii Stabilimenti sono amministrati dalla Commessione Comunale, e tutti sotto la dipendenza del Consiglio Generale degli Ospizi (26).

Finalmente è da dirsi esistere in Gioja un Convento di Minori Riformati di San Francesco fondato dalla pietà degli abitanti fin dall' anno 1633. La famiglia religiosa, che d'ordinario è composta di venti individui, attende con zelo al culto della propria Chiesa, ch' è di mediocre architettura, e con carità si presta al vantaggio spirituale della popolazione; di che diede luminose ripruove nell' epoca miseranda della invasione del *Cholera Morbus* (27). Mercè le cure zelanti del passato e dell' odierno Provinciale (P. Domenico, e P. Michelangelo dalle Noci) si andrà a stabilire in quel Convento un lanificio, che sicuramente sarà proficuo all' intera monastica provincia, a Gioja sopratutto, ed alle popolazioni circostanti (28).

NOTE

(1) Questi Scrittori al pari di Plinio, di Solino, e di Pomponio Mela non fecero alcun cenno di Gioja: dicasi altrettanto delle Tavole Peutingeriane, del Cluverio, e degli altri antichi geografi: niuno di essi nominò Gioja, come non era stata nominata negli Itinerari di Antonino e Gerosolimitano: anzi nel segnarsi nel primo di essi il passaggio da questa provincia alla regione Tarantina, da *Sablupatia*, stazione poco lontana da *Lupatia* (che l' Olstenio crede l' attuale città di Altamura), non trovandosi per via altro luogo per fissarvi una stazione, si protrasse insino al punto detto *Ad Canales*, sito che il medesimo Olstenio fissò a due miglia da Castellaneta, vicino al confluente di alcuni aquedotti, in linguaggio vernacolo detto *Canile*: sicchè nel traggitto tra Altamura e Castellaneta non eravi altro luogo notevole per fissarvi una stazione; dunque non eravi Gioja, che si sarebbe dovuta attraversare se a que'tempi avesse avuta esistenza— Sù di che vedi l' Ab. Romanelli nella Diatriba II su la Via Appia—Ma qui è da sapersi che l' achille degli argomenti del P. da Lama è una Iscrizione da lui male interpetrata, ed è del tenor seguente, *A Nativitate Christi MX-DVI.* A tal modo notolla pure l'Arciprete Barba scrittore coevo al Lama nella relazione, che su lo stato della Chiesa di Gioja fece al nostro Arcivescovo Althan a 12 agosto 1729; ed al modo istesso il signor Losapio la inserì nella Nota (1) del primo Canto pag. 35 del *Quadro Istorico-poetico* della sua pa-

tria. Posta a tal modo la iscrizione, come l'hanno riferito concordemente e Lama e Barba e Losapio, chiederemo in grazia a chiunque abbia la più scarsa conoscenza de' caratteri numerali romani per dirci se la stessa indichi l'anno 506, ovvero altro di nostra salute? . . . La sola prima lettera M. basta a significarci di essere posteriore al 1000; ed osservando le altre X-DVI. secondo i precetti degli archeologi dovremo dire che la lettera X posta innanzi la D, ch'è di maggior valore, diminuisca di dieci il novero indicato dalle lettere seguenti DVI, e che perciò la intiera iscrizione MX-DVI. debbasi riferire all'anno 1496. Su di che si veggano la *Ciclopedia* ossia Dizionario universale di Effraimo Chambers tradotto dall'Inglese da Giuseppe-Maria Secondo T. II. pag. 177. Napoli 1798; e si vegga pure la Biblioteca dell'Ab. Coronelli. Fa quindi stupore che al criterio non volgare del signor Losapio sia sfuggita questa osservazione, cosicchè alla strofa XVII del primo Canto con molta franchezza abbia scritto.

« Ma il tempio di San Marco già finito
« Nell'anno sesto dopo il secol quinto »

(2) Cantò Losapio alla strofa XX del Canto I.

« Oggi *Macchia del Campo* ancor si chiama
« Il campo di battaglia ove fu data
« L'aspra pugna, e ne vive ancor la fama
« Di Totila disfatto e dell'armata
« Onde Gioja restò squallida e grama
« Scema di abitatori ed atterrata —

Dunque secondo lo Storico-Poeta ne' dintorni di Gioja fu data battaglia alle valorose schiere di Totila, e Gioja riportonne gravissimo danno; ma nè Procopio, nè alcun altro scrittore parlarono dell'asserta battaglia, nè in qualsiasi modo nominarono Gioja. Il Signor Losapio cultore felicissimo della poesia ne' verdi suoi anni, anche vegliardo volle invocar le muse nello scrivere la storia della sua patria, e ciò, per quanto sembra, per aver campo di usare della licenza che Orazio disse comune *Pictoribus atque Poetis*, e vagheggiare nella sua fantasia cose che non ebbero realtà. A questo scrittore, per altro dotto ed erudito, potrebbesi in certo senso applicare il rimprovero, che l'ex-re di Olanda Luigi Bonaparte fece al celebre romanziere Walter Scott, il quale in vece di scrivere la Vita di Napoleone ne fece un romanzo.

(3) Paolo Diacono, detto altrimenti il *Warnefrido*, nella sua opera *De gestis Langobardorum*, descrisse la discesa in Taranto dell'Imperatore Costante verso la metà del secolo settimo, e notò diversi luoghi di questa provincia, che furono danneggiati dalle truppe imperiali; ma non fe menzione di Gioja, per la quale quell'Augusto avrebbe dovuto transitare per venire da Taranto nella nostra Peucezia. Lo stesso autore descrisse pure la escursione, che Romualdo Duca di Benevento, dopo la metà dello stesso secolo, fece insino a Brindisi, e Gioja non fu neanco nominata.

(4) Nè il Protospata, nè l'Ignoto, nè l'Anonimo Barese, nè la Cronaca Saraceno-

Calabra, nè veruo' altro scrittore delle cose saracinesche mentovarono Gioja, la quale poco distante da Motola, da Massafra, da Palagiano, da Matera e da Taranto, che furooo danneggiate dalle orde di que' barbari, sarebbe stata com' esse maltrattata, e sicuramente non si sarebbe omesso di farne menzione. Noo ignoriamo esser questo un argomento negativo, ma sappiamo pure che la Critica fa conto di tali argomenti allorche mancano i positivi, com' è il caso nostro. Da tutto ciò che si è detto io questa e nella nota precedente si deduca quanta poca fede meritino il P. da Lama, e l' Ab. Losapio, che vollero Gioja distrutta da barbari, e poi rialzata ed a novella vita risorta sotto Carlo Magno. Il primo, perchè alquanto digiuno di ermeneutica e di storia, il secondo per soverchio amor di patria, non videro che quel celebre Ristauratore dell' Impero di Occidente non ebbe alcun dominio nelle nostre contrade, le quali e prima e dopo il suo regno ubbidirono ai greci, e à longobardi, e però ooo potè il figliuolo di Pipino nè ouocere nè giovare ad alcuna delle popolazioni di questa provincia.

(5) *Concedimus* (fu scritto nel diploma di Ruggiero) *etiam Tibi*, *tuisque successoribus in eodem loco* (cioè nel Canale) *Ecclesiam S. Angeli in Monte Joannacio*, *cum omnibus ortis*, *et orticellis suis*, *qui sunt juxta ipsam Ecclesiam, et cum curticella majori*, *quae est congirata pariete*, *et vadit per viam* QUA ITUR AD JOJAM. Vedi la pag. 235— E nell' altro diploma di Boemondo confermandosi la precedente concessione della Chiesa di S. Angelo in Monte Saonace, si ripetè *et vadit ad viam*, QUA ITUR AD JOJAM = Vedi la pag. 235. Del che si può dedurre che la Cappella di S. Angelo ed il Montesannace eran diversi e distinti dalla terra di Gioja; e però sono caduti in errore coloro che hanno opinato essere stata Gioja nel tenimento di Monte-Sannace. Nè deve fare alcun peso ciò che fu scritto dal nostro concittadino Donato Protonobilissimo nella sua Cronaca *Notobilio de antiquitate civitatis Mutulae*, giacchè, come notammo alla pag. 643, costui scrisse nel secolo decimosettimo, vale a dire sette secoli dopo la immaginaria prigionia del greco generale Giugurta, e dopo sei dal volontario esilio *in Castellum Montis Joviae*, che si attribuisce al Vescovo motolese Sicopoli. Il Cronista non si riferì ad alcun monumento antico, nè ad antichi scrittori contemporanei, sibbene all' Ughelli, il quali scrivea pure a' suoi tempi. D' altronde gli anacronismi, che oel Protonobilissimo sono assai frequenti, ci debbono far dubitare della veracità dei suoi racconti, segnatamente di quelli che si riferiscono ad epoche anteriori a' suoi tempi.

(6) Come dicevamo nella precedente nota (4) Taranto, Motola, Matera, ed altri luoghi circostanti furono replicatamente maltrattati da' Saraceni nell' ottavo, nel nono, nel decimo, ed anche ne' primi anni dell' undecimo secolo: è probabile che poche famiglie scampate dalle stragi di que' barbari, per non soffrire altro di peggio, abbiano cercato un' asilo oel punto ove poi surse Gioja, e che abbiano formato il nucleo di quella popolazione. Vedi gli Annali Critico-diplomatici del P. Di-Meo, e quelli d' Italia del Muratori.

(7) Così fu notata alla pag. 19 del Catalogo del Borrelli; ed anche a supporla del valore di tre Militi, com' era stata notata alla pag. 7. dello stesso Catalogo, certamente non era di graode importanza. Si sa che il valore di un Milite corrispondeva ad un feu-

do della rendita annuale di venti once pari a ducati centoventi. — Vedi il Registro de' Normanni pubblicato dal Duchesne.

(8) Vedi la pag. 183. e 189.

(9) Vedi il Massilla, il Beatillo, i Sinodi diocesani degli Arcivescovi Caracciolo, e Granafei, e lo stipulato del 1744 ne' luoghi da noi replicatamente citati.

(10) Vedi le *Sollevazioni di Stato* del dottor Gio: Battista Birago-Avogrado al lib. VI. pag. 138 della edizione di Venezia — Anche nella Cronaca ms. del nostro concittadino Giambattista Pyrris, se ne fece parola alle pag. 14. 41, e 46.

(11) Il signor Losapio nella Nota (2) al primo Canto pag. 36 notò che la sua patria fu risparmiata dal flagello del 1656; ma da altre Memorie abbiamo ricavato che soffrì non pochi danni.

(12) Vedi le *Conferenze* di Pietro Gioja su di *Noci* sua patria alla pag. 275 del T. III.

(13) In Gioja perirono seicento trentatre persone come notò l' Ab. Losapio ne' suoi Dialoghi alla pag. XI.

(14) Lo stesso Losapio consacrò il Canto V. del suo *Quadro Istorico-poetico* nel dipingere la triste condizione della sua patria sotto il ferreo giogo della feudalità. Egli nondimeno incominciò la storia feudale di Gioja dai Duchi d' Atri, ed omise gli altri baroni, che pria di essi l' aveano signoreggiato: al che a futura memoria suppliremo noi dicendo che dopo Roberto Spirlinto o Persilingo, il quale, come fu detto nella precedente nota (7), possedeala nel 1187, nel 1269 la troviamo in potere di un Giovanni Molise, nella famiglia del quale rimaneva tuttavia nell' anno 1318, come osservò l' Altimari al lib. 1. della sua opera *Delle Famiglie nobili del regno*. — Dal Duca della Guardia poi sappiamo che nel 1327 era nel dominio del Gran Protonotario del regno Bartolomeo da Capua; che nel 1340 era Conte di Gioja Nicolò Spinelli da Giovinazzo Gran Cancelliere del regno, e che nel 1348 n' era Signore il Gran Siniscalco Nicolò Acciajoli: che da questa famiglia tornò poi a quella degli Spinelli, e che Luca figlio del suddetto Nicolò teneala nell' anno 1415. È da credersi che l' abbiano perduta nelle guerre tra gli ultimi Angioini, ed i primi Aragonesi, e che poi da questi l' abbiano ottenuto i Duchi di Atri, da' quali il signor Losapio diè di piglio alla storia feudale della sua patria, che proseguì insino all' epoca della legge eversiva la feudalità.

Dal fin qui detto evidentemente si scorge che il signor Losapio fu poco esatto nel narrare le cose della sua patria, sol perchè volle qualificarla per demaniale insino al primo Acquaviva, che l' ebbe in feudo dopo la morte del celebre Principe di Taranto Giannantonio Orsini. Ma egli s' illuse di troppo, dissimulando a se stesso i nomi e le opere di tanti scrittori delle cose patrie, e de' Feudatarii del regno — E da ciò pure raccogliesi di essere apocrifo il diploma del 1363 da lui attribuito a Roberto Imperatore di Costantinopoli e Principe di Taranto. Nè soltanto questa considerazione ci rende sospetto quel documento: la pergamena freschissima su cui è scritto, i caratteri comuni co' quali è vergato, il difetto de' fregi, e degli ornati, delle sigle, delle interpunzioni, e di altre estrinseche circostanze lo fecero riputare spurio al nostro archeologo si-

gnor d' Addosio, il quale molti anni fa ebbe occasione di esaminarlo. Anche i Primiceri Giordano ed Indellicati non ha guari trapassati, i quali erano ecclesiastici istruiti e di sodo criterio, dubitavano della genuinità di quel diploma.

Ma senza tutto questo, a scorgerne la falsità sarà sufficiente la semplice lettura: lo stile che vi è adoperato non è uniforme a quello usato in altri diplomi dello stesso Roberto, che si possono leggere nel T. II. dell' *Istoria Cronologica* della Franca-Martina d' Isidoro Chirulli, nell' Ughelli, e nello stesso nostro Lombardi. E poi vi si narrano fatti discordanti da' principii di dritto pubblico, come p. e., la creazione di molti Cavalieri aurati; diritto come ognuno sa inerente alla Maestà di Principe Sovrano ed indipendente, nommai di un Principe subalterno tuttochè gran feudatario della Corona qual'era Roberto. Nè si dica di aver egli ciò fatto qual' Imperatore di Costantinopoli, essendo questo un titolo onorifico senz' alcun potere; e d' altronde nè i greci, nè i latini Dominatori di Bizanzio usarono di creare Cavalieri — Più: il Principe che parla in prima persona, passa poi a parlare in persona terza: gli son messe in bocca cose estranee al carattere ed alla dignità principesca: in un luogo gli si fa dire che Luca d' Andrano col brando di cui lo avea cinto disegnò alla sua presenza l' area di una Cappella da dedicarsi alla Madonna degli Angeli, e poco dopo la Cappella si dice già edificata. Gli si fa dire che Nicolò d' Andrano era stato Protonotario del Regno, nell' atto che non si trova tale nè presso il Vincenti, nè presso di altri autori, che ne hanno trattato: che Jacchina moglie di esso Nicolò era consanguinea di Roberto, il che non è consentito da coloro che hanno scritto della genealogia angioina de' Principi di Taranto: che il medesimo Nicolò d' Andrano avea edificato e dotato il Monistero de' *Conventuali* di San Francesco, e si sa che la denominazione *Conventuali* era ignota in quel secolo, e che circa un secolo dopo fu data ad una diramazione de' Frati Francescani, allorchè nell' anno 1430 da Martino V. furono abilitati a possedere. Queste e simili cose insulse goffe ridicole si veggono messe in bocca di un Principe di Taranto, di un Imperatore di Costantinopoli: inverità fa maraviglia che un Losapio abbia chiuso gli occhi alla luce del giorno per non vedere tante scempiaggini?... Pertanto non saremo tacciati di soverchieria se diremo che troppo amor di patria annidava nel petto di Losapio per offuscarne la mente a segno da fargli sbadatamente inghiottire le bubole, che al genio bisbetico del fabbro di quel diploma venne in testa di affastellare.

(15) *De prescriptione Cap. XXXII.* Non vi è storico ecclesiastico, che parli della Cattedra episcopale di Gioja, nè in alcuna Collezione di Concili si legge il nome di qualche Vescovo giojese. L' argomento desunto dal ritrovamento di un fadistorio di marmo merita confutazione, perchè il lettore da se stesso nè scorge la futilità.

(16) Dopo l' ultimo Concordato del 1818, e dopo la Convenzione passata tra il nostro Augusto Monarca, e la S. Sede nell' agosto del 1839, la Chiesa di Gioja avrebbe potuto riacquistare l'antica sua condizione di Collegiata di vera natura, che secondo il Losapio era stata eretta prima del Concilio di Trento, se que' Capitolari nella guisa istessa che praticarono que' di Bitritto, e que' di Noja, fossero stati diligenti ad esibire agli

Eccellentissimi Plenipotenziari regio e pontificio i titoli necessari ed opportuni a dimostrare l'antichità e la natura di quel Collegio. Ma costoro scissi da più anni, e preoccupati di quistioni personali, e di peculiare interesse, non si diedero alcun pensiero della propria Chiesa, ch' è poi rimasta nella condizione di Ricettizia cogli onori di Collegiata.

(17) Ecco il tenore del Real Rescritto. « Ministero e Real Segreteria di Stato degli « Affari Ecclesiastici 2.° Ripartimento N.° 1232 = Illustrissimo e Reverendissimo Signo- « re = Avendo in rassegnato a S. M. il Piano formato da V. S. Illustrissima e Reve- « rendissima per la Collegiata di S. Maria Maggiore del Comune di Gioja, e Clero ricet- « tizio annessovi, la M. S. in veduta del parere della Commessione de' Vescovi nel Con- « siglio Ordinario di Stato del dì 16 del corrente mese si è degnata di approvarlo nel « modo che segue. Nella detta Chiesa rimangono stabiliti Ventiquattro Canonici, quanti « appunto ne esistono, e diciotto Partecipanti, che in tutto sono 42, oltre dell' Arci- « prete curato = Sopra la rendita netta di Duc. 2744: 27 ch' è comune a' Canonici ed « a' Partecipanti si assegnano a ciascun Canonico e Partecipante annui Duc. 60 = La « Massa piccola canonicale di ducati 209 netti risultante dalle prebende canonicali, re- « sta comune tra i soli Canonici, e fra essi divisibile a parti eguali = Le porzioni de' « Canonici son considerate come Partecipazioni maggiori, e quelle de' Partecipanti, co- « me Partecipazioni minori = All' Arciprete Curato, oltre i Duc. 97 di mensa sua par- « ticolare prebendale non confusa nella massa piccola anzidetta, si assegnano ducati 103 « per supplemento di congrua, giusta il Concordato; e Duc. 120 per la doppia por- « zione da lui goduta pel passato, avuto riguardo all' ingente numero de' filiani = L' « avanzo in duc. 1: 27 s' impieghi secondo la regola generale di dividersi fra tutti al- « la fine dell' anno, o di addirsi ad uso della Chiesa a disposizione dell' Ordinario = « Ha in fine S. M. determinato che tanto la presente Sovrana Risoluzione, quanto le « altre contenute nelle Reali Istruzioni del 18 novembre 1822 debbano far parte degli « Statuti della mentovata Chiesa qualora li abbia e sieno muniti di Regio Assenso, in- « tendendosi derogato agli stessi in quelli articoli che si oppongono a' surriferiti So- « vrani stabilimenti; e che quante volte la Chiesa medesima non abbia Statuti, o non « sieno muniti di Regio Assenso, nel primo caso V. S. Illustrissima e Reverendissima di « accordo col Clero di essa debba formarli e rimetterli a questo Real Ministero di Sta- « to degli Affari ecclesiastici, per impartirvisi l' Assenso Regio; e nel secondo caso, deb- « ba mandare gli antichi statuti per munirsi dello stesso Regio Assenso = Il che nel « Real Nome partecipo a V. S. Illustrissima e Reverendissima per intelligenza sua, e « del Clero della detta Chiesa, e per lo corrispondente adempimento — Napoli 24 ago- « sto 1831 = D' Andrea = Monsignor Arcivescovo di Bari.

(18) Il Signor Losapio alla nota (6) del Canto 111. ha recato un documento dal quale ha dedotto che in Gioja nel secolo decimoquarto oltre del Clero di rito latino, eravi anche l' altro di rito greco che poi alla pagina 187 dice dimesso sul cominciar del secolo decimosesto. A dir vero nell' archivio di questa Curia arcivescovile non si trova alcuna memoria, che vi si riferisca; ed il Rodota, che di proposito scrisse su questo ar-

gomento notò soltanto Altamura che nella nostra provincia ebbe ne' tempi passati il clero greco distinto dal latino. Nè si può dire che siasi voluto indicare l' esistenza di un prete greco venuto forse con gli Albanesi, dappoichè come da qui a poco vedremo costoro furon chiamati in questo regno dopo la metà del secolo decimoquinto. E Losapio parla del decimoterzo.

(19) Nella prospettiva della Chiesa matrice evvi la seguente Iscrizione.

D. O. M.
TEMPLUM. HOC. VIATOR.
AEQUATO. SOLO. VETERI. TEMPLO. ATRO. SQUALORE UNDIQUE. ABSITO.
VETUSTATE. FATISCENTE. ET. RUINOSO.
JOVENSES. PROMPTI. FACERE. MAGNA. ET PATI. FORTIA.
COLLECTIS. VIRIBUS. DEO AUSPICE. ET. DUCE.
SUB. DUCTU. PASCHALIS. MAROOLFO.
A. MARTANO. LYCIEN. ARCHITECTO.
AD. STIMULUM. POSTERORUM. SEMPITERNUM.
A. FUNDAMENTIS. EXCITARUNT.
A. D. CIƆDCCLXIV.

(20) Su di che vedi il *Quadro istorico-poetico* del signor Losapio alla nota (2) del Canto primo, pag. 36.

(21) Se si dovesse prestar fede al signor Losapio dovrebbesi dire che l' origine di questo Convento rimonti ai primi anni del secolo decimoquarto, e che Gioja ne sia debitrice alla pietà di un Nicolò d' Andrano. Ma essendosi dimostrato apocrifo il diploma cui il Losapio si riferisce, dobbiamo supporre che dalla pietà de' fedeli sia stato edificato, e provveduto di beni e rendite per la sussistenza della famiglia religiosa; e ciò dopo che Papa Martino V. con bolla del 1430, confermata poi da Leone X.° nell' anno 1517, diede il nome particolare di *Conventuali* a' Francescani possidenti. Ma scarse dovettero essere le rendite, e scarso eziandio il numero della famiglia; cosicchè all' epoca del 1652 per effetto della Bolla d' Innocenzo X., che incomincia *Instante*, venne soppressa, ed i pochi beni che possedea, per decreto della sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari furono assegnati al nostro Seminario diocesano. Ma posteriormente, a suppliche della popolazione di Gioja, e per i buoni uffici del nostro Arcivescovo Sersale, con Rescritto Pontificio del 12 luglio 1662, la soppressa famiglia religiosa fu ripristinata a condizione bensì che rimaner dovesse sottoposta all' ordinaria giurisdizione dell' Arcivescovo insino a che non fosse composta di dodeci individui, e provveduta di rendite sufficienti. Tanto ricavasi dalla *Difesa per l'Università di Gioja* circa il Regio Assenso impartito sopra la Convenzione de' funerali tra il Capitolo ed essi PP. Conventuali stampata in Napoli nel 1736; e si raccoglie pure da diversi atti, che si conservano nell' Archivio di questa Curia Arcivescovile. Questo Convento continuò ad esistere per un' altro secolo

e mezzo circa, ma poi compreso nella generale soppressione del 1809, non è stato più ripristinato. Di esso fece menzione il P. Giovanni Franchini da Modena nel suo *Status Religionis Franciscanae*.

(22) Della fondazione di questo Convento non si ha alcuna memoria: vi è nondimeno chi assevera di essere stato edificato nel secolo decimosesto a spese e divozione della famiglia Silvio già estinta. Anch' esso compreso nella generale soppressione del 1809 non è stato più ripristinato.

(23) Il signor Losapio, appoggiato all' apprezzo di Gioja, che nell' anno 1611 fu eseguito dal Tavolario Pinto, e poi nel 1612 riveduto e confirmato dall' altro Tavolario de Marinis, notò che a quell' epoca nel vasto agro giojese vi erano nientemeno che trecento Cappelle rurali. Noi crediamo che siavi stato errore nella enumerazione, dappoichè negli atti di S. Visita eseguita in Gioja a 12 maggio 1595 il numero delle Cappelle rurali non oltrepassava venticinque. Ora non sono che tredeci note sotto le denominazioni di *Valleta* — 2 — di *Bosco* — 3 — di *Milano-Nardulli* — 4 — di *Rosati* — 5 — di *S. Candida* — 6 — di *Marzagaglia* — 7 — del *Vero Zelo* — 8 — della *Croce* — 9 — della *Torre* — 10 — di *San Donato* — 11 — di *San Domenico* — 12 — di *Gigante* — 13 — di *Montesannace*.

E qui crediamo nostro debito rammentare, ciò che notammo alla pag. 262, che l'ultima delle descritte Cappelle fu edificata dal nostro Arcivescovo Romualdo II. nell' anno fini di vivere; e fu poi restaurata nel 1505, come appare dalla Iscrizione che in essa si legge.

ILLMUS. ARPUS. BAREN: ROMUALDUS
ECCLM. HANC. F. F. A. D. MCCCIX. RESTAURATA
V. F. A. FUN. M. CCCCCV.

(24) Il Regio Assenso fu impartito alle Regole della Congrega di San Filippo nell'anno 1779; nel 1780 a quelle della Concezione; nel 1832 alle altre del Purgatorio; ed infine a quelle del Rosario nel 1838.

(25) La Cappella di S. Maria di Costantinopoli, oggi detta di S. Angelo, credesi edificata per comodo degli Albanesi, e degli Schiavoni venuti nelle nostre contrade all' epoca de' primi Aragonesi; ma ciò non è consentaneo alla Iscrizione posta a fianco di detta Cappella, ch' è del seguente tenore.

IN. HONOREM. BEATI.
IHOANNES. BAPTISTI. IORRAVA BIELO. PAULIC. DI
CAS. A. MAXLE. SADE. PAISO. DE SETT.
SCLAVON. FIERI. FECIT. ISTAM.
CAPELAM. CUM. ASPEDALEM.
JUSTAM. DITAM. CAPELAM
ANO. D. M. CCCC. VI. IORIE.

La stessa Iscrizione è riferita nella nota (5) del Canto IV. pag. 95 del *Quadro istorico-poetico* del signor Losapio, ma con qualche differenza, poichè laddove nella lapide è notato l'anno MCCCCVI, in quella da lui riferita evvi una C di più, cioè MCCCCCVI: ma questa è da credersi una menda tipografica, giacchè la Iscrizione che leggesi nella Cappella, in realtà offre la nota cronologica MCCCCVI.; quindi pare che il sig. Losapio abbia voluto metterla in armonia con l'altra Iscrizione esistente nella stessa Cappella, e che or ora riferiremo. Nondimeno prima di farlo osserveremo che l'epoca del 1406 notata nella iscrizione surriferita è anteriore a quella in cui vennero tra noi gli Albanesi, e gli Schiavoni. Si sa dalle storie che sotto il nostro primo Re Aragonese Alfonso, e circa la metà del secolo XV. avvenne la prima trasmigrazione degli Albanesi in questo regno; che una seconda ebbe luogo nel 1461, allorchè il celebre Giorgio Castriota soprannominato SCANDERBEG venne in soccorso di Ferrante I.° nelle guerre che lo stesso ebbe a sostenere contro gli Angioini; che una terza si avverò poco dopo la morte dello SCANDERBEG, e circa l'anno 1472; e poi una quarta nell'anno 1534, una quinta nel 1647, e l'ultima nel 1744. Su di che potrannosi leggere Bartolomeo Facio, il Pontano, ed altri scrittori accennati d' Andrea Pappadopulo-Vetrò Leucadio nel *Compendio dell' Istoria di Giorgio Castriotta soprannominato Scanderbeg Principe dell' Albania*. Si legga pure la Lettera scritta dal chiarissimo Lorenzo Giustiniani al Segretario di Stato Ministro di Grazia e Giustizia, e dell' Ecclesiastico Francesco Migliorini, che va inserita nel Tom. X. del *Dizionario istorico geografico del nostro Regno* stampato in Napoli nell' anno 1805; e legges i pure in fondo della citata opera del Pappadopulo-Vetrò uscita in luce anche in Napoli nell' anno 1820 da' torchi di Agnello Nobile.

Dalla quale osservazione a chiare note si scorge che se la Cappella fu edificata nell' anno 1406, com' è notato nella Iscrizione, non fu certamente per opera degli Albanesi, i quali vennero tra noi cinquant' anni dopo il MCCCCVI: quindi è da credersi che la Iscrizione sia stata formata ed apposta dopo la venuta degli Albanesi, e che per ignoranza o per vanità o per altra cagione, siasi ad essi attribuita la fondazione della Cappella, la quale come vedremo nell' esame della seconda Iscrizione, doveva esistere prima assai dell' anno 1500.

Il tenore della cennata seconda Iscrizione è il seguente

✠ A. D. M. CCCCC. REGNANTE. REGE. FEDERICO.
ET ILLUS. D. NOSTRO. ANDREA. MATTEO. AQUAVIVO.
BRAVA. MASTES. BETEIO. PAULIC. SCAVONUS. CUM.
UXORE. LIUBA. FECERUNT. HANC. BASILICAM. AD.
HONOREM. DEI. ET. SANCTI. MICHAELIS. IN. QUA. EGO.
PRIMICERIUS. JOANNES. ROCHA. APOSTOLICUS. TABELLIO.
REPERI. INDULGENCIAS ANNORUM. QUINGENTORUM.
VIGESIMORUM. OMNI. DIE. LUNAE. ET. FESTORUM
ANGELORUM. CONCESSAS. PER. EPISCOPOS. DIOCESANOS.

Su di questa seconda iscrizione sorge qualche difficoltà: la prima si riferisce all'Arcivescovo Landolfo che il P. da Lama dice di aver concesso le indulgenze unitamente a' dodeci suoi Suffraganei: questa difficoltà fu riconosciuta dallo stesso Losapio, il quale ben vide che all' epoca segnata nella iscrizione la nostra Sede era occupata dall' Arcivescovo Gian-Giacomo Castiglione: e non potendo altrimenti sostenere la iscrizione medesima sospettò che in assenza del Castiglione il suo Vicario Generale, insignito della dignità episcopale, abbia funzionato in luogo del suo Prelato. Ma anche questa ipotesi svanisce al solo riflesso che dal Lombardi sappiamo che un Berardino Opizone fu il Vicario che Gian-Giacomo lasciò in suo luogo partendo da Bari nel 1496, e l' Opizone nè chiamavasi Landolfo, nè era insignito del carattere episcopale, di cui Losapio lo suppone decorato per effetto del Rescritto del Re Federico d' Aragona riferito dallo stesso Lombardi e da noi trascritto alla pag. 310. D'altronde tale Rescritto fu dato a 9 dicembre 1499, e ne' trambusti politici di quei tempi era ben difficile che così tosto e nel breve giro di pochi mesi si fosse menato ad effetto per figurare nella voluta concessione un' altro Vicario Generale nomato Landolfo insignito della dignità vescovile. Vi è ancor di più: come notammo nello stesso luogo nel 1506 era Vicario Generale del Castiglione un' Antonio Carcani, non vescovo, ma semplicemente Dottore, com' è confermato dalla iscrizione sepolcrale inserita alla pag. 603. Infine ne' diversi MSS. da noi consultati, e segnatamente in quei de' Cardassi non si ha memoria del voluto vescovo Landolfo, come non se n'è trovata alcuna nell' archivio di questa Curia arcivescovile, e moltomeno in quella del Duomo — Ma evvi un' altra difficoltà che ci sembra ancor più poderosa: nella iscrizione, che segna la data del 1500 si legge. *EGO PRIMICERIUS JOANNES ROCHA APOSTOLICUS TABELLIO REPERI INDULGENCIAS EC.*: dunque il Rocha nel 1560 trovò concesse le Indulgenze? dunque erano state largite prima del 1500? dunque la Cappella esisteva assai prima dell'epoca segnata nella Iscrizione? dunque non si dee prestar fede al racconto del P. da Lama, e cade da se la ipotesi del signor Losapio. In fine osserveremo che nella Iscrizione non si parla di consecrazione della Cappella, come si è creduto da' cennati autori; e come tuttavia si opina in Gioja; altre espressioni sarebbonsi dovute adoperare per indicare quel sacro e solenne rito. Conchiuderemo pertanto che se la edificazione della Cappella è dovuta alla pietà degli Albanesi è da riportarsi ad un epoca posteriore alla metà del secolo decimo quinto, e che quel C, che Losapio aggiunse all' Iscrizione, debbasi convertire in L, e con ciò segnarsi l' anno MCCCCLVI, nel quale è da credersi edificata la Cappella. Dal che pure deducesi che le Indulgenze erano state concesse o da Roma o da taluno de' nostri Arcivescovi, e che per errore o per vanità siansi attribuite ad una concessione de' Vescovi suffraganei della nostra Sede. Se la Cappella fosse stata edificata ne' primi anni del secolo decimoquarto si sarebbe potuto sospettare che la concessione fosse stata fatta dall' Arcivescovo Landolfo I. allorchè nell' anno 1321 tenne un Concilio provinciale, ed unitamente a' Suffraganei le concesse alla Cappella di S. Catarina eretta nel nostro Duomo, come notammo alla pag. 263, ma questa ipotesi non regge, perchè la Cappella di Costantinopoli fu edificata più di un secolo dopo. Nè

potrebbesi attribuire a Landolfo II.° perchè, costui come notammo alla pag. 281, non venne in Bari. Diremo pertanto che se fu vera la concessione delle Indulgenze, la stessa è da riferirsi o al Romano Pontefice o a taluno de' nostri Prelati, che dopo Landolfo II, e pria della fine del secolo XV governarono la nostra Chiesa: così e non altrimenti potranno rimaner conciliate le due Iscrizioni.

(26) A rendere proficuo lo stabilimento del lanificio si sono acquistate diverse macchine cioè 1.° Una Carda con ricambio. 2.° Una Filandra di cinquanta fusi per filo grosso, 3.° Un' altra Filandra di sessanta fusi per filo sottile. 4.° Due grandi Telai. 5.° Una macchina a cilindro per purgare il panno dall' olio. 6.° Una macchina per tingere. 7.° Una Garzeria per tirare il pelo. 8.° Uno Stiratojo per asciugare il panno. 9.° Una Tondosa per rasare il pelo. 10.° E finalmente una Soppressa all' uso francese. Si è tentata anche la costruzione di una Valchiera.

Tra gli abitanti di Gioja non mancarono individui, che di tempo in tempo la illustrarono, chi per bontà e santità di vita, chi per dignità e cariche luminose onoratamente sostenute, e chi per produzioni scientifiche e letterarie date alla luce. Noi li andremo enumerando con ordine, e cominciando dalla prima categoria noteremo pria d' ogni altro un P. Francesco da Gioja de' Minori riformati, il quale, oltre di essere stato valente oratore, fu di vita esemplare, e con fama di buon servo di Dio finì di vivere nell'anno 1641. Di lui fece onorata menzione nella sua Cronaca il P. da Lama— Di egual merito è da dirsi l' altro religioso P. Antonio da Gioja anche riformato, il quale fiorì nello stesso secolo e morì pure in concetto di buon Servo di Dio nell' anno 1649 — Tale era la opinione vantaggiosa che si avea di lui che dal P. Onofrio da Capurso suo Provinciale fu destinato a prendere gl' informi su la bontà di vita e miracoli de' Frati del suo Istituto morti dall' epoca della Riforma insino a' suoi tempi— Di esso fecero onorata menzione il P. da Lequile nella sua *Gerarchia minoritica*, ed il suddetto P. da Lama—Gioja fu pure illustrata da un Vitantonio de Jacobellis nato in quella terra nel 1633: fu ecclesiastico istruito, esemplare e pieno di zelo non disgiunto da prudenza e carità; di che diede luminose pruove nel governo trecennale della Chiesa della sua patria, cui fu assunto nella qualità di Arciprete nell' anno 1666: di lui cantò Losapio,

« Dolcezza, caritate ed unzione
« Furon le tue virtù nel ministero
« Per regnarvi trent' anni l' unione.
« Te duce, Vitantonio, il giusto, il vero
« La santa pace in tutta l' estensione
« Rifulse in mezzo al popolo ed al Clero

Finì di vivere nell' anno 1696 — Vedi la *Galleria de' Ritratti* annessa al *Quadro istorico-poetico* alla pag. 213 e segnenti — Giuseppe Barba, anche Arciprete di Gioja dal febbrajo del 1697 al dicembre del 1736, fu sacerdote di santa vita, e se ne ha memo-

ria in quell' archivio capitolare: ivi fra le altre cose fu notato di lui che « era stato buo-
« no ecclesiastico, e poi degnissimo arciprete, dotato di ogni virtù e molto stimato
« dagli arcivescovi *pro tempore* e loro vicarii generali, e da tutta la diòcesi tenuto
« per santo, e veramente era tale, pieno di carità verso Dio, e del prossimo, zelante,
« umile, mansueto ec. ec. » Il signor Losapio ne fece il ritratto fedele, che leggesi alla
« pag. 217 della sua *Galleria*, e nella nota fra le altre cose scrisse di lui « Barba fu
« grande e sublime, e con un' anima forte energica ed attiva abbracciò lo spirituale,
« ed il temporale della Chiesa. Come Tobia alimentava i famelici, vestiva gl' ignudi e sep-
« pelliva i morti ec. ec. ».

Nè di minore, anzi di maggior merito fu il sacerdote D. Pasquale Gatta, che nel dicembre del 1737 successe al Barba nell' arcipretato della sua patria, e lo tenne insino all' aprile del 1739 in cui finì di vivere. Fu compianto dal popolo e dal clero, i quali, per l' eminenti virtù cristiane e sacerdotali che l'adornavano, per acclamazione concorde lo dissero santo. Di ciò si ha distinta memoria in un'atto celebrato nel dì 30 settembre del cennato anno 1739 dal notajo Gervasio Scarpetta; dal quale pure raccogliesi che il cadavere di lui fu messo in luogo di deposito in quella Chiesa matrice, ove tuttora giace, riscuotendo venerazione dal popolo giojese. Anche questo pio e zelante arciprete fu fedelmente ritrattato dal signor Losapio alla pag. 222 della sua *Galleria*, molte altre cose furono notate nella illustrazione, che siegue alle pagini 223, 24, e 25.

Anche pio e zelante arciprete di Gioja fu un' Onofrio Spada successore di Gatta, il quale con fama di buon pastore governò quel gregge insino all' anno 1761, in cui chiuse gli occhi alla luce. Il signor Losapio fece pure il ritratto veridico di lui, che può leggersi alla pag. 227 della *Galleria*; e la nota che lo segue offre molte cose degne a sapersi, perchè manifestano ancor meglio il merito singolare di questo zelante ministro del Signore.

E per cariche onoratamente sostenute Gioja a buon diritto si onora de' valenti personaggi che sieguono — Di un Guglielmo da Gioja Giudice della Casa Reale di Filippo 1.° Principe di Taranto, il quale insieme con altri distinti personaggi intervenne alla Tavole nuziali celebrate nell' anno 1335 tra Filippo figlio di quel Principe e Iolanda figlia del Re di Aragona. Tanto ricavasi dal *Teatro de' Grandi Ammiragli* del Vincenti — E dallo stesso autore fu pure rammentato un Nicolò da Gioja ed annoverato alla rinfusa tra' Vice-Protonotari che furono nel regno dal 1295 insino al 1606 — A questa istessa categoria appartiene egualmente un Fr. Giacomo da Gioja, il quale circa l' anno 1349 fu eletto Vescovo della soppressa Chiesa di Lettere, come si ha dalle Addizioni del Coleti all' Italia Sacra dell' Ughelli. Vero è bensì che il P. da Fasano nelle sue *Memorabilia Minoritica* notò a riguardo di questo Prelato *sed certitudinem non habeo an sit de Joia oppido hujus provinciae vel alterius*, *nempe Calabriae ec.* P. II. cap. IV. n. 3. p. 131. Un altro rispettabile Prelato diede Gioja alla Chiesa di Dio nella persona di Francesco-Saverio Fontana nato in quella terra a 30 marzo 1667 da Giambattista, oriundo da Roma, ammogliato con Antonia Jacobellis di Gioja — Fatti con successo i suoi studî nell'al-

ma Città, ed ascritto a diverse di quelle Accademie, non si distinse meno per le sue morali virtù e per lo suo zelo saçerdotale: quindi avvenne che nel settembre del 1714 da Clemente XI fu creato Vescovo di Satriano e Campagna. Amministrò con zelo e carità il gregge affidato alle sue cure, lo sovvenne in tempo de' flagelli di fame e di perniciose infermità, che danneggiarono le sue diocesi negli anni 1718. 19. e 20: distribuì a' poveri tutto il suo, riducendosi al punto di andar egli stesso accattando pe' suoi personali bisogni — Rifece a proprie spese la Chiesa abbaziale di S. Maria Lanuova fuori le mura della città di Campagna, e fece altrettanto della Chiesa della Maddalena della stessa città, e del palazzo vescovile posto fuori quella di Satriano. Per la riforma del Clero scrisse e pubblicò per le stampe *Utiles instructiones et sanctiones pro Clericis coeterisque ecclesiasticis, et praecipue pro ascensuris ad majores Ordines ec.* Finì di vivere nel settembre del 1736— La biografia di quest' ottimo Prelato leggesi presso il Conte Aldighieri Fontana da Parma nell' opera pubblicata d' Andrea Poleti in Venezia nell' anno 1719., circa i *Pregi della famiglia Fontana, e de' diversi rami di essa e specialmente de' dieci Vescovi usciti dalla stessa cominciando da S. Savino Vescovo e Martire sotto Massimiano*, e terminando al nostro *Francesco-Saverio*, al quale lo stesso Conte Aldighieri dedicò l' altra sua opera *La Gerarchia ecclesiastica del sacro Clero secolare* — Infine merita di essere ricordato in questa seconda categoria Diego Pavone, il quale per le sue estese conoscenze, e per le sue virtù morali e civili meritò di essere assunto al posto di Segretario del Vicerè di Sicilia, ed onorato di questo nobile uffizio finì di vivere nell'anno 1762.

Gioja, suolo ferace di svegliatissimi ingegni non ha riscosso minor lustro da altri soggetti chiari nelle scienze e nella letteratura: tra quali primeggia un' Agostino Bernalli, ovvero Bernal, ricordato nel suo *Secretario* da Giulio-Cesare Capaccio, il quale in una lettera, che indirizzogli prima dell' anno 1594, chiamollò nobile e letterato, e come valente nell' Archeologia greca e latina lo richiese di qualche schiarimento su taluni vasi antichi ch' esso Bernal avea fatto disotterrare nel contermine agro Turese. E dalla stessa illustre famiglia venne alla luce nel secolo seguente Antonio Bernal, che fu Arciprete della sua patria, e poi di Acquaviva. Di lui parlò a lungo nella sua *Galleria* il signor Losapio, e però noteremo qui brevemente che fu valentissimo nelle lettere, e nelle scienze. Fu molto applaudito in Roma il suo *Copiosissimo Discorso della Fontana, e Guglia eretta in Piazza Navona per ordine della Santità di Nostro Signore Innocenzo X dal signor Cav. Bernini, con una abbondante dichiarazione de' quattro Fiumi, che si rappresentano nelli quattro angoli di detta Fontana*, stampato in Roma nella stamperia dell' Herede del Grignani nel 1651, e dedicata al nostro benemerito Arcivescovo Sersale. Scrisse pure e pubblicò per le stampe; senza note di luogo e di editore, la sua apologia per giustificarsi della inquisizione cui assoggettollo il nostro Arcivescovo Loffredi per abusi commessi qual' Arciprete di Acquaviva: ivi finì di vivere nel 1703—In uno de' Sinodi diocesani del cennato nostro Arcivescovo Sersale lo stesso Bernal fu annoverato tra Consultori, ed in quello di Monsignor Granafei fu notato tra gli Esaminatori sinodali — Il nostro Francesco Lombardi dedicogli l' articolo biografico dell' Arcivescovo Andrea II, da noi detto

Ill.°, Il P. d' Afflitto ne fece onorata menzione nelle sue *Memorie degli Scrittori del Regno*, e fece altrettanto il Cinelli nella *Biblioteca volante* riprodotta dal Sancassano — Anche degno di essere ricordato in queste carte fu il religioso de' Minori riformati P. Giuseppe-Maria da Gioja per l' opera a *Itinerario di Lettere per tutti li Conventi e Provincie Riformate della Cismontana famiglia Ann. Domini MDCCXL*; che manuscritta conservasi nella biblioteca del Convento di San Bernardino della nostra città. Tale opera è compresa in quarantasei fogli di carta bislunga, e ciascuna pagina è divisa in cinque colonne con le seguenti indicazioni — 1. Direttorio — 2. Paese proprio — 3. Convento — 4. Provincia — 5. Diocesi. In fondo si legge la nomenclatura di tutt' i Conventi di ciascuna provincia cominciando dall' Austria sino à Val-di-Noto. Vi è pure l' elenco de' luoghi delle Missioni allora esistenti in Albania, Dalmazia, Schiavonia, Val di Lucerna, Costantinopoli, Transilvania, Etiopia, e Terra-Santa. In fine vi è il titolario per le soprascritte d' apporsi alle lettere da indirizzarsi a personaggi distinti cominciando dal Papa. Gioja rammenta pure con riconoscenza il nome di un Paolo Losito valentissimo nelle lettere e nelle scienze, e nel diritto comune e patrio: comunque non si abbia di lui alcuna opera pubblicata per le stampe, degni di onorata rimembranza sono i suoi lavori mss. contro le gravezze feudali della sua patria. A costui è dovuto l' onore di avere il primo inalberato lo stendardo contro gli abusi de' baroni di Gioja, onore che a torto il signor Losapio nella nota (6) al Canto VI. del suo *Quadro istorico-poetico* attribuì al suo avo paterno: forse quest' ultimo qual sindaco di Gioja diede il nome, e forse cooperò anch' egli a revindicare i diritti della patria comune; ma gli scritti e le memorie di Losito esibiti alla Commessione de' Gravami trionfarono della prepotenza baronale: e que' lavori istessi maestrevolmente adoperati presso la già Commessione feudale dal solerte ed istruito sacerdote D. Francesco-Saverio Indellicati deputato del comune, fruttarono a Gioja il ricco patrimonio che ora possiede. Nella grave età di anni ottanta moriva Losito in Gioja nell' anno 1789. Anche degno di essere ricordato in queste carte fu un Francesco De Felice, che pure in Gioja sortì i natali: fatti con successo gli studî addivenne poliglotto, poeta estemporaneo, e buon prosatore. Opera sua e comunemente stimata la *Mistiografia*, *ossia l' arte d' interpetrare qualunque scrittura segreta di cifre arbitrarie alfabetiche tanto italiana che francesi* che nell' anno 1842 co' tipi del Capasso di questa città pubblicò sotto il suo nome Tommaso-Aurelio De Felice figlio di lui. Finì di vivere in Bitritto ne' primi anni di questo secolo.

Nè minor lustro ripete Gioja dalla rimembranza di un Pasquale Soria profondo filosofo ed eloquentissimo oratore: ne' diversi tribunali della Capitale, ed in quelli segnatamente della nostra provincia, fe chiaro com' ei possedea in grado eminente e la robustezza dell' argomentare di Demostene, e la mellifluità ed abbondanza di Cicerone. Molte memorie legali ei mise a stampa, e ciascuna porta l' impronta del suo genio, e della sua maschia eloquenza. Rapito precocemente ed in fresca età si moriva in Trani nell'anno 1821, lasciando vivo desiderio di sè — Ne gode l' animo nel dovere rammentare in queste carte il nome del nostro egregio amico Giuseppe del Re, nato anch' egli in Gioja nell' anno 1764, e

morto in Napoli nel gennajo dell' anno 1841. Delle virtù morali e civili, che lo adornarono, dalla vita di lui sempre operosa per il comune incivilmento; delle strane vicende cui andiede soggetta; delle produzioni letterarie date alla luce, e della riputazione non volgare ch' ei ne trasse ed appò noi, ed anche su la torbida Senna, trattò con eleganza e verità l' ornatissimo sig. Mariano d' Ayala nel cenno necrologico, che ne scrisse, e che può leggersi alla pag. 223 anno V.° Semestre 1.° del Poliorama Pittoresco. Caldi di desiderio di vedere menata a fine la *Descrizione topografica fisica politica economica de' Reali Domini di qua del Faro* rimasta incompleta per la morte dell' illustre del Re uniamo ai nostri voti del sig. d' Ayala per vederne tantosto la continuazione ed il termine dal colto ingegno e dagli estesi lumi del nipote del defunto.

Diremo infine che Gioja anche a buon dritto si onora del nome di un Francesco-Paolo Losapio da noi spesso citato in questo paragrafo. Nato egli in quel comune nell' anno 1762, ed ascritto alla milizia chiericale con successo fece i suoi studi nel Seminario di Matera, sotto la direzione dell' Ab. del Gallo, e dell' illustre Mastrota. Ivi fu istruito nella classica letteratura e nelle scienze filosofiche e matematiche, che ancor quadrilustre, a consiglio dello stesso Mastrota ed a richiesta del Vescovo di Tursi Vecchione, andò ad insegnare nel Seminario di Chiaromonte. Da letale infermità obbligato ad abbandonare tantosto quel pio Stabilimento trasferissi in Napoli per ricuperare la sanità; e questa conseguita frequentò e Conforti e Pagano, e gli altri felicissimi ingegni che a quell' epoca faceano colà luminosa comparsa. Ed il Conforti che più di ogni altro conobbe il merito e valentia di Losapio onorollo di sua familiarità ed amicizia: sovente lo proponea a modello ai giovani della sua fioritissima scuola, e talvolta l' adoperava a sostituto della sua Cattedra. Stando in Napoli s' iniziò ne' misteri di Esculapio, e coltivò pure le muse con qualche successo. La triste condizione de' tempi che seguirono la terribile rivoluzione francese, gli suggerì il pensiere di tornare in patria, ove attese pacificamente alla istruzione gratuita de' giovani suoi concittadini; ma ben presto la stessa cagione obbligollo ad emigrare in Francia unitamente al suo minor germano Giuseppe. Ne' due anni che fermossi a Parigi intese a perfezionare se stesso non solo col frequentare quelle ricche biblioteche, e gli uomini sapienti ch' eran campati dalla scure di Robespierre, ma intese eziandio a studiare gli uomini e le cose, meditare su le leggi e costumi, le scienze le arti di quel popolo famoso, ed a tal modo fece tesoro ricchissimo di morali e politiche conoscenze. Dopo la pace di Firenze restituito a' padri lari e sopraggiunta poco dopo la occupazione militare francese, fu uno de' più caldi cooperatori per la piena revindica de' beni e de' diritti usurpati da' baroni a danno della sua patria, ch' egli amava moltissimo. Negli ultimi anni di sua vita attese a scrivere diversi opuscoli de' quali daremo il catalogo qui appresso. Finì di vivere nel giorno 5 febbraio 1842. Scrisse di lui un' elegante elogio funebre il valente professore di Filosofia e Matematica sacerdote Francesco-Paolo Panessa Primicerio di quella Collegiata, e non ultimo tra' nostri amici.

Gli opuscoli dal Losapio pubblicati per le stampe sono.

1.° *Quadro istorico-poetico sulle vicende di Gioja in Bari* — 2.° *Dio e l'Uomo* — 3.° *Sermoni* — 4.° *L' educazione de' figli* — 5. *Lettere su la medicina curativa del sig. Leroy* — 6.° *Dialoghi di taluni morti di Cholera in Gioja*. Comunque non siamo da tanto da portar giudizio sul merito degli opuscoli del sig. Losapio, osserveremo nondimeno che gli stessi manifestano l'età senile in cui l'autore imprese a scriverli, e che forse sarebbero riusciti di miglior pregio se fossero stati composti prima, ed allorchè era in maggior vigore la mente di lui. Diremo pure che nel *Quadro istorico-poetico* sovente s'incontrano de' tratti di una immaginazione brillante, e sempre il senno di un vecchio. E ciò più che in ogni altro si scorge nel Canto V.° nel quale si fece a dipingere il giogo della feudalità, che assia duro pesava su di Gioja pria della restaurazione della Monarchia. Noi, per adempiere ai doveri che impone la Critica, più di una volta abbiamo dovuto fare qualche osservazione sul cennato *Quadro*: molte altre di minor rilievo ne avremmo potuto praticare, ma per non renderci oltremodo prolissi le abbiamo lasciate al buon senso di chi leggerà queste carte — Osserveremo bensì che la *Cornice*, che siegue al *Quadro* anzidetto, è poco esatta sotto il rapporto di cronologia e per i cenni biografici di diversi individui — Diremo infine che nella *Galleria* annessa allo stesso *Quadro* non furon ben delineati i Ritratti degli Arcipreti Taranto, e Monte — L'uno e l'altro di opinioni opposte a Losapio in fatto di politica, non poteano riscuotere il plauso di lui; egli per altro tradì se stesso col secondo sonetto su l'Arciprete Monte. Ed a riguardo di Taranto, ch'ei chiamò cane muto, è da osservarsi che egli con la sua influenza in tempo della occupazione militare, egli stesso gli chiuse le labbra: labbra che avevano riscosso la stima e gli elogi di tutt'i Prelati, de' quali Taranto era stato collaboratore nelle diocesi di Venosa, di Gravina, di Acerenza e Matera, di Oria, ed altre, che si omettono per brevità — Senza di che basterebbe per tutta risposta al sig. Losapio il dirsi che il nostro grave e severo Arcivescovo Guevara stimava il Taranto a segno che volealo a suo Vicario generale allorchè fu trasferito in Aversa, e che il santo Monsignor de Fulgure Arcivescovo Tarantino spesso andava a consultarlo allorchè reggeva la Curia di Oria. Se dopo tutto questo convenga all'Arciprete di Taranto il ritratto fattone da Losapio ne giudichi pure chiunque ha fior di senno.

N. B. Suppliamo qui ad una involontaria omessione, e diciamo che Gioja ha un Giudice Regio circondariale, ed è residenza di un Uffiziale di Gendarmeria.

§. 14. GRUMO

Terra posta in questa provincia nel distretto di Altamura; dalla quale città dista dodeci miglia, ed altrettanto da Bari. Il suo territorio è alquanto esteso, e confina con quei di Toritto, Palo, Sannicandro, Cassano, Binetto, ed Altamura. È feracissimo di frumento e di altre biade, come di oglio e di vino, e di tutti questi oggetti si fa smercio alle altre popolazioni della nostra provincia. Vi sono pure molti terreni boscosi e macchiosi che offrono buoni pascoli al grosso ed al minuto armento, e vi si fa caccia di lepri, volpi, gatti selvatici, beccacce, ed altri volatili.

L'origine di questo luogo si nasconde fra le tenebre dell'antichità. Plinio, nel descrivere la regione de' Pedicoli, ch'è appunto la nostra Peucezia, dopo i Bitontini ed i Palesi, notò i *Grumbestini*, o *Grumestini* ovvero *Grumentini*; e l'Ab. Romanelli fu di avviso che di questi ultimi dovè essere capo luogo il nostro Grumo, da cui presero il nome (1): il che sembra avvalorato dalla certezza che nel vasto territorio grumese vi siano state antiche popolazioni, essendosi in diversi siti di tratto in tratto scoperti ruderi di antiche abitazioni, sepolcri, monete urbiche, italo greche, romane, e del basso Impero (2). Da' tempi di Plinio insino agli ultimi de' Normanni non vi è scrittore che abbia fatto menzione di Grumo: nel Catalogo de' Baroni, che nel 1187 contribuirono alla spedizione in Terra Santa, trovasi notato Grumo come infeudato ad un Ruggiero Flamengo (3). Anche prima di tal' epoca erasene fatta menzione nello Statuto di Rainaldo, e nella Bolla di Alessandro III (4), e da tali documenti raccogliesi che Grumo fin da que' tempi era compresa nella giurisdizione diocesana de' nostri sacri Pastori, nella quale poi rimase ne' tempi posteriori ed insino al presente (5) Nella invasione degli Ungari avvenuta circa la metà del secolo decimoquarto Grumo soffrì moltissimo (6); e dopo due secoli fu anche maltrattata dalla peste che infuriò in queste contrade.

La Chiesa matrice intitolata alla B. V. M. ASSUNTA in Cielo, fu ne-

gli antichi tempi edificata mercè le oblazioni de' fedeli: in origine fu di mediocre struttura, che fu migliorata nella restaurazione che ne fece il comune nell'anno 1809. Non offre cosa degna di particolare attenzione, meno il Cappellone detto del Santissimo servito dalla Congrega sotto la stessa invocazione, ed una Cappella gentilizia della famiglia Scippa (7). Sonovi in Grumo altre Cappelle note sotto la invocazione di *San Rocco*, del *Rosario*, di *San Nicola*, ed a pochi passi dall'abitato evvi altra Cappella intitolata alla MADONNA DI MONTEVERDE (8). A Protettore principale del comune è venerato il glorioso San Rocco, di cui nel dì 16 agosto di ogni anno si celebra sontuosissima festa.

La Cura spirituale della popolazione, che ora conta oltre seimila abitanti, è affidata all'Arciprete, il quale viene coadjuvato dal Clero ricettizio numerato di ventotto Partecipanti, de' quali dodeci maggiori, e fra essi un Primicerio ed un Cantore, e sedeci minori, giusta il Piano superiormente approvato con Real Rescritto del dì 13 luglio 1824 (9). Il Clero numerato trovasi insignito fin dall'anno 1769 (10).

Sonovi in Grumo quattro Confraternite note sotto la rispettiva invocazione del *Sacramento* del *Rosario*, di *San Rocco*, e di *San Francesco*. La prima esercita le pratiche di pietà e di religione nella Chiesa matrice; la seconda nella Cappella detta anticamente dell'*Annunziata* per Indulto pontificio detta poi del *Rosario*: la terza nella Cappella di *San Rocco*, e la quarta in quella di *San Nicola*. Tutte sono munite di Regole vallate di Regio Assenso (11). Le rendite di questi pii Stabilimenti sono amministrate dalla Commessione comunale sotto la dipendenza del Consiglio Generale degli Ospizi (12). Infine evvi in Grumo un Convento di Minori Osservanti di San Francesco fondato fin dall'anno 1604: dalla Cappella, che per uso de' Frati fu ceduta da quell'Arciprete D. Pacifico de Pacificis, la Comunità religiosa fu detta di San Pietro (13). Grumo in fine è residenza di un Giudice Regio circondariale, che ha sottoposte le convicine comuni di Binetto e di Toritto.

NOTE

(1) Vedi l' Ab. Romanelli alla pag. 173 della P. II. *Dell' antica Topografia istorica del Regno di Napoli.*

(2) Molte di tali scoperte sonosi particolarmente fatte nel bosco detto di San Francesco, ed altre nella contrada nomata Agnano, antico Casale dipendente da Grumo.

(3) *Rogerius Flamengus tenet Grumum, quod, sicut inventum est in quaternionibus Curiae, est feudum III Militum, et cum augmento obtulit Milites VII.* Così è notato alla pag. 13 sotto la rubrica *De Comitatu Cupersani* — A' tempi di Federico II.° Grumo era tenuto in feudo da Goffredo di Montefusco; ma il secondo Monarca Angioino con diploma del 3 novembre 1304 ne fe dono alla nostra Basilica di San Nicola qualora si fosse devoluto al Fisco per morte senza prole legittima di Costanza di Montefuscolo nipote di Goffredo moglie di Giovanni della Marra, o per qualsiasi altra cagione; ma come avvertì il Putignani nella Storia di San Nicola, questo caso non si avverò giammai. Posteriormente, giusta il Rocco, Grumo fu posseduto dalla famiglia Latro, e quindi, secondo l' Altimari da Tommaso Brancaccio, ma non è certo se del nostro Grumo abbia favellato ovvero dell' altro posto nella provincia di Napoli. Ladislao nel 1410 vendè Grumo ad un Pietro Buzio de Senis de' Tolomei di Siena, e per lo matrimonio di Porzia nipote di lui passò in potere di un Carlo de' Guevara Conte di Potenza, la di cui figlia portollo in dote a Filippo Lanoy principe di Solmona, e conte di Venafro; da costoro nel 1600. fu venduto per ducati ottantacinquemila ad Orazio la Tolfa; e dedotto dopo pochi anni il patrimonio del Marchese la Tolfa, acquistollo sotto l' asta del Sacro Regio Consiglio un' Antonio Castigliar, dalla famiglia del quale nell' anno 1711 l' ebbe un Lucio Caracciolo de' Principi di Torrecuso per il matrimonio con Vittoria Castigliar; ed era in possesso de' discendenti di tale illustre prosapia allorchè per effetto della benefica legge del 2 agosto 1806 Grumo, come ogni altro feudo di questi Reali Dominî continentali, fu sottratto per sempre al ferreo giogo baronale, e restituito alla immediata Regia Giurisdizione. . .

(4) Vedi le pagini 183. e 189.

(5) Vedi il Massilla nel luogo citato nell' anzidetta pag. 189, il Beatillo nella Historia di Bari, i Sinodi diocesani degli Arcivescovi Caracciolo e Granafei, e vedi in fine l' atto stipulato nel 1744 da noi citato alla pag. 424.

(6) Vedi il Gravina *De Rebus in Apulia gestis* ne' luoghi accennati nel Muratori e nel Pelliccia.

(7) In questa Cappella evvi la Iscrizione seguente.

NUMINI MAXIMO
MAGNOQUE PATRIARCHAE DOMINICO
SACELLUM HOC
ANGUSTUM MOLE, SIMULACRO AUGUSTUM
OLIM ALTARE SIMPLEX
CUI DUPLEX LEGATUM ALLIGARUNT
PAULUS SCIPPA PATRUUS, ET D.r PHYS:us P.us VITUS FRATER
NUNC DEVOTIONIS ERGO
JOSEPH PRIMICERIUS SCIPPA
PREVIO ASSENSU SUB DIE 2.a NOVEMBRIS MDCCXXI.
ILL.mi D.ni MUTII GAETA ARCHIEPISCOPI BAREN
PROMPTO AEDIFICAVIT AERE, PRONO DEDICAVIT ORE
NOVUM ADDENS LEGATUM
PRAETER ALIUD SUB LEGE PERPETUA
HUIC ADMODUM REV. CAPTO ADDICTUM
CANENDI P.as VESPERAS ET MISSAM IN EIUS ARA ET FESTO
QUINIMMO
HUMANAE CADUCITATIS MEMOR
SEPULCRALEM FUNDITUS HIC EXCITAVIT URNAM
QUAM SUI SUAEQUAE FAMILIAE CINERIS
INSTITUIT HEREDEM
ANN. SAL.
MDCCXXII

(8) Anticamente nel sito, ove poi fu eretta questa Cappella, dalla parte meridionale della stessa, eravi inalzato un piccolo edifizio arcuato dal volgo detto *Jcona* voce di greca origine. In essa *Jcona* ch' era aperta alla vista de' viandanti, perchè collocata fra due strade, veneravasi l' immagine della B. V. M. sotto il titolo di *Laurtana*, com' è contestato dall' Iscrizione che tuttora leggesi a canto della stessa veneranda Effigie così concepita.

S. M. LAU.
cioè
SANCTA MARIA LAURETANA

Sul finire del secolo decimosesto per ispirazióne avuta in sogno da un tal Marino Giappino della nostra città per opera di lui una più che fervente divozione in petto di moltissime persone grumesi, si fè pronta risoluzione di erigere nel sito dell' *Jcona* una decente Cappella, come in pochi anni fu eseguito, cosicchè nel 1652 era già elegantemente edificata con tre altari fra' quali degno di particolare attenzione è il maggiore,

posto in mezzo ch' è di ordine corintio, ed in cui è venerata la stessa BEATISSIMA VERGINE dapprima sotto la invocazione di MANTOVERDE, perchè di color verde era l'ammanto della sacra Effigie, e poi (ignoriamo il perchè) detta volgarmente di MONTEVERDE, come tuttora si appella e com' è indicato dalla iscrizione messa sull' architrave della stessa Cappella così concepita.

LIMEN ADITE SACRUM VIRIDI DE MONTE MARIAE
CHRISTIADAE: VOTIS SUPPLICIS ILLA FAVET.

Arricchita in seguito questa Cappella di molti beni immobili e capitali, fu sempre com' è tuttavia amministrata dal Clero, che annualmente destina dal suo grembo un Deputato per lo mantenimento del culto, al che in verità si è adempito e si adempie con molta decenza e proprietà. Il Clero ha l'obbligo di una messa quotidiana nella stessa Cappella, nella quale molte altre se ne celebrano a petizione de' pii grumesi; i quali hanno molta divozione verso la GRAN MADRE DI DIO, cosicchè nelle private e pubbliche calamità alla stessa con gran fiducia ricorrono. Nella prima domenica di maggio di ciaschedun' anno si celebra in onor di LEI magnifica festa, cui concorrono moltissimi divoti delle popolazioni circostanti, anche per lucrare le sante Indulgenze, che sono state concesse da' diversi Sommi Pontefici — Chiuderemo questa nota col rammentare che nell' ampio territorio grumese sonovi molte Cappelle rurali, e sono 1.° — quella della *Madonna delle Grazie* detta volgarmente di *San Primiano* fondata pria dell' anno 1559: in essa, per adempimento di un legato, il Clero vi accede e vi canta una messa nel lunedì che siegue la solennità della Pentecoste. 2.° di *S. Maria del Soccorso* ovvero di *San Lorenzo*, nella quale è fondato un benefizio di famiglia Gonnelli, come dall' atto di notar Trovetto di Bitetto del 31 ottobre 1524 — 3.° — Della *Madonna* detta pure *delle Grazie* posta nel bosco nomato Mellitto: ivi ne' tempi antichi in ogni prima domenica di maggio accedeva processionalmente il Clero; ma poi istituita la Festività di Monteverde, di cui abbiamo testè favellato, l' accesso del Clero fu differito ad uno de' giorni della settimana, che segue immediatamente le Festività anzidetta, da stabilirsi dal Clero di concerto col Sindaco. Dopochè i sacerdoti, che v' intervengono, hanno celebrato in detta Cappella l' incruento sacrifizio, a spese dell' Amministrazione comunale si distribuiscono dal Sindaco molte pagnotte a' poverelli grumesi, ed anche de' paesi limitrofi che vi concorrono. Queste tre Cappelle sono per così dire, di ragion pubblica; ve ne sono quattro altre di ragion privata, perchè poste ne' poderi ed a canto delle abitazioni campestri di diverse distinte famiglie grumesi, e sono, quella de' sigg. Lupis nella contrada *Selva*; un'altra de' sigg. Patrono di D. Sabino nella contrada *Maggerano*; una terza de' sigg. Galdieri nella contrada *Murgie*; la quarta infine nelle vicinanze di Monteverde di pertinenza della stessa famiglia Patrono. Ne' tempi antichi ve n' erano diverse altre, le quali, abbandonate col tempo e mal ridotte, ora sono fuori del novero degli edifizi dedicati al culto.

(9) Vedi la nota (6) del paragrafo CAPURSO alla pag. 755.

(10) La Concessione fu pontificia munita di Regio Placito. Nell' anno 1781 il Clero formò i suoi particolari Statuti, che muniti di Reale Assenso furono poi modificati nell' anno 1789; ed è da notarsi che nel diploma, con cui Sua Maestà il Re N. S. approvò tale modifica, la Chiesa di Grumo fu dichiarata Collegiale onorifica. Pare che quel Clero, per tanti anni non ha fatto alcun uso di tale onorificenza sia ora invogliato di usarne dopo averne ottenuto il beneplacito da chi spetta.

(11) Le Congreghe del Sagramento, di San Rocco, e del Rosario furono istituite, ed arricchite dalla pietà de' fedeli dopo il cominciamento del secolo decimosesto; ma furono poi munite di Regio Assenso sù le Regole rispettive, quella del Rosario nell' anno 1763, quella di San Rocco nell' anno 1766, e nell' anno 1769 quella del Santissimo — La Congrega di San Francesco ottenne il Sovrano Beneplacito su le Regole, e su la Fondazione a 20 dicembre 1792 — E poichè giusta un Real Dispaccio del 1776 l' esistenza legale delle Congreghe dee calcolarsi dall' epoca della impartizione del Real Beneplacito su le fondazioni, e non già su le regole, così le tre prime Corporazioni furono nella necessità d' implorarlo, e l' ottennero cioè, quella di San Rocco a primo luglio dell' anno 1832, quella del Santissimo a 21 agosto 1833, ed in fine quella del Rosario a 4 agosto 1834. Delle anzidette tre Congreghe quella di San Francesco non ha alcun patrimonio, e mantiene il culto con le prestazioni de' confratelli.

(12) Ne' tempi antichi le rendite delle Congreghe erano amministrate dalle rispettive Commessioni sotto la vigilanza dell' Arciprete. Posteriormente andaron soggette alle prescrizioni del Corcordato del 1741 — Le rendite di S. Rocco e del Rosario erano a preferenza erogate alle spese di culto, e gli avanzi si addicevano a maritaggi, ed a sovvenzioni a' poveri: attualmente non si da luogo a maritaggi, perchè non prescritti dalle fondazioni; ma si continuano i soccorsi ai poveri — La Congrega del Santissimo, secondo l' antica usanza stabilita da per tutto, soleva profondere la maggior parte delle sue rendite in arricchire la Chiesa matrice di preziose suppellettili e di vasi sacri, e fornirla anche di cera per tutte le sacre funzioni: ma dissipate la maggior parte delle sue proprietà e delle sue industrie anche prima della Occupazione militare francese, ora non somministra che il bisognevole per il culto dell' Augustissimo Sacramento, e per la decente associazione del Santissimo Viatico agl' infermi —E qui a futura memoria soggiungeremo che il Clero ha l' obbligo di un maritaggio annuale di venti ducati a favore di una donzella grumese orfana di genitori anche grumesi, e ciò per lo legato istituto da un certo Stefano de Stefanis col testamento rogato a 3 ottobre dell'anno 1701 dal notajo Leonardo de Chiara — Il Clero ha finora religiosamente adempito a questo legato eseguendo ogni anno il sorteggio nella Sagrestia della Chiesa matrice nel' anzidetto giorno 3 ottobre anniversario della pia istituzione di questo legato.

(13) La concessione della Cappella fu fatta con approvazione del nostro Arcivescovo Galeazzo Sanvitale, e fra gli articoli convenuti nella scrittura di cessione fu stabilito che la Famiglia religiosa ogni anno ne' primi vesperi de' Ss. Apostoli Pietro e Paolo in segno di omaggio avrebbe offerto un pollo all' Arciprete *pro tempore*; al che si è puntualmente adempito e tuttora si adempie.

§. 15 LOSETO

Loseto, detto pure Losito, giace in un' amena pianura e vi si respira aria salubre. È piccola terra che dista sei miglia da questa città, ed il numero de' suoi abitanti non oltrepassa i settecento. Il suo territorio, che prima era piuttosto boscoso, per la massima parte è stato ridotto a coltura, e produce cereali, oglio, mandorle, cotone, e frutta diverse al di là de' bisogni della popolazione, la quale fa commercio del superfluo (1).

Ignorasi l'origine di questo luogo, e, come per la maggior parte di tutti gli altri, non se ne trova memoria prima del secolo dodicesimo. Lo Statuto di Rainaldo per lo Cattedratico, ed il diploma di Papa Alessandro III.° da noi replicatamente citati (2), fecero menzione di questa terra, la quale fin da que' tempi era soggetta alla nostra Sede Arcivescovile, e così la troviamo in prosieguo, ed insino al presente (3). La troviamo pure sottoposta al duro giogo della feudalità, dal quale fu sottratta, come ogni altra, ne' primi anni di questo secolo per effetto delle leggi emanate dal governo militare francese (4). All'epoca dell'invasione degli Ungari soffrì moltissimo, perchè Gazzo de Dymisiaco Conte di Terlizzi e signore di Loseto fu uno de' complici della morte violenta data ad Andrea d'Ungheria marito di Giovanna I. (5). Loseto ha la sua amministrazione comunale dipendente dal distretto capo-luogo, e per lo ramo giudiziario è sottoposta al Giudice Regio del circondario di Canneto.

La Chiesa matrice intitolata al glorioso martire S. Giorgio, che è il Protettore del Comune, è di mediocre struttura: fu riedificata dalle fondamenta dal Barone D. Cesare de Ruggiero, come ricavasi dalla Iscrizione posta all' un de' lati della porta d' ingresso della medesima (6). Fin da' tempi antichi vi erano erette le Confraternite laicali del *Santissimo Sagramento*, e del *Rosario*, le quali si dimisero nell' anno 1810, nè più vennero ripristinate; i beni delle medesime sono amministrati dalla Commissione locale sotto la dipendenza del Consiglio generale degli Ospizî (7).

La cura spirituale della popolazione è affidata ad un' Arciprete, che viene coadiuvato dal Clero ricettizio numerato di quattro Partecipanti, giusta il Piano approvato da Sua Maestà il Re N. S. con Real Rescritto del dì 30 maggio 1832 (8).

NOTE

(1) Loseto anticamente era cinto di mura, che col tempo furono abbattute: nella porta d' ingresso eravi la seguente iscrizione.

D. O. M.
RUDUS FERME ERAT ANTIQUUS AGER INFELIX
QUOD NUNC VIDES VIATOR OPPIDUM:
SED EXSTRUCTO TEMPLO, PLURIBUS DOMIBUS AEDIFICATIS;
EXCITATO TRAPPETO
EXCULTIS NOVALIBUS, LOCUM ECCLESIAE, SEDES INCOLIS
COMODUM OLIVANTIBUS, OPES AGRICOLIS
TOTAMQUE OPPIDO VENUSTATEM PRAEBUIT.
FRANCISCUS DE RUGGERIIS DYNASTES OPTIMUS
SENTIENS NUNC PORTAM DEESSE, ET PORTAM POSUIT
ANNO SALUTIS 1778.

(2) Vedi le pag. 183 e 189. Oltre di questi due monumenti Loseto trovasi anche menzionato nel Catalogo de' Baroni che sotto Guglielmo il Buono concorsero alle famose spedizioni in Terra Santa: ivi alla pag. 6. sta registrato che *Judex Major Botonti dixit quod tenet Lusitum, quod est feudum I. militis et dimidii, et cum augmento obtulit milites III et servientes IV.* Vedi in fondo all' opera *Vindex Neapolitanae Nobilitatis* di Carlo Borelli.

(3) Vedi il Massilla, ed il Beatillo ne' luoghi accennati, e vedi pure l' atto stipulato nel 1744 sotto l'Arcivescovo Gaeta II.° da noi riferito alla pag. 424.

(4) Ignorasi in potere di chi passò Loseto dopo quel *Judex Major Botonti* accennato nella nota precedente: secondo il Giustiniani nel secolo XIV. era posseduto da Ladislao di Castello, poi da Bartolomeo Gallo, e quindi da Gazzotta de Dymisiaco. Nel 1419 era infendato a Matteo Poderico, e nel 1444 a Nicolò-Maria Bozzuti, nella famiglia del quale rimase insino all'anno 1536 in cui fu venduto a Polidoro Scaraggio nobile bitontino; e da Giannantonio figlio di lui fu parimenti venduto nell' anno 1563 ad Ottavio Visconti cavalier milanese, e restò insino agli ultimi anni del secolo decimosettimo nella sua famiglia, l' ultimo rampollo della quale fu Giorgio, che morto senza figli a 30 aprile

1694 ereditò il feudo la superstite germana Isabella, che poi portollo in dote a Gian-Luigi Sagarriga nobile di Giovinazzo; E da questo nodo venne fuori la ancora nobile famiglia de' Sagarriga-Visconti stabilita nella nostra città, la quale poi nell'anno 1762 vendè Loseto al Barone di Monteaperto D. Cesare de Ruggiero nobile napoletano, i di cui discendenti oggi ne ritengono il semplice titolo baronale.

(5) *Totum Casale Luseti igais incendio concremarunt ec. ec.* Così il Gravina nella sua Cronaca surriferita.

(6) Ecco il tenore della Iscrizione.

D. O. M.
TEMPLUM HOC SEXCENTUM ABHINC ANNIS
DIVO GEORGIO MARTYRI DICATUM
TEMPORUM INIURIA HAUD DIVINIS MYSTERIIS PERAGENDIS
IDONEUM
CAESAR DE RUGGIERIO DYNASTES
AB IMIS FUNDAMENTIS
NOVO ELEGANTIQUE OPERE INSTAURANDUM
DE SUO CURAVIT
ANNO MDCCLXVII

(7) Nel perimetro del territorio di Loseto anticamente vi erano quattro Cappelle rurali intitolate *a S. Maria del Popolo*, *a San Giovanni*, *a S. Caterina V. e M.* ed al *SS. Salvatore*: distrutte le tre prime, ora non vi rimane che l'ultima, la quale trovasi destinata a Cappella del pubblico Cimitero, che si sta edificando.

(8) Per la riedificazione della Chiesa parrocchiale fatta eseguire dal feudatario Cesare de Ruggiero lo stesso acquistonne il Giuspadronato, come più diffusamente è spiegato nella Tavola, che a futura memoria fu apposta a manca della porta d'ingresso così concepita — « *CAESAR DE RUGGIERO TEMPLO DIVO GEORGIO MARTYRI HUIUS TERRAE* « *PRINCIPI PATRONO PROPRIO AERE RAEDIFICATO, QUAVIS SACRA SUPELLECTILI AD DE-* « *COREM DOMUS DEI SIMPLICI VICE EX PACTO PARATA, AUCTIS ARCHIPRESBYTERO DECEM,* « *ET OCTO DUCATORUM PRO QUOLIBET ANNO REDITIBUS, DATA INSUPER DOTE DUCATORUM* « *OCTOGINTA QUATUOR PRO DUOBUS IN DIEM SACRIS AD ELICIENDA PRECUM SUFFRAGIA* « *PERPETUO FACIENDIS, HOC SIBI, AC AEREDIBUS SUIS FERDINANDO IV. REGE DOMINO* « *NOSTRO NON ABNUENTE IURIS ACQUISIVIT OPPIDANIS OMNIBUS SUFFRAGANTIBUS, SAL-* « *VIS TAMEN EORUM IURIBUS, UT TEMPLUM IPSUM DE SUO, AC HAEREDUMQUE SUORUM* « *PERENNI IURE PATRONATUS SIT, AC PROINDE IURE AD OMNES ETIAM FOEMINAS IPSAS* « *QUAE IN BONA FEUDALIA VENIUNT SPECTARE ARCHIPRESBYTERUM IN LOCUM DEMOR-* « *TUI, AUT QUAVIS DE CAUSSA ALIUM COOPTARE PRAESENTARE ET NOMINARE. PAR* « *RATIO DE ELIGENDIS SUA SPONTE SACERDOTIBUS PRO DUOBUS SACRIS PERAGENDIS QUO-*

« *TIDIE, HAC DE PECULIARI SEPULCRO PRO INFERENDIS OMNIBUS DE FAMILIA CORPORIBUS*
« *COSTRUENDO. OMNIA TAMEN SARTA TECTA CURARI DOMANDAVIT IISDEM FERME CON-*
« *DITIONIBUS IN PUBLICIS TABULIS AB AUGUSTINO PUTIGNANO NOTARIO DESCRIPTIS*
« *ANNO MDCCLXVII. MENSE JULIO* ».

HAEC PACTIO LEX ESTO.

Per effetto di che l'illustre feudatario u° ò del suo dritto insino alla nomina del penultimo Arciprete D. Francesco Dentamaro; posteriormente con la legge degli 11 dicembre 1816 confermata l'abolizione della feudalità, ordinata ed eseguita dal governo militare francese, con Real Decreto del dì 20 luglio 1818 fu prescritto che i padronati feudali rappresentati sopra le Chiese e benefici ecclesiastici di qualunque natura, fossero redintegrati alle supreme regalie del Principe; salvo agli ex feudatari il diritto di provar ne' modi di legge la fondazione avvenuta dopo la concessione del feudo, senza che dopo la costituzione del padronato siasi il feudo istesso giammai devoluto, o riconceduto in qualunque maniera onerosa o gratuita: nel qual caso il dritto di patronato sarebbe appartenuto a' medesimi ex feudatari. E con altro Reale Decreto del 10 ottobre 1825 fu stabilito il termine perentorio di sei mesi, entro il quale i patroni delle parrocchie di patronato ecclesiastico o laicale doveano sopradotare le Parrocchie medesime nel senso dell' Art. VII.° dell' ultimo Concordato. Il Barone D. Nicola de Ruggiero, comunque legalmente richiesto, non curò di adempire nè all' una nè all' altra disposizione sovrana, e rinunziò al patronato anzidetto. Quindi la Parrocchia addivenne di libera collazione dell' Ordinario, il quale previo Concorso nelle forme canoniche in agosto dell' anno 1832 ne fece la provvista in persona del Reverendo D. Vincenzo Iacobellis attuale Arciprete, cui col nuovo Piano di quel Clero ricettizio fu assegnato il supplemento di congrua su le rendite della massa comune come meglio ricavasi da una Ministeriale che a futura memoria inseriamo in questo luogo — « Ministero e Real Segreteria di Stato « degli Affari Ecclesiastici 2.° Ripartimento N.° 876 = Napoli 27 settembre 1828 = « Illustrissimo e Reverendissimo Signore = V. S. Illustrissima e Reverendissima con suo « rapporto del dì 4 marzo 1826, propose il dubbio, se l' ex feudatario di Loseto, « avendo risposto di rinunciare al patronato sulla Chiesa di Loseto, senza nemmeno più « corrispondere i duc. 18, anzicchè dare il supplimento di congrua; valga questa sua « dichiarazione a render di libera collazione quella Parrocchia; e se in conseguenza si « debba al Parroco assegnare il rimanente della congrua sulla massa comune = La Com- « messione de' Vescovi sentita su tal proposito, opina che uniformemente al parere di « V. S. Illustrissima e Reverendissima, la Parrocchia è divenuta di collazione libera; « che dalla massa comune si prelevi la congrua, esonerando l' ex Feudatario suddetto « dal pagare i duc. 18 annui = Non avendo che opporre a tale avviso, glielo parte- « cipo per sua norma = Pel Consigliere Ministro di Stato Ministro Segretario di Stato « degli affari Ecclesiastici impedito = Il Direttore — Antonino Franco = Monsignor Arci- « vescovo di Bari » = Quindi proposto il Piano secondo la ministeriale risoluzione, fu

*

approvato da S. M. col Rescritto, che siegue.— « Ministero, e Real Segreteria di Stato de-
« gli Affari Ecclesiastici = 2.° Ripartimento = N.° 3497 Illustrissimo e Reverendissimo
« Signore = Ho rassegnato a S. M. il Piano formato da V. S. Illustrissima e Reveren-
« dissima per la Chiesa ricettizia Curata di Loseto, sotto il titolo di S. Giorgio, e la M.
« S. in coerenza del parere della Commessione de' Vescovi, nel Consiglio Ordinario
« di Stato de' 22 spirante mese si è degnata di approvarlo nel seguente modo = Nel-
« la cennata Chiesa i quattro Preti esistenti si elevano a cinque, incluso il Parroco,
« che sarà in avvenire di libera collazione, giacchè il Patrono ex-Feudatario Barone Rug-
« giero è decaduto dal suo dritto per effetto de' Reali Decreti de' 20 luglio 1818, e
« 10 ottobre 1822 non avendo adito il Tribunale Civile nell'epoca assegnatagli, nè for-
« nito il supplimento di Congrua = Sopra la rendita di detta Chiesa in duc. 279: 23
« netti, si assegnano al parroco per supplimento di Congrua, annui duc. 69, 15, rice-
« vendo il dippiù da alcuni censi, e dalla doppia porzione prelevatasi nel Piano; una
« porzione maggiore in duc. 60, e tre porzioni minori di due. 50 l'una. Pelli residua-
« li grana otto, si disponga secondo la regola generale = Ha nel tempo stesso S. M.
« ordinato, che tanto la presente Sovrana Determinazione, quanto le altre contenute
« nelle Reali Istruzioni de' 18 novembre 1822 debbano far parte degli Statuti della
« Chiesa, di cui è parola, quante volte ne abbia, e sieno muniti di Regio Assenso; in-
« tendendosi però in essi derogato a tutto ciò, che contengono in contrario. Se poi non
« abbia Statuti, V. S. Illustrissima e Reverendissima di accordo al Clero della medesi-
« ma, debba formarli, e rimetterli a questo Reale Ministero di Stato, per roborarsi del
« Reale Assenso. Se infine li abbia, ma senza il Sovrano Assenso, li rimetterà egual-
« mente, per essere muniti di quest' Atto Regio. Nel Real Nome lo partecipo a V. S.
« Illustrissima e Reverendissima per intelligenza sua, e del Clero della succennata Chie-
« sa, e pel corrispondente adempimento = Napoli 30 maggio 1832 = D' Andrea =
« Monsignor Arcivescovo di Bari ».

§. 16. MODUGNO

Città che dista cinque miglia da Bari, e sei dall' adriatico: va compresa nel distretto capoluogo di questa provincia, ed oltre della sua amministrazione comunale, è residenza di un Giudice regio circondariale, il quale esercita giurisdizione su di Bitritto, e su di Palese villaggio riunito allo stesso Modugno.

Il territorio, ch' è piuttosto ampio, è diligentemente coltivato da' suoi

laboriosi abitanti; produce cereali, civaje, e frutta squisite: dalle sue vigne si ricavano vini generosi; molto pregiati erano i suoi olî anche prima che vi fossero stabilite le macchine all'uso di Francia: vi si raccolgono in abbondanza le mandorle che sono dolcissime; e di tutti gli accennati prodotti si fa commercio con la nostra città, e con altri luoghi della provincia. Manca di latticinî, che acquista da Gravina, e da Altamura, e da questi e da altri siti compra pure il bestiame grosso e minuto pe' suoi macelli, che d'ordinario sono ben provveduti.

A sentire i modugnesi quella città devesi credere di remotissima origine; ma gli antichi scrittori non affiancano questa credenza, e di Modugno non si ha notizia certa che ne' primi anni del secolo undecimo (1). Fu anch'esso soggetto al duro giogo della feudalità, ed i primi suoi Baroni furono i nostri sacri Pastori; ma circa la fine del secolo XVI la generosità de' cittadini riscattollo dalla schiavitù feudale, di che ampia conferma ne ottenne nell'anno 1738 (2). Nella relazione al Conte Orlandi, inserita nella nota (1) a questo paragrafo, fu detto che Modugno prima del 1500 conteneva più di diecimila abitanti; ma che a causa di un morbo pestilenziale, che afflisse quella popolazione circa quel tempo, la stessa fu menomata della metà, cosicchè nell'anno 1774 non contava che cinquemila e trecento abitanti, il numero de' quali ora ammonta a più di 7500 (3).

Al pari di Gioja si vuole città vescovile anche Modugno, e sembra a prima vista che possa esserla stata una volta; nella Bolla da Giovanni XX data al nostro Arcivescovo Bisanzio nel giugno del 1025, da noi riferita alla pag. 103, Modugno trovasi annoverato tra Suffraganei di questa Sede metropolitica, e lo stesso pure si scorge nell'altra che nell'anno 1089 Urbano II indirizzò ad Elia, che fu da noi inserita alla pag. 142. Ma scorrendo la storia ecclesiastica, gli atti de' concilii, ed altri antichi monumenti non si trova memoria di alcun Vescovo modugnese, come prima di noi avealo avvertito il P. Di-Meo (4). E mancando la successione de' Vescovi, giusta la norma dettata da Tertulliano, mancano gli elementi sostanziali a dimostrare l'esistenza di una Cattedra episcopale. D'altronde dopo poco meno di un secolo troviamo Modugno

non già nel novero delle Sedi soggette alla giurisdizione metropolitica, sibbene fra luoghi dipendenti dalla giurisdizione diocesana della nostra Sede: tanto ricavasi dalla Bolla che Alessandro III indirizzò al nostro Arcivescovo Rainaldo nell'anno 1171, e che da noi fu riferita alla pag. 189: ed allo stesso modo fu qualificata nello Statuto di Rainaldo inserito alla pag. 183. Checche sia stato di ciò non è da mettersi in dubbio che Modugno fin da' tempi antichi fece parte di quest' Archidiocesi, come lo fu in prosieguo ed insino al presente (5).

La Chiesa matrice intitolata all' ANNUNZIAZIONE della B. V. M., comunque ampia, non è di elegante struttura (6), come per l' opposto lo è il campanile, che dopo quello della nostra Cattedrale è il più pregiato fra gli altri dell' Archidiocesi. Nell' interno della stessa Chiesa evvi un decente Cappellone, nel quale conservasi il Santissimo Sacramento: fu eretto nell' anno 1642, e dopo trentanni l' altare, ch' è di pregiatissimi marmi, fu consecrato dal nostro Arcivescovo Granafei (7).

La cura spirituale della popolazione, è presso dell' Arciprete, il quale viene coadjnvato dal Clero ricettizio numerato composto da dodeci Partecipanti Maggiori fra' quali due Primiceri, e ventotto Partecipanti Minori, giusta il Piano approvato da Sua Maestà con Real Rescritto del dì 5 febbrajo 1830, che a futura memoria inseriremo nella sottoposta nota (8).

Ne' tempi passati Modugno ebbe tre Case di Regolari, una cioè di Domenicani, l' altra di Agostiniani, e la terza di Cappuccini. Soppresse le due prime in tempo dell' Occupazione militare francese, ora vi rimane la terza, che d' ordinario ha una famiglia di dodeci individui, che mantengono decentemente il culto della propria Chiesa e si prestano al bene spirituale della popolazione (9).

Sonovi pure in Modugno due Monasteri di donne, uno di Monache Olivetane sotto l' invocazione di S. Croce, e l' altro di Francescane Urbaniste sotto il titolo della Purità (10). La Chiesa del primo è piuttosto elegante, ed ha cinque altari di marmo non comune: fu consecrata dal Vescovo di Molfetta Orlandi com' è contestato dalla iscrizione che vi fu apposta fin dall' anno 1766 (11). Anche quella della Purità,

che si sta restaurando per ridursi a forma migliore, fu consecrata nell'anno 1765 da Monsignor Ruggiero Vescovo di Ruvo, come dalla iscrizione che in essa si legge (12).

Evvi in Modugno un' Ospedale civile per gl' infermi fondato fin dall'anno 1670; dall' antico sito fu trasferito nel soppresso Convento degli Agostiniani; ne' tempi antichi era amministrato dagli ecclesiastici, ma poi, eretta la Confraternita di laici del ceto de' galantuomini; una Commessione speciale della medesima ne assunse l' amministrazione che tuttavia ritiene sotto la dipendenza del Consiglio Generale degli Ospizî. Merita anche speciale menzione la Cappella del Purgatorio eretta con le volontarie obblazioni de' fedeli dopo l' epoca miseranda della peste da cui fu danneggiato Modugno oltre la metà del secolo decimosettimo. Fin dall' origine vi fu eretta una Congregazione laicale composta da persone distinte della città, e tale si è conservata insino al presente. La Cappella è riccamente provveduta di sacri arredi, e di molti dipinti di pregiati pennelli: fu consecrata nel 1761 dal surriferito Vescovo Ruggiero, com' è contestato dalla iscrizione appostavi, che noi riferiremo nella nota (13). Evvi altresì la Cappella detta del Carmine edificata dalla pietà de' fedeli sul cominciare del passato secolo, e fin da quel tempo vi fu istituita la Congrega laicale sotto la stessa invocazione — Un' altra consimile Adunanza sotto la invocazione della B. V. M. ASSUNTA IN CIELO si stabilì circa la stessa epoca nell' antica Cappella di San Sebastiano poi detta di San Filippo, e fin dalla sua origine fu composta dagli artieri. Anche gli agricoltori un secolo fa vollero una Fratellanza da essi composta, e fu eretta sotto la invocazione e nella Cappella della NATIVITA' della B. V. M. Tranne la pia Adunanza del Purgatorio, tutte le altre Confraternite vestono sacco con la propria insegna, e tutte sono munite di Regole vallate di Regio Assenso (14).

Oltre de' sopraccennati edifizî dedicati al culto sono in Modugno altre Cappelle cioè: Quella di *San Vito* servita un tempo dalla Congrega dell' Ospedale che ora come si è detto funziona nella Chiesa del soppresso Convento degli Agostiniani: di *S. Giacomo*: di *S. Antonio* di padronato del Cavaliere Rogadei di Bitonto: di *San Giovanni* di padronato della

famiglia Scura: di *San Nicola di Bari*; de' *Santi Cosmo e Damiano* di padronato del sacerdote D. Stefano Caporusso; di *San Leonardo* patrimoniale del comune, ove si celebra ne' dì festivi per comodo de' detenuti nella prigione circondariale: di *S. Anna* di padronato del Primicerio D. Domenico Pilolla, e finalmente la Cappella di padronato della famiglia Longo. Infine molte Cappelle rurali sonovi nelle diverse contrade dell'agro modugnese (15).

In ultimo è da notarsi che al pari della Congrega dell'Ospedale, le altre del Santissimo, del Purgatorio, e del Carmine sono fornite di rendite amministrate da Commissioni parziali; e che sonovi altri pii Stabilimenti, cioè: il *Monte de Santis*, ed il *Monte Pepe*; (16) l'uno e l'altro addetti a' maritaggi a prò delle donzelle orfane ed oneste della città, e che a termini delle fondazioni rispettive sono amministrati dall'Arciprete, e vi è infine il Monte *Accettura* amministrato dall'Arciprete e Sindaco *pro tempore*, tutti sotto la dipendenza del sullodato Consiglio. Il Clero ha pure l'obbligo annuale di distribuire a' poveri una certa quantità di panno grossolano detto volgarmente *Zoccana* per legato di un tal Borrelli — È pure da notarsi il pio Stabilimento del Crocifisso, ch'è amministrato dal Clero, perchè di sua natura ecclesiastico. (17)

NOTE

(1) Allorchè il Conte Cesare Orlandi da Perugia raccoglieva notizie per la sua Opera, *Descrizione delle Città d'Italia*, gli Amministratori di Modugno furon solleciti a fornirgli quelle che riguardavano la di loro città con una relazione compilata nell'anno 1774 dal Dottor D. Vitangelo Maffei. Di essa abbiamo trovato copia nella ricca biblioteca del nostro amico d'Addosio, e crediamo far cosa grata a chi legge inserendola in questo luogo.

« Illustrissimo Sig.^e Sig.^e P.^ne Col.^mo = Fin dal tempo ci pervenne la lettera circolare, « con cui V.S. Illustrissima notizia ci diede della Storia dar dovea alla luce della Descri- « zione geografica di tutte le nostre Città d'Italia; opera in vero quanto nobile, e spi- « ritosa, altrettanto dotta e faticosa, e per cui acquisterà degna laude presso la Re- « publica letteraria, dovendo ciascuno avergliene infinito obbligo; poichè con molta accu- « ratezza, ed infinito studio va procurando le più distinte, e particolari notizie, acciò « nulla manchi all'esquisitezza dell'opera, e la nostra Italia la più degna, e nobil « parte d'Europa tutta, apparisca qual fu e qual di presente è a chiaro lume; al

« quale effetto ci ha anche richiesti delle notizie di questa nostra città e patria. Quin-
« di ritrovandoci attuali Governanti di questo Pubblico fio d'allora si fece una ristret-
« ta relazione delle più notabili cose qual si diresse a V. S. Illustrissima, forsi non
« pervenuta per soliti abbagli di posta, ma poichè ci ha ammoniti colla seconda circo-
« lare notiziandoci d'esser già alla luce il primo tomo, abbiamo stimato nostro dovere
« di complire colla presente di cui abbiamo incombensato il Dottor D. Vito-Angiolo
« Maffei nostro degno nobile patrizio, il quale versato, e pratico delle notizie saprà
« riferire quanto conviene, ed a cui vogliamo si presti intiera fede, come da noi me-
« desimi fatta fusse, e perciò si munirà col nostro general suggello; pregando V. S.
« Illustrissima a darci riscontro del ricapito della presente. E poichè siamo associati alla
« stampa dell'opera, notiziarci a chi dobbiamo dirigerci per averne li tomi nella città
« di Napoli, dove crediamo trasmetter si dovranno per comodo degli Associati di que-
« sto Regno = Or dunque la Città di Modugno è posta e situata nel mezzo della pro-
« vincia di Bari, la più bella, e più nobil parte del Regno di Napoli, che confina
« colle provincie di Lecce, Basilicata, o sia Lucania, e Capitanata alle rive del mare
« Adriatico, in egual distanza da' confini delle tre dette Provincie; ella si è mediter-
« ranea cinque miglia distante dal mare, e nel mezzo tra le città di Bari, e Bitonto
« principali di questa provincia cinque miglia distante dall'una e dall'altra, donde si
« crede abbia avuta l'antica latina denominazione *Meduneum* quasi *in medio*: Ella
« giace nel piano, come tutte le altre della Puglia; le sue mura con torri sono di
« pietra per custodia, ma non capaci in caso d'attacco di guerra; il suo circuito è
« di un miglio in circa, non compreso un borgo disabitato. Facea un tempo più di
« diecimila anime, come stava numerata negli antichi tempi, e si legge descritta nell'
« ultimo tomo del Summonte nell'Istoria di Napoli; ma col tempo decimata per molte
« cause, specialmente per alcune epidemie, di modo che di presente contiene fino a'
« quattromila anime = L'aria ed il suo clima è salubre, vedendosi molti vecchi, che
« oltrepassano il secolo; il suo territorio è tutto coltivato con giardini, e vigne; il
« principal frutto però che da rendita a' cittadini lo è l'oglio, che in abbondanza si
« raccoglie, ed anche le mandorle che si è un gran capo di commercio di quel pae-
« se, somministrandone in altre parti del Regno, e fuori per il mare Adriatico: di
« grano biade, legumi e vino fa il suo bisogno. Mancano gli animali da macello e
« latticinj, perchè non ha pascoli, e di questi si provede da luoghi vicini che ne han-
« no abbondanza = É di molta considerazione la maggior Chiesa posta nel mezo della
« città, tempio ben grande di molta capacità tutto fabricato dentro e fuori di pietre
« tagliate, e polite; della stessa maniera ancora il suo campanile con quattro ordini;
« ed in essa vi risiede un molto ricco Capitolo di Preti cittadini con uno Arciprete, e
« due Primicerii colla pingue rendita di docati ottomila: Vi sono tre Conventi di Re-
« ligiosi, Domenicani, Cappuccini, ed Agostiniani. Due Monisteri di donne Monache
« uno Olivetane l'altro Cappuccine Farnesiane, tutti molto comodi, e ricchi con nume-
« rose famiglie. Ad uso de' cittadini vi sono pozzi d'acque piovane, e solamente fuo-

104

« ri le mura alla via de' Cappuccini vi è un pozzo scavato nella pietra viva duecento
« cinquanta palmi profondo, in cui vi è acqua sorgiva della quale si fa uso negli estre-
« mi bisogni di penuria = Chi ne sia stato il primo fondatore, e quando abbia avuto
« principio la città di Modugno ci è ignoto, ma il non sapersi la sua origine li è di
« pregio, perchè dimostra la sua antichità, se pure ricorrer non si voglia all' inven-
« zione, ed alle favole come taluni fanno per dar lustro, e splendore alle città, di
« cui scriver debbono. La verità si è che per le guerre e tumulti popolari de secoli
« trasandati tutte le scritture sono state manomesse, s' arguisce però d' esser ella molto
« antica per attrovarsi vicino le sue mura molti sepolcri di gentili, e come questi so-
« leano in quei tempi, e parimenti da un antico Castello dentro la Città vi era, deno-
« minato la Motta, di cui ancor di presente ridotto in abitazione, pure se ne veggo-
« no li vestigi di cave sotterranee e pezzi di fabbriche antiche = Le memorie certe,
« e sicure cominciano dall' anno 1028 quando con Bolla di Papa Giovanni XX spedita
« a Bisanzio eletto Arcivescovo di Bari tra le Chiese suffraganee assegnata viene anche
« *Meduneum*, e così ancora in un' altra bolla consimile di Urbano II. nel 1089 eletto
« Elia in Arcivescovo di Bari vien anche assegnata Modugno tra le Chiese suffraganee
« quali bolle si conservano nell' Archivio di quella Metropolitana, rapportate dal P.
« Beatillo nell' Istoria di Bari lib.° 2.° fol.' 78, e da Francesco Lombardi nelle Vite di
« quelli Arcivescovi fol. 16, da quali autentici documenti si ricava, che in quel tempo
« vi fusse Vescovo, o Arciprete mitrato = Entrati li Normanni nel Regno, ed impa-
« droniti di tutta la Puglia, di questi Roberto Guiscardo che in lingua normanda vuol
« dire Astuto, nell' anno 1078 fece donazione ad Ursone Arcivescovo di Bari di molti
« luoghi, e fra questi anche di Modugno, che in diversi tempi per quasi tre secoli
« fu tolto e ridonato agli Arcivescovi secondo che questi sono stati parteggiani de' Mo-
« narchi dominanti del Regno; ma poi nel decimo terzo secolo a quelli Arcivescovi
« rimasto il solo spirituale, il dominio utile e diretto rimase a beneficio della Corona,
« come si rileva dalle riferite Storie di Beatillo e Lombardi; poichè in progresso di
« tempo passò Modugno col Ducato di Bari e di Rossano per dote ad Isabella d' Ara-
« gona figlia d' Alfonso II Re di Napoli Duchessa di Milano; ed indi in conseguenza
« a Bona Sforza sua figlia, che fu Regina di Polonia moglie di Sigismondo Iagellone,
« alla quale furono infeudati dall' Imperator Carlo V. e per la di lei morte seguita in
« Bari nell' anno 1568 senza figli il Ducato di Bari con tutti li feudi decaderono alla
« Corona, ed a Filippo II. Re delle Spagne, dal quale per li servigi prestati ne fu
« investito D. Garsias de Toledo Vice Re di Sicilia, che nell' anno 1565 portò il soc-
« corso a Malta da Turchi assediata, e parimente per la morte di questo senza figli
« decaduto di nuovo Modugno alla Corona d' indi in poi è rimasta la città di Modu-
« gno libera di vassallagio, ed immediatamente soggetta alli Re *pro tempore* sono sta-
« ti del Regno, ed a di loro Regii Ministri come di presente s' attrova, solamente per
« lo spirituale soggetta agli Arcivescovi di Bari = Nella città di Modugno vi è Nobiltà
« generosa d' origine, e d'esercizio, conciosiacosa che da tempo immemorabile vi è sta-

« ta sempre separazione di famiglie nobili addette alla Piazza de' Nobili, da quelle delle
« popolane cogli ufficii assegnati così gli uni come agli altri distintamente, e così è
« stata sempre stimata, ed onorata con Reali Diplomi specialmente del Re Ferdinan-
« do primo d' Aragona; dal quale in un privilegio, in cui si concedono molte grazie
« alla città di Modugno s' esprime del tenor seguente — *Considerantes igitur merita sin-*
« *cerae fidei, et devotionis erga nos, et successorem nostrum Nobilium Virorum Universi-*
« *tatis, et hominum Urbis nostrae Medunei Provinciae Terrae Bari Fidelium nostrorum*
« *Dilectorum* = quale originalmente si conserva. Vi è ancora altra Real Cedola di Car-
« lo III Re delle Spagne, e poscia VI Imperator Romano di questo nome, in cui spe-
« dita da Barcellona in data de' 12 novembre 1708, proibisce ogni aggregazione alla
« piazza de' Nobili senza del R.° Assenso del seguente tenore = *Siembre que se aya*
« *de trattar de aggregazion, è reintegrazion al Ceto de Nobles della riferida Ciudad de Mo-*
« *dunno non se pueda executer sinque pare ello prezeda mi Real Permisso y Facultad* =
« E perchè le famiglie Nobili antiche erano mancate ed estinte, ridotte a sole sei di Ca-
« pitanio, e Capitanio, De Rossi, Maffei, Scarli, e Fortunati con decreto del Supre-
« mo Consiglio di S. Chiara di Napoli fu ordinato sotto il dì 30 agosto 1760 che per
« l' amministrazione e governo di detta città vi siano trenta Decurioni 15 della Piazza
« de' Nobili, ed altri quindeci di quella del Popolo: quali furono riempiute da altre
« famiglie, con essersi aggiunte altre nove alla Piazza de' Nobili, dalle quali famiglie
« si estrae in ogni anno il Magistrato consistente in un Sindico e tre Eletti della piazza
« de' Nobili, ed altri tre Eletti da quella del Popolo e questi amministrano il Gover-
« no di quel pubblico col Governatore si manda dalla M.ta del Re in ogni anno,
« che presiede, ed ha giurisdizione = Le Famiglie nobili in ogni tempo han fat-
« to de' matrimonii, e cospicui parentati nella provincia, e nelle principali città
« del Regno, vivendo con lustro, e decoro proporzionato al di loro carattere, e ta-
« luna di esse ha avuto l' onore d' essere insignita con l' abito della Sacra Religione
« di Malta, come anni sono lo fu il Commendatore D. Fra Deodato Capitanio per es-
« servi in Modugno Nobiltà generosa, e separata = Uomini illustri così nell' armi,
« come nelle lettere, molti ne ha prodotti la Città di Modugno, ma per non fare un
« lungo catalogo, saran sufficienti due preclari soggetti della famiglia nobile patrizia
« Stella da pochi anni estinta in Modugno, quali han fiorito in questo corrente secolo,
« e de' quali è degno si facci memoria particolare; uno D. Rocco Stella, che avendo
« servito in tutte le guerre d' Ungheria contro del Turco passato per tutti gli ufficii
« militari fu destinato all' accompagnamento dell' Arciduca d' Austria D. Carlo fatto Re
« di Spagna, ed indi ritornato Imperatore Carlo VI in Germania per lo gran merito
« de' suoi talenti, e fedeltà dimostrata verso quel gran Monarca fu fatto Conte del S.
« R. Impero, Consigliere del Supremo Consiglio d' Italia, Intimo Principal Ministro, ed
« aggregato parimente alla Nobiltà napolitana nel Sedile di Montagna, morto in grazia
« di quel Monarca nella città di Vienna nell' anno 1720 = Il di lei degno fratello D.
« Gianbattista Stella uomo preclarissimo nelle lettere, ma più nella pietà cristiana fu

« degnissimo Arciprete della Maggior Chiesa di Modugno, ed indi passò all' Arcivesco-
« vado di Taranto, dove ebbe largo campo d' esercitare li suoi gran talenti, e la sua
« gran carità, e nella sua morte compianto, e desiderato da Tarantini, e Diocesani ==
« D. Nicola Conte Stella pronipote de' suddetti dopo altri ufficii supremi esercitati nel-
« l' Imperial Corte di Vienna fu fatto Presidente del Consiglio Aulico, nel qual posto
« vissuto molti anni se n' è morto nell' anno 1759 in Vienna senza esser ammogliato,
« e così l' altro di lui fratello Marchese D. Domenico Stella: qual Famiglia è stata
« molto conosciuta per tali soggetti non solo in Italia, ma nell' Europa tutta, e meri-
« ta se ne faccia degna memoria.

« Famiglie Nobili esistenti nella Città di Modugno sono le seguenti — Cavaliere D.
« Nicolò Capitanio — D. Giuseppe de Rossi — D. Vit' Angelo Maffei — D. Giovanni
« Capitanio — D. Giuseppe Scarli — D. Gaetano Fortunati — Commendatore D. Francesco
« Pieschi — D. Matteo Valerio — D. Donato Pinto — D. Nicolò Scura — D. Pietro
« Ruccia — D. Stefano Violillo — D. Gaspare Grande — D. Nicolò Santoro — D. Fran-
« cesco Caccabo — D. Nicola lo Bianco.

« Questa si è la veritiera, e genuina relazione delle cose più notabili di questa no-
« stra città, e patria, che presentiamo a V. S. Illustrissima, affinchè si degni farne
« onorata memoria nella sua preclarissima opera, che con sua meritata laude dà al pub-
« blico, mentre con offerirci prontissimi a' suoi stimatissimi comandi con dovuta stima
« ci soscriviamo == D. V. S. Illustrissima == Modugno 19 ottobre 1774 ».

Trascritta a tal modo la relazione surriferita, siamo nel debito di avvertire che il Conte Orlandi, cui fu indirizzata, non pubbliciò per le stampe che soli tre volumi della sua opera, i quali scritti per ordine alfabetico non vanno oltre la lettera C. Quindi la relazione del signor Maffei restò inedita; e noi nel renderla pubblica ci crediamo nell' obbligo di praticare sù la medesima qualche critica osservazione. E pria di tutto diremo che degna di lode è la ingenua confessione del Maffei di non aversi alcuna memoria di Modugno negli antichi autori — In fatti nè Strabone, nè Plinio, nè Tolomeo, nè alcun' altro scrittore de' primi secoli del Cristianesimo fecero menzione di Modugno, e per la prima volta lo troviamo nominato sul cominciare del secolo undecimo, nella bolla di Papa Giovanni XX. al nostro Arcivescovo Bisanzio da noi riferita alla pag. 103. Fa quindi maraviglia che il Selvaggi abbia scritto nelle sue *Antichità Cristiane* che Modugno esisteva nel primo secolo del Cristianesimo: se non che a costui che visse nel secolo passato, e che non si riferì ad alcun' antico scrittore, non si dee prestar fede; anche perchè gli autori che pria di lui trattarono della Corografia d' Italia non fecero alcuna menzione di Modugno — Portiamo pertanto opinione che quel comune sia surto dopo la irruzione de' Barbari, e forse alla prima invasione de' Saraceni, i quali, com' è noto, vennero a nostro danno sul cominciare del secolo nono.

(2) Convenghiamo poi col signor Maffei che forse da' Normanni, ma per certo dagli Svevi, Modugno fu dato in feudo alla nostra Chiesa, cosicchè i nostri Arcivescovi lo ritennero insino ed oltre la metà del secolo decimoquarto non già decimoterzo come notò il Maffei. Ma fuv-

vi qualche interruzione, dappoichè all'epoca del 1269 trovavasi in potere della nobile famiglia Chyurlia, cui sembra di essere stato concesso dall' Arcivescovo Andrea III, ovvero dal successore di lui Marino Filangieri. Carlo I.° d' Angiò dispose che da Ruggierò Chyurlia figlio del *quondam* Roberto fosse restituito Modugno al nostro Arcivescovo Giovanni VI, il quale lo riebbe, cosicchè alla pag. 38. N.° 25 della nostra Eoniade notammo, *Instrumentum possessionis Medunei juxta sententiam Caroli Regis ec. A. D. 1267*; il qual' anno dev'essere corretto, e dirsi 1269, com' è notato nel Registro del suddetto Monarca, che conservasi nell' Archivio della Regia Zecca (Lit. C. fol. 59). Vero è bensì che da Elio Marchesi *De Loffredis*, e giusta l' avviso del Mazzella, si può dedurre che nel 1281 un Francesco Loffredi marito di Delfina Siginolfa tenea in feudo Modugno: ma poi la Mensa tornò a signoreggiarlo insino all' epoca della invasione degl' Ungari, cosicchè il modugnese Camillo Cerri scrisse, e noi pure notammo alla pag. 271, che il nostro Arcivescovo Carrafa ne fortificò le mura, e su la porta fe apporre lo stemma di sua famiglia, che vi rimase insino a primi anni di questo secolo in cui per ampliare l' abitato, reso angusto dall' incremento della popolazione, furono abbattute le mura. Checchè ne creda il Lombardi, siam d' avviso che la nostra Mensa abbia perduto questo feudo a' tempi di Ladislao: sotto gli Aragonesi Modugno formò parte del Ducato di Bari signoreggiato dapprima dagli Sforzeschi, poscia da Isabella di Aragona-Visconti, e quindi dalla figlia di Lei Bona Regina che fu di Polonia. Alla morte di costei rientrò nel demanio della Corona, e da Filippo II.°, Re delle Spagne e nostro, fu conceduta a D. Garzia de Toledo Vicerè di Sicilia, il quale morto senza eredi, Modugno fu venduto ad Ansaldo Grimaldi nobile genovese, che con titolo marchesale lo possedè per più anni, com' è contestato da talune Iscrizioni poste nella Chiesa de' Gesuiti di Massalubrense riferite dal P. Gio. Battista Orsi nel suo libro *De variis Inscriptionibus*, ed anche da Carlo de Lellis nella P. II de' Discorsi delle famiglie nobili ne' Pignatelli di Palamede — Ma dopo pochi anni la generosità de' modugnesi si sottrasse dal giogo feudale, e con lo sborzo di ducati quarantamila al Grimaldi, addivenne città demaniale giusta l' atto rogato dal Notajo Consalvo Calefati di Napoli nel dì 4 novembre 1582. Ciò non ostante dopo moltissimi anni la Regia Corte, avendo bisogno di denaro, volea di nuovo darlo in feudo; ma l' Università di Modugno fu ammessa a transazione, e con lo sborzo di altri ducati diciottomila fu ritenuto e confermato nella condizione di città demaniale e ne fu stipulato novello atto dal Notajo Massimo Passero di Napoli a 26 giugno del 1738. Bastino per ora queste poche osservazioni su l' origine, e su la storia feudale di Modugno, qualche altra la faremo di tratto in tratto a misura che ne avremo la opportunità.

(5) Crediamo essere esagerato il numero degli abitanti che Maffei attribuì a Modugno prima del 1500, tempo in cui la disse menomata dalla peste, che in verità afflisse questi luoghi un secolo e mezzo dopo. Comunque non ci offra alcun elemento il Registro de' Baroni di Carlo Borrelli, perchè Modugno, forse come feudo posseduto dalla nostra Chiesa era esente dal servizio feudale, e dal contingente per la spedizione in Terra santa pur tuttavolta l' altro Registro della distribune ziodella moneta coniata per ordine del primo

Monarca Angioino ci fa manifesto che sul declinare del secolo decimoterzo ristretta era la popolazione di Modugno, cosicchè fu tassata al pari di Toritto e di Loseto per *Unciam unam*. Secondo il Giustiniani sul principio del secolo decimosesto conteneva 797 fuochi, cioè meno di quattromila abitanti; poco prima della metà del secolo decimosettimo i fuochi ammontarono a 1350, e dopo la peste, che circa quel tempo desolò quasi tutt' i luoghi della provincia e del regno, la popolazione di Modugno si ridusse a fuochi 1026 vale a dire poco più di cinquemila abitanti. Ora ne conta oltre a settemila cinquecento.

(4) Il P. Di-Meo sotto l' anno 1089 N.° 7. rapportando la Bolla di Urbano II notò di non aver trovato alcun Vescovo Modugnese; e l' Ughelli, il quale nella Italia Sacra annoverò tutte le antiche Sedi vescovili estinte, non vi comprese Modugno. Dal che senza tema si può dedurre che per errore la parola *Meduncum* sia stata inserita nelle Bolle di Giovanni e di Urbano.

(5) Vedi il Massilla, i Sinodi diocesani di Caracciolo, e di Granafei, il Beatillo, il Lombardi, e l' atto stipulato nell' anno 1744 da noi replicate volte citati.

(6) Come notammo alla pag. 271, questa Chiesa fu restaurata dal nostro Arcivescovo Bartolomeo Carrafa circa la metà del secolo decimoquarto; ed a 15 novembre dell' anno 1626 fu consecrata dal Patriarca Gesualdo, come ricavasi dalla Iscrizione apposta nella prospettiva della stessa Chiesa da noi riferita alla pag. 374.

(7) Si vegga la pag. 394, nella quale inserimmo la Iscrizione, che ricorda quel sacro rito.

(8) Il Real Rescritto è del seguente tenore == « Ministero e Real Segreteria di Stato « degli Affari Ecclesiastici 2.° Ripartimento N.° 223 == Illustrissimo e Reverendissimo « Signore == Ho rassegnato a S. M. il Piano di titoli de' sacre Ordinazioni per la Chie- « sa Ricettizia Curata del Comune di Modugno formato da V. Signoria Illustrissima e « Reverendissima, e rimesso con suo rapporto de' 7 luglio del p. s. anno a questo « Ministero e Real Segreteria di Stato. E la M. S. in veduta del parere dato su tal « Piano dalla Commissione de' Vescovi, si è nel Consiglio Ordinario di Stato del dì 11 « del corrente febbrajo degnata di approvare il Piano suddetto, ordinando che i Preti « attualmente esistenti in numero 33: si elevino a 40:, escluso il Parroco: e che la « rendita netta della Chiesa medesima in duc. 6260: 61 si divida come segue:

« All' Arciprete Curato per sua Congrua oltre 1 duc. 84. che percepisce dalla sua « Mensa particolare . . . . « 416: 00
« Per dodici porzioni maggiori in duc. 200: l' una . . . . « 2400: 00
« Per ventotto porzioni minori in duc. 120: l' una. . . . . « 3360: 00

TOTALE « 6176: 00

« I residuali duc. 84: 61: secondo la regola generale == Ha nello stesso tempo S. « M. determinato, che tanto la presente Sovrana Risoluzione, che l' altre contenute « nelle Reali Istruzioni de' 18 novembre 1822 debbano far parte degli Statuti della « mentovata Chiesa, qualora li abbia, e siano muniti di Regio Assenso, e che quante

« volte l'anzidetta Chiesa sia priva di Statuti, o vi manchi detto Regio Assenso, nel « primo caso V. Signoria Illustrissima e Reverendissima di accordo col Clero debba for« mare gli Statuti, e rimetterli in questo Ministero e Real Segreteria di Stato degli Af« fari Ecclesiastici di mio carico per impartirvisi l'indicato Regio Assenso: e nel se« condo caso debba mandare nello stesso Ministero gli antichi Statuti per interporvisi « il medesimo Regio Assenso = Nel Real Nome lo partecipo a V. Signoria Illustrissima « e Reverendissima, per intelligenza sua, e del Clero indicato: e per lo corrisponden« te adempimento = Napoli 27 febbrajo 1830 = Il Marchese Tommasi = Monsignor « Arcivescovo di Bari ».

(9) Il Convento de' Domenicani di Mudugno sotto il titolo di San Pietro Martire fu fondato nell'anno 1401 a petizione dell'Università, dalla quale fu convenientemente dotato: dopo quattro secoli di esistenza fu soppresso. All'epoca della soppressione la Chiesa del Convento si stava restaurando, ma nell'abbandono in cui cadde non fu menata a compimento, anzi fu distrutta e ridotta ad uso profano. L'ampio fabbricato del Convento, con le debite licenze, fu venduto a' particolari, e da più anni lo possiede il francese Pietro Ravanas Ainè, il quale vi ha stabilito la fabbrica degli oli all'uso di Francia, e promette di stabilirvene un'altra pe' lavori di ferro fuso. Il Convento degli Agostiniani fu fondato nell'anno 1593 anche a petizione dell'Università dalla quale fu pure dotato. Compreso nella generale soppressione disposta nell'anno 1809 dal governo militare francese, non è stato più restaurato. In questo Convento fu trasferito l'Ospedale Civile, cui pure fu addetta la Chiesa, che viene uffiziata dalla Congrega dello stesso Ospedale. Finalmente la famiglia de' Cappuccini introdotta in Modugno fin dall'anno 1585, vi rimane tuttavia intenta al culto della propria Chiesa, ed al profitto spirituale della popolazione.

(10) Il Monastero delle Olivetane sotto il titolo di S. Croce a divozione del sacerdote D. Giovanni-Maria Pascale fu fondato ne' primi anni del secolo XVII; come dall'atto celebrato a 10 gennajo 1618 dal notajo Antonio de Antoniis. L'Università secondò le pie intenzioni del Pascale, e concorse alla edificazione del Monistero in contiguità della Cappella di S. Croce, da cui prese il nome. Nell'anno 1640 col beneplacito del nostro Arcivescovo Sersale furono trasferite nel novello Monistero le Alunne del Conservatorio di S. Eligio, che da tempo remoto esisteva in Modugno. Mercè le cure dello stesso Prelato nell'anno 1665 fu stabilita la Clausura del Monastero, a primo maggio del 1666 trentasette aspiranti, tra le quali non poche donzelle delle più cospicue famiglie della città, vestirono l'abito sotto la Regola di San Benedetto e l'Istituto del B. Bernardo Tolomei, e ne' primi giorni di maggio 1667 professarono i voti solenni di povertà, di castità, di ubbidienza, e di clausura. Il Conservatorio di S. Eligio rimaneva vuoto per lo passaggio delle Alunne al Monastero di S. Croce, e la città sentiva il bisogno di un'altro Chiostro per le donzelle di meno chiara condizione, che si fossero volute dedicare al Signore — Un Giampietro Maranta con atto del 20 marzo 1673 per lo notajo Leonardo-Antonio Sasso diede all'uopo molti

beni, con la condizione che il Conservatorio di S. Eligio si fosse riaperto sotto la invocazione di S. Maria della Purità, e che le Alunne vestissero l'abito di S. Chiara: tanto fu eseguito, ed allorchè il pio Stabilimento si trovò sufficientemente dotato, col beneplacito di Papa Innocenzo XI. del dì 28 novembre 1681, il Conservatorio fu elevato a Monasterò di Clausura sotto la regola di S. Chiara riformata da Papa Urbano IV, e nell' anno seguente ventiquattro Novizie emisero la solenne professione de' voti religiosi. In questo Monistero si è costantemente osservata, come tuttavia si osserva la perfetta vita comune.

(11) La Iscrizione è così concepita.

D. O. M.

ROME CLEMENT. PP. XII. SEDENT. NEAP. FERDINAN. IV. FEL. REGNAN. RAR. ALOYS. EX ALESAND. ARCHIEP. D. D. CAELESTIN. ORLANDI EX CAELESTINOR. ORD. MELPHICT. EPISC. TEMPL. HOC. IN TIT. S. CRUCIS ET ALTARE MAIUS IN DIV. BENED. ET BERNAR. HONOR. CONSECR. OFF. VERO EJUSQUE SOLEMNIT. DIE VI MENSIS JULII QUOTANNIS CELEBRAR. DECREVIT SUB ABBATIS. ILL. D. HYERONIMA PEPE QUAE HEC OMNIA FIERI MANDAVIT.

A. D. MDCCLXVI.

(12) La Iscrizione è del seguente tenore,

D. O. M.

CLEMENTE XIII P. M. SEDENTE. FERDINANDO IV REGNANTE. ALOYSIO DE ALEXANDRO ARCHIEPATUM RAREN. MODERANTE. PETRUS RUGGIERO EPIS. RUREN. TEMPLUM HOC SUB TITULO S. PATRIARCHAE JOSEPH ET ALTARE MAIUS IN HONOREM B. M. V. ANGELORUM DICAVIT, ET CONSECRAVIT.

DIE VII JUNII MDCCLXV.

(13) Il tenore della Iscrizione è il seguente.

D. O. M.

HAEC EST CONGREGATIO NOBILIUM
QUORUM ECCLESIAM PETRUS RUGGIERI
EMINENTISSIMUS RUBBORUM ANTISTES
PRIDIE NONAS JUNII MDCCLXVI
SOLEMNI RITU AC MAGNA POPULI FREQUENTIA
VIRGINI DICAVIT
ROMAE SEDENTE. IN. VATICANO CLEMENTE XIII.
NEAPOLI FERDINANDO IV. FELICITER REGNANTE
JOSEPHO FORTUNATI RECTORE.
QUI AD PERPETUAM REI MEMORIAM
HOC MONUMENTUM FIERI MANDAVIT.
MDCCLVIII.

(14) La pia Adunanza del Santissimo è decorata del titolo e degli onori di Arciconfraternita, e le sue Regole furono munite di Regio Assenso a 30 marzo 1764: le Regole delle altre Congreghe furono anche munite del Beneplacito Reale nel modo come siegue: quelle del Purgatorio a 7 aprile 1761; quelle del Carmine a 24 maggio 1791; quelle dell' Ospedale a 6 marzo 1793; quelle dell' Assunta a 24 luglio 1797; ed a 7 luglio 1800 quelle della Natività.

(15) Nell' agro modugnese sonovi le Cappelle rurali come appresso — 1.° di *S. Lucia* di padronato del signor D. Giovanni Russo — 2 — di *S. Maria delle Grazie*, del culto della quale si dà pensiero il signor D. Nicola Risotti — 3 — di *S. Maria di Balsignano*, ch' era di padronato dell' antica ed estinta famiglia Ruggi d' Aragona — 4 — di S. Maria di Costantinopoli in Balsignano di padronato della famiglia Catilina — 5 — di *S. Michele* di padronato della famiglia Lojacono — 6 — di *S. Maria del Rosario* di padronato della famiglia Zanchi — 7 — di *San Filippo* di padronato della famiglia Capitaneo — 8 — finalmente di *San Vincenzo* di padronato della famiglia Renna.

Nel territorio modugnese esisteva anticamente una Badia detta di *S. Maria della Grotta*, così appellata per essere la Cappella incavata nel tufo a modo di grotta. È tradizione antichissima di aver ivi menata vita austera e penitente San Corrado Protettore di Molfetta, come notarono il Damiani, il Giovene, ed il Romano — Della fondazione di tale Badia non si ha alcuna memoria; i pochi beni che le appartengono sono presso l' Amministrazione diocesana.

(16) Il sacerdote D. Domenico de Santis con testamento del dì 11 agosto 1732 istituì suo erede il Clero di Modugno, e lo gravò di tre maritaggi annuali ciascuno di venti ducati a favore delle donzelle orfane povere ed oneste del comune; ed il sacerdote D. Annibale Pepe con altro atto di ultima volontà del 6 maggio 1765 fondò un' altro Monte di maritaggi a prò delle donzelle modugnesi, aventi le stesse qualità volute dal de Santis, per sorteggiarsene due all' anno con ducati trenta di dotaggio per cadauna.

(17) L' origine di questo pio Stabilimento rimonta all' anno 1622, e vi diede occasione la caduta di un fulmine nella Chiesa matrice a 13 novembre di quell' anno, e la morte che diede a tre sacerdoti D. Berardino Corraro, D. Angelo Franco, e D. Donato Crudele, ed a tre Chierici: il fulmine bruciò pure l' asta della Croce di un' antico Crocefisso, che era situato al di sotto dell' organo, e poi si spense. Il Clero ed il popolo costernati per tale sinistro rivolsero gli animi alla preghiera, e fin d' allora concepirono molta divozione al cennato antico Crocefisso, che divenne oggetto di culto speciale. Gli fu eretto apposito altare, cui furono poi legati molti immobili, amministrati da un Partecipante, che col nome di Tesoriere viene ogni anno eletto ne' Comizî generali del Clero. Nell' altare anzidetto in ogni venerdì si celebra una messa cantata con ministri e con musica, e nella seconda domenica di novembre di ciascun anno si celebra festa solenne con numerosa e scelta musica vocale ed istrumentale, e con innumerevole concorso di gente delle popolazioni circostanti, che v' intervengono anche per la fiera che in detto giorno per antica consuetudine si tiene in Modugno.

Modugno è stato ferace di uomini illustri per bontà e santità di vita, per cariche lu-

minose onoratamente disimpegnate, e per opere scientifiche o letterarie date alla luce. E nella prima categoria è d'allogarsi innanzi tutti il sacerdote D. Donato de Malderis gran Servo di Dio, alla di cui morte il popolo si appropriò qualunque picciolo brano degli abiti di lui, e conservollo come santa reliquia; ed il Clero lo fe seppellire in luogo distinto in urna di pietra che fu riposta e tuttavia rimane in un de' muri della sacrestia con la iscrizione *D. DONATUS DE MALDERIS BONAE FAMAE SACERDOS OBIIT A. D. 1725* — E di santi costumi fu un Giambattista Stella pria Arciprete della sua patria e poi Arcivescovo di Taranto — Nelle Addizioni fatte dal Coleti all' *Italia Sacra* dell' Ughelli furono accennati in iscorcio i pregi e le virtù di questo santo Prelato; e noi avendo trovato nella biblioteca del nostro amico d' Addosio la minuta di una relazione, che sul proposito nell' anno 1786 un Giambattista Sallani vecchio Primicerio della Chiesa di Modugno indirizzava ad un Giovanni de Benedictis Canonico Priore della Metropolitana di Taranto, crediamo nostro debito inserirla in questo luogo, tanto per rendere omaggio allo zelo ed alla carità dello Stella, che per offrirlo come vero modello di un sacro Pastore— Il Saliani incominciò a narrare i pregi della città di Modugno ripetendo ad un di presso tutto ciò che pochi anni innanzi ne avea scritto il Maffei, e che noi abbiamo inserito nella nota (1). Proseguì poi toccando l' origine e la nobilità della famiglia Stella; e dopo avere trattato di diversi individui della medesima si fè a parlare del nostro Giambattista così dicendo « Il terzogenito (di Francesco Stella, e di Ortenzia de Laurentiis) « fu il nostro Giambattista nato parimenti in Modugno li 26 settembre e battezato li 3 « ottobre del 1660, destinato da Dio ad accrescere a suoi ed alla patria un onore che « per anche non avevano avuto. Nella detta sua patria fu allevato nella pietà e nelle « scienze sotto la scorta de' PP. Domenicani nel di cui Convento vi è stato sempre « studio perchè antico, fondato nel 1401, magnifico e di buone rendite, e perciò sem- « pre ferace di Padri e Maestri di garbo; con somma cura e vigilanza di suo padre; « apprendendo da primi la Filosofia, e Teologia, e dal padre la Geometria, e leggi « civili e canoniche, talche fin dalla sua giovinezza fu da ogni ceto di persone onora- « to e venerato. Fatto già uomo, si portò in Napoli, ove dottoratosi per qualche tem- « po esercitò l' avvocazia. Ma perchè conobbe che non era dal cielo a tal impiego de- « stinato, si ritirò in Modugno, ove intieramente si applicò al profondo studio delle di- « vine cose, trattando continuamente con buoni ecclesiastici de' quali in quel tempo ab- « bondava detta città, e specialmente colli suddetti PP. Domenicani, ai quali si confes- « sava, specialmente al P. Lettore F. Candido Sassi, che, fatto arcivescovo, seco lo con- « dusse, facendolo Lettore di codesto Seminario, e suo teologo, religioso parimenti « di santa vita, ed umilissimo da me conosciuto nell' età decrepita = Ma perchè, come « suole per lo spesso avvenire, *cum sancto sanctus eris etc.* trattando del continuo con « sacerdoti buoni, e di materie sempre al di loro ministero confacenti, o perchè « com' è da supporsi, prevenuto dalla divina grazia, che di lui altrimenti avea disposto « sentendosi sempre inclinato alla pietà, risolvè farsi prete, ed appena espose tal suo pio « desiderio a Monsignor Granafei Arcivescovo allora di Bari, e però Ordinario del luo-

« go, che subito li procurò da Roma la dispensa d'esser ordinato *in tribus diebus fe-*
« *stivis*, locche avvenne nel 1693, avendo egli anni trentatre. Conoscendo in tale stato
« maggiormente Iddio si diede di proposito allo studio delle sue divine perfezioni me-
« ditando di e notte la divina Scrittura, I SS. Padri, e la Teologia: onde l'Arcivescovo
« lo destinò subito per Confessore delle Monache di detta città, in cui fu impiegato
« fin tantocche, morto l'Arciprete di quella Chiesa D. Domenico Carlo Maffei delle no-
« bili famiglie di qui nel dicembre del 1696, e morto similmente l'Arcivescovo, dal suc-
« cessore Ruffo dell'Ordine de' Predicatori, uomo pio ed oggi quasi venerabile per le
« sue virtù, fu obbligato ad intervenire al Concorso di detta Arcipretura, cui ripugnava
« per la sua umiltà sapendo anche molto bene ch'era peso *etiam humeris Angelorum*
« formidabile; e riportatone il *magis dignus*, fu di quella dignità con autorità ordinaria
« investito nel principio dell'anno 1697. Posto intanto come lucerna sul candeliere eb-
« be largo campo di esercitare i suoi gran talenti, e tutti li doni ch'ebbe di natura
« e grazia == E perchè conobbe per esperienza che dimorando nello stesso palazzo
« (magnifico per altro ingrandito dal Padre con vasto giardino di frutta ed agrumi)
« colli fratelli e famiglia, non potea esercitare il suo impiego colla dovuta libertà zelo
« e carità, fece risoluzione di separarsi come si separò, e visse solo in un'altra medio-
« cre propria casa con un misero solo servitore chiamato Pietro Martire Ricchitelli, che
« tolse dalla zappa, e che fatto Arcivescovo lo condusse seco, e se lo ritenne fin al-
« l'ultimo respiro di sua vita, per averlo trovato e sperimentato secondo suo cuo-
« re segretissimo, quantunque non sapesse nè leggere nè scrivere, ed inconveniente per
« l'Arcivescovo di quella qualità, percui rampognato più volte dagli amatori dell'uma-
« ne grandezze e da molti signori Tarantini ed altri di rango che non mancavano vi-
« sitarlo, rispondea loro con tutta piacevolezza, *che volete che vi dica! le buone qualità*
« *che ha il nostro Pietro-Martire sono più d'ogni altro buonissimo servizio che potessi*
« *mai incontrare confacentissimo al mio naturale*, *ed intenzione per le mie gravi segrete*
« *faccende* == Intanto per conoscere a fondo di che tempra e calibro fosse lo spirito
« del nostro eroe è da sapersi, e lo attestano i più vecchi saggi del paese e lo at-
« testo io per averlo inteso dalli più vecchi partecipanti di questa nostra Chiesa che
« nella fine del secolo passato, e principio del corrente vi erano in Modugno buoni ed
« esemplari preti, tra gli altri il Reverendo D. Donato de Malderis gran Servo di Dio,
« amicissimo e quasi coetaneo dello Stella, che morì qui nello stesso mese ed anno che
« Monsignore Stella morì in Taranto, talchè il popolo si appropriò di qualunque pic-
« ciolo straccio del medesimo conservandolo come reliquia; e questo Clero, e Capitolo
« lo seppellì separatamente in un picciol sepolcro o sia urna di pietra tutt'un pezzo,
« che fè mettere nella parete della Sagrestia coll'epigrafe *D. Donatus de Malderis bonae*
« *famae Sacerdos obiit A. D. 1725.* Egli intanto lo Stella fatto sacerdote colli detti sa-
« cerdoti, e con ogni altro ecclesiastico, che intervenirci volea, si congregavano nella
« Chiesetta, Grancia del Capitolo, detta di S. Sebastiano fuori le mura alla via che condu-
« ce a' Cappuccini, ogni mercoledì e sabbato, in cui, dopo breve lettura spirituale,

*

« ed orazione mentale, si proponea qualche caso di coscienza o di liturgia, nel che egli
« era il primo, senza mai mancare: fatto poi Arciprete promosse col più calore possi-
« bile tal lodevole esercizio, costringendo quasi colle sue belle prudenziali maniere non
« che i sacerdoti ma con ispecialità li diaconi suddiaconi e clero tutto inferiore: e
« perchè devotissimo di S. Filippo Neri nel tempo di detta sua Arcipretura fè aggiun-
« gere a detta Chiesetta nel 1707 altre due cappellette diametralmente opposte, in cui
« pose due altri altarini uno dedicato alla Sagra Famiglia, e l'altro a S. Filippo; tal
« che da detto tempo, se prima si dicea la Chiesa di S. Sebastiano, indi si disse di
« S. Filippo come al di d'oggi si chiama. Ed oh avesse Dio voluto, che un tale salu-
« tevole proficuo esercizio si fusse da successori Arcipreti continuato, e non totalmente
« dismesso, che senza meno ne sarebbero di là usciti ecclesiastici troppo pii come gli
« eroi dal cavallo trojano = Nella Cura poi delle anime era zelante, indefesso, e ca-
« ritatevole, specialmente nell'amministrare gli ultimi Sagramenti, e nell'assistere sem-
« pre a' moribondi personalmente o di giorno o di notte in qualunque ora portava la
« necessità, perchè quantunque ricco era di valido complesso. Zelantissimo poi in toglie-
« re qualunque pubblico scandalo, specialmente contro la purità. Che perciò senza ri-
« guardo di ceto o persona conoscendoli incorregibili toglieva loro il Precetto Paschale,
« facendoli con sentenza dichiarare scommunicati. Avendo un anno ciò praticato con tre ci-
« vili giovanastri, questi per vendicarsi e toglierselo una volta d'avanti, fingendo esservi
« moribondo bisognoso di confessione sulla mezza notte fanno chiamare da un'uomo con
« voce finta, per non essere conosciuto, l'Arciprete, fingendo esser la casa del moribon-
« do più in là della piazza, egli al solito subito accorre, e condotto per la suddetta
« piazza, a piè della quale vi è una larga bocca di canale sotterraneo, ove si rifonde
« tutta l'acqua lorda di detta piazza e contrada; ed in detto luogo fattisi avanti i sud-
« detti tre scommunicati, lo prendono gli legano le mani, lo conficcano di capo nella
« suddetta buca, lasciandolo così miseramente morire soffocato dalla suddetta acqua lor-
« da, che del continuo quasi ivi si rifonde; e sarebbe avvenuto, se la divina Provvi-
« denza non avesse per colà fatto passare un villano che si portava in campagna, il qua-
« le sentendo lagni umani accorre e trovato l'Arciprete che gli dimanda ajuto in quella
« buca conficcato il buon villano sbigottito lo cavò fuori tutto infangato, e lo condus-
« se alla casa; imponendogli che nulla dicesse ad anima vivente. Ma non potè un fatto
« così orroroso non palesarsi in una picciola città, avvenuto in pubblico luogo, sospet-
« tandosi fondatamente di malfattori. Il fratello minore Giuseppe Conte Stella volea di
« proposito inquirere alla notizia, che per pubblica fama intese, e potea per essere al-
« lora la Casa Stella resasi potentissima; ma egli il buon Servo di Dio tutto negò spe-
« rando colla dissimulazione e col suo perdono condurli all'emenda, e ravvedimento.
« Perchè era rigido esattore dell'osservanza de' giorni festivi ch'egli impiegava nell'istru-
« zione delle sue pecorelle, girava alle volte ne' suddetti dì, e specialmente sulle ore di
« mezzo dì, e della sera fuori le porte della città, ed ove trovava gente, che traspor-
« tasse roba di campagna per farvi raccolta in detto dì, con un coltello adunco, che per

« tal uso portava sempre io sacca, tagliava le funi che legavano la soma, ed iocidea
« i sacchi; facendo così andar a terra, o la soma, o la roba, che si trasportava con
« detti sacchi prima per ispaventarli, e con dolci e buone parole ridorli alla suddet-
« ta osservanza = Un giorno tra gli altri impiegato in tale salutevole officio, vicino ad
« uo gran lago d'acqua per uso del pubblico alquanto distante dalla città, strada per
« altro da lui frequeotata, perchè conduce ad una gran vigna e giardino di sua Casa;
« si fecero ivi ionanzi tre birbanti nobili di nascita, ma miseri per i costumi, le di
« cui famiglie non nomino per decoro, ma che ora che scrivo, sono miseramente e
« svergognatamente estinte, a quali similmente avendo per la loro lubrica scandalosa vita
« tolto il Precetto Paschale, questi fattisi incontro lo prendono per traverso e voleaolo
« buttare in detto lago d'acqua, cui egli senza turbarsi, o riseotirsi, compassionaodo
« il loro grave peccato per uo tale attentato piacevolmente loro disse che cosa più gra-
« ta noo potrebbe desiderare che morire martire per Dio, e tanto gli avverrebbe se
« essi eseguivano il loro malconcepito disegno; dal che sbigottiti ma noo peotiti lo la-
« sciano andar via. Nè di ciò si fece da lui riseotimeoto alcuno, anzi procurò per
« quaoto potè sempre occultarlo = Nel sovveoire i poveri specialmente ammalati dava
« quaoto potea lasciando loro qualche sussidio qoando li amministrava il S. Viatico;
« anzi nel tempo ch' egli era sulla casa dell' infermo, facea avanti la porta d'ogni in-
« fermo recitare le Litanie, e da un Chierico dimandar qualche limosina da' circostanti
« seguaci d'uo tanto Sagramento e la dava alli parenti dell' infermo = Dimorando in-
« tanto peranche in Vienna il suo fratello Rocco nell' impiego di Coosigliere del Supre-
« mo Consiglio d'Italia, e Pietro-Luca oipote de' suddetti io Napoli nell' impiego di
« Capitanio Generale della Guardia, dall' Imperatore e Re di Napoli Carlo VI. fu egli
« nominato Vescovo di Potenza, e perchè cootemporaneamente venne a vacare l' Ar-
« civescovato di Taranto fu a questo promosso. Portatosi in Roma per il solito esame,
« fu ivi in ogni scieoza ammirato, specialmente ne' Canoni, tal che fu fama, che Cle-
« mente IX P. M. regnante allora, abbia detto io pubblico Concistoro, presenti gli
« Esaminatori: *Oh quanto tempo ha che non abbiamo esaminati Vescovi di simil fatta*:
« Donde ritornato, e consolata la sua Chiesa di Modugno e città tutta, ove fece la
« Cresima che mancava fin dall' anno 1693, correndo allora l' anno 1713; ripartitosi
« alla sua Chiesa di Taranto, si pose in idea di praticare nella più possibile maniera
« la vita di S. Carlo Borromeo, e S. Francesco di Sales. In somma da che si ordinò
« sacerdote nella suddetta età d' aooi 33 fin alla sua fine che fu nel 1725, la sua vi-
« ta fu quasi apostolica; parchissimo coo se stesso, liberalissimo colli poveri orfani e
« vedove e colle Chiese; il dippiù è ooto a V. S. come Tarantino, e come oggi de-
« gno principal membro di detta arcivescovil Chiesa, ove delle sue azioni gloriose vi
« sono anche le vestigia nell' erezione de' Conservatorj S. Giuseppe credo, e S. Genna-
« ro; fabbriche sagre o erette o rifatte; diritti arcivescovili difesi, ed altri ridotti a
« buon esito; e tante altre opere di pietà che si sanno costà. Sò io però e si sa comu-
« nemente in Modugno, che mai volle ricevere per alloggiare in palazzo persona veru-

« na di rango, se non mal volentieri, e per necessità, dicendo che quelle spese,
« che per i suddetti magnati si erogavano si toglievano dalla bocca de' poveri perchè
« loro patrimonio. Ed essendo sortito che D. Giuseppe Conte Stellà ultimo suo fra-
« tello minore, che morì in Moduguo nel 1742, si trovava aggravato di molti debiti,
« mandò persona a richieder detto suo fratello per qualche soccorso, gli fu rotonda-
« mente negato, dicendo che quanto egli avea non era suo, ma de' poveri, ai quali
« nulla potea togliere: e se suo fratello era in bisogno, si fusse portato da lui, che
« gli avrebbe somministrato vitto e vestire, carozza e servitù, affittandosi la sua roba
« in Modugno, da cui avrebbe soddisfatti i suoi debiti; e nulla volle effettivamente
« dargli, licenziando vuoto il messo. Anzi mi ricordo che per detto effetto il Conte man-
« dò in Taranto il massaro di campagna della casa chiamato Tommaso Palumbo, e vie-
« ne oggi confirmato dal suo figlio Nicola, e suo nipote sacerdote D. Tommaso, che
« trovandosi egli il massaro in detto tempo obbligato pel suo padrone con cambiale,
« e non avendo come soddisfare si rifuggiò ne' Cappuccini di Modugno, donde dopo
« essere stato per un mese, vedendo la cosa disperata si portò segretemente in Taranto
« da Monsignore che li era compadre conosceute e confidente, pregandolo caldissi-
« mamente che li facesse la carità di somministrare al suo padrone almeno i suddetti
« duc. 300, per poter egli uscire da' Cappuccini ed attendere ed assistere alla campa-
« gna, mai consentì, ripetendogli, *che siccome un estraneo non può togliere ad un Padre*
« *ciocchè bisogna per alimentare lá sua famiglia*, *così egli dando denaro lo toglierebbe ai*
« *suoi poveri, che sono la sua famiglia*: con tutto ciò non cessando detto compare mas-
« saro di scongiurarlo, e quasi d'importunarlo alla fine fè dare dal suo Economo i
« suddetti duc. 300. coll' obbliganza del suddetto massaro in *bonis propriis*, da resti-
« tuirsi a quella Chiesa in caso che egli si trovasse morto, e così si eseguì e così do-
« po anni tre si restituirono. = Riferiva lo stesso massaro che per detta causa, essen-
« dosi trattenuto per alcuni giorni nel suddetto palazzo, osservò perchè confidente e
« compare che il cotidiano vitto di Monsignore erano cicorie selvaggie con un poco
« d'oglio, senza veruna altra vivanda, e che avea la stanza, dove era il suo letto
« troppo addobbato, ma che egli ivi non dormiva, ma vide un' altro stretto camerino
« dietro la medesima ove dormiva, il di cui letto era di sarmenti, e per capezzale un
« tufo = In detto tempo ch' egli ivi dimorava accadde doversi portare il Viatico ad un
« moribondo di notte, in cui egli con tutta la famiglia v' intervenne con intorcia, e
« vide lasciare alla casa del detto infermo denari per limosina, cosa per altro non nuova,
« perchè dicono i vecchi di Modugno che così sempre praticava essendo Arciprete in det-
« ta città, del suo dando e non de' beni parrocchiali, perchè la rendita di questi, anche
« oggi non ascende a docati cento, senza però gli emolumenti certi ed incerti, che si di-
« cono di stola = Pel resto operato, quegli atti pubblici, che ho ritrovati in casa dei
« detti Signori de Stella rimessi qui da diversi paesi, le ho rimesse copie = Credo ave-
« re scritto cose buone, e cose inutili; ho empito la rete *ex omni genere piscium*, ella
« illumnata potrà fare la scelta. Condona se ho deferito alla patria, ed ad un citta-

« dino non solo benemerito di essa, ma della mia Chiesa, di cui ne fu capo, ed a
« quello amore che conservo per codesta città, dal di cui Seminario qual bambolo
« ne ho succhiato quel poco o nulla sapere. E se ciò non basta a scusarmi, conchiu-
« do con Terenzio *Homo sum, humani a me nihil alienum puto.* » ec. ec.

E pria dell'Arcivescovo Stella, di cui si è favellato finora, e del pio sacerdote Malderis, del quale pure si è fatto parola, sarebbesi dovuto allogare il sacerdote D. Pietro-Antonio Mita, che anche fu arciprete di Modugno, il quale visse santamente, e con odor di santità morì ne' primi anni del secolo decimosettimo: di lui si fece menzione nel Sinodo diocesano di Monsignor Caracciolo in cui fu notato *D. Petrus Antonius Mita Sacrae Theologiae Doctor Archipresbyter Medunei.* E noteremo infine in questa prima categoria il sacerdote D. Domenico Flora, il quale visse e morì santamente in Modugno sua patria circa la metà del secolo passato. Costui legò i suoi beni a favore della nostra ven. Casa di Missione, di cui a ragione può dirsi di essere stato confondatore, così che in essa conservasi il suo ritratto, che non è di volgare pennello.

E nella seconda categoria oltre dell' Arcivescovo Stella, e de' suoi germani e nipote di sopra notati, non abbiamo altri soggetti a rammentare. Ve ne sono bensì nella terza, in cui merita di essere ricordato pria di tutti un Camillo Cerri sacerdote modugnese, il quale compilò gli Atti del Sinodo diocesano del sullodato Monsignor Caracciolo, e compose ed in fondo allo stesso Sinodo pubblicò il Catalogo de' nostri Arcivescovi da noi spesse volte citato, impresso in Bari nell' anno 1611 co' tipi di Antonio Pace — Merita pure di essere rammentato un Vitangelo Maffei, il quale essendo deputato in tempo della peste del 1656 scrisse un *Racconto della peste nella città di Modugno, suo origine, governo, medicina, purificazione* ec. con la data di Modugno 1. agosto 1657 di pagine nove in 4.° : e tale Racconto fu per la prima volta pubblicato dal nostro dotto amico il Dottor D. Vitangelo Morea nella sua pregiatissima *Storia della Peste di Noja* impressa in Napoli nell' anno 1817 da' torchi di Angelo Trani — Noteremo pure il religioso cappuccino P. Tommaso da Modugno di famiglia Tancredi, il quale fiorì nel secolo passato, e morì in Venezia nell' anno 1772. Fu Lettore e predicatore non volgare e pubblicò per le stampe *un Direttorio cristiano*, che vide la luce in Chieti per le stampe di Giuseppe-Francesco Ferri 1749 in 12.° — 2.° *Il novello Sacerdote all' Altare* impresso in Napoli co' tipi di Giuseppe Maria Severini Bazio nell' anno 1757 in 8.° — Quest' opera, come accennammo alla pag. 738 fu dedicata a Monsignor Giusti Vescovo di Venosa. Anche degno di essere rammentato in queste carte fu il dottor fisico Francesco Stongibinetti, di cui si ha una *Disertazione medico-filosofica su l' abuso della China* stampata in Napoli nel 1747. in 4.° E dicasi altrettanto di un Paolo Romita per le satiriche *Rime scherzevoli all' Abb. N......* che inedite si conservano dal nostro amico d'Addosio— Rammenteremo in fine un Giuseppe Pilolla celebre oratore e poeta arcade, il quale fiorì nel corso del passato secolo: fu Arciprete della sua patria, ma ne fu quasi sempre lontano, perchè distratto dalla predicazione che con successo esercitò in Napoli, ed in altre cospicue città del Regno, dello Stato Pontificio, e della Sicilia, ed anche nelle Isole Ionie. Oggetto di

persecuzione del suo Clero finì di vivere nell'anno 1794 — Si hanno di lui diversi componimenti in prosa ed in versi, de' quali accenneremo i principali — 1.° *Barsabea madre di Salomone* componimento sacro per musica stampato in Roma co' tipi di Giovanni Zempel a Montegiordano nell' anno 1761 in 8.° — 2.° *Delle lodi di San Filippo Neri* orazione panegirica recitata nella Chiesa dell' Oratorio di Napoli nell' anno 1766 ivi stampata co' torchi di Vincenzo Mazzola-Vocola — 3.° *Delle laudi dell' Immacolato Concepimento di nostra Donna Madre del Verbo* orazione panegirica recitata in Barletta nell' anno 1774, stampata in Napoli dallo stesso Mazzola-Vocola — 4.° *Elogio funebre* dell' Imperatrice Regina Maria-Teresa d' Austria recitato nella Chiesa di San Giacomo degli Spagnuoli di Napoli, ed ivi pubblicato per le stampe nell' anno 1781 dal citato tipografo Mazzola-Vocola — 5.° *Varii Sonetti* inseriti nel libro, che ha per titolo Orazioni per la morte della Eccellentissima signora D. Giulia d' Aquino de' Duchi di Casarano Contessa di Torre Santa-Susanna ec. ec. pubblicato in Lecce da' tipi di Domenico Viverito nell' anno 1755 in 4.° — Di questo insigne Letterato scrisse con elogio Nicola Notarangelo da Putignano nelle sue *Poesie varie* stampate in Napoli nel 1772; vedi le pagini 41 e 42.

Senza fare inutili ripetizioni il buon senso di chi legge allogherà in questa categoria il dottor Vitangelo Maffei autore della relazione al Conte Orlandi da noi trascritta nella nota (1), ed il Primicerio Giambattista Saliani, che scrisse l' altra relazione sull' Arcivescovo Stella da noi or ora inserita in queste carte.

§. 17. MOLA

Città posta nel perimetro di questa provincia (detta perciò Mola di Bari per distinguersi da Mola di Gaeta), e compresa nel distretto capoluogo: è situata in amena e deliziosa costa bagnata a settentrione dall' Adriatico alle radici di un basso ramo degli Appennini lungo la strada consolare, che da Terra d' Otranto, passando per la nostra città, mena alla Capitale del regno. Il suo territorio, ch' è piuttosto ampio, confina con quei di Polignano, Conversano, Rutigliano, e Noja, e produce in abbondanza frumento, civaje, oglio, vino, mandorle, carrube, e cotone; di che si fa smercio in questa città, in altri luoghi della provincia, ed anche all' estero. Parecchi de' suoi abitanti sono addetti alla pesca, ed anche al commercio di piccolo cabotaggio; talvolta nondimeno si estendono insino a Corfù, alle Bocche di Cattaro, a Venezia a Trieste, ed altri luoghi del littorale ungarico: ha un piccolo porto, che si vuol ampliare, e perciò vi è stabilita una Dogana di seconda classe con tutti gli uffiziali subalterni.

Ha la sua Amministrazione comunale, ed è residenza di un Giudice Regio circondariale.

Dell' origine di Mola non si ha memoria negli antichi scrittori, ma da qualche monumento ricavasi che dovea esistere prima dell' era volgare (1). Per isvista del tipografo fu omessa nello Statuto di Rainaldo da noi trascritto alla pag. 183, ma non è men vero di esservi stata menzionata, come può ricavarsi dal Sinodo diocesano dell' Arcivescovo Caracciolo, e dal Lombardi nella vita dello stesso Prelato: epperò la svista fu da noi corretta alla pag. 596. Mola fu anche menzionata nella Bolla di Alessandro III. da noi inserita alla pag.. 189 : dal che evidentemente ricavasi che fin da tempi antichi quella città fece parte di quest'Archidiocesi, come poi l' ha fatto in prosieguo ed insino al presente. Mola per lungo tempo ebbe a soffrire il duro giogo della feudalità, ed il Giustiniani notò alcuni de' suoi baroni ; ma sul declinare del secolo decimosesto quella università ne chiese ed ottenne il riscatto, ed addivenne città demaniale (2). A' tempi degli Aragonesi fu uno de' luoghi dati in pegno a' Veneziani per lo pagamento delle spese della guerra sostenuta da quella potente Repubblica contro gli Angioini. Fu in preda a tumulti all' epoca della Sollevazione di Masaniello (3); e fu seriamente maltrattata dal contaggio del 1691 (4). Sul finire del passato secolo vi prevalse l'anarchia, e vi perirono molte persone (5); ed a nostri giorni soffrì pure nella invasione del *Cholera*.

La Chiesa matrice, intitolata al nostro Gran Taumaturgo San Nicolò di Mira, è da credersi edificata poco dopo che Costantino diede la pace al Cristianesimo: è di elegante greca architettura, comunque deformata da opere aggiunte ne' tempi posteriori (6). La stessa è servita da un Capitolo Collegiale *quoad honores tantum* composto di venticinque individui compresivi l' Arciprete, che n' è il capo, e due Primicerii : vi è annesso un Clero ricettizio numerato di sei Partecipanti, giusta il Piano approvato da Sua Maestà il Re Francesco I.° con Real Rescritto del dì 24 ottobre 1829 che a futura memoria trascriveremo nella sottoposta nota (7).— Il Protettore principale di Mola è l' Arcagelo San Michele, e San Giovanni Battista è il Patrono meno principale.

La Cura spirituale della popolazione, che ora conta undecimila abitanti, è presso dell' Arciprete, il quale è coadjuvato dal Collegio, e dal Clero ricettizio annesso a norma delle Reali Istruzioni del 18 novembre 1822 e de' particolari Statuti di quella Chiesa vallati di Regio assenso. Per il migliore servizio della popolazione, oltre della Chiesa matrice, sonovi due Chiese filiali dette di *S. Maria di Loreto*, e della *Maddalena*, nelle quali si amministrano i sacramenti della penitenza, e della santa comunione, e vi si erudiscono i fanciulli e le fanciulle ne' misteri della Fede (8). Ne' tempi antichi eravi in Mola un Convento de' PP. Domenicani fondato fin dall' anno 1577 , ma compreso nella generale soppressione del 1809 , non è stato poi ravvivato: il Convento fu dato al Comune, che vi ha stabilito le sue officine , ed il tempio bellissimo di San Domenico è uffiziato e decentemente tenuto dalla Congrega detta del Rosario. Evvi pure in Mola una Casa di Minori Osservanti fondata fin dall' anno 1515: la famiglia religiosa, che d' ordinario è di dodeci individui, attende con zelo al culto della propria Chiesa , che è di mediocre struttura , e si presta volentieri a coadiuvare lo spirituale profitto degli abitanti. Evvi finalmente un fiorentissimo Monastero di Chiariste, che ha una Chiesa di elegante struttura moderna edificata sul disegno fattone dall' abile Architetto Vincenzo Ruffo di Cassano , di cui parlammo alla pag. 792 (9).

Sonovi pure in Mola sei pie Adunanze, cioè 1.° quella del *Santissimo Sacramento* eretta nella Chiesa matrice, nella quale ha il suo Oratorio particolare ed un Cappellone , ed attende con zelo e divozione al culto del Dio Vivo e Vero giusta le Regole di cui è munita: fu fondata fin dall' anno 1599, è numerata di trenta fratelli, e non vi si ammettono che galantuomini e persone civili— 2.° quella del *Rosario*, che come dicevamo poc' anzi , adempie alle pratiche di pietà e di religione nella Chiesa de' soppressi Domenicani: dessa è la più antica di tutte le altre , perchè fondata ne' primi anni del secolo decimoquinto: dapprima funzionava nella Chiesa matrice, e vi rimase insino all' epoca della fondazione del soppresso Convento de' Domenicani, epoca in cui per disposizione del Pontefice Gregorio XIII. passò nella Chiesa di S. Domenico, nella quale è rimasta — 3.° quella del *Sacro Monte del Purgatorio*, che

com' è detto nella nota (8), uffizia nella Chiesa di Loreto, nella quale mantiene con decenza il culto, adempie a' suffragi, ed a quanto altro le viene imposto dalle Regole vallate di Regio Assenso—4.° quella dell' *Addolorata*, la quale come fu detto nella cennata nota (8) esercita gli atti di pietà, e di religione nella Chiesa della Maddalena ; e tuttochè priva di rendite , mercè le oblazioni de' fedeli , vi mantiene con decenza il culto con piena soddisfazione del popolo divoto , che quotidianamente la frequenta. Ha bensì due legati uno di maritaggi fondato dal Primicerio Russo, e l'altro da D. Margherita Spinelli per suppellettili sacri arredi ed utensili per la Chiesa, e specialmente per il culto del Santissimo Crocifisso che si venera nell' altare maggiore. Questa Congrega è numerata, ed è composta di galantuomini di persone civili e di artigiani — 5.° la Congrega detta dell'*Assunto* fondata nell' anno 1632 ; ha il suo oratorio particolare in verità poco decente ; è attaccata alla Chiesa della Maddalena, nella quale ha un altare dedicato alla *Beata Vergine Maria Assunta in Cielo* , ed in esso celebra la sua festività, ed ogni altra sacra funzione che le appartiene : ha poche rendite gravate di un annuo legato di vestiario a' poverelli : è innumerata e composta di contadini e di foresi , ed anche di artieri — 6.° Finalmente la sesta Congrega va sotto il titolo della *Purificazione* volgarmente detta dello *Spasimo:* a divozione del succennato Primicerio Russo fu fondata circa l' anno 1720: ha il suo Oratorio particolare posto fuori dell' abitato: è priva affatto di rendite, ed il culto è mantenuto con le prestazioni mensili de' Confratelli , il numero de' quali è indeterminato , e vi sono ammessi contadini , artigiani , ed anche civili. Ciascuna delle accennate Congreghe è munita delle proprie Regole , che furon tutte vallate di Regio Assenso nell' anno 1768.

Oltre delle Chiese e Cappelle sopraccennate, nell'abitato di Mola ve ne sono altre addette al culto cioè 1. dell' Annunziata — 2. di S. Oronzio 3. del Cuore santissimo di GESU' — 4. di San Gregorio Magno — 5. di San Liborio — 6. dell' Apostolo San Giacomo maggiore ; e nell' agro molano sonovi pure diverse Cappelle rurali (10).

Evvi in Mola un Ospedale civile (11) e quattro Monti di maritag-

gi: tre di essi furono fondati dalla carità del sullodato Primicerio D. Vitantonio Russo (12), ed il quarto dalla fu D. Margherita Spinelli (13).

Un'altra benefica istituzione fu fondata in Molà da un Luigi Tanzi per la istruzione della gioventù; ma disgraziatamente la volontà del fondatore non è stata, finora puntualmente eseguita (14).

Finalmente vi era in Mola un Monte Frumentario fondato fin dall'anno 1776 da un Vito-Giuseppe de' Martinelli: ma per disavventura de' poveri molani fu dilapidato nell'emergenze politiche del 1799 (15).

NOTE.

(1) Della origine di questa città non vi ha memoria in alcuno degli antichi scrittori: intanto per essersi scoperti ruderi di vetusti edifizi, e di antichi sepolcri nello scavarsi al di sotto delle abitazioni di quella che or dicesi città vecchia, e dall'esservisi rinvenuta qualche moneta di rame avente da un lato Minerva, e dall'altro una civetta, vuolsi dedurre che di greca origine debba dirsi Mola, e che distrutta l'antica città, sugli avanzi di essa sia stata edificata l'altra che ora è detta Mola vecchia a riguardo del suo borgo che è a dirsi Mola novella, perchè di maggiore estensione, con strade larghe e ben lastricate, e con palagi abitati da distinte e doviziose famiglie — Si congettura pure l'antichità di Mola dalla distribuzione delle strade dell'agro molano, e dalla sua divisione per mezzo di cardini e di decumani, nella guisa istessa che il Mazzocchi notò nelle sue Illustrazioni su l'agro capuano. E secondo il Goesio (*Rei agrariae Auctores legesque variae*), tenendo per certo che tale maniera di distribuire il territorio faceasi per ordine e coll'intervento del magistrato ed era usata dagli antichi Romani che l'aveano appresa da' Greci, si deduce che la città, cui l'agro apparteneva, dovea esistere fin da' tempi della repubblica romana. Infine questa congettura si crede affiancata da ciò che di antico offre il maggior Tempio, che credesi edificato nel quarto secolo della Chiesa; dal che vuolsi conchiudere che Mola esisteva all'epoca dell'Era volgare — Tutto ciò non ostante il nostro chiarissimo Emmanuele Mola, da noi accennato alla pag. 691, nella sua *Memoria istorico-filologica sul cangiamento del lido appulo* si fece a dire di quella città — « Tralasciando indi la città di Mola di cui non mi è nota nè la fondazione nè l'origine, « non facendosene menzione nè dagli antichi nè da' recenti Istorici; anzi con mia ammirazione vedendosi taciuta nel Catalogo de' luoghi di questa provincia fattosi sotto il « Re Carlo I. d'Angiò, e testè pubblicato da Monsignor Preposito di Canosa D. Domenico Forges-Davanzati nella sua erudita *Dissertazione su la seconda moglie di Manfredi* » ec. ec. Ma con buona pace del nostro eruditissimo concittadino diremo che se è vero che di Mola non si trovi memoria negli scrittori antichi, non può dirsi altrettanto de' moderni. Per poco ch'ei avesse consultato l'archivio della Real Basilica di

San Nicolò di questa città, ivi avrebbe potuto leggere il diploma del nostro Principe Grimoaldo Alferanite del 1123, con cui fece donazione al nostro Santuario di una Chiesa detta *S. Maria del Colonato* esistente nelle adjacenze di Mola che vi fu nominata, e di diversi poderi annessivi, alcuni de' quali anche oggigiorno si posseggono dal Real Capitolo. E senza impolverarsi nell' archivio avrebbe potuto leggere quel diploma nella prima edizione dell'*Historia di San Nicola* scritta dal Beatillo, ed anche nella Diatriba II su lo stesso Santuario di San Nicolò del Putignani. Se tuttociò avesse praticato, di leggieri si sarebbe convinto che Mola trovavasi menzionata più di un secolo e mezzo innanzi ai tempi di Carlo I. d'Angiò; e se avesse portato lo sguardo sul nostro Lombardi, e sul Bollario romano ne avrebbe pure raccolto che nella fine del secolo dodicesimo fu pure nominata e nello Statuto di Raimaldo, e nel diploma di Alessandro III. da noi inseriti alle pag. 183 e 189. Anzi secondo che scrisse il consigliere Altimari lo stesso Monarca Angioino diede Mola con Fasano a Teseo Macedonio. Vi è di più: nel Registro dello stesso Re Carlo I.° leggesi un comando dato ad Almerigo del Monte Dragone, ch'era *Provisor Castrorum Terrae Barii, et Terrae Ydrunti*, in cui si parla del *Contergium* (che secondo il Du-cange vale Custodie) *palatii terrae Mauli*, come può leggersi al fol. 248 del volume 1.° del *Syllabus membranarum ad Regiae Siclae Archivium pertinentium* del chiarissimo Monsignor Scotti. Ed anche senza consultare l' archivio della Regia Zecca il nostro archeologo Mola avrebbe potuto vedere ricordata la città del suo cognome, e da cui i suoi antenati trassero origine, leggendo Gerardo Mercatore, Abramo Ortelio, Pirro Ligorio, e Giovannantonio Mangini geografi accuratissimi e reputatissimi, i quali vissero ne' secoli XVI e XVII; e tutti fecero onorata memoria di Mola, che segnarono nelle loro tavole. E dicasi altrettanto di Ottavio Beltrani nella sua *Descrizione del Regno*, e dell' Ab. Paciucchelli nel suo *Regno di Napoli in prospettiva*.

Ma se dee far senso il fin qui detto, maggior meraviglia recherà l' osservare come il nostro archeologo Mola abbia potuto dissimulare a se stesso il rumore che si fece nell'anno 1774 della Iscrizione trovata nello scavarsi il terreno per l' apertura del Soccorpo di quella Chiesa matrice molana. Tale Iscrizione distesa sù di un marmo rustico, che fin d' allora venne incastrato in quel Cappellone del Santissimo, fu sottoposta al giudizio del Mazzocchi del Campolongo ed anche del nostro Calefati, i quali affermarono doversi riferire a personaggio insignito di dignità ecclesiastica del secolo dodicesimo: e l' erudito molano Giuseppe-Onofrio Nova sosteneva che quel personaggio fosse stato uno de' distinti Crociati, che tornando dalla Palestina fosse morto e seppellito in Mola — Per l'opposto il P. Di-Meo, sotto l' anno 1150 n.° 9 de' suoi *Annali critico-diplomatici*, inserì la Iscrizione anzidetta usando i caratteri comuni invece de' difformi adoperati nella medesima, e noi pure vogliamo far altrettanto; e mancandoci quei tipi che leggonsi nella Iscrizione, crediamo far cosa grata a chi legge trascrivendola nella guisa istessa del Di-Meo: ed eccone le parole.

« Lessi in Mola di Bari una Lapida, scoverta da non molto tempo, con questa Iscri-
« zione *Quater, et decem, ante decem annos* = *Clusus* (o *clusis*, al certo non *clausis*, co-

« tne altri lessero, perchè non vi è luogo, nè segno di *a) deguit laetabundus* = *Agusmun-*
« *dus* (ci è il roso avanti l' *A*, e forse vi era una *D*, ed era *Dagusmandus)* *qu.* *Psul*
« (Praesul) *Nurrensibus* = *Hic sepultus est* = *Septembris die tertio* = *Ann. Domini Mil-*
« *leno* = *Centum quinquagesimo*. Ne furono date più interpetrazioni. D. Lionardo Pansi-
« ni credè che si fosse letto *Nurrensibus* per *Murrensibus*, e lo credè Vescovo di Mu-
« ro in Basilicata, chiuso o ristretto per divozione, o per penoso esilio per anni 14
« e morto 10 anni prima, che fosse scritta la lapida. Ed è la spiegazione: *Agusmun-*
« *dus Praesul qu. Murrensibus*, *clausis deguit letabundus quater*, *et decem annos*, *hic se-*
« *pultus est ante decem annos*, *obiit etc.* oppure: *Ante 10 annos Agusmundus*, *Praesul*
« *quondam Murrensibus*, *hic sepultus est. Clausus deguit letabundus quater*, *et decem an-*
« *nos*, *obiit* etc. Tutto è sogno. Nella lapida è chiaro *Nurrensibus*, nè vi è quel *clau-*
« *sus. Nura*, *Naura*, *Nora*, oppido, e fiume in Contado di Penna l'abbiamo veduto
« nel 774. 1001. 1061. 1065; e quello ch' è più, all' anno 1104. udimmo dal Croni-
« sta di Casauria, che un tal Conte *intravit Civitatem Nurae*. Se di questa non fu Vescovo,
« ne fu cittadino almeno *Dagosmondo*, che dopo aver governata per anni 14. la Chie-
« sa di Chiusi si ritirò a Mola di Bari, ove 10. anni dopo, cioè in quest' anno morì.
« La sua ritirata in Puglia sarebbe del 1140. in cui i figli del Re Ruggieri entrati nel-
« l' Apruzzo, vi sparsero il terrore, desolarono più luoghi, e soggiogarono la Provin-
« cia nè confini dello Stato del Papa. Ma forse non è *Praesul*, ma *esul*, o altro ».

Or di tutto questo niun pensiere si diede il nostro archeologo Mola, tal che se non avessimo pruove non equivoche della sua ingenuità lo diremmo preso da spirito di parte contro la città del suo cognome. Diremo pertanto che *aliquando bonus dormitat Homerus*: e tanto più volentieri il diremo in quanto che non solo mostrossi ignaro delle cose già dette, ma anche omise talune osservazioni che spontanee si offrono nel disaminare questa materia. Egli che tanto innanzi sentiva in fatto di antichità, come non iscorgere che la città di Mola confondeasi con l' antica *Turris Caesaris*, ovvero *Iuliana* posta su la *Via Egnatia*, o *Trajana*, notata negl' Itinerari di Antonino e Gerosolimitano e ricordata nelle Tavole del Peutingero? . . . . È vero che il Prevosto Forges aveala situata nella Torre marittima l'*Apellosa*, ma è vero del pari che quell' eruditissimo Prelato erasi o era stato ingannato nella misura delle distanze. In fatti egli notò l' *Apellosa* a nove miglia da Bari, laddove, giusta le dimensioni prese non ha guari dagl' Ingegnieri di Ponti e Strade su la Consolare, che quasi confondesi con la Trajana, non vi si frappongono che sei miglia ed un quarto, molto meno delle undeci miglia notate negl'Itinerari, e dal Peutingero. E giusta l'accennata misura essendo Mola distante dalla nostra città di poco meno di undeci miglia pare, checche ne dica il Pratilli, che senza tema di errare possa affermarsi che in Mola o a poco distanta era il sito della *Turris Caesaris*. Vero è bensì che quella Torre anzi che una città èra forse una stazione, o come ora diremmo un rilievo di posta; ma è vero del pari che in que' dintorni essendosi trovati molti oggetti di antichità, sembra che que' monumenti accennino all'esistenza di una città antica della quale ignorasi il nome, e cui col tempo sia succeduta Mola della quale parliamo. Ed in questo senso appunto

potrebbonsi appropriare a Mola le osservazioni fatte dall' Ab. Romanelli nel §. 9. del Cap. X. della sua *Topografia antica del Regno di Napoli*. E non siam soli a svolgere queste congetture ed a fissare in Mola il sito della Torre Giuliana: il chiarissimo Cav. Ferdinando de Luca, nel V. Periodo de' suoi *Elementi di Geografia* pag. 13 enumerando le città della Peucezia notò appo Bari *Turris Iuliana*, ... Mola, ch' ei al pari dell' Ab. Sacco riputò di greca origine anzi colonia ateniese. Riassumendo pertanto il fin qui detto ripeteremo che Mola è da credersi città antica e di greca origine; e però maravigliarci assai del poco o niun conto in cui la tenne il nostro archeologo Emmanuele Mola.

(2) Circa la storia feudale di Mola non si hanno notizie oltre di quelle recate nella nota (1). Carlo I. di Angiò diedela in feudo a Teseo Macedonio suo Famigliare: un secolo dopo, al dire di Carlo de Lellis del Mazzella e dell' Altimari, da Carlo III di Durazzo fu data a Francesco Gaetano cavaliere napolitano: nel 1417, secondo il Borrelli ed il Duca della Guardia, dalla Regina Giovanna, per grossa somma ricevuta ad imprestito da Landolfo IV Maramaldo figlio di Filippantonio, Mola fu data a costui in pegno e sicurtà; e passato il regno in potere del primo Alfonso di Aragona esso Maramaldo in benemerenza de' servizi prestatigli n' ebbe in perpetuo la terra di Mola esente dal peso dell' adoa, peso che fu ridotto ad un pajo di guanti per ciascun' anno; di che a 18 settembre dell' anno 1436 da Gaeta fu spedito privilegio, che secondo gli accennati scrittori conservavasi nell' Archivio della Regia Camera della Sommaria. Come notammo alla pag. 800. Giovannella Gesualda tra diversi altri feudi che portò in dote a Domenico de Actendolis fuvvi anche Mola, che poi nell' anno 1464 dal Re Ferrante fu data a Nicola Toraldo figlio di Gasparo, come attestarono i surriferiti de Lellis ed Altimari.

I Toraldi la conservarono per circa un secolo ma con varie vicende: nel 1495, venuto Carlo VIII. Re di Francia alla conquista del Regno, Mola e Polignano con altre città dell' Adriatico furono occupate da' Veneziani confederati cogli Aragonesi, e poi col Re Cattolico, che successe nel dominio del regno istesso, e le ritennero insino al 1509, in cui ne furono discacciati dalle armi spagnuole. Nello stesso anno Gasparo Toraldo riebbe Mola con privilegio di Giovanna figliuola del Re Cattolico, e madre dell' Imperator Carlo V. — Un' altro Gasparo nipote del precedente anche Signore di Mola, secondo che scrisse Scipione Ammirati, fu di animo grande e generoso, amatore delle Lettere e de' Letterati, che frequentemente intratteneva nel suo castello molano ove avea istituito un' Accademia, la quale giusta il de Lellis finì con la sua vita al pari che la sua discendenza circa l' anno 1560. Anna Toraldo ultimo rampollo di sua famiglia maritata a Gianfrancesco Carrafa gli portò in dote i feudi di Mola e di Polignano; ma divenuta vedova e tutrice del suo primogenito Antonio, circa il 1583 volendo alienare Mola ad un Gianvincenzo la Tolfa per la somma di cinquantamila ducati, i cittadini Molani offrirono un' egual somma alla Regia Corte, e da Filippo II. Re delle Spagne per mezzo del Vicerè Duca di Ossuna a 20 luglio del 1584 furono emancipati con amplissimo privilegio la di cui somma era che in ogni futuro tempo Mola non potea essere più data in

feudo a qualsiasi personaggio di grado eminente, neppure al secondogenito della stessa Real Famiglia *nisi in Regno successuro*. Tutto ciò non ostante la prepotente famiglia portoghese Vaaz, venuta in regno a' servigi della Corona spagnuola, tentò di aver in feudo Mola e nel 1613 l'ottenne con titolo di Contea: ma i cittadini per circa un secolo e mezzo vi si opposero gagliardamente presso i supremi Tribunali del regno insino a che nell'anno 1755 ne riportaron completa vittoria, e d'allora in poi Mola restò città demaniale.

(3) Nella Cronaca di Giambattista Pyrris furono accennati i disordini che in quella emergenza ebbero luogo in Mola.

(4) Mola era stata danneggiata dalla peste, anche negli anni 1518, e 1657; ma il danno maggiore le fu arrecato nell'anno 1619 come raccogliesi dall'Urieta nella Storia della peste di Conversano.

(5) Ne' tumulti popolari di quel tempo furono massacrati in Mola un Francesco Noya, due germani Pepe un Michele Baldassarre, ed il capo-popolo Pizzola-pizzola.

(6) Questo sacro Tempio contemplato in tutto ciò che concerne la sua primitiva architettura gusto forma distribuzione, da per tutto annunzia la sua antichità e somiglianza a' Tempi cristiani edificati dopo che Costantino diede la pace alla Chiesa. A giudizio di valenti architetti e di eruditi viaggiatori la struttura originaria è di forma basilicale: un solo altare, senza cupola, senza crociera, senza cappelle, senz'altri membri, che poi nel decorso de' secoli vi si aggiunsero per la mutata esteriore disciplina; ed a chi è esercitato a distinguere un disegno originale dalle alterazioni successive salta agli occhi il carattere di novità delle opere aggiunte. Così l'interno lato della porta maggiore fu svisato per adattarvisi un'orchestra ed un organo, che furono inventati dopo la edificazione del tempio. Il lato opposto ebbe a soffrire la stessa disgrazia nel principio dell'antipassato secolo perchè, cresciuto il numero del Clero, se gli dovette aggiungere un Coro spazioso, che in origine era avanti l'altare unico e massimo del Tempio; cotesto lato fu perciò barbaramente svisato da un arcone per la prolungazione del nuovo Coro dietro l'altare. Anche i rimanenti due lati sono stati deturpati: il primo per lo Cappellone del SS. Sacramento, e tre altra Cappelluccie, che aggiunte furono nel secolo XVI; e 'l secondo per l'erezione di diversi altari: per altro tali aggiunzioni, se hanno alterato l'originale forma del Tempio, erano poi necessarie per adattarlo alla esteriore disciplina alterata per la istituzione di tanti Legati pii gravati di perpetuo peso di messe, lo che non era in uso quando fu eretto con un solo altare. Cotesto Tempio adunque malgrado le cennate alterazioni presenta anche ora l'immagine intera di que' Tempi che si fabbricarono i Cristiani subito dopo ricevuta la pace da Costantino. Benchè sia divenuto ora piccolo per l'accresciuta popolazione, pure bisogna confessarlo vi hanno poche città nel regno che abbiamo un Tempio di sì rimota antichità, dacchè i più antichi che vi esistono quasi tutti sono di gusto gotico, e però di epoca posteriore a quello di Mola. E di qui nasce che l'architrave si vede ricorrere per tutto l'interno del Tempio pieno di risalti di un gusto squisito e di attica eleganza, e di un maraviglioso bassorilievo con festoni che scappano con molta grazia da alquanti mascheroni scolpiti egregiamente. Sono

anche scolpiti i pilastri che compongono l' attico sovrapposto al cornicione. Nell' esterno poi la facciata principale esibisce una semplicità piacevole; quattro pilastri sostengono un frontone triangolare, in mezzo del quale evvi la porta maggiore ornata di frontoncino anche triangolare sostenuto da due colonnette isolate. Non occorre far parola degli altri lati esterni, dacchè il destro aumentato da cappelle e cappellone più non si vede essendovi attaccate varie abitazioni di privati. Il sinistro lato poi, benchè posto su di una strada larga non offre alcun pregio ne' pilastri, che lo decorano perchè di un gusto barbaro ed anteriori al rinascimento delle belle arti. Sull' architrave della porta di contesto lato leggesi la Iscrizione seguente alquanto rosa dal tempo

. . . .

DIVAEQUE MARIAE. CLERUS POPULUSQUE. AVS. . . . . ITOMR.

. . . . . AEDEM HAC SUMPTU. PUBLICO RESTI. . . . .

O, D. MDXLVII.

La Torre campanaria attaccata allo stesso tempio è opera de' primi anni dell' antipassato secolo; non è finita, e per essere di un gusto rozzo non merita di essere considerata. Questo Tempio venne consecrato nel dì 18 febbraro, ma s'ignora l'anno e da qual Vescovo: nondimeno da tempo immemorabile si fa l'annua solenne commemorazione *de Dedicatione Ecclesiae* nel cennato giorno.

(7) Il tenore del Real Rescritto è il seguente = « Ministero e Real Segreteria di Stato degli Affari Ecclesiastici = 2.° Ripartimento = N.° . . . = Illustrissimo e Reverendissimo Signore = Ho rassegnato a S. M. il Piano de' titoli di sacra ordinazione « formato da V. S. Illustrissima e Reverendissima per la Chiesa ricettizia curata Collegiata *quoad honores* del comune di Mola sotto il titolo di S. Nicola, e la M. S. in « veduta del parere della Commissione de' Vescovi, nel Consiglio Ordinario di Stato del « dì 18 del corrente mese si è degnata di approvarlo, ordinando a tale oggetto che « sulla rendita netta della stessa Chiesa in duc. 2060: 81, si assegnino duc. 200 all' Arciprete parroco per sua congrua; si stabiliscano 24 porzioni maggiori in duc. 65 « l' una, da servire per i 24 Canonici *quoad honores*; sei porzioni minori in duc. 50 « l' una; e che il residuo in grani 81 s' impieghi secondo la regola generale di dividersi tra' Partecipanti alla fine dell' anno, o di addirsi alla Chiesa a disposizione del « Vescovo = Ha nel tempo stesso S. M. ordinato che tanto la presente Sovrana Determinazione, quanto le altre contenute nelle Reali Istruzioni de' 18 novembre 1822 debbano far parte degli Statuti dell' anzidetta Chiesa qualora gli abbia e siano muniti di « Regio Assenso, intendendosi derogato agli stessi in quelli articoli che si oppongono « alli surriferiti Sovrani Stabilimenti; e che quante volte la Chiesa medesima non abbia « Statuti, o non sieno muniti di Regio Assenso, nel primo caso V. S. Illustrissima e Reverendissima di accordo col Clero della stessa debba formarli e rimetterli in questo Ministero e Real Segreteria di Stato degli Affari Ecclesiastici di mio carico, per impar-

« tirvisi l' Assenso Regio, e nel secondo caso debba mandare gli antichi Statuti per es-
« sere muniti del detto Regio Assenso = Nel Real Nome lo partecipo a V. S. Illustrissi-
« ma e Reverendissima per intelligenza sua e del Clero di detta Chiesa, e pel corrispon-
« dente adempimento = Napoli 24 ottobre 1829 = Il Marchese Tommasi = Monsignor
« Arcivescovo di Bari ».

(8) La Chiesa detta di *S. Maria di Loreto* era anticamente una cappelluccia sita in un giardino della famiglia Sabinelli, frequentata dal popolo fedele molano, per essersi (come si dice) ivi ritrovata l'immagine di S. Maria di Loreto che tuttora si conserva nella detta Chiesa; ed è per questa tradizione che il Capitolo *ab immemorabili* vi accede processionalmente e vi celebra la festività della SS. Vergine in ogni dì 20 di aprile di ciascun anno. Nel 1587 la famiglia Sabinelli fece legale donazione al Clero sì della Cappella, che del giardino; ed il Clero mercè le oblazioni de' fedeli fondò l' attual tempio che cominciato nel 1588 venne perfezionato nel 1592. Nel 1651 il Capitolo ne fe concessione alla Congrega del *Sacro Monte del Purgatorio* che in quell' anno stesso vi fu stabilita. Fu consecrato dal nostro Arcivescovo Guevara, come raccogliesi dall' Iscrizione appostavi e così concepita.

D. O. M.

PER LA CURA DEL SACRO MONTE DEL PURGATORIO
QUESTO TEMPIO
SOTTO IL TITOLO DELLA MADONNA DI LORETO
NELLA PRESENTE FORMA RIDOTTO
NELL' ANNO MDLXXXVIII
NEL QUALE A NORMA DEGLI ISTITUTI MUNITI DI REALE ASSENSO
IMPARTITO IL DI' XXX SETTEMBRE MDCCLVIII
SI CONGREGANO OGNI LUNEDI' LI FRATELLI
A CELEBRARE LI DIVINI PROPIZIATORII UFFIZII
DOVUTI A' DEFONTI
L' ARCIVESCOVO DI BARI D. GENNARO GUEVARA
DE' DUCHI DI BOVINO
HA CONSECRATO
NEL DI' XXII FEBBRAIO NELL' ANNO
DELL' ERA VOLGARE MDCCXCIV.

La Chiesa dedicata a *S. Maria Maddalena la penitente* ne' tempi antichi era una piccola cappella posta fuori le mura della città vecchia: a premura de' due Primiceri d'Amico e Matassi ed a spese del Clero e del popolo circa l' anno 1617 fu ampliata. Nel 1700 minacciando rovina fu restaurata, e resa alquanto più ampia come ora si vede. Nel 1744 con atto del notajo Francesco-Maria Capozzi il Clero cedè alla Congrega della Ver-

gine Santissima Addolorata, che tuttora vi esercita le opere di pietà, e di divozione. Anche di questa Chiesa ne fu fatta solenne consecrazione dal Vescovo di Polignano Venditti, di che a futura memoria fuvvi apposta una Iscrizione così concepita.

QUESTO TEMPIO EDIFICATO
IN ONORE DI D. O. M.
SOTTO IL TITOLO DI S. MARIA MADDALENA
MINACCIANTE RUINA
CEDUTO DAL REVERENDO CAPITOLO
NELL' ANNO MDCCXLIV.
ALLA CONFRATERNITA' DI S. MARIA DEI DOLORI
FONDATA COLL' ISTITUTI DI FRATE FRANCESCO SPINOLA
DELL' ORDINE DE' SERVI DELLA BEATA VERGINE
NEL MDCCXXIV
OVE SOTTO LE REGOLE ROBORATE DI REALE ASSENSO
OTTENUTO IL DI' XXX AGOSTO MDCCLXVIII
SI RADUNANO TUTTI LI VENERDI' LI FRATELLI
A LODARE LA DIVINA VERGINE ADDOLORATA
COSI' RESTAURATO
MONSIGNOR ANDREA VINDITTI VESCOVO DI POLIGNANO
CONSECRÒ
IL DI' XVII LUGLIO NELL' ANNO
DELL' ERA CRISTIANA MDCCLVIII.

Ed è qui da notarsi che il Capitolo cedendo alle due Congreghe le cennate due Chiese riserbossi il diritto di amministrarvi i sacramenti e l'esercizio di ogni altro atto concernente la buon' amministrazione della cura delle anime. Ed a questo fine ne' suoi Comizî generali ogni anno sceglie dal suo grembo due sacerdoti che col nome di Sacrestani hanno l'obbligo di servire uno nella Chiesa di Loreto, e l'altro in quella della Maddalena per la cennata amministrazione de' Sacramenti, e per la istruzione de' fanciulli ne' rudimenti della Fede.

(9) L'origine di questo Monistero non risale al di là del secolo decimosettimo — Con testamento rogato dal notajo Pietro Furio a 20 marzo 1628. Pasqua di Lillo legò i suoi beni per la fondazione dello stesso, da eseguirsi dopo la morte di suo marito chiamato a goderne l'usufrutto dopo il decesso di lei. E morto costui nell'anno 1660, l'Arciprete Zuccarino il Vicario Foraneo Sucea ed il Sindaco di quel tempo curarono la esecuzione della volontà della Lillo — Una Chiara Panza nel seguente anno 1661 volendo coadjuvare quest'opera pia donò il suo palazzo posto alla strada della Chiesa matrice, e questo edifizio, coll'aggiunta di altre fabbriche, modellato a guisa di casa religiosa, nell'anno 1677 raccolse diverse oneste donzelle della città, le quali vi convivevano a modo di Conserva-

*

torio. Nel 1723 essendo venuta meno una porzione del fabbricato il nostro Arcivescovo Patriarca Gaeta fe ritirare le Alunne in altro palazzo dato da' signori Saponara, e nell' anno istesso fece dare cominciamento alla fabbrica dell' attuale Monistero su di un disegno veramente magnifico. Monsignor Pino Vescovo di Polignano benedisse la prima pietra de' fondamenti della Chiesa del Monistero, e compita una buona porzione di esso, nell' anno 1731 il nostro Arcivescovo Althan v' introdusse processionalmente le Alunne, le quali per decreto di Roma del 6 settembre 1743, munito di Regio Placito a 5 febbrajo dell' anno seguente, furono abilitate a professare i voti religiosi di povertà castità ubbidienza e perpetua clausura sotto la regola ed invocazione di S. Chiara — La Chiesa poi fu menata a fine nel 1786 sotto la direzione del celebre Architetto Vincenzo Ruffo di Cassano.

(10) Comunque non si abbia notizia certa dell' origine del pio Stabilimento dell'Ospedale, nondimeno la tradizione la fa rimontare al secolo decimosettimo: se ne dice autore l' Arciprete molano D. Francesco Susca, e motivo il frequente passaggio de' pellegrini che recavansi a visitare il Santuario di Leuca nella contermine provincia di Terra d' Otranto. L' Arciprete fondatore non aveva assegnato alcuna rendita al pio Stabilimento, al che supplì il nipote di lui D. Oronzio Susca, il quale fu pure Arciprete di quella Chiesa nello stesso secolo XVII: a' pochi beni dati da costui vi fu aggiunta non ha guari ricca sopradotazione dalla pietà del canonico D. Giuseppe Saracino, il quale col suo testamento mistico del 1834, conservato nella scheda del notajo Giovanni-Agostino Ferri, chiamò suo erede universale l' Ospedale medesimo, che gravò di diversi legati pii temporanei, e di altri perpetui — Questo pio Stabilimento fin dalla sua fondazione fu amministrato dagli Arcipreti molani, ma istituiti i Consigli generali di Beneficenza l' amministrazione di esso fu affidata alla cura di due cittadini sotto la presidenza del Sindaco e nella dipendenza del Consiglio della provincia.

(11) Quattro Monti di Maritaggi esistono in Mola: tre furono fondati dal Primicerio di quella Collegiata Dottor Teologo D. Vitantonio Russo col suo testamento per notar Giovanni Susca del 1735. Il primo, detto di San Nicola, fu legato a quel Capitolo col peso di ducati dieci annui per utensili e sacri arredi all' altare maggiore della Collegiata, e della rendita rimanente tirarsi a sorte tre maritaggi a prò di donzelle povere nel dì 6. di ogni dicembre con la dotazione di ducati dieci per ciascuna, da consegnarsi verificato il matrimonio *ante faciem Ecclesiae*. Il secondo fu legato alla sua erede Arciconfraternita del SS. Sacramento con la stessa dotazione di ducati dieci per ciascuno a favore di tre zitelle povere da sorteggiarsi nel giorno del *Corpus Domini* con prelevarsi ducati dieci per utensili all' Altare del Santissimo. E 'l terzo fu legato alla Congrega dell' Addolorata, e prelevati ducati dieci per sacre suppellettili all'Altare della Vergine, della rendita residuale sorteggiarsi tre maritaggi a prò di altrettante zitelle povere nella seconda domenica di ogni settembre giorno assegnato in Mola per la solenne festività dell' Addolorata. Il quarto monte dei maritaggi fu istituito dalla fu D. Margherita Spinelli, la quale col suo testamento mistico del dì 21 novembre 1827, depositato presso del notajo Nicola Gazzilli di Turi ed aperto nel dì 24 febbrajo 1836, avendo fatto suo erede il Capitolo molano mise a

carico dello stesso quattro doti annuali di ducati quindeci ciascuno a pro di altrettante donzelle povere da sorteggiarsi nel giorno del S. Natale del Signore, e da pagarsi verificato lo sponsalizio *ante faciem Ecclesiae*.

(12) Il caritatevole cittadino di Mola D. Vito-Giuseppe de' Martinelli commiserando lo stato infelice de' poveri contadini, che compravano il pane a caro prezzo specialmente negli anni di scarsa raccolta, nel 1766 con testamento de' 5 maggio per notar Capozzi lasciò all'Università di Mola ducati 1500 qual capitale perpetuo da servire alla fondazione di un Monte Frumentario. Dettò egli stesso il regolamento da tenersi onde in tutto l'anno il capitale annonario non solo intero si conservasse, ma vantaggioso ed utile riuscisse all'infelice classe de' poveri. Volle dippiù che fra li deputati amministratori da eligersi dall'Università vi fosse sempre uno sopranumerario preso dalla sua famiglia de' Martinelli. Per più anni il Monte fu di sollievo alla povertà; ma la disgraziata condizione de' tempi, le vicende politiche, e tanti altri avvenimenti impreveduti che infelicitarono il finimento del passato secolo, fecero sparire quel Monte con grave pregiudizio della classe de' poveri.

(13) Il fu Luigi Tanzi col suo testamento del dì 4 luglio 1799 rogato dal notajo Allegrino Russo avendo istituito suo erede l'unico suo figliuolo, stabilì che morendo costui senza figli l'intiera sua eredità si fosse deferita all'Università di Mola qual sua erede universale, coll'obbligo di erogarne la rendita annuale per la istruzione letteraria de' suoi concittadini. L'amministrazione fu affidata a quattro deputati da scegliersi dall'Università istessa tra' cittadini probi onesti ed eruditi, i quali di unita a' Governanti avessero avuta cura di stabilire un certo numero di cattedre da occuparsi da abili e valenti professori per la istruzione letteraria della gioventù molana. Avverata la morte del figlio ancor celibe del fondatore l'Università prese possesso della eredità, ma per varie circostanze le scuole non furono istallate che nel 1811. Con decreto del 12 giugno 1814 l'amministrazione delle rendite dalla Commessione comunale passò all'altra di questo Real Liceo, e per ordine Ministeriale furono stabilite sole quattro Cattedre: — 1.° di Filosofia e matematica: — 2.° di Umanità e Rettorica: — 3.° di Latinità Superiore: — 4.° di Latinità inferiore. Dietro suppliche de' molani la Maestà del Re Ferdinando con suo reale decreto del 18 ottobre 1815 restituì al Comune l'amministrazione anzidetta, e d'allora in poi come al presente è sostenuta da due deputati eletti dal Decurionato sotto la presidenza del Sindaco. Due Cattedre, cioè la terza e la quarta sono presentemente in esercizio; le altre due sono rimaste vuote fin dal 1820, dacchè un debitore il più vistoso avendo arretrato l'annuo censuale pagamento, son mancati i mezzi necessarii per avere gli altri due professori: si è intrapreso un giudizio per rianimare la riscossione delle rendite arretrate.

Chiuderemo queste note col ricordare gli uomini che in diversi tempi hanno illustrato Mola, chi per bontà e santità di vita, chi per cariche e dignità onoratamente sostenute, e chi per produzioni scientifiche e letterarie date alla luce — E nella prima classe noteremo innanzi tutti un Fr. Egidio da Mola laico cappuccino chiarissimo per le sue virtù, e per la carità in servire gli appestati nel 1576, nel qual tempo cessò di vivere, e tre

giorni prima di morire in poca distanza dalla Chiesa di S. Pietro Martire cavossi la fossa per esservi seppellito. Scrissero di questo Frate il P. Boverio ne' suoi *Annales minor. Cappuccinor.*, ed il P. da Norembergh. nel *Flores seraphici Viror. Illustrium Cappuccinor*— E dopo di costui noteremo un P. Lorenzo da Mola esimio predicatore cappuccino il quale ebbe il dono di profezia, si rese molto illustre colla sua vita penitente, e fu molto amico di un'altro servo di Dio il P. Vincenzo Madrese della Compagnia di Gesù. Costui morì in Bari in concetto di santità, e se ne fa memoria nell' *Acta Sanctorum* de Bollandisti sotto il dì 31 luglio, e dai PP. Nadasi e Schinosa nella storia della Compagnia di Gesù, ed anche nel Menologio del P. Patrignani. Il surriferito P. Boverio lo rammentò negl'indicati *Annales*. Comunque notato alla pag. 623 tra gli uomini illustri Baresi, pure avendo sortito i natali in Mola merita di essere ricordato in questo luogo Monsignor Paolo Teutonico di nobile famiglia venuta da Francfort. Fu canonico della nostra Real Basilica di San Nicola di Bari nel 1616; quindi arciprete mitrato dell' insigne collegiata di Rutigliano, e da poi Vicario Generale di Annibale-Andrea Caracciolo Arcivescovo di Manfredonia; alla di cui morte trasferitosi in Roma e conosciutosene il singolar merito dal Pontefice Innocenzio X.° a 22 aprile del 1649 fu innalzato alla Sede Sipontina ove con animo invitto seppe sostenere l'ecclesiastica Immunità e reintegrare la sua Chiesa nel possesso di molti beni che erano stati usurpati. Soffrì ardue contraddizioni, e fu allora che fè risplendere tutta la carità verso de' suoi persecutori. Cessò di vivere in concetto di santa vita nel novembre del 1651 compianto dall' intiera diocesi; il suo corpo fu onorevolmente seppellito nella Chiesa metropolitana di S. Lorenzo nella cui secrestia si legge la seguente iscrizione.

D. O. M.

PAULUS THEUTONICUS BARENSIS EX SPECTABILI A' FRANCFORDIA THEUTONICORUM FAMILIA, IURISCONSULTUS IN ROMANA CURIA CELEBERRIMUS, VICARIUS GENERALIS, MOX ARCHIEPISCOPUS SIPONTINUS, CARNEM NEGLEXIT, ET SANGUINEM, UT ECCLESIAE, ET GREGI SIBI CREDITI CONSULERET UTILITATI: OPPRESSIONIBUS POTENTUM SUPERIOR, INCONCUSSUM, INVICTUM ECCLESIASTICAE IMMUNITATIS SE EXHIBUIT PROPUGNATOREM, VITAE SPLENDORE, PERPETUAEQUE VIRGINITATIS FAMA CLARUM INVIDA ABRIPUIT MORS, ANNO 1651. SUI ARCHIPRAESULATUS TERTIO, EIUS DITATA CORPORE HAC CATHEDRALI. TANTUS UT PRAESUL POSTERORUM SUPERSIT VENERATIONI, HOC CONSIGNAVIT AETERNITATI MONUMENTUM FR. VINCENTIUS MARIA URSINUS ROMANUS ORD. PRAED. S. R. E. CARDINALIS S. XYSTI, ARCHIEPISCOPUS SIPONTINUS. ANNO 1677.

Mola è stata anche illustrata da personaggi distinti per cariche onoravolmente sostenute: e tra essi primeggia un Guglielmo Noya, il quale per la sua perizia e valore nel nobile mestiere delle armi ne' primi anni del secolo decimosesto perveane al grado di Colonnello di cavalleria. Sotto il comando del Gran Consalvo da Cordova contribuì alla espulsione de' Francesi dal regno, e quindi de' Veneziani dal Castello della stessa sua patria: di che fu guiderdonato dal Re Cattolico con la concessione di molta estensione di terreno

posta nell' agro molano nella contrada *Stabolino*, che tottora si possiede da' suoi discendenti: il diploma di concessione segna la data del 1509, e si conserva dall' egregio signor cavaliere costantiniano D. Vito Noya de' Baroni di Bitetto illustre rampollo di Guglielmo, che vive onoratamente in Mola sua patria — Appartiene anche a questa categoria l' Arcivescovo Sipontino Paolo Teutonico, accennato nella categoria precedente; e vi dev' essere anche annoverato un Ermenegildo Pepe pria gesuita, poi arciprete della sua patria, ed infine eletto Vescovo della Chiesa di Larino nell' anno 1818, ma perchè prevenuto dalla morte non ricevè la consecrazione.

E per produzioni scientifiche e letterarie hanno illustrato Mola 1. Un Giovannantonio Palumbo canonico della Chiesa molana, il quale si distinse con le sue forbite poesie latine, delle quali un quadernetto autografo col titolo *Carmina Varia* si conservava dal testè defunto D. Francesco Capasso. Nel *Nicolò di Mira* di Fabrizio Veniero da noi accennato alla pag. 654 leggesi un suo epigramma in lode del Priore della nostra Real Basilica Giovanni Montero; ed un' altro in lode dell' arciprete D. Angelo-Antonio Zuccarino è scritto in piè del ritratto, che di esso arciprete si conserva nella sacrestia della Chiesa matrice di Mola — 2.° D. Michelantonio Lepore altro canonico molano contemporaneo del Palumbo: in occasione delle nozze del Duca di Casamassima Simone Vaaz con Beatrice Vaaz de Andrada duchessa di San Donato scrisse e pubblicò con le stampe un poemetto intitolato *La Galleria con canto delle Muse* in 4.° — 3.° Un Vito Felice Martinelli profondo giureconsulto che visse nel secolo passato, e lasciò mss. alcune note critiche su l' opera *De Iure Belli et Pacis* di Ugon Grozio — 4.° Giuseppe-Onofrio Noya, dell' illustre famiglia de' Baroni di Bitetto, versatissimo nell' archeologia greca e latina che visse nel secolo passato, noto agli eruditi per varie dotte produzioni rimaste inedite — 5.° L' Ab. Lionardo Pansini nato in Mola nel dicembre del 1739: fece in patria i suoi studî, che poi con successo andò a perfezionare in Napoli. Fu precettore de' figli dell' Ospodaro della Vallachia, ebbe familliarità con diversi Ministri della Corte austriaca fra quali il celebre Caunitz — Ebbe nome non volgare tra i dotti per la Vità che scrisse di Pietro Giannone, che va compresa fra le opere postume dello stesso autore stampate in Londra nell' anno 1766 — Luigi Serio nel *Bacco in Mergellina* rammentollo con elogio, e fece altrettanto Pietro-Napoli Signorelli nelle Vicende della coltura delle due Sicilie, sebbene con manifesto errore lo abbia creduto abruzzese. E Lorenzo Giustiniani lodollo a cielo nelle sue *Memorie storiche degli Scrittori legali del regno* — Morì in Napoli ne' primi anni di questo secolo — 6.° Domenico Cerulli anch' esso molano che finì pure nel secolo passato, e che da giovinetto fece mostra del suo valore nelle lettere e nelle scienza. La prima sua produzione fù *In Metrobii titulum pantretariae insulae tur. dic. praefecti. Neap.* 1771. in 8.: quest' opuscolo fù criticato dal celebre Martorelli con una lettera data da Palermo, e ciò diede motivo al Cerulli di riprodurlo ed aggiungnervi 2. *Amica responsio ad Anonymi pseudo-Panormitani epistolam. Neap.* 1772. in 8. — Accrebbe questa operetta con altre interessanti notizie, ristampolla nel 1775. in 4., e di essa si fece menzione ne' giornali letterarî di quel tempo — 3. Scrisse pure *Alexii Symmachi Mazzochii pridie Idus Septembris*

1771 defuncti Elogium — 4. Pubblicò in seguito una interpetrazione *In Mirabellonum Rogerii I. Neapoli Regis Marmor anno 1773 in 8.* Talune osservazioni su questo marmo non andiedero a sangue al cennato chiarissimo Martorelli, il quale censurollo con lettera inserita nelle Novelle letterarie di Palermo a 18 agosto 1772, cosicchè il Cerulli la fece riprodurre con talune note censorie mettendo in fondo la sua dissertazione — 5. Si ha pure di lui una *Lettera* sopra una antica Statua etrusca diretta a Monsignor Guitter Napoli 1777 in 8.: ne fu dato ragguaglio ne' giornali di Olanda, e nell' Effemeridi di Roma. 6. Scrisse pure un' altra *Lettera* intorno a sette monete imperiali d' oro ritrovate in Castro Novo presso di Civitavecchia: fu inserita nell' Antologia Romana del novembre 1778 — 7. Si hanno pure di lui *Riflessioni* su l' abolizione de' sepolcri ne' tempii della Capitale, pubblicate in Napoli nel 1783 in 4.: furono scritte essendo egli Deputato di Sanità per la piazza del popolo — 8. Elogio di Carlo III.° di Borbone Monarca delle Spagne ne' funerali celebrati dalla città di Bitonto nella Cattedral Chiesa nel dì 16 marzo 1789. Napoli 1789 in 4. piccolo — 9. *Res Gestae Mariae Theresiae Austriacae in quatuor tabulas exaratae. Neapoli 1781.* 10. — *Varie poesie* per la nascita de' Reali principi e principesse 11. *Della successione de' figli alle doti materne secondo le consuetudini Baresi* diretta a' D. Stefano Patrizi Caporuota del Sacro Regio Consiglio ec. Napoli 1777 in 8. Egli lavorava ad una storia completa = *Rerum ad insulas Pontiam, Palmariam, Sinoniam ac Pantalariam pertinentium*: di essa e de' suoi viaggi fatti in quelle isole ne precedè avviso ne fogli periodici di Vienna del 1778, in quei di Firenze ed in altri; ma poi l' opera non vide la luce — Finalmente si disse, ma non si avverò, ch' egli sarebbe stato il continuatore della Storia delle Leggi e Magistrati del Regno di Gregorio e di Ginesio Grimaldi. Ne scrissero con elogio l' Ab. Soria nelle sue Memorie Storico-critiche degli Storici Napoletani; ed il Giustiniani in quelle degli Scrittori legali del nostro regno, ed altri — Questo insigne Letterato cessò di vivere in Napoli nell' anno 1791. — 7. Il Primicerio D. Sabino Lattaruli valente assai nelle scienze fisiche, e molto più nelle lingue orientali e nelle materie ecclesiastiche: abbiamo avuto sotto gli occhi una sua Dissertazione inedita circa la sua Chiesa Molana, e da essa abbiamo ricavato quanto egli sentisse innanzi nella lingua e nelle antichità ebraiche, e nelle materie canoniche. Fu in corrispondenza letteraria con l' Ab. Nollet, e morendo lasciò una biblioteca molto ricca segnatamente di libri concernenti le lingue orientali. — 8. Un' altro Primicerio della stessa Chiesa molana per nome Modesto Petrella si distinse nello stesso passato secolo per la sua dottrina segnatamente nelle materie ecclesiastiche, ed in altri rami di letteratura — Dotato di zelo e di prudenza, ma di gracile complesso, negossi agl' inviti di Monsignor Zunica Arcivescovo di Acerenza e Matera, di Monsignor Vecchi Vescovo di Conversano, e di Monsignor Calefati Vescovo di Oria, i quali l' avrebbero voluto a Vicario Generale delle rispettive diocesi — Scrisse varii opuscoli in materia di pietà e di divozione, che son rimasti inediti presso i suoi eredi.

Ricorderemo in ultimo luogo il canonico D. Vito Defonte valente professore di matematica e filosofia mancato a' viventi nel 1838. Insegnò con successo nel nostro ven. Semi-

nario: scrisse diverse memorie su di materie scentifiche e letterarie, che furono molto stimate dagli uomini dotti. Gli furono anche familiari le muse, e ne' suoi componimenti in versi brillava ad un tempo e profondità di sapere, e vivaçità d'immaginazione, e facilità di poetaré. Serberemo durevole rimembranza come de' pregi di lui così dell' amistà, che al medesimo ci legò fin che visse.

§. 18. MONTRONE

Terra posta in questa provincia nel distretto capoluogo distante otto miglia da questa città: giace su di amena collina, e vi si respira aria salubre — Il suo territorio, che non è molto vasto, produce frumento, legumi, olio, mandorle, cotone, anici, comino, e vini generosi: di che si fa commercio con questa città e con altri luoghi della provincia — Ha la sua amministrazione comunale, e per lo ramo giudiziario dipende dal Regio Giudice di Canneto.

Nella stessa guisa di moltissimi altri luoghi dell' Archidiocesi, di Montrone non si ha memoria più antica dello Statuto di Rainaldo e del diploma di Alessandro III.° da noi inseriti alle pag. 183 e 189: e da tali documenti si scorge che fin dalla sua origine questa terra fu soggetta alla giurisdizione diocesana de' nostri sacri Pastori, come vi è poi rimasta insino al presente (1).

Di Montrone si ha pure memoria nel Catalogo di Carlo Borrelli, che com' è noto rimonta alla stessa epoca del declinare del dodicesimo secolo; ed allora teneala in feudo un Goffredo Tortamano (2). Posteriormente fu in potere di altri feudatari, e dopo la legge eversiva la feudalità ne ha ritenuto il titolo di Marchese l' egregio sig. D. Giordano de Bianchi-Dottula emeritissimo Consultore di Stato decoro e sostegno delle lettere italiane, dell'amicizia del quale mi reputo sommamente onorato (3). Nelle vicende politiche, che segnalarono la fine del secolo decimottavo ebbe a deplorare moltissimo danno; parecchi della plebe eccitati a resistere alle legioni francesi commisero l' eccesso di massacrare un parlamentario che il Generale avea spedito colà per annunziare l'arrivo della sua brigata: Montrone assalito dalla truppa fu abbandonato al sacco al ferro

al fuoco, ed a tutti gli eccessi; cui d'ordinario trascende la soldatesca irritata e vittoriosa (4).

La Chiesa matrice intitolata a S. Nicola di Bari a premura dell' odierno Prelato è stata di fresco restaurata a spese dell' erario comunale: in uno degli altari laterali evvi un pregiatissimo dipinto, che credesi del Tiziano, e che rappresenta il Taumaturgo da Paola. Vi si venera la Reliquia di San Trifone ch' è il Protettore secondario del luogo, di cui è Protettrice principale la Vergine SS. della Pietà.

La cura spirituale degli abitanti, che ora ascendono al numero di duemila e cinquecento, è affidata all' Arciprete, che viene coadjuvato da' partecipanti del Clero ricettizio numerato secondo il Piano di quella Chiesa approvato da Sua Maestà a 5 novembre dell'anno 1825 (5). Il Clero è decorato di rocchetto e mozzetta color paonazzo, e di altre insegne canonicali per concessione pontificia, e beneplacito sovrano (6). Oltre della Chiesa matrice sonovi nell' abitato di Montrone diverse Cappelle dedicate al culto, cioè quella detta di *S. Maria del Principio* eretta pria del 1500; una seconda detta del *Santissimo*, nella quale funziona l' Arciconfraternita nota sotto la stessa invocazione; una terza detta di *S. Antonio* nella quale adempie alle pratiche di religione la Congrega sotto il titolo della *Pietà*; e la quarta infine sotto il titolo di *San Rocco* posta nell' atrio del palazzo marchesale. Fuori dell' abitato sonovi due Cappelle rurali, una sotto la invocazione di *S. Giuseppe* addetta all' uso del pubblico cimitero, cui è attaccata, e l' altra detta di *S. Maria della Pietà*. Le due Congreghe sono provvedute di Regole munite di Regio Assenso (7). Questi due pii Stabilimenti, i quali sono dotati di pochissima rendita, una col *Monte Majorano* sono amministrati dalla Commessione Comunale dipendente dal Consiglio Generale di Beneficenza (8).

NOTE

(1) Vedi il Massilla, il Beatillo, il Lombardi, e l' atto stipulato nell' anno 1744 da noi replicatamente citati.

(2) *Goffridus Tortamanu dixit quod tenet in capite a Domino Rege in Monterone quod est feudum II: et cum augmento obtulit milites IV. et servientes V.* — Così alla pag. 6. del cennato Catalogo.

(3) Dopo il Tortamano l'Altimari nota un Pasquale de Palma qual feudatario di Montrone nell'anno 1191: e nell'anno 1266, al dir del Vincenti, Carlo I.° d'Angiò donollo a Ridolfo de Colant venuto con lui dalla Francia alla conquista del regno. Nel 1283 n'era possessore il celebre Sparano da Bari, il quale, morto nell'anno 1291, una cogli altri feudi lasciollo alla sua discendenza, come notarono lo stesso Vincenti il Duca della Guardia ed altri. Dal Borrelli poi e da Carlo de Lellis sappiamo che nell'anno 1339 n'era possessore un Gualtieri Galeota; e che nel 1380 era passato in potere di Giovanni Conte di Aspruch lo attesta il Summonte; ma caduto in disgrazia di Carlo III.° della Pace il Conte perdè tosto Montrone, che fu dato a Riczio Clignetti de Barulo; ma anche questi signoreggiollo per poco tempo, cosicchè nell'anno 1390 era in possa di un Nicolò Dottula patrizio barese, come ricavasi dal Registro de' privilegii e dal Libro magno di questa città, e com'è contestato dal nostro Volpi nella Storia de' Visconti. Nel 1417 il citato de Lellis accenna qual feudatario di Montrone un Nicolò Fusco di Ravello, e giusta il Borrelli nel 1423 era passato nel dominio di un Nicolò Offieri. Nel 1481 ne troviamo Signore Giuliantonio Acquaviva Duca d'Atri e Conte di Conversano, nella famiglia del quale rimase insino all'anno 1519 in cui Montrone trovasi infeudato ad un Giambattista Galeota, e circa un secolo dopo ad un Aurelio Furietti, da' discendenti del quale nell'anno 1696 fu alienato ad un Alessandro de' Bianchi, la cui famiglia tuttavia ne possiede il titolo marchesale. Su di che potrassi leggere la dotta Allegazione di Pietro Natale stampata in Napoli nel settembre del 1809 col titolo *Dimostrazione per la libertà del territorio e case di Montrone*.

(4) Un vetturale di cognome Virgilio fattosi capo-masnada di vile plebaglia, senza che i notabili del paese ne avessero avuto contezza, si pose in aguato tra Montrone e Canneto, ed allorchè comparve il messaggiero francese scaricarono su di esso molta archibugiate, e barbaramente l'uccisero: di che informato il Condottiero de' soldati di Francia marciò contro l'inoffensiva popolazione di Montrone, la quale, colta all'improvviso e nell'atto che attendeva alla celebrazione de' divini misteri (era il Venerdì Santo, che in quell'anno ricadde a 22 marzo) soffrì tutti i malanni che seco porta la guerra.

(5) Vedi la nota (8) del paragrafo Casamassima alla pag. 780.

(6) Il Breve di Roma fu dato il dì 11 febbrajo del 1816, ed il Regio Placito a 13 novembre dello stesso anno.

(7) L'Arciconfraternita del Santissimo ottenne il Regio Assenso su le sue Regole a 27 Luglio 1793, ed a 25 marzo 1805 fu impartito su quelle della Congrega della Pietà.

(8) D. Michele Majorano con atto celebrato dal notajo Pasquale Angiuli a 24 febbrajo dell'anno 1764 fondò un maritaggio di circa dieci ducati a pro delle donzelle povere orfane ed oneste montronesi, al che annualmente si adempie.

Montrone si onora della rimembranza di un religioso francescano che in esso aprì gli occhi alla luce, e che perciò fu appellato Fr. Pietro da Montrone: di lui notò il Waddingo, *Petrus de Montcrone B. Petro Pectinario (qui obiit anno 1289 pridie nonas decembris) coaevus et amicus, scripsit latine Vitam B. Petri Pectinarii, quam fecit italicam Scrn-*

*

phinus a Lurieto augustinianus, typisque evulgavit Senis Symon Nicolaus de Nardò an. 1519. Vedi il *Syllabus Script. Ord. S. Francisci* dello stesso Waddingo *lit. P. fol.* 286.

Un' altro religioso illustrò pure quella sua terra natale, e fu il P. Lorenzo da Montrone cappuccino, il quale vittima di carità perì in Mola all'epoca del contagio del 1691: di esso conservasi il ritratto nel Convento di Rutigliano con la iscrizione che siegue: *Fr. Laurentius a Montrone ex-Provincialis Provinciae Baren, doctrina et sanctis moribus compositus, charitate erga infirmos ita enituit, ut dum pestis Molae regnaret, ibi martyr charitatis occubuit 1691.*

§. 19. NOJA

Terra (1) posta in questa provincia nel distretto capoluogo: dista da Bari otto miglia, quattro dall' Adriatico, e poco più poco meno da Capurso, Cellamare, Triggiano, e Mola, ed uno da Rutigliano. Il suo territorio, circoscritto da que' degli accennati comuni, non è molto ampio; è quasi tutto coperto di alberi di olive, di mandorle, di carrube, e di altre frutta, e produce volentieri i cereali ed altre civaje bastevoli per lo consumo degli abitanti; vi si coltivano pure gli anici, il cotone, dalle sue vigne si raccolgono buoni vini; e di questi oggetti si fa utile traffico con questa città, e con altri luoghi della provincia, e fuori di essa. Per la ristrettezza dell' agro nojano, molti de' suoi abitanti sono addetti al commercio, pochissimi alla pesca, e parecchi altri si occupano del lavorio di tele e di stoviglie per gli usi comuni. Noja ha la sua particolare amministrazione, e per lo ramo giudiziario dipende dal Giudice regio del circondario di Rutigliano.

A seguire i Nojani quella terra dovrebbesi credere di remotissima origine; ma questa opinione non è sostenuta da veruno degli antichi scrittori, e di Noja, come quasi della maggior parte degli altri luoghi della provincia, non si ha memoria che oltrepassi il secolo undecimo (2). E nel secolo seguente la troviamo menzionata nello Statuto di Rainaldo e nel diploma di Alessandro III. da noi inseriti alle pag. 183 e 189. Dal che deducesi come fin da que'tempi Noja fece parte di quest'Archidiocesi, cui in seguito è rimasta soggetta, come lo è al presente (3).

Fin dallo stabilimento de' Normanni Noja piegò il collo al duro gio-

go della feudalità, cui andò costantemente soggetta insino ai primi anni di questo secolo, in cui quel mostro oppressore de' popoli fu per sempre conquiso (4).

Noja poco ebbe a soffrire all' epoca della invasione degli Ungari (5), ma non andiede esente de' mali che portò seco la sollevazione di Masaniello, nè da que' che segnalarono la fine del secolo passato; e soprattutto fu maltrattata dal contagio, che l'afflisse per quasi dieci mesi, da gennaro cioè a tutto ottobre dell' anno 1816 (6).

La cura spirituale degli abitanti, il numero de' quali ora ascende a più di settemila, è presso dell' Arciprete Curato, coadjuvato dal Collegio canonicale composto da due Primiceri, e da diciotto canonici, non che dal Clero ricettizio annessovi ch' è numerato di nove Partecipanti. Questo Collegio è antichissimo: ciò non ostante sul declinare del secolo passato fu definito come tale *quoad honores tantum*: ma il Clero nojano zelante delle antiche sue prerogative, poggiato sul Real Rescritto del dì 19 dicembre 1829 col quale fu approvato il Piano di quella Chiesa, e con la esibizione degli analoghi documenti ottenne la redintegra della stessa agli onori di Collegiata di vera natura, come raccogliesi dalle superiori disposizioni da noi rapportate allorchè trattammo della Collegiata di Bitritto.

La Chiesa matrice, intitolata a S. MARIA DELLA PACE, non offre cosa degna di attenzione, tranne il coro ch' è di mediocre struttura (8). A cagion della peste del 1816 essendosi dovuti colmare i sepolcri su ciascuno di essi fu innalzato un paralellepipedo di tufo coperto d' intonaco, il che ha reso quel sacro tempio ed angusto e deforme. In uno degli altari detto del *Privilegio* avvi una lapide, che ricorda le sante indulgenze concesse dal Sommo Pontefice Gregorio XIII (9). Nella stessa Chiesa matrice si conservano molte sante Reliquie non insigni, e fra esse un buon pezzo del Legno della santa Croce. La popolazione venera a sua principal Protettrice la Vergine Santissima del Carmelo, ed a Protettore meno principale il glorioso Patriarca San Giuseppe.

Due Case religiose esistevano in Noja, una di Carmelitani, l'altra di Cappuccini. La prima fondata fin dal 1583 dalla pietà del Marchese

Pappacoda, e dell'Università nojana esistè insino all'epoca della soppressione generale ordinata ed eseguita sotto il governo militare francese ne' primi anni di questo secolo; nè è stata più ravvivata (10). I Frati Cappuccini introdotti in Noja nell'anno 1589 vi rimangono tuttavia, intenti sempre al culto della propria Chiesa dedicata all'Immacolato Concepimento della B. V. M., ed al profitto spirituale di quelli abitanti.

Oltre della Chiesa matrice, e di quelle del Carmine, e de' Cappuccini evvi in Noja l'altra nota sotto la invocazione di S. Maria della Lama, ch'è servita dalla Confraternita della Passione e Morte di N. S. G. C., e vi sono pure diverse altre Cappelle, cioè — 1.° di S. Maria del Soccorso, in origine di padronato del feudatario, poscia data al Capitolo, e da molti anni servita dalla Congrega del Purgatorio — 2.° dell'Annunziata, ch'è ufiziata dalla Congrega sotto la stessa invocazione — 3.° della Concezione nella quale uffizia la Congrega dello stesso titolo — 4.° di San Giovanni Battista di padronato della famiglia Massari di questa città — 5.° finalmente altra Cappella sotto il titolo della Concezione fondata da Perna Tribuzio circa la fine del secolo decimosesto: di essa ha cura il Sacerdote D. Francesco Logroscino che vi possiede un Legato pio familiare — Nell'agro nojano sonovi diverse Cappelle rurali (11).

Oltre delle accennate Congreghe in Noja ve ne sono altre due erette nella Chiesa matrice, una cioè sotto la invocazione e per il culto dell'Augustissimo Sacramento, e l'altra dell'Addolorata: in fine nella Chiesa del Carmine evvi la Congrega di San Donato, e tutte sono munite di Regole vallate di Regio Assenso (12). Le accennate Congreghe, tranne quelle della Concezione e dell'Annunziata, tutte sono dotate di qualche possidenza, e le rendite sono amministrate da Commessioni parziali sotto la dipendenza del Consiglio Generale degli Ospizi.

La carità cristiana de' Nojani fondò di tempo in tempo altri pii Stabilimenti di Beneficenza, cioè i Monti *Baldassarre*, *Martinelli*, e *Petrone*, ed i Legati *Mongelli*, *Cristallino*, e *Spinelli* che sono amministrati dalla Commissione comunale sotto la dipendenza del sullodato Consiglio Generale degli Ospizi (13).

NOTE

(1) La terra di Noja nelle carte de' bassi tempi fu appellata *Noa*, *Noha*, *Noe*, *e Noya*.

(2) Taluni credono che dagli avanzi dell'antica Norba, città ricordata da Strabone, abbiano avuto origine e Rutigliano, e Noja: altri dalle ruine di Ezia città che dicesi antichissima, di cui per altro non parla alcuno scrittore: altri infine dalla desolazione di Cattaro città la quale, secondo che scrisse il nostro Mola nella sua *Memoria sul cangiamento del lido appulo*, fu negli antichi tempi distrutta: ma tutte queste asserzioni non trovano appoggio negli scrittori antichi. Di certo si ha che Noja esisteva negli ultimi anni del secolo undecimo. Gualtiero di Noe sottoscrisse ad una carta di donazione fatta a' Cavesi dal Duca Ruggiero nell'anno 1086.

(3) Vedi il Massilla, il Beatillo, il Lombardi, e l'atto del 1744 da noi spesse volte citati.

(4) Dopo quel Gualtiero di Noe accennato poco stante nella nota (2) togliamo dalla *Storia della Peste di Noja* del nostro stimabile amico Dottor D. Vitangelo Morea, il prosieguo della storia feudale di questa terra e ne trascriviamo le parole —« Roberto di Montescaglioso « figlio di Guglielmo, in quel tempo (1134) era signore della metà di Noja: l'altra « metà era forse dominata da Tommaso di Brittono figlio di Giojela — In quell'epoca, « rinomata per la spedizione di terra Santa (1187) era governata da Guglielmo di Tualla « Tualla in una metà che somministrò i suoi soldati; l'altra metà si possedeva da Boe- « mondo de Cagnano, il quale avea feudo anche in Bitonto — Di ritorno da quella spe- « dizione l'Imperatore Federico II. creò Conte di Noja Cornelio Vulcano in ricompen- « sa del suo valore — Bonosmiro di Baro figlio di Aminando signore di Triggiano fu « pure signore di Noja — Guglielmo del Baleo figlio del conte Bertrando creato conte « di Noja e cavaliere dell'ordine del nodo dal Re Roberto — Francesco del Balzo, il « quale fuggito dal Regno per ribellione, rimase il feudo devoluto alla Regia Corte— « Benedetto de Florenzia ebbe Noja e Triggiano in cambio d'Ascoli di Puglia — Giam- « paolo del Balzo, il quale strangolato col padre e buttato nel mare per fellonia, ebbe « per successore — Marino Brancaccio, conte di Noja e di Triggiano, a cui succedè « l'unica sua prole Candida, maritata con Pietrantonio d'Azzia succeduto dal famoso « Berardino d'Azzia suo figlio: quindi da — Pietrantonio d Azzia, figlio di Berardino, « il quale militò contra i Veneziani, a favore di Carlo V, perlochè fu creato Grande di « Spagna con l'onore del cappello. Costui vendè la Contèa di Noja e di Triggiano per « 60,000 ducati, inclusi annui ducati 825 di fiscalari sopra la università di Rutiglia- « no, a — Bona Sforza di Aragona, Regina di Polonia, le cui ceneri orrevolmente ri- « posano in pace nella chiesa di San Niccolò a Bari. Ella con suo testamento legò la « contèa a Gianlorenzo Pappacoda figlio di Francesco barone di Massafra, seguito « da — Gisulfo Pappacoda, il quale la cedè a — Pompeo Caraffa suo cognato, fratello « di Ferdinando duca di Nocera, forse per le doti promesse a sua sorella Isabella Pap-

« pacoda — Pompeo ottenne il titolo di Duca: gli successe Giovanni: a Giovanni Car-
« lo: a Carlo Giovanni, e così il feudo rimase nella illustre famiglia Caraffa, sotto la
« quale rimase abolita la feudalità ».

(5) Vedi il Gravina *De Rebus in Apulia gestis*.

(6) Chi vorrà conoscere le dispiacevoli particolarità de' danni causati a Noja dal contagio potrà leggere la *Storia della Peste di Noja* da noi citata nella nota precedente.

(7) Se incerta è l'epoca della erezione della Collegiata di Noja, è poi fuor di dubbio che tale era anche prima della convocazione del Concilio di Trento; cosicchè Lucio Ferraris nella sua Biblioteca ebbe a dire della origine di essa *Latet in tenebris antiquitatis* — Il Collegio negli antichi tempi era composto di ventisei canonici compresivi l'Arciprete, e due Primiceri; ma circa il 1600 per difetto di rendita soppressi con autorità pontificia sei Canonicati fu ridotto a ventuno, come poi è rimasto insino al presente. Ciò non ostante per le nuove massime introdotte nella polizia del regno dopo la metà del secolo passato, il Collegio nojano avendo formato i suoi particolari Statuti (vallati di Regio Assenso fu dichiarato tale *quoad honores tantum*: non così nel Real Rescritto del dì 19 dicembre 1829 da noi inserito nella pag. 755: ivi si fece travedere che si sarebbe ravvivata la vera natura della Collegiata di Noja; il che poi si ottenne come ricavasi da documenti inseriti nel §. Bitritto nota (5).

(8) Il Coro della Chiesa matrice di Noja restaurato; anzi lavorato di nuovo, nell'anno 1543, contiene ventisei stalli corrispondenti all'antico numero de' componenti il Collegio canonicale, oltre di venti altri inferiori ad uso del Clero ricettizio annesso al Collegio e degli altri preti extranumeri. Dal che si può con ragione dedurre che un errore sia occorso nel documento, che trascriveremo nella nota che siegue, nel quale fu detto che oltre dell'Arciprete e de' Primiceri i soli Canonici erano ventisei.

(9) La Iscrizione è la seguente = GREGORIUS EPISCOPUS *Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam — Omnium saluti paterna charitate intenti inter tam multa pietatis officia, quae Nos pro munere nostro convenit exercere, Sacra interdum Loca speciali Privilegio insignimus, ut inde Fidelium animarum saluti amplius consulatur. Quocirca ut Ecclesia Sancthe Mariae de Pace terrae Noyae Baren. dioecesis duobus Primiceriis uno Archipresbytero et viginti sex Canonicis; diversisque aliis Presbyteris divina ibi Officia celebrantibus ornata, nec usque adhuc Privilegio decorata, et in Ea Altare situm in Cappella Sanctissimi Sacramenti, quod non est majus, hoc speciali dono illustretur, Auctoritate Nobis a Domino tradita concedimus, ut quoties ab aliquo dictae Ecclesiae Sacerdote duntaxat Missam Defunctorum ad praedictum Altare celebrabitur piam Animam cujusque fidelis, quae Deo in charitate conjuncta ab hac luce migraverit, ipsam de thesauro Ecclesie Indulgentiam consequatur. Quatenus Domini nostri Iesu Christi, et Beatissimae Virginis Mariae, Beatorum Apostolorum Petri, et Pauli aliorum Protectorum omnium meritis suffragantibus a Purgatorii poenis liberet = Datum Romae apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicae 1583 MDLXXXIII Kalendis Decembris Pontificatus Nostri Anno II.*

(10) Della fondazione del soppresso Convento de' Carmelitani di Noja ne fu stipulato

pubblico atto dal notajo Francesco Cappelli a 3 maggio 1583, e nell'anno seguente fu confermata da Papa Gregorio XIIJ con bolla del dì primo novembre — In progresso di tempo il Convento fiorì, cosicchè vi fu stabilito lo Studentato, e molte fiate vi si celebrarono i Comizî provinciali: fu soppresso nell'anno 1809; e comunque per decreto del 1818 fosse stato messo a carico del Carmine Maggiore di Napoli di stabilirvi una Grancia ciò non ostante nulla se n' è fatto malgrado le reiterate premure dell' Ordinario, e della popolazione. Il Convento si tiene dal Comune, che vi ha stabilito le officine della sua amministrazione, e la Chiesa è uffiziata dalla Congrega di San Donato.

(11) Sono cinque le Cappelle rurali sparse nel territorio di Noja: la prima è posta nelle vicinanze dell' *Apelloia* torre marittima su le sponde dell' Adriatico; è intitolata al Gran Taumaturgo di Mira, ed è di padronato comunale. Un miglio circa lontano esiste un' altra Cappella sotto lo stesso titolo, ed appartiene al signor D. Nicola Pesce di Mola. Evvene una terza sotto il titolo della *Maddalena*, e di *Maria Santissima dell' Incoronata*. La quarta va sotto la invocazione di *Maria Santissima di Loreto*, della quale prende cura un Canonico nojano eletto ne' Comizî generali del Capitolo, e se ne celebra la festività con processione nel dì 8 settembre giusta la volontà del fondatore. Da ultimo nella Masseria di D. Sante Noja evvi altra Cappella sotto il titolo di *Maria Santissima del Buon Consiglio*.

(13) Le Regole dell' Arci-Confraternita eretta in S. Maria della Lama furono munite di Regio Beneplacito a 30 giugno 1746: quelle della Vergine de' Dolori a 20 maggio 1769: quelle del Santissimo a 8 settembre 1779: quelle della Concezione a 7 giugno 1790; e quelle dell' Annunziata a 6 luglio 1798 — All'epoca della peste furono bruciate le Regole del Purgatorio; e di San Donato che pure erano state munite di Regio Assenso.

(14) Il primo de' tre Monti fu fondato a 13 settembre 1612 da un Girolamo Martinelli con atto di ultima volontà rogato dal notajo Filippo Tambone: offriva in origine un dotaggio di annui cinquanta ducati a prò di una donzella orfana povera ed onesta di Noja, e sorteggiavasi nel dì solenne della Pentecoste. Ora per le vicende de' tempi la rendita è diminuita, cosicchè il dotaggio è ridotto a circa ducati venti, ed il sorteggio si esegue nel dì 12 gennajo — Il Monte Martinenghi addetto alla sovvenzione de' poveri fu fondato nell' anno 1618 con testamento, che conservasi nelle schede del vivente notajo Francesco-Paolo Trojano. Il terzo finalmente fu fondato dall' Arciprete D. Francesco-Paolo Petroni con testamento chiuso e suggellato dal notajo Francesco-Paolo Pesola a 28 aprile 1775; unico scopo della pia istituzione fu il fornimento di letti e vestimenta a' poveri nojani — De' tre Legati il più antico è quello detto di Mongelli fondato dal Suddiacono Antonello de Mongellis con atto del 21 settembre 1577 del notajo Francesco Cappelli: è addetto a maritaggi — Il secondo fu fondato dal canonico nojano D. Gregorio Cristallino a 9 febbrajo 1657 pel ministero del notajo Cesare Cardone: offrire annui sussidî alla povera gente nojana fu la mente del caritatevole istitutore, ma non sempre si adempie a questo santo scopo — Finalmente all'anima benefica della Duchessa di Noja Spinelli è dovuta la fondazione del terzo Legato, come dal suo testamento del 24 mag-

gio 1737 rogato in Napoli dal notajo Gennaro Fera: la rendita di un capitale di mille ducati fu addetta a sollievo de' poveri di Noja.

Anche Noja ha avuto i suoi uomini illustri, de' quali fece menzione il Morea nella citata sua *Storia della Peste* di quel comune, ne' seguenti termini = « Francesco Vitale, de' mino- « ri osservanti di S. Francesco, nominato vescovo di Cefalù in Sicilia nel 1484, insi- « gne teologo e dottore delle arti di Parigi. Di questo prelato esiste presso l' arciprete « di Noja una moneta di rame con la sua effigie, e con la leggenda *Franciscus Vitale* « da una parte, e dall' altra lo stemma della sua famiglia con l' epigrafe *Regum prae- « ceptor.* = Roberto da Noja, domenicano, magnifico per nascita, per dottrina, e per « morale; unto vescovo di Minervino nel 1492; poi di Acerra nel 1497; finalmente « arcivescovo di Naxia e di Paxia nell' Arcipelago nel 1503. Scrisse alcuni sermoni: « morì nel 1515 = Davide Gallo, carmelitano, autore di una tragedia stampata in Ba- « ri nel 1630, intitolata *Trionfo e Martirio di S. Angelo carmelitano.* = Pietro di Po- « lissena, soprannominato Carrocci, nato a Noja nel 3 settembre 1600 da Giambattista « di Polissena e da Giacoma' Positano, canonico, accademico selvaggio di Roma, Arci- « prete di Cellammare, protonotario apostolico, viaggiatore, autore di alcune poesie in- « titolate *Serto fiorito*, e di una commedia nominata il *Turchetto* = Giambattista Gassi, « arciprete di Noja, scrittore di alcune poesie latine: visse verso l' anno 1660. »

§. 20. PALESE

Villaggio, così chiamato da un podere e da una casa di campagna dello stesso nome posti nel territorio di Modugno, anticamente di proprietà della estinta famiglia de Pascale di quella città. Cominciò a popolarsi sul declinare del secolo XVII; vi diede origine la concessione di molte terre a titolo di colonia fatta dal proprietario a' varii naturali dello stesso Modugno, di Bitonto, e della nostra città; i quali trattivi dall' amenità del sito, e dalla salubrità dell' aria ridussero a coltura quei campi, e vi fissarono stabil dimora (1). Pochi e quasi tutti a pian terreno furono gli abituri sparsi dapprima nell' agro palesino, e non vi mancarono rustiche capanne di pietra a secco: in progresso di tempo le abitazioni furono accresciute ed ampliate, e vi si videro sorgere diverse case di campagna per comodo di agiate famiglie modugnesi, che vi si recavano, e vi si recano a villeggiare. Per qualche tempo i Pa-

lesini non ebbero alcun reggimento proprio, cosicchè dipendevano dalle diverse comuni donde traevano origine.

Il primo atto che diede unità a quella nascente popolazione fu la destinazione di un sacro ministro, e di un luogo sacro per gli atti di religione, base e fondamento di ogni civil comunanza. Nell'anno 1808 l'Arcivescovo Mormile vi stabilì permanentemente un Sostituto all'Arciprete di Modugno per la cura spirituale di quelli abitanti, e destinò la Cappella rurale de' signori De Rossi ad accogliere il popolo per gli atti religiosi (2): Monsignor Coppola assicurò meglio tale stabilimento (3); e l'odierno zelantissimo Prelato vi ha dato l'ultima mano (4).

Dopo che in Palese fu stabilito un ministro del Santuario l'Intendente della provincia Duca di Canzano in data del 3. febbrajo 1810 scriveva all'Arcivescovo « che per lo stato civile de' Palesini avea destinato un'aggiunto al Sindaco di Modugno per tenervi i Registri prescritti dal Governo. » E poi con decreto del 4 Maggio del seguente anno 1811 quel Villaggio fu riguardato come una comunanza già regolarmente ordinata, e come tale pel ramo giudiziario fu sottoposta al Giudice di Pace di Modugno. In prosiegno con l'altro Real Decreto del 1816, con cui fu ordinata la nuova circoscrizione de' Reali Domini di qua del faro, fu conservato allo stesso modo: finalmente con provvedimento di questa Intendenza del giugno del 1827, dietro proposta del Decurionato di Modugno, vi fu stabilito un'Eletto aggiunto nella persona del palesino Vincenzo Majorana, il primo che abbia amministrato quel Villaggio sotto la dipendenza del Sindaco di Modugno; ed in quel Senato comunale fu aggiunto un Decurione palesino per guardare gl'interessi di quella nascente popolazione.

Per le zelanti cure dell'odierno sacro Pastore la Chiesa succursale intitolata all'Arcangelo San Michele ch'è l'unico Protettore della popolazione, a spese della medesima è stata edificata di pianta, ed i lavori di stucco sono presso al suo termine (5). Il sacerdote destinato alla cura impropriamente appellato Parroco è da dirsi piuttosto un Vicario Curato, e la Chiesa una Succursale della Matrice modugnese: infatti da questa Chiesa riceve le acque lustrali che si benedicono nel Sabato Santo

per l' amministrazione del santo Battesimo ; e la stessa Chiesa di Modugno le fa parte del sacro Olio degl' Infermi ricevuto da questa metropolitana (6).

La popolazione di Palese oltrepassa il numero di ottocento, e si tiene per fermo che la salubrità dell' aria e la fertilità del suolo rese anche migliori dalla solerzia di quei laboriosi abitanti di mano in mano le daranno incremento maggiore.

NOTE

(1) La concessione enfiteutica rimonta all' anno 1660, una seconda fu fatta di poi da un D. Pietro Capitaneo, gli eredi del quale oggigiorno riscuotono i canoni convenuti. Le prime famiglie che vi si fissarono stabilmente furono la Splendorio e la Garofalo di Bitonto, la Cannati ó Cannale, e la Ciciolla di Modugno, e la Majorana di Bari, i discendenti di esse rimangono tuttavia nel Villaggio.

(2) Il tenore della Bolla di Monsignor Mormile è il seguente == « BALTASSAR MORMILE « *Patricius Neapolitanus Ordinis Clericorum Regularium, Dei, et Apostolicae Sedis Gratia « Archiepiscopus Baren, et Canusinus, Primas Apuliae, ac Baro Bitricti == Cum in visi- « tatione per nos facta invenerimus in loco vulgo nuncupatato* Palese, *cujus spiritualis cura « ad adm. Reverendum Archipresbyterum Civitatis Medunei hujus nostrae Dioecesis spe- « ctat (Capitulum enim nostrum Metropolitanum omne ius quod forsan in memorato loco Pa- « lese praetendebat, omnino cessit, uti ex Capitulari Conclusione sub die 13 mensis Ja- « nuarii 1807 clare liquet) incolas crevisse usque ad numerum quincentum: Inclinati pro- « pterea eorumdem incolarum precibus S. R. M., et nobis per Illustres Civitatis Medu- « nei Administratores porrectis, quibus dolentes exposuerunt, quod cum ipsi incolae Pa- « gi vulgo* Palese *sub Parochia Maioris Ecclesiae supradictae Civitatis existant, ob distan- « tiam quinque fere milliarium, necnon ob asperam, coenosamque viam praesertim hyema- « mali tempore, non possint praecipue senes, pueri, et debiles absque maxima difficultate « et periculo ad illam pro divinis officiis audiendis, et percipiendis sacramentis accedere; « quodque persepe sine illis quamplures ex hac vita discesserint, et Medunei Archipresbyter, « necnon universum ejusdem Civitatis insigne Capitulum consenserint, quod alius Sacerdos « e gremio eiusdem Capituli ipsis Incolis in Cappella Illustris D. Josephi de Rossi, ibique « publice constructa, et de supellectilibus sacris decenter provisa Missam quotidie celebret, « et Sacramenta omnia illis ministret, ad erectionem Coadiutoriae, seu Oeconomiae Curatae « Archipresbyteralis Ecclesiae Civitatis praedictae omnino subiectae prout illius Pagi necessitas « postulat, procedere statuimus. Idcirco, attento beneplacito antedicti Rev. Archipresbyteri non « solum, verum etiam totius ejusdem Civitatis Capituli per vota secreta prestito, uti ex Con- « clusione Capitulari habita sub die 30 mensis Octobris 1807 apparet, dictum publicam*

« *Cappellam D. Iosephi de Rossi in Ecclesiam Condiutricem, seu Oeconomiam Curatam Majo-*
« *ris Ecclesiae Civitatis Medunei instituimus, et creamus, mandantes, ut in eadem construan-*
« *tur, sepulchrum, Fons Baptismalis, et Armariolum pro asservando Sacro Infirmorum oleo,*
« *sed quia memorata Ecclesia semper reputari debeat mera, et simplex Condiutoria, seu*
« *Oeconomia Curata Majoris Ecclesiae Medunei, volumus, ut Oeconomus Curatus pro tem-*
« *pore quolibet mense teneatur tradere notulas renatorum et defunctorum Rev. Archipresbyte-*
« *ro Medunei, qui easdem adnotet, in suis libris Parochialibus, unde necessariae fides extra-*
« *bantur. Matrimonia vero semper contrahantur coram Archipresbytero Medunei = Pro exercitio*
« *vero memoratae Oeconomiae Curatae deputamus dilectum Nobis in Christo Rev. D. Iosephum*
« *Martelli e gremio dicti Capituli, uti praesentatum a Rev. Archipresbytero, et Capitulo, isque*
« *reputetur amovibilis ad nutum nostrum cum consensu eorumdem Archipresbyteri et Capituli,*
« *eique uti idoneo, et ab Examinatoribus adprobato committimus administrationem Sacramen-*
« *torum Baptismi, Poenitentiae, Eucharistiae, et Extremae Unctionis, instructionemque in*
« *rudimentis fidei illis accolis faciendam, et adsistentiam ipsis prestandam in articulo mortis=*
« *Volentes insuper ut pro sustentatione ejusdem Rev. Oeconomi Curati pro tempore Medu-*
« *niense Capitulum ei relaxet annuam portionem; quam unusquisque ejusdem Capituli Sacerdos*
« *percipit, tam in redditibus certis quam accedentialibus, ut vulgo aiunt, et reputetur semper*
« *praesens in Choro; necnon ut idem Capitulum solvat ei quotannis alios ducatos viginti, et*
« *adm. Rev. Archipresbyter quotannis etiam ex sua Archipresbyterali Mensa ducatos decem.*
« *Concedentes tantem Archipresbytero, et insigni Capitulo Civitatis Medunei Ius praesentandi*
« *Nobis in omnibus casibus Oeconomum Curatum, semper eligendum e gremio Capituli, dicti*
« *Pagi Palese, qui semper remaneat admovibilis, ut supra, quique a Nobis necessarias fa-*
« *cultates pro dictae Oeconomiae exercitio recipere habeat, et debeat. Non alias etc. Datum*
« *Medunei in decursu S. Visitationis die 18 mensis Ianuarii 1808=B. Archiepiscopus Baren*
« *et Canusinus = Canonicus Monno a Secretis ».*

(3) Con atto rogato innanzi al notajo Ludovico Longo a 9 marzo 1823 Monsignor Coppola convenne col Clero di Modugno su taluni articoli relativi allo stabile mantenimento del Curato in Palese, cui fu assegnata una decente abitazione nel Casino della famiglia de Silva all'uopo acquistato dal Clero.

(4) Nel proporre il Piano de' Titoli di Sacra Ordinazione della Chiesa ricettizia di Modugno l'odierno Arcivescovo, coerentemente all' articolo settimo della convenzione passata tra il Clero modugnese e l' Arcivescovo Coppola, per viemeglio assicurare i mezzi di sussistenza al Curato de' Palesini propose a prò di esso l' annua somma di cencinquanta ducati, che venne approvata col Real Rescritto del dì 27 febbrajo 1830 da noi riportato alla pag. 840.

(5) Dall' odierno zelantissimo Arcivescovo fu benedetta e collocata la prima pietra della Chiesa novella che si è già edificata sul disegno formatone dall' abile Architetto D. Luigi Revest. Un balzello cui volontariamente si sono sottoposti i Palesini ha somministrato i fondi per le spese, e con lo stesso mezzo sarà tra poco menata a fine.

§. 20 PALO

Terra posta in questa provincia nel distretto capoluogo, distante miglia nove da questa città, è situata su di amena collina, e vi si respira aria salubre. Il suo territorio, ch' è piuttosto ampio, confina a tramontana con quello di Bitonto, ad oriente con quello di Modugno, a mezzogiorno con quei di Binetto di Grumo e di Toritto, e da ponente con le così dette matine. Tranne una porzione di quest' ultima contrada, che per la maggior parte è addetta alla semina ed al pascolo, il dippiù del territorio è coperto di alberi di ulivi e di mandorle, che offrono il maggiore de' prodotti che si abbia Palo, e di cui si fa smercio con questa città e con altri luoghi della provincia. Abbonda pure di vigne donde estrae molto vino che smaltisce nei paesi circostanti, ed altro ne fornisce alle fabbriche di spirito, che vi sono stabilite. Sono ricercati i suoi vini particolari, cioè lo *zagarese*, l' *aleatico*, ed anche il *moscato*. Di cereali ne produce abbastanza per lo consumo degli abitanti, il numero de' quali oltrepassa gli ottomila e cinquecento. Non vi mancano frutta squisite di specie diverse, e vi si manipolano ottimi latticinì: vi sono fabbriche di sapone, che si vende nella provincia, e non ve ne mancano di buone paste introdottevi dall' ultimo feudatario principe della Rocca. Palo ha la sua amministrazione particolare, ed è residenza di un Giudice regio circondariale.

Il Giustiniani opinò che Palo sia surto dall' eccidio di Auricarro avvenuto, com' è noto, all' epoca della invasione degli Ungari; ma noi lo crediamo di un origine assai più rimota. Il Gravina parlando della distruzione di Auricarro notò che i miseri abitanti di quel casale rifuggironsi in Palo, che neanco fu risparmiato (1): dunque è da dirsi piuttosto che non la origine sibbene l' incremento della popolazione sia derivato a Palo dalla distruzione di Auricarro. Infatti di Palo troviamo memoria assai prima della venuta degli Ungari fu annoverato nel catalogo della distribuzione della moneta sotto Carlo I. d' Angiò (2): ed un secolo innanzi era stato accennato nello Statuto di Rainaldo, e nel diploma di Alessandro III da noi riferiti alle pag. 183, e 189: fu rammentato nel Ca-

talogo di Carlo Borrelli (3); e prima di costoro era stato menzionato da Plinio (4): sicchè antica dee dirsi la origine di Palo, ed anteriore all' Era volgare.

Da' documenti dell' Arcivescovo Rainaldo, e di Papa Alessandro testè citati chiaramente si scorge che quella terra fin da tempi antichi fu sottoposta alla giurisdizione di questa nostra Sede arcivescovile, cui rimase sempre soggetta, come lo è al presente (5).

Dal Borrelli anche si raccoglie che Palo sul declinare del secolo dodicesimo era posseduto da un Ruggiero Flamengo per concessione ottenuta *in capite a Domino rege*; e nei tempi posteriori continuò a soffrire il duro giogo della feudalità insino a che non venne abolita (6). Palo, come si è detto, fu maltrattato dagli Ungari circa la metà del secolo decimoquarto; ma molto più dovè soffrire due secoli dopo a cagion della peste, che desolò questa provincia dopo la metà e circa la fine del secolo decimosettimo (7). Non fu esente di guai nelle vicende politiche, che segnalarono la fine del secolo passato, e soffrì abbenchè nella doppia invasione del Cholera a giorni nostri.

La cura spirituale degli abitanti è affidata all' Arciprete, ch' è coadiuvato dal Clero ricettizio numerato di trenta Partecipanti, de' quali dieci maggiori, e tra essi due Primiceri, e venti minori giusta il piano approvato da Sua Maestà il Re Francesco I. con Sovrano Rescritto del dì 5 novembre 1825 (8).

La Chiesa Matrice intitolata a S. MARIA DELLA PORTA è piuttosto di elegante struttura: che ricorda i tempi de' Normanni. Vi è l'Altare maggiore di scelti marmi eretto a spese del feudatario com' è attestato da un Iscrizione (9). A un soccorpo ossia Chiesa inferiore uffiziata dalla Congrega del Santissimo la quale ha pure alcune colonne di marmo di qualche pregio: l' Altare maggiore, ch' è coperto di lamine di argento, fu consecrato nell' anno 1764 dal Vescovo di Ruvo (10).

Insino all' anno 1809 esistè in Palo un Convento dell' ordine de' Predicatori detto *San Domenico*; ma compreso nella generale soppressione degli ordini regolari disposta ed eseguita dal Governo di quel tempo non è stato più ravvivato. Il Convento fu donato al comune il quale vi

ha stabilito le officine della sua amministrazione , ed anche quelle del Giudicato Regio circondariale. La Chiesa dello stesso è rimasta aperta al culto, ed è servita da tre Cappellani un Rettore, che su la proposta del comune sono approvati dall' Ordinario. Vi esiste ora un Convento di Cappuccini , fondato fin dall' anno 1594 dalla pietà di un sacerdote d' Attoma romano: d'ordinario accoglie una famiglia numerosa di quindici individui, che sono intenti al culto della propria Chiesa , ed allo spirituale profitto degli abitanti.

Oltre della Chiesa matrice, e di quelle di S. Domenico e de' Cappuccini, sonovi le altre del Purgatorio e di S. Giuseppe; la prima fu edificata ne' primi anni dol secolo passato e forse menata a fine nell' anno 1734 , com'è notato alla sommità del suo campanile: è di moderna struttura, ed è decentemente tenuta e meglio servita dalla pia Adunanza , che vi è stabilita : fu consecrata dallo stesso Vescovo di Ruvo , come dalla Iscrizione, che vi fu messa a futura memoria (11). La seconda incominciossi ad edificare nell' anno 1836 a spese dell' altra pia Adunanza detta di San Giuseppe coadjuvata da' divoti, e terminata e benedetta nel 1841, d'allora in poi è stata uffiziata dalla ridetta Congrega (12). Sonovi pure altre Cappelle note sotto diverse invocazioni cioè 1. dell' *Assunta* nella quale adempie alle pratiche di divozione la pia Adunanza sotto lo stesso titolo — 2. di *San Rocco* ch'è uffiziata dalla Congrega sotto lo stesso nome (13) — 3. della *Madonna del Carmine* — 4. della *Natività della B. V. M.* — 5. della *Madonna d' Andria* — 6. di *S. Antuono* — 7. di *S. Antonio Abbate* — 8. della *Madonna di Fracavilla* — 9. in ultimo di *San Giov. Battista*. Finalmente nell'agro palese sonovi molte Cappelle rurali che indicheremo nella sottoposta nota (14).

Palo è pure provveduto di molti pii Stabilimenti di Beneficenza : ed è da notarsi pria di tutti l'Ospedale , di cui ignorasi la fondazione : è capace per lo ricovero e mantenimento di sei poveri infermi — Gli altri Stabilimenti sono conosciuti sotto le seguenti indicazioni—2. di *S. Antonio* — 3. di *Madonna d' Andria* — 4. di *Madonna della Stella* — 5. di *Madonna del Carmine* — 6. di *Madonna delle Grazie* — 7. di

Madonna di Iuso— 8. del *SS. Crocifisso d' Auricarro*— Questi otto Stabilimenti sono amministrati da una Commessione ecclesiastica, che in ogni triennio il Clero sceglie nel suo grembo: dipende bensì dal Consiglio Generale degli Ospizi — Anche le Congreghe del *Santissimo* del *Purgatorio* e dell' *Assunta* detta altrimenti *San Sebastiano* sono possidenti, e le rendite di esse sono amministrate dalle rispettive Commessioni parziali sotto la dipendenza del sullodato Consiglio.

NOTE

(1) Ascoltiamo un poco il Gravina testimone oculare di quell' eccidio: egli parlando di Auricarro fece pure menzione di Palo: ecco le sue parole = *Sequenti pue die praedicto* (era di luglio 1348) *ecce pulsante buccina universus movetur exercitus super Casale Auricarri, in quo, quia praescitus fuit tanti adventus exercitus, masculus nec foemina remansit prae magno timore, sed apud* PALUM *se contulit unusquisque cum robba, quam portare praevaluit. Ubi dum applicarent dictus exercitus et Bitontini, praedatis singulis domibus dicti Casalis, in quo copiosam invenimus victualium quantitatem, eaque sublata, et in curribus et animalibus onerata, pluribusque suppellectilibus inde sublatis, jussu Capitaniorum ipsorum per totum ipsum Casale ignis fuit appositus, per quem in momento domus singulae combustae fuerunt Casalis ejusdem, Ecclesia sola salva. Et redeuntes Bitontum, ipso eodem die statutum fuit, ut totum Casale Castri* PALI *ignis incendio dissipetur. Unde ex praemisso ordine universus exercitus, et infinitus Populus Bitontinus ad dissipationem Paleasium sequenti die concurrunt. Ubi, ut existimo, ultra quam duo mille pedites Bitontini fuerunt. Sic eorum dissipationem integram sitiebant. Ubi dum praesentes assisterent, per eundem exercitum crudelis datur insultus undique circa* PALUM. *Ex quo ex utraque parte plurimi vulnerantur ictibus balistarum et ensium impugnantium armatorum. Quo casu Paleases non potentes resistere potenti exercitui Bitontino, ultra partes, quam tres dicti Casalis domorum incendio concremarunt, salvis tamen restantibus domibus illis, quae circa defensam Castri fortissimi situantur. Duravit autem insultus talis horribilis ab hora prima diei usque quasi ad horam Vesperarum intenso calore mensis Iulii calescente, per quem quilibet dicti exercitus fessus factus, quemlibet pertaesum est tanti laboris. Unde pulsantibus buccinis bellicis quilibet rediit apud Bitontum. Sequenti vero die praefatus exercitus nocte consurgens iteratum insultum pertulit castro* PALI, *ubi parum laedere potens, subito inde recessit, et accedens versus Binectum, Castrum ipsum Binecti undique circumdedit obsidione terribili.* Così il Gravina alla pagina 385 della Raccolta del Pelliccia. E qui crediamo dover soggiungere che, oltre del Casale di Auricarro distrutto dagli Ungari, sembra che un' altro siane esistito nelle vicinanze ed al nord-ovest di Palo nel sito denominato Marescia; alcuni ruderi di antiche abitazioni, varii sepolcri, e gli avanzi di una Chiesa e di un campanile indicano che un tempo vi

siano stati abitatori; tuttociò non ostante non vi è alcuno scrittore che accenni o nomini questo antico villaggio, e molto meno un' altro che i Palesi credono di essere esistito nella contrada Staglino distante tre miglia da Palo dalla parte dell' Ovest.

(2) Nel Catalogo anzidetto dopo Bitetto e Bitonto, e pria di Grumo trovasi notato PALUM unc. IIII. tar.... gr. VII. Vedi la pag. LXXX della *Disertazione sulla seconda Moglie del Re Manfredi* ec. ec. del Prevostò Forges-Davanzati.

(3) *Rogerius Flamengus dixit, quod tenet* PALUM *in capite a Domino Rege, quod est feudum III militum, et cum augmento obtulit milites VI. et servientes VI.* Così alla pag. 6 del Catalogo de' Baroni messo in fondo all' opera *Vindex Neapolitanae Nobilitatis* di Carlo Borrelli.

(4) Volentieri trascriviamo in questo luogo le parole del Romanelli — « Abbiam da « Plinio (egli scrisse) poco fa citato l' esistenza, ed il nome di questa città, i cui po- « poli furono da lui appellati *Paltonenses*; ed in altri esemplari *Palionenses*. Egli li ri- « pose tra' mediterranei della *Calabria* insieme coi *Bitontini*, e co' *Norbanensi*, de' quali « avremo a ragionare. Io altrove ho fatto osservare quanto a' tempi di Plinio si erano « distesi i confini della Calabria. Egli seguiva la nuova divisione di Augusto, nella qua- « le gl' Irpini, i Calabri, gli Appuli, ed i Salentini furono in un sol corpo riuniti col « nome di seconda regione. A quale miserabile stato di diminuzione erano questi flori- « dissimi popoli ridotti fin dacchè furon da' Romani conquistati — Niuno fin oggi si ha « presa la pena di rintracciare quest' oppido, o di segnarlo nelle Carte, che noi rico- « nosciamo nell' odierna terra appellata Palo non lungi da Bitonto, che ne ritiene l' an- « tico nome, e ne presenta tuttora i segni ». Vedi il §. 19 del Cap. X. dell' *Antica Topografia del Regno di Napoli*.

(5) Pria del *Rogerius Flamengus* ricordato da Carlo Borrelli, e da noi accennato nella precedente nota (1) Palo; secondo che scrisse Scipione Ammirati, erasi tenuto in feudo da un Loffredo figliuol di Loffredo detto del Monte, che fu Conte di Montescaglioso e Signore di Castellaneta di Motola e di Martina in Terra d' Otranto ai tempi di Guglielmo il Malo, e che implicato nella congiura di Majone contro del Re circa il 1160 perdè i feudi insiem con la vita. E dallo stesso autore sappiamo che dopo di Loffredo Palo fu posseduto da Roberto e da Errico figliuoli di lui, a' quali pol' dovè succedere il cennato Ruggiero Flamengo. Nel secolo segnente ed a' tempi di Re Manfredi possedealo un tale Raimondo, come raccogliesi dalle Iscrizioni ch'erano nell' antico Castello edificato circa quel torno: le quali Iscrizioni poste una all' esterno della porta d' ingresso era così concepita.

NON ADEAT POSTEM QUI SE COGNOVERIT HOSTEM

INTROEAT MITIS DEVITANS TEDIA LITIS.

e dalla parte interna eravi l' altra del tenor segnente

AUGURIIS INCEPIT BONIS STRUCTURA VALENTIS
MILITIS HEC CREDIT REGIS HONORE POTENTIS
HOC AMFRICUS OPUS CIPRENSIS ROBORE FORTI
CONSTRUXIT TUTE CUPIENS SE CREDERE SORTI
NON SIBI CURA FUIT IN CASTRIS PONERE MENTEM
SIC SE VICINE VOLUERUNT VIVERE GENTES.
HOSTIBUS HOSTIS ERIT FORTIS TUTELA BONORUM
HOSPITIUM TUTUM RECTIS ET PREDA MALORUM
LUSTRIS UNDENIS UNO CUM MILLE DUCENTIS
ANNIS TRANSACTIS OPUS HOC SURREXIT IN ALTIS
UNDECIMUS MENSIS ANNI NUMERUSQUE DIEI,
SEXTUS VIGESIMUS JOVIS CUM PANDIT HORA
QUARTA PRINCIPIUM SEPTEMBER PREBUIT ANNO
OMINE FELICI DUM CASTRUM SURGERE CEPIT
PROGENIES DOMINI RAIMUNDUS NOMINE PARMAM
PREBUIT HUIC OPERI MODERATUS, OMNIA RITE

A tempi del Re Roberto fu investito del feudo di Palo Nicolò degli Acciajuoli gran Siniscalco del regno, il quale secondo il Palmieri lo possedè insino all' anno 1366, in cui finì di vivere. Dal Re Luigi di Angiò secondo marito di Giovanna I. circa il 1384 fu dato all'Università di Bitonto, la quale, giusta il Rogadei nelle *Ragioni de' Signori Nobili del Sedile di S. Anna* di quella città, tenne al governo di Palo un Bernardo Regna. Ladislao, che nelle guerre col Principe di Taranto campeggiò ne' dintorni di Palo, donollo a Giovanni de Luxemburgh Conte di Conversano, con privilegio *Datum in Castris nostris victricibus: prope dictam. Terram Pali. . . . . An. Dom. milles. quadrigentesimo septimo die III. mensis aprilis XV. Indict. Regnor. nostr. XXI*: così leggesi nel Sommario di una Scrittura a pro di quella Università. Ma poco dopo, secondo che notò Filiberto Campanile, Palo fu venduto dallo stesso Re a Federico Brunforte Maresciallo del Regno; ed è da credersi che sia rimasto nella sua discendenza insino a che da Ferrante I. d' Aragona, eretto i Ducato di Bari, di cui Palo fece parte, dovè ubbidire dapprima agli Sforzeschi, poscia ad Isabella di Aragona, e quindi alla Regina Bona figlia di lei, la quale gli fu larga di molti benefizi. Filippo II Re delle Spagne succeduto all' eredità di Bona, secondò l'Altimari ed il de Lellis, donollo dapprima a Claudio Milà ovvero Milano Alagni figliuolo di Ugo signor di San Giorgio, e poco dipoi insiem con Modugno a D. Garzia di Toledo. Fu circa quel tempo (1581) che l' Università di Palo ottenne di passare sotto il regio demanio, ma perchè ben trattata da quel feudatario trascurò di mettere a profitto un sì gran bene. Palo pertanto restò sotto la signoria de' Toledo; ma dopo pochi anni ebbe a lamentare la durezza con cui trattolla un D. Luigi di Toledo, dalla discendenza del quale fu poi venduto per ducati

58000 ad un Bernardino Barionnevo marchese di Cusano; da costui nel 1606 lo ricomprarono i conjugi Ottavio Orsino e Francesca di Toledo; ma nel 1617, essendo stato esposto venale ad istanza de' creditori di essa Toledo, Palo fu comprato per ducati 100000 da Tommaso Filomarino principe della Rocca d' Aspro, la di cui figlia Isabella maritata a Giovanni Acquaviva d' Aragona unì Palo alla Contea di Conversano, e d' allora in poi fu signoreggiato da que' dinasti, a' quali per altro oltre di un secolo e mezzo ne contrastarono il godimento i Filomarini, cosicchè nel 1780 da Giulio IX. Conte di Conversano per sentenza del Magistrato fu restituito a Giambattista Filomarino, dal quale ereditollo Giacomo suo figliuolo in mano di cui fu abolita la feudalità. Di tutt' i feudatarii che signoreggiarono Palo con orrore si odono anche oggigiorno i nomi di un Luigi di Toledo, e de' Conti di Conversano, da' quali fu martoriato ne' più barbari modi. Per l' opposto si ode con venerazione e con gratitudine il nome della Regina Bona, dalla quale Palo ricevè molti benefizi, di che qualche cenno faceasi nella iscrizione posta sù la porta del comune abbattuta nell' anno 1822, ed era così concepita.

SESQUIMILLENO POST PARTUM VIRGINIS ANNO
CUMQUE NOVEM LUSTRIS QUARTO STETIT INCLITA PORTA
CRACOVIE PALO, SED CUM REGINA JUBERET
SFORTIA ARAGONIOS, ORNANS, DECORANSQUE JAGELLOS.
SFORTIA MULTORUM BONA NATA A SANGUINE REGUM
SFORTIA NOBILITAS TOTO PERFULGIDA MUNDO,
ATQUE SIGISMUNDUS GENITUS CASIMIRIA PROLES
HOC PINGUNT, SEMPER TOTUM ASPICIENDA PER ORBEM.
NE STUPEAS ORNATUM CUR HAEC INSIGNIA PALUM
HERCULAE SOBOLI FAUSTI SUNT MENIA FACTA
HERCULIS: HIC FECIT: HINC SEMPER SUA SIGNA TUENTUR.
PACIFICO PACEM TRIBUENS, SE BELLA P. E. TUTUM.

Chi abbia voglia di avere più minuta contezza delle vicende feudali di quel comune potrà leggere la *Difesa per l' Università di Palo* stampata in Napoli nell' anno 1778.

(6) Vedi il Massilla il Beatillo, il Lombardi e l' atto stipulato nell' anno 1744 da noi spesse volte citati.

(7) Il Giustiniani nell' enumerare i fuochi che in diversi tempi conteneva Palo notonne 800 nell' anno 1648 prima del contagio, e 544 nel 1669; vale a dire che la popolazione palese a cagion della peste fu menomata di poco meno di cinque sedicesimi, cioè di mille abitanti circa: su di che potrassi leggere il *Ragguaglio Historico del Contaggio occorso nella Provincia di Bari negli anni 1690. 1691. e 1692 di Filippo de Arrieta* impresso in Napoli nell' anno 1694 da Parrino e Mattei.

(8) Vedi la nota (8) al §.9. Casamassima alla pag. 780.

(9) Dell' epoca in cui fu edificata la Chiesa matrice non si ha alcuna memoria: vi è bensì della restaurazione fattasene circa l'anno 1531; almeno così è da credersi indicato da una cifra scolpita nell' ingresso della porta laterale, che guarda al nord. L' interno della stessa Chiesa è pressochè rettangolare con peristilio arcuato di pietra calcare rivestita di stucco all' uso egizio, che la divide in tre navate, la maggiore nel mezzo, e due navette ne' fianchi, le quali hanno alcuni sfondati rincacciati ne' muri maestri per gli altari laterali. La Cona, ov' è messo l' altare maggiore di scelti marmi, vedesi ornata con sei pilastri di stucco d' ordine composito, ed in mezzo evvi un' antico dipinto a fresco, che rappresenta la Titolare *Madonna della Porta*. Nell' esterno poi è a notarsi il vano della porta maggiore in cui veggonsi due colonne corintie di travertino addossate, le quali sostengono il sopraornato con mediocri bassi-rilievi rincacciati nel fregio, e con alcune cariatidi nelle alette, che sostengono le imposte dell' archivolto. Lo stemma del comune (un Paladino) scolpito sul capitello di una delle colonne della Chiesa induce a credere che sia stata costruita o restaurata a spese dell' Università.

La Iscrizione poi che si riferisce all' altare maggiore è la seguente.

D. O. M.
MARMOREAM, QUAM CONSPICIS ARAM
TEMPLI HUJUS ORNAMENTUM
JOANNES BAPTISTA FILOMARINUS
ROCCAE ASPIDIS PRINCEPS IX. INSIGNIS
MAGNUS HISPANIARUM.
REGISQUE NOSTRI INTIMUS CUBICULARIUS
OPPIDI HUJUS DOMINUS, PATERQUE,
AC INTER REGALIS ORDINIS S. JANUARII
EQUESTRES VIROS
IN IPSO VIRENTIS FLORE JUVENTE
COOPTATUS:
CUJUS
COMITAS MAGNA IN SUBDITOS
MAXIMA IN DEUM PIETAS
CAETERAEQUE EGREGII ANIMI DOTES
POPULORUM AMOREM CONCILIANTI:
IN PERENNE DEVOTIONIS MONUMENTUM
DONO DICAVIT.
PRESBYTERORUM VERO COLLEGIUM
IN GRATI ANIMI OBSEQIUM P.
A. D. CIↃIↃCCLXXXVII.

Un altra Iscrizione posta nella medesima Chiesa ricorda il sito nel quale anticamente

esisteva l' altare della Madonna detta della Libera, ed il motivo per lo quale fu riunito a quello di S. Antonio di Padova, ed è così concepita.

D. O. M.

ALTARE SANCTAE MARIAE LIBERANTI
SUB TEMPLI HUIUS CAMPANARIA TURRI ERECTUM
AC PERPETUO INDULGENTIARUM PRIVILEGIO
PRO DEFUNCTIS COLLEGIO PRESBYTERORUM
A GREGORIO XIII. ANNO 1583. DECORATUM
UT EX LAPIDARI MONUMENTO PROPE PUBLICUM
ARCHIVIUM AFFIXO
CONFRATRES SANCTISSIMI SACRAMENTI,
EIUSDEM PATRONI
ARCHIPRESBYTERO ASSENTIENTE,
UT SACRIFICIA LOCI FOEDITATEM DECLINARENT
CUM EODEM PRIVILEGIO, ET PATRONATU
HUC LEGITIME TRANSFERRE
ET CUM ALTARI SANCTI ANTONII PATAVINI
DECENTIUS COPULARE CURARUNT
A. D. MDCCLXXXII.

E sul pavimento dell' archivio capitolare leggesi altra Iscrizione che ricorda la difesa de' dritti del Clero sostenuta dall' Arciprete Giuliani contro i Frati Predicatori di quel comune ed è così concepita.

D. O. M.
D. FELIX ARCHIPRESBYTER GIULIANUS
RR. PATRIBUS ORD. PRAEDIC. IN HUIUS OPPIDI MONASTERIO CONVIVENTIBUS SIBI PRIMÙ
AN. MDCCXLIX IN PROCESSIONE SS. ROSARII
PRIORE R. P. ALBERTO PERRONE
DEINDE ITERUM PROXIMO ANNO TEMERE STOLAE USUM USURPANTIBUS. NEC NON
INTRA FINES PAROCHIALIS ECCLES. IN PROCES. SS. CORP. CHR. QUAM DIE DOMIN. INFR. OCT.
QUOTANNIS DE MORE HABENT SOLEMNITER POPULO CUM SS. SACR. BENEDICERE AUDENTIBUS
SEMPER IPSE RECLAMITANS ET OBSTANS
CUM IN URBEM AD EM. SAC. CONGR. RIT. CARDINALES CAUSAM DELATAM DISCEPTASSET
DEFINITIVAM SENTENTIAM PARTI ADVERSAE ADVERSISSIMAM VI. CAL. QUINCT. MDCCLI.
CONCORDISSIMIS SUFFRAGIIS SUPER UTRAQUE RE REPORTAVIT
PULLULANTES ABUSUS STATIM, ET PENE IPSA IRRUPTIONE COMPRESSOS EXTINXIT
JURAQUE SUA. HUJUSQ. R. CAPIT. A QUACUMQ. INIURIA PRIVATO AERE VINDICANS
PRISTINO LOCO ATQ. SPLENDORI RESTITUTO QUOQ. MAGIS FACTUM HOC TESTARETUR
HOC IN LAPIDE EIUS MEMORIAM ID. SEXT. EIUSDEM ANNI MDCCLI INCIDI JUSSIT.

(10) Per due scale simmetriche poste nella Chiesa matrice si scende nel Soccorpo ossia Chiesa inferiore, nella quale evvi una tribuna di mediocre grandezza, ed è decorata di un peristilio simile a quello della Chiesa superiore. Evvi in fondo un tempietto sorretto da sei colonne di ordine corintio, delle quali è circondato l'altare del Santissimo ch' è ricoperto di lamine di argento ben cesellato. Questo altare appunto fu consecrato dal Vescovo Ruggiero, e di quel sacro rito se ne ha memoria in una Iscrizione così concepita.

SANCTISSIMO SACRAMENTO
DICATAM HANC MAJOREM ARAM
ILLUSTRISSIMUS AC REVERENDISSIMUS RUBOR. EPISCOPUS
DOMINUS PETR. ANGELUS RUGGIERI CONS.VIT
DIE XXVI. MENSIS 7BRIS MDCCLXIV.
SEPULTIS SANCT.M EXCRUCIATOR.M RELIQS
FELICIS S.T ADAUCTI SEBAST.I PRETESTATIQ.
XL. INDULG. DIES IBIDEM ORANTIBUS IMPERT.T
CUJUSLIB.T ANNI EXPRESSO CONSECRAT.S TERM.E
TERSIA PRAEFECTAE NON INTERRUPTA
ADMINISTRAT. D.ni PHYSICI
FRAN.ci MAR.e RICCHETTI

E nel così detto Tesoro dello stesso Soccorpo evvi altra Iscrizione in idioma spagnuolo, che ricorda il decesso di nobile dama di quella nazione avvenuto nell' anno 1600; ed eccone il tenore.

CVBIERTO DE STE TVMVLO SE ENCIERA
COR LA PIEDRA, Q̃, RES, Q̃, SETE OFRE ÇE
EL CVERPO IN,E DE LVCRECIA CRIESE
CVY AALMA FVE DE EXEMPLO ACAEN LATERA
MVY ERDEI ORGE CAVADI, Q̃, ENLA GVERRA
CAPITAN FLORECIO, YENPAZ FLORECE,
TANTO, Q̃, A ORA 'A' MVCHO SE-SCVRE CE
YEN GVERA ARTOS MASSARRIN DE YATIERA
FVE LA INSIGNE LVCRECIA DE SERDIENTE.
DE LO MEOR DE BARCELLONA ILLVSTRE
NA ÇIDA ENLA COLIBERO FAMOSA,
EL DE CARTABRIA DE LA GENTE HEROICA
LA FAMA CRECERA DE LVSTRE, EN LVSTRE
DE AMBOS, ELDIVE YELLA EN PAX REPOSA
E STA LUCRETIA DE EDA.D DE ANIOS. TRETNTA'
YBOSPASSO DAESTA ALA OTRAME' OBVDA
DEVASCIO DEL DIA. X. DE HENER° .1.6.0.0.
LAVS DEO. OP. MA.X. AM'.

Noteremo in fine che nella Torre campanaria costruita sul gusto della nostra, e dell' altra di Modugno dalla parte che guarda l' oriente evvi una Iscrizione fattavi apporre dal Clero grato a' benefizii ricevuti dal soggetto indicato nella iscrizione medesima, che a futura memoria trascriviamo in questo luogo.

D. O. M.
ANO.° DE LEONAR.I
EX NOB.I DE LEON.S PROSAPIA
VIRO INTEGR.° ÔNI VIRTUTE
CÔSPICUO BONAE REG.AE POLO.AE
CHARIS.° ET MARITO INCÔPA
RAB.° VIRGINIA DE EUSTAI
HIC UXOR PIENTIS.A PERPET.
CÛ LACHRI.S POS. VIX. AN. L.
OBIIT DIE XXIX. NOVEM.
A. D. MD
XCII

(11) Ecco il tenore della iscrizione.

DIE PRIMA OCTOBRIS ANNO 1764 = EGO PETRUS EPISCOPUS RUBENSIS CONSECRAVI ECCLESIAM, ET ALTARIA HAEC IN HONOREM SANCTAE MARIAE IMMACULATAE CONCEPTIONIS, SANCTI MICHAELIS ARCANGELI, SANCTAE ANNAE, SANCTI JOSEPH, ET SANCTI JOACHIM, ET RELIQUIAS SANCTORUM MARTIRUM CONSTANTII, ET HONESTI IN EO INCLUSI, ET SINGULIS CHRISTI FIDELIBUS HODIE UNUM ANNUM, ET DIE ANNIVERSARIO CONSECRATIONIS HUJUSMODI IPSAM VISITANTIBUS QUADRAGINTA DIES DE VERA INDULGENTIA IN FORMA ECCLESIAE CONSUETA CONCESSI.

D. D. G.
PETRUS EPISCOPUS RUBENSIS

(12) Questa Congrega per moltissimi anni uffiziò nella Cappella di San Giovanni-Battista cedutale dall' inclito Ordine Gerosolimitano; ma perchè umida e troppo augusta i Confratelli, coadjuvati da' divoti, edificarono la bellissima Chiesa di San Giuseppe, nella quale si trasferirono fin dall' anno 1841.

(13) Tutte le cinque Congreghe di Palo sono fornite di Regole vallate di Regio Assenso impartito a 29 febbrajo 1769 sù quelle del Santissimo Sacramento; a 31 agosto 1776 su quelle dell' Assunta; a 6 febbrajo 1781 su quelle del Purgatorio; a 13 giugno 1789 su quelle di S. Giuseppe; ed a 23 ottobre dello stesso anno sù quelle di S. Rocco.

(14) Le Cappelle rurali poste nell' agro palese sono le seguenti. 1.° Della *Madonna di Juso* — 2. Della *Madonna della Stella* — 3. Della *Madonna delle Grazie* — 4. Del *Crocifisso di Auricarro* — 5. Della *Madonna del Carmine* di padronato di D. Giacomo Danisi — 6. Di *S. Pasquale Baylon* di padronato di D. Francesco Ricchione — 7. Della *Natività del Signore* di padronato di D. Pasquale Guaccero — 8. Di *S. Anna* di padronato de' Signori Forges-Davanzati — 9. Del *Santissimo Crocifisso* di padronato di D. Alessandro Forges-Davanzati — 10. Di *Santa Maria di Costantinopoli*, una volta de' Padri Domenicani, ora del Real Albergo de' Poveri di Napoli — 11. Di *San Francesco di Paola* del Principe della Rocca.

E qui è da notarsi che la prima delle sopranotate Cappelle dovea essere di qualche considerazione se meritò la concessione di molte sante Indulgenze dal Sommo Pontefice Benedetto XIII. Su la quarta poi osserveremo ch' è quella istessa, che fu risparmiata nella distruzione di Auricarro, di cui notò il Gravina *Ecclesia sola salva*. Diremo pure che in essa conservasi un' antico Crocefisso, che da Palesi è venerato qual Tutelare del comune: ogni anno il Clero va a rilevarlo processionalmente per celebrarne la festa con solennità nella quarta Domenica di settembre, e processionalmente ve lo restituisce. Infine diremo di esistere gli avanzi di una antichissima Chiesa e di un campanile nella contrada detta Marescia, di cui poc' anzi si è fatta parola.

Palo ricorda con piacere i nomi di parecchi soggetti, che di tempo in tempo l' hanno illustrato, fra' quali rammenteremo innanzi tutti un Gualtiero da Palo, il quale fu Vescovo di Catania e Cancelliere di Federico II.°; ed in quest' ultima qualità nell' anno 1209 sottoscrisse ad un diploma dato da quel monarca al nostro Arcivescovo Berardo da noi inserito alla pagina 237. Ricorderemo pure un Giovanni Sangirardi, il quale nato in Palo sul declinare del secolo passato si addisse alla nobile carriera delle armi, e percorrendola per gradi meritò di ascendere al posto di Capitano: destinato al comando del Forte a mare di Brindisi ivi finì di vivere nell' anno 1836. Degno pure di particolare menzione è l' Ab. Francesco-Forges Davanzati: nato dal Dottor Domenico e d' Agata Davanzati dama barese fu chierico della nostra Real Basilica chiamatovi circa il 1693 dal suo zio materno D. Giuseppe, che occupava a quell' epoca la dignità di Tesoriere della stessa Chiesa, e che poi fu meritevolmente innalzato alla Sede Arcivescovile di Trani come fu da noi notato alla pag. 623. N.° 3. Il Chierico Francesco, che in patria avea apparato le lettere, e poi le scienze in questa città, ardente di desiderio di perfezionare i suoi studi recossi in Napoli, ove addivenne sacerdote nell' anno 1700: dopo pochi anni reduce dalla Capitale più filosofo che teologo, e piena la mente di pericolose dottrine, per quanto era elogiato per la dovizia delle acquistate cognizioni, altrettanto era commiserato perchè inchinevole ad eterodossia. Fortunatamente richiamollo al retto sentiero una mortale infermità, dalla quale fu liberato mercè la intercessione di San Pasquale Baylon da lui invocata. Quindi mutò linguaggio, ed inoltre fu largo verso la Chiesa del Purgatorio di quel comune; e quel che più valse fè sacrifizio de' suoi scritti, che riconobbe indegni non che di un sacerdote cattolico,

112

ma di un semplice ortodosso, e li diede alle fiamme. Cessò di vivere con riputazione come di dotto così di pio a 5 gennaro 1722. È ricordato nelle *Aggiunte alla Vita e Gesta di San Pasquale Baylon* stampate in 4. dall' Erede del Pittarite nell' anno 1729. Noteremo pure l' Ab. Alessandro Forges germano del precedente e sacerdote al par di lui: istruito in patria, e poscia nel Seminario di Trani in tempo che reggeva quella Chiesa il prelodato suo zio materno, passò nella Capitale e fè mostra del suo ingegno nell' Accademia detta degli Oziosi, e nella Sebezia alle quali fu ascritto: cessò di vivere nell'anno 1775. Molte sue Memorie, e componimenti diversi furono depositati nelle biblioteche di quelle illustri Società letterarie, ed altri si leggono stampati in diverse Raccolte: altre produzioni infine rimasero inedite presso la sua illustre famiglia.

Nè si dee passare sotto silenzio un Domenico Carlucci filologo valentissimo de' suoi tempi: caldo di amore pel suolo natale concepì e menò a fine il disegno di affrancarlo dalle angarie feudali. A tale oggetto trasferissi in Napoli ove, e con dotte memorie da lui compilate e con reiterate suppliche da lui stesso presentate al Re, ottenne finalmente che la patria sua fosse sottratta alle molte gravezze, che aveale imposto la tirannide baronale. Benemerito de' suoi contemporanei morivasi in Palo a 25 luglio 1793.

Degno di essere ricordato in queste carte fu pure il sacerdote poi Arciprete di Palo D. Onofrio Amoruosi: apprese le lettere e le scienze sotto la direzione del poco fa notato sacerdote Carlucci, e nel Seminario Bitontino, nel quale apparò pure la teologia: nel 1760 recossi in Napoli a perfezionare gli studî già fatti, e lo eseguì con successo eziandio per la ragion canonica. Reduce in patria gli fu conferita quell' Arcipretura curata vacata per morte di D. Giuseppe Perrone. Dopo di aver adempito per molti anni con zelo e carità gli obblighi pastorali, compianto da' suoi concittadini finì di vivere in Palo a 22 ottobre dell' anno 1822 — Stando in Napoli, per mezzo de' tipi Simoniani nell' anno 1790, pubblicò l'operetta che ha per titolo *La Vita Felice* ossia *Etica per i Giovanetti*, la quale fu assai commendata dal celebre Nicola Valletta, che ne fu il Revisore. Se ne fece onorata menzione nell' Analisi ragionata de' Libri nuovi dell' anno 1791 — Il Campolongo lo encomiò nella quarta Centuria del suo *Sepulcretum amicabile.*

Costantino Gaudio vide la luce in Palo nel giugno del 1713, professò la religione domenicana e chiamossi Ambrogio: fu lettore di filosofia, e nel 1741 la insegnava nel nostro Convento di Bari. E perchè mal soffriva la superiorità de' suoi confratelli non ebbe fermezza di residenza, e poco dopo abbandonossi all' apostasia e rifuggissi in Venezia ove per molti anni insegnò diritto pubblico. Passato quindi in Sicilia, mercè la clemenza del Re Carlo III, ottenne dalla Corte Pontificia l' assoluzione dell' apostasia, ed ammesso nel Clero secolare fu eletto dallo stesso Monarca ad Arciprete di Melazzo; ma i Siciliani tenaci de' loro privilegî impedirono ch' ei avesse preso possesso di quella dignità. Visse quasi insino alla fine del prossimo scorso secolo e diede alla luce le opere che sieguono. 1. *Dell' Illibata divozione de' fedeli — Trattato dell' Ab. D. Costantino Gaudio* — Messina 1753, nella Regia Stamperia di Francesco Gaipa in 4.°, ed ivi riprodotta nel 1759

nell' istessa forma presso Giuseppe Remondini e figli. Della prima edizione di quest' opera ne fece ricordo l' Ab. Zaccaria nel Tom. XI. lib. 2. Cap. 3. N.° 3 pag. 277 della sua storia Letteraria d' Italia.

2. *Super ecclesiasticis privilegiis augusto velleris aurei Ordini a Sancta Romana Sede gratiose collatis lucubrationes, quas Magno Hispaniarum Monarchae Invictis.° ac gloriossis.° Ferdinando VI. Borbonio Regi Cathol. electus Archi-Presbyter Civitatis Melatii D. Constantinus Gaudio D. D. D. = Venetiis, ex Typogr. Regozza 1757, Sumptibus Auctoris in 8.°*

3. *Dell' Immacolata Concezione di M. V. Santissima, Sentimento pio dell' eletto Arciprete di Melazzo D. Costantino Gaudio A. S. A. R. Maria-Anna Primogenita Arci-Duchessa d' Austria, de' Cesari Regnanti Re di Boemia e di Ungheria = Luca 1768 in 8.*

4. *Elementi del Comune Gius-Civile, disposti in buon ordine dal celebre Giureconsulto Giovanni Gottlieb Heinnecio, dilucidati e tradotti dall' idioma latino nell' italiano con moltissimi vocaboli dell' antichità, dall' eletto Arciprete di Melazzo D. Costantino Gaudio Professore dell' una e l' altra legge, sotto gli augusti felici auspici della serenissima Repubblica di Venezia = In Venezia 1781 per Angelo Albrizzi in 8.° a spese dell' Autore.* Questo volume contiene il 1 e 2 libro delle Istituta sino al titolo de' Codicilli: dovea essere seguito dal 2.° volume per compimento dell' opera, ma non conosciamo se siasi posto a stampa.

Vincenzo Gaudio germano del precedente vide la luce in Palo nel geonajo del 1724 — Fatti con successo in patria gli studî elementari, professò la scienza del diritto. Ammogliato con Domenichina Dursi della nostra città venne a stabilirvi il suo domicilio; ma poco vi fece dimora, che tratto dal suo genio bizzarro, dopo che non poco successo, anzi con qualche rancore, ebbe fatto pruova della magistratura in diversi governi baronali, recossi in Napoli ove invano aspirò a qualche cattedra di quella Università: di che dispiaciuto errabondo passò in Venezia; ivi conobbe, e fu molto stimato dal celebre Istorico Poeta cesareo Apostolo Zeno. Passò quindi in Alemagna, e nella Università di Gesseo nell' alta Sassonia ebbe stipendio di pubblico professore di diritto; ivi stando ebbe anche l' onore di essere spedito in qualità di Legato della Contea di Solms nel circolo dell' alto Reno presso l' armata Francese. Divulgato il suo nome nella Germania, il Re di Prussia chiamollo a se, e lo promosse a Ministro di Stato. Dopo dodeci anni circa la Corte Imperiale di Russia l' ottenne con posto di Consigliere di Stato, e ne' fogli periodici di que' tempi egli intitolavasi il Barone de Gaudio: si disse che morto fusse verso la fine dello scorso secolo presso lo Czar. Per quel che noi sappiamo diede alla luce un opuscolo finora ignoto a' biografi e letterati italiani, e però di esso diamo intero il suo titolo. = *Vincentii Gaudii U. I. D. et antea apud Neapolitanos Professoris, nunc vero apud Giessenses cum salario publico Doctoris legentis, atque a Comitatu Solmiatichensi ad majorem Gallorum exercitum Legati, Dissertatio ad Q. Horatium Flaccum: in qua vexatissimi loci ex Arte Poetica V. 128, 130, nova traditur interpetratio, et iura illustrantur. Adjicitur Hymnus in Bonnerum. = Laubaci in Wetterania Typis Francisci Maximiliani Hildebrandi 1760. in 8.°* Questa dissertazione è divisa in tre parti, e ciascuna in tanti capitoli; di essa esistono nella ricca biblioteca del

*

oostro amico d' Addosio i primi fogli. Ignorasi se le sue lezioni di dritto o altri suoi scritti sieno usciti in luce: ricaviamo bensì da una delle note del succennato Apostolo Zeno alla Biblioteca dell' Eloquenza Italiana di Monsignor Giusto Fontanini, ch' era tenuto in sommo pregio da quell' illustre Letterato.

L' Ab. Domenico Forges Davanzati nato in Palo a 8 settembre del 1742 da D. Michele ascritto al nobile sedile di S. Marco di Trani, e da D. Camilla Vernaleone dei Baroni di Viggiano, vestì l' abito chiesastico, ed apprese le belle lettere nel Seminario di Trani mentre reggeva quella Chiesa suo zio l' Arcivescovo Davanzati, e quindi Monsignor Cavalcanti. Passò in Napoli, e con molto profitto apparò le scienze filosofiche sotto il chiar. Abate Genovesi. Ricco di tutte le cognizioni divine ed umane ascese al sacerdozio, e non guari dopo ad un canonicato che Monsignor Capece gli conferì nella sua Chiesa di Trani; ma egli dopo pochi anni vi rinunziò per recarsi di bel nuovo nella capitale del regno. Ebbe diletto dell' archeologia greca e latina e però gli fu dato un posto onorevole tra' soci di terza classe nell' Accademia Reale delle scienze e belle lettere istituita nell' anno 1780; e poco appresso nel 1783 dalla Real Giunta della stessa Accademia venne destinato a Bibliotecario di quella celebre ed illustre Adunanza. Nel 1785 fu eletto a Prevosto della Chiesa di Canosa; ma non trascorse un decennio che avvolto nelle politiche peripezie, che segnalarono gli ultimi anni del secolo passato, fu arrestato e detenuto nel Castel Sant' Elmo, donde poi emigrò in Francia, e vi si trattenne per oltre a sei anni, che spese a meglio erudirsi ed a dilatare la cerchia delle sue conoscenze. Tornato in patria al seguito dell' armata francese, che nel 1806 venne ad occupare questi Reali Domini, nell' agosto del 1810 sorpreso d' apoplesia sanguigna fu tolto a' viventi. Scrisse e pronunziò l' elogio funebre di lui il dotto ed erudito sacerdote D. Leonardo Pedone suo concittadino. Il suo corpo fu umato nella Cappella di S. Onofrio gentilizia di sua famiglia posta in quella Chiesa matrice ove il suo germano D. Francesco gli fè costruire un bel monumento di marmo col suo mezzo busto e con due Iscrizioni lapidarie composte dallo stesso Pedone — Una scolpita su la Lapide sepolcrale dice così.

CUJUS CINERES HAEC URNA CAPIT
VOLENS LUBENSQUE
ADJACENS LEGE MARMOR

La seconda iscrizione incastrata nel pilastro è del seguente tenore.

D. O. M.
DOMINICO PORGES-DAVANZATI
EX PATRICIORUM TRANENSIUM FAMILIA PROGENITO
SICILIARUM EQUITI
CANUSINO ANTISTITI AC ECCLESIAE NAZARENAE CURATORI
VIRO QUAM MAXIME VIRTUTE PRAEDITO
AC IN PLURIMIS LYCEIS SOCIO PRAECLARISSIMO
RAPTO PROH ! DOLOR ! INOPINA MORTE
REQUIEM HEU DONA VIATOR
HEIC EIUS CINERES CONDUNTUR
QUAM SIBI. SUIS. POSTERISQUE CONSCIUS MORTI OCCUBUIT
MEMENTO
QUI
LABORIBUS PLENUS. STUDIO CONFECTUS GLORIA INSIGNIS
MERITIS SUFFULTUS, AC CHRISTIANIS VIRTUTIBUS CLARUS
OBDORMIVIT IN DOMINO
PRIDIE IDUS SEXT. DOMINICAE INCARN. MDCCCX AETATIS SUAE LXVIII
CUI
FRANCISCUS FRATER LUGENS MOERENS
IN PERPETUUM DOLORIS SIGNUM HOC MONUMENTUM
P. C.

L. P.

Diede alla luce le segnenti Opere = 1. *Canto epitalamico per le nozze di Sua Altezza Reale il Duca di Parma — Napoli 1769 nella Stamperia Raimondiana in 8.° grande* :— di che Guglielmo Du-Tillot Ministro di quel Principe in nome dello stesso manifestò all'autore il pieno gradimento = 2.° *Genetliaco per la nascita della Reale Primogenita di S. M. Ferdinando IV. Re delle due Sicilie*. Napoli 1772 — 3.° *Note ad una canzone di un certo Toscano in morte dell' ab. Genovesi* — 4.° *Vita e Note alla Dissertazione sopra i Vampiri* di suo zio l'Arcivescovo Davanzati. Napoli 1774 presso i fratelli Raimondi in 8. — 5.° *Dissertazione sulla seconda moglie del Re Manfredi*, Napoli 1791 in 4. — 6.° *Vita di Monsignor Gio. Andrea Serrao* Vescovo di Potenza scritta nell'idioma francese col seguente titolo — *Vie d' Andrè Serrao Evêque de Potenza*, ou *histoire de son temps par M. D. F. D. Paris 1806 in 8*. Quest' opera gli affezionò i letterati parigini, e pervenuta in Germania fu ristampata in tedesco, e tenuta in somma stima nella Università di Copenaghen, della di cui accademia l'autore fu dichiarato Socio — 7.° *Saggio sullo stato imperfetto nel quale è ancora la Geografia antica*, letto nella tornata de' 10 settembre 1809 nella Società Pontaniana, e stampato nel 1.° volume delle memorie di essa Società nel 1810 presso la Stamperia reale — 8.° In di-

verse raccolte si leggono eleganti composizioni poetiche del nostro Forges-Davanzati, e lungo fora l' annoverarle — 9.° *Prefazione a' cortesi leggitori* premessa al tomo primo delle *Lettere familiari dell' Ab. Antonio Genovesi* della seconda edizione veneta dell'anno 1787 del Savioni in 8. Nè solo in essa abbonda di erudizione e di dottrina, sibbene nelle Note da lui apposte alle cennate *Lettere*, contenute in due volumi, egli fe campeggiare e l' una e l' altra, come potrà scorgere chi avrà diletto di consultarle — Lasciò inedite alcune sue poesie, che conservansi dal signor D. Alessandro Forges-Davanzati nipote di lui, per dono fattogliene dal nostro amico d' Addosio unitamente a talune Dissertazioni anche mss., che trattano *degli Avelli e Vasi antichi scoverti in Puglia*. Di questo insigne Letterato si fece onorata menzione in diversi giornali de' suoi tempi: il chiarissimo Ab. Metastasio ne parlò con encomio in una lettera, che da Vienna gli diresse a' 18 luglio 1774, che può leggersi nel Tom. III.° delle opere postume di quell' esimio Poeta Cesareo date in luce in Vienna dall' Ab. Conte d' Ayala nell' anno 1795 per i tipi dell' Alberti — Pietro Napoli Signorelli nelle *Vicende della coltura delle due Sicilie* trattando della Reale Accademia Pontaniana e de' suoi Atti accennò con elogio il *Saggio sullo stato imperfetto della Geografia antica* — Lorenzo Giustiniani nella sua *Biblioteca Istorico-Tipografica* lodò a cielo la *Dissertazione su la seconda moglie del Re Manfredi*. Fu pure lodato dall' Afflitto nel T. II. delle *Memorie degli Scrittori nati nel regno*; e nel suo Ditirambo lodollo pure il celebre poeta Luigi Serio. Infine si fa menzione del nostro Forges nelle *Memorie storiche su la Vita del Cardinal Fabrizio Ruffo* dell' Ab. Sacchinelli stampate in Napoli nel 1836, e nel T. XIII della *Biografia degli Uomini illustri del Regno di Napoli* nelle Memorie scritte dal ch. Vito Capialbi su la Vita di Monsignor Serrao Vescovo di Potenza. Per amor di brevità si tralasciano molti altri scrittori che parlarono con encomio di questo insigne Letterato.

In fine non obblieremo il professore Pietro Ruggiero. Formato in patria negli studî delle lettere e delle scienze sotto la scorta dell' Amerdosi testè riferito, ne' primi anni di questo secolo recossi in Napoli a perfezionarli: applicò a preferenza alle fisiche e mediche discipline, nelle quali inoltrossi tanto, che addivenne uno de' Professori più riputati della Capitale: ancor giovine mancò alla languente umanità nell' epoca miseranda del *Cholera*. L' Arte salutare gli è debitrice di un' opera interessante gli *Elementi di Arte Ostetricia-medica per la Gioventù*, e dell' altra intitolata *Lettere Ottiche riguardanti alcuni fenomeni della visione*. In fine gli deve pure la invenzione di uno strumento per facilitare e rendere più proficue le frizioni mercuriali. Stando nella Capitale ci recammo a pregio di conoscere da vicino questo abilissimo professore, il quale alle doti scientifiche e letterarie, di cui era ricco a dovizia, accoppiava modi gentili e garbati che lo rendevano caro all' universale.

§. 21. SAN MICHELE

Terra posta nel distretto capaluogo di questa provincia distante sedici miglia da questa città, otto da Gioja, e cinque da Casamassima. La sua origine è recentissima: ne' primi anni del secolo decimosettimo, vi fu stabilita una colonia di Serviani, i quali, forse per sottrarsi a persecuzioni politiche o religiose del dispotico governo ottomano, erano disbarcati in Barletta (1). Altri coloni vi si raccolsero da' luoghi circostanti ed alla stessa epoca e ne' tempi posteriori (2). I Serviani intanto tenaci del rito greco che professavano, non durarono lungo tempo nel villaggio novello da essi per la maggior parte popolato, cosicchè dietro Oracolo Pontificio ed ordine del Viceré ne furono espulsi (3). Il suo territorio è della specie di quello di Casamassima del quale facea parte; e però fornisce gli stessi prodotti: offre dippiù i carboni che si ricavano da' suoi boschi, e che volentieri si spacciano ne' diversi luoghi della provincia, che più degli altri mancano di combustibile. Sotto il rapporto della feudalità seguì la condizione della stessa Casamassima, di cui fu riputato un Casale, cosicchè fu indicato dapprima coll' epiteto Casal Sammichele: ebbe la sua amministrazione comunale che giusta le capitolazioni, che inseriremo nelle note, era scelta dal feudatario; e per lo ramo giudiziario era sottoposta a quel Governatore locale di Casamassima, che talvolta vi spediva un suo Luogotenente; ed in questo stato rimase per lungo tempo, ed insino a che non fu abolita la feudalità: allora, come ogni altro comune del regno creò da se la sua amministrazione a norma delle nuove leggi, e tale trovasi al presente. Pel ramo giudiziario ubbidisce al Giudice Regio del circondario di Turi.

La cura spirituale della popolazione, la quale nel breve giro di poco più di due secoli da poche centinaja è cresciuta insino a tremila e trecento, è presso dell' Arciprete (4), che viene coadjuvato dal Clero ricettizio innumerato (5).

Fin dapprincipio per gli atti di pietà, e di religione la nascente popolazione si riunì in una piccola Cappella appartenente al feudatario in-

titolata a S. Maria Maddalena, che a spese degli abitanti fu ampliata nel modo che ora si vede : ma questa resa anche angusta per la cresciuta popolazione l'odierno zelantissimo Arcivescovo da parecchi anni ha promosso la costruzione di una più ampia Chiesa parrocchiale, ed ottenuto dal piissimo nostro Monarca un sussidio di mille ducati (6), con altri mezzi contribuiti dall' Amministrazione comunale e dalla pietà degli abitanti, già si sono incominciati i lavori di un tempio bellissimo sul disegno fattone dall' abile architetto D. Angelo-Michele Pesce di Casamassima : sperasi fondatamente di vederlo menato a fine nel breve giro di altri pochi anni.

Questa terra, perchè di fresco edificata, manca di utili istituzioni: evvi solo il pio Stabilimento detto del Carmine che possiede poche rendite amministrate dagli ecclesiastici sotto la dipendenza del Consiglio Generale degli Ospizi. Vi è una Congregazione laicale autorizzata con Real Beneplacito del dì 21 marzo 1783. Protettore principale del comune è l' Arcangelo San Michele, la di cui festa è celebrata con pompa tanto nel dì 8 maggio, che nel 29 settembre di ciascun' anno. Questa popolazione infine ha il suo pubblico Cimitero, i di cui lavori tra poco saranno completi.

NOTE

(1) Non dispiacerà a' leggitori trovare inserita in questo luogo copia della convenzione passata tra il Conte Michele Vaaz Signore di Casamassima ed i deputati de' Serviani.: fu stipulata in Napoli dal Notajo Gio: Vincenzo de Trojanis; e noi l' abbiamo ricavata da un' altra copia inserita nelle schede del Notajo Orazio Romanelli di Capurso il quale a' 26 dello stesso mese ed anno ne stipulò la ratifica. La convenzione è del seguente tenore. — *Die sexto m.s Julii 13 Indict. 1615 extra, et prope moenia hujus Civ.tis Neapolis in loco dicto Chiaja — Constitutis in nostra praesentia Michaele Vaaz Comite Molae, et utili Dno Terrae nuncupatae Casamaximae in Prov. Terrae Bari ag.te ad infrascripta omnia pro se, ejusq. heredib.s et successoribus ex una parte—Et Vuychonianin et Petro Ceugdragon de Zuse Principatus Serviae subditis Turcarum, et Domino Damiano de Damianis de Catharo pertinantiarum Ragusii procurat.e ad infrascripta signanter infrascript.m aliarum personarum dictus Principatus Serviae similiter subditorum Turcarum B. Raynichus Fiungeri ad Sanglinctis Vacchxam Nicolyn od Sanglincty, Jurus Nicolyn ad Sanglinctis Cucxanda Adegnimse, et Vayehas Nicehxin od Sanglintis, mediante Procurat.ne*

Instrum.to pub.o rogata Baruli die 28 m.s maj prox per manus not.i Jo: Baptae Pacello de Barulo, cuius tenor inferius inseretur. Agentibus, et interuenientibus pro se ipsis Servianis, ac aliis prenominatis, et quolibet ipsorum, eorumque et cuilibet ipsorum heredibus, et successoribus ex parte altera.

Praefatae partes quibus supra nominibus, sponte asseruerunt pariter coram nobis in vulgari eloquio pro majori earum intelligentia, mediantino l' infras.tti doi interpreti eletti per essi Servinni per non intendere il nostro linguaggio italiano, cioè Capitan Gioanne Trifone, e Capitan Pietro Paulo Lesna Ragusei qui presenti, li quali han declarato alli detti Serviani in lor linguaggio tutto il tenor del presente contratto, et per loro inteso l' han accettato, et giurato ut infra qualmente essi Serviani hanno supplicato esso Sig.r Conte restasse servito darli licentia d' edificare uno Casale dentro il territorio della detta T.ra di Casamassima, et proprio in loco detto lo Centurione attorno il Palazzo che esso Sig.r Conte tiene in detto loco; la quale proposta di detti Serviani havendola esso Sig.r Conte intesa, tenendo consideraz.e che l' edificio di d.o Casale non solam.te è aumento di d.o suo Feudo, ma servitio grande di n.ro Sig.e Dio, et salute delle anime di detti Serviani, maxime per levarsi di soggetione, et tirannide del Turco; si è contentato come in presentia nostra si contenta che possano d.i Serviani edificare il d.o Casale sotto li patti però et condiz.i infras.tte — In primis che detti Serviani siano obbligati, come promettono edificare lo d.o Casale dentro il d.o territorio di Casamassima in loco d.o la Centurione attorno il d.o Palazzo d' esso Conte, et nominarlo Casa Vaaz, et in quello fare loro continua habitaz.e — Item che siano tenuti come promettono detti Serviani pagare al d.o Sig.r Conte et suoi eredi, et Successori in perpet.um carlini doi ogni anno per ciascun bascio di Casalinaggio per ragione del solo, et questo nella metà di agosto di ciascun' anno — Item siano tenuti come promettono pagare ogni anno al d.o Sig.r Conte et suoi heredi et Succes.i in pepet.m la Xma di tutti li frutti et animali così grossi come minuti, et anco delle vittuaglie, che ogni anno nasceranno dagl' infrascritti territori, che infra per esso Sig.r Conte si assegneranno, cioè a ciascuna Famiglia di essi Serviani tomolate diece di territorio attorno d.o Casale ut infra cum prohibitione, che non possono essi Serviani andare a far massaria in altri territorij, et andandoci, habitando però in d.o Casale etiam debbano pagare la d.a Xma al d.o Sig.r Conte, come si fusse in territorio di Casamassima. Perocchè non siano obbligati essi Serviani pagare d.a Xma delle cose hortolitie che faranno per uso loro — Item si contentano essi Serviani essere conosciuti dalli Offitiali di d.a T.ra di Casamassima, et suo Locoten.te come tutti gli altri vassalli di d.a Terra, et che esso Sig.r Conte possa eliggere, et deputare tutti li Offitiali, che bisogneranno, et per il salario di d.i Offitiali si faccia la Pandetta dell' istessa moneta, come si osserva in d.a T.ra di Casamassima, et conforme a quella debbano pagare, et non altrimente, et così anche per causa della Baglina — Item che parendo ad esso Sig.r Conte essere più espediente separare la d.a Jurisd.te di d.o Casale da quella di d.a T.ra di Casamassima, et fare altri Offitiali possa farlo, et così anco che ottenesse gratia da Sua Maestà di fare d.o Casale Feudo separato, et perciò esso Sig.r Conte possa eliggere et deputare tutti li Offitiali di Giustizia, Camerlingo seu M.ro Giurato, Baglivo, et altri Offitiali,

che bisogneranno — Item che debbano essi Serviani ogni anno nominare due persone per Sindaco di d.° Casale, et di quelle possa esso Sig.r Conte eliggere uno di essi, qual meglio parerà, et così anco debbano nominare altre sei persone per Eletti di d.a Casale, delle quali esso Sig.r Conte possa eliggere tre a suo' beneplacito; et anco nominare altre due persone per l' Erariato, et di quelli possa esso Sig.r Conte eligerne uno, che meglio li parerà, ancorchè l' eligendi per esso Sig.r Conte havessero minori suffragia; e spedirle le loro Commissioni — Item esso Sig.r Conte concede alli d.i Serviani l' infrasti Capituli et Gratie etc.

In primis si contenta et promette esso Sig.r Conte a sue proprie spese edificare tante case matte in d.° loco nominato lo Centurione per habitatione di d.i Serviani, et assignare a ciascuna famiglia di d.i Serviani la sua casa con un poco di cortiglio accosto d.e case, dove possono tenere li loro animali, et servirsene per tutt' altre loro commodità, e per farci fabbrica a loro arbitrio; quale pred.o edificio che farà fare esso Sig.r Conte si abbia da apprezzare, et per quello che sarà apprezzato, siano obbligati d.i Serviani corrisponderli alla rag.e del 7 per 100 di censo perpetuo enfiteutico; con potestà però a' d.i Serviani di poterlo affrancare alla med.a rag.e del 7 per 100. Quali censi siano tenuti pagarli al d.° Sig.r Conte, et suoi eredi, et successori in perpet.um alla metà di agosto di ciascun' anno incominciando a correre il pagamento di essi Censi dalla fine di tre anni da oggi avante; è convenuto che d.i Serviani siano franchi dal pagamento di d.i Censi. Però che sia sempre riservato a d.° Sig.r Conte, et suoi eredi, et success.i in perpet.um il diretto dominio di d.e Case edificande ancorchè seguisse l' affrancamento di alcuni Censi di alcune di d.e Case, et questo per quello li spetterà sì di Laudemio, come di ogni altra ragione ratione soli, *per il quale se li paga ad esso Sig.r Conte il Casalinaggio ut s.a et in questo caso di alienat.e che forse seguisse di d.e Case, et qualsivoglia di esse — Item d.° Sig.r Conte assegna tomolate dieci di territorio a torno dello Casale a ciascuna famiglia di d.i Serviani dove possano far vigne, piantar olive, amendole, et altri alberi, et fare anco hortolitii; per le quali tomolate dieci di territorio ut s.a assegnate, siano tenuti d.i Serviani, et loro heredi, et success.i in perpet.m ogni anno la d.a Xma di vittuaglie ut s.a Perocchè d.i Serviani per termine di sei anni continui siano franchi di pagamento sì di d.a Xma, come di d.° Casalinaggio — Item si conviene che d.i Serviani a rispetto delle vittuaglie che semineranno nel rimanente territorio di Casamassima, paghino alla baglivа per la copertura seu semente, et non siano astretti ad altro pagamento di Xma: Intendendosi detti territorj demaniali d' esso Sig.r Conte, et non appatronati: qual copertura seu semente l' averanno a pagare essi Serviani al d.° S.r Conte, et suoi eredi et success.i in perpet.m ut supra, che semineranno in d.° Territorio — Item esso Sig.r Conte, presta gratis per spazio di 3 anni da oggi avante numerati alli d.i Serviani, che al presente sono venuti in detto luogo ad abitare, duc. duecento cinquanta per convertirli in compra dei bovi et stigli di masseria acciò almeno ogni due famiglie abbiano un pajo di bovi, stiglio, et ferramenti necessari; qto denaro sono obbligati tutti essi Serviani in solidum restituirlo allo d.° S.r Conte infine di d.i tre anni da oggi, senza interim interesse alcuno. Et in caso*

che non avessero comodità di restituirlo integramente, li debbono restituire l' integra metà, et per l' altra metà pagarli l' interesse a rag.e di 7 per 100, obbligandosi tutt' in solidum, ut s.a — Item si contenta prestar loro medesimam.te gratis tomola venti di grano per ciascuna famiglia con che ce le restituiscono alla fine di tre anni, coll' obbligo ut s.a di tutt' in solidum — Item che possano pasculare con li loro propri animali nel territorio di d.o Terra, come tutti gli altri cittadini di quella — Item loro fa grazia di tutto quello ha speso p. loro sino ad oggi così, p. mano di d.o Daminno, come di Notaro Vito Patrono, con che certifichino la presente Capitolaz.e et non altrimenti — Et più detto Sig.r Conte fa grazia a detti Serviani, che possono servirsi dell' acqua della sua piscina sita in d.o loco del Centurione gratis et senza pagamento alcuno.

Et più d.o S.r Conte vuole che d.e gratie et prerogative le godono li pred.i Serviani et altri di d.a nazione soggetti al Turco ut s.a che verranno di nuovo ad abitare in d.o Casale — Item che possono venire ad abitare in detto Casale tutte altre persone, purchè sinno approbate, et a contento di d.o S.r Conte, et suoi eredi et success.i offerendo esso S.r Conte farli quartiere a parte non volendo abitare gionti — Item che venendo altri Serviani soggetti al Turco ut sup.a fra anni tre ad abitare in d.o loco, d.o S.r Conte li concede le medesime gratie ut sup.a et si obbliga darli case, et altro come ha di sop.a concesso alli pred.i Servinni modo quo supra, li qli cominciando ad abitare restino soggetti alli pred. Capi ut supra etc. etc.

(2) Si cita un altro istrumento, che dicesi rogato dal notajo Andrea-Matteo Maggio di Acquaviva a 14 luglio 1619 tra lo stesso Conte Michele Vaaz ed altri coloni, che concorsero a popolare il nascente Villaggio, ma non abbiamo potuto averne certa notizia.

(3) Come ricavasi dal preinserto istrumento co' Serviani venuti a popolare lo stesso Villaggio fuvvi un Damiano de Damianis; costui era prete del loro rito: l' Arciprete di Casamassima, nel territorio del quale nasceva il Casale, ebbe cura di farlo istruire per mezzo di un interpetre intorno alle cerimonie ed al rito della Chiesa Romana nell' amministrazione de' Sacramenti, e gli diè facoltà di ricevere le confessioni de soli suoi compatrioti, restando per gli altri il Canonico Glinno, cui lo stesso Arciprete avea affidato la cura degli altri coloni, ed anche l' incarico di sorvegliare sugli andamenti di quella gente strania, ed avvertirlo d' ogni loro operato. Fedele il Glinno all'incarico ricevuto fè noto all' Arciprete come i Serviani non contenti del battesimo dato a' loro figli in Casamassima tornavano a ribattezzarli per immersione in un tino d' acqua, e nelle altre cose molto si dipartivano dal cattolico rito. L' Arciprete geloso di mantenere la purità della Fede fra quei novelli suoi filiani ragguaglio d' ogni cosa il nostro Patriarca Arcivescovo Gesualdo, il quale avendone fatta relazione alla S. Sede, n' ebbe in risposta di passare Uffizio all' Eccellenza del Vicerè, affinchè i Serviani fossero espulsi da questi Domini, siccome fu eseguito.

(4) Come abbiamo or ora accennato la nuova colonia donde ebbe origine il Casal San Michele nacque nel territorio di Casamassima, e però compresa nella giurisdizione spirituale dell' Arciprete Curato di quel Comune: lo stesso (era l' Arciprete D. Marcantonio Latilla) destinò il Canonico D. Antonio Glinno di Gioja per amministrare

*

a quei coloni i santi sacramenti meno il battesimo de' fanciulli per lo quale si accedeva in Casamassima. All' Arciprete Latilla, succeduto il nipote di lui Marco-Antonio Viglione, costui, presi in considerazione il disagio ed i pericoli, cui i neonati nel tragitto da San Michele in Casamassima rimanevano esposti, nell' anno 1621, previo l' assenso di questa Curia Arcivescovile, stabilì nella Chiesetta del nascente villaggio il fonte battesimale, ed a 28 dicembre dello stesso anno la prima che ricevè in esso le acque lustrali fu la bambina Margherita di Antonio de Vito di Castellana: a buoni conti fu stabilita in San Michele una Succursale della matrice di Casamassima. Quelli Arcipreti intanto continuarono nel diritto di destinarvi un Vicario Curato approvato bensì da questa Curia Arcivescovile; e cotesto diritto gli venne in vari rincontri confermato da' nostri Arcivescovi, ed anche da Roma con Decreto della Sacra Congregazione de' Riti del dì 14 novembre 1687 in occasione che venivagli contrastato dal nostro Arcivescovo Ruffo. Dalla biblioteca del nostro amico d' Addosio abbiamo rilevato una Scrittura legale stampata in Roma circa la fine del secolo decimosettimo, ed in essa abbiamo letto il sommario de' documenti prodotti dal chiar. Arciprete casamassimese de Bellis, poi Vescovo di Molfetta, in sostegno del suo diritto, ed in piè dello stesso sommario il Decreto anzidetto con cui fu ordinato che l'Arciprete di Casamassima fosse mantenuto nel possesso *Juris eligendi Cappellanum Ecclesiae Casalis S. Michaelis dictae Dioecesis Bariensis*. D' allora in poi non vi fu più contrasto, cosicchè il fu D. Tommaso Spinelli venne destinato a quella Cura previa proposta fattane dall' Arciprete di Casamassima D. Gian-Lorenzo Mele e con Lettere patentali de' 29 maggio del 1780 del nostro Vicario Capitolare Arcidiacono Gironda. Il che abbiamo ricavato dalla cennata Scrittura legale, da molti atti che esistono nell'archivio di questa Curia, e da altri che si conservano in quello della Collegiata di Casamassima. I Vicarii Curati, così di tempo in tempo destinati in S. Michele, al proprio nome univano l' epiteto *Parochus* che nel linguaggio della Chiesa di Casamassima importava Sostituto. Allo stesso modo per molti anni praticò il surriferito Spinelli, il quale verso la fine del secolo passato, ignoriamo in forza di che, incominciò a segnarsi *Archipresbyter*, titolo che ha poi ereditato l' attuale Curato immediato successore di lui D. Vito Carmine Lagravinese, il quale per altro nell' anno 1833 fu provveduto ne' modi ordinari. Intanto fin dagli antichi tempi gli Arcipreti di Casamassima assunsero il titolo, che usa anche l' attuale, di *Archipresbyter Casamaximae et S. Michaelis*, il che non va tanto a sangue di quei di San Michele.

(5) Perchè il Clero ricettizio sia tuttora innumerato vedi la pag. 531. n. (16).

(6) Il Reale Rescritto porta la data del dì 24 marzo 1838 pel Ministero e Real Segreteria di Stato degli Affari ecclesiastici del 3.° Ripartimento.

§. 22. SANNICANDRO

Terra posta nel distretto capo-luogo distanto miglia nove da questa città, tre da Modugno da Canneto e da Bitritto, e sette da Cassano e d' Acquaviva. È posta su di una collina, e vi si respira aria salubre. Il suo territorio ch' è piuttosto ampio, e confinato da quei de' comuni sopraccennati: per la maggior parte è posto in piano, nel dippiù è alpestre, e boscoso. Produce abbondantemente cereali legumi e civaie diverse: vi abbondano gli oliveti ed i mandorleti, che danno i principali prodotti di che si fa smercio con la nostra città, e con altri luoghi della provincia. Vi è abbastanza di pastorizia di grosso e di minuto armento, e nella parte boscosa vi abbonda la cacciagione di lepri beccaccie e di altra specie di volatili. Vi sono fornaci di carboni, che si vendono per gli usi di questa città, e degli altri luoghi della provincia, ne' quali vi è maggior penuria di combustibile. Non vi mancano vigne, le quali producono vini generosi, che volentieri si bevono da' nostri concittadini, e dalle popolazioni circostanti. Questa terra ha la sua particolare amministrazione, e per lo ramo giudiziario dipendo dal Giudice regio del circondario di Canneto.

Non si ha notizia dell' origine della medesima; certo è bensì ch' esisteva ne' primi anni del secolo dodicesimo. Emma e Ruggiero Maccabeo suo figliuolo Signore della città Severiana *(Montescaglioso)* nel luglio del 1119 offrirono al Monistero di quella città la decima de' prodotti de' beni che possedevono in Sannicandro; e Ruggiero Re confirmolla con diploma segnato in Palermo nell' agosto del 1146, (1): e sul declinare dello stesso secolo lo troviamo poi menzionato nel Catalogo di Carlo Borrelli da noi replicatamente citato (2). Nella stessa epoca lo troviamo accennato nello Statuto dell' Arcivescovo Rainaldo per lo Cattedratico, e nella Bolla di Papa Alessandro III. da noi inseriti alle pag. 183, e 189. Nel 1225 fu menzionato nella bolla che il nostro Arcivescovo Andrea diresse a Giovannicio Abate del cennato Monistero di Montescaglioso (3). Se ne ha pure memoria nel catalogo della distribuzione della

moneta sotto Carlo I.° d' Angiò pubblicato dal Prevosto Forges-Davanzati (4). Questa terra subì anch' essa il giogo della feudalità, dal quale fu sottratta come ogni altra ne' primi anni di questo secolo (5). Dallo statuto di Rainaldo, dal diploma di Papa Alessandro III, e dall' altro dell' Arcivescovo Andrea testè accennati evidentemente si scorge chè Sannicandro fin dagli antichi tempi fu nella dipendenza della nostra Sede Arcivescovile, e tale rimase in prosiegno (6), come lo è al presente. La cura spirituale della popolazione numerosa di circa quattromila anime è presso dell' Arciprete coadjuvato dal Clero ricettizio numerato di diecessette Partecipanti, de' quali sette maggiori, e tra essi due Primiceri, e dieci minori giusta il piano approvato dà Sua Maestà il Re Francesco I.° di f. m. con Real Rescritto del dì 25 luglio 1824 (7).

La Chiesa matrice per le cure pastorali dell'odierno zelantissimo Prelato è stata edificata nel breve giro di quindeci anni sul disegno dell' Architetto Gimma; è di elegante struttura, ed intitolata all' Assunzione della B. V. M. Ha un cappellone servito dalla Congrega del *Santissimo*; manca di campanile che sperasi di vedere costruito negli anni avvenire (8). Nella stessa Chiesa incastrata in decente teca di argento si conserva un pezzo di legno della S. Croce ch' e venerata come Protettrice principale del luogo (9).

Oltre della Chiesa matrice sonovi in Sannicandro altre Cappelle: quella cioè del *Purgatorio* detta pure del *Crocifisso*, e le altre due dette del *Carmine* e dello *Spirito Santo*; e nel territorio vi sono sparse diverse Cappelle rurali (10). Sonovi pure quattro Congreghe, cioè quella del *Santissimo* accennata poc' anzi, e le altre del *Rosario*, dello *Spirito Santo*, e del *Carmine* (11).

NOTE

(1) Vedi la *Historia Chronologica Monasterii Montiscaveosi etc. Neapoli MDCCXLV. ex Typographia Abbatiana* — pag. 47 e 161.

(2) *Guillelmus de Tot tenet in balio Sanctum Nicandrum, quod tenet in capite a Domino Rege, quod sicut dixit Robertus de Beneth, et sicut est inventum in quaternionibus Curiae est feudum X militum, et cum augmento debet dare milites XX.* Così alla pag. 6. del

Catalogo surriferito—Dal che senza tema di errare può dedursi che Sannicandro a que' tempi era una terra di qualche importanza.

(3) Vedi la pag. 79 dell' *Historia* citata nella nota (1).

(4) Ivi si legge *S. Nicander unc. I. tar. II. gr. III.* — Così alla pag. LXXV.

(5) Come or ora notammo nel 1119. possedevano Sannicandro Emma e Ruggiero Maccabeo: da una carta che il Di-Meo lesse nell' Archivio della Cava sappiamo che nel 1134 dominava In Sannicandro Guido o Guidone di Venusio: all' epoca poi della spedizione in Terrasanta, vale a dire sul declinare di quel secolo lo troviamo infeudato a Guglielmo de Tot accennato nella soprascritta nota (2). Circa la fine del secolo seguente (1283) al dir del Giustiniani lo troviamo in potere di un Jverio de Mignach, e nell' anno seguente, secondo il Duca della Guardia, presso di Roberto Roccavilla: nel 1289 erane signore Anselmo Caprasa come notò lo stesso Giustianiani, e nel 1293 un Baldovino d' Alagni al dir del Duca della Guardia — Finalmente nel 1303 Carlo II.° d' Angiò lo diede in feudo al nostro Santuario di San Nicola, che d' allora in poi lo possedè insino a che fu abolita la feudalità.

(6) Vedi il Massilla, il Beatillo, il Lombardi da noi spesso citati, e vedi l' istrumento stipulato nell' anno 1744 da noi riferito alla pag. 424.

(7) Si legga alla pag. 754.

(8) I mezzi per la costruzione della nuova Chiesa matrice furono in buona parte somministrati dalla pietà di un Saverio Riccardi, altri l' Arcivescovo li ha dedotti dalle Partecipazioni vacanti, al dippiù ha supplito la pietà degli abitanti, e con volontarie largizioni, e con balzelli imposti sù generi di consumo.

(9) Le Cappelle rurali sono cinque intitolate — 1. alla *Madonna della Torre* — 2. alla *Madonna delle Grazie* — 3. alla *Madonna del Soccorso* — 4. a *San Giovanni*, quella istessa che fu contemplata nella donazione di Ruggiero Maccabeo, e nella conferma del Re Ruggiero da noi accennate poc' anzi: è addetta al pubblico Cimitero che si sta edificando; finalmente e la quinta denominata semplicemente *Cappella*. Nella prima evvi una iscrizione in caratteri semi-gotici, che rosi dal tempo ci è riuscito malagevole rilevarli.

(10) L' Assenso Regio sù le regole delle Congreghe fu impartito nel modo ed epoche, che sieguono — su quelle del Santissimo a 23 marzo 1779 — a 15 aprile 1795 su quelle del Rosario, ed a 23 giugno 1842 su quelle del Carmine.

(11) A futura memoria noteremo in questo luogo che il fu Primicerio Carnicella nel far donazione della sua eredità alla nostra Mensa arcivescovile le impose l'obbligo di un maritaggio annuale di trenta ducati a favore delle donzelle povere ed oneste discendenti dalla sua famiglia; il sorteggio si esegue nel 16 luglio giorno sacro alla B. V. M. del Carmine ch' è anche Protettrice del luogo; al che si è adempito e puntualmente si adempie.

Chiuderemo questo articolo col notare che Sannicandro giustamente si crede onorato della memoria di un Giovanni Arcamone chierico regolare teatino, il quale vide la luce in quella terra a 28 novembre 1732, e come notò il Cracas nelle Notizie per l' an-

no 1793 « fu fatto Vescovo di Lucera di Puglia nell'anno 1792 — » Ma breve fu il suo governo, dappoichè nello stesso Cracas del 1796 la Sede Lucerina fu notata come vacante. Costui fu figlio di un Filippo Arcamone discendente da nobile famiglia napolitana ascritta al Sedile di Porto, il quale nell'anno 1724 avendo preso in affitto il feudo di Sannicandro venne a stabilirsi in quel comune, nel quale fe domicilio per moltissimi anni — Ne' registri parrocchiali di quella terra leggesi notata la particola della nascita e del battessimo del succennato Vescovo Lucerino nato *ex Illustrissimo Domino D. Philippo Arcamone, et Illustrissima Domina D. Victoria Caracciolo conjugibus, cui impositum est nomen Ioannes Donatus-Baltassar.*

§. 23. SANTERAMO

Terra posta sul confine meridionale di questa provincia nel distretto di Altamura, distante ventisei miglia da questa città. Il suo territorio confina con que' di Gioja, Cassano, Acquaviva, Altamura, Matera, e Laterza. Si riguarda come diviso in tre parti appellate *Bosco*, *Murgie*, e *Matine*. Bosco è detta quella parte del territorio, che cinge il paese, così chiamata, perchè una volta era coperta di alberi, ora quasi tutta messa a coltura. Le *Murgie*, continuazione degli Appennini, sono un' estensione elevatissima su le *Matine* piena di sassi e con pochi alberi, addetta unicamente alla pastura del bestiame. Le *Matine* sono una pianura spaziosa, in continuazione di quelle di Castellaneta, Mottola, Laterza, Matera, Altamura, Gravina, Minervino, Spinazzola, e Foggia, e sono dette *Matine*, da Matino monte nella Lucania che le sovrasta (1). L'aria di queste pianure non di rado è insalubre a causa delle acque, che vi si raccolgono dalle alture, e che vi ristagnano specialmente nell'està: vi producono una esalazione miasmatica tale che alcuni anni ha fatto strage de' contadini, che si radunano nelle *Massaria* per la messe e per la trebbia. Nelle due altre parti del territorio si respira aria saluberrima, e perchè non vi sono acque stagnanti, e perchè esposte a tramontana e per la maggior parte coverte di piante. Produce frumento e legumi di ogni specie, che vende ne' diversi paesi della provincia: vi sono pure buoni pascoli pel grosso e pel minuto armento, che offro-

no ottimi latticini, de' quali si fa commercio con questa città, e con altri luoghi della nostra e delle provincie limitrofe. Nella parte montuosa, ch' è sparsa di lentischi, e di altri frutici comuni, vi si allevano razze di giumente, che danno buoni cavalli, migliori di quei, che notò il Giustiniani. Ne' suoi boschi non manca cacciagione di lepri, gatti selvatici, e talvolta di cignali: vi abbondano le beccacce ed altri volatili indigeni delle nostre foreste.

Sù l' origine di questa Terra non si hanno notizie certe al di là della fine del secolo dodicesimo: oltre dello Statuto di Rainaldo da noi riferito alla pag. 183, si ha memoria di Santeramo in un diploma dello stesso Arcivescovo del 1180, ed in altro del 1193 di Doferio suo immediato successore (2). Da' quali documenti, e da altri posteriori anche si scorge che quella terra andò pure soggetta al duro giogo della feudalità, e che primi suoi baroni per lunga pezza furono i nostri Arcivescovi (3), all' autorità de' quali fu sempre com' è tuttavia soggetta nello spirituale.

Santeramo ha la sua particolare amministrazione, ed è residenza di un Giudice regio circondariale.

La cura spirituale della popolazione, che conta oltre gli ottomila abitanti, è presso dell' Arciprete, che viene coadjuvato dal Clero ricettizio numerato di trenta Partecipanti, de' quali dieci maggiori e tra essi un Primicerio ed un Cantore, e venti Partecipanti minori, giusta il Piano approvato con Sovrano Rescritto del 5 novembre 1825 (4).

La Chiesa matrice intitolata a Sant' Erasmo Vescovo e Martire è piuttosto di buona moderna struttura: fu consecrata da Monsignor Venditti Vescovo di Polignano nell' anno 1741, (5). Nella stessa si conservano diverse sante Reliquie non insigni, e fra esse un dito pollice di S. Erasmo, ch' è il Protettore principale del comune, di cui si celebra solennemente la festa nel giorno 2 giugno di ciascun' anno. Vi è pure l' antica Chiesa matrice egualmente intitolata a Sant' Erasmo, ma per vetustà ridotta in cattivo stato (6). Sonovi eziandio diverse Cappelle cioè — 1. Quella di *San Giuseppe* uffiziata dalla Congrega sotto la stessa invocazione — 2. quella dell' *Annunziata* in cui è stabilita l'al-

tra Fratellanza sotto lo stesso titolo — 3. del *Purgatorio*, nella quale ne' tempi antichi radunavasi una Congrega composta di persone civili, e questa dismessa, vi si è stabilita l'altra detta di *S. Erasmo* —5. quella di *S. Eligio* — 6. quella de' signori *Sava* — 7. l'altra di *San Domenico*, ed in fine l' — 8. della *Madonna della Pietà*: le due ultime sono poste a poca distanza dell' abitato — Nell'agro santermano sonovi pure diverse Cappelle rurali (7).

Evvi in Santeramo una Casa religiosa di Minori Riformati di San Francesco: fu edificata nell' anno 1672 nel sito più elevato del comune accanto alla Cappella di San Rocco da cui prese il nome: ordinariamente vi riseggono dieci religiosi sacerdoti, i quali attendono al culto della propria Chiesa ed al profitto spirituale degli abitanti (8). Infine sonovi in Santeramo diversi Stabilimenti di Beneficenza; primo de' quali è da dirsi quello del *Santissimo*, che ha una Congrega eretta nella Chiesa matrice; — 2. il *Monte della Pietà* — 3. quello del *Rosario* — 4. del *Purgatorio* — 5. finalmente il *Monte Jacovielli* non ha guari fondato dal pio sacerdote D. Francesco-Paolo Jacovielli, che gli ha dato il nome — Il primo e l' ultimo sono amministrati dalle rispettive Commessioni parziali; gli altri tre dalla Commessione comunale, tutti poi nella dipendenza del Consiglio Generale degli Ospizî.

NOTE

(1) Il nome *Matine* si crede derivato dal monte Matino nella Lucania: Orazio fece menzione del *Littus Matinum* nel dialogo tra Archita ed il Navalestro: vedi l' Ode XXVIII. del libro primo — Anche Lucano nel lib. 9. lasciò scritto *Calidi lucent buxeta Matini*.

(2) Nella nostra Eoniade al N.° 6 de' Diplomi pontificii notammo *Bulla Raynaldi Archiep. Baren de concessione Monasterii S. Erasmi etc. etc. A. D. 1180*, ed al N.° 12 — *Bulla Doferii Archiep. Baren de concessione Monasterii S. Erasmi etc. etc. — A. D. 1193* —; e di tali due Bolle facemmo menzione negli articoli degli accennati due venerandi Prelati, sicchè vedi le pag. 192 n. (11) e 193 n. (2).

(3) Da' diplomi testè citati, e dall' altro di Andrea III. anche nostro Arcivescovo, notato alla pag. 203 n. (6), evidentemente si scorge primi feudatarii di Santeramo essere stati i nostri sacri Pastori, i quali ne fecero concessione a Petrace e Nicola Abati del Monastero di S. Erasmo: costoro ne furono spogliati, e poi nel 1220 redintegrati dalla

famiglia Footanellis, che signoreggiava in Acquaviva, come notammo alla pag. 205 n. (7); ma dopo pochi anni, abbandonato o soppresso quel Monistero, l' Arcivescovo di quel tempo (Errico Filangieri) fu redintegrato nel possedimento di quel feudo mercè *Bulla Innocentii Pp. IV. concessionis Ville S. Erasmi pro Ecclesia Baren A. D. 1255*, riferita al N.° 19 de' diplomi ponteficii rapportati nella nostra Eoniade. La nostra Chiesa possedè quel feudo insino a' tempi di Giovanna I. — Ladislao nel 1410 lo vendè a Pietro Bucio de Senis; e contro di tale vendita l' Arcivescovo (Nicolò Pagano) fece doglianza al Papa Eugenio IV., cosicchè fu spedito monitorio contro l' acquirente de Senis, il quale non pertanto continuò a possedere Santeramo, e lo ritenne poi Salvatore suo figliuolo, e dopo una figlia di lui la quale nel 1485 portollo in dote ad Ottavio Carrafa seniore. Questa illustre famiglia lo possedè per tre generazioni ed insino ad Ottavio Carrafa juniore, il quale non avendo avuto prole maschile, per mezzo di Porzia sua figlia maritata a Marino Caracciolo recò il feudo in questa nobilissima famiglia, la quale con titolo marchesale continua a possederlo.

(4) Vedi la pag. 780 nota (8) al §. Casamassima.

(5) Nella colonna posta dirimpetto al battistero leggesi la seguente Iscrizione.

TEMPLUM. HOC. LECTOR.
PARVO. AERE. INCEPTUM. SACELLI
REDDITIBUS. PIOQUE. BENEFACTORUM. STIPE
COMPLETUM. ANNO DOMINI MDCCXXIX.
ILLUSTRISSIMUS D. ANDREAS VINDICTI
POLYMIANEN ECCLESIAE ANTISTES PRAESTANTISSIMUS
DICAVIT. SIMUL ATQUE
SUB POTENTISSIMO DIVI ERASMI PATRONI
TUTAMINE VOVIT.
VII IDUS JULIAS MDCCXXXXI.
FESTUM VERO EIUSDEM TEMPLI CONSECRATIONIS
AD XX USQUE DIEM PRAEFATI MENSIS TRANSLATUM
TABULAE AUTENTICAE SATIS OSTENDUNT.

(6) In quell' antica Chiesa matrice sonovi varie iscrizioni, che a futura memoria inseriamo in questo luogo: sù la porta maggiore si legge.

VENITE EXULTEMUS DOMINO
OMNES POPULI 1587

Su la porta piccola leggesi altra iscrizione così concepita

ANNO DNI 1526
HANC CAPPELLAM F.F. IACOB DE ECOLA

A lato del finestrone destro leggesi

DIE 29 MAII 1614 FU RENOVATA QUESTA CHIESA

E sotto dello stesso finestrone si legge

SANCTUS ERASMUS PATRONUS — SANCTUS ERASMUS PATRONUS

(7) Nel perimetro del territorio di Santeramo sonovi cinque Cappelle rurali in diversi siti, e nelle tenute e grandi masserie de' signori de Laurentiis, Sava, De-Santis, e due in quelle della Casa marchesale.

(8) Contribuirono alla costruzione del Convento l' Università e D. Giambattista Caracciolo Marchese del luogo, il quale diede ducati ottocento e si obbligò *mundo durante* a somministrare alla famiglia religiosa ducati cinquanta e dodeci tomoli di grano in ogni anno; la medesima obbligazione fu fatta dalla Università: dal canto suo la nuova Comunità del Convento si obbligò scegliere abile religioso, il quale dovesse fare tanto le prediche dell' avvento che quelle della quaresima. Ma col tempo si alterò tale convenzione, cosicchè nell' anno 1755 fu fatta transazione fra il Convento e l' Università con che i religiosi rimasero esonerati dal mandare il predicatore dell' avvento e della quaresima, e l' Università in cambio di dare la convenuta prestazione annuale in denaro ed in grano, desse annualmente e *mundo durante* soli ducati trentasette. Tale convenzione fu approvata dalle due Supreme Potestà nel corso dello stesso anno.

E qui a futura memoria inseriamo due iscrizioni che leggonsi nella prospettiva della Chiesa del Convento: la prima è così concepita.

DIRUTI PROSPECTUS
INSCRIPTIO
A. D. MDCLXXV.
JOANNES BAPTISTA CARACCIOLUS
MARCHIO S. ERASMI.
ANAGRAMMA PURUM
ANNO NOVIT ARCEM SERAPHICOS
AMAT AC SACRIS CIBIS ALIT.
DISTICON
HANC AEDEM BAPTISTA BREVI CARACCIOLUS, ANNO
MUNERE CONSTRUXIT MUNERA SACRA TULIT.
ARCHITECTUS FR. A CHRIPTALIIS SALVATOR.

La seconda è del seguente tenore

HANC TEMPLI FACIEM
ET QUAE PRIORA POST VALVAS
DUO INDE HINC EXTANT ALTARIA
SATIS SUPERQUE CIVIUM S. ERASMI CRESCENTE
NUMERO PIETATE FREQUENTIA, ET CHARITATE
POST ANNOS CLXIII.
AB ANTIQUA COENOBII ERECTIONE
AD MAIOREM DEI, ET B. ROCHI GLORIAM
ET AD LATIOREM MULTITUDINIS CONVENIENTIAM
MINORES REFORMATI FRATRES
A. R. S. M.D.C.C.C.XXXVIII MEMORABILI
A COMITIIS PROVINCIALIBUS HEIC PRIMUM
CONCELEBRATIS
CONSTRUI CURARUNT

Santeramo ricorda con piacere diverse persone, che l' anno illustrato chi per bontà e santità di vita, chi per cariche luminose degnamente sostenute, e chi per produzioni scientifiche e letterarie date alla luce — E tra le prime merita di essere allogato un Fr. Filippo da Santeramo di famiglia Nocco religioso di quel Convento nel quale menò vita penitente e mortificata, e che ivi finì di vivere con odor di santità a 13 luglio 1772; il suo cadavere fu depositato nel sepolcro de' religiosi — Appartiene pure a questa categoria Suor Chiara-Francesca dell' Immacolata di famiglia Giannini bizzoca del terz' ordine di San Francesco, la quale, dopo aver menata vita penitente illibata ed esemplare, nella fresca età di trentatre anni morivasi in quella terra in concetto di vera Serva di Dio poco dopo la metà del secolo passato: Fr. Giantommaso da Cassano religioso riformato, ch' era suo confessore, ne scrisse la Vita, che disgraziatamente si è dispersa.

E per cariche luminose degnamente occupate ricorderemo un Carlo de Laurentiis nato in Santeramo poco dopo la metà del secolo passato: costui fin dall' infanzia mostrò svegliatissimo ingegno, che i suoi genitori Luigi e Fracesca Coccoli ebbero cura di coltivare; fatti con profitto gli studî elementari in provincia andò a perfezionarli nella capitale, ove sopra tutto attese con impegno allo studio della giurisprudenza, nel quale ebbe a precettori pria un Oronzio Fighera, e poscia un Costantino Melillo celebri avvocati napoletani di que' tempi. Gli fu anche a cuore lo studio del dritto pubblico, che apprese con successo da Conforti e da Pagano. Avvolto nelle politiche peripezie, che segnalarono gli ultimi anni del secolo passato, emigrò oltremonti, e fatta colà, in Parigi, ricca conquista della scienza della legislazione novella, che a quell' epoca pubblicavasi in Francia, gli fu facile poi di svilupparla meglio che ogni altro, allorchè reduce in patria fu chiamato a sedere come giudice, pria nel Tribunale straordinario per le tre provincie degli Abruzzi, e quindi da Regio Procuratore del Tribunale di prima istanza della Calabria

Citeriore, e poi in quello di Capitanata. Ivi essendo, e per la sua integrità e per i suoi estesi lumi beo meritando la pubblica c la privata soddisfazioae, fu promosso al posto di Procuratore Generale, che per cagionevole salute cambiò con quello di Presidente di quella Gran Corte Criminale. Afflitto dalla gotta e logorato dalle fatiche, chiese ed ottenne di esser alleviato dal peso della presidenza, e fu quindi uno de' Giudici della Gran Corte di Appello stabilita il Altamura e poscia sotto il nome di Grao Corte Civile trasferita in Trani, ove colpito d' apoplesia chiuse la sua onorata carriera a 6 luglio 1822, in cui finì di essere mortale. Ne' suoi verdi anni scrisse varie dotte allegazioai, che per la maggior parte furono messe a stampa, e riscosse gli applausi non solo de' grandi uomini ch' ei ebbe a maestri bensì degli altri, che a que' tempi fiorivano abbondevolmente nella Capitale. Di questo dotto ed integerrimo Magistrato scrisse un più diffuso articolo biografico il signor Conte D. Francesco Viti degnissimo Sottintendente del distretto di Città Santangelo. Vedi la *Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli al Tom. XV.*

In fine per opere date alla luce crediamo dover qui rammentare il valente giureconsulto D. Giuseppe de Luca autore di ona dotta Allegazione, oella quale trattò *Dell' origine e del progresso della Terra di Santeramo*, *e del suo territorio*, ec. ec. stampata in Napoli in 4.° nell' aono 1765: tale produzione fu obbliata dall' Ab. Soria e dal Giustiniani; noi l' abbiamo accennata alle pagini 192, e 276. Merita in fine di essere ricordato il Dottor Francesco Amenduni della Marra, il quale fu chierico ed ebbe un benefizio laicale sotto il titolo di Sao Lorenzo. Fece con successo i suoi studi in questo almo Seminario, e del profitto ricavato sì nelle lettere cha oelle scienze divine ed umane diede luminose pruove io diversi cimenti letterari. Non seotendosi chiamato allo stato chiericale ne depose l' abito, e recatosi in Napoli applicossi ágli studi forensi ne' quali fu laureato. Per quel che sappiamo diede alla luce una *Dissertazione sù la Bolla della Crociata concessa dal Pontefice Pio VI. al Re Ferdinando IV.* ec. ec. Napoli 1790 in 8.° — L' Avvocato napolitano Gio: Paolo Torti elogiò quest' opuscolo, come si legge in fondo dello stesso; e fece altrettanto il P. D. Pasquale Garofalo de' Duchi di Bonito teatino nella sua *Dissertazione Teologico-Dommatica sul sacrosanto mistero della SSma Trinità* stampata in Napoli in 8.° nell' anno 1796 dalla Tipografia dell' Arcadia Reale — Vedi la pag. 24 o. (46)·

§. 24. TORITTO

Terra posta in questa provincia nel distretto di Altamura, dalla quale città dista dodeci miglia, ed altrettanti da Bari: è situata su di un piano inclinato; il suo territorio, ch' è piuttosto ampio, è per la maggior parte sassoso e scarso di acqua. Produce volentieri diverse specie di frumento legumi ed altre civaje: non vi mancano oliveti e mandorleti feraci di frutto; e di questi e di quelli molto ne avanza al consumo della popolazione la quale attualmente conta meglio che quattromila abitanti. Evvi pure un bosco, che ha oltre cinque miglia di circuito, e che offre molto pascolo e per gli animali immondi e per il grosso e minuto armento. Vi è molta cacciagione di lepri gatti selvatici beccacce e di altri volatili di specie diverse.

S' ignora l' origine di questa terra, della quale peraltro sul declinare del secolo dodicesimo si ha memoria nello Statuto di Rainaldo per lo Cattedratico, e nel diploma di Alessandro III da noi inseriti alle pag. 183, e 189. Fu anche accennata nel Catalogo del Borrelli che come è noto si riferisce a que' tempi (1); e non fu omessa nell' altro della distribuzione della moneta sotto Carlo I. d' Angiò pubblicato dal Prevosto Forges-Davanzati (2). Toritto fin da' tempi de' Normanni ebbe anche a soffrire il duro giogo della feudalità infranto, come si sa, ne' primi anni di questo secolo (3). Ha la sua particolare amministrazione, e per lo ramo giudiziario dipende dal Giudice regio del circondario di Grumo.

La Cura spirituale della popolazione è affidata all' Arciprete, il quale è coadjuvato dal Clero ricettizio numerato di dodici Partecipanti, de' quali sei maggiori ed altrettanti minori, giusta il Piano approvato da Sua Maestà il Re Francesco I.° di felice ricordanza (4).

La Chiesa matrice intitolata al gran Taumaturgo di Mira è stata edificata di nuovo sotto gli occhi e per le zelanti cure dell' odierno nostro Prelato: è un' edifizio di elegante struttura; abbisogna ancora di qualche finimento, che si spera quanto prima veder eseguito — Oltre della Chiesa matrice sonovi nell' abitato tre Cappelle, una cioè intitolata al-

la *Madonna delle Grazie* di padronato della famiglia d' Ursi, la seconda detta del *Rosario* ovvero del *Purgatorio* di padronato del Capitolo di Grumo (3), dal quale vi è stata ammessa la Congrega di San Giuseppe, che ne mantiene il culto: la terza detta della *Madonna della Stella* appartiene al Clero, il quale nella formazione del Piano aggregò alla Massa comune le rendite di cui era dotata. Nell' agro torittese evvi una sola Cappella rurale intitolata a S. Maria degli Angeli volgarmente detta *Quasana*.

Oltre della Congrega di San Giuseppe or ora accennata, altre tre sono in Toritto note sotto la invocazione del *Santissimo*, che gode gli onori di Arciconfraternita; di *Costantinopoli* e di *San Rocco:* le due prime ufliziano ne' rispettivi Oratorî attaccati alla Chiesa matrice, e la terza nella *Madonna della Stella*; tutte e quattro sono munite di Regole vallate di Regio Assenso (6). Sonovi pure quattro Stabilimenti di beneficenza del *Sacramento*, *di Costantinopoli*, *di San Rocco*, e del *Purgatorio:* i due primi sono amministrati dalla Commessione comunale, il terzo da una Commessione parziale eletta dalla Congrega sotto lo stesso titolo; ed il quarto è amministrato dal Clero; tutti bensì sotto la dipendenza del Consiglio Generale degli Ospizî — Toritto infine ha il suo pubblico Cimitero, nel quale da più anni sono accolti i cadaveri de' fedeli.

NOTE

(1) *Robertus Spirlinus sicut inventum est in Quaternionibus Curiae tenet Turritum, quod est feudum IV. Militum etc. etc.* — Così alla pag. 7 del Catalogo surriferito.

(2) *Turictum unc. I. tar. XX. gran. XV.* così nell' altro Catalogo recato dal Forges-Davanzati.

(3) Consultando i diversi scrittori delle famiglie nobili e titolate di questi Reali Dominî, il Duca della Guardia cioè, l' Altimari, il de Lellis, il Campanile, l' Ammiriti, ed altri abbiamo assodato che, dopo il primo feudatario di Toritto che fu Roberto Spirlinto or ora notato, nel (1284) erane Signore un Tancredo Fontanella, nella discendenza del quale dovè rimanere insino a che nel 1343 una sua figlia recollo nella Casa Spinelli di Giovinazzo sposando il celebre Nicolò Spinelli Conte di Gioja e Gran Cancelliere del Regnó. Nel 1398 ne troviamo in possesso un Ruggiero Tau-

risano Conte di Brienza, dal quale per lo matrimonio di sua figlia Lisa o Adelisia passò a Riccardo Lamarra Signore di Rode nell' anno 1413; e morto costui la vedova Lisa vendè Toritto ad un Colantonio Capece-Zurlo, nella famiglia del quale rimase insino all' anno 1478, in cui ne troviamo possessore un Antonello de Petrutiis Secretario del Re: ma ben tosto tornò in potere de' Capece-Zurlo, i quali anche lo ritennero per poco, dacchè nell' anno 1493 da Ferrante I.° fu venduto a Cesare di Stefano Pignatelli, nella discendenza del quale rimase insino all' anno 1600, in cui ne troviamo Signore un' Orazio della Tolfa primo Duca di Grumo. Alvina figlia di lui maritata in seconde nozze con Luzio de Sangro marchese di San Lucido nell' anno 1623 portollo in dote a quella illustre famiglia, dalla quale nel 1722, fu venduto a favore di un Domenico Caravita, il cui nipote D. Giuseppe figlio del Consigliere di Stato D. Filippo ne fu il primo Duca, titolo di cui oggi si vede fregiato un pronipote di lui D. Francesco Saverio Caravita stabilito in questa città, dell' amicizia del quale mi reputo sommamente onorato.

(4) Il Piano della Chiesa Ricettizia di Toritto fu approvato con Real Rescritto del 19 giugno 1828.

(5) Questa Cappella fondata dal fu D. Francesco la Tolfa sotto il titolo di *S. Maria del Rosario* detta altrimenti del *Purgatorio*, una con molti beni fu legata al Capitolo di Grumo con atto di ultima volontà dello stesso la Tolfa stipulato da Notar Bove di Grumo il dì 8 ottobre del 1656 = Da pochi anni vi è stata ammessa la Congrega di San Giuseppe dalla quale è tenuta con molta decenza,

(6) Con Real Rescritto del 5 agosto 1833 fu conceduto il Regio Assenso su le Regole della Congrega di San Giuseppe; su quelle del Santissimo a 19 giugno 1834. Su quelle di San Rocco a 28 luglio 1777, ed a 16 ottobre 1759 su quelle di Costantinopoli.

§. 25. TRIGGIANO

Non si ha notizia della origine di Triggiano: per la prima volta fu menzionato nella Bolla di Papa Alessandro III. da noi replicatamente citata, e fu appellato *Trivianum*: allo stesso modo fu notato nello Statuto di Rainaldo per lo Cattedratico (1). Non lo troviamo accennato dal Borrelli nel Catalogo de' Baroni chiamati a fornire contingenti di truppe per la spedizione in Terrasanta; bensì lo veggiamo annoverato nell elenco de' luoghi a' quali fu fatta la distribuzione della moneta co-

niata in Brindisi circa la fine del secolo decimoterzo (2). Questa terra va compresa nel distretto Capoluogo di questa provincia, dista cinque miglia da questa città: è situata sù di amena collina, e vi si respira aria salubre: il suo territorio confina con que' di Noja, Cellammare, Capurso, Bari e con l'Adriatico. Quasi tutto è coperto di alberi di ulivi, mandorle, ed altre frutta: vi sono pure molti vigneti, e vi si raccolgono infine il cotone, gli anici ed il comino: e di tutti questi oggetti si fa utile smercio in questa città e ne' luoghi circostanti. I suoi abitanti, che ora ammontano al di là di seimila, oltre dell'agricoltura, sono addetti alla pesca, ed anche alla mercatura. Questa terra fu anch'essa soggetta al duro giogo feudale, e non liberossene che ne' primi anni di questo secolo. Ha la sua particolare amministrazione, e per lo ramo giudiziario dipende dal Regio Giudice del circondario di Capurso.

La Chiesa Matrice edificata nel 1580 è di mediocre struttura, ma resa oramai angusta per la cresciuta popolazione: la cura spirituale è presso dell'Arciprete che viene coadjuvato dal Clero ricettizio numerato di ventidue partecipanti insigniti, de' quali otto maggiori e tra essi due Primiceri, e quattordeci minori giusta il Piano approvato con Real Rescritto del dì 11 maggio 1825 (4).

Quel sacro Tempio, dedicato alla Gran Madre di Dio sotto il titolo di *S. Maria Veterana*, fu consecrato da Monsignor Campanile Vescovo di Ascoli a' tempi del nostro Arcivescovo Gaeta II, e trovasene la memoria in una Iscrizione che leggesi nella navata di mezzo (5).

Nella medesima Chiesa parrocchiale uffiziano le tre Confraternite laicali del *SSmo Sacramento*, del *Rosario*, e del *Carmine*, fornite di rendite amministrate dalle Commessioni rispettive. Evvi pure il così detto Monte del Purgatorio amministrato dal Clero: vi è infine un'altra Congrega detta *de' Foresi*, la quale adempie alle pratiche di pietà e di religione nella Cappella di *S. Maria della Croce*, posta nel centro dell'abitato — Evvi nel comune un'altra Cappella detta di *S. Lucia*, della quale prende cura un sacerdote che ogni anno vien eletto dal Clero, e vi si mantiene il culto con le oblazioni de' fedeli. Vi sono infine due Cappelle rurali, una sotto la invocazione della *SSma Annun-*

ziata, e l'altra di *S. Lorenzo*, il culto delle quali è mantenuto dalla pietà de'devoti.

Alquanto lungi dall'abitato esiste pure in Triggiano un Convento di Cappuccini, fondato a 18 maggio 1614 dal Principe di Triggiano Pappacoda: ordinariamente vi rimane una famiglia di dodici individui intenti al culto della propria Chiesa ed al profitto spirituale degli abitanti (6).

A carico della Congrega del Rosario sonovi due maritaggi di ducati venti per ciascuno a prò di altrettante donzelle povere ed oneste del comune; il sorteggio ha luogo la prima Domenica di ottobre, in cui si celebra la solennità del *SSmo Rosario*: l'Arciprete pro tempore estrae due cartelle dalle sei che per antico stabilimento mettonsi nell'urna — Vi esiste un Monte frumentario, fondato dal Dottor Fisico D. Giuseppe Pollonio (7): è amministrato da una Commessione stabilita dal fondatore composta dal Molto Rev. Arciprete *pro tempore* qual Presidente, dal Cappellano dal Priore e dai due Assistenti della Congrega de' *Forcsi*.

Triggiano infine ha il suo pubblico Cimitero nel quale da più anni vi sono depositati i cadaveri de' fedeli defunti.

NOTE

(1) Da tai documenti si raccoglie che fin dagli antichi tempi Triggiano fu soggetto alla nostra Sede arcivescovile, e tale rimase in prosieguo ed insino al presente.

(2) *Trivianum — tar. XXV*: così nel Catalogo del Prevosto Forges-Davanzati.

(3) Nelle notizie raccolte da' nostri Scrittori circa i feudatari del regno di Triggiano non si trova memoria che oltrepassi l'anno 1270, nel quale era in possesso di quella terra un' Aminando figliuolo di Giovanni di Bari, nella famiglia del quale rimase insino all'anno 1358 in cui lo troviamo in potere di un Matteo Moresca ovvero Altomoresca Signore di Salice: nel 1390 era posseduto da Benedetto de Florentia degli Acciajuoli, il quale nominavasi Conte di Noja, e di Triggiano. Circa un secolo dopo (1480) possedealo un Angilberto del Balzo, il quale in que' trambusti politici perdè la Contea anzidetta, di cui nel 1494 troviamo investito un Marino Brancaccio. Nel 1520 per lo matrimonio di una sorella di costui passò in potere di Giovan-Berardino d'Azzia, il di cui figlio Pietrantonio vendè il Contado alla Regina Bona nell'anno 1541 — Da questa Principessa l'ebbe in dono Gian-Lorenzo Pappacoda nella discendenza del quale rimase per più di due secoli, ed estinta nella femina Marianna Pappacoda, nel 1775 maritata al Principe della Rocca d'Aspro Giambattista Filomarino, passò a questa

illustre famiglia in mano della quale fu abolita la feudalità — Nell' anno 1638 alla Signoria di Triggiano fu dato il titolo principesco, che oggi per lo matrimonio di una figlia dell' ultimo feudatario col primogenito del signor marchese Brancaccio de' Principi di Ruffano è passato ad un ramo di questa nobilissima prosapia.

(†) Il tenore del Real Rescritto è il seguente = « Ministero e Real Segreteria di « Stato degli Affari Ecclesiastici 2.° Ripartimento. N.° 564 = Illustrissimo e Reverendissimo « Signore = Essendosi rassegnato a S. M. il Piano de' Titoli di Sagre Ordinazioni for« mato da V. S. Illustrissima e Reverendissima per la Recettizia sotto il titolo di S. « Maria Veterana in Triggiano, e rimesso col suo rapporto de' 12 aprile dello scorso « anno; la M. S. in veduta dell' avviso dato su tale Piano dalla Commissione de' Vesco« vi, nel dì 30 del passato mese di aprile in Firenze, udito il parere del Consiglio « Ordinario di Stato, si è degnata di approvare il suddetto Piano: ordinando a tal' og« getto, che sulla massa comune della surriferita Chiesa, che ha la rendita netta di an« nui ducati 1636: 16, si assegnino al Parroco ducati duecento per sua congrua; e si « stabiliscano otto porzioni maggiori di ducati ottanta l' una, e quattordeci minori di « ducati cinquantacinque per ciascuna; e si addicano alla Chiesa i superi ducati venti« sei, e grana sedici = Ha nel tempo stesso S. M. risoluto, che per la cennata Chiesa « debbano osservarsi le stesse condizioni prescritte per le altre Ricettizie di cotesta « Diocesi con Sovrana Risoluzione a Lei partecipata in data de' 28 luglio del passato « anno = Il che nel Real Nome le partecipo per l' intelligenza sua, e del Clero della « indicata Chiesa, e pel corrispondente adempimento = Napoli 11 maggio 1825 — Il « Marchese Tommasi = Monsignor Arcivescovo di Bari »

(5) La Iscrizione è così concepita.

D. O. M.

TEMPLUM HOC S. MARIAE VETERANAE ET ALTARE PURGATORII TITULO, JOSEPH CAMPANILE AUSCULANUS EPISCOPUS, BENEDICTO XIV. ET CAROLO BORBONE, ILLO IN CATHEDRA, IN TRONO ISTO CONCORDITER FELICITERQUE SEDENTIBUS. MUTIO GAETA ARCHIPRAESULE. LEONARDO MANZIONNA ARCHIPRESBYTERO, SOLEMNI RITU XVI CALENDAS MAIAS CONSECRAVIT. A. D. 1744, CUJUS DEDICATIONIS SOLEMNITAS TERTIA FERIS DOMINICA CELEBRATUR.

Su l' architrave della porta maggiore dello stesso sacro tempio evvi un' altra Iscrizione così concepita.

DOMUS DEI ET PORTA COELI MDLXXX.

(6) Pare che questo Convento sia stato edificato prima del 1614, dacchè su l' architrave della porta d' ingresso della sua Chiesa leggesi la seguente Iscrizione.

FRANCISCE I TEMPLO TUO SUSCIPE VOTA PLANTIS 1610.

La Chiesa medesima fu consecrata dal cennato Vescovo di Ascoli Campanile, cosicchè nell' interno sù la porta istessa fu apposto il ritratto di quel Prelato, e la iscrizione che siegue.

TEMPLUM HOC S. FRANCISCI CAPPUC. TERRAE TRIVIANI
SANCTAE MARIAE ANGELORUM DICATUM.
TOTIUS POPULI PLAUSU, PIOQUE ERGA DEUM ANIMO
ILLMUS ET REVMUS D. JOSEPH CAMPANILE
PATRITIUS BARULANUS ET ASCULANUS EPUS
LUCE DOMINICA XXVI. APRILIS S. JOSEPHI CONCURRENTE PATROCINIO
SS. BONIFACII ET VALENTINI APPOSITIS RELIQUIIS CONSECRAVIT
QUADRAGINTAQUE INDULGENTIARUM DIES IN EODEM
ORANTIBUS IMPARTIVIT A. D. MDCCXLIV.

Sù l' arco poi della volta soprapposta al maggior altare si legge.

SI VIS ASCENDERE CUM MARIA DESCENDE.

Nell' Ovato del mezzo è scritto a penello.

F. THOMAS A TRIVIANO PINGEBAT
ANNO DOMINI MDCCXXXIII.

La volta di questa Chiesa fu dipinta a fresco dallo stesso Fr. Tommaso che fu pure autore del quadro ad olio indicante la così detta *Porziuncula*, ossia S. Francesco d' Assisi che riceve i privilegi e le indulgenze dell' Ordine Minoritico, ed è situato nell' Altare maggiore. È anche pregevole l' altro dipinto della Madonna delle Grazie con S. Francesco, San Giuseppe, ed un Coro di Angeli che dall' alto porgono la Croce al Bambino Gesu. Nel fondo di esso quadro si legge:

ANTONIUS RUBENUS
FIERI FECIT ANNO
1615

A destra dell' Altare maggiore evvi la Cappella del Crocifisso con un sotterraneo o cimitero detto *Terra Santa*.

(7) Con atto rogato dal fu Notar D. Domenico Squicciarini di Valenzano sotto il dì 16 novembre 1828 approvato da Sua Maestà con Sovrano Rescritto del 14 marzo 1838, fu costituita la dote di questa utile istituzione in tomola cinquanta di grano, da doversi distribuire a' fratelli poveri della Congrega *de' Forési* in tempo di semina; per essere poi restituito nel ricolto col di più in un stoppello a tomolo; tale aumento devesi erogare

in compra di arredi sacri per detta Cappella di S. Maria della Croce, rimanendo costantemente tomola cinquanta da distribuirsi annualmente.

Triggiano ricorda con piacere diversi suoi naturali, che l' hanno illustrato — Primo fra tutti e da notarsi il laico Cappuccino Fr. Donato da Triggiano, il quale nel secolo decimosettimo menò vita penitente ed esemplare, e morì in concetto di vero Servo di Dio. Gli scrittori delle Cronache cappuccinesche fecero onorata menzione di lui, particolarmente il P. Boverio, ed il P. da Noremberg. Altrettanto dee dirsi di un Clemente Ressa, il quale vestì l' abito gesuitico e destinato a fare il noviziato in Nola nell' anno 1575, ivi morì da studente nell' anno 1579 in odor di santità, come il P. Patrignani notò nel Menologio della Compagnia. — Merita pure di essere notato in queste carte il surriferito Fr. Tommaso da Triggiano per la sua perizia nell' arte pittoria. Dicasi altrettanto del sacerdote D. Vitantonio de Filippis anch'esso pittore riputato del secolo decimosettimo: in diverse Chiese della provincia si hanno di lui molti dipinti piuttosto pregevoli. — Ma di maggior lustro alla sua patria fu il sacerdote D. Nicola de Filippis nipote del precedente ch' ebbe pure inclinazione alla pittura: il nostro Arcivescovo Gaeta seniore avendo veduto taluni bozzetti fatti da lui ne restò maravigliato, e con animo generoso ebbe cura di mandarlo in Napoli a sviluppare e perfezionare il suo genio nell' arte di dipingere. Fu raccomandato al celebre artista di que' tempi Paolo de Matteis, e le sollecitudini dell' ottimo Prelato e la pubblica espettazione non restarono punto deluse: egli si fece distinguere fra gli alunni di quella scuola, e reduce in patria fu richiesto ed eseguì diversi quadri che sono tuttora ammirati. Tale è da dirsi quello dell' Altare maggiore del monistero di S. Chiara di questa città, l' altro dell' oratorio privato del palazzo priorile, com' è da dirsi la Concezione della Chiesa di San Francesco di Paola di Capurso da noi accennata alla pag. 757 — Finì di vivere verso la metà del secolo passato: il suo nome fu ricordato con elogio nelle Giunte all' Abbecedario pittorico dell' Orlando, e da altri scrittori — Ricorderemo finalmente il sacerdote D. Giuseppe Carbonara: fu scolopio, e molto si distinse in quella illustre Congregazione, che abbandonò ne' primi anni di questo secolo. Alla prima istallazione del Real Collegio di questa città egli ne fu Rettore, e poscia vi fu professore di eloquenza; fu oratore non volgare ed ebbe un canonicato nella Real Basilica di San Nicola: finì di vivere nell' anno prossimo scorso — Essendo tuttora scolopio e stando in Benevento pubblicò per le stampe diversi esercizi per infondere nell' animo degli alunni il gusto dell' amena letteratura, e nel 1803 ne fe dedica a quell' Eminentissimo Cardinal Arcivescovo Spinucci.

§. 26. VALENZANO

Terra posta nel distretto capoluogo di questa provincia distante sei miglia dalla nostra città: comunque stia in pianura vi si respira aria salubre: il suo ristretto territorio è ben coltivato, e produce olio vino e mandorle, di che si fa smercio in questa città, e nelle popolazioni circostanti; non vi mancano buone frutta, e di cereali e di legumi e di altre civaje si raccoglie quanto basta al consumo degli abitanti, il numero de' quali oltrepassa i quattromila. Checchè ne dica il P. da Lama (1) l'origine di questa terra è ignota, e di essa non si ha memoria anteriore a' primi anni del secolo dodicesimo. Nel 1124 menzionolla in un suo diploma il Principe della nostra città Grimoaldo Alferanite (2): fu poi compresa nello Statuto di Rainaldo, e nel diploma di Pp. Alessandro III. da noi inseriti alle pag. 183 e 189 (3). Fu pure annoverata nel Catalogo de' Baroni compilato nell'anno 1186 per la spedizione in Terra-Santa, e d'allora in poi restò sottoposta al duro giogo della feudalità, dal quale non si riscosse che ne' primi anni di questo secolo (4). Finalmente fu ricordata nel Catalogo della distribuzione della moneta sotto il Re Carlo I. d'Angiò (5). Questa terra ebbe a soffrir molto nell'epoca della peste, che danneggiò questa provincia circa la metà del secolo decimosettimo (6), e non andiede esente da' malanni che segnalarono la fine del secolo passato — Valenzano ha la sua particolare amministrazione, e pel ramo giudiziario dipende dal regio Giudice circondariale di Canneto.

La Cura delle anime è presso dell'Arciprete che viene coadjuvato dal Clero ricettizio numerato di diciassette Partecipanti, de' quali sette maggiori, e tra essi due Primiceri, e dieci minori, giusta il Piano di quella Chiesa approvato con Real Rescritto del dì 23 luglio 1824 (7). L'antica Chiesa parrocchiale intitolata a San Rocco, ch'è il Protettore principale del luogo, edificata fin dal 1595, ridotta in cattivo stato, ed anche angusta per la cresciuta popolazione, ha dato occasione allo zelo dell'odierno sacro Pastore di promuovere la edificazione di un no-

vello sacro Tempio , ch' è presso al suo termine (8). Oltre dell' antica Chiesa matrice evvi l' altra più ancor antica detta del *Padre Eterno*: per vetustà ridotta ad indecentissimo stato, pare che si voglia far restaurare; evvi infine la Cappella della Croce, di cui prende cura il Rettore del Legato pio laicale che vi è istituito.

Esistono in Valenzano due Case religiose , una di Minori Riformati di San Francesco fondata sotto la invocazione di *S. Maria di San Luca* nell' anno 1606 a spese e divozione di un Aurelio Furietti barone del luogo (9) ; e la seconda di religiose dell' istituto Cisterciense fondato nell' anno 1653 dalla Baronessa Maddalena Acquaviva d'Aragona per effetto di testamentaria disposizione del defunto marito di lei Barone Lanfranco Furietti (10).

In Valenzano sonovi quattro Congreghe sotto le rispettive denominazioni del *SS. Sacramento*, del *Rosario*, di *San Rocco* e del *Purgatorio:* tutte e quattro funzionano nell' antica Chiesa matrice, e son provvedute di Regole vallate di Regio Assenso (11). Tutte e quattro sono possidenti, ed i beni e rendite sono amministrate da' Commessioni parziali sotto la dipendenza del Consiglio Generale degli Ospizi. Evvi finalmente un Monte frumentario non ha guari istituito da Giuseppe-Sante Liuzzi (12)— Nel territorio di Valenzano sonovi due Cappelle rurali intitolate a S. Maria di Loreto , ed a San Filippo Neri , la prima appartiene al Clero , e della seconda prende cura il Rettore del Legato pio familiare, che vi è istituito. Vi è infine la Chiesa dell' antico monistero benedettino d' Ognissanti fondato sul declinare del secolo undecimo , che poi fu soppresso da Papa Bonifacio VIII e donato al nostro Santuario di San Nicola (13) — Valenzano ha il suo pubblico Cimitero nel quale da più anni sono accolti i cadaveri de' fedeli defonti.

NOTE

(1) Il P. da Lama vuol fondato Valenzano da un antiocheno nomato Valentiniano nell' anno 845, e poi distrutto da' Saraceni nel 985 e 1047 : questo scrittore che diede alla luce la sua Cronaca nel 1724 fu copiato dall' Ab. Sacco , il quale pubblicò il suo Dizionario nel 1796; l' uno e l' altro non riportandosi nè a monumenti nè ad antichi non meritano fede.

(2) Grimnaldo Alferanite con suo diploma diede a Melo Abate del Monastero di Tutti Santi, di fresco fondato nelle vicinanze di Valenzano, un' uomo ch' era di suo dritto (cioè suo schiavo) chiamato *Giovanni figlio di Miletto di Valenzano*: il diploma conservasi nell' archivio della Real Basilica; fu citato nella Storia della Vita di S. Nicola del Putignani, dal quale fu poi trascritto nell' altra sua opera *Vindiciae Vitae et Gestorum S. Thaumaturgi Nicolai Archiepiscopi Myrensis*.

(3) E da tali documenti evidentemente raccogliesi che la stessa terra fin da' tempi antichi fu sottoposta alla giurisdizione diocesana della nostra Sede, cui è poi rimasta sempre soggetta come lo è al presente. Dal che pure chiaramente si scorge quanto sia vero ciò che dicemmo alla pag. 170., cioè che Valenzano giammai fece parte della diocesi di Giovenazzo come con errore scrisse il Paglia nella storia di quella città.

(4) *Elias Sclavus tenet Balleczanum, quod sicut inventum est in quaternionibus Curiae est feudum II. Militum, et cum augumento obtulit Milites IV. et servientes X.* Così alla pag. 7. del Borrelli. Dopo del sopranotato Elia Sclavo non c' incontriamo in altro feudatario di Valenzano prima dell' anno 1226 in cui ne troviamo signore un Nicolò de Cicala, il quale secondo il Capecelatro fu uno de' compagni d' arme di Arrigo Morra Gran Giustiziere del regno nelle guerre di que' tempi — Dopo di lui (nel 1240) l' ebbe in feudo un Simone figlio di Simone di Sora; e secondo il Duca della Guardia a' tempi di Carlo I.° d' Angiò n' era in possesso Icerio de Mignach: circa un secolo dopo (1381), al dir del Summonte, da Carlo III di Durazzo fu dato a Riczio Clignetti; ma ben tosto Ladislao investinne Moncello-Andrea Arcamone; e dopo circa trent' anni (1417) troviamo Signore di Valenzano e di Montrone un Nicolò Fusco, dal quale nel 1440 comprollo il nobile nostro concittadino Gargano Dottula. Giannantonio Orsini nello stesso anno con violenza incorporollo al suo Principato di Taranto, e dopo tre anni lo cedè a Giacomo Passarelli, e morto costui senza eredi il magnanimo Alfonso nel 1455 donollo a Jacelento Mangableto di Gallipoli. Dopo dieci anni lo troviamo in potere di un Salvadore de Senis (Tolomei), il quale abbenchè nello stesso anno lo avesse venduto al nobile nostro concittadino Andrea Carducci, pur tuttavolta lo troviamo nuovamente Signore di Valenzano nell' anno 1470. Una figlia del Tolomei portollo in dote a Fabrizio Carrafa nella illustre famiglia del quale si tenne per oltre un secolo. Nell' anno 1603 ne troviamo in possesso un Giampietro Lantaro, dal quale nello stesso anno passò in potere del nobile bergamasco Aurelio Furietti nella di cui famiglia restò insino all' anno 1732: a tal epoca ridotto il patrimonio Furietti fu poco dopo acquistato dal Duca di Ostuni D. Bartolomeo Zevallos, nella discendenza del quale è poi rimasto, ed oggigiorno ritiene il titolo di principe di Valenzano l' attuale illustre Duca di Ostuni D. Bartolomeo Zevallos juniore.

(5) *Balenzanum Unc. IIII. tar. . . . . gr. VII:* a tal modo nel Catalogo pubblicato dal Prevosto Forges-Davanzati in fondo alla sua Dissertazione su la seconda moglie del Re Manfredi.

(6) Il Giustiniani rapportando il numero de' fuochi, che componevano la popolazione

di Valenzano nell' anno 1648 notonne 329, e 220 nel 1669: dal che può dedursi che il contagio menomolla di un terzo.

(7) Vedi alla pag. 754.

(8) L' antica Chiesa parrocchiale fu consecrata nell' anno 1773 dall' Arcivescovo Pignatelli, ma non si ha alcun monumento che lo contesti. Nel doversi dare cominciamento alla fabbrica della nuova Chiesa matrice l' odierno sacro Pastore ne benedisse e pose la prima pietra con al disopra la Iscrizione seguente incisa sù di una lamina di ottone.

D. O. M.
EN. LAPIS. PRIMUS.
QUEM.
IN. NOVAE. MAIORIS. ECCLESIAE. EXSTRUCTIONE.
HUIUS. OPPIDI. VALENZANI.
POST. SACRA. RITE. CELEBRATA.
UNIVERSIS. CONTERRANEIS. ADVENISQUE. QUAMPLURIMIS.
PIE. ET. DEVOTE. ADSTANTIBUS.
OPTIMUS. ATQUE. DEVENERANDUS.
METROPOLITANAE. BARIENSIS. ECCLESIAE. ARCHIEPISCOPUS.
MICHAEL BASILIUS CLARY.
FAUSTA. PRECANDO.
VOTAQUE. SUA. EXPLENDO.
INIECIT. IMMISIT. POSUIT.
ANNO. A. CHRISTO. NATO. MDCCCXL.
XVI. CAL. JUNIAS.

(9) Della fondazione del cennato Convento si ha memoria in una lapide incastrata nel frontespizio della Chiesa dello stesso, in cui leggesi la seguente Iscrizione.

D. O. M.
MORARE. VIATOR. EN. STEMMA. LAPIDEUM.
FAMILIAE. FURIETTI. AEQUE. PERILLUSTRIS. AC. PIENTISSIMAE.
INSCULTUM. USQUE. AB. ANNO. MDCVI.
QUOD. RECOLENDAE. MEMORIAE. AURELIUS. FURIETTI.
PATRICIUS. BERGOMAS. VALENZANI. PRINCEPS.
COENOBIUM. HOC. AERE. SUO. FUNDAVIT. EXSTRUXIT. ORNAVIT.
UTQUE
VOLVENTIBUS. SAECULIS. INCOLUME. SERVETUR.
ANTEACTA. INDILIGENTIA. POSTHABITA.
FRATER. JOSEPH. VALENZANENSIS. IPSIUSMET. COENOBII. SUPERIOR.
CUM. MONACHIS. SUIS.

ATQUE. CONTERRANEIS. COHORTANTIBUS.
IN. GRATI. ANIMI SPECIMEN.
HOC. IN. LOCO PONENDUM. CURAVIT.
ANNO. SALUTIS. MDCCCXXXIII. TERT. NON. JULIAS.

La famiglia religiosa di questo Convento d' ordinario è composta di dodeci individui, che attendono al mantenimento del culto della propria Chiesa ed a coadjuvare lo spirituale profitto degli abitanti.

(10) A fondare questo Monastero vennero due religiosi cisterciensi dall' altro Monastero di S. Benedetto di Acquaviva, come notammo alla pag. 703.

(11) Fu impartito il Regio Assenso sù le Regole delle quattro Congreghe nell' epoche seguenti: sù quelle del Purgatorio il dì 8 aprile 1778; sù l' altre del Santissimo a 9 luglio 1781, ed a 18 luglio 1784 sù quelle di San Rocco.

(12) Il Monte frumentario di Valenzano fu istituito dal surriferito Giuseppe-Sante Linzzi con pubblico atto del 25 maggio 1831, che fu approvato con Real Decreto del 9 gennajo 1832.

(13) Sù l' origine e sù le vicende di questo Cenobio vedi le pagini 123, 141, e 594 della presente; e vedi pure il nostro *Esame sù l'origine e sù privilegi del Priorato di San Nicola* alla pag. 69 e seguenti — Da molti secoli ne' giorni 31 ottobre e primo novembre ne' dintorni del Monastero si celebrava una Fiera denominata di Tutti-Santi; ma con decreto del 3 giugno 1811 fu trasferita in Valenzano, ove concorre molta gente dai comuni della provincia, e da quei delle finitime di Terra d' Otranto di Capitanata e di Basilicata.

Valenzano ricorda con piacere diversi individui, che l' hanno illustrato per cariche luminose onorevolmente sostenute, e per produzioni scientifiche e letterarie delle quali furono autori. Fra essi noteremo in primo luogo un Francesco Stella medico riputatissimo de' suoi tempi, com' è compruovato da non poche memoria inserite dall' Uditore D. Filippo Arrieta nel *Ragguaglio della Peste* che afflisse questa provincia negli anni 1691. 92 e 93. Costui erasi trasferito in Modugno e fu padre dei signori Stella, de' quali abbiamo fatta onorevole menzione alle pag. 137 ed 844 e seguenti — Un' altro abile professore si distinse in Valenzano ne' primi anni del secolo passato, e fu un Giuseppe-Domenico Guidotti: scrisse un' operetta che ha per titolo — *Giunta di Cento e più Sentenze de' migliori autori latini ed italiani prosatori e poeti*: può leggersi in fondo del *Manuale de' Grandi* di Monsignor Quirini; l' autografo di questa Giunta si conserva nella biblioteca del nostro amico d'Addosio — Orazio Galgano Guidotti figlio del precedente, nato in Valenzano ne' primi anni dello stesso secolo, applicossi allo studio della giurisprudenza, e percorrendo l' onorevol carriera della magistratura pervenne al grado di Consigliere della Real Camera di S. Chiara. Si fa onorevole memoria di lui nella epistola dedicatoria da Giuseppe de Dominicis premessa alla ristampa che nell' anno 1773 fece in Napoli dell' Opera = *Civilis Decretorum Praxis auctore Carolo Antonio de Rosa sive de Rosis etc.* — Paolo Guidotti germano di Orazio, e

*

cui il de Dominicis indirizzò l'epistola anzidetta, fu anch'egli valente giureconsulto: si distinse dapprima nella difesa di cause gravissime, e poi qual' avvocato della Camera degli Allodii, ed infine fu anche assunto nell'alta Magistratura. Scrisse molte dotte allegazioni, fra le quali di sommo pregio fu riputata quella che pubblicò per le stampe nel 1773 col titolo — *Per l'Abbadia Cassinense in risposta al denunziante alla istanza fiscale de' 10 marzo 1772 ed all'articolo generale dell'Adoa, e Quindenni sopra i feudi posseduti dalla Chiesa* — Monsignor Celestino Guidotti germano de' due precedenti nacque in Valenzano a 15 giugno del 1715; vestì l'abito chiericale, e con successo fece gli studi in patria, e poi in Rutigliano chiamatovi da un suo zio canonico di quella Chiesa allora *Nullius*. Addivenuto sacerdote ottenne un canonicato in quella insigne Collegiata. Ricco di cognizioni scientifiche e letterarie non lo era meno di morali e cristiane virtù, cosicchè non andò guari e fu guiderdonato il suo merito con essere stato nominato a Vescovo di Potenza e poi di Monopoli, ch'ei non volle accettare: accettò bensì la Sedia Arcipretile *Nullius* di Altamura, che ritenne fin che visse. Chiuse gli occhi alla luce a 25 luglio del 1786: è attestato dalla iscrizione che Paolo germano, e Giuseppe nipote di lui fecero apporre nella ridetta Chiesa di Rutigliano così concepita:

OSSIBUS. ET MEMORIAE
COELESTINI. GUIDOTTI. HUJUS. INSIGNIS
COLLEGIATAE: ECCLESIAE. CANONICI
ECCLESIAE. ALTAMURAE. PRAESULIS
FERDINANDI. IV. A. CONSILIIS
ECCLESIARUM. POTENTIAE. ET MONOPOLIS. ELECTI
EASDEM. QUE. RENUENTIS
EX. ANTIQUISSIMA. GUIDOTTORUM. BONONIENSI
FAMILIA. IN. QUA. SOECULO. INEUNTE XII. INCLARUIT
GALGANUS. SANCTORUM. ALBO. A. LUCIO III. INSERTUS
QUAEQUAE. ADVENTU. JORDANI. TRITAVI
IN. REGNO. NEAPOLITANO. CONSTITUTA
CONSPICUIS. PARITER. VIRIS. FLORESCENS. FUIT
INTER. NOBILES. BARIENSES. PATRICIAS. ADLECTA
ADHEC.
HORATII. SENIORIS. AULAE. LUCERIAE. PRAEFECTI
ABNEPOTIS
HORATII. JUNIORIS. REGII. S. CLARAE. CONSILIARII
ET. PAULLI. M. C. JUDICIS. CAMERAE. ALLODIARUM
CUM. ADVOCATI. DISERTISSIMI PROFISCALIS
NUNC. MINISTRI
FRATRIS. OPTIME. MERITI
DUC. UBI. MAIORUM. AEDES. FUNDIQUE. AERIS

AMOENITATE. HUMANAE. GLORIAE. ODIO
BONORUMQUE. LITERARUM. STUDIO. REDUCIS
CUI. EXIMIO. VIRO. CANONICORUM. COLLEGIUM
LOCI. SINGULARITATE. FUNERUM. POMPA
SUPREMOS. HONORES. REDDIDIT
ET
PAULLUS. GUIDOTTI. M. C. LITIBUS. JUDICANDIS
FRATER. ET. JOSEPH. GUIDOTTI. NEPOS
MONUMENTUM. PONI. CURAVERUNT
OBIIT. VIII. CAL. AUG. MDCCLXXXVI
VIXIT. AN. XXIMIIID. VIII.

———

COELESTINO GUIDOTTI
PAULUS, ET JOSEPH
FRATRI PATRUO
POSUERE
HEU MORS INVIDA
MDCCLXXXVI.

Degno di essere notato in queste carte è pure D. Vincenzo d' Aloja sacerdote secolare poi Primicerio della Chiesa di Valenzano, ove nacque da Domenico e Rocca Donata de Virgiliis a 22 gennaro 1743: con molto profitto fece gli studi elementari in questo venerabile Seminario, ed addivenuto sacerdote insegnò in patria e lettere e scienze con universale soddisfazione. Cessò di vivere nel giorno 17 luglio 1824. Presso la sua famiglia lasciò inedite diverse opere tra le quali = *Una Grammatica latina ed italiana* = Più talune *Memorie Storiche topografiche di Valenzano suo patria*. Il nostro amico d' Addosio avendo contribuito molto a quest' opera fornendo all' autore libri e notizie dalla sua ricca biblioteca, lo stesso in segno di gratitudine dedicogli la versione che dal latino ei fece nell' idioma italiano della *Storia di Conversano di D. Paolo-Antonio Tarsia* il di cui autografo si conserva con gelosia dello stesso signor d'Addosio = Scrisse pure la *Storia* ossia *Breve Relazione del Quadro di Maria SS. di Costantinopoli della Primazial Chiesa della città di Bari*. In fondo di quest' opera si leggono i quattro principali doveri dell'uomo esposti in quattro preghiere con eco in versi anacreontici, e con altre diverse sacre poesie in 8.° = In fine lasciò scritti molti *Sonetti in lode della B. V. di Costantinopoli*, dedicati al merito di D. Vicenzo Cassizza Arciprete della insigne Collegiata Chiesa di Bitritto anno 1770. Valenzano pure si onora della memoria di D. Arcangelo Labellarte nato in quel comune nella prima metà del secolo passato: fatt' in patria gli studi elementari con molto profitto, dal suo genitore Notar Nicola fu mandato in Napoli a perfezionarli. Ivi attese con impegno alla scienza del foro nella quale fu laureato: esercitò con vantaggio l' avvocazia presso que' supremi Tribunali, e scrisse molte allegazioni, che furono tenute in

pregio: per quanto sappiamo due di esse furono date alle stampe, cioè *Per i Legati pii de' PP. di San Francesco di Valenzano* — Napoli 2 dicembre 1773; e *Difesa di Anna Lasorella contro Maria-Giuseppe Labate di Canneto* — Napoli 31 marzo 1774. Prima di queste produzioni nell'anno 1771 avea pubblicato un *Canto genetliaco* per celebrare la nascita del Principe Ereditario Francesco, che poi fu nostro Re di f. r. Tale poesia in progresso di tempo gli valse il posto di Regio Governatore, cui fu nominato nell'anno 1779; ma il Decreto reale pervenne in Valenzano il dì seguente alla morte di lui ivi avvenuta a 4 dicembre dello stesso anno — Avea composto altre opere che rimasero inedite, e che autografe si conservano da' Signori de Toma suoi congiunti; e sono — 1. *Il Belisario errante* poema in XIX. Canti — 2. *Gl'inganni diabolici* Commedia per musica — 3. *Capitoli diversi*, ne' quali l'autore scherzando svolge la natura ed i caratteri de' pianeti Mercurio — Venere — la Terra — la Luna — Marte — e Giove — 4. *Collana di ottantadue Sonetti.* A giudizio di uomini istruiti le due prime, a preferenza delle altre, avrebbero meritato di veder la luce, e per la eleganza dello stile, e per l'abbondanza e vivacità delle immagini, e per l'ordine de' pensieri. = Ricorderemo pure un D. Pietro de Filippis dottor fisico nato in Valenzano, e trapassato pochi anni sono nella Capitale del regno, ov'egli facea residenza. Ivi avea acquistato nome di valente professore e di letterato non volgare, cosichè fu Socio di varie Accademie patrie, e membro del Consiglio del Supremo Magistrato di salute. Pubblicò per le stampe 1. *Annotazioni alla Tossicologia pratica*, ovvero *Soccorsi alle persone avvelenate, o cadute per asfissia ec. di P. Orfile, tradotta dal francese in italiano dal Dottor Carlo Porta Medico Collegiale della Società di Medicina di Parigi = Napoli da' Torchi di Luca Marotta 1819 in 8.° dedicata a Monsignor Tommaso Prelà Archiatro del Regnante Sommo Pontefice Pio VII.* Ed una *Memoria sul Cholera-Morbo osservato in Francia nel 1832 per Commessione speciale del Governo di Napoli = Napoli 1833.* Per questa commessione e gita in Francia il de Filippis ebbe dal nostro Augusto Monarca generose facilitazioni: Se ne fece onorata rimembranza a pag. 88. dell' *Annuario Storico del Regno delle Due Sicilie stampato in Napoli nella Tipografia di Angelo Trani 1838.*

Finalmente rammenteremo un D. Nicolantonio de Toma nato in Valenzano nel 1773 ed ivi trapassato nel maggio di questo anno 1844 — La natura avendolo dotato d'ingegno fervido ed assai svegliato i suoi genitori ebbero cura di farlo coltivare: negli studi elementari ebbe a precettore il poco fa notato Primicerio d'Aloja, fra i discepoli del quale egli fecesi distinguere e nella intelligenza de' Classici latini ed italiani, e nella facilità ed eleganza de' suoi componimenti in ambedue le lingue ed in rima ed in prosa. Con egual profitto sotto lo stesso d'Aloja fece gli studi filosofici; ed inclinato com'era alla giurisprudenza venne ad apprenderla in questa città, e poi recossi nella capitale ove il suo impegno per tale studio fu coronato con la laurea dottorale. Reduce in patria, alla teorica già ben apparata accoppiò felicemente la pratica; ed in diverse occasioni avendo dato saggio del suo valore, fu tantosto accerchiato da numerosa clientela; ed egli come mostravasi caldo e diligente difensore de' potenti e de mospoderosi, così era valido e disinteressato

sostegno a miserabili alle vedove ed ai pupilli. Amò con entusiasmo la terra natale, e fu uno tra' molti che circa la fine del secolo passato adoperò efficacemente per refrenare le durissime angarie baronali, che intendeva ad accrescere la feudataria, Carmela Zevallos. In difesa de' suoi Clienti scrisse diverse Allegazioni, alcune delle quali furono molto apprezzate dal ceto degli Avvocati della provincia ed anche da' Giureconsulti ed alti Magistrati della Capitale. Distinto per ingegno per probità e per prudenza fu onorato con parecchi Reali Decreti, co' quali fu chiamato a diverse cariche comunali; nell' anno 1828 fece parte del Consiglio distrettuale, dal quale fu a lui deferito l' incarico di compilare un rapporto di qualche importanza. Cessò di vivere esercitando la patriarcale magistratura di Conciliatore. Io tenevo in pregio la sua amicizia, ed assai gradito mi riusciva l' usare e conversare con lui: chè oltre della scienza del foro conosceva a fondo la storia antica e moderna, e con memoria quasi mitridatica ne ricordava gli aneddoti i più minuti e meno importanti: quindi gravi come vere erano le sue sentenze, ed acuto il suo sguardo nell' avvenire. Nella sua età avvanzata, serbando sempre la riputazione di valente giureconsulto e di pensatore profondo, era l' oracolo de' paesi circostanti, ed io stesso, che più di una volta lo consultai sù di materie di giurisprudenza canonica e civile, ebbi a trovarmi lieto per aver addottati i savii suoi suggerimenti — Oltre delle tante Scritture forensi, che inedite si conservano dalla sua famiglia, compose diverse Iscrizioni lapidarie, nelle quali risplendono ad un tempo la semplicità e l' eleganza: le due or ora trascritte, ed una terza che si legge nel Chiostro a piano terreno del Convento del B. Giacomo da Bitetto furono composte da lui.

Data fine alla descrizione de' luoghi, che attualmente compongono la nostra Archidiocesi Barese, ora diamo quella degli altri ch' esisterono una volta nel suo perimetro, e che poi abbandonati o distrutti di essi non rimane che la nuda memoria.

AURICARRO

Della esistenza e della distruzione di questo Casale dicemmo abbastanza nella pag. 883 trattando di Palo: ora soggiungiamo che lo stesso era posto nel punto del territorio palese, che confina con que' di Grumo e di Toritto. Non fu menzionato nella Bolla di Alessandro III e molto meno nello Statuto di Rainaldo: ciò fa sospettare che la sua Chiesa

era una Succursale di quella di Palo, e però compresa sotto il nome della Matrice. Nella distribuzione della moneta coniata in Brindisi sotto il I.° Monarca Angioino è notato *Auricarrum unc. V. Tar. X. gr. X*: e dello stesso Carlo I. d' Angiò trovasi un Rescritto del 1275 nel quale fu nominato, come può leggersi alla pag. 102. n. 7 del *Syllabus membranarum Regiae Siclae pertinentium Vol. 1, de an. 1266 ad an. 1285 Recollectore Angelo-Antonio Scotto — Neap: in Regia Typographia 1824 in 4.°* — Ladislao aggregò all' Università ed Uomini di Palo il tenimento del distrutto Auricarro giusta il diploma *Datum in Castribus victricibus prope dictam Terram Pali........ A. D. 1407 die tertia mensis aprilis 15 Indict. etc. etc.*

BALSIGNANO

A ciò che di questo luogo dicemmo alla pag. 95. soggiungeremo che di esso non fu fatta menzione nella Bolla di Alessandro III. da noi inserita alla pag. 189, e fu anche omesso nello Statuto di Rainaldo è però sembra che la sua Chiesa forse dipendea da Modugno. Fu bensì contemplato nella distribuzione della moneta or ora accennata, cosicchè nel Catalogo pubblicato dal Prevosto Forges-Davanzati leggesi *Balesinianum Unc. 4. tar. XIII. gr. XV.* Era situato tra Modugno Bitetto Bitritto e Bari: sotto l' anno 1278 ed alla pag. 146 del *Syllabus Membranarum* dello Scotto testè citato ne fu fatta menzione. Secondo che scrisse Ludovico Paglia nella Storia di Giovinazzo Balsignano si tenne in feudo dalla famiglia Spinelli de' Conti di Gioja: nel 1343 in data del 12 maggio l' Università di Balsignano e le altre di Cammerata, Capurso, Modugno, Bitritto, Loseto, Valenzano, Triggiano, Celia, Bitorrito, Casabattula, Carbonara ec. furono dalla Regina Giovanna condannati al risarcimento di alcuni danni arrecati al territorio di Bari: e ciò era notato a carte 121 del Registro de' Privilegi della nostra città, ed il Lombardi trascrisse la particola del diploma regio a carte 141 della P. 1. del suo *Compendio Cronologico*. Nell' anno 1417 si trova Signore di Balsignano Domenico de Actendolis, cui l' avea por-

tato in dote Giovannella Gesualda, come notò Lorenzo Giustiniani nel T. 1. del suo *Dizionario del Regno* all' articolo Acquaviva. Quella popolazione a poco a poco scemossi, ed è da credersi che siasi per la maggior parte ritirata in Modugno, ove si trovano diverse famiglie che posseggono predî rustici nella contrada anche oggigiorno detta Balsignano, come notammo alla pag. 843.

BUTERRITO

Anche di questo luogo facemmo menzione nella pag. 95: era posto tra Ceglie Valenzano e Capurso: n' esiste tuttora un avanzo nella Chiesa nota sotto la invocazione di S. Maria di Biterrito, o Viterrito ora addetta a Cappella del pubblico Cimitero cegliese come fu da noi notato alla pag. 795 — Fu omesso nello Statuto di Rainaldo, e per l' opposto fu menzionato nella Bolla di Alessandro III. Nel Catalogo della distribuzione della moneta eseguita sotto il primo Monarca Angioino leggesi registrato *Bicturictum unc. .... tar. XV. gr. XVIII.*— Nel 1295 era tenuto in feudo da Roberto Venato, cui successe Galeotto suo fratello, come si ha dal Registro di Carlo II., nel quale erroneamente fu denominato *Bituricitum*, e così poi nominollo Camillo Tutini nel *Supplemento all' Apologia del Tarminio*, ed anche Carlo de Lellis ne' suoi Discorsi delle Famiglie nobili. Come Balsignano ed altri luoghi testè notati Buterrito nel 1343 fu condannato al risarcimento de' danni fatti nel territorio della nostra città. Nel 1375 n' era in possesso un Rainaldo del Balzo Conte di Soleto, il quale insiem con Casabattula donollo al Real Capitolo di San Nicola della nostra città, e la Regina Giovanna I. vi prestò il suo assenso col *Datum Neapoli per Magnificum Ligorium Zurulum de Neapoli Militem Logothetam et Protonotar. Regni An. 1375, die ultimo Augusti Indict. XIII. Regnor. ejus XIII.*, come ricavasi dal Registro de' Privilegî della Real Basilica.

CAMMARATA

Era un Casale posto nell' agro barese sulla strada vecchia di Bitonto alla distanza di tre miglia dalla nostra città: fu contemplato nella Bolla di Alessandro III., non così nello Statuto di Rainaldo. Secondo che scrisse il Lombardi questo Casale fin da' tempi de' Normanni fu tenuto in feudo dalla nobile famiglia Effrem la quale avendolo perduto a tempo degli Svevi, da Carlo I.° d' Angiò nel 1269 ne ottenne in compenso la terra di Belmonte posta nelle vicinanze di Gravina. Nell' atto di elezione dell' Arcivescovo Romualdo da noi inserito alla pag. 255 trovasi segnato *Joannes de Cammarata Subdiaconus*, che pare dover essere della famiglia Effrem Signora di Cammarata. I Bitontini lo annoverarono tra' Casali di quella città; ma ciò è smentito dall' istrumento di divisione e di confinazione de' territorii di Bari, e di Bitonto celebrato *apud Thaphurum de Capua* nell' ultimo anno del Regno degli Svevi — Oggi non se ne ha che la sola memoria nel così detto *Arco di Cammarata* predio rustico della nobile famiglia de Angelis-Effrem di questa città.

CASABATTULA

Detta pure Casapattula, ed anche Casabattuta, giaceva nel tenimento di Capurso tra la strada che mena a Casamassima, il feudo detto di S. Rismo ossia S. Erasmo, e la via che porta a Valenzano. Di questo luogo troviamo menzione nella Bolla di Alessandro III., ma fu omesso nello Statuto di Rainaldo, forse perchè la sua Chiesa era una succursale della matrice di Capurso: e così sembra voler indicare il possesso, in cui fin da tempo antico è stata ed è la prebenda arcipretile capursese di un piccolo podere appellato Casabattula posto nel perimetro or ora circostritto. Per tutto il resto che riguarda questo paesetto vedi l' articolo Buterrito.

MAGLIANO

Nella Bolla di Alessandro III. fu notato *Mallianum*, che noi diciamo Magliano: Carlo Borrelli alla pag. 7 del Catalogo de' Baroni notò un *Guillelmus de Oria tenet Mallanum*, ed era feudo *unius Militis*, vale a dire di poca o di niuna importanza: e ciò può anche desumersi dal vederlo notato nell' elenco della distribuzione della moneta *Mallanum — tar. I.* Sul finire del secolo XIII. era posseduto da Sparano da Bari, che con altri feudi lo trasmise al suo figliuolo Giovanni, il quale continuava ad esserne possessore nel 1308 come notarono il Duca della Guardia ed il Vincenti nel Teatro de' Gran Protonotarî del regno. Dalla Storia della famiglia Alfieri o d' Offerio scritta da Fabrizio Palma ricavasi che dal 1419 al 1430 era posseduto da Nicola Alfieri, o d' Offerio. Di poca importanza qual' era sul declinare del secolo decimoterzo è da credersi che a poco a poco siasene menomata la popolazione, ed accresciuta a quella di Capurso, ne' di cui dintorni si crede che sia esistito, e propriamente nella contrada San Rismo. La Chiesa di questo paesetto non trovandosi notata nello Statuto di Rainaldo, come l' altra di Casabattula, sembra che possa essere stata una Succursale della stessa matrice di Capurso.

MEZANO

Da diverse memorie che abbiamo consultato può congetturarsi ch'era situato tra Canneto e Sannicandro e forse era il così detto Castello Merzardo: nella Bolla di Alessandro III è nomato *Mezanum*: nel Catalogo del Borrelli è notato *Thomas de Castello Menzano* che dev' essere diverso dal nostro perchè *De Principatu Tarenti.* Il Prevosto Forges-Davanzati nol comprese nell' elenco della distribuzione della moneta, ma trovasi menzionato nel secolo seguente dal Gravina. Non trovandosi notato nello Statuto di Rainaldo può applicarsi a Mezano ciò che si è osservato per Casabattula, e per Magliano.

SIZIRO , O SIZARO

Questo luogo che nell' antiche carte è chiamato anche Zizzaro, a quanto sembra era situato nelle vicinanze di Sannicandro — La più antica notizia che se ne abbia è registrata nell' Archivio della Trinità della Cava , e rimonta all' anno 1134. Il P. Di-Meo vi lesse un diploma col quale *Guido da Venusio gr. Dei et invictiss. D. Regis Sicil. et Ital. Castelli S. Nicandri Dominus* donò a' Cavesi la Chiesa di S. Maria in Sizzaro — Se ne ha pure memoria in un diploma col quale il suddetto Monarca confermò al Monastero di Montescaglioso varie donazioni fattegli da' suoi maggiori e tra esse *Ecclesiam Sancti Nicandri* .... *Ecclesiam Sancti Joannis , quae sita est in loco* Zizzari *cum omnibus rebus suis* ; *Ecclesiam Sanctae Mariae , quae sita est in praedicto loco* Zizzari *cum omnibus rebus suis* ; *Ecclesiam Sancti Nicolai , quae intus in Castro Sancti Nicandri sita est etc.* Il diploma fu dato *Anno Incarnationis Dominicae MCXLVI. mense Augusti Indictione noua* , e vien riferito alla pag. 161 dell' *Historia Chronologica* del cennato Monastero — Siziro fu pure menzionato nella Bolla di Alessandro III. da noi inserita alla pag. 189 ; e fu anche contemplato nella conferma data dal nostro Arcivescovo Andrea III. a Giovannicio Abate del ridetto Monastero nell' anno 1225 come fu detto alla pag. 206.

APPENDICE II.

SU LA GIURISDIZIONE METROPOLITICA

§. I.° Quantunque non si ricavi dalla Storia ecclesiastica l' epoca certa dello stabilimento della giurisdizione metropolitica, è nondimeno fuor di dubbio di essere stato anteriore al primo Concilio Niceno, che com' è noto fu celebrato ne' primi anni del secolo quarto. Infatti in quella veneranda assemblea parlossi de' Metropolitani come di cosa già precedentemente introdotta nella Chiesa. E siffatta prerogativa videsi attribuita ai Vescovi stabiliti nelle città, che secondo la polizia civile eran capitali delle provincie dell' Impero, le quali con greca voce erano chiamate metropoli: dal che poi il nome di metropolitani a' Vescovi di quelle Chiese, e la supremazia sulle altre stabilite nelle città secondarie delle provincie istesse. Ne' secoli posteriori la polizia ecclesiastica allontanatasi dalla civile, la dignità metropolitica videsi concessa a sedi vescovili della seconda specie. Lungo e fuor di proposito sarebbe il riandare minutamente questa materia, la quale d' altronde essendo stata diffusamente trattata dal chiarissimo Canonista Fimiani nella sua pregiatissima opera *de Ortu et Progressu Metropoleon*, alla stessa potrà rivolgersi il cortese lettore, il quale voglia esserne meglio istruito (1).

§. II.° E venendo a trattare della nostra Chiesa, e del come e del quando fu elevata alla dignità metropolitica, saremmo discaricati da qualsiasi ricerca, se Bari nei primi anni dell' Impero fosse stata città principe della provincia: questa sola circostanza sarebbe stata bastevole a far presumere la qualità metropolitica della nostra Sede: ma tale prerogativa avendola ottenuta ne' secoli del basso Impero, a que' tempi dobbiamo rivolgerci per rintracciarne l' origine. Ricorderemo intanto quel che al proposito da noi fu detto trattando del nostro primo Arcivescovo Pietro: ivi notammo che a fronte delle critiche osservazioni dell' Assemani e del testè citato Monsignor Fimiani, mal reggeva l' opinione del Beatillo seguito dall' Ughelli e dal Lombardi, i quali allo stesso Pietro, che

ne' primi anni del secolo sesto era al governo della nostra Chiesa, attribuirono la qualità ed i poteri di metropolita concessigli secondo essi da Epifanio Patriarca di Costantinopoli coll' annuenza di Papa Felice IV.° Ma se in ciò fummo di accordo col Maronita, e col Vescovo di Nardò, non lo fummo poi circa il mero titolo di Arcivescovo, che vedemmo essersi goduto dallo stesso Pietro e dai suoi successori (2). Molto meno sapremmo convenire con essi circa l'epoca in cui i nostri sacri Pastori ottennero posteriormente la dignità, e la giurisdizione metropolitica. L'Assemani a dir vero notolla verso la fine del secolo nono (3) ma il Fimiani l' allogò sul declinare del secolo decimo. Or vedere il come ed in qual tempo sia ciò avvenuto sarà lo scopo delle nostre ricerche.

§. III.° Insino al cennato secolo decimo invano ci rivolgeremmo a qualche concessione del Pontefice Romano, il quale essendo stato per lo innanzi l' unico Metropolitano di tutte le regioni delle quali componesi l' attuale Regno delle due Sicilie, egli solo esercitava esclusivamente i dritti metropolitici, sù quasi tutte le Chiese Vescovili poste nelle istesse regioni. Non fu infatti che dopo la seconda metà dello stesso secolo decimo che per opera di Papa Giovanni XIII. si videro sorgere i metropolitani di Capua, e di Benevento, e poi di Salerno, e quindi di altre Sedi delle nostre contrade (4). Ma qual' era in quei tempi la condizione della nostra?... Nella Leggenda del Prete Gregorio scritta sul declinare del secolo nono, da noi illustrata coll'altra nostra operetta l'*Eoniade*, vien appellato Arcivescovo il nostro santo Pastore Bursa, il quale reggeva la nostra Chiesa e quella di Canosa fin dagli ultimi anni del secolo settimo. Nel prologo lo scrittore accennando alla Traslazione della sacra Effigie della SS. Vergine di Costantinopoli la disse avvenuta *temporibus Bursae Archiepiscopi nostri*, e disse di aver così letto *in scriptis graecis, et latinis Ecclesiae Baren*, e poco dopo nel paragrafo quinto parlando dello stesso avvenimento soggiunse: *Erat tunc* (cioè nell' anno 733) *sacrae Sedis Canusinae, et Barinae Archiepiscopus nomine Bursa* (*qui post Marcum utriusque Ecclesiae Antistitem septimo loco sedit*) *anno ejus quadragesimo* (5). So ben io, che se da queste parole vien sostenuta la mia opinione circa il nome di Arcivescovo attri-

buito fin dal sesto secolo ai nostri Pastori, sembra di non potersene egualmente dedurre la qualità metropolitica della nostra Sede. E nondimeno da notarsi, come soggiunse lo stesso Gregorio, che in quella occasione vennero in Bari Stefano Vescovo di Salpe, Endolfo Vescovo di Trani, Gerico Vescovo di Conversano, Sconzio Vescovo di Canne, e dopo circa venti anni vennero pure Ottono Vescovo di Bitonto, e Simparide altro Vescovo di Conversano; i primi per venerare la Sacra Immagine della nostra Gran Madre di Costantinopoli di fresco arrivata nella nostra città, e gli ultimi due per ammirare il prodigio che sotto Maurenziano successore di Bursa ebbe luogo innanzi alla stessa veneranda Effigie. Dal quale intervento in circostanze straordinarie della nostra Chiesa sembra potersi dedurre, che fin da quei tempi le Sedi anzidette prestavano omaggio alla nostra.

E tale omaggio non potè dipendere da altro menochè da ciò che i Canonisti appellano *Jus Matricitatis* nel senso espresso nel Decreto di Graziano (6): il che importerebbe che tutte le Chiese surriferite riputavano come Madre comune la nostra Chiesa Barese; il che fu poi confermato nei tempi posteriori col vedersi quelle Chiese istesse annoverate tra le suffraganee della nostra Metropoli: al che potrebbe anche alludere quel che notammo alla pag. 40. di Leonzio nostro Arcivescovo, al seguito del quale sembra che siansi recati al secondo Concilio Niceno i Vescovi di Andria di Bisceglie e di Trani.

§. IV.° Ma per quanto fondate possano sembrare queste congetture, non bastano a mio credere a dimostrare e sostenere la dignità metropolitica della nostra Sede Barese insino al secolo VIII.° Proseguendo pertanto le nostre ricerche troviamo che i Greci nell' anno 876 avendo stabilmente riconquistato la nostra città fissarono in essa il supremo Magistrato di queste contrade, cosicchè la nostra Bari ne addivenne Metropoli. Or i Patriarchi di Costantinopoli proclivi a dilatare la propria giurisdizione, e favoriti in ciò dalla vicinanza dell' Aula Imperiale, è da credersi, anzi tenersi per certo, come avvertì lo stesso Assemani, di aver essi profittato di tale opportunità per assoggettare a quel Trono Patriarcale la nostra Chiesa nella guisa istessa che aveano fatto per lo innanzi per le Chiese di Reggio nella Calabria, e di Siracusa nella

Sicilia e di altre delle nostre regioni, le quali dopo gli errori dell' Isaurico rimasero soggette, o furono riconquistate al greco Impero. E che così è non altrimenti sia avvenuto chiaro si scorge dallo stesso Gregorio, il quale come raccogliesi dal Prologo dell' Eoniade scrisse la sua Leggenda quindeci anni dopo che i Greci si erano impadroniti della nostra città, ed intitolò la sua Opera *ad Johannem Archiepiscopum sanctae Ecclesiae Canusinae, Barinae, et Brundusinae.* Quindi le greche Bolle originali, che il Beatillo, ed il Chioccarelli dissero esistenti nell' archivio del nostro Duomo, spedite dai Patriarchi di Costantinopoli per la conferma degli eletti nostri Arcivescovi (7). E l' esercizio de' dritti metropolitici è contestato dalla Bolla, che nell' anno 953 fu rilasciata dal nostro Arcivescovo Giovanni III.° a Pandone di Giovenazzo, e dall' altra dell' anno 962 dallo stesso Arcivescovo data a Bonifazio Abbate di S. Benedetto di Conversano, coll' aver conceduto l' esenzione della Chiesa di S. Felice a favore del primo, e di quella di S. Maria e di S. Michele Arcangelo in Castellana a favore del secondo. Or senza la supremazia metropolitica, quell' Arcivescovo come avrebbe potuto arrogarsi la facoltà di concedere esenzioni? D' altronde ne' tempi posteriori troviamo la Chiesa di Giovenazzo tra le suffraganee della nostra metropoli, e vi troviamo pure quella di Conversano, alla di cui diocesi è sempre appartenuta Castellana. Ed è perciò che in questo senso e non in quello voluto dall' Assemani, dal Tortora, e dal Fimiani devesi interpretare il Diploma, che circa la fine del secolo decimo dal Catapano Giorgio Tracaniota fu indirizzato al nostro Arcivescovo Crisostomo, e che fu trascritto alla pag. 97. Sembra quindi che senza tema di errare possa conchiudersi che la nostra Chiesa abbia ottenuta la qualità, e giurisdizione metropolitica circa la fine del secolo nono per opera bensì de' Patriarchi di Costantinopoli, i quali ne' modi anzidetti la sottrassero come tante altre dalla dipendenza del Pontefice Romano (8).

§. V.° A convalidare viemeglio tal verità viene a proposito la conferma delle prerogative della nostra Sede concessale ne' primi anni del secolo undecimo da Papa Giovanni XX. con la Bolla che indrizzò al nostro Arcivescovo Bisanzio nel mese di giugno dell' VIII. Indizione (1025)

che fu trascritta alla pag. 130: in essa infatti fu detto a Bisanzio *Igitur quia postulasti a nobis quatinus ob tua reverentia , atque amabilis fraternitas , concederemus , et confirmaremur cunctis diebus vitae tuae praefatum Archiepiscopatum Sanctae Canusinae Ecclesiae cum omnibus sibi adjacentiis, vel pertinentiis videlicet duodecim Episcopatus.* Ed il Pontefice accogliendo le suppliche di Bisanzio soggiunse: *Unde nunc juxta praecantium votis faveamus, ut et vobis praenominato Bisantio angelico Archiepiscopo consecrare in praefatae Ecclesiae Canusinae cum universis Civitatibus, et Castellis hoc scilicet Canusinae, Bari, Medunco, Juvenacco, Melphicta, Rubo, Trane , Canne , Minerbino , Aquatecta , Montemeliori , Labellotatum, Cisternae , Bitalbe , Salpi , Cupersano , Puliniano , simul et Catera, et aliarum Civitatum, atque Castrorum sibi adiacentium , vel longe , lateque sibi posita, donec impleatur duodecimus Episcopus. etc. etc.* Siegue poco dopo la concessione del Pallio, che lo stesso Pontefice fece a Bisanzio, cui disse: *Protinus licentiam habeas cunctis diebus vitae tuae utere Pallium, et Episcopos consecrare etc. etc.* E qui noterò di passaggio che il Giannone ed il Troylo ignorarono o non posero mente a questa Bolla , allorchè scrissero essere stato il secondo Ursone il primo de' nostri Arcivescovi che sia stato fregiato del Pallio da Papa Ildebrando a premura del Duca Ruggiero : questa nobile tessera era stata concessa assai prima al nostro Bisanzio , com' è chiaro dal trascritto documento. Ripeterò in questo luogo ciò che notai trattando dello stesso Bisanzio , cioè non dover sembrare cosa strana che essendo la nostra Chiesa assoggettata al Patriarca di Costantinopoli, siasi chiesta al Papa la conferma della sua elezione ; dappoichè a quell' epoca Bari e la Puglia essendo insorte contro il governo greco per opera e virtù del nostro valoroso Melo , Bisanzio dovè rivolgersi al Pontefice Romano per ottenere la conferma anzidetta , che invano avrebbe potuto sperare dal Patriarca di Costantinopoli. Costui senza dubbio l' avrebbe negata e pel proprio interesse ed anche in ossequio dell' Imperatore già indignato contro queste regioni, e segnatamente contro la nostra città , che la prima avea dato il segnale della insurrezione. Ripeterò pure non doversi por mente alle osservazioni del Tortora, il quale fece gran caso dell' es-

sere stato Bisanzio indicato da Papa Giovanni qual Arcivescovo soltanto di Canosa, e non di Bari; parlava e scriveva un Pontefice Romano cui sicuramente non potevano nè dovevano andare a sangue le usurpazioni de' Patriarchi di Costantinopoli, ed era certamente suo impegno l'astenersi dal riconoscerle esplicatamente (9). Bramava nondimeno richiamare alla dipendenza della Sede Romana la metropoli ecclesiastica della Puglia, e nel farlo indicolla sotto il nome di Canosa, che era la stessa che Bari, cui da secoli trovavasi unita, com'era contestato dal Codice di Gregorio, e dai diplomi del nostro Arcivescovo Giovanni III.° e come poi fu meglio spiegato dal Pontefice Urbano II.° D'altronde l'esilio e la morte in Costantinopoli dello stesso Bisanzio e di Romulante che venne dopo di lui; le molestie sofferte da Nicola e d'Andrea, che furono appresso, e che come a Bisanzio confermati e consecrati dal Pontefice Romano, meritarono la indignazione del Patriarca, e dell'Imperatore, chiaro ci mostrano che parlandosi di Canosa trattossi onninamente di Bari: e tale chiarezza addiviene evidenza tostochè si osserva, che Bisanzio e Romulante e Nicola ed Andrea furono eletti dal Clero, e dal popolo Barese, e che, per quanto raccogliesi da' nostri Cronografi, tutti e quattro erano nostri concittadini.

§. VI.° Ma torniamo alla Bolla di Papa Giovanni: dalla stessa chiaramente si scorge che il Pontefice concesse a Bisanzio la conferma delle prerogative della sua Chiesa, e quindi la qualità e la giurisdizione metropolitica, che aveva per lo innanzi goduto. Ed è quindi da notarsi che nella Bolla anzidetta sono trascritti i nomi di diverse città, che dovrebbonsi credere altrettante Sedi vescovili suffragance della nostra metropoli, se il novero di esse non oltrepassasse gl'undeci, e se non si fosse detto che uno mancavane per completarsi il dodicesimo suffraganeo *donec impleatur duodecimus Episcopus*. Pare adunque che a quell'epoca undeci erano i suffraganei della nostra Sede; ma avendo il Pontefice enumerato ben sedeci città oltre di Canosa e di Bari, è da credersi che molte di esse a quell'epoca non godevano dell'onore della Cattedra vescovile; lo vedremo meglio in prosieguo. Che Giovenazzo, Molfetta, Ruvo, Trani, Canne, Minervino, Lavello, Salpi, Conversano, Poli-

gaano, e Cattaro erano Sedi vescovili non cade alcun dubbio, perchè tali concordemente furono riputate da tutti gli scrittori contemporanei, dai quali furono pure indicate come suffraganee della nostra metropoli, e come tali le troveremo in prosieguo. Fu omessa la Chiesa di Bitonto, la quale era Vescovile, ed anche suffraganea della nostra metropoli, e vi fu notato Modugno, che come osservammo alla pag. 831, non fu sede vescovile. Sarà oggetto delle nostre ricerche il vedere se Cisterna, Acquatetta, Montemilone, e Bitalba erano a quell'epoca Chiese vescovili e dipendenti della nostra Sede.

§. VII.° A Bisanzio successero Romulante e Nicola, e dopo di essi Andrea secondo di questo nome, che fu confermato da Papa Alessandro II., dal quale come notammo alla pag. 122 gli fu pure concesso l' uso del Pallio, e gli fu confermata la giurisdizione metropolitica sù dodeci suffraganei — Ci occuperemmo volentieri dell' esame della Bolla di Alessandro, la quale, come notò il Calefati era dell' anno 1062, se non si fosse dispersa insieme con molti altri diplomi dall' archivio del nostro Duomo. Ad Andrea, trapassato nell' anno 1078, successe il Vescovo Rapollano Ursone, il quale secondo che notarono il Giannone ed il Troylo ottenne il Pallio dal Pontefice S. Gregorio VII, dal quale dobbiamo supporre di aver anche ottenuto la conferma de' dritti metropolitici, che d' ordinario erano annessi alla concessione del Pallio. Nè Troylo nè Giannone notarono il diploma che in tale circostanza Papa Gregorio dovè rilasciare ad Ursone; noi d' altronde non ne abbiamo trovato alcuna memoria nell' archivio della nostra Chiesa; e lo stesso Tortora, che tante cose gratuitamente asserì di questo nostro Arcivescovo, non accennò alcun diploma, che possa riferirsi alla concessione del Pallio, ed alla conferma de' dritti metropolitici.

§. VIII.° Ma se ci rimane il desiderio di leggere i diplomi, che furono rilasciati ad Andrea e ad Ursone, ne siamo compensati abbastanza dall' altro, che fu indirizzato ad Elia da Papa Urbano II.° In siffatto documento da noi inserito alla pag. 142. che comincia — *Quia nostris temporibus*, il Pontefice disse tra le altre cose ad Elia, *Confirmamus Tibi, presentis paginae auctoritate integrum Barensem (qui et Canusi-*

*

nus est) Archiepiscopatum ut tu tuique successores Episcopali jure illum regas, disponas atque possideas, salva Romanae auctoritate Ecclesiae, quae instituente Domino Ecclesiarum omnium princeps est, atque ut matri summa debet ab universis reverentia exhiberi. Absque praejudicio ergo justitiae quarumlibet Ecclesiarum sequentes tenorem, qui nostrorum continetur privilegiis praedecessorum, Barensis, sive Canusinae Ecclesiae possessiones, sive diœcesis tibi, tuisque successoribus perpetuo possidendas, regendasque contradimus. Haec autem sunt Canusia, Bitrictum, Bitontum, Miduncum, Iuvinacium, Melphiota, Rubum, Tranum, Canna, Minerbinum, Aquatecta, Mons-Meliorus, Lavellum, Rapulba, Melfis, Bitalbis, Salpi, Cupersanum, Poliniannm, simul et Catara, quae in trasmarinis littoris ora esse cognoscitur. Haec vero, et alia municipia, sive Civitates prædictis Civitatibus adiacentes, sive longe positae, vel ad eas pertinentes, confirmamus, et omnes fundos etc. E qui noteremo di passaggio, che Urbano indirizzando ad Elia l' accennato diploma non lo disse *Archiepiscopus Canusinus*, come di Bisanzio avea detto Papa Giovanni: i tempi erano cangiati; la nostra Puglia non più ubbidiva ai Greci, ed i Patriarchi di Costantinopoli non poteano più ingerirsi negli affari delle Chiese delle nostre regioni, le quali per le conquiste de' Normanni erano tutte rientrate nella piena dipendenza della Sede Romana. Quindi la riserva adoperata da Giovanni non fu più necessaria ad Urbano, il quale apertamente e solennemente riconobbe le prerogative della nostra Chiesa nella quale era immedesimata quella di Canosa.

§. IX.° Dopo le trascritte parole, e dopo di essersi soggiunte le altre formole solite ad apporsi in questa specie di diplomi, passa Urbano a concedere l' uso del Pallio ad Elia, cui prosiegue a dire *Praeterea Fraternitati tuae Pallii usum ex more concedimus, ut eo inter Missarum solemnia iis dumtaxat festivitatibus utaris, videlicet Nativitate Domini, S. Stephani, Epiphania, Caena Domini, Resurrectione, Ascensione, Pentecoste, S. Joannis Baptistae, Nataltiis Apostolorum, et tribus Festivitatibus Sanctae Mariae: festivitatibus Sanctorum Nicolai, et Sabini, festivitate omnium Sanctorum, in annuo ordinationis tuae die, in ordinatione Episcoporum, seu caeterorum Clericorum, in consecratione etiam Ecclesiarum, in translatione Divi Confessoris Nicolai etc. etc.*

Dalla semplice lettura degli squarci del succennato diploma chiaramente sorge che Papa Urbano volle confermare le prerogative della nostra Chiesa, la sua qualità metropolitica, e l'uso del Pallio al nostro Arcivescovo. Oltre di Giovenazzo, Molfetta, Ruvo, Canne, Minervino, Lavello, Salpi, Conversano, Polignano, e Cattaro, non che Acquatetta, Montemilone, Bitalba, e Modugno enunciate nel diploma dato da Giovanni a Bisanzio, Urbano vi aggiunse Bitetto, erroneamente detto *Bitrictum*, Bitonto, Rapolla e Melfi, che a quei tempi erano anch'esse Chiese Vescovili: sicchè il numero de' Suffraganei fu accresciuto ed esteso a diciotto, giacchè Modugno, come si è detto, non era tale. Non vi comprese Cisterna, perchè distrutta o abbandonata, come vedremo in prosieguo. Vi fu pure annoverata la Chiesa di Trani, la quale, come notammo alla pag. 119. parlando del nostro Arcivescovo Nicola I.°, fin dall'anno 1054 era stata eretta a metropoli dal Patriarca di Costantinopoli; dal che deducemmo la qualità di Primate concessa alla nostro Sede, come più diffusamente spiegammo alla pag. 141.

§. X.° Assai più ampia ed ancor più precisa fu la Bolla che Papa Alessandro III. indirizzò al nostro Arcivescovo Rainaldo, che incomincia *In Apostolicae Sedis Specula*, e che fu trascritta alla pag. 189. Oltre della conferma della dignità metropolitica a favore della nostra Sede, ed oltre di esservi numerati i Suffraganei enunciati nelle precedenti concessioni di Giovanni e di Urbano, vi furono eziandio notati quasi tutt'i luoghi, che a quell'epoca erano compresi nell'ambito della giurisdizione diocesana: di questa trattammo diffusamente nell'Appendice precedente, quindi ci limiteremo a parlare della metropolitica. E però diremo che alla medesima confermò Alessandro le Chiese suffraganee di Bitonto, Bitetto, Giovenazzo, Molfetta, Ruvo, Canne, Minervino, Lavello, Salpe, Couversano, Polignano, e Cattaro, e quest'ultima Chiesa allora pretesa, e contrastata dall'Arcivescovo di Ragusa, fu dal Pontefice attribuita alla nostra Sede. Fece pure menzione di Cisterna, di Aquatetta, di Montemilone, e di Bitalba, vi aggiunse Andria, ed omise Melfi, e Rapolla, notate nel diploma di Urbano. Infine Alessandro concesse a Rainaldo l'uso del Pallio nel modo istesso che era stato dato ad Elia.

§. XI.° Raccogliendo quanto si è detto sin ora ripeteremo che la nostra Chiesa fu innalzata a Metropoli verso la fine del secolo nono, e che tale fu ne' tempi posteriori, come lo è al presente. Il numero de' suoi Suffraganei non fu stabile e fisso: dodeci vollo attribuirlene Papa Giovanni XX.°, ma nel diploma ne fu notato un numero maggiore: dodeci pure ne confermò ad Andrea il Pontefice Alessandro II.° ed Urbano l' elevò a più di diciotto. Alessandro III.° ne numerò quattordeci, oltre le Chiese di Bitalba, Aquatetta, e Montemilone. In tanta discrepanza non fia discaro l' occuparci di stabilire con certezza quali ne' tempi antichi furono i suffraganei della nostra Sede, come e per quali cause ne furono di mano mano distratti, per quindi scendere allo stato in cui attualmente si trovano.

Le sopraccennate tre bolle di Giovanni di Urbano e di Alessandro convengono tutte nel designare per suffraganee della nostra Sede le Chiese di Giovenazzo, Molfetta, Ruvo, Canne, Minervino, Lavello, Salpe, Conversano, Polignano, e Cattaro: Bitonto, e Bitetto notate nelle Bolle di Urbano, e di Alessandro mancano in quella di Giovanni: Trani notata da quest' ultimo, e da Urbano, fu omessa da Alessandro. Melfi al pari di Rapolla fu notata soltanto da Urbano, ed Andria si legge nella sola Bolla di Alessandro. Sono pure accennate in tutte Aquatetta, Bitalba, Montemilone, e Cisterna, quest' ultima bensì manca nella Bolla di Urbano. Noi le anderemo esaminando ad una, ad una per meglio servire al nostro scopo. Ma pria di far questo è d' uopo rivolgere lo sguardo a Canosa, la quale è pure accennata in tutti tre i diplomi surriferiti, e d' altronde per la sua antichissima unione alla nostra Chiesa merita la preferenza: lo faremo perciò ne' seguenti paragrafi.

CANOSA

§. XII.° Trattando del nostro Arcivescovo Marco notammo come desolata Canosa dai Longobardi, e morto Felice Vescovo Sipontino, cui quella Chiesa era stata raccomandata dal Pontefice S. Gregorio il Gran-

de, la stessa poi fu affidata alla cura de' nostri sacri Pastori; e trovandola in questo stato ne' secoli posteriori insino a Bursa, ed Angelario, conchiudemmo contro l'avviso dell' Assemani del Tortora, e del Fimiani che sin da quell' epoca rimase unita alla nostra Sede. Che circa la fine del secolo sesto fu dapprima raccomandata ai nostri Pastori, e che questi l'abbiano ritenuta insino alla fine del secolo nono chiaro deducesi dalla Leggenda del nostro prete Gregorio (13). Nel decimo abbiamo il diploma concesso a Pandone di Giovenazzo dal nostro Arcivescovo Giovanni, il quale s'intitolò Arcivescovo di Canosa, e di Bari, ed è ciò confermato dall' altro diploma dello stesso Prelato veduto dal Di-Meo come notammo a suo luogo (10): ed in fine è confermato dall' altro del Tracaniota al nostro Arcivescovo Crisostomo da noi inserito alla pag. 97. Nell' undecimo secolo vi è la Bolla data a Bisanzio, ed evvi pure la testimonianza del Protospata a riguardo di Ghisliberto Vescovo di Ruvo (11). Il tragico fine dell' Arcivescovo Risone immediato successore di Elia, la Bolla dello scismatico Angelo a pro del Vescovo di Giovinazzo, ed il diploma di Alessandro III.° a Rainaldo lo comprovano pel secolo XII.° Dal che chiaramente si scorge come e quanto siano andati lungi dal vero l' Assemani, il Tortora, ed il Fimiani e sull' epoca, e sul motivo, e sulla durata dell' unione delle due Chiese, e sulla cronologia degli Arcivescovi, che dopo Marco le ressero unitamente insino a che quella di Canosa non fu ridotta alla condizione di Prepositura.

§. XIII.° Ed a questo proposito soggiungeremo, che lo stesso Prevosto Tortora, col disegno di esagerare le di già estinte prerogative della sua Chiesa, replicatamente si permise di asserire che gli Arcivescovi Canosini tennero successivamente in Commenda la nostra Chiesa Barese, che egli allogò tra le Vescovili; e si fece a citare Angelario, Giovanni III.° Paolo, Chrisostomo, Giovanni IV.°, Bisanzio, Nicola, Andrea, ed Orso, ovvero Ursone II.°, i quali tutti, a suo modo di vedere, furono Arcivescovi soltanto di Canosa, e commendatarî di Bari. Ma questa è gratuita asserzione e niente di più: nel difetto di pruove e di documenti il buon Prevosto abbandonossi a vaghe ed incoe-

renti congetture, le quali svaniscono al semplice confronto che se ne faccia con quanto or ora si è detto. Egli per altro ignorò la Leggenda del nostro Gregorio, il quale, come si è replicatamente notato, fece rimontare alla fine del secolo sesto la raccomandazione della Chiesa Canosina al nostro Arcivescovo Marco ed ai suoi successori. Se il Prevosto avesse avuto contezza del Codice di Gregorio, anzichè dire Bari raccomandata a Canosa avrebbe invece ravvisato il come il perchè ed il quando quella Chiesa fu unita alla nostra di Bari. Avrebbe conosciuto che dopo la distruzione di quella città operata da Longobardi era quasi estinta la Cattedra Canosina, la quale non solo non avea più proprio Vescovo, ma nemmeno alcun sacerdote che avesse amministrato i santi Sacramenti al miserabile avanzo della sua popolazione.

Or se tutto ciò avesse saputo il Prevosto, non si sarebbe sicuramente consumato in arzigogoli per indovinare l' origine dell' unione delle due Sedi, per credere ad una disunione, che mai ebbe luogo, e poi degradare la nostra Chiesa e dirla tenuta in commenda.

Ma anche senza della Leggenda del nostro Gregorio pure a traverso della tenebria, che involve i secoli d' ignoranza e di barbarie, il buon Prevosto leggendo ed interpretando senza prevenzione le storie ed i monumenti da essolui allegati, avrebbe potuto scorgere la verità, che ha poi ontosamente oltraggiata. A rendere pertanto alla verità istessa l' omaggio che l' è dovuto, ed anche a vendicare i torti inferiti alla nostra Chiesa mi si permetta qui una breve digressione. Ove mai il Tortora trovò scritto che la Chiesa di Bari fu data in commenda ad Angelario Arcivescovo Canosino? . . . . Malgrado diligenti ricerche non abbiamo potuto trovare alcun autore di quel tempo, che offra elementi di sorte in sostegno dell' asserzione del Tortora. Di Angelario per l' opposto parlò Gregorio suo contemporaneo, e dopo due secoli ne parlò pure il nostro Arcidiacono Giovanni, ed ambidue questi scrittori lo tennero e lo dissero nostro Arcivescovo senza punto accennare alla pretesa Commenda. Perchè poi attribuirla all' Arcivescovo Giovanni III.° se egli medesimo nelle sue Bolle a Pandone ed a Bonifazio s' intitolò *Archiepiscopus Sanctae Sedis Canusinae, et Barinae?.....*

Non costa poi donde il Prevosto abbia ricavato che Paolo sia stato Arcivescovo di Canosa, e commendatario di Bari; se lo dedusse dalla parola *Episcopus* adoperata dal nostro Cronista l' argomento è da fanciullo, e svanisce al solo riflesso che la parola *Episcopus* è generica ed abbraccia non solo i Vescovi bensì i Metropolitani i Primati i Patriarchi ed anche lo stesso Pontefice Romano; sicchè potè benissimo adoperarsi per indicare l' Arcivescovo, ed Arcivescovo dovè essere Paolo, come lo erano stati coloro che lo aveano preceduto, e come lo furono gli altri, che vennero dopo di lui.

§. XIV.° È strano poi il voler sostenere, che Crisostomo sia stato Arcivescovo di Canosa e commendatario di Bari; e la stranezza emerge, niente di meno, dal diploma del Tracaniota allegato dallo stesso Tortora, che depone il contrario. In tale documento neanco è nominata Canosa, e leggesi indirizzato dal Catapano allo stesso Crisostomo che qualificò di Arcivescovo di Bari e di Trani (12). Or vegga pure chi ha fior di senno se questo diploma possa giovare all' assunto del Tortora. Il perchè nella Bolla di Papa Giovanni XX.° a Bisanzio fu questi qualificato per Arcivescovo soltanto di Canosa, lo spiegammo al §. V.° di quest' Appendice: quindi dev' essere riguardato come Arcivescovo di Canosa e di Bari, come erano stati i suoi antecessori, e come lo notarono e la Cronaca del Duca d' Andria, e Lupo Protospata, ed il nostro Arcidiacono Giovanni, i quali non fecero nemmen per ombra sospettare l' asserta Commenda.

Non è poi da dubitarsi, che Nicola Effrem eletto dal Clero e dal popolo Barese sia stato Arcivescovo di ambedue le Chiese di Canosa, e di Bari, e comunque nella Bolla di erezione della Cattedra vescovile di Melfi siasi egli intitolato solamente Arcivescovo di Canosa, ciò importa unicamente ch' egli volle seguire l' esempio di Papa Giovanni XX nella Bolla data a Bisanzio. Sarebbe d' altronde inconcepibile che l' Arcivescovo di Canosa possa essere stato eletto dal Clero e dal popolo di Bari come lo fu Nicola. D' altronde i nostri Cronografi lo riguardarono sempre come Arcivescovo della nostra Chiesa, e da questa città egli mosse tutte le volte che fu obbligato a recarsi in Costantinopoli.

§. XV.° Di Andrea II.° nostro Arcivescovo non so perchè siasi voluto fare un altro Commendatario della nostra Chiesa. Non si allega alcun documento, e da quello veduto dal Calefati chiaramente si scorge, che la Bolla data da Papa Alessandro II.° fu indirizzata *Andreae Archiepiscopo Baren*, cui furono confirmati i diritti metropolitici, e l'uso del Pallio (13). Che diremo poi di Orso ovvero Ursone II.° !!!........ .... Gli autori che lo accennarono tutti lo dissero Arcivescovo di Bari: il Tortora intanto ad ogni costo lo volle Arcivescovo di Canosa e Commendatario di Bari. Ma a costui risponde per me il Pontefice S. Gregorio VII., il quale, nell'affidare ad Orso l'esame circa l'erezione della Cattedra vescovile di Mileto, lo indicò qual Arcivescovo Barese; ed il Pontefice sapea meglio del Tortora chi era Orso, e se Commendatario, ovvero Arcivescovo di Bari. Risponde pure il Guiscardo, il quale impadronitosi della nostra città, volendo dedicare al Signore le primizie delle sue conquiste, donò più cose alla nostra Chiesa, e per essa ad Orso, che egli indicò qual Arcivescovo di Bari; ed accennando al nostro Clero disse che serviva *in Canonica magna Archiepiscopii* di Bari (14). Ed il Pontefice ed il Guiscardo vissero e parlarono prima di Urbano II.°, che a sentire il Tortora fu quegli che per esaltare la nostra Chiesa Barese degradò quella di Canosa. Or se prima di Urbano Orso era stato detto Arcivescovo non Commendatario di Bari, e la nostra Chiesa era stata indicata qual Arcivescovado, evidentemente si scorge non essere stato Urbano, che ve la innalzò: lo era stata ancor prima de' tempi di quel Pontefice, ed il come ed il quando l'abbiamo già detto nel corpo dell'opera. Non furono dunque Commendatarî bensì Arcivescovi della nostra Chiesa Angelario, Giovanni III.°, Paolo, Crisostomo, Giovanni IV.°, Bisanzio, Nicola, Andrea, ed Ursone II.°, e lo furono al tempo istesso della Chiesa di Canosa da tanti secoli unita alla nostra di Bari, e perciò partecipe delle sue prerogative. E che la Chiesa di Canosa non le abbia avuto da se bensì abbia partecipato alle prerogative della nostra di Bari confessollo non volendo lo stesso Prevosto, allorchè narrando le doglianze del Clero e del popolo di Canosa per la manomessione, che a suo modo di vedere soffrì quella Chiesa per effetto della Bolla di

Papa Urbano, non seppe dissimulare che i Canosini, i quali voleva-no dimostrare a Papa Pasquale II.° la preeminenza e superiorità di quella Chiesa sulla nostra non furono al caso di addurne le pruove (15). Or se la Chiesa di Canosa avesse goduto essa sola della dignità metropolitica, e la nostra di Bari fosse stata data in commenda agli Arcivescovi Canosini a contare dalla metà del nono secolo ed in sino alla fine dell' undecimo, còme potè avvenire che sul bel cominciamento del secolo dodicesimo non si ebbe modo di farne la dimostrazione? . . . . . Se per lo lungo decorrere degli anni non si fu al caso di produrne le pruove per Angelario, per i tre Giovanni, per Paolo, e per Crisostomo potrebbesi credere altrettanto pei tempi di Bisanzio, di Nicola, di Andrea, e di Ursone?....... Forse che il primo di essi non era vissuto settant' anni innanzi, Nicola quaranta, poco più di venti Andrea, e poco più di dieci Orso? . . . . . . Non è da dirsi piuttosto, che i Canosini non furono al caso di pruovare la preminenza della propria Chiesa sulla nostra, sol perchè giammai l'avea goduto negli antichi tempi, e molto meno ne' posteriori, ed insino al ridetto Ursone? (16).

§. XVI.° Senza dubbio si farebbe grave torto a quei cittadini, se per poco si volesse supporli digiuni della storia patria: in difetto di monumenti non potevano mancare ad essi orali tradizioni; e queste lungi dal nasconder loro doveano ad essi rivelare la triste condizione di quella città sul finire del secolo sesto, e lo stato ancor più infelice di quella Chiesa desolata e quasi estinta, e la raccomandazione di essa pria al Sipontino e poi ai nostri Pastori Baresi. Tutto questo non poteano ignorare i Canosini del secolo dodicesimo, e più ingenui e più moderati del Tortora non s'impegnarono a sostenere quel che in coscienza sapevano non esser vero. E comunque ignari del codice del nostro Gregorio non seppero dissimulare a se stessi la condizione della propria Chiesa, e l'antica unione di essa alla nostra fin da' tempi del nostro Arcivescovo Marco. Al par di essi ancor noi ignoriamo se la unione sia stata *vel aeque principaliter*, *vel subjective*, *vel incorporative*, distinzioni che a quei tempi sicuramente non vi erano: ma l'unione vi fu nell'epoca designata, e valse in modo che le due Chiese, comunque distintamente nominate,

*

ne formavano una sola, cosicchè nominandosi quella di Bari significavasi anche quella di Canosa, e viceversa. *Ecclesia Barensis* notò il Pontefice Urbano II. *quae et Canusina dicitur ;* e la Sacra Ruota Romana, dietro piena cognizione di causa, dichiarò che *Archiepiscopatus Bariensis, et Canusinus semper fuerunt unus.*

E tale essendo stato fin dall' antica unione insino all' Arcivescovo Elia in qual modo i Canosini avrebbero potuto dimostrare l' opposto al cospetto di Papa Pasquale II. ? . . . . Ma fu poi vero che questo Pontefice arrivò in Canosa ? . . . . . Il Tortora se ne mostrò persuaso sù l' appoggio della seguente Iscrizione :

D. O. M.
ANNO DOMINICAE INCARNATIONIS MCII. MENSE SEPTEMBRI
INDICTIONE DECIMA. HAEC ECCLESIA CANUSINA AD HONOREM
DIVI SABINI CONFESSORIS CHRISTI DEDICATA EST AB UNIVERSALI
PAPA PASCHALE SECUNDO SEPTIMO IDUS SEPTEMBRIS , ET AD
HUJUS S. E. NEGOTIUM PERPETANDUM INVITATI SUNT PORTUENSIS
EPISCOPUS. BENEVENTANUS ARCHIEPISCOPUS. CAPUANUS ARCHIEPISCOPUS.
SALERNITANUS ARCHIEPISCOPUS. NEAPOLITANUS ARCHIEPISCOPUS.
ACHERUNTINUS ARCHIEPISCOPUS. SYPONTINUS ARCHIEPISCOPUS. BIXANTIUS
TRANENSIS ARCHIEPISCOPUS. MARALDUS TARANTINUS ARCHIEPISCOPUS.
MALCERIUS COMPSANUS ARCHIEPISCOPUS. ROGERIUS CANNENSIS EPISCOPUS.
GUILIELMUS SALPITANUS EPISCOPUS. MANDUS MINERVINENSIS EPISCOPUS.
GAUDINUS MURENSIS EPISCOPUS. ET CUPERSANENSIS EPISCOPUS:
VERUM ET PLURES ALII ARCHIEPISCOPI , EPISCOPI , ABBATES , ET
MULTORUM ALIORUM CLERICORUM CONGREGATIO COPIOSA. QUAPROPTER
QUICUMQUE AD EJUS DEDICATIONEM IN ILLIUS FESTIVITATE ANNUATIM
VENERINT , SCIANT SE DE OMNIBUS PECCATIS , QUIBUS CANONICE
CONFESSI FUERINT, QUADRAGINTA SEX ANNOS, ET QUADRAGINTA
SEX QUADRAGESIMAS SIBI RELAXARI.

Su di questo monumento il buon Prevosto credè di poter basare l' importanza della Chiesa Canosina: con esso immaginò di poter so-

stenere l' ideato Rescritto di quel Pontefice circa l' intelligenza della Bolla *Quia nostris temporibus* di Urbano II.° : con esso improvvisò un Concilio Canosino: con esso credè di toglierci il possesso delle venerande Reliquie del nostro santo Protettore Sabino. Ma è da tanto la surriferita Iscrizione per sostenere le illazioni che ne dedusse il Prevosto? . . . . . Vediamolo.

Trattando del nostro Arcivescovo Elia alla pag. 137 esposi le mie dubbiezze circa la genuinità di tal monumento : ora soggiungo che a giudizio del Borgia, e del Di-Meo il Papa non fu nelle Puglie nell' anno notato nella Iscrizione; ed anche ammettendo che vi fosse venuto non fu certamente in Canosa. Tutti gli scrittori sincroni notarono i viaggi e le peregrinazioni di Papa Pasquale, notarono le sue gite in Benevento in Melfi in Troja ed altrove; ma non fecero alcun motto della sua gita in Canosa, del Concilio ivi celebrato, e di quanto altro piacque al Tortora di attribuire a quel Papa.

Nè al silenzio degli Scrittori potrà supplire la Iscrizione surriferita. Si sa che una Iscrizione lapidaria non è tal monumento da riscuotere piena fede : se può somministrare allo storico qualche elemento intorno alla probabilità de' fatti de' quali scrive , e manuducrlo nel bujo de' secoli onde in alcun modo scovrire la origine delle cose , rimane sempre nella classe delle pruove indiziarie , le quali perdon poi ogni valore se per poco vadano incontro ad incertezze, ed a dubbi ingenerati dall' insieme della storia del tempo , cui si riferiscono. L' immortale Pontefice Lambertini da critico sommo qual' era lasciò scritto doversi ammettere come pruova una Iscrizione *dummodo Inscriptio ipsa nullis ambagibus subiecta sit* (17).

Ciò premesso vediamo un poco se la Iscrizione in parola trovasi in armonia con la storia. In essa si pone per fatto l' arrivo in Canosa di Papa Pasquale II. nel settembre dell' anno 1102 correndo la Indizione X. Ora di questo viaggio del Papa a Canosa non si parla nella sua Vita nè da Pandolfo Pisano , nè dal Cardinal d' Aragona, nè da alcun' altro scrittore; nè costa d' altronde che il Pontefice in questo anno sia venuto in Puglia. Si ha dalla Cronaca Sansofiana che dopo la insurrezio-

ne di Ansone in Benevento il ridetto Pontefice portossi in Melfi nell' ottobre del 1100 correndo la Indizione VIII. ; che da colà fulminò l' anatema ai Beneventani, i quali rimasero scomunicati per undeci mesi e ventuno giorni, vale a dire insino agli ultimi di settembre dell' anno seguente 1101, in cui correva la Indizione IX. (18); e si ha infine che il Papa con l' ajuto del Duca Ruggiero riconquistò Benevento, nel quale entrò trionfante il dì 23 dello stesso mese (19). Or di questo viaggio del Papa in Benevento parlarono tutti gli scrittori, i quali poi assolutamente si tacquero circa la gita di Lui in Canosa, e sù di quant' altro il Tortora dice di aver operato in quella città nell' anno seguente. Falcone Beneventano, il quale cominciò la sua Cronaca nell' anno 1101, e che fu diligentissimo nel registrare tutti gli avvenimenti della sua patria, e delle nostre regioni, si tacque a tal riguardo, cosicchè il P. Di-Meo ne dedusse per certo che in questo anno 1102 il Papa non venne in Puglia (20). Ora mancando la venuta del Papa in Puglia, e quindi in Canosa, come sostenere la genuinità della Iscrizione? Vi è dippiù: d' ordinario i Papi viaggiavano con lungo corteggio di Cardinali; intanto nella Iscrizione non se ne legge notato alcuno, e de' due ch' erano decorati di tal dignità, cioè del Vescovo di Porto, e dell' Arcivescovo di Siponto non solamente non se ne fece menzione, ma se ne omisero financo i nomi che pure si sarebbero dovuti notare. Anche senza nome furono notati gli Arcivescovi di Benevento, di Capua, di Salerno, quello di Acerenza, ed il Vescovo di Conversano. E perchè contro il solito tacere i nomi di tanti Prelati illustri che pur ne avevano uno? (21). Vi è pure notato in anonimo l' Arcivescovo di Napoli, che a quell' epoca non vi era, perchè di Pietro che troviamo nel 1094, non si ha notizia che insino al 1100, e Gregorio che gli successe è notato nel 1116 (22).

Il *Maraldus Archiepiscopus Tarantinus*, che si legge pure nella Iscrizione è fantastico: Stefano Filomarino ch' eravi nel 1102 morì appunto nello stesso anno, e del successore che fu Rainaldo non si fa menzione prima del 1107 (23). Fantastico pure è da dirsi il *Malcerus Compsanus Archiepiscopus*: nel 1087 eravi un Leone ricordato dal nostro Arcidiacono Giovanni (24), e nel 1103 l' Ughelli notò un Gregorio senza punto

frapporvi il preteso Malcero (25). Vi è luogo a dubitare se fosse vissuto insino al 1102 l'Arcivescovo Tranese Bisanzio, che pure vi è notato: sappiamo che vivea nel 1099, e di Ubaldo che gli successe conosciamo che visse a' tempi di Papa Pasquale (26): il che potrebbe far credere che Bisanzio sia morto o nell' ultimo anno di Urbano o nel primo di Pasquale. Più: di Mando Vescovo di Minervino non si trova memoria nell' Ughelli, nè in alcun altro scrittore: il Ruggiero di Canne fu pure sconosciuto allo stesso Ughelli che per quei tempi notovvi un' anonimo; di Guglielmo di Salpe, come di Gaudino di Muro, non si può tenere alcun conto perchè desunti dalla Iscrizione istessa, che stiamo esaminando.

Or dica chiunque ha fior di senno, potrebbesi ammettere una Iscrizione di simil fatta? . . . . . Potrebbesi prestar fede a ciò che in essa è riferito? . . . . . Gli scrittori coevi non parlarono affatto della gita di Pasquale in Canosa; anzi il Borgia ed il Di-Meo negarono la venuta di Lui nelle Puglie nell' anno 1102; nella Collezione de' Concilî non ve n' è notato alcuno in Canosa; e molte dubbiezze ci hanno offerto i Prelati, che col nome o senza leggonsi nella Iscrizione. Ora tutte queste difficoltà che ci ha disvelato l' esame critico di tal monumento non son desse altrettante ambagi, che giusta l' avviso di Papa Lambertini rendono sospetta la Iscrizione? . . . . . (27). Per me, confesso ingenuamente, la Iscrizione è apocrifa, improvvisata a mio credere ne' tempi posteriori al secolo dodicesimo, allorquando suscitossi qualche contesa sul conto delle due Chiese. Nè questo mio giudizio si tenga per temerario; l' ho pronunziato sotto la guida del gran Muratori, il quale da critico sommo qual' era lasciò scritto *Tunc false Chartarum merces potissimum emergere consueverunt, quum aliqua controversia fervebat* (28). Pasquale II.° non fu in Canosa; non vi celebrò Concilio, non diede fuori alcun Rescritto, non operò in somma tutto ciò che il Tortora immaginò che avesse operato. Conchiuderemo pertanto ripetendo ciò che altrove dicemmo di lui, che allucinato dallo spirito di parte, e trasportato dall' impegno di esaltare la estinta Cattedra Canosina, si abbandonò a congetture vaghe ed incoerenti, a ragionamenti fallaci, ad assurdi.

§. XVII.° Nè giova a rimuoverci da questo convincimento il diploma che dicesi dato da Guglielmo Duca di Calabria e di Puglia nell' anno 1118, nel quale si mise in bocca a quel Dinasta che Papa Pasquale nell' anno 1102 fu in Canosa, ed ivi fece ed operò tutto ciò che al Tortora era piaciuto improvvisare. Oltre che il tenore istesso di quell' asserta concessione basta a renderlo sospetto, di esso non fu esibito l'autografo al Re Roberto cui se ne dice chiesta la conferma, sibbene una copia estratta non si sa da qual archivio, e da chi certificata; e fu esibita dalla parte interessata qual' era il Prevosto, che neanco fu nominato; e la conferma di Roberto che dicesi data in Napoli a 24 aprile dell' anno 1330 correndo la XIII. Indizione, si vede concessa al Prevosto al Clero ed al Popolo Canosino costituiti in quella metropoli alla presenza di quel Monarca. Se ciò sia concepibile ne giudichi pure ogni uom di senno: per me dirò schiettamente che questo riflesso da se solo basta a convincerne che come il primo sia anche apocrifo il secondo diploma. E tale sospetto tanto più si avvalora in quanto che dell' ultimo non si ha memoria nè Registri dello stesso Roberto. Dopo di ciò sarà un bel dire che a renderlo valido possa giovare la seconda conferma ottenuta dal Re Ferrante I.° d' Aragona a 18 dicembre dell' anno 1458. Senza porre in mezzo se a tal' epoca quel Principe avea assunto il titolo di Re, è fuor di dubbio che la conferma suppose vera la prima concessione che noi per gli addotti motivi abbiamo rigettato.

§. XVIII.° A fronte delle osservazioni testè sviluppate mal reggendo le asserzioni del Tortora ed i monumenti allegati in sostegno, potremo francamente conchiudere a buon dritto aver decretato la sacra Congregazione che *Archiepiscopatus Bariensis et Canusinus semper fuerunt unus*: e tale rimase anche dopo di Elia, ed insino a Papa Pio IV. che non so in qual Breve dichiarò la Chiesa di Canosa *Nullius*, e destinò a Delegato perpetuo della medesima l' Arcivescovo di Bari — E comunque quel Breve fosse stato poi rivocato da Papa Clemente VIII nel 1599, fu poi confermato con altro del 2 giugno 1602 — Come abbiamo veduto, parlando de' nostri Arcivescovi Sauli e Sanvitale, gli stessi presero possesso della Chiesa di Canosa, ma non vi esercitarono giurisdizione —

Decio Caracciolo tentò di riassumerla, ma come notammo alla pag. 362, altro non ottenne meno che quel Capitolo fosse riguardato soggetto alla sua dignità metropolitica. Circa la metà del secolo passato trattossi di unire la Chiesa di Canosa a quella di Nazaret, ma il Prevosto Tortora virilmente vi si oppose, e fu allora che, per esagerare le prerogative della sua Chiesa, scrisse la sua così detta *Relatio Status Ecclesiae Canusinae*. Ma in seguito la stessa Chiesa fu dichiarata di Regio Patronato, e ritenuta qual Prelatura *Nullius*, e ciò insino alla pubblicazione della Bolla *De Utiliori* con la quale fu soppressa e la sua giurisdizione aggregata alla Sede episcopale di Andria. Ciò non ostante i nostri sacri Pastori ritengono tuttavia il titolo nominale di Arcivescovi di Canosa.

§. XIX.° Dato fine all'articolo Canosa ci faremo ad esaminare gli altri luoghi enunciati nelle tre Bolle di Giovanni di Urbano e di Alessandro, e nella stessa guisa della prima Apendice lo faremo per ordine alfabetico; e però pria di ogni altra trattarèmo di

§. XX. ACQUATETTA

Città accennata nella Bolla di tutti e tre i Pontefici surriferiti. Giaceva in vicinanza di Spinazzola, e circa la fine del secolo undecimo la troviamo signoreggiata da Corvo principe normanno, il quale donolla alla celebre Badia di Santangelo in Vulture presso Melfi. Non vi è memoria di alcun Vescovo di questa città, e però è da credersi che per errore sia stata annoverata tra le Chiese suffraganee della nostra Sede. Gli scrittori si tacciono sù le vicende della medesima, e di essa appena si conserva il nome nelle rustiche tenute, e nel bosco posti nell'antico suo territorio nel quale, secondo che notò il Giustiniani, gli abitanti di Spinazzola aveano il dritto del pascolo senza pagamento.

§. XIX. ANDRIA

Di questa Sede Vescovile, che nella Bolla di Alessandro III. troviamo notata tra le suffraganee della nostra Metropoli, ha scritto non ha gua-

ri l' eruditissimo signor Canonico D. Riccardo d' Ursi. E comunque dallo stesso ricavisi giammai quella Chiesa essere stata in soggezione della nostra Metropoli, pur tutta volta, per ciò che notammo nel precedente §.... circa l' intervento del suo Vescovo Cristoforo nel secondo Concilio Niceno, sembra che a quei tempi aveasi qualche riguardo a' nostri sacri Pastori. Questa congettura nondimeno non è sostenuta d' alcun altra considerazione, sicchè non se ne dee tenere alcun conto, tanto più che ne' secoli posteriori la Chiesa di Andria trovasi nella dipendenza del Metropolitano Tranese, cui è stata conservata nella nuova circoscrizione delle Diocesi fatta nel 1818 con la Bolla *De Utiliori*.

§. XXII.° AITALBA

Di questa città diremo che come Acquatetta fu enunciata in tutte e tre le Bolle di Giovanni di Urbano e di Alessandro: giaceva nelle vicinanze di Melfi ed a settentrione di Atella nel sito poi detto Città a due miglia dall' Ofanto. Non si ha alcuna memoria de' suoi Vescovi, e però è da dirsi di essa ciò che abbiamo osservato per Aquatetta. Verso la fine del secolo dodicesimo la sua popolazione numerava poco più di un migliajo di abitanti. Nel 1200 più non esisteva, e ridotta a feudo rustico i signori di Balbano, che n' erano feudatari ne fecero donazione alla Chiesa di S. Maria di Perno. A tempi di Carlo I.° d' Angiò (1273) appellavasi *Selva Regia*, ed allo stesso modo fu detta sotto Carlo II. e di Roberto. Ad intercessione di Pietro Vescovo di Rapolla confessore dello stesso Roberto questi concedè a' naturali di Rionero l' esenzione del pagamento per la fida e forestaggio nella *Selva regia* che pure fu detta *Valle di Vitalba*, ed ora è appellata Spineta.

§. XXIII.° BITETTO

Di questa Chiesa vescovile, ora ridotta a collegiata, parlammo a lungo nell' Appendice precedente, sicchè superfluo sarebbe l' occuparcene di nuovo. Diremo soltanto che fu una delle suffraganee della nostra Sede e

che la sua Cattedra fu soppressa e perpetuamente unita alla nostra per effetto della testè citata Bolla pontificia *De Utiliori*.

§. XXIV.° BITONTO

La Chiesa di Bitonto è una delle più antiche della nostra provincia: di essa in fatti troviamo di essersi fatta parola sotto l'anno 754 dal nostro Prete Gregorio, che accennò un' Ottone Vescovo Bitontino, il quale con Simparide di Conversano venne in questa città, ed unitamente al nostro Arcivescovo Maurenziano riferirono a Papa Stefano il prodigio che osservarono dinanzi alla sacra Effigie della gran Madre di Dio detta Odegitria all' epoca che dal sacrilego Copronimo faceasi celebrare il famoso Conciliabolo di Costantinopoli (29). Non cade dubbio poi questa Chiesa essere stata una delle suffraganee della nostra Metropoli, trovandosi notata come tale nella Bolla che Papa Urbano II. rilasciò al nostro Arcivescovo Elia; ed anche nell' altra che nell' anno 1172 fu data a Rainaldo dal Pontefice Alessandro III. da noi inserite alle pag. 142 e 189.

Nell' anno 1321 troviamo un Giovanni Vescovo di Bitonto intervenuto in Bari insieme cogli altri suffraganei al Concilio provinciale celebrato dal nostro Arcivescovo Landolfo, I. e nell' altro Concilio provinciale celebrato nell' anno 1628 dal nostro Arcivescovo Patriarca Gesualdo fu anche presente il Vescovo di Bitonto Fabrizio Carrafa. Pe' tempi posteriori tutti gli autori vanno di accordo circa la dipendenza della Cattedra Bitontina dalla nostra Sede metropolitica. Ed in tale dipendenza fu conservata dal Sommo Pontefice Pio VII.° di santa ed immortal ricordanza nella Bolla di Circoscrizione delle Diocesi di questi Reali Dominî che incomincia *De Utiliori*. In tale Bolla fu detto *Archiepiscopalis Sedes Bariensis habebit in Regia Ditione citra Pharum suffraganeas Episcopales Ecclesias Bituntinensem ec.* Questa Chiesa è ora governata da Monsignor D. Nicola Marone egregio Prelato ricco di zelo di prudenza e di carità, che Iddio conservi per lunghi anni al bene spirituale del gregge sì meritevolmente affidato alle sue cure.

*

§. XXIV.° CANNE

Canne famosa per la rotta data da Annibale ai Romani, fin dai primi secoli della Chiesa ebbe i suoi Vescovi, anzi vi è chi sostiene di essere stato ordinato dal Principe degli Apostoli, il primo di quei Pastori (30). Di San Liberale Vescovo Cannese, che sotto l'anno 112 ottenne la corona del martirio, si fa parola nelle scritture della Chiesa Sipontina (31). Il nostro Prete Gregorio accenna uno Sconzio Vescovo di Canne, che dice venuto in Bari nel 733 insieme con Stefano di Salpe, Endolfo di Trani e Gerico di Conversano, per venerare al primo suo arrivo l'angelica Effigie della nostra Gran Diva di Costantinopoli (32). Che questa Chiesa fin da' primi tempi sia stata suffraganea della nostra Sede non è da porsi in dubbio: come tale in fatti la notò il Pontefice Giovanni XX. nella Bolla data al nostro Arcivescovo Bisanzio, e fu allo stesso modo notata da Urbano II. e da Alessandro III. ne' diplomi dati in seguito ad Elia ed a Rainaldo. Pasquale Vescovo di Canne fu presente cogli altri suffraganei della nostra Sede al Concilio provinciale celebrato da Landolfo I. e sottoscrisse al diploma delle indulgenze da noi inscrito alla pag. 265. Nell'anno 1425 il Pontefice Martino V. dispose che la Chiesa di Cannè fosse unita a quella di Trani; ma tale disposizione non ebbe effetto, che anzi nell'anno 1455 dal Pontefice Celestino III.° fu unita perpetuamente all'Arcivescovado di Nazaret stabilito in Barletta, a condizione bensì che il Prelato delle due Chiese s'appellasse ad un tempo Arcivescovo Nazareno e Vescovo Cannense (33) Malgrado ciò non fu sottratta alla dipendenza della nostra Sede, trovandosi nel 1534 dichiarata suffraganea della medesima, cosicchè il Pontefice Paolo III.° rammentò all'Arcivescovo Nazareno di essere obbligato *ad debita et consueta obsequia* alla nostra Sede Barese *ratione Ecclesiae Cannensis* (34). Mancata in seguito la città quella Chiesa cessò di essere suffraganea della nostra Sede. Di essa non rimane che la nuda memoria.

§. XXV.° CATTARO

Fra i suffraganei della nostra Chiesa metropolitana eravi eziandio il Vescovo di Cattaro città della Dalmazia. Era stato dapprima nella dipendenza dell' Arcivescovo di Spalatro, quindi assegnato a quello di Antibari, e poscia alla nostra Bari (35). Fu in fatti accennato nella Bolla di Papa Giovanni XX. a Bisanzio ; nell' altra di Urbano II.° ad Elia ; e finalmente sostenendo l' Arcivescovo di Ragusa di dover dipendere da quella Sede, il Pontefice Alessandro III. l' attribuì alla nostra Metropoli. Fu perciò che nel Concilio celebrato dallo stesso Pontefice in Laterano nell' anno 1179 Mario Vescovo di Cattaro sottoscrisse immediatamente dopo del Rainaldo suo Metropolitano (36), come notammo alla pag. 192: nell' anno 1185 lo stesso Rainaldo di accordo col nostro Capitolo concesse alcune case per l' abitazione del Vescovo di Cattaro allorchè sarebbe venuto a far omaggio alla nostra Cattedra metropolitica , e dalla pag. 195 si scorge pure che nell' anno 1195 dall' Imperatrice Costanza nostra Regina fu concesso a' nostri Arcivescovi il diritto esclusivo di giudicare i cittadini di Cattaro , che per avventura sarebbonsi recati in questa nostra città. Di ciò si trova chiara memoria nell' elenco de' diplomi del Calefati da noi replicatamente citato. E dal diploma di Costanza anche raccogliesi che a' Cattarini fu concessa la esenzione del pagamento *anchoratici et platentici*, a riguardo del nostro Arcivescovo Doferio. Nella nostra Eoniade fu accennato altro diploma del 1431 di Papa Martino V. con cui fu dichiarato *Episcopum Catharensem esse suffraganeum Baren* (37). E tale rimase ne' secoli posteriori in guisa che intimato dal nostro Arcivescovo Patriarca Gesualdo il Concilio provinciale, che fu poi celebrato nel novembre del 1628, Vincenzo Bucchio Vescovo di quella Chiesa annunziò che vi sarebbe intervenuto; cosa che non potè menare ad effetto per lo impedimento notato alla pag. 365. Il Giannone, che scriveva ne' primi anni del secolo passato notò la Chiesa di Cattaro tra le suffraganee della nostra Metropoli (38) ; ma pare che anche prima di quei tempi erasi sottratta alla dipendenza della nostra Sede a causa , come notò

l'Ughelli, degli errori de' Greci introdottisi in quella Diocesi; e lo stesso osservò Monsignor Fimiani al Cap. III. della P. III. pag. CXLVIII della sua celebratissima Opera *De Ortu et Progressu Metroopleon.*

§. XXVI. CISTERNA

Altra città coeva a Bitalba, secondo il Giustiniani, distante di sole quattro miglia da Melfi (39), fu anche Sede Vescovile, e suffraganea della nostra Chiesa, come ricavasi dalla Bolla di Giovanni XX. a Bisanzio. San Pier Damiani nell' Opuscolo XIX. da lui indirizzato a Papa Nicolò II, che sedè dal 1059 insino al luglio del 1061, attesta che quindici giorni innanzi avea parlato con Farnolfo uomo venerabile, che da sette anni avea rinunziato il Vescovado di Cisterna in Puglia per qualche tempo da lui governato. Dobbiamo supporre che dopo la rinunzia di Farnolfo non siavi stato altro Vescovo nella Chiesa di Cisterna, dappoichè nella enumerazione de' Suffraganei della nostra Sede fatta da Papa Urbano II. non si vedo notata Cisterna; e comunque l' abbia poi segnata il Pontefice Alessandro III. nella Bolla diretta a Rainaldo, è da credersi che siasi ciò fatto per errore, mancando ogni memoria di altri Vescovi di quella Chiesa dopo il ridetto Farnolfo. Nell' anno 1187 troviamo Cisterna infeudata a Riccardo de Balbano, il quale giusta il Catalogo del Borrelli per questo suo feudo offrì a Guglielmo il Buono sei militi per la spedizione di Terra Santa; e giusta il computo fatto per Bitalba, Cisterna a quell' epoca era popolata di circa 3000 abitanti. D' allora in poi quella città non figurò più nella Storia. Noteremo quì di passaggio come il P. Di-Meo errò dicendo che il surriferito Farnolfo sia stato Vescovo non di Cisterna, ma di Cisternino dappoichè cotesto luogo posto nella Diocesi di Monopoli, non fu giammai sede vescovile. Vedi sotto l' anno 1054 n. 7.

§. XXVII. CONVERSANO

Antichissima è da riputarsi la Cattedra Vescovile di Conversano: tro-

viamo infatti un Ilario Vescovo di quella Chiesa intervenuto al Concilio Romano celebrato da Papa Simmaco nel 501 (40). Nella Leggenda del nostro prete Gregorio sotto l'annò 733 troviamo un Gerieo, e nel 754 un Simparide ambedue Vescovi Conversanesi recatisi in questa nostra città, il primo alla nuova dell'arrivo della sacra Immagine di Maria Santissima di Costantinopoli, ed il secondo per ammirare il prodigio, ch' ebbe luogo innanzi alla stessa nel tempo dell'Arcivescovo Maurenziano, come meglio fu spiegato a suo luogo (41). Che la Chiesa di Conversano sia stata una delle più antiche suffraganee della nostra Sede non è punto da dubitarsi. Parlando infatti del nostro Arcivescovo Giovanni III. notammo come nell'anno 962 esercitò diritti metropolitici su quella Chiesa, che a quell' epoca dovea esser vacante, concedendo la esenzione alla Chiesa di S. Maria e S. Michele in Castellana (42).

Nel 1025 con la Bolla di Papa Giovanni XX.° al nostro Arcivescovo Bisanzio la Chiesa di Conversano fu annoverata tra le suffraganee della nostra Sede, come lo fu del pari nell' altra che nel 1089 fu da Urbano data ad Elia, ed in quella del 1172 indirizzata a Rainaldo dal Pontefice Alessandro III.° (43). Secondo che lasciò registrato l'Ughelli nel 1260 due preti di Putignano scomunicati dal Vescovo di Conversano ebbero ricorso, e furono assoluti dall' Arcivescovo di Bari qual Metropolitano (44). Nell'anno 1272 Stefano Vescovo di Conversano fu anche uno de' suffraganei che a richiesta del nostro Arcivescovo Giovanni venne ad autenticare il Transunto de' privilegi della nostra Chiesa (45): nell' anno 1321 troviamo anche Guglielmo Vescovo di Conversano notato nella sopraccennata Bolla di Landolfo I.° nostro Arcivescovo, e finalmente troviamo che il Vescovo Conversanese Vincenzo Martinelli fu presente all' altro Concilio provinciale celebrato nell'anno 1628 dal Patriarca Gesualdo nostro Arcivescovo (46).

Ne' tempi posteriori non cade alcun dubbio di essere stata la Chiesa di Conversano suffraganea della nostra Barese; su di che sono di accordo tutti gli Scrittori; ed è anche compruovato da parecchi processi relativi a cause trattate in quella Curia suffraganea, e portate in grado di appello al giudizio della nostra Curia Metropolitana. Questo stato di

cose fu confermato dal Pontefice Pio VII. nella ridetta Bolla *De Utiliori*, nella quale fu detto *Archiepiscopalis Sedes Bariensis habebit in Regia Ditione citra Pharum Suffraganeas Episcopales Ecclesias Bituntinensem Rubensem, et Conversanensem*. Ed in tale stato è rimasta e rimane tuttora la stessa Chiesa la quale da più anni è governata con zelo e carità dal venerando monsignor D. Giovanni de Simone.

§. XXVIII. GIOVENAZZO

S'ignora l'epoca della fondazione della Cattedra Vescovile di Giovenazzo: l'Ughelli l'attribuì al nostro Arcivescovo Giovanni III. dal quale disse creato un Pandone a primo Vescovo di quella Chiesa: ma, come notammo alla pagina 90, siffatta opinione non regge a fronte delle critiche osservazioni del Lucenti del Paglia e del Di-Meo. Tuttavolta lasciando da parte la quistione se Pandone sia stato Vescovo, ed il primo di Giovenazzo, è fuor di dubbio che quella Chiesa fin da' primi tempi fu suffraganea della nostra Metropoli; ed ammettendo che il diploma di Giovanni figlio di Cinnamo Spatario imperiale si riferisca alla semplice esenzione della chiesa di san Felice, tanto basta per sostenere la soggezione di quella Sede alla nostra di Bari. Ed in tale soggezione la riconobbe e la confirmò Papa Giovanni XX. nella Bolla diretta a Bisanzio, e fece altrettanto il Pontefice Urbano II.° nell'altra data ad Elia, anzi lo stesso Elia manifestò la pienezza della giurisdizione metropolitica su quella Sede nella solenne consecrazione di quella Chiesa fatta nell'anno 1096 dal Vescovo Pietro *Praesidente D. Elia Archiepiscopo in Baro* (47). E comunque sia da riputarsi di niun valore il diploma, che lo scismatico Angelo nell'anno 1131 diede ad Orso Vescovo di Giovenazzo, lo stesso non pruova meno la dipendenza di quella Chiesa che, fu poi confermata da Papa Alessandro III. nel diploma che nell'anno 1171 concesse a Rainaldo, e quindi da un'altro, che lo stesso Rainaldo diresse a Bertone Vescovo di Giovenazzo nel seguente anno 1172. Nel quale diploma, riferito dallo stesso Ughelli, è da notarsi che Rainaldo accenna altra concessione, che dice fatta a prò della

Chiesa istessa di Giovenazzo da Matteo Arcivescovo suo antecessore: *Ad exemplar s. recordationis praedecessoris nostri Matthei Barensis Archiepiscopi*. È pure da notarsi che Rainaldo avendo tra le altre cose concesso a Bertone e suoi successori la prima sede a man diritta ne' Concilì provinciali, e nelle altre solennità nelle quali i suffraganei intervenir doveano nella nostra Chiesa, pruova che il Vescovo di Giovenazzo dovea essere il primo ed il più antico tra essi (48). In fine in una lettera che nel febbrajo del 1253 il Pontefice Innocenzo IV. diresse ad Errico Filangieri eletto Arcivescovo della nostra Sede, e che incaricò di provvedere di sacro Pastore la vacante Chiesa di Giovenazzo, la stessa fu notata come suffraganea di questa Metropoli (49).

Se nel Transunto de' privilegî della nostra Chiesa fatto eseguire nell' anno 1272 dal nostro Arcivescovo Giovanni VI.° non troviamo sottoscritto il Vescovo di Giovenazzo, dobbiamo supporre che quella Chiesa mancava allora del suo Pastore: di che pare che renda testimonianza l' Ughelli, il quale poi sotto l' anno 1283 accennando la consecrazione di quella Cattedrale la dice eseguita da Fr. Giovanni Vescovo di Giovenazzo *Praesidente D. Romualdo Barensi Archiepiscopo anno ejus primo*. Com' è notato alla pag. 265, nel Concilio provinciale tenuto da Landolfo I.° a 15 agosto dell' anno 1321 sottoscrisse un' altro Giovanni Vescovo di Giovenazzo, ed in quello celebrato nel 1628 dal Patriarca Gesualdo veggiamo rappresentato quel Vescovo da un Procuratore speciale, come fu da noi osservato alla pag. 365; anzi troviamo che nell' anno precedente fattasi la invenzione e traslazione di talune sante Reliquie da quel Vescovo Giulio Masi, la sacra Cerimonia fu eseguita *Praesidente Illustrissimo Domino Ascanio Gesualdo Archiepiscopo Bariensi* (50). Questa Chiesa restò soggetta alla nostra Sede ne' tempi posteriori ed in fino all' anno 1818 in cui fu soppressa, e perpetuamente unita alla Chiesa di Molfetta (51). Ma quel Clero, e quella cittadinanza inconsolabili per la perdita della Cattedra Episcopale, dopo reiterate suppliche alle due supreme Potestà, e dopo non lieve dispendio, nell' anno 1835 una con la soppressa Cattedra di Terlizzi ottennero la ripristinazione a condizione bensì che rimaner dovessero perpetuamente, *et aeque principaliter*

unitae alla suddetta Chiesa di Molfetta, e che come queste fossero e dovessero essere immediatamente soggette alla Santa Sede (52). E nell'anno 1837 tutte e tre le Chiese allora vacanti furono provvedute di sacro Pastore in persona del degnissimo Monsignor D. Giovanni Costantini, il quale s'intitola *Episcopus Ecclesiarum unitarum Melphicti Juvenacii, et Terlitii Sanctae Sedi immediate subjectarum.*

§. XXIX. LAVELLO

Della Chiesa Vescovile di Lavello qual suffraganea della nostra Sede metropolitica trovasi fatta menzione nella Bolla di Papa Giovanni XX.° a Bisanzio e fu detta *Labellotatum*: fu pure qualificata come tale da Urbano II.° nella Bolla data ad Elia, nella quale fu chiamata *Lavellum.* Come ricavasi da alcune Bolle riferite dall'Ughelli ne' Vescovi di Melfi la Sede di Lavello fu soppressa da Pasquale II.° e quindi da Callisto II.°; ma tale soppressione o non ebbe il suo effetto, o durò per poco tempo, trovandosi quella Chiesa di bel nuovo annoverata tra le suffraganee della nostra metropoli nella Bolla di Alessandro III.° al nostro Rainaldo. Come notammo alla pag. 265 un Giovanni Vescovo di Lavello intervenne al Concilio provinciale celebrato nel 1321 dal nostro Arcivescovo Landolfo: ed anche un Placido Padiglia Vescovo di Lavello assistè all'altro Concilio provinciale celebrato nel 1628 dal Patriarca Gesualdo come fu notato alla pag. 365. Ne' tempi posteriori troviamo concordi tutti gli scrittori nel riguardare la Chiesa di Lavello come suffraganea della nostra Metropoli, e tale anche apparisce da diversi processi fabbricati in quella Curia Vescovile venuti in grado di appello in questa metropolitana. Questa Sede Vescovile fu soppressa nell'anno 1818 e sottoposta al Vescovo di Venosa (53).

§. XXX. MELFI

Trattando del nostro Arcivescovo Nicola I.° notammo, che dallo stesso fu eretta la Cattedra Vescovile di Melfi nell'anno 1037, e questo fatto

bastò per costituir quella Chiesa suffraganea della nostra Sede Metropolitana, di cui era figlia. Tale in fatti fu riconosciuta dal Pontefice Urbano II.° nella Bolla data al nostro Arcivescovo Elia. Ma nel diploma, che Papa Alessandro III.° rilasciò al nostro Arcivescovo Rainaldo la stessa Chiesa non fu annoverata tra le suffraganee della nostra Sede, e però dobbiamo supporre che in quel frattempo siane stata emancipata, ed immediatamente assoggettata alla Santa Sede. Infatti in una Bolla dell'anno 1102 da Papa Pasquale II.° indirizzata a Guglielmo Vescovo di Melfi fu ordinato, *Ut quicunque deinceps Episcopi Melphien in Ecclesia Deo Authore successerint ab Apostolica Sede .... consecrationis gratiam sortiantur*: con che pare che siasi voluto sottrarre quella Chiesa dalla dipendenza del suo Metropolitano, cui secondo l'antica disciplina apparteneva la consecrazione de' Vescovi suffraganei. La Bolla anzidetta, che incomincia *Per Apostolici Petri* è riferita dall' Ughelli (54); anzi lo stesso autore ne ha trascritta un'altra di Papa Celestino III. dell' anno 1193, che incomincia *In Apostolicae Sedis Specula*, ed in essa son ripetute le parole di Papa Pasquale. Quindi potremo conchiudere che la cennata Chiesa sia rimasta soggetta alla nostra Sede metropolitana per tutto il secolo XI. ed insino a' primi anni del XII, in cui ne fu sottratta, ed immediatamente assoggettata alla Santa Sede, come poi rimase in prosieguo, e come fu conservata nella nuova circoscrizione delle Diocesi di questi Reali Dominî fatta nel 1818 con la Bolla *De Utiliori* replicatamente citata.

§. XXXI. MINERVINO

Anche questa Chiesa era suffraganea della nostra Metropoli: come tale la troviamo accennata nell' anno 1025 nella Bolla di Papa Giovanni XX. a Bisanzio, e nelle altre due di Urbano ad Elia, e di Alessandro a Rainaldo. Nel Concilio provinciale celebrato nell' anno 1321 dal nostro Arcivescovo Landolfo I.°, da noi accennato alla pag. 265, in unione degli altri suffraganei intervenne anche Giacomo Vescovo di Minervino ignoto all' Ughelli; ed all' altro celebrato nel 1628 dall' Arci-

vescovo Patriarca Gesualdo vi fu presente Altobello Carissimo anch' esso Vescovo di Minervino come può scorgersi dalla pag. 365. Pe' tempi posteriori convengono gli scrittori essere stata quella Sede nella dipendenza della nostra, ed è ciò compruovato da diversi processi fabbricati in quella Curia suffraganea, e quindi in grado di appello trasmessi a questa Metropolitana.

Questa Sede Episcopale fu soppressa nell' anno 1818 e perpetuamente aggregata alla Diocesi di Andria per effetto della tante volte citata Bolla Pontificia *De Utiliori*, nella quale fu detto, *Episcopalem itidem Ecclesiam Minervinensem perpetuo supprimentes, illius Civitatem, ac Dioecesim alteri Episcopali Ecclesiae Andriensi aggregamus atque incorporamus.*

§. XXXII. MOLFETTA

La Chiesa di Molfetta fu anch' essa suffraganea della nostra Sede. Giovanni XX. la notò con tal qualità nella Bolla data al nostro Arcivescovo Bisanzio, e per tale pure la dichiararono Urbano II. nella Bolla ad Elia, ed Alessandro III. nell' altra a Rainaldo. Come fu notato alla pag. 245, nel Transunto de' privilegî della nostra Chiesa formato nell' anno 1272 dal nostro Arcivescovo Giovanni VI°., sottoscrisse cogli altri suffraganei il Vescovo di Molfetta; e si scorge altrettanto dalla pag. 265 per lo Concilio Provinciale celebrato nell' anno 1321 dal nostro Arcivescovo Landolfo I.°, nel quale con gli altri suffraganei fu presente un Giacomo Vescovo di Molfetta ignorato dall' Ughelli, e dal Lucenti. Circa la fine del secolo decimoquinto questa Chiesa fu sottratta alla dipendenza della nostra Sede Metropolitana, ed assoggettita immediatamente alla Santa Sede Apostolica per effetto di privilegio accordatole da Papa Innocenzo VIII., il quale col nome di Giovan-Battista Cibo era stato Vescovo della Chiesa istessa. Malgrado ciò con decreto pontificio di Papa Giulio III. la nostra Curia arcivescovile fu dichiarata perpetuamente delegata per conoscere in grado di appello delle cause agitate in prima istanza nella Vescovile di Molfetta, come più diffusamente fu notato alla pag. 303 e seguente. Nella ultima

circonscrizione delle Diocesi de' Reali Dominî di qua del Faro, la Chiesa di Molfetta fu conservata nella immediata suggezione della Santa Sede.

§. XXXIII. MONTEMILONE

Di questa Chiesa abbiamo memoria nelle Bolle di Papa Giovanni XX. a Bisanzio: in un'altra Bolla di Alessandro II. data ad Arnaldo Arcivescovo di Acerenza la stessa fu annoverata tra le suffraganee di quella Sede; ma in ciò fuvvi errore, che venne rettificato da Urbano II., il quale nella Bolla data ad Elia annoverò Montemilone tra le Chiese dipendenti dalla nostra Sede; e così fu ripetuto nell' altra di Alessandro III. a Rainaldo. In onor del vero fa d' uopo confessare di non aversi memoria d' alcun Vescovo di questa Chiesa, il che ci farebbe dubitare se ne abbia avuto in alcun tempo: ma le due Bolle surriferite, ed il giudizio che per l' affermativa portonne il P. Di-Meo ci obbligano a ritenerla qual antica Chiesa Vescovile.

Ignoriamo l' epoca in cui si estinse, tanto più che l' Ughelli l' ha dell' intutto trasandata: e neanco l' ha riportata tra le antiche Sedi Vescovili soppresse: oggigiorno Montemilone è piccola terra, che conta appena duemila abitanti, e fa parte della Diocesi di Andria.

§. XXXIV. POLIGNANO

Era anche suffraganea della nostra Metropoli la Chiesa di Polignano. Come tale fu notata nelle tre Bolle de' Pontefici Giovanni, Urbano, ed Alessandro da noi replicatamente citate. Nel Transunto de' privilegî della nostra Chiesa, fatto eseguire dal nostro Arcivescovo Giovanni VI., con altri suffraganei fuvvi il Vescovo di Polignano, come notammo alla pag. 245, e nel diploma dato dal nostro Arcivescovo Landolfo I. nell' anno 1321 si legge sottoscritto un Guglielmo Vescovo di quella Sede, come può leggersi alla pag. 265. Perchè il Vescovo polignanese Nicolò erasi ricusato ad intervenire al Concilio provinciale intimato dal nostro Arcivescovo Nicola II., con Bolla di Papa Urbano V. dell' anno 1370 fu

dichiarato che il Vescovo di Polignano era suffraganeo della nostra Metropoli (54). Nel Concilio provinciale celebrato dall' Arcivescovo Patriarca Gesualdo nell' anno 1628 il Vescovo di Polignano vi fu rappresentato da un procuratore speciale, come meglio fu spiegato alla pagina 365. Quella sede Vescovile nel 1818 venne soppressa, e perpetuamente aggregata alla Diocesi di Monopoli (55).

§. XXXV. RAPOLLA

Non si ha notizia certa della istituzione di questa Chiesa che l' Ughelli dice di essere stata fin dalla sua origine immediatamente soggetta alla Santa Sede. Il primo Vescovo di cui si abbia notizia è Orso ovvero Ursone, quello stesso che a petizione del nostro Capitolo, e col favore del Duca Ruggiero fu dal Santo Pontefice Gregorio VII. trasferito a questa nostra Sede nell' anno 1078. Poco dopo Papa Urbano II. annoverò quella Chiesa tra le suffraganee della nostra Sede, e nella Bolla è appellata *Rapulba*. Bisogna poi convenire con lo stesso Ughelli che posteriormente sia stata sottratta dalla dipendenza della nostra Sede, dappoichè non la troviamo notata nella Bolla di Alessandro III. a Rainaldo, ch' è dell' anno 1172; lo che mostra che dopo Urbano, e prima di Alessandro, quella Chiesa cessò di essere suffraganea della nostra. Unita poscia *æque principaliter* a quella di Melfi ambedue continuarono ad essere, e sono tuttavia immediatamente soggette alla Santa Sede.

§. XXXVI. RUVO

L' antichissima città di Ruvo ebbe i suoi Vescovi fin dal primo secolo della Chiesa; e l' Ughelli che dice fondata quella Cattedra Episcopale dal Principe degli Apostoli notò per primo Pastore della medesima San Cleto, il quale poi gli successe nella Sede Romana (56). Checchè ne sia di ciò è fuor di dubbio di essere antichissima la Sede Vescovile di Ruvo, e di essere stata eziandio una delle suffraganee della nostra Metropoli. Tale infatti la troviamo nella Bolla di Papa Giovanni XX.°:

ricaviamo lo stesso da Lupo Protospata, il quale sotto l'anno 1082 notò la donazione fatta da Gaiberto o Gisilberto Vescovo di Ruvo al Priore di Montepeloso della Chiesa di San Sabino, e tra le condizioni vi fu quella di dover il Priore somministrare un' uomo a cavallo tutte le volte che il Vescovo di Ruvo sarebbesi recato sia in Bari sia in Canosa a render omaggio al suo Metropolitano (57). Ed allo stesso troviamo addetta la Chiesa di Ruvo da Urbano II.° e da Alessandro III.° nelle Bolle rispettive date ad Elia ed a Rainaldo (58). E troviamo che dopo dello stesso Rainaldo sottoscrisse Orso Vescovo di Ruvo nel Concilio Generale celebrato in Laterano dal suddetto Alessandro III.° nell'anno 1179. Come accennammo parlando del nostro Arcivescovo Marino Filangieri a costui fu commesso di ricevere la rinunzia del Vescovo di Ruvo, di cui s'ignora il nome, e di destinarvi e consecrare il successore. Nel Concilio provinciale celebrato nel 1321 dal nostro Arcivescovo Landolfo I.° intervenne fra gli altri suffraganei Nicola Vescovo di Ruvo. (59). Siccome Cristoforo Memmoli altro Vescovo della stessa Chiesa fu presente all'altro Sinodo provinciale celebrato nell'anno 1628 dal nostro Arcivescovo Patriarca Gesualdo (60). Ne' tempi posteriori la Sede Rubeuse rimase costantemente soggetta alla nostra Metropoli, nella dipendenza della quale è stata conservata con la Bolla *De Utiliori*, con cui fu alla medesima *aeque principaliter* unita la Chiesa Vescovile di Bitonto, cosicchè il Vescovo di ambedue le Chiese s'intitola *Episcopus Rubensis et Butuntinus* (61).

§. XXXVII. SALPE

La Chiesa Vescovile di Salpe era una delle più antiche di queste regioni: il suo Vescovo Pardo intervenne al Concilio di Arles celebrato nell'anno 326; e Palladio sottoscrisse al Concilio Romano celebrato da Papa Ilario nell'anno 467 (62). Di Stefano Vescovo di Salpe troviamo fatta menzione nell'anno 733 dal nostro prete Gregorio, che lo dice venuto in Bari a venerare la Effigie della nostra Gran Madre di Costantinopoli (63). Non cade alcun dubbio di essere stata questa Chiesa una delle suffra-

ganee della nostra Metropoli: così la troviamo notata ne' tre diplomi de' Pontefici Giovanni XX.° Urbano II.° ed Alessandro III.° replicatamente citati. Nel Concilio, che nell' anno 1179 celebrò in Laterano lo stesso Papa Alessandro, Paolo Vescovo di Salpe sotoscrisse dopo il suddetto nostro Arcivescovo Rainaldo (64). Nel Concilio Provinciale celebrato nell' anno 1321, dal nostro Arcivescovo Landolfo I.° intervenne cogli altri suffraganei un Galgano Vescovo di Salpe, il quale segnò insiem con essi il diploma delle indulgenze concesse da quella sacra Adunanza. Bisogna credere che i Vescovi di Salpe abbiano tentato di emanciparsi dalla dipendenza della nostra Metropoli, leggendosi accennate dal Calefati due Bolle una del 1352 di Papa Clemente VI:°, e l'altra del 1365 di Papa Urbano V.° colle quali fu uniformemente dichiarato *Episcopum Salpensem esse suffraganeum* della nostra Metropoli (65). Ne' primi anni del secolo decimoquinto, secondo che notò l' Ughelli, fu disposta l' unione della Chiesa di Salpe a quella di Trani, e poicchè a quell' epoca ambedue le Sedi aveano il proprio Pastore, da Martino V.° fu stabilito che alla morte di uno di essi, il superstite reggesse ambedue le Chiese con appellarsi Arcivescovo di Salpe e di Trani. La quale disposizione, comunque fosse stata eseguita alla morte di Nicolantonio Vescovo di Salpe, pur non dimeno troviamo che per molti anni appresso quella Chiesa ebbe i suoi Vescovi particolari, l' ultimo de' quali fu un Tommaso Stela, il quale nell' anno 1544 essendo stato trasferito alla Chiesa di Lavello, quella di Salpe fu unita all' altra di Trani, il di cui Arcivescovo, abbenchè Salpe più non esista, ha ritenuto e ritiene tuttavia fra suoi titoli anche quello di Arcivescovo di Salpe (66).

§. XXXVIII. TRALIZZI

La Chiesa di quest' antica città (67) fin da remoti tempi del Cristianesimo fu una Prelatura *Nullius* con giurisdizione quasi episcopale governata da un Prelato inferiore appellato Arciprete, il quale a seconda de' sacri canoni interveniva ne' Concilî provinciali, che di tempo in tempo furono celebrati da' nostri Sacri Pastori (68). Nell' anno 1475 a pe-

tizione di Ferrante d' Aragona Papa Sisto IV. decorò l' Arciprete dell' uso della Mitra e bacolo, e delle altre infule pontificali, con che si accrebbe il lustro di quella Prelatura. Tutto ciò non ostante i Vescovi di Giovenazzo, poggiati su malfondate ragioni, pretesero di assoggettarla alla propria giurisdizione, e dopo strepitosa lite si giunse al punto che nel 1727, ad istanza del Vescovo giovinazzese Fr. Giacinto Chyurlia, con *Motu-proprio* di Papa Benedetto XIII. quella Prelatura fu soppressa ed assoggettita alla Cattedra episcopale di Giovenazzo. Ma tale soggezione durò ben poco tempo; dappoichè nel 1749, a petizione del Re Carlo III.° d' immortal ricordanza, con altro *Motu-proprio* di Papa Benedetto XIV.°, che incomincia *Unigenitus*, la Chiesa di Terlizzi fu innalzata all' onor di Concattedra episcopale *aeque principaliter* unita a quella di Giovenazzo, per lo che della stessa al pari addivenne suffraganea della nostra Sede metropolitana. Si mantenne in questo stato di Concattedralità insino all' anno 1818, nel quale seguì il fato della Chiesa di Giovenazzo, e soppresse ambedue con la Bolla *De Utiliori*, furono sottoposte alla Cattedra episcopale di Molfetta.

Il Clero ed i cittadini di Terlizzi (69) videro con dolore questo avvenimento, ed uniti a quei di Giovenazzo al par di essi dolenti, con replicate suppliche alle Potestà Supreme implorarono ed ottennero la ripristinazione di ambedue le Sedi, che furono *aeque principaliter* unite a quella di Molfetta, il di cui Prelato si segna *Episcopus Melphictensis Juvenacensis et Terliciensis* giusta la Bolla di ripristinazione che incomincia *Aeterni Patris Filius* (70): le due Chiese non furono ritenute come suffraganee di questa Metropoli, bensì furono dichiarate immediatamente soggette alla S. Sede al par di Molfetta.

§. XXXIX. TRANI

L' antichissima Chiesa di Trani fu anch' essa una delle suffraganee della nostra Metropoli. Gli atti della Translazione di S. Leucio accennati alla pag. 30 ne mostrano la dipendenza nel secolo settimo: nell' ottavo n' è pruova il Vescovo Tranese Endolfo venuto in Bari a far omag-

gio alla veneranda Effigie della nostra Gran Diva di Costantinopoli (71), e nel secolo decimo ne fa fede il diploma del Catapano Tracaniota, al nostro Arcivescovo Crisostomo inserito alla pag. 79.. Il Pontefice Giovanni XX.° nella bolla data a Bisanzio nell' anno 1025 annoverò la Chiesa Tranese fra le suffraganee della nostra Sede; e comunque circa la metà di quel secolo dal Patriarca di Costantinopoli la stessa Chiesa fosse stata innalzata alla dignità metropolitica (72), tuttavolta nell' anno 1087 trovasi sottoposta al nostro Arcivescovo Ursone II.° (73); e nella stessa dipendenza la vediamo conservata da Urbano II.° nella Bolla indirizzata al nostro Arcivescovo Elia nel 1089 (74). Comunque s' ignori l' epoca certa, nella quale cessò la soggezione della Chiesa Tranese alla nostra di Bari, tuttavolta è indubitato che sul declinare del secolo XII. n' era onninamente sciolta; cosicchè non fu annoverata tra le nostre suffraganee nella Bolla, che nel 1172 fu data a Rainaldo dal Pontefice Alessandro III.°, che leggesi alla pag. 189. Dal che puossi con certezza dedurre di esser caduti in errore il Giannone ed il Troylo ed anche l' Ughelli, riportando all' epoca di Papa Innocenzo III.° lo innalzamento della Chiesa di Trani alla dignità metropolitica — Oltre di quanto si è accennato in questo articolo e nel corpo dell' opera, è da notarsi che alla consecrazione della Chiesa di Montecasino eseguita da Papa Alessandro II. nell' anno 1071, secondo che registrò Leone Ostiense, fra gli altri Prelati intervenne l' Arcivescovo Tranese, e negli Atti di S. Nicola Pellegrino riferiti dallo stesso Ughelli, e che furono dedicati a Bisanzio Pastore Tranese, lo stesso Bisanzio vi fu replicatamente indicato qual' Arcivescovo, e Bisanzio era vivente negli ultimi anni del secolo undecimo.

Riassumendo per tanto il detto finora potremo stabilire per certo che le Chiese suffraganee della nostra Sede metropolitana furono ne' tempi antichi le seguenti, BITETTO, BITONTO, CANNE, CATTARO, CISTERNA, CONVERSANO, GIOVENAZZO, LAVELLO, MELFI, MINERVINO, MOLFETTA, POLIGNANO, RAPOLLA, RUVO, SALPE, TRANI, E TERLIZZI (75). Ma, come si è osservato, parecchie di coteste Sedi a poco a poco per diverse cagioni furono distratte dalla dipendenza di questa Metropoli: CISTERNA con l' essersi estinta nel secolo XI.: MELFI E RAPOLLA perchè messe alla immedia-

zione della S. Sede ne' primi anni del secolo XII.; ed al cadere dello stesso secolo ne troviamo esclusa TRANI con la Bolla di Alessandro III. MOLFETTA sul declinare del secolo XV. fu messa pure alla immediata soggezione della S. Sede: CANNE con l'essersi estinta nel secolo XV.: SALPE nello stesso secolo innalzata alla dignità arcivescovile, ed *aeque principaliter* unita alla Chiesa di Trani cessò di dipendere da' nostri sacri Pastori: CATTARO, per esservisi introdotti gli errori de' Greci, e per essere caduta in potere de' Turchi sul declinare del secolo XVII., perdè anch'essa l'antica sua dipendenza da questa Sede metropolitana. Con la Bolla *De Utiliori* essendo state soppresse le Chiese vescovili di BITETTO, GIOVENAZZO, LAVELLO, MINERVINO, POLIGNANO, E TERLIZZI le stesse cessarono di essere suffraganee della nostra Sede; e comunque posteriormente siano state ripristinate le cennate Chiese di Giovenazzo e di Terlizzi, pur nondimeno essendo state *aeque principaliter* unite all'altra di Molfetta, al par di essa furon dichiarate immediatamente soggette alla S. Sede. Quindi alla nostra Cattedra metropolitana non son rimaste che tre sole Chiese suffraganee, cioè quella di BITONTO, l'altra di CONVERSANO, e la terza di RUVO, come meglio si scorge dalla citata Bolla *De Utiliori.*

E qui non fia superfluo rammentare che una delle prerogative de' Metropolitani essendo la convocazione e celebrazione de' Concilî provinciali, i nostri sacri Pastori non mancarono di tempo in tempo di usare di cotesto diritto. Il Selvaggi notò undeci di tali Adunanze che disse celebrate nella nostra Trulla (76); ma da ciò che abbiamo osservato nel corso dell'opera non vi è memoria che di sole otto. Dee credersi che nel 1091 ne abbia celebrata la prima l'Arcivescovo Elia allorchè trattossi della Invenzione delle venerande Reliquie di S. Sabino (77). Dicasi altrettanto del nostro Arcivescovo Giovanni V. (78): e del VI. di tal nome è da dirsi di aver fatto lo stesso in occasione dell'autentica del Transunto de' privilegî della nostra Chiesa da noi inserito alla pag. 228. Dalla Iscrizione riferita alla pag. 257, che riguarda la solenne Consecrazione del nostro Duomo, pare che possa congetturarsi che Romualdo II. abbia raccolto intorno a se i Vescovi suffraganei per assistere a quel sacro rito; e che in tale occasione abbia celebrato un Concilio provincia-

*

le. Per quel che notammo alla pag. 265, non cade dubbio di averlo celebrato il nostro Arcivescovo Landolfo I.— Nicolò II, come accennammo alla pag. 275, convocò il Concilio provinciale, e per qualche Vescovo che non v'intervenne portò le sue doglianze al Pontefice. Come notammo alla pag. 332 l'Arcivescovo Antonio Puteo, ch' era intervenuto al sacro Concilio di Trento, per pubblicarne i Decreti ed inculcarne l'osservanza, celebrò un Sinodo provinciale. Dell' altro in fine celebrato dal Patriarca Gesualdo ne fa fede il Beatillo che fu testimone oculare. Quindi di soli otto Concilî provinciali celebrati da nostri sacri Pastori si ha memoria in queste carte; ne mancano tre per giugnere agli undeci accennatî dal Selvaggi; ma è da prestarsi fede a questo scrittore, perchè nelle sue Antichità Cristiane parlando della nostra Chiesa si riferì a ciò che avea gli communicato il nostro chiarissimo Monsignor Calefati il quale avea consultato i monumenti dell'Archivio del nostro Duomo.

E qui cade molto a proposito trascrivere l'ordine col quale, giusta il Cerri, i Suffraganei sedevano ne' Concilî anzidetti eccolo.

Illustriss. et Reverendiss. Dominus Archiepiscopus
Bariensis et Canusinus
Metropolitanus

Suffraganei Episcopi, Archipresbyteri cum Pontificalibus, et Abbates in Conciliis provincialibus sic antiquitus sedebant.

Ex latere dextero	*Ex latere sinistro*
R.mus Episcopus Iuvenatien.	*R.mus Episcopus Cupersanen.*
R.mus Episcopus Bituntinen.	*R.mus Episcopus Polianen.*
R.mus Episcopus Melficten.	*R.mus Episcopus Cannen.*
R.mus Episcopus Biteeten.	*R.mus Episcopus Salpitanus.*
R.mus Episcopus Ruben.	*R.mus Episcopus Minervinen.*
R.mus Episcopus Lavellen.	*R.mus Episcopus Catarin.*
Archipresbyter Rutilianen.	*Archipresbyter Terlitien.*
Abb. S. Mariae de Crypta majori	*Abbas. S. Angeli de Ciliis.*
	Abbas. S. Nicolai de Ciliis.

De' Suffraganei i quali avevano l'obbligo d'intervenire a' Concilî provinciali abbiamo lungamente favellato — Qualche cenno abbiamo fatto dell'Arciprete di Terlizzi, e degli Abbati di S. Angelo e di S. Nicola in Ceglie parlammo pure diffusamente alla pag. 796. Siamo rimasti col desiderio di conoscere l'origine e vicende della Badia di S. Maria della Grotta posta nel tenimento di Modugno: malgrado tutte le diligenze praticate all'uopo non abbiamo potuto averne alcuna contezza, sicchè ci riportiamo a quel poco che ne dicemmo alla pag. 843. Della Chiesa di Rutigliano, il di cui Arciprete anche figurava ne' Concilî provinciali della nostra Chiesa, diremo che fin dal secolo undecimo era una Prelatura *Nullius* con giurisdizione quasi episcopale: il Prelato ch'era appellato Arciprete, godeva dell'uso delle infule pontificali: ne' primi anni del secolo passato, a causa di talune discordie civili insorte tra i cittadini, la Prelatura fu soppressa ed incorporata alla diocesi di Conversano, cui in origine apparteneva.

Chiuderemo intanto questa seconda Appendice con osservare che nella Tavola surriferita non si vede notata la Chiesa di Canosa; e ciò perchè insino a che la stessa fu unita alla nostra Sede, ne' Concilî provinciali era rappresentata da' nostri sacri Pastori. Dopo la metà del secolo XVI., ridotta alla condizione di Prelatura *Nullius*, dobbiam supporre che i Prelati inferiori che la governarono siensi negati ad intervenire a quelle sacre Assemblee, e che ciò abbia dato luogo alla controversia agitata a' tempi del nostro Arcivescovo Decio Caracciolo, che come notammo alla pag. 362 fu poi decisa in Roma a favore della nostra Sede metropolitana, con essersi prescritto *ut Capitulum Canusinum suae* (ciòè *nostrae*) *esset Provinciae*. E per effetto di tale disposizione nel Concilio provinciale celebrato dal nostro Arcivescovo Patriarca Gesualdo il Preposito di Canosa vi fu rappresentato da un Procuratore speciale come fu da noi accennato alla pag. 365.

NOTE

(1) Tolghiamo dal Fimiani il ristretto delle attribuzioni de' Metropolitani; ecco come quel dottissimo Canonista compendiolle nell'*Anteloquium* alla cennata sua Opera *De Ortu*

et Progressu Metropoleon — ed ecco le sue parole *Neminem— latet ad Metropolitam inter ceters pertinere, Suffraganeos episcopos recens electos confirmare atque consecrare; ad provinciae synodum eos cogere; controversias inter provinciae episcopos obortas auctoriate sua componere; provocationes ab iis accipere, eosque criminis reos censuris coercere; suffraganeos episcopos desides officii admonere, atque corrigere; canones, et leges ad Ecclesiasticum regimen perlatas suffraganeis communicare, ac observantiam urgere. Ad haec, ecclesiae pastore orbatae curam gerere, negotia dirigere, reditus in tuto ponere, et canonicam novi episcopi electionem procurare; quod deputato vacanti sedi visitatore fieri consuevit; provinciae episcopatus, et monasteria unire; oratoriorum, et basilicarum consecrandarum licentiam suffraganeis episcopis dare.*

(2) Vedi le pagini 20 e 21 di quest' opera.

(3) *De Rebus Neapolit, et Sicul.*

(4) Giusta le osservazioni del Fimiani l' origine delle Chiese metropolitane di questi Reali Domini continentali ebbe luogo negli anni che seguono. Nell' anno 966 fu innalzata a tal dignità la Sede Capuana — Nel 969 la Beneventana — nel 986 la Salernitana — nel 987 l' Amalfitana — circa il 1000 la Napolitana — nel 1034 la Sipontina — nel 1056 la Cosentina — nel 1059 la Sorrentina— nel 1060 l'Acheruntina, la Brundesina, e la Tranese — nell' anno 1062 la Compsana — nel 1080 la Materana — nel 1100 la Tarantina, e nel 1191 la Nazarena. Le Sedi di Otranto di Reggio e di S. Severina al par della nostra furono innalzate a Metropoli da' Patriarchi di Costantinopoli dopo gli errori di Leone Isaurico, cioè dalla metà dell' ottavo secolo in poi; e nel corso del secolo undecimo vi furono confermate dai Pontefici Romani. *Non novas* (osservò lo stesso Fimiani) *modo metropoles et Archiepiscopatus in Regno nostro Romani Pontifices instituerunt, sed et a Patriarcha CPolitano in veteri novaque Calabria erectas, pacis studio ratas habuere. Eiusmodi sunt Regina, Sanctae Severinae, et Hydruntina, quas Greci constituerunt, iisque Calabria Northmannorum virtute ejectis, Romani Pontifices, ne quid earum Sedium Antistites et dignitate sua discessisse quererentur, confirmarunt. Profecto post depulsos Graecos, in Calabriae ecclesiis haud immutata politia, quam tamdiu ratam habuerat Romana Sedes. Sub ipsis enim Graecis, Calabriae ac Siciliae dominis, quidquid dignitatis et honoris Graeci avulvis a Romana Sede Antistitibus contulere, id Summi Pontifices prudenti oeconomia usi passim ratum habuere, ne spe illos aliquando sibi vindicandi penitus exciderent* — La Chiesa di Rossano, anche da Greci elevata ad Arcivescovile nel periodo surriferito, ottenne pure la conferma del suo nudo titolo nel secolo dodicesimo. Sonovi infine due altri Arcivescovadi, il Chietino, che fu eretto da Clemente VII nel 1526, e l'altro di Lanciano eretto da Papa Pio IV. nell' anno 1562 — Vedi l' opera succennata *De Ortu et Progressu Metropoleon*. Ricorderemo intanto quel che notammo alla pag. 23, di essere senza suffraganei gli Arcivescovi di Amalfi, di Brindisi, di Cosenza, di Chieti, di Lanciano, di Manfredonia, e di Rossano. Soggiungeremo infine di essere stato soppresso l' Arcivescovado Nazareno, e la giurisdizione ed il titolo conferiti al metropolitano Tranese.

(5) Vedi la pag. 34 della prasente

(6) *Can. De iis 13 distin. 12.*

(7) Vedi il cap. VI. del lib. VIII. della Storia civile del regno di Pietro Giannone.

(8) Su di che vedi la nota (4) a quest' Appendice, e vedi pure l' Assemani *De Reb. Neapol. et Sicul. T. I. Cap. XIX. §. XII.*

(9) Il celebre Monsignor Gagliardi trattando di questo argomento lasciò scritto. *Quod ad reliquas hujus regni provincias, exploratissima res est, eas ipsas omnes non alium prioribus seculis metropolitanum habuisse nisi Romanum Pontificem. Ineunte seculo VII. Patriarcha Costantinopolitanus, dum Phoca occidenti imperabat titulum honoremque Archiepiscopi dare coepit praesulibus Hydruntino, Bariensi, et Neapolitano. Romani autem Pontifices eam rem novam animo ferentes egerrimo etc. etc.* — Vedi il Lib. 1. Tit. XVI. delle sue *Instit. Jur. Can. com. et neapol. de Metrop. et Archiep.*

(10) Vedi l' Eoniade al Cap. VII. e vedi la pag. 87 della presente.

(11) Vedi la sua Cronaca sotto l' anno 1082.

(12) Vedi la pag. 97.

(13) Vedi la pag. 124 n. (2).

(14) Vedi il diploma alla pag. 131.

(15) Vedi la *Relatio Status Eccles. Canus.* dello stesso Tortora.

(16) *Porro Canusium numquam archiepiscopalem dignitatem adepta est.* — Così il Fimiani alla pag. CXLIII dell' opera anzidetta.

(17) *De Canonizat. Sanctor. lib. IV. P. 2. Cap. 27 n. 14.*

(18) *Anno MC. Ind. VIII. Paschalis Papa descendit in Apuliam, et fecit Synodum in Melphia mense Octobris, et excommunicavit civitatem Beneventanam, et permansit ita excommunicata menses XI. dies XXI.* Così la Cronaca di S. Sofia.

(19) *Paschalis Papa* (prosiegue la stessa Cronaca) *cum Duce Rogerio et multitudine militum venit super Beneventum: quorum timore perterritus Anso Dathmari filius fugit X. Kal. Octobris Indict. X.: Alio vero die triumphans ingressus Urbem suo dominatui subdens.* — Come ognun vede la Indizione dovea esser IX. e non X.; il che avvertì il Borgia nelle Memorie Istoriche di Benevento — T. II. pag. 96 e seguente.

(20) « Io credo (così il Di-Meo) che il Papa non sia stato in quest' anno nelle no-
« stre parti, e per me questo è certo, perchè non ne ha parlato alcuno de' nostri; e
« Falcone Beneventano, che in quest' anno cominciamo ad ascoltare, ci fa meglio co-
« noscere che non vi fu » — Vedi sotto l' anno 1102 n. 2.

(21) Pietro nomavasi il Cardinale Vescovo di Porto, Alberigo il Cardinale Arcivescovo di Siponto, Goffredo l' Arcivescovo di Benevento, Senne quello di Capua, Alfano quello di Salerno, Arnoldo secondo l' Ughelli, e Pietro secondo il Protospata, quello di Acerenza — Leone il Vescovo di Conversano. — Vedi lo stesso Ughelli per tutte le Chiese mentovate in questa nota.

(22) Vedi l' Ughelli ed il Chioccarelli *de Archiep. Neapolit.* ed anche le Memorie del Loreto alla pag. 75 e seguenti.

(23) Vedi lo stesso Ughelli *de Archiep. Tarentin.* e vedi pure il Giovene *De Antiquit. et var. Tarentin. Fortuna Lib. VIII. cap. VIII.*

(24) *In Hinst. Translat. S. Nicolai Myrensis.*

(25) Vedi l' Ughelli *De Archiep. Compsan.*

(26) Vedi lo stesso autore *De Archiep. Tranens.*

(27) L' Ughelli, il quale pubblicò la sua Italia Sacra poco dopo la metà del secolo XVII. trattando di Canosa non ripòrtò la Iscrizione che stiamo esaminando: da ciò è lecito conchiudere di esservi stata apposta dopo la seconda metà dello stesso secolo.

(28) Vedi la seconda Dissertazione *Antiquit. med. aevi* — Dello stesso avviso fu il P. Mabillone *De Re diplomat. Lib. II. Cap. XXIV. n.* 2.

(29) Vedi l' Eoniade al Cap. IX. §. XVIII. e vedi la pag. 37 della presente.

(30) Vedi l' Ughelli *de Epis. Cannens.*, e vedi il Selvaggi *Antiquit. Christian. Lib.* 1. *cap. VI.*

(31) Vedi il Sarnelli nella Cronologia de' Vescovi ed Arcivescovi Sipontini.

(32) Vedi l' Eoniade al Cap. IX. §. XIV. e vedi la pag. 55 della presente.

(33) Vedi l' Ughelli *de Episc. Cannens. et de Archiep. Nazaren.*

(34) Lo stesso e l' Ab. Troyli Storia del Reame di Napoli T. IV. P. I. pag. 369.

(35) Vedi l' Ughelli *de Episcop. Cathar.* e vedi il Fimiani *De Ortu et Progressu Metropoleon.*

(36) Vedi il Labbè T. XIII. *Concilior. col.* 414.

(37) Vedi l' Eoniade nell' elenco de' diplomi ponteficii.

(38) Vedi il Lib. VIII.° Cap. 6. della Storia civile del Regno.

(39) Vedi il T. III. del Dizionario geografico ec. ec. Art. Ofanto, pag. 50.

(40) Ved' il Labbè T. 1. Concilior. col. 3. pag. 958.

(41) Vedi le pag. 35 e 37.

(42) Vedi la pag. 87.

(43) Vedi gli articoli di Bisanzio, di Elia e di Rainaldo alle pag. 101, 142, e 189.

(44) Vedi l' Ughelli *de Episcop. Cupersanens.*, e vedi pure il Tarsia *Historiar. Cupersanens.* Lib. VIII. pag. 744.

(45) Vedi la pag. 245.

(46) Vedi le pag. 265, e 365.

(47) Vedi l' Ughelli *de Episcop. Juvenacens.*

(48) Vedi la Bolla di Rainaldo alla pag. 186.

(49) Vedi la pag. 220.

(50) Ughelli *de Episcop. Juvenacens.*

(51) Nel Maggio del 1818 furono provvedute di sacro Pastore le due Chiese allora vacanti di Giovenazzo e di Terlizzi in persona di monsignor Cimaglia, il quale ne prese possesso; ma poco dopo sopravvenuta la Bolla *De Utiliori*, con la quale fu fatta la nuova circoscrizione delle Diocesi di questi Reali Domini le anzidette due Chiese furono soppresse ed assoggettate all' altra di Molfetta, che fu conservata.

(52) Vedi la Bolla, che incomincia *Æterni Patris Filius* col *Datum Romae apud sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo trigesimo quinto quarto Nonas*

Martii etc. La ripristinazione delle due Cattedre ebbe effetto nell' aprile dell' anno seguente 1836, e la Bolla è inserita nella pag. 33 della P. VII. degli Atti del Concordato del 1818. Degno di essere ricordato in queste carte l' impegno di tutt' i ceti della cittadinanza di Giovenazzo per la ripristinazione di quella Cattedra episcopale, ma sopra tutti gli altri si distinsero l' egregio Monsignor D. Ferdinando Siciliani Vescovo di Tripoli in Siria, arcidiacono di quella Chiesa, ed il disgraziato Primicerio della stessa D. Cosimo Izzo ambidue trapassati.

(53) Vedi la Bolla *De Utiliori* nella quale fu detto *Supprimentes autem Episcopalem Ecclesiam Lavellensem, illius Civitatem ac Dioecesanum territorium praedictae Venusinae Episcopali Ecclesiae perpetuo adjungimus atque incorporamus.* Vedi la Part. II. degli Atti del Concordato del 1818 pag. 19.

(54) *De Episcop. Melphiens.*

(54 bis) Vedi la pag. 275.

(55) Tale soppressione fu ordinata ed eseguita in forza della tante volte citata Bolla *De Utiliori* nella quale fu detto *Supprimimus insuper Episcopalem Ecclesiam Polignanen, atque illius Civitatem, et Dioecesim Episcopali Ecclesiae Monopolitanae perpetuo adnectimus, et adjungimus.*

(56) Vedi l' Ughelli *de Episcop. Rubens.*, ed il Selvaggi *Antiquit. Christian. T. I. Cap. VI.*

(57) *Episcopus Rubensis* (sono le parole di Lupo) *nomine Ghislibertus donavit Priori Montis-Pelusii Ecclesiam Sancti Sabini; quae est in civitate Rubi; qui Prior tenebatur omni anno ad quatuor libras cerae in die Sabati sancti, et mittere unum hominem equestrem ad suas expensas, quando Episcopus Rubensis ibat ad Baren seu Canusium* — Vedi la sua Cronaca sotto l' anno 1081.

(58) Vedi le pag. 142 e 189.

(59) Vedi la pag. 265.

(60) Vedi la pag. 365.

(61) Vedi la Bolla *De Utiliori* nella quale leggonsi le seguenti parole *Archiepiscopalis Sedes Barensis habebit in Regia Ditione citra Pharum suffraganeas Episcopales Ecclesias* BITUNTINENSEM, RUBENSEM, *et* CONVERSANENSEM — Atti del Concordato del 1818, P. II. pag. 27.

(62) Vedi il Labbè *Acta Concilior.* T. I. pag. 1086. col. 4.

(63) Vedi la pag. 35.

(64) Vedi il Labbè T. XIII. *Concilior. col.* 414. C.

(65) Vedi nell' Eoniade l' elenco de' diplomi pontifici.

(66) Vedi l' Ughelli *De Episcop. Salpens.*

(67) Circa l' antichità di Terlizzi vedi la Lettera del cantore D. Vitangelo Bisceglie scritta a D. Michele Torcia il dì 16 luglio 1796, che fu inserita al N.° CXIII. del Giornale letterario di Napoli, e vedi il Pratilli nell' Epistola dedicatoria premessa al T. V. ed ultimo *Hist. Princip. Langobard.* — *Neap.* 1754 pe' tipi di Giovanni Simone.

123

(68) Vedi in fondo al Sinodo Diocesano di Monsignor Caracciolo il posto che ne' Concili provinciali occupava l'Arciprete di Terlizzi.

(69) Tutt' i ceti della cittadinanza Terlizzese gareggiarono di zelo per conseguire la restaurazione di quella Cattedra episcopale: sopra gli altri nondimeno si distinsero l' ottimo e venerando Arcidiacono de Sario di f. m., ed il vivente degnissimo Primicerio di quella Chiesa D. Gaetano Mancirba.

(70) Vedi la P. VII. dagli Atti del Concordato del 1818 pag. 33.

(71) Vedi la pag. 35.

(72) Vedi l' articolo dell' Arcivescovo Nicola alla pag. 119.

(73) Vedi il monaco Niceforo *in Histor. Translat. S. Nicolai* citato dal Tortora alla pag. 156 della sua *Relatio Status Ecclesiae Canusinae*, ed ecco le sue parole *Interea a D. Ursonem Archiepiscopum legatio dirigitur, qui tempore illo apud Canusium, et Tranum Civitates morabatur, quarum Pontificatu una cum Barensi Archiepiscopio fungebatur etc. etc.*

Su di chi osserveremo esservi contraddizione tra l' Ostiense ed il monaco Niceforo: il primo portò presente alla consecrazione della Basilica di Montecasino, eseguita nel 1071 Bisanzio Arcivescovo Tranese, il quale, come sappiamo d' altronde governò quella Chiesa insino alla sua morte che avvenne al cader di quel secolo. Niceforo per l' opposto parlando dell' anno 1087 dice affidata la cura della stessa Chiesa Tranese al nostro Arcivescovo Ursone II; ma se la reggeva Bisanzio, perchè sopraintendervi Ursone? . . . Intanto l' Ostiense e Niceforo furono testimoni contemporanei, e scrissero le cose che videro, o che udirono da chi le vide, ed ambidue riscuotono fede da Critici: pertanto bisogna dire che Nicefro abbia voluto parlare della potestà metropolitica che Ursone esercitava su la Chiesa di Trani; la qual congettura è sostenuta dall' autorità di Papa Urbano II. il quale nella Bolla, che nel 1089 stando nella nostra città indirizzò ad Elia successore di Ursone, annoverò la Sede Tranese fra le Suffraganee della nostra Metropoli.

(74) Vedi la Bolla *Quia nostris temporibus* alla pag. 142. e seguenti.

(75) Piacque a Monsignor Antonio Godeau Vescovo e Signore di Vence notare qual suffraganea della nostra Sede la Chiesa Vescovile di Budua nella Dalmazia; ma egli errò certamente, dacchè tranne Cattaro niun' altra Chiesa oltremarina fu soggetta alla nostra Metropoli — Vedi il T. III. pag. XXXI. della sua Storia Ecclesiastica.

Anche il P. Ab. Troyli nella sua Storia del Reame di Napoli (T. IV. P. I. pag. 419. n. 135) annoverò tra le Chiese suffraganee della nostra Metropoli la Vescovile di Monopoli, di che non avvi alcuna memoria. Senza accettare tutto ciò che l'Ab. Nardelli nella sua *Monopoli manifestata* lasciò scritto su l'origine e Vescovi di quella Chiesa, convenghiamo con esso che la stessa sia stata talvolta nella dipendenza dell' Arcivescovo di Brindisi; ma dall' undecimo secolo in poi fu sempre com' è tuttavia immediatamente soggetta alla S. Sede —Vedi l'Ughelli *de Episcop. Monopolitan.* e gli stessi Nardelli e Troyli.

(76) *Antiquitat. Christian. T. III. Cap. III* §. 2. n. 4.

(77) Vedi la pag. 134. e 146.

(78) Vedi la pag. 176.

FINE

TAVOLA CRONOLOGICA

DE' SACRI PASTORI BARESI

(*) Fra gli Arcivescovi Matteo e Giovanni V. governarono due Pseudo-Pastori Angelo e Giovanni pag. 166 e [illegible]

TAVOLA ALFABETICA

DE' SACRI PASTORI BARESI

INDICE ALFABETICO

DELLE PERSONE E COSE NOTABILI NELLA SERIE

DE' SACRI PASTORI BARESI.

A

F

G

N

S

U

V

AVVENIMENTI.

1.° Alla pag. 121 ed al verso 14 dopo le parole » dell' illustre prosa-
» pia Effrem » si aggiungano le seguenti =» Oltre del ramo degli Ef-
» frem innestato ne' Signori de Angelis, un altro s' innestò ne' Signori
» Filioli, che da Molfetta circa tre secoli innanzi eransi trapiantati in
» Bari. Gli ultimi di tale famiglia in questa città furono i germani D.
» Carlo e D. Marcello, e le sorelle di essi D. Carmina D. Lucia,
» e D. Teresa Monache in S. Giacomo, e D. Scolastica baronessa de
» Tomasi — Questi Signori aggiungevano al loro Cognome quello di
» Effrem appunto perchè un ramo degli Effrem si era estinto in loro,
» e ne aveano ereditato un Fedecommesso trasmisibile da primogenito
» in primogenito coll' obbligo di assumere il cognome di Effrem; parte
» del Fedecommesso era il palazzo degli Effrem nella strada Filioli che
» in origine formava una sola abitazione con quella che ora appartiene
» al Signor Marchese de Angelis erede anche esso dell' altro ramo de-
» gli Effrem. Il Cavaliere D. Giacomo Filioli Effrem, che tanto onora la
» patria col suo ingegno e con le sue virtù, è ora l' attuale possessore
» del Fedecommesso di sopra citato, a cui fu chiamato da D. Tom-
» maso Filioli Effrem morto senza eredi. I Filioli Effrem furono ascrit-
» ti alla Nobiltà Barese, e sostennero il decoro della loro prosapia per
» tutto il tempo che dimorarono in questa città ».

2.° Alla pag. 211, verso 18 fu detto » Questo sistema, per quanto rac-
» cogliesi dal Gagliardi, ebbe il suo effetto, in guisa che all' epoca
» della minorità di Guglielmo II. detto il Buono lo stesso Innocenzo lo
» confermò in una sua lettera scritta al secondo Romualdo Guarna Ar-
» civescovo di Salerno, che il Gagliardi disse Tutore, ma che era Con-
» sigliere, e Confidente del Re minore. Fece altrettanto Innocenzo al
» tempo che sostenea la tutela del Re Federico II., ed anche pel tem-
» po posteriore, ed insino alla sua morte avvenuta nel 1216 » — Ora
questo periodo debb' essere riformato nel seguente modo » Questo siste-
» ma per quanto raccogliesi dal Gagliardi, ebbe il suo effetto, in gui-

» sa che all' epoca della minorità di Federico II. lo stesso Innocenzo lo
» confermò in una sua lettera scritta al secondo Romualdo Guarna Arci-
» vescovo di Salerno, ed a tal modo usò nel tempo posteriore , ed in-
» sino alla sua morte avvenuta nel 1216. »

3.° Alla pag. 618 N.° 11, trattandosi di Giorgio Majone gli si attribuì la qualità di Ammiraglio , la vittoria su l' armata navale greca , ed il riscatto del Re di Francia Luigi VII — Si avverte che a quell' epoca regnava il primo Re Ruggiero ed il nostro Majone non fu promosso ad Ammiraglio che sotto il primo Guglielmo detto il Malo; quindi non potè essergli affidato il comando della flotta siciliana , che d' altronde era tenuto da un'altro Giorgio detto di Antiochia, cui il signor Lebeau diede il soprannome *Landolino*.

4.° Alla pag. 825 immediatamente dopo le Note al §. Grumo si soggiunga che quella terra si onora della rimembranza di un Nicola do Saccente sacerdote grumese e poi Vescovo di Monteverde tra il declinare del secolo XIV. e la metà del XV. Circa tal' epoca egli fondava nella sua patria e nella Cappella della Santissima Annunziata (ora detta del Rosario) tre benefizî di padronato laicale, che nel 1511 erano vacanti per morte di D. Antonio de Saccente — Questo Prelato fu omesso dall' Ughelli nella Serie de' Vescovi di Monteverde inserita nel T. VII. dell' Italia Sacra.

5.° Alla pag. 843 ed alla nota (15) furono indicate le diverse Cappelle rurali poste nell' agro modugnese; ma fu omessa quella nota sotto la invocazione di *S. Maria di Modugno* , la quale per tradizione è tenuta per la più antica Chiesa di quella città da cui dista meno di un terzo di miglio. La stessa appartiene alla prebenda arcipretile di quella Chiesa matrice.

6.° Alla pag.. 906 verso 22 fu detto che il nome Matine era derivato da un monte della Lucania appellato Matino : tale asserzione, avanzata sul l' appoggio di relazioni poco fedeli, dev' essere corretta, perchè nella Basilicata non vi è alcun monte così appellato. Piuttosto è da credersi che tal nome sia derivato dagli antichi popoli appellati *Matini*, i quali appartenevano alla Lucania , ed erano limitrofi alla nostra Puglia. Vedi Lucano nel luogo citato e vedi pure il signor Desprèz nelle sue note all' Ode XXVIII. del Lib. I. del Venosino.

Pag.	vers.	ERRORI	CORREZIONI
2	8	Ruinari	Ruinart.
50	24	ou tal	un tal
61	2	ro	or
ivi	11	Erchemperte	Erchemperto
78	16	nt	ut
85	18	sorte	sorta
93	26	Incohatum	Inchoatum
123	1	Ori	Bari
ivi	21	atesta	attesta
ivi	22	specialtmente	specialmente
136	14	ladato	lodato
140	1	uu	un
144	26	Diabriba	Diatribe
148	17	le di cui	le di cui
149	16	nata soggetto alla prima	nata soggetta alla piena
150	34	NOSI	NOSI
155	23	livori	liberi
213	23	Pracletis	Praelatis
219	7	trasteri	trasferi
ivi	11	aetafem	aetatem
221	1	udem	eidem
ivi	18	oarte	parte
246	8	Tarzia	Tarsia
250		450	250
ivi	33	In fine è degna	Io fine degna
254	19	sopetti	sospetti
ivi	25	aduhc	adhuc
ivi	26	Petrem	Petrum
258	29	preadictam	praedictam
ivi	33	guadiam	gaudiam
265	26	dieserint	dixerint
268	17	Audra	Andrea
ivi	23	maudenervi	mantenervi
269	16	anno	hanno
276	21	docnmento	documento
277	2	Fraucisçus	Franciscus
288	17	sibbeno	sibbene
302	9	poscia	poscia
340	8	Christiana	Cristiana
ivi	13	erede	erede
346	4	MASAIME	MAXIME
354	13	sue	sue
359	17	sorcorso	soccorso
362	9	inquiete	inqoieto
381	28	che ne fatto	che ua ha fatto
ivi	9	*Orologia*	*Cronologia*
ivi	28	nè luoghi	oe' looghi
382	2	ACUICULA	AEDICULA
401	14	vicente	vicende
403	3	de Principi	de' Principi
408	18	olre	oltre
412	10	*detractare*	*detractare*
414	5	anoo 17......	anno 1744.
ivi	6	la che	da cho
418	10	*ob morem*	*ob mortem*
425	18	le qual	le quali
454	25	ogniuno	ognono
ivi	31	Osservadissimo	Osservandissimo
457	7	steso	stesso
458	31	*hi hiabenti*	*ibi habendi*
461	17	*nostro*	*nostros*
467	28	il Russo	il Botta
473	2	staziavano	stanziavano
480	20	delt' anno	dell' anno
495	2	la cospetto	al cospetto
496	30	tranne la para	tranne la paura
527	8	*ourrge*	*ouvrage*
540	15	verificade	verifica de'
ivi	16	matali	ma tali
ivi	26	Comessario	Commissario
566	1	suo marito	suo figliuolo
580	16	*civitais*	*civitatis*
592	27	Casa	Case
594	5	βαρβιυ	βαρβῖν
ivi	7	πυρλεβαρεςιυ	πυρλεβαρεςιν
625	ivi	*Vesconti*	*Visconti*
632	35	custo dire	custodire
634	13	Ortiz y Cortes	Ortiz – y – Cortes
640	4	conosca	conosceva
644	18	*dellof edelissima*	*della fedelissima*
684	6	Trattato	Trattato
691	olt.	Reale Scienze	Reale delle Scienze
693	1	*In vetus Marmos*	*In vetus Marmor*
ivi	5	*Vindoboner cusum*	*Vindobonae cusum*
694	19	*Merleide* invettivara	*Merleide* invettiva

Pag.	vers.	ERRORI	CORREZIONI
695	39	Il Reno animale	Il Regno Animale
696	24	*ae Caferellio*	*a Cafarellio*
697	28	critico schifiltoso	critico schifiltoso
698	10	ricordate dal Cantù	ricordato dal Cantù
719	10	verso la matà	verso la metà
720	4	di qui a capo	di qui a poco
734	29	VI, e V.	IV, e V.
736	25	Nome partecipio	Nome partecipo
741	32	agli stessi in quelli	agli stessi in quello
742	9	FRANCISCO DE SILO-LAJ	FRANCISCO DE SI-COLAI
750	20	gran Coasalvo	grau Consalvo
753	15	*litteras non ottendit*	*litteras non ostendit*
755	22	*SUPURFUTURAS*	*SUPERFUTURAS*
756	19	di detto Santo	di detta Santa
757	29	*INTER SOECULI*	*INTER SAECULI*
ivi	31	*ACERBAM SOEVAM*	*ACERBAM SAEVAM*
761	37	per troncare i di	per troncari i dis
764	26	dalle virtù cristiane e de' doveri	alle virtù criastiane ed ai doveri
766	8	COESAREA	CAESAREA
ivi	38	*illmae civitatis*	*almae civitatis*
767	27	de' quali è rammentato	da' quali è rammentato
768	1	Pratica notarile	Pratica notariale
ivi	3	*suum prestitit*	*suum praestitit*
769	19	al suo emolo	al soo emulo
770	19	oglio di ottima qualità	olio di ottima qualità
ivi	24	Bronsevih	Brunsvik
785	19	oe alcuo monumento	nè alcuo monumento
788	28	Diocesi di Russo	Diocesi di Nuseo
795	4	Ospizizi	Ospizi
802	ult.	ripetata	ripetota
805	10	vagga	vegga
808	6	isteria	istoria
ivi	24	secole	secolo
ivi	34	giejere	giojese
ivi	ivi	fadistorio	faldistorio
ivi	35	merita confutazione	oon merita confutazione
815	28	alla Tavole	alle Tavole
816	10	*coeterisque*	*caeterisque*
817	21	a revindicare	a rivendicare
ivi	28	Opera sua e comunemente	Opera sua è comunemente
818	2	dalla vita di lui	della vita di lui
ivi	3	andiede	andò
822	18	portollo io dote	portolla in dote
823	34	in petto	eccitossi in petto
828	2	la aucora	l'ancora
835	28	da rendita	dà rendita
ivi	ult.	104	105
836	9	per attrovarsi	per rattrovarsi
ivi	38	s' attrova	si rattrova
837	2	così gli uni, come agli altri	così agli uni, che agli altri
ivi	4	dal quale	il quale
ivi	32	ai facci memoria	si faccia memoria
839	9	Marchesi	Marchese
ivi	40	distribune zio	distribuzione
844	39	sempro	sempre
848	40	illumnata	illuminata
851	1	Ciudice Regio	Giudice Regio
853	13	dell' Assunto	dell' Assunta
ivi	26	*Turris Coesaris*	*Turris Caesaris*
ivi	36	distaota era il sito...... *Coesaris*	distanza era...... *Caesaris*
ivi	37	ora diremmo	ora diciamo
858	36	che abbiamo	che abbiauo
867	4	faci ità di poetare	facilità di poetare
869	27	Vennersì santo	Venerdì santo
871	5	non andiede	non andò
875	18	cretta io	eretta io
878	28	*quodque persepe*	*quodque persaepe*
882	25	Fracavilla	Francavilla
885	29	eretto i Ducato	eretto il Ducato
886	34	del Coutaggio	del Contagio
887	31	CAETARAEQUE	CAETERAEQUE
902	34	a sangue di quei	a sangue a quei
906	26	Massaria	Massarie
936	28	*et lat n s*	*et latinis*
ivi	30	*et Bar nae*	*et Barinae*
937	2	E nondimeno	È nondimeno
950	6	essendo sato	essendo stato
951	20	onde in alcun modo scovrire	onde in alcun modo scovrisse